This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

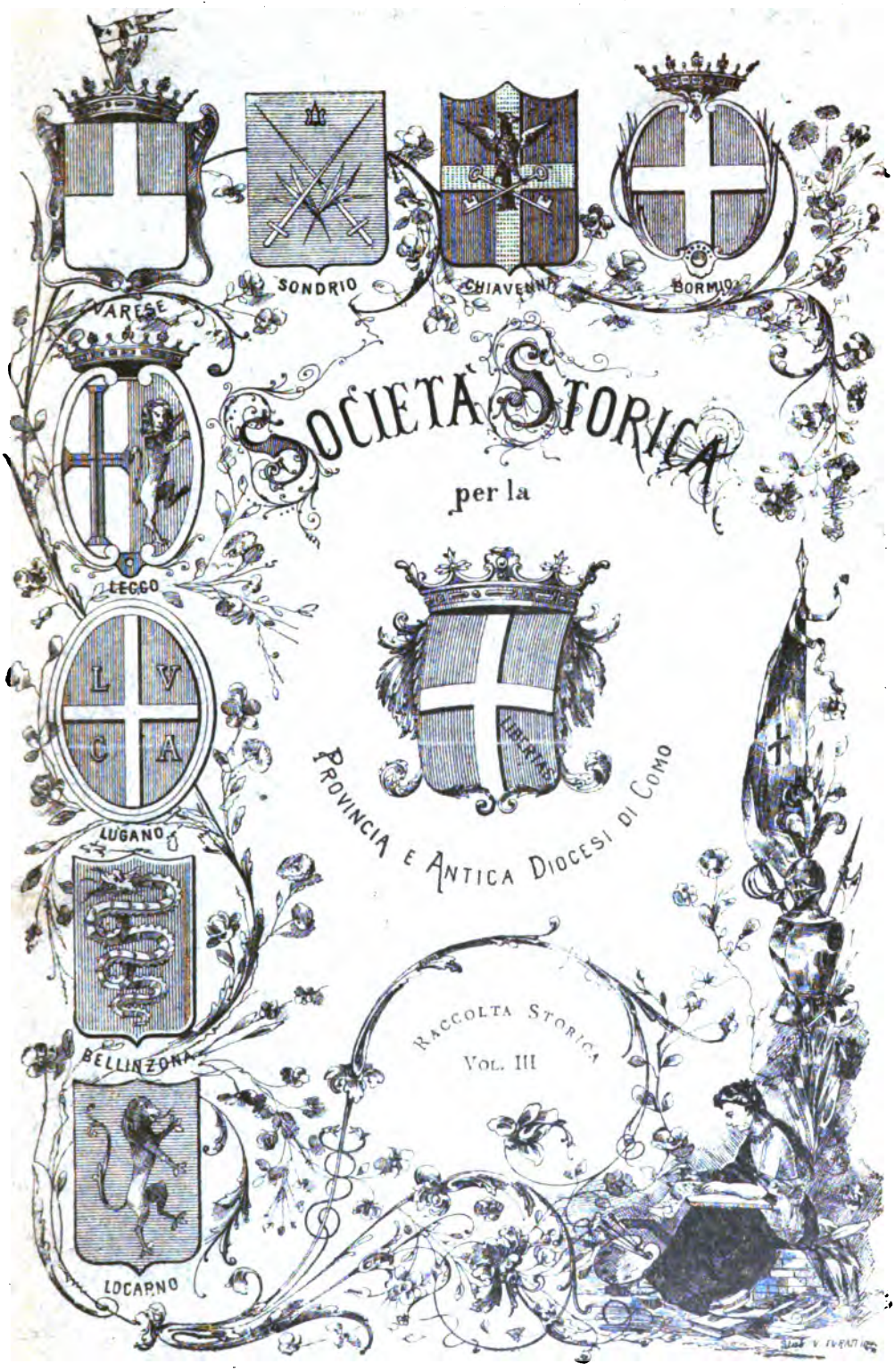
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

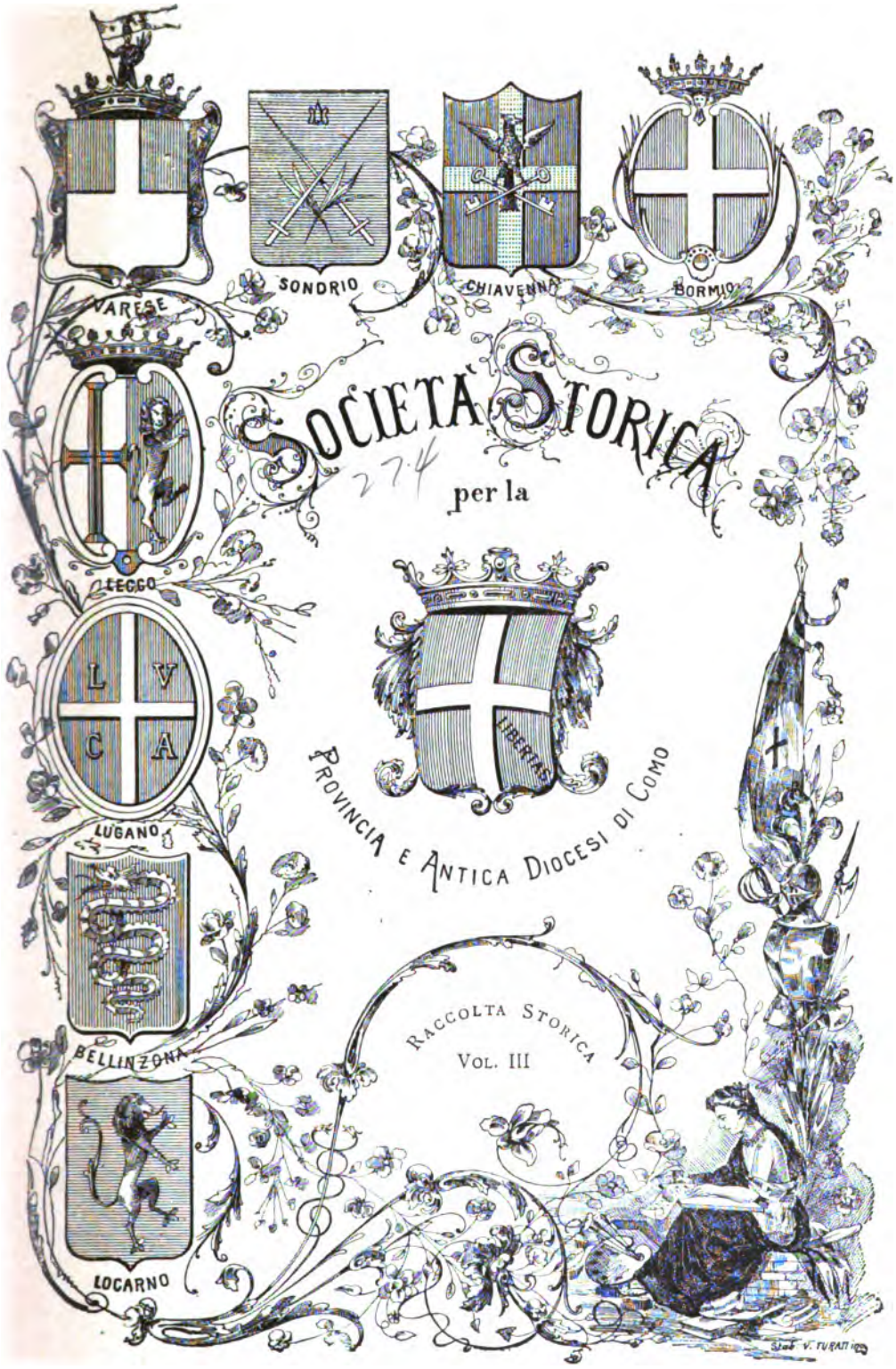
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 08158657 4


VARESE
SONDRIO
CHIAVENNA
BORMIO
LECCO
L V
C A
LUGANO
BELLINZONA
LOCARNO
SOCIETÀ STORICA
per la
PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO
RACCOLTA STORICA
VOL. III

RACCOLTA STORICA

VOLUME TERZO



Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como

Raccolta Storica

Vol. III

274

4

ATTI

DELLA

VISITA PASTORALE DIOCESANA

DI

F. FELICIANO NINGUARDA

VESCOVO DI COMO

(1589-1593)

ORDINATI E ANNOTATI DAL SAC. DOTT. SANTO MONTI
E PUBBLICATI A SPESA DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

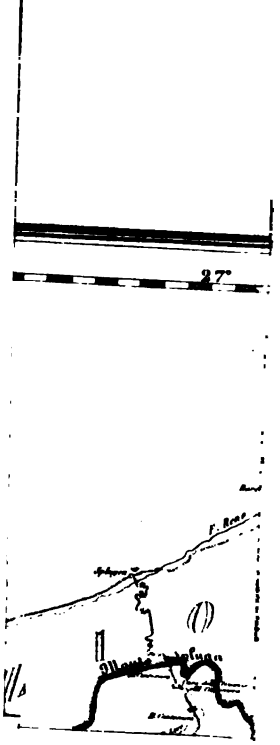
PARTE SECONDA

COMO
TIPOGRAFIA PROVINCIALE F. OSTINELLI DI C. A.

1895-1898

Printed in Italy

[illegible] - May 22, [illegible]


27°

Col primo volume della *Raccolta Storica,* iniziata nel 1890, uscirono alle stampe le *Antichità di Bormio* di Gioachimo Alberti, autorevolissima fonte agli altri storici valtellinesi.

Il secondo volume contiene quella parte degli *Atti di Visita del vescovo F. Feliciano Ninguarda,* elaborata dal medesimo, cioè quanto riguarda le chiese della città di Como e dei sobborghi, la pieve di Zezio, la Valcuvia, la Valtellina con Bormio.

Molti insigni, con lettere private e pubbliche, con recensioni stampate su autorevoli diarî nostrali, e più ancora d'oltre monte, dove forse sono tenuti in maggior pregio gli studî d'arte, non furono parchi d'encomî e di lodi alla iniziativa presa dalla Società Storica Comense, e d'incitamenti all'autore delle copiose note, onde il testo è corredato, a proseguire nella raccolta dei documenti riguardanti tutta intera la nostra antica e vasta diocesi. Mosso ed incoraggiato da tanta benevolenza, dimentico di mia pochezza, mi posi all'opera con amore, direi anche con trasporto, persuaso che non del tutto

inutile dovesse riuscire agli studiosi questa nuova e lunga mia fatica.

Presento dunque in questo terzo volume la seconda parte della *Visita Ninguarda,* cioè le relazioni scritte dai singoli visitatori, all'uopo delegati dal vescovo, delle pievi di Fino, Uggiate, Nesso, Bellagio, Mandello, Sorico, Gravedona, Dongo, Menaggio, Lenno, Isola, Vall'Intelvi, Balerna, Riva S. Vitale, Agno con Marchirolo e Lavena, anticamente ad esso soggetti, Lugano, Locarno e Bellinzona. Ma queste relazioni, da sole, costituiscono un archivio intero di carte sparse, spesso senza nesso ed ordine, per cui ho dovuto specialmente scegliere quanto, per un verso o per l'altro, potesse avere qualche importanza, tralasciando tutto l'inutile allo scopo che mi sono prefisso ottenere.

Alle lacune, non indifferenti, che qua e là per questa o quella terra si verificano in quelle carte, più o meno manomesse durante i tre secoli che giacquero disordinate nell'archivio vescovile, ho provveduto valendomi di altri documenti rintracciati nelle diverse parrocchie, non che delle visite posteriori dei nostri vescovi. Il tutto ho ordinato e corredato, come nella prima parte, e forse più, di copiose note, tendenti a rintracciare le remote origini dei sacri edificî ed a descrivere tutto ciò che v'ha o vi aveva di più interessante sotto l'aspetto dell'arte, dell'archeologia, della storia in ogni singola terra, ben inteso compatibilmente colla ristrettezza dello spazio, pel numero indefinito delle borgate e dei villaggi, dei quali debbo intrattenermi.

Il sistema di compilazione è l'identico, o quasi, di quello della prima parte. Nelle note mi studio di calcare le stesse traccie, procurando di non dipartirmi mai dalle regole di una sana, imparziale critica, le quali ho sempre avuto di mira altresì nel far uso delle pergamene, dei

codici manoscritti e dei più accreditati autori, che, con non lieve fatica e dispendio, mi son procurato od ho consultato. Sebbene nello stenderle non abbia mancato di farvi entrare varietà di argomenti e copia d'erudizione, un timore nondimeno mi tiene in qualche apprensione, e cioè che non s'abbia con esse a riportare tutto quel vantaggio ch'io mi son ripromesso. Il gusto dominante del secolo, che poco prezza, od anche apertamente rigetta, le opere di argomento serio, quale si è la presente, o tra esse non pregia che le oltramontane, nulla curandosi delle domestiche, talchè alcuni fanno persino pompa d'essere forastieri in patria, è la cagione del mio timore. Nè minore è a questo riguardo l'indocilità di altri, che, imbevuti una volta di pregiudicate opinioni, non v' è forza di ragione che valga a persuaderli. Con questi ho motivo di temere che le mie fatiche siano perdute. Ma siccome, non ostante la depravazione del gusto, in alcuni, portato avidamente per le cose frivole e forastiere, e l'indole ritrosa degli altri, che vogliono a dispetto rimanere ciechi alla luce della verità, una classe evvi ancora di quelli che amano d'istruirsi nella storia dei passati secoli, e di quella specialmente che riguarda la propria patria e il paese proprio, e con premura cercano d'andar in traccia del vero; ad essi perciò indirizzo questa mia opera, che sarà per agevolar loro i mezzi di conseguirlo. Se, come sperar mi giova, vorranno essi accordarle un favorevole accoglimento, mi chiamerò appieno pago delle mie fatiche e sarò sempre più disposto ad intraprenderne delle nuove a loro vantaggio.

Se involontariamente fossi caduto in qualche inesattezza, d'altrode facile a commettersi in ricerche positive, non vorrassi, spero, affibbiarmi l'ingiuriosa taccia di falsità, nulla essendo da me tanto alieno, quanto il proposito di mentire in qualunque modo, e tanto meno

nella studiosa ricerca del vero. In ogni modo, secondo la sentenza di Dionisio Longino: *in magnis labi generosum peccatum est.*

Se da questi studî e da queste mie ricerche emergerà con limpidezza accertato che la nostra diocesi a nessuna è seconda e per lo splendore de' suoi fasti, e per l'eccellenza de' suoi prelati, e per la copia dei sacri monumenti, e per l'innumerevole schiera de' suoi artisti, fra i quali non fanno difetto di veramente sommi, la Chiesa Comasca potrà, con legittimo orgoglio, gioire, riandando la sua storia, e additare le sue glorie alle future generazioni dei figli di Felice e d'Abondio.

Da ultimo debbo avvertire che, come alla prima parte di quest'opera si è creduto opportuno unire il ritratto del vescovo Ninguarda, così a questa seconda parve conveniente aggiungere una carta topografica, a colori, di tutta l'antica diocesi, colle attuali Provincie Valtellinese e Comasca e il Canton Ticino. È la medesima gran carta murale, divisa in due grandi fogli, che doveva servire per la *Storia di Como* di Cesare Cantù, edita dal 1829 al 1831 dagli Ostinelli, i quali anche oggigiorno ne conservano e posero a nostra disposizione, di che va dato loro lode, il bellissimo rame. Nelle parti che lo richiedevano, per le mutate vicende dei tempi, fu da me diligentemente corretta e riprodotta, a spese della Società, con più modesto formato, in eliotipia ad un sol foglio, per essere ripiegata e legata in un col volume, a maggiore comodità di consulta e perchè non vada tanto facilmente dispersa.

PARS SECUNDA

DESCRIPTIO ECCLESIARUM

PLEBIS FINI, UGGIATI, NESSIJ, BELASIJ, MANDELLI, SURICI, GRABEDONÆ, DUNGI, MENASIJ, LEMNI, INSULÆ, VALLIS INTELVI, BALERNÆ, MENDRISIJ, RIPÆ S. VITALIS, LUGANI, AGNIJ, LOCARNI ET BELINZONÆ

Descriptio Ecclesiarum
tam simplicium quam curatarum plebis fini, et in primis Collegiatæ S.cti Stephani
(1592) (1)

—

1592 Die Veneris decimo mensis Julij, R.mus D. D. Episcopus Comensis visitationem prosequendo, accessit ad Ecclesiam Collegiatam S.cti Stephani de Fino comensis diœcesis, et post celebratam missam pro defunctis et facta processione et benedictione, ut moris est, per cœmeterium et Ecclesiam prædictam, visitavit sanctissimum Eucharistiæ sacramentum existentem in sanctuario ligneo posito super altari maiori in fronte mediæ navis dictæ Ecclesiæ, quod fuit repertum in pixide magna, partim argentea, partim ænea inaurata.

Eccl. collegiata S. Stephani de Fino.

Sanctuarium autem est parvum et antiquum, extrinsecus partim inauratum et partim pictum, intrinsecus autem ornatum panno serico rubei coloris.

Post illud icon antiqua et deformis, attamen inaurata et picta aliquis figuris antiquis.

---

(1) Della pieve di Fino ne dò il testo per esteso, senza togliervi nulla, fuor che gl' inventari delle suppellettili appartenenti a ciascuna chiesa, e ciò perchè il lettore possa farsi un' idea esatta di queste relazioni. Delle altre pievi poi, per non presentare al pubblico un' accozzaglia innumerevole ed uggiosa di minimi particolari che punto non lo interessano, fra la farragine dei documenti, ho scelto solamente quella parte che, per un riguardo o per l' altro, possa avere qualche importanza storico-artistica, e segno con interpunzione quanto ho tralasciato come inutile allo scopo prefissomi; riproduco però sempre il testo con esattezza e conservo anche gli errori materiali, riferendo la lezione genuina de' singoli codici.

Altare vestitum pallio serico rubri coloris et solitis mappis ornatum in medio sacelli fornicati et dealbati.

Ante illud bardella, lampas ardens et cancellum ligneum.

Prope ianuam maiorem, in fine secundæ navis in cornu Evangelij, est vas marmoreum elevatum ad tres gradus cum cuspide lignea decenti, clausum sera et clavi. Intus aqua baptismalis cum solitis vasibus et sacris oleis decenter asservatis.

In fronte eiusdem navis altare parvum non consecratum sub titulo S.cti Io: Baptistæ, carens icone, vestitum solitis tobaleis cum cancello ligneo et bardella.

Hoc altare regitur per confraternitatem S.cti Io: Baptistæ, illud erectam.

In altera navi, in medio, est altare non consecratum sub invocatione Beatæ Virginis Mariæ Assumptionis, ad quod est erecta confraternitas eiusdem nominis, et regitur per confratres, et est vestitum solitis mappis et pallio serico rubri coloris.

In fronte eiusdem navis antiquum altare non consecratum sub titulo S.cti Sebastiani, quod erit destruendum una cum precedente, et novum edificandi in capella fieri cepta post illud altare.

Hoc altare est nudum, et est dotatum annuo redditu librarum imperialium 19 et sol..... prestari solito per locum Misericordiæ Mediolani singulo anno, cum onere celebrandi missam ferialem singula hebdomada.

Parvum campanile prope ianuam maiorem cum orologio et duabus campanis.

Vasa duo lapidea aquæ baptismalis, et duo confessionalia, habent solitas bullas.

Ante ianuam magnam porticus, sed tecto deformi, et ante illam cœmeterium muris circumdatum.

Sacristia nova fornicata sine lavatorio, quod fieri debet secundum novos ordines cum scrineo et paramentis et supellectili, prout in cedula.

Stratum capellæ maioris deforme, inequale et quod omnino instaurari debet.

Domus præposituralis contigua est Ecclesiæ et est eleganter instaurata. (*Segue l'inventario della sacristia di Fino*).

1592 die xj Julij.

Visitatio Ecclesiæ S. Mariæ de Socco filialis S. Stephani de Fino, distantis a matrice uno milliari, qui pagus facit foccaria 8, animas 130, quarum 60 communicantes. Eccl. S. Mariæ de Socco.

Hæc Ecclesia est campestris distans a pago ad iactus lapidis, habet duas naves mediam et lateralem in cornu Epistolæ altaris maioris, quod est in fronte mediæ navis sub fornice picta elegantibus imaginibus; est consecratum ex aspecto in parvo lapide inserto pro mensa, est vestitum solitis tobaleis et panno serico albi coloris.

Super eo gradum unum ligneum pictum, caret icone, sed eius loco murus pictus est varijs imaginibus, super dicto gradu magna ænea crux cum Christo crucifixo argenteo.

Ante altare bardella et cancellum ligneum.

In medio eiusdem navis prope murum altare B. M. virginis Rosario dicatum, non consecratum, sine icone, sed eius loco imagines super muro, et est vestitum solitis mappis et pallio ex holloserico viridi cum ombella supra et septis ligneis.

In fine eiusdemet navis baptisterium cum ombella et septo, licet vacuum, e cuius regione vas aquæ benedictæ.

In fronte secúndæ navis, sub eleganti fornice, altare D. Laurentij ædificatum est, consecratum, dotatum legato annui reditus modij unius frumentatæ, cum onere celebrandi missam singula hebdomada.

Caret icone, et eius loco imago S. Laurentij picta super muro cum alijs quibusdam figuris, est vestitum solitis tobaleis, sine pallio; sed altare ipsum est pictum cum bardella et cancello.

Sacristia prope altare maius fornicata, satis capax cum scrinio cum infrascriptis paramentis. (*Segue l'inventario*).

Die eodem.

Visitatio capellæ S. Eusebij de S. Angelo distans a matrice uno milliari cum dimidio. Hæc non retinet formam Ecclesiæ, præterquam quod adest capella maior cum aliquot figuris et lavello immurato pro aqua benedicta, extra eam campanile sine campanis et semidirutum. Ecclesia est profanata et habi- S. Eusebij de S. Angelo prof.

tatur a colono, non adest memoria quod fuerit in ea celebratum. Locus ipse fruitur a D. Io: Petro Carcano de Vertemate.

Die eodem.

SS. Jacobi et Philippi prof.

Visitatio capellæ campestris SS. Iacobi et Philippi, distans a supradicta S. Eusebij ad iactum lapidis. Hæc capella est profanata sine altari et ianuis, adsunt tantum imagines super parietibus.

Die eodem.

S. Justæ prof.

Visitatio capellæ S. Iustæ loci de Bulgarello distantis a matrice Fini uno milliari. Hic pagus facit focaria 18, animas 130, quarum 70 communicantes.

Hæc capella est de novo ædificata, habet unicam navim cum contiguatione deformi, in cuius fronte est sacellum fornicatum eleganti pictura ornatum, cum altare non consecrato et parvo, vestito solitis mappis, caret icone, sed eius loco imagines super muro, sine pallio, sed altare est pictum, ante septum ligneum et bardella, campanile parvum cum campana. Vas parvum aquæ benedictæ. Non adest sacristia, sed eius loco capsa cum infrascriptis paramentis. (*Segue l'inventario*) (1).

---

(1) Il comune di Fino-Mornasco comprende le frazioni di *Bricoletta*, *Fiorenzuola*, *Portichetto*, *Molino-Rionca*, *Mornasco* e *Socco*, ed ha una superficie di 703 ettari. Il capoluogo è un villaggio posto a nove chilometri e un terzo a mezzodì da Como, quasi altrettanti a ponente da Cantù, sei circa a levante d'Appiano e tredici a borea da Barlassina. Giace sulla via postale che da Como conduce a Milano, sopra una piccola collina, alle cui falde, verso l'oriente, nella pianura torbosa di Prato Pagano prende corso il torrente Seveso. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello, già appartenente ai Raimondi-Odescalchi di Como, che vi possedevano vasti poderi. La parrocchia però è assai più estesa e comprende il comune di Bulgorello, che si estende sopra ubertose colline, ove prosperano rigogliosi sopratutto. i vigneti ed i gelsi, tra la sinistra riva della Lura ed il Seveso, poco lontano dalla strada postale che mena a Como; come pure il comune di Cassina Rizzardi colle frazioni di Buffalora, Monticello e Ronco. La popolazione complessiva della parrocchia è di 3783 abitanti, compresi i due comuni sopra menzionati. Già prima del mille la chiesa di Fino aveva il titolo di plebana e matrice di molte altre chiese, ed in seguito fu condecorata di sei prebende canonicali di quotidiana residenza. Ma nel 1798, abolito il capitolo, al regime di questa parrocchia rimase il solo prevosto con un coadiutore, che hanno residenza nel borgo, ed altri due sacerdoti coadiutori titolari che risiedono, l'uno in Bulgorello vicaria di nomina regia, e l'altro in Socco vicaria di libera collazione. Subito dopo la guerra decenne (1118-1127) combattuta con tanto accanimento fra i comaschi e i milanesi, quest'ultimi, rimasti vincitori, non si accontentarono della distruzione di Como, ma cercarono in ogni modo di smembrarne il contado, ed alla vasta diocesi di Milano furono annesse terre della diocesi di Como, tra le quali troviamo anche Fino e alcune terre della sua pieve. Il Giulini (edizione di Gio. Battista

Die eodem.

Visitatio parochialis Ecclesiæ S. Martini de Cadorago distantis a matrice Fini uno milliari, qui pagus facit focaria 72, animas 300, pro communione 200. S. Martini de Cadorago.

Hæc Ecclesia sita est in eminenti loco in capite pagi, habet unicam sed satis amplam navim, in cuius fronte sacellum fornicatum et dealbatum cum altari consecrato, ut licet coniecere ex lapide rotundo ex porfido in forma circulari immurato in corpore mensæ latitudinis unius brachij. Est vestitum solitis mappis cum pallio ex zambollotto viridi.

Bianchi, Milano, parte V, anno 1152, pag. 513) scrive che « ricorse pure allo stesso Principe (Federico) in Ulma, Ardizzone vescovo di Como; e rappresentò che alcune ville spettanti al suo vescovato si erano già da qualche tempo sottratte al dominio della Chiesa Comasca, per le vecchie ed assidue vessazioni, a cui ella era stata sottoposta. Per compiacerlo, il Sovrano dichiarò che fossero restituite alla Chiesa di Como le eventuali terre, cioè Ogiate (Uggiate), Casanova, Albiolo, Gagino, Fino, Bregnano e Caverzaso ». Il Tatti ha pubblicato quel privilegio, dove si legge: « *interventu quoque et petitione dilecti nostri Ardicionis Venerabilis Cumane Ecclesie Episcopi districtum et fodrum quarundam Villarum, que aliquando subtraxerunt se a Dominio Cumane Ecclesie propter veteres et assiduas vexationes, eidem Cumane Ecclesie restituimus, scilicet Ogiate, Casanova, Albiolum, et Cazinum, et Finius, et Bregnano et Caverzerij* ». Ora si sa che durante la guerra decenne le due pievi di Fino e di Uggiate colle loro terre, o almeno molte fra esse, quantunque fossero della diocesi di Como, pure erano in potere dei milanesi, perciò è cosa sicura che il re Federico, sebbene nel suo diploma non nominasse i milanesi, pure volle alludere alle vessazioni, che da essi erano state recate alla città e alla Chiesa di Como. E parlando della pace conchiusa fra i comaschi e i milanesi l'anno 1196 (Giulini, edizione di Gio. Battista Bianchi, Milano, parte VII, libro 47, pagg. 121-122) fra le altre cose annota: « E perchè era nata fra esse (le parti) una gran lite a cagione di quattro pievi, pretese dall'una, e dall'altra; fu stabilito, che Mandello, la Valle Cuvia, la Valle Marcuriola, ora di Marchirolo, e Doneda, e Lavena, e tutto il resto della Valle di Lugano dal fiume Tresa verso il Seprio, ed anche il luogo di Montorfano fosser de' Milanesi, ed i Comaschi avessero Fino, Ogiato, e Greviasca, ora Capriasca, e Gravedona, e Domaso; in guisa peraltro, che non dovesse a questi luoghi recare alcun danno l'aver seguitato per l'addietro il partito de' Milanesi. Così i confini dell'uno, e dell'altro Contado si ridussero quasi agli stessi limiti, che hanno al presente ». Non si può negare che la pace riescisse ai comaschi molto vantaggiosa, perchè, sebbene restassero ancora nelle mani dei milanesi alcuni luoghi soggetti al vescovado di Como, ciò nonostante, se si vuole considerare quanto più ne possedevano dianzi, anche secondo i confini stabiliti ultimamente da Federico imperatore, si viene a comprendere che i nostri si contentavano di perdere qualchecosa pel bene della pace. Restituita in tal modo Fino alla sede vescovile ed al contado comasco, continuò e continua pure ai nostri giorni a far parte della diocesi di Como, e la sua chiesa, ancora nel decimosesto secolo, aveva a sè soggette quali figliali molte altre chiese, che in seguito, erette in parrocchie indipendenti, fanno però ancora parte di quella pieve, che di Fino si nomina.

L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a S. Stefano protomartire, di stile basilicale, cogli altari nello sfondo delle tre navate, pare sia stata edificata sullo scorcio del XIV secolo. Lo studioso però non può trovare che poche

Super eo sanctuarium ligneum cum sera et clavi, extrinsecus picturis et auro ornatum, intus panno serico rubri coloris, et in eo pixis ænea inaurata, in qua particula SS. Eucharestiæ in forma indecenti, cum frustis hostiarum sine aliqua forma.

Item tabernaculum coniungendum cum pixide supradicta cum lunula et fundo argenteo pleno pulvere, ac quibusdam particulis minutissimis SS. Eucharistiæ.

Item duo candelabra cuprea et duo angeli inaurata ante bardella et septa lignea.

Lampas extinta, quæ tamen solet, ut retulerunt, ardere et expensis confraternitatis unitæ SS. Corporis Christi.

---

tracce di una tal epoca, le quali sfuggono facilmente all'occhio non educato in queste discipline, e che si riscontrano principalmente in un antico affresco, conservato nullostante i frequenti restauri, cui in diverse epoche andò soggetta la chiesa, e che si trova sulla parete della nave laterale a destra di chi entra, là ove eravi un antico altare dedicato alla Vergine Assunta, che poi venne rimosso. — Già sul finire del XVI secolo, come si scorge da questi *Atti di Visita*, erano state edificate di nuovo la sacristia e le cappelle di sfondo delle navi minori; sullo scorcio poi del secolo passato la chiesa subì nuove trasformazioni, e di ciò ne fanno testimonianza le seguenti iscrizioni, l'una scolpita all'esterno sull'architrave della porta maggiore della facciata, così concepita:

D. O. M.
AC
D. STEPHANO PMRI
DICATUM
1782

L'altra nella cappella ove è l'altare della Madonna delle Grazie, e precisamente sulla porticina a destra dentro la balaustrata, la quale ne ricorda pur anche la consacrazione della chiesa, ed è di questo tenore:

STEPHANO ARCHIMARTYRI
CŒLESTI PATRONO CURIÆ FINI
TEMPLUM A MAIORIBUS DICATUM
NOVISSIME
INSTAURATUM ET ORNATUM
KAROLUS ROMANÒ PONTIFEX COMENSIS
RITE CONSECRAVIT
V. ID. MAII AN. MDCCCLI
AD DIEM DOMINICUM MAII PRIMUM
IN FASTOS RELATO.

Nella facciata sonvi tre porte, corrispondenti alle tre navate; nei fianchi, a destra di chi guarda l'ossario, a sinistra l'oratorio dei confratelli, in cui è un solo altare dedicato alla Madonna del Rosario. Tanto sull'ossario, quanto sull'oratorio, sonvi all'esterno alcuni affreschi recenti, in parte danneggiati e di nessun valore artistico. Entrando nella chiesa, sulla parete della navata a sinistra si vede scolpita in una medaglia l'effigie del prevosto Francesco

Extra sacellum duo altaria, alterum a dextris et alterum a sinistris; a destris in cornu Evangelij dicatum B. Mariæ virgini, et super fit sacrum semel in hebdomada, expensis confraternitatis. Est vestitum solitis mappis cum pallio serico coloris violacei, cum bardella et cancello ligneo.

Campanile ad instar turris cum unica campana, foris cœmeterium ab una parte Ecclesiæ, muris licet minoris circumdatum.

Baptisterium prope eandem ianuam, cum vase marmoreo pro aqua baptismali, cancello, umbella et sacris oleis decenter asservatis. Sacristia cum infrascriptis paramentis sine lavatorio et oratorio.

Marchesi, e sotto, su di una lastra di marmo bianco, si legge la seguente epigrafe:

ALLA
ONORATA E CARA MEMORIA
DI
FRANCESCO MARCHESI
NATIO DI SALTRIO
PIO SAPIENTE E ESEMPLARE
PRIMA CANONICO DELLA CATTEDRALE COMENSE
INDI PER QUATTRO LUSTRI
FINO AL XVI GENNAIO MDCCCXLI
ULTIMO DEL VIVER SUO
PREPOSTO
DI QUESTA CHIESA
PER ZELO ED OPERA DI LUI
ARRICCHITA DI BRONZI SACRI
D'ARREDI A RELIGION DECOROSI
E DELL'ARA MAGNIFICA DI S. GIUSEPPE
I NIPOTI DOLENTISSIMI
PERPETUO SEGNO DI RIVERENZA E D'AFFETTO
P.

Fu Francesco fratello al celebre scultore Pompeo Marchesi, che abbellì di statue, di gruppi e di ornati pregevolissimi l'altare di S. Giuseppe (1832) nella nostra cattedrale.

Segue una porticina laterale, che mette all'oratorio già sopra menzionato. In fronte alla medesima nave evvi l'altare veramente magnifico di S. Giuseppe; nell'ancona si ammira la statua del Santo col Bambino in braccio, ed ai lati sonvi le statue di S. Antonio abate e di S. Rocco. La statua di S. Giuseppe è un modello in gesso del sullodato scultore, che poi dovevasi eseguire in marmo; ma morto nel frattempo il fratello Francesco prevosto, nulla più se ne fece, e colorita dappoi e difesa da vetriata, fu collocata nell'ancona. L'altare in fronte alla nave maggiore, in marmo con sovrastante tempietto di vago disegno, è dedicato al protomartire Stefano. Nello sfondo della nave laterale di destra v'è l'altare della Madonna delle Grazie già sopra menzionato. Quasi a metà della chiesa, sulla parete di questa medesima nave laterale, si vede un grandioso affresco del XIV secolo, d'ignoto autore. La pittura è divisa in due compartimenti, e ciascun compartimento in due campi. Nel campo di destra del primo compartimento è rappresentato il transito della Beata Vergine. La Madonna è distesa sul letto colle mani incrocicchiate ed abbandonate sulla bella persona, è circondata da otto persone alla grandezza naturale in attitu-

Ab altera parte simile altare sine icone divo Antonio dicatum, non consecratum cum imagine S. Antonij super muro.

Ibi prope confessionale.

Sepulturæ plures, quæ fœtent, et non sunt secundum novos ordines reformatæ.

Fuit repertum tabernaculum sine fundina sub lunula, plenum pulvere et quibusdam particulis.

Parocus non habet libros baptizatorum nec matrimoniorum, nec mortuorum.

Item non habet synodum diocesanam.

Non exercet doctrinam christianam.

Prope Ecclesiam est domus parochialis satis decens.

Die eodem.

Conversionis S. Pauli, sive Pausæ SS. Magorum prol.

Capella conversionis S. Pauli, sive Pausæ SS. Magorum est campestris, in qua altare nudum sub fornice cum parvo campanili et campana, supellex huius Ecclesiæ asservatur in supradicta de Cadorago (1).

---

dine di profondo dolore e mestizia. Nell'altro campo s'intravede la faccia di profilo e parte della persona della Vergine col Bambino in braccio, poi il santo martire Stefano, che da una devota in ginocchio riceve un'offerta in un vasoio di mirabile fattura e la presenta al Bambino. Sopra, nell'altro compartimento di questo stesso campo, un angelo che tocca delicatamente le corde di un liuto, e s'intravede parte di un arco sostenuto da una colonna a candelabro, che s'alza dal primo compartimento, lavoro accurato e di bellissimo effetto. Nell'altro campo di questo compartimento, sopra il transito della Vergine, è dipinta la Gloria di Maria Assunta in cielo; vedi angeli con istrumenti musicali e una moltitudine infinita di menti beate che volano a fissare in lei la cupida pupilla. In complesso l'affresco è buono, per la sua antichità preziosissimo; non vi mancano mende e si nota qualche sproporzione. Le movenze sono un po' dure e convenzionali, ma vi scorgi già qualche cosa di quell'aurea perfezione, che la pittura doveva raggiungere mezzo secolo più tardi. Il dipinto è qua e là danneggiato.

La parrocchia è di libera collazione. I registri parrocchiali risalgono al 1581 (battesimi), 1654 (morti), 1591 (matrimonii). Sonvi nel circuito della parrocchia le seguenti chiese figliali: S. Maria della Neve, a Portichetto — S. Antonio da Padova, nella frazione di Pazzea — I SS. Sebastiano e Fabiano in paese, nella casa già Raimondi ora Malnati — S. Maria e S. Giuseppe alla Cassina Rizzardi, di patronato Porro-Lambertenghi. — S. Maria in Socco, che, da un documento, che si conserva in quell'archivio vicariale, consta essere stata edificata prima del 1500, e poi riedificata in una sol nave nel 1750 — I SS. Giacomo e Filippo in Bulgorello, riedificata sulle rovine dell'antica, nel 1630 — S. Rocco, pure in Bulgorello, lontano circa duecento metri dalla vicariale.

(1) Cadorago è un villaggio situato alla destra del torrente Lura, presso la strada postale che da Como per Barlassina conduce a Milano, alla distanza di chilometri 11. 85 a libeccio da Como e 5 a scirocco d'Appiano. La sua chiesa parrocchiale è di libera collazione, ed è sotto il titolo di S. Martino vescovo

Adi 13 Luglio 1592.

Visitata la Chiesia di S.to Ambrosio di Casnate filiale della Prepositura di Fino, della qual è vicecurato pr. Paolo Gabutio. Ha tre navi, et in cima di quella di mezzo vi è una capella a volta quadra tutta depinta, sotto la qual vi è l'altar non alla misura ne consacrato, vestito di palio di mocoiar rosso, le solite tovaglie con coperta di tila rossa, 4 candelari depinti di legno, la tavoletta de secreti. S. Ambrosio di Casnate, curata.

Il santuario mezzano di legno depinto et dorato con duoi capitelli al pari congionti a la longhezza del altar, se gli è trovato dentro un' tabernacolo portatil di rame adorato con la luneta et fondino d'argento et un' hostia consacrata per l' infermi, et quando si comunicano si porta in un' calice non essendovi pisside come bisogneria, detto santuario è fodrato dentro di zendal rosso, ma non il portello chiuso con chiave et serratura, ne ha corporal sotto il tabernacolo.

L'altar ha brella et cancello.

Dal canto dell'Evangelio, dentro il cancello l' uscio della sagrestia, fatta a volta con un' credendon' di pescia e un' casson' di noce per l'elemosina, nel credendon' et sagrestia vi sono li paramenti come nel inventario.

A canto l'uscio, per qual si intra nella casa del vicecurato et fuori del cancello, segue nel canton' un' navello d'olio per il santo sacramento, qual si illumina di continuo, et à canto il campanil a torre con guccia (guglia) in cima et sopra una campana mezzana.

---

di Tours; non è consacrata. Non si può precisare l'epoca della sua erezione, non essendovi nell'archivio parrocchiale documenti a ciò, ma si crede generalmente sia stata eretta intorno al 1400. Venne però restaurata e forse anche integralmente ricostrutta nel 1800, come si deduce da un'iscrizione in essa esistente, di questo tenore

Ære et sudore pauperum
1800.

Ha tre altari, muniti soltanto di pietra sacra. Non possiede verun quadro od oggetto qualunque artistico pregevole per lavoro od antichità. Ha solo degli affreschi eseguiti dal 1852 al 1859 da Giovanni Valtorta, eccellente pittore milanese. Esisteva anticamente un oratorio pubblico nel cimitero, che fu demolito da tempo. — L'archivio parrocchiale comincia dal 1593, la popolazione complessiva è di 1850 abitanti.

Nella seconda nave dell'Evangelio vi è un'altar non consacrato dedicato alla Madona, ne ha palio, ne altro fuori che una tovaglia. Ha per iccona alcune figure depinte nel muro, et se gli dice messa il sabato. Ha bradella et cancelli di lareso et per ombella vi è il soffittato qual contien la capella.

Vicin' a la porta magiore è un' navello quadro antico con dentro l'aqua battismal, coperto di assi et chiave con sopra un' panno vecchio, et nel muro uno finestrino aperto, dove è la piscina, et una tazza di maiolica per sparger l'aqua, et una simil magiore dove si raccoglie et poi si mette nella piscina; vi è il cancello.

In appresso è la porta magiore, sopra qual è un'occhio.

Nella nave dal lato dell'Epistola è un'altro altare dedicato a S.to Antonio nudo fuorche la tovaglia, et se gli dice messa alle volte et la festa per devotione, ha per iccona l'effigie di S.to Antonio nel muro et altri ornamenti in loco d'iccona.

Ha bradella et cancello, fuor delli qual è il confessional a la forma con i casi riservati et la bolla.

Poi a canto la porta lateral.

Sopra l'altar magiore vi è un' altarino portatil consacrato longo et largo men' d'un' palmo.

Vi è la lampade ardente.

In sacristia non vi è coratorio, ma ben' la carta dell'orationi. (*Segue l'inventario*).

La villa di Casnate fa fuochi 40, et anime circa 250, de quali saran' di communione circa 150.

Vi è poi la cassina di baraggiola et è sotto questa cura, che è un' sol fuoco, et circa 12 anime.

La villa di Bernate ancora è sotto la medesima cura.

Oratorio di S. Maria in Casnate prof.

Adi suddetto.

Visitata la capella et oratorio in mezzo la terra di Casnate dedicata a S. Maria, fatta tutta a volta imbiancata, con dentro un'altare non consecrato, vestito di palio di damasco bianco con le solite tovaglie, et coperto di tila rossa con 2 candelabri di ferro, et un' crucifisso di cerro al mezzo.

Non ha iccona, ma la figura della Madona al mezzo et 2 altre figure vecchie.

Ha brella et cancella, et una cassa con dentro certi paramenti come nel inventario, vi è la tavoletta o fogli de' secreti.

Se gli dice messa il sabbato, et se gli porta l'altarino portatil per consacrare.

Il pavimento mattonato.

Vi son due porte, una grande in faccia con sopra un' occhio, et una lateral, et un vaso nel muro per l'aqua benedetta.

Non ha alcuna entrata.

Non ha campana (1).

---

(1) Casnate è un villaggio che giace sopra un colle, donde si gode una magnifica prospettiva delle montagne di Lecco, Como, Varese, del Monte Rosa e delle Alpi adiacenti, e lo sguardo si spinge fino agli Appennini di Piacenza. Trovasi alla distanza di sei chilometri a ponente da Cantù, d'altrettanti a mezzogiorno da Como e a due dalla stazione di Cucciago; vi ha una bella villeggiatura della famiglia Casnati ed un vecchio palazzo dei nobili Riva di Como, la cui torricciuola vuolsi che servisse di comunicazione telegrafica fra il Baradello e il castello di Vertemate. In varie località si scavarono vasi funerari ed altre romane antichità. Ai piedi del colle, su cui sorge il capoluogo, si stende il Pra-Pagano, pianura storica per la pace che nel 1258 vi pattuirono i popolani comaschi capitanati dai Vittani e da Martino Torriano da una parte, e i nobili fuorusciti milanesi colla fazione dei Rusconi dall' altra. In questo luogo l'eruditissimo Giovio scriveva le sue *Lettere Lariensi* al Bettinelli.

La parrocchia di Casnate è fra le più antiche della pieve, e per ben 150 anni, oltre gli abitanti di qui, comprendeva pure fra i parrocchiani anche i terrieri del piccolo e limitrofo comune di Bernate. La vecchia caduta chiesa, sotto il patrocinio dei SS. Ambrogio ed Antonio abate, la si voleva fra le più antiche, per la sua ubicazione, col coro a levante. Era di forme assai barocche, tozza e con quattro larghi piloni nel mezzo che ne sostenevano la vôlta, divenuta angusta poi per le due popolazioni di Casnate e Bernate. Sul mezzodì del 4 maggio 1837, giorno dell'Ascensione, appena gli abitanti convenuti alle sacre funzioni furono tutti usciti di chiesa, la vôlta si rovesciò e cadde, senza che una goccia di sangue fosse sparsa, un capello fosse torto ad alcuno in tanta catastrofe. Alla sera di quel giorno istesso, così memorando per Casnate, assicuratosi il parroco *Don Angelo Alippi* di Mandello, della solidità del coro, rimasto solo in piedi, introdottosi in qualche modo, levò il Santissimo e processionalmente lo trasportò a Bernate in quell'oratorio Cigalini, e quivi si convenne per più giorni a compiere le parrocchiali funzioni. Benedetto poi l'oratorio di S. Carlo in Casnate, distrutto nel 1854 per ampliare la piccola piazza che di S Carlo ancora si nomina, che era stato prima profanato e ridotto a scuola comunale, in questo angusto locale, che conteneva una quarantina di persone appena, si continuarono le sacre funzioni, e la gente vi assisteva allo scoperto. Nel dicembre di quell' anno, coperto con una tettoia il cortile davanti al palazzo così detto di *Fraa*, nella ricorrenza delle feste natalizie, si cominciarono in quel casino e si continuarono per molti anni le sacre funzioni. Nel 1840 l' ingegnere architetto Ponti di Varese redigeva un progetto di una nuova chiesa, che poi presentavalo infatti, prescrivendo l'erezione del nuovo tempio nella località istessa del caduto. Non riuscendo a convenirsi i due comuni, quello di Bernate chiese ed ottenne la separazione della parrocchia. Nel 1847 si aprì l'asta delle opere da eseguirsi, e vennero appaltate al signor Luigi Pellegrini di Civello. Nel 1848, difettando di mezzi adequati all' impresa che si era assunto, si dovette licenziarlo, e così si ebbe una nuova sosta di un anno. Sul principio del 1849 fu affidata la continuazione e compimento dell'opera al capomastro Carlo Ferrario di Como. Questi,

Capella di S. Martino di Bernate prof.

A di detto.

Visitata la Chiesa di san' Martino di Bernate, della qual è titolato capellano il r. sig.r Settimio Ciseri, qual la casa de Porti et Michetini pretende sia loro juspatronato.

Ha una sol nave et in cima depinta di figure, quasi tutte guaste, et attorno imbiancata, dentro un'altar che non è consecrato, ma con altarino portatil longo e largo un' palmo consecrato, vestito di palio de tila depinta et solite tovaglie senza coperta, doi candelari di ferro, tavoletta de' secreti.

Non ha iccona, ma solo un' crucifisso stretto in tila con cornici depinte.

L'altar è staccato del muro.

Ha la bradella et cancelli.

Dal corno dell'Epistola vi è un' confessional congionto al cancello, guasto ne a la forma.

Il pavimento lastrigato et senza soffitta, ma rotto il tetto anzi.

Ha due porte; la magiore, et la lateral dal corno dell'Epistola, senza alcuna finestra.

Vi è un' vaso nel muro a man dritta de la porta grande per l'aqua benedetta.

Nella facciata vi è depinto S. Martino et il resto imbiancato.

Il capellano titolato ha obligo di far celebrar due messe

---

coadiuvato dal figlio Callisto, riesciva a dare ultimato, molto lodevolmente, il nuovo tempio e l'annessovi campanile sul finire del 1° semestre 1850. Il giorno 6 settembre dello stesso anno, prima domenica del mese, il vescovo Carlo Romanò consacrò la chiesa. Nel 1869 la chiesa stessa venne decorata, in quanto agli ornati, dal pittore De-Bernardi di Claino, in vall' Intelvi. Il medaglione nel mezzo, che rappresenta il Padre Eterno, è opera del pittore Rinaldi da Tremona (Canton Ticino); la Madonna Assunta, in coro, è opera dell'egregio pittore Reina attuale in Como. Nel 1873, sull'altare laterale di sinistra entrando, fu collocata la statua di S. Antonio abate, opera lodatissima dello scultore Giuseppe Bayer. Contemporaneamente al funzionare della nuova chiesa, vennero levate dal vecchio campanile, rimasto incolume nella catastrofe, le tre campane ed innalzate e collocate sul nuovo. Nel 1886 la fabbriceria ordinò un nuovo concerto di cinque campane al fonditore signor Oltolina di Seregno; il giorno 11 novembre 1888 arrivarono, e la successiva domenica furono inaugurate con solenne pompa. Porta ciascuna d'esse la seguente iscrizione:

Ære populi Casnati
Rennovatis et de tribus ad quinque auctis
anno 1888

La popolazione della parrocchia è di 970 anime.

ferial ogni settimana, et celebra il curato o vicecurato di Casnate.

Questa villa fa fuochi 12, et anime n.° . . . de quali saran di communione n.° . . . .

Vi ministra i sacramenti il vicecurato di Casnà, ma il moderno r. Preosto di Fino, o, suo capelano vol metter la stola quando si sepelisce i morti, se ben' prima sempre supliva il detto vicecurato di Casnà per accordo fatto.

A canto la detta Chiesa vi son le case del titolato.

Battistino da mello piggionante in Bernà dice, che vi era una Iccona nova, bella, ma è stata levata et non sà da chi.

Sopra la porta vi è il campanil a pilastri, et sopra una campanella. (*Segue l'inventario*).

A di detto.

Visitata la capella di S.to Quirico, campestre, destrutta et scoperta con i muri della facciata ancora alti, et dalle parti più bassi, la niccia ancora in esser, et l'altar destrutto. Chiesa campestre di S. Quirico prof.

Detta Capella è lontana da Bernà mezzo miglio.

A di detto.

Visitata la Chiesa campestre profanata di san' Nazaro, vicin' a Fabiano, ancora tutta coperta la niccia della capella intiera, ma aperta sopra la volta, le ante della porta senza catenaccio ma aperte, l'altare profanato. Chiesa campestre di S. Nazaro prof.

Fabiano è una terriciola de due case, et posta sopra la strada Comasna, vicina alla terra di Fino due archibugiate (1).

(1) Bernate, due secoli or sono, dipendeva dalla prepositurale di Fino, ma i terrieri, in vista della lontananza che li separava dalla chiesa ed uffici parrocchiali, e della vicinanza a Casnate, chiesero ed ottennero dalle autorità ecclesiastiche d'allora d'unirsi a quest'ultimo. Le condizioni della separazione e nuova aggregazione erano: che da parte della Comunità di Casnate si dovesse ogni anno presentare un cereo di un dato peso al proposto di Fino, a titolo di primizia, che poi venne convertito in denaro, come si paga ancora sull' erario comunale, della somma di L. 2. 38. I terrieri poi di Bernate obbligavansi a corrispondere al parroco di Casnate ogni anno moggia due segale, che poi tradotti in denaro sono austriache lire 27, che il parroco di Casnate, fino al 1855 ha sempre percepito. Se non che nell'anno 1837 (V. chiesa di Casnate) essendo caduta sfracellata la comune chiesa di Casnate, ed insorti fra i due comuni dispareri sul modo di erigere la nuova chiesa, e sulla località di costruirla, l' in allora marchese Agostino Cigalini, unico proprietario di Bernate, otteneva dall'I. R. Governo il decreto di separazione. Obbligavasi per altro, lui in proprio, a far costrurre a sue spese la chiesa e casa parrocchiale, e più a concorrere nell'assegno da corrispondersi al nuovo parroco secondo la normale. È nell' anno 1842 che co-

Visitatio Vertematis.

S. Petri parochialis de Vertemate.

Die Lunæ 13 mens. Julij 1592. Præfatus Rev.mus DD. Episcopus Comensis visitationem generalem prosequendo, accessit personaliter ad parochialem Ecclesiam S. Petri loci de Vertemate, et audita missa lustravit de more cœmeterium, postea accessit ad altare maius, quod est situm in fronte unicæ navis eleganter instauratæ, quæ fornicata est et tota dealbata, excepto sacello, cuius fornix est picta cum imaginibus SS.orum quatuor Evangelistarum.

Quod altare est consecratum, et fuit repertum cum solitis mappis ac pallio ex serico abraso rubri coloris.

Super eo sanctuarium parvum ligneum super duobus gradibus ligneis, et extrinsecus est pictum et partim inauratum, tectum veste linea alba, et clausum sera et clavi; intrinsecus est ornatum panno lineo rubri coloris, stratum et tectum corporali, super quo pixis magna argentea, cuppam habens, in qua fuerunt repertæ tres particulæ sanctissimæ Eucharistæ.

Ante altare bardella condecens et septum ligneum, super quo lampas pendens sed extincta, licet soleat ardere, prout fuit relatum.

Prope ianuam maiorem in cornu Evangelij vas lapideum elegans cum cohopertorio ligneo, tecto panno lineo lutei coloris, quod est clausum sera et clavi, in quo aqua baptismalis limpida et sacra olea in vasis stanneis diligenter et decenter asservata.

Circumcirca septum ligneum, et intra illud piscina ænea osservatur, ab alia parte aliud vas lapideum cum aqua lustrali, et supra illud super tecto parvum campanile cum campana.

Circa medium navis in cornu Evangelij sacellum elegans cum altari non consecrato, vestito solitis tobaleis et pallio lineo

---

mincia a funzionare la novella parrocchia di Bernate, mediante economi spirituali nell'oratorio Cigalini, ed è nel maggio 1845 che, compiuta essendo la chiesa e casa parrocchiale, vi fa l'ingresso solenne il primo parroco Mornati. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è in parrocchia un oratorio sotto il titolo della B. V. Maria, di patronato Rosales-Cigalini. Vi era pure un altro oratorio sotto il titolo di S. Martino, ma al presente venne abbandonato dallo svincolante patrono, e convertito ad uso profano. La popolazione della parrocchia è di 390 abitanti. I registri datano dal 1750.

varij coloris cum bardella concedenti, et septo cum columnis lapideis.

Hoc sacellum est ædificatum a D. Marco Carcano proprijs expensis, et in eo fit sacrum singulis diebus Lunæ expensis cuiusdam D. Carcani pro devotione, et est sub titulo S. Georgij ac S. Mariæ.

Cœmeterium muris circumdatum extra Ecclesiam a latere cornu Evangelij. Frontispitium non est pictum iuxta ordines.

Difficilis et arduus est accessus ad Ecclesiam, et nullam habet ante aream, quare expediret eam ampliare, ad quod incolæ sunt parati emere fundum vicinum, sed dominus id recusat.

Nulla adest sacristia, sed adest scrinium prope altare, in quo sunt infradescripta paramenta, ut in cedula.

Hic pagus facit focaria . . . animas . . . quarum communicantes . . . et distat a matrice Fini uno milliari.

Ad supradictum altare, in sacello supradicto, celebratur singula hebdomada missa expensis D. Pauli Carcani ex onere legati.

Et alia expensis D. Herculis ex onere legati.

1592 die Martis 21 mens. Julij.

Visita della capella di S.to Martino di Vertemate, qual'è in una campagna lontano di Vertemate un'archobugiata. Capella di S. Martino di Vertemate prof.

Questa chiesa hà una sola porta piccola et difforme, con un'altare in fronte dirupato con alcune pitture vecchie in loco d'iccona, et sopra d.o altare vi è un tetto, che parte è cascato et il rimanente minachia rovina, è senza solio et piove per tutto.

Li muri di d.a chiesa sono defformi, quali parimente minachiano rovina.

Hà parimente un'altro altare fori della capella dell'altare magiore della parte sinistra, qual'è parimente discoperto et casca da se stesso.

Il frontispicio d'essa chiesa è depinto con la Madona, S.to Martino, et S.to Christoforo, et altre pitture sopra.

Non vi è cemiterio, perche à torno vi sono campi (1).

Prioratus S. Io. Baptistæ de Vertemate prof.

Die Lunæ 13 mens. Iulij. R.mus DD. Episcopus Comensis Visitationem generalem prossequendo, accessit personaliter ad Ecclesiam S.cti Io: Baptistæ, prope pagum Vertemati, prioratum nuncupatám.

Quæ habet atrium ante pene dirutum et redolet antiquitate elegantis structuræ; intus habet tres naves, mediam et duas laterales omnes convenientes, in quibus lateralibus sunt sexdecim fornices cum infradicendis altaribus.

In fronte mediæ navis est altare maius sub fornice varijs picturis ornatum, quod consecratum videtur, et est vestitum solitis tobaleis et pallio sericeo rubro ex serico abraso.

Caret icone, sed eius loco pallium extensum sericeum viridi coloris.

Bardella ante.

Duo scamna.

Cancellum ligneum.

In fronte navis lateralis ex parte evangelij adest altare parvum, nudum, sub fornice minus convenienti, super quo tamen non celebratur, quod erit destruendum.

Ante idem altare, medio... dicto mediante, est aliud altare sub titulo Beatæ Mariæ Virginis sub fornice picto, parvum, vestitum solitis tobaleis et lapide portatili, consecrato et pallio sericeo rasi violacei coloris.

Loco iconis imago Beatæ Virginis super muro satis decens.

Cancellum ligneum ante cum lampade pendente non ardente.

---

(1) La chiesa parrocchiale di Vertemate, di libera collazione, è sotto il titolo dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Quantunque i registri parrocchiali datino solamente dal 1600, pure sembra che l'erezione della chiesa risalga ad epoca più remota, non trovando sui registri esistenti alcun cenno che indichi essere quelli i primi di tutti, per cui si può ritenere che altri più vecchi siano periti. Non è consacrata ed ha quattro altari. Vi furono eseguiti alcuni restauri nel 1875. Quanto a dipinti, non ne possiede alcuno di qualche pregio. Èvvi nell'oratorio annesso alla chiesa un bassorilievo in marmo di Carrara rappresentante il Divin Redentore, che si vuole da alcuni sia pregevole, forse più per la sua antichità. — Oltre alla chiesa parrocchiale, assai angusta per la popolazione, malamente costrutta e brutta, èvvi un oratorio pubblico di patronato *oltm* Carcano, ora Olginati, ma non vi si celebra mai. La popolazione della parrocchia è di 1085 abitanti.

In alia navi laterali in medio patet aliud altare, sed nudum, et in fronte eiusdem navis altare parvum nudum, quod erit destruendum.

Adsunt vasa duo pro aqua benedicta (1). (*Segue l'inventario*).

1592 die Martis 14 mensis Iulij.

R.mus DD. Episcopus et Comes .. visitationem prossequendo, accessit ad Ecclesiam campestrem sitam prope pagum Minoprij, Capella S. Mariæ Minoprij et alia S. Alexandri.

(1) Fu questa chiesa, coll'annesso chiostro de' Cisterciensi, fabbricata, dice l'annalista Tatti, nel 1084, da un monaco Gerardo milanese reduce da Clugny, su d'un promontorio dove esistevano le rovine di un antico castello, cinto da boschi e da paludi, convertite poscia dai monaci stessi in fiorente campagna; e fu consacrata l'anno 1107 da Odone vescovo d'Imola, dietro preghiera del nostro vescovo Guido. Il chiostro ebbe corta durata, essendosi, nel 1288, abbruciato dai comaschi sotto Loterio Rusca, capitano del popolo, per avere quei monaci favoreggiato i milanesi nelle precedenti guerre; ma la basilica scampò illesa, e rimase aperta al culto fino a ricordo dei più vecchi del paese La forma di questa, in vero, e gli elementi di sua costruzione, rammentano l'epoca sopra citata. Il corpo dell'edificio è tripartito, così che la parte inferiore è formata da tre navi divise da colonne cilindriche, tre per ciascun lato, con capitello di forma cubica, con la base priva dei soliti unghioni. La sezione di mezzo si rialza uniforme quanto la nave mediana ed il presbiterio, e nel suo mezzo sorgeva una cupola ottangolare, sostenuta da quattro ben costrutti pilastri. Indi segue l'ampio presbiterio, che comunica con l'estremità delle navi minori. In quest'ultimo, che progredisce abbassandosi e restringendosi ad angoli con bell'effetto, si nota una particolarità, ed è la forma rientrante dell'arco, dove ha principio l'emiciclo dell'abside, forma tolta dall'architettura araba, e che non ravvisasi in nessun altro dei nostri edifici di stile lombardo. Eccettuata la cupola, di cui non rimane che l'impianto sopra i quattro arconi di mezzo e la testata della trave, a destra di chi entra, distrutta in parte, il rimanente della chiesa conserva tuttavia i lineamenti della sua creazione originaria. La vôlta però della nave di mezzo è di costruzione recente. Sul davanti della porta maggiore esisteva un portico elegante, che al tempo del vescovo Ninguarda era già cadente (*pene dirutum, quod redolet antiquitate elegantis structuræ*); ora non ne rimane traccia. Oltre il ben ragionato scompartimento dell'edificio, sono osservabili alcuni avanzi di pitture, specialmente gli ornati di singolare vaghezza, che si scorgono sull'esterno della parete di mezzodì presso la porta di fianco, e cingono una graziosa immagine della B. V.; e in più copia e meglio conservati nell'estremo della nave sinistra. Quivi, tra le altre, si ammira la testa di un S. Benedetto e un gruppo di sei angeli, che rammentano la leggiadria di quelli del beato Angelico da Fiesole. Sono dipinti della seconda metà del secolo XV. — Sopra un capitello dismesso e guasto, probabile avanzo del podio scomparso, vedesi scolpito un cane, ripetuto su le quattro faccie. E sull'orlo di una larga falda di marmo bianco, spiccata orizzontalmente da un cippo romano e fatta poscia servire di base ad una colonna, leggesi il seguente frammento di epigrafe, in bellissimi caratteri di quasi 6 centimetri:

. . . . CAECILIO . . . . .
COS. I TEDIVS VE . . .

La chiesa, dissacrata, è ora possesso dei marchesi Antona-Traversa. Di questa chiesa e convento vedasi Tatti, *Dec. II*, pag. 256 n. 130, pag. 763 n. 117; *Rivista Archeologica*, fasc. 9, pag. 22 e seg.; Merzario, *Maestri Comacini*, parte 1ª, pag. 125; Q. Lucino Passalaqua, *Lettera I*, pag. 100; B. Giovio, *Storia*, pag. 223.

S.ctæ Mariæ della nuce appellata, quam consecravit in honorem Beatæ Mariæ Virginis Assumpionis, ut constat in acto rogato per Gaudentium Bottam dicti R.mi Episcopi Cancellarium, dicta die ut supra.

Qui pagus Minoprij facit focaria . . . animas . . . et pro communione.

Hæc Ecclesia est filialis Præposituræ Fini, et in ea interdum celebratur missa expensis incolarum. Habet unicam navim, in cuius fronte est sacellum fornicatum, in quo altare consecratum cum cæt. ut supra.

Caret icone, sed eius loco plures sunt imagines sanctorum pictæ super muro, est vestitum solitis tobaleis, et pallio sericeo albi coloris, cum bardella convenienti, et cancello ligneo moderno.

In fine, in angulo intrando per ianuam maiorem, vas lapideum cum cohopertorio ligneo in forma piramidis, cum veste panni linei luti coloris cum sera et clavi, quod tamen est vacuum cum contraxerit rimulam, per quam aqua baptimalis perflueret, propterea erit instaurandum; supra ianuam maiorem in alio angulo parvum campanile cum unica campana.

Tres sunt sepulturæ, quæ debent esse interdictæ dones aptentur secundum ordines.

In eodem loco est Ecclesia campestris sub invocatione S. Alexandri, semidiruta, sine tecto, sine sollio, remanet parvula pars tecto cohoperta, in qua est sacellum vetustum cum altari destructo et nonnullis imaginibus pictis, in reliquie nuda omnino est, nec est modus eam reficiendi, aut instaurandi, unde iuxta Conc. Trid. destruenda veniret (1).

---

(1) La parrocchia di Minoprio, di nomina regia, è sotto il titolo di S. Maria, Assunta, e fu eretta, distaccandola dalla matrice di Fino, il 1° giugno 1630, sotto il vescovo Lazzaro Carafino. L'antica chiesa parrocchiale, troppo angusta per la popolazione, fu demolita nel 1893, e sulle rovine sorse la nuova, che misura dieci metri in larghezza e 30 in lunghezza. La benedizione e la posa della prima pietra fu compiuta dall'ora cardinale ed arcivescovo di Milano Andrea Ferrari nel pomeriggio del 29 giugno (giovedì) 1893, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Sulla pergamena, commemorativa, racchiusa in una fiala, che venne posta sotto la pietra sacra, sono scritte le seguenti parole dovute al sacerdote D. Carlo Locatelli in S. Stefano di Milano: « *Quo anno Episcopale Jubileum Leonis XIII P. M. — est celebratum — qua die Catholica Ecclesia Principem Apostolorum — maximis exaltat honoribus — Andreas*

Eccl. parochialis S. Michaelis de Bregnano.

1592 die Mercurij 15 mensis Julij. R.mus DD. Episcopus comensis et comes et cæt. visitationem generalem prossequendo, accessit personaliter ad ecclesiam parochialem S.cti Michaelis loci prædicti de Bregnano cum alia parochiali filiali . . . . . unitam.

In qua est altare consecratum in fronte dictæ ecclesiæ sub fornice picta elegantis imaginis Sancti, et est vestitum solitis tobaleis ac pallio ex grigrano rubei coloris. Super eo sanctuarium ligneum satis elegans, ornatum extrinsecus auro et quibusdam statuis, et vestitum panno lineo violacei coloris, clausum sera et clavi; intrinsecus ornatum panno lineo rubri coloris, stratum corporali, super quo parva pixis cum cuppa argentea et corpore ac pede æneo inaurato, in ea octo particulæ SS.mæ Eucharistiæ pro infirmis decenter asservatæ.

Ante bardella conveniens, septum ligneum et lampas ardens.

In angulo eiusdem navis, prope ianuam maiorem a sinistris intrando, vas lapideum cum cohoperto ligneo ad formam piramidis, tectum panno lineo varij coloris, in quo asservatur aqua baptismalis decenter, in quo est pissina secundum ordines, deest umbella, et septum, et sera non claudit, itaque potest aperiri.

E regione dicti vasis aliud fere consimile vas cum aqua benedicta.

Confessionale unum absque solitis bullis.

Parietes dictæ Ecclesiæ sunt picti varijs imaginibus antiquis.

Sepulchra duo secundum formam.

Prope cancellum, in cornu Epistolæ, ianua per quam

Ferrarius Episcopus Novocomensium — ædis — in honorem Mariæ V. sideribus receptæ — ad pagum Minoprii — cleri populique ingenti lætitia — lapidum primum posuit benedixit ». Le decorazioni e gli abbellimenti, che ingentiliscono di molto l'elegante mole del nuovo tempio, furono compiuti nel maggio del 1894, ed ai 18 d'agosto del medesimo anno fu consacrata dal sullodato Ferrari, trasportandone l'anniversaria commemorazione alla domenica IV d'agosto. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è in paese anche un oratorio pubblico, dedicato a S. Anna, il quale trovasi nella casa del marchese Raimondi, ma già da sedici anni non vi si celebra messa, e sembra piuttosto un ripostiglio, anzichè un luogo sacro. La popolazione di Minoprio è di 650 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1657 (nati e morti), 1658 (matrimoni).

patet aditus ad campanile ibi contiguum ad instar turris ædificatum cum unica campanula, et ianua caret valva et debebit fieri. Ibique statim alia ianua in eodem muro cum valva, qua itur ad culinam paroci, per quam fumus esalat ad Ecclesiam et altare cum indecentia. Tectum Ecclesiæ est nudum et contiguatio rustica et defformis, e regione illius ianuæ scrinium novum, in quo asservantur paramenta Ecclesiæ, in qua Ecclesia adsunt paramenta ut in cedula de qua infra. Cœmeterium circum et undique apertum sine cruce ac cratibus. Frontispitium. Ecclesiæ conveniens (1).

---

(1) Il comune di Bregnano comprende le parrocchie di Bregnano S. Michele con Cassina Monegardi, di Bregnano S. Giorgio e di Puginate. Ha una superficie di 601 ettari, e il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla strada che da Como conduce a Saronno, alla sinistra del torrente Lura, quindici chilometri a mezzodì da Como. La parrocchia di S. Michele ha il titolo di prepositura noncupativa, è matrice di quelle di S. Giorgio e di Puginate, che da essa furono staccate, ed è di libera collazione. È affatto sconosciuta l'epoca in cui fu eretta. Una credenza popolare pretende che fin dal 1200 la parrocchia fosse nella chiesa di S. Pantaleone, accennata più innanzi in questi *Atti di visita*, e di cui ora non rimane che qualche inconcludente vestigio su di un'altura, in luogo lontano dall'abitato, e che poi, in progresso di tempo venisse trasferita nell'attuale di S. Michele. Ma una tale supposizione sembra affatto destituita da ogni fondamento, e per la località ove era posto S. Pantaleone e perchè, se tale fosse stata *ab antiquo*, l'avrebbe il Ninguarda accennato in questi *Atti*, mentre invece nella descrizione di quella chiesa non v'ha pure una parola che indichi essere stata altre volte parrocchiale; il titolo di collegiata non prova altro se non che nella chiesa erano erette alcune prebende canonicali, coll'obbligo negli investiti di celebrare, o far celebrare alcune messe quotidiane e di intervenire al coro per recitar le *ore canoniche*. Da alcuni frammenti di decreti riguardanti la pieve di Fino, emanati dal vicario capitolare Gian Giorgio Parravicino ai 13 d'agosto (lunedì) del 1548, ch'io ho potuto esaminare, trovo fatta menzione dei cappellani e del parroco di Bregnano, il quale ultimo era prete Michele *de Basis*, e sono anche ricordati il prevosto e tre canonici della collegiata di S. Pantaleone ed i redditi di ciascun canonicato, cioè:

D. Prepositus D. Paulus Somaza . . . . . *percipit lib. 200 Imp.*
Canonici { *P. Paulus de Carchano* . . . . . » » *170* »
D. Bernardinus de la Cruce . . . . . *percipit modia 34.-3ms Bladi*
(eletto poi vescovo di Como da Paolo III ai 24 di sett. di questo stesso anno)
Pbr Jacobus de Viridarijs de herba . . . . . *percipit lib. 170 Imp.*

Segue poi l'elenco dei fittabili della collegiata, e sono:

D. Catharina et eius filij solvunt ficta preposito.
D. Jacobus de Carchano solvit ficta dicto P. Paulo Carchano.
D. Alexander et D. Jo: Bapta de Carchano D. Bernardino de la Cruce.
D. Petrus de Carchano solvit dicto ptro Jacobo de Viridarijs.

Da ultimo sono registrati alcuni decreti riguardanti la collegiata, e si specificano meglio le obbligazioni dei fittabili sopra citati, cioè:

In ecclesia collegiata sancti Pantaleonis, per modum provisionis de presenti donec aliud fuerit ordinatum:

Deputentur duo capellani seu substituti, qui singulis diebus non festivis, submissa voce dicant missam et vesperas ac alia divina officia. Celebrent festivis

1592 die XX Iulij.

Præfatus R.mus DD. Episcopus visitationem generalem prossequendo, accessit personaliter ad Ecclesiam parochialem alteram ex parochialibus pagi Bregnani sub invocatione S. Georgij, qui pagus facit in totum, computato et altero, focaria 110, animas 940, quarum 600 communicantes, et in eo celebrata missa defunctorum, lustravit de more cœmeterium, quo facto visitavit Ecclesiam præfatam, quæ est de novo ædificata et est unica navi contenta, in cuius fronte sacellum fornicatum et totum dealbatum, rustico tectorio, in quo est maius altare non consecratum, vestitum solitis tobaleis ac pallio panni

Eccl. parochialis S. Georgij de Bregnano.

---

vero diebus unam missam et vesperas decantent, et aliam missam voce submissa dicant.

Provideatur de necessarijs paramentis, de reficienda campana, de cordis et alijs instrumentis pro pulsanda campana, pro refectione campanilis et ecclesiæ. Pro quibus pagamentis et exequtioni mandandis sequestrentur ficta infrascripta fictabilibus in preiudicio dictorum prepositi et canonicorum.

Fictabiles sunt infrascripti:

Magnifica Domina Catharina uxor condam d. Jo: Petri de Carchano et ejus filij pro summa debita domino prepositio, pro lib. 200 Imp.

Magnifici Domini Jo: Bapta et Alexander fratres de Carchano, pro summa debita R.mo Bernardino de la Cruce canonico, pro mod. 34 tertij Bladi.

Dominus Jacobus de Carchano, pro summa domino Paulo de Carchano canonico debita, pro lib. 170 Imp.

Dominus Petrus de Vertemate de Carchano, pro summa debita d. Petro Jacobo de Viridarijs de herba canonico, pro lib. 170 Imp.

Questo, quanto ai canonici ed alla chiesa collegiata di S. Pantaleone.

Un' altra credenza popolare pretende che esistesse da alcuni secoli una piccola chiesa denominata *Oratorio di S. Michele al Bosco;* non èvvi però documento che suffraghi anche tale opinione, quando non si voglia tener calcolo della forma che la chiesa ebbe fino al 1857, la quale indicava l'aggregato di varie aggiunte, mano mano che l'incremento della popolazione l'esigeva. Nel 1857 prese la forma che ha di presente, e nel 1871 venne dipinta e ridotta allo stato attuale. È stata consacrata il 26 agosto 1872 da monsignor Paolo Angelo Ballerini, patriarca d'Alessandria, per delegazione avuta dal vescovo Carsana, il quale fu pure presente, ma non potè compiere personalmente la sacra cerimonia per sopraggiuntagli indisposizione. La chiesa ha cinque altari. Fra i diversi affreschi, quadri e statue che possiede, non avvene alcuno che meriti speciale menzione per qualsiasi riguardo; nella sagrestia però trovasi un piccolo quadro rappresentante un *Ecce Homo* assai espressivo; nel coro della chiesa, dal lato dell' Evangelo, un quadro ad olio restaurato nel 1879, che da valenti pittori fu giudicato della scuola del Luini, rappresentante i santi Giovanni Battista ed Isidoro Agricola in adorazione del SS. Sacramento. Questa parrocchia non ha ora altre chiese fuori della parrocchiale, alla quale è annesso un oratorio, che serve per le ufficiature della confraternita. La popolazione attuale della parrocchia è di 2395 abitanti. I registri dell'archivio parrocchiale datano dal 1602 (matrimoni e morti), 1611 (nati), continuano con varie lacune fino al 1649, mancano del tutto fino al 1667, e da quell' epoca in avanti non v'è interruzione.

violacei, caret icone, nullum est sanctuarium, nec asservatur SS. Eucharistiæ Sacramentum. In tota Ecclesia nullæ sunt imagines nec picturæ. Bardella est conveniens. Septum ligneum separans præfatum sacellum a corpore Ecclesiæ, intra quod duo alia sacella sub fornice, alterum a dextris et alterum a sinistris, in quibus duo altaria sunt. Videlicet in latere cornu Epistolæ S. Bernardini et est dotatum, ac ad illud unita schola. Item Capella unita sub invocatione S. Mariæ Nativitatis, et est titulus beneficialis, cuius est possessor R. D. Præpositus Bregnani, cum onere missæ unius in diebus veneris.

E regione huius, alterum altare sub titulo S. Antonij et est titulus beneficiatus, quem obtinet R. Augustinus Carcanus, cum onere missæ quotidianæ, licet de presenti non celebretur a multis annis citra.

Prope ianuam maiorem in angulo in cornu Evangelij vas lapideum elegans cum cohopertorio in forma cacuminis, tectum panni linei varij coloris, clausum sera et clavi, et in eo aqua baptismalis sine suris (?), quæ tamen parocus dixit asservari in alia parochiali unita.

Inter Ecclesiam et cœmeterium, prope altare S. Antonij duæ sepulturæ, quæ egent reparatione, et interim interdictæ remanere debent. Vas unum pro aqua benedicta. Sacristia minus conveniens rusticis parietibus et tecto, sine lavatorio cum paramentis ut in cedula, et in ea sunt sepulturæ.

Campanile cum duabus campanis prope capellam dictam S. Antonij. Cœmeterium circumcirca sine cruce.

Chiesa di S. Maria e S. Rocco fuori di Bregnano prof.

A di 15 Luglio 1592.

Visitata la chiesa di S.ta Maria et S.to Rocco campestre, fuori di Bregnano un' 4° di miglio, governata dai deputati del Commune.

Ha una sol nave et in cima una capella. in volta pinta bella, et da tutti i lati con un'altar a la misura non consacrato, con l'altarino portatile, vestito di palio di damasco bianco con la figura della Madona riccamato d'oro con le croci et frangia di seda e oro con l'arme de Carcani, le solite tovaglie con coperta rossa de tila, doi angioli vecchi indorati, doi candelari

d'ottone moderni, una croce piccola col crucifisso di ottone, et tavoletta de secreti, con brella et cancelli di ferro, quali dividono il resto della capella. Ha per iccona l'effigie della Madona et doi altri Santi depinti nel muro, coperta di sopra d'invetriata fatta da mons. Anibal Carchano, et le cornici larghe, belle di noce. Non ha entrata alcuna, ma solo si provede di elemosine, delle quali se gli officia tutte le feste et un' giorno ferial per mezzo prete Ottaviano Carchano. Ha il pavimento lastrigato, et senza soffitta, ma pare per farla a volta. Se gli son' preparate due niccie per far li due altari. Ha una sol porta in faccia, et sopra un'occhio, con un' portico bello avanti, sostentato da due colone, fatto a volta, ha un' bello vaso d'aqua santa a man' dritta nell'entrar.

Vi è un'armario in loco di sacrestia fuori de cancelli di pescia, con dentro ecc. (*Segue l'inventario*) (1).

Die antedicta.

Visitata la chiesa de S.ti Hippolito e Cassiano del Comune de Puginate, sotto la cura di Bregnano, da qual è discosta un' miglio.

Chiesa de' SS. Ippolito e Cassiano di Puginate.

---

(1) La chiesa di S. Giorgio di Bregnano, prima già unita alla chiesa di S. Michele col titolo di parrocchiale figliale; fu separata da quella e costituita in parrocchia indipendente nell'anno 1860, come si ricava da un istromento che si conserva nell'archivio parrocchiale. Quando sia stata edificata la chiesa è ignoto, non essendovi alcun documento nè alcuna memoria in proposito; fu però quasi di nuovo ricostruita nell'anno 1741, nella quale occasione fu tolto e demolito un sepolcro collocato sopra terra e addossato al muro di detta chiesa, conservandone solo la lapide che ne chiudeva l'arco, la quale fu trasportata e collocata all'esterno della chiesa, al lato manco ed all'altezza di circa tre metri dal suolo. Scorgonsi ancora incastonate sopra di quella le armi della famiglia Carcano, in marmo bianco con le reliquie del campo rosso, nel quale sta scolpito il cigno con la scure sopra la testa, e più in alto, nello spazio lasciato libero dalle insegne gentilizie, l'epitaffio in caratteri gotici:

† HIC . IACET . DOMINVS
LANFRANCVS . DE . CARCANO

La chiesa non è consacrata, ed ha cinque altari tutti muniti di pietra sacra. Nel fianco destro della cappella di S. Antonio abate vi è un affresco trasportatovi dal soppresso oratorio di S. Rocco, rappresentante la Vergine delle Grazie, S. Rocco e S. Sebastiano, che si crede del Procaccino; quattro teste di Apostoli di pregiato autore nelle cappelle di S. Antonio abate e di S. Antonio da Padova; un quadro della Sacra Famiglia, di certo Fossati, del 1624, della scuola veneta; una S. Agata, della fine del cinquecento, d'ignoto autore; in coro un S. Francesco, pure d'ignoto autore. La popolazione della parrocchia è di 685 abitanti, non èvvi altra chiesa figliale.

Ha una sol nave et una niccia in cima imbiancata solo, et sotto un' altar non consacrato con la pietra piccola consacrata, vestito di palio di mocoiar verde, le solite tovaglie senza coperta, 2 candelari di legno, una croce con crocifisso di stucco vecchio, et un' quadretto in tila vecchio. Non ha iccona, ne pittura nel muro, ha brella et cancello. Non ha alcuna entrata, et se gli dice messa alle volte le feste, e qualche giorni feriali. Ha il pavimento lastrigato et il tetto senza soffitta; dal corno dell'Epistola dentro il cancello, sopra il tetto, il campanil a pilastri con una campana.

Vi sono due sepolture, in quali vi si sepeliscono i morti et il cimiterio circonda la chiesa. Fuori del cancello da la parte dell'Evangelo un'uscio, che và in un' loco dove s'ha da far la sagrestia. Ha a canto un cassone per i paramenti. (*Segue l'inventario*).

A canto la cassa il confessionale rotto senza la bolla de casi riservati. Ha la porta sola in faccia et sopra un'occhio, et a man' dritta nel entrar, nel muro, un' navello vecchio, quadro per l'aqua santa.

Ha il frontispicio alla forma.

La detta villa fa vij massari et doi pigionanti, et vanno a bregnano a ricever i sacramenti (1).

Domanda di binar la messa nel dì di festa.

Li huomini di questa villetta per esser poverissimi, che non hanno il modo di mantener un'capelano che gli dica messa, desiderariano che mons. R.mo gli procurasse licenza

---

(1) La parrocchia di Puginate, di nomina vescovile, fu eretta nel 1862, distaccandola dalla matrice di Bregnano S. Michele. La chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Ippolito e Cassiano martiri, non che alle sante Giuliana ed Eurosia vergini, comprotettrici, fu rifabbricata di nuovo nel 1862, eccettuato il coro, che è ancora l'antico. Ha tre altari, e nessun oggetto prezioso, eccettuata una pianeta, un pluviale ed una continenza per le solennità, che sono di molto valore, ed il reliquiario di Santa Croce d'argento, con piccolo ostensorio pure d'argento. Non vi è altra chiesa nè oratorio; la popolazione è di 425 abitanti. Della chiesa di Puginate trovo fatta menzione da Antonio Odescalco, così: « La Chiesa di frate Petragio Lavizaro, che è vicino a quella casa di Puginate, o vero l'Oratorio della medesima, e quelli *qui pro temporibus ibi habitaverint*, deve dare alla Chiesa di S. Maria Cumana *nomine subjectionis, et census* ogn'anno quattro lire di cera overo due Cerei di due lire per ciascheduno nella vigilia dell'Ascensione di S. Maria, come consta per Instromento rogato da Ozar de Subriva *de Mense Aprilis MCCLXXXXIJ episcopali sede vacante* ». (Dal mss. di Antonio Maria Odescalco: *Notizie sulla Cattedrale di Como*, pag. 293. In Biblioteca comunale, segnato 11, 3, 19).

che uno de capelani di Bregnano potesse celebrar due messe la festa, stando la distanzia di questa villetta a Bregnano.

Segue una

Confessio, et obligatio facta per Sindichos Ecclesiæ S.cte Marie nuncupate S.ti Rochi loci Bregnani Julio Cesari Carcano de libris 150 imperialium pro mercede celebrande misse ecc.

Istromento rogato per Gio. Angelo Carcano del fu Ercole.

Firmato:

Ego Jo: Angelus de Carcano de Bregnano filius quondam Herculis publicus Imperiali auctoritate Comi notarius hoc Instrumentum confessionis etc. rogatus fui et me pro fide etc.

Die supradicto Mercurij 15 mensis Julij.

Accessit præfatus R.mus DD. Episcopus ad Ecclesiam collegiatam S.cti Pantaleonis loci de Bregnano, quæ est sita in eminenti loco et est unica navi contenta, in cuius fronte est elegans sacellum picturis et stucco ornatum.

Ecclesia collegiata S. Pantaleonis Bregnani prof.

In quo altare non consecratum, vestitum solitis tobaleis ac pallio sericeo damaschi rubri coloris. Super eo lapis sacratus portatilis ac icon elegans super muro, picta diversis imaginibus sanctorum cum ornamento circumcirca stucco et auro ac cortina panni linei viridi coloris picta, cum bardella antiqua ac cancellis ferreis elegantibus. Parietes ecclesiæ sunt dealbati. Contiguatio una absque laqueari. Prope altare supradictum, in cornu Epistolæ, campanile ad instar turris cum duabus campanis, et in eius fondo sub fornice rustica sacristia sine lavatorio, cum oratorio et scrignio immurato cum paramentibus, ut in cedula (1).

Portæ tres; laterales duæ, et tertia in frontispicio.

1592 die Veneris 17 mensis Julij. R.mus DD. Episcopus Comensis et Comes et cæt. visitationem prossequens, accessit ad Ecclesiam parochialem S.cti Viti loci de Cermenate, sitam in fine pagi prædicti versus mane, qui pagus facit focaria 114, computatis sex in pago cassina de Lavizarijs et tribus in Monte Surdo ac fornace, locis huic parochiali subiectis, qui faciunt simul animas 800, de communione 380 in totum.

Eccl. parochialis S. Viti de Cermenate.

(1) V. nota sotto Bregnano S. Michele.

Hæc Ecclesia habet unicam navim intersectam pariete secundum antiquum usum, habet nudos et rusticos parietes cum duabus parvis fenestris, itaque oscura remanet. In cuius fronte sacellum cum fornice antique dealbato, nunc vero eius tectorium, seu incrustatio, decidit. In eius medio altare consecratum, vestitum solitis tobaleis ac pallio sericeo et auro fregiato, super eo sanctuarium ligneum, extrinsecus auro et picturis ornatum cum sera et clavi, intrinsecus ornatum panno sericeo rubri coloris et stratum corporali, super quo pixis magna cum cuppa argentea et reliqua ænea inaurata, in ea quinque particulæ SS.^{mæ} Eucharistiæ decenter asservatæ.

Super prædicto tabernaculo vestis sericea rubri coloris. Altare nullam habet iconem, sed post ipsum super pariete aliquæ imagines antiquæ. Bardella ante condecens et paries pro cancellis. In angulo sinistro ianuæ maioris intrando, vas lapideum satis elegans cum cohopertorio ligneo clauso sera et clavi, intus bipartitum, in quorum altera parte aqua baptismalis, in altera vero pissina, in eoque sacra olea in vasis stanneis convenienter asservata. Extrinsecus est cohoperta panno lineo viridi coloris, circumcirca septum ligneum, e regione cuius ab altera parte prædictæ ianuæ vas lapideum cum aqua lustrali. Circa medium Ecclesiæ in cornu Epistolæ altaris maioris parva ianua lateralis cum vase lapideo pro aqua benedicta. Paulo supra versus altare sacellum novum, elegans cum altari non consecrato, vestito solitis tobaleis et pallio panni linei picto. Caret icone, ante bardella conveniens et cancellum ligneum, et est titularis et beneficiata sub titulo SS.^{mæ} Trinitatis ac S.^{ti} Bernardi, translati simul et conjuncti, cuius titularis est r.^{s} pbr Jacobus Philippus Caccius cum onere celebrandi duas missas feriales singula hebdomada, et dicuntur esse de iurepatronatu illorum de Burgo et de Rampoldis, illud S.^{ti} Bernardi de Rampoldis, et SS.^{mæ} Trinitatis illorum de Burgo. Ab altera parte pulpitum antiquum inmuratum pro concione, et paulo supra confessionale cum solitis bullis. Omnes fenestræ ecclesiæ carent clatris ferreis et debent restaurari, itaque ecclesia fiat clara. Non adest sacristia, ideo supellex et paramenta asservantur in domo rectoris, et sunt in cedula. Cœmeterium circum-

circa parietibus circumdatum absque tamen cruce. (*Segue l'inventario*).

Visitatio Ecclesiæ S.ti Vincentij alias parochialis, et nunc unitæ cum alia S.ti Viti de Cermenate. Eccl. S. Vincentij et S. Mariæ in Vineis de Cermenate.

Hæc Ecclesia habet unicam navim, in cuius fronte altare parvum et humile sub fornice picto, consecratum licet sigillum sit apertum per foramen inter utrumque laterem, quod violenta manu factum conijcere licet, est vestitum solitis tobaleis, et pallio veteri panni nigri, caret icone, sed eius loco parva tabella antiqua et deformis super panno lineo, ante bardella cum cancellis ligneis, post altare parva fenestra, quæ debet immurari. In cornu Epistolæ, extra prædictum cancellum, capella seu sacellum cum tecto nudo et rustico ac parietibus sine tectorio, in fronte, altare nudum pro parte destructum, quod debet penitus destrui. Post eam ianua sine valvis, qua patet aditus ad campanile ad instar turris ædificatum cum unica campana, prope ianuam maiorem vas lapideum super subsolio ligneo et amovibili, cum aqua lustrali, quod debebit aptari sub base stabili. Quinque sepulturæ ad formam apostolicæ visitationis. Cœlum sive lacunar de novo instauratum et pictum satis eleganter cum nonnullis picturis. Cœmeterium circumcirca pro parte muris, pro parte etiam sepe et vallo circumdatum, sine cratibus impedientibus ingressum brutorum, et absque cruce. Supellex huius Ecclesiæ est in inventario parochialis.

Incontinenti visitata Ecclesia S.ctæ Mariæ in Vineis eiusdem loci Cermenati, parum distans a prædicta Ecclesia parochiali.

Quæ reperta est sine tectis, et quæ iam prolabi cœpit. Antiquissima esse ac structura et picturis dignoscitur, habet sacellum adhuc cohopertum cum fornice, in quo est altare non consecratum; non amplius celebratur in ea, asserunt tamen illi Ecclesiæ facta nonnulla legata bonorum vel redditum pro celebrandis nonnullis missis, qui redditus possideri dicuntur a paroco.

Visitata Ecclesia S.cti Bernardi, seu eius oratorium, cuius titularis est presbiter Jacobus Philippus Lavizarius, et quæ translata est et unita capellæ SS.mæ Trinitatis S.cti Viti, non Eccl. S. Bernardi prof.

est consecrata, habet altare contra formam, nulla subest fornix, nec tabulatum, non etiam pavimentum stratum, itaque domus non Ecclesia dici possit. Posset profanari et permitti ad aliquem usum, ex quo possit percipi aliquis fructus pro Ecclesia.

Chiesa di S. Maurizio prof.

Die supradicto.

Visitata la chiesa di S. Maurizio nel principio di Cermenate verso Asnago iuspatronato della famiglia de Cermenati. Il titolare è il sig. Francesco Bernas.° Prevosto di Desio. Ha una sola capella in volta pinta decentemente con un' altare non consecrato, è però sprovisto di bradella et cancelli convenienti; con un pallio di bombasina rossa stampata, con le solite tovaglie, con un paio di candellieri d'ottone. Non vi è sacristia; ma sopra l'altare si è trovato un calice con coppa et patena d'argento adorati involto in una sachetta. Una borsa vecchia di raso con un corporale sporco. Una pianeta conforme al pallio con la croce di damasco rosso et altri finimenti per celebrare, un missal piccolo novo senza aggionta, una baciletta di peltro. Il resto della chiesa non è soffittato, anzi vi piove. Il vaso dell'aqua santa assai decente è à suo luogo. Ha una porta in fronte et una laterale, per la quale entrano i massari habitanti vicini a serrare l'altra. Ha frontispitio bello alla forma (1).

---

(1) Cermenate comprende le frazioni di Montesordo, Freghera, Santa Maria, Cassina Santa Croce, Cassina Lavezzara. Il capoluogo è un popoloso villaggio, situato tra la strada postale che da Como conduce a Milano e quella che dirigesi a Saronno, da cui dista quasi 13 chilometri verso settentrione e circa 15 a mezzodì da Como. I dintorni di questo villaggio, nel 1126, furono il teatro di una sanguinosa battaglia tra milanesi e comaschi, nella quale questi ultimi, essendo stati traditi da Alberico da Bregnano, toccarono una terribile sconfitta. Fu patria di Ardizzone da Cermenate, che si rese illustre nella guerra decenne fra comaschi e milanesi, e di Giovanni detto da Cermenate, cronista del secolo XIV. La parrocchia, di nomina vescovile, ha titolo di prevostura noncupativa, ed è una delle più antiche della pieve di Fino. La chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. MM. Vito e Modesto, ha sette altari, tutti muniti di pietra sacra, e non è consacrata. Di prezioso non ha che un ostensorio d'argento cesellato di mirabile lavoro; non esiste alcun dipinto pregevole per arte o per antichità. — Nel circuito della parrocchia attualmente sonvi le seguenti figliali: S. Vincenzo martire, con tre altari non consacrati — S. Rocco — SS. Simone e Giuda — L'Addolorata. — Vi ha pure nella frazione di Freghera un nuovo convento dedicato al Sacro Cuore, dei Francescani Minori Osservanti. Eccone l'origine: Già da tempo il sacerdote D. Domenico Balzarotti nudriva il desiderio di attirare un ordine religioso a Cermenate. Incontratosi coi Minori Osservanti di Milano, ed intesosi con essi, si adoperò per effettuare il suo desiderio. Non essendovi in paese locali atti

Die supradicto R.mus DD. episcopus visitationem prosse- Eccl. Petri de Asinago
quendo, accessit ad Ecclesiam seu capellam S.ti Petri loci de Asinago filialem matricis Ecclesiæ de Fino, qui pagus facit focaria 43, animas 270, de communione 170.

Hæc Ecclesia habet unicam navim cum tecto et parietibus rusticis, in cuius fronte sacellum satis elegans cum fornice dealbato, sub quo altare non consecratum, parvum, vestitum solitis tobaleis ac pallio panni rubri. Super eo duo gradus lignei tecti tobalea, super quibus crux ænea inaurata et loco iconis immagines Christi et S.ti Petri pictæ super muro cum varijs immaginibus. In cornu Evangelij dicti altaris confessionale secundum modernum usum sine bulla et casibus, et ibi prope campanile ad instar turris cum unica campana. Prope quod septum ligneum secundum modernum usum. A manu sinistra, intrando dictam Ecclesiam per ianuam maiorem, adest vas lapideum pro aqua baptismali non condecens, et quod vas erit renovandum, cum cuspide lignea supra ac cohopertorio panni linei viridi coloris cum sepe lignea. Extra cancellum sacelli prædicti in cornu Evangelij aliud sacellum. In fronte vasis aquæ aliud sacellum cum parvo altari non consecrato sub titulo . . . A manu dextra dictæ Ecclesiæ porta lateralis et prope eam adest vas lapideum pro aqua lustrali (1).

---

a trasformarsi in convento, bisognava fabbricarlo interamente. Si scelse il fondo opportuno a ciò, e con non poche difficoltà, essendo esso del beneficio del priore dell'Annunciata, si ottenne la dispensa da Roma, e si comperò, in principio del 1888, principalmente per opera del sullodato sacerdote. Sulla fine dell'agosto dello stesso anno si pose la prima pietra del convento. Nel 1892 si diede mano a fabbricare la chiesa, che venne terminata nell'autunno del 1893, e consacrata il 28 dicembre di detto anno dall'attuale cardinale arcivescovo di Milano Andrea Ferrari. Il fabbricato del convento forma un imponente quadrilatero, assai ben disposto ed igienico. La chiesa poi, capace di un migliaio di persone, è molto elegante per forma e per disegno, e attesta la perizia di P. Agostino da Carmanno, che ne fu ad un tempo l'architetto, l'ingegnere e il capomastro. Il convento serve già da un po' ad allevare al sacerdozio i giovani religiosi che ne sono atti. Cermenate ebbe già, prima dei tempi napoleonici, in altra sua frazione, un convento di Minori Osservanti, ed i più provetti d'età ancora se ne ricordano. La popolazione complessiva di Cermenate è di circa 3000 abitanti, e i registri parrocchiali (nati, matrimoni e morti) datano dal 1581.

(1) Asnago è un villaggio posto presso la sponda destra del Seveso, presso il quale si trovano depositi di torba; è poco discosto dalla strada comacina e dista 15 chilometri a mezzodì da Como, e circa cinque a settentrione da Barlassina. Il beneficio parrocchiale venne fondato nel 1774; esiste l'istromento 2 settembre di detto anno, a rogito Angelo Podazza di Como, ed è costituito da un canonicato soppresso di Fino (canonicato Maderni prevosto di Mendrisio), il

1592, die Sabbati 18 mensis Julij R.mus DD. Episcopus Comensis et Comes etc.

Eccl. S. Petri de Rovelasca.

Visitationem generalem prossequendo, accessit ad parochialem Ecclesiam S.cti Petri loci de Rovelasca plebis Fini, et celebrata missa pro defunctis, et lustrato de more cœmeterio eiusdem Ecclesiæ, visitavit SS.mum Eucharistiæ Sacramentum, quod reperuit in sanctuario lapideo in pixide magna ænea inaurata, cum cuppa argentea cum quinque particulis parvis et una magna diligenter asservatis, quod sanctuarium intrinsecus est ornatum serico abraso rubri coloris cum quibusdam vellis, extrinsecus partim inauratum et partim pictum, satis eleganti forma et est clausum sera et clavi, quod tamen propter lapidis humiditatem minus est aptum ad conservandum sacramentum SS.mæ Eucharistiæ maxime tempore hiemali, prout et retulit R.s rector, propterea debebit de alio ligneo provideri tempore translationis altaris. Hoc altare caret icone, sed eius loco adsunt aliquæ imagines et est vestitum solitis mappis cum pallio serico albo damaschi. Non apparet aliqua mensa, nec signum consecrationis. Ante bardella tribus gradibus elevata, desunt claustra, quæ fuerunt remota pro commoditate fabricæ sacelli, et interim ponuntur quædam scamna. Altare prædictum est sub fornice antiquo picto varijs picturis et imaginibus, quod erit destruendum, perfecto novo, quod

---

quale aveva diritto ad un terzo della decima sui territorî di Minoprio e di Asnago e poca parte di Cermenate, decima che dovrebbe costituire l'attuale beneficio, mentre gli altri due terzi di decima indivisa, dote di altri due canonicati, passò a case laiche *ab immemorabili*. A questo, in progresso di tempo, vennero aggiunti altri redditi, e così ebbe principio la parrocchia di Asnago, di libera collazione. La chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, è ancora l'antica, descritta in questi *Atti di Visita*, nel 1643 si fece però la sacristia detta nuova. Vi sono tre altari e non è consacrata. Non vi sono dipinti nè statue preziose. I quattordici quadri per la *Via-Crucis* su tela ad olio sono antichi, ma non sembrano di valore artistico. Vi è invece una lampada di metallo cesellata e traforata con nappo d'argento, e n. 8 grandi bacili di rame argentato istoriati e lavorati e un bacile più grande di metallo cesellato, che potrebbero avere un valore considerevole pel lavoro e l'antichità. Vi ha in paese un oratorio dedicato alla Sacra Famiglia in casa già Porro, ora Rocchi Pompeo, in istato di mediocre manutenzione. Sulla strada comunale che conduce alla stazione ferroviaria vi è una bella cappella chiusa da un nuovo cancello di ferro, con uua graziosa statua della B. V. del Rosario col Bambino, in marmo bianchissimo di Carrara, visitata dal popolo riunito nelle Rogazioni e nella solennità del Rosario. È mantenuta con offerte private. La popolazione è di 739 abitanti, ed i registri parrocchiali cominciano col 1743.

ædificatur. In angulo cornu Evangelij prope ianuam maiorem adest vas lapideum cum aqua baptismali, non divisum secundum ordines, et absque pissina cum vasculo vitreo pro infusione aquæ baptismalis. Sacra olea in vasibus stanneis decentibus, quæ ibidem asservantur, habet cohopertorium ligneum cum veste panni linei viridi coloris cum umbella supra panni pariter linei eiusdem coloris. Pissina inmurata iuxta vas prædictum, omnia clausa cancellis ligneis. E regione huius aliud vas lapideum cum aqua lustrali. Paulo supra, circa medium navis, sacellum seclusum a corpore Ecclesiæ clatre ferrea cum fornice dealbato. In eo altare sub titulo S.ctæ Marthæ, quod est parvum, non consecratum cum mensa lignea et super ea lapis portatilis, sub asseribus autem altare muratum, caret icone, sed eius loco picturæ antiquæ super muro, est vestitum solitis mappis cum pallio setaceo inaurato cum bardella duplicis gradus. Confraternitas beatæ Marthæ ad hoc altare unita facit celebrare tres missas proprijs sumptibus singulo mense, ac officium mortuorum singulo anno. E regione huius altaris ianua, qua patet aditus ad cœmeterium et viam publicam. In cornu Evangelij eiusdem altaris alia ianua per quam ingreditur campanile, quod est constructum ad formam turris cum duabus campanis. In eodem sacello adsunt ante altare sepulturæ duæ secundum formam cum lapidibus duplicis. In corpore dictæ Ecclesiæ adsunt undecim sepulturæ. Confessionale unum cum bulla et casibus. Prope altare maius in cornu Evangelij aderat sacellum cum altari sub invocatione S.ti Antonij, quod est beneficiatum, et eius titularis est pbr Ambrosius rector Cermenati, cum onere celebrandi missas duas singula hebdomada in diebus Lunæ et Veneris.

Item alia missa celebratur per eundem capellanum ad idem altare, pro legato relicto per quondam D. Baptistam Villam de Rovelasca aut de Turate, ex instrumento rogato per quondam Aloysium de Caimis. De præsenti autem d.m altare est destructum pro ædificatione novæ maioris capellæ, quare interim prædictæ tres missæ altari maiori dictæ Ecclesiæ celebrantur, donec erigatur aliud altare sub invocatione S.cti Antonij. Extra Ecclesiam in facie eiusdem adest cœmete-

rium a duabus partibus sbarris ligneis ac crate lignea circumdatum cum cruce iuxta ordines, quod cœmeterium remanet nihilominus apertum a duabus partibus, ita ut belluæ ac omnes possint illud ingredi. In frontispitio adsunt plures imagines S.ctorum Petri et Pauli et variæ aliæ picturæ elegantes, et adest elegans ianua marmorea (1). (*Segue l' inventario*).

Eccl. parochialis S. Syri de Lomatio.

1592, die XIX Iulij.

Præfatus R.mus DD. Episcopus visitationem prossequendo generalem, accessit ad locum Lomatij, ubi receptus a clero celebravit solemniter missam et fecit sermonem ad populum in mane, post prandium S.ctum Chrismatis Sacramentum ministravit in Ecclesia parochiali S.cti Syri.

Die XXJ eiusdem mensis.

In mane accessit ad Ecclesiam parochialem S. Syri de Lomatio supradicto, ubi celebravit missam pro defunctis et lustravit de more cœmeterium, postea visitavit SS. Eucharistiæ Sacramentum repertum in eadem Ecclesia, quæ est elegans unica navi contenta pulchro laqueari celato, quod reperuit in sacello posito in fronte eiusdem navis in tabernaculo ligneo, extrinsecus auro et picturis ornato cum sera et clavi, in-

---

(1) La chiesa parrocchiale prepositurale di Rovellasca, di libera collazione, è sotto il titolo dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e fu eretta nell'anno 1571; così dai libri battesimali; non è consacrata. Fu più volte restaurata, e le due navate laterali vennero edificate nel 1850-51. Ha sei altari, cinque muniti di sola pietra sacra, e l'altar maggiore consacrato dal vescovo Carlo Romanò, il giorno 17 del mese d'agosto dell'anno 1834. Fra i dipinti che adornano la chiesa vi ha di pregevole un piccolo *Ecce homo*, una Vergine col Bambino, una Risurrezione ed una Trasfigurazione di N. S. G. C. — Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono in parrocchia altre chiese, cioè: la chiesa dedicata a S. Marta, la quale servì spesso di ospitale; ha un solo altare e non è consacrata — L'oratorio dedicato alla Immacolata; ha un solo altare e non è consacrato. — Esistono i registri parrocchiali di battesimo, il primo dei quali incomincia dall'anno 1571 al 1612; il secondo dal 1612 al 1632 e comprende alcune note dei morti e matrimoni; il terzo incomincia dal 1632 al 1658 e comprende pure alcune note dei morti (manca il libro dal 1658 al 1690); il quarto incomincia dal 1690 al 1723 e comprende alcune note dei morti; il quinto comincia dal 1723 al 1740 (manca il progressivo libro dal 1740 al 1745); il sesto dal 1745 al 1784; il settimo dal 1784 al 1811; l'ottavo dal 1811 al 1844; finalmente il nono dal 1844 sino al presente. Il primo libro dei morti comincia dall'anno 1640 al 1769; il secondo dal 1769 al 1808; il terzo dal 1808 al corrente anno. Il primo libro dei matrimoni dal 1615 al 1628 (mancano le annotazioni dall'anno 1628 al 1684); il secondo libro dall'anno 1684. al 1761 (mancano pure le annotazioni dall'anno 1761 al 1769); il terzo libro dal 1769 al 1811; il quarto libro dal 1811 al 1869; il quinto libro dal 1870 ad oggi. La popolazione complessiva della parrocchia è di circa 3000 abitanti.

trinsecus vero panno serico rubri coloris, et in pixide ænea inaurata, cum cuppa argentea. Quod tabernaculum est situm super altari maiori, consecrato, vestito solitis tobaleis, et pallio ex holloserico nigro, cum bardella ante duobus gradibus elevata. Ante clatre ferrea, quæ separant sacellum ab Ecclesia. Prope ianuam maiorem in novo sacello eleganter picto cum fornice, sito in angulo et cornu Evangelij, est vas marmoreum varij coloris, quod est de novo erectum et nondum perfectum, quod et caret cuspide, ac sacellum est clausum cancellis ligneis; et interim aqua baptismalis asservatur in sacristia in vase stanneo cum sanctis oleis in vasibus decentibus, et clausis in scrinio cum clavi in sacristia paroci, sita prope et in cornu Epistolæ altaris maioris cum lavatorio et oratorio et supellectili ut in inventario. Extra sacellum maius, aliud in cornu Evangelij cum fornice picto eleganter cum altari in eius medio sine icone et non consecrato, et quod est vestitum solitis tobaleis et pallio concavo picto, sub titulo SS. Io: Baptistæ ac Nativitatis B. Mariæ Virginis et est beneficiatum duplici titulo, quorum unum obtinet p. Iacobus de Villa cum onere celebrandi missæ quotidianæ; alterum obtinet p. Paulus Cataneus curatus de Inzago, cum onere alterius missæ quotidianæ, et dicuntur hi duo tituli esse iurispatronatus et dotatione et fundatione familiæ de Cataneis. Ante dictum altare bardella ac cancellum ligneum. In cornu Epistolæ dicti altaris. sacristia particularis pro supradictis duobus capellanis sine oratorio et lavatorio, et in ea paramenta, ut in inventario.

Item patena debet refici cum sit rupta.

Item missale sine additione.

Prope prædictum sacellum aliud sub fornice sub titulo conversionis S.cti Pauli et est beneficiatum, et dicitur esse de iurepatronatus familiæ de Ghioldis, et est eius titularis . . . cum onere missæ quotidianæ.

In cornu Evangelij dicti altaris sacristia sub fornice, quæ particularis dicti altaris est, cum lavatorio et oratorio et infrascriptis paramentis, ut in inventario.

E regione penultimi altaris et sacelli aliud simile pariter pictum sine icone non consecratum sub invocatione S. Rochi

et Sebastiani, quod est confraternitatis eiusdem nominis et SS. Corporis Christi ad illud erectæ, et est ornatum solitis tobaleis et lapide portatili ac pallio serico crocei coloris, et super interdum celebratur expensis confraternitatis, ante bardella et septum ligneum. (*Segue « l'Inventario della cappella di S.cto Gio. Batta, et natività della gloriosa virgine Maria sittuato nella Giesa di S.to Siro in Lomazo » sottoscritto « Io prette Giacomo Villa hò scritto et sottos.to de mia mano propria »*).

Ibi prope aliud sacellum pictum sub fornice, clausum clatre ferrea, in quo altare non consecratum sub tit.is Annuntationis B. Mariæ ac trium magorum, et est beneficiatum, de quo provisus est p. Hieronymus Landonus cum onere celebrandi unam missam ferialem singula hebdomada. Caret icone, sed eius loco multæ imagines super muro cum misterijs Rosarij, patronatus familiæ de Ghioldis della Turre. In ingressu Ecclesiæ per ianuam maiorem hinc inde duo vasa lapidea cum aqua benedicta, et in cornu Epistolæ campanile magnum ad instar turris cum duabus campanis. Frontispitium pictum. Cœmeterium in fronte et in latere cornu Evangelij dictæ ecclesiæ sine crate, et est muris septum, sed porta est aperta sine clatris. Circa medium Ecclesiæ organum novum et pulpitum e regione huius.

In parochiali ecclesia S.ti Syri Lomacij adest:

Cappella sub invocatione S.ti Pauli conversi, quæ ut asseritur est de iurepatronatus laicorum illorum de Ghioldis; cuius altare sub opere fornicato annexum est parieti occidentem versus, conctectum tabulato ex assere, inclusamque habens mensam portatilem consecratam, telaque cerata cohopertum, ad formam etc. Habet sacristiam fornicatam particularem ad meridiem; in qua asservantur paramenta et alia id genus ad usum cappellæ et altaris necessaria. Titularis dictæ cappellæ est pbr Ambrosius Grimoldius, collationem eidem, a SS.mo D. N. Sixto pp. V facta, ut patet ex bullis superinde expeditis, ac datis Romæ sub die . . . .

Redditus sunt modij xxij frumenti et sicalis æqualiter, qui percipi solent ex perticis 90 terrarum vel circa, siti in terri-

torio dicti loci Lomacij, et sedimine uno, in eodem loco Lomatij, in contrata S.ti Syri.

Item libræ xviij imperiales, quæ percipiuntur ex parte alterius sediminis siti in eodem loco Lomacij, in contrata de Cugulo.

Item libræ 238 imperiales, quæ percipiuntur ex annuo ficto libellorum sive censu præstari solito per Paulum de Grafignonibus, instrumento superinde confecto, ad quod . . . . . .

Onus est missæ quotidianæ prædicti Sancti, orationem diei festi conversionis S.ti Pauli, et annuale unum, post illum diem festum immediate.

In absentia dicti titularis satisfactum fuit, et adhuc satisfit oneri prædicto per capellanum mercenarium, cui pro eleemosyna erogantur quotannis hoc tempore ducat. 38. (*Segue l'inventario della suppellettile di detta cappella, e quello della sagrestia dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale di S. Siro di Lomazzo*).

1592 a di 21 Luglio.

Visita della chiesa di S.ta Maria della natività dell' luogo di Caslino, qual'è nell' istessa terra di Caslino, di questa capella è titolare ms. Bartolameo Marinone chierico d'esso luogo. — Questa chiesa hà un'altare in fronte della porta magiore d'essa chiesa, sopra dil quale si celebra ogni festa per obligo del titolare sopra una pietra portatile, è vestito con le solite tovaglie. È senza icona, mà in loco d'essa un disco dipinto sopra un muro, con uno s.to Giovanni et la Madona, et è vestito di un pallio di mocoiata bianca. Ha il suo bradello alla moderna con i suoi cancelli à torno, non vi è alcuna sacristia, mà in loco d'essa un scrigno di legno ove si repongono li paramenti d'essa. Non hà alcuna nichia, mà in loco d'essa vi è un tavolato che copre tutta la chiesa. Dentro delli cancelli suddetti vi è un confessionale. Nell'entrare della porta magiore vi è un vaso quasi sopra la porta fatto à foggia di mortar, nel quale si tiene l'aqua benedetta. Hà una porta laterale piccola nella parte del corno del vangelo. Si cava dalli beni d'essa capella moggia 26 di grano diverso. Non vi

Eccl. S. Mariæ de Caslino.

è cemiterio alcuno, et a presso a d.ª chiesa vi è la casa del d.° titolare propria della chiesa. Una campana con un' campanile sopra il tetto picolo. Una lampade pendente vanti l'altare, mà non accesa. Il frontispicio dipinto di rosso a quadretti con una croce in mezo et su la porta laterale una Madona, con s.to Eustachio et s.to Christoforo.

Chiesa di S. Remigio di Caslino.

Die supradicto.

Visita della chiesa campestre di s.to Remigio dell'luogo di Caslino, questa chiesa è distante dalla terra di Caslino un' archibugiata. Ha una sola porta assai granda con una capella in fronte d'essa porta con un'altare grande et bello, coperto con le solite tovaglie con sopra una croce di rame sopradorata, senza icona et in suo luogo un crucifisso sopra il muro. La detta capella hà la sua nicchia sopra tutta dipinta de varie pitture vechie. L'altare vestito d'un pallio di bombasina figurata. In questa chiesa non se vi celebra se non di devotione, et vi è una pietra inserta nell'altare di marmo, quale si dice esser consecrata. Ha il suo bradello con li cancelli alla moderna, fori di detta capelleta vi è il tetto quale minachia ruvina, li muri laterali sono tutti dipinti come la capelleta. Nella d.ª chiesa vi è una sepultura nella quale si sepeliscono i morti di Caslino. Vi è un bello vaso di sarichio con l'aqua benedetta dentro, la capella hà dalla parte dell'epistola una fenestra con vitriata, bella. Vi è una campana con campanile senza il tetto. Il frontispicio della chiesa è dipinto di rosso con una croce et s.to Abondio et s.to Remigio con la Madona.

Il cemiterio in fronte solo della chiesa murato con la crate di legno. Ha la detta chiesa quatordeci pertiche di terreno da quale se ne cava mogia tre di fromentata, par uno caponi, un par de polastri et lire due di lino, il che si paga al ms. prete Gio. Pietro parochiano di Lomazzo. È obligato à una messa ogni mese ma non è celebrata (1). (*Segue l'inventario della chiesa di S. Remigio e quello della cappella di S.ta Maria*).

(1) Lomazzo forma due parrocchie, milanese l'una, l'altra comasca. Ciò diede origine, ne' tempi passati, a molti dissidî, che non sono totalmente sopiti anche oggigiorno. Le mappe antiche ed i documenti denominavano Lomazzo nel seguente modo: comunità di Lomazzo, pieve di Fino, vescovado di Como;

1592 die Martis 21 mensis Iulij.

Visitatio parochialis Ecclesiæ loci de Matio plebis Fini, qui pagus facit focaria 70, animas 600, de com.e 400.

Eccl. parochialis S. Mariæ de Matio.

Hæc Ecclesia habet unicam navim, in cuius fronte sacellum antiquum sub fornice, pictum varijs imaginibus antiquis, in quo altare tectum solitis tobaleis, consecratum et vestitum

---

comunità di Lomazzo, pieve d'Appiano, ducato di Milano. Quale era il territorio di Lomazzo pieve di Fino, e quale quello di Lomazzo pieve d'Appiano? Da documenti esistenti nell'archivio storico di S. Carpoforo della città di Milano rilevasi che, secondo la misurazione censuaria dal 1548 al 1552 la parte milanese di Lomazzo era di pertiche 2705, tavole 11 e piedi 2, e nella misurazione del 1552 e 1553, la parte comasca era di pertiche 9355, tavole 1, piedi 2 e once 10, e quindi complessivamente pertiche 12060, tavole 12, piedi 4, once 10, comprese pertiche 2347 di beni ecclesiastici, e cioè 260 per Milano e 2087 per Como. Però le rettifiche dei beni ecclesiastici milanesi fatte nel 1553 diedero pertiche 1032. Non sembrando esatta ai possidenti lomazzesi la suindicata ripartizione, fu dessa subito modificata in pertiche 5962 per la parte milanese e pertiche 6098 per la comasca. Ma nel 1561 avvenne una convenzione tra Como e Milano, per la quale, dietro le notifiche parziali di varî estimati, furono assegnate a Milano pertiche 5613, ed a Como pertiche 6457. Nel 1600 Como pretese che tutte le 12060 pertiche di Lomazzo pagassero a questa città; da qui cominciò la lite, e non essendosi Lomazzo milanese difeso come doveva, il magistrato ordinario confermò in grado d'appello la pretesa comasca. Allora si mise maggior calore nella ventilazione della causa ed entrò di mezzo anche Milano. Ai 20 dicembre 1613 Como, Lomazzo e Milano stabiliscono che col 1614 a Milano fossero assegnate pertiche 3337 e tavole 12, e cioè 2722. 12 definitivamente, e 615 fino a verifica completa, trattandosi di pertiche non catastate nè a Milano nè a Como; conseguentemente Como ebbe le restanti pertiche 8723. Ma, come avveniva spesso ne' secoli scorsi, alla convenzione non fu dato seguito, ed invece Milano riteneva per sua parte nel comune di Lomazzo pertiche 4590 e tavole 12, più pertiche 796 ecclesiastiche, cioè pertiche 5386 e tavole 12, oltre ai terreni incolti, e più precisamente: beni civili pertiche 3529. 6, rurali 641. 9, ecclesiastici 930, terre incolte 261, che sommano a pertiche 5361, tavole 15; e Como pertiche 6460; in totale pertiche 11821, tavole 15, mancando a compire la cifra di pertiche 12060, pertiche 239. 15, che si supponevano occupate dalle strade. I lomazzesi, i quali, per l'incertezza dei riparti, dovevano talora « pagare li carichi duplicati e triplicati, cioè con Como, con Milano et con il Ducato » (ossia alla Congregazione speciale pei beni rurali milanesi), affinchè cessassero questi disordini, ricorsero, addì 9 maggio 1623, alla Città di Milano, perchè procedesse alla misurazione dei terreni e facesse « piantare i termini nei confini » e desse fine una buona volta alla vertenza. Le cose però non procedettero troppo leste, e non si venne ad una conclusione che venti anni dopo; quando, sotto la presidenza del questore Francesco Gallarate, espressamente delegato dal magistrato ordinario, gli interessati, rappresentati da Giacomo Antonio Castiglione, deputato della città di Milano, da Paolo Torriani oratore di Como, da Giulio Padullo e Gio.-Battista Colnago sindaci del Ducato e da Ermes Carcano procuratore di Lomazzo, rogarono, addì 7 marzo 1643, il cancelliere Francesco Corio di stendere « l'aggiustamento », pel quale Milano ritenne: pertiche 1823 di beni civili, pertiche 470 di beni rurali, pertiche 412 di beni ecclesiastici; in tutto pertiche 2705, restandone a Como 9355, precisamente come nella primitiva misurazione 1548-1558, della quale per quasi un secolo si disse tanto male e per la quale si fecero tante liti. Questo riparto continuò fino al 1724, quando, pel nuovo censo di Carlo VI, « affinchè in questa opportuna occasione venisse tolta la promiscuità e confusione » dei beni situati nelle due comunità di Lomazzo, « e si desse

pallio damaschi rubri coloris. Super eo sanctuarium ligneum, extrinsecus inauratum panno sericeo rubri coloris vestitum. Super quo umbella damaschi rubri coloris. Post quod adest icon antiqua panni linei cum nonnullis imaginibus supra antiquis. Ante dictum altare bardella duorum graduum. In cornu Evangelij eiusdem altaris adest ianua per quam ingreditur sacristiam. In eadem parte, prope septum ligneum eiusdem

---

all'una ed all'altra delle suddette comunità il territorio ad Esse spettanti unito, ed apparrissero certi i suoi fondi e confini », restarono fissate a Lomazzo milanese pertiche 2903, tavole 15, ed a Lomazzo comasco pertiche 9156, tavole 21 piedi 4, once 10. Transazione 1723, addì 14 gennaio in Lomazzo, firmata da Alessandro Castiglione Conservatore Patrimoniale delegato della città di Milano. Fabio Magni Sindaco Generale del Ducato . . . Mario Aurelio Odescalco, Decurione e Deputato a tal'effetto dell'Ill.ª Città di Como . . . Clemente Rusca, Decurione Deputato a tal'effetto dell'Ill.ª Città di Como. Nel documento sono descritti i caseggiati di ciascuna comunità di Lomazzo, e segnati i fondi coi nomi del proprietarii, numeri di catasto, qualità di Lomazzo milanese, e sommano a pertiche 2903, tavole 15. Non si fece in quel tempo (anno 1723) la misura e stima del caseggiato, il quale però restava delineato nelle due mappe in corpo, cioè quartiere per quartiere, assegnando a Lomazzo comasco i quartieri sotto le lettere A, C, E, F, ed a Lomazzo ducato i quartieri sotto le lettere B, D. Le cascine Graffignana, Bartolona e Ciceri furono tutte collocate nella mappa di Lomazzo comasco. L'anno 1572 si misurarono le case, e nelle mappe di seconda stazione trovasi, nonostante la ripugnanza del cancelliere delegato di Lomazzo comasco, che a Lomazzo suddetto comasco vengono assegnati li soli quartieri sotto le lettere C, F, e per un terzo circa del quartiere sotto la lettera E, con le sunnominate cascine; ed il rimanente del suddetto caseggiato fu assegnato a Lomazzo ducato, così che Lomazzo comasco, comprese le cascine e comuni aggregati, cioè Manera e Bissago per circa pertiche 1300, che dai registri parrocchiali risultavano già uniti alla parrocchia comasca, trovandosi in detti registri anteriori all'anno 1723, nati, morti e matrimonii dè terrieri di Manera e Bissago), possedendo, come sopra si è detto, pertiche 10323, tavole 14 di territorio, ebbe soltanto pertiche 115, tavole 22 di caseggiato, e Lomazzo ducato, avente di territorio sole pertiche 2903, tavole 15, ne ebbe pertiche 94, tavole 18 (quando che proporzionandosi il caseggiato, come pare ben giusto e degno, alla retta del perticato territoriale di ciascuna delle dette comunità, avrebbero dovuto spettare a Lomazzo comasco pertiche 163, tavole 13 e mezzo, ed a Lomazzo ducato pertiche 46, tavole 21 (e mezzo), contro lo stabilimento già sopra convenuto e con evidentissima sproporzione, e grave pregiudizio di Lomazzo comasco, perchè assegnandosi a Lomazzo, ducato maggior quantità di caseggiato, eccedente la rata del suo territorio, Lomazzo comasco veniva a perdere tutto il personale concorrente co' carichi locali, inserviente e proporzionato alla coltura del suo territorio. Da qui il ricorso della comunità comasca ai signori decurioni di Como. Nel censo di Maria Teresa, anno 1758 (che ebbe corso col 1760) furono assegnate a Lomazzo milanese pertiche 3053, tavole 8 e scudi 12960 lire 3 e due ottavi, compresevi pertiche 303, tavole 22 e scudi 11. 40 lire 2 e cinque ottavi di beni ecclesiastici, e pel fabbricato i quartieri sotto le lettere A, B, D, e due terzi circa della lettera E, ed a Lomazzo comasco i quartieri sotto le lettere C, F, ed un terzo della lettera E; più le cascine, e pertiche 9087. 4. 4. 10 oltre il territorio di Manera e Bissago, in totale circa pert. 10300. Riepilogando quanto sopra, è certo all'evidenza che il territorio di Lomazzo milanese era di pertiche 2705, tavole 11, piedi 2, come da catasto redatto sulla misurazione censuaria dal 1548 al 1552, esaminato dallo scrivente; ed il territorio di Lomazzo comasco era di pertiche 9355, tavole 1, piedi 2, oncie 10, pure da catasto compilato sulla misurazione 1552 al 1558. Che nell'aggiustamento

sacelli, alia ianua per quam patet additus ad domum rectoris eiusdem parochialis. In angulo sinistro intrando per ianuam maiorem dictæ Ecclesiæ vas marmoreum cum cuspide lignea, supra cohopertum panno lineo viridi coloris, intus aqua babtismalis cum sacris oleis in vasibus stanneis cum cuspide lignea cum burra, caret pissina. Circa quod vas adest septum ligneum.

In medio dictæ ecclesiæ, in parte cornu Evangelij sacellum

---

steso dal cancelliere Francesco Corio, addì 7 marzo 1643, il territorio riconosciuto di Lomazzo milanese fu in totale di pertiche 2705, e quello di Lomazzo comasco di pertiche 9355, precisamente come nella primitiva misurazione 1548-1558. Che nel nuovo censo di Carlo VI, per regolarizzare i confini delle due comunità di Lomazzo, levarne le promiscuità e confusione, furono assegnate a Lomazzo milanese pertiche 2903, piedi 15, ed a Lomazzo comasco pertiche 9156, tavole 21, piedi 4, once 10. Che il caseggiato di Lomazzo venne distinto in sei quartieri sotto le lettere A, B, C, D, E, F, di intelligenza fra le parti che a Lomazzo comasco fossero assegnati i quartieri sotto le lettere A, C, E, F, e le cascine Graffignana, Bartolona e Ciceri, tutte collocate nella mappa di Lomazzo comasco; ed a Lomazzo milanese i quartieri sotto le lettere B, D. Quando l'anno 1752 si misurano le case, e nelle mappe di seconda stazione si trova che a Lomazzo comasco vengono assegnati i soli quartieri sotto le lettere C, F, e per un terzo circa del quartiere sotto la lettera E, con le sopranominate cascine: che il rimanente del suddetto caseggiato fu assegnato a Lomazzo ducato. Onde il ricorso della comunità di Lomazzo comasco agl'Ill.i signori decurioni della città di Como, perchè fosse assegnato alla suddetta Comunità comasca il caseggiato compreso nei quartieri sotto le lettere A, C, E, F, ossia il caseggiato a proporzione del perticato di prima stazione. Nella stessa supplica si fa cenno di un informe Convocato tenuto il 19 aprile (pare 1752) « tra gli sostituti de' Signori Deputati dell'Estimo di Lomazzo ducato, e quelli di Lomazzo comasco per comando della Real Giunta emanato ad istanza della maggior parte di quelli di Lomazzo ducato, pretendenti la reintegrazione del caseggiato delle sopranominate Cascine, che dicono essersi riservato nel suddetto stabilimento del 1723 (qual riserva però non trovasi), tacendo altresì di avere già avuto molta maggiore quantità nella formazione delle suddette mappe di seconda stazione, seguita come sopra nel 1752 ». Per la qual pretesa sentesi che si voglia accordare il rimanente del quartiere sotto la lettera E, ed un quarto circa del quartiere sotto la lettera C. Ma nè l'istanza della comunità comasca ebbe esito, nè la decisione dell'informe Convocato tenuto il 19 aprile conseguì effetto. Nel censimento di Maria Teresa, anno 1758 (che ebbe corso coll'anno 1760) furono assegnate a Lomazzo milanese pertiche 3053, tavole 8, ed a Lomazzo comasco pertiche 9087. 4. 4. 10, più pertiche 1300 circa pei comuni aggregati di Manera e Bissago; pel fabbricato, a Lomazzo ducato i quartieri sotto le lettere A, B, D e due terzi della lettera E, ed a Lomazzo contado i quartieri sotto le lettere C, F, ed un terzo della lettera E, più le cascine sunnominate.

Queste che fin ora ho citate sono tutte composizioni civili, le quali però, principalmente nei primi tempi, dovevano ancora avere valore ecclesiastico, perchè il territorio che costituiva la comunità costituiva pur anco la parrocchia, e anche perchè la denominazione istessa di Lomazzo pieve di Fino, vescovado di Como, e di Lomazzo pieve di Appiano, ducato di Milano, non lascia alcun dubbio in proposito. Vi fu però anco una composizione ecclesiastica; io non ne ho veduto i relativi documenti, poichè non esistono nell'archivio della curia vescovile di Como, e non ho avuto agio di consultare quelli della curia milanese; però ne venni a cognizione indirettamente. Quintilio Lucino Passalaqua (lett. 3ª, pag. 381) scrive: « Alessandro Lucino figliuolo di Gio. Pietro e di Lucrezia, parimenti Lucino, canonico e vicario generale di mons. Antonio

novum eleganter pictum, septum cancello ligneo, in quo altare sub tit.° B. Mariæ, vestitum solitis tobaleis ac pallio damasco albo sine icone, sed plures imagines super muro eleganter pictæ et est societatis Beatæ Mariæ Virginis ad illud erectæ.

E regione baptisterij campanile ad formam turris cum duabus campanis. Prope d.m campanile vas lapideum pro aqua

---

Volpi, fu stimato particolarmente dal card. Gallio e da S. Carlo Borromeo già arcivescovo di Milano; il quale, oltre all'altre cose, per le differenze, che tra lui e il vescovo di Como nascevano per la terra di Lomazzo, che è parte soggetta all'uno, e parte all'altro, nè si sapeva bene allora qual parte a ciascuno ragionevolmente appartenesse; si accontentò ch'egli in iscritto ne facesse la divisione, e vedute le scritture, le approvò per buone e per ben fatte. Morì l'anno 1613 a dì 24 di decembre ». Da queste parole risulta chiaramente che una composizione ecclesiastica fu fatta dal canonico Alessandro Lucini per incarico del cardinale Borromeo e del vescovo Volpi. Ora, essendo stato il Volpi fatto vescovo di Como nel 1567, ed essendo morto S. Carlo nel 1584, questa composizione deve essere avvenuta necessariamente fra il 1567 e il 1584, fatta quindi dopo la primitiva misurazione civile del 1548-58, epoca nella quale si ritenevano per Milano pertiche 5613 di territorio, e per Como pertiche 6157, e quindi è lecito argomentare che su questa suddivisione sia avvenuta la ecclesiastica composizione. Ma di ciò basti.

La chiesa parrocchiale prepositurale di Lomazzo milanese è dedicata a S. Vito. L'antica chiesa rovinò nel 1781, come si rileva da un quadro che è nell'oratorio dei confratelli, annesso alla chiesa, nel quale è dipinta rozzamente la catastrofe, e porta la seguente iscrizione:

Si quæris miracula . . . . .
Miracoloso salvamento della gente nella caduta della chiesa di S. Vito e Modesto avvenuta ai 22 di marzo del 1781 alle ore 22 di notte.

Il campanile, minacciando rovina, fu pure atterrato nel 1801. La chiesa nuova fu edificata su disegno del Moraglia a croce greca, conservando parte dell'antica facciata che rimase ancora in piedi. La chiesa parrocchiale prepositurale noncupativa di Lomazzo comasco è dedicata a S. Siro vescovo, ed è di libera collazione. L'epoca dell'erezione è ignota; dalla fondiaria però del beneficio dei SS. Magi emerge essere tal fondiaria stata eretta nella parrocchia nel 1505; e nel 1632 i due benefici Cattaneo. I libri parrocchiali incominciano col 1668 e 1700. La chiesa non è consacrata, ma solo benedetta. Nel 1750 venne cambiato l'ordine dell'edificio e l'altar maggiore portato ove prima era la porta d'ingresso. Nel 1874 venne ampliata, su disegno dell'architetto Turconi, ritoccato dall'ingegnere Gio. Battista Bernasconi di Como. Nella chiesa vi sono sette altari, aventi tutti pietra sacra. Sotto la mensa dell'altare maggiore vi è l'urna in cui è riposto il corpo di S. Epifanio martire, reliquia riconosciuta autentica dalla curia vescovile di Como, con decreto 13 giugno 1713. Ed il Tatti, nel *Martirologio della Chiesa di Como*, sotto al giorno 25 d'ottobre, ne racconta la traslazione a Lomazzo, così: « *Corpus S. Epiphanij a Cœmeterio Ciriacæ, ubi cum quibusdam alijs sacris corporibus erat, translatum fuit, et a D. Marcello Anania Episc. Sutrino et Nepesino Card. Vicar. Romæ dono datum fuit equiti Tomæ Candido anno currentis sæculi 1655, a quo postmodum idem corpus dono accepit Petrus Paulus a Mediolano Sacræ Cappucinorum familiæ concionator egregius, cui opera translatum est Novocomum. S. Epiphanij Lipsana nunc veneratur Ecclesia parocchialis S. Syri in præfato Lomatio pago ab anno 1665, quo transtulit incredibili hominum multitudine confluente Alexander Castellionæus eiusdem pagi rector et parochus quarta mensis octobrsi*

lustrali. Cœmeterium a duabus partibus Ecclesiæ. Frontispitium elegans et pictum varijs imaginibus.

In sacristia adsunt paramenta ut in cedula (1).

Die XXI Iulij 1592.

Visitatio capellæ S. Victoris, sitæ prope Matium occasum versus, quæ est membrum Abbatiæ S. Iuliani extra et prope mœnia Comi.

Ecol. S. Victoris de Matio membri Abbatiæ S. Juliani de Como prof.

Hæc Ecclesia est discohoperta iam diu, ianua caret valvis, unicum habet altare alias consecratum, sed ab aliquot annis citra fuit pollutum a Visitatoribus, et reliquiæ quæ inerant fuerunt translatæ ad parochialem Matij supradicti, ubi asservantur. Quod altare est positum sub fornice antiquo, et est nudum et parvum sine bardella ac cancellis. Muri intrinsecus

---

dominica (quæ fuit 25) et sub ara maiori, in loculo affabre deaurato collocavit. Nella chiesa non vi sono dipinti, nè quadri di pregio, tranne forse il quadro dei Magi nella cappella omonima. Annesso alla chiesa vi è l'oratorio dei confratelli dedicato a S. Giuseppe. Lomazzo comasco ha due chiese figliali, l'una dedicata a S. Remigio a Caslino, comune separato, lontano due chilometri da Lomazzo; la chiesa di S. Maria menzionata in queste carte fu atterrata, e nell'area già occupata da quella è ora il cimitero; l'altra, dedicata a S. Bartolomeo alla Manera, ampliata e restaurata nel 1853. La popolazione complessiva della parrocchia comasca è di 2046 abitanti, dei quali 598 appartenenti al comune di Caslino, e 429 alla frazione e vicaria di Manera. La popolazione dell'intero comune di Lomazzo, escluso Caslino, supera i 3000 abitanti.

(1) Maccio è un grosso villaggio di 1800 abitanti posto a poco più di quattro miglia da Como, dieci minuti lontano dalla strada che conduce a Varese. Comprende le frazioni della Guardia, di Mosino, Sordello, S. Vittore, Masano, Basterna, Casarico, Capuccio, Maciasca, Merazzo, Respiro, Laviggiolo, Campo-Amato, Chiavette, Mazzee e Luogo. L'attuale chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Madonna Assunta, è di nomina vescovile. Venne posta solennemente la prima pietra il 28 novembre 1886, fu compiuta nell'aprile del 1893 e consacrata dal Ferrari il 10 dello stesso mese ed anno. Ha cinque altari, il maggiore consacrato e gli altri quattro con sola pietra sacra. Non èvvi dipinto alcuno che meriti speciale considerazione, e nessun oggetto prezioso per arte o per lavoro. Oltre la chiesa nuova, poco discosto, trovasi la vecchia chiesa parrocchiale, già sotto il titolo dell'Assunta, ora di S. Orsola, che serve per il sodalizio delle figlie di Maria, sotto la protezione di S. Orsola, e per le conferenze alla gioventù ed alle madri cristiane. Tale chiesa venne eretta nel XV secolo, restaurata nel 1701 e consacrata ai 21 settembre 1775 dal vescovo Gio. Battista Mugiasca, e la dedicazione si celebra nella domenica seconda di quaresima. Ora non ha che un solo altare con pietra sacra. — Nella frazione di Mosino un oratorio di cui si farà parola più avanti. Altro oratorio pubblico è nella frazione di Maciasca sotto il titolo di S. Antonio, S. Domenico e S. Gaudenzia, di patronato del conte Gino Sebregondi. In detto oratorio trovasi il corpo di S. Gaudenzia, trasportatovi da Roma nell'anno 1847, e la festa si solennizzava nella quarta domenica di ottobre, con indulgenza plenaria in perpetuo, come da bolla 27 agosto 1858. — L'archivio parrocchiale è in buono stato e i registri datano senza interruzione dal 1592 (battesimi, matrimoni e morti).

sunt rustici absque tectorio. Habet parvum campanile prope ianuam lateralem, orientem versus, cum parva campanula, nullum fit ibi sacrum. Poterit instaurari fornix et altare maius vestiri paramentis convenientibus etc. et crux reponi (1).

Eccl. parochialis S. Andreæ de Montano.

1592 die Martis 21 mensis Julij. Visitatio facta parochialis Ecclesiæ S.ti Andreæ loci de Montano plebis Fini.

Hæc Ecclesia sita est in pago prædicto de Montano, qui pagus facit focaria tredecim et animas centum viginti et de com.e 80.

Hæc Ecclesia habet unicam navim partim cum cœlo seu laqueari instaurato, et partim veto cum cubiculo supra ad usum domus rectoris.

In eius fronte altare, quod etsi consecratum non appareat sigillum, adest tamen lapis marmoreus immuratus satis conveniens et est tutum solitis tobaleis ac pallio sericeo ex damasco rubri coloris, super eo sanctuarium ligneum extrinsecus pictum et inauratum cum imagine Redemptoris, intrinsecus vero pictum cæruleo colore, et est clausum sera et clavi, SS.mum Eucharistiæ Sacramentum non adest. Post tabernaculum icon ex panno lineo cum pluribus imaginibus ac ornamento ligneo antiquo, ante bardella et cancellum conveniens. In angulo sinistro intrando per portam maiorem vas lapideum ex marmore eleganter elaboratum cum cohopertorio ligneo ad formam piramidis, clausum sera et clavi. Intus est bipartitum, et in una parte aqua baptismalis, in alia vero pissina cum sacris oleis in vasibus stanneis convenienter asservatis, in scrinio propinquo immurato et clauso sera et clavi vas stanneum cum sacro oleo infirmorum in pixide lignea. E regione huius aliud vas marmoreum cum aqua benedicta. Circa medium Ecclesiæ altare non consecratum cum lapide portatili sub titulo Beatæ

(1) Oratorio posto nella frazione detta parimenti di S. Vittore; era di ragione dell'antica abbazia soppressa di S. Giuliano. I beni che possedeva, col tempo pervennero in proprietà del dott. Lucio Talacchini, il quale si credette in diritto di appropriarsi eziandio l'oratorio. Nella causa mossagli dalla Fabbriceria sotto il cessato governo austriaco, ei venne condannato alla restituzione di detto oratorio ed alle spese di procedura. Succeduto il governo italiano, si usurpò di nuovo l'oratorio in argomento e lo convertì ad uso di ripostiglio.

Mariæ Virginis, et est vestitum solitis tobaleis et loco palij tabula picta, caret icone, sed eius loco adest imago Beatæ Virginis et aliorum sanctorum. Prope hoc altare confessionale unum cum solitis bullis. Prope quod etiam adest in cornu Evangelij altaris maioris ianua lateralis per quam ingreditur cœmeterium. In cornu Epistolæ eiusdem altaris e regione quasi altaris lateralis, adest ianua per quam ingreditur sacristiam eiusdem Ecclesiæ satis elegantem, in qua reperta fuerunt paramenta, prout in cedula. Cœmeterium a duabus partibus, et penes Ecclesiam domus parochialis (1). (*Segue l'inventario, firmato: « Io pret. Andrea Annone Curato de Montano »*).

1592 die 21 Julij.

Ecol. parochialis S. Georgij de Lucino.

Præfatus R.mus DD. Episcopus visitationem generalem prossequendo, accessit ad Ecclesiam parochialem S. Georgij de Lucino, et ibi per capellanum prius celebrata missa defunctorum, lustravit cœmeterium, postea accessit ad altare maius situm in fronte unicæ navis Ecclesiæ sub fornice picto, non consecratum, sed cum lapide portatili sacrato et est vestitum solitis tobaleis et pallio ex damasco sericeo rubri coloris. Super eo sanctuarium ligneum extrinsecus auro et pictura ornatum, intrinsecus ornatum panno serico violacei coloris, et est vacuum sine Sanctissimo Sacramento, nec solet asservari propter defectum seræ, cum nondum sit afixa, super eo vestis ex velo varij coloris. Ante bardella conveniens et cancellum ligneum cum duobus scannis et lampas ante licet extincta. In angulo portæ maioris in cornu Evangelij vas lapideum cum

(1) La parrocchia di Montano, di libera collazione, pare sia stata eretta nella seconda metà del secolo XVI, ma non si può affermarlo di certo, poichè, mancano i relativi documenti di fondazione. Consta però che nel 1580 la sua chiesa, dedicata a S. Andrea apostolo, aveva già il titolo di chiesa parrocchiale e sembra anteriore di un secolo alla fondazione della parrocchia; fu però in progresso di tempo ampliata coll'aggiunta di una navata laterale. È in deplorevole stato e non ha nulla che meriti menzione in queste carte, tranne una figura del Divin Redentore che riceve il battesimo, dipinta sulla porticina del tabernacolo, opera del XIV secolo; vi è pure un quadro della Sacra Famiglia, assai antico. — Vi è in paese un oratorio privato della famiglia Luzzani, dedicato all'Immacolata; ma da alcuni anni fu chiuso e volto ad usi profani. La popolazione complessiva della parrocchia, comprese le frazioni Vitello, Grisonno, Grignola, Lucinasco-Cantalupo, Trivino, è di 582 abitanti; i registri parrocchiali cominciano dal 1650, e continuano fino ai giorni nostri, senza apparenti lacune.

cohopertorio ligneo ad modum piramidis cum clavi et sera, intus aqua baptismalis cum sacris oleis in vasibus stanneis, et est cohopertum panno lineo cærulei coloris circumcirca clausum. E regione huius vas antiquum super muro cum aqua benedicta. Circa medium dictæ navis in cornu Evangelij sacellum sub fornice pictum clausum septo ligneo, intus altare vestitum solitis tobaleis ac pallio coriaceo inaurato, caret icone et eius loco imago Beatæ Mariæ Virginis, quod erat in alio loco minus convenienti et separato ab Ecclesia, quod fuit clausum. Post altare parva sacristia cum paramentis, ut in inventario. Extra Ecclesiam a duabus partibus orientem et meridiem versus cœmiterium sine cruce cum frontispicio picto varijs picturis.

Cappella di S. Michele.

A di 22 Luglio 1592.

Visitata la chiesa, o, capella campestre di s. Michel fuori di Lucino, qual è mezzo destrutta senza porta, i tetti guasti, la niccia sòla è in esser, ma comincia far fessure, vi è un' altar, ma profanato, non se gli dice mai messa, ne hà alcuna entrata, ne paramenti (1). (*Segue l' inventario della chiesa di S. Giorgio di Lucino*).

Ill.mo et R.mo Mons.r

Ricorso degli abitanti di Lucino.

Nella terra di Lucino, sotto la plebe di Fino, si trova una chiesa sotto il titolo di S.ta Maria, collegiata de quatro canonicati, et con la distributione quotidiana, d' intrata in tutto

(1) Incerta è l'epoca dell' erezione della parrocchia di Lucino, i libera collazione; certo è però che essa è anteriore al XVI secolo. L'attuale chiesa parrocchiale fu edificata sulle rovine dell'antica nell' anno 1674, dal parroco D. Pietro Arnaboldi, abbellita nel 1689, ampliata nel 1842, consacrata dal vescovo Carlo Romanò ai 22 di settembre del 1844, e di nuovo ampliato il coro nel 1868. Ha tre altari, tutti muniti di pietra sacra. Non ha dipinti nè statue di pregio. Possiede un ostensorio bellissimo, d'argento massiccio, pregevole per lavoro, opera di Felice Arnaboldi di Como, eseguito nel 1861. — Sonvi in parrocchia i seguenti oratorî: oratorio pubblico, sotto il titolo della B. V. delle Grazie, in istato deplorevole — Oratorio di patronato Avogadro, sotto il titolo della B. V. Assunta, ossia l'antica chiesa collegiata, di cui si parlerà più avanti — L'oratorio privato Olginati, rifabbricato quasi a nuovo e ribenedetto dal parroco Giovanni Lima ai 5 dicembre del 1887, e dedicato alla B. V. Assunta — L'oratorio privato Rhò. — La popolazione della parrocchia, che comprende le frazioni di *La Cà, Scimèe, Arciscià, Lucino al Monte,* è di 750 abitanti, ed i registri parrocchiali datano dal 1595 (battesimi), 1619 (morti), 1628 (matrimonî).

de mogia cento venti di frumentata oltra li apenditij et vino che tutto si eseguisce nel territorio d'essa terra; et ancorche mons. R.mo Volpe di f. m. et suo vicario; et anco Ill.mo Visitatore Apostolico, habbino ordinato che si celebri in detta chiesa almeno una messa quotidiana, con tutto ciò, non se gli è celebrato mai ne anco la festa, se non inquanto che il curato de Lucino, quando è maltempo per sua comodità alcuna volta, quella messa che è obligato alla chiesa della sua cura, l'ha celebrata a questa chiesa, et se ben si usa molta diligenza in riscottere l'intrate, si negligisce però di dare quello che deveno che è detta messa quotidiana, in gran carico della lor coscienza, et danno spirituale delli huomini d'esso comune, che son necessitati a perdere molte messe per ta causa et ricorrere da V. S. Ill.ma

Supp.lo il consule et huomini di d.o Comune de Lucino a comandare che almeno si celebri detta messa quotidiana in detta chiesa di S.ta Maria di Lucino, il che ecc.

Die 21 luglio 1592.

Visitata la capella di san Martino di Luisago campestre consacrata, sogetta immediate alla prepositura di Fino. Hà un solo altare consacrato sotto volta assai decentemente pinta. Non hà icona, ma solo un traverso di legno pinto con l'Assontione della B. Vergine in fronte all'altare di dietro. Ha un pallio di panno morello con le croci di raso nero. Era ornato con le solite tovaglie. Ha un paio di candellieri di noce torniti et un paio di ferro. Ha tavoletta per secreti ecc. (*Segue l'inventario*). — Non à titolo ne reddito, se non un campello di circa mezza pertica, vi si celebra una volta la settimana dal curato di Civello. È lontano da Fino un bon miglio, fa fuochi 6, anime 49 et 28 di com.e Ha frontispicio bello alla forma. Hà una campana sopra al tetto vicino all'altare, ma non campanile. L'altare hà bradella et cancelli decenti. Non hà soffitta, ne pavimento. Ha un missale con l'aggionta.

Chiesa di S. Martino di Luisago.

Die supradicto.

Visitata la chiesa parrochiale di santi Cosmo et Damiano di Civello, lontana puoco da Luisago, pieve di Fino. Ha una

Chiesa parrocchiale dei santi Cosma e Damiano di Civello.

sola nave, in fronte della quale vi è sotto una volta ben pinta un'altare non consacrato, cinto pero di bradella et cancelli decenti. Ha una icona pinta di legno mediocramente bona.

L'altare con un pallio di corame adorato, con le solite tovaglie et tila per coprire l'altare, un santuario pinto et adorato decentemente foderato di seta. Entro si è trovata una pisside con la coppa d'argento indorata, il resto di stagno parimente indorato con dentro due particole consacrate, sotto la pisside vi era corporale.

Il fonte battesimale è di pietra di saltria, posta a suo luogo, tramezzato.

Ha ciborio cancelli et tila. I vasi delli olij santi tutti alla forma, et tazetta per battezare. La chiesa è soffittata bene. Il vaso dell'aqua santa è bello et a suo luogo.

Il curato ha i libri de battezzati, morti, et matrimonij, et stato d'anime; fa fuochi 30, anime 190, et de com.e 110.

Titulare è ms. pre. Pietro Turconi, se bene le bulle non sono esequite. Al medesimo altare vi è uuo titolo di capellania dei santi Cosmo et Damiano, il cui titulare è ms. pre. Gio. Antonio Rusco curato di S. Benedetto, con obligo di una messa feriale la settimana, al qual si sodisfa. Non ha paramenti separati (1).

---

(1) A quattro miglia da Como, sulla strada che conduce a Varese, sorge il casolare detto la Guardia, e a mano manca, poco di là discosto, un avanzo di torre e un campanile accennano il piccolo paese di Civello, abbreviazione, o corruzione di *Cltva-tellus*, terra declive, e che, convertito nel medioevo in *Cltvadellus*, trovasi usato ad indicare questo comune nei rogiti degli stromenti, e nelle visite pastorali dei vescovi fin oltre il 1600. La storia di Civello va unita nel medio evo con quella dei Rusca o Rusconi, ricchi e potenti signori della vicina Como. Il primo a conseguire cotal signorìa fu Lutero, o meglio Lotterio Rusca, il quale, come narra Roberto Rusca, che scrisse la storia della propria famiglia, possedeva in Civello un'amenissima villa, e poichè fù principe di Como (a. 1260), fece, nella più alta parte della collina, edificare un assai forte ed ampio castello, e perchè, continua lo storico, sopra tutte le altre cose vi vuole l'aiuto divino e la sua custodia, eresse una chiesa dentro, in onore dei santi Cosma e Damiano, perchè in tal giorno s'insignorì di Como. Del castello ora non esistono più che le ruine di una torre e qualche muro laterale. La chiesa ha tuttora per tutelari i santi Cosma e Damiano, ma venne poscia rifatta per intero, come si dirà più innanzi. Per opera adunque dei Rusconi, anche il colle di Civello, a somiglianza delle circostanti prominenze di Vertemate, di Casnate, di Grandate e di Lucino, ebbe il suo castello, d'onde il signore del luogo provvedeva alla difesa della terra, e il guerriero intendimento del Rusca, nell'erigere quel baluardo, è fatto altresì aperto da un piccolo edificio che

Die supradicto.

Visitata la chiesa dell'Assontione della B. Vergine del luogo di Lucino, dove sono eretti quattro beneficij nuncupati Canonicati. È chiesa vecchia. Hà un solo altare sotto una vôlta assai decente, pinta, non consacrato, cinto di bradella et cancelli decenti. Hà icona con pinta l'Assontione, l'altare si è trovato ornato con le solite tovaglie, con pallio di raso bianco

Chiesa dell'Assunzione del luogo Lucino.

---

sorgeva fra i boschi a mezzo chilometro da Civello, da quel lato in cui la vista cessa di dominare la sottostante pianura, per collocarvi le scolte, le quali avvertissero l'appressarsi del nemico, detta perciò il *Chiesuolo della Guardia*, e del quale si conservò il nome nel casolare che lungo la strada postale di Varese cominciò a sorgere sulle sue rovine. La rocca di Civello, dopo varie vicende guerresche, or prospere ed ora tristi, narrate dai nostri storici, fu, nel 1527, da Antonio Da Leiva, il quale reggeva per conto degli spagnuoli questi stati, parte per ragioni politiche, parte per sicurezza pubblica, smantellata. La chiesa, che sola rimase in piedi, oltre l'indicato avanzo di torre, fu convertita in parrocchiale, dipendente dalla pieve di Fino. In quale epoca ciò sia avvenuto non ci fu dato di rinvenire, giacchè le carte più antiche dell'archivio di quella parrocchia non vanno più indietro del 1597, e le ricerche nell'archivio di Como non fornirono alcun nuovo lume, per esservi periti (a causa d'incendio?) i più antichi documenti. Negli atti del visitatore apostolico Bonomo, arcivescovo di Vercelli (25 settembre 1578), la chiesa di Civello è intitolata chiesa parrocchiale della pieve di Fino. Negli *Atti di Visita* del vescovo Giovanni Antonio Volpi (1581) si nomina il sacerdote Pietro Turconi, che reggeva quella parrocchia in qualità di vice-parroco mercenario. In questi *Atti* del Ninguarda (21 luglio 1592) lo stesso Turconi vi è nominato come parroco titolare, quantunque non siano ancor state eseguite le bolle, e vi si fa menzione della vôlta del presbiterio ben dipinta, e di una ancona dipinta sul legno, mediocremente buona. Colla data dell'anno 1597 esiste l'inventario dei beni parrocchiali, de' quali fu investito il suddetto parroco Pietro Turconi dal vice-console e dagli uomini rappresentanti il comune. Nel 1649 la parrocchia di Civello si accrebbe del piccolo comune di Luisago, discosto non più di un chilometro, il quale dapprima era annesso alla parrocchia di Fino. L'istromento di unione, rogato dal notaio apostolico Pietro Casati, dice che gli uomini di Luisago, in numero di sei, terza parte degli aventi voti, radunati dal console Tomaso Viani nella piazza avanti la porta della lor chiesa di S. Martino, vista la distanza di due miglia dalla parrocchia di Fino, cui sono ascritti, dal che ne viene loro grave detrimento spirituale, chiedono di essere smembrati da quella parrocchia, ed aggiunti a quella assai più vicina di Clivadello. Il vescovo Lazaro Carafino assente alla domanda a condizione che siano conservati al prevosto di Fino i diritti di decima, che anche al dì d'oggi percepisce sulle terre di Luisago, ed altri diritti di preminenza nelle funzioni mortuarie, e che ogni anno sia dato al suddetto prevosto *pro tempore*, nel dì di S. Stefano, titolare di quella parrocchia, un cereo di tre libbre. Nell'anno 1774, essendo cresciuta la popolazione di Civello, sicchè non bastava più l'antica chiesa fabbricata da Lotterio Rusca a contenerla, si pose mano ad ampliarla, ricostruendone il coro, e nel 1768 vi si aggiunse la sacristia e parte dell'attual casa parrocchiale. Nel 1823 si rifece in più ampie dimensioni anche la parte anteriore della chiesa, cui manca tuttora la facciata, ponendola in armonia colla posteriore. Il che tutto si compì colle private offerte dei compatroni e dei coloni, le quali in questi ultimi anni valsero a provvedere la chiesa di banchi, di un organo discreto, e di un buon concerto di campane, che costò milanesi lire 11345. La torre del campanile fu munita di parafulmine, provvidenza indispensabile in quell'altura, essendovi

ricamato à cordoncini bianchi con le croci di tila d'oro. Ha bella tavoletta per i secreti ecc. (*Segue l'inventario*). Il vase dell'aqua santa è bello et a suo luogo; si puotria levare la porta laterale della parte dell'evangelio. Non si celebra se non alle volte i giorni feriali. I titolari sono il S.r Alessandro Salici, ms. Pre. Nicolao Vidoletto curato di Lucino (1).

---

memoria che il dì 13 giugno 1629 il fulmine fracassò il campanile, gettò abbasso la campana maggiore, incenerì il ragazzo che, secondo lo stolido costume durato fino ai nostri giorni, suonava la campana a stornare la buffera, e offese gravemente una persona che trovavasi in chiesa. È questa provveduta di assai decenti sacri arredi, e lateralmente all'altar maggiore sono due buoni quadri rappresentanti l'uno S. Lorenzo, S. Satiro, S. Agostino e S. Cecilia, l'altro S. Agostino, S. Caterina e S. Agata, creduti lavori del Morazzone. Nel battistero è un pregevole affresco rappresentante il battesimo di Gesù Cristo, eseguito nel 1841 dal pittore Andina. Venne consacrata il 27 maggio 1827 da Gio. Battista Castelnuovo. — Nella frazione di Luisago, abbandonata l'antica chiesuola di S. Martino, come che troppo discosta dall'abitato, ne fu eretta una nuova (dedicata all'Addolorata) nel centro di esso, sullo scorcio del secolo passato. Fu restaurata e dipinta nel 1857, e non è fuor di luogo il notare che il corretto disegno degli ornati è del valente disegnatore Paolo Ortelli, la buona esecuzione di Giosuè Bianchi, ambedue nativi di Civello. In quella chiesuola è in venerazione l'effigie di una B. V. Addolorata, sculta in legno e mirabile, vuoi per la correzione delle forme, vuoi per l'atteggiamento del volto, a dignitoso e ineffabile dolore. È lavoro del cinquecento e apparteneva ai soppressi frati di S. Girolamo in Como. Ivi è pure una assai bella statua in legno rappresentante S. Antonio da Padova col Bambino in braccio. La parrocchia è di libera collazione e conta complessivamente 1175 abitanti. I registri dei nati e dei morti cominciano col 1639. Si trova una nota che dice essere gli anteriori deperiti per incendio.

(1) « Governando la Chiesa di Como il vescovo Andrea (degli Avvocati) avvenne la fondazione della collegiata di Lucino. Fu Lucino, nei tempi andati, luogo di qualche stima, e molto frequentato da famiglie nobili, alcune delle quali ancora continuano a soggiornarvi. Tali sono i Gaggi, i Raimondi, i Vaccani, i Ruschi, i Corani (mancati ai nostri dì) e gli Advocati. Stabilì Andrea di rendere via più chiara la terra di Lucino col piantarvi una chiesa alla Gran Madre di Dio, fece parola di questo suo pio disegno col Delegato Apostolico che manteneva la Santa Sede in Lombardia, ed avuto da lui il suo consenso (B. Giovio, libro III. - Fr. Ball., par. II. - Q. Lucino Passalacqua nella terza lettera istoriale), felicemente incominciò e perfezionò la gloriosa impresa l'anno 1363. Ma non restò pago Andrea della fabbrica materiale di questo tempio, vi applicò molte rendite, acciocchè da' canonici, ch' egli nominò alla cura e servizio di detta chiesa, si salmeggiasse ad onore di Maria. Lasciò poi di tutti questi benefizi il giuspatronato alla sua famiglia Advocata. Tiene ora il primo posto di questa collegiata Francesco Advocato col titolo di priore. Più chiara notizia daremmo di questa collegiata, se la fortuna avesse secondato la nostra brama di trovar l'originale dell'erezione, che da alcuni anni in qua si è smarrito con nostro grave rammarico ». Così si esprime il Tatti alla III Deca degli *Annali Sacri di Como*, pag. 110, n. 83. - Roberto Rusca poi scrive: « Lucino, Villa et Castello, a cui la famiglia Lucina ha dato il nome, auendo due uolte sostenuto gli assalti gagliardi de' milanesi, fu da loro destrutto e dalle fattioni, come già si è detto nel secondo libro. Siede questa terra in amenissimo sito, et Andrea Auogadro Lucino, uescovo di Como, ui fece edificare una chiesa, che all'Assuntione della Beata Vergine consacrò, co 'l porui un Collegio de Canonici l'anno 1359.

A Mosino in casa del S.r Aluisio Mugiasca vi è una bella capella assai grande, con una porta che responde nella strada publica, et un'altra che risponde dentro la sua corte. Nella quale capella vi è un bello altare, dedicato a S.to Francesco con una icona d'un bello crucifisso et dalle bande S. Giovanni et S. Francesco, serrato co' suoi cancelli, et paramenti per celebrare, co' calici, ma non hà pietra consacrata, ma si piglia quella di Matio, et fa celebrare quando a lui pare, et ne hà havuta la licenza del signor Visitatore Apostolico Mons.r di Vercelli, et è lontana dalla parochiale di Matio uno quarto di miglio. Item hà suoi vasi d'aqua santa et è bene depinta et tenuta, se bene non è dotata. Item ha sopra li muri della chiesa una campanella. Item hà sue belle fenestre co' ornamenti da serrare. Oratorio di Mosino.

Da Mosino lontano una archibusata, et da Mazo un quarto di miglio vi è una Cassina chiamata Sordello, dove è una capella di S. Gironimo, della grandezza di quella di Mosino, ma non è depinta ne fornicata ne si tiene con paramenti, ne mai si dice messa se bene altre volte si dice che si diceva messa, di più hà uno campanile sul muro con una campanella, alquanto più grande di quella di Mosino. Non hà se non un'occhio, senza sue ante da serrare, questa capella è edificata per quanto si dice dalla familia de' Coqui di Como (1). (*Segue l'* « *inventario delli paramenti della giesa di SS.ti Cosma e Damiano paroch.le di Civello* ». *Manca l'elenco del clero della pieve*). S. Gerolamo di Sordello.

---

instituendola iuspatronato della sua famiglia, et cauai questa iscrittione l'anno 1624, essendo in compagnia dell'Abbate Siluio Peregrino, che mi conduceua alla sua Villa di Masio (Maccio). Et è questa. *Olim me extruxit Andreas Aduocatus primus Comensis Episcopus Diuæque Mariæ sub Assumptione nomine donatis prouentibus dedicauit. Vetustate vero labefactam Bartholomæus Albiatus Sacerdos, et mihi Canonicus suis impensis restaurauit. Domuque mihi contiguam instaurauit, vineam S. Rochi nunoupatam plantari, et excoli iussit 1512.* — Et è da notare, che dicendo l'iscrittione Andreas Aduocatus, che ui sono da due sorte di Lucini: Lucini Auocati o Aduogadri, et Lucini schietti: quelli hanno tre lucci pesci in campo azurro, et questi li hanno in campo rosso, et sono questi, con quali io ho parentado ». (Roberto Rusca: *Il Rusco ouuero breue descrittione del Contado et uescouado Comasco per linea dritta, et trauersale.* Libro IV. - In Piacenza, per Giacomo Ardizzoni, 1629, pag. 52).

(1) Mosino, frazione di Maccio, è detto così dalla sua posizione (*Montis sinus*), perchè il colle forma appunto un seno colà dove sorge il magnifico palazzo, già Mugiasca, poi Raimondi, Mosca, ed ora dei Della-Torre Lombardini, architettato dal celebre Cantoni. Vi è un oratorio pubblico intitolato a

Descriptio Ecclesiarum
Tam simplicium quam curatarum plebis Ugiati
Et in primis Collegiatæ S.cti Petri
(1592)

—

Eccl. collegiata S. Petri de Ugiato.

Die secunda Julij 1592.

Visitatio Collegiatæ Ecclesiæ S.ti Petri de Ugiato sitæ in medio pago eiusdem loci, quæ habet tres naves, mediam scilicet et duas laterales, quarum una amplior altera.

In fronte maioris est altare elevatum ad quattuor gradus, consecratum, vestitum etc., ornatum icone picturis et auro satis antiqua, super ea fornice picta. Ante altare chorus canonicorum cum octo stallis septus cancello ligneo etc. In fine dictæ navis ianua Ecclesiæ maior, e cuius latere dextero capella fornicata, septa ligneis cancellis et picta diversis figuris antiquis, in eius medium vas marmoreum eleganter elaboratum cum cohopertorio condecenti in modum piramidis .... in eo asservatur aqua baptismalis etc. In fronte tertiæ navis lateralis altare parvum dedicatum B. M. Virginis Assumptioni, consecratum, vestitum etc., cum icone et elegantibus picturis subtus fornice et extra septum ligneum etc. Ad hoc altare sunt erectæ confraternitates SS.mi Corporis Christi et SS.mi Rosarij.

S. Francesco d'Assisi, consacrato il 27 ottobre 1805 dal vescovo Carlo Rovelli. Il casolare che sta sopra Mosino, e dove sono case di campagna con amenissima vista, conservò il nome di Sordello, abbreviazione evidente di *Supratellus*, terra di sopra. L'oratorio di S. Gerolamo, di patronato Cocquio e poi dei marchesi Gaggi, attualmente abbandonato, è fuori d'uso.

In fronte secundæ navis lateralis est altare sub titulo S.cti Stephani, parvum, consecratum, vestitum etc. Hoc altare est dotatum vinea ubi dicitur la Lotata, et cohæret horto preposituræ, cum onere sub ea celebrandi missam singulis diebus veneris, et cantandi missam die festo S.ti Stephani, et dandi refectionem ministris inservientibus, ut dicitur.... Extra ianuam maiorem est campanile quadratum separatum ab Ecclesia, cum tribus campanis et una earum rupta . . . Circumcirca Ecclesiam cœmeterium etc. (*Segue l'inventario*).

A di 3 luglio 1592.

Oratorio di S. Michele di Trevano.

Visitata per Paravicino la Chiesa di S. Michel di Trevano filial della Colleg.ta d' Uggià, posta fuori della terra in alto,

Ha due navi, et nella mag.r vi è una capella a niccia. depinta la volta, sotto la qual vi è un'altare alla forma consacrato con sue tovaglie ecc. Al detto altare celebra, tutte le feste et alle volte ai feriali ms. pre. Pompeo de Clerici Can.co d' Uggià, a qual supliscono li huomini della terra non havendo la chiesa alcuna entrata (1).

La terra fa circa 25 fuochi, anime 100 et di com.e circa 80.

---

(1) La chiesa parrocchiale prepositurale di Uggiate, di libera collazione, è sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo. Fu consacrata dal vescovo Carlo Romanò il giorno 8 di agosto dell'anno 1841, e l'anniversario di essa dedicazione venne fissato nella domenica seconda di novembre. La parte occupata dal popolo fu costruita sull'area dell'antica chiesa nell'anno 1733, e decorata l'anno 1737. I buoni dipinti che adornano la vòlta si credono del Carloni. Nella gran tazza si vede l'apoteosi di S. Pietro, con quattro fatti principali della sua vita, che sono: S. Pietro nell'atrio di Caifasso, S. Pietro liberato dalla prigione, l'incontro di S. Pietro con G. C. sulla via Appia e il martirio del l'apostolo, rappresentati con quattro medaglie ovali in chiaro-oscuro a basso rilievo. Nella vôlta del braccio inferiore è ritratta la gloria di S. Paolo, nelle mezze lunette della parete, in fondo alla chiesa istessa, la conversione e il martirio di questo apostolo, parimenti in chiaro-oscuro, in basso rilievo. Il presbiterio col coro, che era ancora quello dell'antica chiesa, troppo discordava per angustia e diversità di stile dalla nuova fabbrica; inoltre sentivasi il bisogno di cambiare la posizione della sagrestia sita a ponente, angusta, umida e freddissima. Nell'anno 1858, sopra disegno dell'architetto Giacomo Moraglia di Milano, demolito il vecchio fabbricato, e occupatosi per l'ampliamento lo spazio necessario di proprietà del beneficio prepositurale, venne eretto il nuovo presbiterio e coro colla nuova sagrestia a mezzogiorno, mediante i soli proventi della chiesa, ammontando la spesa a lire 18000, che furono coperte in dodici anni favorevoli pei raccolti. Terminata la fabbrica e coperta la spesa, nell'anno 1874, sorse il progetto delle decorazioni e pitture allo stesso coro e presbiterio. Dopo varie consultazioni si adottò il pensiero di ristorare prima i dipinti già esistenti nella chiesa, in parte logorati dall'acqua, e in parte defor-

Chiesa di S. Vittore di Ronago.

A di detto.

Visitata la chiesa di S. Vittore de Ronago, remota dalla terra un' tiro d'archibuggio, filial della collegiata, dalla qual è lontan' un' buon miglio, cui dice messa tutte le feste pre.

---

mati da macchie; e l'opera fu eseguita dall'ornatista Francesco Nicora di Castiglione, che assunse il lavoro per il prezzo accordato di lire 1200, e che vi impiegò circa 122 giornate dal 24 agosto al 24 dicembre 1874. Al pittore figurista Giuseppe Carsana da Bergamo veniva intanto affidata l'esecuzione di due medaglie, una nella mezza calotta dell' abside, che rappresenta l'adorazione del Sacro Cuore di G. C., e l'altra nella vôlta del presbiterio, col soggetto l'Assunzione di Maria santissima, e i quattro Evangelisti nei pennacchi. Questo lavoro ricorda ai posteri l'anno del giubileo (1875) e il secondo centenario della rivelazione fatta alla B. M. Margherita Alacoque della divozione del Cuore santissimo di Gesù. La chiesa è fornita di cinque altari: l'altar maggiore, con ancona di legno intagliata e indorata, con pregevoli lavori e statuette rappresentanti il Redentore divino flagellato, la B. V. assunta in cielo, i santi apostoli titolari ed altri santi venerati nella parrocchia; l'altare dedicato alla B. V. del Rosario, con rispettivo simulacro, opera dell'intagliatore Villa Filippo di Milano, eseguito l'anno 1864, arricchito di privilegio perpetuo pei defunti con breve di Pio IX 10 luglio 1867; l'altare dedicato a S. Francesco Saverio, con un buon quadro ad olio, che rappresenta la morte di detto santo e l'ancona di legno dorato, dono, si crede, della nobile casa Turconi, che vi ha istituito un legato di una novena, con messa cantata nel giorno 3 dicembre; l'altare della Deposizione, ove trovasi un dipinto che rappresenta la Deposizione di G. C. dalla croce, il quale si crede della scuola del Luino, ma che fu guasto dai ristauri; l'altare dedicato a S. Antonio abate, con simulacro in legno, logoro dal tempo. Tutti i prefati altari sono forniti di pietra sacra. Di fianco alla chiesa verso ponente è un oratorio per uso della confraternita del SS. Sacramento. Oltre la parrocchiale, esistono nel territorio della parrocchia le seguenti chiese figliali: la chiesa di S. Giuseppe, posta nella località di Somazzo, ricostruita, si crede, nel secolo passato, a spese della nobile casa Turconi. Essa è conosciuta sotto il nome di *Chiesa dei Morti di Somazzo*, in causa di tre cranii che si trovano in tre distinte cellette nella parete di contro all'altar maggiore, dalla parte esterna. La divozione a questi morti è fondata sulla tradizione, che in questa località tre giovanetti di distinta famiglia, tentati a mal fare, perdessero la vita nel resistere ai loro insidiatori. Perciò la chiesa è visitata da gran numero di devoti a dieci e dodici miglia intorno, specialmente nelle due solennità o sagre che vi si celebrano, l'una ai 19 di marzo in onore del titolare S. Giuseppe, l'altra nella domenica terza di settembre, onorandosi la santissima Vergine Addolorata. Vi affluivano anche varie processioni, massime dalla vicina Svizzera, se non che, incagliate da' nuovi ordinamenti politico-finanziari, andarono in disuso. Nell'anno 1862, in parte coi fondi della chiesa parrocchiale, in parte mediante lavori gratuiti, furono erette le due seconde cappelle laterali, dedicandone una a S. Rocco, in riconoscenza del paese preservato dal *cholera-morbus* che infierì nelle terre circonvicine l'anno 1856. — La chiesa vicariale di Trevano, dedicata a S. Michele Arcangelo, ricostruita nel secolo passato, non consacrata. Ha un solo altare. Nell'ancona di esso si vede un dipinto sul muro dell'anno 1541, che rappresenta la Beata Vergine col Bambino, l'Arcangelo Michele a destra e S. Gio. Battista a sinistra. Sotto i piedi della Vergine si leggono queste parole:

Salve Dei Virgo Populi
Miserere Præcantis
Scandere Celsa Queat
Te Virgo Totus Adest

Batta Baldi Can.co d'Uggià, et l'elemosina di officiar si cava da tanti beni, di qual chiesa o capella è titolare il sig.r Vincenzo Orchi, et ne ricava .... (1).

La terra fa fuochi 20, et anime circa 90, de quali saran' di com.ne 50.

A di 4 luglio 1592.

Visitata la chiesa ò capella di santo Martino di Albiolo sottoposta immediate alla prepositura di Ugiate; vi si mantiene però dalli huomini di esso luogo congiontamente con quelli di Caversazio vicini un' vicecurato .... il quale è prete Horatio Raimondo di Como. Fa fuochi 34, anime 170 circa .... È lontano da Ugiate puoco più d'un miglio (2). Chiesa di S. Martino d'Albiolo.

---

e più sotto:

Questa Opera A Fatto Far li Omei del Chomune
Di Trevano A Laude De Dio Et La Madona
Et S. Michele Et S. Ioa Battista Et E Fato
De Elemoxia 1541 A di 9 De Luio.

Sul fianco di levante, fuori della chiesa attuale, esiste un vecchio fabbricato in forma di abside, che accenna di essere stato l'abside dell'antica chiesa, con pitture antiche di misure colossali rappresentanti il Divin Redentore con ai fianchi gli emblemi dei quattro Evangelisti, figure rozze e di niun valore artistico, ma pregevolissime per l'antichità. Soppresso il capitolo, non rimangono ad Uggiate che il solo prevosto, ed a Trevano, comune autonomo di circa 380 abitanti, un coadiutore titolare. La popolazione totale della parrocchia, compreso il comune di Trevano, è di circa 2100 abitanti. I registri dei nati, matrimonî e morti cominciano col 1581.

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Ronago, già vice-parrocchiale dipendente da Uggiate, di collazione comunale, ossia dei capi di famiglia, è sotto il titolo dei santi Vittore e Defendente; fu eretta dalla popolazione nel decennio 1761-71, dichiarata parrocchiale, a quanto credesi, in mancanza di positivi documenti, nel maggio dell'anno 1805, dipinta nel 1872 dal bravo Rinaldi di Tremona, e fatto il pavimento nel 1893. Essa non è consacrata; ha tre altari con pietra sacra, e non possiede dipinti, scolture od altri oggetti d'arte di pregio o valore. La popolazione della parrocchia è di 475 abitanti, ed i registri parrocchiali datano dal 1676 (battesimi) e 1677 (matrimonî e morti). Oltre la chiesa parrocchiale, esiste una piccola chiesa nel camposanto, di proprietà Tamanti, ma ceduta al comune; è aperta al pubblico, e fu benedetta dal prevosto d'Uggiate, Luigi Mojana, nel 1881.

(2) La chiesa parrocchiale di Albiolo, di collazione del comune, attualmente è sotto il titolo della SS. Annunciata, e fu eretta verso il 1625; nel 1854 fu ingrandita del doppio dal parroco D. Luigi Negri, e da lui benedetta. Essa ha tre altari, l'altar maggiore consacrato, e gli altri laterali con sola pietra sacra. Il quadro della SS. Annunciata, pregevole, è opera di Pietro Gnocchi di Milano, porta la data del 1579. Esso apparteneva alla chiesa della SS. Annunciata di Como, e quando venne fatto il trasporto del SS. Crocifisso all'altar maggiore, essendo questo stato levato, il parroco d'Albiolo, colla fabbriceria. lo dimanda-

Chiesa di S. Donato di Caverzaccio.

Die supradicto.

Visitata la capella di santo Donato di Caverzasio unito con Albiolo ut supra, et sotto la prepositura di Ugiate.... È titolare il S.r Paolo Malacrida prevosto del Duomo, qual secondo el solito fa celebrare una volta la settimana.... Fa fuochi 16, anime 100 circa (1).

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Cagno.

Die supradicto.

Visitata la parochiale chiesa di santo Giorgio di Cagno et Concagno tutti uniti et d'uno commune istesso. È lontana dalle terre quasi un mezzo miglio; et perciò il SS.mo Sacramento si mantiene nella capella di santo Michele nella terra di Cagno per commodità e sicurezza. Ha un solo altare consacrato ecc. Il titolare è ms. prete Tomaso Sala da Carena di val Lugano... Fa tutto il commune 60 fuochi in circa, anime 320 in circa. È lontana dalla prepositura di Ugiate due miglia et mezzo...

Oratorio di S. Michele di Cagno.

Visitata la capella di santo Michele di Cagno.... Ha un'altare solo consacrato... Attacata a questa capella vi è la casa del curato assai commoda con giardino... È lontana la terra di Cagno dalla par.le un mezzo miglio (2).

---

rono e l'ottennero, e se ne servirono per la loro chiesa, che ne abbisognava. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è l'antico oratorio di S. Martino e della B. V. del Rosario, menzionato in questi *Atti di Visita*, che ha un altare consacrato ed è in molta divozione di quei terrieri. La popolazione della parrocchia è di circa 1000 abitanti. I registri di nascita, morte e matrimonî datano intorno al 1625, epoca dell'erezione della parrocchia.

(1) La chiesa parrocchiale di Caversaccio, di patronato comunale, è sotto il titolo di S. Donato. Non trovasi documento comprovante l'epoca di sua fondazione, poichè, se si eccettuano questi *Atti di Visita*, la più antica memoria non risale oltre il 1595; fu restaurata ed abbellita negli anni 1844-45. Non è consacrata ed ha cinque altari, tutti muniti di pietra sacra. Il quadro di S. Donato è di pregio, e credesi opera di Daniele Crespi. Non esistono altre chiese. — Ha una popolazione di 607 abitanti. I registri parrocchiali incominciano, quelli di battesimo col 1595, quelli dei morti col 1610, e quelli dei matrimonî col 1620.

(2) La parrocchia di S. Michele in Cagno è una delle prime erette nella pieve di Uggiate. La memoria più antica scritta che si abbia è del 1530. Certo Lucini, curato di tutte due le chiese di Olgiate Lombardone, inscrive nel così detto consorzio da lui fondato un Lucini Antonio suo nipote curato di Cagno. Dal libro di questo stesso consorzio rilevasi pure che mentre nelle parrocchie vicine di Albiolo, Caversaccio, Rodero e Solbiate non trovavasi ancora prete stabile, a Cagno era già istituita una cappellania. È poi tradizione che la chiesa di S. Giorgio di Cagno, circondata un tempo da piante di noci e di castagne, ora in mezzo ad una estesa e ben coltivata pianura, lontana dalle varie frazioni della parrocchia circa un mezzo miglio, fosse la cappella ove si radunavano i primi cristiani dei dintorni, e quindi la prima chiesa parrocchiale. Questa

Die lunæ sexto Julij 1592.

Visitata la cap.la di santo Paolo dil luogho di Gagino, sogetta immediate alla cura del signor prevosto, se bene alle volte vi risiede un capellano. Ha un solo altare all'oriente sotto una S. Paolo di Gaggino.

---

chiesa è stata rimodernata nell'anno 1851: vi si è fabbricato un bello ed ampio camposanto con stanza mortuaria, ma la sua forma primitiva mostrava caratteri sicuri di antichità. Essa non era altro che una stanza oblunga rettangolare, avente da un lato due finestre, il tetto a tavelle, piccolo presbiterio terminante in abside semicircolare, internamente ornata di pitture consimili a quelle del S. Abondio fuori di Como. La facciata guarda il ponente, e vicino alla porta d'ingresso, dalla parte di mezzodì, s'innalza una torre antica, quadrata, come alla chiesa di S. Paolo in Cantù, torre che da taluni vien creduta una di quelle *vedette* delle quali i castellani si servivano per comunicarsi le notizie da un castello all'altro. A settentrione di questa chiesa eravi un portico, sotto cui erano scavate due altre sepolture; a mezzodì la casa dell'*Eremita* o custode della chiesa. Dell'architettura di questa chiesa sono tuttora quella di S. Martino di Albiolo, e in parte quella dell'Assunta di Bizzarone. Nel tempo in cui questa chiesa di S. Giorgio era parrocchia, v'era pure una piccola cappella dedicata a S. Michele, nel centro del castello di Cagno, e precisamente nel luogo ove attualmente sono i rustici della casa parrocchiale. Di questa cappella si fa menzione in un istromento, ove sono descritti i varî locali della casa parrocchiale, e vi sono ancora un pilone ed un residuo di pavimento. Cresciuta la popolazione e introdotto l'uso di avere le chiese parrocchiali nel centro dei paesi, fu innalzata una nuova chiesa dedicata a S. Michele, probabilmente verso il mille seicento, e questa è poi l'attual chiesa parrocchiale. Nel 1662 fu innalzata la bella torre quadrilatera che serve di campanile, i cui angoli ed il cappello sono tutti di serizzo ben lavorati, tolti dal castello che fu distrutto. Questa chiesa presenta nulla di rimarchevole. Essa ha un bell'atrio davanti alla porta principale; i piloni interni sono a lucido marmorizzati; sono ben pitturati il vôlto del coro e gli archi. È poi fornita di ricchi ed antichi arredi, non che di marmi. Sopra l'altare maggiore vedesi un grandioso quadro rappresentante l'apparizione di S. Michele, di pregevole pennello; da un lato della chiesa un altro quadro, in cui vien rappresentata S. Agata in prigione legata con catene, vicina al suo transito, quadro che dovrebbe essere meditato da tutti i pittori che vogliono dipingere S. Agata. La confraternita di questa chiesa ha poi un antico stendardo, portante da una parte S. Michele e dall'altra l'imagine di Maria SS. del Rosario, circondata dai quindici Misteri, che credesi pittura di un certo Ferrata; come pure credesi che siano dello stesso i Misteri dipinti in tavole di rame che un tempo erano posti ad ornamento dell'ancona della Vergine del Rosario; peccato che per incuria alcune di queste tavolette siano state guastate. Non posso poi omettere dall'avvertire che il contado di Cagno e Concagno, con altri paesi vicini, apparteneva, non son molti anni, all'illustre casa Odescalchi, e che la vendita di esso fu fatta dall'eminentissimo cardinal vicario, prima che rinunciasse alla porpora e si ritirasse fra i Gesuiti di Verona. È fama che Innocenzo XI negli anni di sua adolescenza si recasse a villeggiare a Cagno. Una cartina di proprietà della parrocchia, rappresentante Innocenzo XI, porta sottoscritta la leggenda: *Qui dum in minoribus erat Cagni rusticabatur*. Su di alcune rustiche case, e all'esterno della cappella di S. Rocco trovansi ancor dipinti gli stemmi pontificî Odescalchi. La confraternita poi, eretta sotto il vescovo Lazzaro Carafino, aveva scelto per patroni temporali gli illustrissimi duchi Odescalchi, dipendenti dal principe Livio, nipote di Innocenzo XI, la qual cosa conferma la tradizione della dimora di Innocenzo XI in questo paese. — La popolazione della parrocchia è di 1064 abitanti. I registri parrocchiali cominciano dall'anno 1674, gli anteriori perirono in un incendio.

volta decente senza icona, ma con pittura decente in faccia, ecc Ha alcuni beni, quali si affittano dal commune per L. 35 et altri beni, detti li Zerbi, per quali si paga dalla sig.ra Ginevra cinque moggia et st. 2 di segale et 3 di vena, di quali si paga il prete .... Fa fuochi 16, anime circa 100. È lontano un miglio.

Si celebra tutte le feste et vi è legato di 12 L. fatto dal sig.r Cesare, quale si disputa. È lontana da Ugiate un miglio (1).

Oratorio di S. Maria e dei santi Nazaro e Celso di Camnago.

La capella di S. Maria, Nazaró et Celso di Camnago, membro di Ugiate, è antichissima con un solo altare non consacrato, piccolo ecc. Fu consacrata nel 1312, fa fochi 11, anime 60.

Oratorio della Madonna di Bernasca.

L'oratorio della Mad.a di Bernasca, attaccato alle case dei SS.ri Albrici, non è più longo di 62 piedi in circa con un'altare picciolo non consacrato. È serrato attorno di muro, non ha dote, ne legato, vi si celebra alle volte (2).

---

(1) La chiesa di Gaggino fu eretta in parrocchia indipendente, distaccandola da Uggiate, di cui era vicariale, l'anno 1892, dalla Autorità Ecclesiastica, e ai 5 di settembre dell'anno 1894 uscì il decreto con cui quella curá fu raffermata, pur civilmente, in vera e propria parrocchia. La notizia, comunicata a quel popolo dall'on. deputato Ambrosoli, rapida si diffuse, al suono dei sacri bronzi, e destò il più vivo entusiasmo, poichè fu coronata un'aspirazione, che rimonta al 1812, quando Gaggino contava 300 anime, mentre ora ne ha 800. Il giorno 24 del mese d'ottobre 1894, ebbe luogo, nel palazzo vescovile di Como, il primo concorso per quella parrocchia di nomina vescovile, e il sac. Giovanni Maspero, già vicario in luogo, ebbe l' istituzione canonica quale primo parroco. La chiesa ha per titolo La Conversione di S. Paolo. Non è consacrata. Si ha memoria esistesse fin dal 1300, e ancora prima del 1862 era volta a levante verso la valle; ma il presbiterio, minacciando staccarsi dal rimanente della chiesa, per abbassamento del sottoposto terreno, l'anno suddetto, a spese del comune, fu in parte ricostruita col nuovo presbiterio a ponente, coll'allungamento della chiesa sull'area del presbiterio vecchio, e coll'aggiunta del piazzale a levante. Avendosi voluto conservare la parte di mezzo, si adattò la nuova costruzione alla forma e alle proporzioni del fabbricato conservato. Indi a poco la vôlta di questo minacciò e fu dovuta ricostruire, anche questa coll'ordine obbligato, e così la nuova chiesa riuscì all'attual forma oblunga. Ha cinque altari, due dei quali eretti nel 1873, senza pietra sacra e però non ufficiati. Non ha nulla di prezioso per lavoro od arte. All' ingresso del paese, dalla parte di Uggiate, esiste una cappella, eretta per divozione dai terrieri l'anno 1868, sacra a Maria Vergine ed a S. Rocco, nonchè a S. Abondio e a S. Sebastiano. Per desiderio del popolo, dopo i vesperi d'ogni prima domenica, il parroco visita processionalmente questa cappella, senza pietra sacra. Vi è anco un oratorio festivo, con annesso locale di ricreazione, di ritrovo e scuole serali.

(2) L'attuale chiesa parrocchiale di Camnago d' Uggiate, di libera collazione vescovile, è sotto il titolo di S. Margherita vergine e martire, della quale si celebra la festa ai 20 di luglio. Prima del 1771 Camnago non era che una semplice cappellania. Non vi aveva residenza alcun sacerdote, ma veniva staccato, nei bisogni spirituali, dal capitolo di Uggiate or l'uno or l'altro dei canonici per venirvi a celebrare messa nei giorni festivi, ed assistere agli infermi

A di 4 Luglio 1592.

La capella di S. Fermo di Concagno sotto la parochiale di Cagno è fatta meza in volta, cioè la parte sopra l'altare, qual

S. Fermo di Concagno.

---

nelle loro malattie. La chiesa in allora esistente, la cui soffitta a mattoni, e le pitture fatte sul liscio rappresentanti S. Cristoforo, S. Bernardo ed altri santi, ne dimostravano l'antichità, confermata anche da questi *Atti di Visita,* era dedicata a S. Maria e ai santi Nazaro e Celso. Dessa era così piccola che, non bastando a capire tutta la popolazione ascendente a sole 127 anime, si dovette costruire un portico di legno davanti la porta della piccolissima sagrestia, per essere riparati dalle acque ed intemperie delle stagioni. Sopra la porta della sagrestia si leggeva, in caratteri gotici, una iscrizione, interpretata come segue:

MCCCXII . die . Mercurii | mensis . julii . Dominus . Episcopus . Davit | De-Crea . consecravit . istam | Ecclesiam . ad . honorem . Dei . et | Beatæ . Mariæ . et . Beatorum . Nazarii | et . Celsi . et . omnium Sanctorum . quorum | reliquiæ . in . ista . continentur | Ecclesia . et . habent . de . perdono | quilibet . homo . et . fœmina . qui | veniunt . ad . istam . Ecclesiam . XXXXX | dies . omni . die . usque . octo . dies | omni . anno . in . perpetuum.

I terrieri di Camnago erano mal serviti dai canonici di Uggiate nei loro bisogni spirituali, per cui, nel 1769, inoltrarono istanza a mons. Mugiasca vescovo di Como per ottenere la separazione, ed affinchè la cappellania di Camnago venisse eretta in parrocchia. Il vescovo, che passava ogni anno in Camnago una settimana presso il marchese Raimondi, ben ne conosceva il bisogno, e perciò di buon grado ne accolse l'istanza, e si adoperò a tutt'uomo per il suo effetto. Disposto il modo ed i mezzi per la fabbrica della chiesa e casa parrocchiale, necessitava pensare ai mezzi di sussistenza del parroco, e il vescovo Mugiasca inoltrò istanza alla Santa Sede, facendole conoscere il bisogno della residenza di un parroco in Camnago, e perciò venisse distaccato dalla cattedrale di Como il beneficio semplice sotto il titolo ed invocazione dei santi Tomaso e Giacomo, da aggregarsi alla parrocchia da erigersi in Camnago; e il sommo pontefice Clemente XIV, con breve apostolico del giorno 29 luglio 1771, accordò facoltà al vescovo tanto per l'erezione della parrocchia come pel distaccamento del suddetto beneficio della cattedrale, per essere unito alla parrocchia di Camnago e formarne il patrimonio. Sino dal 22 luglio dello stesso anno, il prevosto d'Uggiate D. Gabriele Torriani e il canonico D. Alfonso Ghiringhelli procuratore di quel capitolo, si erano presentati in curia vescovile, e davanti al vicario generale D. Giuseppe Zezi, con istromento rogato da Angelo Podazza notaio apostolico e cancelliere vescovile, *ex cognita causa incomodi accessus Parochi ad Populum, et Populi ad Parochum,* davano il loro consenso per la separazione da Uggiate e per l'erezione in parrocchia. Così disposte le cose, il vescovo Mugiasca, con lettera 24 novembre 1771, delega il suo vicario generale D. Giuseppe Zezi, con tutte le facoltà opportune per la celebrazione dell'istromento della fondazione della parrocchia, che vien rogato dal prefato cancelliere D. Angelo Podazza, sotto il giorno 25 novembre 1771. Eretta la nuova chiesa, capace di contenere una popolazione di cinquecento persone, questa veniva benedetta nel 1781, ai 20 di dicembre, dal prevosto di Casanova D. Francesco Prina, a ciò delegato dal vescovo, coll'intervento di alcuni parroci della pieve. Il primo parroco di Camnago fu Andrea Sala, che resse la parrocchia dal 1771 al 1807, cioè per circa 36 anni. Il secondo parroco fu Antonio Brambilla, che governò la parrocchia per anni 33, cioè dal 1807 al 1840. Resasi vacante la parrocchia di Camnago nel dicembre 1839, ed apertosi il concorso per la stessa ai 7 aprile 1840, fu conferita a Piergerolamo Bernasconi, già parroco di Cattaeggio in Valtellina, che la governò fino al 1876, cioè per lo spazio di 36 anni, e nel 1877 venne conferita all'attuale parroco Graziano Porlezza. La chiesa ha tre altari, tutti con pietra sacra; non è in possesso d'alcun oggetto artistico

non è consacrato, ha una bradella conveniente ecc. È lontana da Ugiate tre miglia in circa (1).

Eccl. S. Simonis de Rodero.

A di 4 di Luglio 1592.

Visitatio Ecclesiæ S. Simonis loci de Rodero, plebis Ugiati Comensis diœcesis, lustrato prius cœmeterio; hic pagus facit focaria XX, animas 156, quarum 100 communicantes.

Hæc ecclesia est filialis Collegiatæ S. Petri, et in ea residet r. presbyter Antonius de Blanchis de Brieno, qui in subsidium r. præpositi exercet animarum curam, et substentatur ab hominibus loci prædicti.

Est sita in summitate collis inter duas valles, et cohæret cum Ecclesia Ligurni Mediolanensis diœcesis, quæ distat uno ictu bombardæ, a matrice vero distat tribus milliaribus.

Habet duas parvas naves mediam et lateralem in cornu

---

degno di considerazione. — Oltre alla chiesa parrocchiale, havvi nella frazione di Bernasca un oratorio dedicato a S. Maria Maddalena, di proprietà una volta Albricci, poi Lambertenghi ed ora Bonanomi. Non consta della consacrazione o benedizione di questo oratorio. Nella sagrestia havvi una piccola lapide colla seguente iscrizione:

Divæ Mariæ
Christi Genitrici
Virgini Pientissimæ
Lodovicus Albricius
MCCCCXCVII

Questo oratorio, in appoggio alla suddetta lapide, conta non meno di tre secoli più della parrocchiale. In esso havvi una nicchia con una cassa di legno, nel cui fondo spuntano tanti chiodi, uno vicino all'altro, dei quali uno ottuso e l'altro acuminato, che sorpassa alquanto l'ottuso, e sopra la nicchia sta scritto: « Questo è il letto di penitenza del Beato Geremia Lambertengho ». Di costui, che fu già frate francescano terziario, dimorante in S. Donato, vedasi la vita scritta dal Meloni. — Le scritture dell'archivio parrocchiale datano dal 1771, e la popolazione è attualmente di 452 abitanti.

(1) Concagno, frazione del comune di Solbiate, mandamento di Appiano, dipendeva, in quanto allo spirituale, dalla chiesa prepositurale di S. Michele di Cagno. Nel 1802, in questa frazione, fu eretta una coadiutoria titolare, per opera specialmente della casa Somigliana. La nomina del coadiutore era di diritto alternativo della casa Somigliana e dei capi di famiglia della terra. Nel 1880 però, da mons. vescovo Carsana, venne eretta in parrocchia indipendente di nomina vescovile, ed ha attualmente una popolazione di 280 abitanti. I titolari della chiesa sono i santi martiri Fermo e Lorenzo. Nel 1800 venne riedificata ad uso oratorio e dipendente dalla parrocchia di Cagno; tale oratorio essendo, col crescere della popolazione, insufficiente, fu ampliato con una nuova fabbrica in posizione ad angolo retto colla preesistente nel 1862. È edificata contro ogni regola d'architettura, in sito assai umido. Non è consacrata ed ha un solo altare con pietra sacra.

Epistolæ; contiguatio est deformis, sicut et stratum antiquitate depravatum et aptandum.

In fronte mediæ navis est altare non consecratum sub fornice, etc.

Frontispitium Ecclesiæ pictum cum imagine S. Simonis, et supra parvum campanile cum unica campana.

In hac Ecclesia est erecta confraternitas Corporis Christi, et est ad eam translatus titulus antiquæ capellæ sancti Mathæi sitæ in monte S. Mathæi, prope turrim, cum onere fiendi ædificari altare in honorem S. Mathæi, licet nondum sit exequutum, et hæc translatio fuit facta attenta ruina dictæ Ecclesiæ. Huius tituli beneficiatus est r. Stephanus Muraltus Comensis cum onere missæ ferialis singula hebdomada, quæ celebratur per supradictum presbyterum Antonium in hac Ecclesia S. Simonis (1). (*Segue l' inventario*).

Eodem die.

Visitata la chiesa parrochial di S.to Evasio de Bianson' (*Bizzarone*) lontan' dalla Can.ca due miglia, della qual è curato ms. pr. Gaspar de Ferrari d'Olgiato. S. Evasio di Bizzarone.

Ha due navi, una mezzana, l'altra lateral dal corno del-

(1) La chiesa di Rodero, dichiarata parrocchiale con decreto 8 luglio 1785 dal vescovo Mugiasca, è sotto il titolo dei santi apostoli Simone e Giuda, ed è di nomina comunitativa. Non si conosce l'epoca della sua edificazione. Dicesi consacrata, ma s'ignora l'anno e il vescovo che ha compiuto il sacro rito. I segni della consacrazione si conservarono sui pilastri sino al 1870, e si distrussero poichè in quell'anno venne restaurata e dipinta la chiesa. Nel 1843 venne ampliata delle due navate laterali, e per questo ingrandimento non si considera più consacrata. Al fianco di mezzodì della chiesa si aggiunse un piccolo oratorio ad uso dei confratelli, ne venne cominciata l'erezione nel 1861, sopra piccolo fondo comunale che godeva il parroco, ad uso orto. e da lui ceduto a questo scopo. Ha tre altari di marmo, tutti con pietra sacra. Oltre la chiesa parrocchiale, havvi l'oratorio di S. Matteo, detto volgarmente di S. Maffeo, di cui non si conosce l'epoca dell'erezione. In occasione della visita, il delegato apostolico mons. Bonomo, avendo trovato quest'oratorio in istato di deperimento, ordinò che fosse atterrato fino all'altezza di due braccia circa, piantandovi nel mezzo una croce. In questi *Atti di Visita* lo si dice già caduto in rovina, e si ordina di edificare un altare nella chiesa di S. Simone, in onore di S. Matteo, in cui venisse trasportato il titolo di una messa feriale per settimana, che doveva in quell'oratorio celebrare o far celebrare l'investito D. Stefano Muralto; l'altare fu in seguito edificato. L'oratorio di S. Matteo fu ricostrutto in progresso di tempo con un altare dedicato alla Madonna degli Angeli. È visitato processionalmente ogni anno nella prima domenica d'agosto, e vi si fa la commemorazione dei morti così detti di S. Maffeo. Rodero ha presentemente una popolazione di 800 abitanti. I registri parrocchiali cominciano col 1580.

l'epistola, in cima la mag.r vi è una capella a niccia bassa bianca, sotto quale è un altar consacrato, piccolo, vestito ecc. Dal corno dell'epistola vi è l'uscio del campanil fatto a torre et una campana . . . . . Vi è una sol porta in faccia e sopra un'occhio, dentro la quale a sinistra è un vaso di marmo ecc. Ha la facciata depinta et l'effigie di S.to Evasio. In questo altare vi son uniti doi titoli, che erano già à un altare levato da mons. visitatore Bonomio et trasferiti al altar magiore. L'uno e l'altro di S.ta Maria Madalena, uno dei quali possiede il r. ms. pre. Francesco Ruscha già Capellano di Mons. Volpi, et l'altro pr. Pietro Martir Goino curato di Tavernè, ne l'uno ne l'altro de quali fanno celebrare, se ben'altre volte il r. curato moderno dice che i antecessori facean' dire una messa ferial ogni settimana per chiascuno. (*Segue l'inventario*).

S. Rocco di Bizzarone.

Visitata la capella di S.to Rocco a mezzo la terra de Bianzon' qual ha in cima una niccia bianca con un'altar non consacrato, senza icona ecc.

S. Maria di Bizzarone.

A di detto.

Visitata la chiesa di S.ta Maria dell'Assontione sopra il monte, lontana dalla terra de Bianzon' duoi tiri d'archibugio. Ha una sol nave, con una capella in cima quadra, a vôlta, depinta, et cosi tutta la capella attorno. Ha un'altar grande alla forma non consacrato ecc. Fuori del cancello vi è da la parte dell'Evang.lio una capelletta dentro una niccia bassa depinta et dentro un'altar piccolo non consacrato, dedicato a S. Michel e S. Nicola, vestito ecc. Ha entrata in L. 12 imperial di tanti beni . . . .

Ha il campanil di 2 pilastri con sopra una campana.

Oratorio di S. Ambrogio sopra il monte di Bizzarone prof.

A di detto.

Visitata la chiesa polluta et rovinata di S.to Ambrosio in in cim'al monte sopra S.ta Maria sud.a un'4° di miglio, scoperta, senza paramenti, ne altro, della qual è titolare ms. pr. Marco de Cumi Can.co di Balerna, della qual ricava un' moggio di grano.

A di 6 Luglio.

Visitata la capella di S.to Alò dei molini de Chiasso maggiore con un altarino picciolo al tutto nudo ecc. Ha per icona alcune figure depinte nel muro; ha il pavimento lastrigato, et tetto pianelato. Non se gli dice messa da due anni sono, ne vi è campana. Non ha alcuna entrata (1). Sant'Alò de' Molini di Chiasso Maggiore.

Visitata la capella di S. Roccho nella terra di S.to Roccho al mezzo di Drezzo, con un'altarino nudo. Ha alcune figure depinte nel muro per icona. — Non se gli dice messa ne ha alcuna entrata. Oratorio di S. Rocco prof.

A di detto.

Visitata la chiesia di S. Maria dell'Assomptione di Drezzo posta in cima la terra sul monte. Chiesa di S. Maria Assunta di Drezzo.

Ha una sol nave et in cima una niccia tutta depinta con dentro un'altare alla misura, consacrato, vestito di palio d'ermisino stampato bianco con l'effigie della Mad.a dell'assomptione ricamato, frangia di seda bianca e gialla con l'armi de Raijmondi ecc.

La terra di Drezzo è lontan' da Uggià doi miglia, la qual fa fuochi 25, o, 30 et anime n.o 150, de quali sarano di com.ne 100.

. . . . Il titolare della chiesia è il r. Sig.r Francesco Peregrino Can.co di Como, qual ricava da Gio: Antonio de Barnasconi st. 25 segal., cinque st. di formento, st. 10 castagne secche, pàra un' capponi, et metà del vino, che sarà comunemente vij o otto brente di vino, et la metà delle noci che sarà un' moggio, et Togno di Lurà molinaro in chiasso paga L. 26 imp.li d'un prato, et il figlio de Dionisio molinaro un' scudo d'oro l'anno.

---

(1) La parrocchia di Bizzarone, di collazione vescovile, è sotto il titolo di S. Evasio vescovo e martire. Fu eretta l'anno 1598 dal vescovo Filippo Archinti, quantunque già prima avesse titolo di parrocchiale, ma non era ancora canonicamente costituita. La chiesa non è consacrata. Ha quattro altari con pietra sacra, eccettuato quello di S. Teresa, di recente costruzione, che fu consacrato dal vescovo Romanò. Venne restaurata nell'anno 1892. Oltre la parrocchiale vi sono attualmente due altre chiese, l'una dedicata alla B. V. assunta in cielo, l'altra, vicino al cimitero, a S. Rocco — Bizzarone fa 750 abitanti; i registri parrocchiali cominciano coll'anno 1550 circa, ma hanno molte lacune fin dopo il 1600.

Ha il pavimento lastrigato, et soffitta nova fatta a guglia, ecc. (1).

Chiesa di S. Gio. Battista di Parè.

A di antedetto.

Visitata la chiesa parochial di S.to Giovanni Battista di Parè, lontana da Uggià doi miglia e mezzo, posta al mezzo della terra.

Vi ha una sol nave et in cima una capella a niccia tutta depinta di novo, sotto un'altar non consacrato ecc. Il curato è ms. pr. Fulvio Muralto. La terra fà fuochi 25, et anime 150, de quali sarano di com.ne 100.

Il medesimo curato fa la cura ancora a Drezzo (2).

Chiesa di S. Maria di Gironico al Piano.

A di detto.

Visitata la Capelletta di S.ta Maria posta a mezzo la terra de Gironico al piano, dentro qual è un altar piccolo non consacrato....

Visitata la capella de S.ta Maria de Gironico, dove di presente si fa la cura delle anime per il r. ms. pr. Giulio Capello, della qual è titolare il r. Sig. Giulio Ciceri Can.co di Como.

---

(1) La parrocchia di Drezzo, di nomina comunale, fu eretta nell'anno 1752, ai 16 dicembre, dal vescovo Neuroni. L'anno 1764, mediante un convocato dei principali compatroni, si stabilirono le qualità delle rendite ad essa assegnate, e si aggiunse alla congrua parrocchiale il beneficio detto della B. V. Assunta sul monte di Drezzo, di comune consenso dell'autorità governativa ed ecclesiastica, come si rileva da carte autentiche conservate in quell'archivio parrocchiale. La chiesa parrocchiale è sotto il titolo dei santi Sebastiano e Rocco, e fu fabbricata all'epoca dell'erezione della parrocchia; ha due altari con pietra sacra. Oltre la parrocchiale, v'è l'antica chiesa dell'Assunzione di Maria posta sul monte. Ha tre altari muniti di pietra sacra. Presentemente ha un aspetto abbastanza decente, essendo stata, almeno in parte, restaurata nel 1892. La popolazione è di 556 abitanti, i registri più antichi datano dall'anno 1650. Anche oggigiorno due frazioni di Drezzo portano il nome di S. Alò dei Mulini di Chiasso maggiore e di S. Rocco, ma non vi sono più traccie delle antiche chiesette esistenti al tempo del Ninguarda.

(2) La chiesa parrocchiale di Parè è di libera collazione. Non si conosce precisamente l'epoca di sua erezione; si presume però che sia stata fabbricata intorno al 1500, poichè una nota, trovata fra le carte della parrocchia, dice che D. Giovanni Moroni fu nominato primo parroco di Parè il giorno 14 marzo dell'anno 1534, e morì il 28 novembre 1565, *vegissimo et povero*. La detta chiesa non è consacrata, ma solo benedetta. È sotto il titolo di S. Giovanni Battista ed ha tre altari muniti di pietra sacra. Non v'è altra chiesa od oratorio. La popolazione è di 700 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 21 luglio 1619 (battesimi), 13 marzo 1621 (morti), 28 novembre 1621 (matrimoni).

Ha una sol nave, in cima la qual è una capella a niccia tutta depinta, sotto quale un'altar consacrato a la misura ecc. L'icona depinta con l'effigie della Mad.na S. Nazaro e Celso con cornici depinti ecc.

Questa chiesa è lontana da Uggià tre miglia, qual fa fuochi 35 et anime circa 300, de quali ne saranno di com.ne circa 150, in due terre o ville, cioè Gironico in piano et Gironico al monte, et la chiesa sta in mezzo dette villette al piano.

A dì detto.

S. Caterina di Gironico al Monte.

Visitata la chiesa, o capella di S.ta Caterina de Gironico al monte, qual ha una sol nave ed una niccia in testa infrascata (sic), qual ha uno altare piccolo et non si sà se sia consacrato ecc.

Il curato de Gironico dice non sapere che abbia alcuna entrata (1).

---

(1) Roberto Rusca (nel *Rusco overo dell' Historia della famiglia Rusca*, libro III, pag. 179) scrive: « Presso il signor Gio. Paolo Stoppano Nodaro di Como vi è memoria del 1455 della fondazione, e donatione fatta dalli Signori Conti Ruschi della Chiesa di S. Nazario di Geronico, come della fondatione d'una cappella in S. Francesco di Como, fatta per Menapace figliuolo di Ravizza ». Questa antica chiesa di Geronico, di cui parla Roberto Rusca, si ergeva a levante a un trecento passi da Geronico al Piano, in amena e salubre località, oggidì chiamata S. Lazzaro, che sembra essere una corruzione di S. Nazaro. Al presente non esiste traccia di sorta; nè in archivio parrocchiale leggesi pur un cenno del quando e perchè fosse demolita. L'attuale chiesa parrocchiale, di collazione comunitativa, è parimenti sotto il titolo dei SS. Nazaro e Celso. Se ne incominciò la fabbrica l'anno 1768, e si compì l'anno 1718. Fu consacrata da monsignor Mugiasca il giorno 29 settembre 1775, come da lapide commemorativa esistente nella chiesa stessa. Ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con pietra sacra. — Vi sono in parrocchia tre oratorî nelle tre principali frazioni della stessa, e si denominano: a Gironico al Piano, l'oratorio dei SS. Domenico e Francesco Saverio, più comunemente detto di S. Grato, perchè in esso, oltre i titolari, si onora anche S. Grato vescovo, al quale la popolazione ha molta divozione; l'erezione dell'oratorio, per opera dei baroni Porta di Como, rimonta al 1672; è aperto al pubblico, e al presente è di proprietà dei compatroni De-Giorgi, Pedretti e Prada, che sono obbligati alle riparazioni occorrenti, come alla manutenzione delle supellettili e degli arredi sacri necessarî per la celebrazione dei divini misteri. Per altro anche la popolazione, mediante elemosine, concorre al decoro dell'oratorio. — A Gironico al Monte, l'oratorio di S. Caterina vergine e martire. È di proprietà del marchese Raimondi, ed è aperto al pubblico. Ha un solo altare con pietra sacra. Nel mezzo dell'oratorio sta un sepolcro, ove furono trasportate le ossa dei Rusconi, che, colla lapide sovrappostavi, eran già nella sconsacrata chiesa di S. Francesco, fuori di Porta Torre a Como. L'iscrizione che vi si legge è la seguente:

S. Maria di Baraggiola pref.

A dì 8 Luglio 1592.

Visitata la capella di S.ta Maria di Baraggiola in mezzo la campagna, lontana da Olgiate un miglietto, qual ha una sol nave, et in cima una capella a niccia tutta depinta, et dentro uno altar alla misura non consacrato ecc.

Eccl. S. Gherardi de Olgiato.

1592 8 Julij.

Visitatio capellæ S. Gherardi sitæ in loco de Olgiato plebis Ugiati.

Hæc Ecclesia est partim de novo ædificata, et partim instaurata ex eleemosinis piorum virorum, et fuit extructa ex voto communitatis Olgiati, quæ etiam communitas celebrare facit bis in hebdomada proprijs sumptibus iam a multis annis citra in ea . . . .

Altare unicum sub fornice picto cum historia B. Manfredi etc.

D . O . M
QVOD . MORTALE . FVIT
RVSCORVM
HAC . CONDITVR . VRNA
IMMORTALE . QVOD . EST
VIVIDA . FAMA . TENET
HOC . GENVS . HEROVM
GERMANIA . IBERIA . ROMA
TOTA . EVROPA . CANIT
PATRIA . GRATA . COLIT
NEC . POTERIT . TVMVLI . MORS
VNQVAM . ABOLERE . SVB . VMBRIS
TOT . CLAROS . BELLI
ET . PACIS . VBIQVE
VIROS.

EXTERVS ET CIVIS LVGENS HIC SISTE VIATOR
MANIBVS ET REQVIEM QVISQVE PRECARE PIIS.

La bella iscrizione non è pubblicata dal marchese Alberto Rusconi nelle sue *Memorie storiche del casato Rusca o Rusconi*. Segue, infissa nel muro laterale, alla sinistra entrando, un'altra lapide bellissima, con stemma della famiglia e colla seguente iscrizione:

IO . IA.
[illegible] RV . INST.
M . D
XIIII.

Fu già nel palazzo in contrada Rusconi, e ricordava i ristauri fattivi da quel Gian Giacomo che il Muralto, negli *Annali di Como*, dice il più splendido dei Rusconi, e il Giovio, nell' *Historia Patria*, chiama il *Magnifico fra i comaschi del suo tempo*. La lapide collo stemma è pubblicata dal marchese Rusconi. Vicino se ne vede un'altra, ed è un'arma scolpita in un capitello, che sembra però appartenesse ai Balbiani, poichè vi mancano i tre ruschi, distintivo della famiglia Rusconi, e vi si vede invece un circolo doppio, ripetuto due volte in

Adest campanile cum unica campana.

Missæ prædictæ non celebrantur de præsenti, nisi una a r. presbitero Philippo Lucino singula hebdomada. Alia non celebratur, quia rector qui solebat eam celebrare recusat a festo S. Martini proxime præteriti citra, tum propter indecentiam ipsius Ecclesiæ, tum propter subtractam mercedem.

1592 die Mercurij mensis Julij.

Eccl. parochialis SS. Hippoliti et Cassiani de Olgiate.

R.mus DD. Episcopus, visitationem prossequendo, accessit ad parochialem Ecclesiam SS.torum Hippoliti et Cassiani sitæ in loco de Olgiato plebis Ugiati.

Hæc Ecclesia habet tres naves, mediam et duas laterales, quæ omnes habent contiguationem deformem.

In fronte mediæ est sacellum fornicatum ac dealbatum, in cuius medio altare consecratum . . . , post quod icon satis elegans cum pluribus imaginibus et deaurata. In ingressu portæ maioris a parte versus epistolam sacellum cinctum septo ligneo et fornicatum, in cuius medio vas lapideum elegans cum cuspide ecc.

Ab alia parte in fine altérius navis aliud sacellum cinctum sepe ferrea, in quo altare Beatæ Mariæ Virgini dicatum, non

---

alto e due volte in basso del capitello. Trascrivo poi un'altra iscrizione, che sta sopra la porta maggiore dentro l'oratorio, iscrizione che non essendo scolpita nel marmo, ma semplicemente scritta sulla superficie liscia della parete, può essere stata varie volte ritoccata, come certamente lo fu in quest'anno 1895, in cui l'ebbi a rivedere, da un operaio affatto digiuno di latino, con qual vantaggio della grammatica e della retta interpretazione ciascuno se lo può immaginare. In ogni modo la mia lezione rimonta all'anno 1875, e sembra dia un'idea abbastanza chiara dell'antichità di questa chiesa: *Hujus Ecclesiæ memoriam e DD. Io. Antonio Beretino et fratribus spectabilis quondam Luctherij Rusconi filijs anno dni 1451 D. Catharinæ excitæ et ijsdem petentibus a R.mo Episcopo Prenestino S. Iuliani Comi Abbate consecratæ senescentibus ad valvam prostrabant publicis litteris pœne consumptam, non uno seculo integram vindicabat Clemens Rusconus anno Jubilei M . D. I.* — L'oratorio di S. Carpoforo. Ha un solo altare, ma non vi si celebra Messa. È di proprietà dei fratelli Livio di Cavallasca. — La popolazione attuale di Gironico è di circa 900 abitanti. Gli atti di battesimo, matrimoni e decessi incominciano, con qualche regolarità, coll'anno 1565, e solo nel libro pei battesimi sono registrati due atti per l'anno 1564. Nei primitivi registri ed in alcuno anche dei posteriori si riscontrano diverse lacune. Degno d'esser visitato in Gironico al Monte è certamente il bellissimo palazzo Raimondi, in cui sonvi antiche lapidi, dipinti e scolture, una sala d'armi ed un archivio degni della massima considerazione. In una camera sono visibili ancora una veste e varî indumenti, che appartennero già a papa Innocenzo XI.

consecratum etc.... super quo loco iconis aliquot imagines pictæ ....

Ibi prope aliud sacellum cinctum septo ligneo sub fornice dealbato, sub quo altare non consecratum .... super eo parva crux ex auricalco, sine icone, sed eius loco tabula picta parva et minus conveniens.... Hoc altare fuit dotatum per D. Balthassarem Lucinum de libris mille imper. cum onere celebrandi tres missas feriales singula hebdomada.

In fronte huius navis aliud sacellum cum fornice picta, fenestra parva, longa et stricta minus conveniente et non sufficiente pro lumine, et in eo altare antiquum sub titulo S.cti Io. Baptistæ etc.

In fronte alterius navis versus cornu epistolæ aliud sacellum, in quo altare indecens non consecratum et absque debitis mappis et sic discohopertum, quod fuit iussu R.mi statim destructum etc. (1).

Eccl. parrochialis SS. Quirici et Alexandri de Sulbiati.

1592 die Mercurij 8 mens. Iulij.

R.mus DD. Episcopus accessit ad Ecclesiam Divis Quirico et Alexandro dicatam, sitam in loco Sulbiati plebis Ugiati Comen. Diœcesis ... et visitavit altare ... situm in fronte sub fornice picta varijs immaginibus sanctorum ... Adsunt duæ ianuæ altera magna cum oculo supra absque impanata,

---

(1) La parrocchia di Olgiate, di nomina vescovile, ha titolo di prepositura noncupativa. Comprende le frazioni di Rongio, Somaino, Cassina, Cantalupo, Baragiola e Casletto. Fu eretta *ab immemorabili*. La chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano, fu consacrata ai 10 di maggio; è ignoto però l'anno e il vescovo che compì il sacro rito. Ha tre altari. La chiesa era insufficiente al bisogno del popolo, e già da alcuni anni se ne sta erigendone una nuova assai più vasta. L'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, dietro invito della R. Prefettura, praticò la visita nella chiesa per dare voto circa il progettato ampliamento della medesima; trovò che i lavori erano già in massima parte avviati, senza riguardo alle traccie originarie interessanti dell'antica costruzione lombarda. L'Ufficio fece sospendere i lavori, per poter compiere almeno i rilievi delle parti che ancora rimangono del vecchio edificio. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è la chiesa figliale di S. Gerardo, fabbricata in parte di nuovo ed in parte restaurata nel 1592, come si accenna in questi *Atti di Visita*. — L'oratorio di S. Maria in Baragiola, di cui sopra si fa menzione, e quelli di S. Gregorio nelle vicinanze di Olgiate, e dell'Annunciazione della Vergine in Somaino, ricordati più avanti in questi *Atti*, sono profanati, e non ne esiste più alcun vestigio. — La popolazione è di 2200 abitanti. I registri cominciano col 1592; vi sono però, massime nei primi tempi, alcune lacune.

et altera lateralis cum duabus fenestris absque impanata. Frontispicium est pictum cum imagine S.cti Alexandri supra.

Hic pagus Sulbiati facit focaria 30, animas vero 250, de communione 130. Adest campanile in forma turris cum duabus campanis (1).

Visita della chiesa de S.ti Blasio et Christoforo del luogo di Casanova pieve di Uggiate, fatta per il Mons. R.mo Vescovo....

Chiesa parrocchiale di S. Biagio e di S. Cristoforo di Casanova.

La chiesa è posta in mezo della terra che fa 25 foghi, anime . . . de com. . . . Ha una sola nave con il tetto nudo difforme, in cima della quale una nichia fatta a volta dipinta de pitture vechie, in mezo di quale un'altare consecrato vestito ecc. Vicino al detto altare vi è una corda attaccata alla campana di d.a chiesa. . . . . La fachiata è dipinta con un S.to Blasio. Fuori della chiesa vi è il cimiterio da duoi lati circondato di muro, ... Il curato di detta chiesa è il R.do m. p. Bernardo Cattaneo di Rovellasca (2).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Solbiate, di libera collazione, è sotto la protezione di S. Alessandro Martire; non esistono documenti precisi che comprovino la sua fondazione ed erezione; questa puossi rilevare dai registri parrocchiali, che hanno principio coll'anno 1675. Non è consacrata. Oltre l'altar maggiore, che è formato di marmi diversi, di forma elegante ed in istato molto decoroso, vi è l'altare dedicato alla Vergine della Cintura, rappresentata da una magnifica statua di legno lavorata da buon scultore. Questa statua è dono fatto dalle nobili signore contesse Rufini. Dessa è collocata in apposita ancôna, fatta all'uopo sopra l'altare stesso, è difesa da grande vetriata, e coperta da una ricca tendina di seta rossa con lettere in oro, dono questo del parroco don Andrea Bruni. L'altro altare è dedicato a S. Clemente martire. La cappella, dove è posto questo altare, è riccamente ornata di lavori di stucco finamente condotti, e da belle pitture. Vi si venera il corpo di S. Clemente, dono fatto dal vescovo di Porfirio al signor conte ed abate Giuseppe Gorini, padrone di buona parte del territorio di questo paese. Queste insigni reliquie sono raccolte e decentemente composte in una bella urna di legno di ebano, circondata e coperta da lastre di vetro. Esternamente e sopra la stessa urna, in buon ordine disposti, sonvi dodici angioletti di legno colorati in argento. Il quarto altare è dedicato a S. Antonio abate. La chiesa fu restaurata nel 1852 dal parroco Andrea Bruni. Vi è in parrocchia l'oratorio di S. Quirico con un solo altare. La popolazione è di 690 abitanti. L'archivio parrocchiale data dal 1675.

(2) La chiesa prepositurale di Casanova, sotto il titolo dei santi Biagio e Cristoforo, è di collazione della famiglia Somigliana da Como, a cui è devoluta la nomina del parroco. Circa l'epoca in cui fu eretta la suddetta parrocchia, non esiste documento nell'archivio parrocchiale; dai registri però si può argomentare che rimonti all'anno 1600. La chiesa venne consacrata da monsignor Gio. Battista Mugiasca vescovo di Como nell'anno 1776, come dalla lapide esistente nell'interno della stessa. Ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con sola pietra sacra. Oltre la chiesa parrocchiale, esiste un piccolo oratorio dedicato alle sante vergini Liberata e Faustina, soltanto benedetto, con un solo altare, avente pietra sacra. La popolazione della parrocchia è di 510 abitanti.

Saltrio, parrocchia di patronato comunitativo, appartenente pure alla pieve di Uggiate, in questi *Atti di Visita* non è compresa fra le parrocchie di

Eccl. campestris S. Georgij extra Olgiatum prof.

Die mercurij 8 Iulij 1592.

Visitata Ecclesia cámpestris et capellania S. Georgij extra et prope Olgiatum. Antiquissima est. Habet altare unicum sub fornice picta.... Oculum supra portam principalem et aliam fenestram.... Habet frontispicium iuxta ordines. Caret sacristia. Habet campanam supra tectum fornicis.

Titulare è il sig^r. Alessandro Lucino, mercenario pre. Filippo Albrici. Non vi è cemiterio, fu consacrata l'anno 1125.

Eccl. Annunciationis B. Mariæ V. de Somaino prof.

Die Iovis 9 Iulij 1592

Visitata Ecclesia campestris Annuntiationis B. Mariæ de Somaino, distans ab Olgiate per milliare unum; est tamen hæc capsina constituens quatuor focolaria supposita immediate præpositurali Ugiati, licet curatus Olgiati curam gerat. Habet altare unicum sub fornice de recenti restaurata, non tamen picta.... Ha frontispizio alla forma. È antichissima. Il titulare è il sig.^r Ottavio Lucino, à nome del quale è preso il possesso da quattro giorni in qua.

---

questa pieve, perchè sino alla fine del secolo passato apparteneva alla pieve di Riva S. Vitale. Il Governo imperiale trovò opportuna la segregazione, dopo che Riva S. Vitale fu compresa a far parte del Canton Ticino (*Franscini*, pag. 22). La parrocchia fu eretta nell'anno 1517, ed è di nomina popolare. Ha una popolazione di 1059 abitanti. Nel giorno di S. Anna (26 luglio) del 1759, cadeva sul campanile della vecchia chiesa il fulmine, che, penetrando nella cappella della B. V. del Rosario, recò grandissimi danni e guasti. Il parroco, approfittando di tale disastro, si raccomandò allo zelo ed alla generosità dei parrocchiani per la erezione di una nuova chiesa più ampia e di migliore architettura, ed ottenne quanto desiderava. Il primo di settembre di detto anno si diedero all'opera, e fu condotta a termine nel seguente anno, e nel giorno di S. Tomaso del 1760, il parroco la benedisse; ciò risulta da una relazione che si conserva nell'archivio parrocchiale. Nel 1882 fu ancora ampliata, aggiungendovi il vasto coro e le due navate laterali, e ai 2 di settembre di detto anno fu consacrata dal vescovo Pietro Carsana. La chiesa ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con sola pietra sacra. Trovasi in detta chiesa un quadro ad olio, di forma ovale, rappresentante la B. V. col Bambino, di qualche pregio, il quale venne concesso ad ornamento e decoro della chiesa, ma non in proprietà, dalla Accademia di Belle Arti di Milano; ciò risulta da lettera del signor conte Nava presidente, in data 5 gennaio 1852, n. 422. — In parrocchia, oltre la chiesa parrocchiale, vi è anche un oratorio sotto il titolo di S. Giorgio, fabbricato sulla cima di una collinetta poco fuori dell'abitato. Nel 1848 venne ampliato e ridotto in ottimo stato. Vi sono tre altari di marmo. Nell'ancòna dell'altare di S. Rocco vi è un bassorilievo in marmo di Carrara rappresentante la Pietà (Deposizione), dono ed opera dello scultore cav. Pompeo Marchesi di Saltrio, giudicato oggetto pregevole per arte. Detto oratorio venne consacrato dal vescovo Carlo Romanò il 7 settembre 1851, giorno di domenica. — Saltrio è un centro di cave di marmo, sorrette da pilastri intagliati nella stessa roccia, di colore cenere e bruno; è patria di scultori egregi, fra cui Pompeo e Luigi Marchesi. Le petrificazioni di Saltrio si veggono bene spesso nei gabinetti mineralogici.

Ha una campana picciola senza campanile, ma acconcia sopra il tetto. Ha due porte, una in mezzo laterale, et l'altra principale (1).

Supplicatio Rectoris de Parede Fulvij Muralti pro tenuitate redditiuum suæ Ecclesiæ.

Molto Ill.re Monsig.e

Già sono passati cinque anni, che il fidel ser. di V. S. R.ma Fulvio Muralto, hà servito per curato alla Chiesa di S.to Giovanni Battista de Parede, per la qual cura solo computando un anno con l'altro, ne cava circa scudi 35, de quali qualche parte ne bisogna spendere si in litte, come in altro, per havere li suoi fitti, et essendo tanto tenuo esso reddito, che non basta alla lui sustentatione. Perciò è sforzato far ricorso da S. R.ma Sig.ria

Pregandola humilemente che atteso le predette cose et anco per li ordini di Monsig.r Bonomio visitator' Apostol.co nella Diocesi di Como, li quali sono di tenor. *Quod si nulla ecclesiæ bona, vel non tot esse contisterit, etc.* si degni comandar', et astringere li huomini di cotesta cura di Parede, ad accrescere per la mercede condegna di esso supplicante, per la somma che a S. S. Rever.ma parerà conveniente. Il che spera ottener'.

Spese fatte da sua sig.ria Rev.ma con sua famiglia nella visita della pieve d'Ugiate.

Admodum Ill.tri et Rev.mo D.no Feliciano Ninguarda episcopo Comensi, et Comite, et visitante Ecclesiam S.ti Petri loci Ugiati illiusque plebem factæ fieri, ac taxatæ expensæ tenoris sequentis, videlicet.

---

(1) Di queste due ultime chiese vedasi la nota sotto Olgiate, verso la fine.

A di 6 Luglio 1592: Io. Settimio Ciceri, a ciò delegato da mons. Rev.mo Vescovo di Como, tasso le spese fatte da sua sig.ria Rev.ma con sua famiglia, nella visita della pieve d'Ugiate per il vitto quotidiano fatto in giorni cinque, in lire centosettantaquattro, et soldi doi imperiali, dico L. 174 sol. 2 imperiali, de' quali ne adosso a ciascheduno interessato, come nell'infrascritte partite:

Al Rev.do sig.r Prevosto	L.	13.	10.	—
Alli Rev.i Canonici residenti per ciasch.o . .	»	13.	—.	—
Alli Rev.i Canonici non residenti per ciasch.o .	»	9.	—.	—
Alla parochiale di Cagnio	»	13.	—.	—
Alla chiesa d'Albiolo	»	3.	—.	—
Alla chiesa di Caverzasio	»	2.	—.	—
Parochiale di Bianzon'	»	6.	—.	—
Al Rev. Rusca capell.o di S. Maria di Bianzon' sud.o	»	1.	10.	—
Al Rev. Goino Capell.no come sopra	»	2.	—.	—
Al Rev. Capell.o di S.to Ambrosio	»	—.	10.	—
La chiesa di Rodero	»	5.	15.	—
Capellano di S.to Matheo	»	5.	15.	—
La parochial' di Gironico	»	5.	10.	—
La parochial' di Drezzo e Parè	»	5.	10.	—
Capellano di Drezzo	»	3.	—.	—
Chiesa di Ronago	»	3.	—.	—
Chiesa di Gagino	»	3.	—.	—
Chiesa di Trevano	»	3.	—.	—
Capellano di Caverzasio	»	3.	—.	—
Sommano	L.	163.	—.	—

Il restante al Capitolo di Ugiate (1).

(1) Il totale della somma esposta non sarebbe di L. 163, ma solamente di L. 101; poichè nel prospetto sopra allegato non vi è che l'aliquota spettante al prevosto d'Uggiate e quella di due canonici, l'uno residente e l'altro no. Ora, aggiungendo l'aliquota d'altri due canonici residenti in L. 13 per ciascuno, e quella di altri quattro non residenti in L. 9, abbiamo pei primi altre L. 26, e pei secondi L. 36, cioè un totale di L. 62, che, aggiunte alle L. 101 sopra menzionate, fanno complessive L. 163. Per la qual cosa è chiaro che il capitolo d'Uggiate era composto di nove canonici, compreso il prevosto, dei quali quattro residenti e cinque non residenti. In una carta del 1° marzo 1190, trascritta per

Descriptio Plebis Nessij

(1593)

—

Ecclesia Archipresbyteralis S.cti Petri cum canonica annexa cum quinque canonicatibus in villa de Burgo.

Item in eodem pago, non procul a matrice, est Ecclesia S.cti Michaelis.

Item uno quartali milliaris a matrice, versus Comum non procul a ripa lacus, adest Ecclesia S.to Laurentio dicata.

Item supra oppidum Nessij, uno ictu bombardæ, est alius pagus, Vicum nuncupatus, in quo est Ecclesia S.tæ Mariæ Assumptionis.

Item tribus milliaribus in monte, supra matricem, est Ecclesia S.to Paolo dicata, in villa de Zelbio, ubi alitur proprius capellanus, prope quam Ecclesiam fuit, ad domos dictæ Ecclesiæ S.cti Primi, cœpta ædificari capella fornicata cum altari.

Item quatuor milliaribus supra Zelbium, in cacumine montis, est Ecclesia eodem S.to Primo dicata, interdicta.

Item uno milliari ab ipsa Ecclesia S.ti Pauli de Zelbio adest alia Ecclesia S.to Antonio dicata in villa Velesi.

---

intero dall'erudito canonico luganese Bellasio, nel primo volume dei documenti da lui raccolti (manoscritto che si conserva nell'archivio della curia vescovile di Como) primi a sottoscriversi fra il clero facente parte del consorzio delle tre pievi di Balerna, Riva S. Vitale ed Uggiate, furono i canonici di Uggiate, che erano al numero di sette, cioè: Pietro, Marchesio, Lanfranco, Alberto, Albertone, Martino e Musso; oltre a Montenario e Ughezzone, che accettarono il contratto senza sottoscriversi. Il che mi fa argomentare che fin da quella remotissima epoca a nove ascendesse il numero dei canonici della collegiata di Uggiate.

Item ad ripam lacus, spatio medij milliaris a parochiali Trinitatis, est capella S.cti Fidelis, antequam ascendatur ad parochialem et distat a matrice per duo milliaria cum dimidio.

Item alio milliari, descendendo per aliam viam, est Ecclesia S.to Andreæ apostolo dicata in villa Herni.

Item duobus milliaribus a matrice, et a dicto pago Herni quatuor descendendo versus Comum ad ripam lacus, est Ecclesia S.cto Martino dicata in villa Careni.

Item tribus milliaribus a Nessio, descendendo versus Comum prope quasi ripam lacus, est Ecclesia parochialis S.ctæ Trinitati dicata in villa de Pognana, item non procul est Ecclesia S.ti Nazarij, in medio villarum de Quarciano, et Roasco.

Tribus alijs milliaribus a dicta villa, descendendo, est Ecclesia parochialis S.cto Ambrosio dicata in villa de Palantio.

Uno milliari a villa prædicta de Palantio, descendendo versus Comum in eodem monte, est Ecclesia parochialis S.cto Georgio de Lemna dicata, et in medio villæ est alia Ecclesia S.cto Alexandro dicata.

Non procul a dicta villa de Lemna est alia parochialis S.cto Antonio Abbati de Molina, penes quam ressidet parocus, qui etiam deservit Ecclesiæ S.cti Georgij de Lemna; sed vera parochialis est Ecclesia S.ctæ Margaritæ de Molina.

Extra prædictum pagum prope viam est capella S.cti Rochi.

Item medio magno milliari a prædicto pago, ad ripam fere lacus descendendo versus Comum, est Ecclesia S.cti Victoris.

Ultra lacum duabus milliaribus est Ecclesia parochialis SS.ctorum Nazarij et Celsi in villa de Brieno.

Tribus milliaribus a villa Brieni, descendendo ad ripam lacus est Ecclesia parochialis S.cti Georgij in loco de Allio, distans a matrice quatuor milliaribus.

Item uno milliari infra Allium est villa, de Carato nuncupata, in qua est Ecclesia S.ctæ Mariæ.

Item medio milliari supra Caratum est alia Ecclesia antiqua SS.tis Nazario et Celso dedicata.

Item paulo supra villam de Carato, versus supradictam parochialem Ecclesiam S.cti Nazazij et Celsi, est capella S.cti Rochi.

Cathalogus Cleri Plebis Nessij.

R.s Archipresbyter d. Nicolaus Cicero S. T. D.
Jo: Antonius Oldratus can.cus S.cti Petri, in urbe Romæ.
Vincentius Orchius Comen.
Ludovicus Turris Comen.
Alexander Salicus Comen.
Jo: Baptista Beanius Comen.
Franciscus Gallus comen. diaconus capellanus S.cti Laurentij Nessij.

Sacerdotes et Clerici.

Prbr Petrus de Nolfis viceparocus SS.mæ Trinitatis de Pognana.
Prbr Andreas Strazzius parocus de Palantio.
Prbr Bernardinus Capranus viceparocus de Molina.
Prbr Bernardinus Sormanus parocus loci de Brieno.
Prbr Baptista de Caligarijs parocus de Allio et Carato.
Prbr Marinus Ritius vicecuratus in subsidium archipresbyteri pro Zelbio.

Chiesa arciprotale di S. Pietro di Nesso.

1593, die Veneris, decimo mensis Decembris. Reverendissimus, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam archipresbyteralem S.cti Petri de Nessio lacus comen. quam reperuit prout infra etc.

La chiesa fabricata in una sola nave di larghezza quindeci brazza in circa et altrettanto longa. In fronte di qual nave vicino alla capella ò sia nichia del choro v'è un altare consacrato sotto l'istesso titolo.... Sopra il medesimo altare una ancona in tavola pinta con le imagini di santo Pietro, della Mad.a et de altri santi... Doppo qual altare sotto l'istessa nichia vi è il luogo per il choro, et la nichia era dipinta, ma per l'umidità le pitture si sono guastate in modo che non compaiono,

non ha legati alcuni. Dal canto dell'epistola di d.° altare vi è una capeletta in volta dipinta con li quattro Dottori et molte altre pitture, in mezzo di quale vi è un'altare consacrato di tit.° di S.to Pietro Martire, quale non ha ancona ma solo il muro, al quale è poggiato l'altare e una croce di legno inserta nel muro et sopra un Christo et molte figure fra quali l'imagine della Madalena et di S.to Pietro Martire . . . . A questa capella et altare vi è eretta la scola di S.to Pietro Martire d'esso luogo, et a detta compagnia vi è anco unita la comp.a del S.mo Sacramento et della conceptione della B. V. . . . Nella parte dell'epistola vi è una finestra grande et bella con suoi vetri . . . . A mano sinistra nell'entrare dalla porta magiore et vicino a essa vi è un'altro altare sotto il tit.° di S.to Rocco non consacrato piccolo et stretto senza ancona, ma in luogo d'essa le imagini della Mad.a et di S.to Rocco et S.to Sebastiano, al quale vi è un legato di alcune messe ad tempus fato da ms. P. Martire Campazzo rog. dal Nodaro Casato. Questo altare occupa la chiesa et è in luogo non conveniente, però si doverà fare levare. Nel corno dell'epistola d'esso altare vi è la porta che responde nel campanile, qual è alto fabricato in forma di torre, et sopra di esso tre campane. Nella parte dell'evangelo dell'altare maggiore vi è un arco laterale verso oriente che comprende quasi mezzo la nave di mezzo di longhezza, in fronte della quale al pari dell'altare maggiore vi è un vaso di marmore bello et grande con dentro l'aqua baptismale . . . A rimpetto d.a nicchia vi è dalla parte di sotto la porta della sacristia fatta in volta . . . . In mezzo d'essa porta di d.a sacristia et la nichia di d.° battistero vi sono due porte, una qual risponde nella strada et serve per uso mondano per ciò che da essa vengono a passare per la chiesa con legne et altre cose servili, perciò si doverà ordinare che sia serrata per impedire tal transito, l'altra risponde nelle case dell'habitazione dil R. Arciprete, qual è vicina et atacata alla detta chiesa. La porta maggiore suddetta è dalla parte dell'epistola dell'altare maggiore tra l'altare di S.to Pietro Martire et quello di S.to Rocco et è in mezzo d'essa chiesa a rimpetto delle altre due, per qual porta s'entra nel cemiterio . . . . Sopar la

porta maggiore vi è l'imagine della B. V. di S.to Pietro et S.to Pavulo (1).

Die nono mensis Decembris 1593.

Visitata la chiesa parochiale di S.to Nazaro e Celso nel loco e terra di Brieno, plebe di Nesso, distante dalla chiesa collegiata per traverso del laco miglia duo.

Chiesa parrocchiale dei SS. Nazaro e Celso di Brienno.

Il frontispitio della chiesa è rosso con l'imagine della natività di N. Signore sopra la porta, et dalli lati S.to Nazaro et Celso. La detta chiesa ha uno pilastro in mezzo sopra di qual se gli appogia quattro volte, che involtano tutta la chiesa

---

(1) Da Como, navigando verso settentrione, passata la penisola di Torno, pervienai ad un lago solitario e di selvaggie sponde. Fiancheggiato a levante dagli alti monti della valle Assina e da quelli di val d'Intelvi a ponente, non offre al riguardante che ripide balze e annosi boschi sparsi per le loro falde e per le loro sommità; ivi le acque nereggiano riflettendo il bruno aspetto delle vaste rupi da cui sono circondate, e più d'un torrente in esse si versa precipitando biancheggiante dalle nude roccie. Sorge su quelle sponde la terra di Nesso (abitanti 1450), disposta come a ordini o piani sopra il declivio del monte, presso l'ingresso di ampia valle, dalla quale sbocca pure un torrente che forma colà una grandiosa cascata di bellissimo effetto guardata di fianco, di mezzo, dal basso, dall'alto, e che ha esercitato il pennello di centinaia di paesisti. Nei passati tempi la maggior parte delle abitazioni, di che constava quel borgo, stavano raccolte in un sol corpo, ed erano protette e tenute in soggezione ad un tempo da un forte castello, il quale ha lasciato il nome ad una parte del paese, e consisteva in una larga torre di pietra circondata da tre lati da un bastione, ed appoggiata di schiena al monte, da cui s'aveva l'entrata. Il Ballarini (*Comp. Cron. di Como*, pag. 306) lo vuole edificato dai romani, restaurato dai longobardi e distrutto da Francesco Sforza duca di Milano. Al tempo della guerra decenne (1117-26), combattuta con tanto accanimento fra comaschi e milanesi, Nesso parteggiava per questi ultimi, e nel 1124 la flotta comasca, avendo inutilmente tentata la presa dell'Isola Comacina, ributtata dagli assediati, nel ritorno alla città saccheggiò la terra di Nesso, e sorpresa all'impensata la torre di Cavagnola, la tolse agli isolani, uccidendone gli abitanti e mettendo a sacco e a fuoco la terricciuola di *Pinino*, lontana circa mezzo miglio da Nesso. L'amministrazione del borgo e sue pertinenze era affidata ad un podestà, che durò in ufficio fin quasi ai nostri tempi, estendendo la propria giurisdizione anche ai comuni di val d'Intelvi, sul versante del Lario. Nel borgo v'era anche un palazzo pretorio, ove s'amministrava la giustizia, e di cui si scorgono gli avanzi presso la collegiata. La chiesa è una delle più antiche della diocesi di Como. Non prestando fede alla tradizione popolare, suffragata anche dagli scritti d'alcuno fra i nostri storici maggiori, che sin dal primo secolo dell'era cristiana quivi abbia predicato S. Ermagora, nel trasferirsi che fece da Aquilea nella Gallia Cisalpina, discendendo dalla Rezia, poichè tale asserto non è comprovato da alcun documento, e fra le tenebre di que' remotissimi secoli non ci è lecito argomentare che per induzione e per probabili ragionamenti, è indubitato però che già dal quinto o tutt'al più dal sesto secolo esistesse in questo borgo una chiesa plebana e matrice di molte altre tanto sulla riva orientale quanto su quella occidentale del lago di Como. L'esistenza di un capitolo, ossia di un'accolta di canonici conviventi insieme, nei quali, in ori-

eccetto che una capella dedicata a S.to Giovanne et S.to Sebastiano. In detta chiesa vi sono tre altari .... La capella maggiore voltata verso l'oriente con l'altare .... sopra del quale vi è un'ancona di legno depinta et adorata con l'imagini della mad.a in mezo et de lati S.to Gio. Batt.a, S.to Pietro et S to Nazaro et Celso con il crucifisso in cima, a torno a torno a detta capella vi son l'imagini delli dodeci apostoli et sotto la volta vi è l'imagine de Dio padre et li quattro evangelisti, dai lati della capella vi sono due finestre .... Fuori di detta capella a parte dell'epistola vi è una porticella che descende verso la casa del prete, sopra la quale porticella si ritrova uno occhio

---

gine, risiedeva la comparrocchialità, è antichissima, e certamente anteriore al mille; ne è prova preziosa la dimora in Nesso di alcuni de' nostri vescovi, fra i quali Rainaldo, ivi morto e sepolto nel 1084, e Guido Grimoldo, al tempo che la sedia vescovile di Como era usurpata da Landolfo da Carcano. Anzi è cosa certa che alla chiesa di Nesso si trasferisse personalmente papa Urbano II, l'anno 1095, e la consacrasse addì 28 del mese di maggio. L'arciprete Pietro Antonio Tacchi, in un foglio di un messale patriarchino vecchio, che a' suoi tempi (1654-1706) si conservava nella sacristia di quella chiesa parrocchiale, potè leggere quanto segue: *A di 28 maggio la dedicazione di questa chiesa di S. Pietro di Nesso, che fu consacrata da Urbano II Som. Pontef. a di 28 maggio 1095, qual vi concesse la Indulgentia Plenaria in perpetuo per il giorno anniversario della dedicatione, et della tertia parte li giorni in fra l'ottava.* Poco prima che seguisse la venuta d'Urbano, la chiesa di Nesso doveva esser stata restaurata ed ampliata probabilmente da Rainaldo e terminata di quei giorni per opera di Guido, che pare ne procurasse la consacrazione dal suddetto pontefice. Dal privilegio di Lucio III (1184), col quale quella collegiata è ricevuta sotto la protezione apostolica, si ha notizia di un arciprete di nome Stefano, e si rileva che la chiesa possedeva in proprio molti beni, ad essa donati in tempi anteriori, e che il capitolo aveva il diritto di decimare alcune terre del lago. Da una pergamena del 1213, veduta dall'erudito canonico Bellasio, si ricava che in quell'anno era arciprete di Nesso un Giovanni della Torre: *Venditionem fecit Ottucius de Arlino in manu Domini presbyteri johannis de Turri Archipresbiteri Ecclesie Sancti Petri de Nessio.* Nella nota prima, sotto la carta 1223, 17 giugno, de' settanta documenti relativi alla collegiata di S. Fedele in Como, si dice pure che da una pergamena del 1233, veduta dal Bellasio: *Presbyter Albertus da Novezano canonicus Sancti Fidelis,* fosse *Archipresbyter Ecclesie Sancti Petri de Nessio.* Ma ciò è errato, poichè da quella carta si ricava che l'Alberto da Novazzano era *Archipresbyter de Locarno* e non di Nesso. Il nome di un Agostino da Camerino, arciprete di Nesso, si leggeva, scrive il Tacchi, nell'ancòna dell'altare maggiore dell'antica chiesa. Nel 1331, fra Benedetto degli Asinaghi vescovo di Como conferiva in Cremona, ove trovavasi, l'arcipretura di Nesso a Nicola da Boemia cappellano dell'imperatore Giovanni, il quale pure trovavasi allora in Cremona, come dall'istromento di collazione 22 febbraio 1331, nei rogiti del notaio Abondiolo degli Asinaghi, già esistente in curia ed ora nell'archivio notarile di Como. Di un arciprete Antonio Stoppani, nativo di Veleso, abbiamo notizia nel 1460, poichè di lui si fa menzione nella separazione dalla matrice delle terre di Pognana e Quarzano, allora erette in parrocchia indipendente. Erano già passati quasi cinquecento anni dopo che fu consacrata da Urbano, quando toccò in sorte a questa chiesa, già altra volta cadente e minacciante rovina, d'essere gover-

grande et la sua vedriata sopra, nel mezo della quale vi è depinto la figura della mad.ª a canto vi è depinto S.to Bernardo et Pavulo et uno poco più avanti dall'istesso lato vi sta la portina del campanillo, il quale è fatto a modo di torre con due campane. Passato detto campanino vi si ritrova la capella di S.to Giovanne et Sebastiano, a principio della quale verso le mura del campanillo vi si trova il sacro fonte di marmo assai pulito .... la quale capella è involtata et pinta. Sopra l'altare di detta capella non vi è ancona, ma è depinto il muro in mezo dil quale, cioè l'altare vi si ritrova l'imagine della vergine Maria et dal'una parte e l'altra S.to Michele et S.to Se-

---

nata da Giacomo Simonetta, nobile milanese, fatto dippoi cardinale, il quale, quantunque non vi risiedesse mai, con magnificenza da par suo restaurò di nuovo la chiesa, l'arricchì di paramenti, e fece fabbricare il campanile tutto di nuovo a sue spese, come ne attesta la lapide, che ora è sull'ultima lesena della facciata, alla sinistra della porta maggiore, verso il campanile, con la seguente iscrizione da me collazionata sul marmo originale:

IA . CARD . SIMONETA
PHANVM . HOC . JAMJAM . VETVSTATE
COLAPSVRVM
SVA . IMPENSA . RESTITVIT
AC . SACRIS . VESTIBVS . DONAVIT
AN . SAL . HVM . M . D . XXX . VIII.

Gli altri arcipreti, che seguirono poi, sono abbastanza noti. In quanto alla chiesa, essendosene, nel secolo XVII, fabbricate, nel distretto di Como e nella pieve di Nesso, diverse nuove, di struttura molto differente dall'antica, quantunque la collegiata di Nesso fra l'antiche portasse vanto delle più belle, ad ogni modo, mentre di questa n'era arciprete Gio. Batt. Ciceri, si gettò abbasso la vecchia chiesa, e si diede mano a riedificarne una nuova su disegno e architettura moderna. La fabbrica ebbe principio nel 1632, come si ha dai calcoli dei registri delle spese, e fu terminata nel 1659, essendo arciprete Pietro Antonio Tacchi, e in quell'occasione fu anche ritrovato il sepolcro del vescovo Rainaldo. La chiesa è di una sola nave con cinque altari, tutti con pietra sacra. Nel presbiterio si vedono due tele grandiose fermate nelle pareti mediante cornici di stucco; dal lato dell'evangelo è rappresentato Gesù che consegna le chiavi a S. Pietro, simbolo della concessagli facoltà di sciogliere e di legare; dal lato dell'epistola, S. Paolo che predica nell'areopago d'Atene il *Dio ignoto;* sotto di questo ultimo quadro si legge: *Andina 1854.* Anche le pitture del vôlto, assai più accurate e pregevoli delle tele, sono del medesimo artista. Su una muraglia di un andito, che mette alla torre delle campane, s'ammirano ancora alcuni dipinti a fresco del XIV secolo, alquanto guasti, unico avanzo della antica chiesa; la tela dell'altar maggiore e due dipinti sul legno nella sacristia sono pur degni di considerazione.

Oltre alla parrocchiale, esistono nella terra di Nesso la chiesa di S. Lorenzo al Castello, riedificata quasi per intero in istile moderno, e la cappella di S. Maria di Vico, della quale terrò parola in appresso. Nei tempi andati v'era pur anco nel borgo, poco discosto dalla canonica, o collegiata che vogliamo dire, di S. Pietro, un antico oratorio dedicato a S. Michele; fu profanato al tempo di monsignor Filippo Archinto. Così pure nel luogo detto la *Cavagnola,*

bastiano.... poco distante dalla cancellata a parte dell'epistola vi si ritrova una porta.... che esce nel cemiterio. Alla capella maggiore a parte dell'evangelio vi è fabricata una capella dedicata alla compagnia della mad.na et alla compagnia del santiss.o Sacramento, sopra l'altare della quale capella vi è una mad.a di marmo indorata ed una vedriata avanti.... La volta è tutta depinta con le figure delli quattro dottori della chiesa et altre. Del lato del epistola vi è uno armario nel muro con una ferata serata con chiave et ante di legno, nel quale se gli tiene uno tabernaculo di legno con dentro licenze, reliquie, ut infra cioè, di S.to Fidele, di S.to Provino vescovo, S.to Federico imper.e barbarossa, S.to Anastasio, sette

---

ove di presente vi è un'osteria, fu già un oratorio dedicato a S. Nicolò ed un eremitaggio. È la Cavagnola un promontorio con poche case. Il campanile della soppressa chiesa di S. Nicolò servivà un tempo di faro notturno ai barcaiuoli e corrispondeva a quello della punta di *Lavedo*. Vi si ricoverano dietro volontieri i naviganti che vengono dalle acque di *Lezzeno*, spesso tempestose. In tempo delle guerre dei comaschi contro ai guelfi, tenevansi alla Cavagnola parecchie vedette, le quali s' intendevano con quelle della *Colma delle Guardie*, monte sopra Pognana, e ne trasmettevano, con segnali di reciproca intelligenza, gli ordini ed avvisi ai colleghi di valle Intelvi e di Bellagio. Anticamente gli *Umiliati* vi avevano alcuni possessi e forse anche convento, e ciò mi risulta da un istromento di locazione fatto nel 1409 da quei frati ad un massaro, una copia del quale si conserva nell'archivio dell'arcipretura di Nesso. In questi *Atti di Visita* ne è fatta menzione là ove si parla della pieve d' Isola, così: « Lontano da Cavargnana un quarto di miglio, vi è una capeletta vicino al lago di santo Nicolao con alcune case annesse chiamate alla Cavagnola, e la pieve d' Isola confina con Nesso a una valle distante dalla detta capella di S. Nicolao un tiro d'arcobuggio verso sera ». Non era però ufficiata, perchè nella descrizione delle chiese di questa pieve di Nesso, a cui apparteneva, non se ne tiene calcolo di sorta. Il monaco Roberto Rusca, nel *Rusco* (lib. IV, pag. 38), scrive quanto segue: « Alla Cavagnola, detta così perchè à barcaruoli conviene qui andare molto cauti per il pericolo grande del vento Agignino, non vi si trova altro, che un porto fatto per questo effetto, et una chiesetta a S. Nicolao dedicata, avvocato e protettore de' barcaruoli, al quale s' invotano ne' pericoli, con alcune selve. Comprò questo luogo Nicolao Lucino Canonico della cattedrale di Como, et mio parente, che dishabitato era, e vi pose un' Heremita, acciò che la notte mètesse un lume, per guida delli naviganti, et ancora nelle fortune del lago gli accettasse in casa per ristorare li bisognevoli ». In seguito quel luogo passò ad altri proprietari, e oggigiorno, sulle rovine della torre di Cavagnola si legge la seguente iscrizione, scolpita su di una pietra di sariccio:

Joannes Della-Porta
Comes Rovelli
1656.

Chi desidera aver più diffuse notizie sul borgo di Nesso e sue adiacenze, consulti l'operetta: *Nesso e la sua Pieve — Notizie storiche raccolte da Pietro Antonio Tacchi arciprete di Nesso* (1654-1690), *pubblicate e annotate dal sac. Santo Monti.* — Como, tip. Vescovile dell' Oratorio, 1895.

dormienti, S.to Benedetto, S.to Tomaso, S.to Felice vescovo, S.to Bartholomeo, S.to Protho, S.to Vincenzo et Secondo, Tonica di S.to Gaudenzio dell'ordine de' minori, S.to Sebastiano, S.ta Afra vergine, S.ta Julia vergine, S.ta Sabina, ecc. et altre diverse reliquie, ecc.

S. Rocco e S. Sebastiano di Brienno.

Lontano di detta chiesa di S.to Nazaro circa passa cinquanta, vicino però alla strada dove si va a Como, vi si ritrova una capelletta intitulata S.to Rocho et Sebastiano quindeci braza di longhezza; ivi l'altare non è consacrato, ne ha ancona ne meno canzelli avanti l'altare, ma solamente è depinta l'imagine della gloriosa vergine Maria nel muro sopra l'altare et a canto le figure di S.to Sebastiano e S.to Rocho, S.to Fermo et S.to Giovanne, et a parte dell'evangelio vi sono le imagini di S.to Defendente et S.ta Catharina et il Crucifisso grande in mezo, vicino alla facciata della medesima parte vi è una fenestra grande, ecc.

S. Vittore di Brienno.

Visitata la chiesa di S.to Vitore, alias ut dicitur chiesa parochiale di detto comune, hora unita con la chiesa parochiale di S.to Nazaro et Celso, distante da detta terra di Brieno circa mezo miglio sopra la strada però che va a Como. Ha detta chiesa una sol nave et uno portico avanti la porta in frontispitio, vi è depinto S.to Vitore, l' altare è consacrato, serato con li suoi cancelli torniti. Il volto di detto altare è in niccia e depinto di figure vecchie et e verso oriente. Ancona non vi è, ma è depinto con figure antiche delli dodici apostoli... Dalla parte dell'epistola se vi vede la portina del campanillo il qual è fato a modo di torre et vi sono due campane.... A circo circo la chiesa vi è depinto la passione del nostro Signore ecc. (1).

---

(1) La terra di Brienno (*Brieno* trovasi scritto in tutte le carte del paese e della curia vescovile, in ambedue le lingue italiana e latina, fin oltre il principio di questo secolo) è sulla riva sinistra del lago, a poche ore da Como, quasi ad egual distanza fra Torriggia ed Argegno. La magnifica strada provinciale, larga sei metri, deliberata alcuni anni or sono e condotta già a buon termine, l'attraversa da un'estremità all'altra; belle e spaziose case nuovamente costrutte le danno un aspetto pittoresco, e il paese non tarderà a raggiungere la floridezza degli altri che sorgono su quell'amena riva del Lario. Non trovasi in Brienno, ch'io sappia, verun documento del cristianesimo, che risalga ad una notabile antichità, se tale non voglia chiamarsi un atto notarile rogato

S. Lorenzo di Nesso. 1593 alli X Decembre. Visitata la chiesa di S.to Lorenzo del castello di Nesso, de quale n'è tit.re m. Francesco Gallo chierico de Como, si è trovata nel modo che segue. La chiesa

---

nel 1311, da un Francesco dal Castel di Argegno per imperiale ed apostolica autorità pubblico notaio della curia vescovile di Como, in forza del quale gli uomini del borgo di Brienno dal vescovo Leone Lambertenghi sono dichiarati esenti dall'obbligo di pagare certe decime che pretendevano i canonici della collegiata di Nesso. È dunque mestieri prendere le mosse dalla chiesa parrocchiale; la quale, stando alle scarse notizie fornite dalle visite pastorali, innanzi che venisse ingrandita, e giudicando dalle poche parti rimaste intatte e visibili, rimonta almeno al 1200. Dell'antica chiesa descritta in questi *Atti di Visita*, ora non resta che parte del campanile, esternamente ancora visibile, che si innalza fino al tetto della nuova chiesa, essendo stato demolito tutto il resto. Dal campanile, per mezzo di una porticina che mette ad un cavalcavia, si discende nelle stanze del piano superiore della casa parrocchiale. Un'altra porticina ivi presso, per una scala di pietra, mette ad un viottolo che discende al lago. L'antico altar maggiore, volto ad oriente, colla maggior parte del corpo della primitiva chiesa e l'ingresso, formano oggidì l'ala laterale, ossia il braccio minore della croce latina del nuovo edificio, con due cappelle e due altari, l'uno di rimpetto all'altro, dedicato quello ad oriente alla Madonna del Rosario, e quello a tramontana ai santi Sebastiano e Pietro Martire. L'antico altare di S. Giovanni, con parte del cimitero a mezzodì, formano il presbiterio, il coro e l'abside dell'attuale cappella maggiore, con un altare dedicato ai santi patroni Nazaro e Celso. Il resto dell'attuale chiesa, che forma il braccio maggiore della croce latina, si distende a settentrione, ove havvi l'ingresso principale. Subito dentro la porta maggiore, alla parete sinistra in una nicchia fatta ad emiciclo, vi è il battistero; poi il nuovo campanile, quindi la sagrestia, e da quella l'ingresso all'oratorio ad uso dei confratelli del ss. Nome di Gesù.

Si gettarono le fondamenta della nuova chiesa nel 1615, ed i lavori si terminarono nel 1625; il campanile non fu compiuto se non nel 1689, come appare dalla data che vi si legge scolpita. Nel suo complesso il nuovo edificio è bello e ben proporzionato, e se non fosse il presbiterio alquanto ristretto, e dietro a questo il coro e l'abside di forma circolare, che uopo avrebbero di maggior sfondo, nulla lascerebbe a desiderare la chiesa, e la giudiziosa disposizione e la giusta proporzione delle singole parti conferiscono al tutto insieme un aspetto gradevole. Meritano una parola alcune opere d'arte contenute nella chiesa. L'ancôna dell'antico altare maggiore, sopra descritta in questi *Atti di Visita* del Ninguarda, è opera del Passeri di Torno. È un bellissimo dipinto sul legno, trasportato ora nell'oratorio dei confratelli del ss. Nome di Gesù e collocato sopra di un piccolo altare. Come la pala del Luigi Donati che si conserva in Moltrasio, e che già fu descritta nel I volume di questi *Atti* (v. nota sotto Moltrasio), è costituito in due ordini di quadri, il primo in tre campi ed il secondo in due, più la rispettiva predella e la cimasa. La predella va divisa parimenti in tredici piccoli scomparti arcuati, contenenti le imagini degli Apostoli, tutti a mezza figura; nel mezzo doveva esservi l'imagine del Redentore, ma una mano vandalica vi staccò intorno al piccolo arco il legno, e non vi rimane che un foro. Sopra di questa, nella parte di mezzo del primo ordine, che si estende ad occupare tutto lo scomparto di mezzo del secondo, vi ha la Madonna col Bambino in grembo; più in alto quattro bellissimi angioletti librati nell'aria ne forman la gloria; in basso due altri angioli ai fianchi, l'uno, piegato il ginocchio a terra, tiene colla sinistra mano l'arpa appoggiata alla persona e colla destra pare ne tocchi maestrevolmente le corde, l'altro è in atto di adorazione. In un canto di questo scompartimento leggesi: *Andreas de Passeris p. 1508*. Nello scompartimento a destra di chi osserva è raffigurato S. Giovanni Battista, in quello a sinistra S. Pietro. Nell'ordine superiore a destra S. Celso, a sinistra S. Nazaro. Nella cimasa è

fabricata di novo in una sola nave con le mura rustiche, ciò è non ancora imbiancate, in fronte de quale un altare non consacrato parimente novamente eretto sotto una capella in-

---

dipinto il Crocifisso colle tre Marie ed ai lati due angioli in atteggiamento di dolore e di adorazione. È questo quadro certo una delle migliori opere che uscissero dalle mani del Passeri. È concepito in forma superiore a quel tempo; nell'aria celestiale dei volti si scorge il fare luinesco; qualche rigidezza nelle figure è ammansata da un pennello di dolce colorito. Sembra che passassero quasi a lui pel capo le medesime idee che in argomenti simili tanti anni dopo espresse il celebre Guido Reni, quando foggiava le sue Madonne. Passeri fece anche una tela, che era già in S. Tecla di Torno e serviva per pala d'altare nella cappella dell'Assunzione, già di patronato Tridi. Ma nei restauri, con cui nel XVII secolo venne sformata la chiesa di S. Tecla, la pala d'altare del Passeri fu tolta di là, forse dai medesimi patroni, e trasportata altrove. È un fatto che ai tempi di Gio. Battista Giovio (v. *Appendice al Dizionario degli Uomini Illustri*) il quadro era posseduto da don Fulvio Tridi, passò in seguito per eredità ai Giovio-Tridi, ed ora è proprietà della contessa Dattili-Lambertenghi, e si conserva in Como nella casa che già faceva parte del palazzo Giovio. Vi si vede la Vergine Assunta in mezzo ad una schiera di angioli, che le stanno intorno con arpe, cetere, organi e trombe. Ella è cinta di rosseggianti cherubini a foggia di florame. I dodici apostoli giacentisi al fondo hanno belle arie di testa. Uno si protegge gli occhi abbagliati dal fulgore di Nostra Donna, un altro abbassa la fronte pensosa, chi s'inginocchia ed ammira; questa tavola porta la scritta: *1488 die 27 Martii Andreas de Passeris de Turno pinxit.* Fece pure nel nostro duomo la Vergine delle Grazie nel 1502, e vi sono anche pinti gli apostoli Tomaso e Pietro; a Brunate poi, nel 1496, lasciò un affresco, deturpato in seguito da un sacrilego pennello, che rappresenta alcuni tratti della vita di S. Guglielma. — Le pitture della cappella maggiore della chiesa di Brienno sono di Giampaolo Recchi. Non posso addurre alcun documento scritto per comprovare questa mia asserzione, poichè i registri delle entrate e delle spese della chiesa non incominciano che coll'anno 1687, ed il Recchi deve aver lavorato in Brienno circa quarant'anni prima, all'epoca, cioè, che dipinse anche nella chiesa parrocchiale di Moltrasio. Ma i migliori documenti sono le medesime pitture. Quello stile sodo e robusto, la perfezione del disegno, la proprietà nel colorito, l'aria angelica dei volti, la diligenza e l'eleganza nei finimenti, l'intonazione e certi lumeggiamenti e contrasti veramente meravigliosi, le figure che ti pare si muovano e tu ne oda le voci e gli accenti, tutto manifesta una mano maestra, e chi appena ha veduti altri affreschi del Recchi non può rimaner dubbio dinanzi a questi, a cui Leonardo da Vinci non avrebbe sdegnato di apporre il suo nome. Del resto la tradizione non interrotta l'afferma, ed i quindici Misteri dipinti sul rame intorno all'ancôna dell'altare del Rosario, in tutto simili a quelli che si ammirano nella chiesa parrocchiale di Garzeno, dei quali ultimi, quattro si debbono al Carpani ed i rimanenti al Recchi, ne fanno non dubbia testimonianza che Giampaolo faticò nella chiesa di Brienno.

La grande medaglia sulla parete al lato dell'epistola rappresenta il battesimo di S. Nazaro. Il santo martire è dipinto con un ginocchio piegato a terra e col volto chino in atto di solenne raccoglimento. Il sommo pontefice con paludamenti episcopali e la tiara in capo, circondato da molti prelati in cotta, fra i quali si distingue un giovane cardinale vestito della sacra porpora, versa l'acqua battesimale sul capo del novello campione della fede. Quella al lato dell'evangelo rappresenta il martirio dei santi Nazaro e Celso. Nazaro è in ginocchio, col capo piegato, in attesa del colpo fatale. Su quel volto celestiale si legge trasfusa la gioia per la palma del martirio che lo aspetta, mentre pare che le sue labbra mormorino la parola sublime del perdono pe' suoi persecutori. Un uomo barboruto, seminudo, che colla destra tesa

voltata non ancora imbiancata..... Sopra dello altare una anconetta bella, parte adorata con le figure di rilevo di legno

---

tiene alto la spada in atto di ferire, gli sta vicino; le sue spalle sono rivolte al pubblico, in modo che presenta, solo in parte, quel volto d'aspetto sinistro e brutale; undici altri, fra sgherri e curiosi in varî atteggiamenti, presenziano questa scena raccapricciante in una e divina. Più innanzi il giovanetto Celso, il volto e la capigliatura del quale arieggiano assai da vicino l'aspetto del giovane che rompe la verga nelle nozze di Maria del Raffaello, cinto la vita da una grossa fune, colle mani legate a tergo, è strascinato da uno sgherro al luogo del supplicio. Il suo sguardo s'incontra in quello di Nazaro, e sulle sue labbra si scorge un tacito saluto pel forte campione che lo precede nel glorioso martirio e la gioia di presto raggiungerlo in cielo. Nell'alto veggonsi con palme e corone angioletti come li sapeva dipingere solamente il Recchi. Pregevole è pure il quadro d'ancona dell'altare dei santi Sebastiano e Pietro Martire. Vi si legge la seguente inscrizione: *In honorem SS. Sebastiani ac Petri Martiris — tabulam hanc depictam Rev. D. Stephanus Blancus S. Provini Comi Rector dono — dedit MDCLXV die 20 Aprilis.* Non vi ha traccia del nome del pittore. Nel mezzo vi è dipinta la Vergine col Bambino in braccio; tre angioli si veggono ai lati, sporgenti a mezza figura dalle nubi che tutt'intorno li circondano; in alto quattro menti beate, e sotto, alla destra della Vergine, S. Sebastiano, e alla sinistra S. Pietro Martire. Sulle lesene del vôlto della medesima cappella sono notevoli quattro bellissimi angioli, certamente della scuola di Gaudenzio Ferrari. Una buona tela è anche un *Ecce Homo* appeso alla parete vicino alla porta d'ingresso nella sagrestia. Possiede la chiesa di Brienno una statuetta rappresentante Gesù Bambino (*el Santo Piccen*), che si porta processionalmente per tutto il paese il primo giorno dell'anno; ed è tanto bella, tanto artistica, che ritrae a sè estatici gli occhi di tutti i visitatori, di modo che non se ne sa distaccare lo sguardo, e si starebbe le ore intere a contemplare quelle celestiali sembianze. Non sarà dunque discaro al lettore ch'io aggiunga qui alcuni dettagli che la riguardano, raccolti dai registri della chiesa: « Anno 1687. Memorie delle cose che furono donate alla compagnia del santissimo nome di Giesù: Primo fu donato dal signor Pietro Antonio Somalvico il Santo Bambino Gesù, figura venuta da Lucca che costa L. 80. - Fu fatta e donata all'istessa compagnia un'arca intagliata et adorata per portare la figura del Santo Bambino nel primo giorno dell'anno processionalmente, e questa costa L. 220. (*Seguono i nomi dei donatori*). - Per una cercha fatta nella nostra terra di Brieno si son fatti quattro angiuli che tengono in mano varij detti del Nome di Giesù e servono per ornamento al Santo Bambino Giesù e costano L. 45. - Si è fatto il deposito posto sull'oratorio del Rosario per mettere il S. Bambino, e fu pagato da varij benefattori, costa L. 29. - Si è fatto ancora il deposito dell'arca che sta in secrestia costa L. 20. 10. - Nell'anno 1689 si è fatta una cercha nella nostra Terra di Brieno per fare la vedriata al S. Bambino Giesù e costa L. 40. 10. - Parimente fu donato all'istessa Compagnia del Giesù dal signor Pietro Antonio Somalvico un palio di brocato d'oro con nobil pizzo d'oro e d'argento a traverso su l'istesso palio, e questo deve servire per la fontione del primo giorno dell'anno avanti al Bambino Giesù, costa Lire 196. - Fu donata dalla signora Margharita Nolfa del Nicola la croce d'oro con bottoncini parimente d'oro fatta a filigrana, L. 30. - Fu donata dalla signora Anna Biancha del Bastianone un gioiellino fatto a smalto, et è posto sul fronte del Bambino, costa L. 16. - Nell'anno 1772 si è fatto l'altarino con la nicchia di stucco per riporre decentemente nell'Oratorio la statuina del S. Bambino, costa L. 35 ».

Meritano pur anco di essere menzionate alcune opere che si fecero nel detto anno 1772 all'altare della Madonna del Rosario. « Nell'anno 1772, degna di perpetua memoria è stata la nuova alzata dell'ancona della Santissima Vergine Maria del Rosario. - Spesa dell'alzata dei marmi nuovi. - Spesa del pittore per far l'ornamenti d'intorno all'ancona. - Spesa per altro pittore per accomodare li quindici misteri ch'erano in sterminio. - Spesa a fare la nuova

dentro della B. V. di S.to Gio: Batt.a et S.to Lorenzo, et sopra le portelle, ò sia ante che coprono d.a ancona, vi sono le figure

---

vedriata tutta di cristallo con il telaro di ferro. - E più per spesa di giornate di muratori, e materiali. Fanno la summa di tutte queste spese L. 838. 13 ».

Belli sono gli intagli degli armadî della sagrestia, che rimontano al XVII secolo; non che quelli del pulpito, ove nella parte di sotto si ammirano gli emblemi dei quattro evangelisti, intagli pregevolissimi e che indicano una perizia non comune nell'arte. Il pulpito porta la scritta a caratteri d'oro: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud. Semen est verbum Dei.* — Lvc., c. 8. — È tradizione che tanto il pulpito, quanto gli armadî siano fattura d'un artista di Brienno.

Qui dovrei aver finita l'enumerazione degli oggetti d'arti belle che possiede la chiesa di Brienno, ma mi avveggo di non aver ancor detta parola degli antichissimi vetri dipinti, che sono nella chiesa, i quali appartenevano già all'antico edificio, come il lettore avrà potuto convincersene leggendo questi *Atti di Visita*. Le pitture in vetro, che anche si dicon musaici, perciocchè constano di vetri variamente colorati e fra loro connessi co' piombi che fan gli scuri, pare fossero introdotte in Italia dalla Francia nei primi anni del 1300. Scrive infatti il Lanzi che si raccoglie dalla prefazione al trattato: *De omni scientia artis pingendi*, di Teofilo monaco, che a' di lui tempi la Francia in tal magistero distinguevasi oltre qualunque nazione. In quella prefazione Teofilo scrive: *Hic invenies quidquid diversorum colorum generibus et mixturis habet Graecia*, . . . *quidquid in fenestrarum varietate pretiosa diligit Francia.* E sembra che i francesi l'abbiano coltivata sempre quest'arte, e condottala a poco a poco a perfezione, propagandola anche in paesi esteri. Gli italiani, scrive il Lanzi, fino dai primi secoli della pittura risorta, fecero finestre con vetri istoriati a varî colori, e il P. Angeli, nella descrizione della basilica assisiate, osserva che ne ha tuttavia di antichissime. Nella chiesa pure dei francescani in Venezia troviamo che un *Frater Teutonicus* (tedesco) fece arazzi e finestre di vetro, imitato poi da un Marco pittore, che viveva nel 1335. È anche da notare che tai finestre collocate in alto dietro gli altari, prima che si facessero tavole o pitture a fresco, tenevan luogo dei quàdri sacri; e il popolo cristiano, levando gli occhi verso esse, vi cercava le sembianze di coloro « che ancor lassù nel ciel vedere spera »; e orava volto a quelle imagini. Piacque inoltre che a' colori velati con gomme ed altre tempere si sostituissero colori cotti al fuoco nel modo che il Vasari ha descritto; così crebbe a tali pitture vivacità e forza da resistere alle intemperie. La invenzione fu dei fiamminghi, o piuttosto dei Francesi, e noi certamente di Francia la ricevemmo. I vetri dipinti di Brienno sono di quest'ultima maniera, poichè vivono ancora di freschissimo colorito, dopo più di cinque secoli, dovendoli ascrivere, a mio giudizio, ai primi anni del secolo XIV. Misurano circa 75 centimetri di altezza per 55 di larghezza, e sono incastonati nel mezzo delle due grandi finestre nuove dello sfondo del coro, ai lati dell'altare maggiore. In quella della parte del vangelo vi è dipinta la Vergine col Bambino in braccio; in quella dal lato dell'epistola, S. Gio. Battista che attorno al collo porta una fascia quasi a forma di collare, colla scritta a varî colori: *Ecce Agnus Dei*, e dirimpetto a lui un santo che impugna colla sinistra mano un bianco vessillo con una striscia rossa nel mezzo, e colla destra la palma, emblema del martirio. Le figure sono alquanto rozze, le movenze piuttosto impacciate, il che denota i primordî dell'arte ed una notevole antichità. Una non ispregevol somma di denaro fu offerta ai terrieri di Brienno per questi vetri istoriati e per la pala d'altare del Passeri, qualora avessero voluto privarsene. Ma non di solo oro vive l'uomo, e quella brava gente rifiutò, e fece benissimo.

Prima di lasciar Brienno, debbo ancora ai benigni lettori una spiegazione. Certo che nello scorrere questi *Atti di Visita* ognuno di voi sarà restato con tanto di maraviglia, leggendo della reliquia di « santo Federico imperator barba-

di mezo rilevo di S.to Antonio, S.to Pietro et S.to Georgio et S.to Fermo tutte adorate. La sacristia è dalla parte dell'evan-

---

rossa », che con altre si conserva nella chiesa di Brienno. Eppure la reliquia c'è; anzi ve ne sono due, quantunque ora non più esposte alla venerazione del popolo; ed io potei averle fra le mani per permissione di quel cortese parroco D. Filippo Orsenigo. Sono due involti, che con altri molti si conservano in una custodia esagona d'ottone a vetri, foggiata a mo' di piramide. L'uno porta all'esterno semplicemente la scritta: *Rel. Federici Imperatoris*, in caratteri comuni; l'altro: *Reliq. Federici Imperatoris Barberosse*, in caratteri gotici. Ora io penso che, in quei remotissimi tempi, in cui i popoli di proprio arbitrio, senza dipendere d'autorità alcuna, innalzavano dopo morte all'onor degli altari coloro che in vita, o colle loro virtù eminenti avevano destata l'ammirazione dei contemporanei, o in qualsiasi modo avevano beneficata l'umanità oppressa (come avvenne anche di alcuno dei nostri primi vescovi), i comaschi abbiano fatto altrettanto con questo imperatore alemanno, flagello certamente d'Italia, ma in Como benedetto quale liberatore dall'odioso giogo de' milanesi; poichè oltre l'aver riedificata la distrutta città, ci colmò di grandi benefici e privilegi. Ma allora il culto di lui doveva esser sparso non solamente nelle terre del lago, ma eziandio nella città. E fu così appunto, come ne fa testimonianza il Tatti alla dec. II, pag. 507, n. 124 de' suoi *Annali Sacri;* quantunque ei tenti spiegare in un modo diverso dal mio questo culto attribuito al Barbarossa, scrivendo: « Havendo dunque havuta Federico la tomba di Tiro, è una favola spropositata d'alcuni, che stimano trovarsi fuori di Como le di lui ossa nella Badia di S. Giuliano, anzi non solo sognano, che quest'imperadore sia qui dipositato, ma gli attribuiscono ancora falsamente il titolo di Beato. Che Federico doppo d'essersi riconciliato col vivente Pontefice Clemente, e presa la Croce da Enrico Cardinale Albanese Legato della Sedia Apostolica, per passarsene alla conquista di Palestina, lasciasse la contumacia mostrata verso Alessandro Terzo, Lucio Terzo, et Urbano Terzo, è cosa indubitata; ma come in sì brieve tempo s'avanzasse nella Santità, che meritasse poi appresso la posterità concetto sì eminente di sue virtù, difficilmente si può credere.

« Questa è stata un'equivocatione di persona volgare, che sparse il suo errore nelle nostre vicinanze, et hebbe qualche credito da principio ne gl'idioti, i quali s'appagano d'ogni racconto, e molte fiate il tengono per Evangelio. — Che nella chiesa di S. Giuliano possa essere stato anticamente seppellito qualche buon servo di Dio del medesimo nome non è gran fatto. È opinione assai probabile d'uno dei nostri Historici (Ben. Iovius, lib. 2, *Hist. Patr.* cap. *de Templ. Urbis*), che questo Federico, di cui parliamo, forse un pellegrino oltramontano, il quale andando con altri suoi compagni, o nella Galitia a riverire le sacre spoglie di S. Giacomo, o a Roma ad adorare i corpi dei Santi Apostoli, qui soprapreso da fatale infermità, volasse alla Patria Celeste, e lasciasse il rimanente della sua mortalità; appariva di ciò nel secolo passato qualche riscontro da una pittura, che si vedeva in questa chiesa; perchè così Federico, come i suoi compagni erano condotti dagli Apostoli a mano in habito di pellegrini, e presentati avanti il Salvatore. Nella restauratione della chiesa o è stata rovinata tal pittura, o è stata coperta dalla calcina per innavertenza degli artefici; sì che hoggidì è mancata affatto la rimembranza di Federico tra noi, come se tra noi non havesse havuta la tomba ».

Se il Tatti adunque spende tante parole per ributtare l'opinione della santità di Federico Barbarossa, bisogna dire che ben radicata fosse tal convinzione nella mente del nostro popolo, ingeneratavi forse anche dall'aver Federico preso parte alla crociata, ma in gran parte però per aver riedificata dalle fondamenta la nostra città, e toltoci di dosso l'esoso giogo de' milanesi. Del resto i lodigiani, i quali a que' tempi versavano nelle identiche condizioni dei comaschi, se non parteciparono alla venerazione di questo imperatore, ne divisero l'ammirazione, collocandone la statua sulla facciata della loro cattedrale.

I libri battesimali di Brienno cominciano dal 1635. La chiesa fu consacrata

gelio . . . Dalla parte med.ª d'esso evangelio a mezo la chiesa dietro il muro vi è una campana sopra doi pilastri . . . (1).

Visitata la chiesa o sia capella di S.to Michele, s'è trovata di longhezza circa sei brazza con un altarello picolo scoperto sotto una mezza nicchia dipinta, il resto è sotto il tetto che minachia rovina. S. Michele di Nesso.

A di X Decembre 1593.

Visitata la chiesa di S.to Paolo di Zelbio hospitale, di cui si dice esser ministrator Simone Bilieno di d.º luogo, non però si serve l'hospitalità, et rinovata per la maggior parte in tre arconi, oltra alla capella maggiore et il muro dove dovrebbe essere il frontispicio; la capella maggiore è antica, e sproporzionata per il resto della chiesa fatta di nuovo, onde è necessario fare rinovare d.ª capella alla proportione, et farla più grande, massime havendovi il sito di fuori; et per essersi allargata la chiesa vi rimangono i pezzi delli muri dalli lati della cappella; è non di meno fatta in meza volta con alcune imagini de S.ti depinte, se bene alcune guaste per l'humidità. L'altare è consacrato . . . et sopra d.º altare vi è un'icona pinta in tavole con gli ornamenti pinti et dorati, con in mezo l'imagine della B. V. con il figliolo deposto dalla croce in braccio dal lato destro S.to Paolo, et dal sinistro S.to Pietro, con le antine da serrare pinte in tila, con le imagini di S.to Nicolao et S.to Gotardo, S.ta Apollonia con S.ta Maria Madalena. Chiesa parrocchiale di S. Paolo di Zelbio.

Di fuori delli cancelli si va nella sacristia, qual è a canto la capella maggiore dalla parte dell'evangelio. Tra il muro

---

ai 25 d'agosto dell'anno 1641, e se ne celebra la festa la IV domenica d'agosto. Notabile è un volume cartaceo del 1624, che contiene il censimento dei beni posseduti dalle singole famiglie di quella terra col loro estimo e relative imposizioni. — La popolazione complessiva della parrocchia è di 507 abitanti, e nel suo territorio sonvi le seguenti chiese figliali: la B. V. Immacolata, nella località detta in *Ronco*, con due altari con sola pietra sacra. — S. Vittore, a mezzo chilometro dalla parrocchiale, alla riva del lago, verso Como; si crede del mille, fu ampliata però nel 1615; ritiensi consacrata, ha quattro altari con pietra sacra. — L'antico oratorio dei santi Rocco e Sebastiano, in cui erano pregevoli affreschi del 1500, attribuiti al Passeri, fu distrutto nella costruzione della nuova strada provinciale.

(1) Di S. Lorenzo e S. Michele vedasi la nota sotto S. Pietro di Nesso, verso la fine.

della chiesa et uno muro vecchio, dove altre volte era una capella, vicino alla sacristia vi è un' andito parte coperto, et parte nò, onde la parte scoperta cagiona che piova in chiesa con molto danno.

A mezo la chiesa, vicino al pilastro dell'arco di mezzo, vi è una capeletta in forma di capitello in volta fatta per piantarvi il battistero ..... Il campanile in torre con due campane è fuori della chiesa di dietro della capella maggiore... Li frutti di questa chiesa si essigono da d.º Simone Bilieno et alcuni altri sindici mutabili, et alcuni degli huomini si lamentono, che non se ne rende conto, ma che li convertiscono in propij usi. In questa chiesa medesima et al d.º altare è trasferta la capella di S.to Primo, Felicita, Bernardo et Orsola construtta in cima del monte nelli culmini, confinanti alli monti di Belaggio, nuncupato hospitale, senza però che si sia servata, ne che si servi hospitalità, del quale n'è provisto apostolica auctoritate il Sig.r Ludovico della Torre, et è beneficio litigioso per il patronato che pretende il Comune. Si distribuisce certa somma di grano, o sia pane, dandone una libra di pane per fuogo, et certa minestra di ceci, riso et orzo il giorno delli morti, et il giorno di S.to Primo oltre la solennità delli officij si fa uno pasto al quale concorrono uno per fuogo, et massime li poveri, et si dice essere obligo di due messe la settimana, il che si è supplito per un tempo, se bene dalli ministri vecchi non è mai stato fatto, ne dalla fondatione vi si scopre tal obligo, ma solo d'un offitio l'anno, et per fare elemosina ai poveri (1).

---

(1) Zelbio fu eretta in parrocchia indipendente di collazione comunitativa ai 20 di marzo del 1617, sotto il titolo della Conversione di S. Paolo. Intorno all'anno 1593 si cominciò a fabbricare la nuova chiesa, nella località ove sorgeva l'antica, come si scorge da questi *Atti*, e venne consacrata ai 30 di giugno del 1764. È ad una sol nave con cinque altari: quello della B. V. del Rosario consacrato, gli altri muniti di sola pietra sacra. La tela dell'altare maggiore è opera pregevole del pittore Carlo Carloni. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è in paese un oratorio sotto il titolo dei santi Primo e Feliciano, in cui si venera una devota imagine della B. V. Addolorata, dipinto sul legno del XIV secolo, che attrae l'ammirazione del riguardante. Questa chiesa, con la casa adiacente, era anticamente un ospitale, i cui beni, siti in Nesso, Bellagio e Zelbio, ed anco nel territorio di Sormano, erano stati lasciati da un Primo Tacchi notaio, nativo di Zelbio. Furono poi assegnati in parte come dote, o, vogliamo dire, entrata del curato di Zelbio nella di lui prima elezione, e in parte costituivano, sino a pochi anni

Detto luogo di Zelbio fa fuoghi 40, anime 230, di comunione 150.

A di X Decembre 1593.

Visitata la chiesa di S.to Antonio parochiale di Veleso et Herno, separata modernamente dalla matrice plebana di Nesso, lontana da detta matrice più di due miglia in montagna, ma ardua et difficile, et pericolosissima, è fabricata in una sola nave involtata, et per una terza parte presso l'altare maggiore depinta; sull'altare maggiore consacrato una niccia tutta depinta di nuovo... Ha icona in tavole con l'imagine della Beata Vergine, di S.to Antonio et di S.to Hieronimo con coperta debita,

Chiesa di S. Antonio parrocchiale di Veleso ed Erno.

---

or sono, un beneficio in cura d'anime, sotto il titolo di cappellania di S. Primo, di nomina vescovile; la rendita ammontava a lire trecento annue nette. Soppresso il beneficio (vicario capitolare Merizzi) col consenso governativo, i beni furono assegnati in libera proprietà, parte al comune e parte alla parrocchia. Vi erano anche in questa chiesa alcuni legati di messe, costituenti una cappellania titolare di patronato Tacchi; ancor questo beneficio, col consenso di detta famiglia, fu aggregato per dote di esso curato, prestandovi il dovuto consenso il prete Donato Zerboni, che n'era il titolare. Costui fu dippoi il primo curato di Zelbio ad istanza d'un Antonio e Maffeo Tacchi fratelli, di lui zii. Nel territorio di Zelbio, sulla cima del monte denominato S. Primo, eravi un oratorio dedicato al medesimo santo. Ora non se ne scorge che il perimetro e pochi avanzi di muro, essendo il resto coperto dalla vegetazione, che il lento e continuo lavoro del tempo vi fece germogliare. Alla metà del monte sopraccennato (dico alla metà cominciando al principio dei prati) si ritrovano le vestigia di un altro oratorio dedicato a S. Leonardo e a S. Felicita. A canto del suddetto oratorio vi era un piccolo monastero abitato da monache. È opinione dell'arciprete Pietro Antonio Tacchi che quella chiesa e monastero fossero opera della regina Auffreda (Andefleda) moglie di Teodorico re dei Goti, nel tempo che la medesima fece anche fabbricare, sempre al dire del detto arciprete, un superbissimo palagio nel mezzo del Piano del Tivano, del quale edificio ci assicura averne egli da giovinetto visto parte delle fondamenta in mezzo di un prato ben grande, appellato allora il *Giardino della Regina*, ora il *Prato del Diavolo*. « Parve, continua, al padre D. Primo Tatti favoloso, com'egli asserisce ne' suoi *Annali Sacri*, ciò che dal Ballarino e da altri autori fu scritto del Piano del Teano, parendoli che non fosse credibile che la regina Auffreda si volesse portare per strade sì disastrose al detto Piano. Ma detto padre non sapeva che la detta regina si portasse a detto luogho per la strada di Vallassina ducato di Milano, al di cui territorio si ascrive la maggior parte di detto Piano, che di presente si spetta alla comunità di Sormano e Dicenisio, ove la strada è commoda et il detto luogho del Teano si rende vicino a Monza, ove la detta regina soleva habitare, et da essa Monza si portava ben spesso al Piano del Teano per cagione delle caccie ». Sul Piano del Tivano furono infatti scoperte monete, gemme, medaglie d'oro e anticaglie, ma non sono del tempo dei Goti, ed è probabile che siano avanzi o di accampamenti militari, o di popolazioni rifugiatesi in alto, spintevi da qualche flagello. Non son molti anni venne scavato vicino al *Buco della Nicolina* un pilastro di granito quadrangolare dell'altezza d'un uomo, con base e capitello, ma fu senz'altro fatto a pezzi, sicchè non potei esaminarne che la base quadrata, adattata quale sedile nell'osteria ivi vicino. Comunque sia, non è da rigettarsi così di leggeri e ad occhi chiusi l'opinione

et uno paro d'angioli dorati di legno per ceroferari dalli lati.... Nel mezo della chiesa dalla parte dell'evangelio vi è un'altare nel muro sfornito d'ogni cosa, che va ad ogni modo distrutto. Li a canto vicino al pilastro che sustiene la volta vi è il vase del battisterio di pietra.... Dalla parte dell'epistola dentro a cancelli si va nella sacristia in volta... Ha tre porte una grande in faccia, et due laterali picciole che vanno nel cemiterio. Il cemiterio va a torno alla chiesa.... Ha campanile in torre con due campane (1). (*Segue l'inventario*).

Detto luogo fa fuoghi 55, anime 320, di communione circa 200. In questa Comunità vi sono diversi obligati per legato perpetuo a destribuire tanto pane l'anno, uno tanto per bocca, i quali non adempiscono per il più il legato del testa-

---

del Tacchi, che nuove ricerche, coronate da un più felice esito, potrebbero dimostrar vera. Non si sa quando abbiano cessato le monache di abitare nel piccolo monastero di S. Leonardo detto di *Foppa*. Può essere che, mal sicure in quella località tanto lontana dall'abitato, venissero trasferite ad altro monastero più comodo e più conveniente, come si è praticato di tanti altri, fra i quali quello di Mompiatto sopra Torno, che fu trasferito a S. Maria del Sacro Monte sopra Varese, e quello di Brunate, a S. Giuliano nei sobborghi di Como. Nel luogo sopradetto di Foppa, località ora appartenente al comune di Veleso ed Erno, l'arciprete Tacchi vide in piedi ancora la chiesa, il monastero, ma senza tetto e diroccato già a quel tempo; vi era anche una cisterna con dentro dell'acqua, ed esaminò pur anco una scrittura autentica stipulata nel 1406, che faceva menzione di queste monache, appartenenti all'ordine delle Agostiniane. Essendomi io recato nel corrente anno (1895) su per l'erta di quel monte, sulle prime mi parve incredibile che in quel luogo ripido, e che all'occhio del riguardante non offre che un piccolissimo piano inclinato, dovesse un tempo esservi stato chiesa e convento, ma l'esame minuto ed accurato del luogo mi fece ben tosto avveduto della verità dell'asserto. Vidi io stesso le pietre all'ingiro della cisterna, or tutta piena di rottami e di sassi, sui quali cresce rigoglioso il cardo, e diverse grosse muraglie che dovevano servir di fondamenta alla chiesa ed alle abitazioni, e fin anco un avanzo d'iscrizione che giaceva là fra quelle rovine mi resero testimonianza che un giorno quivi spirava un alito di vita. Ora tutto è silenzio e quiete, interrotto qualche rara volta ogni anno dal contadino che si reca lassù per raccogliervi il fieno, o dall'investigatore delle remote età, che, seduto su quei ruderi, non può a meno di pensare al nulla delle umane cose. — I registri parrocchiali di Zelbio (battesimi, matrimoni e morti) cominciano dal 1612 e seguono, senza lacune, fino al 1630; da quest'epoca mancano sino al 1644; altre lacune si verificano sulla fine del XVIII secolo. La popolazione attuale è di circa 460 abitanti.

(1) Veleso ed Erno costituiscono un sol comune e due parrocchie. Veleso, eretta in parrocchia dal Ninguarda l'anno 1590, è di collazione comunitativa. La chiesa, dedicata a S. Antonio abate, fu quasi di nuovo riedificata nel XVII secolo, e in seguito più volte restaurata; non è consacrata, ed ha quattro altari tutti con pietra sacra. Nella terra vi è un solo oratorio dedicato all'Addolorata. — I registri dei nati cominciano col 1618, ma si verificano grandi lacune fino al 1673; quelli dei morti datano dal 1673, quelli dei matrimoni dal 1674. La popolazione complessiva non supera i 420 abitanti.

tore, facendolo parte di minor quantità, et parte di minore bontà et per ciò il comune se ne lamenta, et dimanda ch'al tempo della distributione di d.ª elemosina si ordini che intervengano doi delli sindici della comunità, acciò non si faccia fraudi, et si essequisca la volontà del testatore....

A di X decembre 1593.

Visitata la chiesa di S.to Andrea del luogo di Herno sopra la montagna di Nesso, distante dalla matrice di S.to Pietro di detto luogo di Nesso due miglia di via montuosa, et difficile, membro della cura di Veleso, è fabricata in una sola nave, sotto il nudo tetto però con assi, l'altare è consacrato posto in una niccia depinta di pitture vecchie, et parte guasta per l'humidità.... Questa chiesa è unita con l'hospitale di Como, il quale gode i redditi, che sono otto mogia di fr.to, libr. 7 vino, stara 3 castagne peste et uno vitello.... I fuoghi numero 20, anime 90 (1). S. Andrea di Erno.

1593 alli 10 Xbre.

Visitata la capella di S. Fedele membro della parochiale della Trinità, qual è longa quindici braccia et è tutta a volta ma rozza, et vi è un altarino piccolo, qual credo fosse consacrato... Questa capella è lontana dalla chiesa parochiale della Trinità, a qual è sottoposta, mezzo miglio per ascendere, et è vicina alla ripa del lago, lontana dalla Collegiata di S.to Pietro di Nesso doi miglia. S. Fedele di Pognana.

---

(1) La chiesa parrocchiale di Erno, di collazione comunitativa, è sotto il titolo di S. Andrea apostolo. Era prima figliale di S. Antonio di Veleso; fu separata ed eretta in parrocchia indipendente l'anno 1748. Vicino alla chiesa eravi anticamente un piccolo ospitale, unito poi a quello di S. Anna in Como, che serviva pei due paesi di Veleso ed Erno, come risulta da questi *Atti di Visita*, ed anche dal libro: *Delle Istruzioni et Ordinazioni per lo regolamento dello Spedale Maggiore di Como*, ecc., stampato nell'anno 1644 da Nicolò Caprano, colle aggiunte del 1752, per Giambattista Peri, stampatore vescovile, ove nel capitolo: *Degli obblighi a quali è tenuto l'Hospitale Maggiore*, ecc., si legge: *È obbligato l'Hospitale ad una elemosina annuale, di dare un pasto ad una persona per ciaschuna casa del comune di Veleso, et Erno, et di più una lira di pane per ciaschuna casa una volta l'anno, e questo, per conventione fatta nell'unione dell'Hospitale di s. Andrea di detto Comune, et a la esecutione della sudetta elemosina, se incarica il fittauolo de' beni di detto Hospitale di S. Andrea, che li tiene in affitto, con obligo di sodisfare a detto carico.* — I registri parrocchiali datano dall'epoca dell'erezione della parrocchia. La popolazione è di circa 300 abitanti.

Chiesa parrocchiale della SS. Trinità di Pognana.

Visitata la chiesa parochiale della S.ma Trinità nel luogho de Pognana lontana dalla Collegiata di S.to Pietro di Nesso sua pieve tre miglia... il frontespitio è rosso et bianco con la fig.ra della S.ma Trinità sopra la porta. La detta chiesa è d'una nave e mezza, et la capella maggior è volta verso l'oriente: la qual capella è fatta a volta con sopra li 4 dottori della chiesa depinti et li quattro evangelisti. Il detto altare maggiore è grande alla forma ecc. Sopra detto altare vi è un'ancona depinta sopra l'asso con figura della S.ma Trinità assai bella, et le cornice depinte et adorate, et l'ante di tila, con sopra la figura dell'Annunciatione della Mad.a... Fuori delli cancelli dal lato dell'epistola vi è una porticella che entra nel campanile, qual è fatto a modo di torre con sopra doi campane. Dall'istesso lato vi è una porticella che entra nella sacristia nella quale non vi è oratorio ecc. In fondo di detta chiesa dall'istesso lato vi è una porta grande che esce in strada da verso Torno. Dalla parte dell'evangelio di rimpetto alla porta della sacrestia vi è un altare dedicato alla S.ma Trinità non consacrato, et invece d'ancona vi è dipinto sopra il muro la S.ma Trinità. Dalla detta parte dell'evangelio, fuori però delli baleustri a paro all'altare, vi è una volta per la quale s'intra nella mezza nave, dove è una capella fatta a volta bianca con sotto il vaso del sacro fonte baptismale quale è di marmo bianco.... et scendendo per l'istessa mezza nave in fondo vi è una porta grande la quale esce sotto un portico sopra la strada che viene verso Nesso. In detta chiesa vi sono diverse pitture solo dalla parte dell'evangelio, vi è l'adoratione de Magi, et una fig.ra della gloriosa madre di Dio col figlio in braccio.... In tutto sono anime circa a 200 tra Pognana et Quarzano, quali parimenti hanno la sua chiesa unita con la parochiale della S.ma Trinità, e si chiama di S.to Nazaro, et di communione circa 100.

S. Nazaro e Celso di Rovasco e Quarzano

1593. Alli 10 Xbre.

Visitata la chiesa di S.to Nazar e Celso nel luogho di Roascho unita alla cura della Trinità.... La d.ta Chiesa è d'una sol nave, et hà un sol altare qual è nella capella mag-

giore voltata verso l'oriente. Il detto altare non è consacrato, è però grande alla forma con suoi baleustri di lariso intagliati et bradella. Sopra detto altare vi è un'ancona con in mezzo l'imag.e della mad.a col figlio in braccio, et dalli lati S.to Nazar e Celso sopra l'assi con li cornicioni depinti et adorati, ha le ante che chiudono detta ancona, sopra le quali vi è dipinto in tila S.to Sebastiano et S.to Rocho .... La detta capella maggiore è tutta in volta bianca senza pitture, et tutto il resto della chiesa è sotto tetto, la qual capella ha doi finestre, l'una corrisponde all'altra. Dalla detta parte in fondo della chiesa vi è una porta che intra nel cemiterio. Dalla parte dell'epistola fuori della capella vi è la porta del campanile con sopra una sol campana, fatto a modo di torre, et dietro al detto campanile vi è la porta che intra in sacristia .... (1).

1593 alli X Xbre.

Visitata la Chiesa di S. Martino nel luogo di Careno, sottoposta alla cura di S.to Pietro di Nesso lontano da d.ta cura doi miglia .... La detta chiesa è tutta involtata d'una sol nave et detta volta è tutta depinta. La capella è in mezza niccia tutta depinta con diverse imagini. L'altare non è consacrato .... Sopra detto altare non vi è ancona S. Martino di Careno.

(1) Pognana con Canzaga e Quarzano (ab. 660) è un villaggio dirupato e poco fertile, sui fianchi del monte Battaglia o Preaola. Venne staccato da Nesso ed eretto in parrocchia indipendente dal vescovo Branda de' Castiglioni, ai 7 dicembre del 1467. Nei primordi i capi-famiglia nominavano il parroco; in seguito cedettero il loro diritto al romano pontefice, che, verso il 1700, lo passò all'ordinario diocesano. I vescovi Bonesana nel 1709, e Olgiati nel 1715, in occasione delle loro visite pastorali, osservato lo stato deplorevole a cui era ridotta la chiesa parrocchiale di Canzaga, nonchè la comparrocchiale dei santi Nazaro e Celso di Rovasco, e come per la sconveniente posizione di queste due chiese contro il terrapieno non fossero suscettibili di conveniente restauro, eccitarono i pognanesi ad edificarne una nuova in località più comoda per le singole frazioni che compongono la parrocchia. Nel 1732 i pognanesi si accinsero all'impresa di edificare la nuova chiesa, la cui fabbrica, per sopravvenute difficoltà, venne compiuta solo nel 1744, e dedicata, come l'antica, alla SS. Trinità. Nell'anno seguente venne visitata dal vescovo Cernuschi, dichiarata parrocchiale ai 16 settembre 1747, e consacrata dal vescovo Peregrini ai 4 di luglio del 1764. — Esistono nel territorio della parrocchia le seguenti chiese: la già parrocchiale, posta nella frazione di Canzaga; quella dei santi Nazaro e Celso di Rovasco, comparrocchiale; alla riva di Pognana l'oratorio di S. Fedele. — I registri parrocchiali cominciano col 1662, gli anteriori sono periti.

ma sopra il muro vi è dipinto il Crocefisso in mezzo et de lati la Madonna et S.to Gio. Evangelista et S.to Martino et S.to Pietro, et da parte dell'Evangelio vi è depinto S.to Antonio .... Fuori delli baleustri dall'istesso lato vi è la porta che esce sopra il cemiterio che esco in strada et dalli lati di detta porta vi è l'imagine della Mad.a et della S.ma Trinità et il lavello dell'aqua s.ta antico .... In fondo di detta chiesa vi è il campanile fatto in forma di torre, sopra il quale vi sono doi campane. Questo Comune fa undeci fuochi, anime circa 85, di communione circa 50 (1).

---

(1) Careno (300 ab.) è un villaggio posto sul fianco del monte Cucco, sperone del Preaola. Non molto all'insù vi è la grotta della Masèra, che s'addentra d'assai nella montagna, ma nessuno ha osato spingersi sino in fondo, tanto più che ordinariamente vi si precipitano le acque d'un laghetto. È interessantissima e contiene ammoniti. — La parrocchia di Careno, di nomina alternativa, prima del comune, poscia del vescovo di Como, fu eretta l'anno 1640 ai 24 d'ottobre, come risulta dall'istromento di separazione dalla matrice di Nesso, rogato dal notaio Melchiorre Raimondo da Como in detto anno e giorno. In origine la parrocchia era nella chiesa di S. Martino, come all'atto della separazione; ma in seguito fu trasferita alla chiesa della B. V. Assunta, nuovamente edificata nella prima metà del secolo XVII, colle elemosine raccolte dal benemerito sacerdote Alessio Zambra. Non è consacrata, ha tre altari, tutti con pietra sacra. Sulla vôlta del coro è dipinta la B. V. Incoronata dalla Triade Augustissima; inoltre sonvi tre angioletti nell'arco del coro, che si credono generalmente lavoro del Morazzone, ma ciò non è. Il Morazzone morì nel 1626 in Piacenza, ove era stato invitato per dipingere la gran cupola della cattedrale; lavoro che, sorpreso dalla morte, lasciò quasi intatto al Guercino, non avendo fatto che due Profeti, i quali, in ogni altro luogo sarebbero considerati-ssimi, ma quivi restan oscurati dalle vicine figure del suo successore, cioè di quel mago della pittura, che ivi pose il più grande incantesimo che mai facesse. Ora, nei *Decreti della Visita della chiesa collegiata di Nesso e sua pieve*, fatta dal Carafino ai 7 di luglio del 1627, ed emanati in Como ai 20 di novembre del 1628, che, manoscritti, si conservano nell'archivio dell'arcipretura di Nesso, trattandosi di Careno, non si fa menzione che dell'unica chiesa allora ivi esistente, cioè di quella di S. Martino. Dunque, se non eravi ancora la chiesa nel 1628, non possono essere gli affreschi del Morazzone, morto nel 1626. Io stimo che la Vergine e gli Angioli, veramente bellissimi, siano lavori del nostro Giampaolo Recchi, che nel 1647 dipingeva nella chiesa di Moltrasio, e intorno a quel tempo in quella di Brienno, la cui fama, non inferiore a quella del cavalier Pierfrancesco Mazzucchelli, avrà influito a che la popolazione di Careno lo invitasse a dipingere nella loro chiesa, che di quei tempi nuovamente si stava edificando. I quadri dei singoli altari non hanno nulla di rimarchevole. Meritano tuttavia particolare menzione i bei lavori in istucco, che servono di decorazione al coro ed al cornicione, nei quali trovasi una purezza di disegno e di linee non tanto facile a rinvenirsi in tal genere di lavori. Sono opera di Agostino e Francesco Silva di Morbio, come rilevasi da una scrittura di contratto che si conserva nell'archivio parrocchiale di Careno, del tenore seguente:

22 Novembre 1683. In Careno. — Con la presente sia noto come il molto rev. sig. p. Bernardino Zambra al presente Curato di detto luogo, et messer Gio: Primaveso, et messer Gio: Biancho sindici di detta chiesa al presente, quali unitamente danno da fare li ornamenti di stucchi da farsi nel coro della loro chiesa conforma li dissegni essibiti dal sig. Agostino Silva et il sig. Gio:

A dì XI Decembre 1593.

Visitata la chiesa di S.ta Maria Hospitale nel luogo di Vico comune di Nesso, lontano dalla canonica di Nesso mezo miglio di cattiva strada; unito all'Hospital maggiore di Como, ha una capella antica fatta in volta senza pittura, se non un puoco di nicchia vecchissima dalli lati da basso della volta. Sotto detta capella vi è un'altare grande consacrato cinto di cancelli et bradella di legno alla forma; ha un'icona assai grande et bella con l'imagine della Beata Vergine in atto dell'Assontione, et nelli quadri dell'icona da mano destra S.to Pietro e Paulo in uno, et nell'altro S.to Francesco et S.to Dominico, et da mano sinistra in uno S.to Hieronimo et S.to Antonio, et nell'altro S.to Rocco et S.to Sebastiano, et con altre figure tutte pinte in tavola con gl'ornamenti, et termini messi a oro, et con le ante pinte in tila. Il resto della chiesa è fatta in due arconi, con legni et travi conci a modo di soffitta. Vi è uno campanile in torre vicino alla porta maggiore che è laterale et a canto all'arco di mezzo, con due campane le quali non si ponno sonare perchè non vi è corda.... I muri doppo l'altare maggiore hanno le pitture guaste per l'umido ecc. (1). S. Maria di Vico.

Francesco suo figlio di Morbio, quali dissegni sono stati accettati dalli suddetti signori sottoscritti.

Io Agostino Silva sì a mio nome come anco di mio figlio affermo ut supra manu propria.

Io p. Bernardino Zambra, ecc.

Io Gio: Bianchо Sindico, ecc.

Io. Antonio Riva per Gio: Primaveso, qual non sa scrivere, ecc.

Francesco Silva divenne poi statuario di vaglia, e spiegò la sua non ordinaria abilità in dieci cappelle del santuario di S. Maria del Monte sopra Varese.

Oltre la chiesa dell'Assunta evvi l'antichissima chiesetta, già parrocchiale, dedicata a S. Martino, di cui si fa menzione in questi *Atti di Visita*. Credesi anteriore al mille. Attualmente non vi è nulla di rimarchevole, poichè nei tempi passati una mano vandalica coprì le bellissime pitture che l'adornavano con un intonaco bianco. La porta, a tutto sesto, vicino alla balaustrata, che metteva al cimitero ed in istrada, ora è chiusa, e non vi fu lasciata che una finestrella quadrilatera che guarda in chiesa; scomparvero quindi le imagini della Madonna e della SS. Trinità ch'erano ai lati, e in quella vece vi fu dipinto un S. Bartolomeo, in cui si volle imitare l'antico stile, ma senza punto riuscirvi. In fondo alla chiesa, dallo stesso lato, fu aperta una porticina inartistica, che mette ad un piccolo atrio di costruzione molto posteriore. Sull'altare maggiore, al posto degli antichi affreschi, ora è un quadro ad olio rappresentante la morte del santo titolare, che da alcuno vien stimato di qualche valore, ma ch'io credo di nessun merito artistico.

(1) S. Maria di *Vico*, Comune di Nesso, situata a circa mezzo miglia dalla arcipretale sulla montagna, è un'antica chiesuola a cui andava unito un pic-

1593. Alli XI Xbre.

magine della Vergine Annunciata.

Uno tiro di mano dalla ripa del lago et dalla matrice due miglia, e mezzo verso Palanzo vi è un capitello piccolo senza altare et senza porta ne seraglio.

Ha di dentro un'imagine della Nunciata.

Oratorio di S. Rocco prof.

Item più sopra detto capitello un' altro tiro di mano vi è una capelletta di S.to Rocho tutta pinta, con la volta dove sono pinti li quattro dottori della Chiesa nelli cantoni, et vi è dentro un'altarino nudo non consacrato ....., et invece di ancona vi è l'imagine della B. Vergine col figlio in braccio et dalli canti S.to Rocho, et S.to Sebastiano, et dalli muri laterali vi sono altre diverse figure, dall'una la Mad.a col figlio in braccio, et da lati S.to Hieronimo et S.ta Catharina, dall'altra doi S.ti Rochi et S.to Sebastiano con la pietà di sopra. In logho di facciata vi è un arco aperto con doi muretti che fanno baleustri senza seraglio.

---

colo spedale; il fabbricato esiste tuttora, convertito però in abitazione privata. Fu incorporato allo spedale maggiore di S. Anna in Como, come si ricava da questi *Atti di Visita* e dal libro: *Delle Istruzioni ed Ordinazioni per lo regolamento dello Spedale Maggiore di Como*, ecc., stampato nel 1644 da Nicolò Caprano, colle aggiunte del 1752, per Giambattista Peri, stampatore vescovile, ove al capitolo degli *Obblighi à quali è tenuto l'Hospitale Maggiore*, ecc., si legge: *Hà lo Hospitale obligo di far elemosina, ogni anno, mog. sei, et st. due miglio, alle persone del Comune di Nesso, à qual Commune ancha l'Hospitale fà pagare dal suo fittavolo ogni anno, una moggia di formento, et moggia sei, et st. sei segala, et tutto per obligo, che haveva l'Hospitale de S. Maria di Nesso, unito all'Hospitale Maggior di Como.* In uno poi degli ultimi capitoli di tal libro, dal titolo: *Memoria de stabili*, ecc., *che non si possono alienare senza speciale licenza de Sua Santità*, si annoverano, fra i primi, *li beni di Nesso, et sua montagna, et parti circostanti*, che erano di pertinenza dell'ospedale di S. Maria di Vico. La chiesuola esiste tuttora, aperta al culto, tale quale è descritta in questi *Atti*, solo che scomparvero sotto una barbara imbiancatura le pitture delle pareti ai lati del presbiterio, e la porta laterale di stile gotico-lombardo a sesto acuto, vicina alla torre delle campane, fu murata, ma sono ancora visibili le pietre tagliate, levigate e ben connesse che ne formavano le spalle e l'arco, e in sua vece fu aperta un' altra porticina nella facciata, sotto di un androne inartistico gettatovi in tempi posteriori, e che mette in comunicazione la chiesa colla vicina abitazione. La cappella del coro è sotto vôlta, il resto della chiesa è fatto in due archi, coperti da un'armatura di tetto completamente aperta a modo di *capriata;* su di una parete interna si vedono gli avanzi di antichi affreschi, altri pure se ne scorgono all'esterno sopra la porta laterale, ora chiusa, e vicino al campanile; su di questi affreschi sonvi molte iscrizioni gotiche, mezzo cancellate dal tempo; su di uno si legge chiaramente la data del 1504, col cinque scritto all'antica. Sì gli uni che gli altri sono del medesimo artista e meritano considerazione, non foss'altro, perchè appartengono alla bell'epoca del cinquecento, e poi perchè nei volti e nelle fattezze vi ha tale una grazia che ci rammenta il fare luinesco. Ma l'ancôna dell'altare,

1593. Alli XI Xbre.

Visitata la chiesa parochiale di S.to Ambrosio nel luogho di Palanzo pieve di Nesso, quale è lontano dalla collegiata circa quattro miglia et dalla sud.a ripa del lago un miglio e mezzo, ascendendo sempre sopra montagna.... Il frontespitio di d.ta chiesa è tutto depinto di diverse figure, ma in particolare di S.to Ambrosio, S.to Bernardo et della Mad.a. - La detta chiesa è d'una sol nave tutta in volta la mittà della quale è depinta tutta con sopra le figure de 4 dottori, et 4 Evangelisti. In detta chiesa vi sono doi altari.... La capella maggiore è in mezza niccia, la quale volta verso l'oriente, et è pinta con la figura di dio padre et 4 evangelisti con l'incoronatione della Mad.a. - Sopra l'altare maggiore vi è un'anconetta depinta sopra l'asso con l'imagine della Mad.a in mezzo, et de lati S.ti Ambrosio, Gervasio e Protasio Abondio e Giovanne. Dal lato dell'Epistola vi è una finestra a par all'altare con ferrata et invetriata. Dalla detta parte, dove è il 2° altare a paro al maggiore, vi è una capelletta di mezza niccia dedicata a S.ta Marta, sopra del qual non vi è ancona ma pinta sopra il muro vi è la figura della Mad.a et de lati S.ta Marta, S.to Pietro Martire, S.to Zeno, S.to Ambrosio con altre imagini de disciplini per esservi la schola, et a paro al detto altare dentro poi de baleustri vi è una porticella che intra nella sacrestia.... vi è il campanile fatto a modo di torre

Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Palanzo.

---

opera dello stesso artista, pel disegno corretto e la potenza della tavolozza supera ancora gli affreschi delle pareti. E ciò torna di onore alla nostra città, e specialmente al paesello di Torno, poichè l'autore è Barlolomeo Benzi tornasco, contemporaneo e competitore del Passeri. Già ho accennato, in questi *Atti di Visita*, parlando di S. Tecla di Torno, come su di una parete interna di quella chiesa s'ammiri fortunatamente ancora un affresco del Benzi colla data del 1502, del quale affresco esiste un'incisione accurata, fatta eseguire, se non erro, dal conte Cavagna Sangiuliani; ora sarebbe assai desiderabile che una simil cosa si facesse riguardo all'ancôna di S. Maria di Vico in Nesso, che si può considerare come il capolavoro del sullodato artista. L'ancôna è costituita in due ordini di quadri, ciascuno in tre campi, più la cimasa che ne forma il compimento in alto; manca la rispettiva predella al basso, che di solito si rinviene in simili lavori di una tal'epoca. Nella parte di mezzo del primo ordine, che si innalza così da invadere gran parte dello scomparto di mezzo del secondo, è dipinta la Vergine Assunta, e al basso una turba di persone devote in ginocchio in atto di contemplazione, fra le quali si distingue un prete con un camauro in mano, probabilmente D. Galeazzo Lavizzari, ministro dello spedale di Vico, che a sue spese fece eseguire il dipinto; su di una fascia

con 3 campane sopra .... Sono fuochi 53, anime 307, di comunione circa 200.

Oratorio di S. Girolamo prof.

1593. Alli XI Xbre.

La capella di S.to Hieronimo lontano de Palanzo sopra il monte un buon tiro d'archibusio, la qual ha un' sol altare grande alla forma non consacrato .... sotto mezza niccia depinta con diverse figure cioè Dio padre, la Mad.a in mezzo, et de lati li 4 dottori della chiesa con S.to Rocho. Sopra la porta della facciata vi è un arco con una campanella sopra ecc.

Oratorio della Madonna di Loreto.

Visitata la capelletta dedicata alla Mad.a di Loreto, lontana da Palanzo un'archabusata nella strada piana verso Nesso, la qual' hà un sol altare non consacrato .... et invece d'ancona vi è pinta la Mad.a con il figlio in braccio in mezzo, e de lati quattro angeli, S. Hieronimo, doi S.ti Sebastiani, S.to Rocho et sopra detta Mad.a vi è un Dio padre con la nunciata. Dalla parte dell' evangelio a par dell' altare vi è una finestrella senza ferrata ne impannata. Dall' istesso lato sopra il muro laterale vi è la figura della Mad.a col figlio in braccio, et de lati S.to Bernardo et S.to Ioseffo et al paro de dette imagini vi è la Mad.a con S.to Ioseffo che adorano Christo nel presepe. Per facciata ha un'arco con doi muretti, sopra quali sono li

---

bianca, a mo' di benda svolazzante lungo le vesti della Vergine, si legge: *O Virgo miserere mei miserere meorum* .·.. Nello scompartimento a sinistra di chi osserva sono raffigurati i santi Francesco e Domenico, e sotto si legge: *Tu es sotius meus simul stemus et nullus prevalebit adversarius*. Nello scompartimento di destra i santi Rocco e Sebastiano, sotto ai quali si legge: *Opus perfectum per Bartholomeum Benzum Tornensem pictorem 1500 secundo Kal. Decembr.* Nell' ordine superiore, a sinistra del riguardante, i santi apostoli Pietro e Paolo; a destra S. Gerolamo dottore, in vesti cardinalizie, e S. Antonio abate; nel mezzo, cioè nello spazio lasciato libero dal dipinto del primo ordine, è rappresentata l'Annunciazione, a sinistra l'Angelo, a destra la Vergine. Infine, nella cimasa è dipinto l'Eterno Padre con due Angeli ai lati, e sotto varie persone in atto di adorazione; anche qui, su di una fascia bianca, èvvi la seguente iscrizione in caratteri gotici, come tutte le altre sopra menzionate: *Veni Virgo regia eterno digna decore conscende hoc preclarum eternum regis solium.* Il tutto insieme è uno degli esempi tuttora in essere, che ci mostra come il gusto e la maniera dei migliori lombardi si fossero sparsi, non solo nelle città, ma anche nei luoghi più remoti della campagna. La chiesa possiede poi una croce preziosa in metallo argentato con bassorilievi e varie piastre cesellate. In giro al globo, che serve di sostegno all' asta inferiore verticale, si legge la seguente iscrizione: ✝ . *M. D . VIII . dedicata Hospitali s. Mariæ De Nessio per Galeaz Lavizarium ministrum.*

suoi cancelli et ha porta col cadenaccio e seratura senza chiave.... (1).

1593. Alli XI Xbre.

Visitata la parochiale di Lemna intitolata S.to Georgio, pieve di Nesso, lontana miglia cinque dalla detta collegiata et da Palanzo circa doi miglia e mezzo.... Il frontespitio è depinto con sopra l'imagine di S.to Georgio, et S.to Alessandro dai lati, et in mezzo la S.ma Trinità. La detta chiesa è d'una sol nave mezza volta e mezza sotto tetto. La capella maggiore

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Lemna.

(1) Palanzo è parrocchia di libera collazione, sotto il titolo di S. Ambrogio vescovo. Non ho potuto aver notizia della sua separazione dalla matrice di Nesso. La chiesa attuale però fu fabbricata dopo il 1628, poichè nei *Decreti della visita della chiesa collegiata di S. Pietro di Nesso e sua pieve*, fatta da monsignor Lazzaro Carafino ai 7 di luglio del detto anno, emanati in Como ai 20 novembre del 1628, manoscritto che si conserva nella parrocchiale di Nesso, leggo quanto segue: « Nella visita attuale fù discorso molto sopra il rinnovar la chiesa, che ne ha molto bisogno. Gl' Huomini promisero di farla conforme al disegno, che fù veduto, et approvato, però non essendosi dato principio, si facci quanto prima ». Nel 1635 era già compiuta, poichè fu consacrata in tale anno dal Carafino, come appare dalla lapide posta sulla porta laterale della chiesa, che qui fedelmente trascrivo;

D. O. M.
Lazarus. Carafinus. Eps.
Comens. Hanc. Ecclesiam. Altareq.
Majus. Consecravit. In. Honore.
S. Ambrosii
Diemq. Consecrationis
Anniversarium. In. Ultimam
Dominicam. Augusti. Transtulit
Concessa. Indulgentia. XXXX. Dierum
M. DC. XXXV. XXX. Augusti.

Nella chiesa vi sono tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con sola pietra sacra. Non possiede verun oggetto artistico di pregio, eccettuato un quadro ad olio dedicato a S. Ambrogio, sito nell'oratorio dei confratelli, di qualche merito, ma d'ignoto autore. — In parrocchia attualmente vi sono altre due chiese: l'una, detta *Del Soldo*, dedicata alla B. V. Addolorata ed a S. Giuseppe, fuori del paese non più di duecento metri; l'altra, alla riva del lago, dedicata a S. Francesco Saverio. La prima, quella *Del Soldo*, vuolsi così chiamata perchè credesi fabbricata da una famiglia di cognome *Del-Soldo*. La prima parte di questa chiesa, che ora forma il coro e presbiterio, fu edificata nella seconda metà del secolo XVI, ed è la medesima che in questi *Atti di Visita* vien denominata la cappella della Madonna di Loreto. In epoche poi a noi più vicine, venne per ben due volte ampliata, e nell'anno 1874 fu dipinta e pavimentata in cemento; ha un solo altare con pietra sacra. La seconda, alla frazione di Riva di Palanzo, è di patronato del beneficio Galli di Lemna. Ha un solo altare. — I registri parrocchiali datano: pei nati, dall'anno 1598; pei matrimonî, dal 1600; pei morti, dal 1677. La popolazione complessiva è di 400 abitanti.

è voltata sopra l'oriente, et vi è l'altare non consacrato.... et sopra un'anconetta depinta in asso con cornicette d'oro, in mezzo di d.ta vi è l'imagine della Mad.a et de lati S.to Georgio et S.to Alessandro. La volta di detta capella è tutta depinta con quattro dottori della Chiesa et 4 Evangelisti et de lati di essa capella vi sono doi finestre.... In tutto sono fuochi 34, anime 200, di communione circa 70.

Chiesa di S. Alessandro prof.

1593 alli XI Xbre.

Visitata la chiesa di S. Alessandro figliale della parochial di Lemna, lontana dalla detta chiesa per descendere verso il lago mezzo miglio, et altretanto lontana dal detto lago, la quale ha un' sol altare ecc. (1).

Chiesa di S. Antonio di Molina.

1593 alli XI Xbre.

Visitata la chiesa di S.to Antonio nel luogho de Molina fabricata in sussidio della parochiale, pieve di Nesso, qual è lontana dal d.o luogho sei miglia, la qual chiesa è d'una sol nave et è molto scura, ha una sol capella qual è fatta a volta pinta con figure vecchie et è voltata verso l'oriente. L'altare è consacrato et è grande alla misura.... sopra detto altare in luogho di ancona vi è un telaro vecchio con la figura del giuditio in mezzo e dalli lati la Mad.na, S.ti Antonio, Giovanne et Catharina, et sopra vi è una statua di S.to Antonio di legno... Di rimpetto all'altare vi è una porta che esce in strada senza frontespitio, et fuori di d.a porta vi è il campanile fatto a modo

(1) Lemna sorge sopra una costa, separata da Molina mediante un grande affossamento, entro cui scorre un torrentaccio, ed egualmente da Palanzo, sul fianco opposto. Ha una popolazione di 360 abitanti. — La chiesa parrocchiale, di patronato comunitativo, è sotto il titolo di S. Giorgio; dalla data dei registri parrocchiali, e dalla piazzetta, che a ricordo d'uomo venne ultimata, credesi eretta nell'intervallo dal 1590 al 1657. In questo lasso di tempo, vedova la chiesa del suo pastore, nati, matrimonî e morti registravansi a Molina, ed è in quest'epoca, in cui, da congetture non dubbie e dall'orale tradizione, vuolsi avvenuto un disastro simile a quello del 1863, del quale fui testimonio, allorchè, precisamente nel medesimo luogo, nomato *Compresina*, un'immane frana, in una notte dell'ottobre, abbattè alcune case ivi edificate, recando la morte a ben quarantacinque persone; con la differenza che in allora esisteva ivi la chiesa di S. Alessandro, e nel 1863 non vi rimaneva altro che il campanile, tuttora in essere, pregevole per la sua vetustà, benchè guasto da un fulmine caduto nel 1866. La chiesa parrocchiale non è consacrata, ed ha tre altari muniti di pietra sacra. I quadri che meritano qualche considerazione sono: la Flagellazione di Cristo, lo Sposalizio della B. V., di cui si ignorano gli autori. Esiste in parrocchia un solo oratorio attiguo alla chiesa, dove i confratelli compiono le loro funzioni.

di torre con sopra due campane.... Li morti si sepeliscono a S.ta Margarita, qual è lontana da d.to luogho un arcabusata qual è la chiesa parochiale.... In questo Comune sono fochi 16, anime 200, de com.ne circa cinquanta.

1593 alli XI Xbre.

Chiesa parrocchiale di S. Margherita di Molina.

Visitata la chiesa di S.ta Margarita parochial de Molina, lontana di d.o luogho un tiro d'archebuso verso il lago per descensu, la qual è fatta d'una sol nave, et ha un altar solo consacrato sotto mezza niccia depinta, et volto verso l'oriente, con la bradella, et in luogho de cancelli hà doi muri, et si ascende alla d.ta capella sei scalini. Sopra l'altare vi è un'anconetta di tela con cornice pinta, et sopra la vita de S.ta Margarita, et sopra vi è un crocefisso con la nunciata de lati. Dalla parte dell'evangelio di dentro de muretti vi è la porta del campanile, fatto a modo di torre con sopra doi campane. Li muri laterali fuori de muretti sono pinti de pitture diverse antiche, d'un lato vi sono doi finestrelle antiche e dall'altro una sola. Dirimpetto all'altare vi è la porta della chiesa all'antica, et il frontespitio è pinto con figure del Cenacolo.... (1).

1593 alli 13 Decembre.

S. Bartolomeo di Torriggia.

Visitata la chiesa di S.to Bartholomeo nel luogo di Torigia filiale della chiesa parochiale di S.to Georgio de Lai, lontana dalla d.ta cura un miglio verso Brieno. Il frontespitio di d.ta chiesa è pinto con la figura di S.to Bartholomeo sopra la porta. La detta chiesa è d'una sol nave, et ha doi altari, l'altare maggiore non è consacrato qual è volto verso null'hora, et è in una mezza niccia tutta pinta con la figura di Dio padre, sopra la detta niccia, et in luogo d'ancona vi è pinta in mezzo la mad.na et de lati S.to Rocho et Sebastiano, S.to Georgio et Bartholomeo... un poco più a basso in fondo della chiesa vi è una capella di S.to Bartholomeo, con l'altare consacrato, qual

(1) La chiesa parrocchiale di Molina, di collazione comunale, è attualmente quella di S. Antonio abate, eretta nella seconda metà del secolo XVI. Non consta della sua consacrazione; ha tre altari con pietra sacra. Oltre la chiesa di S. Antonio, esiste in comune quella di S. Margherita, già antica parrocchiale, con un solo altare. La popolazione attuale è di circa 350 abitanti.

altre volte era l'altar maggiore et è volto verso l'oriente, quale capella fatta a mezza niccia, et de lati dell'altare vi sono doi finestrelle all'antica.... Fuori di detta capella nel cantone sopra il tetto della facciata della chiesa vi è un campanile a modo d'arco con una sol campana.... In detta terra sono fuochi 6, anime 60, de Comunione 40.

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Laglio.

1593 die lunæ xiij mens. xbris R.mus.... accessit ad parochialem Ecclesiam S.ti Georgij de Lalio et ibidem etc.

L'altare magiore.... è consacrato et posto sotto una nichia imbiancata tutta fuor che dai lati di d.o altare, che vi è l'imagine di S.to Georgio, et dall'altro la B. V., S.to Pietro Martire, S.to Gio. Batt.a et S.ta Marta. Sopra detto altare è una bella ancona nova con l'imagini di S.to Georgio in mezzo ed dalle parti due altre et in cima un Dio padre et l'Anuntiata con l'angelo di rilievo. Questa ancona ha tutti li ordini con sue colonne tutti adorati et belli et si cuopre con una coperta di tila sangallo verde. In cima di d.a ancona nel muro in mezzo vi è un ochio, et dal canto dell'evangelio di detto altare una fenestra moderna, tutti due con suoi vetri.... Et in luogo de cancelli avanti la capella vi sono due pietre grandi, una di qua et l'altra di là con una porticella in mezzo.... dentro d'essi dal canto dell'epistola vi è l'uscio della sacristia.... Dal canto dell'evangelo vicino alle d.e pietre vi è una scala di legno per quale s'ascende il pulpito che è sopra dette pietre.... Fuori de quali sotto d.o pulpito vi è l'uscio del campanile con due campane sopra et è fabricato a forma di torre, et parte depinto. Il vaso del battistero di marmo bello.... è posto nella seconda nave in fronte sotto una mezza nichia pinta de varie figure antiche.... Questa chiesa ha tre navi tutte involtate, et nella nave della parte dell'epistola vi è sotto una capella involtata et depinta nel primo arco uno altare.... dedicato a S.to Nicolao con sopra un'ancona vechia depinta et un quadro adorato con alcune figure intagliate.... Nella nave laterale verso il corno dell'evangelio vi è nel primo arco un'altare.... dedicato alla Natività della B. V. qual è posto sotto una nichia depinta con varie figure antiche et con un

quadretto con l'imagine della B. V. parte adorato sopra che serve per ancona, et sopra nel mezzo del muro in fronte l'altare un Christo messo in croce di rilievo . . . Questa chiesa ha due porte et tutte due laterali nelle navi de lati . . . A torno la chiesa vi è il cemitero . . . . (1).

1593 a dì 13 Xbre.

Chiesa dei santi Nazaro e Celso sopra Carate.

Visitata la parochiale de santi Nazaro et Celso di Carate unita con la parochiale di S.to Georgio di Lallio, lontana da Lallio più di uno miglio, et mezo miglio dalla terra de Carate sul monte; è antichissima fatta in tre navi con una capelletta in volta antichissima pinta con li quatro evangelisti, li dodeci apostoli, et alcuni profeti, con un'altare consacrato . . . sopra d.o altare vi è un'icona pinta in tavole con l'imagine della Beata vergine in mezo, con molti homini et donne pinti in ginocchioni; dalli lati alcuni santi con gl'ornamenti parte pinti, et parte dorati. Dentro i cancelli dalla parte dell'epistola vi è l'uscio che va nella sacristia, in volta . . . . . Di fuori delli cancelli a canto la sacristia vi è il campanile in torre con due campane. Dall'istesso lato in fronte della nave vi è un'altare di S.ta Agata consacrato, sotto uno puoco di una soffitta vecchia . . . . senza icona, ma solo con pitture vecchie nel muro . . . . Nell'altra nave, dalla parte dell'evangelio in fronte, vi è un'altro altare fatto di nuovo dalli scolari di S.ta Marta . . . . Vicino, et di dietro di d.o altare vi è un luogo, dove si congregano i scolari di S.ta Marta . . . Ha due porte nelle due navi laterali, una in fronte et l'altra da una parte, con uno bello cemiterio a torno cinto di muro . . . Non vi è frontispitio . . . .

---

(1) La parrocchia di Laglio, eretta *ab immemorabili*, gode titolo di prepositura noncupativa ed è di libera collazione. Il titolare è S. Giorgio martire, e la chiesa fu ricostruita sull'area dell'antica nell'anno 1619, consacrata addì 28 ottobre del 1630 dal vescovo Lazzaro Carafino. Ha cinque altari, muniti di pietra sacra. Non possiede cosa degna di speciale menzione in queste carte, se si eccettuano gli stucchi, non privi di merito, ma barocchi, opera di Stefano Salterio di Laglio. Oltre la parrocchiale, vi sono le seguenti chiese figliali: S. Bartolomeo di Torriggia, ricostruita nel 1700, con due altari non consacrati; S. Girolamo Miani a Germanello, con un solo altare con pietra sacra. — La popolazione della parrocchia è attualmente di 641 abitanti. I registri dei matrimonî cominciano nel febbraio del 1590, quelli dei battesimi in aprile del 1619, e quelli di morte ai 5 d'agosto del 1666.

Chiesa di Maria Assunta, attuale parrocchiale di Carate.

1593 a dì 13 Xbre.

Visitata la chiesa di S.ta Maria sotto il tit.o dell'Assontione di Carate posta nel principio di essa terra venendo da Lallio della plebe di Nesso; è fatta in una sola nave con due arconi, oltre al muro del frontispicio, et il muro dove è l'altar maggiore, è consacrata, et tutta sotto il tetto conciâ con travi et assi a foggia di soffita. L'altar magg.re è posto affisso al muro dalla parte verso il monte, con ombella sopra non vi essendo volta alcuna, oltre al tit.o della Vergine, vi è anco il tit.o di S.to Iacomo et Filippo, è consacrato, et cinto di cancelli di pietra piccata molegna fatti a baleustri, non ha icona, ma tutta la parete di quella parte ha pinta la passione di N. S.e et molte altre pitture, et in faccia la B. V. et S.to Iacomo et Filippo .... Fra un'arco et l'altro dalla parte dell'evangelio vi è in mezo a ponto della chiesa, un'altare consacrato dedicato alla Beata Vergine... cinto di cancelli di ferro... ha un'icona pinta in tavole con un Christo deposto di croce in braccio alla Beata Vergine, et le due Marie dalli lati, con gl'ornamenti a torno, et altri messi a oro con qualche pittura, et le due ante da chiuderla, pinte in tila con la passione et risurettione, di N. S.e .... Ha due porte, una nel frontispicio dirimpetto all'altar maggiore, et l'altra laterale vicino all'altare della Mad.a .... Puoco discosto dalli cancelli dell'altar maggiore dal canto dell'evangelio, vi è la sacristia in volta. Ha il frontispicio alla forma. Uno campanile in arco sopra al tetto della porta maggiore con due campane.

Oratorio di S. Rocco.

Sopra la terra sud.a di Carate uno tiro d'archobugio sul monte, vi è un'oratorio di Santo Rocco in volta, quadrato, di larghezza de tre braccia, aperto da tre parte dal mezo in su, serrato però con crati di legno, che si può guardare dentro; vi è un'altare non consacrato... senza icona, ma la pittura che è nel muro serve per icona... (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Carate Lario, di patronato comunitativo, attualmente è sotto il titolo dei santi apostoli Giacomo e Filippo. La chiesa fu fabbricata nel 1537, e alli 20 d'aprile dello stesso anno fu consacrata da monsignor Francesco Vicomercato, a ciò delegato dal vescovo di Como Cesare Trivulzio. È la stessa che in questi *Atti di Visita* vien denominata S. Maria dell'Assunzione, quantunque però sia menzionato anco il titolo dei santi Gia-

Descriptio Ecclesiarum Plebis Belasij

Ecclesia Archipresbyteralis S. Io: Baptistæ dicata ad ripam lacus, cum ædibus archipresbyteratus.

Ad cœmeterium sacellum S.cto Michaeli dicatum dirutum cum altari parvo, profanato.

Medio quartali milliaris supra matricem, prope ædes D. Æmilij de Carago, est sacellum S.ti Andreæ.

Medio alio quartali milliaris ultra, prope ripam lacus, est Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata in villa de Loppio, penes quam Ecclesiam alias aderat monasterium monialium Benedictini ordinis.

Medio milliari supra dictam Ecclesiam est Ecclesia S.ctis Gervasio et Prothasio dicata in villa de Suira.

Item uno ictu lapidis ultra est sacellum S.cto Antonio Abbati dicatum in villa de Casate (*Casaa*).

---

como e Filippo, col quale oggigiorno è denominata. Ha quattro altari, il maggiore, dedicato ai santi apostoli, consacrato nel 1777, gli altri tre muniti di pietra sacra. Non ha, che sappiasi, oggetti notevolmente rimarchevoli. — Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio della parrocchia: la chiesa al titolo dei santi Nazaro e Celso, nota però più comunemente col nome di chiesa di S. Marta, sotto il quale nome appunto viene volgarmente chiamata. Essa è, come si dice in questi *Atti*, antichissima, e pare risalga all'XI secolo, e fu chiesa figliale della prepositurale di S. Giorgio in Laglio fino al 1652, epoca in cui la comune di Carate Lario si disgiunse dalla parrocchia di Laglio, erigendosi in parrocchia propria ed indipendente e dichiarando parrocchiale la sopradetta chiesa dei santi Giacomo e Filippo. Aveva già tre altari, uno però, nel 1870, fu rimosso, lasciandovi un piccolo vestigio con opportuna predella, servibile unicamente all'ultima stazione della *Via Crucis*. L'oratorio sotto il titolo di S. Giuseppe, avente un unico altare con pietra sacra. L'oratorio in cima ai monti, sotto il titolo di S. Bernardo. L'oratorio in Olzavino, dedicato a S. Rocco, lontano cinque minuti dalla parrocchiale. — Carate ha attualmente una popolazione di 870 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1652, epoca della separazione da Laglio.

Item supra dictum sacellum uno ictu bombardæ est Ecclesia S.ctæ Mariæ de Breno dicata, magnæ devotionis.

Item alio ictu supra, sive ultra, est Ecclesia S.cti Martini Episcopi cum domo fratrum ordinis S.ti Dominici, pertinente ad monasterium S.ti Ioannis Comi; tamen Ecclesia spectat ad R.m Archipresbyterum cum omnibus ruribus, quæ et olim fuit hospitale, et est in villa appellata de Visignola et ibi ressidet monacus.

Item ultra, descendendo versus lacum et Limontam, est Ecclesia Sanctorum Viti et Modesti in villa eius nominis.

Item descendendo versus suburbium vel arcem, medio quartali milliaris, est Ecclesia SS.orum Blasij et Silvestri in villa de Pescallo, penes quam Ecclesiam fuit alias monasterium Benedectini ordinis.

In arce fuit ante paucos annos Ecclesia S. Petro Apostolo dicata, quæ nunc est, ut dictum est, ad usum profanum, et loco istius erectum fuit aliud sacellum in superiori parte arcis, in quo celebratur.

Descendendo ab arce, medio quartali milliaris, est Ecclesia S.cti Georgij Martiris, penes quam alias aderat hospitale, quod ab aliquibus annis citra fuit concessum RR.is fratribus S.cti Augustini Comi, ubi ressidet videlicet monacus ordinis, sed Ecclesia est sub cura R.di Archipresbyteri.

Item uno ictu bombardæ versus arcem est Ecclesia S.cti Jacobi, in qua asservatur pro devotione et commoditate incolarum SS.mæ Eucharistiæ Sacramentum.

Dalla parte verso Lecco la pieve a man destra confina con il confino di Vassena pieve di Mandello, ma è vero che doppo la parochia di Vassena vi è una terra chiamata Limonta, de fuochi 10, con una parochia dedicata a S.to Bernardo, la qual terra è lontana un'arcabugiata dalla rippa dal lago, la qual anco ha una chiesa chiamata S.to Dioniso alla rippa del lago, et sopra Limonta due miglia ci è un'altra terra chiamata Chivena de fuochi 60, con la chiesa parochiale di S.to Materno, quali sono possedute indebite dall'Abbate di S.to Ambrosio di Milano, perchè sempre sono state della diocese di

Como, come consta per diverse scritture, quali il R. Arciprete produrà a Como (1).

Dalla banda del lago, che camina verso Como, confina detta pieve con la parochia di Lezeno dalla pieve d'Isola, la qual parochia è lontana cinque miglia da Belaso, ma il confino è lontano tre miglia.

Chiesa arciprotale di S. Giovanni di Bellagio.

1593, die Mercurij primo mensis xbris. Rev.mus DD. Episcopus Comensis, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam archipresbyteralem S. Joannis Baptistæ etc.

L'altare magiore di essa chiesa è posto in fronte della nave di mezzo sotto nichia depinta assai decentemente.... sopra l'istesso altare una ancona con varie figure con molte cornici adorate grandi et assai belle. Dentro delli cancelli dal corno dell'epistola vi è la porta per quale s'entra nella sacristia fatta in volta.... Questa chiesa ha tre navi, quella in mezzo è tutta fatta in volta di novo edificata et le altre due laterali sono sotto sofitta mezza guasta. In fondo della nave laterale della parte dell'evangelio vi è il vaso del sacro fonte di marmore bello... In corno dell'epistola, ciò è nella nave laterale, in fronte d'essa a presso li cancelli dell'altare magiore, vi è un'altro altare... sotto nicchia imbiancata con una ancona di stucco posta in fronte di rilevo con l'imagine in mezzo della Mad.a con il figlio in brachio, a la quale è dedicato d.o altare, e dalla parte d'essa ancona ciò è dai lati dell'altare vi sono l'imagini di S.to Abondio et S.to Nicolao, vescovi. Dal canto dell'epistola di d.o altare vi è una fenestra con suoi vetri. In fronte della nave di mezzo la porta magiore con sopra un ochio con sua impanata di tela... vicino li cancelli dell'altare magiore vi è un buso nel muro qual responde nel campanile, sopra quale vi sono due campane, et a torno la chiesa vi è cemiterio, salvo che in fronte et dalla parte di sinistra che vi è la casa de l'habitatione di d.o R. Arciprete. .... Il frontispicio ha sopra l'imagine di S.to Gio: Battista,

(1) Delle contese fra l'abate di S. Ambrogio e la comunità di Bellagio vedansi il Tatti, II Deca, pag. 487 n. 85, pag. 495 n. 98, pag. 502 n. 113; e Roberto Rusca: *Descrittione d'Elmonte*, da pag. 26 a pag. 30.

et il resto tutto depinto. Questa chiesa è posta alla rippa del lago, distante dal borgo di Belasio circa un miglio.

Chiesa di S. Andrea apostolo di Gugiate.

1593 alli p.mo Xbre. Visitata la capella di santo Andrea Apostolo della villa di Gugiato di Belasio membro dell'Arcipretato. È longa circa braccia dodeci. Non ha altro che un puoco d'una nichietta pinta, ma tutta guasta con uno altare.... vi è sotto il tetto tanta sofitta quanta cape l'altare. Il resto tetto nudo... Ha una campana senza campanile, ma con uno arco sopra il tetto.

Oratorio dei santi Gervaso e Protaso di Suira.

Visitato l'oratorio de S.ti Gervasio et Protasio de Suira, villa di Belasio, lontano dalla matrice circa mezzo miglio. È longo circa octo braccia. È basso se bene sofittato. È senza porta, l'altare picciolo, una finesta bassa laterale, et perciò non si celebra. Ha una campanella ecc. (1).

---

(1) Bellagio giace dolcemente ai piedi del promontorio *Colunga*, che divide il lago nei due rami di Lecco e di Como, e trae il suo nome appunto da questa posizione, essendo esso una corruzione del vocabolo latino *Bilacus*, doppio lago. Il voler cantar le lodi di questo luogo fatato, sogno di migliaia e migliaia di *touristes* del vecchio e del nuovo mondo, sarebbe come un voler portare acqua al mare, vasi a Samo, per la qual cosa rimando il lettore alle descrizioni, più o meno esatte, ma tutte entusiastiche delle innumerevoli guide che parlano di questo *eden* terrestre. Rese celebre questo promontorio la villa di Caio Plinio Cecilio Secondo, detto il *Giovane*, che egli chiama *Tragedia* nell'epistola a Romano, scritta nel IX libro, in ordine la settima.

Sul giogo del promontorio i re longobardi fabbricarono una fortezza, della quale nel secolo XVII vedevasi ancora la torre quadrata, con una scala di più di ottocento scaglioni, che dal lago vi conduceva; per questa scala Gio: Giacomo Medici fuggì dai ducali con i suoi. Questo castello, con il borgo, fu già della famiglia dei Castelli l'anno 1295, scrive il Corio nella seconda parte della sua storia; e fu preso dai milanesi l'anno 1292, e dai comaschi smantellato l'anno 1365; ma prima era stato preso da fra Benedetto vescovo di Como, quando voleva per forza, e contro il volere di Franchino Rusca signore di Como, éntrare al possesso del vescovado. La fabbrica del castello fu poi fatta distruggere da Gio: Galeazzo duca di Milano nel 1375, rimanendo in piedi solo la torre quadrata, restaurata poi da Ercole Sfondrato duca di Monte Marciano. Lodovico, detto il *Moro*, duca di Milano, ne fece dono a Marchesino Stanga suo segretario, l'anno 1495, e questi, non nella sommità del promontorio, ma a mezzo, fabbricò un magnifico palazzo con la fronte verso il mezzodì. Morto Marchesino Stanga l'anno 1500, lasciò tre figliuoli alla tutela della madre Borromeo, ed i francesi fatti padroni del paese, e poi il marchese del Vasto governatore di Milano per Carlo V, per denaro l'infeudò a Francesco Sfondrato senatore di Milano (v. lettere XX, LXXVI di Benedetto Giovio) con la riviera del lago da Corenno sopra Bellano fin presso a Lecco, nel luogo detto la *Cima*, dove si cavano le pietre per calce, con il borgo di Bellagio, che poi Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, levò agli Sfondrati sotto certi pretesti. Ma Filippo IV re di Spagna e duca di Milano rimpossessò del borgo senza le ville ai 29 di novembre dell'anno 1624 il duca di Monte Marciano, Ercole Sfondrato, nipote del

Visitato l'oratorio di santo Antonio di Casate, puoco più alto di Suira. Ha una nicchia depinta assai decentemente, con un altare stretto non consacrato con cancelli ... e con una campanella di fuori della porta... Vi è il frontispicio alla forma. Oratorio di S. Antonio di Casatè.

Visitata la chiesa di S.ta Maria di Breno membro dell'arcipretato et lontana circa un miglio. È mezza involtata et Chiesa di S. Maria di Breno.

---

pontefice Gregorio XIV (Nicolò Sfondrato), il quale già fin dal 1605 vi aveva rialzato il palazzo, su per giù al medesimo posto dove l'aveva edificato lo Stanga. Alle radici di questo promontorio verso mezzogiorno, nella più amena parte, il duca e suo fratello il cardinale di S. Cecilia eressero un convento di PP. Cappuccini (1609, 10 gennaio, v. Roberto Rusca, *Il Rusco*, libro IV, pag. 37). La villa Sfondrati passò poscia alla contessa Serbelloni vedova del conte Crivelli, erede de' beni di casa Sfondrati, della quale ancor le rimane il nome, sebbene la famiglia Serbelloni sia estinta. Antonio Mella pensò di prenderla a pigione e cambiarla in albergo, ed ora è una dipendenza dell'albergo *Grande Bretagne*.

La pieve di Bellagio consta di tre sole parrocchie: cioè dell'arcipretura, della prevostura di S. Giacomo e della parrocchia di S. Maria visitata dall'Angelo in Breno.

Negli antichi tempi Bellagio civilmente era costituito da tre comuni, denominati comune di Borgo, delle Ville e di Mezzo, mentre ecclesiasticamente questi tre comuni costituivano una sola parrocchia, denominata l'arcipretura di S. Giovanni; ora è precisamente il contrario. Nell'anno 1657, essendo vescovo di Como monsignor Lazzaro Carafino, il comune di Borgo venne smembrato dall'arcipretura, ed eretto in prevostura, restando il diritto di nomina del prevosto nella casa del conte della Riviera.

Nel 1857 altre frazioni vennero smembrate dall'arcipretura, e si venne a costituire una seconda parrocchia sotto il titolo di S. Maria visitata dall'Angelo, in Breno.

La chiesa arcipretale plebana di S. Giovanni Battista, di libera collazione, fu edificata *ab immemorabili*; però, da una lapide che si trovava nella chiesa consta che venne riedificata in parte nel 1584, il che ci è anche confermato da questi *Atti di Visita*, dicendosi in essi che la nave di mezzo « è fatta in vôlta di novo edificata », ed in parte fu ricostrutta nel 1685, come dalla lapide che ancora si vede nella parte esterna del coro, così concepita:

D. O. M.

1685.

Pare sia stata ampliata anche nello scorso secolo; e fu consacrata l'anno 1785, come ne fa fede la lapide in marmo nero, che vedesi inserita nella parete interna dell'atrio della chiesa stessa:

D. O. M.
Templum hoc
Aramque maiorem
D. Præcursori
D.
Io: Baptista Mugiasca Epus Comen.
III. Kal. Jul. MDCCLXXXV
Consecravit
III. die dominica octobris
Anniversariæ cælebritati
Indicta.

fatta puoco fa, massime la fronte dove è l'altare, il quale altare non consacrato è grande, ma un puocó basso, cinto de cancelli et bradella cattiva. Nel muro a mezzo l'altare vi è l'imagine della B. Vergine con quelle di santo Rocco et santo Sebastiano dai lati, la prima vôlta è tutta dipinta et l'altra solo intonicata.

Chiesa di S. Martino di Visignola.

Visitata la chiesa di santo Martino di Visgnola altre volte Hospitale della communità, concesso ai padri di S. Dominico,

---

La chiesa ha quattro altari: il primo, l'altar maggiore, è consacrato. Ad eccezione dell'ara, che è in sasso, tutto il resto è in legno dorato ed intagliato, fatto a piramide con varî bassorilievi e statuette pure di legno; nel presbiterio, in una nicchia, vi è una statua della Madonna Assunta in marmo, donata dalla contessa Melzi d'Eril e trasportatavi da Genova, ov'era collocata nel palazzo Brignole-Sale. — Il secondo, posto alla destra entrando nella chiesa, dedicato alla Madonna delle Grazie, è in marmo. Ha per ancôna una tela rappresentante la Madonna col Bambino in braccio e S. Giovanni Battista in piedi che appoggia le mani giunte sui ginocchi della Vergine, mentre la mano sinistra di lei si posa sulla spalla del fanciulletto; sotto al lato di destra, un angelo seduto che tocca la cetra, e sopra due angeli tengono sospesa sul capo della Vergine una corona. Il pensiero piace, ma pur troppo dal complesso ammanierato si comprende che siamo già nel secolo della decadenza. — Il terzo altare, appena a destra entrando dalla porticina laterale, è sacro alla B. V. Assunta, ed ha per ancôna una statua della Madonna, di legno dorato, con due angeli ai lati. — Il quarto, posto a sinistra entrando nella chiesa, era intitolato a S. Antonio da Padova, del quale esiste ancora l'iscrizione e la statua a lato dello stesso altare, e con tal nome ancora dal popolo comunemente si chiama, ma ora è dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Nella parete di fondo di detto altare trovasi una pregevolissima pittura, che rappresenta il Trionfo di Cristo risorto, eseguita da Gaudenzio Ferrari, dono della nobile casa protestante Frizzoni. Ecco come la descrive Gustavo Frizzoni, nella *Rivista Archeologica*, fasc. 22, pag. 3 e 4: « Dall'autore, a dir vero, essa era stata fatta in origine per altro luogo, che ora sarebbe difficile di rintracciare, ma essendo in seguito passata per mani private, e da ultimo pervenuta in dono alla suddetta chiesa, ci sembra vi abbia trovato sotto doppio aspetto la sua nicchia opportuna, sia perchè contiene fra l'altre l'imagine ben palese del santo titolare, ch'è S. Giovanni Battista, sia perchè l'opera dell'insigne artista non è senza relazione con altre pitture del vicinato, ed a lui stesso non dovettero essere rimaste sconosciute le amene rive del Lario. Le dimensioni sue sono di metri 1. 50 circa in larghezza per metri 3 di massima altezza, essendo centinato in alto. Rappresenta il Redentore seduto sulle nubi in mezzo a sei animati angeli in sembianze di biondi adolescenti recanti tutti i noti strumenti della passione. Al basso veggonsi ritti in piedi quattro santi, cioè S. Paolo e S. Stefano a destra, S. Giovanni Battista e S. Pietro a sinistra; sotto la loro protezione infine, genuflesse dai due canti, se ne stanno le turbe dei devoti, quella degli uomini a destra e quella delle donne a riscontro dal lato opposto; vi si distinguono compitamente cinque persone per ciascun sesso. La pittura appartiene all'età fiorente dell'autore, e se non andiamo errati, si potrebbe porre approssimativamente intorno all'anno 1530. Esente tuttora di quel manierismo, di quelle espressioni caricate e leziose che si osservano in molte delle sue opere, non escluse quelle pur bellissime del duomo di Como, questa pittura non è fra le ultime che ci rivelano il suo straordinario ingegno come dipintore o, per parlare più esplicitamente, come coloritore per eccellenza nella schiera dei più eletti artisti lombardi. Nella parte alta in ispecie egli dispiega la sua grande maestria per ottenere i più gradevoli effetti di colorito, dando luogo a certe gradazioni di tinte delicatissime, sia nella morbida lucentezza delle carnagioni, sia nelle svolazzanti auree chiome degli angioli, sia infine

ove vi sta un vicario sacerdote et un converso. Ha una capeletta in niccia con un'altare consacrato un puoco picciolo, la niccia è pinta, et parte anco della chiesa. Tutta detta chiesa è sofittata. È longa circa 40 braccia, larga 8. Vi sono due campane sopra un'arco. Il frontispicio è alla forma. Vi è la compagnia del Rosario.

---

nell'accordo gradevole dei colori delle vesti con gusto finissimo intonati fra loro. Meno felice riuscì nelle figure dei santi, il cui colorito del resto, non che quello dei devoti, vedesi un poco intorbidato e dall'azione del tempo e da quella di antichi ristauri; ma l'amabile e signorile figura di colei che vedesi sul piano anteriore, in veste bianca con corpetto e cuffietta gialla arabescata, ha qualche cosa di ben individuale; è una figura concepita con candore e semplicità mirabili». Nella galleria dell'Accademia Albertina in Torino, fra altri cartoni suoi e del suo allievo Bernardino Luino, vedesi pur esposto il cartone originale che dovette servire all'artista per eseguire in pittura la composizione da lui imaginata. — Osserverò da ultimo, rispetto alla pittura di S. Giovanni, che essa venne recentemente trasportata, con opportuno provvedimento, dal legno su cui era stata condotta originariamente, sulla tela, per arrestare il processo delle scrostature dei colori, che si andava verificando, con pericolo crescente per l'intera pittura. L'operazione fu compiuta a perfezione dall'esperto ed intelligente signor Antonio Zanchi di Bergamo, già noto per altre delicate esecuzioni di simil genere e per quella praticata sulla grande e mirabile pala di Bernardino Luino col devoto di casa Raimondi, nel duomo di Como, la cui esistenza preziosa vedesi ora assicurata ai posteri non meno di quella del quadro, certamente assai più modesto, della chiesa di S. Giovanni di Bellagio. Di quest'ultimo esiste una incisione eseguita da S. Pianazzi, destinata a far parte della di lui opera illustrativa delle pitture di Gaudenzio Ferrari, che rimase imperfetta per la prematura morte dell'autore.

Oltre la plebana, vi sono in parrocchia le seguenti chiese figliali: la chiesa dedicata alla Madonna del Carmine e ai santi Andrea e Fermo in *Guggiate*, di patronato già Ciceri, poi Ala-Ponzoni e Melzi, ed ora della fabbriceria. La chiesa dei santi Gervaso e Protaso a *Sutra*, di patronato gia Riva, ora Aureggi, ridotta in cattivissimo stato, per cui oramai più non vi si celebra messa. La chiesa dei santi Nazaro e Celso, nella frazione di *Regatola*, di patronato già Bonanomi, poi Rezia ed ora Redaelli. L'oratorio di Villa Giulia, di proprietà attualmente del conte di Blome; la villa è una delle più celebri del lago; vi si accede da *Pescallo*, gruppo di case appartenente ancora a Bellagio Borgo, ma posto su quel versante della collina che guarda il ramo di Lecco, oppure da S. Giovanni, per scalinata a larghissimo viale d'un chilometro, fatto preparare dal re del Belgio; essa è un po' fuori di *Regatola*, in posizione alquanto elevata, a cavaliere dei due rami del lago, e vi si giunge per un ampio, ardito viale praticato nella roccia; il panorama stupendo che si gode da questa villa, i dossi fioriti, le grotte, le fontane, i ruscelli, i boschetti, i pratelli, le piante peregrine, le scalee, ne fanno un luogo incantato; il fondo era dei signori Camuzzi, da cui passò alla famiglia Venini sullo scorcio del secolo andato, e don Pietro vi edificò l'attuale villa intitolandola dal nome della propria moglie. Venne poscia in possesso di Leopoldo I re del Belgio, il quale vi condusse con grande dispendio ottime acque e la rese un vero palazzo regale; pure, dopo un certo tempo se ne saziò e la cedette all'albergatore Mella; ora tornata villa, n'è padrone il conte Blome, austriaco, cattolico ardente. L'oratorio di *Loppia*, disegno di Giocondo Albertolli, proprietà del duca Melzi d'Eril, che in detto oratorio ha anche il sepolcreto di famiglia. Nella frazione di *Loppia* è ancora in piedi la chiesa di S. Maria, con parte dell'antico convento delle monache Benedettine, trasferite poi nel 1569 (v. Tatti, *Martirologio*, pag. 137) al convento

Oratorio di S. Vito di Visignola.

Visitato l'oratorio di santo Vito di Visgnola membro dell'Hospitale di santo Martino et ivi vicino. Ha una capeletta in mezza volta pinta con un'altare non consacrato cinto di cancelli et bradella, con una tila pinta vecchia con alcune imagini vecchie. Il resto nudo sotto il tetto. Vi è il frontispicio. Ha una campana senza campanile (1).

---

di S. Colombano in Como; ora è di proprietà Blome; la chiesa è scoperta e il campanile quasi tutto coperto d'edera; si vedono ancora gli archetti e le finestre trifore dell'undecimo secolo. La chiesa dei santi Sisto e Carlo Borromeo nella frazione di *Aureggio*. L'oratorio al *Ponsettone*, di proprietà privata del nobile cav. Eugenio Besana, nuovamente edificato sull'area di un antico oratorio; non vi si funziona, perchè non è ancora ultimato e benedetto. L'oratorio di S. Rocco, della confraternita, vicino alla chiesa arcipretale. — La popolazione totale dell'arcipretura è attualmente di 1800 abitanti. I registri parrocchiali cominciano dal 1600.

(1) La chiesa della B. V. Annunciata di Breno fu eretta in parrocchia indipendente dal vescovo Carlo Romanò, ai 28 di luglio dell'anno 1857, ed è di nomina vescovile. Non è consacrata; ha sei altari, e si trova in istato decente. Non indegna d'essere ricordata è un'ancòna a molti scomparti che trovasi conservata dietro l'altar maggiore. È costituita in tre ordini di quadri ciascuno, più la rispettiva predella al basso e la cimasa che ne forma il compimento in alto. Le pitture che contiene ci si presentano come opera di un artefice locale, non da noverare fra i distinti certamente, ma ciò nullameno degno che se ne prenda nota, come tale che apparisce aver sentita l'influenza del Luini e di Gaudenzio Ferrari, donde egli, in onta alle molte imperfezioni tecniche, seppe attingere una certa grazia, un sentimento del bello, che si fa strada, vorremmo dire, a traverso le manifestazioni di un'esecuzione alquanto rozza e inabile. Incominciando dunque dalla predella, essa va divisa in quindici piccoli scompartimenti contenenti le imagini del Redentore, dei 12 Apostoli e di due santi vescovi, tutti a mezza figura. Sopra di questa, nella parte di mezzo del primo ordine, formano gruppo, con figure alte circa due spanne, la B. V. col divin Bambino ignudo, ritto sulle di lei ginocchia, un nastro serpeggiante nelle mani coll'iscrizione: *Ecce Agnus Dei*, destinatogli dal S. Giovannino, che gli si accosta munito dell'emblematica croce e di altro scritto riferentisi a lui stesso, colle parole: *Tu puer propheta Altissimi vocaberis*. Tre graziosi angioletti, due dei quali, con violini fra le mani, stanno ai lati di detto gruppo. Di più èvvi a destra, seduto, il vecchio S. Zaccaria, designato col tenere lo scritto: *Johannes est nomen eius*. A sinistra S. Elisabetta, figura spiccatamente luinesca, e S. Simeone, entrambi ritti in piedi; quest'ultimo accompagnato della scritta: *Magnus est ille puer coram Deo*. Il fondo è formato da paesaggio e da architettura, consistente in un'ariosa loggia, sotto la quale è raffigurata, in piccolissime figure, la Natività di Maria Vergine. Nello scomparto a destra è dipinto il Battista in atto di battezzare G. C. nelle acque del Giordano; in presenza di due angeli; pittura, a vero dire, poco godibile e di maniera trascurata. In quello a sinistra è rappresentata la Decollazione di S. Giovanni con la Erodiade che ne riceve senz'altro la testa nel bacile. Qui la parte meglio riuscita sta nel fondo del quadro, dove vedesi espresso, quasi in miniatura, il banchetto d'Erode all'aria aperta, trattato a guisa di simili episodi, spesso osservabili nei quadri di Gaudenzio. Nell'ordine superiore eccoti di nuovo la Madonna col Bambino, il quale se ne sta seduto sul di lei ginocchio destro, tenendo colla destra un uccellino, mentre benedice colla sinistra. Due angioletti, dai visi candidi e graziosi, reggono la corona sul capo della Madonna. Questa mostra un tipo prettamente lombardo, di dolce espressione, larga piuttosto la forma del volto, gli occhi alquanto distanti fra loro, i capelli bruni, ondulati, cascanti dai due lati

Visitato l'oratorio di s.to Nazaro et Celso di Regatola, villa di Belasio, lontano un miglio dalla Canonica. Ha una Capeletta in niccia pinta con un'altare non consacrato con cancelli et

Oratorio dei santi Nazaro e Celso di Regatola.

---

in masse copiose. Il fondo, formato da un paesaggio, non è privo di qualche effetto pittoresco. Nel partimento di destra i santi Rocco e Liberale, figure snelle e non senza grazia; in quello di sinistra due santi vescovi. Nel terzo ordine vedesi rappresentata la Crocifissione nel mezzo, colla Madonna, S. Maria Maddalena in ginocchio sotto la croce, e S. Giovanni. Di questa parte non dirò altro se non ch' è la più rozza e la più trascurata di tutte. Nelle due tavole laterali distinguonsi coi loro attributi i santi Andrea ed un pellegrino, quest'ultimo felicemente riescito, se non altro, nella movenza. Infine, nella cimasa, è dipinto il Padre Eterno e la Vergine Annunziata dall'Angelo, che ci si presentano pure eseguiti in modo assai rozzo e dozzinale. L'opera è tutta condotta con colori a tempra; molti danni ha sofferto, sia per l' incuria in cui è lasciata, sia per l'umidità che trapela dal muro al quale è appoggiata. Merita ad ogni modo qualche considerazione, come si disse, non foss' altro perchè appartiene alla bella epoca del cinquecento; cioè certamente ai primi decenni di quel secolo, ed è uno degli esempi tuttora in essere, che ci mostrano come il gusto e la maniera dei migliori artisti lombardi, come che ridotti a stregua un po' contadinesca, si fossero sparsi anche nei luoghi più remoti della campagna.

Oltre la parrocchiale, nel territorio della parrocchia sonvi le seguenti chiese figliali: la chiesa di S. Vito e Modesto, lontana settecento metri dalla parrocchiale, nella frazione omonima; la chiesa di S. Antonio a Casate, lontana un quarto di chilometro; l'Addolorata, lontana quattro chilometri, nella frazione di Quello nei monti; la chiesa di S. Martino, a trecento metri dalla parrocchiale. Spettano a questa chiesa alcune tempre in tela appese alle pareti, appartenenti del pari all'antica scuola lombarda. Curiosa, se non altro pel soggetto, è quella che si osserva prima dal lato destro. Vi è dipinto nel mezzo S. Alberto Magno ritto sopra una cattedra, in atto di discutere sulle divine scritture, delle quali alcuni volumi stanno esposti sopra un legglo davanti a lui. A' suoi lati si vedono pure in piedi quali suoi ascoltatori a destra due prelati, l'uno in veste e berretta rossa, l'altro in tunica nera; a sinistra un frate certosino e un giovane signore secolare, che apparisce ritratto dal naturale. Il viso di questo è tuttora discretamente conservato, mentre il resto è quasi tutto sciupato. Davanti alla cattedra poi stanno seduti al basso quattro santi uomini che non mostrano prender parte diretta alla disputa. Questi sono S. Tomaso di Aquino e S. Bonaventura insieme a due altri frati che non appartengono alla gerarchia de' santi. Una tavoletta appesa con realistica nitidezza sotto il legglo del santo ce ne fa in certo modo la presentazione col seguente citato: *Hic est Albertus Magnus ordinis predicatorum ratisponensis episcopus qui omne scibile scivit.* È opera verosimilmente della fine del XV secolo, e corrisponde circa a quello stadio dell'arte che è rappresentata altrove da Vincenzo Foppa, capo-scuola della pittura lombarda del tempo, o per meglio dire de' suoi diretti seguaci. Codesta pittura del resto è alquanto rozza; di più ha degli strappi in molte parti ed è grandemente danneggiata, ma non è del tutto priva di carattere. Meglio conservata, ma mediocre pel resto, è quivi altra tela dello stesso tempo circa, notevole, se non altro, essa pure pel soggetto, il quale rappresenta la B. Vergine in trono, col divino Putto che si volge con alcuni fiori a S. Domenico, al quale fa riscontro dall' altro lato S. Pietro Martire. Di dietro sei angeli per parte in vesti rituali. Al basso sono raffigurati in un sovrano temporale e in un papa inginocchiati (ciascuno seguito dalla propria corte) i rappresentanti dei due poteri, civile e religioso. Vieppiù debole ed insignificante in fine è la tela dirimpetto col Cristo morto, messo in mezzo da tre angeli; opera verosimilmente dello stesso ignoto autore. — La parrocchia ha attualmente una popolazione di 800 abitanti; i registri cominciano dall'epoca della sua erezione.

bradella. Il resto tutto è imbiancato. Ha frontispicio alla forma.... una campana picciola. È longo in tutto braccia 14, in circa (1).

Oratorio di S. Biagio di Pescallo.

Visitato l'oratorio di santo Biagio di Pescallo, altre volte delle monache trasportate a Como, et lontano dall'arcipretato più d'un miglio e mezzo vicino al ramo di Lecco et sotto il castello di Belasio. Ha una niccia vecchia pinta con un'altare consacrato et con una ancona pinta in tavola assai decente.... Il resto, di circa diece braccia è con muri rozzi.... Ha un campanile con una campana. Una porta sola et nell'entrare in chiesa si descende otto gradi. Vi è frontispicio, et annesse vi sono le case alias delle monache puoco buone... Si lamentano i vicini delle monache di santo Colombano che hanno fatto levare ogni cosa; et sono condannate a restituirli nelle visite, ma non exequiscono. Messer Gio: Antonio Auregio, qual ha comprato la casa, ha usurpato il cemiterio....

Oratorio di S. Giorgio nel borgo di Bellagio.

Visitato l'oratorio o capella di santo Georgio, altre volte Hospitale, sito nel borgo di belasio, dato ai padri Heremitani di santo Agostino. Non ha altro che un' altare non consacrato con una ancona pinta in tila a Dio, con Cristo in croce et doi ladroni parim.te in croce. Tutto è sotto al tetto, senza cancelli, senza frontispicio. Vi si celebra ogni giorno et stanno doi frati et hanno obligo di predicar la quaresima. Ha una campana sopra un'arco (2).

Oratorio di S. Maria di Loppia.

Visitato l'oratorio di santa Maria di Loppio, lontano un quarto di miglio dall'arcipretato, dove altre volte stavano monache dell'ordine di santo Benedetto transferte in Como nel monastero di santo Colombano. Ha una capella antica in mezza volta con un'altare alla forma, consacrato, cinto di cancelli et bradella. Il resto è sofittato per i doi terzi, ma nel mezzo non. Vi è una ancona vecchia pintá in tavola con l'imagine della B. Vergine et di molti altri santi. Ha un campanile con una campana sola, et una porta sola nel mezzo (3).

Chiesa parrocchiale di S. Giacomo nel borgo di Bellagio.

Visitata la chiesa di santo Iacomo nel borgo di belasio

(1) Della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Regatola vedasi nota sotto S. Giovanni.

(2) Di S. Biagio di Pescallo e dell'oratorio di S. Giorgio vedasi nota sotto la parrocchia di S. Giacomo in Borgo.

(3) Di S. Maria di Loppia vedasi nota sotto S. Giovanni.

membro dell'arcipretato, et lontana più d'un miglio. È fatta in tre navi, ma non ci è vôlta alcuna, se non alle capelle maggiore et laterali in fronte, l'altar magiore è in quella di mezzo tutta pinta, consacrato.... Il laterale altare dalla parte dell'evangelio è dedicato a santa Orsola, per esservi trasferto il titolo della chiesa di santa Orsola, il cui titulare è prete Abondio Vaccano da Lenno... Ha reddito di circa X ducati. L'altro è dedicato a santo Antonio. Vi si ascende per andare alla capella magiore et altri doi altari otto gradi. Vicino alla porta laterale verso borgo vi è un'altare della Madonna con ombella sopra... senza ancona, ma solo con pitture nel muro. L'altare di santo Antonio ha un'ancona pinta et adorata con statua di legno di rilevo della B. Vergine, santo Pietro, santo Paolo, santo Jacomo et santo Gio: Battista... Ha due porte, una nella nave di mezzo nel frontispicio, et l'altra nella nave laterale dalla parte dell'epistola. Ha cemiterio... Ha campanile con due campane et orologio (1).

(1) La chiesa di S. Giacomo, nel borgo di Bellagio, fu eretta in parrocchiale-prepositurale di collazione del conte della Riviera, e cessata questa famiglia, del vescovo di Como, l'anno 1657 ai 23 di febbraio (venerdì), come dall'istromento rogato da Pietro Antonio Bellio notaio e cancelliere della curia vescovile di Como, rogato in tal giorno ed anno. — L'antichità di questa chiesa, che può risalire al principio del XII secolo, od alla fine del precedente, e la sua forma originaria, si rilevano studiandone le parti intatte nella fronte, nel lato destro, nelle due absidi minori e sopra la recente vôlta della navata media, a cui sovrasta l'arco di trionfo. Ma nei posteriori restauri si cercò a bello studio di sopprimere possibilmente ogni traccia del primitivo architettonico concetto, e di tutto rimodernare con pessimo gusto. Nell'attiguo campanile, rifatto dal mezzo in su verso il principio del XVI secolo, vennero inseriti gli emblemi dei quattro Evangelisti in marmo bianco, che forse erano compimento dell'antico ambone. La chiesa è attualmente a tre navate in vôlta, e ciascuna nave è divisa dall'altra e sostenuta da tre colonne. Ha cinque altari, tre nello sfondo di ciascuna navata, gli altri due in cappelle aperte ai lati delle navi minori. Dopo l'altar laterale della nave, a sinistra entrando, su di una lapide incastrata nel muro si legge la seguente iscrizione:

† (Stemma) †
Franciscœ . Cutieres . Hispanæ
Fœminæ . integerrimæ
Moribus . ac . voluntate . marito . coniunctissimæ
In . ipso . ætatis . flore . repentina . morte
Sublatæ
Bartolomæus . Rosales . Hispanus
(linea abrasa)
Singularis . in . uxorem . amoris . argumentum
Posuit
M . D . X C . III . idus . aug.
Respice . quisquis . amas . florenti . credere . vitæ
Respice . et . hoc . breviter . disce . repente . obii

E nella parete a destra entrando nel presbiterio, dopo l'altare della nave

Descriptio Ecclesiarum Plebis Mandelli

Ecclesia archipresbyteralis divo Laurentio dicata.

Item in fine oppidi versus Leucum est Ecclesia filialis S.cti Victoris, penes quam alias erat monasterium monialium S.cti Augustini (1).

Item extra oppidum uno quartali milliaris versus montem est Ecclesia filialis S.cti Zenonis (2).

---

minore dedicato a S. Antonio, si vede incastrata nel muro una grande lastra di marmo di Varenna colla seguente iscrizione:

D. O. M.
Franciscus . Carolus . Salomon . fratres . de . Aureglis . capellaniam . cum . jure
Patronatus . in . perpetuum . ad . altare . D. Antonij . Patavini
Fundant . erigunt . et . per . stirpes . reservant . cum . onere
Communitatis . Burgi . Belasij . ad . mercedem . annuam . librarum
Tercentum . imperialium . Capellano . solvendarum . ut . per . instrumentum
Traditum . per . dominos . Marcum . et . Ciprianum . de Castellis . anno . 1680
Cum . onere . Ecclesie . S. Jacobi . ad . manutentionem . pro . cera
Alijsque . omnibus . ad . Missam . quotidianam . celebrandam . necessarijs
Ut . per . instrumentum . traditum . per . dominum Joseph . Porrum
Corrandinum . Comensem
Die . Jovis.... . Martij . anno . MDCLXXXI

Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono le seguenti chiese figliali: La chiesa dei SS. Biagio ed Andrea Avellino nella frazione di Pescallo, con due altari alla quale era già unito un monastero di monache benedettine, che furono nel 1579 aggregate alle monache di S. Colombano in Como (v. Tatti, *Martirologio*, pag. 137). La Beata Vergine della Consolazione ed ivi attiguo l'antico oratorio di S. Giorgio. La soppressa chiesa della Concezione di Maria dei padri cappuccini, che fu aperta fino al 1848, nel qual anno, avendo essa per qualche tempo servito di caserma alle truppe austriache, si giudicò dissacrata. Vi si tennero prima le scuole comunali, ora è deposito di ferravecchie. Il convento fu soppresso nel 1810. — La parrocchia di S. Giacomo ha attualmente una popolazione di 1000 abitanti, i registri parrocchiali datano dall'erezione della parrocchia.

(1) Il monastero fu soppresso ed è ora proprietà privata; la chiesa sussiste tuttora, ma è dissacrata e serve per ripostiglio.

(2) La chiesa di S. Zenone è ora chiusa nel recinto del cimitero, che serve pei comuni di Mandello e di Tonzanico.

Item medio milliari, pariter versus montem in villa Molinæ, est alia Ecclesia filialis S.cto Rocho dicata (1).

Item uno milliari desuper est alia Ecclesia S.cti Abundij prope villulas duas videlicet Bornici et Sonvici (2).

Item uno milliari cum dimidio et superius, in cacumine collis, est alia Ecclesia beatissimæ Virgini dicata, penes quam alias erat hospitale, sed nunc dirutum, cuius tamen proventus nunc colligit r.dus pbr Gabriel Salandus, canonicus Ecclesiæ collegiatæ (3).

Item uno milliari versus montem, a dextris supradictarum Ecclesiarum in fine cuiusdam villæ, Mazanæ nuncupatæ, est alia Ecclesia filialis B. Rocho dicata (4).

Item descendendo versus lacum, uno quartali milliaris, est alia Ecclesia filialis S.to Georgio Martiri dicata (5).

Item duobus milliaribus a matrice, versus montem a sinistris in colle, est Ecclesia S.ti Iacobi apostoli in villa Roncij (6).

Uno milliari parvo procul a matrice, descendendo versus Leucum ad ripam lacus, est Ecclesia parochialis S.cto Laurentio Martiri dicata, quæ vulgo de Abdua nuncupatur, sub cuius cura

---

(1) S. Rocco di Molina è l'attuale coadiutoria di Mandello.

(2) S. Abondio è l'attuale chiesa parrocchiale di Somana; fu eretta in parrocchia con istromento 3 agosto 1858, segregandola dalla matrice di S. Lorenzo di Mandello.

(3) Chiesa che sorge a circa tre chilometri di salita verso i monti d'*Era* in comune di Somana; è figliale della parrocchiale di S. Eufemia d'Olcio. Vi sono uniti alcuni locali, che si vogliono siano stati prima del 1300 abitati da *Cavalieri Templarii*, i quali esercitavano l'ospitalità ai passanti diretti ai monti d'*Era*, per la via che per *Prada* valica la catena dei monti, che divide quella valle dal mandellasco. La chiesa è sicuramente antica, ma non si conosce l'epoca di sua fondazione. Nell'archivio parrocchiale di Olcio si conservano documenti in pergamena (n. 33) ed in caratteri paleografici che risalgono al XIV secolo, e sono atti di donazione, di compera, d'enfiteusi o di permuta di beni di spettanza dell'ospizio, e che in massima parte poi passarono a far parte della prebenda parrocchiale di Olcio. In chiesa v'ha un bel quadro in tela ad olio d'ignoto autore, rappresentante la B. V. Maria col Bambino fra le braccia, in mezzo ai due santi Lorenzo e Giuliano.

(4) S. Rocco sopra Maggiana è figliale della parrocchia di S. Antonio di Crebbio.

(5) S. Giorgio è pure altra delle figliali di S. Antonio di Crebbio. Ivi presso da una immane rupe di bel granito *persichino* furon tagliate le otto enormi colonne che in Como adornano il tempio della Santissima Annunciata, le quali sembrano atte a sostenere una gran cupola, non la tazza bassa e leggera quale ora si vede, che poco s'attaglia a quei massicci sostegni. Quivi presso abbondano miniere di piombo.

(6) S. Giacomo di Rongio è anche oggidì figliale di Mandello.

sunt diversæ ae infrascriptæ villæ videlicet: Abbatia, Borbinum, Castrum Abbatis et Novegulum, Linzanicum et Crebium (1).

Sub ista parochiali Ecclesia continentur sequentes Ecclesiæ videlicet:

Uno milliari ab ipsa parochiali versus Leucum est Ecclesia S.cti Martini, non procul a villa Borbini.

Item in eadem villa Borbini est sacellum B. Virginis.

Item in castro Abbatis est Ecclesia S.cti Bartholomæi, medio milliari distans a parochiali.

Item in villa Linzanici est Ecclesia B. Virginis, distans a parochia medio milliari.

Item in villa Crebij est Ecclesia S.ctæ Mariæ, S.cti Antonij Abbatis; distans a parochia parvo milliari (2).

Item uno milliaris quartali a prædicta parochia, versus Leucum ad ripam lacus, est Ecclesia S.cti Vincentij Martiris cum monasteriolo fratrum ordinis S.ctæ Mariæ Servorum, ubi habitant duo fratres sacerdotes, cum famulo, quorum unus ipsorum sacerdotum agit capellam in Ecclesia S.cti Zenonis (3).

Duobus milliaribus versus Varenam ad ripam lacus, est Eçclesia parochialis S.ctæ Eufemiæ in villa de Oltio.

Item in eadem villa est sacellum divo Iuliano dicatum.

Duobus alijs milliaribus ultra villam prædictam Oltij, non procul a ripa lacus, est Ecclesia parochialis S.cto Ambrosio dicata in villa de Lierna.

Item uno milliari a prædicta parochia, versus montem, est oratorium S.ctæ Catharinæ Martiri dicatum.

Item medio milliari, ultra prædictam parochiam, ad ripam lacus, est Ecclesia S.cto Mauritio Martiri dicata, penes quam sunt circiter decem domus ad instar arcis accomodatæ.

---

(1) Questa antica parrocchiale dell'Abbadia non esiste più; ne resta solo la memoria e qualche vestigio in un luogo isolato, in cui sono alcune case di coloni, detta chiesa soppressa (*gesa routta*).

(2) La chiesa della B. Vergine e di S. Antonio abate di *Crebbio* ai 28 settembre del 1743, essendo vescovo di Como Paolo Cernuschi, e vicario generale Gio. Battista Stampa, con istromento rogato da Paolo Orazio Schenardo da Domaso, notaio della curia vescovile di Como, fu dichiarata parrocchiale indipendente, separandola dall'Abbadia. La parrocchia è costituita per due terzi da frazioni già appartenenti alla parrocchia dell'Abbadia, cioè *Crebbio* e *Lombrino*, e per un terzo di Mandello, cioè *Maggiana*. Crebbio poi fa parte del comune di Linzanico.

(3) È l'attuale parrocchiale dell'Abbadia.

Ultra lacum ex adverso villæ Olcij est Ecclesia parochialis SS.ctis Nazario et Celso dicata in villa de Vassenna, distans a Mandello duobus milliaribus.

Catalogus Cleri Plebis Mandelli.

R.dus D. pbr Io: Petrus Moltenus, Archipresbyter.
R.dus pbr Io: Petrus Georgius, Can.cus residens.
R. pbr Gabriel Salandus, Can.cus residens.
R. pbr Baptista de Zuchis, Can.cus residens.
R. pbr Cosmus Bagnegatus, Can.cus residens.
Clericus Turconus Comensis, absens studiorum gratia.

Sacerdotes Mandelli habitantes.

Item pbr Stephanus Salandus.
Item pbr Horatius Georgius.
Item pbr Stephanus della Planta, Gallus, organista.

Curati et eorum sacellani.

Item pbr Ioannes Applanus parocus S.cti Laurentij Abduæ, de præsenti detentus in carceribus S.cti Officij Comi, cuius loco est administrator r. pbr Cosmus Can.cus

Item pbr Franciscus a Lipo capellanus, habitans in villa de Crebio.

Item pbr Nicolaus de Georgijs, curatus Ecclesiæ S.ctæ Eufemiæ de Olcio.

Item pbr Io: Petrus Gorius parocus Ecclesiæ S.cti Ambrosij de Lierna.

In Ecclesia parochiali S.ctorum Nazarij et Celsi de Vassenna nullus est parocus, ob eorum paupertatem.

La sud.ª chiesa parochiale di santo Nazario e Celso confina mezzo miglio lontano con la parochiale di santo Georgio di Onno diocese di Milano, dalla sinistra et dalla destra la parochiale di santo Materno di Civenna, discosta uno miglio dal confine di limonta, ch' è vicina al lago per un quarto di miglio, discosta parimente per uno miglio, le quali terre si credono essere diocese di Como, per essere in mezzo di essa diocese, se bene li frati di santo Ambrosio di Milano pretendono che non siano sogette ad alcuno (1). Li confini della pieve di Mandello sono in una valle chiamata della farina, o sui coste, discosta duoi miglia e mezzo da Mandello, et altretanto da Lecco.

Da Lierno a Fiumelatte sono tre miglia et mezo, ove è una villa di X fochi de molinari et massari, senza chiesa, et descende da una bocca de monti un quarto di miglia sopra detta una fontana grossa a modo d'un fiume, cessa per il sutto della està per mesi tre in circa et tre altri mesi cessa per

---

(1) Intorno alla contesa nata fra l'arciprete di Bellagio e l'abate di S. Ambrogio in Milano, sul dominio delle terre di Civenna e Limonta, se ne è parlato in questi *Atti di Visita* nella descrizione della pieve di Bellagio, ed io, in una nota, ho rimandato il lettore che volesse approfondire questa questione al Tatti e al monaco Roberto Rusca, che negli *Annali Sacri di Como* e nel *Rusco* ne trattano ampiamente. — Limonta « è una terriciuola (450 abitanti) presso che ascosa fra i castagni al guardo di chi, spiccatosi dalla punta di Bellagio per navigar verso Lecco, la cerca a mezza costa in faccia a Lierna ». Non occorre ricordare che con queste parole comincia il *Marco Visconti* di Tomaso Grossi, il quale ha così reso immortale ed universale il nome di questo piccolo villaggio. Dal medesimo Grossi sappiamo che Limonta « cominciando dall'ottavo secolo fino agli ultimi tempi che fur tolti i feudi in Lombardia, fu sempre soggetto al monastero di sant'Ambrogio di Milano (al quale, aggiungerò io, l'avea lasciato l'imperatore Lotario) e l'Abate, fra gli altri titoli, aveva quello di conte di Limonta. Sul confine tra il dominio dei monaci e il territorio di Bellagio, segnato ancora al dì d'oggi con una pietra, sorgeva nel 1329 un vecchio castello, che fu poi rovinato verso il terminar di quel secolo, e del quale non si conserva più nessun avanzo ». È noto che il Grossi affermò posseduto quel castello, al tempo da lui indicato, da un conte Oldrado del Balzo, i cui antenati doveano, a quel che pare, essere stati anticamente signori di Bellagio, che allora si reggeva a comune. Limonta del resto ha le sue *celebrità*, anche indipendentemente dalla fama che le ha creato il Grossi; al lido ha cave di gesso, scoperte solamente in questo secolo; i fianchi del monte danno bel marmo nero; le selve - come quelle di *Civenna* - forniscono marroni prelibati. Di più, sovrasta al villaggio un masso *erratico* enorme, del volume di circa cinquanta metri cubi, chiamato *Pietra Luna*, che sembra lì lì per rovinare, ma che invece è sempre rimasto saldissimo, sorretto da tre pietre della medesima natura. Su questo trovante sono scolpite le iniziali: P. L. D. B. L'archeologo Biondelli le ha interpretate: *Pietra Luna di Bellagio*. Assai più che per questo masso, Limonta è in pericolo a causa del suo terreno franoso: nell'inverno del 1845 si temette che tutte le case precipitassero nel lago. Limonta e Civenna appartengono alla diocesi milanese.

il gelo del inverno, et quando comincia a uscire da quella fauce rompe et esce con subita furia di aqua, come se fosse aperto uno serraglio. Et da questa villa di Fiumelatte v' è un' mezo miglio et da la sudetta terra di Lierno ultima terra de Mandello per venire in su vi sono quatro miglia sino a Varena, et questa terra di Varena farà circa 90 fochi, et la parochiale è S.to Georgio, cura immediata sotto l'Arcivescovo di Milano, contro Varena vi è Menaso (1).

---

(1) Fiumelatte è una frazione della parrocchia di Varenna, quantunque faccia comune a sè á riva di lago, e prende il suo nome da un fenomeno stranissimo ch'ivi avviene. Ivi presso sgorga da una caverna, a 300 o poco più metri dal pelo del lago, un fiume, o piuttosto un torrente, risalendo dal basso per una specie di salto di gatto; indi, precipitando quasi perpendicolarmente, diventa tutto bianchissima spuma, dal che il titolo di Fiumelatte. (Vedasi di questo torrente la lettera LXXIV di Benedetto Giovio, nota 3). Varî poeti cantarono del Fiume Latte, fra i quali Sigismondi Boldoni, Giovanni Berchet, G. Corbellini e Pietro Turati. Nel villaggio c' era una fabbrica di vetri, impiantata dai signori Venini; da parecchi anni fu lasciata andare; ora vi sono una grandiosa filanda e un filatoio.

Da Fiumelatte, in pochi minuti, si giunge a Varenna. Questo villaggio ha una storia importantissima. Nel medio evo passò attraverso a crisi e vicissitudini molte e gravi. Essa fu sotto il dominio degli arcivescovi di Milano dal secolo XII al XIV (1310). Nella guerra del 1124 aiutò l' arcivescovo Pusterla contro i comaschi. Quando i comaschi e i loro alleati distrussero la fiorente *Isola Comacina*, la maggior parte degli abitanti di essa riparò a Varenna, e vi portarono il rito patriarchino o aquilejese, che vigeva in tutta la diocesi di Como, e vi perdurò per molti secoli, non ostante tutti gli sforzi di S. Carlo e di altri per indurre i terrieri ad accettare il rito ambrosiano, o almeno il romano. Abolita da Benedetto XIV, nel 1751, la sede patriarcale di Aquileja, a poco a poco i varennesi andarono adottando il rito antico, e finalmente accettarono il romano, che ancora tengono, benchè soggetti alla diocesi di Milano, il che del resto avviene anche di Monza e d'altri luoghi. Rimane però loro il soprannome di patriarchini. La chiesa patronale di S. Giorgio, almeno fin dal 1288, era collegiata e plebana di sette chiese, e ancora sulla porta principale d' ingresso si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
Divoq. . Georgio . Patrono
Ecclesia . Paroc. . Vicarialis . quæ . est . nullius . plebis
Si . Deus . pro . nobis . quis . contra . nos?
MDCCCXXXVIII.

Dalla data dell' iscrizione appare che la chiesa fu in parte restaurata nel 1838, come in gran parte era stata anche prima rimodernata nel 1722, coll'aggiunta delle tre cappelle maggiori, come si rileva da altra iscrizione ch' è nella chiesa; conserva tuttavia intatta la sua ossatura primitiva e qualche reliquia di antico, come le vôlte cordonate a crociera delle navi minori, che la palesano una ben proporzionata basilica a tre navi del XIII secolo. Contiene un bel pulpito intarsiato a figure, e chi si diletta del barocco ne avrebbe un elegante tipo nell'altare maggiore. Fuori, e propinquo al lato di mezzodì, vedesi l' avanzo di un monumento a marmi bicolori con la epigrafe di un Giorgio De-Pino, medico, che fu rettore della università di Bologna, morto nel 1330. È così concepita: *Hic jacet dominus magister Georgius de Pino fixicus jam rector Bononiæ qui*

Da Varena sopra la montagna uno miglia alla sinistra c'è una villa chiamata Perledo, dove è la chiesa prepositurale dedicata a S.to Martino, de fochi circa 20 (1).

Item tre miglia sopra Perledo, in una vallata a man destra, vi sono due ville, una di sopra et l'altra di sotto de 100 fochi incirca, chiamate Isen overo Eseno e una chiesa parochiale di S.to Vittore sottoposta alla sud.a prepositura, situata in uno comune ch'è in mezo di dette ville.

Item mezo miglia lontano da Perledo, verso Bellano, v' è una villa de fochi 5 chiamata Tondello, con una chiesa dedicata a S.to Pietro.

Item mezo miglio lontano da Perledo, descendendo verso il lago, v'è un'altra villa de fochi 15 chiamata Regolo, con una chiesiola di S.to Gio. Battista.

Item da Perledo, lontano un' miglio di là dal fiume di Varena et lontano dal lago un'altro miglio, v'è una villa di fochi 6, chiamata Vecia (*Vezio*) con la chiesa di santo .....

---

obiit XX madii MCCCXXX. Sopra vi è scolpita una pianta, che nella intenzione dello scultore figura un pino. Di fronte alla chiesa sorge l'oratorio di S. Giovanni Battista, contenente un gran dipinto, ben conservato, del 1400, che occupa tutta l'abside, spaziosa quanto la nave, ma ora segregata da questa e convertita in sagristia. Quivi e dietro il campanile si veggono due iscrizioni gotiche.

(1) Perledo ha molte frazioni, quali: *Bologna* (miniere di ferro e di piombo); *Gisazio* (*Izasi*, raccomandato ai cacciatori); *Regoledo* (stabilimento idroterapico); *Gittana* (buone argille, stupenda posizione sopra lo scoglio detto *Punta di Morcate*); *Cestaglia, Tondello, Regolo* e *Vezio* colla sua torre a piombo sopra Varenna, dove c'è una piccola frazione con una chiesuola antica e adorna di pregiati dipinti. I terrieri dicono che la regina Teodolinda vi passasse i suoi vecchi giorni. Ma questa benedetta regina ce la fanno abitare in tanti luoghi, che bisogna supporre avesse il dono dell'ubiquità. Roberto Rusca (*Il Rusco o vero descrizione del contado e Vescovado di Como*, libro IV, in Piacenza, per Giacomo Ardizzoni, 1629), scrive: « La prepositurale di Piena Luna (Primaluna) è dedicata ai SS. Pietro et Paolo Apostoli; ha sotto di sè 24 Chiese Parrocchiali con quella di Perledo sopra Varena nelli monti, già fatta da una Reina de Longobardi, in questi giorni gettata a terra, per rifarne un'altra di nuova architettura et bellezza ». Da queste parole s'argomentano due cose: primo, che la chiesa antica doveva risalire a molti secoli indietro; secondo, che la nuova chiesa fu edificata nei primi anni del XVII secolo. Ciò si raccoglie anche dalla seguente iscrizione, posta sopra l'arco della porta maggiore nell'interno del tempio ottagono alla *recocò: Templum hoc — Divo Martino — Sacrum — Quod Olim — Faustinus Faceus Perledi præpositus — Anno 1612 primus a fundamentis erexit — Hyacintus Faceus sucessor et nepos — Altissima testudine fornicatum anno 1628 egregie auxit — Petrus Antonius Puteus an. 1642 utrique suffectus cœmentitio pavimento stravit — Balthassar Cermenatus an. 1712 ecclesiæ huius præses — Gypsato opere ornatum sacri adyt nova accessione decoravit — Io: Franc: Maronus nunc regens facie et platea*

Item sopra Perledo vi è un'altra villa de 20 fochi chiamata Bologna, con una chiesa dedicata a S.to Bernardo.

Item mezo miglio lontano da Bologna, dalla banda verso Bellano un' poco più basso, vi è un'altra villa de 20 fochi chiamata Izasi, con una chiesa dedicata a S.ta Maria Maddalena.

Item mezo miglio sotto Izasi (*Gisazio*), verso il lago, v' è un'altra villa de 16 fochi detta Regoledo, con la chiesa dedicata a S.to Iacomo Apostolo.

Item lontano un tiro di sasso da Regoledo, venendo al basso, vi è una villetta de fochi 3, senza chiesa, chiamata Sercia.

Un' mezzo miglia in circa da basso verso il lago da la banda verso Varena vi è un'altra villa de 12 fochi chiamata Gitana, ove sono di sopra due chiese, ambedue dedicate a S.ta Maria, et sono di grande devotione.

Dalla sud.a terra di Varena, dreto alla ripa del lago andando verso i Grisoni lontano 4 miglia, vi è la terra di Bellano de fochi 70, ove è la prepositura di S.to Georgio; a dirimpetto Bellano vi è S.ta Maria di Rezonico (1).

---

exteriori perficiebat — Anno MDCCLV. — E più sotto, in una fascia svolazzante: *Anniversaria dedicatio celebratur prima Dominica Novembris.*

Così, in poche parole, abbiamo descritta l'origine ed i progressi della nuova chiesa. Di pregevole vi sono i vetri colorati sulla mezzaluna della porta d'ingresso, con un S. Martino a cavallo, i confessionali ad intagli e statuette, il battistero bellissimo. Il quadro rappresentante la Madonna col Bambino, che dà l'anello alla regina S. Caterina, piace. La chiesa ha tre altari. Il campanile è ancora l'antico; si dice sia una costruzione dovuta alla munificenza della solita regina Teodolinda, ma a torto, mentre non può essere più antica del XII secolo. Perledo diede i natali ai tre dotti fratelli Giambattista, Sebastiano e Faustino Faggi, al pittore Fumeo ed al poeta Paolo Fumeo, autore del *Bardo del Lario*, dell'*Ecclisse dell' 8 luglio 1842*, del *Carme a Bergamo*, ecc., opere oggidì quasi dimenticate, ma che ebbero il loro tempo di celebrità.

Da Perledo una strada mulattiera, abbastanza comoda su per l'erta della montagna, fiancheggiata da una profonda vallea, conduce a Esino, che si comincia a vedere allorchè si è a circa metà, o piuttosto si vede la chiesa col suo acuto campanile, situata sopra un poggio isolato in forma di cono, detto il Castello. È come un'apparizione fantastica, d'una piacevolezza impagabile. Ed a crescere la magia si aggiunge l'alternato scomparire e ricomparire, secondo che la strada si curva negli ampî seni del monte e sporge sulla sottostante fragorosa valle. Il paese forma due comuni: *Esino Inferiore* ed *Esino Superiore*. La chiesa parrocchiale di S. Vittore è pulita e ben tenuta; vi si giunge attraversando discrete cappellette della *Via Crucis*, ed ivi vicino sono due case del parroco ed il cimitero.

(1) Bellano (3500 abitanti) è capo di mandamento, in magnifica posizione, allo sbocco della Valsassina. Ha pretura, telegrafo, agenzia della società di navigazione lacuale, cassa di risparmio, e molte altre istituzioni e comodi degni d'una città. Assai notevole è la chiesa parrocchiale. Nel volume VIII, pagg. 306, 307, ecc. del *Periodico* di questa Società Storica Comense, sotto il

Item un' miglio sopra Bellano vi è una villetta de fochi 4, senza chiesa, detta Bioggio (*Biosio*).

Item mezo altro miglio sopra Bellano dalla destra vi è una villa de fochi 5 chiamata Bonzeno, con una chiesa di S.to Andrea.

Item mezo un'altro miglio sopra Bellano vi è un'altra villa de fochi 10, detta Imbriaco (*Ombriago*), con la chiesa di S.to Bernardino.

Item da canto della sud.a terra d' Imbriaco vi è una villetta de fochi 2, detta Lescien (*Lezzeno*).

Item duoi miglia sopra Bellano, per andar in Valsassina, vi è una villeta chiamata Pradel (*Pradello*) de fochi 3.

Dentro, verso la valle fino a Premana, si tira di lunghezza circa miglia 10, et da Premana venendo verso Lecco dura miglia 14, et in questa valle Sassina vi sono da 70 terre et ville con parochie, et altre chiese, tutte della diocese di Milano.

Item andando verso Dervio, lontano da Bellano mezo miglio, vi è una villetta de fuochi 2, detta la Costa.

---

titolo *Spigolature*, ho già pubblicato due documenti, che qui stimo superfluo riprodurre, dai quali si rileva come quella chiesa, crollata per vetustà e per straripamento della Pioverna, che colà precipita dai monti della Valsassina, venisse poi riedificata per opera del celebre architetto Giovanni da Campione nel 1348, reduce da Bergamo, ove aveva costruito il battistero che sorgeva entro la chiesa di S. Maria Maggiore, e che fu nel secolo XVII trasportato alla vicina matrice di S. Vincenzo, che è unita al duomo, ossia al S. Alessandro. (V. su questo proposito anche i *Maestri Comacini*, vol. I, pagg. 136, 137 e segg.). La chiesa di Bellano è di puro stile lombardo, colla fronte tutta di marmo, alternata di fascie a colori bianco e nero, con un vaghissimo rosone nel mezzo del frontespizio, sebbene guasto da cattivi restauri e dal logoro di più di cinquecento anni. Da que' documenti si rileva che la fabbrica va attribuita alla generosità di Azzone Visconti e dell'arcivescovo Giovanni suo successore e zio; sulla facciata però havvi una lastra di marmo colle iniziali T. N., una di qua ed una di là d'una torre a cui sono sovrapposte una corona d'alloro ed una mezzaluna, armi della potente famiglia Torriani, d'origine valsassinese, che per più anni contese ai Visconti il ducato di Milano. Pare che appartenesse all'antica chiesa e fosse stata scolpita in onore di Napo Della Torre o Torriani, quello che fu poi chiuso nel castello Baradello, e che vi si spaccò il cranio. Vi campeggia però anche la vipera viscontea. Bellano vanta molti uomini illustri, fra i quali primeggiano: Sigismondo Boldoni, Nicolò Boldoni, Ottavio fratello di Sigismondo. Ma la maggior gloria venne a Bellano dal simpatico e notissimo Tomaso Grossi, a cui fu eretta una statua sulla strada lungo il lago, in faccia all'*Albergo Roma*, opera dello scultore valsassinese Antonio Tantardini. Celebre è pure nel territorio della parrocchia di Bellano il santuario della Madonna di Lezzeno.

Sono frazioni di Bellano: *Lezzeno, Ombriago, Gora, Orio, Verginate, Pendaglio, Bonzeno, Biosio, Pradello*, ecc.

Item dalla Costa verso Dervio, mezo miglio lontano, vi è un' altra villa de fochi 6, detta Gor (*Gora*), con una capelleta.

Item supra Gor, alla montagna un miglio et mezo, vi è un'altra villa de fochi 5, chiamata Pendai (*Pendaglio*).

Drieto all' istessa ripa del lago verso Grisoni, lontano da Bellano 4 miglia, vi è la terra di Dervio de fochi 30, ove è la prepositura di S.to Pietro, a dirimpetto a Dervio vi è la chiesa vecchia parochiale di Cremia dedicata a S.to Vito (1).

Item un' miglio et mezo da Dervio, dreto alla ripa del lago, vi è una terra de fochi 20, detta Correno, con una parochiale dedicata a S.to Tomaso Vesc.o (2).

Item un' miglio sopra Correno, alla ripa del lago, vi è un'altra villa sparsa de fochi 40, detta Doro, dove è una

---

(1) Dervio (1000 abitanti) fu già una grossa borgata posseduta dagli arcivescovi di Milano, almeno fino al secolo XIV. Ebbe molta parte nelle vicende della guerra decennale (1118-27) fra milanesi e comaschi. Aveva un forte castello, che nel 1125 dal governatore Corrado fu ceduto ai comaschi, i quali poi lo restituirono ai milanesi, che a loro volta restituirono un brigantino detto il *Lupo* e gli uomini che lo montavano, stati da loro catturati. Rimane ancor oggi uno smozzicato torrione in un'altura al disopra del paese; ivi certamente doveva chiudersi il passo, bisognando, ad un' incursione nella così detta *Valle di Montagna* o *Valle di Varrone* (*S. Martino, Sueglio, Vestreno, Introzzo, Tremenico, Aveno, Pagnona*). Verso il mille quel castello era ritenuto inespugnabile per forza d'armi. Dervio è diviso in due, una parte, detta *Villa*, sorge intorno al magnifico stradale; l'altra, detta *Riva* o *Borgo*, a cui si accede col piroscafo, è sulla punta del vasto delta formato dal fiume Varrone colle sue materie alluvionali. La chiesa parrocchiale prepositurale serba ancora traccie della sua antichità, quantunque sia stata di recente restaurata; sulla piazza della chiesa c' è un torso di colonna di marmo cipollino, che pare dell'epoca romana. Anche la chiesa di S. Quirico, in Villa presso il Varrone, è antichissima. Villa venne funestata da tremenda catastrofe, la notte del 24 giugno 1882, poichè essendosi incendiato un locale, ove il burattinaio ambulante Sartirana dava spettacolo co' suoi fantocci, tra il fumo e le vampe in poco d'ora vi perirono ben 48 persone. Ora nel camposanto sorge un bel monumento a rammentare il ferale disastro, che proporzionalmente è il più grave di quanti ne siano avvenuti ne' teatri.

(2) Corenno (250 abitanti) è un villaggio piccolo, ma grazioso e quasi maestoso, specie per la torre rimasta a testimoniare una fortezza del secolo XVI. È dei conti Sormani-Andreani, famiglia antica. Sulla fronte della chiesa vi sono due monumenti sepolcrali, di stile gotico, assai stimati; un altro è nell'interno della chiesa, e un quarto fu levato per mettervi la scala d'accesso all'organo. Una iscrizione dice che uno degli Andreani li fece restaurare nel 1700 dai danni di quattro secoli di antichità. Nella chiesa v'è un buon quadro della Vergine ed una copia dell'*Annunziata* di Giotto. Nel 1516 il villaggio fu saccheggiato dall' esercito ducale, che combatteva contro i francesi. Il nome di Corenno si fa derivare da *Corinthos*, datovi da una colonia greca. Si chiama anche *Corenno Plinio*, volendosi che quivi esistesse una magnifica villeggiatura di cui fa menzione Caio Plinio in una sua lettera.

parochia dedicata a ....., a dirimpetto a Doro vi è Mussio (1).

Item nella valle, o vero, montagna d' Introzzo, sono tre parochie et molti villaggi che faranno sottosopra fochi 200 et più.

Item dalla detta terra di Dervio sin al confine della giurisditione di Piona, pieve di Gravedona, vi sono miglia... a un loco chiamato cu de piona, ove è uno massaricio pertinente alla terra di Doro o vero Dervio, et il sud.° confine è lontano da Doro uno miglia.

Dal Castello della villa di Lierno, da essa lontano un quarto di miglio, sino a Varena vi sono circa quattro miglia et in questa terra vi sono due chiese, una parochiale dedicata a S.to Georgio, et l'altra a S.to Gio. Battista.

Item fuori d'essa terra un' archobugiata, alla ripa del lago verso la sud.a villa di Lierno, vi è una chiesa di divotione, dedicata a S.ta Maria, ove altre volte vi era un monastero di monache dell'ordine di S.to Benedetto, qual fu supresso dalla buona memoria del cardinale Borromeo (2).

---

(1) Dorio (230 abitanti) è pure creduto di origine greca. I monti che lo dominano da levante hanno marmi in quantità. Poco oltre questo villaggio s' incontra un promontorio sul quale sorge *Olgiasca* od *Olciasca*, frazione del Comune di Colico. Lo stradale, giunto a piè di quel promontorio, è costretto a portarsi molto a destra, poichè fra il promontorio ed esso s' insinua un ramo del lago, da Colico in giù chiamato *Laghetto di Piona*. Dalla parte del promontorio che si bagna nel lago grande sorge la memorabile *Abbadia di Piona*, e quivi vicino è il confine della diocesi milanese e della comasca, poichè tutti i paesi che abbiam memorati da Fiumelatte a Dorio compreso, sono tutti della arcidiocesi di Milano.

(2) Roberto Rusca, nella *Descrittione del Contado e Vescovado di Como, libro IV del Rusco, pag. 58*, scrive: « Poco lontano da Fiume Latte .... era un monasterio di monache cisterciensi, che S. Carlo Cardinale Arcivescovo di Milano per la povertà loro levò di qui, aggregandole con quelle di Lecco (*Arlenico* presso Castello), dell' istesso Ordine, et Lelio Morgniga dopo alcuni anni comprò questo Monasterio con il sito da quelle Madri, et atterrollo tutto, fuori che la cantina, et la chiesa dedicata alla Reina del cielo, et Misericordia, che da elemosine è stata assai abbellita, per esservi una figura di rilevo della Vergine Madre di Dio, che fa gratie a chi divotamente se le raccomanda. Et qui dove era il monasterio si vede un magnifico, et nobile palazzo con giardini ameni guarniti di spalliere di cedri . . . et è vicina a Varenna ecc. ». Quel luogo è ancora oggigiorno detto Monastero, fu comperato da Lelio Mornico nel 1567, ond'ebbe per lungo tempo il nome di villa Lelia; oggigiorno è detta villa *Seufferheld*. Di Varenna e del suo antico monastero abbiamo alcuni cenni, per altro inesattissimi e romanzeschi, pubblicati nell'*Almanacco-Manuale della Provincia di Como* del 1880 da Antonio Balbiani. In quest' anno (1895) essendo stata richiesta alla regia prefettura di Como la soppressione dell' oratorio del monastero in Varenna, venne domandato in proposito il parere dell' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, il quale, dopo visita sul luogo, potè riscontrare e dichiarare alla regia prefettura, che quella costruzione non presentava alcun interesse, nè per l'arte nè per la storia.

Item lontano da d.° monastero, discendendo verso la ripa, vi è il fiume latte, appresso il quale vi sono circa dieci fuoghi.

Item un quarto di miglio in giù, di sopra un tiro di mano dalla ripa del lago sopra una collina, vi è una villa chiamata Pino di fuoghi otto.

Item tra questa villa di Pino et il fiume latte sono circa dieci fuoghi sparsi (1).

Chiesa arcipretale di S. Lorenzo di Mandèllo.

1593, die Veneris 26 mens. novembris. R.mus, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam collegiatam et archipresbyteralem S.ti Laurentij de Mandello . . . et reperuit prout infra, videlicet . . . L'altare magiore, posto in detta chiesa in fronte della porta et nave di mezzo . . . è consacrato, con una ancona di legno con diverse figure adorate di rilevo, qual ancona comprende per la larghezza quasi tutta la larghezza di detta capella. Questo altare è sotto la volta per la magiore parte, di dietro qual volta resta occupata del tutto dal detto altare. Avanti di quale altare vi è la sua bradella, et poi segue un'altra capella voltata, tutta imbiancata, con un Dio padre posto sopra. Dai lati d'essa capella avanti l'altare vi è il coro de cinque sedie per parte, quale serve dalle parti per cancello, et avanti alla detta capella vi sono i cancelli di ferro ben lavorati et eleganti. Dai lati d'essa capella vi sono dalla parte dell'epistola la Mad.a posta sopra la piramide della volta et dall'altra parte l'Angelo Gabriello, fatti di stucco di tutto rilevo . . . . Vicino d.° altare vi sono due fenestre dai lati con suoi vetri pinti con l'imagine di S.to Lorenzo, et doppo d.° altare dal canto dell'evangelio un'altra parimente con suoi vetri. Dal canto dell' epistola di d.° altare vi è la porta della sacristia. . . . . Questa chiesa ha tre navi, et questa sud.a capella è posta in fronte de quella di mezzo. Nella nave verso il corno dell'epistola laterale vi è una capella in volta con un altare sotto tit.° di S.to Gio. Battista consecrato . . . . sopra d.° altare vi è una ancona con cinque imagini tutte indorate in buona forma. Ha una fenestra dal canto dell' epistola co' suoi vetri. Dal canto dell'evangelio, nell'altra nave laterale in fronte, vi è un

(1) Pino è una frazione di Fiumelatte.

altro altare consecrato sotto una capella involtata con tit.° della Mad.ª, ornato d'una ancona novamente fatta con tre imagini in tila cioè della Mad.ª, di S.to Rocho et S.to Sebastiano, con le cornici indorate... con cancelli alla forma et fenestra dal canto dell'evangelio con suoi vetri. Nella med.ª nave, poco discosto dal sud.° altare, ci è un altro non consecrato sotto tit.° di S.ta Margarita, sotto involto. A mezzo la sud.ª nave si passa sotto un' involto in una capella assai spatiosa, nella quale sono duoi altari, uno a man dritta nell' entrare, del titolo di S.to Nicolò confessore, et l'altro in fronte dedicato al S.mo Rosario et S.ta Marta; et a man sinistra nell'entrare, in fronte d'essa capella, c'è una porta, per la quale si va nelle stanze della scola di S.ta Marta, eretta al d.° altare, et per un grò (*nartex*) sopra detta porta stanno gli scolari à odire messa et à recitare i loro offitij .... Detto altare di S.to Nicolò è posto in una capeletta involtata et novamente fabricata, ha due fenestre in fronte moderne con sue ferrate et vetri... L'altare di S.ta Marta et del S.mo Rosario è fabricato in nichia tutta dipinta, è ornato d'ancona di larghezza quanto capisce l' altare, con l' imagine prima della Beat.ma Vergine, et poi più a basso di S.to Fermo, Marta et S.to Dominico con le mezze colonne indorate, tutta fatta di novo .... Ha detta nichia due fenestre laterali con ferrate ecc. Questa capella, della quale sopra si fà mentione et nella quale sono li sudetti altari, è distinta et separata dal corpo della sud.ª chiesa di S.to Lorenzo con una ferrata alta, che capisce tutto l'andito per quale si passa dalla chiesa in d.ª capella. — ...in fronte (della nave maggiore) è la porta magiore, sopra la porta l'organo. La nave della parte dell'epistola hà due porte, una in fronte et l' altra laterale, con due fenestre nell'istessa quadre con ferrate, et una in fronte senza ferrata. Nella nave laterale verso la parte dell'evangelio in fronte il battistero con ciborio, padiglione, cancelli alla forma. A man sinistra nell'entrare dalla porta maggiore in fronte della nave è la porta del campanile... con sopra tre campane. La nave di mezzo è tutta soffittata, le laterali involtate. Il frontispicio è tutto dipinto con l' imagine del S.to sopra la porta alla forma. Il cemiterio, che cinge la chiesa da due

bande, è tutto murato et alle due porte per quali si entra sono poste le crate.... (1).

---

(1) Mandello ha tutto l'aspetto di una borgata, e sorge sopra un promontorio alluvionale, formato dal torrente *Neria* o *Valneria*. Al tempo delle fatali lotte medioevali era cinto di mura e di fosso, il cui tracciato è ancora visibile, e vi si combattè ripetutamente. Nel 1532 vi avvenne un micidiale conflitto fra una squadra navale del duca Francesco II Sforza e quella di Giangiacomo de Medici; questi rimase vincitore, ma suo fratello Gabrio vi lasciò la vita. Nel 1635 Mandello fu saccheggiato ed arso dalle truppe raunaticcie e brigantesche del duca di Roano. Sull'altra sponda del Neria vi è Tonzanico. La posta ed il telegrafo sono in questo paese, che fa parte del comune di Rongio. La sua chiesa, dedicata a S. Lorenzo, è plebana e matrice attualmente di sei altre chiese parrocchiali, e fino agli ultimi anni del secolo trascorso era anche collegiata di quattro canonici oltre l'arciprete. Roberto Rusca (*Il Rusco,* libro IV, pag. 57, per Giacomo Ardizzone, Piacenza, 1629), scrive: « La chiesa principale (di Mandello) *nuovamente da fondamenti alzata* con bella architettura, et ornata de stucchi, et organo è offitiata da un Arciprete et Canonici ». Da queste parole si rileva essere stata l'attuale chiesa edificata dalle fondamenta nei primi anni del XVII secolo. Fu consacrata nel 1613, come si rileva dalla seguente iscrizione, che si legge dietro l'altare maggiore:

D. O. M.
Anno Domini 1613 die XIII Junij
Ill. et Rev. DD. Philippus Archinti Episcopus Novocomensis
Templum hoc cum ara maxima consecravit
Assignata dominica tertia eiusdem mensis
Pro anniversaria solemni commemoratione.

Il tempio è maestoso, e coll'annesso oratorio, così detto di S. Marta, oltre il maggiore, ha sei altri altari. Nella chiesa sonvi quattro grandiose tele. La prima, nel presbiterio dalla parte dell'evangelo, rappresenta il pontefice S. Sisto mentre, condotto a morte, predice al suo diacono Lorenzo che presto l'avrebbe seguito al martirio; la seconda, nel retro coro, la citazione di S. Lorenzo davanti al pretore; la terza, nel presbiterio dalla parte dell'epistola, il martirio di S. Lorenzo; l'ultima, finalmente, sull'interno della facciata, l'apoteosi di S. Lorenzo. Sono del principio del XVIII secolo, e nel complesso piacciono, quantunque sentano troppo dell'ammanierato, e qua e là lascino desiderare qualcosa nel colorito e talvolta anche nelle proporzioni. Di vero pregio è il dipinto che serve d'ancôna all'altare di S. Giovanni Battista, alla sinistra entrando dalla porta principale, quadro ad olio che rappresenta la decollazione dello stesso santo; non se ne conosce l'autore.

Oltre la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, sonvi nel territorio dell'arcipretura le seguenti chiese figliali: S. Zenone in Tonzanico. Nell'eseguire alcuni lavori di restauro nell'interno di questa chiesa, venne scoperta tutta la parete di mezzogiorno interamente decorata, con affreschi figurati e ornamentati del secolo XV. L'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, avvisato dal presidente della locale fabbriceria, signor Annibale Morganti, diede le opportune disposizioni per la conservazione dei dipinti, rovinati qua e là per l'applicazione di un pulpito e di un altare, che vennero rimossi, e procurò la riapertura di due finestrelle ad arco scemo, ripristinando così un avanzo dell'antica chiesa, ora ampliata e modificata. — S. Rocco nella frazione di Molina. — S. Giacomo in Rongio. — La chiesa di Debbio, sotto il titolo della Natività di Maria Vergine. — Oratorio così detto del Fiume, sotto il titolo dell'Assunzione, di forma ogivale con piccolo atrio in fronte. — S. Antonio da Padova nella frazione di Rongio. — Oratorio di S. Marta, annesso alla parrocchiale. — La popolazione totale della parrocchia è di 2400 abitanti circa. I registri cominciano dal 1576, ma vi sono alcune lacune.

Memoriale della società del S.mo Rosario di Mandello.

Ill.re et R.mo Mons.or

Espongono i devoti oratori p. V. S. Ill.re et R.ma appresso nostro Signor li scolari della confraternita del santissimo Rosario et S.ta Martha di Mandello, qualmente alli giorni passati Gio: Battista Stella pittore in Como, per acordio di certo pretio ha fatto una ancona al altare di esso santiss.o Rosario, qual credono che V. S. Ill.ma et Rev.ma vista et considerata, qual ancona si conosce chiaramente non esser fatta ne pinta secondo la vera arte et secondo l'acordio fatto tra le parti, come chiaramente appare per un' scritto di mano sottoscritto et affirmato per mano di esso Gio: Battista.

Per il che essi esponenti fanno ricorso a V. S. Ill.re et R.ma sia servita per amor de Dio et per honor del santiss.mo Rosario commettere che esso Gio: Battista compari vanti a lei, acciò con ogni rimedio di ragione si faccia che questo pittore a sue spese rifaccia quelle quattro figure, cioè di nostra Donna, S.ta Martha, S.to Dominico et S.to Fermo, atteso che chiaramente si vede che tal figure presto presto sono per spingersi et disfarsi non essendo fatte secondo l'arte ne secondo l'acordio, il che si spera (1).

(*Segue un altro memoriale di nessun conto*).

Parrocchiale di S. Lorenzo sopra Adda prof.

1593, alli 24 di Novembre. Visitata la chiesa parochiale di S.to Lorenzo sopra Adda della pieve di Mandello et lontana

(1) Di questo pittore, che fiorì sullo scorcio del XVI secolo e ne' primi anni del XVII, mi piace qui esporre il giudizio che ne dà il Franscini (*Svizzera Italiana*, vol. I, pag. 399): « Gio: Stella di Melano - ei scrive - si diede a vedere valente in più d'una delle belle arti; in Polonia esercitò con egregio successo l'architettura, incise varie cose molto lodevolmente, e come dipintore lasciò nella sua terra nativa un'opera del suo pennello nell'oratorio della B. V. del Castelletto ».

dalla matrice circa un miglio, fatta in una sola nave et in fronte all'oriente una capella fatta in volta nova fatta doppo l'ultima visita del S. Vic.° Luccino, sicome anco è refatta la maggiore parte della chiesa con tutti li altari. In detta capella vi è un altare non consecrato come li altri per esser tutti rifatti di novo. Duoi altri altari laterali, quello della parte dell'evangelio dell'altare magiore dedicato a S.to Antonio, et l'altro alla B. V., tutti con cancelli. All'altare maggiore non vi è ancona ne pittura alcuna ne anco alla capella, ma solo imbiancata. All'altare di S.to Antonio vi è una anconetta vecchia pinta in tila, con l'imagine di S.to Antonio con un puoco di cornice adorata ma vecchia.

All'altare della Mad.a vi è un'altra ancona pinta in tavola vecchia et adorata con le imagini in mezzo della B. V. et dal lato destro di S.to Michele et S.to Gio: Battista et dall'altro S.to Bartholomeo et S.to Lorenzo con altre imagini più alte et ornamenti adorati ..... Il battistero è posto in una capella fatta in volta, da mano sinistra nell'entrare, vicino alla sacristia. Vicino, anzi dentro del principio della capella d'esso battistero, v'è una sacristia fatta in volta .... Il resto della chiesa è fatto sopra duoi archi con sopra il tetto et soffitta di legno. Ha due porte, l'una in fronte dell'altare maggiore et l'altra laterale et tutte due hanno all'intrare da mano dritta li navelli dell'acqua santa. Ha un campanile di fuori doppo l'altare di S.to Antonio con due campane, et a torno cemiterio murato. .... Il frontispicio è pinto sopra la porta laterale per risguardo de' viandanti.

1593 die .... Novembris.

Un tiro d'arcobuggio oltra la parochiale di S.to Lorenzo sopra Adda fu visitata da mons. R.mo la chiesa delli frati de servi, la quale per il luogo è assai bella, ma il choro, qual'è di dietro dell'altare maggiore, ha bisogno di ristoro, non avendo sedie convenienti, oltra che in cappo del choro è tutt'humido. Questa chiesa, oltra l'altar maggiore ha cinque altri altari, tre dalla parte dell'epistola et duoi dalla parte dell'evangelio, et vi sono tre porte, l'una in fronte et le altre nella parte

Chiesa di S. Vincenzo con piccolo monastero dei frati serviti, attuale parrocchiale dell'Abbadia.

dell' evangelio et la terza dentro dei cancelli del choro, che entra in sacristia et anco in convento, et tra il choro et detta sacristia c' è un andacino in mezzo, et dall'altra parte c'è il campanile con due campane; et il convento ha bisogno di soccorso per non havere se non un' ala.

S. Maria di Linzanico.

1593, alli 24 di Novembre. Visitata la capella di S.ta Maria di Linzanico, membro della parochiale di S.to Lorenzo sopra Adda et discosta circa mezzo miglio da d.a parochiale, ascendendo verso il monte, longa in tutto circa 15 braccia. È più presto oratorio che altro, ha una capella fatta in volta..... con un altare non consecrato, grande alla forma, cinto de bradella et cancelli, et sopra un'ancona pinta in tavole mediocre. Ha due porte laterali (1).

---

(1) Abbadia sopra Adda (abitanti 1000, parrocchia 1500) ereditò il suo nome da un'antica abbazia ivi esistente. Intorno all' anno 833 s'era assai diffuso in Milano l'ordine di S. Benedetto, ed aveva varî monasteri in quell' ampia città. Due però erano i principali, quello cioè di S. Ambrogio e quello di S. Vincenzo in Prato. Anche nella diocesi e territorio di Como la stessa religione teneva diversi luoghi, ma, a quel che si può credere, assai scaduti e poco meno che del tutto abbandonati. Uno di questi era la badia di S. Pietro, discosta intorno a un miglio da Mandello sulla riva del Lario. Godeva nondimeno, benchè malamente condotta, di abbondanti entrate e fruttuose raccolte di vino, grano ed altre vettovaglie. Osservò tutto questo l'arcivescovo di Milano, come in sito confinante colla sua diocesi, e desiderò unirla alla badia di S. Vincenzo in Prato, acciò da' monaci si ristorasse. Tentò l'impresa Angilberto col nostro Leone (primo di tal nome) che ancor viveva di questi di vescovo di Como, e gli sortì felicemente il disegno l'anno 833. Nel quale dai detti monaci di S. Vincenzo di Milano fu preso il possesso della chiesa e della badia di S. Pietro, con tutto ciò ch'era di sue ragioni. Dura ancora ai nostri giorni il titolo di Badia alle case che son contigue al tempio de' santi martiri Vincenzo ed Anastasio, governato in seguito dalla religione dei servi della Vergine, e per quanto possiamo argomentare, sostituito in luogo dell'antico S. Pietro, gettato a terra da un' estrema decrepitezza.

Il convento rimane ancora, ma trasformato e ridotto a casa privata; ed è proprietà dei signori Lanfranconi, che vi hanno eziandio un bel giardino, ove crescono limoni stupendi, straordinariamente grossi. La chiesa dei Serviti, riedificata da questi di nuovo sul principio del secolo decimosettimo sull'area della primitiva, già dei Benedettini, come sopra si è detto, è attualmente la chiesa parrocchiale, essendovi stato trasferito anche il titolo di S. Lorenzo, proprio dell'antica, che ora non esiste più, restandone solo la memoria in un luogo isolato detto *Chiesa soppressa*. Fu rifatta quasi a nuovo e ridotta a tre navate dal 1835 al 1890 su disegno dell' ingegner G. M. Stoppani, e non ha nulla di pregevole, degno di speciale menzione in queste carte. Non è consacrata.

La parrocchia, di collazione comunitativa, con *Borbino, Castello, Molini, Germuzano, Abbadia, Novegolo, Linzanico* e *Crebbio*, fu separata dalla matrice di Mandello dal vescovo Antonio Trivulzio nel 1495 ai 27 di giugno, come si rileva dalla copia di un istromento esistente in quell' archivio parrocchiale, rogato da Luigi Sala, scriba della curia vescovile, richiesto da Paolo Orchi per apostolica ed imperiale autorità pubblico notaio di Como. Il primo parroco fu

A di sopradetto. Visitata la chiesa di S.ta Maria et S.to Antonio di Crebio, membro della parochiale sud.a di S.to Lorenzo, di longhezza quanto al corpo della chiesa de circa a brazza 22, per conto della capella br. 8, e di larghezza competente con un solo altare non consecrato in detta capella, quale ha una soffitta nova tutta di pitture assai belle, a d.o altare v'è una anconetta della Madonna picciola..... Nel corno dell'evangelio di d.o altare v'è una sacristia voltata, di novo fabricata.... Una porta in fronte con un'imagine di S.to Antonio sopra il frontispicio di fuori. Un'altra porta laterale nella parte dell'epistola senza cemitero et campanile, ma sopra un arco vicino alla capella una campanella (1).

Chiesa di S. Maria e S. Antonio di Crebbio.

Visitata la chiesa di S.to Bartholomeo posta nel loco del Castello dell'Abbate, membro della chiesa parochiale di S.to Lorenzo sopra Adda, qual è discosta circa due archabugiate da detta chiesa parochiale et è di una sol nave di un solo altare dedicato a S.to Bartholomeo, il quale altare non è consecrato

Chiesa di S. Bartolomeo del Castello dell'Abate.

---

un *Vittore de Stropenis*. Nel 1743, al 28 di settembre, avvenne la separazione dalla parrocchia d'Abbadia, di Crebbio e di alcune altre frazioni, che furono costituite in parrocchia indipendente, sotto il titolo di S. Antonio abate.

In parrocchia vi sono le seguenti chiese figliali: S. Martino nella frazione di Borbino, chiesa antichissima, come risulta dalla sua costruzione, dalla soffitta in legno e da alcuni dipinti. Dalle croci dipinte sulle pareti sembra consacrata, come pure l'unico altare. — La B. V. della Neve, già di patronato Lanfranconi ed ora Dell' Oro, con un solo altare con pietra sacra. — La B. V. Immacolata, di patronato Penza, in Borbino, con un solo altare avente pietra sacra, abbastanza antico. — S. Maria de' Campelli, eretta nel 1700, sopra l'*Alpe Naregno*, a un'ora e mezzo sopra Abbadia, in un pingue pascolo. Ha un solo altare con pietra sacra. — S. Bartolomeo, posto vicino al cimitero, avente un solo altare con pietra sacra. — La B. V. Annunziata in Linzanico, con un solo altare. — S. Rocco, incominciata nel 1836 e condotta a termine nel 1855. — I registri parrocchiali cominciano col 1650. La parrocchia comprende anche una frazione posta sull'altra sponda del lago verso Onno.

(1) Ho già detto altrove quando Crebbio fu costituita in parrocchia indipendente; staccandola per due terzi dalla parrocchia d'Abbadia, e per un terzo da quella di Mandello; appartiene però in parte a quest'ultimo comune ed in parte al comune di Linzanico. La chiesa parrocchiale è di collazione dei possessori ed estimati e dei capi di famiglia del circondario parrocchiale. Fu consacrata nel 1756, e se ne celebra l'anniversaria commemorazione la seconda domenica di giugno. Ha quattro altari, tutti con pietra sacra, tranne il maggiore consacrato. Possiede alcuni quadri ad olio di qualche valore; sono pure di pregio la gloria di S. Antonio sulla vôlta del coro, e l'affresco sulla porta maggiore. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio della parrocchia le figliali di S. Giorgio e di S. Rocco in Maggiana. — La popolazione è di 570 abitanti. I registri cominciano dal 1622, quando ancora S. Antonio di Crebbio era chiesa coadiutorale d'Abbadia.

et è picciolo non vi è anchona, ma sopra il muro al quale è atachato detto altare vi è depinto un crucifisso, S.ta Maria Elisabeth et S.to Bartholomeo, ha li cangelli di legno... ha una sola porta con doi ochij sopra.... Vi è una campana posta sopra un archo del tetto di essa chiesa, non ha cemiterio ...

Chiesa di S. Martino sopra Adda.

1593, a di 24 Novembre. Visitata la chiesa di S.to Martino membro di S.to Lorenzo sopra Adda, qual è capella, et ne ha titolo pre. Giovanni Appiano hora detenuto in Como a S.to Giovanni nel S.to Ufficio; si è ritrovata nel modo infrascritto. Detta chiesa ha una sola capella et uno altare posto nel muro, in volta, et non ha alcuna icona, ma in mezo nel muro vi sono depinte il crocifisso, et molte altre figure; esso altare.... ha li cangelli di legno. Ha una sola nave... doi porte, una per contro all'altra; è longa poi braccia 26, larga 12... Non ha campanile, ma quando se gli dice messa si suona una campana che è nella terra di Borbino. Ha cemitero assai grande et circondato di muro.

Detta chiesa di S.to Martino è discosta da Borbino il tiro d'un archobugio, et da S.to Lorenzo circa uno miglio.

Oratorio della Concezione in Borbino.

Nella villa di Borbino vi è un oratorio della S.ma Concettione, et ha uno solo altare attaccato al muro, con una icona nella quale è depinta la concettione, cioè S.ta Anna et Ioachim con la Madonna in mezzo elevata dalli angeli. L'altare è fatto in volta il resto della chiesa con soffitto di larici. Ha una sola porta, sopra della quale vi è una finestra. Vi sono doi campane poste sopra un arco a mano sinistra della porta. Sopra la porta di fuori vi sono alcune figure (1).

Chiesa parrocchiale dei santi Nazaro e Celso di Vassena.

1593, alli 25 Novembre. Visitata la chiesa parochiale dei S.ti Nazaro et Celso del luogo di Vassena, distante dalla matrice due miglia per traverso del lago.... Questa chiesa è alla rippa del lago et hà un altare solo in mezza nichia et è con-

(1) Le tre chiese di S. Bartolomeo, di S. Martino e della Concezione di Maria appartengono alla parrocchia d'Abbadia.

secrato, sopra del quale vi era una ancona vecchia con alcune pitture in tavola et nell' istessa ancona un deposito dove si soleva tenere il S.mo Sacramento.... Le pitture di detta capella sono antiche.... Dai lati dell'altare vi sono due fenestrine..... sopra la porta di fuori nell'entrare vi sono tre imagini della Mad.a et de detti santi, ne c'è altro frontispicio... Questo luogo fa fuochi 20, anime circa 125 (1).

Chiesa di S. Maria sopra il monte di Olcio.

Die 25 novembre 1593. Visitata la chiesa di S.ta Maria sopra il monte di Olcio, detta dell' hospitale, la quale è di una sola nave.... ha una capella fatta a volta assai bella, et uno altare non consecrato longo alla forma.... et sopra detto altare vi è una anconetta depinta et adorata antica, con in mezo la imagine di S.ta Maria et da li lati deverse altre figure, et dali lati di detta capella intorno intorno vi sono le imagini delli dodeci apostoli fatti di fresco et nella volta di detta capella vi è depinta la imagine di Dio Padre et li 4 Evangelista parimente fatte di fresco et vi è una finestra et invitriata dalla parte dell'epistola... et una porticella che intra nella sacristia fatta di novo... il campanile è fatto a modo di torre et sopra una campanella sola, ecc. Dalla parte dell'evangelio.... vi è la porta non molto grande et sopra fori di detta chiesa la imagine di N. S.a

Chiesa parrocchiale di S. Eufemia di Olcio.

A dì 24 Novembre 1593. Visitata la chiesa parochiale di S.ta Eufemia di Olchio, pieve di Mandello, lontana dalla matrice due miglia.... ha più presto vista di capanna che di chiesa, non avendo altro che una capelletta in meza volta vecchia et poco decente con un altare consecrato.... non ha ancona ma solo vi è un quadro vecchio con l' imagine della vergine col figlio in bracchio con le cornici adorate...

---

(1) La chiesa parrocchiale di Vassena, di collazione del comune e dell'arciprete di Mandello, è sotto il titolo dei santi Nazaro e Celso; fu riedificata sull'area dell'antica nel 1687 e consacrata dal vescovo di Como Gio. Battista Pellegrini ai 22 di giugno 1756. Ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con sola pietra sacra. Possiede una pianeta del XV o del principio del XVI secolo. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è un oratorio dedicato alla Madonna del Carmine, eretto nel 1725. — La popolazione complessiva della parrocchia è di circa 400 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1658.

Il battistero è di marmo.... et è stato trovato posto di fuori dei cancelli dell'altare nel corno dell' epistola, vicino a una delle porte laterali.... In fine della chiesa et vicino la 2ª porta laterale v' è la sacristia fatta in volta.... il resto della chiesa è tutto sotto il tetto.... et in fine della chiesa sopra la sacristia vi è un luogo detto Grò, o sia coro, ove ascende parte del popolo per non essere la chiesa capace.... Il campanile è dentro dei cancelli vicino all'altare dalla parte dell'epistola, con sopra due campane. Ha tre porte tutte laterali per non potersene fare nel frontispicio.

Sacellum D. Iuliano dicatum semidirutum.

Eodem die visitatum fuit sacecellum, sive oratorium divo Iuliano dicatum, non procul a prædicto pago, in quo est altare semidirutum, quamvis habeat adhuc cohopertorium sive tectum, cætera tamen male acccomodata, in quo multis abhinc annis non fuit celebratum (1).

---

(1) Olcio è rinomato per le sue cave di marmo nero, da cui furono tolte le colonne della cattedrale di Como. Al *Sasso d' Olcio* la strada militare passa per tre gallerie aperte nel vivo masso, dette *Tuffo, Grumo* e *Pescalino,* della lunghezza totale di 157 metri. Dapprima quel sasso era inaccessibile. Nelle carte del medio-evo il nome latino è scritto ora *Olcium* ora *Aucium.* Si vuol derivare il primo dall'abbondanza degli olivi, o da una relazione coi Volsci della Gallia Narbonese; si riferisce il secondo ad una reminiscenza degli Ausci, popoli Celti dell'Aquitania. Nell'una supposizione come nell'altra lavora molto la fantasia.

La chiesa parrocchiale, di collazione dei capi di famiglia del paese, è sotto il titolo di S. Eufemia. Fu riedificata sull' area dell' antica, nei primi anni del XVII secolo (R. Rusca: *Il Rusco,* libro IV, pag. 57) e in varie riprese restaurata, ed ultimamente ridotta alla forma attuale nel 1871, come si rileva dalla seguente iscrizione, posta sulla parete al lato sinistro, fuori dalla balaustrata dell'altare maggiore:

Il due dicembre d'ogni anno
Riconoscenti i parrocchiani d'Olcio
Celebrano un ufficio anniversario
per
Valpolini Ciam (sic) *Battista*
Nato ad Olcio e domiciliato a Monza
Che con larga somma concorse
Al ristauro ed ampliamento
Di questa chiesa fatto nel 1871.

La chiesa fu consacrata dal Carafino, come dalla seguente iscrizione posta sulla stessa parete dal lato di destra:

A dì 25 Novembre 1593. Visitata la capella di S.to Abondio nella terra di Bornigo, sottoposta a S.to Lorenzo di Mandello... et la detta capella è d'una sola nave et non è molto grande, con uno altare consecrato sotto ad una meza niza bianca, ecc. (1).

Chiesa di S. Abondio di Bornigo.

D. O. M.

MDCXXVII . die X . men . mati

Ill. et R. D. Lazarus . Carafinus

Eps. . Comen. . consecravit . hanc

Ecclesiam . in . honorem . S. Eufemiæ

et . singulis . XPI . fidelibus . in . die

anniversario . consecrationis

Huoi (sic) *. Quæ . erit . Dominica . V . post*

pascha . ipsam . visitantibus . XXXX

dies . de . vera . indulgentia . in . forma

Ecclie . consueta . concessit.

La chiesa è ad una sol nave con otto cappelle e tre altari. Nel presbiterio, sulla parete dalla parte dell'epistola, vi è a fresco Gesù in mezzo ai fanciulli; sotto si legge:

Lasciate che vengano a me i fanciulli — di questi è il regno di Dio.

MARCO, X, 14.

e da un lato: *Tagliaferri L. pinse 1873.*

Sulla parete dalla parte dell'evangelo è dipinta la Cena, col motto:

Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.

MATT., XXVI, 28.

opera ancor questa dello stesso autore, l'una e l'altra di bell'effetto. — Sono di qualche pregio per intagli e modellature in legno il pulpito, i confessionali, e particolarmente l'armadio della sacristia. Ha poi una preziosa croce d'ottone, con bassorilievi e varie piastre cesellate; in giro al globo, parimenti d'ottone, che serve di sostegno all'asta inferiore, si legge la seguente iscrizione, colla data del 1511, col 5 scritto all'antica:

+ Crux + s + mariæ + de + Olzio + expensis + D + pbri + Jacobi + de + cortionibus + Eccle + rectori + et + Hominum + 1511.

Olcio fu staccata dalla pieve di Mandello ed eretta in parrocchia da monsignor Antonio Trivulzio ai 4 di novembre del 1491, con atto notarile rogato, nel palazzo vescovile di Lugano, dal notaio D. Paolo De-Orchi di Como, riservata la prima nomina al vescovo, le altre ai parrocchiani (v. istrom. di separazione esistente in quell'archivio parrocchiale). Circa la serie dei parroci, esiste nell'archivio una memoria del 1789 del parroco Gerolamo Landi di Olcio, dalla quale risulta che il primo parroco fu un Guglielmo Pini.

Sonvi nel territorio della parrocchia: l'oratorio di S. Giuliano. — L'oratorio di S. Rocco. — La chiesa di S. Maria sul Monte sopra Somana, della quale ho già detto in una delle precedenti note. — La popolazione attuale è circa 550 abitanti. I registri datano dal 1647 (nati e morti), 1651 (matrimoni).

(1) Ai 16 di settembre 1802 fu posta la prima pietra dell'attuale chiesa di S. Abondio, parrocchiale di Somana, e fu benedetta nel 1807. L'antica chiesetta fu convertita nella cucina del parroco. La segregazione della parrocchia, che comprende le frazioni di Sornigo e Sonvico, dalla matrice di Mandello, avvenne

Chiesa di S. Rocco di Molina.

Die 25 novembre 1593. Visitata la capella S.to Rocco nella terra di Molina membro di S.to Lorenzo, la quale è de una sola nave tutta in volta bianca, ed uno altare non consecrato et sopra una anconetta di legno dipinta con le imagini di S.to Rocco, Sebastiano et Christoforo con corniceti adorati et una finestra dalla parte dell'epistola..... dalla parte dell'evangelio vi è una porticella per dove si entra in una sacristiata nova sotto involto.... Detta capella ha due porte una dirimpetto allo altare assai grande con sopra un occhio..., et l'altra porta è dalla parte dell'epistola fori delli cancelli.... Sopra la faciata, sopra la porta grande, vi è l'imagine di S.to Rocco.... e dalla detta capella a S.to Lorenzo vi è uno quarto di miglio (1).

Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Lierna.

1593 alli 25 novembre. Visitata la chiesa parochiale di S.to Ambrosio di Lierno, distante dalla matrice di Mandello quattro miglia per aqua.... La chiesa è fatta in una nave e mezza, in fronte della nave magiore vi è l'altare magiore in una capella in volta novamente imbiancata et senza pitture. Detto altare è consecrato, ha una ancona de sei quadri depinta et indorata mediocremente decente.... In detta capella, quale resta chiusa con cancelli, vi sono due fenestre laterali.... è traversata la capella in alto con un legno sopra del quale vi era un crucifisso. Il resto del corpo della chiesa si trova soffittato novamente et assai decentemente, fori da la meza nave, qual'è anco sotto il tetto senza soffitta. All'intrare di man sinistra ci è il fonte baptismale.... A mezzo la chiesa ci è uno altro cancello posto per dividere le done dalli huomini.... A canto alla capella dalla parte dell'epistola vi è una sacristia novamente fabricata in volta.... Nel frontispicio vi è solamente l'imagine di S.to Ambrosio, novamente pinto, ne il resto d'esso è depinto. Fra la facchiata della chiesa

---

come ho già detto altrove, ai 3 di agosto del 1858, come si ricava da un istromento notarile, che si conserva nell'archivio di quella parrocchiale. La nomina è vescovile, e la chiesa, oltre l'altar maggiore, ha un altare laterale dedicato alla B. V. I registri cominciano col 1816, e la popolazione complessiva della parrocchia è di 450 abitanti.

(1) Vedasi nota sotto S. Lorenzo di Mandello.

et la parte del lago vi è un atrio coperto; dicono li huomini del luogo di voler agrandire la chiesa per tanto quanto tiene detto atrio, qual chiesa compreso d.º atrio verrà a essere di longhezza circa 28 braccia.... Ha due porte, una che serve alla nave, magiore et l'altra più piccola che serve alla meza nave, tutte due in fronte. Dalla parte dell'epistola d'essa chiesa vi è il cemiterio serrato da muri. Di sopra della sacristia verso l'altare magiore vi è la porta del campanile che responde in chiesa con sopra due campane.

Sacellum divæ Catharinæ dicatum prof.

Die supradicto. Visitatum est sacellum, sive oratorium divæ Catharinæ dicatum, uno miliari distans a prædicto pago, in quo est altare non consecratum neque dotatum, sed aliquando devotionis gratia fit ibi sacrum a paroco Liernæ, a quo deferuntur paramenta pro celebratione, et Ecclesia est satis bene accomodata, cuius altare cum cancellis ad formam, est absque campanili ac campanis.

Oratorio di S. Maurizio di Lierna.

1593, alli 24 di novembre. Visitata la capella di S.to Maurizio membro della parochiale di Lierno, lontana da Mandello quattro miglia; è longa circa 12 brazza con una capelletta in meza volta vechia con alcune pitture guaste per l'antichità, con un altare non consecrato con una bradella non molto buona et i cancelli di legno, il resto è soffittato con un occhio sopra la porta; l'altare è senza ancona, ne vi è campanille, ma un arco sopra con una campanella..... Di fuori vi è il frontispicio depinto alla forma (1).

---

(1) Roberto Rusca (*Il Rusco*, libro IV, pag. 37) scrive: « La Villa di Lierno di alcune villette è composta.... nel mezzo di queste villette è la bella chiesa a S. Ambrogio dedicata di nuovo, come è ancora ad Olcio. Ha questa Villa vago territorio, perchè i monti si ritirano e danno spazio di poter far campi, et distendere le vigne, finchè si perviene a Castelletto ultima villetta di Lierno, posta in peninsula con belle case, et ha una chiesetta a S. Maurizio martire eretta, perchè vi era castello, et si crede, che fusse villa di Plinio il Giovane, per certe memorie, et inditij apparenti, che si sono ritrovati ». Anche Sigismondo Boldoni, nel suo *Lario* (pag. 32) opinò, ma senza citare ragione che valga, che forse la *Commedia* si potesse trovare tra Veterniano e il castello di Lierna. È certissimo che a Lierna di tanto in tanto si dissotterrarono monete romane ed altre cose antiche, ed ultimamente un bel pavimento a mosaico trovato nel lavorare un vigneto, e che in parte anche oggigiorno si può vedere in una cantina del cosidetto caffè o ristorante Lierna nella frazione di Villa, vicinissimo all'imbarcadero dei piroscafi ed alla stazione ferroviaria, le quali fanno conoscere la importanza di questa terra fino dai primi tempi storici. Lierna si

Oratorio di S. Giacomo di Rongio.

1593, alli 26 novembre. Visitato l'oratorio di S.to Iacomo di Ronzo, distante dalla matrice un miglio e mezzo di strada montuosa et sassosa, si è trovato havere un solo altare non consecrato..... con sopra una anconeta con varie figure.... Il resto del corpo della chiesa è de circa brazza 12 di longhezza, et sotto il tetto senza involto, sopra un arco eminente sopra il tetto è una campana picciola. Il frontispicio ha l'imagine del santo.

Chiesa di S. Zenone figliale di S. Lorenzo di Mandello.

1593, alli 26 novembre. Visitata la chiesa di S.to Zeno membro della collegiata di Mandello; si è trovata aver due navi, una principale antica, l'altra nova, fabricata novamente dalli scolari della S.ma Concettione eretta in d.a chiesa. In fronte di d.a nave vechia vi è una capella con l'altare magiore, et dalla parte dell'evangelo la sacristia, quali capella et sacristia sono involtate però senza pitture fori di due imagini dai lati di S.to Nicolao et S.to Sebastiano, l'altare sud.o ha una ancona in tavola dipinta vechia di puoco valore.... In fronte di d.a nave, fuori della capella sud.a al corno dell'epistola, però nella nave laterale, vi è un altare consecrato sotto il titoto di S.to Giovanni.... sopra di esso un tavolato depinto per ombella et sopra detto altare una ancona con una statua della Mad.a di

---

legge ricordata nel 1045 in una carta pubblicata dal Giulini (tomo III, libro XXI, 427). A buon diritto, scrive il Boldoni: *Nobilis toto Lario Lierna.*

La chiesa parrocchiale di Lierna, sotto il titolo di S. Ambrogio vescovo e dottore, è di libera collazione, fu eretta nel 1626 (molto tempo prima però, o nello stesso luogo ove ora sorge, od in altro ivi vicino, eravi altra chiesa parrocchiale, come si rileva da questi *Atti di Visita*, ed anche dalle sentenze pronunciate verso il 1500 dall'ordinario, in punto alle vertenze insorte fra l'arciprete di Mandello e il popolo e parroco di Lierna). Che sia stata eretta in tale anno, ne fa certi la seguente iscrizione che leggesi sulla parete dell'ultima cappella a destra, entrando dalla porticina laterale verso Lecco:

D. O. M.
Hoc . templū . edificatū . fuit
Bto . Ambrosio
R. D. Antonio Anzano
R. Parochiali
M. Berdo . f. q. Joseph . De . Venis
Syndico . expensis
Comunitatis . anno
MDCXXVI.

Fu consacrata coll'altare maggiore nel 1627, come dalla seguente iscrizione

rilievo di legno indorato, con le ante con imagini de' santi et parimente indorate.... le mura laterali di d.ª nave sono per il più depinti con pitture vechie assai buone. Il frontispicio dipinto con l'imagine del S.to. Nell'altra nave fabricata novamente.... vi è un altare in fronte non consecrato dedicato alla concettione della Mad.ª sotto la capella involtata non ancora abellita, sopra d.º altare c'è una ancona con le figure della Mad.ª, di S.to Rocco et Sebastiano et altri, con le meze colonne indorate, ecc. Il resto di detta nave è fatto in duoi archi, et dissegnano gli scolari di farla involtare tutta, et di far fabricare a canto d'essa nave l'oratorio per uso d'essi scolari, ciò è per recitare gli officij... Ha due porte in fronte d'ambedue le navi....

---

sulla parete interna della facciata, a destra entrando dalla porta maggiore:

Lazarus . Carafinus . Ēpus
Comen . Ecclesiam . hanc . in
honorem . Sancti . Ambrosij . simul
Cum . altari . consecravit . die
Undecima . mensis . maij . anni
MDCXXVII . diem . vero . Anni-
-versariam . consécrationis
Quæ . erit . dominica . proxima
Antecedens . festū . Ascen-
-sionis . quadraginta . dierum . de . indulgentia
Decoravit.

Fu ampliata nel 1778, come dalla seguente iscrizione, sulla stessa parete a sinistra:

D. O. M.
Templum . hoc
Ill. DD. Petro . Venini
Delegato . R.
Liernensium . expensis . laboribus
Populi . piorumque . benefacto-
-rum . ope . fuit . adauctum
R. D. Bāpta . Rosati . Parocho
R. Dante . Brentani . syndico
MDCCLXXVIII.

Ha cinque altari tutti con pietra sacra, tranne il maggiore consacrato. Non possiede nulla di pregio speciale. — Sonvi nel territorio della parrocchia: l'ora-

Chiesa di S. Vittore prof.

1593, alli 26 di novembre. Visitata la chiesa di S.to Vittore membro dell'arciprebenda di Mandello; si è trovata destituita d'ogni cosa et a pena in forma di casa d'Iddio, hà un solo altare consecrato sotto una nichia in cappo della chiesa con un poco d'una ancona vecchia.... Detta chiesa altre volte serviva a monache, le quali stanziavano nelle case anesse, quali monache alcuni anni sono d'ordine de superiori furono trasferte in Como in diversi monasteri.... (1).

Chiesa di S. Giorgio di Crebbio.

1593, alli 26 di novembre. Visitata la capella di S.to Georgio di Crebio et Mezana membro parte dell'arciprebenda et in parte della parochiale di S.to Lorenzo sopra Adda. È in una sola nave con un altare posto all'oriente in una capella novamente fabricata.... con due fenestre longhe laterali. A canto d'essa capella vi è la sacristia dalla parte dell'evangelio.... Detta capella è serrata con cancelli alti di legno.... et è di longhezza circa brazza nove, et il resto del corpo della chiesa di brazza circa 25, qual corpo di chiesa è quasi tutto pinto de diverse figure, senza involto ma sotto il tetto, con due porte, l'una in fronte, sopra quale vi è depinta l'imagine del S.to, et un'altra piccola laterale.... Fuori della porta grande vi è un cemiterio.... entro di quale si sepeliscono i morti di detti luoghi di Crebio et Mezzana. L'altare è ornato d'una ancona nella quale è pinta l'imagine della Mad.a, di S.to Georgio et altri diversi santi, con le colonette indorate, assai decente....

---

torio di S. Michele in Sornico. — L'oratorio di S. Maurizio al Castello di Lierna. Ambedue questi oratori sono assai antichi. — L'oratorio di S. Bernardo nella frazione di di Villa, eretto nel 1830. — L'oratorio di S. Martino, eretto nel 1868 nella località ov'era l'antico cimitero e vicinissimo al nuovo. — L'oratorio dei confratelli, attiguo alla parrocchiale, dedicato al Crocifisso, ed edificato di nuovo nel 1841. — L'antico oratorio di S. Caterina in Giussana, menzionato in questi *Atti*, fu convertito in stalla. — I registri parrocchiali cominciano cogli 11 di marzo del 1619. — La popolazione è di 1000 abitanti. — Lierna va superba d'aver dati i natali ad Antonio Bigna, il quale, nel 1368, fortificò la città di Chiavari con mura merlate, ripari e una fortezza. L'opera riuscì veramente singolare, e tale che Flavio Biondo e fra Giovanni da Viterbo la qualificarono *Arx munita et forte oppidum*, e la posero al pari delle migliori costruzioni militari del tempo.

(1) Di S. Giacomo di *Rongio*, di S. Zenone e di S. Vittore, chiesa quest'ultima ora profanata, vedasi nota sotto S. Lorenzo di Mandello.

Visitato l'oratorio di S.to Rocho di Magiana, discosto dalla matrice circa un miglio sopra il monte, di longhezza, computata la gionta fattavi novamente, di circa brazza 20, hà un altare solo all'oriente con cancelli, ecc., senza icona, ma in luogo d'essa l'imagine della Mad.a, di S.to Rocho et S.to Sebastiano nel muro, con sopra un' ombella, il resto della chiesa è soffittato sotto il tetto.... Una campana sopra un arco del tetto, ecc. (1). Oratorio di S. Rocco di Maggiana.

(1) Di S. Giorgio di Crebbio e di S. Rocco di Maggiana vedasi nota sotto la parrocchiale di S. Antonio di Crebbio.

Descriptio Ecclesiarum Plebis Surici

Præpositurali Eccl. S. Ursulæ de Surico.

1593, die sabbati 23 mens. octobris. R.mus DD. Episcopus Comensis, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam S.ctæ Ursulæ sitam in oppido Surici, quæ erat Præpositura sub titolo S.cti Io: Baptistæ ord. extincti humiliatorum, cuius est commendatarius seu titularis D. Vincentius Orchius I. U. D. et repertum fuit prædictam Ecclesiam fere destructam, non esse iconem nisi quandam particulam ligneam et indecentem vetustam positam super altari, quod consecratum est et quamvis parvum sit, attamen ad mensuram fuit redactum tabulis ligneis, habet pavimentum in multis locis rude, tabulatum partim ruvinam minans, duas portas in fronte.... duas fenestras cum cratis ferreis, et ante dictas portas atrium seu porticum veterem cum ostio per quem itur monasterium seu domos ipsius monasterij. Altare maius quod solum est, non est sub forma, et habet tantummodo desuper tabulatum et quandam picturam antiquam post altare, et est circumdatum septis ligneis.... ex parte evangelij extra cancellos adest locus sub fornice rusticus, factus pro usu sacristiæ vel capellæ, qui attamen omnino imperfectus est, melius esset quod ille locus perficeretur, ut pro capella altaris maioris asserviret, et portæ per quas ingreditur in Ecclesiam obturarentur una cum fenestris, et alibi iuxta architecti formam aperirentur, in dicto loco adest quoque alia ianua, per quam ingreditur domos monasterij prædicti. Hæc Ecclesia non habet campanile nec campanas præterquam quandam campanulam parvam, dicitur tamen quod in ea erant duæ campanæ vel saltem una posteriori loco, quæ divendita seu distracta a Præposito siti Coldirani.

Die suprascripto R.mus DD. Episcopus accessit ad capellam S.ti Bartholomæi de Surico sitam trans fiumen, quæ reperta fuit quasi in totum dirupta cum altari in fronte antiquo, quæ capella est in totum ex una parte aperta et discohoperta.... et R.mus ordinavit parietes destrui debere in totum et materiam tam lignorum quam aliarum converti debere ad usum archipresbyteralis Ecclesiæ sive domus, in medioque eiusdem Ecclesiæ errigi mandavit crux, iuxta formam præfixam a sacro Concilio Tridentino, et ita etc.

Sacellum S. Bartholomæi de Surico.

Supra Suricum, uno quartali miliaris e regione archipresbyteralis Ecclesia, reperti fuerunt super monte quidam parietes rustici et quasi dirupti, in quibus adest semicapella pariter dirupta et non fornicata, quæ alias erat dicata S.cto Georgio et est discohoperta (1).

Sacellum S. Georgii prof.

(*Manca la descrizione particolareggiata delle altre chiese di questa pieve*).

---

(1) È ormai noto che le *Tre Pievi* del lago di Como furono una terra privilegiata dell'arte. La pieve di Sorico però, come quella che posta all'estremità settentrionale del lago offre poche comunicazioni ed ha la triste nomea (non del tutto infondata) di aere malsano, conta pochi visitatori, sicchè, per naturale conseguenza, è pochissimo conosciuta. Eppure ne sarebbe degna, e la presente nota basterà, io credo, a comprovarlo.

Sorico acquistò importanza e crebbe la sua popolazione alla metà del secolo XV, dopo che Olonio, antica ed illustre borgata, quinci distante circa un miglio, al di là del canale che congiunge i due laghi di Como e di Mezzola, andò in rovine per le invasioni del lago e più per l'aria insalubre (V. Ninguarda, *Atti*, parte I, da pag. 227 a pag. 256). Anche il titolo di parrocchia, cogli annessi d'arcipretura e collegiata plebana, fu tramutato da Olonio in Sorico; il che avvenne di fatto nel 1444, e di pieno diritto mediante bolla pontificia di Callisto III, del 30 ottobre 1455, a cui fu data esecuzione dal vescovo Antonio Pusterla, a ciò delegato dalla S. Sede, ai 13 di giugno del 1456. In questo documento, pubblicato per intero nell'Appendice alla III Deca degli *Annali Sacri di Como* del Tatti, a pag. 117 e seguenti, parlasi di S. Stefano di Sorico come *costrutto di nuovo* col suo campanile e col cimitero; nell'istromento poi di traslazione, rogato dal notaio Giovanni de Ghezzi da Como, ai 13 di giugno del 1444, citato negli *Atti di Visita* Ninguarda (parte I, pagg. 254-255), si dice che quella chiesa si cominciò ad edificare nel 1443, e che il duca di Milano Filippo Maria Visconti donò alla fabbrica quattrocento coronati. Ma poscia la chiesa, minacciando rovina, fu riedificata l'anno 1703, nella presente forma, da un Giorgio della nobile famiglia Giulini milanese, che aveva in Sorico casa e poderi, il quale provvide anche del suo la prebenda arcipretale, ond'è che ai conti Giulini spettava la nomina dell'arciprete di Sorico, e solo nel 1811 rinunciarono questo diritto all'ordinario di Como. La chiesa ha tre altari, il maggiore dedicato a S. Stefano protomartire, e gli altri laterali dedicati alla Immacolata e a S. Gregorio papa, aventi tutti solo pietra sacra. Dalle croci che si scorgono sulle pareti, la chiesa appare consacrata, ma non si sa nè il tempo nè il nome del vescovo consacratore; l'anniversaria commemorazione si celebra la prima domenica di

Nomina Cleri Plebis Surici.

Rev.dus Dn.us Hjeronimus Bufflus Archipresbyter.
Rev.dus Dn.us Io: Baptista Cassatus Canonicus.

---

novembre. Dell'antico edificio, oltre qualche rimasuglio di parete e il campanile resta ora soltanto la bella porta maggiore, sculta in marmo di Musso, dello stile di quelle sulla fronte della nostra cattedrale, opera forse degli stessi artefici. Contiene la chiesa un'ancona con bellissimo dipinto sul legno, simile a quella esistente nel S. Vincenzo di Gera, ma in minore dimensione, e probabilmente dello stesso pittore.

A un miglio sopra Sorico giaceva in antico una chiesuola intitolata a S. Michele. Venne questa rifatta più grande, e quale ora si vede a tre navi, nel 1453, dopo che nell'anno precedente ebbe luogo la invenzione del corpo del beato Miro quivi giacente, e prese d'allora in poi la denominazione di S. Miro. Subì qualche variazione sotto il vescovo Carafino, che nel 1637 fece demolire i campanile sulla facciata per tramutare nel mezzo d'essa la porta maggiore, e fece abbattere la cappella sporgente verso il lago e fuori di simmetria. Contiene belli affreschi, con la seguente iscrizione: *1526. Sigismundus de Magistris de Como faciebat mense decemb.* Costui dipingeva pur anco nella chiesa del convento di Gravedona, e, come abbiamo già visto nella prima parte di questi *Atti di Visita,* anche nell'oratorio dell' Assunta di Montagna e nella chiesa parrocchiale di Albosaggia. Altre pitture vi sono anteriori e dell' epoca in cui fu rinnovata la chiesa. La pala dell'altar maggiore rappresenta la B. V. col Bambino, e sotto il beato Miro in atto di far limosina ai poveri, con S. Michele che calpesta il drago. Fu dipinta da Gio. Mauro della Rovere detto il Fiamminghino verso l' anno 1608. Possiede la chiesa un bel reliquiario di stile bisantino, un calice d'argento donato dalla città di Milano e che ci ricorda la siccità occorsa nel 1624. Questo calice ha nella base esagona tre specchietti, in uno dei quali sta in rilievo l'effigie del beato Miro pellegrino, nell'altro lo stemma della città di Milano, e nel terzo le seguenti parole: *ob pluviam obtentam.* E nel contorno della base: *Civitas Mediolani 1624.* Oltre il calice, Milano mandava pure un bel pallio di velluto in seta a ricami d'oro finissimo, ed una pianeta di eguale stoffa, portanti ciascuno lo stemma della città ricamato in oro con bellissimi fregi. Tanto il pallio che la pianeta si conservano ancora in buon stato. Nè la città di Milano si contentava solo d' aver mandato a Sorico i doni sovraccennati, ma, volendo attestare la sua gratitudine al beato, fece restaurare e condecorare la chiesa ove riposa il corpo. Di questo ne accerta una lapide di marmo collocata nell' interno della chiesa a destra di chi entra, ove si legge la seguente iscrizione dell'arciprete Conti:

Inclytæ Mediolani Civitati
Ejusdemque Ill. DD. Vicario ac XII Provisoribus
Quorum præstanti liberalitate
Ac profusa munificentia
Hoc templum instauratur condecoraturque
Alexander Comes Archipresbyter S. Stephani
Cæterique Suricenses, beneficii memores
Perpetuam felicitatem precantes
PP. anno MDCLIX.

La devozione verso il beato Miro non è mai cessata; fra i visitatori van distinti gli uomini di Canzo, diocesi di Milano, e di lui patrioti, che tutti gli

Rev.dus

Rev.dus

Rev.dus Dn.us Vincentius Orchius comendator Præposituræ S.ctæ Ursulæ.

---

annì accorrono a visitare il loro patrono nel secondo venerdì di maggio, ed altre volte ancora in caso di siccità. Molti scrissero di questo santo; accenno qui solamente, come rarissima, la *Vita del Beato Miro,* stampata in Como nell'anno 1653 dal padre Andrea Ferrari, priore del convento di S. Donato, sopra Como, lo stesso che scrisse la vita di S. Guglielma.

V'era anticamente in Sorico la chiesa di S. Orsola, menzionata in questi *Atti,* con annesso un convento o prepositura degli Umiliati, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, la quale, distrutto quell'ordine nel 1571 da Pio V, fu data in commenda secolare; eccone quanto ne scrive il monaco Roberto Rusca:

« .... *Anno 1178.*

« .... E perchè (Lottario I Rusca) amava sommamente i Padri Humiliati, li condusse a Sorico, acciocchè ivi edificassero un Monasterio, per esser all'hora quel luogo di qualche consideratione, come dimostrano ancora i vestigij di fabriche grandi. Fece adunque Lottario, che quelli Padri edificassero il Monasterio, che ancora si vede, ma in Commenda.... (Roberto Rusca: *Il Rusco overo dell'Historia della famiglia Rusca.* In Venezia et Torino, 1680, per Antonio Beltrandi, libro II, pag. 55. Roberto Rusca ricorda anche un'edizione del Rusco di Venezia del 1610). Sorico poi è borgo in assai bella parte edificato, e fu rovinato da Comaschi l'anno 1125, mentre gli era Capitano Lamberto Rusca, che però, forse per voler ricompensare quella rovina, Lottario I Rusca Sig. di Como, come nell'Historia di questa famiglia habbiamo detto, fece edificare un Monasterio alli PP. Humiliati, che poi andò in Commenda con la estintione di quella Religione fatta da Papa Pio V, che havendola hora in Commenda Monsig. Orco da Como, hà concesso il Monasterio mezzo rovinato alli PP. di S. Francesco di Paola ». (R. Rusca: *Il Rusco,* libro IV, pag. 20, per Giacomo Ardizzone in Piacenza, 1629).

Sorico ha attualmente una popolazione di 987 abitanti, compresa la frazione di *Albonico* in alto. I rovinosi guasti però di due torrenti vicini, ai quali non furono posti ripari a tempo, e molto più i miasmi esalanti dai depositi dell'Adda, indussero molti ad emigrare, mentre il rimanente della popolazione si stanziò in sito più alto e sano sulle montagne. Il disertamento di Sorico, come anche di Gera, provenne eziandio dalle terribili pestilenze che nel secolo XV colpirono le Tre Pievi. Nel 1515 i grigioni ed i francesi sfogarono la loro rabbia, i primi col saccheggiare Sorico, i secondi coll'incendiarlo; anche nel 1636 fu messo a ferro e a fuoco dai francesi capitanati dal duca di Roano. Ora accenna a subire la sorte del vicino Olonio, del quale non rimane più traccia, e però il vicariato foraneo della pieve di Sorico fu trasferito a Domaso, in pieve di Gravedona; sono soggetti attualmente a questo vicariato le parrocchie di Bugiallo, di Colico, di S. Fedele al Laghetto in comune di Colico, Gera, Montemezzo e Trezzone, di ciascuna delle quali è d'uopo intrattenerci alquanto.

La chiesa parrocchiale di Bugiallo, di collazione comunitativa, è sotto il titolo di S. Gio. Battista; fu eretta verso il 1700, e per tradizione, poichè documenti non se ne trovano, dicesi sia stata consacrata; se ne celebra l'anniversaria commemorazione al 29 di giugno. La chiesa fu quasi totalmente restaurata nel 1839; ha quattro altari, tutti con pietra sacra; possiede un quadro recente di S. Gio. Battista, che serve d'ancòna all'altar maggiore, opera assai stimata del pittore Luigi Fontana di Gera e premiata, mi pare, con medaglia d'oro in una esposizione di Roma. — Oltre alla chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio della parrocchia due oratorî: l'uno, nel bel mezzo del paese, dedicato a S. Gaetano Tiene, e l'altro, sulla vetta del monte detto Porsite, a S. Bartolomeo apostolo. In quest'ultimo oratorio si celebrano le funzioni parrocchiali

Rev.dus Dn.us Oliverius Saxius rector parochialis Ecclesiæ S.cti Vincentij.

---

dalla terza domenica di luglio fino al giorno di S. Bartolomeo, epoca in cui, per la malaria del basso e per la raccolta de' fieni, i parrocchiani tutti si portano ai monti; il parroco stesso, per necessità, si reca lassù ed abita una meschina casa unita alla chiesetta, totalmente isolata. In tale epoca la chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista resta abbandonata. — I registri parrocchiali datano dal 1752 (matrimoni); 1756 (nati), e 1757 (morti). La popolazione complessiva della parrocchia è di 460 abitanti.

Colico (abitanti 3900, con Olciasca e Piona parrocchia nella pieve di Gravedona, con S. Fedele al Laghetto, altra parrocchia in pieve di Sorico e col Forte di Fuentes) è ai piedi boreali del gigantesco Legnone, circondata da una vasta pianura paludosa e malsana, detta il *Pian di Colico* o *Pian di Spagna*. Il nome di Colico dev'essere greco (*Colcos, Colchis*), ed è una pura fantasia dedurlo dalle febbri e dalle *coliche* prodotte in estate dalla malaria, perchè prima non c'erano. Secondo lo storico Tadino, in altri tempi questo paese era una delizia del Lario. « Ma, dice il *Dizionario Corografico della Lombardia*, dopo gli estremi danni patiti fra il secolo XVI e il XVII, per le guerre, passaggi, scorrerie, devastazioni, saccheggi di tedeschi, svizzeri, grigioni ed altri sì fatti, che facevano le guerre più da masnadieri che da truppe regolari e disciplinate, e che oltre gl'incendî e le stragi lasciavano quasi sempre dietro di loro pestilenze e contagi, Colico fu ridotto ad un totale sterminio, e, scrive il Boldoni che appena restavano 40 o 50 uomini; non bastando i quali a coltivare i terreni, questi rimasero per la maggior parte incolti ed abbandonati. D'allora in poi la bassezza del terreno in riva al lago, le acque che scolano dai monti, e gli scoli dell'Adda, che a poca distanza mette foce nel Lario, convertirono quasi tutta quella pianura in paludi insalubri, coperte da canneti, da giuncaie e da alghe, ed infeste da rannocchi, da rospi, da tafani e da serpi, a talchè gli abitanti, coltivando quella terra che ancora ne era suscettibile, nella stagione estiva, dopo fatta la messe, se ne allontanavano (e lo fanno ancora oggi, quelli che possono, riparando a *Villatico* o *Colico al Monte*, ch'è proprio alle falde del Legnone, ad una discreta distanza dal lago). Nell'inverno poi scendevano dal Legnone branchi di lupi (ora distrutti), nè infrequenti vi erano gli orsi, che andavano in traccia di preda. Vi arrogi i malviventi che latitavano in quei solitarî contorni ». Nei primi anni di questo secolo Colico era ancora un meschino villaggio, ove le febbri terzane e perniciose avevano stabilita la loro residenza, e l'uomo era quasi decrepito a 50 anni. Ma l'apertura delle maravigliose vie dello *Spluga* (a sinistra) e dello *Stelvio* (a destra), per le quali Colico diventava un centro importantissimo di traffico per la Svizzera, la Germania, l'Austria e la Baviera, indusse i signor Sacchi e Rosellini a migliorare, asciugare ed alberare gran parte delle paludi, con lavori immani e dispendiosissimi, ma anche con profitto. Il loro esempio fu imitato da altri, e Colico andò rapidamente ripigliando importanza e vita, la quale adesso cresce sempre più per le due ferrovie Chiavenna-Sondrio, pel grande transito di forastieri diretti a' varî stabilimenti balneari ed idroterapici valtellinesi, agli alberghi di montagna, alle splendide gite alpinistiche, e così via. Ultimamente poi, allacciato Colico a Lecco, e così a tutta la rete delle ferrovie lombarde, è aumentata, e incomparabilmente di più si aumenterà l'importanza di Colico se verrà, secondo se n'ha l'idea, traforato l'arduo Spluga (monte di confine coi grigioni), per una ferrovia che immetterebbe rapidamente al lago di Costanza, passando per Coira.

La parte più paludosa resta ora a tramontana, tra le foci dell'Adda e i ruderi del forte di Fuentes, eretto nel 1603 da Sebastiano Fana, di Casargo, a servizio del conte di Fuentes, governatore di Milano, che voleva tener indietro i grigioni dominatori della Valtellina. Il forte venne demolito dai giacobini al tempo della rivoluzione. Esisteva nel forte una cappella dedicata a S. Barbara, che in quell'occasione venne parimenti atterrata; il beneficio così detto di

Rev.dus frater Milasius della Furia ordinis humiliatorum capellanus Gleræ.

S. Barbara, venne trasportato dal forte di Fuentes nella chiesa di S. Giorgio in *Colico al Piano*. La parrocchiale, dedicata a S. Bernardino, d' ignota erezione, non è consacrata; ha quattro altari, tutti con pietra sacra; non possiede dipinti, nè oggetti di scoltura degni di speciale menzione in queste carte. Vi sono quattro chiese figliali: S. Giorgio, già sopra menzionata, con tre altari. — Santa Croce a *Fontanedo*, con un solo altare. — S. Rocco sul monte. — Oratorio in *Curcio*, di jus-patronato Taroni. — La parrocchia è di collazione comunale e conta circa 2250 anime.

L'Adda, che ingenera tanta malaria in molti paesi della Valtellina colle sue straripazioni, correva dapprima rasente l'orribile monte *Codera* (Val Chiavenna, a 13 o 14 chilometri da Colico), deponendo la sua piena nel *lago superiore* o di *Mezzola*, ch' è un'appendice di quello di Como; ma nel 1500 disalveò, ostruendo la comunicazione fra i due laghi, nè dopo d'allora fu più possibile la navigazione del lago superiore, tranne che con barche poco cariche. Ma nel 1858 fu aperto all'Adda un letto nuovo attraverso il Pian di Spagna, cosicchè adesso comunicano abbastanza bene anche i grossi barconi. Si tentò anche di approfondire il letto del lago superiore fino a *Riva di Chiavenna* (dove finisce), con macchine spazza-fanghi, impresa dell' ing. Giovanni Carissimo di Parlasco e d'altri soci, sperando così di far passare i piroscafi, ma il tentativo andò fallito per le continue materie strascinate dall' Adda.

Altra parrocchia del comune di Colico è S. Fedele al Laghetto, detto così poichè fra lo stradale militare ed il promontorio su cui sorge *Olciasca* (altra frazione di Colico, che forma però una terza parrocchia indipendente e della quale si farà parola trattandosi della Pieve di Gravedona, essendo a quella soggetta) s' insinua un ramo del lago, da Colico in giù, chiamato *Laghetto di Piona*, assai pescoso e ricco d'uccelli acquatici, piuttosto vasto, però molto malinconico. La chiesa parrocchiale al Laghetto, pieve di Sorico, di libera collazione, fu eretta dalle fondamenta nell'anno 1856. Anteriormente eravi una chiesa dedicata pure a S. Fedele martire, ma affatto indecente e minacciante rovina, ed era chiesa figliale soggetta alla parrocchiale di S. Bernardino in Colico. Il popolo, quasi con sole private elargizioni, edificò la nuova chiesa, e nel giorno 9 settembre 1857 venne eretta in parrocchia con istromento rogato Dott. Luigi De-Orchi, notaio residente in Como. Ai 24 di settembre di quello stesso anno fu eletto per primo parroco del Laghetto il sac. Giovanni Venini, tuttora vivente, che già si trovava colà fino dal 15 giugno 1853 in qualità di coadiutore. Oltre l'altar maggiore dedicato al titolare S. Fedele, èvvi ancora l'altare della B. V. sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria, con dipinto di p o chissimo pregio del prof. Francesco Capiaghi nostro concittadino, e l' altare del Crocifisso; essi hanno solo pietra sacra. Sonvi ancora due cappelle vaste. I dipinti a fresco dell' altar maggiore e dei due laterali sono opera lodata del pittore Luigi Tagliaferri di Pagnona. Non vi è in parrocchia altra chiesa. I registri parrocchiali datano dall' epoca dell' erezione della parrocchia, e la popolazione attuale è di circa 1020 abitanti.

Gera (abitanti circa 500) all'estremità del lago propriamente detto, fu già luogo ridente e sparso di amene villeggiature; ora, per le invasioni dell'Adda nel *Piano di Colico*, è afflitto d' aria insalubre. Diede i natali alla famiglia del conte Giorgio Giulini, che scrisse le storie di Milano e di Monza. Del palazzo, rovinato dalle frane, non restano che avanzi. La chiesa parrocchiale prepositurale è sotto il titolo di S. Vincenzo martire. La parrocchia è di nomina popolare e fu eretta l'anno 1587 dal vescovo Volpi, mentre prima era annessa alla parrocchia di Sorico. La chiesa sembra anteriore di circa un secolo a quella del convento in Gravedona, fabbricata nel 1467; bella in origine con finestre e cornici in terra cotta, ma guastata dalle posteriori aggiunte. Vanto principalissimo di questa erano gli affreschi della scuola lombarda, che ne adornavano

Rev.dus Dn.us Antonius de Greppis rector Ecclesiæ S.cti Martini Montis Medij.

---

tutte quante le pareti, giudicati dello stesso pennello che dipinse la prefata chiesa del convento. Nel 1869 tutte furono barbaramente manomesse da una compagnia di sbianchini, e in modo di non lasciarvi più alcuna traccia di antico, onde non apparisse dal confronto la imperizia dei nuovi guastamestieri. Esiste tuttavia la grande ancona dell'altare maggiore, con dipinti assai pregevoli sul legno, della scuola luinesca, distribuiti in vari campi, con la Vergine e il Bambino nel mezzo; ma danneggiata dall'uso invalso di appiccicare i voti su la parte dipinta, quasi non siavi altro spazio a ciò; e stupendi sono i vetri dipinti nelle due finestre della facciata, massime in quella a sinistra, dov'è raffigurato il transito di S. Marta. Vi si legge, in bei caratteri, pur essi dipinti sul vetro, questa cattiva iscrizione: *Como S. Marta era in transe de morte et xpto il aparse insema con la Virgina Maria.* Ne esisteva una terza sul lato sinistro, che venne abbattuta e ridotta in minutissimi pezzi da una bufera nell'anno 1874. Nella spalla sinistra della porta maggiore è inserita una lapide romana in marmo di Musso, che fu pubblicata già da Benedetto Giovio, dall'Orelli, Mommsenn, Monti, Barelli ed altri.

Oltre la chiesa parrocchiale sonvi le seguenti figliali: in paese la chiesa dell'Immacolata. — L'oratorio di S. Anna, non lungi dalla parrocchiale verso il lago, detta volgarmente la chiesa dei morti, trovandosi ivi sepolti i morti del contagio. — Sei chilometri circa da Gera vicino a Piantedo, Valtellina, èvvi un villaggio con pubblico oratorio sacro a S. Agata, già menzionato a pag. 255 della prima parte di questi *Atti di Visita.* — Unito alla parrocchiale èvvi poi l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento. I registri parrocchiali datano dal 1626, e non vi sono apparenti lacune.

Al villaggio di Montemezzo (o Burano) si arriva da Gera dopo mezz'ora di ripida, selciata via mulattiera; conta un cinque centinaia d'abitanti, tutti agricoltori, che vivono miseramente, mentre in altri tempi l'agiatezza non vi era sconosciuta. Su d'uno spianato che si protende a mo' di promontorio, si mostra la casa parrocchiale e la chiesa col coro volto a mezzodì, fiancheggiata a ponente da elegante campanile sormontato da cupola a cono. Essa è dedicata a S. Martino di Tours, fu eretta in parrocchiale fin dal 1400, e ne fu primo parroco fra Giorgio della Feria preposito del monastero di S. Orsola a Sorico. Gli atti parrocchiali cominciano nel 1642. Torno torno alla chiesa gira un terrapieno, da cui si gode un vasto orizzonte, un incantevole panorama. Un pronao, sostenuto da due colonne, sta davanti la porta; presso il timpano una finestra ogivale. Per entrare nell'interno della chiesa si discendono due gradini, sconcio che si dovrebbe e potrebbe facilmente eliminare, livellando il piazzale col pavimento ineguale del tempio. Egli è a una sola navata e stile lombardo, con soffitta a due spioventi uguali; a metà della nave una cappella riquadrata si sfonda per alcuni metri; più in su due porte che si fronteggiano, di cui l'una dà accesso al campanile, e la seconda (a levante) offre un ingresso secondario; poi due meschini altari addossati al muro, chiusi da ferrea cancellata, riguardanti la porta maggiore; finalmente il presbiterio coll'altare staccato dal muro, nel quale, alle estremità, son praticate due porticelle che mettono alla sagrestia. Tale sommariamente è lo stato attuale della chiesa. Innanzi al 1594 doveva presentare un assieme ben più armonico, per le sempre care finestre a sesto acuto aperte lungo le pareti; ma poi in quell'anno si eresse il campanile (ha segnato al piede l'anno 1595), in seguito le due cappelle laterali (dagli atti dell'archivio si rileva essere state innalzate dal 1611 in avanti, a spese dei capi di due colonie ch'erano a que' tempi stabilite a Palermo e ad Ancona, e che si chiamavano la scuola di Palermo e di Ancona), onde sparvero tre finestre primitive, rimanendone un egual numero, e cioè una sopra la porta minore e due che versano luce nel coro. Sostituito l'antico bellissimo altare maggiore di legno dorato con altro marmoreo di nessun pregio,

Rev.dus Dn.us prbr Ioannes de Ongia rector S.ctæ Mariæ de Terzono.

---

sparite le antiche argenterie, non rimangono al presente di rimarchevole che i dipinti, e tali di cui i terrieri possono bene inorgoglirsi. Maurizio Monti, nella sua *Storia di Como*, ricorda che il Fiamminghino lavorò nella parrocchiale di Montemezzo. Dei diversi dipinti in essa esistenti si debbono indubbiamente attribuire a lui quelli della cappella della B. V., a sinistra di chi entra in chiesa, eretta per cura della scuola di Palermo. Gli è ben vero che nel dipinto non havvi una parola, una sigla annunciante il suo nome; ma il concetto, il modo di pingere, il colorito, il disegno, rivelano subito Gian Mauro della Rovere. Egli pennelleggiava in S. Miro di Sorico nel 1608, a Peglio sopra Gravedona nel 1615, e poi nel 1625; è probabile che in tal tempo appunto si recasse a Montemezzo, dove nella detta cappella pinse l'istituzione del Rosario (con poco rigore storico), la battaglia di Muret (nella quale effigiò la Fede che, possente donna celeste e di purissima bellezza, mette in fuga la sozza indemoniata figura dell'Eresia), i quindici Misteri in altrettante medaglie (delle quali alcune riescitissime), diversi simboli della Vergine, sorretti da putti nelle lesene. A destra di chi entra v'è la cappella di S. Carlo, costrutta nel 1628 per opera della scuola d'Ancona. La tela dell'altare, raffigurante il Borromeo, sebbene d'ignoto autore, si deve però annoverare fra le opere classiche: più si ammira e più si apprezza lo squisito lavoro. Di valore minore sono gli affreschi della cappella, ricordanti i fasti più salienti della vita di S. Carlo, che diresti ricopiati, sebbene in modo più felice, da quelli esistenti nella cappella omonima della chiesa di Peglio; vi ha del bello certamente, nondimeno alcune figure difettano assai per disegno. Nella parte inferiore della destra lesena, pochi lustri addietro si ritoccò una scritta, che, sbiadita, minacciava eclissarsi. È tale: *d. a. CHR. CAR. PINSIT 1628;* alcuni l'interpretano *denario* (o meglio *devotione*) *ancontarum Christophorus Caractulus pinsit*, e vogliono che gli affreschi si debbano attribuire a quel Caracciolo di Vercana che pinse la cappella di S. Rosalia nella parrocchiale di Peglio. Sulla grande parete, che divide il coro dalla navata, attrae lo sguardo un S. Antonio abate, una Madonna della Seggiola con S. Sebastiano martire e S. Rocco confessore. Più in alto si volle raffigurare la Risurrezione, la chiamata degli eletti al cielo e la condanna dei reprobi; la decenza è trascurata, ma questa scena consolante e terribile insieme parla ai sensi ed alla mente. Eccoci nel coro, nelle lesene presso la balaustra sono raffigurati i santi Martino e Stefano, nell'arco a tutto sesto del presbiterio sono collocati entro medaglie i busti di otto Profeti, nei pennacchi i quattro Padri della Chiesa latina. Nella tazza otto angeli dai ricchissimi panneggiamenti, fanno una danza, ciascuno in diverso atteggiamento. I dipinti maggiori raffigurano la Passione del Salvatore e ricoprono le tre pareti, di cui le due laterali divise in quattro scompartimenti, nei quali lavorarono forse più gli allievi che il maestro. La parete di levante reca Gesù nell'Orto, il tradimento di Giuda, l'incoronazione di spine, l'*Ecce Homo;* quella a ponente presenta la flagellazione, Gesù davanti a Caifa, Gesù caduto sotto il peso della croce, Gesù che va al Calvario. Ma il capolavoro è la Crocifissione nella parete principale. Presso a quaranta sono le figure in grandezza naturale che popolano la parete, e il complesso dell'affresco presenta una scena stupenda per freschezza di disegno, varietà d'espressione, evidenza di movimenti; peccato che il pittore Luigi Tagliafarri nel gennaio del 1872, allora appena nell'inizio della sua carriera, che proseguì poi con tanta lode, si lasciasse vincere dalla brutta tentazione di ritoccare con ordinarie tinte le pure linee dell'affresco, sì da far apparire un manifesto sgradevole contrasto. Questo è certamente uno dei più rimarcabili dipinti classici del nostro lago, al tutto sconosciuto fino all'anno 1895, in cui lo studioso sac. Pietro Buzzetti, parroco-prevosto di Cavallasca, autore delle note storiche circa il S. Guglielmo d'Orange nella valle del Liro (Chiavenna, 1893), o pose per la prima volta in evidenza nei n. 15 e 16 del periodico settimanale

Rev.dus frater Andreas de Ponte Tremolo ord. S.cti Augustini viceparocus Ecclesiæ S.cti Ioannis de Bugiallo.

Il Bajardo, con un magistrale suo scritto dal titolo: *I dipinti della Chiesa parrocchiale di Montemezzo*, da cui per sommi capi, non potendolo fare interamente, poichè *la lunga via ne sospigne*, ho tolta questa relazione. E ch'egli sia stato il primo a richiamar l'attenzione degli intelligenti su quel dipinto e sull'autore, basti qui il dire che Maurizio Monti, nella sua *Storia di Como*, dimenticando affatto altri artisti, si limita appena ad accennare che a Montemezzo (vol. II, parte I, pag. 445) ha pur faticato il velocissimo immaginoso Fiamminghino, mentre il Buzzetti prova che quest'ultimo affresco (non osa dire altrettanto della Risurrezione precitata degli eletti e della dannazione dei reprobi, nè del S. Martino della lunetta sopra la porta principale) è opera di Aurelio Luino figlio al Rafaello lombardo, che il Ticozzi, il Lomazzo e il Lanzi stesso, nullostante la critica forse troppo severa che gli muove, riconoscono di tal valentìa da emulare talvolta il padre. Infatti, sotto le due finestre del presbiterio, sono due cartelli scritti, ormai indecifrabili, meno, fortunatamente, alcune parole, che il Buzzetti legge : *1598 Aurelio Luvino F.;* ma tutto il guaio sta in quella data segnata a cifre sbiadite nel nostro affresco: *1598!* Il Lanzi insegna che Aurelio morì in età d'anni 63 nel 1593, ed il Buzzetti, per non credere errata o apocrifa la data di Montemezzo, quasi quasi inclina a tacciare d'inesattezza il Lanzi, mettendo innanzi il dubbio che, non nel 1593, ma nel 1598 sia morto il Luino. Ma pur troppo la cosa non è così, ed il Lanzi ha perfettamente ragione. Il Morigi, nella sua *Nobiltà di Milano* (libro V, pag. 278) dice di Aurelio: « *Questo morse l'anno 1593 a dì 6 d'Agosto, e l'anno della sua età 63* ». Coteste date concordano con quelle incise nell'epitaffio sul sepolcro d'Aurelio nella soppressa chiesa di S. Gerolamo in Milano, trascritto e pubblicato dall'Argelati (*Bibl. Script. Med.*, tomo II, pag. 815, Mediolani, 1745):

Aurelii Luini Mediolanensis
Pictoris eximii Mausuleum
Vixit annos LXIII, obiit
Anno MDXCIII, VI Augusti

e concordano perfettamente coll'atto di morte compreso nel necrologio della parrocchia di S. Pietro *Sul Dosso*, a porta Vercellina, di questo tenore : *1593. 6 mens. Aug. Aurelius Lovinus, annorum 63 vel circa, ex febre longa obiit post menses quatuor sine suspitione pestis juditio Gregorii Origoni phisici collegiati.* Dunque, non volendo dichiarare apocrifa o errata la data di Montemezzo, non rimane altra via che leggerla 1578, com'io l'ho letta, poichè le cifre sbiadite non lascian ben comprendere se sia un 9 oppure un 7 il terzo numero.

Oltre la chiesa parrocchiale vi è un oratorio sui monti, ove si celebrano le sacre funzioni durante un mese e mezzo nella state; vi si recano tutti gli abitanti di Montemezzo a cagione dei miasmi esalanti dal sottoposto Pian di Spagna, che ammorbano l'aere e la rendono malsana.

Trezzone è altra delle parrocchie di nomina popolare della pieve di Sorico; stende il suo territorio sulla falda meridionale del monte Mezzo, propaggine prolungata del Pizzo Campanile. La chiesa è sotto il titolo della Madonna delle Grazie, e fu dichiarata parrocchiale intorno al 1560. Ha sei altari, tutti con pietra sacra; è consacrata. Possiede due quadri ad olio del pittore Caracciolo di Vercana, cioè l'Annunciazione e la Natività di M. V. — V'era in paese un oratorio dedicato a S. Antonio abate; ma già da alcuni anni venne abbandonato, perchè cadente. — La popolazione complessiva è di anime 380; i libri parrocchiali datano dal 1680.

Da ultimo si dovrebbe parlare di Domaso, attualmente capo del vicariato, ma facendosene menzione in questi *Atti di Visita* là ove si tien parola della pieve di Gravedona, mi riserbo parlarne partitamente quando di quella verrò trattando.

Rev.dus pbr Simon de Abbadinis parocus Ecclesiæ S.cti .... de Colico.

Rev.dus pbr Baptista de Gesino parocus Ecclesiæ S.ctæ Mariæ de Plantedo (1).

Clerici eiusdem Plebis.

Io: Stephanus Prebonus filius d.nl Anchisis de Surico.

Io: Antonius Rangerius filius qd.m d.ni Io: Baptistæ de Glera,

Rochus Caratius filius d.nl Ioannis de Monte Medio.

Sacerdotes oppidi Domasij.

R. pbr Donatus Agius parocus.

R. pbr Nicolaus Gezius capellanus.

---

(1) Di S. Maria di Piantedo si è già detto nella prima parte di questi *Atti di Vistta*, a pag. 230, là ove si parla della pieve di Olonio.

Descriptio Ecclesiarum Plebis Grabedonæ

Chiesa collegiata ed arcipretale di S. Vincenzo di Gravedona.

1593 die p.° mens. novemb. R.mus DD. Episcopus, prosseguendo visitationem, accessit ad Ecclesiam Collegiatam et Archipresbyteralem S.cti Vincentij de Grabedona, etc. . . . . La capella dell'altare magiore è mezza depinta et voltata, et il resto sotto sofitto però tutto rovinato. Nel corno del vangelo fuori di d.a capella vi è un altare dedicato a tutti li S.ti non consecrato et senza icona . . . . ma alcune figure nelli muri, tutte guaste. Nella parte dell'epistola in l'altra nave laterale al pari dell'altro altare, vi è un altare picciolo non consecrato vecchio, con una icona vecchissima sotto titolo di S.to Pietro . . . . Questa chiesa ha tre navi et è assai sotto terra però la meta della nave di mezzo verso l'altare magiore è alta più dell'altra parte di d.a nave, in modo che releva assai verso l'altare magiore. Ha tre porte, l'una in fronte della capella magiore et due altre una laterale verso il corno del vangelo et l'altra vicino alla capella magiore. Sotto la nave di mezo dalla porta laterale sud.a avanti verso l'altare magiore vi è sotto uno scurolo con un altare in titolo S.to Antonio, consecrato, però senza dote, nello quale vi era l'aqua del lago. Al di sopra della porta magiore vi è un grò, nel quale un altare piccolo dedicato a santo Michele et la scola del S.mo Sacramento . . . la detta chiesa ha molte finestre senza vetri e senza impannate . . . . la sacristia è vicina alla capella magiore nel corno

dell'epistola.... Un pulpito vecchio dalla parte del vangelo a mezo la chiesa ... (1).

---

(1) Gravedona, terra principale delle Tre Pievi, è senza dubbio il più bello ed importante paese nella parte superiore del lago di Como: bello per sè stesso, per la sua posizione; importante per la sua antichità e per i notevoli monumenti d'arte che offre al visitatore. Sorge a settentrione della vasta alluvione formata dallo sbocco del Liro nel lago, a ridosso di belle montagne, fra le quali primeggia il Sasso Acuto, bellissimo masso ricco di quarzo lamellare, la cui nuda vetta splende talvolta al sole pel riflesso d'infiniti cristalli. Il paese si distende in lunga fila di case, con porticati o senza, davanti al lago, del quale godesi la vista grandiosa della costa orientale dominata dal poderoso Legnone, ed ha, all'estremità ed a tergo sul fianco verdeggiante della montagna, qualche bella villa, e fra tutte va distinta quella Del Pero, o palazzo delle Quattro Torri, che sorge imponente su un promontorio. Fu eretta nella seconda metà del secolo XVI (1590) a spese del cardinale Tolomeo Gallio, su disegno, dicesi, del Pellegrino, in quel vigoroso stile del cinquecento, che ancora non aveva incominciato a trascendere al barocco. Il borgo dividesi, ma solo nominalmente, in due parti: *Riva* e *Castello*. La prima giace lungo il Lario e lungo la bella strada che viene da Dongo, l'altra è su una specie di promontorio, dominato dai monti, in direzione per Domaso, cioè a Nord. Una scala lunga e larga conduce dalla Riva al Castello, se non si vuol prendere la via carrozzabile.

Un Anton Maria Stampa, il quale, ripùtato più matto che savio, e più gramo che buono, fu tenuto per molti anni nel forte di Fuentes, e vi scrisse sciocche satire contro varî paesi del Lario, vi schiccherò anche una cronaca sul *Regno di Angera* e una *Storia dell'insigne borgo di Gravedona*. In questa egli pretende che il borgo anticamente fosse detto *Laricola*, perchè era la località più popolata e più importante del lago chiamato *Larius* o *Lariculus*, e poi Gravedona da un Garbato, figlio di un Garibaldo, anteriore a Brenno, che al proprio volle associare anche il nome della sua sposa detta *Tona*, principessa dei Bojarii, e che vi sedesse per lungo tempo una serie di re e di eroi. Ma sono fantasie da buontempone, a cui attinsero largamente un Giuseppe Stampa, di lui discendente, nelle sue notizie storiche intorno al comune di Gravedona, pubblicate in Milano da Domenico Salvi e Comp. nel 1866; e più recentemente l'arciprete Luigi Fecchio, nelle *Notizie storico-religiose di Gravedona*, pubblicate nel 1893 in Como dai fratelli Romano ed Enrico Vittani coi tipi di Cavalleri e Bazzi. Ciò non toglie che Gravedona abbia avuto la primaria parte nei fasti storici della regione; i monumenti che ancora ci restano, ne attestano l'antichità insigne, risalente al periodo romano. La storia poi del medio-evo meriterebbe molte pagine, e vi troveremmo da commuoverci, da ammirare; in ogni modo, più che allo Stampa, consiglio il lettore ad attingere le notizie a più pure fonti, vo' dire a Gaspare Rebuschini, nativo di Gravedona, autore di un'accurata *Storia del lago di Como e delle Tre Pievi*.

Senza prestar fede all'arciprete Fecchio (opera citata), che fin dal primo secolo dell'era cristiana in Gravedona abbia predicato S. Ermagora, nel trasferirsi che fece da Aquileja nella Gallia Cisalpina, discendendo dalla Rezia, e che quel borgo sia stato il primo od uno dei primi dei paesi del lago ai quali sia stata predicata la fede di Cristo, è certo però che il cristianesimo vi fu introdotto in tempi antichissimi, come ne fan fede i monumenti, dei quali alcuni si debbono ascrivere al VI secolo. Non è da tacere infatti di una chiesa antichissima, detta il S. Salvatore, della quale fecero menzione gli storici, come fatta erigere da S. Prospero degli Albrici, l'undecimo dei vescovi di Como, e consacrata dal medesimo vescovo, che morì nel 565, e che era stata costrutta nel luogo stesso, dove, nel 1467, fu poi dato principio ad edificare l'attuale chiesa della B. V. delle Grazie, giusta gli *Atti originali*, ch'io possiedo, sull'erezione dell'annesso convento già degli Agostiniani e di quella chiesa. Ma altresì è da notare che i compilatori della *Patria-Geografia dell'Italia*, edita dall'Unione

Chiesa di S. Maria del Tiglio.

Vicino alla sud.ª chiesa ve n' è un'altra dedicata a S.ta Maria del telio, nella quale in mezo vi è il vaso di marmore per il

---

Tipografica di Torino, via C. Alberto 33 (20ª vol. II, Lombardia, dispensa 155ª, pag. 144) segnano il S. Salvatore come tuttora esistente, e altra delle chiese degna d'essere visitata dall'artista e dallo studioso che s'interessa di cose storiche. Se, come ho fatto io, si fossero realmente recati sui luoghi di cui parlano, e vi avessero attinte informazioni, non avrebbero preso questo e ben altri granchi, come quello di dire, a pag. 141 dello stesso fascicolo, il cardinale Gallio figlio di un umile pescatore di Cernobbio. Ma di ciò basti, ed eccoci al nostro argomento. Oltre siffatta antichissima chiesa, da più di quattro secoli scomparsa, un'altra ne esisteva nel secolo VI, sul posto ove ora sorge l'arcipretale di S. vincenzo martire. Ciò è confermato dalla doppia iscrizione fatta sopra una sola tavola di marmo di Musso, per ricordare le due cristiane Agnela e Onoria, nella quale iscrizione è menzione della data del loro transito, verificatosi per la prima sotto il consolato di Avieno, che ebbe compimento nell'anno 502, e per l'altra sotto il consolato di Venanzio nel 508. Siffatta tavola fu disseppellita in occasione che fu costruito l'attuale presbiterio dell'arcipretale, nell'anno 1600, ed è l'unico indizio e prezioso ricordo che sia rimasto della citata primitiva chiesa. Detta lapide fu collocata e trovasi tuttora nella chiesa arcipretale e posta nel muro prospiciente la balaustra dell'altare maggiore e presso la porta che mette alla scala del pulpito. In vicinanza i Gravedonesi collocarono, in marmo nero di Varenna, l'epigrafe che qui trascrivo:

D. O. M.
PROXIMVM SANCTITATIS
MORTIS ET VITÆ ÆTERNÆ
MONVMENTVM CHRISTI
FAMVLARVM AGNELÆ
ET HONORIÆ IN PACE
QVIESCENTIVM IIIC DEPOSITARVM
QVARVM PRIMA III CALEND. APRILIS
A. D. DII AVIENO CONSVLE
ALTERA VIII CALEND. JVLIAS
A. D. DVIII VENANTIO CONSVLE
EX HOC ANTIQVISSIMO
D. VINCENTII TEMPLO
SVB EIVSDEM REFECTIONIS
AN. MDC ERVTVM FVIT
POPVLVS GRABEDONEN.
PIAM ERGA CONCIVES
FIDELIVM VENERATIONEM
EXCITAVIT
AN. D. MDCCX.

L'esistenza di un capitolo, ossia di una congregazione di canonici in Gravedona, rimonta ad epoca antichissima, e ne è prova la preziosa pergamena che in quell'archivio parrocchiale si conserva, rogata sotto Ugo re d'Italia nel

fonte baptismale con dentro l'aqua, però a basso in modo tale che per la vicinanza del lago vi entra alcuna volta et circonda d.ª chiesa di dentro.... In questa chiesa vi sono tre altari, uno, che è l'altare magiore, dedicato a S.to Giovanni et è in una capella involtata con alcune pitture vecchie et non è

---

quinto anno del suo regno, e firmata da certo Giovanni notaio, riguardante una donazione di certo Riprando de Basilica Duce, fatta alla congregazione della pieve di Gravedona, di alcuni beni nel luogo di Ponte. Notisi che Ugo fu fatto re d'Italia nel 926, onde questa pergamena è dell'anno 930, ed è riportata per intero dal Tatti ne' suoi *Annali Sacri di Como* (parte II, pag. 46, n. 795). Il primo arciprete di cui si trovi menzione è Uniberto, il quale viveva nel 1164, e ciò risulta da una copia di sentenza, che pur si conserva in quell' archivio, pronunciata in tal anno a favore dell'arciprete e canonici della chiesa di S. Vincenzo di Gravedona, per il diritto di decima del monte Serexio. Ambedue le menzionate carte furono note al Quadrio (*Storia di Valtellina*, parte II, diss. V, § 13, pag. 566 e seguenti), ma l'ultima sfuggì certamente al canonico Barelli, mentre in altro de' suoi scritti (*Rivista Archeol.*, fasc. 5, pag. 3) affermò che la prima menzione di S. Vincenzo appare da un istromento del 1215 presso lo stesso archivio, in cui l'arciprete Lanfranco con altri otto sacerdoti suoi *confratelli*, investono di una decima un Operto da Carnevale. — La lapide di Agnela ed Onoria, come ho detto, è l'unico prezioso indizio della antichissima chiesa, e, com'è da congetturarne, richiedendo questa una radicale riforma e rinnovazione, verso la seconda metà del secolo decimo o sul principiare dell'undecimo, nello stesso luogo fu costruito, con istile affatto lombardo, il S. Vincenzo, ossia quella chiesa mentovata nel documento sopra citato, e doveva essere una vera basilica romana, se si deve giudicare da questi *Atti di Visita* del 1593, nella qual'epoca esisteva tuttavia nella sua forma originaria. Da questi *Atti* si raccoglie che era a tre navi con soli tre altari; il maggiore sormontato da un prezioso ciborio di legno dorato, e due altri in fondo alle navi minori. Aveva due porte sulla facciata ed un'altra sul fianco destro, la quale è anche oggidì visibile in parte, e metteva presso il presbiterio. Entrando da quest'ultima porta e volgendo a destra scendevasi nella cripta, di cui l'*Atto di Visita* non dice altro, eccetto che in quella occasione era invasa dalle acque del lago. Il pavimento intorno della chiesa era *assai sotto terra*, notabilmente più rilevato però nella metà della nave di mezzo verso l'altare; aveva il soffitto cadente, tranne la cappella dell'altar maggiore ch'era sotto vôlta, e le finestre senza vetri e senza impannate. Sopra la porta maggiore esisteva un *nartex* (grò) interno con altare dedicato a S. Michele, come nel S. Abondio di Como, che occupava l'ampiezza delle tre navi sino alle prime due colonne, e che riceveva luce dalle due finestre più prossime alla fronte, le quali perciò sono più in alto rispetto alle altre sui due fianchi. Della chiesa qui sopra descritta ora rimane soltanto quel che si vede esternamente delle pareti ai due lati sino agli archetti già sostenenti la cornice e la cripta, mutilata però in parte e rimpicciolita. La prima innovazione cui andò soggetto l'edificio ebbe luogo l'anno 1600. Trattavasi di preservarlo dalle continue invasioni del lago, alzatosi già notabilmente di pelo dopo l'originaria costruzione, il che si fece col sollevare il suolo interiore e le pareti delle navi, dando alla chiesa un aspetto diverso e tutto moderno. Le tre navi si ridussero ad una sola, lasciando ai fianchi uno sfondo per le cappelle di bel nuovo introdotte. Al corpo della chiesa, così rimpicciolito, dovevasi aggiungere un nuovo presbiterio, che si costrusse di forma parallelipeda e più stretto, onde ne seguì che la cripta, già tramezzata da sei file di colonne, rimanesse scemata delle due navi estreme e delle tre absidi. Con ciò fu tolta ogni comunicazione tra l'interno della chiesa e la parte conservata del sotterraneo, a cui ora si discende per una scala scoperta che occupa

consecrato nè dotato, senza icona ma con un quadretto depinto vecchio, hà la sua bradella et cancelli di legno. In corno del vangelo, vicino alla capella sud.ª vi è un altro altare consecrato, con titolo di S.ta Maria, dotato de scudi sei o circa, con una bradella et cancelli di legno depinti .... In corno

---

l'estremo lato dell'antica nave sinistra, e per un'altra a destra che muove dalla sagristia. È indubitato essere la cripta contemporanea alla chiesa descritta in questi *Atti* dal Ninguarda, e fanno ridere coloro che la vogliono un avanzo d'antico tempio pagano (Giuseppe Stampa, opera citata, pag. 293). Il suolo poi di quest'ultima è ancora il primitivo, di maniera che le basi delle sue colonne interne emergono intiere. Così la vôlta a crociera e gli archi che la sorreggono in tutte le direzioni, non furono mai tocchi, onde abbiamo vôlta, capitelli, colonne, basi, finestre, cornici e mura, altrettanti elementi per giudicare della perfetta concatenazione del muro esterno che vedesi nel lato destro a ridosso del sovrastante edificio; quindi la confessione è perfettamente sincrona colla sovrapposta basilica. Da una nota redatta in Gravedona sotto la data 25 novembre 1593, che deve esser stata consegnata al Ninguarda in occasione di questa visita ed allegata poi negli *Atti* della prima visita pastorale fatta in Gravedona da Lazzaro Carafino nel maggio 1627, rilevasi che nella parrocchiale di S. Vincenzo esistevano salterii manoscritti, l'uno del 1250 ed altri di data anteriore e antichissimi, nei quali era cenno della consacrazione della chiesa, ch'ebbe luogo nella domenica prima di settembre dell'anno 1072. Riporto le testuali parole: « In un antichissimo salterio fatto a mano della nostra Canonica, prima vi si legge in lettera majuscola: *Dedicatio Ecclesiæ Sancti Vincentii MLXXIJ, prima Dominica Septembris.* Nel 1627 pure si costruì l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, detto comunemente di S. Michele; indi, come risulta dagli *Atti di Visita* di Lazzaro Carafino, fu ultimata la sagristia della chiesa arcipretale, e poscia eretto l'altro oratorio già della confraternita detta di S. Marta, e si ebbero quindi i due oratorii ed il porticato come sono presentemente. Rinnovata così la chiesa, abbisognava d'altra consacrazione, e questa venne fatta dallo stesso Carafino, probabilmente in occasione della sua prima visita a quella plebana ai 17 di maggio del 1627, come si rileva dal seguente estratto che trascrivo dai decreti fatti in quell'occasione: *Questa Chiesa veramente qualificata e per la qualità del luogo e della fabbrica et ornamento di essa, e per essere provista d'Arciprete e sette Canonici* ..... — *Giachè la Fabrica della Chiesa e delle capelle è hormai ridotta a perfetione* .... *si finischi anco quanto prima la sagrestia e si procedi d'armadj di noce proportionati* .... — *Alla capella maggiore si proveda d'un balaustro* .... *e già che la medesima Chiesa insieme con l'altare fu da Noi consecrata, si ponghi la lapide con la memoria della consecratione per farne ogni anno l'anniversario* ..... Tanto rilevasi dai citati decreti trasmessi dal prelodato vescovo all'arciprete d'allora colla data di « Como, X Novembre 1628 ». L'anniversario della consacrazione si celebra anche oggigiorno la prima domenica di settembre. È da notarsi che la sagristia venne altresì fregiata di ben architettati e diligentemente intagliati armadii, e sormontata da statue e puttini, lavoro di A. R. F. (Antonio Raffaele Falilela).

Altri mutamenti subì il S. Vincenzo nel 1726. In testa al quadrilatero del presbiterio si costrusse la metà di un esagono formante l'abside attuale, e si diede alla facciata la presente configurazione. Nell'archivio arcipretale si trova una nota in data 16 dicembre del detto anno, dalla quale si cava che dette opere vennero eseguite dal capomastro Antonio Cometto, cui si pagarono per l'abside lire 500, e per la fabbrica del cornicione, stabilitura e finestrone della facciata lire 150. Nel 1735 si fecero eseguire i due grandi quadri raffiguranti il martirio di S. Vincenzo, posti alle pareti laterali del presbiterio; sull'uno dei quali,

dell'epistola, per scontro a d.° altare, ve n' è un altro non consecrato nè dotato, sotto titolo di S.to Andrea, sotto una mezza volta, senza icona ma con un quadretto vecchio .... ha un campanile bello a forma di torre, nel quale vi sono due campane grosse et grandi, quale servono per la chiesa di S.to Vincenzo. Vi sono tre porte, una per contro l'altare magiore et l'altre due nel corno dell'epistola .... (1).

---

quello dal lato dell'evangelo, si legge: *Michael Angelus Blotus pinxit 1735.* Più recentemente Carlo Scotti di Laino eseguì gli affreschi barocchi, ma di buon effetto, dell'abside; ai nostri giorni (1889) la chiesa, fatta eccezione del coro, fu dipinta ed abbellita con ornati dal pittore Luigi Tagliaferri, che fece anche il dipinto a fresco sotto la vôlta del quadrilatero del coro. Nella chiesa si conservano varî oggetti pregevolissimi, e sono: una croce grande, di stile bisantino a guisa di ricamo e con figure e medaglie di merito, lavoro fatto da un orefice che, come è fama, teneva il suo negozio nella borgata; porta la leggenda: *Hæc crux fabricata fuit per Franciscum de ser Gregorio de Grabadona.* Un calice di finissima cesellatura con fregi e smalti, esso pure di stile bisantino. Una pace, colla immagine del Redentore in rilievo, che vuolsi un lavoro del 1300. Un dipinto, sopra una tavola di rame, rappresentante la Deposizione del Redentore, che dagli intelligenti è ritenuto un lavoro di Guido Reni. Una pianeta che richiama, colla sua forma, la *casula* usata nei primi nove secoli. Un paliotto d'altare ed un baldacchino, ambedue di velluto rosso, lavori pregevoli per ricami ed antichità.

Nel territorio della parrocchia esistono, oltre alla parrocchiale di S. Vincenzo ed ai sopra detti oratorî di S. Michele e di S. Marta, le seguenti altre chiese figliali: S. Maria del Tiglio. — La chiesa della B. V. delle Grazie, detta del Convento. — Quella dei santi martiri Gusmeo e Matteo. — S. Maria Maddalena delle monache canossiane; delle quali dirò partitamente in seguito, essendo monumenti non tutti della stessa epoca e dello stesso merito, ma che pure hanno uno speciale interesse o per l'arte o per la storia. — La chiesa dei santi Naborre e Felice di Negrana — La Madonna del Soldato. — S. Abondio al Ponte. — S. Carlo. — S. Lorenzo a Segna. — L'Invenzione di S. Croce a Naro. — La popolazione complessiva della parrocchia è di 1900 abitanti ed i registri datano dal 1569, con alcune lacune intorno al 1650.

(1) Assai più pregevole per merito artistico del S. Vincenzo di Gravedona, sorge in riva al lago, a pochi passi dalla plebana, la chiesa anticamente intitolata a S. Giovanni Battista, poscia alla Vergine, nota per ciò, già fin dal 1593, sotto il nome di S. Maria del Tiglio. Il tempio è tutto di marmo nero di Olcio, listato internamente, a intervalli uniformi, di marmo bianco di Musso. Nel mezzo della facciata si spicca il campanile rettangolare fin verso il sommo del sempio, si restringe poi in ottagono alquanto schiacciato. La parte quadrangolare è divisa in tre piani o stanze, non compreso il pian terreno, che forma una specie di pronao, da ciascuno dei quali si può guardare in chiesa, salvo che dal primo, dove l'apertura venne posteriormente murata. Il secondo comunica colla galleria che gira intorno alla chiesa sopra le absidi. È poi del mastimo interesse, per rapporto alla statica, l'organismo dell'intera costruzione del campanile, al punto di transizione della forma quadrata all'ottagona. Ivi quattro archi normali spiccati parallelamente due a due dai rispettivi muri opposti, e quindi conseguentemente crociantisi fra loro in isquadro sul mezzo, formano base unica e solida a tutto l'intricatissimo intreccio degli archetti e pilastrelli superiormente sovrimposti ai tre piani, poichè tanti ne conta il campanile, da dove sorge in ottagono sino al colmo. Sono questi divisi fra loro da cornici e traforati da loggette archeggiate e da finestre di forma svariata. Alla

Chiesa parrocchiale di S. Eusebio di Peglio.

A di pr.o di Novembre 1593. Visita della parochiale di Pelio plebe di Gravedona, lontana dalla matrice doi miglia et mezzo di via montuosa et aspra.

Visitata la chiesa parochiale di S.to Eusebio vescovo e martire di Pelio pieve di Gravedona, cui titolare è messer pre. Marcantonio S. Pietro da Bianzone. La chiesa è fatta di una sola nave con la capella maggior in meza volta polita. Ha campanile vicino alla porta maggiore di dentro nell'entrare con due campane grosse. L'altar maggior grande alla forma è consecrato, cinto di cancelli di ferro belli .... Non ha ancona .... e la capella tutta è pinta con molte imagini de molti santi intorno l'altare, et in essa capella vi sono due fenestre dai lati con suoi vetri. Il resto del corpo della chiesa è fatto in quattro archi distinti, con le sofitte di larice .... Vi sono quatro altari, doi da mano destra nell'entrar della chiesa. Il primo, vicino al campanile sotto il primo arco, attacato al muro dedicato a S.to Antonio Abbate, non dotato nè consecrato .... non ha ancona, ma in cambio vi è una statua grande di S.to Antonio di legno indorato in parte, et pinto vestito da monaco, con il bastone pastorale in mano adorato. Il resto della capella, tutto dipinto con la vita del santo, è cinto di cancelli di ferro .... Da quella medesima parte nel terzo arco in ordine passata la porta laterale vi è uno altro altare dedicato all'Assomptione della beata vergine non con-

---

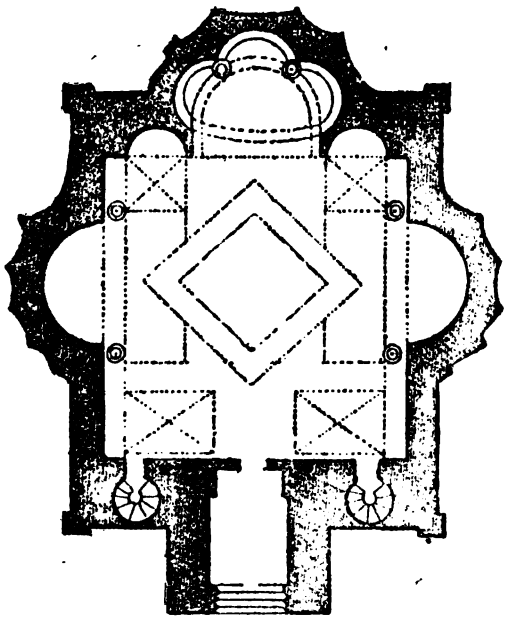
base dell'ultimo piano e sulla cornice di coronamento brillano piramidi e agugliette estranee allo stile, e colla cupoletta stessa di fantastica forma li appalesano per incontestabili infarciture del barocchismo, che ne' suoi regali non dimenticò verun monumento. Si ha l'accesso nella chiesa per due porte: la maggiore, di elegante semplicità coll'arco a tutto sesto, apresi nel mezzo della torre; l'altra, sul fianco destro, è di egual forma, salvo ch' è più ristretta; ed una terza angusta e semplicissima, allo stremo dello stesso fianco, è ora murata. Nell'interno, a un pronao circoscritto dal pian terreno del campanile, succede un rettangolo formante il corpo della chiesa, con di fronte il presbiterio terminato da un'abside, che si divide in tre minori sostenute da due colonne e illuminate da tre finestre; poi due emicicli nello spessore del muro ai lati del presbiterio, avente ciascuno un secondo vano semicircolare più basso, sormontato da finestra eccentrica, ma in perfetta simmetria coll'altra dell'opposto emiciclo, tutto questo sull' istessa linea dirimpetto alla porta maggiore. Nelle pareti laterali si sfondano due altre absidi, una per parte, fiancheggiate da due colonne isolate e con un occhio nel loro centro. Al sommo delle quattro pareti corre la loggia archeggiata sui fianchi con colonne e capitelli di varie forme, due scale a chiocciola, costrutte nello spessore del muro della facciata, l'una aperta, l'altra

secrato, non dotato, et situato a ponto secondo la forma de l'altro, cinto di cancelli di ferro.... non ha ancona, ma in cambio è depinta tutta la parete per contro al altare, et dai

---

chiusa da tempo, mettono in comunicazione la chiesa colla galleria, nella quale si aprono due finestre per ciascun lato, ed una quinta più ampia sopra il presbiterio.

Stimo pregio dell'opera riprodur qui la pianta di S. Maria del Tiglio, poichè servirà in primo luogo a darci un'idea esatta dell'interna ed esterna disposizione delle singole parti descritte, e nello stesso tempo, confrontata con quella in gran parte simile della chiesa e campanile di S. Satiro a Milano, che darò in seguito, ci sarà di guida nel rintracciare approssimativamente l'epoca di questa mirabile costruzione, essendo certo che il S. Satiro di Milano risale all'anno 879.



PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DEL TIGLIO IN GRAVEDONA.

Un tempo la chiesa era tutta coperta di figure e leggende, che ora a mala pena si distinguono; varî Santi, cioè, ed altre pitture simboliche nella parete sinistra e nel rovescio della facciata; un Giudizio universale nell'interno della stessa; alcuni fatti della vita del Precursore nell'abside del presbiterio, e la B. V. col Bambino in grembo ed i Magi coi loro presenti (affresco difeso da vetriata) sopra il destro emiciclo fiancheggiante l'altare maggiore. Quest'ultimo dipinto, detto comunemente la Madonna del miracolo, da alcuni vuolsi lo stesso accennato dall'annalista francese l'Aimoino (*Gest. Franc.*, libro 9, cap. III). In qualche luogo, da ultimo, dove se ne fecero i relativi assaggi, si ponno riconoscere tre strati di pitture, l'una sovrapposta all'altra.

Descritta così per sommi capi la chiesa, che produce nell'animo di ciascuno un effetto singolare e sorprendente con le sue eleganti, ben proporzionate,

lati con l'assomptione, apostoli et diversi altri santi di bella pittura. Sotto il medesimo arco da l'altra parte vi è parimente un altro altare dedicato a S.to Biasio, fatto costruere da uno Dominico Monzino .... non è consecrato ma ben cinto di

---

svariatissime forme, mi resta ora di rispondere a due domande, che spuntano naturalmente sulle labbra del visitatore, e cioè: S. Maria del Tiglio è dessa un battistero nello stretto senso della parola? A quale epoca approssimativamente appartiene questa maravigliosa costruzione? Alla prima è facile il rispondere; non così alla seconda. Dal momento però che l'ho posta, quest'ultima domanda, mi proverò a manifestare candidamente in proposito il mio pensiero. Ma procediamo con ordine. Dal fatto che la chiesa era in origine dedicata a S. Giovanni Battista, fu ritenuta per un battistero, come nei primi tempi del cristianesimo erigevansi a fine di accogliere i credenti che vi si recavano a ricevervi - per immersione - il lavacro dell'acqua lustrale. Ma dalle forme sopradescritte appare che l'edificio fu eretto ad uso essenziale di chiesa, come lo mostra la sua configurazione di vera basilica a croce latina, mentre i battisteri propriamente detti, dei quali si hanno ancora esempi nel vicino Lenno, a Chiavenna, a Riva S. Vitale, in Arsago, Castiglione Olona, Almenno, Agliate ed altrove, avevano forma circolare od ottagonale. E chiesa di S. Giovanni Battista è chiamata dall'Aimoino (opera citata) nell'823, e chiesa di S. Maria *del Tello*, e non battistero, vien appellata in questi *Atti di Visita* nell'anno 1593, sebbene fin d'allora già sorgesse nel suo mezzo il fonte battesimale, diverso però dal presente.

Prima ch'io risponda alla seconda domanda, sull'epoca cui approssimativamente appartiene S. Maria del Tiglio, la quale, dalla maggior parte dei nostri storici ed archeologi vien attribuita all'epoca longobardica, è necessario ch'io manifesti il mio sentimento, che i longobardi cioè, barbari ancora quando scesero in Italia, non poterono avere nè architetti nè architettura propria; che se antichi cronisti ci dicono la tal chiesa eretta durante la dominazione loro, non c'è ragione di crederla ciecamente quella stessa che vediamo oggidì, che dalla metà del sesto secolo sino alla metà dell'ottavo niun'altra architettura si usò in Italia se non quella latina dei precedenti secoli IV e V, e solo guasta dalla imperizia degli edificatori. Ciò premesso, siccome molti s'affaticano a dimostrare che questa chiesa deve essere opera dei longobardi, il mio pensiero corre difilato all'unico ragguardevole centro di popolazione e di industria che vi fosse al tempo dei longobardi, a Pavia, che da questi barbari fu costituita capitale del proprio regno. Ma quella città cadde tante volte sotto i picconi dei conquistatori, e fu sì spesso preda delle fiamme, che invano si cerca più in essa una sola pietra, nonchè un edificio dei parecchi che vi hanno innalzati i re longobardi al cadere del VI secolo e nel seguente. Del reale palazzo non restò pietra sopra pietra, e lo stesso si dica delle basiliche erette nel 600, non esclusa quella notissima di S. Michele. Ma il peggio si è che una tale assoluta mancanza di monumenti di quel tempo è da deplorarsi in tutta la Lombardia, checchè ne dicano certi scrittori, pei quali son tuttavia in piedi alcune fabbriche erette dalla regina Teodolinda. E poichè questi grossolani errori, anzichè dissiparsi, ricompariscono vestiti a nuovo su recenti pubblicazioni, vale la pena che ci fermiamo un istante a considerare almeno il più famoso degli edifici, la chiesa, cioè, che Teodolinda eresse in Monza ad onore di S. Giovanni Battista dappresso il suo palazzo (v. Paolo Diacono), chiesa che, diventata poi celebre santuario, eternò il nome della pia regina. Chi dovesse ricostruire con la propria immaginazione questo antico e non più esistente edificio, si rifarebbe giustamente col pensiero ad una basilica latina, divisa in navate spartite da antiche colonne di marmo, terminata colla consueta abside, ecc. Ma se si dovesse prestar fede a quanto ci narra il Mabillon (*Diarium Italicum*), la chiesa di Teodolinda avrebbe avute ben altre forme e sarebbe tuttavia per la

cancelli di ferro .... ha una ancona mediocre pinta sopra le tavole con l'immagini della vergine, di S.to Biaggio, S.to Vittore, S.to Gregorio et S.to Bernardo. Subsequentemente a questo altare nel altro arco per contro la porta laterale vi è uno

---

maggior parte visibile entro l'attuale duomo di Monza. Egli ci sa dire che l'antica chiesa presentava la perfetta figura di una croce equilatera, terminando al primo colonnato ottagono delle odierne navate, sul quale posano ancora, egli aggiunge, gli avanzi dall'antica facciata. Dice che l'altare occupava il centro della crociera e che un atrio o quadriportico precedeva la chiesa. Le stesse cose ripetono il Ricci, il Mothes ed altri. È inutile perder fiato d'avvantaggio: tutti questi signori hanno creduto riferirsi al tempo di Teodolinda quelle parti del duomo che si riferiscono invece alla sua totale riedificazione, avvenuta, come palesa lo stile de' suoi capitelli, nel secolo XII. È uno di quei tanti errori che s'incontrano nella storia dell'arte di questo periodo. Molti infatti sono gli edificî sacri di Lombardia e d'altri paesi, che, secondo la popolare tradizione o le notizie storiche, ripeterebbero la loro origine dalla leggendaria regina; ma l'ala dei secoli non ce ne risparmiò uno solo; prova non dubbia o della malferma loro costruzione, o della loro estrema imperfezione artistica; le quali brutte doti forzarono i posteri ad atterrarli per surrogarvi alcunchè di migliore.

Lo stesso dicasi di S. Maria del Tiglio in Gravedona. Che in questa terra esistesse già nell'anno 823 una chiesa denominata dal Precursore, è indubitato. Similmente che l'odierna S. Maria fosse in origine dedicata a quel santo, pare lo provino i dipinti del presbiterio, tutti allusivi alla vita di lui, e l'altare maggiore, che gli è sacro. Ma che il presente edificio sia tuttavia il primitivo S. Giovanni di cui discorre l'Aimoino, e che rimonti perciò al secolo VI, gli studî sin qui fatti sull'architettura lombarda vietano di crederlo, se pur non si vuole negare un progressivo sviluppo nell'arte architettonica. Non infirmerebbe poi nulla il dipinto detto *del miracolo*, che vedesi tuttora; anzi par naturale che volendosi rifare la chiesa, forse già cadente o troppo angusta, in forma più elegante, siasi voluto perpetuare in essa la memoria di quel prodigio, ripetendosi il soggetto dell'antico dipinto con tutte le sue particolarità, ciò che parrebbe provato anche dalle parole stesse di quell'annalista, poichè quel dipinto ora sta, non nell'abside del presbiterio, come narra l'Aimoino, ma sopra il destro emiciclo fiancheggiante l'altare maggiore.

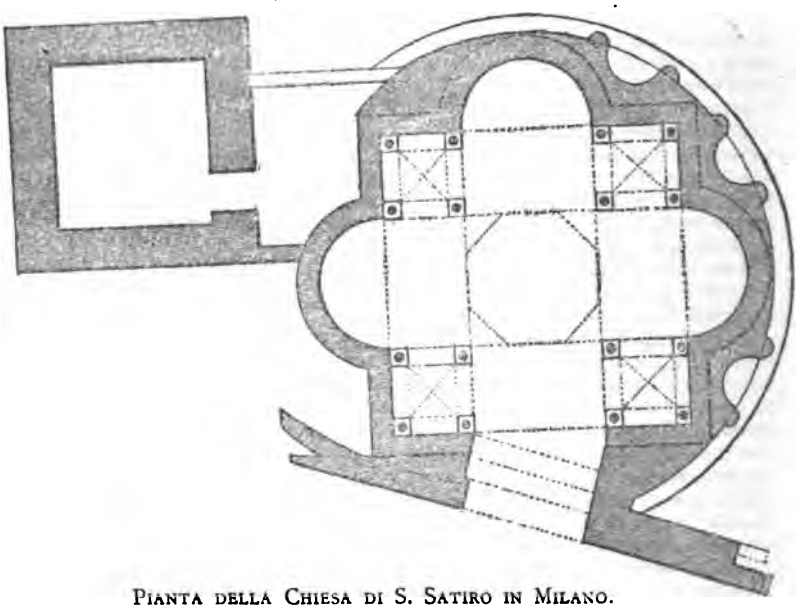
Da quanto sopra si è detto, appare a chiare note ch'io non sono certamente di quelli i quali hanno la smania d'invecchiare i monumenti e di portare l'architettura lombarda ad una remota origine; ma nel tempo stesso non mi sento di schierarmi con coloro i quali gridano inconsideratamente che dessa è assolutamente posteriore al mille. Che gli edificî nei quali domina esclusivamente lo stile lombardo in ogni riposto particolare, siano posteriori al mille, lo credo anch'io; ma non mai ch'esso stile sia nato quasi per incanto in quell'epoca; simili prodigi non possono avverarsi che in certe fantasie. Infatti, se dopo il mille famoso noi vediamo tosto in campo e in quasi tutta la sua pompa quel nuovo opportunissimo stile, è ben ragionevole credere che esso fosse già passato nei secoli precedenti per la lunga trafila degli esperimenti e delle applicazioni; poichè un'architettura come la lombarda non può essersi formata lì per lì come un capriccio decorativo. Epperò, quando suonava l'ultima mezzanotte del mille, gli architetti lombardi dovevano già avere in serbo, se non tutti, almeno gli essenziali elementi della nuova arte, frutto di lenti ma continui studî svoltisi nello stesso loro paese per il corso di due secoli, e del quale ci fanno testimonianza gli edificî sparsi per la Lombardia.

Milano ci offre allo studio la chiesuola di S. Satiro, costrutta nell'anno 879 dall'arcivescovo Ansperto. La sua pianta somiglia assai a quella di S. Maria

altro altare dedicato a S.to Nicolao, parimente non dotato, ne consecrato, ma ben cinto di cancelli di ferro .... ha una ancona di legno depinta sopra le tavole con l'immagini tutte guaste per l'umido o altro accidente, e nel resto situato come gli

---

del Tiglio di Gravedona, e qui la riproduco, perchè ciascuno possa con quella confrontarla.



PIANTA DELLA CHIESA DI S. SATIRO IN MILANO.

È un quadrilatero tagliato da una crociera, il centro della quale è determinato da quattro colonne isolate, e le sue estremità, meno quella ove s'apre l'ingresso, da piccole absidi. Gli spazî risultanti fra le colonne e le muraglie angolari sono coperti da archi semicircolari e da volterelle a crociera; le corte braccia della croce da volte a botte, e le absidi da semicatini, il cui vertice è all'altezza delle imposte di quelle. Il centro è oggidì coperto da una cupoletta moderna, che non lascia più indovinare l'antico finimento, il quale, probabilmente, non fu che una semplice vôlta a crociera. Oggidì il muro esterno di quella chiesetta gira circolarmente scavato da alcune nicchie, ma non è l'originario, bensì un rivestimento di rinforzo aggiunto nel secolo XV, quando l'edificio fu dentro e fuori ornato di terre cotte. Nell'interno, oltre le quattro colonne isolate, ve ne hanno altre quattro minori incastonate per un terzo nei muri di fianco all'altare per far più ricca la cappellina di fondo. I capitelli sono parte romani, parte moderni, surrogati ai vecchi nei restauri, e parte contemporanei alla costruzione dell'edificio. Di questi se ne contano tre, che nella loro ruvida ricchezza, nello stile e nell'insieme delle forme, accusano schietta fratellanza con uno di quelli che si trovano nella cripta della chiesa di Agliate, costruzione contemporanea. Arieggiano goffamente il corintio; hanno foglie quasi rannicchiate entro una specie di gusci, caulicoli rozzi, croci a doppie volute, ed abachi come il solito meschini. Che sia opera di Ansperto, lo

altri .... Fra li cancelli dell'altar magiore, et l'altare di S.to Biagio vi è una sacristia fatta in volta .... Il battisterio è posto dentro alla porta a mano sinistra in uno canto cinto di cancelli .... Ha detta chiesa il frontispicio pinto di rosso

---

prova l'epitaffio che di lui si legge scolpito su di un'arca in S. Ambrogio di Milano, ove, fra l'altre cose, è detto che

Tum Sancto Satyro templumque domumque dicavit.

E non regge il sospetto del Dartein, che la chiesa possa essere stata costrutta innanzi al secolo IX e solo restaurata da Ansperto, perchè essa, oltre al non presentare il minimo indizio dell'arte dei secoli anteriori al IX, nella sua pianta e nel suo organismo accusa invece chiaramente il neo-bisantino, tanto che non si stupirebbe se la si vedesse in Atene, a Tessalonica od a Costantinopoli. Non esito punto a dichiarare opera eziandio di Ansperto anche il vetusto campanile che sorge presso la chiesa di S. Satiro. L'uso dei campanili risale molto più in su di quello che comunemente si crede. Il Fleury ha dimostrato, con documenti alla mano, come nel secolo VI molte chiese fossero già provvedute di torri e di campane di considerevole misura; e ciò è confermato da parecchi campanili di Ravenna per la maggior parte cilindrici, che nella loro struttura, nella natura del materiale che li compone, e nell'indole delle loro scolture, palesano senza dubbio il secolo VI. La storia dunque non oppone ostacoli alla presunta antichità del campanile di S. Satiro, e molto meno ne oppone l'esame artistico dello stesso, le cui rozze bifore ed i cui fregi ed archetti pensili della massima semplicità trovano perfetto riscontro in cose analoghe degli edificî del secolo IX. A ciò si aggiunge che l'asse di pianta del campanile è perfettamente parallelo all'asse della chiesa attigua eretta da Ansperto, il che pare confermi che i due edificî siano coevi. Il campanile di S. Satiro dunque è, assai probabilmente, il più antico campanile di espressione artistica che ci resti dopo quelli di Ravenna, ed è il prototipo dei caratteristici campanili lombardi; sempre quadrati e suddivisi in più zone costantemente ornate da lesene e dagli archetti pensili.

Ciò posto, ne viene che se in massima è vero che sino al secolo IX e X l'uso delle campane era scarsissimo, limitato a una o due al più per ogni chiesa e di esigua mole, e si ponevano su due pilastri ergentisi sulla fronte o sui lati della chiesa stessa, ovvero su campanili di ben piccole dimensioni; ciò però non toglie che anche in quei secoli (e S. Satiro lo prova) vi fossero già campanili massicci, suddivisi in più zone con bifore e fregi ed archetti pensili; e quindi il Barelli avrebbe potuto risparmiarsi questa difficoltà, qualora egli, nell'assegnare la probabile epoca della costruzione di S. Maria del Tiglio, avesse avuto presente la chiesa di S. Satiro e il suo campanile.

Non voglio però si creda con ciò ch'io stimi coevi ambedue gli edificî di Milano e di Gravedona. No, poichè se lo studio accurato dell'uno e dell'altro monumento m'ha fatto toccare con mano la grande somiglianza che regna fra loro, tuttavia, fatti i debiti confronti archeologici e considerata la maggior finitezza di lavoro che domina in ogni più riposto particolare di S. Maria del Tiglio, me la fanno giudicare di molto posteriore al S. Satiro.

Ne è prova in primo luogo la sezione ottagona del campanile. E per verità, una volta ammesso che sia contemporanea alla sottoposta sezione quadrangolare (il che nel caso speciale di S. Maria del Tiglio parrebbe naturale, poichè quel campanile nel mezzo della facciata, collegato coll'interno ed esterno della chiesa, in modo che deve essere stato necessariamente concepito con quella, e che colla forma rettangolare s'innalza solo fin verso il sommo dell'edificio, privo della sua parte ottagona, sarebbe riuscito più d'ingombro che d'ornamento), ne viene di conseguenza che, non potendosi addurre in quei secoli IX e X altri esempi di così fatte costruzioni, dovremo riportarci senz'altro

con l'immagine del santo, ma alquanto vechio. Oltre la porta laterale vi è un'altra porta magior grande in mezo alla faciata del frontispicio. Di fori della porta laterale vi è il cimiterio

---

ai seguenti secoli undecimo e dodicesimo. In secondo luogo, le pietre dell'edificio diligentemente connesse a fasce bicolori, che ci richiamano i due edifici anch'essi policromi, cioè il monastero di Piona e il palazzo di città in Como, eretti ambedue nel secolo XIII, le finestre, le lesene ed i cordoni verticali distribuiti con geometrica esattezza, il concatenamento delle varie parti ornamentali sulla esterna superficie, le finestre oblunghe e strette a guisa di feritoie, gli archetti delle cornici a doppio spigolo, l'euritmico accoppiamento di tutte quelle absidi e quegli sfondi nell'interno, le sei colonne delle stesse absidi, i capitelli che già s'avvicinano al perfetto corintio, ed altri moltissimi pregi rivelano un'arte già progredita, e giunta, non solo nell'insieme, ma eziandio ne' particolari, al suo massimo splendore. Ciò vieta di riportare questo monumento a quell'epoca così remota; qualora però non si volesse ammettere un generale successivo restauro, il che, dall'esame del monumento, è affatto escluso. Da ultimo, il fatto stesso che il pavimento del propinquo S. Vincenzo anticamente doveva essere di un metro più basso in confronto del pavimento originario di S. Maria del Tiglio (il che si argomenta dalla porta sul lato destro del primo, il cui archivolto è un metro appunto più basso in confronto di quello della seconda, mentre queste porte essendo press'a poco della stessa larghezza, dovevano perciò avere anche la stessa altezza, qualora il livello del pavimento non fosse stato diverso), messo a confronto coll'altro non meno noto, come il sollevamento del livello del lago siasi operato gradatamente, e quindi che i monumenti vicini a questo, che sono più depressi, debbansi ritenere di più antica data, se non si hanno prove in contrario, ci deve indurre nella persuasione che la presente S. Maria è più moderna del S. Vincenzo. Ma essendo il S. Vincenzo di Gravedona (parlo non dell'attuale, ma di quello di cui ci rimangono gli avanzi) del principio dell'undecimo secolo, come abbiamo veduto nella nota precedente, così ne viene che a S. Maria del Tiglio debba assegnarsi, come epoca probabile di sua erezione, la seconda metà dell'undecimo, o la prima del dodicesimo secolo. Non val la pena poi di avvertire che i marmi figurati che si vedono inseriti sopra la porta maggiore, rappresentanti un sagittario, un cervo ferito, un serpente con le spire intrecciate, una greca, un rabesco, due mammelle ed una mensola con testa umana, ed altre rozze scolture, dovevano necessariamente appartenere alla prima chiesa e forse all'ambone.

Nella chiesa esiste un grande crocefisso di legno, notabilissimo per lo stile bisantino, e per l'ampio paludamento onde è coperto dalla cintola al ginocchio, che attestano l'alta sua antichità. Peccato che in questi ultimi anni abbia subìto da mano inesperta un'imbiancatura, che ne alterò le forme.

Subito dopo la descrizione di quel gioiello artistico ch'è S. Maria del Tiglio, trovo doveroso far seguire un cenno sulla chiesa di S. Maria delle Grazie in Gravedona, della quale non è fatta menzione in questi *Atti di Visita*, o perchè, essendo di ragione dei PP. Agostiniani, non cadeva sotto la diretta giurisdizione dell'ordinario di Como, o perchè, ciò che è più probabile, se ne sia smarrita la particolar relazione, come s'è constatato anche d'altre chiese. Bella e grande basilica, che potrà servire di modello, con vantaggio della buona architettura, se avverrà che cessi l'antipatia della generazione presente per le chiese senza vôlta, è certamente quella di S. Maria delle Grazie, detta anche di S. Nicola. Essa è d'una sol nave, ma con presbiterio configurato in tre absidi, delle quali è magnifica la mediana. Di ottimo gusto sono le porte marmoree, l'una sulla fronte, l'altra sul fianco destro, contemporanee alla chiesa. Ma quel che rende in singolar modo pregiato questo tempio sono i freschi della scuola lombarda, ond'è riccamente decorato; vi si leggono le date del 1509 e del 1519,

coperto, fatto in volta depinto con diverse pitture, et in mezo di d.º Cimiterio vi è un altare intitulato a S.to Rocco, con tre

---

ma indarno vi si cerca il nome del pittore. Ma la somiglianza dei dipinti e degli ornati che incorniciano le medaglie con quelli del S. Miro sopra Sorico e dell'antico oratorio dell'Assunta annesso alla chiesa parrocchiale di Montagna e del quadro nella parrocchiale d'Albosaggia, ne li fanno attribuire a Sigismondo de Magistris di Como, valente artista, di cui meritamente può gloriarsi la nostra città. L'abside a destra e il primo altare a sinistra furono dipinti da Giulio Quaglio di Laino, e sono da computarsi fra i suoi lavori più scadenti. La pala dell'altare di S. Agostino, buon quadro del seicento inoltrato, porta: *Alexander Magatti pingebat.* Bellissima l'ancôna dell'altar maggiore colla data del 1619. Ha questa chiesa inoltre vetri dipinti dell'epoca della sua costruzione, e sono: la B. V., sul finestrone della facciata; S. Lucia, nella piccola finestra circolare dell'abside a sinistra del coro, ossia nella cappella su cui s'innalza la torre. La chiesa fu consacrata nel 1532. Anche nell'attiguo soppresso convento, di stile bramantesco, si vedono molti affreschi, che si giudicano la più parte dello stesso artefice che pinse in chiesa. Anteriore, sebbene di poco, e d'altra mano è la Cena del refettorio de' Padri, che rappresenta S. Agostino con tutti i santi del suo ordine vissuti in tempi e luoghi diversi. Il Recchi però in Como, nella casa parrocchiale di Coloniola, superò di lunga mano il suo precursore. Intorno all'epoca della costruzione della chiesa e del convento, ecco quanto scrive Giuseppe Stampa (opera citata, pag. 296): « Edificato anteriormente ai tempi del duca Francesco I Sforza, sorge in amena situazione sopra Gravedona l'antico convento degli Eremitani di S. Agostino. Qualche autore vorrebbe che fosse stato fabbricato circa il 1450 dalla duchessa Bianca, moglie del suddetto duca, e dalla principessa Beatrice moglie del principe Tristano figlio dei predetti, che la cronaca di Antonio M. Stampa chiama devotissimi di quell'ordine, allegando in prova che molti principi del loro sangue ne vestissero l'abito. È però certo che la chiesa della Sovrana delle Grazie, che sta unita al convento, è assai più antica ed è sorta sulle rovine di altre collegiate rovinate dalle inondazioni. Fra queste si hanno memorie di una dedicata a S. Stefano, della quale non restava che un antico catasto autentico de' suoi beni, che il più volte citato cronista diceva di aver posseduto. La chiesa del convento, così detta al giorno d'oggi, fu più volte restaurata fino dal 1400 ». Non occorre far osservare che tutto quanto qui sopra è detto di Francesco Sforza, della duchessa Bianca, di Beatrice moglie di Tristano, della collegiata di S. Stefano e delle altre (quasi Gravedona ne avesse una dozzina) rovinate dalle inondazioni, di un antico catasto, del convento fabbricato nel 1450, della chiesa restaurata fino dal 1400, tutto è inventato di sana pianta da quel burlone di Antonio M. Stampa, e a convincersene bastava che quella buon'anima di Giuseppe si fosse data la briga di leggere l'iscrizione ch'è sulla facciata della chiesa, e che trovasi pure sotto un disegno conservato ancora e rappresentante il tipo originario della stessa, e di farsela tradurre nel caso che troppo ostico gli sapesse il latino:

Insigne hoc templum
Deiparæ Gratiarum Assumptæ B. V.
Ac Divo Nicolao Tolentinati Grabedonæ Compatrono
Dicatum
A PP. Augustinensibus anno 1467 erectum
A singulari Benefactorum pietate
Capellis ornatum
A Sixto IV Indulgentiis S. M. de Populo Urbis 1472
Ditatum
Et Templum et altaria 1532 consecrata sunt
Tandem ab eisdem anno 1742 reparatum
PP. E. M. PP.

Contemporaneo poi alla chiesa è il convento eretto dalla comunità di Gravedona e dai Padri Agostiniani nello stesso anno 1467, senza l'intervento

pitture sopra, in mezo la Madona et dalli lati santo Rocco et S.to Iosepo, et altre pitture... et sotto la volta di detto cimiterio vi sono depinte diverse pitture della creazione di Adamo (1).

Fa fochi n.ro 165 et anime 720 incirca et 400 di comunione.

---

degli Sforza, ecc., come si rileva dalle *Notizie storiche intorno all'erezione, possessi, privilegi e soppressione del convento e della chiesa di santa Maria delle Grazie in Gravedona*, ch'io ebbi la pazienza di trascrivere *de verbo ad verbum, nil addito vel diminuto*, da un codice paleografico manoscritto, cominciato proprio nell'anno 1467 dal primo priore Simpliciano Pagano, e chiuso nel 1772 alli 5 del mese d'agosto (epoca della soppressione del convento) dall'ultimo priore Giuseppe Manzi di Musso, lago di Como; il qual codice (per le debite verifiche) si custodisce nella biblioteca comunale di Como e porta la segnatura —, scaffale 11, fila 1, n. 44, e col tempo non è improbabile venga pubblicato in altro dei fascicoli del *Periodico* di questa Società Storica, affinchè certe frottole non s'abbiano a radicare fra noi, come quella della chiesa o collegiata di S. Stefano, ripetuta anche da altri, che pure si danno a divedere di non tanto facile accontentatura.

(1) Peglio è un grazioso paesello, con belle costruzioni, che sorge in posizione alta (m. 600), sul fianco d'un monte, allo sbocco della vallata di Gravedona, per modo da offrire un'estesissima vista sul lago e sul Legnone, torreggiante dalla opposta sponda. La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai martiri Eusebio e Vittore, a una sol nave con sette altari tutti con pietra sacra, non è di molto antica, poichè fu rifatta a nuovo nel 1607, come risulta dai registri parrocchiali; è consacrata, ma se ne ignora l'epoca precisa e il vescovo che eseguì la sacra funzione; se ne celebra però l'anniversaria ricordanza nell'ultima domenica d'agosto. È notevole specialmente per le buone pitture che l'adornano, delle quali è bene qui tenerne discorso, perchè alcuni erroneamente le qualificano, come appunto il Cantù e i compilatori della *Patria Geografia dell'Italia* (Vol. II, Lombardia, 155ª dispensa, pag. 149), attribuendole al pennello del cav. Isidoro Bianchi, ed all'autore principale lasciando solo il merito d'aver dipinte le imposte dell'organo. Nell'abside dell'altare maggiore sono da ammirarsi S. Eusebio il vercellese nel concilio di Milano innanzi all'imperator Costanzo, e al disotto lo stesso Santo lapidato; alla destra, in un'area di otto braccia, il Giudizio finale; dirimpetto l'Inferno, della stessa dimensione; sulla vôlta nove medaglie, in cui primeggiano l'Eterno Padre, la B. V. incoronata dalla santa Triade e la discesa dello Spirito Santo. Sui pilastri poi vedonsi rappresentati i due santi diaconi e martiri Stefano e Lorenzo, sotto ai quali v'è Oza colpito da subita morte e il Languido della Piscina; il tutto è opera di Gio: Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino, che vi lavorava dal 1615 al 1625, ciò che risulta da iscrizioni apposte alle opere e dai registri conservati nell'archivio parrocchiale. Peccato che il primo affresco poco bene si presenta all'occhio del visitatore, sì per difetto di luce diretta, sì per l'ingombro del torreggiante altare di legno dorato, ricco d'intagli e di statuette, opera di maestro Simone dal Berti e di maestro Antonio Scherino, eseguita nel 1635. La cappella del crocefisso è pur essa effigiata co' principali tratti della Passione di G. C. Ma a detta degl'intelligenti i pilastri, l'arcata e l'esterno sono certamente della franca e maestra mano del Fiamminghino, laddove l'interno, se ne eccettui un Signor morto, che ti par di rilievo, è eseguito da' suoi allievi. Viene appresso il battistero, ed è peccato che l'umidore che vi tramanda il colossale campanile che vi sta di dietro vada guastando del continuo l'affresco di mezzo rappresentante il Battesimo di Cristo, e i laterali ancora, ove è dipinto l'infermo della Piscina e la Predicazione di Giovanni, fra i cui uditori il Fiamminghino dipinse sè stesso in abito spagnuolo. Nell'alto vedi la Prevaricazione de' nostri progenitori. I dipinti della cappella di fronte, dedicata a S. Antonio, sebben belli anch'essi, lasciano molto dubbio sull'autore; laddove in quella

A dì 2 Novembre 1593. Visita della chiesa parochiale di Livo, lontana dalla terra un miglio quasi, et la terra è lontana da Pelio un altro miglio, dal qual loco si passa per andare a Livo. Visitata la chiesa parochiale di S. Jacobo di Livo della pieve di Gravedona, il cui titulare è m. prete Gio: Pietro S.to Pietro de Bianzone di Valtellina; detta chiesa è posta a l'oriente, ha la capella magiore tutta in volta capace et decente, et l'altar magior in essa sotto una meza volta depinta con uno Christo, li dodici Apostoli, et li quatro Evangelista di bella pittura et decente. L'altar magior è consecrato, grande alla forma, cinto di cancelli .... vi è una ancona con la statua di santo Jacobo di legno, bella, tutta sopradorata, messa in una niccia di legno, detta ancona et le parti da serarla sono depinte di S.to Michele, di S.to Angelo di pittura, il resto messo a oro. Il battisterio è posto da mano sinistra nell' entrare

Chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Livo.

---

che segue di S. Carlo tornasi ad ammirare con sicurezza l'opera del Della Rovere in molti episodî della vita del santo arcivescovo, dipinti parte a fresco e parte ad olio. Credonsi del Fiamminghino anche le due imposte che chiudono l'organo e che ad olio rappresentano il Trasporto dell'arca, con Davide che danza, e sul rovescio S. Eusebio in abito pontificale e S. Vittore in costume da guerriero. Giovanni Valerio dipinse la capella del Rosario; sono però del Fiamminghino le lesene e l'arcata, dove ammirasi l'Immacolata e fatti analoghi della santa scrittura alla Vergine allusivi. Rodriguez poi dipinse l'interno della cappella di S. Giuseppe, dove vedi copiato lo Sposalizio dell'Urbinate, la Presentazione di Gesù al tempio, ed il Santo trasportato al cielo; ma il quadro d'ancôna che ne rappresenta il Transito vuolsi venuto da Palermo, e da taluni ritiensi opera di certo Petrini, pittore insigne. Anche quivi il Fiamminghino vi effigiò al di fuori Giona vomitato dal pesce e Davide con Giacobbe. Il Caracciolo di Vercana dipinse l'interno della capella di S. Rosalia; il quadro d'ancôna rappresentante questa santa è un lavoro di Guercin da Cento, o certo della scuola di lui; al di fuori torni a vedere il Fiamminghino colla regina Saba alla corte di Salomone e il Sacrificio d'Abramo, come esteriormente a quella di S. Carlo è a vedersi di lui il Roveto di Mosè ed i profeti Abacucco e Daniele. Gli Apostoli, la *Via Crucis* in chiesa e il *Trionfo della Morte* nell'ossario in faccia alla porta del tempio sono opera del 1765 dell'intelviese cav. Alessandro Valdani. Nella sagrestia è una figura di Nostra Donna col Bambino in collo, che non si teme di attribuire a Bernardino Luini, e forse è dell'Aurelio, che lavorò, come si è visto, a Montemezzo, e un'*Immacolata* di Giammaria Legnani milanese. Altri dipinti, belli, ma di minor conto, sono sotto i portici che formano il sacrato. Da questo tenue cenno vedesi come l'Isidoro Bianchi ha da fare colla chiesa di Peglio come i cavoli a merenda; ciò però non toglie che si continuerà a scrivere ed a stampare che l'ha dipinta lui: così si fa la storia!

Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono due oratorî: l'uno dedicato alla Natività, l'altro all'Immacolata. — La parrocchia è di patronato comunitativo, e fu eretta *ab immemorabili;* il titolo di prepositura noncupativa l'ebbe nel 1781 dal vescovo Giambattista Mugiasca. La popolazione complessiva è di 380 abitanti. I registri battesimali cominciano dall'anno 1564, dei morti dal 1596, dei matrimonî dal 1564, nè vi si ravvisano apparenti lacune.

dalla porta magior in una capella nova in volta.... Fra li cancelli, et l'altar magior dalla parte dell'epistola vi è una sacristia tutta in volta.... In detta chiesa vi sono tre altari tutti consecrati, doi nei bracci della volta della capella magior, però fori della capella magiore, dedicati quello dalla parte dell'epistola all'Assomptione della beata vergine, cinto di cancelli di ferro belli et bradella polita et sopra l'ombella, hà una anconetta picola alla todesca, adorata et pinta in niccia con una statua della beata vergine con lo figliuolo in braccio... L'altro dalla parte dell'Evangelio dedicato a S.to Gio: Battista parimente non dotato cinto però di cancelli di ferro, ... ha una anconetta picciola di legno con una statuetta di S.to Jacobo .... Nel mezo quasi della chiesa da mano destra nell'entrare vi è una altra capella di S.to Rocco, in niccia, in volta cinta de cancelli di noce torniti, belli et politi. Ha una anconetta bella di legno con l'imagine di S.to Rocco, pinta, et altri santi; sopra detto altare vi è riposta una statua di S.to Antonio bella adorata. Il resto della chiesa è fatto sopra quattro archi, et tra un arco et l'altro vi è soffitta di larice. Ha il campanile tra l'altare della Madona et di S.to Rocco con due campane, una grossa et l'altra mezana. Vi è il frontespicio di fori della chiesa fatto in una capella in volta sostenuto da due colone di marmo, pinto bene, che serve per portico o atrio. A torno vi è cimiterio ancho con sepolture di particolari, circondato di muro. Vi sono due porte laterali, una de quali serve per andare in casa del curato, et l'altra nel cimiterio.

Questa terra di Livo fa ducentocinquanta fochi e più, anime n.ro 2000, et di comunione mille e più (1).

---

(1) Livo è la più cospicua borgata nell'interno della vallata di Domaso, e si trova su un verdeggiante altipiano a 655 metri sul livello del mare, sul fianco orientale del monte Livo, già conosciuto e designato dagli antichi col nome di *Mons Livii*. È in posizione assai pittoresca, dominando tutta la vallata contornata da cime alte e per la maggior parte dell'anno nevose. Egli fu un tempo veramente in cui cotesti montanari facevano delle buone incette nella Sicilia, e allora la popolazione ascendeva, come rilevasi da questi *Atti*, a più di 2000 abitanti, mentre oggigiorno a stento raggiunge i 900, e fu allora che vennero eseguite le preziose pitture che fanno maravigliar lo straniero capitato lassù dentro di quelle boscaglie. La parrocchia, di patronato comunitativo, fu eretta certamente prima del secolo sedicesimo; l'attuale chiesa parrocchiale però, dedicata come l'antica a S. Giacomo, fu dalle fondamenta eretta nella seconda metà del secolo XVII e consacrata ai 3 di giugno del 1699 dal vescovo

1593 alli 2 di Novembre. Visitata la chiesa de' Santi Nabor et Felice di Negrana del commune di Gravedona, ma discosta da esso più di mezo miglio di cattiva strada. Più presto è oratorio o capella. È una nave picciola con una capelletta di meza volta imbiancata con un altare in essa consecrato, ma un puoco picciolo; cinto però di cancelli di legno, et bradella conveniente. Non ha ancona, ma solo attorno al muro della capella le imagini delli Apostoli. — ... Ha due porte una in faccia della capella, l'altra laterale dalla parte destra. È soffitata.... attorno ad essa vi è cemiterio circondato di muri.... Ha una sola campana senza campanile. Fa fuochi 31 incirca, anime 180 (1).

Chiesa parrocchiale dei SS. Naborre e Felice di Negrana.

Eodem die. Visitata la chiesa e capella di santo Martino del commune della traversa sotto la matrice di Gravedona per conto della cura, et discosta da essa, quasi un miglio et mezo di montuosa strada. Ha una capella detta magiore in nicchia, sotto mezza volta, posta all'oriente et in essa uno altare con-

Chiesa parrocchiale di S. Martino di Traversa.

Francesco Bonesana. Ha sei altari, tutti con pietra sacra; non possiede oggetto che per pregio artistico o per antichità meriti speciale menzione. Ma se spingi il passo fino alla chiesuola romita di S. Giacomo tra boschi, la stessa ch' è descritta in questi *Atti*, tu scopri davanti a questa antica chiesa parrocchiale di Livo, già da due secoli e mezzo abbandonata, un piccolo atrio sostenuto da due colonne e coperto di affreschi, lavorati nella prima metà dell'aureo cinquecento. Quivi nelle medaglie della *Formazione della donna*, della *Confusione dei vegliardi accusatori della Cananea*, e dell'*Ingegnoso tentativo di re Salomone*, ammiri una vivezza di teste che quasi dal muro ti si staccano per il chiaroscuro, una guardatura proprio magica e tutta leonardesca, una finezza di tocchi, una morbidezza d'impasti degna di quel Luino che qui ti senti predicar autore. Peccato che lavori sì belli dimostrino, a traccie troppo chiare, la imperdonabile trascuraggine di que' terrieri. La diversità delle date e degli autori deriva da ciò, che emigrando, come ho detto, gli abitanti in Sicilia, chi tornava alla patria lieto del favore della fortuna, faceva allora ornare la chiesa con qualche dipinto. Ciascuno vi può leggere la data del *1412* e il nome di un *Bernardo Somazzo*, un *Sebastianus de Plurio pinxit 1517*, *Antonio de Adamo de Livo a fato depinger la vergine Maria con el Salvator en brazo e con el resto de questa opera addì 3 de Decembre 1544*. Degne poi di menzione speciale e di lode sono la Vergine e S. Caterina, che si vedono maestrevolmente frescate sulla vôlta di una cappella, e il S. Rocco che sta con loro; strani sono gli strumenti musicali e strane sono le guise a cui sono atteggiati gli angioli nel suonarli; degna d'ammirazione una cappella coi vetri dipinti e rappresentanti la Vergine in atto di allattare il Bambino. — È molto rinomato nei dintorni anche il santuario della Madonna di Livo, detto di *Mezza-Cresta*, sotto *Baggio*. — I registri di battesimo incominciano dal 1569, di matrimonio dal 1626, quelli dei morti dal 1689, e quanto a me consta che non vi sono lacune.

(1) Chiesa figliale di S. Vincenzo in Gravedona. Vedasi nota sotto S. Vincenzo, verso la fine.

secrato cinto di cancelli di legno... Non ha icona; ma solo vi sono imagini attorno all'altare della B. Vergine, di santo Martino, angeli et altri santi. Nel corpo della chiesa vi è, quasi in mezo alla chiesa, un'altra capella in nicchia dalla mano destra nell'uscire tutta imbiancata senza pittura, dedicata ai S.ta Maria, non dotata, non consacrata, con cancelli però et bradella assai bona di legno. La chiesa è soffittata. Ha due porte una in faccia all'altare magiore e l'altra per contro a quell'altra capella. Di fuori dei cancelli dell'altar magiore dalla parte dell'evangelio vi è una sacristia all'oriente fatta in volta. Non vi è campanile, ma vicino alla porta grande un pilastro sopra il tetto con una bona campana. Attorno alla chiesa vi è cemiterio circondato di muri et serrato bene.

Fa fuochi circa 60, anime circa 300 (1).

La villa di Vercana è lontana da Gravedona milia due incirca, et da Domaso circa un milio.

Ecclesia parochialis S. Salvatoris de Vercana.

1593 die 2° mens. novembris in vesperis R.mus, prossequendo visitationem, accessit ad parochialem Ecclesiam S.cti Salvatoris de Vercana plebis Grabedonæ... Altare maius non est consecratum sed consecrabitur in die sequenti per Episcopum R.mum, et iacet sub medio fornice picto ad formam antiquam et nondum est dotatum. In cornu evangelij, prope dictam capellam, adest aliud altare prope ianuam sacristiæ consecratum et dedicatum Beatæ Virgini. In cornu epistolæ, e regione prædicti altaris, adest aliud altare dedicatum et consecratum sub tit.o S. Bernardi et Sigismondi. Circa quæ altaria adsunt bradellæ et septum ferreum satis elegans. Extra quod septum ferreum adest pulpitum a latere epistolæ, prope quod adest aliud altare consecratum sub tit.o S.cti Andreæ dotatum. ... Hoc altare non habet iconem, sed in pariete picturæ satis

(1) Traversa è un piccolissimo comune che si trova sul versante meridionale della valle del Liro, a poco più di tre chilometri da Gravedona e non molto lungi da Peglio. La sua chiesa parrocchiale, di collazione comunale, è sotto il titolo di S. Martino, e fu nuovamente riedificata circa l'anno 1632. È consacrata, e se ne celebra l'anniversaria commemorazione la prima domenica di luglio, ma si ignora l'epoca e il vescovo consacratore. Non ha nulla degno di speciale menzione. In parrocchia non vi sono altre chiese figliali. La popolazione è di circa 150 abitanti, i libri parrocchiali datano dall'anno 1632.

elegantes. Hæc Ecclesia est satis elegans.... In hac Ecclesia adsunt portæ duæ, una maior, in fronte eiusdem cum oculo supra, et altera lateralis prope capellam maiorem.... Adest campanile unum cum duabus campanis supra, quod campanile est ad formam turris ædificatum. Circa hanc Ecclesiam cœmeterium muris circumdatum.

Chiesa di S. Silvestro figliale della parrocchiale di Vercana.

Questa chiesa è in forma d'oratorio grande tutto voltato, in fronte un altare non consecrato, non ha campanile ne campane, ma vi è una porta quale doverà servire per la sacristia che si doverà fare, di fuori della porta vi è un vaso di marmore murato nel muro, quale serve per l'aqua benedetta. Fuori d'esso oratorio vi è un cemiterio murato con sua porta (1).

Ecclesia parochialis S. Sebastiani de Caino.

Millesimo quingentesimo nonagesimo tertio, die martis, secundo mensis novembris. — Existente R.mo D.no Episcopo Ninguarda in actu visitationis Ecclesiæ sancti Salvatoris de Vercana, non valens ob eius ingravescentem ætatem et arduitatem viæ accedere ad Ecclesiam sancti Sebastiani de Caino, uno milliari a parochiali supra montem altiorem distante, deputavit R.dum presbiterum D. Baptistam Cazolam canonicum Ecclesiæ Collegiatæ sancti Vincentij de Grabedona, qui dictam Ecclesiam adeat, visitet, bonaque et iura eiusdem Ecclesiæ describat, postea R.mo D.no Episcopo referat.

Die vero mercurij tertio eiusdem mensis. — Existente præfato canonico in prædicta Ecclesia sancti Sebastiani, et primo visitata fuit dicta Ecclesia S.cti Sebastiani de Caino, quæ posita est cum altare unico versus orientem, et quod clausum

(1) Vercana si trova al di là di Domaso, presso l'estremità settentrionale del lago di Como, ed è posto sull'alto di un bel poggio a più di 500 metri sul livello del mare; domina la parte superiore del lago, l'insenatura di Gera, il Pian di Spagna, Colico e sopratutto la superba fiancata che da questo lato presenta il Legnone. Il comune di Vercana conta 1060 abitanti, mentre la parrocchia ne conta solamente 860, poichè Caino, altra delle frazioni di quel comune, fa parrocchia da sè. La chiesa parrocchiale, di nomina comunitativa, dedicata a S. Salvatore, per intero riedificata nel secolo XVII, fu consacrata, unitamente all'altar maggiore, dal vescovo Carlo Romanò ai 31 di maggio 1825, ha altri quattro altari con sola pietra sacra; non possiede quadri dipinti od altri oggetti pregiati per lavoro o per antichità. — Oltre la parrocchiale, vi sono: la chiesa figliale della B. V. — L'oratorio di S. Silvestro. — L'oratorio dedicato a S. Filippo Neri, di patronato della famiglia Torchio.

est suis cancellis, habens trabonam super ipsum altare tantum, super qua trabona adsunt depicti quatuor evangelistæ, et in medio eorum adest imago Dei Patris.

Deinde visitatum altare, est repertum non consecratum.... et ab oriente ipsius altaris, et supra ipsum altare est depicta passio D.ni nostri Jesu Christi cum sanctis Maria Virgine et Sebastiano a dextra parte, et a sinistra Johanne Evangelista et Antonio, a meridie parte adsunt Magi adorantes Dominum et Beatam Virginem una cum sanctis Rocho, Catharina et Martire uno et a nulla hora parte adest cœna Domini et Apostolorum, Nativitate Domini nostri supra et cum quatuor doctoribus Ecclesiæ depictis per angulos præfatæ trabonæ. Bona vero mobilia ipsius Ecclesiæ et capellæ sunt ut infra.... (*Segue l'inventario dei mobili*).

Campanili duoi, uno grande, l'altro picolo; una campana meza rotta. Nella fronte di essa chiesia gli sono depinti le imagine della Beata Virgine et S.ti Sebastiano et Rocho, con la faciata depinta di rosso con un puocho di piazza avanti (1).

Millesimo quingentesimo nonagesimo tertio, die Jovis, quarto mens. novembris.

R.mus DD. Episcopus, non valens accedere ob arduitatem loci, et eius ingravescentem ætatem, ad locum Segniæ et Nari, et ibi visitare Ecclesias, deputavit R. pbr D. Jo: Baptistam Cazolam Can.cum S.cti Vincentij, qui dictas Ecclesias adeat, visitet et referat et hoc cum interventu R.di patris lectoris S.ctæ Mariæ gratiarum de Grabedona.

Chiesa di S. Croce di Naro.

È stata visitata dalli detti Can.co et lettore la chiesa di S.ta Croce del comune di Naro, plebe di Gravedona, membro della Can.ca di S.to Vincenzo, lontana due miglia incirca dalla sudetta Canonica, posta con l'altar magiore verso l'oriente, et

(1) La parrocchia di Caino fu eretta in vice-cura, staccandola nel XVII secolo da Vercana, e poi decorata del titolo di parrocchiale con decreto 17 nonovembre 1886, dal vescovo Carsana. Dista da Vercana un buon miglio sul monte; è sotto il titolo di S. Sebastiano e di patronato dei capi-famiglia. La chiesa coi tre altari non è consacrata, non possiede nulla degno di speciale menzione per antichità o per arte, e nel circuito della parrocchia non v' è altra figliale. La popolazione attuale è di circa 200 abitanti.

è di longhezza vinti otto braza et larghezza dieci, astrigata et con lo soffitto sopra di assi assai condecente, con un portico inanti ad essa chiesa aperto con duoi pilastri et una colonna di serizo in mezo, è consecrata con il cimitero a torno cinto di mura, con due porte che si chiudono. Ha le mura resarcite con diverse pitture dell'una et l'altra parte, come della B. V., S.to Rocho, S.to Antonio, S.to Bastiano, S.ta Lucia dalla destra; dalla sinistra diverse altre. Ha una fenestra verso il mezo giorno con una ferrata senza impanata. Vi sono due porte, l'una all'incontro dell'altar magiore et l'altra verso mezo giorno, che amidue si serrano .... L'altar magior è consecrato .... Sopra l'altare vi è un volto dipinto con un Dio Padre nel mezo con li quatro Evangelisti et sotto esso li dodici Apostoli assai belli. Ha li suoi cangelli di legno assai belli. Vi è un altro altare... non consecrato, fatto in modo di capella con i cangelli di ferro belli verso tremontana, cioè dal canto sinistro, non vi sono figure, ma solo le mura nuove et ruvide con un ochio nel muro verso il ponente, con una ferrata. Vi è un'altra finestra al lato della porta grande al basso alla sinistra, che guarda nel portico .... Vi è anco una sacrestia fatta in volta con il campanile sopra con due campane mediocri. Li fochi di detto comune sono n. 53, bocche in tutto n. 202, anime di comunione n. 100.

Die supradicta, da i sudetti Canc.co et lettore

È stata visitata ancora la capella di S.to Lorenzo di Segnia, cioè di Gravedona sopra la montagna, lontana un miglio incirca da Gravedona, quale è posta a mezo giorno, con un solo altare, quale non è consecrato et è serrato con il suo canzello, quale chiesa è di longheza braza 26 et largheza dieci. Ha quatro fenestre, cioè due da oriente et due da ponente. Ha due porte, una de rimpetto all'altare.... et un' altra porta piccola a mezo la chiesa da oriente et è astregata con la volta di detta gesia imbianchata. Ha un ochio nel muro sopra la porta et due archetti da un canto a l'altro sopra l'altare. Ha tre figure della Mad.a da un canto a l'altro del muro, et detto altare sopra è depinto con Dio Padre, con la Mad.a et la columba in

Chiesa di S. Lorenzo di Segna.

mezo con quatro altre figure di S.to Lorenzo et Antonio et Vin.o (Vincenzo?), et Nicolao de Tolentino con un'anconetta de legno nel mezo di detto altare di legno depinta della Mad.a

La detta villa è distante dalla chiesa collegiata di S.to Vincenzo un milio incirca, et ha fochi n. 18, ha persone incirca a 100, di comunione sarano circa 50 (1).

Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Dosso Liro.

1593, alli 4 novembre, visitata la chiesa par.le di S.to Pietro del Dosso di liro pieve di Gravedona, alla quale è deputato per vicecurato il P. Martino Suardo con licenza de superiori.

È situata la detta chiesa in colle, lontano da Gravedona due miglia o circa di strada montuosa et erta. Ha l'altare magiore in una capella fatta di meza volta, tutta depinta con l'imagini del salvatore nostro, con li quatro evangelista, i quatro dottori della chiesa, et i dodeci apostoli a torno alla capella, quali sono di pittura assai decente, detto altare è consecrato et grande alla forma, cinto de cancelli di noce torniti polliti, et di bradella alla forma.... In detta capella vi sono due fenestrole picciole, una per banda.... il battistero è posto nell'intrare della chiesa a man sinistra, cinto di cancelli di larice decenti.... et nel muro di contro del detto vaso vi è depinto l'imagine di S. Giovanni Battista che batezza Nostro Signore. Nel mezo della chiesa, a man destra nell'entrare dalla porta magiore per contro a una porta laterale, vi è un altare dedicato alla B. V. et S.ti Lorenzo et Antonio, consecrato et grande alla forma.... non ha icona, ma in cambio servono le figure della Vergine et delli quatro S.ti Lorenzo et Antonio, Sebastiano et Rocho; sopra detto altare vi è umbella di tila et è cinto di cancelli di larice et di bradella conveniente. Di fuori delli cancelli dell'altare magiore, dalla parte dell'epistola, vi è una sacristia in volta... Il resto della chiesa fuori della capella magiore è fatto in tre archi, per uno de quali serve la parete del frontispicio, et tra un arco et l'altro vi è soffitta di larice sotto il tetto decente, se bene

(1) Le chiese di S. Croce di Naro e di S. Lorenzo di Segna sono figliali dell'arcipretale di Gravedona. Vedasi la nota sotto S. Vincenzo, verso la fine.

le pareti della chiesa di dentro per il più sono rozzi.... Sopra la porta grande vi è un ochio.... come nella parte sinistra nell'entrare vi sono nella parete due altre fenestre alte, et in quella medesima parete vi è la porta laterale contro l'altare sud.º.... Non vi è campanile, ma sopra il tetto un arco con sopra una campana.

Questa chiesa è distante dal luogo del Dosso, ove habitano li parochiani, circa due milia di strada montuosa. La d.ª terra farà fuochi 110, et è divisa in quatro contradelle o squadre tutte distante dalla chiesa circa un milio et fanno anime 620, di comunione 450. — Fuori di detta chiesa è il cimiterio (1).

Chiesa di S. Sebastiano di Gravedona.

1593, a di 5 Novembre. Si è visitata la chiesa di S.to Sebastiano posta nella terra di Gravedona, filiale della chiesa archipresbiterale di S.to Vincenzo, quale ha un solo altare consecrato, sopra il quale non vi è ancona, ma solo un crucifisso. Ha la detta capella il volto vecchio e guasto. La sacrestia è al canto dell'evangelio, piccola e tutta guasta. Ha la d.ª chiesa doe porte una a presso la sacrestia et l'altra in fronte dell'altare sud.º Ha uno campanile, la cui porta è fuori della chiesa, et se gli va per una scala. Ha doe campane, de quale una serve per l'horologio (2).

1593, die sabbati sexto mensis novembris. Præfatus Ill.is et R.mus DD. Episcopus, prossequendo visitationem, visitatum

(1) Il capoluogo della parrocchia di *Dosso del Liro* si trova su di un alto poggio (618 metri), nel mezzo della vallata di Gravedona, all'estremità d'un contrafforte meridionale del *Corno di Durta*. Alte montagne chiudono da ogni parte l'orizzonte intorno a Dosso, mentre in fondo alla valle il Liro, ricevendo a destra ed a sinistra copiosi affluenti, scorre rumoreggiante ed impetuoso. Oltre il capoluogo, concorrono alla formazione della parrocchia alcune piccole frazioni, cascinali e capanne per l'alpeggio, che è fra l'industrie agricole la più proficua del luogo. La chiesa parrocchiale, di collazione popolare, fu riedificata sotto lo stesso titolo dell'Annunciazione della Vergine nell'anno 1680, e in seguito consacrata dal Bonesana nel giorno 14 giugno 1699, di che si celebra la rimembranza nella seconda domenica di giugno d'ogni anno. Ha sei altari, tutti con pietra sacra. È annesso alla chiesa un altro oratorio, eretto in seguito e dedicato a S. Domenico, il quale serve pei confratelli del SS. Sacramento. Oltre la parrocchiale, havvi, a due miglia circa di distanza, un'altra chiesuola antica (già parrocchiale un tempo), eretta, da quanto sembra, circa l'anno 1460, sotto il titolo di S. Pietro apostolo. — La popolazione è di circa 800 anime; i registri parrocchiali datano dal 1580 e non vi sono lacune.

(2) Vedasi nota sotto S. Vincenzo di Gravedona, verso la fine.

monasterium monialium Ecclesiæ S.tæ Mariæ Magdalenæ de Grabedona ord. alias humiliatorum, Eccessit ad Ecclesiam prædictam.... et reperuit esse prout infra.

Chiesa di S. Maria Maddalena del monastero di Gravedona.

Vi è una capelleta antica in meza volta con le pitture meze guaste et sotto essa un altare consecrato, dedicato a S.ta Maria Magdalena con un quadro grande che serve per icona, però assai decente in tila pinta ad oglio con l'imagine del salvatore morto deposto di croce, con le Marie a torno con le cornice pinte et adorate; d.o altare è cinto de cancelli di legno torniti.... Il resto della chieseta è antico et parte rozzo, se bene vi è soffitta sotto il tetto con pavimento non guasto. Vi sono due finestre nella capella, et quatro altre nella chiesa... A mezzo la chiesa vi è un fenestrino dove si ascoltano le confessioni et si receve la communione; vicino al muro dentro della porta di man destra vi è un vase di pietra viva sopra una colonna grossa per l'aqua benedetta.

Deinde ingressus est prædictus R.mus ad clausuram monasterij quam reperuit, etc. (1).

(*Segue la descrizione del monastero, che qui si tralascia, poichè non ha nulla d'importante*).

Chiesa dei santi Gusmeo e Matteo di Gravedona.

1593, die sabbati sexto mensis novembris. — Visitata la chiesa de' S.ti Gusmeo e Matheo, che da alcuni si dice Cosmo et Damiano. È fatta la metà in volta et il resto è per farsi, nondimeno sono finite le mura et le coperture con il tetto buono,

---

(1) Meritevole di speciale menzione è l'ampio monastero che tuttora si conserva, già istituito e dotato, nel 1456, per le monache Umiliate della regola di S. Benedetto, dall'illustrissima donna Maddalena Ser-Gregorio vedova Canova, fondatrice, che volle essa pure vestire il sacro velo; a questa si associarono nel monastero altre tre dame della più alta aristocrazia lombarda, ossia Giovanna Francesca Sforza del duca Francesco, e Reina Isabella ed Avogadro Giovanna, damigelle della duchessa Bianca. In detto monastero si rese celebre per santità certa Serafina Cassera di Vercana, morta il 9 marzo 1633, come risulta dagli *Atti di Visita* di monsignor Lazzaro Carafino del 1637, e nel passato secolo altra religiosa del detto ordine, ossia suor Luigia Serafina Pelizzario da Morbegno, morta il 13 febbraio 1765, e di cui ne fu stampata la vita da un sacerdote, che la dedicò all'illustrissimo P. Sozzi; il libro è edito in Lugano nel 1770. Dette monache Umiliate abbandonarono il monastero nel 1772, ma nel 1855 fu acquistato dalle RR. Canossiane, che qui si stabilirono e vi restano tuttora esercitando la grande e caritatevole loro missione: l'istruzione gratuita, vo' dire, delle fanciulle del popolo. Vi tengono anche un educandato d'istruzione per le fanciulle di civile condizione.

è sottoposta alla can.ca di Gravedona, fuori ma vicina alla terra, è longa più di 30 brazza et larga circa quatordeci, non è dotata ne consecrata, ma solo si edifica et mantiene di elemosine et devotione, che il popolo ha alli detti S.ti, dei quali si trova memoria sopra il calendario di certi salterij vecchi di carta pecora della can.ca che siano S.ti Martiri, et che i loro corpi santi fussero trovati alli undeci di 7bre, hà detta chiesa il sitto suo dell'altare magiore verso oriente, posto in una meza volta non ancora intonegata nè imbianchita, ma solo di contro all'altare vi è un poco di pittura della Beata Vergine et dai lati dei doi santi; non è consecrato d.o altare, ne hà ancona, è però cinto di cancelli di larice decenti, et sotto la volta compita di fuori de detti cancelli, che ariva al mezo di detta chiesa, vi sono due mezze nichie dai lati et in esse vi sono construtti duoi altari, quello della parte dell'evangelio di S.ta Catharina et l'altro dalla parte dell'epistola di S.to Rocho, et le nichie di tutti duoi non hanno altro che tre o quatro pitture avanti l'altare, essendo del resto tutte rozze com'è anco la volta. Da mano destra nell'entrare poco lontano dalla porta vi è, fatta di novo, una bella capella in nichia almeno di quatro o cinque brazza tutte in volta stuccata con fiori, et imbiancata, con l'altare però anco non consecrato.... et questa capella ha due fenestre quadre dai lati di essa con ferrate, si come anco quella di S.to Rocho ha nella nichia dai lati due finestre longhe et strette con le sue ferrate... parimente la capella dell'altare magiore ha due finestre longhe et strette, et nel resto del corpo della chiesa, dove resta da fare la volta, vi sono duoi fenestroni grandi et chiari che restano di sotto della volta. Ha una sola porta grande a proportione fatta di pietre in fachia dell'altare magiore, ma non ha frontispicio dipinto. In mezzo quasi della chiesa vi è, alto di terra un brazzo o poco più, un muro con sopra pietra di sarichio, sotto la quale si dice esser reliquie o corpi di d.ti santi Gusmeo et Matheo, se bene non ve ne sono scritture ma solo traditioni de magiori, a torno al qual muro overo sepulcro v'è un cancello vechio et alto et in mezo de detto cancello v'è un crucifisso sopra la croce.... Non vi è campanile, ma bene sopra

un pilastro sopra il tetto del frontispio è posta una campana, di sopra della porta v'è un ochio grande et bello con sua ferrata (1).

Chiesa di S. Nicolò dell' Abazia di Piona.

1593, a di 7 di Novembre. Visitata la chiesa par.le priorato o abbasia nuncupata di S.to Nicolao di Piona, pieve di Gravedona, il cui titolare è pre. Gio: Maria Carcano di Tirano. La chiesa è edificata in una sola nave antichissima con una capella magiore in volta pinta, ma con le figure quasi del

---

(1) Narra il Ballarini, nella sua *Cronaca di Como*, che essendosi rinvenuti i corpi dei martiri Gusmeo e Matteo in Gravedona, nel luogo detto Pozzano, alli 11 settembre del 1248, fu eretta quivi stesso una chiesa dedicata in prima a S. Fedele martire, che prese poscia il titolo dei sopra detti due santi Gusmeo e Matteo. Aggiunge il Ballarini che due anni appresso la chiesa venne consacrata dal vescovo Leone II degli Avogadri. Della consacrazione pare non se ne possa dubitare, poichè da uno degli antichissimi salterii del 1250, scritto da certo sacerdote Pietro de Augusta, allora beneficiale della chiesa di S. Vincenzo in Gravedona, leggevasi pure: *Dedicatio Ecclesie Beati Fidelis de Pozzano: Indulgentia dierum centum;* del vescovo consacratore pare di sì: infatti Leone succedeva nell'episcopato ad Uberto solamente nel 1259. In questi *Atti di Visita* si dice che la chiesa *non è consacrata;* ma questo non monta, poichè nella informazione dal vescovo Ninguarda mandata al Cardinale di Como sopra l'invenzione delle reliquie dei santi Gusmeo e Matteo nel 1593, dicendosi *la chiesa antichissima ma da sessanta anni in qua rinnovata*, e da questi *Atti di Visita* apparendo essa non anche finita, così poteasi considerare come non avvenuta la consacrazione, pei generali restauri ch'aveva subìto la chiesa. Dessa rassomigliava assai a S. Maria del Tiglio, sebbene fosse assai più piccola e meno elegante, presentando l'aspetto di un quadrilatero colle tre absidi, cioè quella del coro, che allora stava nella parte opposta dell' attuale, e le due laterali. Parte della facciata antica si vede ancora oggidì ergersi esteriormente nel posto dove si divide il vano della chiesa dal coro attuale. Essendo però troppo angusta l'antica chiesa, si pensò di ampliarla, e ciò si effettuò verso l'anno 1533, come dalla sopra citata relazione del Ninguarda al cardinale Gallio. La riforma si fece col togliere l'abside del coro vecchio, facendovi in quel posto la porta d'ingresso, ed atterrata la parete della facciata nella parte inferiore al tetto, si costrusse il nuovo presbiterio, sulla cui vôlta, non il cremonese Panfilo, detto il Nuvolone, come scrisse Maurizio Monti nella sua *Storia di Como* (vol. II, pag. 445), ed altri (*Como e il suo Lago*, pel Giorgetti, Como, 1858, a pag. 493) sulla di lui fede, ma il celebre Gio: della Rovere, detto il Fiamminghino, vi dipinse la pregevolissima Gloria, che vedesi tuttora assai ben conservata. Sotto la detta Gloria, dal lato destro, vi si legge infatti la seguente iscrizione: *Ioannes Maurus — Ruberius mediolanensis — nuncupatus il Fiaminghino — Pinxit anno 1608 — die 28 Mensis Junii.* Lavori pregevolissimi del medesimo della Rovere (non del Guercino) sono pure le tre grandi tele che stanno nel coro e che rappresentano il Martirio e l'Invenzione dei due santi martiri Gusmeo e Matteo. La sagrestia si terminò nel 1609 e il campanile fu fatto negli anni 1616 e 1617, come da note che si conservano nell'archivio parrocchiale di Gravedona. Nel 1893 si celebrò il III centenario della II invenzione dei sacri corpi. Nell'appendice alla 3ª deca degli *Annali Sacri di Como* del Tatti, a pag. 196, è stampato un brano di questi *Atti di Visita*, riferentisi alla chiesa dei santi Gusmeo e Matteo e la *Informatione mandata da Monsig. R.mo Feliciano Ninguarda Vescovo di Como sopra l'inventione delle reliquie dei Santi Gusmeo e Matteo nella visita fatta in Gravedona l'anno 1593 di Novembre.*

tutto guaste. Sotto d.ª volta vi è nel meggio l'altare magiore dedicato a S.to Nicolao, consecrato, senza cangelli. Non v' è icona ma solo annesso al santuario un puoco di giensa pinta et dorata, non vi è sacristia. Detta chiesa è tramezata quasi nel meggio di muro, et in alto circa 4 brazze vi è un luogo in forma di choro, o un andito, al quale si va con una scala et è come a punto in qualche chiesa antica si legeva l'evangellio, et vi è sopra una croce di legno grande et è fatto di legno sostenuto da doe colonne di marmo belle, con li capitelli fatti a figure, et in cambio della base, o pedestallo, sostenuti da duoi leoni belli. In d.º muro tramezante vi è una porta per contro alla porta magiore, et di qua e di là de d.ª porta vi sono duoi altari, uno consecrato et l' altro no, et quello che è a man sinistra et sotto il luogo sud.º è dedicato a S.to Biagio et l'altro a S.to Antonio. — ... In fine della volta vi è un uschio dal canto dell'epistola qual va nel campanile, il quale è in forma di meggia torre, largo, et vi sono doe campane, una senza corda, e l'altra puoco meno. Vi è un battistero rotto et guasto....

Dentro da una parte del monastero, doppo li muri della capella magiore, si va in una capella di S.ta Maria antichissima, ecc.....

Sotto la cura di Piona vi è il luogo Olsiasca, lontano da d.ª chiesa più d'un grosso miglio, parte per una via piana et parte montuosa, et fa circa vinti fuoghi, et circa 100 anime (1).

(1) In faccia a Gravedona, sulla sponda orientale del Lario, vedesi un promontorio, oltre il quale s'insinua un ramo del lago, da Colico in giù, chiamato *Laghetto di Piona*. Ora, dalla parte del promontorio che si bagna nel lago grande, sorge la memorabile *abazia di Piona* con alcune case. Da essa, proseguendo per una viottola, parte piana e parte montuosa, dopo mezz'ora di cammino si giunge ad Olciasca, frazione del comune di Colico, ov' è una chiesetta dedicata a S. Carlo. Questi due casali, di 230 abitanti, formano la parrocchia di S. Nicolò di Piona, di libera collazione, soggetta essa pure alla pieve di Gravedona, ed eretta, pare, subito dopo che, soppressa l'abazia, fu data in commenda secolare. La chiesa di S. Nicolò fu eretta intorno al 1100 sulle rovine della preesistente S. Giustina, fatta costruire dal vescovo S. Agrippino nella seconda metà del secolo VI, come dalla iscrizione riportata negli *Annali* del Tatti, che esisteva infissa nel campanile ottangolare, ora distrutto. Essa dice: *Agripinus | famulus Xpi | com. civitatis | eps. hoc orato | rium scte Ius | tine martyris | anno X. ordina | tionis sue a fon | damentis fabri | cavit et sepoltu | ras ibi ordena | bit et in omni | explebit ad glor. | + dicabit.*

Il fianco sinistro fino a un terzo è un avanzo della chiesa primitiva. Il presbiterio, costrutto con sassi meglio levigati e riquadrati, è opera poste-

1593, die Veneris 29 mensis octobris. R.mus, prossequendo visitationem, accessit ad parochialem Ecclesiam S.cti Bartholomæi de Domasio, quæ est in ipso oppido etc. . . . .

Ecclesia præpositurali de Domasio.

Altare maius est satis amplum et ornatum, nullum habens iconem, sed cum sanctuario satis amplo et eleganti et iacet

---

riore e contemporanea al chiostro, addossato al fianco destro della basilica. Le due pile dell'acqua santa, portate da due leoni, servivano di piedestallo a due colonne che sostenevano l'ambone accennato in questi *Atti;* sul dorso di uno di essi si vede ancora il segno della colonna spezzata. Il campanile attuale, dalla parte dell'evangelo, è opera al tutto moderna e non va più in là della seconda metà del secolo passato. A pochi passi dal coro vedesi un abside di grande antichità, che è l'avanzo della chiesetta di S. Maria, menzionata in questi *Atti di Visita.*

Il chiostro è una graziosa creazione medioevale, che può competere, per venustà, euritmia e per certo buon gusto e finitezza di lavoro, con quanto di meglio venne prodotto in architettura e scultura. Si compone di un cortile quadrato di 12 a 13 metri per lato, chiuso da portici di 11 arcate per ciascuna facciata. Gli archi sono a tutto sesto, di marmi a diversi colori, e sostenuti da colonne con basi e capitelli d'egual proporzione, ma varî fra loro per la forma e per gli ornamenti. Ammirabile è l'edificio per la precisione e nettezza del taglio delle pietre impiegate negli archi e nella soprastante muratura, nella quale sono poi state commesse due lapidi colle iscrizioni che fanno conoscere l'epoca dell'erezione del medesimo e il nome del suo fondatore. L'una è posta nel mezzo e sopra le arcate del lato addossato alla chiesa, e dice:

+ . HOC . OPVS . FECIT . FIERI . PRIOR . IN . PI-
ONA . DOMINVS . BONACVRSVS . DE . CANO-
VA . DE . GRABADONA . DE . SVIS . PROPIIS
ANNO . CVR REN TI
M . CC . LII

L'altra, dal lato opposto, ma più in alto, è così concepita:

+ . IN . NOMINE . ALTISSIMI . PATRIS . YESV
CHRISTI . FACTVM . EST . HOC . OPVS . CLA-
RISSIMVM . ISTIVS . INCLAVSTRI . IN
TEMPORE . PRIORIS . BONACVRSII
DE . CANOVA . FILII . DOMINI
GREGORII . DE . GRABADONA
ANNO . CVR REN TI
M . CC . LVII

Ora, lette queste iscrizioni, da me collazionate sui marmi originali, e d'altronde già pubblicate con esattezza dal Quadrio (parte III, ecc.), non so comprendere come il Merzario, a pag. 128, vol. I, de' suoi *Maestri Comacini,* esca con queste precise parole: « Due iscrizioni, tuttora esistenti, incassate nel muro, direbbero, secondo un'accurata interpretazione, che quel chiostro, qualificato come opera chiarissima, *opus clarissimum,* venne edificato nel 1257 per ordine di un Priore Bonacorso da Gravedona, e per opera di un architetto De Canova o Casanova ». E più sotto: « Anche a Piona pertanto abbiamo una data certa della costru-

sub fornice picto picturis antiquis cum bradella eleganti circa, necnon et cancellis ligneis. In cuius fronte dictæ capellæ maioris adest imago satis ampla S.mi Crucifixi. — ... In cornu epistolæ extra capellam adest altare, quod non videtur consecratum, sub titulo S.cti Nicolai, et habet iconem magnam cum tribus imaginibus, ss. Nicolai et Bartholomæi, ac B. Virginis Mariæ deauratis.... habet bradellam et cancellos ligneos.... In cornu eiusdem epistolæ, penes ianuam lateralem et dictum altare adest aliud altare sub tit.o conceptionis S.ctæ Mariæ et S.cti Antonij consecratum et habet iconem magnam pictam et deauratam, cui adest confraternitas S.mi Rosarij, circa quod altare adest septum ligneum elegans... super cancellis in cornu epistolæ adest pulpitum. In cornu evangelij, extra capellam maiorem e regione alterius altaris S.cti Nicolai, adest aliud altare consecratum sub tit.o S.cti Bernardini, nullam habens iconem, sed quandam tabulam cum imagine D.ni nostri Iesu Christi loco iconis, habet cancellos ligneos cum bradella.... Prope hoc altare est aliud altare.... sub titulo B. Virginis Mariæ ac sanctis Petri et Pauli Apostolorum.... est elegans et sub fornice eleganti, stucco ornato et cancellis lapideis diversi coloris, caret icone et debet fieri.... Prope dictum altare, eundo versus portam maiorem, adest alia capella cum altari dedicato S.ctæ Marthæ, cui est erecta societas scolæ S.ctæ Marthæ... positum sub fornice picto et eleganti, caret icone, sed eius loco prope parietem adest imago S.ctæ Marthæ deaurata et picta reposita in quodam vase seu capsa. Prope ianuam maiorem a latere sinistro, in quadam capella fornicata et picta, adest sacrus fons baptismalis. Supra portam maiorem

---

zione, che è il 1257; e il nome dell'architetto, che è un Casanova ». Che abbiamo una data certa, anzi due, cioè il 1252 e il 1257, nei quali anni fu eretto quell'edificio di purissimo stile lombardo, è chiaro come il sole; ma che il Bonacorso de Canova figlio di un Gregorio, me lo si divida a metà, e se ne faccia un priore Bonacorso e un architetto de Casanova o de Canova, eh via, non c'è interpretazione accurata che tenga, poichè quel nome appare indivisibile, e solo la smania di trovare un architetto da aggiungere ai tanti, di cui fa l'enumerazione nell'opera sua, può aver indotto l'egregio autore a questa non già accurata ma inamissibile interpretazione. Aggiungo da ultimo che il monastero di Piona, almeno nella parte superiore composta di materiali a più colori, bianchi, rossi e neri, ha moltissima somiglianza coll'antico palazzo di città in Como, anch'esso policromo, costruito del 1215 e restaurato nel 1435.

adest quidam locus *Grò* nuncupatus in quo scolares, ecc. Hæc Ecclesia habet duas portas, unam in fronte altaris maioris, alteram lateralem in medio altaris S.cti Nicolai et S.ctæ Mariæ ac S.cti Antonij, campanile unum ad formam turris pulcrum cum duabus campanis. Extra quam Ecclesiam versus ianuam lateralem adest porticus longa prout capit Ecclesia cum columnis lapideis sariceis, in cuius fronte est turris campanaria prædicta. Adest cœmeterium satis amplum e latere sinistro eiusdem Ecclesiæ muris circumdatum.

Ecclesia S. Io: Baptistæ fratrum capucinorum de Domasio.

1593. Die 30 mensis octobris.

R.mus consecravit altare maius Ecclesiæ Rev. fratrum Capucinorum sub patrocinio S.cti Jo: Baptistæ, et in hac Ecclesia prædicta est aliud altare S.ctæ Catharinæ Martiri dicatum, quæ est satis pulcra, et alias fuit Præpositura ordinis humiliatorum, cuius monasterium est satis pulcrum cum tribus ortis et vinea, in quo sunt comuniter novem aut octo fratres, quinque aut sex sacerdotes et reliqui sunt conversi. E latere sinistro, ingrediendo portam maiorem dictæ Ecclesiæ, adest campanile ad formam turris cum duabus campanis supra (1).

---

(1) Domaso trovasi a nord di Gravedona, nella vasta alluvione formata dal torrente o fiume di Domaso, di fronte all'insenatura di Colico, nell'estremità settentrionale del lago di Como. Era già altre volte subordinato alla pieve di Gravedona; ma eretto in collegiata con prepositura nell'anno 1634, fu dichiarato esente da ogni altra chiesa, e sottoposto immediatamente al vescovo di Como. Attualmente è capo di un vicariato che da esso si appella, ed ha a sè sottoposte tutte le chiese della pieve di Sorico. La sua chiesa parrocchiale, di collazione comunitativa, è sotto il titolo dei santi Bartolomeo apostolo e Nicolò vescovo. Ignorasi quando e da chi sia stata consacrata; ma è però certo che lo fu, giacchè ogni anno se ne fa la commemorazione nella domenica antecedente alla festa di S. Bartolomeo. L'edificio è grandioso e rimodernato; ha sette altari tutti con pietra sacra ed un bel campanile a cuspide conica slanciatissimo. Possiede un quadro rappresentante i santi apostoli Pietro e Paolo, che si ritiene del Morazzone; un *Ecce Homo* della scuola del Luini. Ha inoltre una croce d'argento massiccio di stile bisantino, di lavoro pregevolissimo, più grande di quella della parrocchiale di Cernobbio, dell'arcipretale di S. Vincenzo di Gravedona e di S. Maria di Dongo e più ricca di ornamenti, colla leggenda: *Opus Joan. Petri Lierni Comensis 1533 - Ecclesiae Domasti*, ed un calice pure d'argento, rimarchevole per la cesellatura. Oltre alla chiesa parrocchiale, v' ha in Domaso un'altra chiesa, che, coll'annesso convento, formava già una prepositura degli Umiliati, soppressa nel 1571 da Pio V, e concessa ai Cappuccini da Gregorio XIII con il Breve del febbraio 1574, che comincia *Pius fidelium votis*. I cappuccini per mezzo secolo circa uffiziarono l'antica chiesa di S. Giovanni Battista; nel 1623 decisero di abbandonarla, e rinunciarono di fatti alla chiesa; s'era anzi ottenuta facoltà di demolirla, per giovarsi del materiale nella fabbrica della nuova. Questo permesso fu causa che parecchi manoscritti dicono che

Descrittione delle Chiese et Oratorij della Pieve di Dongo

Alla ripa del lago, lontano dalla canonicha di Gravedona doi miglia picholi, vi è la chiesa di S.to Stefano, canonicha di Dongo, et ivi vicino vi erano le habitationi dell'Arciprete et canonici ma hora sono destrutte.

Alla sinistra della canonicha una archabugiata vi è la chiesa di S.ta Maria del fiumo, per esser vicina a un fiumo, che scende dalla montagna.

Da detta chiesa più in là due archabugiate vi è la terra di Dongo, nella quale vi è una bella chiesa dedicata a S.ta Maria.

Dalla terra di Dongo per andar verso Musso vi è una chiesa quasi tutta dirotta sopra il piede del monte, ove era il castello chiamato di Musso, qual fu destrutto al tempo del Medighino, la qual chiesa è in mezo tra Dongo et Musso, lontano dall'una et l'altra terra mezo miglio per rispetto dell'ascesa, dedicata a S.ta Eufemia.

In detta terra di Musso alla ripa del lago, qual è lontano da Dongo per la strada ordinaria o per il lago un miglio curto, vi è la chiesa parochiale dedicata a S.to Biaso.

---

venisse atterrata; io l'ho veduta in piedi, dissacrata però e ridotta ad usi profani. Se ne innalzò un'altra, la quale fu dedicata a S. Antonio da Padova, consacrata ai cinque di novembre del 1646 dal vescovo Lazzaro Carafino. Davanti vi si aprì un bel largo, che chiamasi tuttora la *Piazza dei Cappuccini*, tutta ombreggiata d'alberi. Il convento fu soppresso nel 1802. Il fabbricato, dopo varie vicende e trasformazioni, servì fino al 1892 di collegio maschile Valenti, poi fu comperato dall'amministrazione dei seminari diocesani, e praticativi altri adattamenti ed aggiunte, vi si aprì un ginnasio inferiore per uso dei chierici diocesani. La chiesa è ancora aperta al pubblico. La popolazione di Domaso è di circa 1351 abitanti. I registri parrocchiali cominciano col 1° marzo 1592 (nati), col 1592 matrimoni) e col 1657 (morti). Si verificano alcune lacune ne' libri dei nati e dei matrimoni.

Item tre miglia lontano da essa terra di Musso sopra il monte vi è una chiesa o oratorio di S.to Bernardo.

Un buon miglio lontano da Musso per terra o per aqua vi è la chiesa parochiale di S.to Martino di pianello alla ripa del lago, dalla qual però sono distanti li parochiani sparsi in diverse vilette sopra il monte (1).

---

(1) Delle chiese di Pianello e Cremia non sono comprese in questi *Atti* di visita le relazioni particolareggiate; forse andaron smarrite, in ogni modo faccio qui precedere alcuni cenni, che non saranno, io credo, del tutto inutili.

Pianello si trova lungo il percorso della strada Regina che da Menaggio mette a Dongo. È costituito di varie frazioni: *Bellera, Rovezzano, Costta, Scarpagiano, Calozzo, Mianico, Magiana, Saliana, Belmonte, S. Anna, Camlago e Crotti di Pianello.* Il territorio è formato dai contrafforti del monte *Bregagna* (2107 m.), che in dolce pendio scendono al lago. La Val Grande, che divide in due parti quasi eguali la parrocchia, dà forza motrice a stabilimenti per la lavorazione della seta. La chiesa parrocchiale, di libera collazione, è sotto il titolo di S. Martino vescovo; fu probabilmente eretta nel 1531, poichè questa data è scolpita sull'architrave della porta maggiore; non si conoscono altri documenti. È consacrata, e se ne celebra l'anniversaria commemorazione la prima domenica di luglio. Possiede nulla di particolar pregio, tranne un calice d'argento finamente lavorato, ed una croce pure d'argento antica. Due Profeti dipinti sull'arco del presbiterio piacciono. Oltre la chiesa parrocchiale, nel territorio del comune vi son tre oratorî, l'uno di S. Anna, il secondo della B. V. della Neve, ed il terzo di S. Bernardino sui monti. Vi è in parrocchia un orfanotrofio femminile, ch'ebbe principio il 5 giugno 1873, per opera del parroco Carlo Coppini, e continuato poi da D. Luigi Guanella. I registri parrocchiali cominciano dal 1640 e proseguono, senza lacune apparenti, fino ai giorni nostri. La popolazione è di circa 1100 anime.

Faccio seguire gli statuti della società cosidetta de' Genovesi di Pianello, largamente diffusa anche in altri paesi del nostro lago. Mi furono favoriti dall'egregio scrittore ed amico Cencio Poggi, e meritano certamente d'essere conosciuti dal benigno lettore, poichè mostrano chiaro come questi bravi operai, anche lontani dalla patria, ed arricchiti ne' commerci, non mai dimenticavano il natìo paesello, ai più poveri del quale erano larghi di soccorsi pecuniarî, ed alla chiesa di cospicui doni.

1696 a p.° Gennaro.

« Capitoli della veneranda et anticha compagnia de S.° Martino de Pianello abitanti nella citta di Genova principiata chome da un libro anticho avanti lanno 1517 e conservata sino al sud.° giorno.

Capitolo primo.

« Esendo la compagnia sopra detta di S.° Martino ab anticho stata instituita in Genova, da fratelli nativi della Comunità di Pianello et sempre conservata per la idio gratia e di S.° Martino et sempre stato uso che deti fratelli pagano soldi 12 l'ano quali servano per il mantenimento di n.° 12 fachole che servano per aconpagnare il SS.° Sacramento nella chiesa parochiale de S.° Martino et il rimanente se deve fare celebrare messe cinque per ciasceduno fratello che venga a morte mentre abi pagato chome si dichiarera in a presso et il restante si distribuera secondo parera melio alla compagnia pro tempore et e sempre stato uso il mandare ogni sabato una bisola di S.° Martino a torno e detta limosina si metta in cassa della d.° compagnia come anche di un altra bisola d.° della Madona che si manda a torno ogni domenicha la ricavata si deve mettere tutta in cassia per disponere chome melio parera alla compagnia et gratia de dio di S.° Martino conservata da pii fratelli detta compagnia senza

Dalla detta parochia di pianello alla ripa del lago vi è la chiesa parochiale anticha di Cremia dedicata a' S.ti Vito et Modesto.

Item un quarto di miglio da detta parochia sopra il monte vi sono da quatro ville chiamate sotto questo nome di Cremia, in mezo delle quale vi è un'altra bella chiesa dedicata a S.to Michele, quale per commodità è usata per parochia, quale altre volte era d'un monasterio delle monache dell'ordine de' humigliati.

---

niun capitolo, o sia regola per governare et mantenere la d.ª Hora li fratelli che si trovano al presente desiderosi della conservatione et augumento di d.ª compagnia anno ordinato che si formi il presente capitolo a cio in havenire si debba osservare come in a presso si dira.

« Modo di fare li ufitiali.

« Cap. 2.

« Si doveranno congregare tutti li fratelli della compagnia il giorno della S.ma Concetione alli 8 settembre in ciascedun anno per rinnovare li ufitiali dove sara ordinato dal superiore pro tempore et doppo congregato tutti li fratelli ho almeno due terzi delli presenti nella citta si dara prencipio nella seguente forma.

« Si dovera fare un superiore, uno casiere, et un canceliero et il superiore vechio restera in consilio et tuti quatro li ufitiali nominerano quatro fratelli delli più abili et affetionati alla detta compagnia et questi quatro anderano sotto palle et quello che riportera due terzi de voti restera aprovato per superiore e non restando in questa prima volta aprovato niuno anderano per tre volte sotto palle li 4 nominati et non restando aprovato niuno li 4 ufitiali doverano cambiare nomina sino la terza nomina sinche resti aprovato uno superiore et doppo si dovera nominare altri quatro per fare il casiere et aprovarlo chome sopra, ecc.

« Cap. 3. — Obligo del superiore.
« Cap. 4. — » » consigliere.
« Cap. 5. — » » cassiere.
« Cap. 6. — » » canceliere.
« Cap. 7. — Pei fratelli morosi.

(*Il contenuto di questi capitoli si tralascia, non essendovi nulla d'importante a sapersi*).

« Cap. 8. — Chi volera farsi scrivere in detta compagnia pagera soldi venti de introito.

« Cap. 9. — 1701 in Giugno si aumentano il numero delle messe. - Congregati in N. di 13 ».

Altre notizie riguardanti la stessa compagnia dei genovesi, desunte dal libro in cui si contengono i suddetti capitoli:

« 1723 a 8 X.bre.

« . . . Quando alcuno non abitante in Genova desiderasse esser ascritto nella compagnia di suddetta Comunita - per suo introito dovera pagare soldi 30 e per sua annata soldi 24, moneta di Genova.

« De denari che si ricavano di detta compagnia composta a quest' effetto si doveranno mantenere dodeci fiaccole nella Parocchiale di S.° Martino di Pianello per accompagnare il Santissimo, ecc., ecc.

« 1736 a 8 X.bre.

« Vedendo la nostra compagnia congregata nel Oratorio di S.° Carlo in n. 19 che per venir al eletioni de novi ufficiali, che molti mancano o rifiutano le cariche si propone come multa di soldi venti a chi rifiuta.

« 1783, 14 dicembre — Aumento di messe. Gerolamo Bernucca, Cancelliere ».

Item tre miglia di sopra vicino alle alpi vi è una chiesa o oratorio dedicato a S.to Dominico, et questa parochia è l'ultima di questa pieve verso Menaso, la qual confina alla ponta di Rezonicho (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale attuale del comune di Cremia è sotto il titolo di S. Michele arcangelo. Stimasi questo tempio eretto in parrocchiale il 5 aprile 1557, stando questa data scolpita sull'architrave della porta maggiore, e così successa all'antica chiesa, detta di S. Vito alla riva del lago. Celebrasi l'anniversario della consacrazione nella domenica prossima alla festa di S. Martino vescovo (11 novembre), ma ignorasi l'epoca e il vescovo che la consacrò. Il diritto di nomina del parroco spetta agli abitanti del comune di Cremia. Con decreto del vescovo di Como fr. Agostino Maria Neuroni, in data 29 novembre 1749, venne la parrocchia di Cremia elevata a prepositura. La chiesa ha nove altari, computando quello che è nell'attiguo oratorio, cioè:

L'altare maggiore, dedicato a S. Michele arcangelo. Il quadro d'ancona, rappresentante il trionfo dell'Arcangelo su Lucifero, è lavoro di Paolo Veronese. Sorge l'Arcangelo e tra suoi piedi sta atterrato Lucifero. Colla sinistra l'angelo buono, alquanto curvandosi, calca la testa del rubello, che si sforza di rilevarsi; colla tesa destra tiene alta la bilancia, suo distintivo. Guardalo con occhio il cui sereno non è alterato dall'ira, ovunque spira bellezza e forza. Ali di aquila ha al fianco tese, indosso corazza con gonna che pel moto svolazza e vela parte delle coscie; manto sugli omeri, gambiere, e nel resto è ignudo; le chiome ondeggiano sciolte pel collo e sugli omeri, ornano la fronte e sono di una estrema finezza. Lucifero ha membra umane, volto mezzo tra la bestia e l'uomo, feroce e orrido, corna caprine in testa, mani e piedi unghiuti. Ha l'ali di pipistrello. Il contorno del quadro è sparso di nugoli, e il mezzo di un pallido chiarore, che pare prodotto da vulcani che sotto gettano grandi fiamme. Luigi Rados ha egregiamente inciso in rame questa tavola. Un Pizzetti oriondo di Cremia, che viveva a Vicenza, fu colui che lo donò alla chiesa; Pier Tarra e Giorgio Fontana v'aggiunsero la nobile cornice dorata nel 1586, due anni appunto prima che il gran pittore morisse. Il monaco olivetano Francesco Gallarati ne fece una copia pel conte di Firmian, che invano si era adoperato presso i Cremiesi per averne l'originale. Abondio Lena-Perpenti ne fece una bella e minutissima descrizione pubblicata nell'*Almanacco-Manuale della Provincia di Como* dell'anno 1851, riportata poi anche da altri. Dopo trecento anni di esistenza in sull'altare, il quadro reclamava riparazioni. Perciò Carlo Marchetti, già rettore del seminario di S. Abondio, morto nel 1839, legava alla fabbriceria di Pianello mil. L. 300 da capitalizzarsi finchè si venisse in grado di sostenere la spesa pella restaurazione. Il signor Gaetano Marchetti, fratello del prelodato don Carlo, venuto a morte nel 1860, lasciò pure per l'opera medesima austr. L. 1000. Finalmente il dott. Luigi Marchetti, altro fratello degli accennati, nel 1863 si incaricò della rimanente spesa. Fatto quindi venire presso di sè il rinomato restauratore di quadri Alessandro Brisson, gli affidò l'opera. Fu pulita la tela, riparate le ingiurie del tempo e quelle benanche arrecatevi dall'incuria dell'uomo, non che preveduti i futuri facili danni. Venne nuovamente indorata la bella ancona, e rimessi nuovi alcuni pezzi andati perduti o dal tarlo consunti. In totale la spesa sommò ad it. L. 2000.

Dal muro posteriore all'altare dal lato dell'evangelo sporge, anzi quasi a raso muro, un lavoro in marmo bianco dell'altezza di metri 1.83, e larghezza metri 0.79, di buon scalpello con qualche ben vecchia indoratura, avente nell'uovolo una Pietà col soave giogo in bassorilievo, e tra l'architrave scolpito: *Hic est Filius meus;* e più sotto una Colomba in rilievo, che tiene tra 'l becco un pezzo di mistico pane in atto di discesa sopra una porticina praticata in esso marmo (ove si conservano le sacre reliquie), ai cui lati stanno due angeli in atto di adorazione. Descrivendo poi due simmetriche colonne pure in bassorilievo, osservansi gli emblemi della Passione, l'un all'altro sovrastante. Di

Dall'altra parte, cioè dalla destra della canonicha di Dongo una bona archabugiata lontano, vi è una chiesa di S.to Ambrosio dirotta, ove sono anche le mura et il campanile.

Lontano un miglio e mezo picholo dalla detta chiesa per

---

sotto leggesi inciso M . D . L . III . ed aderente all'inferior parte, in altro pezzo di marmo, sta la seguente: *Ambrosius . Dict^s . Torachin^s . De . Marchetis . De . Cadrelio . Hoc . Opus . Fecit . Fieri . Die . XXVII . Augusti . M . D . LIIII . Expensis . Suis.*

Viene discendendo a sinistra mano l'altare del Crocifisso, poi l'altare di S. Giuseppe, terzo l'altar di S. Pietro, la cui tela è preziosa opera dei fratelli Campi. Rappresenta quasi al naturale il Redentore che consegna colla destra a S. Pietro in riverente atto le simboliche chiavi, e addita coll'indice della sinistra le pecore e le agnelle, che ai piedi van pascolando e allattando i teneri nati, e stan presenti altri apostoli e discepoli. Alla base vi è un medaglione su cui si vedono quasi a prospettarsi S. Sebastiano e S. Rocco in piccole figure, ma pur queste pregevoli. Venne restaurato il dipinto dal prelodato signor Brisson nel 1873. Per quest'opera i nobili signori fratelli Manzi di Dongo, traenti origine da Cremia, elargirono italiane lire 1000. Vien ultimo dal lato istesso l'altare della B. V. Addolorata.

Alla destra dell'altare maggiore discendendo sta l'altare di S. Antonio abate. La tela d'ancona è classica, ma di non accertato autore; fu pure pulito e ripristinato, ove eravi il bisogno, dal medesimo Brisson nel 1872. Segue la cappella coll'altare di santa Barbara, da dove per due porte laterali si ha accesso all'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento con un ottavo altare; nono poi è l'altare della B. V. del Rosario; quest'ultima cappella va fregiata di ornati in stucchi ben condotti.

Non puossi lasciare inavvertito un altro quadro, appeso sopra la porta secondaria di entrata alla chiesa, di metri 2. 35 nella maggior sua altezza, con larghezza di metri 1. 63. Egli è in sei spartiti, rappresentanti nel mezzo superiore una Pietà con ai lati due Angeli in adorazione, alla cui destra evvi S. Gerolamo, ed alla sinistra S. Domenico; nel mezzo dell'inferior sezione la B. V. col Bambino con pure un Angelo ad ambe le parti, ed a diritta S. Sebastiano e S. Rocco all'altra banda Il dipinto è su tavola, e se ne vuole autore l'antico classico maestro Ambrogio Fossano detto il Bergognone. Ma quantunque di pregevolissimo pennello, nessuna caratteristica prerogativa ci autorizza ad assegnare al Bergognone questa pala. Era già nella chiesa alla riva del lago, ed andava ognor più deperendo, obliato. Veduto dal Brisson e conosciutine la rarità e i pregi e giudicatolo capace di restauro, lo trasportò a Milano nel 1864 e lo riparò sì bene da giudicarlo del primiero pennello, e tocco in niuna parte. L'importo del restauro fu di lire 1000, delle quali 500 furono assegnate da S. M. Vittorio Emanuele della sua privata cassetta. Ora la pala si trova nuovamente in stato di deperimento, essendo collocata sulla parete di tramontana della chiesa di S. Michele, alquanto umida. L'organo, costrutto nel 1823 dai Serazzi di Bergamo, fu poi riparato nel 1874 dai fratelli Prina. Fra quanto merita menzione in questa chiesa vi è anche il piedestallo o colonna che sostiene la vasca del battistero. Essa è di pietra cinericia, ossia di marmo ordinario, e sebben per finezza di lavoro non inviti la curiosità del visitatore della chiesa, è riguardevole per la data che vi è scolpita: *Matheus Morlachius F. F. 1. 5. 7. 7.* La vasca poi è anteriore di 44 anni, leggendosi su di essa: *Vas istud fabricatu est mercede zociorum Janue anno MDXXXIII.* Se questa data è anteriore di 24 anni a quella che trovasi sulla porta maggiore della chiesa, e che si ritiene della di lei erezione, si deve dire, o la vasca è quella che serviva all'antica parrocchiale vicina al lago, o che l'architrave e gli stipiti della porta siano posteriori alla fabbrica. Anche la pila dell'acqua santa si attribuisce all'epoca stessa del 500.

La chiesa possiede anche oggetti d'argento. Una croce alta per proces-

piano vi è la chiesa parochiale di S.to Gregorio, mezo miglio vicino a Gravedona, ove dieci o vinti passi da là passa un fiumo, che divide questa pieve di Dongo da quella di Gravedona.

Per contro a questa canonicha di Dongo vi sono tre chiese, capelle et filiali d'essa canonicha verso al monte, et tutte tre del Commune di Dongo, cioè: la chiesa di S.to Lorenzo nella villa de' Mosenzonicho mezo miglio lontana dalla canonicha.

Item la chiesa di S.to Benedetto vicina alla villa di Barbugnano, a presso il ponte chiamato della Regina, al piè del monte, lontano dalla canonicha mezo miglia parimento in piano, et altro mezo miglio dalla detta chiesa di S. Lorenzo alla sinistra.

Item dentro la valle sopra S.to Benedetto, lontano un miglio e mezo, vi è la chiesa di S.to Gotardo.

---

sioni, coll'iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Joannes de Vanotus De Vecedo conda Martini MDLXXV.* Un calice d'argento indorato colla leggenda: *Societatis Genovensis 1605.* Altro calice d'argento col nome: *V. M. C. Marchetti D.* Altra croce ornata in argento, su cui sta impresso: *Joan. Ant. Tara D. D. 1662;* tre tavolette per la mensa, con l'iscrizione: *Gio. Antonio Tarra Legato anno MDCLXXXII.* Un grazioso lavoro in bassorilievo di marmo bianco vedesi sopra la porta d'ingresso alla casa parrocchiale. È la Vergine che sul sinistro braccio tien raccolto il Bambino, mentre coll'indice medio della mano destra preme il seno, quasi invitandolo a nuovamente suggere. Sotto di esso lavoro leggesi: *Hoc opus fecit fieri Jacobus de Manzis 1561.*

Alla riva del lago trovasi la chiesa di S. Vito. Essa era l'antica parrocchiale, prima dell'erezione dell'attuale suddescritta. Stimasi fra le più antiche di questa riviera. Ad un lato esterno di essa furono trovati, in iscavi praticati, frammenti di vasi fittili, o figulini, cinerari, embrici romani, due pezzi di un vaso molto grande di pietra ollare lavorato al torno, e manifestamente delle cave sopra Chiavenna; un pezzo di coccio di fino impasto, e di notabile spessore, che sembra un frammento di una grande anfora reggentesi sopra piedi oblunghi, due dei quali stavano vicino al coccio. Su quest'ultimo sta impressa in bei caratteri, dell'altezza di quasi due centimetri, la seguente leggenda: Q NUME RI, che è probabilmente il nome del padrone della fabbrica, o dello schiavo che la dirigeva. Il parroco d'allora, Giacomo Pogliaghi, fece dono dei menzionati oggetti al museo archeologico della provincia di Como, e una relazione ne fu stesa nel fasc. V della *Rivista Archeologica* della provincia di Como, pag. 28. Nella chiesa son tre altari. Il maggiore ha un gran quadro di non spregevole pennello, con sottostante antico tabernacolo in legno dorato di grazioso disegno. È difeso il presbiterio da vecchia cancellata in ferro.

A mano destra discendendo sta l'altare del Crocifisso. A tergo, quant'è alta e larga la croce nelle sue braccia, c'è una dipintura su tavola, che rappresenta le pie donne presenti alla crocifissione e morte del Cristo, e vi si legge: *Hoc opus fecit fieri Societas Janue 1540*, e poco discosto: *Petrus Martir Delatur.* *Rezonico.* È pur questo altare rinchiuso da antica cancellata in ferro.

Dall'altro lato del maggiore altare, vi è l'altare della B. V. con balaustrata di marmo. Ammirasi quivi una tela rappresentante la B. V. col Bambino sulle ginocchia, con due Angeli ai lati in atto di preghiera. Dipinto anche questo del classico Ambrogio Fossano detto il *Bergognone.* La tavola ha le seguenti

Sopra la montagna di Dongo vi sono quatro parochie, lontane dalla pianura più d'un miglio, di sopra poi tutte quatro vano quasi al piano, discoste l'una dall'altro un miglio picholo.

La prima, che confina con la pieve di Gravedona di dove la si vede essendo sopra il monte, et non più de due miglia lontana, si chiama Brencio ove è la chiesa parochiale dedicata a S.to Gio: Battista, unita ancora alla canonicha et è lontana dalla canonicha di Dongo due miglia e mezo.

La seconda è il commune di Stazona, ove è la chiesa parochiale dedicata a S.to Giuliano, incorporata parimente alla canonicha di Dongo, distante da essa canonicha due miglia, et da Brencio un miglio.

---

dimensioni: altezza metri 1.30, larghezza 0.68. Il contorno superiore venne adattato alla forma barocca della cornice. Tutt'altro che classico però appariva il quadro innanzi al 1873; poichè sebbene il Bambino fosse formosissimo, la Vergine Madre era ben brutta, dagli occhi loschi, di alterate fattezze, con nerastre e sproporzionate ombreggiature. Non potendo capacitarsi del come sulla medesima tavola risultasse tanto contrasto di pennello, dal prelodato signor Brisson si osservò, accuratamente si esaminò e si constatò che l'imagine della Vergine venne sconciata da qualche imbratta-pitture e guasta-arte, e forse anche a bella posta per salvare il dipinto da qualche bellico bottino, o per altri motivi a quest'epoca e a noi ignoti.

L'amore al bello, all'arte e al paese, sentito dal cav. Luigi Marchetti, e dall'egregio di costui nipote signor Carlo, loro inspirò e valse a tanto, che a proprie loro spese e coll'opera del Brisson fosse raschiata quella figura dagli alterati e superficiali colori, da cui era lordata, e ridonata alle primiere forme, a quelle forme che l'invidiato pennello del Bergognone le aveva date. Nell'anno 1873 il signor Brisson condusse l'opera colla solita e propria sua maestria, ed ora dagli intelligenti nella pittorica arte si ammira quale pregevolissimo dipinto. I prefati signori benefattori a difesa di tale tesoro posero alla nicchia, entro cui sta il quadro, una porta di un sol pezzo di nitido cristallo. Ai piedi dell'altare si legge la seguente iscrizione: *Societas Florentia 1568.*

Un altro quadro, pur questo in tavola di legno, e pregevole per antichità, nonchè pel modo con cui fu condotto, trovasi appeso al muro laterale entro il presbiterio. Il dipinto andò guasto in più parti, per essere stato ritoccato da un guasta-mestieri, e per tant'altre ingiurie causate dal tempo. Il muro dal detto quadro coperto è a pitture, ma già da tempo fu imbiancato a calce. Si scoprirono alcune teste, il che però non basta per giudicare del loro pregio. Questa chiesa ha due campanili (vulgo *du ciocchèe*), l'uno piccolo ed antichissimo, fuor d'uso, e l'altro di ragguardevole altezza e ben costrutto, e argomentando dalla base, lascerebbe opinare aver esso servito ad un tempio di maggiore mole dell'attuale.

Vi è un oratorio in *Samaino*, di patronato Tarra, dedicato alla Natività di S. Giovanni Battista, il qual fatto è rappresentato su un gran quadro di legno in varî spartiti. Tale dipinto è in vero deperimento, e suo pregio è solo quello dell'apparente antichità. Sui monti vi è una chiesuola dedicata a S. Domenico. Nulla in essa merita rimarco, se non l'umiltà dell'edificio.

I registri parrocchiali esistenti cominciano dal 1565. La popolazione complessiva della parrocchia è di anime 1300. Oltre questo numero, vivono in parrocchia circa 200 persone continuamente, e sono ad essa estranee, lavorando nei serici stabilimenti ivi eretti.

Item sopra questa chiesa di S.to Giuliano, un miglio in un monte più alto nella villa di Vergasso, vi è un' altra chiesa di S.to Gotardo.

Un miglio di là per piano sopra l'istessa montagna vi è la parochia di Germaseno, dove è la chiesa parochiale di S.to Donato, incorporata parimente alla canonicha, et se bene da questa parochia per venir alla canonicha et a Dongo si fano se non doi miglia; ma per esser tanto aspera et ardua, che a pena si può far a piedi, quasi tutti fano quella di Stazona, se ben la si slonga più di mezo miglio.

Item sopra la parochia di S.to Donato, mezo miglio in un altro monte più alto, vi è nella villa di Sorsetto un'altra chiesa o ver oratorio di S.to Sebastiano.

Un altro miglio sopra l'istessa montagna più indentro vi è la chiesa parochiale di Garzeno, dedicata a S.to Pietro, separata dalla canonicha et è lontano da Germaseno un miglio nel fine della montagna.

Item un miglio di sotto, a presso la ripa del fiumo nella villa di Catascho, vi è un'altra chiesa o ver oratorio dedicato a S.to Bernardino.

Sopra questa montagna, che è alla sinistra del lago ove sono situate le dette quatro parochie, vi è un'altra montagna più alta, la quale confina il stato di Milano con il paese dei sig.ri Grisoni et Sguizzeri, perchè da li si passa per andar a Regoredo nella valle di Mesolcina paese de sig.ri Grisoni, et a Belinzona contado di tre cantoni più vicini a' sig.ri Sguizzeri. In cima della quale vi è un oratorio dedicato a S.to Jorio, lontano dalla pianura otto miglia, ove vano per devotione tre volte l'anno tutte le communità di questa montagna in processione per visitar questo S.to oratorio di S.to Jorio, il quale è in gran devotione, per il che molti altri di questo contorno del lago, et de là dai monti vengono a far l'istesso per loro devotione, et li giorni che vano in processione sono, il giorno di S.to Barnaba alli 11 di Giugno, l'altro giorno è il calende d'agosto, et l'ultimo la prima dominica di settembre. Et per andarvi a questa devotione vi sono due strade, le quale su a presso se congiungono l'una per la via di Brencio, et

l'altra per la via de Garzeno, ambedue difficili, ma quella di Brencio è riputata men mala, et quelli che passano per la su per andar in detti paesi de sig.ri Grisoni, et Sguizzeri, lo fano per abbreviar assai il viaggio; perchè da qui a Regoredo si fano se non sedici miglia, otto da qui a S.to Jorio, et altr'otto da S.to Jorio in là andando per la valle Morobia sotto il contado de Belinzona diocese di Como. È però d'advertire che questa strada se ben è breve è però difficile, et pericolosa per molti assasinamenti, che si fano nella summità del monte avanti la calata vicino a S.to Jorio, come a giorni passati è occorso di certi mercanti monferrini, de quali doi ne furno amazati, et spogliati, et un altro per fugir la morte si gittò nelle valle vicine, se ben li furno levati circa ducati 800 tra denari et robbe, et perciò sarebbe ben proveder a questo disordine et forse levar detta chiesa.

Dicesi che il corpo di detto S.to sia sepulto in detto oratorio, o li vicino, ma non se sà precisamente il logo, ma e ben se sa che in detto logo faceva vita eremiticha et santa.

Elenco del Clero della Pieve di Dongo

Il R. Pietro Manzi arciprete de la collegiata di Dongo.
» R. Stefano Rumi Can.
» R. Gio: Antonio Cossonio Can.
» R. Francesco Cossonio Can.
» R. Agostino Bosatta Can.

Così questi cinque fano residenza nella canonica, et questi altri cinque che seguitano si stano absenti.

Il R. sig. Arciprete di santo Giorgio di Como.
» R. sig. Paravicino de Paravicino.
» R. sig. Gregorio Perlascha cittadino di Como.

Il P. Vespasiano Rumi di Domaso, che officia in Val Maggia.
» P. Gio: Battista de Pulti di Dongo, il quale n'è a Roma.
R. P. Mathe Torriano curato di Musso.
R. P. Pietro Petenonio vicecurato di Pianello.
R. P. Gio: Antonio Stampa paroco di Cremia.
R. P. Gio: Battista Cazzola curato di Conselii-Rumi.
Il R. P. Matthe de Mattis vicecurato di Brenzio.
Il R. P. Gio: Antonio... vicecurato di Stazona.
Il R. P. Gio: Bosatta vicecurato di Germasino.
Il R. P. Gio: Bercio curato di Garzeno.

Memoriale dell'Arciprete di Dongo

Memoriale a Voi Ill.re Monsig. R.mo Patrone e Sig.r mio Colend.mo di molti abusi nelle cose pertinenti al Culto divino, e degnamente d'esser proveduto in questa sua S.ta visita che ne riceverà abondantissimo premio da N. S. largo rimunerator de chi si affatica per lui.

Primo — Li sacerdoti di questa terra di Dongo, e, molto più quei della Pieve sono molto contumaci a nostre ammonitioni spirituali anzi tali il più delle volte al tutto con visi e cachinationi le dispregiano, che quando si troviamo nelli divini officij, molti di loro se ne stano di fuora, o per casa loro, altri chi ride, chi schiamaza, chi non canta, ma attende a ragionar in chiesa con secolari, altri nelle processioni o vero mortori se ben non piove, portano li capelli contro i Decreti di Superiori a loro più volte letti, e più volte che vogliano retinersi di tali scandoli e abusi ripresi, il più di loro dispregiata ogni nostra ammonitione, riputano ogni cosa in contempto, e del continuo persistano in tali abusi; il simile accade il più delle volte, quando occorre a far pubblicar alcuno editto di Superiori, o far qualche raccolta per schiavi o vero persone miserabili sia lochi pij, mai da questi sacerdoti plebani posso

havere ne relationi, ne copia di racolta, come se comandassi al vento, e molti di loro ardiscano intravenire nelli divini officij senza cotta o vero beretta contro i Decreti di Superiori, e con enorme scandolo di tutti.

Il curato di Musso plebano rende enormissimo scandolo essendo già anni che a me non mi parla ne saluta, per haver deponuto io al S.to officio quanto rechiedeva la coscienza mia, mandandomi a minaciare che per tal causa, mi voleva cavare il cuore, di poi si accontentava di esser appicato, il che disse al sig.r Scanegata e al sig.r dottore. Se gli vado a stationi nelli giorni principali de quella chiesa secondo il consueto, mai mi parla con grande scandolo di quello populo, mi intratene l'offertorio, e cinque soldi per statione secondo la consuetudine antiquissima di questa chiesa, ne m'invita a desinare in tali giorni secondo il consueto, dimando che mi sia reintegrato il mio di quanto mi ha usurpato iniustamente, e sia mantenuto in posesso secundum il solito. Il suddetto parimente rende grande scandolo, che mai voglia intravenire a mortori, o vero settimi di questa Pieve, quando è dimandato e quando viene alle stationi di questa nostra collegiata di Dongo mai vole intravenire alle refectioni solite con li altri, se bene pregato con amorevolezza che resti, e, peggio con pochi pretti di questa Pieve ne parla ne saluta.

Il suddetto curato rende anco molto scandolo che a nome suo publicamente fa fare una botegha di vetovaglia in Musso, e ad ognuno che contrata seco di cosa che non gli gusta, gli minacia con arme di offenderli. Oltra la massara sive serva che tiene in casa, del continuo gli praticano done che tiene al suo servitio, maridate e non, giovane, il che rende scandolo a molte persone, per esser la lui casa vicina alla strada che del continuo è frequentata di viandanti.

Il suddetto adopera per stalla la casa vicina alla chiesa, quale era dedicata al culto divino, dove facevano li suoi offitij li disciplini di S. Marta e, secondo il parere d'alcuni, se gli celebrava anco la S. Messa. In segno di ciò, sono dipinti essi scolari sopra il frontespicio d'essa casa, il stercore d'esse bestie si ne trova molte volte sopra la porta della chiesa, il che

rende grande scandolo, per esser sopra la strada comune come quella vedrà, e di tutte queste cose trovarà esser la giusta verità, s'informarà da persone degne di verità, e più assai che di molte altre cose per degni respetti taccio, et per il presente lascio nella penna per obviare a molti mali e scandoli, che per il passato sono stati iminenti.

Se gli piacerà poi a V. S. Ill.re et R.ma pigliare informationi da me, nelle cose di questa cura e tutta Pieve, giudico esser molto necessario, quale meritano debita provisione, credo che da pochi meglio di me sarà informata.

In questa terra di Dongo sono fondate due scole una del Santissimo Sacramento, l'altra del Rosario, pochi divoti, più volte esortati a confessarsi conforme a loro capituli, e mai a questo santo ritto si ponno indurre, a fatica una sola volta si confessano ciò gli è a la Pascha, li Notari fanno del continuo contratti illeciti e feneraticij, se ben esortati a conformarsi alla Bolla di Papa quinto Pio a far li Censi, mai si è trovato remedio alcuno d'estirpar tali abusi, e quindi nascono molti peccati, con danno notabile di poveri.

Si dimanda conto dell'administratione di chiese di questa Pieve, se ben in alchuni lochi hanno renduto conto a me alla presentia di loro curati e sindici conforme al Decreto, Garzeno, più grande cura di questa Pieve e di qualche rilevo, se ben rechiesti mai hanno voluto rendere conto di loro administratione; et in ciò si è dimostrato più renitente il loro curato di tutti loro, che dà grande sospetto e pocha ubedienza, il medesimo ha fato Musso.

Se dimanda conto alli Sindici di Pianello, di beni di chiesa, che hanno alienati. Il medesimo si faccia con Cremia, quali nelli conti che mi hanno datto della chiesa, hanno speso circa L. 200 di quello della chiesa per comprare utensili per uso di loro curato.

Si dimanda conto alli Sindici del conseglio di Rumo, quali per cosa certa hanno speso circa ducati 60 per haver la loro separatione di elemosine della chiesa.

La terra di Brenzo era solita a distribuire mezo staro di castagne a poveri una volta l'anno, il simile faceva la comu-

nità conseglio di Rumo, e tutte due hanno messo il tutto in oblivione, e cessato di questo solito, e tanto più ordinato a loro per espresso ordine che perseverino al solito, e da me nel tempo che gli vado a stazione all'altare e fuori con grande instantia, niente mandano in esecutione.

A presso dimando con grande istantia che mi sia fatta giustizia de li insulti e minacie fatemi da Gio: Lorenzo e Pietro con Andrea fratelli e figlioli Coronini di Vanzonico comune di Stazona, quali publicamente mi minaciano per loro et altri, che mai ho da morire per mani d'altri se non di loro, e che mi voleno cavare il cuore, che quelle enorme ingiurie che si possano dare al più grande infame che sia al mondo, di quali tutte cose m'offerro a provarle tutte, ove con le presenti supplico a V. S. R.ma che essendo in questo della visita atto, si degni pigliare degna informatione di tali loro insulti, con grandissimo scandolo, e contempto della chiesa, e pigliando informationi della vita lor trovarà, esser persone infamissime, publici ladri, condemnati e sententiati almeno due volte alla forcha, e banditi. Di questo ne posso rendere vera testimonianza, che essendo per ladri banditi e condemnati alla forcha, mosso a compassione a loro preghiere, fui l'authore io di haver la liberatione dal Duca di Milano di Terra Nuova, et stando giorni 65 a Milano con tanti stenti che non si può del tutto raccontare, cosa che mai puote muovere niuna persona di queste parti, ma egli è proverbio vecchio, chi disimpicca il tristo dalla forcha, la sua se gli vicina. E perchè o deponuto la verità in giudicio delli insulti usatimi farme in casa mia alla presentia di sei testimonj, sina in voltarmi l'archebugio con la corda accesa contra me, e publicamente insultarmi di quelle ingiurie enormi, che siano al mondo, di poi levarmi per forcha uno in giudicio, e al presente hanno ardire con tanta sfrontatezza avanti a V. S. Ill.re et R.ma che nel mio esamine li ho gravati iniustamente, che dimandano restauratione. Se piglia informatione di loro in tutta questa Pieve, non gli sarà persona, che dirà bene di loro, biastematori, ladri publici, lingue venenose di profondare una città.

Io Arciprete di Dongo.

Item dimando che mi siano datti miei funerali, che sono per li mortori di grani N. 30, per li picholi N. 15, se bene per il pasato erano molto di più, o vero che mi sia datto per li detti funerali quello tanto ha ordinato Mons. R.mo di Vercelli, come appare nelli suoi Decreti di L. 25 imperiali per l'anno, et Sindici siano obligati alle cose necessarie della sacristia; lo che spero, et dimando che mi siano datti il restauro delli passati. Se piglia poi informatione delle masare di pretti et massime di questa Terra di Dongo, troverà che p. Stefano ne tene una sospetta et senza licentia.

Item dimando che mi sia restituito il mio giardino vicino alla casa dell'Arciprete, usurpato per il Can.co p. Stefano Pizzo.

Memoriale de mi
Arciprete de Dongo.

Item la Comunità di Dongo ha datto uno cambio di loro decime a Tremezo, del quale non si ne ricava niuna, e loro godeno le decime de tutto il loro territorio, come appare nell'Instromento, parimente detti huomini di Dongo mettono nuovi pedagij sopra la misura del vino, facendo pagare per ogni brenta di dacio soldi doi per brenta, così fanno sopra il pane.

Die Lunæ octavo mensis Novembris.

Prædictus R.mus, prossequendo visitationem, in mane accessit... ad Ecclesiam plebanam et collegiatam S.cti Stephani de Dongo, quæ Ecclesia est prope ripam lacus, et distat a loco Dongi per quartam partem miliaris vel circa....

Chiesa collegiata ed arcipretale di S. Stefano di Dongo.

La chiesa collegiata di S.to Stefano di Dongo è construtta in tre navi, de quali le due laterali sono fatte in volta, et quella di mezo non è in volta, ma è ben alta assai et soffittata sotto il tetto, se bene sono scoperti i travi di larice con le capiate. In cima della nave di mezo vi è una capella alta,

bella, fatta in volta, che è la capella magiore dove vi è il choro, tutta depinta et sotto la volta, et a torno la volta et pareti, et in essa vi è l'altare magiore attacato al muro.... con una bella ancona grande et belle pitture vechie però, ma per la magior parte adorate,... — Di fuori del choro di d.ª capella vi sono cancelli di ferro, continuanti da un lato all'altro di tutte le tre navi, belli.... a detta capella vi sono due finestre da i lati dell'altare, longhe ma strette, però rendono chiaro a sufficenza. — ... Il battistero... è collocato in una capella in volta di dentro della porta della chiesa a man sinistra quasi subito entrati... detta capella dov' è (il) battistero è grande ma non anco depinta, et tutta cinta de belli cancelli di ferro. — ... Nella nave del corno dell' evangelio in cima nel sitto dell'altare magiore vi è un'altare dedicato a S.to Giovanne, et le feste si fano per S.to Gio. Battista et Evangelista, è consecrato, et il cancello di ferro detto di sopra serve anco per cancello a questo... detto altare non ha icona ne pittura a torno, mà solo vi è posto una tila con il cenacolo de Apostoli indecente et una statuetta media di legno d'un santo, adorata... Nella medesima nave nella seconda volta vi è una capella in nichia con un altare dedicato a S.to Pietro Martire et a S.ta Marta... con una icona di legno pinta con l'imagine di S.to Pietro Martire, della B. Vergine, di S.ta Marta et di S.to Steffano et in mezo dell'icona vi è una croce con un crucifisso; d.o altare è cinto de cancelli di ferro belli... detta nichia et volta non è depinta ma solo intonegata. Nell' altra nave, in cima della nave conform' al sitto dell'altare magiore, nella parte dell'epistola, vi è un altare dedicato a S.to Georgio martire... ha una icona di legno pinta con l'imagini de tre Magi in cima, et a basso di S.to Ambrosio et Georgio, è cinto de cancelli di ferro con bradella mediocre. Di fuori d'essi cancelli nella medema nave a man destra vi è un' altra capella in nichia con un'altare in essa... dedicato a S.to Sebastiano... detto altare è cinto de cancelli di ferro... et ha una ancona pinta in tila, guasta parte dall' humido, con le imagini della Beata Vergine con il figlio in brachio, di S.to Sebastiano et Rocho alla destra, et de S.to Steffano et Antonio a man sinistra,

nel resto detta capella è semplicemente imbiancata. — ... Vicino alla porta magiore, che è in mezo a ponto della nave di mezzo, et a pena dentro di essa, in una meza volta da man destra, alto di terra circa un brazzo, è messo il sepulcro dell' arciprete e canonici d' essa chiesa, et ivi vicino di fuori vi è il campanile di pietre piccate, grande a forma di torre con sopra tre campane. Di fuori della porta magiore vi è un portico vechio in forma di atrio, et sopra di esso vi è un loco soffittato con una fenestra grande con crate di legno per la quale si guarda in chiesa, et due altre fenestre con ferrate, che guardano nel cemiterio con un luogo attacato che serve per le congregationi delli scolari, dove anco s' è inteso che mangiano tutti insieme due volte l'anno.

Dalla parte dell' evangelio, nella nave dov' è l' altare di S.to Giovanne tra i cancelli e d.o altare vi è una sacristia in volta, ... di sopra detta sacristia vi è un altro luogo pure in volta, ove si repongono li paramenti per schivarli dall' inondationi delle aque, che alcune volte entrano nella sacristia. Di fuori della chiesa vi è sitto di cimiterio grande ma guasto, et ripieno per le inondationi delle aque, et vi sono parimente annesse quasi alla chiesa molte mura et base di case destrutte, che erano per ressidenza del arciprete et canonici, ma furono destrutte da Grisoni heretici l'anno del 31. — Detta chiesa compreso il portico, è longa passi 61 o circa, et larga 25.

Oratorio di S. Ambrogio prof.

Vicino alla detta collegiata un'arcabugiata, andando verso S.to Gregorio, vi è un sitto con i muri alti sei o sette brazza, et con segno della cima d'un campanille et un poco de vestigij d'una capella vechia, ove si dice che era una chiesa dedicata a S.to Ambrosio ... et alcuni particolari hanno apogiato muri di cassine alle pareti di detto sitto.

Chiesa di S. Maria del Fiume.

Poco lontano dalla detta collegiata, venendo verso Dongo, vi è una chiesa fatta in volta con il sitto novo di tre capelle in volta, che non sono però anco intonicate, nè in esse vi sono fatti altari, è dedicata alla B. Vergine in memoria dei miraculi fatti in quel luogo da essa con l' imagine sopra il muro,

ove doppo i miraculi fu edificato un altare et un oratorio, et hora di elemosine si è edificata nel modo suddetto, con disegno di transferire poi quella pittura et parte dell'imagine della B. Vergine alla capella dell'altare magiore et intorno alla parete dove è tal imagine vi è un cancello di ferro. Dalla parte dell'evangelio, vicino alla capella magiore, vi è la sacristia in volta, bella con paramenti et diversi voti d'argento, et dalla parte dell'epistola vi è un mezo campanille con due campane. Questa chiesa hà due porte, una in fachia et avanti essa un atrio, et l'altra laterale verso la canonicha et si governa dalli sindici della comunità.

Chiesa di S. Maria di Martinico.

1593, die martis nona mensis Novembris. Ill. R.mus DD. Episcopus comensis, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam S.tæ Mariæ loci Dongi... et reperuit ut infra. — La chiesa di S.ta Maria hà una sola nave, con doe porte, una grande in contro all'altare magiore, et l'altra laterale dal canto dell'evangelio, et è in volta con molte finestre co' suoi vetri. L'altare magiore è bello, et secondo la forma, et è consecrato, et è attaccato al muro, sopra del quale vi è una bella ancona con la B. Vergine di rilevo, S.to Stefano, S.to Giovanni Battista, tutte dorate, et grandi et di sopra di esse figure vi è Iddio Padre, col Annontiata di rilevo, ma picioli, ha meggia capella in volta, et depinta di varie figure, ha i cangelli di ferro... Dal canto della capella dell'altar magiore vi è una sacrestia da basso et un'altra di sopra... Dal canto dell'evangelio appresso la porta laterale è una capella con volto, et cangelli di legno, il quale volto è depinto di varie figure, et non ha ancona, ma vi è nel muro depinto uno crucifisso et la B. Vergine et S.to Giovanni evangelista, et è dedicato a S.ta Maria Madalena, S.ta Orsola et S.ta Catarina, et è consecrato, ha doe finestre... Dal canto dell'epistola vi è uno altare non consecrato dedicato a S.to Tomaso apostolo, nel quale non vi è ancona ma solamente un crucifisso dentro una ancona di legno, ha li suoi cangelli di ferro et è con il volto nel quale non vi è depinto cosa alcuna... Di sopra la porta magiore vi è una capella in volta con uno cangello di legno, nel quale vi è uno

altare dedicato a S.to Pietro.... Vi è uno campanile con doe campane, ecc. (1).

---

(1) Dongo, già capoluogo del mandamento ora soppresso per effetto della legge 30 marzo 1890 ed aggregato al mandamento di Gravedona, si trova sulla sponda occidentale del lago di Como, allo sbocco del copioso torrente Albano. Intorno all'origine del suo nome altri il vuole da *Onga* compagno di Reto, capo della colonia etrusca, che, cacciata dal suo paese dai Galli, riparossi all'Alpi; ma altri, con minore stranezza, dal latino *Unca* o *Adunca*, per la forma del seno in cui appunto siede Dongo. Questa borgata, con Gravedona e Sorico, componeva insieme le Tre Pievi. Vestigi importanti per memoria antica in Dongo nessuno. Neppure una reliquia delle varie sue torri, tra le quali distinguevasi quella di *Metta*, fabbricata, vuolsi, dai Galli per difendersi dai Reti (Rebuschini, *Storia del Lago di Como e principalmente della parte superiore di esso denominato delle Tre Pievi*), e quella dove venne guardata l'imperatrice Adelaide dal maggio al settembre dell'anno 951, lorchè ne fu liberata dal chierico Martino (lo stesso, ivi). Sopra Dongo, nel monte di Tegano, evvi la miniera del ferro, scoperta, dicesi, da Giacomo da Desio nel 1430, e presso il villaggio di Barbignano evvene un'altra di ferro e rame. Fino dal 1465 trovasi menzione della fucina stabile nella pieve di Dongo per la fusione del ferro. La presente fucina dei signori Rubini, cresciuta a così bel fiore negli ultimi anni, viene, a quando a quando, fornendo le nostre città dei preziosi e diligenti suoi lavori; ma le miniere sono oggigiorno abbandonate e il ferro gregio da fondere fassi venire d'altrove.

La parrocchia, di libera collazione, conta attualmente cinque chiese, la principale delle quali è la plebana arcipretale, già collegiata, con nove canonici, soppressi poi nel 1798. Poche ed incerte sono le notizie che si hanno dell'origine e progressi del cristianesimo in questa pieve; documenti antichi non ne ho potuto trovare. Da alcuni istromenti si rileva solo che Alcherio, figliuolo di Rosso Casali di Dongo, governava la detta chiesa nel 1240, nella quale epoca era già collegiata. Elia Canova era pure arciprete nel 1370; poi buio pesto fino al 1533, del qual anno è il seguente istromento, che conservo in originale presso di me, contenente gli statuti di quel capitolo:

« Ordinationes Ecclesie Dongi rogate per me Aluisium Lambertengum notarium superinde laudatum.

« In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo tertio, Indictione sexta, die sabbati nono mensis Augusti. Quoniam nil utilius nilque in Ecclesia Dei laudabilius est quod et Ecclesie a ministris suis sollicite venerentur divina ordinate debitis horis celebrentur in ipsisque Dei et Ecclesie ministris norma et ordo taliter serventur ut neque divinus cultus ibidem ullo tempore cesset aut relinquatur neque inter Deo et Ecclesie militantes lites aut jurgia aliquo modo oriantur sed leges et ordines serventur, ex quibus omnia recte et composite in Ecclesia Dei procedant, Ideo R.dus et Sapiens J. u. doctor dominus Jo: Georgius de paravicino R.mi DD. Cesaris Trivultij Dei gratia Epi. Comen. vicarius generalis, qui pro debito officij sui visitavit Ecclesiam plebanam et collegiatam s.ctì Stephani de Dongo lacus et dioc. Comi et nullos inibi adesse ordines reperuit sub quorum norma dni Archipresbyter et Canonici dicte Ecclesie vivere queant et quod ob carentiam ordinum et statutorum sepe inter eos lites et jurgia oriuntur volens quantum cum Deo potest indemnitati dicte Ecclesie providere, habitaque per eum super hoc matura et diligenti examinatione et deliberatione infrascriptos ordines in presentia et cum consensu infrascriptorum dominorum Archipresbyteri et Canonicorum predicte Ecclesie fecit et per me notarium infrascriptum legi et eis dominis Archipresbytero et Canonicis publicari jussit in hunc qui sequitur modum videlizet.

« Imprimis suprascriptus R.dus D. Jo: Georgius vicarius ut supra statuit et ordinavit ac statuit et ordinat quod quilibet Canonicus qui recipiatur ad

1593 alli 9 di Novembro. Visitata la chiesa parochiale di S.to Gregorio del consiglio di Rumo, separata dalla collegiata di Dongo et lontana in piano però un miglio e mezzo, il cui vicecerato è m. pre. Battista Cazzola di Gravedona, è edificata in una sola nave tutta soffitata, ha una capella di mezza volta all'oriente pinta con il Salvatore et li quatro evangelista su.

Chiesa parrocchiale di S. Gregorio di Consig.lo Rumo.

---

aliquam prebendam dicte Ecclesie teneatur et obligatus sit jurare per se vel per procuratorem specialem in manibus dictorum D. archipresbyteri et Canonicorum vel alicuius ex eis de observandis statutis et ordinibus ac laudabilibus consuetudinibus predicte Ecclesie necnon dare predicto Capitulo nomine Fabrice sacrastie dicte Ecclesie medietatem fructuum primi anni prebende sue et teneatur facere pastum unum condecentem Dominis Archipresbytero et Canonicis residentibus Ecclesie ipsius, et quod dictum Capitulum teneatur aliquem Canonicum residentem dicte Ecclesie deputare qui habeat dictos denarios recipere nomine dicte fabrice, et qui singulo anno teneatur reddere rationem dicto Capitulo de receptis et ipsi denarij exponantur ad utilitatem sacrastie prout ordinatum fuerit per dictum Capitulum.

« Item statuit et ordinavit ac statuit ac ordinat quod quilibet qui recipiatur in Canonicum predicte Ecclesie teneatur et obligatus sit dare custodi ejusdem Ecclesie florenum unum auri antequam admittatur ad possessionem prebende sue.

« Item ordinavit et ordinat quod quilibet Canonicus Ecclesie predicte infra annos duos proxime futuros postquam adeptus fuerit possessionem pacificam prebende sue teneatur et obligatus sit facere inventarium per instrumentum de bonis et juribus prebende sue, et dare copiam dicto Capitulo que teneatur in archivio dicte Ecclesie.

« Item, quia fructus et redditus capitulares ipsius Ecclesie debent distribui secundum merita dominorum Archipresbyteri et Canonicorum dicte Ecclesie qui deservierint ipsi Ecclesie, ordinavit et ordinat quod annus interessentium divinis in ipsa Ecclesia incipiat in festo S.cti Petri apostoli cuiuslibet anni, et quod quilibet Canonicus Ecclesie ejusdem antequam promereatur et percipiat de quotidianis distributionibus et fructibus capitularibus Ecclesie ejusdem primo teneatur et obligatus sit deservire ipsi Ecclesie per menses quattuor et quod nullus Canonicus dicte Ecclesie recipiatur ad residentiam nisi fuerit in ordine Sacerdotali constitutus, et nisi examinatus laudatus approbatus pro sufficiente in officio et cantu per dubs examinatores elligendos unum videlizet pro parte dicti Capituli et alterum pro parte Canonici petentis se admitti ad residentiam, et quod omnes et singuli fructus redditus decime primitie et gaudimenta spectantes et pertinentes ac spectantia, etc. suprascripto Capitulo dividantur inter dominos Archipresbyterum et Canonicos residentes qui interfuerint deserviendo in divinis predicte Ecclesie ut infra declarabitur.

« Item ordinavit et ordinat ad hoc ut maior diligentia habeatur circa cultum divinum, et ne aliquis residens exquisitos colores se exonerandi a divinis horis quod domini Archipresbyter et Canonici pro tempore residentes dicte Ecclesie teneantur et debeant celebrare vesperos et completorium in supradicta Ecclesia omnibus vigilijs de precepto omnibus diebus sabbati et omnibus diebus dominicis et alijs festivis, et ipsis diebus dominicis et alijs festivis cantare missam et per octavas sacratissimi Corporis Dni nri Jesu Christi et Sante Marie ad Helisabeth dicere omnes horas canonicas in eadem Ecclesia. Et qui interfuerit vesperis completorijs festorum duplicum videlizet Virginis Marie, apostolorum et aliorum dierum a jure vel de consuetudine dicte Ecclesie pro qualibet duarum horarum promereatur et habeat soldos octo terciol., et in diebus dominicis et alijs festivis non solemnibus qui interfuerti

alto et altre pitture diverse, nella quale vi è un'altare consacrato sotto titulo de S.to Gregorio et S.to Apollinaro, cinto de cancelli di noce torniti,... sopra l'altare non vi è alcuna icona, ma serveno l'imagini pinte a torno.... Di fuori dei cancelli di d.a capella magiore dalla parte dell'evangelio vi è un altare posto nel muro dedicato alla B. Vergine... ha sua

---

misse promereatur soldos sex terciolorum et qui interfuerit vesperis soldos quattuor terc. et qui interfuerit completorio soldos tres terc. qui interfuerit missis vesperis et completorijs diebus infrascriptarum solemnitatum videlizet Nativitatis, Circumcisionis, Epifanie, Paschatis Resurectionis, Pentecostes, et Ascensionis Dni Nri Iesu Christi, Annunciationis et Ascensionis gloriose virginis Marie, palmarum, diebus Jovis, Veneris et Sabbati Sanctis, die festivitatis omnium Sanctorum videlizet misse promereatur soldos sedecim terc. vesperis vero soldos octo terc. et completorio totidem terc., qui autem interfuerit horis canonicis in predicta Ecclesia in octavis corporis Christi et Sancte Marie ad Helisabeth promereatur et habeat pro qualibet duarum horarum soldos duos terciolorum.

« Item ordinavit et ordinat quod quilibet ressidens interesse debeat in divinis in supradicta Ecclesia cum cotta alba et bireto condecenti scilicet in missa in principio himni angelici videlizet Gloria in excelsis Deo, in vesperis in principio secundi salmi, et qui eo quoque modo non interfuerit nihil percipiat perinde ac si absens stetisset et quod Capitulum dicte Ecclesie teneatur deputare aliquem ex Canonicis seu Capellanis aut Custodem supradicte Ecclesie qui iuste per eius turnum faciat notam interessentium in divinis in ipsa Ecclesia et quod pro interessentibus habeantur et reputentur etiam illi qui pro negocijs dicti Capituli fuerint absentes, cum confessu dicti Capituli ac infirmi existentes in Comunitate Dongi.

« Item ordinavit et ordinat quod omnes primitie decime spectantes dicte Ecclesie s.cti Stephani sint Capitulares et dictum Capitulum teneatur ad celebrationem quotidiane misse in dicta Ecclesia.

« Item ordinavit et ordinat quod nullus Canonicus Capellanus nec custos nec aliquis alius exportet aliquem librum calices paramenta nec alia jocalia existentia in sacrastia dicte Ecclesie extra eam sacrastiam preterquam in dicta Ecclesia ad officia sub pena soldorum quinque tertiolorum pro qualibet vice, qui denarij convertantur in incenso et candelis, salvo in casu infirmitatis et cum licentia maioris partis dicti Capituli.

« Item ordinavit et ordinat quod custodi dicte Ecclesie qui pro tempore fuerit consignentur omnia paramenta libri calices cruces et omnia ornamenta altarium et sacrastie predicte Ecclesie et ipse custos teneatur jurare corporaliter ad S.cta Evangelia manibus tactis Scripturis quod ipsa paramenta et alia superius nominata predicte Ecclesie conservabit et consignabit predicto Capitulo quando sibi placuerit, et quod teneatur ipse custos idonee fidejubere quod predicta fideliter conservabit et restituet predicto Capitulo ad sui libitum.

« Item ordinavit et ordinat quod qui ex dictis Canonicis non interfuerit rogationibus que per totum anni circulum fiunt ad dictam Ecclesiam et in Comunitatem et in territorium Dongi juxta hactenus solitum amittat pro singulo die quo non interfuerit ipsis rogationibus soldos octo Imperialium et lucrentur per eos Canonicos qui interfuerint.

« Reservans ac reservavit et reservat idem dominus Vicarius sibi arbitrium et facultatem alios ordines et statuta faciendi et presentes moderandi reformandi et renovandi prout sibi visum fuerit expedire, et hoc presentibus dominis presbyteris Baptista de Rippa archipresbytero, Thadeo de Mazuchis et Georgio de rumo ambobus Canonicis prebendatis et residentibus dicte ecclesie

bradella et cancelli di legno torniti convenienti, non hà icona, ma in cambio in fachia dell'altare sopra il muro una pittura della Beata Vergine col figliuolo in brachio, di man destra S.to Ferdinando, et dall'altra S.to Pietro Martire... Nel corno dell'epistola... fuori delli cancelli... vi è la sacristia tutta in volta... Il vaso del battistero è posto a mano sinistra nell'entrare della porta magiore d'essa chiesa nel cantone...

---

predictos ordines acceptantibus et eis consentientibus mandans ac mandavit et mandat jdem dominus Vicarius mihi notario infrascripto, ut de commissis publicum conficiar Jnstrumentum. Acta fuerunt hec omnia sub anno indictione die et mense ut supra, in domo dicti R.di D. Vicarij site in parochia s.cte Marie Comi, presentibus ibi pro testibus ven. D. p.bro Bernardino Beccaria absentis prefati R.mi D. Episcopi Sindico Comi commorante, ven. d. Jo: Iacobo Vitudono Canonico Ecclesie Majoris Comi, et D. presbytero Joanne de Urio Canonico Ecclesie s.cti Vincentij de Grabadona Comensis lacus et diocesis, notis omnibus et idoneis ad premissaque vocatis et rogatis ».

Dopo l'arciprete Battista Riva, menzionato nell'istromento sopra esposto, non s'ha cognizione d'altri se non dell'arciprete Pietro Manzi; autore della lettera al Ninguarda contenuta in questi *Atti di Visita*. Al Manzi, intorno all'anno 1618, succedette Giannantonio Scanagatta (v. Ballarini, *Cron. di Como*, parte III, pag. 274; Quadrio, tomo II, diss. V, § XIV, pag. 569), che indefesso nell'assistenza degli appestati, morì vittima del suo zelo, a 66 anni, il 7 novembre 1637. Gli altri sono noti. — La chiesa parrocchiale, che meglio si potrebbe chiamare un piccolo duomo, prima del 1716 non era altro che una chiesuola a tre navate posta a livello del lago. Ma causa le frequenti inondazioni, il clero fu obbligato a chiuderla. L'arciprete Giovanni Stampa volle rifabbricare, sulle fondamenta della vecchia, l'attuale chiesa, ma non vide il suo compimento che verso il 1740. Il nuovo presbiterio occupa tutta l'abside mediana e metà delle due absidi minori semicircolari dell'antica chiesa; l'altra metà vedesi tuttavia d'ambo i lati, con la vôlta ottangolare cordonata di bella forma, che porta affreschi preziosi, ancora ben conservati, del 1500. Dal naufragio dell'antica basilica camparono, oltre i resti delle absidi sopradette, la vasca del fonte battesimale, elegante lavoro del 1400, ed una lapide incastrata nella parete a sinistra, con una lunghissima iscrizione del 1315, che qui mi astengo dal riportare, perchè di poca o nessuna importanza, e perchè fu già pubblicata da altri. Venne la chiesa consacrata il 14 giugno 1804 dal vescovo Rovelli; ha cinque altari, tutti con pietra sacra, ed un sesto nell'annesso oratorio della confraternita. Sono degni d'ammirazione le dieci statue dei santi titolari della pieve, lavoro eseguito nel 1771 da Stefano Salterio di Laglio. Il pulpito e la bussola della porta di mezzo sono lavori di frate Giuseppe Nicola, eremita, fatti verso il 1780. Giulio Quaglio, i Torricelli di Lugano, Carlo Scotti di Laino e Filippo Bellati vi hanno fatto buone pitture. Dietro l'altar maggiore, che un tempo era di legno, ed ora di marmo, si leggeva la seguente iscrizione: *Michael Angelus Cardinalis Ricci mortuus Romae, vivit in patria.* In un pilastro fu incastrato un bassorilievo del Marchesi, che rappresenta, sotto le forme di varî angioletti che volano all'Eterno, i figli defunti del notaio Sormanni Francesco, che villeggiava in Dongo. Possiede un calice d'argento dorato, lavoro a bulino con una medaglia di smalto al piede, rappresentante S. Benedetto. Porta in giro la seguente leggenda: *1420 die 15 septembris, Calix iste factum fuit ad honorem santi Benedicti per homines de Barbigniano et sindicos ecclexie sancti Benedicti.*

Dopo la parrocchiale viene, per importanza, la chiesa di S. Maria in Martinico, che è una delle più vetuste di tutta la pieve. È costrutta di sassi, ben lavorati e ben connessi, con bella cornice sostenuta da piccoli archi a tutto centro. Ha tre altari con annesso un oratorio per la confraternita, avente un

Dai lati della capella magiore vi sono due finestre che sono longhe et strette... Passata la sacristia vi è il campanile con la porta che responde nella chiesa, qual campanile è alto et bello con due campane sopra.... In questa chiesa vi sono due porte, la magiore che ha un atrio avanti, et doppo il muro del campanile vi è un cemiterio coperto, con dentro due sepulture. L'altra porta è laterale a man sinistra a presso al

---

altro altare, tutti con pietra sacra. La chiesa è consacrata, come appare dalle croci che scorgonsi sulle pareti. Sono osservabili: l'elegante cornicione del fianco sinistro, che ravvicina il monumento alla S. Maria del Tiglio; un *oculo* e la finestra sullo stesso fianco, la facciata e la porta maggiore; dai quali ultimi elementi si sospetterebbe che l'edificio possa essere anche più antico. Nell'angolo di detto fianco venne immurato un leone di un'epoca assai più remota. Il presbiterio, tutto dipinto da Gio. Mauro della Rovere, è di più recente costruzione. Contiene due belle pile dell'acqua santa, del XVI secolo. Possiede una bellissima croce d'argento smaltata e niellata con ornamenti e statuette col nome dell'autore, *Franciscus de ser Gregorio*, e colla data 1513, preziosissima indicazione, perchè serve a precisare anche l'epoca in cui fu fatta quella di Gravedona, assai più bella, opera dello stesso autore. Possiede nolt re due secchielli d'ottone con bei graffiti del cinquecento. Un'altra chiesuola, sotto il titolo di S. Ambrogio, con annesso monastero di monache (così vogliono alcuni, sebbene del monastero in questi *Atti* non si faccia menzione di sorta), che venne poi onninamente distrutta, sorgeva anticamente in Martinico. Sulle rovine di questa ex-chiesa sorge ora maestoso l'asilo infantile.

Vicino al Lesio lo sguardo del visitatore si spinge entro la vallata a mirarvi l'accavallarsi delle ardue vette, per cui si sublima alla regione delle nubi il *Pizzo di Gino*, alto metri 2264 dal livello del mare, e scorge all'imboccatura di quella stessa vallata un balzo, su cui vagamente poggia una chiesuola. Quel tempietto è intitolato a S. Gottardo; ivi, in una cappella, conservasi l'immagine del santo vescovo d'Hildesheim, rozzamente dipinta sul muro al principio del 1600, e che giaceva nella antica chiesetta più abbasso, donde, essendo caduta in rovina, fu levata e colassù trasferita; il tempietto è di figura ottagona, e la prima pietra vi fu posta nel 1633 dall'arciprete Giovan Antonio Scanagatta. La tela, dipinta ad olio nel 1638 da Giacomo Barbelli, cremasco, meriterebbe d'essere osservata. Ogni anno, ai 4 di maggio, vi si celebra, con gran pompa, la festa, abbellita dal recente uso dell'offerta de' canestri, e le damigelle e le giovani spose di Dongo, con pietosa gara, fanno a chi porge il più ricco, il più bello. Eseguita la vendita di questi doni, la folla in un lampo si dirada ne' crotti, ove s'imbandisce il contenuto negli ambiti canestri.

A Mossenzonico ancor vedonsi le vestigia del palazzo erettovi da Giangiacomo Medici, ov' egli d'ordinario abitava; alcuni bassi fondi, che sono a sua vicinanza, ancora conservano il nome di peschiera de' Medici. — Nella chiesuola di S. Lorenzo, esistente in questa frazione, si ammirano le statue di Maria Vergine e del Redentore morto, lavoro del celebre Moragliano, scultore genovese, largite dalla famiglia Moro di questa terricciuola ed arricchita in Genova.

A Barbignano esisteva un oratorio dedicato a S. Benedetto, che serviva un tempo all'ospizio dei monaci Benedettini, forse dipendenti dal priorato dei Cluniacensi di Piona; ma fin dal 1860 fu soppressa e convertita in magazzino con forno fusorio del ferro che un tempo si estraeva dalle vicine miniere, ed ultimamente in abitazione d'operai della ditta Rubini.

Di tutte queste chiese però merita speciale attenzione quella della Madonna del Fiume, non come opera d'arte, ma per la leggenda che ad essa si annoda, e pel convento dei francescani annessovi, che tuttora vi dura. Passato l'Albano sul ponte costruttovi l'anno 1792, si contempla la cappella dipinta dal

pulpito quasi in mezzo la chiesa. — Questo comune fa fuochi 108 in circa, anime 540, di comunione 300 in circa.

(Segue l'atto di separazione dalla matrice di Dongo ed erezione della chiesa di S. Gregorio di Consiglio Rumo in parrochia indipendente, fatta dallo stesso Monsig. Feliciano Ninguarda nel 1590) (1).

---

bravo frescante Fontana di Gera, e che rappresenta *S. Maria del Fiume;* l'immagine da cui scaturirono, come vuole una pia credenza, le prodigiose lagrime, si venera nella prossima chiesa de' francescani riformati. Il frate Eufrasio di Dervio (D. Giuseppe Buzzi) stampò a Lugano, nel 1808, le memorie storico-critiche di tale miracolo. In questo libro leggesi la seguente notizia intorno all'origine del convento dei riformati in Dongo. Cinzio Calvo nobile comasco si offerse di costrurre a proprie spese un convento pei francescani riformati, nel borgo di Menaggio, patria un tempo de' suoi maggiori. E già monsignor Filippo Archinti vescovo di Como, per la sua parte ne aveva emanato il decreto favorevole in data dei 17 ottobre 1604. Alcune difficoltà insorte ne impedirono l'erezione. La comune di Dongo, inteso dell'avvenuto in Menaggio, aspirò all'acquisto di questi nuovi ospiti, offrendo loro la chiesa della Madonna del Fiume, assistita già da un cappellano. L'offerta venne accettata, e vi fecero l'ingresso e vi si stabilirono nel 1614. L'impegno da' quei religiosi assunto di assistere alla guarnigione spagnuola, stazionata nel forte di Fuentes, facilitò la placitazione della Corte di Madrid, ed i religiosi vi dimorarono per circa due secoli. Ma per la rivoluzione francese, che soppresse tutti gli ordini religiosi, anche i frati di Dongo dovettero snidare nel 1810, lasciando solo alla custodia del convento certo frate Clemente. La nobile famiglia Polti-Petazzi aveva potuto ottenere per prezzo non indifferente la proprietà del convento coll'annessa chiesa, e tutto quanto in essi contenevasi, e dopo molte pratiche presso il governo, ottenne nel 1838 il ritorno dei francescani nel convento stesso. Nel 1868, causa gli ultimi rivolgimenti politici, i poveri figli di S. Francesco furono scacciati dal chiostro, ed ospitati però a Musso dall'infinita filantropia dei fratelli Manzi, i quali seppero tanto far valere il loro buon diritto sul convento, che nel 1871 di nuovo vi tornarono i frati. Oltre ad una magnifica ed estesa ortaglia, tanto bene coltivata che sembra un eden, questo chiostro possiede una biblioteca che conta più di 6000 volumi.

Ora che abbiamo dato qualche cenno sul convento, parliamo della chiesa annessavi. Entrandovi dalla porta maggiore di destra, troviamo una cappella dedicata a S. Francesco. Quivi si vede una tavola rappresentante il santo nell'atto di ricevere le sacre stimmate. Il lavoro è di fra Gerolamo Cotica da Premana (Valsassina); dirimpetto a questa trovasi una seconda cappella dedicata a S. Antonio di Padova, che ha dei bellissimi dipinti. Procedendo verso il coro scorgonsene due altre degne d'esser ammirate. Quella a destra rappresenta Gesù Cristo in mezzo ai ladroni. Nell'altra cappella è raffigurata la Sacra Cena. Bellissimo pure l'altar maggiore riccamente fregiato di antiche pitture. Il campanile venne innalzato nell'anno 1596.

In fine è in Dongo l'oratorio privato della nobile famiglia Manzi, sotto il titolo dell'Immacolata, con un solo altare con pietra sacra.

La popolazione della parrocchia è di circa 1300 abitanti, e i registri parrocchiali incominciano in modo regolare solo dopo il 1600.

(1) Il territorio della parrocchia di Consiglio Rumo, appartenente alla pieve di Dongo, si trova allo sbocco della vallata del Liro, in un terreno completamente alluvionale. Il capoluogo (S. Gregorio) è attraversato dalla strada provinciale detta *Regina*, dalla tradizione incarnata nel volgo che il primo tracciato di tale strada fosse aperto per volontà della regina Teodolinda, mentre è bene assodato che una via litoranea al lago esisteva sin dal periodo romano, battuta di frequente dalle legioni che salivano le Alpi per recasi nelle Gallie e

Chiesa parrocchiale di S. Giuliano di Stazzona.

1593 alli 9 Novembre. Visitata la chiesa et capella di Stazzona della pieve di Dongo, discosta un millio e mezzo e più dalla collegiata et matrice di via faticosissima, il cui capel-

---

in Germania, o le scendevano per rientrare in Italia. Il paesello di Consiglio Rumo nulla offre d'interessante al visitatore, costituito com'è di numerose e piccole frazioni sparpagliate nella valle e sul fianco dei monti. Più che altro lo si potrebbe dire una frazione o un sobborgo di Gravedona. Da Consiglio per il passo di S. Jorio, si discende nella valle Mesolcina, dipendente dai Grigioni, ed a Bellinzona, capoluogo del Canton Ticino. Anticamente Consiglio Rumo doveva esser soggetto alla pieve di Gravedona, o per lo meno il capitolo di quella chiesa plebana di S. Vincenzo aveva il diritto di decima, come appare chiaramente dal contenuto di una pergamena dell'anno 1242, che conservo presso di me, e che qui sotto pubblico, parendomi possa presentare qualche interesse pel lettore:

Anno millesimo ducentesimo XLII die dominico XII intrante januario. Indictione quintadecima imperante domino nostro friderico dei gratia romanorum imperatore et semper augusto jerusalem et sicilie rege. Anno imperij eius vigesimo secundo. - Contentus et confessus est et fuit omni exemptione et ocaxione remota ficto et decima dominus Zerbus filius q. ottoni de zerbero clericus et officialis ecclesie sancti vincentij plebis grabadone et modo minister et in antea eiusdem ecclesie et capituli eiusdem ecclesie se recepisse et habuisse nomine eiusdem ecclesie et capituli eiusdem ecclesie a johanne filio dominici pellegate de tassimola (frazione di Consiglio Rumo) *montis dugni ei et ad partem ipsius dominici libras tres et mediam denariorum novorum pro ficto illius decime quam ipse dominus johannes tenetur ab ipsa ecclesia sive ab ipsis canonicis nomine ipsius ecclesie in territorio montis serexij plebis grabadone et solidos tres novorum pro ficto illarum terrarum quas ipse tenetur ad fictum ab ipsis canonicis nomine ipsius ecclesie in territorio montis dugni et in concellio rumi de isto anno proximo preterito et curret usque ad santum martinum in qua confessione et solutione et receptione infrascriptus dominus zerbus pro se et pro confratribus suis eiusdem ecclesie promisit et convenit obligando omnia sua bona pignore presentia et futura et bona ipsius ecclesie infrascripto johanni ei et ad partem infrascripti dominici stare et permanere tacitum et contentum et facere esse tacitos et contentos confratres et capitulum eiusdem ecclesie versus infrascripto johanne ei et ad partem infrascripti dominici et eorum heredum suis pignore et dapnis sine dapno et pignore infrascriptorum dominici et johannis et eorum heredum in pena et obligo omnis dapni et dispendij et interesse. quia sic inter eos conventum. datum grabadone in ripa guarimondorum unde plures carte unius tenoris rogate sunt fieri. adfuerunt testes rogati albertinus et johannes fratres filij quondam alberti ser gregorij et johanninus filius quondam johannis ser gregorii omnes de grabadona.*

(L. T.) *ego guido notarius filius quondam raymondi gazere de grabadona interfui rogatus hanc confessionem tradidi et scripsi cum glossula una.*

La parrocchia, di patronato comunale, fu eretta l'anno 1590, ai 30 di giugno, dal vescovo Ninguarda; l'istromento d'erezione, rogato dal cancelliere vescovile, è annesso agli *Atti di Visita* del 1593. La chiesa, dedicata a S. Gregorio, fu consacrata, poichè se ne celebra ogni anno la commemorazione, ma non si sa precisamente da qual vescovo ed in quale epoca. Ha tre altari con pietra sacra. Possiede una tela rappresentante Cristo crocifisso, di buon pennello, e due tele appese alle pareti laterali del presbiterio, rappresentanti l'una l'Adorazione dei Magi, l'altra la Beata Vergine col Bambino in braccio, sono dello stesso autore, e la prima porta scritto: *Carlo Pozzo di Valsolda 1659 dipinse.* Annesso alla parrocchiale vi è l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento.

Il registro dei nati comincia dall'anno 1592, quello dei morti dal 1646 e quello dei matrimoni dal 1636, e tutti continuano sino al presente, senza apparenti lacune. La popolazione della parrocchia è di circa 900 abitanti.

lano vicecurato è m. prete Antonio Zaradello della diocesi di Biella. — Detta chiesa è dedicata a S.to Giuliano Martire, è d'una sola nave larga, fatta in tre arconi oltra le pareti del frontespicio et della capella magiore, et tra un arco et l'altro vi è la soffitta di legno di larice. Ha la capella magiore in mezza volta, bella et pinta tutta molto bene con le imagini del Salvatore e delli quatro evangelisti in alto, et a torno all'altare i dodeci apostoli, et in essa vi è l'altare magiore dedicato a detto S.to, grande alla forma, consecrato, cinto di cancelli di noce torniti... non vi è ancona, dai lati dell'altare vi sono due finestrelle belle et chiare con i suoi vetri affigurati. — .... Il battistero.... di marmo è posto a man senestra nell'entrare della chiesa vicino al muro.... nè altro vi manca che l'imagine del santo, la quale si è differta perchè dissegna la comunità fare una capella in nichia vicino al luogo dov' è, et ivi reponerlo più decentemente. — ... Di fuori della capella magiore nei bracchi di detta capella, da tutti duoi i lati, vi sono duoi altari consecrati, quello della parte dell' evangelio dedicato a S.to Antonio Abbate, et l'altro alla B. Vergine, tutti duoi.... cinti di cancelli, con le bradelle, et con le ombelle sopra per non esservi volta, quello di S.to Antonio non ha ancona ma solo alcune imagini della B. V. di S.to Antonio et S.to Sebastiano; quello della B. V., oltra l'imagine parimente della B. V. di S.to Giuliano et S.to Jorio, ha un quadro di bella pittura tutto adorato con le imagini della B. V., di S.to Sebastiano et S.to Paolo... Da mano sinistra nell'entrare tra il primo arco et il secondo vi è una capella involtata, alta, fatta dalla compagnia di quelli di Stazzona che stano a Bologna, con un altare non consecrato dedicato parimente alla B. Vergine... cinto de cancelli di ferro, et con una bella ancona pinta in tila a oglio con li ornamenti tutti adorati, con l'imagini belle della B. V. con il figliuolo in brazzo, di S.to Giuliano et S.to Sebastiano a man destra, et alla sinistra S.ta Marta et S.to Rocho con altre pitture delli huomini che l'hano fatta fare senza però il nome... — Di fuori dalli cancelli dell'altare di S.to Antonio vi è la sacristia fatta in volta. —... Subito dentro della porta magiore, che è in fachia alla capella ma-

giore, vi è una scala a man destra di pietra nella quale si va in un luogo sopra, alto, in forma di coro de disciplini, che serve per commodità del populo non essendo alle volte la chiesa capace et è con una crate di legno di larice. — Ha l'ochio grande sopra la porta magiore et quatro altre finestre da man destra nell'entrare, et dalla detta mano destra in mezzo la chiesa vi è la porta laterale, tra la sacristia e la capella della compagnia di Bologna, vi è il campanille con due campane sopra, et l'uschio di esso con una scaletta de tre gradi che responde in chiesa.

Detto comune sparso in otto contradelle, alcune de quali sono discoste circa un millio di cattiva strada, fa fuochi 150 in circa, anime circa 800 et di comunione 350 (1).

Chiesa parrocchiale di S. Donato di Germasino.

1593 die 9º mensis novembris. — Visitata la chiesa di S.to Donato viceparochiale et membro della collegiata di S.to Steffano di Dongo, lontana da essa matrice tre miglia o poco meno di via montuosa et faticosa. È edificata in una sola nave di bella altezza et larghezza. Ha una capella, che è

(1) Stazzona stende il suo territorio sul fianco dei monti che si levano a tergo di Dongo, dominando per una vasta estensione il lago e il massiccio imponente Legnone, che proprio dalla sponda opposta si erge a dominare superbamente la parte inferiore del lago. La parrocchia, di collazione comunale, è sotto il titolo di S. Giuliano martire; fu eretta in vice-cura in epoca ignota, e decorata del titolo di parrocchiale con decreto 17 novembre 1886 dal vescovo Carsana. La chiesa fu consacrata da Ladino vescovo di Laodicea il giorno 24 aprile del 1533, e se ne celebra l'annuale ricordanza la domenica in *Albis;* ha quattro altari nella chiesa propriamente detta ed un quinto nell'annesso oratorio dei confratelli, tutti cinque con pietra sacra. Nell'abside del coro Giampaolo Recchi rappresentò il paradiso. Comprende un cento figure distinte in varî gruppi, e insieme compone un affresco, cui l'occhio non si sazia di riguardare. Non è sì facile veder cosa fatta con più grazia e disegno. Giampaolo scorciò quelle figure dal sotto in sù tanto bene, che alcune non sono forse lunghe un mezzo braccio, e nella vista da terra si mostrano di un due braccia nell'altezza. Un angioletto si avanza verso il mezzo, dove siede l'augusta Triade, e sul libro che reca in mano sta scritto: *Jo: Paulus Rechtus comensis pinxit an. 1672.* Le due medaglie del coro sono di Giulio Quaglio di Laino, che vi dipinse nel 1726; è lodata specialmente quella che rappresenta la Strage degli Innocenti. Gio. Mauro della Rovere, nel 1619, dipinse tutta la cappella della B. V. del Rosario. Nell'oratorio di S. Gottardo vi sono alcune buone pitture colle date 1531, 1557, 1578. Oltre la chiesa parrocchiale, v'è nel territorio di Stazzona l'oratorio della B. V. Immacolata, con un solo altare avente pietra sacra. Sulla cima de' monti, alla distanza di circa cinque ore di cammino, evvi l'oratorio di S. Jorio, il quale è di promiscua proprietà dei comuni di Stazzona, Germasino, Garzeno e Consiglio Rumo. — I registri parrocchiali cominciano dal 1600 e proseguono fino ai nostri giorni senza apparenti lacune. La popolazione è di circa 808 abitanti.

la magiore in grande meza volta tutta dipinta con l'imagini del Salvatore, quatro evangelisti in alto, et dei dodeci apostoli a torno all'altare, quale è posto in essa vicino al muro di longhezza et larghezza alla forma, consecrato sotto titulo del S.to, cinto di cancelli di noce torniti... sopra detto altare vi è un'icona pinta in tavole et adorata con un Dio Padre in alto, con la rappresentatione delli tre Magi et S.to Donato da una parte et dall'altra S.to Clemente con i finimenti dell'icona di legno adorati, et con una scancìa con li dodeci Apostoli. Il battistero è in una capella in nichia da mano sinistra nell'entrare dalla porta magiore... Di fuori dei cancelli dell'altare magiore dalla parte dell'evangelio vi è una sacristia fatta in volta... Passata la sacristia vi è dalla medesima parte una capella in volta con un altare dedicato a S.to Antonio Abbate... non ha ancona ma oltra le pitture pinte nel muro vi è in mezzo dell'altare una statua di S.to Antonio Abbate vestito di monaco et il resto messo tutto a oro... In mezzo della chiesa vi sono duoi altari, uno per contro all'altro, dedicati cioè quello di man destra nell'entrare a S.to Jacomo apostolo, et l'altro alla B. V., tutti doi consecrati cinti di cancelli di legno torniti con ombelle sopra li altari..., quello di S.to Jacomo ha una ancona di legno pinta et adorata con l'imagini di S.to Jacomo, della B. V., di S.to Clemente, et in cima un crucifisso et altri imagini, et quello della B. V. di legno messa a oro con il figliuolo in brachio... Detta chiesa ha tre porte, la magiore in fachia, un'altra laterale presso l'altare di S.to Antonio, appresso la quale vi è anco il campanille con sopra tre campane... Avanti la porta magiore vi è un atrio in nichia con due colonne belle avanti, et a torno alla chiesa vi è cemiterio circondato dalli muri.

Oratorio dei santi Sebastiano e Rocco di Sassetto.

Poco lontano da Germaseno, cioè dalla detta parochiale, nella contrata di Sassetto vi è un oratorio dedicato a S.to Sebastiano et S.to Rocho consecrato, nel quale vi è una capelleta in meza volta dipinta con il Salvatore li evangelisti et apostoli come di sopra, con un altare in essa, dedicato alli Santi, consecrato con suoi cancelli di noce et bradella alla forma....

ha due porte, una in fachia dell'altare et l'altra laterale ... ha un arco sopra il frontispicio con una campana picola... (1).

Detto comune è diviso in due contrate vicine, quali fano in tutto fuochi 100, et fano anime 600 et di communione circa 300.

Chiesa parrocchiale dei santi apostoli Pietro e Paolo di Garzeno.

1593 die Martis nono mens. novembris. — Visitata la chiesa parochiale de S.ti Pietro et Pavolo Apostoli di Garzeno della pieve et monte di Dongo, separata et distante dalla matrice per quatro millia in monte... Detta chiesa è edificata in una sola nave con quatro arconi et tra un arco et l'altro vi è soffitta di larice, oltra la capella magiore, la quale è posta all'oriente, in volta tutta ben pinta con il Salvatore et quatro Evangelisti in alto della volta, et a torno li dodeci Apostoli, in essa vi è l'altare magiore grande alla forma, consecrato... d.o altare non ha icona ma solo certi ornamenti in forma dei duoi brachi agionti al santuario, pure di legno pinto et adorato, è cinta di cancelli di ferro... et di dentro d'essi cancelli della parte dell'evangelio vi è una sacristia in volta. Di fuori de detti cancelli nei brachi della volta della capella dai lati vi sono duoi altari, uno dedicato a S.to Antonio Abbate et è dalla parte dell'evangelio, l'altro a S.ta Agatha, tutti duoi... cinti de cancelli di ferro...; quello di S.to Antonio non ha icona ma solo in fachia sopra il muro diverse imagini de S.ti, et quello di S.ta Agatha ha una anconetta di legno, pinta con l'imagine di S.ta Agatha et altri S.ti, però vechia, se bene nel muro parimente vi sono alcune altre pitture di santi, et tutti doi li detti altari hanno sopra le sue ombelle di tela in alto per non essere sotto volta. Nel terzo arco poco lontano dall'altare di S.to Antonio tra un arco et l'altro vi è edificato un altare dedicato alla Beata Vergine... ha una

(1) Germasino si trova sul versante meridionale della valle di Dongo e sulle falde del monte *Cortafo*. La sua chiesa parrocchiale è consacrata, ma non si sa da qual vescovo e quando; l'anniversaria commemorazione si celebra ai 7 di gennaio. Ha tre altari nella chiesa ed un altro nell'annesso oratorio dei confratelli con sola pietra sacra. Vi son due altri oratori sul dorso del monte, l'uno sacro a S. Anna e l'altro a S. Rocco. — I registri datano dal 1647 (morti), 1649 (matrimoni), 1668 (nati). Fu eretta in vice-cura dal Carafino, e decorata del titolo di parrocchiale con decreto 17 novembre 1886 dal vescovo Carsana. La popolazione attuale è di 600 abitanti.

fenestrella in nichia nel muro con una statua della B. Vergine vestita con drappi di seta con una corona in testa di argento.... sopra la parete del muro in quella parte è tutta pinta di belle figure diverse, se bene da una parte in giù verso terra le pitture sono guaste per l'umidità del terreno di fuori nel cimiterio, che è alto... Il battistero è posto nell'ultimo arco a canto del campanille de mano sinistra nell'entrare... Il campanille è fatto pure in chiesa nell'ultimo arco appogiato alla parete del frontespicio con due buone campane. La chiesa ha due porte una in fachia dell'altare magiore, grande, et l'altra laterale mezana per contro l'altare della Mad.ª... di man destra parimente nell'entrare dalla porta vi è una scala per la quale si va in un choro alto per commodità del populo...

Oratorio di S. Bernardino.

Nel detto comune lontano dalla parochiale mezo miglio in discesa, andando verso il fiume et vicino al fiume detto di Dongo, vi è una chiesa o oratorio consecrato et dedicato a S.to Bernardino... con una capella in una meza volta, pinta tutta con il Salvatore, Apostoli et Evangelisti, et in essa un altare del detto S.to... Il resto della chiesa è in una sola nave mezana, sotto il tetto con le sue capiate, ha due porte, la magiore in fachia all'altare et l'altra laterale a man destra, et le pareti tutte bianche... vi è un choro come nell'altra chiesa per il medesimo effetto, ha frontispicio sopra il quale vi è un pilastro con una campanella, ha cimiterio a torno.

Oratorio di S. Jorio.

Otto miglia e più lontano dalla parochiale, nella summità del monte et delle alpi, vi è un oratorio o chiesa assai capace tutta in volta con una capella di fuori dove si diceva Messa, altare di dentro non v'è, ma solo per esser di volta quadrata vi sono alcune pitture di S.to Jorio et della Vergine, non vi si celebra per non esserci altare et altri ornamenti conforme alli ordini, detta chiesa è de tutti li comuni della montagna (1).

(1) Garzeno si estende esso pure sul versante meridionale della valle dongasca, in territorio assai montuoso, sul fianco del monte *Cortafo*. Frazioni di Garzeno sono: *Branzello*, *Alpe di Cortafo*, *Catasco*, *Quaggi* e una quantità d'altri piccoli gruppi di capanne, poste per lo più nella regione dei pascoli. La chiesa parrocchiale, di collazione comunale, è sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo; fu eretta in parrocchia sino dal 1° aprile 1478, separandola

Detto comune è sparso in tre contrate, due vicine et l'altra dove è l'oratorio di S.to Bernardino, et fa fuochi 190 in circa, anime circa 1200, et di comunione sarano circa 600.

Oratorio di S. Lorenzo di Mossenzonico.

1593 die merchurij x.mo mensis Novembris. — Visitata la capella di S.to Laurencio del luogho di Mosenzonicho del comune di Dongo, discosta mezo miglio dalla Canonica... è edificata in una sola nave et in capo d'essa all'oriente una capella di meza volta con un altare grande alla forma non consecrato, dedicato a S.to Laurencio con una anchona assai bella, pinta in tavola con le figure di Dio Padre in alto, et nel mezo della B. V. con il figliuolo in brazo, et da man destra S.to Laurencio et Steffano, et da l'altra S.to Nicolao et Antonio. ... Il resto della capella è tutto soffitato, ma un pocho guasta sopra la porta magiore... A torno alli muri della chiesa di dentro gli sono diverse picture, alcune guaste al tempo de luterani, et le altre sono vechie, di fori li è uno frontispicio bello alla forma....

Oratorio di S. Benedetto in Barbignano, prof.

1593 die merchurij x.mo mensis novembris. — Visitato l'oratorio o chiesa di S.to Benedetto a presso la villa di Barbignano del fiume de Dongo, lontano dalla terra uno quarto di miglio o pocho più. È consecrata, vechia et anticha, ha

---

dalla plebana di Dongo. Sembra che sia consacrata, poichè si fa l'anniversaria commemorazione la terza domenica di marzo. Ha cinque altari, tutti con pietra sacra. Il Recchi vi dipinse l'intiera cappella di S. Antonio, in due grandi medaglie raffiguranti, alla destra S. Rocco tra gli appestati, S. Carlo a sinistra, che, accompagnato processionalmente dal popolo, porta in trionfo per le contrade di Milano la croce. Gli stessi santi ricompaiono in alto entro piccole medaglie. Nel vôlto è S. Antonio che coll'eremita S. Paolo divide il pane recatogli dal corvo, e poco lontano una gloria di angioli vagamente intrecciati, poi di nuovo S. Antonio cinto da diavoli in varie forme. La cappella della Madonna, di fronte a quella di S. Antonio, è per metà dipinta dal Recchi. Gli appartiene l'imagine della Vergine Immacolata, lo Sposalizio e la Nascita. Dei quindici misteri dipinti a olio sul rame intorno all'ancona, quattro sono del Carpani, i rimanenti devonsi al Recchi. I due confessi del Recchi, riguardanti le dette pitture, sono pubblicati nella *Gazzetta della Provincia di Como* del 1° dicembre 1838, e a pag. 98 del vol. I del *Periodico* di questa Società Storica. Altri dipinti nella chiesa sono del Fiamminghino. Un pittor goffo osò ritoccare la caduta di Simon Mago, ma non è a dirsi quanto l'abbia guastata. Vi è pure un calice d'argento con coppa d'oro, pregiato per lavoro e per l'antichità. — Vi sono altresì in parrocchia: l'oratorio di S. Bernardino, nella frazione di *Catasco*. — L'oratorio di S. Luigi, sul monte denominato *Branzello*, e finalmente l'oratorio di S. Jorio, già menzionato. — I registri parrocchiali datano dal 1600, e non hanno alcuna lacuna. La popolazione è di 1750 anime.

una capeletta de piciola volta pur vechissima, et in essa uno altare dedicato a S.to Benedetto... sopra detto altare vi è una anchonetta pinta in tavola con l'imagini della beata vergine et de man destra S.to Benedetto, et da l'altro S.to Steffano... Di fori de cancelli de la capella magior, nel muro vicino alla porta laterale, vi è una capella fatta con uno brazo di niza con uno altare alquanto picolo... non ha anchona ma solo in quella nicchia vi è pinto un Crucifisso con li S.ti Sebastiano et Rocho. Ha il frontispicio alla forma... Ha uno campanile con uno uscio a presso all'altare di S.to Rocho con una campana piccola.

Oratorio di S. Gottardo.

Die supradicto. — Visitata la chiesa e oratorio di S.to Gotardo nella valle di Barbignano, lontano dalla matrice quasi doi miglia, et da S.to Benedetto un miglio et un quarto, in luogo salvatico. Ha i muri quasi tutti rifatti di novo et allongati due anni fa circa diece braccia, la parte nova et vecchia tutta è coperta di tetto; ma non vi è porta al frontispicio da serrare... Non ha capella ma solo in fronte annesso al muro un altare... Nel muro in faccia all'altare vi sono alcune imagini pinte, cioè della Beata Vergine, del S.to titulare, santo Rocco et santo Antonio.... (1).

Chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista di Brenzio.

1593, die Jovis xj° mensis Novembris. — Visitata fuit Ecclesia S.cti Io: Baptistæ loci Brencij membri archipresbyteralis, et collegiatæ Ecclesiæ S.cti Stefani, Dongi etc.... L'altare magiore è alla forma, et è discosto dal muro circa uno brazzo ... non ha icona, ma nel muro vi è depinto nostro Signore risuscitato, et li apostoli et in meggio v' è una croce di legno col crucifisso, et è detto altare in niccia, ha doe finestre... Ha detto altare li cangelli di legno, dentro a quali vi è un altare dal canto dell'evangelio, dedicato alla madonna, fatto in niccia, non ha icona ma vi è depinta la madonna con il figliuolo in braccio, con S.to Hieronimo, et S.to Rocho, non è consecrato. Dal canto dell'epistola dentro alli sudetti cangelli vi

(1) Degli oratori di S. Lorenzo, di S. Gottardo e di S. Benedetto vedasi la nota sotto la plebana di S. Stefano di Dongo.

è un altro altare dedicato a S.to Hieronimo non consecrato, fatto in niccia, non ha icona ma vi è depinto il crucifisso, S.to Gio: Battista et S.to Antonio et S.to Hieronimo. Oltre le finestre dell'altare magiore vi sono altre quattro finestre longhe ... Detta chiesa ha tre arconi con soffitto bello de larici. A presso l'altare della madonna vi è la sacristia in volta.... A presso la sacristia vi è un altro uschio, qual risponde in chiesa, ov'è il campanile bello coperto la mità di tolla et ha doe campane. Ha una sola porta et... il battistero... di marmo è a muro sinistro intrando in chiesa. È longa detta chiesa piedi 34; et larga 18. Il cemitero è assai grande, et attacato alla chiesa, di fuori dal canto dell'epistola vi è uno portico, ove sono tre sepolture. — La terra di brenzo farà fuoghi 95, anime 450, de quali gli ne saranno di comunione circa 200 (1).

(1) La chiesa parrocchiale di Brenzio, di collazione comunitativa, sotto il titolo di S. Gio. Battista, fu consacrata da monsignor Bernardino Vacca li 22 dicembre 1490; ha tre altari. Il coro della chiesa di Brenzio è tutto istoriato dal cav. Isidoro Bianchi. Nella parte a sinistra dipinse il miracolo della moltiplicazione dei pani. Voleva Cristo, allorchè satollò le cinquemila persone con cinque pani d'orzo e due pesci, che tutti i circostanti, onde si risvegliasse la fede loro, conoscessero, prima che si operasse, la necessità del miracolo. L'artista, che penetrò la divina mente, bene l'espresse nel suo quadro: Filippo l'apostolo dubita tuttavia del miracolo; un garzoncello depone ai piedi di Cristo i pochi pani e i due pesci e lo scuote pel lembo della veste perchè miri quanto scarso è il pane e il companatico che tenevano; altri apostoli s'intrattengono tra loro ragionando, e di loro qual mostra diffidenza, quale fiducia, e accennano Cristo che sta per benedire i pani; i cinquemila sedenti sull'erba, guardano se alla fine si viene a ministrare loro il cibo. Nè questo, benchè principalissimo, è il solo merito dell'artista. In tanto numero di figure non vi ha confusione, e si potrebbero contare una per una, e lasciano largo campo sparso di rupi, di selve e di paesi, sui quali si spazia la vista. I colori più vivi in sul davanti vanno di mano in mano degradando, e si forma un'illusione di prospettiva bellissima; e non vi è gruppo che non serva all'unità di azione. In sulla parete che sta di fronte è figurato il popolo d'Israele che nel deserto raccoglie la manna. Per ancona dell'altare è la pittura di David fuggiasco che riceve i pani della proporzione da Achimelecco; ai lati sono in due medaglie, il sacrifizio d'Isacco ed Elia che dorme sotto il ginepro, cui si accosta l'angelo e dice: « sorgi e mangia, chè ti resta molto cammino ». Nè si trovano parole convenienti a descrivere il paradiso, che è effigiato nell'abside dello stesso coro. Che numero infinito, e senza confusione, di angioli e di santi! Che varietà ne' vestiti, nelle positure, ma molto più nelle espressioni dell'animo! Il cav. Isidoro ha senza dubbio in Brenzio mostrato di che fosse capace il suo franco e fecondissimo pennello. Lo stesso cav. Isidoro volle, in Brenzio, provarsi nelle dipinture a olio, e sul tabernacolo colorì, con molta grazia, due quadretti: l'uno sul rame, ed è l'ultima Cena degli apostoli; l'altro sul legno, ed è Gesù Cristo che dall'altare comunica coll'ostia consacrata un sacerdote, vestito dei sacri arredi; immagine contraria alla verità storica, il che non deve recar maraviglia, verificandosi, come narra il Vasari, in altri sommi pittori, tal fatto.

Nella stessa chiesa è una cappella dedicata a S. Giovanni Battista, tutta dipinta dal Fiamminghino, che vi scrisse questa memoria: *Io . Maurus . de .*

1593 die duodecimo mensis novembris. — Præfatus R.mus, prossequendo visitationem, accessit ad Ecclesiam parochialem S.cti Blasij de Mussio plebis Dongi, etc. Altare maius positum est sub capella fornicata decenter picta, quod quidem consecratum est et longum et latum ad formam cum cancellis ligneis expolitis et bradella decenti, et dedicatum sub titulo S.ti Blasij, et apud murum in parte posteriori habet iconam pictam et deauratam decentem. — Reliquum Ecclesiæ consistit in tribus navibus, quarum laterales fornicatæ sunt et decenter dealbatæ, intermedia est tantummodo accomodata trabibus ligneis et tabulis sub tecto, et quæ laterales sunt columnis marmoreis substinentur. In lateribus capellæ maioris et fronte navium lateralium adsunt duo altaria consecrata sub fornice, cancellis ligneis et bradella decenti circumdata, alterum apud cornu evangelij sub titulis S.ctorum Antonij, Gothardi, Bartholomæi, et Nicolai de tolentino, alterum apud cornu epistolæ sub titulis Annunciationis B. M. et sanctorum Petri Martiris et Bernardini.... neutrum ipsorum habet iconem, sed tantummodo quandam tabulam veterem pictam. Altare nuper consecratum (quod est a manu sinistra ingrediendo Ecclesiam sub secunda fornice in secunda navi apud baptisterium sub titulo S.ctorum Sebastiani, Francisci et Catharinæ) habet in muro fornicem e regione altaris cum diversis imaginibus seu statuis ligneis pictis et deauratis repræsentantibus sepulcrum D. N. I. Christi, ad

Ecclesia parochialis S. Blasij de Mussio.

Robore . dictus . Fiamenghinus . pinxit . anno . 1628 . mense . septembris. Aveva vicino le pitture di un valentissimo emulo (le quali, quantunque non portino data, si credono anteriori di qualche anno), pure non abbandonò la sua maniera di pennelleggiare con soverchia velocità. Eccellenti, perchè più studiate, si devono ritenere le tre medaglie che figurano i discepoli di S. Giovanni che vanno ad interrogare Cristo se egli è il Messia; poi S. Giovanni che è nelle carceri di Erode, ed è sì finamente lavorato, che lo diresti lontano dalla grata di ferro cui si affaccia; finalmente lo stesso S. Giovanni che discende al limbo dei santi Padri per annunciar loro la venuta del Messia. Nella parte esterna vi è dipinta la Predicazione della penitenza nel deserto. Nella cappella della Madonna sonvi l'Adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto di Maria Vergine e S Giuseppe col Bambino Gesù. Nella parte esterna vi è l'Assunzione di Maria in cielo. Finalmente, nelle lesene d'ambi gli altari vedonsi istoriati i Misteri della Passione di N. S., quelli di Maria e le gesta di S. Giovanni Battista, con alcuni bellissimi angioletti in posizioni graziosissime.

Oltre la chiesa parrocchiale esiste un oratorio, intitolato a S. Giuseppe, con un solo altare; venne eretto nel 1769 e benedetto dal parroco Domenico Bossi.

I registri parrocchiali datano dal 1710 (morti), 1753 (nati), 1792 (matrimoni). La popolazione è di circa 280 abitanti.

formam ædificatum est et ante sepulcri repræsentationem speculum vitreis septum prout et septum est cancellis nuceis expolitis et bradella decenti... In navi laterali a manu dextera, ingrediendo sub ultima fornice, situm est altare consecratum sub titulo sanctarum Margaritæ et Marthæ septum cancellis ligneis et bradella decenti non dotatum, non habet iconem sed super eo retinetur statua S.mi crucifixi ampli. - Apud altare Annunciationis B. M. ædificata est sacristia fornicata... Ab eodem latere in parte eminenti ultra Ecclesiam situm est campanile cum duabus campanis... Porta maior in medio tertiæ seu verius intermedia navis posita est... altera porta est lateralis, prope campanile, per quam itur in atrium, quod alias pro cœmeterij usu erat.

Ecclesia S. Eufemiæ prope castrum Mussij.

In loco ubi erat castrum vetus Mussij ædificata est Ecclesia sub titulo S.tæ Eufemiæ Martiris, quæ ob bella et castri guastationem partim sine tecto est, remanet tamen capella fornicata picta cum imaginibus B. V., S.ctæ Eufemiæ et S.cti Rochi cum altare, quod an sit consecratum dubium est, tamen signa consecrati altaris et Ecclesiæ apparent. Populi vicini et maxime mediolanensis diœcesis confluunt ad eam devotionis gratia. Dicta capella bono tecto sarta et tecta est et in die festo celebratur, cum periculo tamen ob ventum, et quia non est clausa ante capellam, et distat a parochiali circa medium miliare et ultra in monte.

Sacellum S. Bernardi in monte.

In monte tria miliaria adest sacellum divo Bernardo dicatum cum altari non consecrato, cancellis septo, non tamen porta clauso, sed crate lignea loco parietis frontispicij (1).

(*Delle chiese di Pianello e Cremia nulla*).

(1) Il paese di Musso si trova sulla sponda occidentale del lago, parte sulla strada litoranea *Regina*, e parte inerpicantesi sui fianchi del monte, contrafforte orientale del Marnotto, che erto si eleva sulla sponda. La chiesa parrocchiale, di libera collazione, è sotto il titolo di S. Biagio e fu eretta nel 1507; almeno questa data si legge sopra l'architrave della porta maggiore a tutto sesto, simile a quella che si vede ancora nella località detta S. Martino alla Selvetta presso Como; le altre due porticine laterali della facciata, di disegno identico alla maggiore, furono aperte in tempi più moderni. La chiesa è di stile lombardo, a tre navate, cogli altari nello sfondo di ciascuna nave; quattro grandi archi, sostenuti da tre colonne per parte, dividono la nave di mezzo dalle laterali; un quarto altare è a metà della navata a sinistra di chi

Descrittione
delle chiese della Pieve di Menasio

In detta terra vi è la canonica con titolo dell'Arcipretato, intitulata della Inventione di S.to Steffano protomartire, la qual' è in mezzo la terra di Menasio suddetto, la qual terra è alla rippa del lago.

Mezzo tiro di mano lontano dalla d.a chiesa, vi è la chiesa di S.ta Marta, con un hospitaletto aggionto, dimandato l'hospitale de tre Maggi et di S.to Steffano.

Item un altro mezzo tratto di mano più a basso alla rippa del lago vi è un'altra chiesa intitolata a S.to Giovanni Battista, nella quale vi è il vaso dove si fano li officij per il sacro

---

entra, nello sfondo di una cappella, praticata nella parete. L'abside, il coro, il presbiterio e le due navi minori sono sotto vôlta, la nave di mezzo è coperta di un'armatura di tetto completamente aperta a mo' di *capriata*. Sul campanile, separato dalla chiesa, si legge la data del 1780. Restauri generali vi furono praticati quattro anni or sono, e in quell'occasione la chiesa venne tutta dipinta dal bravo pittore Luigi Tagliaferri di Pagnona. Le croci dipinte sulle interne pareti accennano che sia consacrata, anzi ogni istromento di possesso ne fa menzione, e se ne celebra la ricordanza il 29 agosto d'ogni anno, ma non si sa da chi e quando sia stata consacrata. Buono è un quadretto della Deposizione, dipinto sul rame, che si conserva nella sagrestia.

La schiena del monte, che si chiamava nei passati tempi la montagna del Castello, ed ora, ch'esso più non esiste, è detta il *Sasso di Musso*, formata tutta di una pietra bianca-marmorea, è tagliata e conterminata da due vallette, l'una verso Dongo, che nomasi la *Valorba*, in fondo alla quale posano acque nereggianti; l'altra la valle del *Merlo*, più della prima angusta, ma col seno tutto selvoso d'ulivi e che potrebbe esser ridotta a un bel giardino del Lario. Al di sopra di tali vallette, è ignoto se dagli Etruschi o dai Celti o dai Romani, si edificò una rôcca, che successivamente i Goti avevano appellata di S. Childerico, perchè contigua ad un tempietto sacrato a quel santo re del settentrione. Ignorasi perchè il patrocinio di tal chiesuola si tramutasse da S. Childerico a S. Eufemia, cui venne dedicata assai prima che il Trivulzio ed il Medici la possedessero. Sotto la possanza di Galeazzo Visconti fu elevata tra la rôcca di S. Eufemia ed il lago un'altra rôcca quadrata, all'oggetto di tener in soggezione i confinanti ed i vassalli. Così due forti, uno sottoposto all'altro, diedero al promontorio di Musso, fiancheggiato da inaccessibili balze, un formidabile aspetto. Venuto in potere del Trivulzio, al disotto di quelle rôcche ed in luogo poco discosto dal lago, egli costrusse un baluardo di grosse mura ove piantar le bombarde, e questo serviva di scarpa alle sovrastanti fortificazioni. Nel 1523 poi, caduto in mano di Gian Giacomo Medici, questi compì i lavori lasciati imperfetti dal Trivulzio, eseguì un terzo forte nella sua parte più elevata, e con arditissima impresa,

fonte nel sabbato S.to, et in essa vi è anco il campanille con due campane, che servono per la canonica et un orologio sopra (1).

---

staccò tutto il procinto delle fortificazioni del castello dal sovrastante monte, mediante una larga e lunga fossa, scarpellata nel vivo sasso, il cui fondo coperse di triboli, di lame e di aguzzi stecconi, opera questa quasi romana, e il castello di Musso, così ridotto, diventò il più forte di Lombardia. Il castello, uscito il Medici, fu per rabbia e dispetto abbattuto dai Grigioni nel 1532. Ora la pendice donde movevano il terrore e le stragi è ammantata, con artistico e sapiente capriccio, di piante ed arbusti d'ogni paese e clima, in forma di alpestre parco, per opera dei nobili signori Manzi di Milano. Giovanni Manzi voleva compiere il giardino del suo *Merto* innalzandolo fino alla chiesa di S. Eufemia, ma, sorpreso dalla morte, per un colpo apopletico, a piè del monte fin dal 1881, il pensiero, a quel che pare, ne fu abbandonato. Una lapide apposta allo scoglio sopra la strada, sull'angolo verso il seno di Dongo, ricorda la dolorosa perdita dell'ottimo gentiluomo. Al di sopra del giardino biancheggia la chiesetta di S. Eufemia. Ai tempi del Ninguarda giaceva anch'essa scoperta e pressochè rovinata, come risulta da questi *Atti*. In seguito fu riedificata nella forma attuale e riaperta alle sacre funzioni. Più in alto sono le famose cave di marmo bianco, che servì alla costruzione della cattedrale di Como, non prima però del 1452, come da irrefragabili documenti mi vien attestato, checchè altri in contrario ne scriva. Anni sono a' piedi del monte era in attività una grandiosissima fornace dei signori Rocca e Valentini, per cuocere le scheggie del marmo; ora è chiusa.

In paese vi è un altro oratorio, dedicato a S. Rocco, e sulla cima della montagna che sovrasta da ponente il paese di Musso, un altro piccolo oratorio dedicato a S. Bernardo, ove si funziona il 20 agosto d'ogni anno. I registri parrocchiali vanno poco in là del 1700. La popolazione è di circa 800 abitanti.

(1) Menaggio (abitanti 1510) è uno dei più importanti ed animati luoghi lariani. Vuolsi che sia stato fondato dai Menapii della Gallia Belgica; altri ne deducono il nome da un Minicio della tribù Ovfentina, flamine del divo Vespasiano, tribuno dei militi, prefetto dei fabbri, pontefice, ecc. Ma la lapide, ora immurata all'esterno della chiesa di S. Marta, che ricorda questo Minicio, fu estratta dal lago in Rezzonico, e quivi conficcata in terra dietro una vecchia chiesuola. Francesco Calvo, tipografo e letterato chiarissimo, nativo di Menaggio e vissuto nella prima metà del secolo XVI, la fece trasportare in patria, perchè fu di avviso che Menaggio fosse stato fondato e denominato da Minicio. La lapida è la seguente:

[*L.*]MINICIVSLFOVF EXORATVS
[*Flame*]NDIVITITIAVGVESPASIANICONSENSVDECVRIONTRMILIIIIVIRAPIIVIRIDPRAEFFAB
[*Caesar*]ISETGOSPONTIF SIBIETGEMINIAEQFPRISCIAEVXORI ET MINICIAELFBISIAEVF

Supplito il marmo sul lato destro, ove manca, mediante l'interpunzione e raddoppiando le linee, si legge:

LVCIVS . MINICIVS . LVCII . FILIVS . OVFENTINA . EXORATUS
FLAMEN . DIVI . TITI . AVGVSTI . VESPASIANI
CONSENSV . DECVRIONVM . TRIBVNVS . MILITVM . IIII . VIR . AEDILIA . POTESTATE
II . VIR . IVRE . DICVNDO . PRAEEECTVS . FABRVM . CAESARIS . ET . CONSVLIS
PONTIFEX . SIBI . ET . GEMINIAE . QVINTI . FILIAE . PRISCAE . VXORI
ET . MINICIAE . LVCII . FILIAE . BISIAE
VIVENS . FECIT

Le prime lettere della terza riga, che negli apografi Giovio e Cigalini sono A. PR. BIS. e di cui non restano ora che le due ultime lettere IS

Item verso il monte nella ruvina del castello vi è una chiesa dedicata a S.to Jacomo Apostolo magiore.

---

sul marmo, fornirono causa di disputa diuturna fra gli eruditi. Il dottor Labus crede che Giovio e Cigalini s'ingannassero, e fosse inciso *Caesaris*, non A. PR. BIS, da taluno interpretato per *Aerarii Praef. bis et Consulis*. Adottai la lezione labusiana. La prima notizia però che si ha di Menaggio è dell'anno 962, se si deve prestar fede al diploma di Ottone di Germania, da alcuni creduto falso, ma dal Rovelli dato come genuino. Ottone, vinto Berengario ed acclamato re d'Italia, indirizzò un diploma agli abitanti dell'Isola Comacina e di Menaggio, i quali ad istigazione di Martino chierico, avevano costretto Berengario col figlio Guidone, che s'erano fortificati nell'Isola, ad arrendersi. Il diploma lo darò per disteso nella nota sotto S. Eufemia d'Isola, con quelle osservazioni che son del caso, e si vedrà come in quello ai menaggini ed agli isolani erano confermati i privilegi che ebbero dagli antecessori di Ottone, cioè di non far oste, non aver albergario, non dar la curatura, il terratico, il ripatico e la decima del regno, nè d'andare al placito generale in Milano, se non tre volte l'anno. Nel 1095 poi, quando papa Urbano II, per rinfrancare più saldamente nel partito guelfo le popolazioni lombarde, giovandosi dell'occasione di sua andata in Francia per assistere al concilio di Clermont, di persona visitò Como e le sue campagne col pomposo corteggio di sette cardinali e quattro vescovi, avendo egli in tale occasione trovata vedova di pastore la chiesa collegiata di Menaggio, ne fece arciprete Ermenegaldo, o, come scrive il Bertarelli in *Borgo di Menaggio con le proprie vicine delizie*. Menegaldo Castello, chierico, per dottrina ed austerità di costumi al popolo accetto (Ben. Iov., *Hist. Novocom.*, libro II. - Calchus, *Hist. Mediolan.*, libro VII. - Ballarini, *Comp. Cronol. di Como*, parte III, cap. 4. - Porcacchi, ecc.). Nella guerra decenne Menaggio abbandonò i comaschi per unirsi ai milanesi, ma gliene incolse male; i comaschi ne sfondarono i ripari coi trabocchi (arieti) e poi lo incendiarono. Però non tardò a risorgere, passando quindi per diverse vicende. Ora godette di assoluta indipendenza, ora si resse a repubblica, ma tributaria a Como; in generale partecipò, come alle guerre, così alle conseguenze di esse, in un cogli altri paesi del lago.

Nel 1141 Ardizzone dei Castelli fu infeudato da Corrado II del castello di Menaggio, in ricognizione della fedeltà e servitù, che mostrata gli aveva in varie congiunture. Il diploma fu pubblicato dal Tatti nella II Deca de' suoi *Annali Sacri* (*Reg. Scritt.*, pag. 868).

Nel 1295 i comaschi, dominati dai Rusconi, assediarono il castello di Menaggio con otto arieti, buttandovi anche materie incendiarie, onde i terrazzani, tornando impossibile la difesa, si diedero a Matteo Visconti, signore di Milano.

Invece nel 1447, morto il duca Filippo Maria Visconti, menaggini e comaschi si accordarono nel combattere i Rusconi. Nel secolo seguente, durante l'anarchia, che travagliò le deboli signorie degli ultimi Sforza, il borgo ebbe a soffrire molti disastri.

Nel 1516 fu saccheggiato da Antonio del Matto. Due anni dopo un capitano Gerra, francese, si accampò sotto Menaggio con quattordici grossissime galere, ben provvedute di soldati e di viveri, e lottò fieramente per sottomettere i terrieri, ma ne ebbe la peggio, e dovette ritirarsi stremato di forze e d'ardire. Poscia sopravvennero i grigioni, e, inetti anch'essi ad espugnare il castello, sfogarono la loro rabbia coll'abbruciare circa 200 case. Il castello fu poi parzialmente demolito nel 1523, o, secondo altri, nel 1533.

La chiesa di Menaggio, anticamente collegiata ufficiata da un arciprete e sei canonici, è anche oggigiorno plebana e matrice di altre tredici chiese parrocchiali. Separato da essa vi era un battistero antichissimo (chiesa di S. Giovanni Battista, menzionata in questi *Atti*) quadrato; ma fu abbandonato perchè troppo in riva al lago, e da parecchi anni venne fatto scomparire del tutto. La parrocchiale, di libera collazione, sotto l'invocazione del protomartire S. Stefano, è di antichissima origine, benchè non se ne conosca l'epoca

Item poco lontano dal castello sopra una colinetta, ch' è immediate sopra la terra di Menasio, anzi in essa terra, vi è un' altra chiesa dedicata a S.to Brizio.

---

precisa della erezione; ma la fabbrica che attualmente si vede fu eretta sulla fine del secolo XVI. - Nell' operetta sopra citata dell' arciprete Paolo Bertarelli, scritta, come dalla lettera di dedica si ricava, ai 12 d'agosto del 1645 e stampata a Como in quell' anno da Nicolò Caprani, tipografo vescovile, si legge che dal lago « si viene per una larga strada dirittamente alla Canonica e Chiesa Collegiata, che per tutelare ha santo Stefano il Protomartire, ed alla grandezza del santo corrisponde anco una *nuova fabbrica* degna veramente di una città; poichè è di sì vaga architettura, e sì ben adornata, che non cedendo a qualunque altra di tutto il lago, non tanto argomenta la pietà; quanto la ricchezza dei Menaggini ». È consacrata e *ab antiquo* se ne celebra l'anniversaria commemorazione nel giorno 19 maggio. L'edificio è a tre navate con sette altari. Sulla parete laterale, a destra entrando, si legge la seguente epigrafe:

Gabriel Malacrida
E Societate Iesu
Domo Menasio ad Larium
Ab immerito rogi supplicio clarior
Annos XXX in Maranionis incolis
A fero ad civilem cultum
A tenebris ad evangelii lucem traducendis
Inter vitae discrimina exegit
Annos X Olisiponem concionibus ad pietatem excoluit
Improborum odiis quæ ad internicionem exarserant
Pulsus in exilium carceris squalore triennium mulctatus
Flammis populo inspectante absumptus est
Cineribus sparsis in mare
XI Kal. octobres a. MDCCLXI a. n. LXXII
Clemens XIII immane facinus gravi oratione improbans
Pœnas e pio et integerrimo viro sumptas indoluit
Eumque qui martyrum ordinibus adscribatur dignum censuit
Sacer sacerdotum Menasiensium cœtus
Ne virtuti a calumniis vindicatæ honor
In patria deesset
Monumentum posuit
An. MDCCCLXXXVIII.

A. Angelinius S. I.

È questi il celebre padre Gabriele Malacrida, gesuita, che fu per molti anni missionario nel Paraguay, e che si vuole calunniato e spinto a morte ingiustamente dal marchese Pombal, in Lisbona. Alcuni anni or sono, sui gior-

Item uno quarto di miglio lontano verso Nobiallo alla rippa del lago, vi sono le vestiggie d'una chiesa rovinata di S.to Michele, che era consecrata già 400 anni et dotata.

---

nali cittadini l'*Araldo* e l'*Ordine* s'accese una vivissima polemica sulla verità o meno delle accuse che a lui si addebitano.

Dentro la cappella dell'altare laterale dedicato a S. Andrea Apostolo, a destra entrando dalla porta maggiore, evvi la seguente epigrafe:

D. O. M.
Andreæ Calvo insigni pietate viro
Dorotheæ Scottæ optimæ et integerrimæ feminæ
Maximiliano (abrasione)
(Altra linea abrasa)
Cynthius parentibus fratrique
Benemerentibus
Sibi et Cattarinæ Camutiæ
Carissimæ ac piæ coniugi
Aeternæ resurrectionis memor
Collocavit
Ann. M. D. L. XXXXII Kal. Junii.

Subito fuori dalla detta cappella:

D. O. M.
Templum hoc temporum iniuria Hæreticorumque
Pravitate deformatum cum Andreas Calvus religione
Ductus instaurari curasset ac sacellum hoc D. Andreæ dicat.
Et paternis bonis in sepulturam assignata dote delegisset
Eiusque ossa huc comportari Dorothea uxor pissima
Jussisset quod Maximilianus filius (abrasione)
Utrumqne augere cupiens (sic) *morte præventus non absolvit*
Cynthius paternæ voluntati et fratris desiderio annuens
Pietate ductus perenni sacrificio faciendo aucta dote
Ornamentisque adhibitis ipse perfecit
Ann. M. D. L. XXXXII. Kal. Junii.

Subito dopo, sulla medesima parete:

Virgineæ Calvæ eximii sensus
Virtutibus ornatæ in pauperes
Summæ pietatis quæ vixit ann.
LXXV obiit MDCV
Georgius Castellius maritus
Cuius ope et obsequio
Usus est ann. LV. B. M. P.

Nella prima cappella, a sinistra entrando, vi è la seguente epigrafe, che riporto integralmente, quantunque sembrami di senso alquanto oscuro, forse

Item lontano un miglio e mezzo, dietro la rippa del lago,

---

per gli errori di cui è infarcita, da attribuirsi all'imperizia del lapicida che la scolpì:

D. O. M.

Pia qm Josephii Castelli Jussio

In constructo hoc ædificio

Et artificij et artis decus habet

Artificij fecisse cum eructu

Quotidianæ Missæ institutæ

Artis vero ob Cattarinæ eius filiæ

Et L. C. C. Mini Rainerij Cottæ jugalem

Executionis obsequium

Anno

M. D. CXCIX.

Dopo l'ultima cappella, sempre a sinistra:

David Magnocaballus juri patron. per

Atavum suum jam s.a 200 an. in hoc

B. M. V. Sacel. (iuxta qd sibi posterisq.

Suis idem atavus sepul. posuit) con-

-stituto capitis lib. 600 floti an. lib.

7. sol. 10. pro compet. tuno præmio

Misse Hebdom. perpet.o celebran., et lib.

17. sol. 10. sing.o an. in perpet. insumen.

In panem distribuen. per eius succes.

Paup. Menasij, auxit anno 1665. aliud

Caple lib. 722. Red. lib. 32. sol. 10. ut

Sit congru. nunc stipen. pro D.a hebdom.

Ibidem die Jovis celebran. per capel.m ab

Eodem Magnocab. et succes. eligen.

Adest etiam in familia D.i Magnocab.

Aliud antiquis. iuspatron. perpet.

Diversor. bonor. Capellæ S. Michaelis

In hoc templo erectæ.

La chiesa attualmente non possiede nè dipinti, nè quadri, nè statue od altri oggetti artistici pregiati per lavoro o per antichità; ma (e qui comincian le dolenti note) pel passato aveva un quadretto di Bernardino Luino (una Sacra famiglia) che esisteva ai piedi della pala dell'altare della Madonna del Rosario. Il quadro è stato lasciato alla chiesa dal padre di Cinzio Calvi, quell'Andrea che, come abbiamo visto nelle iscrizioni sopra riportate, aveva restaurata e quasi rinnovata la chiesa cadente per l'ingiuria del tempo e pei guasti causati

vi è una chiesa dedicata a S.to Nabor et Felice nella villa di Grianto.

---

dagli eretici. Ciò risulta dalla *disposizione testamentaria di Cinzio Calvi*, riprodotta letteralmente dal cav. dott. Alfonso Garovaglio in un suo scritto, dal titolo: *Brutta storia di un bellissimo quadro di Bernardino Luino una volta in Menaggio* (in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, fasc. 37°). I menaggini, desiderosi d'avere una pretura in paese durante il governo napoleonico, interessarono il marchese Arconati, che passava parte della stagione estiva nella prossima sua villa in Balbianello, onde ottenesse loro un tanto favore, e perchè prendesse a cuore la cosa, gli offrirono, quale attestato di riconoscenza, la splendida, impagabile anconetta. Il quadro fu ammirato, fra le poche scelte opere d'arte che si trovavano nelle sale superiori al così detto *salone dei giardini pubblici* durante l'epoca dell'esposizione di Milano nel 1881, espostovi dalla famiglia Arconati. Poi non si sa come, nullostante tanti regolamenti, tante leggi, tanti divieti, tante belle esplicite promesse della marchesa Maria Arconati, che il quadro non avrebbe mai valicato le Alpi, fu, non è molto, trafugato a Parigi, ove prese domicilio nel palazzo Arconati; anzi, per un momento si credette che fosse stato distrutto da un incendio ivi scoppiato, insieme a gran parte della scelta collezione di quadri già appartenente al marchese Giammartino Arconati, ma poi si venne a sapere che il dipinto esiste tuttora, quantunque assai danneggiato, credesi da un servo che per vendicarsi d' essere stato licenziato, a colpo di martello o d'altro oggetto contundente, fe' screpolare la tavola pel lungo, offendendo la bella figura della Vergine da cima a fondo, per un buon terzo della tavola, e più spezzandola in sulla larghezza, tagliando colla tavola la fronte divina poco al disopra delle ciglia. Ora a Menaggio non rimane che un *facsimile*, qualchecosa che arieggia, ritrae il soggetto, ma quanto al disegno, alla fattura, una vera meschinità. Chi volesse aver su di ciò più dettagliate notizie, legga la relazione del sullodato cav. Garovaglio, fascicoli 37° e 38° della *Rivista Archeologica della provincia di Como.*

Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio di Menaggio le seguenti chiese figliali: quella di S. Carlo Borromeo, a Castello sopra Menaggio, antica residenza dei canonici lateranensi. Di questa chiesa fa menzione il monaco Roberto Rusca: « Li Canonici Regulari Lateranensi venuti di nuovo ad habitarvi, per donatione fatta per testamento da Cinio (*Cinzio*) Calvi Comasco, nel quale lasciava herede Christo de suoi beni. Onde poi detti Canonici Regulari vi hanno fatto fabricare una magnifica Chiesa dedicata a s. Carlo ». (Rusco, lib. IV, pag. 28). L'arciprete Bertarelli scrive: « L' antica macchina anch' ella del castello alla terra superiore, essendosi mutata in un magnifico tempio dedicato al gran santo della famiglia Borromea, al cui governo oggi (1645) risiede con altri Padri Canonici Lateranensi il Padre D. Prospero Ferandi milanese », ecc. (Opera citata). — L' oratorio di S. Brizio, detto anche S. Giusto, dedicato oggigiorno all'Assunzione di Maria Vergine, menzionato in questi *Atti di Visita* ed anche dal Bertarelli. — L'oratorio di S. Marta in mezzo all'abitato, a cui era anticamente unito un ospedale detto dei Magi e di S. Stefano, che, provvisto di commode entrate, come scrive il Bertarelli, serviva per ricettacolo di poveri infermi e pellegrini. — L'oratorio di S. Rocco, ove si va processionalmente a celebrare la santa Messa addì 16 d'agosto, per voto fatto dalla comunità. Non esistono più il battistero, S. Michele e S. Giacomo menzionati in questi *Atti di Visita*. Vicino a S. Giacomo v'era un monastero di monache benedettine, che, al dir del Tatti (II Dec., pag. 675, n. 78), furono trasferite a Como e fondarono il monastero di S. Colombano, l'anno 1317. Conservarono però anche in seguito le monache di S. Colombano la proprietà della chiesa di S. Giacomo e delle annesse case, e ne è prova una petizione fatta dai sindici della magnifica comunità di Menaggio nel 1552 ai 22 del mese di giugno a Gio. Antonio Volpi, allora vicario generale del vescovo Bernardino della Croce, scrittura che conservo in originale presso di me; nella quale, fra l' altre cose, è detto:

Item sopra d.ª chiesa, nel monte un miglio, vi è un'altra chiesa dedicata a S.to Martino (1).

« Hante al molto R.° s. Vicario Episcopale di Como.

« Compareno il s. Andr.° di Castello et ms. Paulo da Castello Sindici et a nome della Mag.ª Comunità de Menasio, supplicando si degna conceder et proveder alla indennità di quella Comunità.

« Et prima astrenger el vener.° Monasterio di santo Colombano di Como in ciò patrone et obligato et qualunch' altra persona alla reparatione della giesia di santo Jacobo de Menasio, qual oltra che e quasi in extrema ruina, anchora in hor sta per rovinar al tutto, et quello se dice della reparatione, anchora di proveder alli paramenti, a cio che li paramenti della canonica non siano a questo consumati, como contro il debito sino adesso sono consumati.

« 2.° Che detta chiesia sia officiata et ivi le debite messe celebrate, cioe oltra li giorni delle feste sono quattro altre messe la septimana condenando ms. prette Antonio et altri capelani dessa giesia alla restauratione delli danni passati », ecc.

I registri parrocchiali cominciano dal 1630 e continuano regolari senza lacune. Vi sono altri registri anteriori a quest'epoca, ma imperfetti.

Fra gli uomini illustri di Menaggio va annoverato Leone Leoni, pittore, scultore, architetto, autore del sarcofago di Gian Giacomo Medici nel duomo di Milano. Alcuni lo credettero d'Arezzo, perchè vien chiamato il cavalier Aretino; ma il Morigi, Rovelli, Cantù, G. B. Giovio nelle sue *Lettere Lariane*, Carlo Dell'Acqua nello scritto *Del luogo di nascita di Leone Leoni*, pubblicato in Roma (*Archivio storico dell'arte*, anno II, fasc. II), e da ultimo il Merzario, provarono con argomenti irrefutabili ch'egli ebbe veramente i natali in Menaggio; basterà qui riprodurre quanto scrive il padre Paolo Morigi, contemporaneo e amico del Leoni, nello scritto *La nobiltà di Milano*, ecc., diviso in sei libri; Milano, 1575, libro VI, pag. 279: « Adesso dirò qualcosa di Leone Leoni, detto il Cavaliere Aretino. Questo fu dello Stato di Milano, e nacque *nella Terra di Menaso sul lago di Como*, e il cavaliere Pompeo suo figliuolo nacque in Milano. Fu adunque Leone Leoni eccellentissimo e raro scultore, e statuario: onde fra le molte sue eccellenti statue già alquanti anni rappresentò in statova il re Carlo e tutti i principi d'Austria, facendo risplendere al mondo il nome di Leone Leoni Cavaliero Aretino, con gloria immortale di lui e di sua casa ».

Degni di menzione sono pur anche: Francesco Calvi, uomo eruditissimo e stampatore prima in Roma e poi in Pavia (v. nota I, lettera XVI; nota II, lettera LXII; e nota ultima, lettera LXXIV, di Benedetto Giovio, edite da questa Società Storica, per cura del sac. D. Santo Monti); Franchino Castello, capitano al servizio dei Vitani contro i Rusconi; architetto Giovanni da Menaggio (secolo XIV); sacerdote Castellino da Castello, di gran zelo e carità, specialmente coi fanciulli, ricordato con una lapide in via Alessandro Manzoni (presso via S. Giacomo) a Milano.

(1) Griante è un ameno paesello di circa 750 abitanti. Bayle vi collocò le più interessanti scene del suo romanzo *La Chartreuse de Parme*. Fra le molteplici frazioni che fanno parte del comune, degne sono di speciale menzione *La Cadenabbia*, altra volta piccolo rifugio di pescatori, ora piccolo eden con stupende ville e sontuosissimi alberghi, e *La Majolica*, che è come una continuazione naturale della Cadenabbia. La parrocchia è di collazione comunale e fu eretta dal vescovo Carafino nell'anno 1632. La chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Naborre e Felice, ha tre altari, è consacrata, ma se ne ignora l'epoca ed il vescovo che compì il sacro rito; l'anniversaria commemorazione si celebra la seconda domenica di ottobre. Non vi sono oggetti di gran pregio artistico; non manca però di considerazione il quadro dell'altare degli apostoli, opera della scuola di Gaudenzio Ferrari. L'organo fu costruito nell'anno 1890. Oltre la parrocchiale, vi sono le seguenti chiese figliali: l'oratorio dei confratelli, dedicato

Item verso la montagna a man destra vi è una chiesa di S.to Pietro nella villa di Croce (1).

Item a mano sinistra verso il monte una chiesa di S.to Lorenzo et S.ta Agnete martiri nella villa di Loveno, distante dalla matrice poco meno d'un miglio (2).

Quali chiese sono sottoposte alla cura del R. Arciprete.

Oltra la chiesa arcipretale et le altre a lei sottoposte, vi sono in questa pieve sei altre parochie con altre figliali de

---

all'Immacolata, attiguo alla chiesa parrocchiale. — L'oratorio di S. Rocco, nel mezzo del paese. — L'oratorio del Sasso di S. Martino, dedicato alla Madonna delle Grazie, santuarietto a circa un'ora da Griante, a metà d'altezza d'una roccia a picco sul lago. Guardandolo da basso sembra quasi, vedendolo sul dirupo, che non abbia nemmeno abbastanza posto per starvi; invece evvi anche un morbido praticello, da dove la vista del macigno sottostante, dei tre rami del lago, di Bellagio, delle rive, dei monti, è magica. Poco lontano dal santuario evvi una fresca fontana, di accesso alquanto difficile. Le buone donnette vi racconteranno che vi passò la Madonna e vi die' da bere al Bambino. — I registri parrocchiali cominciano col 1686 e non vi sono lacune.

(1) La parrocchia di Croce, di collazione comunitativa, sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo, fu eretta nell'anno 1725, come dall'istromento rogato da Orazio Schenardi, in data 21 febbraio di detto anno. La chiesa parrocchiale, a tre piccole navate, con tre altari tutti con sola pietra sacra, fu ampliata nel 1849; possiede un quadro, in istile bizantino, che rappresenta Cristo in croce, vestito di tunicella, con lettere greche e con un piede posato sovra un calice. — Oltre la parrocchiale, evvi l'oratorio dedicato a S. Rocco, stato fabbricato dai terrieri di Croce nell'anno 1855, mentre infieriva il colera, ed ora serve per le officiature della confraternita del Santissimo Sacramento. — Croce ha attualmente una popolazione di 210 abitanti. I registri parrocchiali datano dalla fondazione della parrocchia e continuano fino al giorno d'oggi senza interruzione di sorta.

(2) Da Menaggio, con buona strada carrozzabile, si sale alla piccola ma graziosa Loveno, terricciuola di circa 350 abitanti, che fruisce di tutta la mitezza del clima di Tremezzina e delle fresche aure montane, insieme ad una vista stupenda ed a leggiadrissime ville. Primeggiano senz'altro la *Villa Vigoni*, già Mylius, costruita dal cav. Enrico Mylius, cui devesi anche la strada carrozzabile, e la villa *Cattaneo*, già Azeglio, che apparteneva al celebre scrittore e pittore Massimo d'Azeglio, di cui si conservano bei lavori. Egli vi scrisse parte delle sue opere. Pregevole pur anco è il *Museo* del cav. Alfonso Garovaglio. Molti sono gli oggetti d'arte, quadri e sculture che in quelle ville si ammirano, e di cui si fa menzione in tutte le Guide del lago.

La chiesa è dedicata ai gloriosi martiri Lorenzo ed Agnese; fu eretta in parrocchiale, separandola dalla collegiata di Menaggio, l'anno 1641 dal Carafino, e venne rifabbricata tutta dalle fondamenta l'anno 1725. L'anno 1738, il primo di maggio, fu solennemente consacrata da fra Casimiro Rossi vescovo di Capua, come dall'iscrizione che si legge in detta chiesa. La nomina del parroco spetta ai capi di famiglia della terra. Nella chiesa, oltre l'altare maggiore, vi sono eretti altri quattro altari, tutti pregevoli per architettura, ricchezza e disposizione di finissimi e rari marmi. Oggetti artistici pregevoli per lavoro o per antichità non ne possiede, tranne il quadro della Vergine de' sette dolori all'altare a lei dedicato, di tale bellezza da essere attribuito a Bernardino Luino. In parrocchia non v'ha altra chiesa nè oratorio, vi sono però due cappellette. — I registri datano dall'epoca della istituzione della parrocchia e non vi si verificano lacune di sorta.

quali una intitolata di S.to Bartholomeo et S.to Nicolao di Nobiallo, distante dalla matrice un miglio (1).

---

(1) È Nobiallo un paesello amenissimo in comune di Loveno, abitato da un duecentotrenta persone. Sulla antichissima via Regina, poco più di due chilometri fuori ed al nord di Menaggio, per istrada piana ed incantevole si arriva in venti minuti a questa terra, che giace in un ampio golfo a guisa di piccolo anfiteatro. Merita speciale menzione per le sue cave di scagliola speculare, gesso ed alabastro venato.

La parrocchiale è dedicata all'apostolo S. Bartolomeo; doveva essere antichissima, e ne è prova il campanile, opera del dodicesimo secolo, e non del nono, come scrissero altri, di purissimo stile lombardo, che ancora sussiste intatto con uno strapiombo di oltre un metro, avendone solamente dodici di altezza; i terrieri l'assomigliano alla famosa torre pendente di Pisa, e lo decantano una loro maraviglia. Nella tazza del coro vi è una gloria, buon affresco dell' infaticabile Tagliaferri di Pagnona. La chiesa anticamente doveva essere più ampia, perchè più vasto e popolato era in antico il paese; della maggior ampiezza della chiesa si hanno avanzi in archi e pitture, che ancora si scorgono nell'attigua casa parrocchiale. I restauri ebbero luogo, parte nel 1724, poichè una tal data si legge su di una piccola lastra di marmo bianco di Musso, incastonata nel muro di un andito della chiesa, prima d'entrare in sagrestia, e parte nel 1797, come da un'iscrizione sopra l'arco che divide la chiesa dal presbiterio, così concepita:

D. O. M.
Hoc Templum
D. Bart. Dicat.
Refectum An.
MDCCIIIC.

Agli 8 d'agosto di un tal'anno la chiesa fu benedetta dal sac. Antonio Cariboni curato di Loveno, delegato dall'arciprete di Menaggio Nicola Tedeschi, come da un atto che si conserva nell'archivio di quella parrocchia.

Da Nobiallo innanzi il monte sporge sopra il lago quasi a picco, ed è tutto a dirupi. Laddove comincia la salita vi sono molte grotte, state scavate per toglierne la copiosa ocra di ferro, con cui si agevolava la fusione del ferro spatico, e la quale, col suo colore rosso-giallo, ha dato il nome di *Sasso Arancio*, ora più spicciatamente *Rancio*, al tremendo balzo ch'ivi presso si erge. Sul fianco verso Nobiallo sorge il santuario della *Madonna della Pace*, e da quell'altura l'occhio spazia meravigliato su grande estensione di lago e di monti. D'innanzi s'allarga un bel piazzale, nel quale sorgono giganteschi quattro cipressi, ormai tre volte secolari. Il santuario consiste in un tempietto ottangolare di metri 7.50 × 7.50, con cupola maestosa e cupolino a vetri. Verso settentrione ha il suo coro con abside, ed ai fianchi del coro due sagrestie. Danno accesso al tempio due porte, una s'apre verso il monte, la maggiore invece prospetta mezzodì ed è protetta da un atrio sorretto da pilastri e colonnine svelte ed eleganti. Questa porta è ricca di bei lavori di sarizzo, e vi si legge, scolpita in marmo nero, l'iscrizione:

Templum B. V. M. De Pace Dicatum
Salve Divini Pulcherrima Foederis Arca
Custodi Pacem Nocte Dieque Datam.

L'altare, colla sua ancona, è ricchissimo di marmi di Varenna e di Musso, assai ben lavorati, e nell'alto vi campeggia, come in trono di gloria, il bassorilievo in marmo di Musso della B. V. della Pace, coperto da ampio cristallo in ricca cornice dorata, e difeso da serica cortina.

Parlano di questo santuario: l'arciprete di Menaggio Paolo Bertarelli, nella *Descrizione della nuova Chiesa della Madonna del Ponte ossia della Pace*

Cinque miglia più oltra Nobiallo vi è la parochiale di S.ta Maria della terra di Rizonico, con diverse altre chiese figliali sottoposte a quella parochiale (1).

---

di Nobiallo, lavoro stampato prima in Como nel 1665 da Gio. Battista Arzione, e ristampato in Milano, nel 1667, da Lodovico Monza; il padre Luigi Tatti, nel *Martirologio della Chiesa Comense,* sotto il giorno 26 luglio; il padre Pongelli Girolamo, nel suo *Lario;* Poliante Lariano; Cesare Cantù; l'avv. Giacomo Venini; il sac. D. Luigi Vitali, ecc. Nel luglio 1894 fu stampato in Milano un numero unico, dal titolo: *Santa Maria della Pace a Nobiallo* (Menaggio, lago di Como) compilato dalla direzione del *Pellegrinante, monitore illustrato dei Pellegrinaggi;* tip. G. B. Lertora, via Rosmini, n. 1. Finalmente nel 1895, coi tipi di Romeo Longatti di Como, venne dato alla luce, dal sac. Callisto Grandi, un libretto, dal titolo *La Madonna della Pace di Nobiallo lago di Como, memorie storico-descrittive e preghiere;* lavoro un po' poetico, per vero dire, ma non del tutto privo d'interesse."

La parrocchia di Nobiallo è di libera collazione, ed i registri datano dal 1618 e continuano sino a' nostri giorni, senza interruzione di sorta.

(1) Gli scogli del Sasso Rancio finiscono dove spumeggia il ruscello dell'Acquaseria, che giù scende, incognito, per valle solitaria. Dietro, quasi mezzo tra Nobiallo e l'Acquaseria, in un bel seno sta la *Gaeta,* luogo leggiadro e romito, tutto a viti, che ancor oggigiorno vi producono ottima malvasia. Il dott. Solone Ambrosoli, numismatico di vaglia ed appassionato raccoglitore di patrie memorie, è il fortunato proprietario di quel romitaggio, che illustrò anche con un lodatissimo saggio bibliografico (Como, tip. C. Franchi di A. Vismara, 1894) dal titolo: *La Gaeta sul lago di Como.* In alto sta Breglia. Più avanti sul lido è situato Rezzonico, che si adagia ai piè del monte Bregagno (m. 2120). È di qui la famiglia della Torre di Rezzonico, che diede alle lettere i conti Antongioseffo e Carlo Gastone, e alla tiara Clemente XIII, il cui nome ci ricorda lo splendidissimo monumento funebre erettogli dal Canova in Vaticano. A questa famiglia apparteneva il vetusto castello, di cui resta ancora un torrione che impera a gran parte di lago e di paese, in situazione di bellissimo effetto. Un altro pezzo di torre sorge alquanto più in alto. Vi furono recentemente praticate alcune opere di restauro, e la torre sopralzata e coperta da tetto, venne trasformata in abitazione civile. Un ricco giardino copre ora il pendìo tra il castello ed il lago, ed aggiunge nuove bellezze alle pittoresche rovine.

Notevole è la chiesa parrocchiale, una volta funzionata dai padri domenicani; ora il convento serve d'abitazione al parroco ed al coadiutore. Vicino si trovano antiche mura, che si credono avanzi d'un edificio romano. La chiesa è sotto il titolo di Maria Assunta e fu eretta in parrocchia circa il 1400; è di collazione Rezia e non risulta che sia consacrata. Ha nove altari, tutti con pietra sacra, ad eccezione di quelli di S. Antonio abate e della B. V. del Rosario, aventi tavola intera di marmo. Vi sono molti dipinti a fresco, belli, se si vuole, ma non tali che meritino speciale menzione. Non possiede alcun oggetto artistico pregevole. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono in parrocchia altri oratori, e cioè: oratorio della B. V. del Rosario, che serve pei confratelli del Santissimo Sacramento. — L'oratorio di S. Abondio nella frazione di Acquaseria a circa trentacinque minuti dalla parrocchiale. — L'oratorio dei santi Rocco e Sebastiano, posto nella frazione di Gaglio, a un'ora circa. — L'oratorio della B. V. Immacolata, nella frazione di Lucena, distante circa quaranta minuti. — L'oratorio dei santi Rocco e Sebastiano in Roncate, distante circa mezz'ora. L'oratorio della Beata Vergine e S. Giovanni Battista in Mastena, a un quarto d'ora. — L'oratorio de' Magi, nella frazione di Rezzonico, di patronato degli eredi Della Torre Gaspero, distante circa venti minuti.

La popolazione complessiva della parrocchia è poco meno di 2150 abitanti, divisi in quattordici frazioni, distanti fra loro ed appartenenti ai tre comuni di Rezzonico, S. Abondio e S. Siro. I registri di nascita datano dal 1580 e quelli dei matrimoni e dei morti dal 1610, e non vi sono apparenti lacune.

Due miglia e mezzo lontano da Menasio, alla destra sopra il monte, v'è la chiesa parrochiale di S.to Fidele nel comune di Plesio.

Item sotto alla d.a parochiale vi è una chiesa filiale dedicata a S.to Sebastiano nella villa di Logo, lontana dalla parochia quasi un miglio.

Item vi è un'altra chiesa figliale di essa parochiale, dedicata a S.to Bernardo, nella villa di Ligomna (Ligomena), lontana da d.a parochiale un tiro d'arcabuggiò (1).

Item vi è un'altra chiesa filiale dedicata a S.ta Maria Madalena nella villa di Barna, lontana dalla detta parochiale quasi due miglia (2).

Uno miglio e mezzo di sopra di Plesio nella montagna vi è la chiesa parochiale di S.to Gregorio nella villa di Breglia (3).

Tre miglia lontano dalla canonica, per via dritta alla co-

---

(1) La chiesa parrocchiale priorale di Plesio è di patronato comunitativo dei capi-famiglia del paese, ed è sotto il titolo di S. Fedele martire. Essa fu quasi eretta dalle fondamenta nel 1808, e consacrata dal vescovo Carsana nel 1875. Ha quattro altari, e non possiede quadri ed oggetti di alcun valore artistico. — Vi sono in parrocchia altri cinque oratorî, cioè: S. Giuseppe, S. Bernardo, S. Sebastiano, S. Rocco e S. Mamette, quest'ultimo sulla cima del monte. L'oratorio di S. Mamette, minacciando rovina, venne demolito, ed ora è in via di ricostruzione. — La popolazione è di circa 630 abitanti, ed i registri parrocchiali datano dal 1681.

(2) Barna, in comune di Plesio, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Maddalena, di collazione comunitativa. È stata eretta in parrocchia l'anno 1636 dal vescovo Lazzaro Carafino, segregandola da Plesio, come consta da un istromento rogato da Onorio Gunita, che conservasi in quell'archivio parrocchiale. Fu consacrata l'ultima domenica di luglio dell'anno 1699 dal vescovo Francesco Bonesana. Ha tre altari; non possiede oggetti pregevoli per lavoro od arte. Oltre la chiesa parrocchiale, in territorio della parrocchia di Plesio, possiede, promiscuamente con quella cura, i due oratorî di S. Rocco e di S. Mamette. La popolazione è attualmente di 248 abitanti. I registri dei nati, matrimonî e morti datano dall'anno 1636, epoca dell'erezione della parrocchia e non presentano lacune di sorta.

(3) La parrocchia di Breglia, eretta *ab immemorabili*, sotto il titolo di S. Gregorio Magno, è di nomina popolare. La chiesa fu ricostruita a nuovo, ed in altro luogo (perchè la vecchia era caduta), durante gli anni 1873-1874. Fu consacrata nel 1875 dal vescovo Pietro Carsana. Ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due con sola pietra sacra. Oltre la chiesa parrocchiale, vi è un'altra chiesa od oratorio che si chiama la cappella o santuario della Madonna del monte Gordola di Breglia; fu eretta alcuni anni prima del 1781, essendovi nell'archivio parrocchiale la supplica e la facoltà della benedizione di esso oratorio, in data 14 maggio di tale anno; oltre l'istromento di dotazione fatta dal sacerdote Giovanni dell'Era, in data del 1792, giorno 19 di luglio. Ha un solo altare. — Breglia ha una popolazione complessiva di 284 abitanti, divisa nelle due frazioni di *Magino* e *Villa*. I registri dei battesimi cominciano coll'anno 1669, quelli dei matrimonî col 1692, e quelli dei morti col 1693; non presentano apparenti lacune.

stera per la valle di Menasio che va al lago di Prolezza, vi è la chiesa parochiale di S.to Syro et S.ta Margarita nel comune di Grandola (1).

Item lontano dalla d.a chiesa nel monte un miglio vi è la chiesa di S.to Antonio nella villa di Naggio (2).

Item un altro miglio di sotto della parochiale verso Menasio vi è un' altra chiesa di S.ta Catharina nella villa di Cardano (3).

Un miglio più in dentro di Cardano, per pianura verso il d.o lago di Prolezza, a man sinistra alle radici della mon-

---

(1) La chiesa prepositurale di Grandola, di collazione comunitativa, è sotto il titolo dei santi Siro e Margherita; non si trova annotazione precisa dell'epoca di sua erezione; ma pare sia stata dichiarata parrocchia nel 1517. Fu consacrata ai 18 dicembre del 1637 dal vescovo Lazzaro Carafino, come risulta da una iscrizione posta in chiesa a tergo dell'altare maggiore. Ha sette altari, aventi tutti pietra sacra. Possiede un ostensorio contornato di brillanti, lavoro del seicento. — Oltre la parrocchiale, esistono due oratorî, uno nella frazione di *Cardano*, sotto il titolo di S. Caterina, l'altro nella frazione di *Gonte*, dedicato a S. Giovanni Battista. Evvi pure un altro oratorio nella frazione di *Codogna*, di *jus-patronato* della nobile famiglia Guaita, sotto il titolo della B. V. Immacolata, con un solo altare. Vicino e Cardano vi è la *Villa Galbiati*, nella quale si trovano i busti del Fellemberg e di Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX, trucidato proditoriamente nel 1848. Più notevole è il gruppo marmoreo del *Comolli:* la clemenza di Tito, il cui solo masso costò 18,000 lire. Notevole anche un sepolcreto di famiglia, con un monumento eretto al barone Carlo dal figlio Baldassare, opera di *Antonio Tantardini*, assai lodata. A Gonte v' è una fabbrica di vasi di terra. A Codogna c' è un avanzo di torre, donde si comunicava, mediante segnali, colla Cavagnola e colla Colma delle Guardie sul lago di Como, e con altri castelli in riva al Ceresio o lago di Lugano. Il giorno di domenica 27 maggio 1894 un fulmine cadde sulla chiesa di Grandola, mentre il popolo vi stava adunato per la dottrina cristiana. Corse tutta la gronda del tetto, spezzando canali e smovendo la tettoia. Una pietra caduta ferì un uomo sulla spalla, ed un ragazzo fu offeso ad una gamba, mentre stavano al di fuori. In chiesa gran panico e null'altro. — La popolazione di Grandola è di circa 800 abitanti; i registri parrocchiali cominciano dal 1629, con alcune lacune.

(2) La chiesa di Naggio, di collazione comunitativa, sotto il titolo di S. Antonio abate, fu eretta in parrocchia nell' anno 1629, segregandola dalla prepositurale di Grandola, come da relativo istromento Rusca, conservato nell'archivio di quella parrocchiale. Fu consacrata nel giorno 8 novembre 1683, da frate Bernardino Vacca, vescovo ascalonense e nuncio apostolico della santa sede. Ha tre altari, il maggiore consacrato in un colla chiesa, gli altri due con sola pietra sacra. Non possiede dipinti od oggetti d'arte meritevoli di speciale menzione. Sonvi in parocchia due oratorî, l' uno dedicato alla B. V. Addolorata, poco discosto dalla parrocchiale; l'altro dedicato a S. Rocco, eretto al disopra del paese, ad un quarto d'ora circa di distanza. Ambedue gli oratorî non sono consacrati, ed hanno un solo altare con pietra sacra. — La popolazione è attualmente di 530 abitanti. I registri dei nati, matrimonî e morti datano dall'epoca dell'erezione della parrocchia; presentano però qua e colà alcune lacune.

(3) Della chiesa di S. Caterina di Cardano vedasi nota sotto la parrocchiale di Grandola.

tagna, vi è la chiesa parochiale de S.ti Vito et Modesto nella villa di Bene (1).

Item mezo miglio di qua di d.a chiesa ai piedi della montagna vi è una chiesa filiale di S.to Gothardo nella villa di Grona (2).

Item mezo miglio di là della parochiale, sopra la strada che va a Prolezza a man manca, vi è un'altra chiesa della S.ma Trinità posta nel territorio di Bene (3).

Et il confino di detta pieve di Menasio con la pieve di Prolezza tende fin all'aqua di Burello di là dalla Trinità un quarto di miglio in circa, e da lì a Prolezza vi sono tre miglia, ma dalla sinistra verso la villa di Bene dreto alla radice del monte confinia detta plebe di Menasio sino al Lagodoro che dura un miglio e mezo, dal fin del qual lago nell'altro di Prolezza vi è un miglio et mezo in circa. Et verso la pieve

---

(1) La chiesa parrocchiale di Bene-Lario, di collazione comunitativa, è sotto il titolo dei santi Vito e Modesto. Fu eretta nell'anno 1577 e consacrata ai 15 di novembre, come da un'antica tabella che si conserva nella chiesa; ma non si sa in qual anno e da qual vescovo fu compiuto il sacro rito. Ha tre altari muniti di sola pietra sacra. Vi sono due altri oratorî, l'uno attiguo alla parrocchiale, l'altro a un chilometro e mezzo dalla terra sulla via che discende a Porlezza. Quest'ultimo è l'antica cappella della SS. Trinità, ricostrutta però, che viene menzionata più avanti in questi *Atti di Visita*. — La popolazione è attualmente di 450 abitanti. I registri parrocchiali cominciano dal 1572.

(2) La chiesa parrocchiale di Grona, di collazione comunitativa, è sotto il titolo di S. Gottardo; fu eretta in parrocchia dal vescovo Lazzaro Carafino, con decreto 18 luglio 1640, staccandola dalla matrice di Bene-Lario, e due anni prima, ai 6 di maggio del 1638, unitamente all'altare maggiore, fu consacrata da monsignor Casimiro de Rossi, vescovo di Capua. Ha tre altari, e non vi sono in parrocchia altri oratorî per la celebrazione della Messa. — Grona ha una popolazione di 293 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1640, appunto quando Grona fu eretta in parrocchia, ed assegnata la cura a D. Pietro Patriarca, di Bellagio, primo parroco.

(3) Dell'oratorio della SS. Trinità v. nota sotto la parrocchia di Bene-Lario. A completare la relazione delle parrocchie della pieve di Menaggio, manca in questi *Atti di Visita* la parrocchia di S. Martino e di S. Siro sopra Rezzonico, la quale comprende in parte i due comuni di S. Siro e di S. Abondio, mentre per l'altra parte questi due comuni, uniti a quel di Rezzonico, formano la parrocchia di S. Maria, detta di Rezzonico (v. nota sotto Rezzonico). La chiesa fu edificata certamente dopo il 1600, non essendo menzionata in questi *Atti*, e la parrocchia, di collazione comunitativa, fu eretta nel 1748, ai 23 di gennaio, dal vescovo Agostino Neuroni, come da atto che si conserva nell'archivio di quella parrocchiale. La chiesa ha tre altari, e non possiede oggetto pregevole o degno dimenzione per valore, per arte o per antichità. Vi sono due oratorî: l'uno dedicato a S. Rocco in *Carcente*, frazione a venti minuti di distanza; l'altro, detto di S. Croce, a *Treccione*, distante mezz'ora circa dalla parrocchiale. — La popolazione della parrocchia è di 810 abitanti. I registri cominciano dall'epoca dell'erezione della parrocchia.

di Lenno confina questa pieve di Menasio con quella di Lenno ad una valleta ch'è di là della Cadenabia uno tiro d'archabuso et da Menasio doi miglia grandi.

Nota del clero della Pieve di Menasio.

R.do prete Gieronimo Castelli arciprete.
ms. prete Andrea Belli can.co et curato di Nobiallo resid.te
Prete Ant.o Fran.co can.co residente.
Hercole Carimati can.co chierico absente studiorum gratia.
Gio: Paolo Castelli accolito can.co presente.
Gio: Paolo Gionio chierico absente studiorum gratia.
R.do Vincenzo Rezzano arciprete d'Isola can.co
Prete Ant.o Franc.co Castelli.

Clerici

Giovanni Battista De Paoli di Menasio.
Christoforo De Grandi di Loveno.
Carolo Belli chierico.
Filiberto Malacrida di Cardano.

Curati della Plebe et vicecurati

Il R.do Vic.o di S.ta Maria di Rizonico.
Padre fra Tomaso di Parma vicecurato di Melia.
Prete Christiano curato di Plesio.
Prete Ant.o Colti curato di Grandola.
Prete Martino Meza-Beretta curato di Bene.
Frate Rafaele di Orio Bergamasco vicecurato di Grianto.
Prete Hermes Foppa capellano di S.to Martino sopra Rizonico.

(*Manca la descrizione particolareggiata delle singole chiese di detta Pieve*).

Descrittione
delle chiese della Pieve di Lenno

La chiesa archipresbiterale dedicata a S.to Steffano protomartire.

Item vicino alla matrice dentro il cimiterio vi è un'altra chiesa dedicata S.to Giovanne Battista, nella quale vi sono duoi battisterij, uno per il sabato S.to, et l'altro per il batesimo.

Item alla destra di esso oratorio di S.to Gio: Battista vi è un'altra capella, o sia oratorio dedicato a S.to Zeno.

Item dalla sinistra di S.to Gio: Battista, vi è un' altra chiesa dedicata a S.ta Maria con con un altare ben dotato, avanti il quale vi è la sepoltura de preti.

Le sud.e chiese sono dentro le mure del cimiterio, della sud.a chiesa di S.to Steffano.

Item un tiro d'archibugio lontano dalla canonica, per andar verso Tramezo puoco discosto dal lago, vi è una chiesa dedicata a S.to Vincenzo martire, nella villa di Portecchio.

Item discosto un quarto di miglio dalla sud.a chiesa di S.to Vincenzo, verso la montagna, vi è una chiesa dedicata a S.to Abondio, nella quale stà uno capellano, et è nel comune di Mezegheno (*Mezzegra*).

Item andando in suso verso Tramezo, continuando verso la ripa del lago uno miglio lontano dalla canonica, vi è una chiesa filiale dedicata a S.to Lorenzo, ove sta uno capellano.

Item discosto da S.to Lorenzo uno quarto di miglio, a presso la ripa del lago, vi è un'altra chiesa filiale dedicata a S.to Bartolomeo, nel principio della terra di Tramezo.

Item sopra la chiesa di S.to Lorenzo un tiro d'archibugio, nella villa di Olesio, vi è una capella dedicata a S.to Pietro,

nella quale si dice messa alle volte per necessità di comunicare gl'infermi vicini a d.ª chiesa.

Il confine di questo arcipretato di Lenno da questa parte è tra Tramezo et la Cadenabia in una valletta, ch'è ivi, et si chiama la valle di Rovedano.

Item questo arcipretato confina con l'arcipretato d'Isola fino alla strada, per la quale si va a Canova, ove è una chiesa dedicata a S.to Andrea, che pertiene a questa pieve, et è distante dalla canonica meggio miglio, et andando da Lenno a Isola per il lago, il confine è a una pietra che si chiama la cadrega, ove è una crocetta di pietra fissa nel sasso, andando sopra il monte di laveto, ove è uno fosso, quale è discosto meggio miglio dalla canonica, et discendendo dal detto monte di laveto sin' a prato, dove gli è una ficha grossa con una crocetta drento, et andando per il piano di Lenno sino alla strata Rigina insino al loco dove si dice al Carato, et seguitando per la strata Carata sino a Canova, e sopra a Canova sino alla capelletta di S.to Rocco, andando poi verso il monte sino al primo sito dove si va nella valle della luna sotto a S.ta Maria del socorso. Et a parte di nulla hora confinia nella sumità delli monti con Prolezza, Bene et Grona et in parte il comune di Croce, et per la più parte del comune di Grianto, quale vene a fornire alla detta valle di Rovedano.

I canonici della chiesa collegiata et archipresbiterale di Lenno sono sei oltre all'arciprete, et sono gl'infrascritti:

Il R. Vincenzo Rezzano Arciprete d'Insula et Can.co di Lenno
ms. Pre Battista Agatapano Can.co di Lenno
ms. Pre Gio: Greppo da Isola
ms. Pre Bernardino Magno da Como
ms. Giorgio Gallo de frati minori da Como
ms. Agostino Ghezzo de frati minori da Como.

Collegiata di S. Stefano di Lenno.

1593 alli 2 xbre. Visitata la chiesa collegiata et archipresbiterale di S.to Steffano di Lenno, si è trovata nel modo che segue:

Ha tre navi, tutte tre senza involto, in fronte di quella di mezzo v'è l'altare magiore fabricato in una nichia tutta

depinta di pitture vechie; sopra l'altare ci è il santuario fodrato di drappo di seta... — L'altare è coperto di una bella tavola di marmo, la qual tavola vien sostentata d'un' altra tavola di marmo bianco sopra cinque colone pur di marmo... La nave di mezzo è coperta, per quanto tiene la capella magiore, d'una soffitta fattagli nuoamente, il resto è sotto il tetto; tutta d.ª capella magiore è serrata con cancelli di legno, dai lati di detta capella vi è il coro di legno di asso di quattro sedie per parte con li suoi ingenochiatorij... A d.ª capella magiore si ascende dal restante del corpo della chiesa circa sei gradi. Dalla parte dell'evangelio ci è la porta, per quale si va alla sacristia, la quale è in volta ma coperta di tavolato. In fronte della nave della parte dell'evangelio ci è l'altare di titolo di S.to Antonio... Sotto la capella magiore ci è un scurolo in volta, che con otto colonne di marmo sostiene la d.ª capella, in detto scurolo ci è un altare di titolo di S.to Gervasio et Protasio senza alcun ornamento ... si descende in d.º scurolo per due scale dal mezzo della chiesa. A mezzo la nave dell'epistola ci è un altare di titolo della Mad.ª ... d.º altare è sotto un involto tutto pinto, sostenuto da due colonne, non ha ancona ma solo pitture nelle pareti... Ha la chiesa due porte una picola, per la quale si va nella casa dell'arciprete, vicina all'altare magiore et l'altra laterale verso la parte dell' evangelio con cemitero murato... Il campanille vicino d.ª porta con due campane. Le mura della chiesa sono tutte rozze. Nella sacristia non vi è credenzone alcuno et li paramenti si tengono in una cassa.

Oratorio di S. Zeno prof.

Dentro le mura del cemitero doppo la capella magiore della sud.ª chiesa vi è un oratorio di titolo di S.to Zeno, di longhezza di brazza 15 in circa, involtato et in fronte in una nicchia pinta c'è un altare con cancelli, nel resto è senz'alcun ornamento et mancante d'ogni cosa, la tavola nell'altare è di marmo con l'inscrittione che segue (1). A canto l'altare c'è una porticella che riesce nel cemitero.

---

(1) Viceversa non segue alcuna iscrizione.

A di sopradetto. Visitata la chiesa di S. Maria, situata a canto le sud.e; si è trovata esser tutta involtata, con un altare in fronte, in una nichia pinta, sopra l'altare vi è una ancona vechia, di altezza di due brachia et di larghezza per quanto capisce l'altare.... due porte una in fronte, l'altra laterale.

Oratorio di S. Maria prof.

Dentro lo stesso cemitero ci è la capella di S.to Giovanne, in mezzo della quale ci è un vaso tondo di pietra grande, coperto d'un tavolato per il s.to batesmo et qui si fano li offitij del sacro fonte il sabbato s.to ... La chiesa è circolare, involtata et di rimpetto alla porta vi è un altare picolo con canzelli di legno et un'anconetta picola vecchia con una bradella simile... le mura d'essa tutte rozze. Attorno alla detta chiesa collegiata et capelle quasi amesso vi è un cemiterio circondato di muro, quale le cinge tutte (1).

Battistero, ossia cappella di S. Gio. Battista.

---

(1) Lenno (abitanti 1300) è uno dei molti paesi lariani dal nome greco. La chiesa, sotto il titolo di S. Stefano protomartire, di nomina vescovile, era anticamente condecorata di sei canonicati oltre l'arcipretura. In origine era cinta da portici di fronte, da tergo e dai lati, a doppio ordine, l'uno all'altro sovrapposto. Di questi, coi loro archi e pilastri, appariscono tuttora evidenti le traccie nella parete verso il lago, che fu conservata nei recenti restauri fatti eseguire da quella fabbriceria. Da questo fatto il Boldoni, che scriveva nel 1616 (a pag. 80 del suo *Larius*) ed altri ne deducono che quivi fosse un tempio dedicato a Diana, di quella forma che Vitruvio dice periptéra. Ma la posterità, rozza ed ignara, aperte le pareti ai lati del tempio e chiusi gli intervalli fra i pilastri, fece sì che il porticato esterno divenisse interno e formasse le due navate laterali ad una nave maggiore di una chiesa cristiana. Che la chiesa di Lenno sia stata ampliata in tre navi, comprendendovi le parti laterali di un portico preesistente, ond'era circondata, è indubitato, ma errano coloro che fanno rimontare la nave primitiva, il portico e la sottoposta cripta ai tempi romani. Che quivi esistesse un edificio di romana costruzione, probabilmente una terma, lo prova un muro fuor di dubbio romano, che fu tagliato ad angoli retti per inserirvi l'attuale cripta, e di cui ne rimangono gli estremi sporgenti ai due lati, che serbano ancora a pian terreno i condotti quadrilateri di mattone per tramandare il calore od il vapore nelle stanze superiori; molto più quando si ammetta la sentenza di Paolo Giovio (*Descriptio Larii Lacus*), seguita da molti altri (eccettuato il Boldoni), che nel seno di Lenno, dove sorge il palazzo già Cároe ed ora Delmati, esistesse la villa di Plinio il Giovane, da lui detta la *Commedia* (libro IX, epist. VII); sentenza corroborata dagli enormi tronchi di colonne e dal capitello jonico quivi estratti dal lago pochi anni or sono. In questa ipotesi l'edificio romano di cui sopra, tramutato poi in chiesa cristiana, distando solo un mezzo ettometro da quel seno, poteva essere un'appendice della *Commedia*, tanto più che in posteriori scavi eseguiti nelle fondamenta del palazzo Guaita, assai più vicino alla chiesa, apparvero altre traccie indubbie dell'epoca romana. Il Barelli, mentre riporta ad epoca posteriore alla romana la nave di mezzo, le tre absidi e la sottoposta cripta, ammette però che dei tempi romani sia il doppio porticato di cui è cenno di sopra, per la ragione, ei dice, che non si hanno altri esempi, almeno fra noi, di chiese di

Chiesa di S. Bartolomeo di Tremezzo.

Visitata la capella di S.to Bartolomeo di Tremezzo, membro et sotto l'arcipretato di Lenno. È antichissima, fatta in una

---

stile lombardo, cinte di portici all'ingiro. Che la navata di mezzo della chiesa, colla sottoposta cripta inserita nel muro romano, ci porgano un tipo evidente dell'architettura lombarda, con caratteri anzi assai sviluppati, non c'è alcuno che appena appena s'intenda d'architettura che lo possa negare. Le otto colonne poi della cripta, che coi loro capitelli e colle basi presentano molta varietà di materia, di forma e di dimensioni fanno credere che siano state tolte da altri edificî preesistenti, e adattate senz'altro alla nuova costruzione; quei capitelli, che portano la croce scolpita in rilievo, sono fatti espressamente pel nuovo edificio cristiano, e quindi di molto posteriori all'introduzione del cristianesimo; le tre absidi da ultimo ci portano ad un'epoca a noi molto più vicina, poichè in tutte le basiliche italiane e greche del sesto secolo la sola navata centrale terminava con un'abside, nelle bisantine e ravennati internamente era curvilinea ed al di fuori poligona, e non venne in uso in Italia prima del principio del IX secolo il terminare con due absidi le navate minori; questo fatto, che, al dire dei migliori scrittori d'archeologia cristiana, si può accettare come un assioma d'architettura lombarda, ci porterebbe a credere che il porticato esterno non divenisse interno, formando le due navate laterali terminanti nelle due absidi minori, prima del IX secolo, quindi darebbe pienamente ragione al Barelli, nel senso che la fabbrica sia stata costrutta sulle rovine di un preesistente edificio romano; anzi, soggiungo io, in ogni sua parte, in ogni suo minimo particolare è essenzialmente cristiana non solo, ma di un'epoca assai a noi più vicina di quello che il sullodato archeologo ed altri generalmente si credano. Ma il porticato, che forma oggigiorno le navate minori della chiesa attuale, è desso veramente una costruzione romana? Con buona pace del Boldoni e del Barelli, non esito a rispondere di no. Esso è bensì una costruzione preesistente all'ossatura della chiesa attuale (e dico *ossatura*, perchè la chiesa subì, come dimostrerò in seguito, in diverse epoche, varie modificazioni che l'hanno tutta trasformata, di modo che, eccettuata la cripta, nulla ha oggi d'antico che lo scheletro), ma non è una costruzione romana. Anzitutto è pregio dell'opera osservare che anteriormente al VI secolo esisteva in Lenno, precisamente nell'area dell'attuale, una chiesa cristiana, come ne fanno fede i frammenti di lapidi cristiane portanti la data dei consolati di Paolino Juniore (535), di Basilio (554) e Giustino (572), che l'egregio mio amico sacerdote D. Giuseppe Bernasconi, ora parroco di Civiglio, trovò, rovistando il suolo dell'ipogeo, e pubblicò, l'anno 1861, insieme ad altre quivi rinvenute in tempi anteriori e già conosciute, nella sua pregevole raccolta *Delle Antiche Lapidi Cristiane di Como*, della quale primitiva chiesa più nulla resta. Ora, assodato per bene questo fatto, e messo a confronto coll'altro non men provato, e ritenuto come certo dai migliori cultori d'archeologia, che dalla metà del VI secolo sino alla metà dell'VIII niun'altra architettura si usò in Italia se non quella latina dei precedenti secoli IV e V, e solo guasta dalla imperizia degli edificatori, cade da sè la difficoltà posta dal Barelli, che si debba cioè ritenere dei tempi romani il portico, per non avere, almeno fra noi, altri esempî di chiese di stile lombardo cinte di portici all'ingiro. Che più tardi, sul finire del secolo XI (e non nell'ottavo o nel nono secolo, come vuole il Barelli) si costruisse la cripta e la nave sovrastante di stile lombardo, è indubitato; ma che la chiesa primitiva edificata in Lenno in quell'epoca, in cui quei barbari erano affatto sconosciuti fra noi, fosse di stile lombardo, è tale una cosa non solo inverosimile, ma evidentemente erronea; è questo uno di quei grossolani errori che, anzichè dissiparsi, ricompariscono tratto tratto vestiti a nuovo su recenti pubblicazioni. Doveva essere la primitiva chiesa cristiana di Lenno di quello stile latino, che vigeva già in Italia nei secoli IV e V, e che nei secoli seguenti, guasto dall'imperizia degli edificatori e dall'influenza che fra noi ebbero grandissima gli artefici greci, ci portò allo stile neo-bisantino, antesignano quest'ultimo del lom-

sola nave con una capella in mezza nave ristorata et parte pinta, con un altare non consecrato, cinto di cancelli et bra-

---

bardo; nulla adunque hanno a che fare le chiese lombarde col porticato di Lenno. Ciò escluso, è duopo, innanzi di procedere oltre, fermarci a considerare se ripugni il pensare un edificio cristiano dei primi secoli di puro stile latino cinto di portici all'ingiro. E qui mi si affaccia una questione tuttavia insoluta, se cioè l'uso delle gallerie esterne dette atrii o ambulatorî, a semplice o a doppio ordine, limitate alla sola facciata od anche alle parti laterali e posteriori dell'edificio sacro, fosse comune alle basiliche cristiane così d'oriente come d'occidente, e quale delle due chiese l'adottasse prima. Il fatto che le primitive grandi basiliche costantiniane di Roma non ebbero ambulatorii, come non li ebbe nè li ha il maggior numero delle più antiche chiese d'Italia, parrebbe appoggiare l'opinione di coloro che credono fosse questa un'introduzione tutta orientale. Difatti in oriente gli ambulatorî cominciano ad apparire nel IV secolo, e ne sia esempio la basilica del Calvario eretta da Costantino, della quale si ha in Eusebio ampia e minutissima descrizione; li hanno poi molte basiliche del secolo V in Siria e in Grecia e la maggior parte delle chiese orientali dei secoli appresso; per cui apparendo che mentre in occidente le chiese con ambulatorî formano un'eccezione, toltone solo l'atrio all'esterno della fronte, che generalmente si trova anche da noi, in oriente per contrario la formano quelle che ne sono sprovviste, ne consegue logicamente doversi credere che essi ambulatorî non siano altro che costumanza introdotta dalla chiesa orientale, e se in qualche chiesa latina hanno fatto capolino, lo si debba solo all'efficace influenza bisantina ripetutamente esercitatasi sull'occidente. Ciò posto, nulla ripugna che nel secolo quarto o quinto s'edificasse in Lenno, sulle rovine di un edificio romano, una chiesa cristiana di stile latino, circondata in tutto o in parte da portici, subendo l'influenza più o meno spiccata del bisantinismo, importatoci dall'oriente, per mezzo dell'esarcato di Ravenna. Ci attesta infatti il chiarissimo diplomatico Lupi (*Cod. diplomat. Berg.*, tomo I, pag. 204), che in età remotissima fu eretto presso il fiume Brembo in Lemine il magnifico tempio di S. Tomaso, che sussiste tuttora, di figura rotonda, con superiore ed inferiore porticato interno, accostantesi allo stile dell'antichissima chiesa di S. Vitale di Ravenna e della milanese di S. Lorenzo, avanti che fosse rialzata su moderno disegno; anzi ei colle stampe ne ha pubblicata la pianta e l'alzata. Quello che si fece in Lemine sul Brembo, molto più poteva farsi in Lenno, così vicino all'Isola Comacina, ove s'erano raccolti i ravennati, come in sicuro rifugio, contro le invadenti orde dei barbari. Pare inoltre cosa inverosimile che, se quel portico all'ingiro avesse servito ad un edificio romano, potesse poi adattarsi perfettamente ad un edificio tanto diverso dal primo, quale una chiesa cristiana. Il portico adunque e la chiesa primitiva di Lenno erano contemporanee, quando, sulla fine del secolo XI, o sui primi anni del seguente, atterrata la primitiva chiesa, o perchè cadente o perchè troppo angusta per la cresciuta popolazione, se ne conservò però in parte od in tutto il portico aperto, da cui l'una e l'altra ricevevano luce. Non si sa quando, ma probabilmente sul principio del XVI secolo, volendosi ampliare la chiesa, si traforarono le pareti dell'unica nave, aprendole a punta di scalpello, e si chiusero gl'intervalli fra i pilastri di detto portico circostante, formando così nell'insieme un solo corpo a tre navi, terminanti in tre absidi. In questi *Atti di Visita* (1593) infatti questa innovazione appare già compiuta. Da essi si raccoglie che la nave di mezzo era coperta da soffitto nuovo, e le altre due dal solo tetto; che le pareti del presbiterio e di due cappelle allora esistenti a capo delle navi minori erano adorne di antichi dipinti; che due soli accessi aveva la chiesa, l'uno sul lato sinistro, verso il battistero, per il popolo, l'altro sul destro ad uso dell'arciprete; che dal mezzo della chiesa scendevasi per due scale nello *scuroto* (cripta) sottoposto, dove era posto un altare dedicato ai santi Gervaso e Protaso; che dietro il presbiterio, verso il lago (dove

della mediocri, con una ancona di pietra stuccata con le imagini di un crucifisso con le Marie et santo Bartolomeo. Il resto

---

ora è la casa comunale) sorgeva un oratorio di S. Zenone, ed un altro di S. Maria sul lato opposto; che chiesa, battistero, oratorî erano cinti da un muro formante il cimitero. Posteriormente scomparvero i due oratorî, de' quali il primo era molto antico, si voltarono le navi, si aperse la porta maggiore nel mezzo della facciata, si cancellarono le antiche pitture, si chiusero le due scale onde scendevasi dalla chiesa nella cripta, tal che si dovette aprire a questa un accesso verso il lago, distruggendo l'abside mediana (sconcio questo che in seguito, per iniziativa dei due benemeriti archeologi Balestra e Barelli, fu tolto, riducendo la cripta nello stato primitivo, col chiudere l'accesso verso il lago e col ricostrurre l'abside e riaprire le due scale che riescono ai fianchi della nave mediana). Altre innovazioni furono fatte nella chiesa in diverse epoche, di modo che, escluso il grazioso e interessantissimo ipogeo, non si vede più traccia di antico. Sull'architrave della porta maggiore leggesi la seguente epigrafe:

D. O. M.
Lapides torrentis
Illi dulces
Fuerunt
Anno Dni
1698.

Questa iscrizione ci dice adunque che quell'opera barocca ch' è la parte inferiore della facciata venne eseguita sul finire del XVII secolo. — Sulla torre, sotto l'orologio, si legge: *C. G. 1790.*

A compimento do qui di seguito la lapide pagana e le cristiane di Lenno:

D . M
VIBIOR . COMINIAN
VALERI . PII . ET . SEVERAE
CLAVDIANAE
ET . SEVERI . ET . VALERIAE
COMINIANAE
DOMITIA . DOMITIANA . C . F . VIVA . S . L .
MON . MARITO . PRIVIG . COGNAT . ET . SOCRV .

Quest' è l'apografo di Benedetto Giovio. Dopo che fu letta da lui, si scarpellarono via le ultime due righe, e appena ne rimangono le informi traccie. Il nome di Domiziana, inteso male, fu scambiato col nome dell' imperatore Domiziano, altro dei persecutori della Chiesa. (Giovio Benedetto, n. 60. — Porcacchi, *Nobiltà*. ecc., pag. 105. — Muratori, 1420-8. — Orelli, 4669. — Labus, *Viaggio*, ecc., pag. 281-2. — Aldini, 198-171, incolpa Boldoni e Porcacchi, e i loro *simili* di aver mal letta la parola *Claudianæ*, e di avervi *fabbricato sopra racconti magnifici* di un tempio a Diana. Chi sbagliò fu Amoretti nel suo *Viaggio ai tre Laghi*, non Porcacchi, nè Boldoni, i quali credettero tempio a Diana la chiesa di Lenno, non influenzati per nulla da questa lapide. — Biondelli, *Importanza degli studii archeologici*, pag. 14, scorretto. — Monti, *Storia antica*, ecc., pag. 249, n. 187. — Barelli, *Rivista Archeologica*, ecc., fasc. 10, pag. 9).

[Pau]LINI IVNIOR[i]S

Pubblicata a pag. 24 in *Antiche Lapidi Cristiane di Como*, per la prima volta,

è tutto nudo, senza soffitta sotto il tetto. Con doi occhi nel frontispicio. Ha due porte, una nel frontispicio, l'altra laterale in mezzo al muro dalla parte dell'evangelio ... Ha una campana senza campanile.

---

dal sac. D. Giuseppe Bernasconi, che la rinvenne nella cripta della chiesa di Lenno. — Barelli, *Rivista Archeologica*, ecc., fasc. 10, pag. 9 e segg.

. . . . V D . . . .
HOC M . . . . .
SEPVLCR . . . .
AS . . . .
ARBIT . . . .
PREB . . . .

Bernasconi, *Antiche lapidi*, pag. 31. — Barelli, *R. A.*, fasc. 10, pag. 12.

. . . . . VS
. . S . XV .
G

Barelli, ivi, pag. 12.

(b) M
(Hic requiescit in p)ACE FAMVLA XPI
(quæ vi)XIT IN HOC SAE . . . .
. . . . . INDI(tione) . . . .

Bernasconi, opera citata, pag. 30; Barelli, ivi, pag. 12.

. . . . . D . I . . . . . .
. . . . COM . ECCL . QVI . . . . . .
[vixit in] HOC . SAECVLO . . . . .
. . . . . XXXVI . DEP . SVB . . . . .
. . . [a]VG . XIII . P . C . BASI . . . .
. . [in]D . II . . . . . .

Rovelli, *Storia di Como*; Bernasconi, op. cit., pag. 29; Barelli, ivi, pag. 10.

KAL^s OCTOBR^s

Bernasconi, op. cit., pag. 30; Barelli, ivi, pag. 12.

. . . OC . . .
. . . . S . . . . .
D . . . . . .

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Tremezzo.

Visitata la chiesa di santo Lorenzo del comune di Tremezzo, soccorso della collegiata di Lenno, et alla qual concorrono i luoghi vicini per la messa. È fatta in una sola nave antica con una capella in volta vecchia, pinta et parte imbiancata

---

HIC REQVIESCIT IN PA[ce]
[fa]MVL. XPI FRANCI . . . .
. . . QVI VIXIT ANN . . . .
. . . [de]P SVB D[ie] . . . ✠
[hi]C REQ[uie]SC. IN PAC[e]
[fa]MVLA XPI . LAVRENTIA
[qua]E VIXIT . ANN . LXX
. . . TA FVET ANNV . . . . .
[de]POSITA SVB . D . V . ID[us]
SEPTEMB . . . . . .

Barelli, *R. A.*, fasc. 10, pag. 11.

HIC REQVIESCIT IN PACE B. M.
CYPRIANVS QVI VIXIT IN HOC
SAECVLO ANNOS PM XXXIIII
DEP SVB D. VII KAL. OCTOB. IND. V
POST CON. D. N. IVSTINI P.P. AVG
ANN. VI
HIC REQVIESCIT IN PACE B. M.
VIGILIA FILIA SSI. CYPRI[ani]
[quæ] VIXIT ANNOS

L'Allegranza la copiò dalle schede di Gian Antonio de Beretta canonico della basilica di S. Ambrogio in Milano. — Bernasconi, op. cit., pagg. 39-40; Barelli, *R. A.*, fasc. 10, pag. 10.

HIC REQVIESCIT IN PACE FAM. XPI
LAVRENTIVS V. S. QVI VIXIT IN HOC
SAEC. ANN. LV DEP. S. D. III NONAS
(*Iulii p. c. dn. Iustini pp. Aug. Ann. VI, Ind. IIII*).

Bernasconi, op. cit., pag. 36, lezione tolta di peso dal Rovelli, *Storia;* Barelli, *R. A.*, pag. 11, come sopra.

[hic re]QVIESCIT IN PA[ce]
[famula] XPI AGNES QV[ae]
VIXIT IN HOC SAECVLO
. . . . . XVII DEPO[sita] . . . . .
. . . . . NONAS . . . . . .

Barelli, *R. A.*, fasc. 10, pag. 11.

con un altare consecrato.... con una ancona sopra pinta in tavola et adorata, ma vecchia.... et in detta capella vi è una finestra dal corno dell'epistola con suoi vetri. Nel corpo della chiesa annesso al muro vi è uno altare di santo Rocco et Se-

---

I registri parrocchiali di Lenno cominciano dal 1590 e continuano fino ai nostri giorni, però con alcune lacune.

Nel territorio della parrocchia attualmente vi sono le seguenti chiese figliali ed oratori: S. Lucia, oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, unito alla parrocchiale. — S. Giovanni Battista, ossia battistero. Presenta questo un ottagono, coronato da una lanterna quadra con quattro bifore, con due porte e sette finestre. La forma delle une e delle altre, le lesene degli angoli ripiegate sui lati ed i cordoni che legano la bella cornice adorna di archetti a tutto centro con la base, ed i sassi del nostro calcare giurese disposti a corsi regolari, tutto che imperfettamente riquadrati, lo rivelano del tempo in cui l'architettura lombarda era già fiorente, cioè del XII secolo. Nei recenti restauri si riapersero le bifore della lanterna e si fecero altri molti lavori, per cui fu donato all'edificio la sua pristina figura, ed ora si presenta leggero, ben proporzionato e gradevole all'occhio. — La SS. Trinità, a mezzo chilometro dalla parrocchiale. — S. Andrea, a un chilometro. Chiesuola antica, ma non tanto quanto la dicono quei paesani. La sua forma e quella del campanile collegato e contemporaneo alla chiesa, la rivelano della seconda metà del XIII secolo. — S. Vincenzo di Portezza a un chilometro e mezzo. — La chiesa attualmente detta di S. Agrippino, anticamente di S. Pietro e di S. Maria d'Oliveto all'Acqua Fredda. Della antica chiesa non rimane oggi in piedi che il presbiterio d'accanto alla moderna, e la cui maniera di costruzione apparisce all'esterno delle pareti. Non poca confusione riscontrasi ne' nostri scrittori, molti dei quali confondono il monastero di S. Benedetto dei cluniacensi con quello dell'Acqua Fredda dei cisterciensi. « Il monastero dell' Acqua Fredda fu fabbricato dai cisterciensi nel 1142 da Enrico monaco di Morimondo, messo dell' abate Pietro di Morimondo, monastero posto nel milanese vicino ad Abbiate Grasso. (L'ordine cisterciense fu incominciato in Borgogna dall'abate S. Roberto l'anno 1098, riformatore dei cluniacensi, poichè egli era monaco ed abate di Molismo dell'ordine cluniacense, e per essere quei monaci discoli, li abbandonò, seguito da 22 monaci, co' quali diede principio al nuovo ordine dei cisterciensi). Per ritornare al monastero dell'Acqua Fredda, così detto per l'acque di quelle fontane tanto fredde, che non vi può dimorare pesce di sorta alcuna, era in origine il suo nome di S. Maria d'Oliveto, per la gran copia di piante d'olive, che quivi allignano, e vi solevano stare di famiglia 16 monaci. Il sito di fabbricar questo monastero lo diede Atto, chiamato Peregrino, figlio del q.m Comperto, del luogo d' Isola, nel 1142, accrescendo li luoghi l'anno seguente Ugone di Balbiano parimenti d'Isola ed il vescovo Arduino (?) da Como ». (Rusca, *Il Rusco,* lib. IV, pag. 31 e segg.). Nel 1449 vi furono aggiunti il luogo ed i possedimenti del monastero di S. Benedetto dei cluniacensi, soppresso per mancanza del numero di monaci prescritto dalle leggi canoniche. In seguito fu dato in commenda (v. *Atti di Visita Ninguarda,* parte 1ª, nota sotto Delebio). Furono richiamati i monaci cisterciensi dal commendatario Aldello dei Piccolomini vescovo di Siena (v. *Atti di Visita,* ecc., nota sotto Delebio), nel 1502-1504. La fabbrica vecchia di questo monastero fu abbruciata dai comaschi l'anno 1527, per scacciarne i cavargnoni, che molto male facevano sopra il lago, e quivi si erano fortificati, avendone scacciati i frati, che vi stavano. Però il padre Roberto Grassi milanese, allora priore di questo monastero, fece rifare la fabbrica nuova, con tanta sontuosità, che riuscì una delle più belle ville del lago. (R. Rusca, *Il Rusco,* luogo citato). Nella chiesa dell'Acqua Fredda riposava il corpo di S. Agrippino, XIII vescovo di Como, morto, come credesi, nel 586. Venne dapprima, giusta l'opinione di alcuni, sepolto nell'Isola Comacina, poscia

bastiano.... Ha due porte, una nel frontispicio et l'altra laterale vicina all'altare di santo Rocco. Avanti la porta maggiore vi è un atrio o portico, quale serve per cemiterio, ma minaccia ruina, et ivi annesso vi è un cemiterio cinto di muro,

---

pochi anni dopo che i monaci cisterciensi si erano stabiliti all'Acqua Fredda, venuti a cognizione che dai comaschi si tramava la devastazione dell'Isola, allo scopo di sottrarre alla profanazione quelle sacre spoglie, pensarono di trarle al sicuro e trasferirono il corpo del santo vescovo nella cappella di S. Pietro, che già esisteva a Roncate, sul pendio di quel monte che tra Lenno e l'Isola Comacina si estende, finchè ultimata la nuova chiesa (cioè l'attuale) dedicata a S. Pietro, a S. Maria e a S. Agrippino, unita alla loro abazia, quivi lo depositarono. Infatti, nel 1717, scopertosi l'altare, si trovò in un'urna una cassetta antica, su cui era scritto in piombo: *B. Agripini Confessoris et Episcopi Comensis ossa;* un vaso di terra cotta contenente una coppa di legno e due olle di terra cotta coll'iscrizione: *B. Agripini cineres.* Queste furono in seguito collocate in più decente urna, e l'avello primo fu destinato dai frati a raccorre il freschissimo zampillo, dove ora è l'iscrizione: *1721 questo è l'avello ove era riposto il corpo di S. Agrippino.* Essendosi poi i frati dell'Acqua Fredda determinati di trasferirsi nel monastero stato abbandonato dai certosini presso Pavia, quei di Delebio domandarono il corpo, l'ottennero, e nel 25 di gennaio 1785 lo portarono via e lo deposero con gran festa nella chiesa di S. Domenica sorella del santo, finchè ricostrutta, su disegno ottagono e maestoso, la chiesa dedicata al santo vescovo, ve lo deposero sotto l'altare maggiore (Acquistapace, *Vita di S. Agrippino* vescovo di Como, manoscritto presso la Società Storica Comense. - *Visita Ninguarda,* parte 1ª, nota sotto Delebio). « Nel monastero dell'Acqua Fredda dimorava ancora nel 1795 il dotto padre don Pompeo Casati, i cui occhi non lasciarono intatta pergamena alcuna di chiostro, o d'archivio, e d'esse n'era ricco quel monastero. Usciti i frati, le case e i fondi si comprarono dal signor Ignazio Mainoni, il cui fratello barnabita don Francesco, detto più volte dal cardinal Durini *il puro sacerdote delle Muse,* è noto per la facile sua vena, e merita ancor d'esser più noto pel colto ingegno e le sociali maniere ». (Poliante Lariano, pag. 275-76, Como, per l'Ostinelli, 1795). Dal Mainoni il fabbricato fu venduto ai fratelli Stampa, uno dei quali, *Saverio,* cedette la sua parte al ricco signor Paolo Peroni di Gravedona, e questi, morendo, ne lasciò eredi altri Stampa di Gravedona, che non hanno però nulla a che fare cogli Stampa, di cui sopra si è parlato. — A cinque chilometri dalla parrocchiale di Lenno, internandosi nella vallata della *Perlana,* che sbocca a Campo, trovasi, annessa alle rovine dell'antico convento dei benedettini cluniacensi, un'ampia basilica a tre navi, benissimo conservata, che presenta lo stesso tipo del S. Abondio di Como, e sembra disegnata dallo stesso architetto. Le differenze tra l'una e l'altra furono imposte dalla natura del luogo, e dalle minori dimensioni di quella di cui parliamo, che richiedeva la soppressione di molti particolari. Alle colonne, cui il sasso di quel monte non si prestava, e il recarvele dalla riva per quei dirupi riesciva impossibile, si sostituirono pilastri. Le navi finiscono in tre absidi, di cui la destra sta sotto il campanile di forma quadrata. Ha soffitto, tranne la sezione dell'ultimo pilastro alle absidi, che è sormontata da vôlta. Contiene una pila marmorea con ornati del tempo. Alla chiesa era unito un monastero antichissimo di cluniacensi (ossia di benedettini neri), dove solevano stare sei monaci con un abate e due conversi, possedeva molti beni, che furono poi uniti al monastero dei cisterciensi dell'Acqua Fredda l'anno 1449, prima che andasse in commenda. Questo monastero aveva sotto di sè il monastero, fabbricato alla riva del lago, di monache cluniacensi (chiesa dei santi Giovanni, Paolo, Giovita e Faustino delle monache di Campo nella pieve d'Isola). R. Rusca, *Il Rusco,* libro IV, pag. 33.

et all'entrare con crate di legno.... Ha un campanile con due campane dentro alla porta maggiore della chiesa (1).

---

(1) Tremezzo (o Tramezzo) è stato chiamato così, assai probabilmente, perchè sta tra mezzo ai più splendidi punti del litorale del bacino centrale del lago di Como, o perchè è a metà del Lario. Difficilmente si potrà ritrovare luogo che per l'amenità della sua posizione e per la dolcezza del suo clima possa paragonarsi a questo sito fatato, illustrato a gara dai poeti, dai romanzieri, dai paesisti e dai viaggiatori. Ivi è perpetua la primavera, perchè anche d'inverno la temperatura sta quasi al pari con quella della Liguria, difeso com'è il paese contro i venti boreali dal Monte Ceramede; ivi i mandorli, gli agrumi, gli ulivi, i lauri, gli aranci, i cedri, e tutt'intorno una corona di ville, delle quali alcune veramente principesche. Tremezzo fu staccato dalla matrice di Lenno, ed eretto in parrocchia indipendente di nomina comunitativa dal Carafino nel 1637. Esiste nell'archivio dell'arcipretale di Lenno un istromento del 3 agosto 1685, steso dal notaio Francesco Malagrida di Como, nel quale è contenuta la ratifica della separazione, seguita con precedente istromento 4 luglio 1637, in rogito Gio. Antonio Rusca, copia autenticata dal notaio Fabiano Frigerio. Fu eretta in arcipretura noncupativa dal vescovo Mugiasca nel 1769. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo, fu nuovamente edificata invece dell'antica ed è tuttora in costruzione; il disegno in origine era a croce greca, ma in seguito fu prolungato il braccio longitudinale della croce, secondo me, con un vero sconcio. Ha annesso un oratorio ad uso dei confratelli, dedicato alla B. V. del Rosario.

Nel territorio della parrocchia vi sono le seguenti chiese figliali ed oratorî: la B. V. Addolorata, già proprietà della defunta contessa Sellier vedova Sommariva. Alle opere d'arte che si ammirano nella annessa villa, ora proprietà del duca di Sassonia-Meiningen, menzionate in tutte le guide del lago, fanno degno riscontro quelle che adornano l'oratorio, che, decorato d'un colonnato, ci presenta sulle due porte l'Angelo che annuncia alla Maddalena la risurrezione di Cristo, e il Divin Maestro che chiama a sè i fanciulli, dipinti di *G. B. Cacciatori;* nell'atrio ci offre alla vista le statue della Religione e quella di S. Giovanni Evangelista (modelli) del *Pacetti;* un monumento a destra dell'ingresso, del *Marchesi,* rappresenta la Morte che conduce via il conte G. B. Sommariva, raccomandando le belle arti a suo figlio; uno a sinistra, del *Tenerani,* rappresenta il conte Luigi, un suo bambino, un suo fratello e l'avola materna. Lateralmente alla porta, due Angeli di marmo di Carrara; sull'ingresso un altro Angelo; in quattro nicchie la Religione, la Carità, l'Amor Divino, la Giustizia, del *Manfredini;* sull'altare la Deposizione dalla Croce e la Natività di Cristo, del *Cacciatori,* e lavori di cesello del *Bellezza;* nella vôlta e nei pennacchi bellissimi bassorilievi del *Casnedi;* a destra dell'altare ed a sinistra altri due bassorilievi funerarii di famiglia. Noterò finalmente il bassorilievo, a sinistra dell'altare laterale, che rappresenta la contessa Sommariva in atto di deporre una corona sull'avello della madre, e un altro bassorilievo, a destra, che rappresenta una memoria della moglie del conte defunto. — L'oratorio di Roghero, a 45 minuti dalla parrocchiale, dedicato alla Madonna degli Eremiti; è di patronato della famiglia Grandi. — La chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, situata in Volesio, a trentacinque minuti di distanza. — L'oratorio di S. Rocco, in Viano. — S. Bartolomeo apostolo, sito in Tremezzo, distante circa venti minuti. — Oltre ai sopracitati oratorî, havvene due altri particolari, essendo essi nell'interno delle ville, l'uno già di proprietà della defunta contessa Sofia Bartò maritata Albertoni; il secondo di proprietà della marchesa Antonietta Busca-Arconati maritata al conte Sola. — La parrocchia conta attualmente 1003 abitanti; i registri parrocchiali cominciano dall'anno 1638, e dalle osservazioni fatte, pare che non vi siano lacune. Nella parrocchiale esiste una quantità di merletti e trine antichissimi di molto valore, oltre a varî paramenti di gran prezzo.

Chiesa parrocchiale di S. Abondio di Mezzegra.

Visitata la capella di S.to Abondio di Mezegra, soccorso et sotto la cura di Lenno, lontana da Lenno più di mezzo miglio. È antica, con una capella di mezza volta pinta con Dio Padre in alto et i quattro Evangelisti, et attorno con i dodeci apostoli È cinto di bradellà et cancelli di legno, ma senza ancona. Il resto della chiesa è senza sofitta et li muri sono imbiancati. Ha un campanile con una campana fondato sopra un pilastro vicino alla porta maggiore da mano sinistra nell'entrare... Ha due porte, la maggiore nel frontispicio et l'altra laterale puoco fuori dei cancelli dell'altare dalla parte dell'epistola. Avanti la porta maggiore vi è un puoco di atrio o portico, quale serve per cemiterio et parimente dalla porta laterale vi è un altro portico per cemiterio (1).

Oratorio di S. Vincenzo di Portezza.

Visitato l'oratorio di S.to Vincenzo di Porteccio (Portezza), sotto la cura di Lenno; è longo circa dodeci braccia con una capeletta di mezza volta mal'in essere con un altare picciolissimo. Il resto rozzo ed sotto il tetto. Ha un campanile vicino all'altare, dalla parte dell'evangelio, con una campana (2).

Oratorio di S. Pietro di Voles'o.

Visitato l'oratorio di santo Pietro di Olesio (Volesio) nel di commune di Tremezzo sopra santo Lorenzo un tiro d'archibugio, con una capeletta in volta imbiancata con uno altare non consecrato.... Ha una anconetta pinta in tavola con le imagini della B. Vergine, di santo Pietro et santo Paolo.

---

(1) La chiesa parrocchiale di Mezzegra, pieve di Lenno, di patronato comunitativo, sotto il titolo di S. Abondio, fu cominciata ai 17 di maggio del 1701, compiuta nel 1726, e consacrata nella seconda domenica di settembre dello stesso anno dal vescovo Giuseppe Olgiati. È di stile moderno e bellissima. Ha cinque altari. Pregevole è il dipinto della vôlta, opera di Giulio Quaglio di Laino. — Vi sono inoltre tre oratorî: il primo, annesso alla parrocchiale, con antico altare in legno, ricco di bellissimi intagli e colla vôlta ornata di pitture. Esso faceva parte della chiesa vecchia descritta in questi *Atti di Visita*, ed ora serve per uso della confraternita. — Il secondo, nella frazione di Azzano, dedicato alla B. V. della Pietà e a S. Gaetano. — Il terzo, dedicato a S. Giuseppe. dista cinque minuti dalla parrocchiale. — La popolazione attuale è di 802 abitanti; i registri dei nati, morti e matrimonî datano dal 1692, epoca nella quale ebbe principio la parrocchia, che ora ha titolo di prepositura noncupativa, e non presentano notabili lacune.

(2) La chiesa di S. Vincenzo di Porteccio (Portezza) è figliale dell'arcipretura di Lenno. (V. nota sotto S. Stefano di Lenno, verso la fine).

Ha una porta sola in fronte. Ha un campanile con una campana picciola (1).

Visitato l'oratorio o capella antica di santo Fidele detta di S.to Andrea. Ha una capeletta in mezza volta antichissima con alcune figure guaste, con uno altare consecrato aggrandito con tavole alla forma. Il resto è tutto sotto il tetto senz'altro. Ha un campanile con un pilastro in chiesa vicino alla porta grande con una campana. Ha due porte, una grande vicina al campanile...; et una laterale di contro al campanile, sopra la quale di fuori sono fatte le pitture del frontispicio (2). Oratorio di S. Fedele.

Visitato un capitello di sopra delle case di Molgisio, in rónte ad una strada, con una crate di legno d'avanti; et è longo braccia tre in tutto. Si disputa se è in pieve di Insula o di Lenno, per essere nei confini aponto, et è dedicato a santo Rocco. Cappelletta di S. Rocco, nei confini delle pievi di Lenno e di Isola.

La comunità di Tremezo fa da circa 96 fochi et anime 420 et di comunione 260.

La comunità di Mezegra fochi 50 et anime 290 et di comunione 150.

La comunità di Lenno, capo di pieve, fochi 70 et anime 400 et de comunione 225.

---

(1) Chiesa figliale di S. Lorenzo di Tremezzo. (V. nota sotto quella chiesa).
(2) Chiesa figliale di S. Stefano di Lenno.

Descrittione
delle chiese della Pieve d'Isola

La chiesa archipresbiterale collegiata dedicata a S.ta Eufemia con la canonica ataccata.

Item la chiesa di S.to Giovanne et Paulo, Faustino et Jovita filiale dell'arcipretato nella terra di Campo, apresso quale chiesa vi è edificato un monastero delle monache dell'ordine di s.to Benedetto, et è distante dalla matrice un tiro d'arcabugio.

Item dalla destra lontano un'altra arcabugiata vi è la chiesa di s.ta Maria Maddalena, annessa a un luogo chiamato hospitale.

Item per contro del sudetto hospitale vi è un'insuleta che circunda per un miglio, in mezo della quale v'era una chiesa dedicata a s.to Gio: Battista.

Item un quarto di miglio sopra la can.ca nel monte vi è la chiesa di s.to Sisinio del comune di Ossutio, nella quale chiesa si sepeliscono i morti di detto luogo.

Item mezo miglio più alto, sopra il monte dalla detta terra di Osutio, vi è la chiesa di s.ta Maria del socorso, luogo di grandissima devotione.

Item dentro della valle sopra l'istesso monte, qual valle vien chiamata di s.to Benedetto, tre miglia distante dalla d.a chiesa di s.ta Maria vi è la chiesa di s.to Benedetto, ove altre volte habitavano li frati Cisterciensi, quali di presente habitano nel monastero chiamato di acqua fredda, con case annesse a d.a chiesa, ove habita un massaro di d.o monastero (1).

(1) Della chiesa e del monastero dell'Acquafredda v. nota sotto S. Stefano di Lenno, verso la fine.

Item più a basso dell'hospitale, un quarto di miglio alla rippa del lago, vi è la chiesa de s.ti apostoli Iacomo et Filippo nella villa di Spurano.

Item mezo miglio più oltra, poco lontano dal lago, vi è la chiesa di s. Bartholameo apostolo nella villa di Sala, nelle quali ambedue si sepeliscono i morti di quelle terre.

Item un tiro d'arcabuggio sopra detta terra di Sala vi è una capeletta dedicata a S.to Rocco.

Item un miglio lontano da Sala, dreto il lago, vi è la chiesa di s.to Michele nella terra di Colonno, nella quale si sepeliscono i morti, quali sono tutte filiali et reconoscono la matrice, et vengono a recevere i S.mi Sacramenti.

Item di la del lago, lontano dalla matrice, vi è la chiesa parochiale di s.to Quirico et Iulita nel comune di Lezzeno, quale comune comincia alla rippa del lago et va sino alla cima del monte.

Item in questo comune vi sono diverse terrete et in la magiore parte vi sono alcune capelete et sono,

Una chiamata Villa, sopra Villa un quarto di miglio vi è Casato, lontano da Casato vi è un altro luogo chiamato Cenderano et poco lontano vi è un altro luogo chiamato Sossana, lontano da Sossana un quarto di miglio vi è un altro luogo chiamato Rozzo, lontano da quale un mezo miglio, vi è un altro luogo chiamato Bagnana, lontano da quale un quarto di miglio, vi è il logo chiamato Pescaù, et sopra un tiro d'arcabuggio vi suono due terre chiamate Poniso et Cassolina, lontano da Pescaù un quarto di miglio vi è una terra chiamata Calvarino, lontano un altro quarto di miglio vi è Sormazana, et lontano da Sormazana un altro quarto di miglio vi è Cavargnana, lontano da Cavargnana un altro quarto di miglio vi è una capeletta vicina al lago di s.to Nicolao con alcune case annesse chiamate alla Cavagnola (1).

Questa parochia confina con la pieve di Nesso a una valle distante dalla d.a capella di s.to Nicolao un tiro d'arcabuggio

---

(1) Della cappella di S. Nicolò della Cavagnola vedasi la nota sotto S. Pietro di Nesso, in questi *Atti di Visita*, parte II, pag. 79 e seguente.

verso sera et di sopra con la pieve di Belasio confina a un luogo chiamato la Vallemagiore.

Di qua del lago verso la pieve d'Insula confina con la pieve di Valle d'Intelvo a una croceta scolpita nel sasso vivo sopra la strada, oltra il ponte di Camoggia, lontano dalla matrice tre miglia, et un miglio di Argegno.

Item cofina con la pieve di Lenno per terra et per lago come se è notato nella descrittione della pieve di Lenno.

Catalogus Cleri Plebis Insulæ

R. D. Vincentius Rezzanus Archiprespiter, cum uno canonicatu
R.di D. D. Jo: Antonius Citadella Can.cus et parocus Cernobij
Jo: Angelus Salicus presbiter residens capellæ S.ti Abundij
Cesar Grassus capell.s S.ti Abundij Comi presbiter
Joannes Grippus de Sala capell.s ressidens
Trajanus Stuppanus pbr ressidens, capell.s hospitalis
Philippus Albricius de Olgiate pbr non ressidens
Pompeus Campatius pbr capell.s Vici Comi
Melchior Porta clericus comen.s
Hieronimus Michetinus subdiacunus Comen.s
Jo: Dominicus Gaggius S. T. D. pbr
Raphael Foppa clericus Morbiniensis.

Sacerdotes et clerici

Pbr Baptista Blancus viceparocus Lezzeni
Joannes Grippus clericus de Sala
Bartholomæus Pristinanus de Sala.

Eccl. archipresbyteralis et collegiata S. Eufemiæ de Insula.

1593, die quarto xbris. R.mus .... accessit ad ecclesiam collegiatam et arch.lem S.tæ Eufemiæ. Altare maius quod situm est in capella fornicata ad orientem, partim picta et partim

dealbata antiqua tamen, consecratum est, ad formam extructum cum cancellis ligneis expolitis.... habet iconem decentem pictam in panno lineo cum cornicibus et ornamentis deauratis, pictæ autem sunt imagines B. V. M. pro manibus habentis filium et sanctum Jo: Baptistam, a latere dextro sanctæ Eufemiæ, et a sinistro S.cti Vincentij Martiris, et in ornamentis pars vitæ sanctæ Eufemiæ picta est... Picturæ, quæ in parietibus capellæ sunt antiquæ et renovatione indigent..... Extra chorum in medio fere Ecclesiæ et statim extra partem fornicatam situm est altare s.ctæ Mariæ dicatum pro societate s.mi Rosarij cancellis cinctum, supra quod est ombella decens, habet iconem pictam ornamentis deauratis decentem et pulcram cum imaginibus B. V. diversorum sanctorum ac pontificum et aliorum eamque invocantium et cum misterijs S.mi Rosarij..... Reliquum Ecclesiæ partim est sine tabulato partim habet quandam partem tabulati veteris tamen ... sacristia est extra cancellos capellæ maioris e latere epistolæ.... E regione ostij sacrarij ædificatum est campanile inter septa chori et altare B. M. cum tribus campanis supra. Duas habet portas, alteram in frontispicio, quæ ampla est et alteram lateralem, qua itur in cœmiterium in quo sunt sepulcra familiæ de Luonis. Circum circa Ecclesiam est cœmiterium, in quo sepeliuntur cadavera (1).

---

(1) Per Isola Comacina oggigiorno s' intende non solo l'Isola propriamente detta, che sta di fronte a Sala a brevissimo tratto, l'unica che sorge nel lago di Como, bensì tutto quel tratto di paese in terra ferma, che forma il comune di Ossuccio e comprende le frazioni di *Ossuccio, Carate, Isola, Ospedaletto, Spurano* e *Valle Perlana,* che insieme formano l'arcipretura di S. Eufemia d'Isola, di libera collazione vescovile, con una popolazione di circa 1409 abitanti. L'Isola Comacina, propriamente detta, ai tempi dei Longobardi appellata anche *Cristopoli,* misura un miglio circa di circonferenza, ed ha una storia lunga, gloriosa e insieme funesta. Vuolsi accennata già nell'*Itinerario* di Antonino; certo è che nel V secolo dell'era cristiana, colà dove adesso son scogli sterili e quasi deserti, sorgeva una cittadella. Calati in Italia i Longobardi, Francione o Francilione, generale dell'imperatore d'Oriente Maurizio ed ufficiale di Narsete, si rifugiò in quest' isola, e vi si mantenne in fiera resistenza per sei mesi, ma finalmente, stretto con vigorosa flottiglia dal re longobardo Autari, figlio di Clefo e marito di Teodolinda, che si era accampato colà ove giace il villaggio di Campo e la terra di Stabbio, dovette arrendersi, per altro a condizioni onorate, e si trasferì poscia a Ravenna, mentre il vincitore faceva opime prede degli immensi tesori, deposti quivi come in luogo di sicurezza dai popoli vicini. (Paolo Diacono; Fumagalli, Dissert. 1ª delle *Antichità Longobardico-Milanesi,* tomo I, pag. 17). Poi un duca Gaidulfo o Gandolfo, di Bergamo, la riprese ai Longobardi, impegnati contro Childeberto re dei franchi, ma tosto Agilulfo, successore di Autari, vincitore su costoro, gliela ritolse.

Chiesa parrocchiale dei santi Quirico e Giulita di Lezzeno.

1593 alli 4 di Decembre.

Visitata la chiesa de' SS. Quirico et Giulita di Lezeno della pieve d'Insula et soccorso di essa collegiata, lontana dalla matrice tre miglia di là dal lago, alla quale serve per vicecurato ms. pre Batta Biancho da Lezeno. È fatta in una sola nave con una capella in volta, tutta depinta decentemente et bella. Ha l'altar maggiore in essa capella cinto di cancelli di ferro... con una ancona sopra l'altare pinta in tavola assai bella con le cornici, ornamenti et termini assai belli, tutti adorati.... il resto della chiesa è fatto in quattro archi soffitati tra l'uno et l'altro arco. Et nel primo arco, di fuori

---

Più tardi Alachi, duca di Trento e poscia di Brescia, fatta lega con due potenti cittadini bresciani, di stirpe longobardica, Aldone e Grausone, balzò dal trono il re Cuniberto. Nè altro scampo ebbe costui che di cercarsi rifugio e ben munirsi nella celebre Isola Comacina. Di quivi, coll'aiuto de' medesimi Aldone e e Grausone, stanchi di sopportar più oltre il crudele e fiero usurpatore del regno, ordinato il suo esercito, ne uscì sconfiggendo ed anzi uccidendo il nemico nelle campagne della Coronata, or *Cornate*, non già presso Ferrara, come dopo il Baronio (*Annali Eccl. ad ann. 703, n. 3*), scrisse il Mabillon (*Annali Benedet. ad ann. 693*), che di più fa passar l'Adda in vicinanza di quella città, nè meno nella Valtellina, come opinò il Quadrio (*Storia della Valtellina*, tomo I, pag. 137), nè presso Como o Pavia, come altri furono d'avviso, ma bensì ai confini situata del territorio milanese col bergamasco (Fumagalli, ibid., pag. 50). Il Muratori pone tal vittoria l'anno 690 (*Ann. d'Italia*), ma con più ragione il Lupi ed il Fumagalli sotto il 691 (*Codex Berg. Prodr.*, pag. 359. — Fumagalli, ivi, pag. 50). — Più tardi Regimberto o Ragumberto, duca di Torino, con un grosso esercito cala dal Piemonte per iscacciar dal regno Liutberto, come gli riuscì dopo la vittoria presso Novara riportata su Ansprando, zio e tutore del giovinetto re. Non potè, per altro, il nuovo principe goder a lungo delle sue vittorie, essendo morto nell'anno istesso. Ariberto II, suo figliolo, che era da lui stato associato al trono, seguitò a disputare il dominio a Liutberto; lo vinse presso Pavia, e fattolo prigione, poco dopo lo fece soffocar in un bagno. Guai ad Ansprando se non si fosse rifugiato nella forte Isola Comacina, la quale non di meno fu costretto abbandonare e ritirarsi in Baviera presso il duca Teodeberto. Ciò avvenne l'anno 702. Tutta la famiglia d'Ansprando vi fu uccisa, eccettuato Liutprando, che Ariberto pur teneva sotto custodia, se non ne avesse formato di lui un basso concetto. Sì per questo motivo, sì per esser ancor fanciullo, diegli licenza di andarsene in Baviera presso il padre, che di tal arrivo ne fu molto lieto e contento. (Fumagalli, ibid., pag. 55). In quell'occasione l'Isola fu seminata di stragi e rovine. Per tutto il regno dei carolingi, non si sa più nulla di essa: il suo nome riappare dopo due secoli e mezzo, collegato a quello di Berengario marchese d'Ivrea, riconosciuto re d'Italia dopo la morte di Ugo e del costui figlio Lotario, la vedova del quale, presa da Berengario a Como ed imprigionata nella torre di Mellia presso Dongo, col chierico Martino da Bellagio, era stata liberata per astuzia di questo e condotta a Ottone di Germania, che la sposò, e poi scese in Italia a vendicarla. In fatti egli vinse Berengario e fu acclamato re. Berengario fuggì all'Isola Comacina col figlio Guidone, ricostruì le fortificazioni e respirò per alcuni anni; ma i comaschi e i lariensi, istigati da Martino chierico, lo costrinsero ad arrendersi e il castello fu rovesciato per la terza volta. Fu allora che

dei cancelli et della volta, vi sono doi altari uno per contro all'altro, annessi al muro, tutti doi consacrati cinti di cancelli di legno... senza volta, senza ombella ma con sofitta, quello della parte dell'evangelio, dedicato a s.to Rocco et Sebastiano et s.to Hieronimo, l'altro al s.mo Crucifisso. Non molto lontano dalla porta et vicino al capanile, in una capella fondata sopra 4 colonne, vi è un altare volto al muro dello campanile et verso la porta maggiore, dedicato alla vergine... Tra detto altare et quello di s.to Rocco vi è il campanile con due campane et connesso a pena all'altare predetto di s.to Rocco, vi è la sacristia fatta in volta... Il battistero è a mano sinistra

---

Ottone fece questo decreto, già da me accennato in nota sotto la chiesa plebana di Menaggio :

« Ottonis I imperatoris diploma, quo murdibundium concedit habitatoribus insule cumane et Menagii ».

(Rovelli, *Storia di Como,* tomo II, pag. 343. (*Extabat autogr. apud Car. Cicerì*). Porro, *Codex Diplomaticus Langobardiæ* per cura della R. Deput. di Storia Patria di Torino, colonna 1140 (tolto di peso dal Rovelli).

« In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Dei nutu imperator augustus. Si ceterorum nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebemus, multo equius dilecte coniugis nostre precibus aures inclinare debemus. Noverint itaque omnes sancte Dei ecclesie nostrique fideles presentes scilicet atque futuri, Adelegidem mperatricem augustam conjugem nostram exorasse clementiam, quatenus ejus pro amore homines habitantes in insula cumana et in lo co qui dicitur Menasie reciperemus sub nostre defensionis mondburdo, et nostra preceptalia auctoritate confirmaremus et corroboraremus, quemadmodum addecessoribus nostris regibus et a nobis ipsis ante imperii unctionem abuerunt; scilicet ut hostem non facerent, arbergati non essent, curaturam, terraticum aut ripaticum aut decimacionem in nostro regno darent, aut ad placitum, irent nisi tribus vicibus in anno ad Mediolanum ad generale placitum. Considerantes itaque iuxtam prefate coniugis nostre Adelegide petitionem, prefato s insulanos et habitatores Menasie sub nostram defensionem recipimus, et per hanc presentem paginam concedimus eis, ut in hostem non pergant, arbergati non sint, teloneum, ripaticum, terraticum, decimacionem in regno italico non dent, ad placitum non eant, nisi tribus vicibus in anno ad Mediolanum. Precipientes itaque jubemus, ut hanc nostram jussionem nemo violare presumat; quod si fecerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem prefatis hominibus. Hoc autem ut verius credatur diligenciusque ab omnibus observetur, presentem paginam scribere et sigillo imperii nostri inferius eam sigillare precepimus.

« Signum ( ) serenissimi imperatoris Ottonis.

« Liutgerius cancellarius ad vicem Widonis episcopi et archicancellarii recognovi.

« Data VIII Kalendas septembris (25 agosto) anno dominice incarnationis DCCCCLXII, imperii vero piissimi Ottonis I, indictione V. Actum Cumis feliciter ».

(*Extant foramina sigilli plumbei deperditi*).

Questo è il diploma, che, essendo poco conosciuto, ho voluto qui riprodurre. Il Rovelli, che nel vol. II, pag. 70, parla di questo diploma, lo credette genuino, e ne dedusse molte conseguenze. Io non ho potuto vederlo, nè saputo

nell'entrare... Ha la chiesa due porte, una nel frontispicio capace et grande l'altra tra il campanile et la sacristia.

Cappella di S. Marta o del Rosario.

Di fuori della chiesa, et annesso al muro della sacristia, vi è un oratorio o capella alias di S. Marta, ove era la compagnia dei disciplini di s. Marta. Hora di molto aggrandita et fatta tutta in volta, nella quale vi sono sei sepolture fatte in volta et serve per cemiterio. Hora si dice essere dedicata al S.mo Rosario per esservi instituita quella compagnia di novo, la quale ivi esercita le sue devotioni. Nella capella antica, quale era come capitello, ma hora racconcia et tutta

---

in quali mani sia passato; ma dalla dicitura e dai diritti accordati agli isolani ed a quelli di Menaggio, mi pare si possa sicuramente argomentare che esso è falso. Noto poi che un privilegio cumulativo accordato a due paesi, che senza essere lontanissimi, sono però ad una distanza di molte miglia, e non avevano nessun legame speciale fra loro, non mi par naturale, anzi è contrario all'uso. Ne viene poi anche un altro nuovo imbroglio nella data della conquista dell'Isola Comacina, fatta da Gualdone vescovo di Como. Secondo l'annalista Sassone ed il continuatore della cronaca di Reginone, l'isola sarebbe stata conquistata nel 964. Ora, come mai Ottone avrebbe accordato nel 962 un privilegio a quegli isolani, che teneva per suoi rivali? Tutto questo parmi sia sufficiente a provare la falsità di questo diploma. Questo per quanto riguarda il diploma di Ottone; ma procediamo oltre nella narrazione. A ciascuno è nota la parte che presero gl'isolani nella guerra decenne (1118-1127) combattuta con tanto accanimento fra comaschi e milanesi, e la distruzione di Como, e il suo risorgimento, mercè la protezione dell'imperatore Federico Barbarossa, la vendetta che i comaschi ne presero, piombando sull'Isola Comacina e mettendola spietatamente a fuoco e fiamme, rovinandola da cima a fondo, con pubblico bando, che non si avesse mai più a riedificare. In quell'occasione alcuni isolani rimasero uccisi, la maggior parte si rifugiò a Varenna, altri ripararono sul lido vicino, e fondarono l'attuale paese d'Isola, così chiamato in memoria della distrutta patria. Ivi n'andarono, tra gli altri, l'arciprete ed i canonici, in numero di 12, e che protrassero la loro esistenza fino al 18 agosto 1798, epoca in cui quel capitolo venne soppresso dall'imperatore Giuseppe II. Avevano essi canonici il diritto di *tener banco*, cioè di render giustizia arbitrale una volta per settimana agli abitanti del contorno, avendo per ciò sempre fra i loro membri un fiscale. Così moriva alla pubblica vita quell'isoletta, dopo essere stata baluardo dell'italiana libertà, asilo illustre a principi ribelli ed a re infelici, ed origine di celebrate famiglie, e fra le altre quella dei Giovio. I secoli decomposero le sue macerie nella poca terra che ora la copre, e su cui è sparsa una magra vegetazione.

Due documenti importanti abbiamo sul capitolo d'Isola, ambedue pubblicati dal copiosissimo Tatti: l'uno nella II Deca de' suoi *Annali Sacri, Registro Scritture*, pag. 848, sotto l'anno 1031, ed è l'istituzione fatta dal vescovo Litigerio di una collegiata in Isola con alcuni canonici, ai quali faceva molte donazioni di beni e concedeva molti privilegi; il secondo, pubblicato nella stessa Deca, pag. 878, sotto l'anno 1078, del papa Alessandro III, ed è la conferma de' privilegi già prima concessi dal sullodato vescovo. L'attuale chiesa di S. Eufemia in terra ferma è di antichissima erezione, e pare abbia avuto origine dopo la devastazione dell'Isola, che, secondo i nostri storici, tranne il Ballarini, avvenne nel 1169, ma che il Barelli sostiene aver avuto

pinta, vi è posto un altare dedicato a S.ta Marta et al Rosario consecrato, cinto di cancelli ... Non vi è ancona ma un crucifisso sopra l'altare, et una statua di legno di rilievo della B. Vergine con il figlio in braccio, tutta adorata ...

Cappella di S. Gregorio papa prof.

Lontano dalla detta chiesa un mezzo miglio, andando verso Belasio, nella villa dimandata Villa, quasi vicino al lago vi è una capeletta quasi in forma di capeletta aperta, et è longa braccia quattordeci, con una capella antica in mezza volta pinta, con un altare in essa non consecrato ma altre volte consecrato, et picciolo, senza cancelli ... Dai lati sono le pareti aperte

---

luogo nel 1160, dicendo che l'errore provenne dall'avere gli storici precedenti malamente interpretata una lapide, che è nella chiesetta di S. Giovanni; ma di ciò dirò più distesamente quando si tratterà di quella chiesa, di presente unico edificio completo contenuto nell'Isola propriamente detta. S. Eufemia conserva di antico la fronte, meno qualche variazione e meno la porta di fianco, la lapide sepolcrale di S. Agrippino vescovo di Como, riportata da quasi tutti i nostri storici, e una bella pila marmorea del 1500. Dietro il recente coro (1875) vi è una lapide del 1326, malamente e scorrettamente inscritta in caratteri gotici sopra una lastra di marmo, e ricorda la ricostruzione in più ampia forma dello stesso coro operatasi in quell'anno dal capitolo d'Isola, con molti nomi proprî di famiglie e di luoghi non privi d'interesse per la storia locale. Essa dice:

✠ *In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCXXVI mensis Julii hoc opus Ecclesie chori et tribune factum fuit ad honorem sancte Euphemie ac omnium sanctorum tempore dominorum Guidonis de Cuvio archipresbiteri insulani presbiteri Blaxii de Brixia presbiteri Petri de Labola de Cernobio presbiteri Johannis Rusche presbiteri Bartholomei de Castello de Arzegno Tomasi de Orco Galoine de Advocatis domini Valeriani Rucshe Joannis de Canturio Tadoncini Tadoni Mediollani Bertramini de Guttis Petrucii de Zulino custodis factum proprîis expensis dicti Capituli::*

La chiesa è consacrata, come consta dalle croci dipinte sulle pareti interne e dall'annua commemorazione che si celebra la III domenica di luglio, ma non ne esiste alcun documento in archivio, per cui si ignora da chi e quando sia stato compiuto il sacro rito. Ha cinque altari, tutti con sola pietra sacra. Possiede un quadro rappresentante i santi Faustino e Giovita, già titolari di una chiesa esistente nell'Isola Comacina, e poi della chiesa già delle monache di Campo, frazione del comune di Lenno, e parrocchia d'Isola. I periti lo giudicano di buon pennello, sebbene non classico e se ne ignori l'autore. Anche gli affreschi piacciono per la loro naturalezza. I registri parrocchiali di nascita principiano dal 18 febbraio 1639, di morte dal 23 luglio 1707 e quelli di matrimonio dal 20 agosto 1707; ma l'archivio vero, quello che interessa per la storia, fu trasferito a Milano, parte all'Ambrosiana, e parte nell'archivio generale di stato. — Isola ha oggigiorno le seguenti figliali: l'oratorio di S. Giacomo in Spurano, con rozzo campanile a vela. — S. Agata e S. Sisinio ad Ossuccio. — Il santuario della Madonna del Soccorso. — S. Maria Maddalena di Ospedaletto, a circa trecento metri dalla matrice. — S. Giovanni Battista nell'Isola. Di queste quattro ultime chiese si parlerà di proposito in seguito per la loro importanza storica o artistica.

anco d'avanti. Con occasione che le litanie di S. Marco con la processione si fanno venendo a questa capelletta, dedicata a s.to Gregorio papa, si soleva in quel giorno celebrare, ma più non si fa. Bene vorrebbe il popolo licenza di farlo per esservi diversi legati fatti da pingere essa capella, et di farvi quel giorno certa elemosina di pane et vino a quelli che concorrono alle litanie et processione. Tutto è senza sofitta.

Nella villa di Casale, vicino a Villa, vi è un capitello dedicato alla S.ma Trinità, con un altaretto, fuochi 11.

Nella villa di Cenderano, alta nel monte sopra Villa, discosta dalla vicecurata mezzo miglio, vi è un capitello dedicato alla natività di N. S. con il suo altaretto picciolo, fuochi 14.

Nella villa detta della Valisella, vicino a S. Quirico, vi è un capitello con una imagine vecchia della vergine s.ma senza altare, et fa fuochi 9.

Nella villa di Bagnana, andando verso Nesso, lontano dalla vicecurata un mezzo miglio, vi è il capitello della Madonna con un altaretto, fuochi 17.

Nella villa di Casava, su alto nelle selve andando verso Nesso, un capitello della S.ma Trinità, lontano un miglio da S. Quirico con un un altaretto, fuochi 11.

Nella villa di Cavagnana per la d.a via, vi è un capitello pure della Madonna, lontano un miglio et mezzo dalla vicecurata, con un altaretto et cancelli in cambio di porta, fa fuochi 12.

Tutti sono aperti et piccioli, ne vi si celebra, se bene altre volte si celebrava... et tutti hanno alcune pitture secondo il titulo (1).

---

(1) Lezzeno (abitanti 1800) è diviso in ben 17 frazioni, disposte per la lunghezza di più di un'ora appiè del *S. Primo* e del *Colmenaccio*, dirupato e ripidissimo. Presso i deserti Grosgalli (si vuole che questo sia un nome celtico) il lago è profondissimo e reso oscuro dallo strapiombo di quei dirupi, e il monte presenta colà orride caverne, e precisamente scavata nel masso evvi un'ampia grotta chiamata il *Buco de' Carpi*, a cui si rannoda una pietosa novella d'amore, narrata in felici versi milanesi da Antonio Picozzi.

La chiesa parrocchiale è dedicata ai santi martiri Quirico e Giovita, credesi ricostrutta nell'anno 1530; ma in progresso di tempo subì varî e radicali restauri. L'esistenza delle croci dipinte sui pilastri interni della chiesa, attesta che fu consacrata, ma s' ignora da chi e quando ebbe luogo il sacro rito. Ha cinque altari, tutti con pietra sacra. Nel coro della chiesa Giulio Quaglio di Laino, uscito dalla scuola dei nostri Recchi e che a loro s' avvicina per lo

Tutta la terra fa fuochi 111 et puoco più, anime circa 800 et di communione 460 in circa.

---

stile, ma nel disegno è meno corretto, colorì il Martirio dei santi Quirico e Giovita, e l'Apoteosi dei martiri, e vi si legge: *Julius Qualeus f. ann. 1712.* Nel campanile, rifabbricato non molti anni or sono (1856), si ripose al suo antico luogo un frammento di lapide in marmo di Musso. Ben conservati sono i caratteri di un palmo e profondi; veramente grandiosa se ci fosse pervenuta intatta. Il frammento è lungo un metro ed un quinto, alto due quinti e quasi due quinti di grossezza. Ecco quanto ci rimane di questa iscrizione, che, a giudicare dall'insieme, apparisce dei tempi d'Augusto:

. . . . . .
. . . . II VIR . I . D. FRATRI
. . . . CAE . . . . SORORI

Quanto alla parrocchia di Lezzeno poi, se diamo fede all'arciprete di Nesso, Pietro Antonio Tacchi (*Memorie Storiche*, pubblicate ed annotate dal sac. D. Santo Monti) che scriveva nel 1654, doveva, in antico, appartenere alla pieve di Nesso: « Questa pieve di Nesso, egli dice, non ho dubbio che ne' tempi antichi non facesse una sola cura, et che tutte le terre di essa riconoscessero per loro Curato l'Arciprete di Nesso, anzi Lezeno, che hora è aggregato alla pieve d'Isola, è stato levato a questa pieve (di Nesso) solo al tempo che teneva questa Arcipretura Nicolò Ciceri, in occasione che prette Gio: Battista Castello nativo d'Argegno renontiò la cura che lui teneva di S. Quirico di Lezeno al Capitolo d'Isola, et di cura titolare che ella era, divenne, come hora si trova, vicecura, et li miei predecessori v'andavano alla statione della dedicatione di essa chiesa a di 8 Febraro, et decimavano actualmente il masso di Carvagnana, detto anticamente dell'*Orso Pinto*, cessò questa statione e la detta decima circha il 1632, in occasione di lite fra l'Arciprete di Nesso e Canonici d'Isola, e si fece instrumento di transatione tra l'Arciprete di Nesso e Capitolo suddetto, con che l'Arciprete di Nesso cedesse il jus della statione, et altri jus che teneva nella parochiale di Lezeno e la decima suddetta al detto Capitolo di Isola, et il Capitolo pagasse annualmente all'Arciprete di Nesso lire trent'una imperiali, ecc. ».

Fin qui il Tacchi; ma se è vero che l'arciprete di Nesso aveva de' diritti di stazione e decima sulla terra di Lezzeno, per cui si fece poi la transazione sopra accennata, pare però che s'inganni il Tacchi affermando che per questo solo Lezzeno appartenesse alla pieve di Nesso. E per verità il sopra menzionato Nicolò Ciceri da Torno fu arciprete di Nesso dal 1593 al 1626, come scrive il medesimo Tacchi (opera citata) nel paragrafo *degli Arciprete di Nesso*, e di lui si fa menzione anche in questi *Atti di Visita* (1593) nell'elenco del clero di quella pieve; ma nell'anno 1593, Lezzeno, semplice vicecura, apparteneva già alla pieve d'Isola, e dal Ninguarda vien descritta fra le parrocchie di questa pieve, senza pure un lontano accenno che avesse mai appartenuto a Nesso, e che nessun curato di Lezzeno avesse rinunciata la cura al capitolo di Isola, per la semplice ragione che essendo considerata la chiesa dei santi Quirico e Giovita figliale d'Isola, quel capitolo, a pieno diritto, vi delegava un sacerdote che, col titolo di vice-curato, in nome suo amministrasse quella chiesa. Il titolo di parrocchia indipendente l'ebbe dal vescovo Mugiasca nel 1780. I registri parrocchiali datano dal 1620 in avanti. — Nel territorio della parrocchia sonvi attualmente le seguenti chiese figliali: S. Marta, oratorio vicino alla chiesa. — Attiguo a S. Marta evvi un altro oratorio per uso dei confratelli. — L'oratorio della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta, detto comunemente la *Madonna del Ceppo*, a mezz'ora dalla parrocchiale. — S. Rocco, nella frazione di Villa, un tempo proprietà della famiglia Silva, ora della fabbriceria. — S. Giuseppe, nella frazione di Pescaù, di patronato già Bellini, poi Mochetti, ed ora passato nelle mani di quattro famiglie locali, denominate Valli. — S. Antonio da Padova. — L'oratorio della SS. Trinità, aperto al pubblico nell'anno 1858. — L'oratorio dedicato alla B. V. delle Grazie, nella frazione di Bagnara. — A questi oratorî pubblici devesi aggiungere un altro oratorio privato, di proprietà della nobile famiglia Citerio.

Chiesa di S. Benedetto sui monti d'Isola.

A dì 4 decembre 1593. Visitata la chiesa di S.to Benedetto nelli monti, sopra Insula, la quale è di tre nave, tutta di pietra picata, et è molto antica, et è volta verso l'oriente, et ha tre altari, cioè uno per cadauna nave, et sopra detti altari vi è la volta, et il resto è solo de travi et assi rovinati et gli piove drento... ha due porte; una di rimpetto alla capella maggiore, la quale va in istrada e nell'entrare in chiesa da detta porta si discende otto gradi... et l'altra dalla parte dell'epistola, la quale entra nelle case dove credo stassero li frati, et hora vi sta un massaro e nella detta parte dell'epistola vi è uno campanile fatto a modo di torre, con sopra una sola campanella. In detta chiesa vi sono otto pilastri grossi di pietra picata quadri, cioè quatro per parte et partiscono le navi... La detta chiesa gode li frutti di Aquafreda, etc., è sotto la cura del sig. Arciprete d'Insula, la quale è distante da Insula miglia quatro di pessima strada (1).

Oratorio di S. Sisino d'Ossuccio.

1593 alli 5 xbre. Visitata la capella di s.to Sisino martire nel luogho di Usutio, pieve e membro della cura d'Insula, lontana dalla Collegiata pocho più di mezzo miglio in colle. È antichissima, con una capella in mezza volta tutta scrostata per la vecchiezza e de pocho vestigio di pitture e d'intonicatura, con uno altare... sopra detto altare vi è un'ancona pinta in tavola et parte adorata, molto vecchia. Dentro de' cancelli di detto altare dalla parte dell'Evangelio, vi è il campanile con due campane.... (2).

---

(1) Della chiesa di S. Benedetto, appartenente alla pieve di Lenno, vedasi nota sotto S. Stefano di Lenno, verso la fine.

(2) L'oratorio di S. Agata e S. Sisinio in Ossuccio è antichissimo, ma più volte ed anche recentemente restaurato. Vi è una bella pila marmorea ornata di draghi e fogliami, assai più antica ed interessante di quella, che ho già menzionata, in S. Eufemia d'Isola, del 1500. Una lapide, con resto di cornice e di base, è infissa in una parete esterna di questo oratorio; è in marmo di Musso, ma assai guasta dalle sassate dei monelli. È dedicata alle matrone ed ai genii degli ossucciati:

MATRONIS ET
GENIIS AVSVCIATIVM
CONSECRAVIT
ARVIVS NIGRI F. NOMINE
SVO ET C. SEMPRONII NIGRI ET
BANIONIS CVCALONIS FILIÆ
PARENTIVM SVORVM

Sotto alla parola *consecravit* s'incise una fogliuzza a forma di cuore, indizio d'interpunzione o d'ornamento, come costumavano gli antichi. Celtici

1593 alli 5 xbre. Visitato l'oratorio di S. Gio. Battista, posto dentro all'Insula pocho lontano dalla canonica, longo 16 braccia senza la capella, et quello che è cinto di cancelli oltra l'altare. Ha una capella di mezza volta bella, tutta pinta con l'imagine della S.ma Trinità, et suo misterio, et da man destra ha la Beata Vergine et dall'altra s.to Gio: Battista con numero d'homeni e donne pinte ingenochiati a torno. Sotto detta capella vi è un altare un pocho picciolo con cancelli di ferro alti da terra circa sei braccia.... Sopra detto altare vi è un'anconetta di legno in niccia con una statua di s.to Gio: Battista di legno adorata con le sue ante da serare, parimente depinte con l'imagini de s.ti Pietro, e Paolo... Il resto del corpo dell'oratorio fatto in doi archi distinti dai lati e di un altro arco grande per frontispicio; ma sono aperti se bene vi sono diverse tavole congionte che servivano per chiudere detti archi in cambio di muri, ecc.... (1).

Oratorio di S. Giovanni Battista nell'Isola Comacina.

---

sono i nomi di Banione e Cucalone. La lapide fu pubblicata la prima volta da Poliante Lariano (G. B. Giovio), a pag. 272 de' suoi *Commentari sul Lario;* poi dal Labus, *Viaggio,* ecc., pag. 287; dall'Orelli, n. 4903, *Vides hic,* ei scrive *parvuli nunc pagi Ossuccio nomen antiquum;* dall'Aldini, 96, 31; dal Monti, *Storia Antica,* ecc., 173, n. 39, e da altri.

Nell'interno della chiesa, aprendo un piccolo armadio che lascia vedere la faccia posteriore del suddetto marmo, si scorge una seconda iscrizione, se non che nel bel mezzo di questa vi fu incavato un avello, onde non restano che poche lettere delle quattro linee di cui era composta. Vi compaiono le iniziali e le finali dello stesso *Arvius Nigri filius,* che dedicò il monumento, e come nella prima, vi è scolpita una di quelle fogliuzze usate spesso nelle epigrafi greche, romane ed anche cristiane consolari, per interpunzioni od ornamenti, dette dai latini *hederæ distinguentes.* Ecco quanto ci rimane di questa iscrizione posteriore

ARV . . . . . RI F . .
IOS . . . . . NTO
. . . . . .
F . . . . . .

(1) L'Isola Comacina, celebre un tempo, ora spopolata e quasi incolta, non conserva che pochissimi avanzi delle antiche fortificazioni che la occupavano tutta quanta. La popolazione doveva essere accalcatissima su quel piccolo punto, se possiamo credere alle cronache, le quali ci narrano che v'erano non meno di nove chiese, di cui una collegiata dedicata a S. Eufemia, con un capitolo di 12 canonici, istituito, come sopra ho detto, dal vescovo Litigerio. Di tante chiese oggi non restano che pochi avanzi di tre. Una di esse è all'estremità orientale, ed è un fabbricato che ora, rialzato di un piano, serve di stalla e di fienile, la cui porzione inferiore era, in origine, una chiesa. Quanto rimane di antico è, dentro e fuori, tutto di pietre ben lavorate, e così perfettamente compaginate, massime nell'interno, che sembrano un solo pezzo. La porzione di parete esterna conservatasi intatta è fregiata di archi semicircolari, sostenuti alternativamente da mensole e da cordoni verticali, con capitelli di forma cubica e basi quadrate; e sotto l'ultimo di questi archi s'apre una finestra a

Santuario della Madonna del Soccorso nei monti sopra Osuccio.

1593 alli 5 xbre. Visitato l'oratorio di S.ta Maria detta del Soccorso in monte sopra Usutio della pieve d'Insula; è di lontano dalla collegiata per un miglio e mezzo di via ardua. Altre volte era un capitello con una imagine della Beata Vergine che anco si vede, et per alcuni miracoli de sanamenti d'infermi è poi accresciuto in forma di chiesa tutta involtata

---

guisa di feritoia. La chiesa, rivolta a settentrione, termina in due absidi uguali, aventi ognuna una finestra eccentrica verso levante; ma esternamente il coro presenta un solo emiciclo contenente ambedue le absidi. Il secondo avanzo è un lato poco alto da terra di un'altra chiesa notabilmente spaziosa, già detta il *duomo*, e con tal nome chiamasi ancora di presente il luogo dove sorgeva. Di questa non rimane nessun altro vestigio, tranne qualche reliquia della parete opposta, il tutto di ottima costruzione. Di una terza chiesa, più verso settentrione, resta in piedi parte del coro, che è semicircolare e ornato di cordoni verticali, a pezzi alternati di pietra e di terra cotta; questi posano sopra uno zoccolo tutto di pietra liscia; l'interno della chiesa è ingombro tutto quanto di materie. In una di queste nove chiese, e probabilmente nella principale, dedicata a S. Eufemia, era la tavola in marmo di metri 1. 84 x 0. 70, in caratteri rotondi, belli relativamente al tempo, che fu scolpita nella prima metà del secolo VII, in lode del vescovo S. Agrippino. Distrutta la chiesa cogli altri fabbricati, la lapide fu portata nella nuova parrocchiale, eretta nella vicina terra ferma, mentre il corpo del Santo era già stato in precedenza tramutato nella chiesa dei monaci dell'Acquafredda. Servì per molti secoli di mensa all'altar maggiore, d'onde, non sono molti anni, fu levata ed inserita in una delle sue pareti, dove si può leggere intera senza difficoltà. Non la riproduco perchè, come ho già detto altrove, è trita e ritrita, e già pubblicata da quasi tutti gli scrittori di cose patrie.

Di presente l'Isola contiene un solo edifizio completo, ed è la chiesa di S. Giovanni Battista, con un portico sul davanti; opera però moderna, certamente posteriore al 1500, e di nessun merito artistico. Nell'interno del presbiterio, a sinistra, sta incastrata la seguente lapide, di marmo bianco di Musso, certamente portatavi d'altrove, e ricordante come l'Isola fu deserta e fuvvi insieme una grande pestilenza. L'iscrizione, quale la riporta il Barelli (*Rivista Archeologica*, ecc., fasc. I, pag. 22) è la seguente:

M . C . DANT ANNOS LXQ^Q (*que*) NOTANDOS
INSULA QUANDO RUIT MAGNA PESTILENTIA FUIT
DIVINO MONITU TEMPLI REPARATA VETUSTAS
GRANDINE QUASSATOS SERVET SACRO DONA FERENTES
LUX MAII PRINCIPIUM PRIMA FINEM ULTIMA DEDIT
OPERI MILLENO ANNO QUATER CENTESIMO Q^Q (*que*)
SEX DECEM ATQ^Q (*atque*) SEPTEM JUNGAS ET CUNCTI DISC(*erne?*)

Da questa iscrizione, così da lui riportata, inferisce che sbagliarono il Cantù, il Monti e gli altri, che, sulla scorta degli antichi nostri storici, narrano l'Isola essere stata espugnata l'anno 1169, dicendo che l'errore provenne dall'avere gli storici precedenti inteso malamente il *que* abbreviato posto dopo il X della prima linea, per *novem*, leggendo *Mille centum dant annos sexaginta novemque notandos;* e ciò non ostante che l'abbreviatura vi sia ripetuta due altre volte nella stessissima forma. Quando invece, interpretata a dovere, l'iscrizione direbbe che l'Isola fu sovvertita nell'anno stesso in cui cadde Milano, cioè nel 1160: *Mille centum dant annos sexagintaque notandos;* e in quest'ultima interpretazione è indotto dalla considerazione che altrimenti in nessuna maniera la misura del verso, benchè barbaro, si concilia colla metrica dell'esametro.

Osservo in primo luogo che neppure colla interpretazione Barelli il verso si concilia colla metrica dell'esametro, a meno di far lunghe o brevi a capriccio

di longhezza di più de 30 braccia, et larghezza de 20, essendo lassata quella imagine dove è il capitello a suo luogho, come si dirà. All'oriente è una capella di mezza volta con pitture del misterio dell'Assuntione con li dodeci apostoli a torno et altri ornamenti de florami, et in essa un altare cinto di cancelli, senza ancona; ma con una statua di marmo della Beata

---

le sillabe, che sono lunghe o brevi per natura, e sfido chiunque a scandere il verso barelliano: *Mille centum dant annos sexagintaque notandos.*

In secondo luogo la caduta di Milano per opera dei comaschi, collegati coll'esercito del Barbarossa, ebbe luogo, a detta di tutti gli storici, nell'anno 1162 e non nel mille e cento sessanta, come vorrebbe il Barelli. E a togliere ogni dubbio su di ciò abbiamo il diploma del 1163 di Federico Barbarossa ad Enrico vescovo di Como, in cui, per la prima volta, è segnata la circostanza della distruzione di Milano. In quel diploma si legge: *Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo tertio. Indictione decima. Regnante domino Friderico Romanorum Imperatore invictissimo, anno eius Regni decimo, Imperij vero primo. Data Papiæ post destructionem Mediolani VII Idus Iunij.*

In terzo luogo osservo che anche letta l'iscrizione come l'hanno letta il Tatti (*Annali Sacri*, dec. II, pag. 461), il Cantù (*Storia di Como*, vol. I, pag. 287 in nota) e tutti gli altri:

MILLE CENTUM DANT ANNOS SEXAGINTA NOVEMQUE NOTANDOS

non sarebbero maggiori le difficoltà di conciliare la metrica, di quello che non siano nella versione barelliana. D'altronde avendo io attentamente esaminata quell'iscrizione, m'avvidi tosto che l'abbreviazione della prima linea non è un Q° (*que*) come nella penultima ed ultima linea, ma sibbene un 9° (*novemque*) e però non ha nulla a che fare con quelle. Nè faccia meraviglia il vedere usata una cifra araba in unione ad altre di caratteri romani, poichè non è questo il primo esempio che si riscontri nella lapidaria di quei tempi.

In quarto luogo, concesso anche che sulla lapide sia scolpito il LXQ° (*sexagintaque*) invece del LX9° (*sexagintanovemque*), non potrebbe la lapide in questa vertenza essere gran che attendibile, quando si voglia considerare che fu murata solamente nel 1467, e quindi alla distanza di tre secoli dall'avvenimento, come è manifesto dagli ultimi due versi dell'iscrizione:

OPERI MILLENO ANNO QUATER CENTESIMO Q° (*que*)
SEX DECEM ATQ° (*atque*) SEPTEM JUNGAS ET CUNCTI DISC(*erne*)

Ora non è ammissibile che Benedetto Giovio, storico tanto accurato, il quale pone la distruzione dell'Isola nel 1169 (*Historia Patria*, libro I), abbia letta male la lapide posta appena un cinquant'anni prima ch'ei scrivesse la sua *Storia Patria*, e nel caso che a lui fosse stata affatto sconosciuta, egli, così coscienzioso come si addimostra, avrà desunta quella data da altri documenti e prove irrefutabili, come prima e dopo di lui fecero altri storici milanesi e comaschi per cui quell'avvenimento era d'una grande e capitale importanza.

Da ultimo poi osservo che contro i comaschi, per la distruzione dell'Isola Comacina, fu fulminato l'interdetto, avendo essi distrutte, fra l'altre, le due chiese di S. Eufemia e dei santi Faustino e Giovita. L'interdetto durò 14 anni, cioè sino al 1183; nel quale anno, ottenuto il perdono, Gotifredo patriarca d'Aquileia, di passaggio per Como, a preghiera di suo fratello Gionata, lo levò e restituì i comaschi alla comunione dei fedeli, ordinando di edificare in città due chiese come quelle distrutte. Ora, come si accorda l'interdetto per la distruzione di quelle chiese, durato 14 anni, col passaggio per Como del patriarca Gotifredo, avvenuto nel 1183, e la sovversione dell'Isola, se avesse

Vergine di rilievo con il figlio in braccio, parte pinta in color di veste e parte dorata. In fine dell'oratorio a man sinistra nell'entrare, ove è l'imagine della Beata Vergine, antico et primo principio di questo oratorio, in un pocho di niccia è fatto un altro altare cinto de cancelli, non ha ancona ma in cambio sopra nel muro pinte diverse imagini. Cioè nel mezzo

---

avuto luogo nel 1160, come vorrebbe il Barelli, cioè ben ventiquattro anni prima?

Però, siccome io sono libero d'ogni preconcetto e null'altro desidero se non che trionfi la verità, così dò qui trascritta una importantissima pergamena dell'anno 1181, che si conserva nell'archivio di S. Fedele di Como, ignorata finora da tutti i nostri scrittori di cose patrie, e nella quale a lungo si discorre della distruzione di Como e della sovversione dell'Isola, affine di far valere le ragioni pro e contro la prescrizione che dall'una delle parti s'invoca nella lite. L'intelligente lettore la studii (poichè a me la ristrettezza dello spazio non mi concede di farvi sopra altri commenti) e ne deduca quelle conclusioni che la sua perspicacia gli andrà suggerendo su questa questione, sollevata, io credo, non molto a proposito, per amore di novità e per cogliere in fallo Rovelli, Cantù e Monti, che agli antichi e specialmente a Benedetto Giovio si appoggiano, dal nostro, per altro chiarissimo archeologo, Vincenzo Barelli:

Sententia de lite et controversia que fuit inter Obizonem de Piro curatorem Arnaldini filii quondam Ascandrii Guardi insaci: et Canonicos Ecclesie Sancti Fidelis.

« In nomine Domini anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo octuagesimo primo. Die Veneris quinto dies (sic) exeunte mense Junii indictione quarta decima. Sententia dedit Sescalcus Consul Cumanus de justitia conscilio et parabola Iohannis Caze et Iohannis Mangiacaballi et Attonis de Lucino sociorum suorum. De lite que vertebatur ex una parte inter Obizonem de Piro curatorem constitutum in hac causa Arnaldini filii quondam Ascandrii Guardainsacii, agentem ex parte ipsius Arnaldini, et ex altera parte Panzianum et Johannem (*de Torri?*) ministros Ecclesie Sancti Fidelis defendentes ipsam Ecclesiam. Lis quidem talis erat, conquerebatur namque predictus Obizo ex parte jamdicti Arnaldini de prefatis Canonicis ut dimittant sibi medietatem solarii pro indiviso et curtis et vinee ad ipsam medietatem solarii pertinentis, quod solarium cum curte et vinea est situm iuxta Ecclesiam Sancti Petri de Atrio, et est conjunctum cum canonica et vinea Ecclesie Sancti Fidelis. Asserens ipsum solarium totum cum vinea et curte fuisse quondam Lafranci et Bertarini fratrum qui dicebantur de Atrio, cuius solarii et curtis ac vinee medietatem pro indiviso ipsius Bertarini fuisse dicebat quem Bertarinum tribus filiabus relictis decessisse alegabat, quarum filiarum unam silicet Contissam nomine cum Arnaldo Guardainsaco per mortem predicti Bertarini patris sui cum sua parte hereditatis matrimonium contraxisse, et aliam silicet Vivianam nomine cum Ascandrio filio ipsius Arnaldi similiter cum sua parte hereditatis matrimonio copulasse asserebat, et predictam Contissam ante Arnaldum virum suum decessisse, et Vivianam similiter ante mortem Ascandri mariti sui mortuam esse afirmabat, et (*inde?*) partem medietatis ipsius sollarii cum curte et vinea que erat predictarum sororum silicet Contisse et Viviane in maritos suos silicet Arnaldum et Ascandrium jure hereditario pervenisse dicebat, ex eo quod maritus succedit uxori. Insuper dicebat tertiam filiam istius Bertarini Sibiriam nomine cum sua parte hæreditatis Iohannem Bexolam in maritum suscepisse: quo Johanne viro suo mortuo dicebat ipsam Sibiriam postea sine liberis mortuam esse. Quare ipsius Sibiriæ partem in sorores suas videlicet Contissam et Vi-

quella vecchia della Beata Vergine col figlio in braccio et s.ta Eufemia e dal lato destro s.to Hieronimo e Sebastiano, e dell'altro di s.to Roccho e s.to Benedetto con altri ornamenti e figure cioè la Pietà e Nonciata et per quanto si vede scritto nel muro, fu pinta nel muro l' imagine della Beata Vergine l'anno 1501. Ha una sacrestia dalla parte dell'evangelio pocho

---

vianam et maritos earum silicet Arnaldum et Ascandrium pervenisse alegabat. Ex quibus omnibus dicebat se ex parte jam dicti Arnaldini meditatem (sic) istius solarii integram et curtis et vineæ pro indiviso ad ipsam medietatem pertinentium de jure petere posse. Ex eo quod ipse Arnaldinus hæres jam dicto Arnaldo utpote avo suo et prædicto Ascandrio patri suo existit. Ad hec prefati Panzianus et Johannes ministri jam dicte Ecclesie Sancti Fidelis ex parte ipsius Ecclesie sic respondebant.

« Confitentes medietatem istius solarii et curtis ac vinee ad ipsam medietatem pertinentium pro indiviso sepedicti quondam Bertarini de Atrio fuisse et ipsum Bertarinum tres filias reliquisse silicet Contissam et Vivianam ac Sibiriam, et ipsam Contissam Arnaldo Guardainsaco avo istius Arnaldini nupxisse et Vivianam similiter Ascandrium filium predicti Arnaldi et patrem istius Arnaldini in maritum suscepisse, et similiter Sibiriam Iohanni Bexole matrimonio conjuncxisse.

« Sic afirmabant partem medietatis pro indiviso prefati solarii et curtis ac vinee que fuit supradicte Contisse uxoris predicti Arnaldi ipsi Arnaldino nec ejus curatori Obizoni dimittere non debere, asserentes ipsam Contissam ut monacham in monasterium Sancti Juliani de loco Fegio interiisse. Ad quod probandum quoddam publicum introducebant instrumentum. Insuper quoque dicebant Arnaldum Guarda in saccum maritum ipsius Contisse in idem monasterium intrasse, et in ipso monasterio ut conversum cum uxore sua habitasse. Ad quod probandum suos produxerunt testes, videlicet dominam Perpetuam abbatissam predicti monasterii de Fegio, et Ardricum de Fegio, quare dicebant suprascriptum Arnaldinum partem que fuit ipsius Contisse non de jure petere posse qua ipsa Contissa in jam dictum monasterium ingressa se et sua Deo dedicavit, et ex ipso ingressu ipso jure omnia sua bona fuerunt effecta monasterii, et maxime Arnaldo marito ipsius Contisse in ipsum monasterium ingrediente. Preterea affirmabant partem ipsius solarii et curtis ac vinee silicet medietatis que fuit suprascripte Sibirie filie quondam Bertarini de Atrio et sororis predictarum Contisse et Viviane que fuit uxor Iohannis Bexole predicto Arnaldino dimittere non debere. Allegantes ipsam Sibiriam tradidisse et investituram fecisse de ipso solario et curte et horto supra altare Sancti Fidelis, qua Sibiria mortua relicto quondam filio silicet Iohanne dicebant ipsum Iohannem filium ipsius Sibirie et Iohannis Bexole cum canonicis Sancti Fidelis qui tunc temporis erant sub Nanterio judice et Ottone de Sacto Fidele arbitris electis de ipso solario et curte et horto litigasse, sub quibus arbitris asserebant Canonicos Sancti Fidelis qui tunc temporis erant testes produxisse de investitura facta a Sibiria matre ipsius Iohannis de ipso solario, curte et horto supra altare Sancti Fidelis, quibus testibus productis ipsi arbitri iuajurandum detulerunt advocato Canonicorum ut juraret predictam investituram factam fuisse a jam dicta Sibiria. Quo sacramento facto dicebant ipsos arbitros canonicos Sancti Fidelis absolvisse, et ipsum Johannem filium predicte Sibirie per sententiam ipsorum arbitrorum de ipso solario et curte et horto canonicis Sancti Fidelis silicet Petro presbytero et Folcrado finem fecisse. Ad quod probandum quoddam publicum producebant instrumentum quod factum fuit milleximo centeximo quinquageximo mense Decembris. Item dicebant nullam partem predicti solarii predicto Arnaldino restituere non debere. Allegantes heredes Lafranci de Atrio fratris predicti Bertarini silicet Lafrancum et Francam germanos simul cum

lontano dalla capella maggiore fatta in volta. In detta chiesa vi sono due porte una in frontespicio di rimpetto all'altar maggiore, et alla strada che vien dal monte, l'altra è laterale in mezzo a ponto dell'oratorio che guarda verso il lago. Ha un occhio grande sopra la porta maggiore et tre altre finestre grandi nel muro dove è la porta laterale, et un'altra fine-

---

Agnete matre sua predictam casam cum curte et accessionibus suis ordinariis Sancti Fidelis vendidisse. Ad quod probandum publicum introduxerunt instrumentum, quod factum fuit millexímo centeximo quadrageximo sexto mense Februarii. Insuper asserebant Johannem abiaticum predicti Lafranci de Atrio sub consulibus cumanis silicet Cro.... judice et sociis cum Canonicis Sancti Fidelis in juditio fuisse et ipsum Johannem petisse ab ipsis Canonicis ut dimitterent sibi predictum solarium totum cum curte et horto silicet partem illam que fuit Bertarini de Atrio, et illam portionem que fuit Lafranci fratris ipsius Bertarini, super qua portione silicet que fuit inprascripti quondam Bertarini de Atrio dicebant tunc temporis Canonicos S.ti Fidelis supradictis consulibus testes produxisse quod medietatem ipsius solarii et curtis et horti silicet partem illam que fuit predicti Bertarini de Atrio per triginta annos quiete possederant, quibus testibus visis dicebant predictos consules supra medietatem totius solarii curtis et horti que fuit ipsius Bertarini sententiam protulisse et ipsos canonicos absolvisse, unde publicum introducebant instrumentum, quod factum fuit millexímo centeximo quinquageximo nono mense Madij. Preterea affirmabant se jure prescriptionis tueri, et predictum Arnaldinum et Obizonem eius curatorem repellere posse asserentes se et suos antecessores ex parte jam dicte Ecclesie prefatam domum cum curte et horto possedisse per annos quinquaginta et quadraginta et XXX et XXV ad quod probandum suos produxerunt testes, silicet de possessione quinquaginta annorum Redulfum de Sancto Provino, et Vetulum de Cortexella, et de possessione XL, et XXX annorum Guidonem de Quadri qui dixit per XXX annos, et Ostachium Siccapanem qui dixit per XL annos, et de possessione XXV annorum Johannem de Lora et Arialdum de Ronco. Quibus sic prefatus Obizo respondebat allegans jam dictam prescriptionem Canonicis prodesse non posse, dicendo ipsam possessionem duplicatam fuisse interruptam, silicet civiliter et naturaliter, civiliter ex eo quod dicebat Ascandrium Guardainsaccum patrem prefati Arnaldini de predicta domo sub Consulibus Cumanis cum Canonicis Sancti Fidelis litigasse a XX annis infra et a VIIII supra ad quod probandum suos introduxit testes silicet Albertum de Piro et Arialdum Guardinsaccum, qui dixerunt quod illud placitum fuit cum erat obsessa insula, et Girardum Guardinsaccum quidem dixit. Naturaliter dicebat prescriptionem et possessionem fuisse interruptam ex eo quod asserebat Cumanam civitatem a Mediolanensibus fuisse captam et destructam et omnes homines in civitate habitantes tam laicos quam clericos de ipsa civitate fugisse et domos propter metus necessitatem dereliquisse, quare dicebat ipsos Canonicos possessionem prefate domus amisisse et per hoc prescriptionem fuisse interruptam. Et contra jam dicti canonici sic respondebant: infitiantes predictam litis contestationem factam fuisse, et si facta fuit tempore obsidionis insule ut testes testificantur nichil tamen debere obesse, ex eo quod jam prescriptione completa ipsa litis contestatio facta fuit, asserentes litis contestationem a XIIII annis infra factam fore, quod ex eo apte cognoscitur quod tempore obsidionis insule facta fuit ut testes jamdicti Obizonis testificantur, quæ insula obsessa fuit nundum st... XIIII anni completi, et a XIIII annis supra et a L infra dicebant se et suos antecessores predictam domum per XXX et plus annos possedisse, ad quod probandum suos introduxerunt testes silicet Ardricum Caza et Pamphilum. Naturaliter quoque negabant predictam possessionem fuisse interruptam, confitentes civitatem Cumanam a

strella angusta nel muro per contro. Nel muro del frontespitio, dentro de cancelli a ponto dove è l'altare fatto avanti l'imagine antica della Beata Vergine, vi è una finestra alta da terra pocho più di due braccia con ferrata, per la quale si guarda in chiesa stando di fuori, et un'altra simile è nel muro dove è la porta laterale che parimente guarda in faccia a detto altare.... Di fuori della porta maggiore vi è un atrio o portico, fatto in volta, bello et grande quanto è la facciata di detto oratorio, chiaro e capace, et vicino ad uno delli pilastri di detto atrio, sopra il sasso del monte che guarda verso il lago, è un campanile con una sol campana (1).

Mediolanensibus fuisse captam et destructam, sed tamen dicebant possessionem præfatæ domus non dereliquisse, sed semper de clericis Sancti Fidelis in civitate permansisse sicut apte productorum testium silicet Redulfi et Vetuli et Iohannis de Lora et Arialdi de Ronco manifeste potest perpendi, et similiter predicta jam dictorum testium silicet Ardrici Caze et Vindonis de Quadri qui sub interrogatione dixerunt quod interea cives et clerici fuerunt de civitate expulsi quod missus Sancti Fidelis permaneret per custodiam domus. Sed etsi clerici Sancti Fidelis omnes recessissent nullo etiam custode relicto nichilominus tam possessionem ipsius domus animo retinuissent, quam non animo derelinquendi possessionem sed ex metus necessitate ab ipsa domo recessissent, et ideo contra possessionem nullum potuit sibi preiuditium gravari, et maxime possessionem ipsius domus ab exercitu trabalico non occupata. His visis et multis aliis ex utraque parte auditis et diligenter inspectis habito etiam super hoc sapientum conscilio talem infrascriptus Sescalcus conscilio et parabola predictorum suorum sociorum protulit sententiam. Videlicet visis instrumentis et testibus predictis ex parte Canonicorum perlatis ipsos Canonicos et Ecclesiam B.ti Fidelis a tota petitione predicti Obizonis curatoris predicti Arnaldini filii quondam Ascandrii Guardainsacii in hac causa constituti absolvit. Et sic finita est causa.

« Data hec sententia sub porticu consolarie Cumis. Interfuerunt huic sententie testes: Iacobus Vicedominus, Albericus et Guido De Piro, Iohannes filius Ogerii judex, et Anricus de Nexi, et Ianuarius de Rondario (*Rondenario?*), Lafrancus de Pradello, Ugo Beccarius, Bruniolus Vicedominus, Iordanus de Stazona, Iohannes Suzanus, Nox de Lantade, Arialdus de Casenzano, et multi alii. Et de servitoribus Bolgarinus et Andreas Abissaterra.

« (L. S.) Ego Iohannes Iudex Consul Cumanus huic sententie conscilio meo datæ interfui, et hanc notitiam scribi rogavi et subscripsi.

« (L. S.) Ego Segizo Notarius Sacri palatii rogatu Sescalchi et Iohannis Caze qui hanc sententiam dedit. Hanc noticiam scripsi ».

(1) Chi dall'incantevole promontorio di Bellagio si volge all'altro promontorio che sta di rimpetto dell'egiaca Lenno, vede discendere, come nastro d'argento, dalla valle di S. Benedetto, un torrente con acque abondevoli, e salire, rasentando il torrente, una via che serpaggia, fiancheggiata da tempietti e tabernacoli con statue in plastica e pitture sacre, e finisce sopra la vetta di un poggio in una breve spianata, ombreggiata da platini, tigli e castagni, fra mezzo ai quali sorge una chiesa o santuario intitolato alla *Beata Vergine del Soccorso*. Moltissimi voti pendono dalle mura del santuario, che viene visitato spesso, ma infallibilmente ciascun anno il giorno otto del settembre, da turbe di devoti, che ascendono la faticosa erta, cantando e salmodiando con arie melodiche e vecchie note rusticali, e vanno a invocare le grazie desiderate

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Sala.

1593 alli 6 xbre. Visitata la chiesa o capella di S.to Bartolomeo di Sala, membro sotto la cura della collegiata dell'Insula et lontana circa mezzo miglio, e fatta in una sol nave assai grande, et capace. Ha una capella maggiore con una volta compita, et un'altra mezza volta all'oriente, antica, con uno altare grande cinto di cancelli, con una anconetta di marmo sopra detto altare con un crocefisso et le Marie. Tutta detta mezza volta è pinta a torno con un Dio Padre et li 4 evangelisti et altri santi in alto, et più a basso a torno li 12 apostoli, et l'altra volta è compita ma sol intonicata. A mezzo quasi la chiesa vi è una volta fatta, che poggia sopra doi colonne et nel muro dalla parte dell'evangelio sono l'altri doi fondamenti della volta, con un altare dedicato alla Beata Vergine, cinto de cancelli, non ha ancona; ma solo nel muro vi sono pinte l'imagini della Beata Vergine in mezzo e s.to Bartolomeo de man destra e s.to Gio. Batta dall'altra, si come tutta la volta parimente è pinta. Il resto della chiesa è senza sofitta con diverse finestre. Ha due porte tutte due nel muro laterale che guarda verso il lago, non potendosi far d'altra parte, et sopra dette porte vi sono le pitture in cambio di frontespicio. Non vi è

---

appiè di un antico marmoreo simulacro della gran Madre di Dio. — Lassù, fino dai tempi dei Romani, era un tempio sacro a Cerere Eleusina, la generatrice e protettrice dei frutti e delle biade, dalla bionda capigliatura, coronata di grappoli e di spiche; e lassù traeva, alle idi del settembre, una moltitudine di popolo a supplicare la dea. Quel santuario pagano si ergeva al di sopra della leggiadra villa designata col nome di *Comedia*. e posseduta dal minor Plinio, in vicinanza di Lenno. Apparisce da una lettera di Plinio com'egli, per obbligo di patronato, o per devozione, o per gittar polvere negli occhi, lo costruì ed ampliò, valendosi dell'opera di un Mustio, valente architetto comacino: « Io devo - scrive all'architetto in una lettera, che ancor abbiamo - per ammonizione degli auguri rinnovare in meglio e più in grande il sacro tempio di Cerere, divenuto vecchio e angusto, che è posto là in mezzo alle campagne, ma che in certo giorno fisso è frequentatissimo. Imperocchè alle idi di settembre, là si raduna da tutta la regione una gran folla di popolo; vi si trattano molti affari, si ricevono e si rendono molti voti; ma non vi è nessun rifugio nei dintorni alla pioggia ed al sole ». (Epistola 39 del libro IX di Plinio a Mustio). Prosegue Plinio dando alcune istruzioni sui lavori da imprendersi, e conchiude: « se pure non troverai da fare qualche cosa di meglio, tu che sei solito a superare coll'arte le difficoltà dei luoghi ». — Ritornando alla chiesa del Soccorso, come ben si scorge da questi *Atti di Visita*, la fabbrica fu principiata nella prima metà del XVI secolo e condotta a termine in diverse riprese. Notevole è questa chiesa, ed i dipinti a fresco, belli, se si vuole, non son tali però che meritino speciale menzione. Ha una fabbriceria propria ed un cappellano *ad nutum* della fabbriceria stessa, obbligato a celebrare la Messa al sabato e nei giorni festivi, e ad amministrare i sacramenti ai devoti.

campanile, ma in un arco sopra il tetto in fine della chiesa vi è una campana sola. Di fuori della chiesa per contro le porte laterali, vi è un portico con una sepoltura sotto involto, ove si repongono l'ossa de morti, et ivi annesso vi sono doi luoghi piccoli, che servono per sacrestia (1).

Sasso che si spicca dal monte.

Questo mese d'ottobre, alli 10, essendo una mattina tutti alla messa si spiccò un sasso dal monte vicino, il quale cadendo, essendo di smisurata grossezza, si divise in 3 pezzi, uno de' quali urtò, et si fermò nel muro, dove è la capella della Mad.ª e non fece altro male se non che cacciò in dentro sei o otto pietre piccate ne però cascorono in chiesa, cosa veramente miracolosa, si come un altro pezzo de detto sasso urtò nel muro del giardino della casa del capellano contiguo alla chiesa, et altro male non fece, sòlo ruppe forsi 4 braccia di muro, et l'altro andò a cadere in fine della terra, senza far male alcuno, se bene nel spiccarsi dal monte streppò molte piante de olive et viti.

Oratorio di S. Giacomo di Spurano.

1593, alli 6 xbre. Visitato l'oratorio di s.to Iacomo apostolo di Spurano sotto la cura d' Insula e pocho lontano della canonica. Ha una capella di mezza volta, pinta con Dio Padre, li 4 evangelisti et 12 apostoli, et in essa un altare con cancelli et con certe tavole dipinte che servono per un' anconetta a detto altare... Il resto dell'oratorio è sofittato sotto il tetto (2).

Chiesa parrocchiale di S. Michele di Colonno.

1593 alli 6 xbre. Visitata la capella di s.to Michele di Colonno pieve, et sotto la cura d'Insula, lontana dalla collegiata più di un miglio e mezzo in ripa al lago, andando verso Argegno. È molto antica, in una sola nave, con una capella in volta, assai bella pinta con li 4 dottori et evangelisti, assun-

(1) Sala Comacina (abitanti 700) fu eretta in parrocchia dal vescovo Carlo Romanò nel 1848, staccandola dalla matrice di S. Eufemia d'Isola. È di libera collazione vescovile. La chiesa di S. Bartolomeo, almeno nelle parti che restano dopo i subiti ripetuti restauri, si manifesta di un'età assai remota, come si argomenta da antichissime pitture che ancora restano almeno in frammenti. È consacrata, e l'annua commemorazione si celebra ai 13 del febbraio; ma non vi sono documenti da cui risulti l'epoca o il vescovo consacratore. Ha cinque altari, tutti con pietra sacra. Nel territorio della parrocchia, e precisamente sopra di un monte, esiste un piccolo oratorio di proprietà della famiglia De Angeli, ove però da molti anni non viene più celebrata Messa. L'archivio data dall'erezione della parrocchia.

(2) Vedasi la nota sotto S. Eufemia d'Isola, verso la fine.

tione della Beata Vergine, et adoratione de Magi, con un altare grande cinto di cancelli, con un ancona pinta in tavola con molte imagini della Beata Vergine, s.ta Eufemia, s.ta Marta, s.to Michele et altri santi. Vicino all'altare, et pocho meno annesso vi è un pilastro che serve come fondamento d'una parte della volta, sopra la quale è anco fondato il campanile, sopra il quale sono due campane, ecc. (1).

1593 alli 7 xbre.

Chiesa dei santi Giovanni e Paolo, Faustino e Giolita delle monache di Campo, profanata.

Visitata la chiesa de' s.ti Giovanni et Pavolo et de' s.ti Giovita et Faustino delle monache di Campo della pieve d'Insula. È divisa con muro nel mezzo l'esteriore, dall'interiore delle monache. Ha un'altare semplice. Tutta è soffitata decentemente. Nell'apertura del muro divisorio, accio le monache possano vedere l'elevazione del s.mo sacramento, vi è messa ferrata doppia... dalla parte dell'epistola dell'altare vi è una ruota alla forma, et dall'altra il fenestrino per la communione... Un campanile con sopra due campane dalla parte dell'evangelio di detto altare nella chiesa interiore. La chiesa interiore è fatta di novo, longa circa XV braccia... (2).

S. Maria Maddalena dell'Ospedaletto.

A dì sopra detto. Visitata la capella di S.ta Maria Madalena, attacata et per uso delle case dell'hospitale iuspatronato della familia Giovia, del quale hora è ministro perpetuo il

---

(1) Colonno (abitanti 630) nel 1772, da monsignor Gio. Battista Mugiasca, venne eretta in vicaria perpetua; poi, dallo stesso, in parrocchia indipendente, staccandola dalla matrice di S. Eufemia d'Isola. È di nomina vescovile. La chiesa parrocchiale venne eretta di nuovo nel 1877, sulla stessa area dell'antica, e come quella è dedicata a S. Michele arcangelo; non è consacrata e ha tre altari con sola pietra sacra. Vi è un piccolo oratorio dedicato ai santi Rocco e Rosa, situato sui monti di Colonno nel luogo detto Corniga, distante un'ora di viaggio. L'archivio comincia all'epoca dell'erezione della parrocchia.

(2) Come si è detto nella nota sotto S. Giovanni d'Isola, fra le chiese distrutte dai comaschi nell'eccidio del 1169, fu compresa pur anco la chiesa dei santi Faustino e Giovita, alla quale era annesso un convento di monache cluniacensi, della regola di S. Benedetto. In quell'occasione le monache passarono a Campo, nel luogo anche oggigiorno detto *Stabbio*, denominazione venuta forse dal fatto che i comaschi, quando facevano guerra agli isolani, ivi tenevano i cavalli. Soppresse le monache, il cardinal Durini comperò tutto quel vasto promontorio detto di *Abido, Avido* o *Lávedo*, per la miseria di cento zecchini, e vi fabbricò la splendida villa *Balbianello*, che sorge sulla punta, con un magnifico portico, donde si ha un panorama incantevole ed estesissimo. La villa passò progressivamente al conte Luigi Porro-Lambertenghi e al senatore marchese Arconati Visconti, ed ospitò uomini celebri, fra cui Silvio Pellico.

sig. Martio Giovio can.co del Domo di Como. È antichissima tutta involta se bene per l'humidità le pitture della volta sono per la magiore parte guaste nella detta volta, all' oriente vi è un'altare... cinto de cancelli... con una ancona pinta in tila a olio con le pitture d'un Cristo tolto di croce in brazzo alla B. V. et con le Marie in atto lamentevole, di Nicodemo et altri santi con le cornici et ornamenti d'oro a torno et con le ante parimente pinte in tila con la vita di Maria Madalena. Ha due porte, tutte due laterali, nel muro della parte dell'epistola... Il campanile è dalla parte dell'evangelio, grande, con sopra due campane. Non vi è sacristia (1).

---

(1) A trecento metri circa dalla plebana di S. Eufemia d'Isola sorge la chiesa di S. Maria Maddalena d'Ospedaletto, con un curioso campanile gotico. « I Giovi che l'origine traggono dall'Isola Comacina, v' hanno a memoria delle ricchezze de' lor maggiori l'ospedale e la chiesa di S. Maria Maddalena, a cui, con liberal pietà contribuirono terreni smembrati dalle loro possessioni per nodrire i poveri e i viandanti, e resta fino al dì d'oggi in quella famiglia per più di ottocento anni l'autorità e la prerogativa incorrotta di mettervi un ministro. Portano quindi i Giovi per insegna in testimonio dell'origin loro il castello posto in mezzo dell'Isola. A questo s'aggiunge l'acquila da Federico Barbaro, e s'inquartano poi le arme dei Medici per dono di Lion X, e le colonne d'Ercole per diploma di Carlo V Cesare si sovrapposero ». — Parole son queste tratte dall'opera del Porcacchi impressa nel 1568, in Venezia, da Gabriel Giolito de' Ferrari, ed intitolata *La Nobiltà di Como;* libro II, pag. 101. Da questo si trae che i Giovi erano originari dall' Isola Comacina. Distrutta l'Isola dai comaschi, anche i Giovi passarono, cogli altri, a Varenna, come appare dalla lettera latina di Benedetto Giovio a Gian Maria Scoto, che è la settantesima della collezione da me pubblicata nei fascicoli 30° e 31° del *Periodico* di questa Società Storica. Non si violò il loro *jus padronato* laicale che avevano sull'ospedale di S. Maria Maddalena in Terraferma. Ne fu infatti ministro per anni 12 nel 1720 il conte Francesco Giovio; nel 1710 Giambattista; nel 1662 Giulio padre, avo e bisavo del cav. conte Giambattista. Quindi può anche rilevarsi l'inerudito errore del monaco Roberto Rusca, il quale credette che Leone X facesse dono dell'ospedale di S. Maria Maddalena a Paolo Giovio, mentre in un rogito di Bertramo Porta, del 1280, troviamo già insigniti della cittadinanza comasca tre fratelli di quella famiglia che conservavano comune il diritto per esso ospitale detto ivi *d'antichità immemorabile* (*Poliante Lariano*, pag. 21 nota 2, pag. 147 nota 4, pag. 272 note 1 e 2). E Paolo Giovio scrive: *Ab hac Jovio-rum familia nostra originem trahit, extantique opulentiæ majorum nostrorum monimenta, divæ Mariæ Magdalenæ templum, in Stabio vico contra Insulam per Euripum brevissimo duorum stadiorum trajectu distans. Et majores Jovii agros ex fundis suis, in alimenta egenorum viatorumque liberali pietate contribuerunt; et per sexcentos annos* (si noti che Paolo Giovio scriveva nel 1540 circa) *manet apud nos incorrupta dicendi præfecti et sacerdotis præroga tiva.* (*Pauli Jovii Novocomensis descriptio Larii Lacus*). L'oratorio sussiste tuttora. Vi si celebra la Messa in tutti i giorni festivi, e il parroco-arciprete d'Isola *pro tempore* vi si reca tre volte ogni anno per le sacre funzioni, in adempimento di tre antichissime stazioni, cioè nel primo giorno dell'anno, nel giorno di S. Maria Maddalena ed in quello della consacrazione dell' oratorio.

Descriptio
Ecclesiarum Plebis Vallis Intelvi

Ecclesia archipresbyteralis S.to Stephano prothomartyri dicata.

Ecclesia s.ctæ Agathæ, distans a collegiata uno ictu lapidis.

Ecclesia s.cti Abondij, in villa de Bressagnio, distans a matrice medio miliari a dextris vallis.

Ecclesia s.cti Silvestri, ultra Ecclesiam prædictam s.cti Abondij uno miliari.

Ecclesia s.cti Fidelis, uno miliari ultra Ecclesiam prædictam s.cti Silvestri distans, in villa prædicta s.cti Fidelis.

Item in villa Ponæ inferioris, distante ab Ecclesia s.cti Fidelis duobus miliaribus cum dimidio, et a matrice quatuor, adest Ecclesia s.cti Galli, et in alia villa Ponæ de medio alia Ecclesia s.cti Bartholomæi, medio miliari a Pona inferiori prædicta distans, in alia villa Ponæ superioris, distans ab Ecclesia Ponæ de medio miliari, est Ecclesia s.cti Iacobi Apostoli, quæ omnes tres Ecclesiæ sunt commendatæ, in subsidium archipresbyteri, paroco de Layno viciniori.

Item a sinistris est Ecclesia s.cti Ambrosij in villa Vernæ, a canonica quinque miliaribus distans.

Item Ecclesia s.cti Georgij in villa Pelij superioris et alia s.ctæ Mariæ, a matrice distans duobus miliaribus cum dimidio, et a villa Vernæ uno miliari cum dimidio.

Item Ecclesia s.cti Michaelis in villa Pelij inferioris, uno ictu bombardæ distans a superiori villa Pelij.

Item Ecclesia s.cti Quirici in villa Velij, a matrice distans uno milliari, et ab utroque Pelio tribus miliaribus.

Item Ecclesia s.cti Thomæ Apostoli in villa Cerani, a matrice distans uno miliari, et a Velio uno ictu bombardæ.

A supradicta villa Cerani, uno miliari cum dimidio versus vallem Mugij plebis Balernæ, est Ecclesia parochialis s.ctæ Mariæ in villa de Schignano, a qua villa etiam aliquantisper distat.

A matrice uno miliari, descendendo versus Argenium, est Ecclesia parochialis s.cti Petri Apostoli in villa de Dizasco.

Duobus miliaribus a villa de Dizasco, extra viam a sinistris in monte et duobus alijs miliaribus cum dimidio a matrice, est Ecclesia parochialis s.ctæ Margaritæ in villa Pigræ.

Item in eadem villa est oratorium s.cti Rochi clausum, in quo aliquando fit sacrum.

Duobus miliaribus, descendendo a dicta villa Pigræ et a matrice tribus cum dimidio, est pagus Argenij ad ripam lacus, in quo, in colle extra dictum pagum uno ictu bombardæ, est Ecclesia parochialis s.cti Sisini a dextris.

Item in eodem pago ad ripam lacus est Ecclesia s.mæ Trinitatis.

Item in arce diruta, uno ictu bombardæ a sinistris, est Ecclesia s.cti Iacobi Apostoli.

Item ascendendo versus matricem, a parochiali medio miliari magno, est Ecclesia filialis s.ctæ Catharinæ Martyris in villa Roaschi.

Duobus miliaribus ultra matricem, versus lacum luganensem, est Ecclesia parochialis s.cti Laurentij in villa de Layno.

Duobus alijs miliaribus ultra Laynum, a sinistris, est Ecclesia parochialis s.cti Benedicti in villa de Ramponio.

Uno miliari, a dextris ultra Ramponium, est Ecclesia parochialis s.cti Nazarij in villa de Scario.

Item in eadem villa est Ecclesia s.ctæ Mariæ.

Uno miliari ultra, a sinistris, est Ecclesia parochialis s.cti Syri in villa de Lantio.

Duobus miliaribus a matrice ultra, a sinistris per aliam viam, est Ecclesia parochialis s.cti Mauritij in villa de Casasco.

Item in eadem villa est alia Ecclesia s.ctæ Mariæ.

Vallis Intelvina incipit a lacu Comi in loco Argenij, desinit ad lacum Lugani in loco Hosteni, longitudinis miliarium octo, Diœcesis Comensis, dempto Hosteno, quod est Mediolanensis, feudi Comitis Herculi Marliani. Dictam vallem perpetuus interlabitur amnis, originem ducens a pratis subtus Pellum, inde se dividens partim ad Argenium, et partim ad Hostenum perfluens, circundatur undique altissimis et perpetuis montibus, in quibus plures intuuntur Alpes. Intrando dictam vallem ex loco Argenij, sinistrorsum occurrit imprimis vetus castrum dicti loci, in quo adest sacellum divo Iacobo consecratum, tum villa Schignani, et eius parochialis tituli B.^{mæ} Virginis, et in sumitate particularis montis, inde ad duo milliaria se erigentis, adest Ecclesia s.^{cti} Zenonis, a quo s.^{cto} ipse mons denominatur. Descenditur deinde ad Ceranum, cuius parochialis tituli divi Thomæ. Ascenditur inde paulisper versus montem ad Vellium, prope quod adest eius parochialis divi Quirici, superius deinde versus montis sumitatem visitur Casascum, duas habens Ecclesias, alteram subtus divæ Mariæ, alteram desuper parochialem loci S.^{cti} Mauritij; subsequitur Pellum inferius cum Ecclesia s.^{cti} Michaelis, et Pellum superius cum Ecclesia S.^{ctæ} Mariæ, et altera s.^{cti} Georgij. Destrorsum autem, intrando vallem dicto Argenij loco, imprimis se offert villula Muronici, et subtus Muronicum et Ecclesia parochialis Argenij tituli s.^{cti} Sisinij et in dicti montis culmine Pigrium cum eius Ecclesia s.^{ctæ} Margaritæ. Post Muronicum, versus montem progrediendo, Rovascium, communiter appellatum S.^{cta} Catharina, sic denominatum vel a sacello dictæ sanctæ ibi dicato, seu a monasterio monialium s.^{ctæ} Catharinæ Comi, ad quas bona dicti loci fere ex toto spectant. Descenditur inde Dizascum, et ad eius parochialem tituli divi Petri. Succedit commune Castioni, in tres divisum villulas, Turrem, Visontium et Montronium, quo loco adest Ecclesia parochialis et collegiata caput totius dictæ vallis sub titulo divi Stephani, habens ultra archipresbyterum septem canonicos et ultra bona prebendarum etiam massam quotidianam, quæ Ecclesia quondam erat insignis, hodie pro maiori parte destructa, iuxta quam adest sacellum noviter constructum divæ Agathæ dicatum; succedit versus montem

Blasanium cum Ecclesia S.cti Abundij, postea Lura cum sacello S.cti Silvestri, inde se offert Ecclesia S.cti Fidelis intra locum communis sancti Fidelis de subtus et de super. Inde progreditur ad Lainum, et tum ad eius parochialem S.cti Laurentij; subsequitur descendendo capella S.cti Victoris ædificata super vestigijs castri Laini hodie ex toto diruti. Ascendendo inde ad montem a latere Laini positum adsunt tres villulæ, una supra aliam, appellatæ Pona Inferior, Media, et Superior. In Superiori adest Ecclesia S.cti Jacobi, in Media divi Bartholomæi et in Inferiori S.cti Galli. In adversa parte latitudinis totius vallis supra Hostenum adest Ecclesia S.cti Pancratij in pede montis, ad medium montis villa Vernæ cum Ecclesia S.cti Ambrosij, et ibi prope Ramponium cum parochiali S.cti Benedicti. Deinde Scaria cum Ecclesia Beatiss.mæ Virginis, et parochiali S.cti Nazarij et Celsi, paulo eminentius versus montem ædificata. Deinde occurrit Lancium cum parochiali S.cti Syri positum in amplia planitie, quæ est extrema pars dictæ vallis.

Ecclesiæ dictæ vallis sunt in totum xxxj ex quibus duodecim, computata collegiata, sunt parochiales. Focularia in totum 762, animæ 4498.

La pieve di Valle Intelvo confina con Hosteno circa a mezo miglio. Questa stessa valle confina con Brienno plebe di Nesso, distante da Argegno due miglia, et il confino sarà un miglio. Verso Isola confina al ponte della Camoza, o vero a mezo la Camoza cioè in spiritualibus.

Decriptio Cleri archipresbyteratus Vallis Intelvi.

R. Franciscus Vassallus, archipresbyter, cum canonicatu unito.

Pbr. Bernardus Viscardus
» Andreas Allius
» Ioseph Marchesius
» Roccus Petachius
» Bapta Herba
» Bentius Altiatus
} Canonici.

Curati et Vicecurati

Pbr. Joannes de Bagattis, de Rovio, curatus Argenij.
» Raphael de Gaijs, vicecuratus Dizzaschi.
» Abondius Vaccanus, vicecuratus Schignani.
» Petrus de Sancta Columba, siculus, vicecuratus S.ctı Fidelis.
» Antonius Luragus, vicecuratus utriusque Pelij.
» Andreas Allius, curatus Scariæ.
» Matheus de Rubeis, curatus Lajni.
» Martinus de Caligarijs, curatus Ramponij.
» Dominicus de Gallis seu de Papis, curatus Lantij.
» Joannes de Caresana, vicecuratus Casaschi, Cerani et Velij.
» Ioseph de Boschis, vicecuratus Pigrij.
» Martinus Mazzetus, capellanus R.di Archipresbyteri.
» Andreas de Moselio, presbyter paraliticus.

Chiesa arcipretale e collegiata di S. Stefano di Montronio.

A di 3 Decembre 1593.

La chiesa parochiale collegiata di S.to Stefano capo di tutta la valle d'Intelvo, è posta sotto il luogo di Montrogno, distante d'Argegno, d'onde principia detta valle, circa tre miglia. Fu già per quello si può conietturare molto bella et grande, ma hora parte è del tutto destrutta, il resto minaccia rovina d'ogni banda, in modo che le persone che vi entrano non ardiscono fermarvisi, per l'imminente pericolo che quella parte, che resta in piede, per essere tutta sfasciata, non li caschi in testa. La capella maggiore insieme con la fronte delle due navi laterali con li altari loro furono alcuni anni fa al tutto menate via dal fiume che li corre appresso, et da detta parte la chiesa resta del tutto aperta, in modo che neanco all'altare che vi resta ancora, per questo rispetto vi si può celebrare, per li venti che con impeto vi soffiano, senza manifesto pericolo. Vi resta uno solo altare che abbia forma a mezo la nave laterale dalla parte dell'epistola, sotto titolo di S.ta Maria, posto sotto involto pinto... Di rimpetto, nella nave dell'evangelio, ve ne resta in piedi un altro di S ta Catarina... Nella nave di mezzo, ne i lati fuori della capella maggiore, vi sono doi stipiti de altari, uno dei quali è dotato dal titolo di S.ta Maria Madalena... Nella stessa nave a mezzo la chiesa vi è il

fonte battismale... La sacristia è posta in fronte la nave dell'epistola, fabricata da puochi anni in qua per ovviare anco all'impeto de venti per sicurezza del detto altare, al quale solo si celebra. Ha campanile in torre con due campane. Ha cemiterio... Nelle visite passate si sono fatte diverse ordinationi per remettere detta chiesa, et fabricarla di nuovo in miglior sito per il fiume che vi corre appresso, ma sin qui, per la calamità de' tempi, non si sono eseguite; si sono fatti diversi descritti et modelli quali tutti si trovano appresso ms. Gio: Antonio Pioda detto il Vacallo accioche ancor egli dia in scritto il suo parere. Alla spesa ha di concorrere tutta la Valle per essere detta chiesa matrice de tutti.... Il sud.° Vissontio, che è tutto uno comune cognominato il comune di Castione, fa fuoghi 52, anime 302 (1).

---

(1) La vall' Intelvi è costituita da un valico che, aprendosi nei monti tra Argegno ed Osteno, sinuosamente si dilata, a figura di una sella di passaggio tra il Lario ed il Ceresio. L'aspetto di essa è tutto informato a dolci declivi, raramente a scoscesi dirupi, e tutto concatenato con mirabile intreccio di coste, avvallamenti, poggi, piani e cime da soddisfare completamente il visitatore. Da Argegno vi si accede per due strade: una, a sinistra del torrente *Telo*, è mulattiera e conduce a *Sant'Anna*, alle varie frazioni di *Schignano*, al santuario della conica montágnetta di *San Zeno*, a *Cerano*, *Vellio*, *Giustino*, *Casasco*; l'altra strada, a destra del Telo, è carrozzabile per la maggior parte dei paesi della valle, e assai dilettevole, tocca *S. Sisinio* o *Muronico*, *Dizzasco*, *Castiglione*, *S. Fedele*, *Pellio Superiore* e *Inferiore*, *Lanzo*, ecc.

Il centro ecclesiastico di tutta la valle è *Montronio*. Ivi, fin dal secolo XV, si recavano gli sparsi abitanti della valle a sentire la parola di Dio. I cadaveri dei primi cristiani si trasportavano, per darne sepoltura, sino a S. Vittore di Brienno, e nei secoli successivi gli intelvesi tutti ebbero sepoltura a Montronio, finchè mano mano si eressero in parrocchie gli altri villaggi. La chiesa plebana era decorata una volta di sette prebende canonicali, ed i canonici erano obbligati a quotidiana residenza; esisteva anticamente la canonica, i giardini pei prebendati, e metteva alla canonica un ingresso sul cui lato destro erano dipinti a fresco fatti dell'antico testamento, e sul sinistro altri dell'antica alleanza. La chiesa attuale non è più l'antica, della quale il coro con due terzi della canonica nel 1593, per gonfiamento del vicino torrente, rovinò e scomparve. Nel 1599 il vescovo Filippo Archinto, alli 2 di novembre, in occasione di visita, prescrisse che fosse custodito il santissimo Sacramento nella chiesa di S. Agata, e che intanto si mettesse mano alla ricostruzione della chiesa. Fu però soltanto nel 1635 che si obbedì alla ingiunzione episcopale, perchè nel 1627 fu intimato il traslocamento della plebana ad altro luogo, qualora la chiesa fosse rimasta in così deplorevole stato. Sorse questo tempio dalle sue rovine, non più così grandioso come fu, ma tuttavia magnifico per eleganza di disegno e per arditezza di esecuzione, non vedendosi legamento alcuno, o chiave che tenga in sesto la fabbrica, e dal suo complesso armonioso traspare il bello estetico, che la designa fra le migliori della valle. Ma se risorse dalle rovine il tempio, non ricomparve che per breve tempo il capitolo, sciolto e disperso, anzi annientato dalle novità ecclesiastiche ch' ebbero luogo sotto l'impero di Giuseppe II, sicchè il solo arciprete officia la chiesa e dirige la parrocchialità senza coadiutore. È costrutta la chiesa di una sola navata con sei altari, compreso il mag-

Chiesa parrocchiale di S. Sisinio di Muronico.

1593 die Veneris tertio mensis Decembris. Visitata la chiesa di S.to Sisinio posta sopra Argegno parochiale di detto loco ... ha l'altare maggiore verso oriente in niccia tutta depinta ... Dalla parte dell'evangelio vi è la sacristia... dalla parte dell'epistola vi è il campanile con due campane, la porta del quale corrisponde alla porta della sacristia proportionatamente. Ha una nave sola sotto il tetto. Dalla parte sud.a dell'epistola vi sono due capelle involtate, la prima che è tutta depinta ha l'altare intitolato a S.ta Maria della Consolatione ... L'altra ha l'altare sotto il titolo di santo Giovanni. A mano dritta nell'entrare si ascende per una porta in uno grò fatto involta dove si sta ad udire messa per essere la chiesa picciola che non capisce il popolo. Sotto detta involta, a mano dritta vi e il fonte battismale... Avanti la detta chiesa vi è uno porticale involta, et la facciata pinta con l'imagine del santo. Per detto porticale si entra al cemitero... che circonda la chiesa da due parti. Fa fuoghi 33, anime 185 (1).

---

giore, e fu consacrata dal vescovo Mugiasca il 9 ottobre 1774, domenica XX dopo la Pentecoste. Pregevole è il dipinto del martirio di S. Stefano protomartire dietro l'altare maggiore, pregevolissimo l'intaglio in legno che vi sta attorno e serve d'ornamento al quadro stesso, come pure non mancano di pregio le pitture che figurano la vôltà sovrastante al coro.

Sonvi pure in parrocchia i seguenti oratorî: l'oratorio della Beata Vergine detta del *Restello*. Se ne gettarono le fondamenta nel 1717 e fu condotto a termine nel 1726. Ha un solo altare. È opera questa di benefattori ed è costrutto in forma ottagona. Gli stucchi che vi si vedono sono lavoro di Gio. Battista Comparetti. Giulio Quaglio vi dipinse l'imagine di Maria Vergine delle Grazie e la Gloria di essa nella vôlta, ed Alessandro Feretti, nel 1748, vi dipinse la pittura che vedesi alla finestra, l'Annunciazione della Madonna. — L'oratorio di S. Agata. Si ignora l'epoca precisa della sua costruzione; se ne ha però memoria fino dall'anno 1587, nel quale certo Pietro Perrone obbligò i suoi eredi ad erigere in luogo conveniente una cappella col suo altare da dedicarsi a S. Agata, provvedendola della sua effigie e della opportuna suppellettile, come risulta da un rogito Carloni 27 dicembre 1587. Certo dal 1600 sino al 1635 servì, come sopra si è detto, di chiesa parrocchiale, mentre stavasi costruendo la nuova chiesa di S. Stefano, demolita dalle acque del *Cazzola*. Anche qui sonvi alcuni dipinti che voglionsi di Giulio Quaglio. L'affresco, rappresentante S. Agata, fu eseguito nel 1839 dal pittore Onorato Andina. Ha tre altari, tutti con pietra sacra. — L'oratorio di S. Domenico nella frazione di *Latorre*, di patronato della famiglia Pirola, piuttosto in mal essere.

La parrocchia di Montronio, di libera collazione vescovile, ha attualmente una popolazione di 714 abitanti, così divisa: Latorre 424, Montronio 227 e Visonzo 63 abitanti. I registri parrocchiali cominciano coll'anno 1500, con pochissime lacune.

(1) Una delle più antiche parrocchie di vall'Intelvi è certamente quella di S. Sisinio di Muronico, in comune di Dizzasco. Essa è matrice di quella della santissima Trinità del vicino Argegno, e sue figliali erano pure le due chiesette di S. Giacomo del castello d'Argegno e di S. Caterina di Rovasco, già da tempo

Nel Castello sopra Argegno vi è un'oratorio di S.to Iacomo involtato, di longhezza circa vinti braza, in fronte sotto niccia pinta di pitture vecchie vi è l'altare consecrato con ombella, bradella et cancelli senza icona....

Oratorio di S. Giacomo nel castello d'Argegno prof.

Nel luogo di Argegno vi è una chiesa della S.ma Trinità, appresso la rippa del lago, fabricata in una nave sola per comodità delli terrieri, per essere la parochiale distante circa una sexta parte di miglio di via difficoltosissima. Ha in fronte l'altare consecrato sotto niccia pinta con icona di tavole pinte et parte indorate con alcune figure de santi in pittura, ha le ante di serrar de tila depinta. Ha due porte, una in faccia della chiesa, l'altra laterale... la facciata pinta alla forma... ha due campane sopra tetto in arco (1).

Chiesa della SS. Trinità, ora parrocchiale d'Argegno.

Nel luogo di Rovasco, sotto la cura di S.to Sisinio, distante da detta cura circa un miglio in montagna, vi è un oratorio sotto titolo di S.ta Catarina... Ha una campanella sopra un arco posto sopra il tetto. Non vi si celebra da molti anni in qua, et hora li massari delle monache di S.ta Catarina in

Oratorio di S. Caterina di Rovasco prof.

---

profanate e scomparse. La chiesa parrocchiale, di libera collazione vescovile, fu eretta nella prima metà del secolo XVI, e si trova quasi integralmente nello stato descritto in questi *Atti di Visita*. È costrutta in una sola navata. Non è consacrata; ha tre altari, ed è in sommo deperimento. Sono nel territorio della parrocchia: l'oratorio della B. V., unito alla parrocchiale, ad uso della confraternita del santissimo Sacramento. — L'oratorio di S. Carlo, a circa un quarto d'ora di distanza. — La popolazione della parrocchia è di 235 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano dal 1615 (nati e morti) e dal 1677 (matrimoni).

(1) La parrocchia di Argegno, di collazione comunitativa, sotto il titolo della SS. Trinità, fu eretta nel 1632 dal vescovo Lazzaro Carafino, staccandola dalla chiesa di S. Sisinio in Muronico, di cui era figliale. La chiesa è costrutta in una sola navata, con tre altari. Nella prima domenica di luglio si celebra l'anniversario della consacrazione; ma se ne ignora l'epoca e il vescovo che compì il sacro rito. Possiede un grande quadro rappresentante la nascita di Gesù bambino, di qualche pregio, ma d'ignoto autore; sonvi anche affreschi di buon pennello. — Oltre la parrocchiale, vi è un'altra piccola chiesa a tre chilometri da Argegno, sulla sinistra del Telo, detta volgarmente di S. Anna, ma veramente dedicata alla Beata Vergine di Gelpio. Ha tre altari, muniti solamente di pietra sacra ed in istato migliore della parrocchiale. — La parrocchia ha una popolazione attualmente di 663 abitanti. I registri battesimali cominciano il 20 marzo 1632; quelli di morte il 20 aprile 1633; quelli di matrimonio il 9 settembre 1632. Secondo alcuni, Argegno vuolsi attribuire a Pubblio Celio Archigene romano, e si ritiene sua patria; due lapidi furono rinvenute a Brienno, nelle quali Pubblio innalza are a divinità. Nel medio-evo vi si eresse un importante castello, la di cui torre potevasi ammirare sino ai giorni nostri, ultima importante reliquia del fortilizio, ove pure sorgeva la chiesetta di S. Giacomo menzionata in questi *Atti di Visita*, ed ora scomparsa.

Como, de quali è il detto oratorio se ne servono per loro uso proprio... Detto luogo di Rovasco computato Muronico sotto la cura d'Argegno, fa fuoghi 36, anime 180 (1).

Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Dizzasco.

Die veneris tertio mensis Decembris. — Visitata la chiesa di S.to Pietro di Dizzasco parochiale di detto loco, distante dalla collegiata circa un miglio, ha un altare solo verso oriente, in niccia pinta con cancelli... Ha una porta laterale che va nel cimiterio, qual è murato. Ha il campanile in torre con una campana fuori della chiesa. Ha una nave sola soffittata, con un grò sopra la porta, di tavole... Ha il frontispicio alla forma... Dizzasco è discosto un pezzo dalla chiesa, fa foghi n.o 33, anime 250 (2).

Chiesa di S. Agata di Montronio.

A dì 3 Decembre 1593. Visitata la chiesa di S.ta Agata nel luogo di Montronio vicina alla collegiata, ha uno solo altare... Ha una nave fatta tutta di novo in volta senza alcuna pittura ne dentro, ne fuori (3).

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Laino.

A di 4 Decembre 1593. Visitata la parochiale di S.to Lorenzo di Laino pieve di Montronio, distante dalla matrice miglia due, separata dalla canonica e fabbricata quasi tutta di novo, tutta involtata eccetto una parte della nave di mezzo quale però si finirà d'involtare questa primavera, perche di già sono in essere i ponti, et la materia. In fronte della nave di mezzo vi è l'altare maggiore posto in niccia tutta pinta... Della parte dell'evangelio, a canto l'altare maggiore, si entra al campanile, quale è fatto in torre, con due campane assai grande. A canto al campanile vi è la sacristia involta... In

(1) Di S. Caterina di Rovasco non rimane ormai alcun vestigio. V. nota sotto S. Sisinio di Muronico.

(2) La parrocchia di Dizzasco, di nomina popolare, sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo, è anch'essa una delle prime erette nella valle, intorno alla prima metà del secolo XVI. L'attuale chiesa parrocchiale, di una sola nave, venne edificata intorno al 1620; ha cinque altari, e alli 30 d'agosto del 1778 fu consacrata dal vescovo Mugiasca, il quale fissò l'annua commemorazione nella quarta domenica d'agosto. Non possiede alcun oggetto rimarchevole per antichità od arte; gli affreschi sono appena appena mediocri. Vi è un oratorio a circa 700 metri dalla parrocchiale, dedicato a S. Giobbe, di patronato Inganni. La popolazione della parrocchia è di 350 abitanti, mentre il comune ne conta più di 650. L'archivio comincia dall'anno 1608.

(3) Di S. Agata di Montronio v. nota sotto S. Stefano di Montronio.

fronte della nave dalla parte dell'evangelio vi è un altare della Madonna, ornato d'icona in tavole con l'imagine della Vergine, di S.to Lorenzo et Stefano con coperta di tila... A mezo di detta nave vi e un altro altare di S.to Pantaleone ornato d'icona nova posta in tila, con le colonne di rilevo indorate et depinte... Nell'altra nave vi è in fronte un altare di S.to Gio: Battista, nuovamente fabbricato... A mano manca nell'entrare della chiesa, nella nave laterale, vi è il fonte battismale... La chiesa è circondata del cimiterio, serrato con muri; avanti la porta della chiesa vi è un tetto sopra due colonne, con volta et frontispicio alla forma... Laino fa fuoghi circa 70, anime circa 400...

Chiesa di S. Vittore di Castello, sotto la cura di Laino.

A di 4 Decembre 1593. Visitata la chiesa di S.to Vittore del castello sotto la cura di Laino, lontano della terra di Laino circa ad un miglio verso Hosteno. È fabricata in una sola nave senza involta, ne soffitta, ha l'altare in niccia non depinto, non consacrato, con icona di legno depinta vecchia, ha bradella et cancelli. Dal corno dell'epistola vi è la sacristia involtata. Ha il frontispicio rosso con una croce. Avanti la porta vi è un portico con sopra una campana in un arco (1).

(1) Laino è un villaggio arieggiato e bellamente adagiato sopra un ameno altipiano prospiciente il Ceresio. Nell'anno 1579, come dal rogito 4 luglio del notaio Luigi Sala, essendo vescovo di Como monsignor Volpi, Laino fu disgiunta dalla matrice di S. Stefano e costituita in parrocchia indipendente di nomina comunale, cogli obblighi risultanti dallo stesso istromento, che si conserva nell'archivio dell'arcipretale di Montronio. Fu eretta in prepositura noncupativa l'anno 1755 dal vescovo Neuroni, come da relativo decreto in archivio parrocchiale. In origine la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo martire, era di una sola nave, e pare rimonti al XIII secolo, come risulta anche dalle due primitive finestre, ora otturate, nella facciata, e dal campanile, che termina in un'alta guglia quadrata, il quale, ove non fosse stato inconsultamente restaurato con un'intonacatura che asconde le pietre levigate e ben connesse, avrebbe potuto conservarsi quale monumento artistico, sotto il protettorato governativo. Contemporanei sono il muro e l'arco di grandi pietre ben lavorate, che, a modo di atrio, chiudono il sagrato. Nell'ultimo decennio del XVI secolo la chiesa venne ampliata coll'aggiunta delle due navate laterali, con disegno armonioso e confacente alla parte preesistente. È consacrata, e se ne celebra l'anniversaria commemorazione nel giorno 8 febbraio, ma non si sa precisamente l'epoca. Ha cinque altari, quattro con sola pietra sacra e il quinto, quello della B. V. del Carmine, consacrato. L'arte traspare ovunque; vi è profusione di svariatissimi ornati in plastica e vaghi intrecci di foglie e fiori, linee in ricamo con mille forme e simpatiche trasformazioni spiranti gaiezza e leggiadria, così che allettano l'occhio ad ogni istante. Le belle statue di S. Rocco e di S. Sebastiano sui due primi pilastri della nave maggiore, quelle dei santi apostoli Pietro e Paolo fiancheggianti l'altare maggiore, e i due angeli sul cornicione del presbiterio

Chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Ponna Superiore.

A di 4 decembre 1593. — La chiesa di S.to Giacomo di Pona di sopra, lontana dalla canonica miglia cinque di strada montuosa, è fabricata in due navi senza involta, ne soffitta, in fronte la nave maggiore vi e l'altare consacrato in niccia senza pittura; sopra detto altare vi e un' icona depinta vecchia ... Dalla parte dell'evangelio dentro i cancelli s'entra nella sacristia involtata... Dalla stessa parte vicino alla porta nell'altra nave, qual' è fatta di nuovo involtata, vi è il battisterio di pietra... Ha nel frontispicio l' imagine del santo, ma non c' è altra pittura. Ha due campane sopra doi archi. Il cimiterio circonda la chiesa. Detto luogo fa fuoghi n.o XV, anime 78.

---

si devono al distinto plasticatore Barberini nativo della terra. La Fede e la Carità, classicamente simboleggiate in due statuette, che adornano superiormente l'altare maggiore, sono lavoro moderno di Antonio Gelpi. Nè la pittura fa qui difetto: i Crespi, detti i *Bustini*, da Como, frescarono, nella nave di mezzo, la Nascita, il Martirio ed il Trionfo di S. Lorenzo, con espressione singolare, soavità di tinte e finitezza di disegno. Carlo Scotti, pittore vallerano, dipinse sulla vôlta del presbiterio il Martirio del santo, che nel complesso piace. Vi ha nella chiesa una statuetta della Madonna col Bambino, bel lavoro del 1400; nè devesi passar sotto silenzio l' altare di scagliola del sepolcro, bel lavoro di Paolo Caprani, lainese, compaesano del Barberini e dello Scotti sopra citati. Possiede la chiesa un bell' ostensorio d'argento, dono caro e prezioso della famiglia Quaglio del paese.

Oltre la chiesa parrocchiale prepositurale, vi sono: la chiesa di S. Giuseppe, con tre altari. I dipinti della vôlta, rappresentanti la Gloria Celeste coi quattro Evangelisti, sono opera di Giulio Quaglio; le varie figure in plastica, quivi contenute, sono lavoro di Leonardo Reti. Quegli vi dipinse nei primi anni del decorso secolo, questi vi modellò circa dieci lustri prima. — L'oratorio di S. Vittore martire, a due chilometri e più dalla parrocchiale, e precisamente a *Castello*, che è piccola frazione di Laino (m. 580), dove si stacca dalla provinciale la serpeggiante ed erta via di Ponna. Su quell' aprico e vago rialzo sorgeva un antico castello, fiancheggiato da due profonde valli, difese le spalle da truce voragine. Era quel forte in feudo alla famiglia Trivulzio di Milano, come si rilevava da una lapide del 1200 che, sino a circa quarant' anni fa, vedevasi incastonata in una delle pareti dell' atrio della chiesa. Ricordava la iscrizione un capitano della menzionata famiglia, ivi morto in pugna e sepolto; e quel marmo, invano ricercato dai Trivulzio alla fabbriceria di Laino, fu poi derubato di nottetempo. L'oratorio, unico avanzo del vetusto castello, è fra gli antichi edificî della valle, ed è conservato quasi totalmente nella sua primitiva costruzione. Nella vôlta e nelle lunette laterali si ammirano dipinti del 1587 di Domenico Quaglio, a così vivi ed armoniosi colori che sembrano usciti or ora dal pennello dell'artista lainese, e rappresentano la Vita del santo martire titolare, cui stanno attorno angeli bellamente intrecciati. Veggonsi altresì due statue plastiche, grandi al vero, una delle quali, più antica, di corretto disegno, è finissimo lavoro di G. B. Barberini. La tela dell' altare, che rappresenta il Crocifisso con ai piedi S. Lorenzo e S. Vittore, è pur lavorata da buona mano e fornisce un bel quadro a tempra. — La parrocchia di Laino ha una popolazione attualmente di 561 abitanti; i registri dei nati e morti datano dal 1732, e dal 1733 quelli di matrimonio.

La chiesa di S.to Bartolomeo nel luogo di Pona di mezo, il quale fa solo uno fogho, anime 2, et è sotto la cura dell'arciprete, distante dalla canonica quatro miglia, è fabricata in una sola nave, involtata. L'altare è consecrato, posto in niccia senza pittura con una icona vecchia con le figure smarite ... in luogo de cancelli vi sono due pietre di sariccio d'altezza de brazza due. Ha una porta sola, et sopra la figura del santo senz'altra pittura, et sopra detta porta vi è una campana sopra un arco ...

Chiesa di S. Bartolomeo di Ponna di Mezzo.

La chiesa di Pona di sotto dedicata a S.to Gallo, sotto la cura dell'arciprete, distante dalla sudetta uno tiro d'archibugio, è fabricata in una sola nave; l'altare è consecrato posto in niccia di pietra lavorata senza pittura, con bradella et cancelli, con sopra l'altare un'icona de pietre cotte con pitture. A mano dritta nell'entrare vi è la sacristia involtata. Detta chiesa è senza involta et soffitta. A mano manca vi è il battisterio di pietra quadrato... Nel frontispicio vi è la figura del santo; et avanti vi è un portico coperto et serrato di muro qual serve per cemeterio. Il campanile della chiesa è nella terra lontano dalla chiesa un'archibugiata, con campane due. — Detto luogo de Pona di sotto fa fuoghi n.o XV, anime 80 (1).

Chiesa parrocchiale di S. Gallo di Ponna Inferiore.

(1) Da questi *Atti di Visita* si raccoglie di fatto che nel 1593 i due casali di Ponna Inferiore e Superiore facevano ancora parte dell'arcipretale di Montronio; che non v'era alcun sacerdote residente in luogo e che la cura delle anime veniva esercitata, in nome dell'arciprete, dal curato di Laino, come il più propinquo. Fu soltanto nel 1676 che si fondarono le due parrocchie, la inferiore con istromento dell'8 aprile, la superiore con istromento del giorno dopo, ambedue nei rogiti dello stesso notaio della curia vescovile, Carlo Pagano. Ciò avvenne sotto il vescovo Ambrogio Torriani. Il diritto di eleggere il parroco fu concesso agli uomini delle rispettive comunità, meno il primo, riservato al vescovo.

Qui è duopo notare che in quel tempo le due terre formavano due comuni separati. Furono riunite verso la fine del secolo scorso, e sotto il Regno Italico vennero incorporate colle altre due terre vicine di Osteno e Claino, ma tosto dopo il 1815 le due Ponne si costituirono in un sol comune da sè, come sono al presente, di circa 550 abitanti.

Della prima metà del secolo XIII doveva esser la chiesa di Ponna Superiore dedicata all'apostolo S. Giacomo, e ciò risulta dalla forma dell'antica facciata, che ancora si scorge tutta intera immurata nel mezzo della nuova, colle due finestre ai lati della porta oblunghe e strette, e sormontata da doppio arco per due campane. È un fatto forse unico, e che rivela un senso artistico non comune nei costruttori della presente facciata più alta e più larga, quale richiedevasi dal corpo ingrandito della nuova chiesa, l'aver saputo conservare in essa le traccie ben distinte dell'antica, nonchè delle parti aggiunte poste-

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Pellio Superiore.

A di 4 Decembre 1593. — Visitata la chiesa di S.to Giorgio di Pelo sopra, membro della canonica, dalla quale è lontana due miglia et è fabricata in due navi involtate ma molto basse. In capo alla nave maggiore vi è l'altare in una capella fatta in volta con diverse pitture, sopra detto altare vi è un'ancona picciola di tavole depinte, vecchia di poco valore, ha bradella et cancelli di legno. Dalla parte dell'evangelio vi è la sacristia in voltata... In fronte della altra nave, qual'è della parte dell'evangelio, vi è un altare di S.to Giovanni, con bradella et

---

riormente. Venne ampliata a sinistra nella seconda metà del secolo decimosesto, come si ha da questi *Atti di Visita;* l'ampliamento a destra e il rialzamento di tutto l'edificio configurato in una sola nave, ebbe luogo più tardi e in tempi da noi poco discosti. Nel 1753, come si ha dall'atto di visita Neuroni, la chiesa era già compiuta e vôltata colle due cappelle ai fianchi, ai 10 d'agosto dell'anno 1773 fu consacrata dal Mugiasca. Ha una popolazione di 390 abitanti. I registri datano dal 1623. Non vi è nella parrocchia altra chiesa. Dell'antica chiesa di S. Gallo di Ponna Inferiore sopra descritta in questi *Atti di Visita* ora non resta che una porzione di parete a sinistra, che la mostra assai antica. Da una memoria del 1669 si ha che la chiesa erasi poco prima rifatta più grande colle due cappelle della SS. Trinità e della Beata Vergine. Più tardi vi fu aggiunto il coro dietro l'altar maggiore, recato a compimento l'anno 1728; nel 1756 fu rifatto lo stesso altare nella forma presente, e si è vôltata la nave ed il presbiterio, e si costrussero tutte le opere esteriori, quali si vedono oggidì; nel 1773, alli 8 d'agosto, venne consacrata dal Mugiasca, come appare dalla iscrizione sopra la porta di fianco. All'esterno della chiesa scende un largo viale rettilineo, fiancheggiato da quattordici edicole eleganti, isolate e simmetriche, della *Via Crucis* figurate da uno Scotti di Laino. Di pregevole àvvi, di fronte alla porta minore, sopra un resto di parete dell'antica chiesa, un affresco figurante la B. V. col Bambino, con S. Sebastiano e S. Rocco ai piedi, e colla seguente iscrizione: *1504 - 27 martii - Ambroxius Valis Solde pin (xit).* Lodasi l'ancona a fresco dell'altare a sinistra, opera di un Battista Barelli del 1617.

Sonvi anche due tele credute del Tencalla, noto pittore di Bissone, ed una terza che rappresenta il Precursore in atto di battezzare il Divin Maestro, di ignoto artefice. Il campanile è ancora l'antico, contemporaneo, o di poco posteriore alla prima chiesa, salvo che venne rialzato modernamente di due piani. Oltre la parrocchiale di S. Gallo, vi è nel territorio della parrocchia l'oratorio di S. Bartolomeo nel piccolo casale di Ponna Media. Esso consta della nave e del presbiterio. I soli mutamenti introdottivi dopo il 1593, sono: l'aggiunta della sagrestia, di cui mancava, con che rimase otturata una delle due finestre sul fianco di ponente, e ne seguì il bisogno di ampliare l'altra di seguito e la terza nel centro della facciata; fu rivestito esteriormente di calce, meno l'abside, e al primitivo piccolo altare fu sostituita un'ancona di stucco, egregiamente lavorata, ma che nasconde l'abside.

A tergo di quest'ultimo lavoro leggesi la data e il nome dell'artefice, come segue: *A di 17 Maio per divozione ha travagliato Giovanni Barelli di Carlo 1767.* L'abside colle due piccole finestre oblunghe, strette e col soprarco di tufo, lo rivelano un edificio del principio del tredicesimo secolo. La popolazione della parrocchia è di circa 160 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1639 (nati), 1641 (matrimoni), 1655 (morti). Chi desiderasse più diffuse notizie su queste due parrocchie, legga la bella monografia pubblicata dal Barelli nel vol. VI, fasc. 1°, del *Periodico* di questa Società Storica Comense.

cancelli... Detta chiesa ha due porte et il frotispicio depinto. Ha campanile in torre con due campane. Il cemeterio circonda tutta la chiesa.

Visitata la chiesa della Madonna posta nella terra di Pelo sopra, e fabricata in due navi poste in volta. L'altare maggiore è situato in una capella tutta depinta a diverse figure, quale è in capo della nave maggiore et ha un' icona grande et alta con diverse figure de santi indorata, et di rilevo. Sopra l' istesso altare vi è uno santuario molto bello di marmo bianchissimo di Carara lavorato con diverse figure di mezo rilevo, con una statua di uno Signore risurgente in cima parimente di marmo. Nella detta capella dalla parte dell'evangelio s'entra nella sacristia involtata. In fronte della nave laterale vi è l'altare di S.to Giovanni Battista. A piedi di detta nave vi è il campanile in torre con due campane et nell'istessa nave vi è il battisterio di pietra. Ha due porte laterali, l'una per contra l'altra, in fondo la chiesa. — Detto luogo di Pelo sopra fa fuoghi cinqnantacinque, anime trecento (1).

Chiesa della B. V. di Pellio Superiore.

Nel luogo di Pelo sotto vi è la chiesa di S.to Michele, membro della canonica, qual ha due navi, in fronte della

Chiesa parrocchial di Michele Arcangelo di Pellio Inferiore.

(1) La parrocchia di Pellio Superiore, di libera collazione, è sotto il titolo di S. Giorgio martire.

Con atto 6 luglio 1600, rogato da Bartolomeo Majnoni, il vescovo di Como Filippo Archinti eresse in parrocchia questa chiesa, distaccandola dall' arcipretura di Montronio di cui era figliale. L'edificio è posto su di un colle, in amena e ridente posizione. La torre delle campane fa parte della facciata della chiesa. Sul lato a ponente rimane intatto un pezzo dell'antica chiesa, che era formata di pietre lavorate e ben connesse, con piccoli archi a tutto sesto sotto la cornice del tetto. Le aggiunte del coro, delle cappelle, dei corridoi laterali, ecc., ed i restauri interni, lavoro del 1801, alterarono affatto, dentro e fuori, il carattere della primitiva sua costruzione. Non è consacrata ed ha cinque altari, tutti con sola pietra sacra. È adorna di affreschi, fra cui i più pregevoli sono nella sagrestia; possiede una statua in marmo bianco del titolare, un calice d'argento con dorature, un ostensorio d'argento in parte dorato, tre reliquari d'argento di qualche pregio, un'antica custodia in marmo (principio del 1500) che all' esterno della cappella di Caravaggio chiude l'avello dell'acqua, che si benedice nella festa anniversaria dell'Apparizione. Vi è in parrocchia la chiesa figliale di S. Maria. Ignota è l'epoca di sua erezione; fu però consacrata ai 3 di febbraio dell'anno 1532 da monsignor Francesco Ladino vescovo di Laodicea, coll'assenso di monsignor Cesare Trivulzio vescovo di Como, e l'anniversaria commemorazione si celebra nello stesso giorno. La chiesa venne restaurata nell'anno 1877, e vi sono due altari con sola pietra sacra. La popolazione della parrocchia è di 420 abitanti, i registri dell'archivio parrocchiale datano dall'anno 1606.

maggiore, in niccia alta capace et tutta pinta, vi è l'altare maggiore consecrato, con bradella et cancelli alla forma; ha un'icona depinta con diverse figure sopra tila, con le ante parimente depinte. Sopra detto altare vi è il santuario indorato con figure assai belle... Fuori di detta niccia in capo dell'altra nave dal canto dell'epistola vi è la secristia involtata. A canto detta sacristia nell'istessa nave, qual'è nel resto involtata, vi è un altro altare di S.to Antonio consecrato, con cancelli et bradella, con sopra un'icona di legno con diverse figure di rilevo. All'entrare della porta maggiore di mano manca vi è il fonte battismale di pietra... — Fa fuoghi n.o 33, anime 203, distante dalla canonica due miglia come sopra (1).

Chiesa dei santi Quirico e Giolita di Veglio.

1593 a di cinque xbre. — Visita di la chiesa parochiale di S.to Quirico del luoco di Velio, distante da la matrice per uno miglio, posta in solitudine fuori de l'habitato, ha una nave sola in fronte, ha l'altar magior in niccia tutta pinta con canzelli et bradella, ha sopra l'icona di legno pinta con tre figure di rillevo dela Mad.a, S.to Antonio et S.to Quirico. Da la parte dell'evangelio fuori dei canzelli vi è la sacristia in volta.

---

(1) Pellio Inferiore giace poco lungi da Laino, sempre sullo stradale per Osteno, in un simpatico e gratissimo punto di vista. Ivi al ridente panorama della valle intelvese fanno contrasto le nude roccie dell'erta Valsolda e quelle nevose della Cavargna. Qui è la sede del comune, che abbraccia ambedue i casali inferiore e superiore. Fu eretta in parrocchia di libera collazione dal vescovo Filippo Archinti con atto del 6 luglio 1600, nei rogiti Bartolomeo Majnoni sopracitato, staccandola pur essa dalla matrice di Montronio. La chiesa, dedicata a S. Michele, è costruzione della prima metà del secolo XVII (1620 circa); fu consacrata nel giorno di S. Lorenzo, 10 agosto, dal vescovo Lazzaro Carafino, com'è tradizione, ma se ne ignora l'anno. È a due navate con tre altari con sola pietra sacra. Vi lavorò il pulpito, colla consueta maestria, lo stuccatore Caprani, ed esistono pure otto statuette in legno di non comune pregio artistico, scolpite in Roma da Ercole Ferrata di Pellio Inferiore.

Oltre la chiesa di S. Michele, vi è in parrocchia una figliale denominata la Madonna del Fiume, ossia di *Garello*, sotto il titolo di Maria Vergine Annunciata. È di una sola navata e ha tre altari con sola pietra sacra. In questo oratorio ammirasi il busto leggiadro di Simone Dario, il quale verso il 1640 fece erigere la parte posteriore della chiesa, provvedendo anche alla dotazione di essa. Fu prefetto nell'erezione della cappella pontificia del Quirinale, e quale famigliare, si accaparrò la stima e la fiducia di tre pontefici, Paolo V, Gregorio XV ed Urbano VIII. Morì in Roma. La popolazione della parrocchia è di 400 abitanti; i registri dell'archivio parrocchiale datano dall'11 gennaio 1603 pei matrimoni, dal 13 dicembre 1677 pei morti, e in essi non vi sono lacune di sorta, e solamente dal 23 luglio 1732 pei nati, e il primo volume presenta lacerazioni e lacune.

Nell'istessa parte a canto della sacristia vi e un altro altare de la Madona non consecrato posto in meza niccia senza icona ma con pitture per icona. Ha campanille assai alto con due campane... Velio fa fuochi n.° 17, anime 85 (1).

Chiesa parrocchiale di S. Abondio di Biessagno.

A di 6 Decembre 1593. Visitata la chiesa di S.to Abondio di Biasagno sopra il monte, discosta dalla canonica circa a tre quarti di miglio, sotto la cura dell'arciprete, e fabricata in una nave sola tutta soffittata, con il frontispicio pinto alla forma. In fronte verso l'oriente ha una capella fatta in volta tutta pinta di pitture assai belle, dentro la capella vi è l'altare, non ha icona ma la pittura qual'è nel muro serve per icona. Dal lato dell'evangelio fuori della capella vi è un altro altare di S.ta Maria, che già nelle visite passate fu ordinato che si levasse, come troppo vicino all'altare maggiore, ecc. Ha campanile in torre con due campane..... Ha due porte, l'una in faccia et l'altra laterale. Detta chiesa è circondata di cimiterio da tutti i canti murato. Fa detto luogo di Biasagno foghi n.° 25, anime circa 150.

Oratorio di S. Silvestro in Lovoro.

Nel detto comune di Biasagno, nel loco dove si dice Lovoro discosto da Biasagno mezo miglio, vi e un oratorio dedicato a S.to Silvestro, di longhezza, senza la capella, di braza undeci in circa, qual capella è tutta pinta in volta, in essa vi è un altare... Ha due campane sopra un arco del tetto. Detto oratorio e circondato d'uno cemeterio murato assai capace... Detto luogo di Lovoro fa solo due foghi, et anime diecesette;

---

(1) La chiesa dei santi Quirico e Giovita di *Veglio* è comparrocchiale di quella di S. Tomaso apostolo di Cerano. In essa si celebra la terza parte delle funzioni parrocchiali, i battesimi, i matrimoni, i funerali dei parrocchiani della frazione di Veglio. Non vi ha documento della consacrazione, però se ne fa l'anniversaria commemorazione nel 29 aprile. Ha cinque altari. Per far luogo alla chiesa attuale fu abbattuta una vaga chiesuola costrutta di sassi diligentemente lavorati e connessi, ritenendo soltanto il presbiterio, che forma una cappella della nuova chiesa, così ben conservato che sembra d'ieri. Vi spicca la forma dell'abside con tre finestre ben sagomate, poste in mezzo ai cordoni che legano la cornice del tetto, a piccoli archi concentrici, colla base. Vi si scorgono gli stessi elementi delle rovine dell'Isola Comacina. Le pareti interne sono coperte di antichi dipinti. Nella chiesa vi sono statue ed altri ornamenti a stucco di qualche pregio. Giulio Quaglio di Laino vi figurò a fresco il martirio dei santi titolari, ma è un lavoro da annoverarsi fra i più scadenti di questo per altro distinto pittore.

era di maggior numero, ma alcuni anni fa brugiò il resto. È distante dalla canonica, passando per il letto del fiume, non più di mezo miglio, ma passando per la via di Biasagno, circa uno miglio et uno quarto (1).

Chiesa parrocchiale di S. Fedele d'Intelvi.

A di 6 Decembre 1593. Visitata la chiesa di S.to Fidele et S.to Antonio del luogo di S.to Fidele della valle Intelvi, hà un'altar solo posto verso oriente, in niccia tutta pinta in fronte della chiesa, qual'è d'una nave sola fabrica antica ma bella tutta di pietre quadrate, et è soffitata, con due campane poste in arco sopra il tetto della chiesa; è circondata detta chiesa da cimiterio murato, qual' ha tre porte, ante et crati alla forma. Sopra l'altare posto in niccia come di sopra c'è un'icona con tre figure della Madonna nel mezzo, di S.to Fidele, et S.to Antonio da i lati di rilevo...

Cappelletta di S. Rocco.

A canto la porta principale del cemetero vi è una capeletta dedicata a S.to Rocco murata da tre bande, pinta, et la parte anteriore è serrata con cancelli di ferro; ha un altar piccolo non consecrato, non vi si celebra...

---

(1) La parrocchia di Blessagno è una delle più recenti della Vall' Intelvi. Fu prima eretta in vice-parrocchia di collazione comunitativa con tutti i diritti parrocchiali nel 1824 dal vescovo Giambattista Castelnovo, e decorata col titolo di parrocchiale con decreto 17 novembre 1886 del vescovo Carsana. La chiesa, dedicata a S. Abondio, è fabbricata in una sola navata ed ha tre altari, e dicesi sia stata consacrata, ma si ignora l'epoca e il nome del consacratore, però nel giorno 5 febbraio d'ogni anno si celebra l'anniversaria commemorazione. Fu ampliata nel 1660, essendo prima, come appare da questi *Atti*, una cappella od oratorio assai antico. Attiguo alla chiesa vi è un oratorio, dedicato alla B. V. delle Grazie, eretto nel 1828 e benedetto l'11 marzo 1833. Ha un solo altare con pietra sacra.

A un chilometro da Blessagno mostrasi Lovoro (ora *Lura*). Giace in aprica posizione ed appartiene al Comune di Blessagno, da cui è diviso dal corso del Cazzola. Colla separazione di Blessagno da Montronio, i frazionisti di Lura avrebbero voluto aggregarsi ai primi abbandonando la matrice, ma non poterono conseguire il loro intento per mancanza di adesione dei superiori ecclesiastici, se non ai 20 di maggio del 1874 per decreto N. 882 del vescovo Carsana. In Lura vi è la chiesa sotto il titolo di S. Silvestro. Non consta di sua costruzione, essendo antichissima. Dal 1782 al 1799 si edificò il coro dalla parte della porta maggiore, o ingresso della vecchia chiesa, demolendosi questa gradatamente alla nuova costruzione. Nel coro antico, ancora esistente, e nella antica sagrestia vi sono dipinti di cui non si conoscono gli autori, ma non privi di pregio. La parrocchia ha una popolazione complessiva di 450 abitanti. Tutti i registri parrocchiali datano dal 1672, quando ancora Blessagno era una semplice figliale di S. Stefano in Montronio.

Detta chiesa è lontana dalla canonica poco più di mezo miglio. La comunità è divisa in doi luoghi, parte al piano et parte al montè, perciò si dimanda S.to Fidele di sotto, et S.to Fidele di sopra, tutta insieme fa fuoghi cinquantasei, anime 316 incirca (1).

Chiesa parrocchiale di S. Tomaso di Cerano.

Visita de la chiesa parochiale di S.to Thomaso di Cerano, discosta da la matrice puoco più d'un miglio. Ha una nave sola, in fronte una niccia depinta dentro l'altare, qual ha un'icona di tavola depìnta et in parte indorata con l'imagine de la mad.a, S.to Stephano et S.to Silvestro . . . Dalla parte del evangelio vi e un altro altare della Madona in niccia, in volta et tutta stucata di novo con canzelli di ferro assai bene lavorata. A man manca de l'entrar vi e il battistero. Ha due porte una in facia, l'altra laterale. È circondata da tutte le bande da cimitèrio . . . Fa fuochi detto luocho di Cerano n.o 30, anime circa 160.

---

(1) Sull'apice del valico, fattosi alquanto ristretto, è posto il villaggio di S. Fedele (abit. 1000), in magnifica altura, dalla quale lo sguardo spazia nell'esteso orizzonte e severo settentrione. Questa parrocchia, di nomina comunale, era dipendente dalla plebana di Montronio. L'atto di separazione risulta dal rogito 23 giugno 1677 di Giuseppe Porro Corradino, nel quale sono descritte le condizioni di detta separazione.

È difficile determinare l'epoca approssimativa della chiesa parrocchiale, dopo che venne distrutta, a ricordo de' viventi la bell'abside somigliante alle due rimaste di S. Giacomo di Bellagio. Resta quasi intatta la fronte di pietre ben lavorate come quelle delle pareti laterali, e merita di essere osservata e disegnata la porta marmorea sporgente dalla facciata con ispigoli e colonnette che si svolgono in semicircolo sopra l'architrave, interrotte però da capitelli lavorati con molt'arte e bello intreccio di fogliami. Nelle smussature del primo spigolo sono scolpite due figure simmetriche con abiti di forma singolare. La chiesa è dedicata a S. Antonio abate, è consacrata, e se ne fa la commemorazione annualmente al primo di maggio. Ha tre altari, tutti con pietra sacra.

Non devesi passare sotto silenzio un affresco del buon secolo, nell'interno della chiesa, rappresentante il Battesimo di Gesù, e nel quale appaiono di rara bellezza due figure rimaste intatte, mentre le altre furono guaste da inesperto restauratore. Oltre la parrocchiale, vi è là chiesa figliale a S. Fedele Superiore dedicata all'Immacolata e alle sante vergini Liberata e Faustina, con due altari con sola pietra sacra; l'oratorio di S. Rocco nella frazione omonima, di recente costruzione del sac. Antonio Perinoli, con due altari, anche questi con sola pietra sacra. I registri parrocchiali dei battesimi incominciano dall'anno 1669; quelli dei morti dal 1670; quelli dei matrimoni dal 1671.

Nel 1893 si terminarono i lavori di restauro e di abbellimento alla parrocchiale, incominciati sin dall'anno precedente. Furono diretti con mente illuminata dal capomastro Somaini e dal pittore Ingánni di Dizzasco e da altri, ed ebbero l'approvazione e le lodi dei parrocchiani.

Chiesa di S. Zeno di Cerano.

La chiesa S.to Zeno nel comune di Cerano, è posta sopra un alto monte, e fabricata in una nave sola, et ha il tetto nudo; ha l'altare non consecrato, et molto picciolo in niccia, con icona vecchia, ha bradella et cancelli. Ha il frontispicio rosso, con l'imagine del Santo, con una campana sopra un arco. Vi si celebra la festa del Santo et se li va con la processione alle rogationi, et altri giorni di devotione (1).

Chiesa parrocchiale di S. Maria di Schignano.

Visitata la chiesa di S.ta Maria parochiale di Schignano. È fabricata in una nave sola, l'altare maggiore e posto verso oriente in una capella fatta di novo, tutta pinta, assai bella, ha un'icona di legno con l'imagine della Mad.a, di S.to Pietro et S.ta Marta, vecchia, ornata a torno de lavori a stucco di rilevo, senza però alcuna pittura... Dalla parte dell'evangelio della detta capella vi è il campanile in torre con due campane; et per esso si entra nella sacristia in volta. A mano sinistra nell'entrare della chiesa vi è il fonte battismale. A mano destra ... vi è un altare fabricato di novo, sfornito d'ogni cosa. Il cimiterio circonda la chiesa. — La detta chiesa è lontana dalla terra di Schignano mezo miglio, et detto luogo è diviso in tre ville: Schignano, Rategno et Ocagno con Auragio; tra tutti fanno 65 foghi, anime 300 (2).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Cerano, di collazione vescovile, è sotto il titolo di S. Tomaso apostolo, fu separata dalla chiesa arcipretale di Montronio ed eretta in parrocchia dal vescovo Bernardino della Croce, con atto 12 maggio 1556, rogato da Gaspare De-Orchi. La chiesa è edificata in una sola navata con sei altari e non è consacrata. È notabile per la sua costruzione ben proporzionata, ed è abbastanza ricca di ornamenti. Degna d'osservazione l'antica torre, improntata allo stile lombardo, che è testimonio delle trasformazioni che subì la chiesa. Esternamente, nell'angolo destro entrando nella chiesa, vi è la decimaterza cappella della *Via Crucis*, ove trovasi un bell'affresco del Bellosio, rappresentante il Calvario, eseguito circa trent'anni fa da quel valente pittore troppo presto sceso nella tomba: i suoi genitori ebbero per patria Giuslino. Vi è anche un'altra chiesa nella frazione di Veglio, detta comparrocchiale, della quale si è già parlato in nota a pag. 285. Sul vicino monte poi, detto *San Zeno*, si trova l'antico oratorio dedicato a S. Zenone, all'Immacolata e a S. Rocco. Cerano, con Veglio e Giuslino, ha una popolazione di 930 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1640.

(2) Schignano, uno dei più popolosi (abit. 2500) e frazionati paesi della Vall'Intelvi, sorge sulla schiena del ripido *Gringo*. Vi si perviene con alpestre ed erta viottola da Argegno, sulla destra del Telo, e, con più comoda strada, da Cerano. Il Comune conta le frazioni principali di *Occagno, Rategno, Molobio* e *Brascio* sparse sul pendìo a forma di ferro di cavallo, terre quasi deserte, aspre e severe, ma pure non discare all'abitatore. La parrocchia, di collazione dei capi di famiglia e possidenti del paese, è sotto il titolo della B. V. Maria

La chiesa parochiale di S.to Mauritio di Casasco, distante dalla canonica due miglia per via montuosa, è fabricata in una nave sola, in fronte vi è una capella fabricata di nuovo assai proportionata al corpo della chiesa, tutta pinta a diverse figure assai belle, dentro la quale vi è l'altar maggiore consecrato, appogiato al muro, con sopra un' icona in tila con tre figure della Madonna, di S.to Pietro et S.to Mauritio, con le colonne indorate senza coperta alcuna ... A mano manca nell'entrare vi è l'altare della Madonna in niccia cinto di cancelli... A mano dritta è posto il battistero dentro una niccia fabricata a posta, con cancelli, ecc. Detta chiesa non è involtata, ma semplicemente sotto il tetto, et ha una sola porta, la quale è picciola et non nel mezo la facciata... Ha campanile in torre con due campane. Il cimitero è murato e circonda la chiesa. Casasco fa fuoghi circa 36, anime...

Chiesa parrocchiale di S. Maurizio di Casasco.

Nel detto luogo di Casasco vi e l'oratorio di S.ta Maria, rifatto quasi tutto di nuovo, in fronte del quale vi è una capella in volta, dentro la quale vi è l'altare appresso al muro, non ha icona, ma solo pitture con alcune figure nel muro. Ha una campanella sopra un arco (1).

Oratorio di S. Maria di Casasco.

Anime di Casasco di comunione	n.o 151
Anime che non sono di comunicarsi	n.o 94
Anime di comunione di Cerano	n.o 110
Anime che non sono in etade di comunicarsi	n.o 70
Anime di Velio	n.o 85
	n.o 510

Assunta, ed è fra le prime che fu eretta, staccandola dalla matrice di Montronio. La chiesa, in origine di una sola nave, come appare da questi *Atti di Visita*, fu ridotta allo stato attuale nel 1830, allungandola di quasi la metà e riducendola a tre navate, atteso l'aumento di quella popolazione. Non è consacrata, ed ha quattro altari con sola pietra sacra; nulla offre di singolare, tranne il bel colpo d'occhio che presenta la sua positura. Vi sono nel territorio della parrocchia gli oratori di S. Gio. Battista in Occagno e l'oratorio di S. Giuseppe, distanti dieci minuti dalla parrocchiale. I registri dei nati, defunti e matrimoni datano dal 1521, con varie lacune.

(1) La chiesa parrocchiale di Casasco, di patronato comunitativo, è sotto il titolo di S. Maurizio martire. Eretta in epoca ignota, ma certamente nella prima metà del secolo XVI, sotto modeste dimensioni, essa venne grandemente ampliata, su disegno dell'architetto Pizzagalli, nel 1853; e, nel suo complesso, è armoniosa, piacevole, ad una sol nave, bellamente intrecciata a doppio padiglione. Non è consacrata, ma solamente benedetta; ha cinque altari con pietra sacra. Oltre la chiesa parrocchiale, èvvi in Casasco un'altra chiesa dedicata alla

Chiesa parrocchiale di S. Benedetto di Ramponio.

A di 6 Decembre 1593. Visitata la chiesa parochiale di S.to Benedetto di Rampogno, ha l'altare maggiore in una capella in volta tutta depinta ... non ha icona, ma la pittura che è nel muro assai condecente serve per essa. Dalla parte dell'evangelio dentro i cancelli si passa nella sacristia involtata ... a canto la sacristia vi è il campanile, in torre con due campane. A mezo la nave della chiesa vi è un altro altare della Mad.a ... posto in niccia assai bella chiusa con cancelli, ha un'iconetta picciola con l'imagine della Mad.a di legno indorata, assai ben fatta. A mano manca nell'entrare vi è il battisterio di pietra ... Il corpo della chiesa, che è in una nave sola, è tutto in volta con buona pittura. La facciata depinta alla forma con l'imagine del santo. Il cimitero dalle tre parti cinge la chiesa.

Fa fuoghi n.o 65, anime 270. È distante dalla canonica tre miglia.

Chiesa di S. Pancrazio in territorio di Ramponio.

La chiesa di S.to Pancratio nel territorio di Rampogno, discosta dalla sudetta parochiale uno quarto di miglio verso la valle, non è ancora fornita (*finita*), è fabricata d'elemosine che le vengono fatte dalle persone che da tutta la valle vi concorrono per devotione. Ha una sola nave tutta involtata con una capella in fronte tutta depinta, chiusa con cancelli con l'altare che vi è dentro non consecrato; li cinque altari laterali posti in meza niccia, ma non ancora pinti, devono per ogni modo esser levati, perche sono troppo vicini, ecc. Vi è uno campanile, a mano manca nell'entrare della chiesa, in torre con una campana.

Dalla stessa parte vi è una capella fuori del corpo della chiesa, molto vecchia, dedicata a detto santo, in volta, con un altare piccolissimo (1).

B. V. del Carmine. Gli stucchi e dipinti di questa chiesa dagli intelligenti sono stimati pregevoli, e appartenenti quest'ultimi alla scuola veneta. La popolazione di Casasco è attualmente di 642 abitanti. I registri dei nati e defunti incominciano dal 1609, dei matrimoni dal 1610, e sono abbastanza regolari.

(1) Con atto pubblico 18 luglio 1586, rogato da Gio. Battista Raimondi, essendo vescovo di Como Gio. Antonio Volpi, Ramponio si separò dalla matrice di S. Stefano e fu eretta in parrocchia indipendente, di collazione comunale. La parrocchiale, dedicata a S. Benedetto, è a croce greca, tendente alla latina, edificata con puro ed armonioso concetto, presenta nelle cappelle ornamenti plastici inspirati a buon gusto, commendevole lavoro del Caprani, e in uno dei

La chiesa di S.to Ambrosio di Verna, cura dell'arciprete, distante dalla canonica un puoco più di tre miglia, ha uno solo altare in niccia meza depinta. Ha un'icona in tavola depinta con le meze colonne indorate et con tila per coprirla. Dalla parte dell'epistola dentro li cancelli si passa nel campanile in torre con due campane. A mano manca nell'entrare della porta maggiore vi è il battisterio di pietra. Il corpo della chiesa, che consiste in una sola nave, ha la vôlta di pietre quadre, la facciata è depinta con l'imagine del santo. Detta chiesa è cinta di cimiterio murato. Avanti la porta maggiore vi è un porticale coperto rozzo. Detto luogo fa fuoghi numero XV, anime 100 (2). Chiesa priorale di S. Ambrogio di Verna.

La chiesa di S.ta Maria nella terra di Scaria, edificata per soccorso della parochiale lontana dell'habitato circa a mezo miglio, è fatta in una nave sola tutta in volta, et quasi tutta pinta, ha in fronte l'altare maggiore in una capella proporzionata al corpo della chiesa, parimente pinta de diverse figure, Chiesa di S. Maria di Scaria.

---

lati del presbiterio ammirasi una pregevole custodia, scoltura del principio del 1500. È di lavoro diverso e più fine di quelle di Pellio Superiore e di Lanzo. È un musaico di marmo col fondo bianco ed i fiorami color nero, in cui l'accuratezza della esecuzione gareggia colla vaghezza del disegno. La chiesa ha tre altari, il maggiore consacrato, gli altri due laterali con sola pietra sacra; si vuole sia consacrata anche la chiesa, ma non si sa da chi ed in qual anno, nella seconda domenica di luglio se ne festeggia l'anniversaria commemorazione. — Sonvi nel territorio della parrocchia i seguenti oratori: S. Giovanni Nepomuceno, S. Gaetano e S. Pancrazio. Quest'ultimo è assai antico, e probabilmente era una assai piccola cappella di qualche vicino castello; ne era presbiterio la cappella volta ad oriente del presente oratorio, e nel XIV secolo venne di molto ampliata, verso mezzodì, per non dire quasi interamente rifatta, come vedesi attualmente.

È pur degno di considerazione il coro grazioso, elegante, vagamente intrecciato ed ornato a cordoni, come pure sono meritevoli di osservazione due leggiadri e ben conservati dipinti del 1543 e del 1558 dei Solari di Verna ed il gruppo marmoreo dell'Orsolini. Il tutto insieme della chiesa si presenta così vantaggiosamente che compensa la fatica di chi vi giunge a visitarla. Il 12 maggio, festa del santo, quasi tutta la valle vi accorre processionalmente, e il vasto piazzale appena basta per la fiera che vi si tiene, animata, svariatissima. I registri battesimali di Ramponio incominciano: quelli di battesimo dal 1632, quelli di matrimonio dal 1636 e quelli di morte dal 1736. La popolazione attuale è di 630 abitanti.

(2) Verna (abitanti 236) fu eretta in parrocchia dal vescovo Lazzaro Carafino nel 1640. È di nomina comunale. La parrocchiale è dedicata a S. Ambrogio, costrutta in una sola navata con tre altari; fu consacrata, ignorandosi però l'anno e da chi. Nel giorno 13 gennaio se ne celebra l'anniversaria commemorazione. Nel suo complesso la chiesa riesce piacevole, e ispira gaiezza la sua ridente posizione. I registri parrocchiali datano dal 1663. — In parrocchia

detto altare non ha icona, ma le pitture che sono nel muro suppliscono per essa... Dalla parte dell'evangelio fuori delli cancelli dell'altar maggiore vi è un altro altare dedicato alli quatro Coronati, et S.ti Sebastiano et Rocco, con icona in tila depinta... Dalla parte dell'epistola fuori delli cancelli dirimpetto al sudetto vi è un altro altare del nome di Gesù, non ancora finito. In fondo della chiesa vi è la torre del campanile con due campane. Il frontispicio depinto alla forma. Fa fuoghi circa a cinquanta, anime circa a 300.

Chiesa parrocchiale dei santi Nazaro e Celso di Scaria.

La parochiale del sudetto luogo sotto titolo di S.to Nazaro et Celso distante dalla terra mezo miglio di via ardua, è fabricata in una nave in volta tutta depinta di pitture molto belle. Ha un altare nella capella maggiore. Le figure che sono avanti detto altare servono per icona. Fuori delli cancelli di detta capella vi è la sacristia in volta... segue appresso un altro altare di S.to Rocco, et S.to Sebastiano in niccia novamente fatta... In piede di detta chiesa vi è uno grò in volta pinto sopra et di sotto; appresso c'è il campanile in torre con due campane. Vi è una sola porta laterale et sopra l' imagine del Santo. Ha cimiterio che circonda la chiesa (1).

Chiesa parrocchiale di S. Siro di Lanzo.

A di 6 decembre 1593.

La chiesa parochiale di S.to Siro di Lancio, distante dalla canonica tre miglia è fabricata in una nave sola tutta in volta, et depinta di belle figure; ha l' altare maggiore consecrato con icona con uno crucifisso et statue di legno di rilevo... A mano dell'epistola fuora de cancelli vi è la sacristia in volta

---

vi sono due oratori: l'uno pubblico, dedicato all'Assunta; l'altro, di patronato Solari, dedicato a S. Antonio, in Fontanella, ora chiuso, perchè bisognevole di riparazione.

(1) Il Barelli scrisse, ed altri ripetono, che l' antica chiesa di S. Nazaro, che sorge tra Scaria e Lanzo, fu già parrocchiale di quei due villaggi, prima che venissero istituite le singole parrocchie d' oggigiorno. Ciò è contrario al vero, poichè tanto Scaria, quanto Lanzo, in diversi tempi furono separate immediatamente dalla matrice di S. Stefano di Ramponio, e costituirono due parrocchie separate, in modo che l'una non ebbe mai a che fare coll'altra. Con atto pubblico 11 maggio 1555, rogato Gaspare De-Orchi, essendo vescovo di Como Bernardino della Croce, Scaria fu distaccata da Montronio ed eretta in parrocchia; l' atto esiste in originale nell' archivio parrocchiale di Scaria. La parrocchia è di nomina comunale ed è sotto il titolo de' santi Nazaro e Celso

... Dall' istessa parte segue un'altare dell'Assontione della Mad.ª in niccia con cancelli di legno, et bradella con icona dell'Assontione bella in tila. Vicino dallo stesso lato vi è un altro altare della S.ma Trinità, in niccia depinta tutta, però senza icona... segue in fondo della chiesa il campanile in torre con due campane. Dal canto dell' evangelio... vi è l'altare di S.to Rocco in niccia lavorata a stucco et messa in parte con oro... A mano sinistra nell'entrare vi è il battistero in una niccia. Il cimitero murato... cinge tutto il sito della chiesa (1).

Fa fuoghi n.º 50, anime circa 360.

---

ed era già nell'antica chiesa sopra menzionata. È l'edificio meritevole d'osservazione per la sua costruzione e più ancora per gli affreschi che contiene. Sembra di due tempi diversi. La nave, con davanti un pronao formato dal campanile che s'erge su quattro archi, e che ha nel piano superiore una tribuna, donde si guarda in chiesa, è più antica del presbiterio, in cui già vedesi l' arco di trionfo a sesto acuto. Questo è dipinto da un solo pennello sulla fine del 1400, o nei primi anni del 1500, a figure e fiorami di buon disegno e tinte assai bene intonate, ma senza nome dell'autore. Altri affreschi portano la data del 1588 e i nomi di un Battista Tarillo e di Cipriano suo figlio, ed altri sono del 1638 e del 1646. Sul lato meridionale sorge un portico, anch'esso contenente pitture di tempi diversi dal principio del 1500 alla fine del secolo scorso. Possiede la chiesa una croce bisantina assai antica. — Nella nuova chiesa della B. V., in paese (ove per comodo della popolazione si celebrano la maggior parte delle funzioni parrocchiali), ideale di un bel barocco, fatta erigere e dipinta e stuccata dai fratelli Carloni Carlo pittore e Diego stuccatore di Scaria, sono due angeli di buon scalpello ai lati della porta, sedenti e tenenti la pila dell'acqua santa. Uno porta l'iscrizione *Gaspar de Angelo ære suo 1607*, l' idea è graziosa, ma fu tolta dalla chiesa di Lanzo, dove pure trovasi altra pila somigliante, ma di più corretto disegno. L'edificio è di una sola navata con quattro altari, e non fu consacrata. — Scaria ha una popolazione di 380 abitanti. I registri dei battesimi, ecc. hanno principio coll' erezione della parrocchia, e non vi sono lacune.

Giacchè ho parlato del pittore Carlo Carloni di Scaria, non si deve passare sotto silenzio la morte di S. Giuseppe, opera parimenti a fresco, che dipinse in una cappelluccia vicino a Scaria, e fu da lui con tanta cura lavorata, e con tanti avvertimenti, che l' acqua che vi è piovuta, pel soffio dei venti per quasi un secolo, non ha potuto impedire che i tocchi del pennello non serbino tutta la bontà loro.

(1) Lanzo (alt. m. 907) è posto dalla parte della Svizzera, su di un esteso altipiano, che ne fa la posizione fresca e ricercata nella stagione estiva. Unitamente alle attrattive della località, l'edilizia, gli alberghi, le comodità attirano in Lanzo, nella buona stagione, una vera colonia di villeggianti.

Sulla fine dell'anno 1500, essendo vescovo di Como Antonio Trivulzio, la chiesa di Lanzo, dedicata a S. Siro, si disgiunse, a motivo della sua distanza, dalla matrice di Montronio, come risulta dall' atto pubblico 6 novembre 1634, rogato Antonio Rusca, nel quale si richiama quella prima separazione, e gli obblighi con cui fu consentita. La parrocchia è di nomina popolare ed ha una popolazione di 830 abitanti. La chiesa, costrutta in una sol nave con cinque altari, non è consacrata; sembra eretta intorno al 1400, ha finestre alquanto oblunghe, ma più larghe di quelle che si usavano nei tempi antichi, una semi-

Chiesa parrocchiale di S. Margherita di Pigra.

Visitata la chiesa di S.ta Margarita del luogo de Pigra in cima al monte, lontana dalla canonica tre miglia di via ardua et pericolosa; è fabricata in una nave, et meza un'altra dalla parte dell'epistola; in fronte alla nave di mezzo vi è una capella in volta depinta, dentro la quale vi è l'altare maggiore attacato al muro; sopra l'altare non v'è icona, ma serve per essa la pittura che è nel muro... fuori de cancelli vi è la sacristia in volta... appresso seguita il campanile in torre con due campane. In fronte alla meza nave qual'è in volta ma rustica, vi è un altare di S.ta Maria... sopra vi è un'icona picciola con l'imagine della Madonna et altri santi, vecchia. A mano manca della porta vi è il vase del battisterio di pietra sariccia negra. Il cemeterio circonda la chiesa.

Fa foghi n.o 68, anime 260.

Oratorio di S. Rocco di Pigra.

Nel detto luogo di Pigra, per essere l'altra chiesa sudetta fuori della terra, che al tempo delle messi malamente vi si può andare, è fabricata una capelletta di S.to Rocco et Sebastiano, tutta in volta depinta con assai belle figure, la quale è aperta davanti ma serrata con cancelli di legno, ha l'altare con la bradella, et vi si celebra alcune volte (1).

---

circolare. Bello è il coro, e sui due lati ammiransi due buoni affreschi del 1500; nell'uno dei quali è riprodotta la Cena di Leonardo da Vinci; nell'altro è figurata l'Adorazione dei Magi. Un angelo posto al lato della porta d'entrata, sedente e tenente la pila dell'acqua santa, è di assai corretto e grazioso disegno, e porta la seguente epigrafe: *Io Iacomo de Novo feci 1588*. Valente scalpello era certamente questo Novi, di famiglia conservatasi fiorente in quel comune. Contiene la chiesa altresì un'altra pila ed una custodia, quest'ultima in molto simile a quelle di Pellio Superiore e di Ramponio, del principio del 1500, e possiede una croce del 1400, molto stimata pel finitissimo lavoro. Oltre la parrocchiale, vi è un piccolo oratorio dedicato alla Vergine di Loreto. Ha un solo altare con pietra sacra. I registri dei nati incominciano dall'anno 1583; vi si osserva una lacuna dal 1689 al 1694. I registri dei morti datano dal 1587 e quello dei matrimoni dal 1585.

(1) Verso il versante del Lario si vede in alto far capolino Pigra (abit. 560, alt. m. 881), che sta quasi a picco sul lago stesso. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Margherita, domina il lago e la valle, venne, nella prima metà di questo secolo, ampliata, coll'aggiunta di due navi alla primitiva. Ha tre altari tutti con pietra sacra. La chiesa fu consacrata dal Mugiasca, ignorasi però in qual anno preciso; l'anniversaria festa si celebra nel giorno 4 di agosto. Vi è nella terra l'oratorio di S. Rocco. Tanto nella parrocchiale, quanto nell'oratorio non vi ha nulla che possa interessare il visitatore. La parrocchia, di nomina comunale, fu eretta dal Carafino nel 1640. I registri datano dall'erezione della parrocchia e non vi sono apparenti lacune.

Descriptio
Ecclesiarum plebanarum cum alijs tam simplicibus quam curatis sibi subiectis in ditione Helvetiorum existentium (1) et in primis descriptio Ecclesiarum plebis Balernæ

In nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno ab eius nativitate millesimo quingentesimo nonagesimo primo. Inditione quarta die dominico duodecimo mensis Maij.

Multum Ill.is et R.mus Pater D. D. F. Felicianus Ninguarda Dei et apostolicæ sedis gratia episcopus comensis et comes etc.

(1) Eccomi omai giunto a trattare della vasta parte dell' antica diocesi comasca che, colle tre valli superiori di Leventina, Blenio e Riviera, soggette già all' arcidiocesi milanese, forma l' attuale Amministrazione Apostolica del Ticino. Prima però di dare di ciascuna chiesa le notizie storiche, archeologiche ed artistiche, che mi fu dato rintracciare nelle mie lunghe ed ostinate ricerche, non posso dispensarmi dal registrare alcuni cenni generali sulle principali vicende storiche di questa regione, che tanta parte ebbe nella nostra vita politica ed ecclesiastica. Non pretendo già fare un trattato di storia, ma nemmeno debbo tacere affatto delle vicende del Ticino.

Antichissimi popoli abitarono successivamente questa regione. A Davesco, Cadro, Soragno e presso Aranno nella valle del Vedeggio, si trovarono iscrizioni etrusche, e nei pressi di Castagnola, in una tomba, una grand' urna ed un coltello di forma celtica.

Anche a Lugano si trovarono, in uno scavo di fondazione sulla piazza della Riforma, monete antiche, fra cui una statera di Filippo di Macedonia, moneta che era in corso presso le tribù della Gallia, nella stessa guisa che adesso circolano i talleri di Maria Teresa in Abissinia ed in altri paesi dell'Africa. Monete romane degli Antonini furono trovate a Cademario nella valle del Ceneri. Nel 1847 fu scoperta, a Pedrinate, un' iscrizione dedicata a Giove da Calpurnio Quadrato; nel 1849 se ne rinvenne un'altra a Stabio sacra a Mercurio; nel 1882 il canonico Balestra scopriva a Carasso un'ara con dedica a Giove e Mercurio; il Franscini ed il Cantù fanno parola di un tempio dedicato a Mercurio presso Ligornetto, dove pure esiste una fontana detta tuttora di Mercurio; il Torricelli (*Orazioni Sacre*, 186), il Baroffio (*Dei paesi e delle terre*, ecc., 45), il Nessi (*Memorie storiche di Locarno*, 19), il Rahn (*I monumenti artistici medioe-*

visitaturus eam partem suæ diœcesis, quæ in temporalibus est ditionis Ill.morum DD. Helvetiorum, quam ad huc usque varijs et multiplicibus impeditus negotijs post adventum ipsius R.mi in dicto episcopatu comensi visitare non potuit, ut cor-

---

vati del Ticino, 233) e Giuseppe Antonio Azari (*Dissertazione sul marmo tauro-bolico locarnese*) affermano che a Sorengo ed a Locarno esistessero dei templi dedicati a Bacco, a Castore e Polluce e a Cibele la gran madre degli dei. Non mancano qua e là le reminiscenze dei Goti e dei Longobardi. Dietro queste traccie si può facilmente immaginare l'ordine cronologico secondo cui i diversi popoli accennati presero stanza nel Ticino. Tralascio di discorrere minutamente giù giù pel medioevo fino all'era moderna, essendo impossibile di darne un' idea abbastanza chiara senza entrare in particolari complicatissimi, e senza diffondermi sulle interminabili lotte fra guelfi e ghibellini, nelle quali anche il Ticino col suo territorio si trovò sovente avviluppato.

Le terre luganesi, durante il secolo XII, appartennero ora ai milanesi, ora ai comaschi, allora acerrimi nemici. Quando i Visconti si fecero signori di Milano e in seguito di Como (1335), Lugano fu ceduta alla famiglia dei Rusca o Rusconi, che ottennero anche Locarno; poi queste terre passarono ai Visconti. Morto l'ultimo loro rampollo Filippo Maria, nel 1447 Milano e Como caddero in podestà degli Sforza, le cui relazioni cogli svizzeri dei dodici Cantoni decisero la sorte di Lugano e delle sue valli. Fin dai primordî della Confederazione gli abitanti del finitimo Cantone di Uri, aiutati da quei di Zurigo, avevano valicato il Gottardo e si erano impadroniti della valle superiore del Ticino, senza però mantenervisi a lungo. Altri tentativi di pigliar piede sul versante meridionale delle Alpi non mancarono, finchè il 30 giugno 1422 gli svizzeri vennero disfatti dai generali viscontei Della Pergola e Carmagnola ad Arbedo, sotto le mura di Bellinzona. Quindi sete di vendetta nelle vallate svizzere, la conquista della valle di Domodossola, lo spavento d'un' invasione e infine un trattato di pace, pel quale la Svizzera ottiene l' esenzione dei dazî fino alle porte di Milano. Ma la pace fu di breve durata. Volendo i milanesi trattenere gli svizzeri nel loro continuo avanzarsi verso sud, si venne, il 28 dicembre 1478, a una battaglia presso Giornico, nella quale i confederati riportarono una splendida vittoria. Lodovico il Moro, sbarazzatosi del nipote Galeazzo, nel 1494 s' impadronisce del ducato di Milano. Luigi XII re di Francia, discendente di una Visconti, pretende il ducato per sè, e coll' aiuto del Trivulzio ne viene in possesso. Lodovico fugge nel Tirolo e si rivolge per aiuto agli svizzeri. Essi rispondono all'appello e lo rimettono in seggio (1500). Questo intervento ebbe per ultima conseguenza il distacco delle valli ticinesi da Milano e la loro annessione agli svizzeri. Prima però dovevano scorrere altri torrenti di sangue sul piano lombardo. Il 10 aprile dello stesso anno Lodovico cade a Novara nelle mani dei francesi, pel tradimento d' uno svizzero. Le valli superiori, ossia la Leventina, Blenio, Riviera e Bellinzona si sottoposero volontariamente alla dominazione degli svizzeri, i quali si stabilirono anche al di là del monte Ceneri, in Isone e Medeglia. Frattanto Giulio II papa bandisce la crociata contro i francesi. Gli svizzeri varcano le Alpi Retiche, irrompendo presso il lago di Garda nella pianura, cacciano i francesi verso occidente fino a Pavia, dove li sbaragliano. Conseguenza di questa vittoria furono la sottomissione di tutto il Sotto-Ceneri, Locarno, Vallemaggia e la valle di Domodossola agli svizzeri, mentre i loro alleati grigioni s' impadronivano della Valtellina, di Poschiavo e Chiavenna, e così tutte le valli del versante meridionale delle Alpi dal Monterosa all' Ortler, e tutti i valichi alpini, si trovavano nelle mani degli svizzeri. Essi conferirono la dignità ducale al figlio di Lodovico, il giovane Massimiliano Sforza, il borgomastro Schmid di Zurigo gli presentò le chiavi della capitale lombarda sopra un vasoio d'argento.

Un' altra splendida vittoria fu riportata dagli svizzeri sui francesi presso Novara il 6 giugno 1513. Allora in Francia era salito al trono Francesco I. Egli

rigenda corrigeret et reformanda reformaret, iter Balernam versus arripuit, assistitus a multum reverendo J. U. D. Iulio Turriano et Joanne Trido canonicis Ecclesiæ cathedralis comensis, et in itinerem visitavit Ecclesiam S.cti Vitalis loci

---

discese in Italia e assalì gli svizzeri presso Marignano (Melegnano). La battaglia durò due giorni, e gli svizzeri toccarono qui la più grave delle loro sconfitte. Il vecchio Trivulzio, che comandava con Francesco I le truppe francesi, chiamò quella una battaglia di giganti, rispetto alla quale tutte le altre da lui combattute non sarebbero state che giuochi di fanciulli. A tale rotta tiene dietro la separazione definitiva delle valli del Ticino dal ducato di Milano, poichè Francesco I, diventato padrone di questo, tenta guadagnare coloro da cui ebbe ad ammirare il portentoso coraggio, e lor cede nella pace di Friborgo, del 29 novembre 1516, Lugano, Locarno, Vallemaggia e Mendrisio in pieno dominio, che per quasi tre secoli, fino all'anno 1798, rimasero nella sudditanza dei Cantoni svizzeri. Quando la rivoluzione francese eccitò i popoli alla riscossa, anche i baliaggi italiani insorsero, altri chiesero l'annessione alla repubblica cisalpina, altri più numerosi che venissero costituiti in Cantone indipendente e accolti nella confederazione con parità di diritti; seguì il famoso atto di mediazione di Napoleone I, del 29 gennaio 1803, e il Ticino cominciò ad essere un membro sovrano ed indipendente della Confederazione elvetica.

Queste sono in succinto le vicende politiche di questo tratto di paese, che pel corso di molti secoli seguì le sorti di Milano e di Como. Se alle condizioni politiche aggiungiamo l'affinità del parlare, la somiglianza del carattere e dei costumi e le relazioni commerciali coll'Alta Italia, nessuno si meraviglierà se l'arte antica ticinese sia prettamente lombarda. Che se qua e là si ritroveranno traccie d'arte tedesca, queste sono dovute alla immigrazione di artisti germanici, che sempre usarono peregrinare in Italia, ed anche alla dominazione degli svizzeri tedeschi, dapprima passeggera poi definitiva nel Cantone. Le più intime relazioni che la maggior parte dell'attuale Cantone mantenne colla città di Como, in virtù dei vincoli ecclesiastici, che durarono fino a questi ultimi tempi (1885), come a lungo si è detto nella prolusione generale di quest'opera, fece sì che la maggior parte di quei comuni venissero illustrati da eccellenti maestri d'arte che andarono commisti coi nostri famosi *maestri comacini*, ai quali l'Italia medioevale ed anche estere regioni devono parecchi de' loro maggiori monumenti. Ed ecco come ritroveremo le traccie di questi sommi maestri quando dettagliatamente si parlerà di ogni singola pieve di quella regione soggetta già all'antica diocesi comasca, non alterando per nulla il metodo ch'io finora ho tenuto in questo lungo e paziente lavoro. Al cortese lettore che man mano avrà osservata con me l'orditura di questa fatica sarà facile l'immaginare quante ansie nelle indagini, quante difficoltà nella ricerca del vero, quante increscevoli brighe e spese, per me non indifferenti, essa mi è costata. Il sentiero che ancora mi resta a percorrere è irto di scogli e tutto a sorprese; ma mi vi metto colla costanza che fin qui mi ha guidato, non dissimulandomi quanto sia difficile lo schivare d'incorrere in qualche menda. Anche il sole ha le sue macchie, ed io, che non sono nemmeno una stella di ultima grandezza, involontariamente potrei essere stato, nella realtà, inferiore al vivissimo desiderio di adempiere coscienziosamente il mio compito. L'unico modo di non far errore è lo starsene colle mani in mano: *Chi fa falla e chi non fa farfalla*, dice il proverbio; e, mentre da parte mia rendo ancora pubbliche e vivissime grazie a quanti mi porsero mano amica con fornirmi documenti e notizie, assicurandoli che sarà presso di me incancellabile il ricordo di tanta bontà e cortesia, mentre non avrò maggior piacere delle osservazioni giuste e degli schiarimenti di cui approfittare, se mai fosse possibile, nel seguito di questo lavoro, continuerò imperturbato il mio cammino, gridando ai denigratori: *Suvvia, fate voi qualcosa di meglio!*

Clasij Tabernarum, quæ est sub plebe Zezij (1).... Deinde accessit ad locum Balernæ, ubi in ingressu dicti loci obviam ei fuerunt reverendi canonici Ecclesiæ S.cti Victoris ipsius loci, et reliquus clerus dictæ plebis cum populo, existente multum reverendo domino Aloysio Turriano dictæ Ecclesiæ archipresbytero in lecto admissa valetudine detento, qui dictum R.mum sub umbella sacri baldachini comitati fuerunt in præfatam Ecclesiam. In qua, cantatis hymnis et orationibus de more populum benedixit, et illi nunciare fecit in sequenti summo mane se paratum, omnibus qui voluerint, Sacratissimum Corpus Dominicum ministrare, et a prandio eos etiam sacro Chrismate signare.

Die Lunæ sequente præfatus R.mus inter Missæ solemnia... sermonem habuit ad populum... — Post prandium sacrum Confirmationis ordinem ministravit. — Die Martis XIV May visitationi Ecclesiæ plebanæ S.cti Victoris initium dedit...

Ecclesia collegiata et plebana sancti Victoris de Balerna.

Altare majus est versus orientem, et ianua a regione altaris majoris; quod altare est elevatum quatuor gradus lapideos et unum ligneum, cum icone marmorea cum statuis, et est dicatum divo Victori. — A cornu evangelij adest fenestella cum ornamento marmoreo veteri... quam sequitur sedes lignea episcopalis, deinde chorus... — Ecclesia prædicta est cum eleganti fornice dealbata. Ianua major... est lapidibus saltrinis (Saltrio) eleganter ornata, cum semicirculo aperto vitreis varij coloris clauso. A cornu epistolæ dicti altaris majoris adest ianua parva, qua patet aditus ad campanilem, super quo adsunt duæ campanæ, quam sequitur altera ianua, per quam ingreditur sacellum divo Joanni Decollato dicatum cum altari versus orientem, septum cancellis ligneis cum parva icone antiqua... In quo sacello adest fons baptismalis et aliud altare nudum, quod est destruendum. E regione altaris supradicti versus nempe meridiem adest ianua, per quam itur in cœmeterium.

A cornu epistolæ, circa medium Ecclesiæ, adest sacellum

(1) Di S. Vitale di Chiasso, soggetta già alla pieve di Zezio, e dopo la istituzione dell'Amministrazione Apostolica del Ticino, alla pieve di Balerna, vedasi la prima parte di questi *Atti di Visita*, a pag. 174 e seguenti.

pictum, cum fornice picta et altare s.mo Rosario dicatum et sacratum; super quo loco iconis adest statua marmorea B. M. Virginis gestans Christum. — Sequitur aliud sacellum portam versus, dicatum Nomini Jesus cum altari nondum consecrato; super quo loco iconis adest pictum in muro misterium Redemptionis; quod sacellum est pictum cum diversis misterijs Nativitatis, et alijs imaginibus... et est septum cancellis ligneis .. — Tertio loco sequitur aliud sacellum, quod instauratur, et est sine altari et alijs ornamentis ... — Quarto loco prope anuam aliud adest sacellum recenter instauratum cum nudo altari nondum perfecto et divo Francisco dicato cum septo marmoreo...

A cornu evangelij, statim in ingressu Ecclesiæ, e regione dicti sacelli, adest aliud sacellum simile pariter instauratum, quod est dicandum Conceptioni Sanctissimæ Virginis. — Sequitur aliud simile sacellum ... et est civitatis Balernæ, dicandum divis Sebastiano et Rocho. — Sequitur aliud sacellum pictum diversis imaginibus Passionis Christi, dicatum S.mo Crucifixo... cum icone picta et auro ornata lignea. — Item sequitur aliud sacellum dicatum B. V. Mariæ et sanctis Cosmæ et Damiani picturis vetustis ornatum cum icone marmorea veteri (1).

---

(1) Balerna (abitanti 1350) è un ragguardevole comune nel distretto di Mendrisio, in deliziosissima posizione, all'ingresso della valle di Muggio, su dolce ripiano, rallegrato all'intorno da colline, monti, torrenti. Di questa terra si parla già nel 786 (*Registro dei documenti svizzeri*, n. 151). Nel secolo IX il convento di S. Ambrogio in Milano ne teneva il possesso (ivi, n. 465). Nel 1115 si ha un *locus de Barernna* (ivi, n. 1586). Nel 1180 si parla di un canonicato di S. Vittore (ivi, n. 1258), che doveva essere stato fondato nel secolo IX (Mülinen, *Helvetia Sacra*, I, 31). In un altro istromento, rogato nel 1188 in Como, nella chiesa di S. Giacomo, si fa menzione di un Marchisio Scodica canonico di Balerna e ministro del consorzio delle tre pievi di Balerna, di Riva S. Vitale e di Uggiate. L'istromento è troppo importante per essere qui solamente accennato, e però lo do per esteso:

Anno 1188. In nomine Domini. Anno Dominice Incarnationis mileximo centeximo octuagesimo octavo. Nono die intrante Mense junij, Indixione sexta. Venditionem fecit ad proprium Girardus de subtus Castellum de loco Calditario, in manu Domini Marchisij Scodice Presbiteri Ecclesie, ac Plebis Sancti Victoris de Balerna, qui est Minister Consortij predicte Ecclesie Sancti Victoris de Balerna, et Sancti Petri Plebis de Ogiate, et Sancti Vitalis de Ripa, et ad partem aliorum Ministrorum, ac Fratrum ipsius Consortij. Nominative de petia una Campi, juris istius Girardi, quam habere videtur in territorio de isto loco Calderario, et jacet ad locum ubi dicitur in Mercuri. Coheret ei a mane Bertrami, et Bocatij Fratrum istius Girardi: a meridie etiam ipsius Girardi venditoris, et Magistri Alberti Fratris sui: a sero riale: a nulla hora via. Ita ut deinceps predicti Ministri, ac Fratres istius consortij, et sui Sucessores, et cui

Seguono

Inventario delli paramenti et altri mobbili della chiesa di S.ta Maria del Comune di Coldrè.

---

dederint, habeant, et teneant predictam petiam campi una cum omnibus superioribus, et inferioribus, seu cum finibus, et accessionibus suis in integrum, et faciant exinde juris proprietarij nomine quidquid voluerint, sine omni contradictione istius Girardi, suorumque heredum. Eo salvo, ut predictus Girardus, et sui heredes, ac cui dederint, possint ducere aquam fontis, qui nascitur in ipso campo, quam habet ibi predictus Girardus a sero parte, et ut predictus Bertramus Frater istius Girardi, et sui heredes possint accessiare omni tempore, cum erit necesse, sine fraude per jam dictum campum, ad pratum suum, quod habet ibi versus meridiei partem. Quidem promisit, atque spopondit se prenominatus Girardus pro se, et suis Heredibus, obligando omnia sua bona pignori isto Dno Marchisio Presbitero, et ad partem aliorum predictorum Fratrum, ac Ministrorum istius Consortij, et suis sucessoribus, ac cui dederint, predictam petiam campi, pro ut supra, in integrum, ab omni homine, omni tempore defendere, et guarentare pro suo dato, et facto, cum suo pignore, et dispendio in pena dupli. Et pro pretio quidem iste petie campi confessus fuit prenominatus Girardus se accepisse a isto dno Presbitero Marchisio ex parte istius consortij libras decem, et septem denariorum bonorum Mediolani novorum. De quibus predictis decem, et septem libris Bonicetus de Novazano solvit libras decem pro pretio terre de Novazano, quam predicti Ministri ex parte istius Consortii et vendiderunt, et alias septem libras solvit julietius de Gazino pro pretio unius campi rejacentis in territorio de Gazino, quem ipsi Ministri, sive Fratres ipsius Consortij ei vendiderunt; sicut ibi dixit, et confessus fuit predictus Dnus Presbiter Marchisius: et de hoc due carte uno tenore rogate sunt fieri: Quia sic inter eos convenit. Actum Cumis in Ecclesia Sancti Jacobi.

Signum manuum istius Girardi venditoris, qui hanc Chartam fieri rogavit, ut supra.

Signum manuum Crotti de Cabio, et Ottonis .... de Sagnio et Bocatij de Caldirario, Fratris istius Girardi venditoris Testium.

(S. T.) *Ego Guilizonus Judex hanc chartam tradidi et scripsi.*

Esistono pure nel detto archivio capitolare:

1° Un frammento d'istromento di permuta dell'anno 1204, 4 di dicembre, indizione ottava, in cui si legge: *In presentia domini Guilielmi Dei gratia Cumani Episcopi ... Canonici atque Ministri Ecclesie Beati Victoris de Balerna .... permutationem fecerunt .... hoc tamen adjecto; scilicet ut ipse dominus Episcopus Cumanus, sive Cumana Ecclesia ad illud omne jus, quod habebat super iam dicta petia terre, jure districti, aut alia conditione sive jure, de cetero habeat et habere debeat ... Actum in Castro santi Petri in Porticu istius domini Episcopi. Interfuerunt testes presbiter Oldenarius de insula, dominus Marchixius de Mendrixio ... Guido notarius de Caravate ....*

2° Un altro frammento dell'11 marzo 1246, indizione IV, in cui si legge: *In manu domini Leonis filii quondam item domini Leonis Advocati de Cumis Archipresbiter Ecclesie Sancti Victoris de Balerna ... Actum Cumis in Curia seu in Claustro Ecclesie Sancte Marie majoris de Cumis .... Ottonellus de Gilliotto Notarius.*

3° Così pure, in un terzo istromento parimenti dell'anno 1246, 11 marzo, indizione IV, si legge: *Dominus Leo Advocatus Archipresbiter Ecclesie Sancti Victoris de Balerna filius quondam item domini Leonis Advocati de Lucino de Cumis .... Actum Cumis in Canonica Majori, in domo istius Domini Archipresbiteri ... frater Lanfrancus de Rovio Minister, et in antea Ecclesie, et Hospitalis Sancti Lazari ... Delaidus Bordorinus Notarius.*

4° Da ultimo si legge questa intimazione: *Magister Antonius Canonicus Brixiensis et Vicarius Venerabilis Patris Domini fratris Leonis Dei gratia*

Inventario delle robbe trovate nella sacristia della chiesa di S.to Antonio de Genestrè.

Inventario di S.ta Maria di Ligornetto.

Episcopi Cumani.... Datum Cumi in domo Episcopali die Lune, 8 Octobris, decima indictione, anno 1296.

Nel 1311, ai 2 di febbraio, l'imperatore Enrico VII conferma al vescovo Leone Lambertengo tutti i diritti e privilegi accordati al vescovo di Como da' suoi antecessori. Fra le altre terre donate figurano le pievi di Bellinzona, Lugano, Locarno, Agno e Balerna con Ligornetto e Stabio. L'arciprete Siro Borrani riproduce parte di quel documento (*Ticino Sacro*, pag. 25) come pubblicato dal Dæniges (*Acta Heinrici VII*, vol. I, pag. 26), e pare ignori che la pergamena fosse già edita dal Tatti (*Annali Sacri di Como*, appendice alla III Deca, pag. 75), il quale alla sua volta la copiò da un manoscritto (*Collect. privileg. Eccl. Cum. sæc. XV*), ch'io pure ho potuto osservare nell'archivio della curia vescovile di Como, pag. 74, n. XXXIX.

Fra Benedetto degli Asinaghi poi, nell'anno 1330, ai 13 di settembre, indizione XIV, dal suo palazzo di Grumello in Valtellina, avendo privato della prebenda e canonicati dei santi Giovanni e Quirico di Novazzano, per giusti motivi, Giacomo da Parma ne investisce il prete Domenico Brazzadello, nullostante che questi fosse già prebendato ed arciprete della chiesa di S.... (Vittore) di Balerna (istromento riportato in un protocollo di Abondiolo degli Asinaghi cancelliere della curia vescovile di Como e trascritto per intero dal canonico Giuseppe Bellasi nel secondo volume dei manoscritti che di lui si conservano nell'archivio della curia vescovile di Como, pag. 31).

Nel 1387 si ha memoria di un Antonio de Parinis Archipresbyter Ecclesie Balerne capellanus Episcopi Beltrami (v. carta d'invenzione del corpo del B. Manfredo, sotto Riva S. Vitale).

Sonvi pure nell'archivio capitolare delle carte che si riferiscono alla separazione d'alcune chiese figliali dalla matrice e alla loro erezione in parrocchie indipendenti, e sono:

1573. Istromento di processo e sentenza riguardante la separazione della chiesa di S. Simone di Vacallo dalla collegiata di Balerna.

1593. Separazione della chiesa di S. Giorgio di Coldrerio e documenti relativi. Ragioni esposte dalla comunità di Cabbio e di Muggio per richiamarsi dalla matrice di Balerna.

1599. Separazione della chiesa di S. Antonio di Genestrerio dalla matrice e documenti annessi.

1626. Separazione della chiesa di Castello S. Pietro, e sua erezione in parrocchia.

1776. Separazione della chiesa di Morbio di Sotto e carte riguardanti la causa agitata tra il capitolo di Balerna e la comunità di Morbio di Sotto e di Sopra intorno alla nomina dei cappellani. Diritti dell'arciprete sopra i due Morbii.

1802. Istanza del vice-parroco e parrocchiani della valle di Muggio per ottenere una riduzione di Messe festive. Processo riguardante la separazione di Morbio Superiore. Nota che contiene in ristretto le separazioni di Vacallo, Castello, Coldrerio e Genestrerio.

1804. Memoriale delle comunità della pieve di Balerna per la soppressione del capitolo. Petizione di Casima perchè sia conferita la vice-parrocchia in titolo al sacerdote che già vi esercitava a nome dell'arciprete la cura d'anime. Risoluzione dell'assemblea di Muggio d'aumentare la congrua parrocchiale.

1817. Un fascetto di carte in cui si trova un ricorso a Roma del clero del Cantone Ticino, tendente a togliere la minaccia di sospensione *a divinis* per tutti i sacerdoti che accettano cariche civili, ecc., colla relativa bolla pontificia di revoca della minaccia.

Altre molte carte sono nell'archivio capitolare riferentisi a decime, primizie, stazioni, diritti capitolari, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare. In un volume manoscritto poi, che esisteva già nell'archivio della curia vesco-

La descrizione particolareggiata delle altre chiese della pieve di Balerna, manca; vi è invece un atto in cui il vescovo Ninguarda « accio non nasca più disordine et schisma con

---

vile di Como, e che, in seguito alla separazione del Ticino dalla diocesi comasca, fu trasportato, con altre carti riguardanti quella regione, a Lugano, ed in cui era contenuta nella prima parte la visita personale del clero delle pievi di *Balerna, Mendrisio* e *Riva S. Vitale*, nella seconda parte quella di *Lugano* ed *Agno*, e nella terza di *Bellinzona* e *Locarno*, fatta dal vescovo Ninguarda nel 1591, ricavo ancora le seguenti notizie riferentisi all' arciprete ed ai canonici di Balerna:

Parte I, pagg. 1-12: « Presentatus R.dus D. Aloysius Turrianus Archipbr. Ecclesiæ Collegiatæ s.cti Victoris Balernæ, ecc. Interogatus respondit. — L'arcipretato l'ebbi da Pio IV l'anno del Sig.re Nostro 1565, 4a Kal. Aprilis Pont. sui anno VI, qual arcipretato se gli anni incontrono, renderà computato primitie, distributioni et ogni cosa scudi 300. — Item ho ottenuto da Sisto V l'anno del Signore 1587 idibus decembris Pontificatus sui anno VI, una capella di s.to Eusebio nel luogo di Castel santo Pietro ch' è membro della Collegiata distante mezzo miglio. Item nella collegiata vi sono otto prebende canonicali, ecc. ».

Pagg. 12-15: « Præsentatus R. D. pbr. Antonius Busius de Mendrisio canonicus præbendatus Eccl. Coll. s.cti Victoris, ecc. Ottenni il canonicato da papa Sisto V per permutatione fatta con mio fratello messer pre Cornelio, qual provisione fu fatta sotto l'anno 1586 IV Chal. Januarij Pontif. sui anno II, ecc. Io possiedo un chiericato, o vero semplice canonicato nella chiesa de santi Quirico et Julita di Novazzano pieve di Balerna, di rendita di scudi 30, come si fa mentione nella sud.a Bolla senza alcuno carico ottenuto all' istesso tempo. Item possedo una capella di S.a Maria nella chiesa di Canegio di questa Pieve. Item possiedo un altro beneffiicio nella chiesa di santo Zeno di Selorino (Salorino) di questa pieve, che rende da 15 a 20 scudi .... — Item possedo una capella di santo Steffano Protomartire, costrutta nella chiesa di santo Cosmo e Damiano di Mendrisio, qual è juspatronato antico di casa nostra, qual rende circa 20 scudi ... — Item nella diocesi di Milano ho duoi altri benefitij ...

Pagg. 15-23: « Presentatus R. pbr. d. Leonardus Molla de Coldrario Canonicus, etc. Il canonicato mio di Balerna l'ho havuto da mons. R.mo Volpi di fel. mem. a di 5 Aprile 1584 ... haveva ancora una capella nella mia terra di Coldrerio, qual rinontiaj a Nicolao mio nipote, chierico semplice. Ho ancora impetrato a Roma duoi beneffiicieti semplici nella dioc. di Milano ... Haveva ancora una capella di S.ta Maria nella chiesa di S.to Sisinio di Mendrisio, qual capella è di juspatronato della casa del sig.r Giulio Torriano, qual ho rinontiato in mano delli patroni al tempo che conseguij il Canonicato della quale hanno presentato il sud.o mio nipote ».

Pagg. 23-24: « Presentatus R. D. pbr. Jo: Angelus Fontana de Balerna. — Son circa 23 anni che son fatto sacerdote fatto da mons. R.mo Vescovo Volpi da quale ho havuto tutti li ordeni si minori come sacri fuorche la p.a tonsura qual hebbe da mons. Giulio Giovio in Como in casa sua con dimissoria del R.do Vicario di Mons. Vesc.o della Croce ... Ho la cura di San Vital di Chiasso plebe di *Gtaso* territorio de ss.ri Svizzeri lontana da Como miglia due, et da qui uno miglio e mezzo. Detta mia cura farà fuochi 25 in circa et 160 anime, de quali 65 de comunione. Ho ancora un chiericato di santo Quirico et Iulita de Novazzano ... ».

Pagg. 24-25: « Se ben il sig.r Francesco della Torre fatto Prevosto di Fino mi ha renontiato il suo Canonicato qui de Balerna non ho però ancora ricevuto le bolle da Roma ma ben l'aspetto in breve, come mi vien scritto ». E sotto: « Die vero Veneris xxiiij mensis Maij pfatus D. Pbr. Jo: Angelus Fontana presentavit litteras apostolicas, ecc. ».

Pagg. 25-27: « Presentatus R. d. pbr. Cæsar Butius Canonicus Prebendatus, etc. Il Canonicato di questa chiesa l'ho havuto da Papa Gregorio xiij l'anno 1572 14 chal. febr. anno primo ... Ho ancora una capella di Santo Cosmo

disservitio di Dio et della Chiesa tra gli huomini dei luoghi uniti di Cabio et Mugio della pieve di Balerna » ordina alcune norme da osservare nell'ufficiare rispettivamente nelle chiese

---

et Santo Damiano di valor di scudi quattro, o, puoco più, che è in questa chiesa di Balerna, ecc. ».

La chiesa arcipretale, plebana collegiata insigne e dignità ecclesiastica, di collazione pontificia, è sotto il titolo di S. Vittore martire; essa è matrice di ben altre dieci chiese parrocchiali e sei vice-parrocchiali, non computando il vicariato di Mendrisio che comprende ben altre sette parrocchie, che pure già da tempo fa parte dell'istessa pieve. L'edificio attuale è in istile barocco e trova probabilmente la sua origine nella seconda metà del secolo decimosettimo. Ha la facciata sul gusto dell'arcipretale di S. Giorgio presso Como, eretta su disegno di Agostino Silva nel 1709. L'interno è a tre navate con nove altari, compreso il maggiore. L'abside è ancora l'antico, fabbricato in piccole pietre da taglio. All'interno è adorno di pregevoli affreschi del Morazzone e de' suoi scolari, all'esterno è ornato da pilastri, i cui capitelli s'internano nel cornicione d'uguale profilo. Sotto quest'ultimo sta un fregio ad archetti rotondi portato da mensole senza ornamenti. Le finestre sono moderne e rettangolari. Da un lato ha una torre poderosa con un concerto indovinatissimo di grosse campane.

Sulla parete esterna del campanile si legge la seguente iscrizione:

EVB . ALEX.RI . VII . PONTIFICATV
1658 . INCŒPTVM . 1661 . PERFECTVM
EXPENSIS . R . CAPITVLI
PLEBIS . ET . COMNIS
BALERNÆ

A fianco della chiesa sorge il battistero, dedicato alla Beata Vergine e a S. Giovanni Battista. Ha due altari. Il maggiore ha un'ancona rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, il quale, colle polpastrelle delle dita tien sospesa una pera; affresco antico della scuola luinesca, ben tratteggiato e di mirabile effetto. L'altare laterale ha un'ancona marmorea colla Madonna ed il Bambino nel mezzo; alla destra del riguardante i santi Vittori e Stefano e alla sinistra il Crocifisso con ai lati la Vergine e il discepolo Giovanni. Le figure sono ad alto rilievo, ben condotte, e accennano già a quella perfezione che i Rodari pochi anni dopo seppero infondere nel marmo. L'ancona è la stessa che, secondo questi *Atti di Visita*, si trovava dietro l'altare maggiore dell'arcipretale.

Francesco Torriani, che vide la luce in Mendrisio l'anno 1600 e studiò alla scuola di Guido Reni, pittore, come tutti sanno, di mano angelica, lasciò un piccolo quadro di un Cristo in croce, nella sagrestia della chiesa di Balerna. Non ha dubbio che il quadro ritiene assai della maniera del maestro per la delicatezza del disegno, pel tocco del pennello e pel colorito.

Dietro la chiesa sorge la casa dell'arciprete, a cui è annesso, anzi immedesimato, altro edificio, che serviva pel nunzio apostolico destinato all'Elvezia. Dall'estremità del giardino, terminante in una terrazza, si ha una vista delle più romantiche. A sinistra i monti della valle di Muggio; un po' di qua il torrente Breggia, colle profonde spaccature fra cui si aperse la via, e Morbio Inferiore sull'orlo sinistro di esse; così bello, che vi pare fabbricato da una fata benevola: più su e più verso il mezzo, ecco la conica ed isolata collina di S. Martino, con rustico santuario; di fronte il pittoresco ponte di Ghitello (molini), Chiasso, Monte Olimpino, e giù giù in isfondo lo storico Castel Baradello, dominante Como; a destra le colline di Cavallasca e di Pedrinate, l'oratorio di santo Stefano, in stupenda posizione. Simile vista, ma alquanto più limitata, si gode anche dal vastissimo e ben architettato palazzo episcopale, denominato appunto Belvedere. Ivi abitava parte dell'anno il vescovo di Como, quando il governo elvetico ne riconosceva ancora la giurisdizione sui due buoni terzi del Cantone Ticino; in seguito fu trasformato in soggiorno di vacanza per l'am-

di dette terre. Atto dato « nel monasterio di s.° Paolo fuori di Roma alli VIII di Febrajo 1593 », firmato « F. Felic.° Vesc.° di Como », e controfirmato « Giovanni Finazzi Secretario V.° ».

---

ministratore apostolico. Il palazzo fu eretto da Francesco Bonesana vescovo di Como negli esordî del secolo XVIII, su grandioso disegno dell' architetto Silva di Morbio Inferiore. Narra il Baroffio (*Dei paesi e delle terre*, ecc., Lugano, Veladini, 1879, pag. 369) che a determinare il prelato all'esecuzione di quell'opera vuolsi concorresse il caritatevole pensiero di procurare lavoro ai braccianti ed agli operai del baliaggio mendrisiense in un' epoca nella quale languivano per carestia e miseria.

Nell'anno 1893, previe trattative fra l'amministratore apostolico ed i salesiani di don Bosco, il palazzo, in gran parte, fu ceduto in affitto a questi ultimi perchè vi trasferissero il convitto che prima tenevano nel ginnasio cantonale di Mendrisio, ed ai 14 di dicembre di quell'anno ne fecero la solenne inaugurazione. Nel caseggiato sonvi due cappelle, l' una per uso privato dell' amministratore, il quale si è pur riservato un modestissimo appartamento, l' altra per uso degli alunni.

Sulla terrazza del palazzo trovansi tre scolture in marmo bianco, che fino al 1844 hanno appartenuto al palazzo vescovile di Lugano, cioè:

1° La iscrizione seguente, di m. 0. 55 di larghezza e di m. 0. 30 d'altezza, in caratteri gotici:

† M : CCC : XLVI : DNS : BONIFACI : D : MVTI
NA : EPS : CVM : LVME : VTVSQ : IVRIS : FEC
CONSTRVI : H : PALLACIV : LATV : EX : PATE : ATE
RIORI : LXII : BRACHIIS : CV : ECCLIA : BTI :
GEMINIANI : ET : CV : MVRIS : VSQ : I : LACV
PTESIS : ET : P : TRASV : CRSV : IPIVS : LAC :
SIMILIT : LATIS : LXII : BRACHIIS : AD : HONO
RE : DEI : CVM : ECCLIE : ET : BONOR : HOINVM

L' iscrizione, interpretate le abbreviazioni, direbbe:

MCCCXLVI Dominus Bonifacius de Mutina episcopus cumarum lumen utriusque iuris fecit construi hoc pallacium latum ex parte anteriori LXII brachiis cum ecclesia beati Geminiani et cum muris usque in lacum protensis et pro transverso cursu ipsius lacus similiter latis LXII brachiis ad honorem Dei Cumanæ Ecclesiæ et bonorum hominum.

Fu stampata incompletamente dal Cantù, pel primo, nella sua *Storia della Città e Diocesi di Como*, edizione Ostinelli, vol. I, pag. 510. Da me nel primo volume di questi *Atti*, parte I, pag. 15, parimenti incompleta, come la rinvenni nel 1888 riportata in un antico ms. ove si era saltata tutta la sesta linea, e da cui certamente la tolse il Cantù, poichè conosceva quel manoscritto citato in alcune note della sua *Storia di Como*, e quindi si spiega essere la sua lezione identica alla mia. Nel 1889 il Rhan ne pubblicava il fac-simile, che venne poi riprodotto nei *Monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino* (Bellinzona, Salvioni, 1894) a pag. 15, e finalmente fu malamente letta e pubblicata dal prevosto di Losone, Siro Borrani, nel suo *Ticino Sacro* (Lugano, Giovanni Grassi, 1896) a pag. 24.

2° Uno stemma del medesimo vescovo di Como Bonifacio da Modena.

3° Un rilievo del medesimo tempo, che ne rappresenta la mezza figura.

Oltre al battistero ed ai due summentovati oratorî nel palazzo vescovile, vi sono nel territorio dell'arcipretale di Balerna le seguenti chiese figliali: la

Cathalogus
Cleri Ecclesiæ parochialis Sancti Vitalis de Classio plebis Zezij et collegiatæ Ecclesiæ ac plebis Balernæ

R. presbyter Io: Angelus Fontana, rector Ecclesiæ parochialis S.cti Vitalis de Classio plebis Zezij.

R. D. P. Aloysius Turrianus, archipresbyter Ecclesiæ collegiatæ S.cti Victoris de Balerna.

R. P. Franciscus Turrianus, canonicus residens.

R. P. Cæsar Butius, canonicus residens.

R. P. Leonardus Molla, canonicus residens.

R. P. Antonius de Busionibus, canonicus residens.

R. P. Marcus de Comis, canonicus absens.

R. P. Iulius Bonipertus, canonicus absens.

R. P. Ioannes Angelus Fontana, noviter creatus canonicus, qui antea agebat curam parochialis Ecclesiæ S.cti Vitalis de Classio.

Franciscus Turrianus, clericus canonicus absens, capellanus Ecclesía de....

Madonna Addolorata, fra Balerna e Chiasso nei pressi della località detta Pontegana, là dove anticamente sorgeva un castello del medesimo nome, la cui costruzione il Ballarini (*Cronache*, pag. 299) attribuisce ai Galli. Lo stesso scrittore racconta che fu distrutto nel 1380 e che a' suoi dì quelle rovine appartenevano alla mensa episcopale di Como. Il forte giaceva su di un ripiano disteso da nord a sud, era senza dubbio assai vasto ed i suoi fianchi scendevano rapidamente verso la Breggia, la quale trascorre quivi rapida e profonda. Ora non si rinviene alcuna traccia della vecchia costruzione, poichè i muri del castello vennero senza dubbio adoperati per costrurre le case della frazione, che ne prese il posto. L'oratorio dell'Addolorata è piccolo, ma discreto e molto devoto. Di rimarchevole vi ha il quadro dell'ancona, lavoro squisito di valente artista. — Di là della stazione di Balerna a sud evvi l'*Eremo di sant'Antonio*, con bella chiesa, ornata di discreti dipinti, con viale fiancheggiato dalle cappelle della *Via-Crucis*, e con un largo e lungo rialzo, ombreggiato da tigli secolari; luogo di gradito convegno per feste patriottiche e religiose. — Un oratorio privato nel palazzo di Mezzana. — La confraternita del SS. Sacramento di Balerna fu eretta da Gregorio XIII ai 20 d'agosto dell'anno 1575, come si ricava da una lapide esistente nel battistero.

I registri dei nati, matrimoni e morti datano dall'anno 1566. Ora i canonici sono ridotti a due soli, oltre l'arciprete.

Curati, et Capellani, ac Clerici eiusdem plebis Balernæ

R. P. Baptista Pusterla, parocus SS. Quirici et Iulitæ terræ Novazzani (1).

R. P. Baptista Martellus, curatus Ecclesiæ SS. Iacobi et Christophori terræ Stabij (2).

---

(1) Novazzano è una parrocchia di libera collazione nel distretto di Mendrisio; la chiesa è intitolata ai santi Quirico e Giolita ed è affatto moderna. Il campanile, di stile romanico, sorge isolato dalla parrocchiale ed è alto sei piani compresovi il nudo pianterreno. I piani superiori sono profilati da lesene angolari e conterminati da quattro archetti semicircolari cadauno. Nel piano più elevato si aprono ai quattro venti due finestre accoppiate e ad arco tondo. La muratura è rozza in pietra cava. Il piano delle campane è aggiunta moderna. Nel territorio della parrocchia vi sono tre altre chiese figliali; fra le quali meritano menzione: 1° la cappella della SS. Trinità, nel gruppo di case detto Castello di Sotto, in vicinanza della terra, che consiste in un quadrilungo ad una navata ridotta a stile moderno, coperta orizzontalmente e nuda, come pure è l'abside semicircolare. La cappella è decorata all'esterno da lesene angolari e da un fregio ad archi che posa su mensolette disadorne. — 2° L'oratorio, posto tra Genestrerio e Boscarina, ove sull'altare conservasi un affresco gotico, rappresentante una Madonna in trono collocato dinanzi a un paramento di tappeti, con alla sinistra S. Bernardo in abito bianco, che tiene ad una catena avvinto un demonio accoccolato a' suoi piedi. La cappella fu restaurata nel secolo passato. La parrocchia ha attualmente una popolazione di 1400 abitanti.

Nella visita personale sopra menzionata, parte I, pagg. 27-29, si legge: *Præsentatus R. D. pbr Baptista Pusterla de Mendrisio rector parochialis Ecclesiæ terræ de Novazano plebis Balernæ, quæ parochialis est dicata sanctis Quirico et Iulitæ, qui interrogatus respondit* .... « Io non ho altro beneficio che detta cura qual hebbi per concorso del anno 1583 .... Nella mia chiesa sono quattro chiericati quali rendono per chiascuno moggia 14 formentata et circa dieci brente vino .... I cherici sono i sig. Gio: Andrea della Croce molto ricco per haver molti altri benefitij d'importanza, pre. Antonio Busia di Mendrisio Canonico di Balerna, messer pre. Pomponio Torriano curato di santo Eusebio di Como, et messer pre. Angelo Fontana curato di santo Vital di Chiasso .... In detta terra vi è una chiesa dedicata a s.ta Orsola la qual rende da lire 70 l'anno, di qual è capellano il sud.° pre. Pomponio con obligo di far dire una messa la setimana, ecc. ».

(2) Stabio è una bella borgata di circa 2600 anime nel vicariato di Mendrisio; la sua chiesa, dedicata ai santi Giacomo e Cristoforo, ha titolo di prepositura noncupativa ed è di libera collazione. La fondazione di questa terra risale a tempi antichissimi: già al tempo dei romani essa era importante più che oggi. Una lapide trovata nella chiesa di S. Maria della Rosa nel vicino villaggio lombardo di Clivio, indicò essere stata in quest'ultima terra l'armeria de' romani col capo maestro dei fabbri militari che lavoravano strumenti di

R. P. Dominicus de Canonica, parocus Ecclesiæ S. Laurentij terræ de Ligurneto (1).

---

guerra, mentre in Stabio (*Stabulum*) eravi stazione di cavalleria a guardia della frontiera retica. Celebri sono i due stabilimenti balnearii Ginella e Maderni. Nella menzionata *Visita personale* del 1591, parte I, pagg. 31-32, trovo le seguenti interessanti notizie riferentisi a questa parrocchia: *Præsentatus R. D. Pbr. Io: Baptista Martellus de Stabio Rector parochialium Ecclesiarum sanctorum Jacobi et Christophori, et sanctorum Petri et Pauli de Stabio simul unitarum, qui interrogatus respondit:* « La parochia di questa chiesa era avanti de santi Pietro e Paolo lontano mezzo miglio da qui dove sono circa 12 fuochi, che fano 50 anime et di comunione circa 30, et fu trasferita qui nella chiesa de Santi Jacomo e Christoforo, *la quale essendo vecchia la Comunità ne ha fatto una bella nuova*, et la terra fa, computati quelli di santo Pietro 110 fuochi, anime 500, de quali 270 di comunione ». Nel territorio della parrocchia vi sono altri quattro oratorî. Il padre Gian Alfonso Oldelli (*Dizionario*, ecc., pag. 61) dice oriundo da Stabio Giuseppe della Casa, vescovo di Alatri.

(1) Ligornetto è un'altra parrocchia nel vicariato di Mendrisio, col titolo di prioria, di libera collazione, di circa mille anime. Interessanti notizie di questa parrocchia ce le fornisce Domenico de Canonica di Comano rettore di quella chiesa, nella *Visita personale* del 1591, parte I, pagg. 29-30: « Io non ho altro beneffìcio che la cura sud.ª di Ligornetto, qual hebbe per concorso a dì 8 maggio 1590 . . . . La mia cura fara fuochi 45 in tutto tra grandi e piccoli, che fara 230 anime et 150 di comunione. — Era una capella beneffìciata di santo Gioani nella campagna di Ligornetto destrutta da alcuni anni in qua, et fu trasferito il titolo nella parochiale di santo Lorenzo con ordine di monsignor Visitatore, et il R.do Vicario Lucino comandò si edificasse una capella in nicchia ... il che non è mai stato esequito ».

Nella chiesina di S. Michele arcangelo presso Ligornetto Benedetto Giovio scoprì la seguente epigrafe su un massiccio piedestallo di granito, dove serviva d'altare:

MERCVRIO
V . L . S . M .
C . CAPELLINVS
. SORA .

Smarritasi, si ritrovò nel 21 marzo 1849 nella chiesa parrocchiale di Stabio, incassata in un muro, ed ora si sta appena fuori del suo atrio esposta alle sassate dei fanciulli e alle intemperie delle stagioni. I caratteri sono belli, e i punti di forma triangolare.

La carta del 1188, da me data per disteso nella nota sotto S. Vittore di Balerna, dice così *Petia una campi . . . . in territorio de Caldirario* (ora Coldrerio) . . . , *jacet ad locum ubi dicitur in Mercuri;* e vi si soggiunge, che nel campo scaturisce un fonte. Coldrerio è vicino a Ligornetto.

Il padre Tatti, nel 1663 (*Annali Sacri*, ecc., tomo I, pag. 265) dopo avere riferita questa epigrafe, dice: « Lungi da Ligornetto forse un miglio tra le terre di Villa e di Coldré si vede una sorgente, che oggidì pure l'addimandano i paesani la Fonte di Mercurio ». La fonte esiste tuttavia in una vallicella presso Coldrerio. Altra fonte posta a mezza strada tra Clivio e Ligornetto e soprannominata *Partita*, si tiene che fosse sacra a Mercurio. Presentemente viene entro canali fino a Ligornetto. Essendo Mercurio il dio del commercio, aveva in ispeciale tutela le acque, e presso di queste alzavansi a lui are votive. L'epigrafe fu pubblicata da Benedetto Giovio, n. 58; Alciato, n. 84; Cigalini Francesco, libro III; Tatti, loc. cit.; Gruter, 52-3; Rovelli, 250-6; Labus, *Viaggio*, ecc., 271, pretese si avesse a leggere *Capellius* o *Capellinius*, ma lo scoprimento del sasso smentì la congettura; Aldini, 89-11; Mommsen, V, pag. 1, n. 2, egli ha *Cappellinus;* Monti, *Storia antica*, ecc., 164, n. 15.

Ligornetto va superbo d'aver dati i natali al celebre scultore Vincenzo Vela.

R. P. Franciscus de Albertis, curatus SS.mæ Crucis et SS. Simonis et Judæ terræ Vachalli (1).

R. P. Cæsar Caronus, vicecuratus residens Ecclesiæ sancti Antonij Abbatis terræ Ginestrerij (2).

R. P. Gaspar Barbarinus, capellanus mercenarius Ecclesiæ S.cti Georgij et capellæ S.cti Rochi loci Morbij Inferioris (3).

---

(1) Vacallo, parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo dei santi Simone e Giuda, conta circa 830 abitanti. Fu eretta in cura indipendente, staccandola dalla matrice di Balerna, dal vescovo Gian Antonio Volpi al 1° marzo dell'anno 1573 (Istromento nell'archivio capitolare di Balerna).

(2) La chiesa parrocchiale di S. Antonio abate di Genestrerio, fino all'anno 1599 era soggetta all'arcipretale di S. Vittore di Balerna, e ai 22 di gennaio del detto anno fu eretta in parrocchiale indipendente dal vescovo Filippo Archinto (Istromento nell'archivio capitolare di Balerna). E infatti, nella *Visita personale* suddetta, parte I, pagg. 33-35, si legge: « *Præsentatus R. pbr. Cæsar Charonus de Mendrisio vicecuratus* (cappellano) *Ecclesiæ s.cti Antonij Abbatis subiectæ matrici Balernæ, qui interrogatus respondit....* Il governo della sud.ª chiesa me l'ha dato il R. Sig.r arciprete di Balerna.... la qual fara 19 fuochi, anime 160, de quali 80 in circa de comunione ». Oggigiorno in Genestrerio sono da oltre i 560 abitanti.

(3) Morbio Inferiore forma attualmente una parrocchia di circa mille abitanti, sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, di patronato attivo del comune e passivo della famiglia Catenazzi q. dott. Ambrogio. Fu eretta in cura indipendente dal vescovo Gio. Battista Mugiasca, con istromento rogato da Ambrogio Cattaneo, pubblico notaio di Mendrisio, ai 2 d'agosto (venerdì) dell'anno 1776, indizione nona. La parrocchia era dapprima nella vetusta chiesa di S. Giorgio; in seguito le prerogative parrocchiali furono trasferite nel vasto e ricco tempio attuale. Eccone le origini: Nella località ove ora sorge la chiesa eravi un forte castello, edificato nell'età di mezzo, distrutto poi dagli svizzeri non appena acquistarono uno stabile dominio sui baliaggi italiani. Il nome però di *castello* rimase al luogo su cui già sorgeva la rocca, come pure vi rimase la modesta chiesuola del castello, che gli svizzeri risparmiarono dalla totale rovina. Fin verso l'anno 1550 vi si celebrò la Messa; dopo la si abbandonò, forse per lo squallore e per il miserando suo stato, e più perchè minacciava rovina. Infatti ben presto ne cadde il tetto e ne diroccarono in parte le pareti; cosicchè addivenne un mucchio di macerie, uno spineto. Rovinò anche l'altare; solo si conservò un'imagine di Maria col Bambino poppante, dipinto a fresco nella parete, con a destra le figure di un uomo e di una donna genuflessi.

Ai 29 luglio del 1594 avvenne (secondo il processo eretto per ordine del nostro Feliciano Ninguarda, ai 5 d'agosto dello stesso anno, l'originale del quale era nella curia vescovile di Como, e due copie, l'una nell'archivio arcipretale di Balerna, l'altra in quello di Morbio) uno strepitoso miracolo, con apparizione della Vergine, del quale io non ne dirò altro, poichè chi ne vuole avere dettagliate notizie non ha che a consultare la disertazione storico-panegirica del sac. Callisto Grandi sulla *Madonna delle Grazie venerata nella chiesa parrocchiale di Morbio Inferiore;* Torino, Giulio Speirani, 1878 — *La B. V. delle Grazie venerata,* ecc. del sac. Pessina; Mendrisio-Lugano, eredi F. Traversa, 1894 — il *Ticino Sacro* del prevosto Siro Borrani, pagg. 289-295.

Monsignor Peregrini, vicario generale del vescovo di Como, ordinò, nello stesso dì del processo canonico, che tosto fosse ricoperto il diroccato oratorio con tetto decente, se ne ristorassero e dipingessero le pareti, lo si chiudesse con porta a chiave e vi si facesse tuttochè occorreva perchè il sacro luogo potesse rendersi al culto. Il tutto venne in pochi giorni eseguito.

L'anno seguente monsignor Lucini, vicario generale del vescovo comense,

R. P. Thomas de Georgijs, capellanus mercenarius Ecclesiarum S.cti Laurentij de Mutio et sanctissimæ Ascensionis Salvatoris de Cabio, prædictæ Ecclesiæ collegiatæ subiectarum (1).

R. P. Bulanus Antonius, capellanus mercenarius Ecclesiarum S.cti Syri de Bruzella, et Assumptionis Beatissimæ Virginis Mariæ de Canegio locorum unitorum, ac S.cti Antonij Abbatis de Monte, Ecclesiæ prædictæ collegiatæ subiectarum (2).

---

v' istituì canonicamente una confraternita intitolata della Vergine delle Grazie. Aumentando però sempre più il concorso dei devoti e le grandiose processioni, anche da lontani paesi, e ricchissime essendo le offerte, nel 1595 i morbiesi incominciarono ad innalzare la vasta e bella chiesa attuale. A destra dell' altare maggiore è la cappella del miracolo, ricca di preziosi e ben lavorati marmi, di eleganti ornati in istucco e di dipinti. L'effigie miracolosa, dominante il maestoso altare, è un discreto affresco, credesi del XV secolo, sopra un fondo oltremare, e rappresenta la Vergine assisa col Bambino suggente ritto sulle ginocchia materne. La veste di Maria è rosso-bruna, ceruleo il manto, e un aureo nastro le raccoglie graziosamente dietro la testa la biondeggiante chioma. Gesù indossa una vesticciuola gialla, stretta ai lombi da piccola fascia. Le tinte sono alquanto sbiadite a ragione delle intemperie cui per lungo tempo fu esposta l'imagine, ma questa puossi dire, ciò nonostante, in buono stato. I volti sono ben tratteggiati ed espressivi.

Nel 1894, alli 27, 28 e 29 luglio, furono celebrate a Morbio feste solennissime per il terzo centenario dell' apparizione.

Nella chiesa, fra gli altri dipinti, campeggia un grandioso quadro: un'*Offerta al Tempio*, d' Innocen te Torriani di Mendrisio (Franscini, *La Svizzera italiana*, ecc., vol. I, pag. 399).

Nel territorio della parrocchia, oltre il vetusto tempio di S. Giorgio, già sopra menzionato, vi è un'altra chiesa figliale dedicata a S. Rocco.

Morbio va giustamente superba d'aver dato i natali ad Agostino e Francesco Silva, stuccatori e statuari di vaglia, che lavorarono nel santuario del Sacro Monte sopra Varese, nel duomo di Como, nella chiesa parrocchiale di Careno sul nostro lago e in molte altre chiese della nostra diocesi.

Nel 1450 si parla di un *Battista di Morbio* (E. Motta, *I Sanseverino;* « Periodico » della Società Storica Comense, vol. II).

(1) Muggio è probabilmente menzionato in una carta dell' 852, pubblicata dal Fumagalli nel *Codice Diplomatico Santambrosiano*, a pag. 282, e dal Porro in *Codice Diplomatico della Lombardia*, col. 302, trascritta da un autografo da lui ritrovato nell'archivio di S. Fedele in Milano. Dico probabilmente, perchè potrebbe anche darsi fosse Mugiò di Camerlata, o Moggio mandamento d'Introbio. Ma la mia prima supposizione pare riceva conferma dai paesi di Rovio, Mendrisio, Melide, Balerna, Bissone, menzionati in quella medesima carta, tutti del Canton Ticino.

La vice-parrocchia di Muggio, sotto il titolo di S. Lorenzo, è di patronato comunale. Ha una popolazione di circa 500 abitanti. Nella terra vi è un solo oratorio. La chiesa parrocchiale di Cabbio è dedicata all'Ascensione di Nostro Signore, è di patronato comunale. Nella terra vi è un oratorio, e la popolazione attuale ascende a circa 400 abitanti. L'una e l' altra furono separate dalla matrice nei primi anni del presente secolo, ed ambedue le chiese sono disegno del bravo architetto Simone Cantoni.

(2) Bruzzella e Caneggio formavano da principio una sola cura, che col titolo di cappellania era soggetta alla matrice di Balerna. Nel principio di questo secolo furono separate, ed ora formano due vice-parrocchie, ambedue di patronato comunale. Bruzzella non arriva alle 300 anime. Caneggio conta

R. P. Bartholomæus... sacellanus R.di archipresbyteri Balernæ.
Benedictus Spinetus de Somacio, diaconus.
Ioannes Petrus Fontana de Balerna, clericus.
Io: Petrus Bernasconus de Stabio, clericus absens.
Io: Paulus del Saxo de Stabio, clericus absens.
Nicolaus Molla, clericus beneficiatus titularis Ecclesiæ S.cti Georgij loci Coldrerij, cuius loci curam animarum sustinet R. Leonardus Molla, canonicus residens pro R. archipresbytero (1).
Clericus de Cabio.
Clericus de Castro S.cti Petri.

Ecclesiæ S.cti Michaelis terræ de Sagnio et Ecclesiæ S.cti Ioannis Evangelistæ terræ de Morbio Superiori capellanum agit

---

circa 500 abitanti. La prima ha un solo oratorio, la seconda ne ha tre. Monte è pure una parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Antonio abate. Ha un solo oratorio e circa 190 abitanti.

(1) Coldrerio è un ameno paesello posto di mezzo fra Ligornetto e i due Morbii. È di origine antichissima. A mezzo cammino circa tra questo villaggio e Villa, frazione di Coldrerio, vi è una sorgente, che anche oggidì è addimandata la fonte di Mercurio. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, è di patronato comunale. Fu eretta in cura indipendente, staccandola dalla matrice di Balerna, dal nostro Feliciano Ninguarda, ai 16 d'agosto 1593, e la separazione fu confermata nel 1658 dal vescovo Lazzaro Carafino (ambedue gli istromenti sono nell' archivio capitolare di Balerna). La terra ha una popolazione di circa 850 abitanti, e sonvi tre oratorî, fra i quali merita menzione quello del Carmine in Villa di Coldrerio. Questo oratorio sorge lungo la strada cantonale a centocinquanta passi dalla chiesa parrocchiale, precisamente a mezzo il corso della via che mette in comunicazione Mendrisio con Balerna.

Le origini di questo edificio non sono conosciute; ma dall'evidenza di alcuni dati pare risalgano agli esordii del secolo XVI. La chiesa occupa un'area di metri 25 × 8. 20. Il presbiterio, il coro e la cappella laterale dell'Assunta sono adorni di magnifici stucchi. Pier Francesco Mola di Coldrerio, allievo in Roma di Francesco Albani, poi in Venezia del celebre Guercino da Cento, che gli apprese le tinte gagliarde e la magìa del colorito, vi colorì tre medaglie. Nobilissima oltre ogni credere è la medaglia che figura l' Eterno Padre, che, con la destra alzata e con un portamento pieno di maestà, sembra pronunci quell'onnipotente *fiat* onde creò la luce, e tu diresti in quel volto copiata la divinità, e offerta qui in terra alla contemplazione dell'occhio umano. Le altre due medaglie hanno molto patito pel nitro che fiorisce su quelle pareti e per la caduta di un fulmine. In una è la Vergine col Bambino in collo che porge lo scapolare al beato Simone Stok; nell'altra è dipinto il Purgatorio colle sue fornaci di fuoco.

L'altar maggiore è di marmo, e gli aggiungono molta grazia e venustà altri marmi di maggior pregio contenuti da certi bizzarri specchietti o riquadri, nonchè alcune pietre preziose, tra cui il lapislazzolo, la malachite ed altre ancora. Nelle parte posteriore del detto altare venne innalzato, nel 1826, un tempietto marmoreo di gusto bramantesco, entro il quale fu collocato il simulacro della Madonna del Carmine, che, sebbene non possa dirsi un capo d'opera, tuttavia piace.

de præsenti pro R. archipresbytero, cuius curæ subsunt, R. P. Franciscus Turrianus canonicus (1).

Ecclesiæ S.cti Zenonis, terræ Salorini Ecclesiæ collegiatæ unitæ, curam exercet de præsenti R. P. Antonius Bosia, canonicus residens (2).

Ecclesiæ S.cti Eusebij Castri S.cti Petri prædictæ Ecclesia collegiatæ unitæ R. archipresbyter curam habet, eique pro necessitate de sacerdote succurrit (3).

---

(1) Sagno, terricciuola di nemmeno 300 abitanti, ha prodotto uomini egregi. Di questo umile paesello è originaria la celebre famiglia Fontana, che conta nel suo seno tanti architetti e letterati di vaglia; di qui sono pure gli Spinelli. Nella bella e graziosa chiesa vice-parrocchiale di S. Michele, posta su di un ripiano al di sopra del paesello, si ammira l'architettura semplice, elegante, severa. La casa del parroco è fornita di una interessante biblioteca lasciata dall'abate Antonio Fontana, letterato insigne e professore nell'Ateneo di Brescia.

A dieci minuti al di qua di Sagno vi è il colle di *S. Martino*, dal quale si domina tutta la valle di Muggio, e si vede, come da un pertugio, il santuario del Bisbino.

Nel 1802 abbiamo il processo della separazione di Morbio Superiore (archivio capitolare di Balerna) la quale oggigiorno costituisce una parrocchia sotto il titolo di S. Giovanni evangelista, di patronato comunale.

Nella terra vi sono due altri oratorî e una popolazione di circa 370 abitanti. La chiesa parrocchiale, bella ed elegante, fu eretta su disegno del bravo architetto Simone Cantoni di Muggio. — La cappella di S. Martino, sul colle sopra menzionato, figliale di questa parrocchiale, deve essere antica; i dipinti che vi si trovavano vennero ricoperti d'intonaco nel 1866. Mancano notizie più precise.

(2) Salorino, parrocchia nel vicariato di Mendrisio, sotto il titolo di S. Zenone vescovo, è di libera collazione. — Nella terra vi sono tre oratorî e 370 abitanti. Di Salorino sono i fratelli Paolo, Gio. Battista e Grandonio Breni, pittori ed architetti di vaglia.

(3) La chiesa di S. Eusebio di Castelsampietro fu staccata dalla matrice di Balerna, di cui era figliale, ed eretta in cura indipendente ai 17 di novembre dell'anno 1626 dal vescovo Lazzaro Carafino (Istromento esistente nell'archivio capitolare di Balerna). La parrocchia è di nomina comunale e fa circa 1200 abitanti.

Nella terra vi sono quattro altri oratorî, fra i quali meritano speciale menzione: 1° La chiesuola di S. Pietro. Nell'anno 1343 il vescovo di Como Bonifacio da Modena erigeva superiormente a Balerna, a contatto di un già esistente castello, una chiesa, dedicandola a S. Pietro. In conseguenza della costruzione di quella chiesa sacrata al principe degli apostoli, il castello ricevette il nome di Castello S. Pietro. Oggidì la rocca è ridotta ad un ammasso di rovine, ma il nome suo perdura nel vicino villaggio. La chiesa invece sussiste ancora, e merita d'essere visitata per la sua architettura e per le antiche pitture sulle pareti, la maggior parte delle quali risalgono al tempo della sua fondazione. Consiste l'edificio in un quadrilungo di m. 15. 24 di lunghezza e m. 9. 23 di larghezza, al quale si congiunge ad oriente un'abside semicircolare larga m. 4. 70 e profonda m. 2. 35. All'esterno è completamente disadorna e l'abside è coperta da un intonaco biancastro, sul quale è disegnato in rosso una decorazione. La facciata di tramontana è dipinta in color rosso, e sulla porta s'inarca una lunetta semicircolare, sopra è murato un bassorilievo di marmo diviso in tre campi. Nel campo superiore, fra due stemmi, compare la figura di Bonifacio a mezza persona, con paludamenti episcopali con mitra in testa e pastorale nella sinistra mano e colla destra in atto di benedire. Nel mezzo del marmo ricompare lo stesso fondatore della chiesa in cattedra che insegna a due frati

Ecclesie S.cti Stephani de Pedrinate, prædictæ Ecclesiæ col-

---

seduti più sotto. Il vestito e l'acconciatura della testa ci palesano che Bonifacio, prima di esser vescovo, apparteneva a qualche ordine religioso e in quello leggeva ai novizî. La scoltura trova perfetto riscontro in uno dei bassorilievi che adornano il sarcofago dello stesso vescovo nel duomo di Como. Nel campo inferiore vedesi l'iscrizione seguente in caratteri gotici e colle solite abbreviature:

✝ PRESVL . CVMANVS . BONIFACIVS . RITE . VOCATVS
DOCTOR . FONS . IVRIS . MVTINENSIVM . GENERE . NATVS
FECIT . HOC . ERIGI . TEMPLVM . SVB . NOMINE . PETRI
CLEMENTIS . ANNO . SEXTI . CVRRENTE . SECVNDO
MILLE . TRECENTIS . QVATVORDENIS . ET . TRIBVS . ANNIS

L'iscrizione fu già pubblicata dal monaco R. Rusca (*Il Rusco*, libro IV, pag. 104), dal Tatti (*Annali Sacri*, ecc., deca III, pag. 88) e da altri, con alcune varianti di poca entità. Il Rahn, (*Mittheilungen der Antq. Ges*, vol. XXI, fasc. I, pag. 25 e segg.), nel 1870 ne pubblicò il fac-simile, riprodotto poi nel 1894 nei *Monumenti del Medio evo del C. Ticino*, a pag. 79.

Nell'interno della chiesa, il tetto di tutto il quadrilungo è coperto da un'armatura aperta, e dietro i pilastri un cornicione smussato serve di base alla mezza cupola dell'abside, il cui vertice raggiunge quasi l'altezza della base del tetto della navata. In entrambi i lati longitudinali v'è applicata una finestra murata e ad arco scemo. Due altre finestre, pure ad arco scemo, s'aprono al basso nel muro del coro, decorate nell'imbotte da un originale ornato in fogliami. Tanto il coro che la chiesa conservano pitture a fresco, ma quelle della navata hanno sofferto per l'umidità. Sulla parete orientale sopra l'arco di trionfo è dipinta l'Annunciazione di Maria, più al basso seguono, a sinistra una Madonna in trono, e di fronte le figure isolate di S. Agata, S. Caterina e S. Agnese. L'imbotte dell'arco tondo col quale si apre l'abside è ornato da quattordici nicchiette colle mezze figure degli apostoli e di altri due santi. Nel cielo dell'abside una *Maestas Domini*, cogli emblemi degli evangelisti, tra i fogliami delle finestre del coro quattro scene della vita di S. Pietro. La parte inferiore del semicerchio è rivestita di panneggiamenti verdi, su cui v'è un'altra pittura che rappresenta la donatrice in preghiera davanti a S. Giovanni Battista. Quest'ultimo dipinto è probabilmente posteriore agli altri di un secolo. Celebre è pur anco la chiesa, poichè nel 1390, durante le contese tra le famiglie Rusca ed i Busioni di Mendrisio, vi avvenne l'orribile macello narrato dal Lavizzari nelle *Escursioni*, a pag. 55 e segg.

Il castello sopra menzionato venne probabilmente eretto nel periodo della guerra decenne tra Como e Milano. Nel 1343 Bonifacio da Modena vi aggiunse un palazzo (Tatti, III, 88). Ai 16 settembre 1416 Lotario Rusca cedette il castello con altre dipendenze a Filippo Maria Visconti, ma rimase tuttavia oggetto di continue pretese da parte della famiglia Russ (de Rubeis), che pare ne sia stata infeudata dalla città di Como durante le lotte tra Guelfi e Ghibellini, finchè nel 1477 si venne a patti definitivi col duca di Milano (v. Liebenau, in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, vol. V, pag. 35, e segg., 54 e segg., 58, ecc.). Fu demolito già da alcuni secoli, ma ne rimangono tuttodì le traccie, specialmente le fondamenta di un edificio quadrangolare costrutte accuratamente in pietra da cava, di m. 8 di larghezza N.-S., e di metri 12. 60 di larghezza E.-O., e che dovevan essere quelle del palazzo; supposizione che si conferma anche in ciò che il proprietario del luogo, nel ridurre a coltura il terreno, rinvenne degli avanzi di affreschi e di un suolo in musaico. Il castello era già demolito ai tempi del monaco Roberto Rusca, che scriveva nel 1610, e, se dobbiamo credere a costui, conteneva anche una chiesuola dedicata a S. Giovanni: « Ora si vede il cadavere suo (del castello) tutto guasto giacere nelle rovine sue, con una chiesetta assai divota a S. Giovanni consacrata. Ma fuori del castello, et quasi contiguo alle muraglie sue, è in piedi una chiesa assai grande già stata fatta

legiatæ unitæ, curam habet de præsenti P. Io: Angelus Fontana nuper creatus canonicus (1).

---

fabbricare da Bonifacio Mutina (sic) Vescovo di Como, ecc. » (*Il Rusco*, libro IV, pag. 104).

2° Più in su di Castelsampietro giace la cappella di S. Antonio, che appartiene parimenti al villaggio. È un quadrilungo di m. 5. 60 di lunghezza e di m. 6.20 di larghezza. È coperta da due vôlte a crociera sorrette da pilastri con semplici scanalature. Una simile vôlta è gettata sopra il presbiterio, col quale si congiungono, secondo il sistema di croce a trifoglio, tre costruzioni esterne semicircolari. L'abside orientale è chiusa internamente da tre lati. Sul lato di settentrione si osservano a fresco le figure al naturale di S. Sebastiano e S. Rocco, e di fronte una Pietà, opera probabilmente dello scorcio del XV secolo. I quadri di S. Sebastiano e di S. Antonio col Bambino nell'abside orientale sembrano datare dal secolo XVI e vi si vede l'influenza della scuola milanese. Il campanile, che sorge isolato a mezzogiorno, fu eretto nel secolo XVII, e dietro ad esso scorgesi l'eremitaggio abbandonato che si appoggia all'angolo S.-O. dell'oratorio.

3° In Gorla, frazione di Castelsampietro, vedesi una cappella rammodernata dedicata a S. Giacomo. A destra dell'entrata trovasi la seguente iscrizione incisa nella pietra, in caratteri gotici, con a lato un fregio a modo di conchiglia marina riversa:

✝ M . CCCC . XX . II
FACTA . FVIT . GEXIOLA
ISTA . AD . HONORE . SCI . IACO
DE . GALÎCIA . P . M . IACOBV . DE
GORLA

(1) Pedrinate è attualmente vice-parrocchia di patronato dell'arciprete di Balerna, con circa 450 abitanti. Nel 30 marzo del 1847, nell'unico oratorio di S. Stefano sul monte, in stupenda posizione, si trovò un'ara in marmo di Musso, colla seguente epigrafe di M. Calpurnio Quadrato:

IOVI VOTVM
SL M
M CALPVRNIV(S)
QVADRATV(S)

La mensa dell'ara aveva nel centro un cavo, in cui veniva a scolare il sangue delle vittime. Si ruppe l'ara in tre pezzi onde riattarvi la strada che mena alla chiesa. Il signor ingegnere Carlo Scalini di Como esibì danaro sì per l'ara che per l'epigrafe, ma inutilmente. Voleva ornarne il nascente museo della città. L'epigrafe passò in una famiglia di Chiasso, che diede in contraccambio una pianeta e qualche altro arredo sacro a quei di Pedrinate. Ora si dice traslata a Riva San Vitale.

La famiglia di Calpurnio Quadrato è nuova nell'epigrafia comense. Plinio ha due lettere (libro VI, 29; libro IX, 13) ad un Quadrato che professò oratoria. E di un Ummidio Quadrato si loda qua e colà in altre lettere. L'epigrafe fu pubblicata dall'*Almanacco della provincia di Como*, anno 1848, pag. 129. - Mommsen, parte I, n. 1: della prima fa due righe. - Monti, *Storia Antica*, pag. 159, n. 4.

Non fa parola in questi *Atti di Visita* del Ninguarda di Casima e Scudellate. La prima è attualmente vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo dell'Addolorata e di S. Carlo, di circa 160 anime. Fu separata da Cabbio, e nell'anno 1800, nel giorno di lunedì 5 del mese di maggio, abbiamo la nomina del primo parroco don Pasquale Rancorra.

Scudellate con Roncapiana, villaggio sulla costa del Generoso, fu anch'esso eretto in parrocchia, di nomina popolare, sotto il titolo dell'Addolorata, intorno al 1800. Prima vi esercitavano la cura d'anime i serviti di Mendrisio in nome del curato di Muggio, a cui quella terra era soggetta. Ha attualmente un oratorio ed una popolazione di circa 400 abitanti.

Descrizione delle chiese del vicariato di Mendrisio

A di 15 Maggio 1591

Chiesa prepositurale dei santi Cosma e Damiano di Mendrisio.

Nella chiesa di santo Cosmo e Damiano di Mendrisio parochiale, prepositura noncupata, doppo l'havervi celebrato mons. Rev.mo Vescovo la Messa de morti et benedetto il cemeterio, ha visitato detta chiesa....

Il battisterio è dentro alla detta chiesa dalla parte dell'evangelio et è di pietra mischia.... Ha l'altare maggiore versò mezzogiorno, et icona di pietra con figure di rilevo all'antica, con bradella cinta di cancelli di noce. — Dalla parte dell'epistola vi è una capella del S.mo Rosario pinta con i misteri del Rosario, et lavorata a stucco con oro, fabricata d'elemosina.... Vi era un altro altare vecchio dall'altro canto, con una scola dedicata alla Beata Vergine, l'altare è ora distrutto... — Il detto altare del Rosario ha una statua della B. V., di legno dorato, et è cinto de cancelli. Segue una capelletta et altare cinto di cancelli di legno, dedicato a S.to Rocco, al quale altare si dice essere trasferito il titolo di un altare di S.to Stefano juspatronato de Busioni. — Dalla parte dell'evangelio vi è di rimpetto all'altare del Rosario un altare, in una capella novamente fatta in volta, con icona di legno lavorato, ma non ancora finita, ne dorata, con uno quadro di crucifisso in mezzo, con cancelli di noce, et bradella convenienti construtta con licenza de superiori per il sig. P. Marco Pusterla di Mendrisio, il quale parimente l'ha dotata di censo di duecento scudi di capitale, et di reddito de VI scudi l'anno, che

si pagano per... de Garobbi de Corsera et Gulielmo de Pozzi de Castello... — Il detto altare è titolato all'esaltazione di S.ta Croce. La capella è anco rustica... il frontispicio è depinto.

La chiesa parochiale di S.to Sisinio della Torre di Mendrisio, juspatronato de Torriani et Bosioni, ha l'altare maggiore in una capella fatta in volta con bella icona pinta et dorata, cinta de cancelli di noce. L'altare è alla forma con bradella... Il resto del tetto della chiesa è pianellato, i muri imbiancati. Oltre il titolo di S.to Sisinio, vi è trasferito il titolo d'un altro altare che era in detta chiesa sub titulo Asumptionis B. M. V., il quale è juspatronato della casa de ss.ri Torriani di Como.... Ha sopra la porta l'imagine di S.to Sisinio depinta.

Chiesa parrocchiale di S. Sisinio della Torre di Mendrisio.

Seguono

Inventario de beni mobili ritrovati nella Ghiesia de S.ti Cosmo et Damiano nella tera de Mendrisio.

Nota delli paramenti della Chiesia della Torre di Mendrisio.

Inventario delli paramenti et altre cose della Confraternita del S.mo Sacramento nella chiesa di S.ta Maria di Mendrisio.

A di 21 di Maggio 1591.

La capella di S.to Nicolao, sopra li monti di Mendrisio, pieve di Mendrisio, distante dalla matrice per un miglio et più, ha un altare solo verso oriente consecrato.... il tetto della capella fatto di volta, il resto coperto di assi. I muri della capella sono imbiancati, del resto sono incrostati, l'atrio assai bono, la fenestra presso l'altare senza ferrata et inferriata.... ha una campana senza torre di campanile, ha il frontispicio... (1).

Oratorio di S. Nicolò sui monti di Mendrisio.

(1) Mendrisio è una borgata di circa 3000 abitanti ed è capoluogo del distretto omonimo. È posta sulla pendice di una montagna, fra i monti S. Giorgio, Bisbino e Generoso, e attraversata dal torrente Morè, in una contrada che fu detta a ragione il giardino della Svizzera italiana, per l'amenità e fertilità sua, a cui si aggiunge un vivissimo movimento agricolo, industriale e commerciale. Ha belle case, belle chiese, un fiorente istituto letterario ed un ospedale cantonale; in una parola, è fornita di tutti i comodi proprî d'una città. È di origine antichissima. Il nome di *Mendriot* si riscontra già nel 793, ed è ripetuto nell'847 e nell'852 (Fumagalli, *Cod. dipl. S. Ambros.*, 94, 257, 261, 282). Nel 1242 Mendrisio venne incendiato dai milanesi (Tatti, *Annali*, ecc., dec. II; pag. 630 - *Bollettino*

Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena di Capolago.

La chiesa di S.ta Maria Madalena di Codelago, visitata a di 22 magio, ha l'altare maggiore verso levante alla forma, senza santuario, con l'imagine del crucifisso pinta sul muro per icona, et altre pitture, la bradella et cancelli di legno... Ha un altro altare alla parte dell'evangelio in una capelletta senza titulo alcuno, et è cinto di cancelli di legno...; non ha icona, ma solo è pinta con diverse figure. Ha campanile con una campana, batesterio di pietra di saltria, col ubone (sic) alla moderna in una nicia.... Ha il frontispicio. È separata da Mendrisio, ma non è data in titolo sin'adesso, e vicecurato

---

Storico, IX, 35). Nel 1337 Franchino Rusca pretende, in un trattato con Azzo Visconti, come sua eredità paterna Mendrisio, Bellinzona, Locarno e Lugano.

Il 16 settembre 1416 Lotterio Rusca cede in cambio a Filippo Maria Visconti la vallata di Chiavenna con Mendrisio ed altre possessioni (Nessi, 90). Dopo la morte di Giovanni Rusca signore di Lugano, avvenuta nel 1434, Filippo Maria Visconti assegnò ad Aloisio di Sanseverino, suo capitano generale, la signoria di Mendrisio (E. Motta, *I Sanseverino feudatari di Lugano e di Balerna 1434-1484*, in *Periodico* di questa Società Storica Comense, vol. II), nella quale seppe conservarsi anche il di lui figlio Francesco (ivi).

Nel 1499 tanto la terra di Mendrisio che la pieve di Balerna vengono momentaneamente in possesso del conte Bartolomeo Crivelli, commissario di Como (*Bollettino Storico*, II, 145).

Il 29 novembre 1516 Francesco I conferma ai confederati nella pace perpetua la cessione di Mendrisio.

In Mendrisio avevano i Torre, ovvero Torriani, una rôcca chiamata dal Ballarini, a pag. 299: « famosa torre e castello », che però, sempre secondo questo storico, venne distrutta già nel 1350, e sulle sue rovine si costrusse quindi la chiesa di S. Sisinio detta alla Torre. Indotto forse da questo fatto, l'Hardmeyer dice essere quasi fuor di dubbio che Mendrisio fu il luogo d'origine della potente casa guelfa dei Torriani. Ma è invece assodato che questi erano di Primaluna in Valsassina. I Torriani di Mendrisio sono un ramo parente di quelli e nulla più. Resta in Mendrisio ancora la famiglia Torriani, la quale possiede da secoli la chiesa patronale di S. Sisinio, e dal cui seno uscirono molti ed illustri personaggi, celebri sì nelle ecclesiastiche come nelle civili discipline.

Mendrisio ebbe anche fama per bravi architetti e scultori. Di qui fu pure Luigi Lavizzari, dottore in scienze naturali nella università di Parigi, il cui nome stava degnamente a pari con quelli di Cattaneo, di Vanucci e di Cantoni, quando veniva fondato il *liceo ticinese;* autore in fine di opere pregevolissime, che gli diedero meritevolmente il vanto di scienziato. Tra queste opere noterò le *Escursioni nel Cantone Ticino* (2 volumi) e la *Storia della Svizzera*. Silvio Pellico scrisse la tragedia *Gismonda da Mendrisio*.

Quanto all'ecclesiastico, Mendrisio si divide attualmente in due parrocchie. L'una, sotto il titolo di prepositura dei santi Cosma e Damiano, è di libera collazione ed ha sotto di sè quasi il totale della popolazione della borgata ed era già capo della pieve, detta dal suo nome, ora di un vicariato di cui fanno parte le parrocchie di S. Sisinio alla Torre, di Capolago, Genestrerio, Ligornetto, Salorino e Stabio, in pieve di Balerna. L'altra, S. Sisinio, è priorato di patronato della famiglia Torriani, con una popolazione di poco più di cinquanta abitanti. — Importanti notizie dell'una e dell'altra parrocchia ci sono fornite dalla *Visita personale* del 1591, più volte citata, parte I, pagg. 35-41:

Pag. 35: « Pres. R. D. pbr Horatius Turrianus de Mendrisio Sanctorum

è un prete Camillo Peregrino. Non vi è loco da tenere il santissimo sacramento.

(*Manca la descrizione delle altre chiese del vicariato di Mendrisio*).

Cosme et Damiani de Mendrisio Ecclesie parochialis Prepositus... Int. Resp. Io presi il chiericato l'anno del 1551 adi 30 di Marzo da mons. Andrea del Monte Vesc.° de Necomedia suffraganeo di mons. Bernardino della Croce Vesc.° di Como et tutti li altri ordini si minori come sacri li ho hauuti da mons. R.mo Volpi b. m. — La Prepositura sud.° l'ho hauuta da Papa Pio iiij l'anno 1563, 12 Chal. Aug. Pontificatus sui anno iiij... Ho ancora una capella nella chiesa di S.to Iacomo et Christoforo sotto l'invocatione di S.ta Maria del luogo ruinato d'Oragno che e juspatronato della nostra casa Torriana... La Prepositura di Mendrisio... non ha Collegio alcuno se non ch'ha due Chericati chiamati da alcuni Canonicati nuncupati senza residentia.... ».

Pag. 38: « Per esser divisa la terra in due cure, l'una pertinente alla mia Prepositura, et l'altra alla chiesa di santo Sisinio, la mia cura farà da 135 fuochi in circa et anime 750, de quali sarano 450 di comunione... quanti puoi ne siano nell'altra cura sud.° V. S. Ill.ma lo saprà dall'altro curato... Nella mia cura non so vi sia usurario pubblico, ne biastematore, ne adultero, ne concubinario, ne eretico, ne incantatore, ne strega salvo una dona che è sospetta, qual è stata prigionata cinque anni sono per tal causa, ma fu liberata, et è moglie d'uno che si chiama Francesco del brutto, et è di età, cioè d.° vecchia, d'anni 60 ».

Pag. 39: « Pres. R. D. pbr. Christoforus Sacre Theologie doctor Rector Parochialis Ecclesie S.cti Sisinij de Turre Mendrisij... La mia cura fa 24 fuochi, ed anime 212 de quali sarano circa cento di comunione ».

Pag. 41: « Presentatus R. D. pbr. I. U. D. Franciscus Turrianus de Mendrisio ac Prepositus Ecclesiæ S.cti Steffani de Fino... Presi la prima tonsura da monsignor Giulio Giovio Vescovo di Nocera f. m. con dimissorio ecc..... le Bolle della Prepositura le ricevei quindici giorni sono... et la datta dice XI Chal. Aprilis 1591 Pontificatus SS. DD. Gregorij XIIIJ anno primo... Ho un chiericato in santo Cosmo e Damiano di Mendrisio... et ho ancora nella istessa terra una capella di s.ta Maria... et in questa chiesa vi è la confraternita del Corpus Dni eretta da cinque anni in qua, i quali confrati.... fanno celebrare messa dai RR. PP.ri di santo Giovanni ivi vicino dell'ordine dei Servi, nel qual monasterio habitano per ordinario tre sacerdoti et uno chierico. Appresso al sud.° monasterio per scontro vi è un hospitaletto che era della Communità, la qual l'ha ceduto al detto monasterio con questo che alloggiano tutti i poveri peregrini tramontani, la quale hospitalità hora la fanno, hora no, qual hospitaletto ha tutta l'entrata che godono i detti frati, cioè una certa decima, un molino, et una possessione ».

Ed ora che si son dati alcuni cenni storici delle principali vicende civili ed ecclesiastiche di Mendrisio, dirò qualche cosa di particolareggiato intorno a ciascuna sua chiesa.

La prepositurale, dedicata ai santi Cosma e Damiano, sorge su maestoso ripiano, preceduta da ampie gradinate, e degnissima d'esser veduta per la sua mole imponente, per l'arditezza delle vôlte e per la purezza dello stile. È molto recente. Nel giorno 12 aprile dell'anno 1863 si gettò la prima pietra, indi si sospese il lavoro per difetto di mezzi. Nell'anno 1871 si riprese l'opera, e vi fu celebrata la prima messa il 26 settembre 1875 e fu consacrata nell'ottobre 1887 da monsignor Molo. Presso la chiesa sorgeva, in tempi passati, un castello, che ebbe a sostenere più d'un assalto; fu raso al suolo nel secolo scorso, per ordine del *Landvogt*. Un genio maligno sembra avesse preso stanza in questa contrada, perchè nel corso di un mezzo secolo, dal 1611 al 1658, vennero assassinati nientemeno che tre curati di Mendrisio, l'ultimo dei quali per mano di un suo confratello di ministero. La costruzione di questo magnifico tempio su disegno di

Cathalogus
cleri præposituræ oppidi Mendrisij

R. P. Horatius Turrianus, præpositus et curatus Ecclesiæ SS. Cosmæ et Damiani.

R. Theologus D. Christophorus Turrianus, parocus Ecclesiæ S.cti Sisinij de Mendrisio.

Luigi Fontana è opera dell'architetto Isidoro Spinelli di Sagno. È una croce latina e presenta un insieme di buon gusto, di armonia e di gravità. Sull'altare maggiore si rimise in opera il vecchio tabernacolo, lavoro in legno di qualche pregio, già esistente nella chiesa precedente, e la costruzione del quale risale all'anno 1670, per opera di Primo Lezzano da Mendrisio e Giovanni Phafuc abitante in Como, al prezzo di scudi 212. Sotto l'altar maggiore, entro un' arca assai onorevole, riposano i resti di S. Feliciano m. (v. *Ticino Sacro*, pag. 185). Venne parimenti riattivato l'antico pergamo pure di legno, lavoro pregevole per buoni intagli e costrutto nell'anno 1585. Nella cappella a destra, all'ingiro al simulacro della Vergine, trovansi diversi piccoli quadri rappresentanti i misteri della redenzione, lavori pregiatissimi del celebre Francesco Torriani mendrisiense nato nel 1600. Nella parte posteriore interna della chiesa furono non son molti anni eseguite le opere ornamentali in gesso d'ordine corintio dall'egregio artista Santo Negri da Fescoggia, ed il lavoro corrispose alla pubblica fiducia. A poca distanza dall'attuale innalzavasi l'antica chiesa descritta in questi *Atti di Visita*, che poi venne abbattuta per dar luogo ad un'altra eretta nel 1672, e dipinta da Domenico Pozzi da Castel San Pietro con applaudito riuscimento, che, per la soverchia angustia del suo vaso, fu demolita nel 1870, quando s'intraprese la costruzione della nuova. L'area di quella costituisce presentemente una piccola piazza in continuazione alla centrale denominata *del Ponte*, perchè sorretta dal ponte del torrente Morè, anticamente chiamato *Campora frigida*, forse per la freschezza delle sue acque. Sussiste tuttora il vecchio campanile, il quale, inferiormente all'orologio, è costituito da un'antica torre.

La chiesa di S. Maria è situata a levante del borgo. Ignorasi l'epoca di sua fondazione; la prima menzione che ne troviamo è in un istromento del 16 settembre 1518, in rogito Pietro Bernardizio Clerici. L'attuale costruzione, consistente in un quadrilungo ad una navata, con un breve coro quadrato verso ponente e due cappelle laterali con vôlta assai depressa, sembra risalire al secolo XVII. Il campanile invece è molto più antico. È diviso in tre piani muniti di lesene angolari e di archetti. Il piano superiore ha due finestre bifore ad arco di tutto sesto, ora murate. Il piano che contiene le campane è moderno. Sul fronte di questa torre che guarda a ponente, là dove s'appoggia una delle due cappelle, evvi una nicchia quadrangolare che racchiude un dipinto del principio del secolo XVI. È una Madonna a mezza figura in abito rosso, manto azzurro a velo, che con ambe le mani tiene il Bambino nudo, che sta in piedi sul grembo in atto di benedire; ai lati della Madonna due angioletti sollevano l'orlo d'un panneggiamento che serve di fondo. Il Baroffio (*Boll.*, I, 11) scrive che a quella chiesa, già appartenente ad un convento posto in vicinanza del

R. I. U. Doctor Franciscus Turrianus, nuper creatus præpositus Ecclesiæ S.cti Stephani de Fino.

---

pretorio, si accedesse per mezzo di una via sotterranea. Difatti a destra del palazzo pretoriale, nella contrada denominata *Vecchia*, esiste un fabbricato antico il cui interno ha la forma di un chiostro, e nella parte esterna si riscontrano tuttora le vestigia di porte a sesto acuto, e in quel fabbricato, o chiostro che siasi, riscontrasi anche oggidì porzione di un accesso sotterraneo che, traversando sotto la contrada, volge nella direzione della chiesa di S. Maria. Nulla però evvi di certo.

La chiesa di S. Giovanni di Mendrisio è posta sull'estremità settentrionale della borgata. Fu costrutta al principio del secolo decorso, su disegno del distinto architetto Pietro Magni di Castel San Pietro, morto nel 1720, e venne consacrata ai 13 di maggio del 1738. Consiste in un bel vaso di stile moderno con lesene e capitelli d'ordine corintio, e con lavori di gesso e pitture di qualche merito. Anteriormente alla medesima e sull'area stessa ergevasi una chiesa edificata nel 1503 dal monaco servita Luca Garavi da Bissone e consacrata poi ai 14 gennaio del 1504, come appare da un'iscrizione tuttora esistente con bassorilievo in marmo bianco, che ora si trova murata nel passaggio che dall'ala nord del convitto cantonale (già antico chiostro dei serviti) conduce al campanile adiacente al coro della chiesa attuale, e che fu riprodotta dal Rahn (*I Monumenti*, ecc., pag. 206). L'iscrizione è la seguente:

EGO FRATER LVCAS
DE GARAVO DE BISSONO
ORDINIS SERVORVM
SANCTE . MARIE SACRE
THEOLOGIE . DOCTOR FECI
FIERI . HOC . TEMPLVM
1503 ET CONSECRATVM
FVIT 1504 DIE 14 IANVARI

L'antica chiesa fu demolita negli esordi del secolo XVIII, perchè minacciava rovina, e vi fu sostituita l'attuale, migliorata poi notevolmente per opera del monaco servita Antonio Barofflo da Mendrisio dopo il 1785. A lui devesi l'erezione della nuova sacristia, pregevole per lavori d'intaglio in legno e per graziose pitture nella vôlta. Dalla primavera del 1870 al 26 settembre 1875, intervallo fra la demolizione della vecchia parrocchiale e la costruzione della nuova, le funzioni parrocchiali si celebravano nella chiesa di S. Giovanni. Interessante è pure il chiostro attiguo coperto di vôlte gemelle prive di costoloni, che s'apre sul cortile con un loggiato a tutto sesto di ordine toscano. Una bella descrizione ne ha dato il Rahn (*I Monumenti*, pag. 205 e segg.), alla quale rimando il lettore. Il convento è uno dei più antichi della Svizzera italiana. Ebbe cominciamento in vigore di una bolla 15 agosto 1451 emanata da Nicolò V ad istanza dei Sanseverino feudatari di Mendrisio e delle nobili famiglie Torriani e Bosioni. Con quella bolla i serviti ebbero facoltà di stanziarsi presso la chiesa parrocchiale di S. Sisinio, e di convertire in un chiostro le case adiacenti alla chiesa. Venticinque anni dopo, per varie circostanze riconosciute plausibili, ottennero di abbandonare S. Sisinio, entrando in possesso di un antico ospitale di S. Giovanni già occupato dalle monache umiliate e destinato a ricoverare i pellegrini, situato ove oggi sorge il palazzo del ginnasio cantonale, come dalla bolla 14 febbraio 1476 di papa Sisto IV indirizzata a Stefano Olgiati preposto umiliato di S. Maria di Rondineto in Como.

Nel 26 marzo 1641 succedette un truce fatto di sangue, pel quale i serviti dovettero momentaneamente abbandonare il loro convento. Richiamati nel 1643, aprirono nel 1786 un convitto, salito in rinomanza fino al 1852, epoca nella quale il convento fu soppresso. I locali del pio luogo furono quindi riaperti per uso di collegio o convitto cantonale. Nel 1891 vi insegnavano i salesiani di don Bosco,

R. P. Marcus Pusterla de Tradate, capellanus cuiusdam sacelli eiusdem præposituræ.

---

ma l'anno seguente, licenziati, passarono i salesiani a Balerna, e nel convitto cantonale di Mendrisio furono sostituiti altri docenti laici.

A pochi metri dalla chiesa di S. Giovanni, sulla strada cantonale all'estremità di un'ala del chiostro sopramenzionato, s'appoggia l'oratorio della Madonna delle Grazie, che è forse identico colla cappella dell'ospedale dei poveri e pellegrini di S. Giovanni di cui parlasi nei documenti del 1298 (*Boll.*, I, 12 e segg.) nella bolla di Sisto IV del 14 febbraio 1476, nell'istromento 6 ottobre 1477, in rogito Giovanni Pietro Torriani, ed all'oratorio rammentato nella *Visita personale* del 1591, da Francesco Torriani neoprevosto di Fino. La chiesuola presenta un insieme di effetto, in ispecie per lavori in istucco ben condotti. La forma interna risale, secondo un'iscrizione, al 1829. Un'altra iscrizione in marmo sulla parete ad occidente contiene la data 1668. La lunetta del barocco altare maggiore racchiude un affresco originario forse del secolo XV, dipinto accuratamente condotto e colorito. Presenta, su fondo azzurro, la Vergine in mezza figura tra S. Caterina e S. Giovanni Battista, le cui teste si direbbero quasi eseguite da Giotto.

La chiesa di S. Francesco di Mendrisio già dei cappuccini, giace all'estremità meridionale del borgo, con un vasto piazzale davanti. La prima pietra della chiesa e del già annesso convento fu posta nel giorno 17 ottobre 1621; nel 1623 si compiè la fabbrica, e nel 18 novembre 1635 ebbe luogo la consacrazione. Nella sua semplicità monastica presenta quel tempio un tutto di gravità, e all'altare maggiore campeggia un grande quadro, opera del pittore Francesco Torriani da Mendrisio. Rappresenta il Crocefisso, avente ai piè da una parte S. Carlo, dall'altra S. Francesco, ambedue in orazione. Il tabernacolo è un capo d'opera, artisticamente lavorato con intarsii di avorio, tartaruga, ebano, intagli a profusione d'ornati e statuette, con sopra imposizioni di rapporti di bronzo dorato. — L'origine del convento è diffusamente narrata dal *Bollettino Storico* (1879, pag. 32; 1890, pag. 44 e segg.); dal Bonari (*I Conventi e i Cappuccini*, ecc., pag. 357 e segg.); dal Torricelli (vol. V, pag. 199 e segg.); dal Borrani (*Ticino Sacro*, pag. 340 e segg.). Mediante decreto legislativo 30 giugno 1848 veniva soppresso il convento, ed in base allo stesso decreto il consiglio di stato, con risoluzione 23 maggio 1853, n. 12251, assegnava a favore dell'ospedale cantonale, di fondazione Turconi, il convento medesimo, coll'annessa chiesa.

Il convento fu demolito e si fabbricò accanto alla chiesa un ospedale nuovo, essendo l'antico troppo ristretto, e lo si aprì a beneficio del Cantone Ticino, ai 19 di marzo dell'anno 1860. Nell'atrio si vede la statua (opera del Vela) del generoso fondatore, conte Alfonso Turconi, comasco. Nell'interno diverse tele di pregio, che il piissimo scriba del baliaggio mendrisiense Trogher Gian Giacomo d'Altorf legava nel 1667 alla chiesa dei cappuccini.

La chiesa di S. Sisinio è situata a mezzodì, sopra piccolo colle denominato *alla Torre*, da un forte posto ivi vicino. In altri tempi costituiva la parrocchia delle antiche famiglie patrone Torriani e Busione o Bosia, le quali nel 1558 ascendevano a 38, cioè 33 dei Torriani e 5 dei Busione, e nel 1591, come dalla deposizione di Cristoforo Torriani sopra da me riportata, costituiva 24 fuochi con anime 212. Essendosi, in progresso di tempo, estinte le famiglie dei Busione, il patronato ora appartiene alle sole famiglie dei Torriani, le quali attualmente si limitano a 10, con un totale di circa 50 anime. Antica è l'origine di questa chiesa e pare risalga per lo meno al XIV secolo (1304). (V. *Boll.*, I, 33 e segg.; Lavizzari, *Escursioni*, I, 55). Nicolò V, con bolla del 15 agosto 1451, permette ai servi di Maria l'uso della chiesa parrocchiale di S. Sisinio alla Torre e l'erezione di un convento in vicinanza; in seguito ottennero da Sisto IV il permesso di trasferirsi nell'ospedale dei poveri di S. Giovanni.

L'11 gennaio 1536 si consacrò l'altare dei santi Sisinio ed Alessandro (*Boll.*, l. c.). Nel 1692 la chiesa venne ingrandita d'un nuovo coro e il campanile accresciuto da mastro *Andrea de Abundijs* fabbromurario q. Antonij de Me-

Io. Petrus Caronus de Mendrisio, clericus.
Bartholomæus Busionus, clericus.

---

rede. Un secolo più tardi venne costrutta una nuova sacristia di fronte alla primitiva (*Boll.* XIII, pag. 213 e seg.). Altri lavori furono intrapresi nel 1816 e 1880 (*Boll.* l. c., 214). La chiesa non presenta però nulla di notevole, tranne alcuni pregiati affreschi dei pittori Abondio Bagutti da Rovio e Francesco Catenazzi da Mendrisio. Il Baroffio scrive (*Boll.* I, pag. 33 e segg.) che all'altare maggiore trovavasi nei tempi decorsi un grandioso quadro, opera pregevolissima del celebre Bernardino Luino, ma al principio del corrente secolo, per insana avidità di danaro, fu venduto al prezzo di milanesi lire 3000, e quindi scomparve dal paese uno dei più belli capolavori del rinomato artista. Soggiunge anche che poche settimane dopo quella pittura preziosa veniva venduta in Milano al prezzo di 1000 lire sterline. In un'apposita nicchia sotto l'ancona dell'altare dell'Immacolata si conservano le reliquie di S. Publio martire, estratte ai 24 d'aprile 1844, per ordine di Gregorio XVI, dalla catacomba situata presso S. Ciriaco nella via Tiburtina, *cum vasculo sanguine tincto, et inscriptione PVBLIVS. QVIESCIT. I. X. P.*, e donate dall'eccell. Patrizi cardinale vicario ad Alessandro, padre dell'attuale parroco priore di S. Sisinio, Edoardo Torriani, ai 16 maggio 1846. Ai 17 luglio 1894 furono riconosciute da monsignor Molo, in occasione della visita pastorale, il quale in calce all'autentica del cardinale Patrizi scrisse: *Vidimus et recognovimus in Vis. Past. in Parœcia Turris, habita die 17 Iulii anno 1894* ✝ *Vinc. Ep. Adm. Ap. Pag. Ticin.*

La chiesa di S. Martino sorge nella pianura, frammezzo a fertili praterie, a circa un chilometro da Mendrisio. In origine doveva essere la chiesa parrocchiale del paese, il quale, prima che fosse distrutto dai milanesi nel 1242, occupava questa plaga (*Boll.* I, 34). Il coro e la facciata occidentale sono relativamente moderni; il primo venne infatti costrutto nel 1695. I lati settentrionale e meridionale della navata, che è coperta dalla semplice armatura del tetto, sono invece di stile lombardo e presentano caratteri di grande vetustà; forse rimontano al secolo XIII e fors'anche al XII. La loro membratura è ineguale e degna di nota. Nel lato meridionale le sottili lesene delle pareti si congiungono coll'archeggiamento sotto il tetto, mentre a settentrione la parete è divisa come in due piani, quasi l'edificio fosse sorto in seguito ad un rialzamento del muro primitivo, e nell'uno e nell'altro piano termina in archetti, i superiori dei quali sono profilati ed in parte ornati da croci, da foglie e da maschere. Una iscrizione scolpita in marmo nell'interno della navata ricorda che nel febbraio 1774 si trasportarono qui le ossa dei defunti della chiesa prepositurale dei santi Cosma e Damiano. Alla estremità occidentale della navata giace sul suolo un capitello d'ordine bisantino, ritrovato nell'atterrare l'antica chiesa prepositurale per dar luogo alla nuova, e di là qui trasportato. Avanti la chiesa di S. Martino nei giorni 11 e 12 novembre ha luogo l'antichissima fiera di bestiame, con grande affluenza di nazionali e stranieri.

A settentrione del borgo di Mendrisio, quasi sul ciglio della scoscesa rupe, chiamata volgarmente *Monte di S. Nicolao* o *della Stella*, esiste, incastonata nel masso, che in gran parte le serve di padiglione, un'antica cappella o chiesuola già dedicata a S. Nicolao, ma che volgarmente chiamasi di *Maria Liberatrice*, ed è la stessa che vien descritta in questi *Atti di Visita* col titolo di *oratorio di S. Nicolao sui monti di Mendrisio*. Da quella sommità (m. 704) si può godere il panorama bellissimo di quasi tutto il distretto di Mendrisio e di una parte della Lombardia settentrionale. Come ivi sorgesse quell'oratorio lo narra il Baroffio (*Boll.* I, 34 e segg.): « La tradizione riferisce, che nei secoli decorsi si scorgesse in quello scoglio durante la notte un lume, o meglio una piccola stella fulgente; e verificato da che procedesse quello straordinario splendore, vi si trovò un'immagine della Vergine sopra un piccolo pezzo di vetusta parete. Singolare fu il trasporto e la pietà dei borghigiani verso quella sacra effigie, e d'allora quella eminenza ebbe il nome, che conserva tuttora, di *Monte Stella*. Lotterio Rusca, signore di Como e di Mendrisio, per assecondare

R. P. Camillus de Peregrinis, parocus Ecclesiæ S.ctæ Mariæ Magdalenæ loci de Capitelacus (1).

il desiderio degli abitanti, nell'anno 1413 vi costrusse l'attuale chiesetta, collocandovi la venerata imagine della Vergine, ed eresse pure l'annesso fabbricato per abitazione del custode o sagrestano. Contemporaneamente lo stesso Rusca vi costrusse la torre o fortino adiacente, di cui rimane tuttodì una porzione ». Io non so quanto ci sia di vero in questa tradizione popolare; certo è però che la chiesa edificata dal Rusca era dedicata a S. Nicolao, come si scorge da questi *Atti*, dalla confraternita che nello stesso oratorio era eretta detta di S. Nicolao, approvata da Paolo V, sommo pontefice, con Breve 20 gennaio 1606, e finalmente dal monte medesimo, che ancor si dice di S. Nicolao. Che in progresso di tempo poi, dal devoto affresco della Vergine ch'era nella chiesetta, fosse dal popolo detta di *Maria Liberatrice*, questo è assai probabile. Il piccolo oratorio, a motivo forse della divozione pubblica grandemente accresciuta, venne decorato in progresso di tempo del titolo abaziale, di cui nell'anno 1668 troviamo investito Anton Francesco Raimondo canonico della cattedrale comense. La vetusta effigie della Vergine, venerata nell'oratorio di S. Nicolao, nel corso dei tempi era venuta insensibilmente a scomporsi; tantochè, verso l'anno 1834 fu surrogata con una statuetta in plastica, che il Barofflo (l. c.) chiama grazioso lavoro e dono del valente scultore Domenico Maderni da Capolago, rapito poco dopo all'arte, alla famiglia ed agli amici. Il monte di S. Nicolao, dal giorno 4 giugno 1890, ha guadagnato diffusa nomea per la ferrovia del Generoso che si aprì un passo entro il suo seno. Lo stesso romantico eremitaggio è divenuto nella bella stagione il geniale ritrovo di molti gitanti.

A due terzi di via da Mendrisio, alla sommità del Generoso ed a pochi passi dal grande albergo Pasta, sorgono alcuni casolari di pastori, costituenti l'alpe denominato *Cascina d'Armirone*, frazione di Mendrisio. Fra quegli umili abituri riscontrasi un oratorio sacro alla Vergine della Neve. Fu eretto nell'anno 1750, e dal prevosto coadiutore Maderni benedetto ai 29 di giugno dell'anno successivo. In quel terreno così elevato, l'occhio si smarrisce per l'immensa plaga che gli si stende al disotto; la metropoli insubrica, altre città di Lombardia e del Piemonte, con centinaia fra borgate e villaggi e parecchi laghi, fra cui il Verbano ed il Ceresio, si presentano allo sguardo; non manca a settentrione la vista delle Alpi colle perpetue nevose creste.

Da ultimo non mancava in Mendrisio un monastero delle Orsoline nella località detta il *Castellaccio*, soppresso poi dal Governo cantonale nel 1852 (V. Torricelli, vol. V, pag. 209 e seg. - Franscini, *Svizzera Italiana*, vol. II, parte II, pagg. 37-40; vol. I, pag. 330; Borrani, *Ticino Sacro*, pagg. 357-359).

(1) Dopo Mendrisio vien Capolago, o, lombardamente *Codelago*, parrocchia di patronato comunale di circa 300 anime, situata all'angolo orientale del lago di Lugano. Di qui la graziosa ferrovia dentata per salire al Generoso, i cui *avancorpi*, se posso chiamarli così, dominano a piombo il paese. Vi era un castello erettovi l'anno 1365 dai comaschi a proprie spese dietro l'ordine di Galeazzo Visconti, il quale apparteneva a quel sistema di fortificazioni viscontee cui appartenne il castel Baradello che signoreggia Como. Ai 16 settembre del 1416 passò per cambio, con altre possessioni, dal dominio di Filippo Maria Visconti a quello di Lotterio Rusca. Nel 1458 il castello venne restaurato per ordine del duca di Milano (Nicolò Laghi, *Cronaca Luganese*, in *Periodico* della Società Storica Comense, vol. II, fasc. 2). Poi passò in possesso dei Sanseverino, poi degli Sforza, e ai 28 febbraio del 1517 fu demolito dietro richiesta ed a spese dei luganesi. Il castello sorgeva all'estremità nord-est del villaggio e si estendeva di là sino al porto. Nella costruzione della linea ferroviaria se ne distrussero le ultime rovine. Capolago è celebre anche per quella famosa tipografia Elvetica fondata fin dal 1830, le cui edizioni, specie quelle di opere storiche, son tanto ricercate dagli studiosi e dai *bibliomani*. Più tardi, quando ferveva la lotta contro la dominazione straniera ed anche contro i varî principi italiani, si pubblicarono proclami, polemiche, opuscoli, incitamenti,

Descrizione
delle chiese della pieve di Riva S. Vitale

A di 22 maggio 1591

La chiesa di S.to Vitale di Riva, nella quale mons. R.mo ha detto messa de morti et benedetto il cemeterio, ha .... il fonte baptismale in un loco fuori della chiesa, serrato in una capella in volta con un altare, ove non si celebra, titolato a S.to Gio: Battista, nella quale altre volte si diceva messa. Ha un vase grande di pietra antica guasto, nel mezo vi è poi il vase per il batisterio che serve a tutta la pieve per modo di matrice, et è picciolo, di pietra di Saltri... La detta capella è alta, in volta, ma non pinta, ne imbiancata. — L'altare maggiore di S.to Vitale è grande alla forma, consecrato, verso oriente, con una bella pietra, ha bradella, et cancelli di noce decenti. Doppo detto altare vi è una cassa di pietra sopra quatro colonne, coperta di lastre grosse di ferro, nella quale

Battistero di S. Gio. Battista in Riva S. Vitale.

Chiesa plebana arcipretale di Riva S. Vitale.

satire, ecc.; in una parola, da Capolago partiva la scintilla che poi doveva accendere le popolazioni italiane e suscitare dovunque il fuoco sacro della riscossa. Ora non resta di tutto ciò che una lapide commemorativa, murata l'anno 1888, la cui bella iscrizione si deve alla facile penna del cav. prof. Emilio Baragiola, direttore dell'Istituto internazionale di Riva S. Vitale, e altro dei membri del Consiglio direttivo della Società Storica Comense.

La parrocchiale, dedicata a S. Maria Maddalena, fu staccata dalla prepositurale di Mendrisio dal vescovo Volpi. Questa notizia ed altre importanti ce le fornisce il prete Camillo de Peregrini di Como nella *Visita personale* del 1591, più volte citata (parte I, 67-69), ove si legge: « *Præsentatus R. D. pbr. Camillus de Peregrinis Comensis parochialis Ecclesiæ sanctæ Mariæ Magdalenæ loci de Capite lacus, qui interogatus, respondit:* Questa terra fa circa vinti fuochi, anime 100, de quali 50 sarano di Communione .... La sud.ª nostra parochia di santa Maria Maddalena di Cappo di lagho era incorporata alla chiesa parochial della prepositura dei ss. Cosmo e Damiano de Mendrisio et l'anno 1587 a 6 di marzo fu separata da monsignor R.ª Volpi Vescovo di Como, et suo Vicario il signor Alessandro Lucino con l'infrascritte conditioni, ecc. ». (*Seguono le condizioni*).

si dice esservi il corpo di un beato Manfredo già romita di santa vita, non però canonizato, ne altrimenti approvato da Santa Chiesa Catholica. — La capella maggiore è in niccia, ma niccia all' antica, con pitture antichissime et goffe. — In mezzo della chiesa vi sono doi altari, uno di rimpetto all'altro, quello ch'è della parte dell' epistola è titolato a S.to Pietro martire... qual altare non ha alcuna icona, ma solo è apogiato al muro bianco... — L'altro dedicato a S.to Stefano... è dell'istessa qualità dell'altro, solo ha un' icona picciola, con l'imagine della B. V. nel mezo, et dalli canti S.to Stefano et S.to Lorenzo pinti. Doveranno levarli, et accomodarli in miglior loco con nicere. — Il tetto della chiesa è matonato in loco di soffitta. — Ha la porta che dovrà essere la maggiore non nel mezo, ma da un canto, et mal decente. — Deve farsi in loco conveniente, et per ciò è necessario ritirare il muro di fuori del cemeterio, et levar il sepolchro della casa de Vasalli, et abbassar la strada, acciò non vi entri aqua, come suol fare in chiesa. — La detta chiesa è imbiancata, ma non depinta. Vi è uno campanile che descendono le corde delle campane in chiesa et i contrapesi dell'orologio, con una scala in chiesa presso la porta per la quale si va in campanile, molto pericolosa, però si levino, et si faccia uno campanile in loco conveniente; et si potrebbe fare nel loco ove è adesso la sacristia, la quale ragionevolmente si doverà trasferire nella parte, ove è la capella della Madonna, per esser dalla parte dell'epistola verso mezogiorno. Ha un'altra porta assai grande che va verso la casa dell' arciprete, dentro la quale vi è il vase d' aqua santa di pietra di saltra alla moderna... Di rimpetto all'altar maggiore sulla facciata vi è un occhio grande, chiuso con invetriata, et dalli canti della chiesa tre occhi piccioli per parte, alti, con invetriate. — Dalla parte dell' epistola verso mezo giorno vi è unita a detta chiesa di S.to Vittale un'altra chiesa intitolata alla B. V. nella quale s' entra per la sudetta chiesa di S.to Vittale, et ha uno altare solo cinto de cancelli di noce. Ha una croce di ottone dentro nel muro a foggia d' icona, vi è un crucifisso vecchio con due statue delle due Marie di legno vecchie, con l'ante da serrare di tela depinta,

Oratorio della B. V. unito alla plebana di Riva S. Vitale, prof.

una de quali è rotta. Ha la capella, ove è l'altare, in volta, il resto è matonato sotto il tetto in loco di soffitta. Vi è una finestra alla detta capella invetriata, et un'altra nel resto della chiesa. — Si potrà transferire detta capella nella chiesa di S.to Vitale, et in essa farvi la sacristia. — Dalla parte di mezo giorno vi è il cemeterio murato, ma i muri sono bassi che vi ponno entrare gli animali (1).

---

(1) Da Capolago, per diritto e comodo viale, si va a *Riva S. Vitale*, in bella giacitura, appiè del monte *San Giorgio*, all'estremità S. E. del lago di Lugano. La sua chiesa, dedicata a S. Vitale martire, è matrice di altre undici chiese parrocchiali, è collegiata ed ha titolo d'arcipretura di libera collazione, con una popolazione di circa 1300 abitanti. Un'iscrizione ritrovata presso l'arcipretale nel 1885 (*Anzeiger*, 1886, pag. 232 e *Boll.* VII, 160), come pure la scoperta di alcune tombe (Lavizzari, *Escursioni*, I, pag. 147), provano che vi esisteva una colonia già fin dai tempi romani. Il battistero, che risale senza dubbio all'epoca cristiana antica, prova che Riva fu una delle prime terre del Ticino in cui ebbe pubblico culto la religione cristiana. Nel libro degli annuali che si celebravano nella cattedrale di Como di S. Maria Maggiore, esaminato dal Ciceri, è segnata sotto l'anno 1254 la morte di Lanfranco di Melano, arciprete di Riva S. Vitale e prete della chiesa cattedrale di Como (*Selva*, 36). In un protocollo di Abondiolo da Asinago, cancelliere della Curia vescovile di Como, fu ritrovato, fra gli altri, e dal canonico Giuseppe Bellasi riportato per intero a pag. 3 e seg. del secondo volume manoscritto, dei due che di lui si conservano nell'archivio di Curia in Como, un istromento del tenore seguente: « Avendo fra Benedetto degli Asinaghi ottenuto nell'anno 1328 da papa Giovanni XXII, residente in Avignone, la facoltà di conferire le prebende canonicali nella chiesa Cattedrale di Como, di S. Fedele in Como, di S. Stefano in Fino, di S. Pantaleone in Bregnano, di *S. Vitale in Riva*, di S. Lorenzo in Cuvio, di S. Pietro in Nesso, di S. Eufemia d'Isola, di S. Lorenzo in Lugano, di S. Stefano in Dongo, di S. Vincenzo in Gravedona, dei santi Gervaso e Protaso in Sondrio, di S. Lorenzo in Chiavenna, di S. Pietro in Tresivio e dei santi Gervaso e Protaso in Bormio, investisce di una prebenda canonicale in Riva S. Vitale Petrolo figlio di Giacomo *de Nuvironibus* (Neuroni), e nel caso che al momento della concessione niun canonicato sia libero, gli conferisce la prima prebenda che sarebbe stata disponibile *si vero nulla prebenda nunc vacat in Ecclesia supradicta, nos prebendam inibi proxime vacaturam, conferendam tibi cum vacaverit, donationi nostre, auctoritate predicta specialiter reservamus, non obstantibus*, ecc. ». L'atto è rogato in Grumello di Valtellina nell'anno 1329, indizione XIII, ai 7 di settembre, XIV di Giovanni XXII. — Da questo atto si vede che il capitolo di Riva S. Vitale era già fin d'allora costituito regolarmente, ed eran cinque prebende canonicali, come ne istruisce l'arciprete di Riva nella *Visita personale* del 1591, parte I, pagg. 45-50, ove si legge: *Præsentatus d. pbr. Leonardus de Brocchis de Lugano Archipresbiter Ecclesiæ nuncupatæ Collegiatæ s. Vitalis Burgi de Rippa.* « L'arcipretato di santo Vitale di Riva l'ho ottenuto da Pio IIIJ, l'anno del 1563 pridie idus Junij. Pontificatus sui anno IV, per renontia del signor Gio. Andrea della Croce .... Questa terra di Riva fa circa cento fuochi, anime circa 500, de quali di comunione 250.... — In questa nostra chiesa di santo Vitale vi sono cinque prebende canonicali, de' quali niuno ressede salvo che il signor Gio. Andrea della Croce habita nella sua casa paterna, o, che esso ha comprato.... In questa terra di Riva, oltre le nostre chiese cioè santo Vitale, S. Maria congionta, et la terza santo Giovanni separato quattro passi dov'è il battisterio, et al principio della terra nel venir da Mendrisio vi è una capella intitulata santo Roccho, et vi è ancora la chiesa nova qual fa edifficare il sig.r Gio. Andrea della Croce non ancora finita, che

Segue

Inventario delli paramenti della sacristia di Riva S.ctt Vitalis.
Inventario delli paramenti della chiesa di Rancate dedicata a S.to Stefano.

è intitulata S. Croce, la qual sara molto ben dottata. In questa pieve oltra la chiesa archipresbiterale sono undeci altre parrochie . . . ».

La chiesa arcipretale attuale di Riva, nella sua massima parte fu costrutta nel secolo XVIII. Meritevole di particolar attenzione è il maestoso ed elegante altare maggiore, costrutto nel 1761, insieme all'edicola che lo signoreggia con bellissimi marmi. Ai lati dell'altare vi sono due belle tele di Gio. Battista Bagutti di Rovio (n. 1744, † 1823), rappresentanti dalla parte del vangelo il trasporto del beato Manfredo Settala dal monte di S. Giorgio a Riva, e dall'altra parte l'invenzione del beato, morente sullo stesso monte. Le due scene sono rispettivamente esplicate coi versi di Brauto riportati dal Tatti (*Annali Sacri*, Dec. II, pag. 551):

MANFREDI MORTEM PRODUNT AGITATA METALLA
DISSIDIUM TUMULI COMPOSUERE BOVES.

Fu Manfredo parroco dell'antica cura di Cuasso, qual comprendeva le attuali parrocchie di *Cuasso al Piano*, *Cuasso al Monte*, *Brusin Piano*, *Porto Ceresio* e *Besano*, ecc. Vuole la fama si ritirasse sul monte S. Giorgio a far penitenza. E, scrive R. Rusca (*Il Borgo di Campione*; Bergamo, per Valerio Ventura, 1625):

Ei qui vivendo in loco erto e romito
morse, e le sue reliquie sante furo portate in un'arca sopra all'altare posto in S. Vitale di Riva, dove si ritrovano ancora.

Il sepolcro però del beato Manfredo, che si trova sotto l'altare, e che consiste in un'urna di legno dorato, con fregi ed angioletti ad intaglio e scoltura, chiusa tutt'intorno con limpidi cristalli, non è gran che più antico della chiesa attuale. Al suo posto esisteva nel 1387 un'« archa marmorea » (V. Istromento sotto riportato). In quell'anno venne fatta una solenne traslazione del corpo del beato Manfredo da Beltramo vescovo di Como. Di questa traslazione è fatta memoria in una pergamena autentica che ancor si conserva nell'archivio di Riva, e il can. Giuseppe Bellasi ne riporta per intero una copia autentica nel secondo dei due volumi manoscritti che di lui si conservano nella Curia vescovile di Como, da pag. 80 a pag. 82. Eccola tale e quale:

Reperitur in Actis Visitationis Plebis Ripæ S. Vitalis habitæ ab Ill.mo et R.mo quondam D.no D.no Lazaro Carafino de anno 1644, existentibus in Archivio Palatij Episcopalis Comensis, et per me infrascriptum Notarium, jussu Ill.mi, ac R.mi D.ni D.ni Jo: Baptistæ Albricij Peregrini Comensis Episcopi extractis, et quamprimum in præfatum Archivium reportandis, infrascriptum Translationis Corporis Beati Manfredi Instrumentum, seu copia authentica confecta per quondam Dominum Joannem Petrum Casatum Notarium Apostolicum, Parochum S. Sixti in Civitate, et Cancellarium præfati quondam Domini Episcopi Lazari Carafini, tenoris, ut sequitur, videlicet:

Beltramus Permissione Divina Episcopus Cumanus, et Comes, etc. Universis, et singulis præsentem paginam inspecturis pateat evidenter, quod nos ad augmentum Divini cultus, ac precibus, et supplicationibus Archipræsbiteri, et Capituli Collegiatæ Sancti Vitalis de Ripa, necnon Magistri Martini de Ponte de Ripa artium Phisicæ et Medicinæ Doctoris et aliorum Hominum, et Personarum Burgi, et Plebis Sancti Vitalis nostræ Cumanæ Diocesis inclinati de mansuetudine consueta, Corpus Beati Manfredi Sacerdotis de sepulchro, in quo dudum, videlicet a tempore quo debitum suæ carnis exsolvit, sepultum fuit, et usque nunc requiescit in eodem sepulchro posito post, et apud Altare S. Vitalis in Ecclesia suprascripta, solemniter, et devote, et honorifice transtulimus de dicto ejus sepulchro in quandam Archam marmoream ibi supra,

A di 25 Maggio 1591

Visita fatta per me Gio: Triddi Can.co ne la ghiesia di S.to Andrea di Melano plebe di Rippa, titolare ms. p. Andrea Cattaneo, la quale ghiesia è di jus patronale della Casa dei

Chiesa parrocchiale di S. Andrea di Melano.

---

et prope dictum sepulchrum nuperrime constructam, ut major a cunctis Christi Fidelibus exhibeatur devotio et reverentia Beato Manfredo memorato; adhibitis, et servatis in eadem Translatione solemnitatibus debitis, et consuetis in talibus servari. Nos enim de Omnipotentis Dei Clementia, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, ac Sancti Abundij Confessoris, et Egregij Patroni Civitatis nostræ Cumanæ, Nostrique Præcessoris in Officio nostro Pastorali precibus, et meritis confisi, omnibus Hominibus, et personis, vere pœnitentibus dumtaxat, qui dictam Ecclesiam S. Vitalis, et Archam, in qua Corpus predictum Beati Manfredi sic, ut præmittitur, translatum hodie deposuimus, devote visitaverint, in die dictæ Translationis, et per Octavam ejusdem, singulis annis in posterum perpetuo secuturis, Quadraginta dies de injunctis eis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus respectu dictæ Translationis, et totidem respectu solemnitatis, et festi S. Vitalis Martiris; sub cujus vocabulo fuit, et est dicta Ecclesia fabricata: Mandantes de præmissis, et singulis per Albertum de Ripa Sancti Vitalis Scribam nostrum confici publicum Instrumentum nostri sigilli Pontificalis appensione roborandum. Datum, et actum in Ecclesia Sancti Vitalis prædicta sub anno Domini currente Millesimo Trecentesimo Octuagesimo Septimo, Die Dominico 28 Aprilis, Inditione Decima, Pontificatus vero Santissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Domini Urbani Divina Providentia Papæ Sexti Anno decimo; præsentibus ibi pro testibus Venerabilibus, et Discretis viris Stephano de Nasis jurisconsulto Archipræsbitero Ecclesiæ Majoris Cumanæ Vicario, et Antonio de Parinis Archipræsbitero Ecclesiæ Balernæ, et Præsbitero Johanne Agnio Cappellanis Nostris, et multis alijs testibus notis, et idoneis ad præmissa vocatis specialiter, et rogatis.

Retroscripta Translationis Corporis Beati Manfredi Copia concordat cum altera pariter authentica Copia existente, uti superius dictum est, in Actis Visitationis Plebis Ripæ habitæ a Lazaro Carafino. In quorum fidem, Balernæ hac die ultimo Aprilis, anno 1762 subscribo.

Joseph Canonicus Bellasi Notarius ab Illmo, et Rmo Dno Dno Jo: Baptista Albricio Comense Episcopo ad colligenda omnia Comensis Ecclesiæ monumenta specialiter Delegatus.

Il transito del beato *Manfredo Settala* avvenne ai 27 gennaio 1217, giusta quanto era scritto su di un'antica coperta di corame, nella quale era stata involta la cassa del beato, e secondo l'antico rame della imagine dello stesso. Onde la translazione del suo corpo dal sepolcro primitivo, secondo l'istromento sopra per disteso riportato, avrebbe avuto luogo 170 anni dopo la sua morte. Nel 1606 il corpo del beato, nuovamente estratto dal sepolcro marmoreo, venne riposto nell'urna ove trovasi tuttora, collocata, come fu detto, sotto la mensa dell'altare maggiore. Giovanni Antonio Triulzio faceva memoria di questo avvenimento nel suo ms. *De Ecclesia Mediolanensi*, esistente nell'Ambrosiana di Milano. Nel 1756, ai 21 di maggio, demolendosi il coro e ristaurandosi la collegiata di S. Vitale, l'arciprete di Riva, autorizzato da monsignor Neuroni, fece abbattere l'altare maggiore, e l'arca del beato venne trasportata nel vicino oratorio di S. Maria. Compiuti poi i restauri, ai 25 gennaio del 1761 fu restituita alla collegiata, e in seguito a grandiose feste riposta sotto il nuovo altare maggiore. Nel 1775 Luigi Brighenti incideva in Mantova, su lastra di rame, l'imagine dell'urna del beato. L'incisione fu eseguita sopra disegno di Stanislao Somazzi, e il rame misura centimetri 28 1/2 × 37 1/2 e si custodisce nella sacristia della collegiata. In progresso di tempo le sacre reliquie furono da altri prelati riconosciute ed esposte al pubblico culto e sempre poi riposte al proprio luogo (V. *Ticino Sacro*, da pag. 193 a pag. 199). Scrissero del beato

detti Cattanei — fochi n.° 31, anime di comunione n.° 80.... et in tutti circa n.° 100 — Ha l'altare verso levante con tabernacolo depinto... et di fuori lavorato et depinto et assai

---

Manfredo il Morigi, il Giulini, il Ballarini, il Tatti, il Picinelli, Roberto Rusca, il Cantù, il Baroffio nel *Bollettino Storico* 1880, il Borrani ed altri.

Nella Svizzera tedesca si conoscono pochissimi avanzi di costruzioni dei primi tempi cristiani. Importantissimi, scrive il Rahn (*Anzeiger*, 1882, 231), ne posero alla luce gli scavi che si fecero nel 1850 e nel 1869 nella cattedrale di Ginevra. Vi si trovarono le fondamenta della chiesa di S. Pietro, collocatevi in diverse epoche, e dinanzi all'abside il basamento di un edifizio rotondo, in cui si riconobbe un battistero. S' immagini ognuno, se stando così veramente la cosa, l' illustre archeologo fra gli altri monumenti del Ticino non dovesse studiare con amore e con entusiasmo il battistero di S. Giovanni in Riva S. Vitale. Da noi la cosa corre un po' diversa, ed i battisteri sono abbastanza comuni. Ne abbiamo ancora esempi, per parlare della sola regione lombarda, in Galliano a due passi da Cantù, in Lenno, Chiavenna, Arsago, Castiglione Olona, Almenno, Agliate ed altrove. E tutti son fabbricati a parte, con forma circolare od ottagonate. L'essere i battisteri segregati dalle chiese è da ascriversi tanto a cagione dell' istruzione preparatoria che i battezzandi ricevevano fuori di chiesa, quanto all' essere il battesimo amministrato ne' primi tempi per *immessione*, non per *dispersione* come oggigiorno usa la Chiesa Romana. Quest'ultima ciscostanza richiedeva che nel mezzo dell'edificio vi fosse un' ampia vasca o piscina in cui immettere il battezzando, la quale, prestandosi generalmente assai più colla forma rotonda o poligona che non colle altre al sacro rito, faceva sì che la forma tipica degli edifici, non molto ampli e costrutti appositamente per contenere nel centro quelle piscine, fosse anch'essa circolare o poligona.

Ciò premesso, ecco in ristretto la descrizione che del battistero di Riva ne fa il sullodato archeologo zurighese nell'*Anzeiger*.

« Il battistero di Riva S. Vitale è situato a mezzogiorno della chiesa parrocchiale, vicino al coro della stessa. Fra i due edificii trovasi la moderna sacristia, dalla quale una porta conduce nel battistero ; a settentrione esso confina col presbiterio ; due camere aderenti, una stanza ed una rimessa sporgono dal lato orientale del battistero, solo il fianco occidentale è rimasto libero. Nel frontale di quest' ala evvi, ancora conservata, una finestra romana, consistente in due archi sostenuti in mezzo da una colonna con capitello di stile che tende al corintio. L'edificio forma all' interno un ottagono regolare, mentre all'esterno ha forma quadrata, nei lati obliqui dell'ottagono s'addentrano delle nicchie semicircolari, e sembra che altre nicchie ad angolo retto animassero i lati della croce ; tuttavia se ne riconosce solo qualche indizio nei lati settentrionale ed orientale. L' abside semicircolare, che sporge da questi ultimi, è un'aggiunta posteriore, e al di sopra di essa, nella parete superiore della cupola, si apre una piccola finestra a croce, sola esecuzione artistica fatta dall'architetto, nel resto l' interiore manca di qualsiasi connessione. I muri sono costrutti di rozze pietre di forma quadrangolare allungata e le volte delle nicchie in mattoni disposti a strati regolari. La piscina, nel mezzo dell'ottagono, è scavata in un monolito del diametro interno di m. 1. 90 e della profondità di m. 0. 50, con un'elevazione sul pavimento di m. 0. 27. L'esterno è una nuda costruzione di pietra cava, dalla quale si eleva la muratura ottagonale che circonda la cupola, con un tetto a padiglione. L'entrata dalla sacristia adiacente a mezzodì fu aperta più tardi. La porta occidentale è ad arco tondo, e sopra di essa balzano fuori cinque mensole, che sembra sostenessero un tetto avanzato, e sono ornate di foglie di acanto che presentano il carattere dell' ultima decadenza romana. L' esterno dell'abside è profilato da lesene sorgenti da uno zoccolo liscio, che dovevano essere collegate fra loro a mezzo di archetti sotto l'aggiunta posteriore. Il Rahn crede che l' interno dell' edificio fosse abbellito da affreschi murali, che, eccettuatine pochi resti, sarebbero oggidì mascherati

bello, è distante dalla rippa un miglio etc. con le canzelle... Si faccia l'impennata a le finestre de la ghiesia almeno d'incerato — Il sacrato va bene.

---

o distrutti; alcuni di essi li farebbe risalire all'epoca cristiana antica, altri invece al torno dei secoli XIV e XV; ma questi *Atti di Visita* del Ninguarda lo smentiscono, poichè in essi si dice che « la detta capella (battistero) è alta, in volta, ma non pinta, nè imbiancata ». Quindi l'intonaco all'interno è posteriore al secolo XVI, da cui datano questi *Atti*, e da attribuirsi a que' tempi barocchi da cui datano alcuni ornamenti nell'abside; nè maschera affreschi murali, che non esistettero mai, ma solo fu dato il bianco alle pareti per nascondere le muraglie in pietra, la cui nudità a quei tempi credeasi uno sconcio. Qualche piccolo ed insignificante avanzo di dipinto indecifrabile, non è argomento convincente per affermare che meravigliose pitture dovevano senza dubbio adornare tutte le superficie laterali delle pareti e le vôlte, e fino a prova in contrario staran sempre le parole della *Visita*, che l'interno del battistero era nè dipinto nè imbiancato.

Riva vanta altresì a buon diritto la sua chiesa di santa Croce, eretta, come si è veduto, da Gio: Andrea della Croce commendatario di S. Maria di Vico (V. *Ninguarda*, parte I, nota sotto S. Maria di Vico). L'edificio è disegno del Pellegrino e possiede eccellenti pitture a fresco del Morazzone, ad olio dei fratelli Procaccini. Peccato che di alcune delle prime non siasi avuta tutta la bisognevol cura a guardarle dall'umidità e dalle intemperie. Di questa bella chiesa e delle sue pitture vedasi il bell'articolo del Rahn, la cui traduzione italiana è contenuta nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, vol. XIV, fasc. 7 e 8, pagg. 134-136. È pure in Riva un altro oratorio dedicato a S. Maria.

Nel giardino e nella serra dell'Istituto internazionale Baragiola in Riva si trovano alcuni frammenti architettonici di marmo bianco, i quali, a quanto si asserisce, vennero qui trasportati dal *Castello di Cantone*.

Sono di Riva S. Vitale Bernardino della Croce, vescovo di Como dal 1548 al 1559, e Agostino M. Neuroni, pure vescovo di Como dal 1746 al 1760.

Marogia è paese famoso per essere patria della famiglia Rodari, che diede molti valenti architetti, dei quali l'uno, Tomaso, seppe innalzarsi tanto da far credere che non lui, ma Bramante stesso ne avesse creato i lavori. Non è compresa fra le undici parrocchie, delle quali l'arciprete di Riva, Leonardo Brocco, dice constare la sua pieve, e che nel 1591 erano *Melano, Arogno, Rovio, Bissone, Brusino Arsizio, Meride, Arzio, Saltrio, Tremona, Rancate* e *Besazio*.

Di questo paese non è pur cenno nella *Visita personale* più volte citata; il che prova che la terra era incorporata alla plebana di S. Vitale di Riva, e l'arciprete, o per sè direttamente, o per mezzo di altri, vi esercitava la cura d'anime. Fu staccata da Riva dal Carafino (?) ed eretta in parrocchia indipendente, di nomina popolare. Ha una popolazione di 220 abitanti e nella terra vi è un altro oratorio. La chiesa parrocchiale, dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, fu ampliata e decorata nel 1640 dal protonotario apostolico Gioan Pietro Petruzzi da Marogia canonico di Olmutz, Brin e Cremenitz, consigliere di Ferdinando II imperatore e dell'arciduca Leopoldo, come dall'iscrizione posta sulla porta maggiore della chiesa parrocchiale di Marogia stessa, letta dall'Oldelli (*Supplemento al Dizionario*, 202) come segue:

PRINCIPI APOSTOLORUM
ÆDES SACRAS OLIM PARVO AMBITU MINORIQUE ORNATU CONCLUSAS
IO: PETRUS PETRUCCIUS P. A. CANONICUS OLOMUC. BRUN ET CREMSIR
FERDINANDI II IMPER. ET LEOPOLDI ARCHIDUCIS EIUS FILII CONSILIARIUS
ÆRE PROPRIO PIOQUE POPULARIUM LABORE IN HANC
AMPLIOREM ET ELEGANTIOREM FORMAM A FUNDAMENTIS
REDUXIT ORNAVIT ET OBTULIT ANNO SALUTIS M. DC. XXXX.

Oratorio sopra Melano.

Vi è sopra Melano sudetto, discosto doi tiri d'archibuggi, una ghiesieta serrata con un altare con scanzelle... non ha campanille ha be' il frontispicio, con il vase d'aqua santa. Di questa annata supplisce il m. r.do ms. p. Andrea Cattaneo curato di S.to Andrea de Melano (1).

Di Giovan Pietro Petruzzi parla anche il Franscini nella *Svizzera Italiana*, I, 364. La pala dell'altare maggiore rappresenta il Salvatore che consegna le chiavi a S. Pietro. Due grandi freschi ai lati del coro, l'uno a destra il Martirio di S. Pietro, l'altro a sinistra il Martirio di S. Paolo, sono d'ignoto autore e di nessun pregio artistico. L'altare della cappella a destra ha una pala con varii santi: S. Gio. Battista, S. Carlo, S. Rocco, S. Gio. Evangelista, S. Antonio. L'altare a sinistra una statua della Madonna. L'altare maggiore e i laterali hanno il pregio di essere in stucco, assai ben condotti. Lungo il lato sinistro della chiesa v'è una lapide, con questa iscrizione:

FRANCESCO DE' SOMAINI NATO IN MAROGIA
IL XIV MAGGIO MDCCXCV
MORTO IN MILANO AI XIII AGOSTO MDCCCLV
QUANDO - BENCHÈ D'UMILE ORIGINE - GIÀ ERA PER MERITO
IVI DA MOLT'ANNI PROFESSORE DI SCOLTURA IN BRERA
CONSIGLIERE ACCADEMICO D'ARTE NELL'AUST. IMPERO
E - CHE VAL PIÙ - DEL CONS. EDUCATIVO NELLA PATRIA REPUBBLICA
QUANDO - BENCHÈ GIÀ SINDACO BENEMERITO DEL SUO POPOLO -
AGIATO CELEBRE BENEFICO AMICO E CARO AI MIGLIORI
PUR NON CESSAVA DAL CRESCERE COLLA AMOROSA MANO
LA FAMA DEL GENIO TICINESE-ITALICO

LA VEDOVA IRENE FOSSATI A MEMORIA DEL PROPRIO E PUBBLICO LUTTO
E AD INCITAMENTO DEL POSTUMO SUO FRANCHINO
P. NEL MDCCCLVII.

(1) Melano è un altro piccolo paese sul lago di Lugano. Ha una bella cascata formata dal torrente *Sovaglia*, precipitante dal monte Gionnero o Generoso; un'altra intermittente verso Rovio. La parrocchia, ora di patronato Castelli, anticamente Cattaneo, farà circa un 450 anime. Ecco le notizie che di essa ci dà il prete Andrea de' Cattanei, parroco di Melano nel 1591 ed oriundo della stessa terra (*Visita personale*, parte 1, pagg. 59-66): « Io ho in titolo la parochiale di Melano... la quale parochiale è juspatronato della casa Catanea... Ho anche in titolo una chiesa o sia capella di s. Maria al Castelletto nel territorio de Melano, lontana dalla terra due archibugiate... Melano fara circa a 32 fuochi, anime n.° 100 di communione 50 ». Eravi in Melano una cappella detta dei barcaiuoli, che venne distrutta nel 1867. Il piccolo edificio, quadrangolare, era coperto da botte sopramurata a comignolo ed ornato di affreschi di stile bisantino, raffiguranti santi, tra cui un S. Pietro su fondo d'oro. Da Melano una comoda via, adorna di cinque cappelle, conduce, in venti minuti, all'oratorio della Madonna, situato ad oriente del paese sopra uno sprone del Generoso. Attorno alla chiesa evvi uno spianato, capace di qualche migliaio di persone, con sedili, fontana ed eremitaggio, donde si gode una prospettiva stupenda. L'oratorio è conosciuto a preferenza, e il parroco Andrea Cattaneo ce lo fa conoscere fin dal 1591, sotto il nome di *Madonna del Castelletto*, a cagione di un fortilizio già ivi esistente (Ballarini, 301), del quale però mancano ulteriori notizie. Memorie del secolo XV parlano di una muraglia, la quale

A di 24 maggio 1591

Visita fatta per me Gio. Triddi Canonico a nome del m. Ills.e e R.mo Mons. Vescovo di Como ne la giesia di S.to Steffano ne la terra di Rogno, soto la plebe de rippa, distante da la matrice miglia 5, de via pessima. La quale terra di Rogno farà fochi n.o 75 in circa, vi saran da anime 300 in circa et di comunione 105. — Detta giesia è bella et in sitto commodo, il titolo è di S.to Steffano, non ha titolare se ben ha libra 350 in circa d'entrata. — Ha l'altare maggiore verso levante consecrato come la giesia, ha doi altri altari non consecrati con le volte sopra fatte a stucco lavorate a oro, et tutti tre con le scanzelle, ha il frontispicio in forma, vi mancano da farsi l'invedriate a le finestre...

Chiesa parrocchiale di S. Stefano d'Arogno.

Segue

Inventario di quello si è trovato ne la antidetta ghiesia.

Vi è nel comun di Rogno un'altra ghiesia, che si chiama di S.to Michele, discosta mezo miglio da la detta terra di Rogno, aperta, con un altare, ma non vi si celebra.

Cappella di S. Michele d'Arogno.

Un'altra di S.to Vitale verso Lugano, discosta anchessa lei mezo miglio, et non vi si celebra.

Cappella di S. Vitale d'Arogno.

---

attraversava la pianura che dal Generoso declina al lago per circa un sesto d'ora; oggi non se ne vede più traccia (*Mitth. der Antiq. Ges.* in Zurigo, vol. XVIII, fasc. I, pag. 55). Quanto all'oratorio, si narra che nel secolo XIV non eravi lassù che una cappelletta di montagna con antico affresco, rappresentante la Vergine e il pargoletto Gesù. Nel 1468 l'oratorio era provveduto di beni e di beneficio semplice, la cui fondiaria era anzi già irreperibile in quell'anno. Nel 1591 il Cattaneo dichiarava di aver anche in titolo la chiesa o cappella di S. Maria al Castelletto. Nel 1637 l'oratorio veniva notabilmente ampliato ed abbellito. Mons. Lazzaro Carafino vescovo di Como la consacrava solennemente ai 27 d'aprile del 1644. Oggigiorno è una bella e vasta chiesa, con decorosa facciata, a una sol nave con vôlto, ricca di stucchi e di affreschi, dovuti in parte al distinto melanese Giovanni Stella, artista del XVII secolo (V. in questi *Atti di Visita* la nota sotto Mandello), che si diede a vedere valente in più d'una delle belle arti. Bellissimi cancelli in marmo dividono il presbiterio dal resto della chiesa. Sopra un rialzo in marmo di Arzo con predella in marmo nero e in pietra di Saltrio, si eleva, colla relativa edicola, il bello altare della Madonna, tutto in marmo d'Arzo, Ravenna e Carrara; sopra si contempla figie di Maria, di gusto bisantino, che, tenendosi assisa, regge col braccio su[illegible] ente Bambino.

Cappella di S. Biagio d'Arogno.

Un'altra a S.to Biaso, discosta uno miglio verso Lugano, et vi è un altare, et non se vi celebra.

Cappella di S. Rocco d'Arogno.

Vi è un'altra ghiesietta chiamata santo Rocho appresso la terra....

A di detto

Oratorio di S. Giacomo del castel di Doragno.

Visita della ghiesia intitolata S.to Iacomo... situata nel castello derotto de Doragno juspatronato della casa Turriani de Mendrisio. La ghiesia è fatta in volta serrata, con la capella lavorata a stucco a la moderna, et l'altare consecrato, et è detta capella verso levante (1).

---

(1) Arogno è una parrocchia dedicata al protomartire S. Stefano, in una valle alpestre sopra Melano, pieve di Riva S. Vitale, circolo del Ceresio, distretto di Lugano. Già nell'810 si parla di una chiesa di S. Nicolao (*Registro dei documenti svizzeri*, n. 245) e documenti del 932 e 962 narrano di cambi e vendite di beni colà situati (l. c., n. 1005, 1065). Nella *Visita personale* del 1591, parte I, pagg. 54-56, si legge: « *Præsentatus R. D. pbr Franciscus de Bossis de Meride parochialis Ecclesiæ s. Steffani de Arogno vicecuratus per modum provisionis, qui interogatus respondit:* La mia cura fa fuochi 75, anime 380 (ora sono 1100 abitanti), de quali sono di comunione 235. - Vi sono ancora nella terra cinque orsoline. Oltra la parrochial vi è ancora mezzo miglio lontano dalla terra una chiesa di *san' Michele* antica dove si dice esservi il corpo di san' Fariolo, et un'altra chiesa in cima la terra, che è nova, ma non ancor finita, qual la fa edificare la famiglia de Spazzi, et lontano mezzo miglio verso Lugano un'altra chiesa vecchia di san' Vitale.... et un'altra chiesa lontana un miglio e mezzo dalla terra verso Lugano che era la parrochial antica che si chiama sant' Evasio, ecc. ». - Ad occidente, fuori del paese, sulla strada verso Casanova, sorge la chiesuola di S. Michele, che il Rahn indica falsamente sotto il nome di Santa Croce, poichè, come si vede, nella descrizione particolareggiata in questi *Atti di Visita* contenuta e dalla deposizione sopra riportata del parroco Francesco Bossi, tale è la sua appellazione antica, e come tale è indicata giustamente dal Dufour nella sua carta. La denominazione di Santa Croce è molto posteriore. L'abside v'è stata distrutta, e l'interno della navata venne rinnovato in istile barocco. Soltanto le decorazioni esteriori, che accennano al volgere del secolo XII fino al XIII, furono parzialmente conservate, mentre la vecchia porta di fronte ad arco rotondo non profilato venne murata e nella nicchia che ne risultò prese posto un altare sul quale fu gettata una piccola vôlta moderna a botte. Al posto della vecchia abside venne aperta una nuova entrata. L'interno dell'edificio, che era un tempo coperto da un'armatura di tetto completamente aperta, è ora rivestito di soffitto in assi. Sotto il fronte verso occidente, suddiviso da lesene in tre compartimenti uguali, con archetti che seguono il piovente del tetto, nel mezzo si vede un'apertura in forma di cuore. A sinistra della strada che conduce da Rovio ad Arogno, presso Casanova, si osservano i ruderi, così detti *Donco*, di un castello e di una cappella, fra i quali il nostro socio cav. prof. Emilio Baragiola, direttore dell'Istituto internazionale di Riva S. Vitale, crede d'aver trovato, alcuni anni fa, gli avanzi di un suolo a musaico. Nella chiesa parrocchiale avvi una pittura di Consiglio Stefano, nato in Arogno nel 1644, che rappresenta i quattro Evangelisti, molto stimata dagli intendenti d'arte.

Oltre alla chiesa parrocchiale ed alla figliale summentovata di S. Michele, ora comunemente detta di Santa Croce, sonvi altri quattro oratori.

Arogno fu la patria di Colombo Gian-Battista (nato nel 1638), buon pittore e buon architetto, che molto operò in Germania ed in Polonia; di Colombo

A di 24 maggio 1591

Visita fatta nella chiesia di S.to Vitale ne la terra de Rovio, et essendo titolare curato r. ms. p. Antonio Petrino; è lontana de la matrice miglia tre, pessima via, farà fochi 62, farà anime 366, de quali ve ne sarano 200 de communione. L'altare maggiore è verso levante, non consecrato, sull' altus altare vi è un'ancona di stucco, ma è sospeso... (1).

Chiesa parrocchiale di S. Vitale di Rovio.

A di 28 maggio 1591

La chiesa parochiale di S.to Michele di Brosino-Sitio, visitata da mons. R.mo, ha l'altare maggiore verso mezo giorno col santuario di fuori pinto, et dorato dentro et fodrato di tela verde... — Ha detto altare un' icona grande, nova, bella, pinta con l' imagine della B. V. S.to Michele et S.to Antonio con le cornici dorate; ha bradella et cancelli di noce... Ha una capella dove è detto altare in volta depinta. — Ha il batisterio dentro la porta verso la parte dell' evangelio, di pietra di saltra tramezato, con ciborio et cancelli... — Ha un altare

Chiesa parrocchiale di S. Michele di Brosino Arsizio.

Luca-Antonio di lui figlio (nato nel 1661), che nella pittura superò il padre; e di Colombo Giambattista-Innocenzo, figlio del fratello di Luca-Antonio, Angel-Domenico. Di lui il conte Gio. Battista Giovio scrive nel suo *Dizionario degli Uomini Illustri comaschi:* « Colombo è scolar di se stesso, colora con facilità ornati, figure, boschi, paesi, rovine. Il coro di S. Giacomo, la chiesa del seminario Benzi e il teatro in Como sono di lui. In questa ultima opera merita lode la vivacità del Sipario, e il vero d'alcune scene; ma gli ornati alle loggie avrebbero voluto essere meno fantastici, nè si può intendere, che le colonnette, che le dividono, e portano l' arco pinto sovra esse, possono essere colonnette di foglie d'alloro ».

(1) Rovio è una parrocchia sotto il titolo dei santi Vitali ed Agata, di patronato comunale, situata sopra Marogia, nella pieve di Riva S. Vitale, nel distretto di Lugano. Nella terra sonvi altri tre oratori, con circa 450 abitanti. Nella parte I, pagg. 77-79, della *Visita personale* più volte citata, si legge: « *Præsentatus R. d.nus pbr Antonius de Pettrinis de Cumano plebis Lugani vicecuratus ecclesiæ parrochialis s. Vitalis de Rovio plebis Rippæ s. Vitalis, qui interrogatus, respondit:* La terra sola di Rovio fa 60 fuochi, et anime 300, de quali saran 200 di communione... Fuori della terra vi sono ancora due altre chiese una lontan un archibugiata, sopra un monticello, che si chiama san' Vigilio, la quale altre volte doveva esser la loro curata, et l'altra è sopra un monte lontan' un miglio dedicata a sant'Agata, et l'una e l'altra è consecrata ». La chiesetta di S. Vigilio può risalire al secolo XII. Al quadrilungo ad una navata segue l'abside, separata dallo stesso al mezzo di una larga fascia. Il quadrilungo è dipinto alla moderna ed è coperto da semplice armatura di tetto. L'esterno è profilato da lesene e da archetti che si appoggiano su d' una cappella più piccola e più vecchia, all'estremità orientale della parete. L' interno dell'abside è ornato di affreschi antichissimi, che sfortunatamente sono riedipinti. Sul fondo giallo della semicupola sta il Salvatore in trono tra gli emblemi degli Evangelisti. Sotto si vede la Madonna in mezzo agli Apostoli.

dall' istessa parte titolato a S.to Bernardo posto sotto una volta, pinta, cinto di cancelli, il quale è in loco angusto, vicino alla capella maggiore. Un altro altare dall' istessa parte dell' istessa fatura et modo, intitolato a S.to Sebastiano et Rocco, ai quali non vi è carico di celebrare, ma solo per devotione di popolo. — Vi è poi della parte dell'evangelio in mezo alla chiesa una capella nova, fatta in niccia con volta, qual' si lavora a stucco, ordinata a farsi compiutamente da uno sig. Christoforo Pomis, o sia da sig. Gabriel (?), il quale ha anco ordinato darsi dote, il titolo lo deve haver rogato ser Giovanni di Merede, et si dice che il legato fu di mille scudi tra fare la capella et dotarla, con carico di celebrarvi una messa quotidiana, et mons. R.mo Volpi ordinò che duecento scudi se spendessero in fare detta capella, et suoi finimenti, et il resto s' impiegasse in beni stabili per il servizio di detta capella. Ha il vase dell' acqua santa nel mezzo della chiesa; et un altro nell' ingresso della chiesa, a mano dritta nel muro. Ha due porte, una maggiore per contro l'altar maggiore con un occhio sopra, et un' altra picciola dalla parte dritta nel mezo della chiesa. Ha il pianellato sotto il tetto. Ha il frontispicio con l' imagine del santo titolare. Ha il campanile con due campane. Ha una sacristia senza cardenzone... Ha il cemeterio cinto di muri. Il resto della chiesa, dalla capella maggiore in poi et le due altre capelle picciole, è rustica. Farà un 30 foghi, anime 150, di communione 60. Il titolare è ms. p. Gabriele de Pongini nativo di Morcò (1).

Segue

A di 29 maggio 1591.

Inventario di tutte le cose mobile et immobile della chiesa parochiale di S.to Michaele de Brusino-Arsitio.

---

(1) Brusino Arsizio (*Brùsin Sciss*) è un paese di poco più di 410 abitanti, situato sul lago di Lugano, quasi di fronte a Morcote, però verso il ramo di Capolago, alle falde del monte S. Giorgio. La parrocchia, sotto il titolo di S. Michele, era già costituita ai tempi del Ninguarda; è di libera collazione; nella terra evvi un altro oratorio. Gabriele de Pongini da Morcote, nel 1591 parroco della chiesa di S. Michele di Brusino Arsizio, ci fornisce di essa parrocchia le seguenti notizie (*Visita personale*, parte I, pag. 72 e seg.): « La mia terra fa circa 30 fuochi et anime 130 incirca, de' quali sarano 64 di comunione... Cuasso al Piano plebe d'Arcisà diocese di Milano è lontano di Brusino due miglia... ».

Inventario delle cose mobile che si ritrovano nella chiesa di S.to Silvestro di Merede l'anno 1591 (foglio volante).

A di 25 maggio 1591

Chiesa parrocchiale di S. Carpoforo di Bissone.

Visita fatta per me Gio: Triddi Canonico di Como a nome di mons. R.mo Vescovo di Como ne la giesia di S.to Carpophoro di Bissone plebe di rippa, titolare è il r.do p. Gio: Antonio de Arnaldi, farà la sudetta terra da 60 fochi, sarà da 300 anime et de communione 160. La detta giesia è in sito comodo, gli sindici sono Andrea Usseta et Gio: Paolo Tencala. Ha la sudetta giesia cinque altari, et fuori del maggiore niun consecrato... Ha il battisterio bellissimo... Vi è una capella di S.to Antonio. Il titolare non ci è (1).

(Mancano le descrizioni delle chiese di Arzo, Besazio, Marogia, Meride, Rancate e Tremona).

---

(1) Bissone è un paese simpaticissimo, posto ai piè di un boscoso monte distante da Lugano quattro miglia, e qui incomincia il ponte che attraversa l'intero lago e fa capo a Melide parrocchia della pieve di Lugano, posta sulla sponda opposta del lago a piedi del monte S. Salvatore. Serve il ponte per la ferrovia e per la strada carrozzabile. È lungo metri ottocento, costò seicento e più mila lire, venne cominciato nel 1844 e terminato nel 1847; lo architettò Giuseppe Fè e lo condusse a fine Giuseppe Lucchini. È un'opera romana, e sott'esso passano i vaporini del lago, non senza prima però aver riverentemente abbassata la canna da fumo, quasi a saluto della ferrovia che passa al di sopra. Bissone, nella storia dell'arte è famosa perchè patria degli architetti Maderni e Borromini, e dei pittori Tencalla. Vi sono in Bissone due chiese, una delle quali con campanile assai antico, un camposanto con pregiati monumenti, fra cui quello eretto alla memoria dell'architetto Leopoldo Galli (lavoro di F. Somaini da Marogia). Conta circa 360 abitanti. La chiesa parrocchiale, di patronato comunale, è sotto il titolo di S. Carpoforo. Non ha nulla di rimarchevole fuorchè alcuni affreschi di Carpoforo Tencalla (1623), lo stesso egregio frescante che dipinse in Campione. Ma sì gli uni come gli altri dipinti furono guasti dalle ingiurie del tempo e dall'incuria dell'uomo. Il facente funzione di parroco, Antonio de Arnaldi da Canobbio, nella *Visita personale* 1591 (parte I, 75-76), ripete, presso a poco, quanto nel testo si legge descrivendosi la chiesa di S. Carpoforo, vale a dire che la sua cura fa 60 fuochi, anime 300 e di comunione circa 160, ed altri molti che si trovavano assenti dal paese.

Cathalogus
Cleri collegiatæ Ecclesiæ et plebis S.cti Vitalis Burgi de Rippa

---

R. P. Leonardus Brochus, archipresbyter eiusdem Ecclesiæ collegiatæ S.cti Vitalis, quæ quinque præbendas canonicales habet, licet nullus resideat Ecclesiæ prædictæ inserviendo.

R. Dnus Io: Andreas Cruceius, ibidem habitans in proprijs ædibus, penes quas pulcherrimam a fundamentis extruxit et dotavit Ecclesiam, qui etiam est perpetuus Commendator Ecclesiæ S.ctæ Mariæ de Vico, in suburbijs Cumanis.

R. P. Io: Baptista Moresinus de Lugano, canonicus absens cum resideat in Ecclesia collegiata Lugani ubi fuit visitatus

D. Io: Gorinus, clericus canonicus pariter absens.

D. Io: Baptista Trevanus, diaconus luganensis canonicus absens, qui pariter residet Lugani in dicta collegiata, ubi etiam est visitatus.

R. P. Io: Antonius Barca capellanus R.di Archipresbyteri.

R. P. Nicolaus Roncharetius R. Dni Io: Andreæ Cruceij capellanus.

Curati seu capellani et clerici

R. P. Ioannes de Tamosio, curatus Ecclesiæ S.cti Silvestri terræ de Meride (1).

(1) Meride è una parrocchia di circa 500 anime alle falde del monte S. Giorgio, di patronato comunale, nel distretto di Mendrisio, ed appartenente alla pieve di Riva S. Vitale. Importanti notizie di questa terra ce le fornisce il parroco Giovanni de Tamosio nella *Visita personale* del 1591, parte I, pag. 52 e seguente, ove si legge; « *Præsentatus R. D. pbr Joannes de Tammosio de Cadampino vallis Lugani parochialis Ecclesiæ s.cti Sylvestri de Meride rector, qui interrogatus, respondit* .... Nel comune, oltre la parochiale vi è un'altra chiesa di santo Giorgio in cima al monte, che era la chiesa parochial vecchia, deve non si celebra molti anni sono, ma è quasi ridotta alla forma de decretti apostolici per potervi celebrare. Vi è ancora un oratorio in mezzo la terra et gli huomini vorriano che si proffanasse ... - La terra di Merito farà fuochi 80, anime 450, de' quali sarano circa 280 di comunione. Vi sono ancora in detta terra quattordeci orsoline ». - La separazione della parrocchia dalla plebana di Riva ebbe luogo nell'anno 1483, come dal seguente istromento che si conserva in originale presso di me:

yhs

In Nomine domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo tertio Inditione prima die merchurij quinto mensis Martij. Cum hoc sit et facta et prolatta fuerunt et sint arbitramenta et declarationes per et inter Venerabilem dominum presbiterum Jacobum de busijs archipresbiterum ecclesie plebane sancti Vitallis de Rippa vallis Lugani Cumane diocexis suo et dicte eius ecclesie nomine ex una parte. Et dominum presbiterum Jacobum de fossato de merede beneffitialem et rectorem ecclesie sancti Silvestri de merede plebis rippe et dictarum vallis et diocexis suo et dicte sue ecclesie nomine ex altera parte ratione et occaxione presertim disiunctionis separationisque et dismembrationis quas idem dominus presbiter Jacobus rector et beneffitialis ut supra asseruit et alegavit fore alias factas et celebratas de ipsa ecclesia sancti Sylvestri de merede a prefata ecclesia plebana sancti Vitallis de rippa et cetera prout in comissione superinde facta continetur in quibus arbitramentis et declarationibus inter alia adsit capitulum tenoris hujusmodi videlizet. Item prefati domini Comissarij declaraverunt et declarant dictum dominum presbiterum Jacobum beneffitialem et rectorem ut supra eiusque ecclesiam sancti Silvestri de merede predicto ad dandum et solvendum et dare et solvere teneantur et debeant ac astricti et obligati sint prefate plebane et matrici et collegiate ecclesie sancti Vitallis de rippa semel tantum florenos centum quinque valloris ad computum librarum trium et soldorum quatuor tertiolorum pro quolibet floreno pro convertendum et emendum et requirendum aliquod predium ipsi ecclesie plebane de rippa. Et hoc in ricompensam et proventum ex toto eo quod idem dominus ar chipresbiter petere et requirere possit poterat et potuisset ac potuit ipsi domino presbitero Iacobo eiusque ecclesie

Petrus Paolus Oldellus de Meride, clericus.

necnon Vicinis Parochianis et Incollis dicte terre de Merede causa et occaxione cuiusque primitie hinc retro a qua quidem primitis prestatione prefati domini Comissarij liberaverunt et absolverunt ac liberant et absolvunt dictos Vicinos Incollas et Parochianos tam pro tempore preterito quam pro presenti et futuro similiter ab omni et quacumque resservatione ipsius ecclesie plebane tam in presenti quam in futuro. Et prout hec et alia latius continere respiciuntur in dicto instrumento arbitramento et declaratione tradato et rogato per Aluysium de Zobijs notarium et scribam Curiæ Episcopalis Cumane anno domini curso MCCCCLXXX secundo indictione quintadecima die lune vigessimo secundo mensis aprilis seu per notarium et anno indictione die et mense in eo contentis. Ad quod Instrumentum congrua habeatur in omnibus relatio cujus quidem arbitramenta et declarationes fuerunt per partes emologata et ea omnia acta fuerunt in presentia venerabilis et sapientis decretorum doctoris domini Bartholomey de paravixino R.mi in XPO patris e Dni Dni Brande de Castiliono Dey et apostolice sedis gratia Episcopi Cumani et Comitis Vicarij in spiritualibus generalis premissis omnibus et singulis assentientis et ea omnia laudantis et aprobantis et qui pro mayori robore et firmitate simul et suam et prefati dni dni Epischopi Cumani eiusque ecclesie et Curie authenticam et decretum interpoxuit causa cognita prout latius in eo Instrumento rogato ut supra continetur. Cumque pro parte dicti dni dni presbiteri Jacobi rectoris prefate ecclesie sancti Silvestri de merede et seu pro parte dictorum Parochianorum et Incollarum ipsius terrè de merede nomine dicte sue ecclesie sepius fuerunt oblate dicte pecunie videlizet dicti floreni centumquinque de quibus in predicto capitulo ipsorum arbitramentorum et declaratorum fit mentio prefato dno archipresbitero ad finem et effectum ut exponantur et convertantur et pro ipsis exponendis et convertendis in emendis et aquirendis tot predijs ipsi ecclesie plebane de Rippa iuxta et secundum formam dictorum arbitramentorum et declaratorum de quibus supra et seu capituli tenoris superius recitati ita et eo modo et pro parte eorum domini presbiteri Jacobi de fossato rectoris ut supra et dicte sue ecclesie de merede non fuit aut est mora culpa vel negligentia et tamen prefatus dominus archipresbiter hucusque non reperuit aut reperit dicta bona aquirenda dicte sue ecclesie ex predictis pecuntijs videlizet florenis centumquinque de quibus supra et ad finem et effectum ut convertantur et exponantur et sic ordinatur restari et remanere per ipsum dominum archipresbiterum qui non habuit nec habet parata dicta predia aquirenda ut supra prout ibidem in presentia mey notarij infrascipti testium et notariorum infrascriptorum idem dominus archipresbiter asseruit dixit et confessus et protestatus fuit et asserit dicit et protestat. Et ne dicte pecunie quas habent paratas ipsi Parochiani et Incolle terre predicte de merede nomine dicte sue ecclesie per modum ut supra cadant infrustra ut supra prefatus dominus archipresbiter fuit et est contentus et offert se contentum et paratum esse ipse pecunie parate ut supra exponantur in emendo et acquirendo ab infrascripto ser christofforo de rippa sancti vitallis fratre ipsius domini archipresbiteri infrascripta bona modo et forma conditionibus et clausulis de quibus supra donec reperiantur dicta predia aquirenda ipsi ecclesie iuxta formam ipsorum arbitramentorum et declarationum de quibus supra. Igitur ser Xristofforus de rippa sancti Vitallis filius quondam domini Donati habitans in dicto loco de Rippa diocesis Cumarum fecit venditionem datum et confessionem et totius sui iuris dominij et possessionis translationem et traditionem ad proprium in manibus magistri Antonij de fossato de merede filij quondam magistri melchioris notarij stephani de fossato filij quondam ser Johannis et Antonij similiter de fossato filij quondam magistri Johannis olim dicti magrini omnium Incollarum et habitatorum dicte terre de merede ibi presentium stipulantium et recipientium ac ementium nominative de domo una terranea et sollariata cum stazione curte lobio et alijs suis Juribus et pertinentijs jacente in dicta terra de rippa in contrata ubi dicitur ad Cavernam cui choeret a mane illorum moli de Laporta de Rippa, a meridie prata a sero heredum quondam ser Benedicti de Rippa habitantium Lugani, a nuliora

R. P. Bernardinus Allius, curatus SS. Nazarij et Celsi terræ de Artio (1).

R. P. Io: Baptista Ferrarius, curatus Ecclesiæ S.cti Georgij de Saltrio (2).

---

suprascriptorum Moli de Laporta. Item de petia una terre prative jacentis in territorio de Rippa ubi dicitur ad fornaxetam cum certis plantis popullorum seu pobiarum supra cui choeret a mane pauli de Bertazanis, a meridie ser Johannis aluysij de Rippa, a sero et a nullora similiter. Item petia una terre prative jacentis ut supra ubi dicitur ad Molandinum cui choeret a mane magistri Xristoffori de Bertazanis, a meridie predicti ser Johannis aluysij de Rippa, assero similiter, a nullora (in bianco). *Item petia una terre campive jacentis in territorio de rippa ubi dicitur ad Molandinum superiorem cui choeret a mane prata, a meridie ser Johannis Antonij de rippa, assero heredum quondam magistri Xristoffori de patio, a nullora heredum quondam ser gilardi de....*

Il resto dell'istromento manca, e nella pergamena sono visibili i fori praticativi per la cucitura di un altro foglio, che a questo doveva essere unito e che è andato smarrito.

La chiesa di S. Silvestro sembra sia stata costrutta nella seconda metà del secolo decimoquinto, non molti anni prima che, secondo il surriportato istromento, veniva eretta in parrocchiale, sul posto dove sorgeva prima un castello. È una corta basilica a colonne e a tre navate, con volte a crocera ed archi a tutto sesto, alla cui estremità occidentale sorge il campanile. Il coro quadrato è alquanto più basso della navata centrale ed è coperto da una specie di cupola. Il pulpito in legno porta la data 1595. Il lato meridionale della navata è accompagnato, in tutta la lunghezza, da un atrio coperto orizzontalmente. I capitelli, di ordine toscano, sono fra loro uniti al mezzo di archi scemi, e le colonne, in numero di sette, posano su capitelli capovolti, i quali hanno l'aspetto di resti di un edificio più antico. Tutta la costruzione è circondata, a poca distanza, da mura diroccate, però fino all'altezza di un parapetto. All'estremità meridionale della cinta di levante s'apre una porta ad arco scemo sopramurata orizzontalmente, sulla quale esistono ancora le fessure per le travi di un ponte levatoio, e che presenta sul fronte esterno uno stemma gentilizio in pietra. Da Meride si può fare l'ascensione del monte S. Giorgio, sorgente come un cuneo fra i due rami del lago di Lugano o Ceresio, ov'è l'oratorio omonimo, di antica costruzione, ma rifatto però in tempi posteriori. In mezzo alla terra vi è un altro oratorio.

(1) Arzo è famoso per le sue cave di marmo variegato (rosso emaciato), che fu adoperato nella fabbrica del duomo di Como e ne' restauri della fronte del nostro Broletto nel 1435. La parrocchia, sotto il titolo dei santi Nazaro e Celso, è di libera collazione e farà circa 900 anime; nella terra vi sono tre altre chiesette figliali. Bernardino Aglio di Arzo, parroco della terra nel 1591, nella *Visita personale*, parte I, pag. 56 e seg., ci fa sapere che allora la terra di Arzo faceva circa 50 fuochi, anime 260, delle quali 160 di comunione. L'aumento tanto sentito di popolazione si deve in gran parte alle vicine cave, che forniscono lavoro a molte persone del paese. Da Arzo in pochi minuti si passa il confine italiano e si è a Saltrio.

(2) Saltrio fu staccata dalla pieve di Riva S. Vitale e assoggettata a quella di Uggiate. Vedasi di questa parrocchia la nota a pag. 69 e seguente di questa seconda parte degli *Atti di Visita*. Qui trovo opportuno, a completamento di quella nota, di aggiungere quanto trovo nella *Visita personale* 1591, parte I, pag. 58; « *Præsentatus R. D. pbr Jo: Baptista Ferrarius de Siggerino plebis Agnij vicecuratus parochialis Ecclesiæ sancti Georgij de Saltrio, qui interrogatus, respondit* ... Detta cura di Saltra farà 43 fuochi, anime cira 220, de quali saran' di communione 110. Delli miei huomini non vi è alcuno scandaloso, vi son ben alcune done ch' hano voce di stregga pero non sapendosi cosa certa non voglio infamar persona alcuna. Et vi sono tre orsoline spiritate, et due giovene una maritata, et l'altra da marito, qual hoggi si è cresmata. — Oltra la chiesa pa-

R. P. Laurentius de Layno Vallis Intelvi, curatus Ecclesiæ S.ctæ Agathæ de Tremona (1).

R. P. Antonius Mafiolus, curatus Ecclesiæ S.cti Stephani de Rancate (2).

---

rochiale pova dei santi Gervasio et Protaso che è in cima la terra vi è la chiesa antica parochial di Santo Giorgio in cima d'uno monte lontano dalla terra uno quarto d'uno miglio... La detta terra di Saltra è l'ultima verso la parte di Varese di quelle della diocese di Como, et è lontana solo mezzo miglio da Viggiù la qual è la terra più propinqua della diocese di Milano ».

(1) Tremona è una parrocchia di libera collazione, sotto il titolo di sant'Agata, di circa 400 anime. Il Borrani nel suo *Ticino Sacro*, pag. 310, dice che « recavansi a Tremona ad officiare i canonici di Riva s. Vitale, che vi avevano la prebenda in beni stabili, e morti a poco a poco, e non più sostituiti i canonici ripensi, nel 1770 Tremona fu eretta in parrocchia ». Ciò è smentito formalmente da questi *Atti di Visita*, ove nell'elenco del clero troviamo un Lorenzo da Laino di Vall'Intelvi parroco della chiesa di S. Agata di Tremona, e dalla *Visita personale* del 1591, parte I, pag. 73, ove il sullodato Lorenzo da Laino è introdotto a dare alcune relazioni della chiesa parrocchiale di S. Agata di Tremona pieve di Riva. Da ciò apparisce che già fin dal secolo XVI Tremona era costituita in parrocchia indipendente, separata dalla matrice, e che la cura d'anime vi era esercitata da un proprio parroco, non dai canonici di Riva, i quali d'altronde, per confessione dello stesso arciprete, come si è visto, allora erano tutti assenti (tranne il ricchissimo Gio. Andrea della Croce, che abitava nella sua casa paterna) e non obbligati alla residenza. Nel 1770 adunque Tremona non fu eretta in parrocchia, perchè già lo era, ma solamente veniva trasportata la parrocchialità dalla chiesa di S. Agata all'altra della B. V. Assunta, edificata nel 1750, per comodo maggiore della popolazione. L'antica parrocchiale di S. Agata è posta a circa 620 metri sul livello del mare, sopra un monticello presso il villaggio. La strada che da Tremona conduce all'oratorio, fatta nel 1814, è abbastanza comoda; ed i tabernacoli che la fiancheggiano vennero istoriati dal bravo tremonese Rinaldi, colle pietose scene della passione di Cristo. A cagione delle intemperie, tanto gli affreschi che le cappelle hanno sofferto notevoli danni. Non è dato precisare l'epoca della fondazione. Essa consiste in un breve quadrilungo ad una navata ed in un coro quadrangolare. Quest'ultimo, sul quale si volge una botte ad arco tondo, sembra opera più moderna, mentre il quadrilungo senza finestre e sotto del semplice tetto aperto senza soffitto, conserva ancora traccie di stile gotico. A giudicare dal campanile, che sembra un avanzo d'antica torre riattato, pare dovesse sorgere colassù un fortilizio, ovvero una vedetta, e la posizione, per verità, molto vi si prestava per la grande estensione di paese che dal sagrato si offre allo sguardo meravigliato del visitatore. Da una parte il varesotto, e tra la folla di quei villaggi e di quelle borgate il celebre santuario della Madonna del Monte; a mezzodì Besazio, Rancate, Mendrisio, Coldrerio, Ligornetto, Genestrerio, Clivio, Viggiù con le sue cave di marmo, e molti altri paesi; a levante il Generoso maestoso colla deliziosa vallata di Muggio, e quasi la natura si dolga che il Generoso faccia da quel lato un po' ristretta la prospettiva, ecco dall'altro, quando l'orizzonte è sereno e puro, le ardite guglie di quella montagna di marmo che è la metropolitana lombarda. Nell'oratorio l'altare di S. Agata è il principale. La statua della Santa, rappresentata nell'atto di offrire a Dio la palma del conseguito martirio, è opera del morbiese Francesco Silva, autore dei simulacri onde si abbellano alcuni tempietti della Madonna del Monte sopra Varese e della Madonna del Sasso sopra Locarno. È in terra cotta e alla grandezza naturale. Degni di nota sono pure i cancelli che fronteggiano i due altari esistenti nell'oratorio.

(2) Rancate ha titolo di prepositura noncupativa, e la sua chiesa parrocchiale di nomina comunale è dedicata a S. Stefano protomartire. Nella terra

R. P. Andreas Cattaneus, curatus Ecclesiæ S.cti Andreæ de Melano.

R. P. Antonius Arnaldus, curatus Ecclesiæ S.cti Carpophori terræ Bissoni.

R. P. Gabriel de Ponginis, parocus Ecclesiæ S.cti Michaelis de Brusino-Arsitio.

R. P. Castellanus Turbinus, vicecuratus Ecclesiæ S.cti Antonij de Besatio (1).

R. P. Antonius de Petrinis, vicerector Ecclesiæ S.cti Vitalis de Rovio.

R. P. Franciscus Bossius, vicerector Ecclesiæ S.cti Stephani terræ de Arogno.

Abundius Bernasconus de Rippa, clericus.

---

vi sono due altri oratorî. Il prete Antonio de Maffioli di Porzio, valle di Lugano, curato nel 1591 di S. Stefano di Rancate, nella *Visita personale*, parte I, pag. 50, ne assicura che la sua cura faceva 40 fuochi, anime 250, delle quali 130 di comunione, non computando però i molti che, per lavori, si trovavano altrove. Oggigiorno la terra farà circa 750 abitanti.

(1) Da Arzo in pochi minuti si giunge a Besazio, ove pure sono cave di marmo. La parrocchia, nel distretto di Mendrisio, pieve di Riva S. Vitale, dedicata all'Immacolata, è di libera collazione e conta attualmente circa 360 abitanti. Il prete Castellano Turbino da Lugano nel 1591, viceparroco per modo di provvisione di Besazio, nella *Visita personale*, parte I, pag. 79, ci dà le seguenti notizie della sua parrocchia: « Questa terra di Besaccio non fa più che 17 fuochi o 18, et anime 100, de quali saran 50 de comunione, non estendendosi fuori della terra... Questa terra di Besaccio era unita alla chiesa matrice de Rippa lontan' due miglia e mezzo, et monsignor di Vercelli (1578) a instanza di quelli huomini la separò ». — L'antica parrocchiale era la chiesa di S. Antonio, e per l'appunto il Castellano Turbino nell'elenco del clero è detto vicecurato della chiesa di S. Antonio di Besazio. Questa chiesa o cappella è situata fuori del paese, ed accenna ad origine tardo-gotica. All'unica navata rettangolare, a pilastri rammodernati, che portano l'armatura del tetto scoperta, s'aggiunge un coro quadrato pressochè d'uguale larghezza, su cui s'inarca una vôlta a botte tonda. Sui muri della navata si rinvengono traccie di pitture intonacate. Il fianco meridionale della chiesa è accompagnato in tutta la sua estensione da un atrio, eretto in tempi posteriori. Il campanile, che sorge a mezzodì del coro, è quadrato e liscio.

Descrizione delle chiese della pieve di Agno (1)

A di 3 giugno 1591

Cappella di S. Antonio di Vira, attuale parrocchiale.

Visita fatta ne la terra di Vira plebe d'Agno sottoposta a Bironicho, la quale terra farà 54 fuochi, anime 300 in circa, di comunione 150, lontana da sudetto Bironicho un miglio et d'Agno miglia 6. In essa terra vi si trova prima nel venir da Bironicho una capella titolata a S.to Antonio... ha la nizza con un altare consecrato verso levante, et detta capella è pinta con figure di Nostra Signora et altri santi, ha scanzelle...

A di 3 giugno 1591

Chiesa parrocchiale di S. Abondio di Mezzovico.

Visita fatta ne la chiesia di S.to Abondio di Mezovico et Vira istesso comune, il quale Mezovico farà 120 fochi, anime n.o 500, di comunione n.o 300, è distante da Bironicho sua matrice un miglio et mezo, e la capella è in nizza tutta depinta con l'altare verso levante scanzellato, sopra quale altare vi è un bellissimo tabernacolo messo a oro... Ha un'altra capelletta intitolata a S.to Spirito, con un altare et un'anconetta con Nostra Signora fatta di rilevo, et la nizza supra depinta. Ha detta chiesia il campanile con doi campane. Ha il batisterio...

A di 3 Giugno 1591

Chiesa di S. Mamette nel comune di Mezovico e Vira.

Visita fatta di S.to Mamette martire dell'istesso comune di Mezovico et Vira... detta è sopra la strada ma di Biro-

(1) Manca quasi totalmente la descrizione particolareggiata delle singole chiese di questa vastissima pieve, che allora comprendeva ben anco l'attuale pieve e vicariato di Marchirolo e il vicariato di Lavena nella pieve di Marchirolo, staccati solamente nel 1633 da Agno. Supplirò a questa mancanza riproducendo nelle note la visita personale del clero della medesima pieve.

nicho un miglio in circa. — Detta giesia ha la capella maggiore tutta depinta, non ha ancona, l'altare è verso mezogiorno, è ornato. — ... Ha cimiterio serrato, ha sacristia, et in somma è giesia di discreta grandezza, ma non ha soffitta, che bisogna a ogni modo si facci, et li altari consecrati hanno li cancelli. Limitasi un tempo sotto pena di sospensione che si facci la soffitta. Ha il campanile con due campane.

A di 3 Giugno 1591.

Chiesa parrocchiale di S. Andrea di Segirino.

Visita fatta nella giesia di s.to Andrea di Segerino.... farà fochi n. 110, anime 400, et la metà di communione, lontana da la matrice cioè Bironicho doi miglia; compatronali Giovanna dei Gezzo et Simon de Simoni.... Ha la capella maggiore ... depinta con sopra l'altare un tabernacolo a modo di ancona fatto a oro et pittura... L'altare sudetto è assai lavorato, ornato et scudellato (sic) et consecrato come la giesia. - Ha un altro altare a man dritta non consecrato con una bella pietra, canzellato, intitolato a Santo Spirito con anconetta di Nostra Signora fatta di marmo...

1594 p.° Decembris

Confirmatio Rever.mi D. D. moderni Episcopi Comen. licentiæ per eius præcessorem concessæ commutandi convivia fieri solita in officijs mortuarijs, sive septimis, quæ fiunt in cura Bironici, plebis Agnij, vallis Lugani.

Comincia: In nomine Domini nostri Jesu Christi; amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo nonagesimo quarto, Inditione octava, die Jovis primo mensis Decembris.

Coram Rever.mo in Christo patre DD. Feliciano Ninguarda, sacræ Theologiæ Doct. Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Comen. et Comite eo existente in Episcopali suo palatio Comi. Comparuit etc.

Termina: (L. T.). Aloysius Sala, publicus Apostolica et Imperiali auctoritatibus Notarius, scribaque Curiæ Episcopalis. Comen. filius quondam Pauli, rogatus tradidi et subscripsi,

apposito mei tabellionatus consueto signo, in fidem et testimonium (1).

È inserita anche la seguente nota: « Ne li sopradetti Comuni di Segerino, Mezovico et Vira, Bironicho, Comignolo et Rivera, vi è un scandalo et abuso che li secolari nel giorno del *sabhato santo* vanno loro a dare l'aqua santa a le case, in cambio de religiosi, et la causa per quale si son indotti è per guadagnare le ove, et tornare a casa imbriachi ».

---

(1) Era in uso a Bironico e in tutti i paesi del vicariato che il settimo giorno della morte di alcuno, tutti i sacerdoti che vi si recavano a celebrare o intervenivano all'ufficiatura da morto che in tal giorno si faceva, sedessero poi a banchettare con tutti i parenti e congiunti del defunto, ai quali conviti intervenivano anche le donne; il che oltre esser causa di bagordi e disordini, era anche di grave dispendio per gli eredi, che tralasciavano quelle ufficiature anche quando vi erano astretti per testamento. Ora, fin dal 1580, con istromento rogato da un certo Bartolomeo Rusca di Bironico, notaio pubblico della valle di Lugano, aveva il parroco di Bironico ottenuto da monsignor A. Volpi di commutare quei conviti in offerte, che i dolenti facevano, o ad alcuna chiesa, o ad opere pie, e questa pratica vien confermata dal Ninguarda col presente atto diretto al parroco di Bironico.

Cathatogus
Cleri collegiatæ Ecclesiæ S.cti Ioannis Baptistæ præposituræ et totius plebis Agnij.

R.dus pbr Nicolaus Sala, præpositus (1).
R. pbr Donatus Quadrius, canonicus residens.

---

(1) Agno è un' importante borgata di circa 1300 abitanti. Fu ad Agno, e precisamente nel castello di S. Giorgio a Magliaso, terra vicina al borgo, che nel 1118 i comaschi, guidati dai due consoli Adamo del Pero e Gaudenzio Fontanella, prodi capitani, assalirono e presero Landolfo da Carcano, che i milanesi volevano loro imporre qual vescovo, e dove cominciò tra le due città quella guerra decenne di devastazione, che tanto fu fatale ai comaschi. Agno è capo di una vastissima pieve, che ancor comprende i due vicariati di Bironico e di Sessa, e fino al 1633 anche tutta la Valmarchirolo coll'attuale vicariato di Lavena, da cui furono staccati, erigendosi in quell' anno a prepositura la chiesa di Marchirolo, coi titoli e giurisdizione annessi. Agno ha una chiesa plebana prepositurale che è pure collegiata insigne, sotto il titolo di S. Gio. Battista e di S. Provino vescovo, di libera collazione. Il capitolo è composto di un prevosto e di sette canonici. La cura d'anime però, o, a meglio dire, tutti i pesi e le obbligazioni parrocchiali sono a carico del solo prevosto. Un calendario che trovasi nell'archivio prepositurale contiene i nomi dei prevosti d'Agno dal 1464 ai nostri giorni. La croce che adorna il vasto piazzale della chiesa reca la data del 1636. La bellissima e grandiosa prepositurale fu costrutta sulle fondamenta di un antico oratorio verso l'anno 1760, ma per mancanza di denari non si è mai potuto fino ad oggi terminare la facciata. Il disegno di quest'ultima, lavoro squisito d'ottimo gusto, venne eseguito dall' ingegnere Giuseppe Pastori di Torino. Lo stile è perfetto ordine corintio. componesi di sei lesene; sono da tutti ammirati gli architravi, i capitelli a foglia d'acanto, i fregi e le mensole; al di sopra della trabeazione e del frontone si eleva uno stupendo attico; eleganti sono le tre porte d' ingresso ornate di stipiti, di mensole e di frontoni egregiamente intagliati. Sul corpo avanzato della facciata sorgono maestose le statue di S. Giuseppe, di S. Gio. Battista, di S. Pietro, bei lavori di pietra di Brenno Useria (Italia) eseguiti dagli scultori Bossi di Porto Ceresio (Italia). Di sopra alla porta maggiore poi si ammira un magnifico busto, nel quale è scolpito in marmo di Carrara il santo vescovo Provino, opera lodatissima dei sopra nominati scultori Bossi. Al fianco destro del tempio s' innalza il grandioso campanile, ora riabellito, con quattro piani, l'ultimo dei quali è di stile dorico con ampi finestroni maestrevolmente lavorati, e con un armonioso concerto di campane. L' interno del tempio, a una sola navata, presenta un insieme d'effetto, di armonia, di gravità, di eleganza e di maestà. L' architettura interna è d' ordine corintio, di un gusto nobile e semplice. Il disegno del santuario è opera di Antonio Boffa della Cassina d' Agno, non oscuro capomastro ed architetto. I dipinti sulla vôlta del coro e del presbiterio sono dei

R. pbr Baptista Turlinus, canonicus residens.
R. pbr Franciscus Cribellus, canonicus residens.

---

fratelli Torricelli di Lugano; i capitelli, d'ordine corintio, sopra alle lesene del coro, e il cornicione sono stati eseguiti dallo stuccatore Giovanni Ghezzi di Lamone; le pregievoli cornici, intagliate con finezza, che adornano i due quadroni del presbiterio, sono dell'intelligente stuccatore Antonio Soldati di Neggio; gli affreschi del presbiterio, rappresentanti la Natività e la Decollazione di S. Giovanni Battista, hanno per autore il Traballesi di Milano; nei quattro peducci della vôlta Agostino Comerio dipinse i quattro Profeti maggiori; Benedetto Maffei da Cimo lavorò la cornice che adorna tutta la chiesa; Bernardo Negri da Serocca eseguì le lesene e le colonne; Giovanni Negri, pure di Serocca, disegnò ed eseguì il magnifico pulpito. L'altare maggiore, col tempietto a sei colonne corintie, fu disegnato dal prof. Ferdinando Albertolli ed eseguito in marmo (1829) da Gaetano Giorgioli di Meride e da Pietro Ferroni di Arosio. Nella plebana d'Agno sono quattro bellissime cappelle, pregevoli per dovizie di marmi, per ornati, capitelli e quadri. La prima, dedicata alla B. V. del Rosario, è di ragione della comunità e da essa mantenuta. La seconda, dedicata a S. Antonio abate, è di ragione della confraternita eretta sotto il titolo del santo Rosario; l'ancôna dell'elegante altare, che rappresenta l'apoteosi di S. Antonio, è lavoro applaudito del prof. Natale Boffa, ma alquanto guasto. La terza, sacra a S. Antonio da Padova, è di ragione delle due famiglie Quadri di Serocca, ora dei Vigotti di Magliaso e di Cassina d'Agno, ed è da queste famiglie mantenuta. Il cuore di monsignor Fraschina, arcivescovo di Corinto, fu riposto in questa cappella, che è la seconda a sinistra entrando nel tempio dalla porta maggiore; si osserva infissa nella parete, dalla parte dell'epistola, una bella tavola di marmo nero con fregi d'oro; su quella lapide leggesi, sotto lo stemma dell'arcivescovo, questa iscrizione:

JOHANNEM . FRASCHINA
CORINTHI . ARCHIEPISCOPVM
PLVRIES . AGNVM . OVANS . SOSPITEM
EXCEPIT
INFANDO . NVNC . DOLORE . PERCVLSVM
LVGET . ADEMPTVM
PARCE . LACRVMIS . EST . HEIC . TIBI . COR
PIGNVS . AMORIS
OPTVMI . ERGO . PRÆSVLIS . MEMOR
HOC . TEMPLVM . VI . ID . SEPT. . AN . MDCCCXXIX
DOMINO . INAVGVRANTIS
BONAS . EI . PRECES
ADPRECATOR.

La quarta cappella, dedicata a S. Caterina V. e M., è di ragione della famiglia Rusca di Oro, ora di Cassina. Nel giugno del 1894, ai finestroni di questa collegiata furono poste in opera belle invetriate a colori, ove sono rappresentate le scene della Nascita di Gesù, della Disputa dei Dottori, della Samaritana al pozzo, dell'Espulsione dei profanatori dal tempio, della Risurrezione di Cristo e della Incredulità di Tomaso. Questi lavori vennero eseguiti dall'intelligente signor Luigi Cappella di Lugano. La chiesa possiede pure ricchissime suppellettili ed un organo pregevole. Fu consacrata da monsignor Fraschina arcivescovo di Corinto nel giorno 8 settembre 1829, come appare dall'iscrizione sopra riportata.

In Agno sonvi attualmente i seguenti oratori: l'oratorio di S. Carlo alla Cassina, con un solo altare. Fu eretto da quei terrieri per loro comodo ed è da essi amministrato; in questo oratorio evvi una cappellania portante l'obbligo di una messa festiva. — L'oratorio di S. Andrea apostolo nella frazione

R. pbr Nicolaus Vidolettus, canonicus non residens.
R. pbr Antonius Saxus de Puria, canonicus non residens.

---

di Agnuzzo con un solo altare. Apparteneva, si dice, ai padri Umiliati, e vi si vedono due segni della sua consacrazione, ma essendovisi in tempi posteriori aggiunto il coro, avrebbe perduta la seguita consacrazione. In quest' oratorio il Comune di Muzzano ed Agnuzzo ha fondata una cappellania meramente laicale con obbligo della sola messa festiva. — L' oratorio di S. Giuseppe a Serocca con un solo altare. Fu fondato da un certo Bartolomeo Rusca di detto luogo per sè e pei suoi eredi; indi eretto dal fu Sebastiano Quadri di Cassina di lui erede. In questo oratorio il suddetto Rusca fondò una cappellania, dotandola colla capitale somma di scudi 800 moneta di Milano, coll' obbligo al cappellano di celebrare tre messe ogni settimana, comprese tutte le festive. Bartolomeo Quadri, nel 1698 aggiunse la somma capitale di altri scudi 200, coll'obbligo di un' altra messa ebdomadale; ed il nobile Sebastiano Quadri, con atto 3 marzo 1708 ordinò la celebrazione di un' altra messa in ogni settimana, aumentando la dote beneficiaria con altri 170 scudi, sempre riservando a sè ed a' suoi il patronato di questa cappellania. A titolo di manutenzione il fondatore Rusca assegnò un fondo, su cui gravita la detta annua prestazione; è posto nel territorio d'Agno. Ma essendosi perduti quasi tutti questi capitali, il vescovo Mugiasca, con decreto 22 gennaio 1776, ridusse le messe a 96 per ogni anno, ed in seguito avvennero altre riduzioni. — Un altro oratorio detto di Prada esisteva in Agno, nel quale eravi un legato di messe, che si doveva in esso oratorio adempire, il cui obbligo spettava alla famiglia Moresini che ne aveva il giuspatronato. Nel 1839 l'oratorio era in istato di vero decadimento, e per ciò non più ufficiato, e il legato fu trasferito ad altra chiesa. (Notizie tolte dalla *Visita pastorale* del 1839 di monsignor Carlo Romanò).

Nel decimosesto secolo erano ancora unite alla prepositurale di Agno le attuali parrocchie e viceparrocchie di Magliaso, Neggio, Bioggio e Pura, come si rileva dalla *Visita personale* del 1591, parte II, da pag. 139 a pag. 159, da cui si ricavano le seguenti notizie:

« *Præsentatus R.dus D.nus Nicolaus Sala de Lugano Præpositus Ecclesiæ s.cti Joannis Baptista de Agno, qui interrogatus, respondit :* In questa chiesa sono sette canonicati, delli quali al presente ne risiedono tre. — La cura di questa mia chiesa collegiata di Agni ha sotto di sè immediate il comune d'Agni disperso qua et là in diverse case lontane al più un mezzo miglio, et sono circa 30 fuochi. — Item la villa di *Mezzana* con la chiesa di s.to Andrea, lontana uno miglio per andar verso Biogno, di fuochi 25. — Item un'altra chiamata *Agnuzzo* sopra il lago mezzo miglio lontano di sei fuochi. — Item la villa di *Maliasio* con la chiesa di santo Quirico di fochi 12, lontano uno miglio verso il ponte della Tregia. — Item la villa *Neggio* con la chiesa di santo Giorgio di fuochi 10, lontana uno miglio verso Pura. — Item la villa *Sarocca* con una capelletta della Madonna di fuochi 20, lontano uno altro miglio verso monte Cenaro. — Item la villa di *Biogio*, ove è la chiesa di santo Mauritio che fa fochi 35 . . . et è lontano uno miglio et mezzo verso monte Cenaro. — Item la villa di *Gazio* uno miglio sopra il monte della sud.ª villa di Biogio di fochi 20, ove si edifica una capella. Le quali ville tutte insieme fanno fochi numero 166.

« *Præsentatus pbr Antonius de Sasso de Puria canonicus non residens collegiatæ Ecclesiæ s.cti Joannis Baptistæ Agnij, qui interrogatus respondit:* Io sto a Pura, dove faccio la cura d'anime in nome et subsidio del sig.r Prevosto di Agno, essendo quella terra incorporata alla prepositura d'Agno . . . In questa chiesa (di S. Martino) è il battisterio, et il cemeterio, ove sepeliscono li morti . . . . et questa terra di Pura farà da 40 fochi et 211 anime in tutto, da comunione 166 ».

Anche in Gentilino, Breno, Cademario, ecc., come si vedrà in seguito, il prevosto d'Agno delegava vari sacerdoti, i quali, col titolo di vice-curati, vi esercitavano la cura d'anime in nome suo e in sussidio della prepositurale. Ma procediamo con ordine. Magliaso trae il nome dai magli di ferro che vi esistono, ed è attualmente una rettoria viceparrocchiale di nomina comunale, con circa 550 abitanti. Era, ai tempi del Ninguarda, immediatamente soggetta alla prevostura d'Agno,

R. pbr Gabriel Magius Peruginus, canonicus non residens.
R. Ioannes Baptista Rusca, canonicus non residens.

---

come si è visto nella *Visita personale* sopra riferita, in seguito fu eretta in cura indipendente. Dai documenti dal 929 al 1033 appare che la *Curticella Malliaces-Malliace* si trovava in possesso della pia fondazione di S. Pietro in Cielo d'oro in Pavia (Urk. reg. n. 2837, 2847, 1143, 1286 e 1302). Il Ballarini, pag. 301, ascrive, con assai dubbio criterio, la costruzione del castello di S. Giorgio di *Maiaso* ai Galli; i Longobardi l'avrebbero riedificato e donato alla mensa vescovile di Como. Durante la lotta che Guido Grimoldo sostenne contro il suo rivale Landolfo da Carcano, quest'ultimo dovette ritirarsi nel castello di S. Giorgio, il Ballarini afferma, e con esso il Rahn ripete, che ciò fu nel 1096 e che Landolfo vi venne ucciso (Ballarini, pag. 10 e 120; Rahn, *I monumenti*, ecc., pag. 195). Ma la verità si è che il castello fu espugnato nel 1118 e il da Carcano fu tratto solamente prigioniero in Como e poscia liberato dai milanesi (Trist. Calch., libro VII; Bened. Jovius, libro I; Tatti, II Dec., pag. 313 e seg.). Mancano notizie posteriori; solo nel secolo XVII se ne fa ancora parola quando nel 1667 il colonnello Carlo Corrado di Beroldingen comperava il castello da Gio. Maria Castoreo, per la qual cosa i Cantoni dominanti affrancavano, nel 1668, a favore del nuovo possessore il villaggio e la torre (Liebenau, Boll. XII, 196). Il Leu (Lexicon III, 290) racconta che Carlo Corrado di Beroldingen vi fece costrurre un costoso palazzo. Prima della rivoluzione francese il feudo apparteneva alla famiglia Müller di Uri (Franscini, *La Svizzera italiana* I, 2, 256) ed attualmente ne è in possesso il conte Corobiani di Milano. Il castello sorge su d'un altipiano, il cui fianco meridionale scende rapidamente verso la strada, e consiste in un complesso di edifici allungantisi da tramontana a mattina, accompagnati a settentrione da due cortili l'uno susseguente all'altro. Le parti principali dell'edificio, liberate in seguito dalle costruzioni guerresche, hanno assunto oggigiorno l'apparenza di una semplice villa. All'estremità occidentale s'innalza la chiesa, dedicata a S. Biagio ed a S. Macario, di forma ovale, con quattro brevi braccia di croce coperta da una cupola. È ad una sol nave e non fu consacrata. A mano manca dell'altare principale s'apre una cappella, dove è eretto un bell'altare di marmo nero con bella ancôna rappresentante la Sacra Famiglia. Tra l'ancôna e la mensa evvi un'alcova molto capace e dalla fronte marmorea, entro cui in un'urna di legno, chiusa da tutte le parti con cristalli, ornata di fregi dorati, dominata da due angioletti e dalla statua di un santo in abito da guerriero, si venerano i sacri resti del martire S. Lucio Vezio Macario, estratti dalla catacomba di S. Callisto in Roma. Una particolarità degna di rimarco vien fornita da un documento che si conserva in Magliaso e rinvenuto li 20 ottobre 1688 nella capsula primitiva venuta da Roma, ed è l'iscrizione che stava scolpita sulla tavola onde chiudevasi nella catacomba romana la sepoltura di questo eroe della fede, così concepita:

M. ABICA . VENVSTINA | L. VETIO . MACARIO | FILIO . CARISSIMO

L'insigne reliquia è dono del sullodato cav. Beroldingen. Di fronte a questa s'apre un'altra cappella simile con altare, ed ambedue formano il braccio traversale della croce. All'esterno, sul bel portale a occidente, sono incisi lo stemma dei Beroldingen e la seguente iscrizione:

D . O . M
IN HONOREM
MAGNÆ MATRIS AC VIRGINIS
DIVORVMQVE TVTELARIVM
PRO INGENTIBVS BENEFITIIS
PIÆ GRATITUDINIS
ESIGVVM PIGNVS
CAROLVS CONRADVS A BEROLDINGEN
ANNO SALVTIS MDCLXXX.

Sacerdotes, curati et vicecurati.

R. pbr Albertus Ostallus, vicecuratus s.cti Abundij de Gentirino (1).

R. pbr Ioannes Antonius Spezza, vicecuratus s.cti Petri de Manno, Gravesano et Bedano (2).

Neggio ha attualmente il titolo di prepositura noncupativa di libera collazione, con circa 260 abitanti. Anche questa terra, nel 1591, era immediatamente soggetta alla cura di Agno (v. *Visita personale*). La sua chiesa è dedicata a Maria Santissima Annunciata. Evvi nella terra un antico oratorio dedicato a S. Giorgio.

Bioggio era pure, ai tempi del Ninguarda, incorporata alla plebana di Agno (*Visita personale* suddetta). Ora è viceparrocchia indipendente di patronato comunale, con circa 700 abitanti. La chiesa, dedicata a S. Maurizio, è di elegante costruzione, fabbricata sul finire del secolo scorso, e fu consacrata, in un coll'altare principale, il giorno 7 luglio 1791 da monsignor Bertieri vescovo di Como. In progresso di tempo, avendo la chiesa ceduto nelle fondamenta, si spezzarono tre chiavi e apparvero molte fenditure, che furono nel 1839 chiuse ed assicurate. Sonvi in questa terra due oratorî, dei quali merita speciale menzione quello di S. Ilario, posto su di un picciol colle dominante la bellissima plaga del luganese. È ricco di lavori in istucco, e ci ricorda il bel numero di artisti onde l'ameno villaggio di Bioggio ha onorato la patria. L'altar maggiore è tutto in plastica, e v'è posta in onore una tela rappresentante la Vergine col Bambino, fiancheggiata a destra da S. Ilario ed a sinistra da S. Sebastiano. A sinistra di chi entra vi è una bellissima cappella dedicata a S. Anna, con altare di marmi e di stucchi. Nell'oratorio esistono antiche fondazioni per celebrazione di messe, legate dagli Staffieri e dai nobili Riva. Una tradizione bioggese vorrebbe che in tempi lontani fosse esistito in quella località un convento di religiosi, nè mancano alcuni indizi in appoggio della medesima, ma non evvi nulla di certo.

Pura era anch'essa anticamente incorporata ad Agno, e quel prevosto vi teneva in nome suo un cappellano. Ora la chiesa di S. Martino è eretta in viceparrocchia indipendente di patronato comunale. Vi è nella terra un sol oratorio, e la popolazione della cura è di circa 700 abitanti.

(1) Il prete Alberto de Ostalli di Savossa val di Lugano, vicecurato nel 1591 di S. Abondio di Gentilino e Montagnola, ci attesta (*Visita personale*, parte II, pag. 206 e seg.) che la sua cura faceva 107 fuochi in circa, anime 450, delle quali 300 di comunione. La viceparrocchiale di patronato comunale, dedicata a S. Abondio vescovo, è composta di tre navate con tre altari, e fu consacrata, ma ignorasi l'epoca e il nome del vescovo consacratore. Con testamento 18 aprile 1770, il canonico Francesco Fè di Vigilio lasciò un prato, acciò col ricavo si facessero gli esercizi spirituali in questa viceparrocchia. — Nella terra vi sono i seguenti oratorî: l'oratorio di S. Giovanni apostolo in Vigilio, che dicesi di patronato Fè. — L'oratorio della Presentazione di Maria Vergine in Gentilino, di patronato Adamini. — L'oratorio di S. Mattia apostolo in Certenago. — L'oratorio di S. Silvestro di Arasio. — La terra oggigiorno conta circa 1150 abitanti.

(2) Gravesano con Alli Boschetti è presso il tronco di strada che dall'*Ostarietta* conduce ad Agno e di là a Ponte-Tresa. Gio. Antonio Spezia da Mezzovico, ai tempi del Ninguarda vicecurato della chiesa di S. Pietro di Gravesano pieve di Agno, ci dà la seguente notizia (*Visita personale*, parte II, pag. 169 e seguente): « Sotto questa cura sono tre comuni, cioè Gravesano, Bedano e Manno, lontano l'uno dall'altro uno mezzo miglio curto... li detti tre comuni

R. pbr Antonius Pelanda, vicecuratus et capellanus s.cti Mauritij de Toresella (1).

farano in tutto da novantasette fochi, et anime 370, et da comunione duecentocinquanta . . . ». Oggigiorno la parrocchia ha titolo di prioria di libera collazione ed ha una popolazione complessiva di 850 abitanti. La chiesa priorale dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, vanta un'antichità rispettabile, essendo scritto, in un antico libro di quell'archivio parrocchiale, che l' imperatore Federico Barbarossa abbia celebrata la Pasqua in quella chiesa, quando s'avviava alla volta di Milano per la distruzione di quella città. La notizia però è più che sospetta e merita conferma. La chiesa non mostra traccie che vadano oltre al XVI secolo, non è consacrata. — Nella terra vi sono i seguenti oratorî: l'oratorio dei santi Sebastiano e Rocco in Manno. — L'oratorio di S. Maria, sotto il titolo del Buon Consiglio, in Gravesano, eretto e dotato da Carlo Insermini nativo della terra e morto nel 1801. — L' oratorio della Beata Vergine delle Grazie in Bedano, di patronato Trefoglio. — Altro oratorio di S. Rocco pure in Bedano. — Dell'oratorio di S. Maria delle Grazie in Bedano, così scrive il monaco Roberto Rusca (*Il Rusco*, parte III, pag. 178, e parte IV, pag. 72): « appresso il sig. Gio. Paolo Stoppano Nodaro di Como (fra altre moltissime memorie riguardanti la casa Rusca) si trova che nel 1367 vi è la fondatione, edificatione et dotatione della chiesa di santa Maria di Bedano nella valle di Lugano, fatta dalli signori Conti Ruschi con l' assignatione di molti beni et privileggij concessi a detta chiesa, con altre donationi ». Bedano (con Chioso) è sulla destra del Vedeggio, a un miglio circa dal ponte gittato su quel fiume, nel luogo detto *Ostarietta*. Ne' suoi *Albertolli*, ha Bedano fornito alla patria artisti e professori di singolar merito. Ebbe culla in Bedano (1563) il sacerdote Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, che, cospicuo per santità di costumi e per dottrina non meno che per lo zelo, nel tempo degli odî e delle sètte a cui si trovò in preda la repubblica dei Grigioni, fu carcerato da' protestanti (14 luglio 1618), strascinato a Coira, poi a Tosanna, dove, sotto i ripetuti barbari tormenti della corda, spirò l'anima nel bacio del Signore (4 settembre) colla riputazione di martire della cattolica fede. (V. *Ninguarda*, parte I, pag. 302, nota sotto Sondrio). Nell'oratorio di Bedano si vede una bella Madonna a fresco di Bernardino Mercoli, ed in una cappella un bel S. Abondio del dipintore Sartorio luganese.

A comprovare (sebben per incidenza) l' antichità di Bedano, Gravesano e Manno, ricordo anche una memoria, che fu ritrovata nel tempio ora dedicato a S. Pietro apostolo, e che tuttora si conserva, di Caio Geminio Sextumviro, che fu questore con C. Cesare Cassio Augusto. Questa è una lapide con la seguente iscrizione sepolcrale:

C. GEMINIO NIGRO VI VIR
C. GEMINIUS C. F. NIGER
PATRI.

Una quasi uguale iscrizione si può vedere nel Muratori (*Thes. Ant. Inscrip.*, tomo I, pag. CCXCIV, n. 1). Da questo antichissimo monumento si può, con qualche plausibile ragione, inferire che questa nobilissima famiglia romana soggiornasse in quelle parti, e che ove è ora la chiesa di S. Pietro, o ivi vicino, fossevi qualche tempio degli idoli ed in esso sia stato sepolto il detto Caio Geminio. — Nel territorio del Comune di Gravesano, lunghesso la via ferrata Lugano-Bellinzona, sorge, in elevata posizione, un nuovo edificio di aspetto grandioso. È desso l'istituto Rusca, diretto dai Salesiani di D. Bosco. Ciò che diede origine all' istituto fu un legato del benemerito professore Matteo Rusca ticinese, decesso a Parma nel 1886. L'esecutore testamentario, avv. Domenico Tognetti da Bedano curò l'erezione del fabbricato, ed affidò la direzione dell'istituto ai suddetti Salesiani. Le scuole vennero aperte la prima volta ai 6 di novembre del 1893.

(1) Antonio Pelanda da Gentilino, vicecurato di *Torricella* nel 1591, ci informa (*Visita personale*, parte II, pagg. 24-26) che la cura di Torricella, compu-

R. pbr Bernardus Belottus, vicecuratus s.cti Michaelis de Rosio (1).

R. pbr Thomas de Georgijs, vicecuratus s.ctæ Agathæ de Mugenna (2).

---

tate le Taverne di qua, faceva fuochi 112 in circa, anime 500, delle quali di comunione 300. La chiesa parrocchiale, di patronato comunale, è dedicata ai santi martiri Biagio e Maurizio. Evvi pure in Torricella un oratorio dedicato a S. Rocco, ed un altro sotto il titolo di santa Maria Maddalena nella località detta alle *Taverne*. La terra attualmente farà circa 650 abitanti.

(1) Arosio è presentemente una viceparrocchia indipendente di patronato comunale, di circa 300 anime. Nella *Visita personale*, parte II, pag. 178 e seguente, si legge: « *Præsentatus pbr Bernardus de Bellottis de Turscella capellanus et vice-rector ecclesiæ s.cti Michaelis de Roseo plebis Agnij, qui interrogatus, respondit:* . . . il sudetto comune farà da cinquantasei fochi, trecento anime in circa, delle quali ne sono ducento da comunione ». Da questa deposizione si vede che nei trecento anni che sono passati da quell' epoca ai giorni nostri, la popolazione rimase stazionaria. La chiesa, dedicata a S. Michele, è costrutta in una sola navata, ed ha tre altari. Fu consacrata dal vescovo Bonesana, ma s' ignora l'anno e il giorno della seguita consacrazione. Nel giorno 8 di maggio se ne celebra l'anniversaria commemorazione. A destra della strada circolare che, partendo dalla cantonale presso Grumo, frazione di Gravesano, mette all'alto Malcantone, sopra un poggio delizioso, che domina i ronchi o fertilissimi vigneti di quella costa, è situato l' oratorio di Cimaronco d'Arosio. Dal porticato toscano a sette archi, adorno di vari dipinti colla data 1500 sulla fronte della chiesa, si gode la vista di quasi tutto il vasto distretto di Lugano. Una tavola di marmo infissa nel muro all' ingresso dell' oratorio reca l' iscrizione seguente: « 1649. Comune d'Arosio. Queste Chiesa è dedicata a onore della Beata Vergine Maria del Ronco, territorio del sudd. Comune e fabbricata a spese dell'elemosina in questa viene legato divinamente tutti li giorni festivi in perpetuo e questo il sudd. Comune non vuole che nessuno abbia nessuna ragione, nè possa acquistare in paramenti e in cera nè in limosina solo il Comune ed uomini di Arosio ». L'oratorio è costrutto a croce greca e per metà provveduto di vôlta. La cappella dell' altare maggiore è di più antica fattura, e vi si venera una tela rappresentante la sepoltura di Cristo. Sono ivi degni di nota i vetusti dipinti della vôlta, partita in quattro campi triangolari, tra cui un Cristo docente, i quattro Evangelisti, i quattro Dottori principali, l'Assunzione della Vergine, e, sull' arco, le mezze figure di sedici Profeti. La Madonna, che dà fama speciale al sacro recinto, è venerata sull'altare di stucco di stile composito, che sta nel braccio del tempio a destra dell' altar maggiore. È un dipinto rappresentante la Madonna assisa ai piè della croce, con in grembo il morto figliuolo e fiancheggiata da quattro angeli, due per parte. La pittura è pregevole e divota, misura metri 1 × 0. 80, è munita di cornice dorata con cristallo e vien sorretta da due grandi angeli, lavorati in istucco. Pure in istucco v' hanno sopra il quadro alcune figure e mezze figure di angeli in vario atteggiamento, reggenti il sudario ed altri emblemi della Passione di Cristo. La vôlta della cappella è istoriata a fresco con una Gloria celeste e col mistero dell' Incarnazione del Verbo. Fino al 1858 l'oratorio di Cimaronco ebbe il proprio cappellano. Attualmente la cappellania è incorporata nella congrua del viceparroco d'Arosio, il quale è obbligato a celebrare nella chiesetta una messa settimanale. Il beneficio fu istituito da un Barchi d'Arosio, già arciprete in Valtellina.

(2) Mugena è viceparrocchia di patronato comunale, di circa 330 anime. La chiesa, dedicata a S. Agata, è composta di una sola navata con cinque altari. Fu consacrata da monsignor Fraschina arcivescovo di Corinto l'anno 1819, ai 25 di gennaio.

R. pbr Mattheus Nigrus, vicecuratus s.cti Laurentij de Breno (1).
R. Frater Georgius Constantius peruginus ordinis redemptionis captivorum, vicecuratus s.cti Christophori de Caslano (2).

---

(1) Breno con Fescoggia è una parrocchia di patronato comunale, con una popolazione di 860 abitanti e due chiesette figliali. La parrocchiale è dedicata al martire S. Lorenzo, ha una sola nave con quattro altari. Nell'oratorio di S. Silvestro in Fescoggia fu fondato un beneficio laicale, ossia cappellania manuale, da Giuseppe Gianio con suo testamento 20 marzo 1749, rogato Carlo Antonio Rusca della Cassina d'Agno notaio di Lugano; di questa cappellania manuale è riservato il patronato agli eredi del fondatore.

Vezio, ai tempi del Ninguarda, era congiunto alla parrocchia di Breno; infatti il prete Matteo de' Neri vicecurato di S. Lorenzo di Breno, si esprime così (*Visita personale*, parte II, pag. 172 e seguente): « Sotto questa cura oltra il Comune di Breno vi sono Fiscoggia et Vetio, che in tutto farano da centoventicinque fochi, et anime 670, delle quali ve son de comunione circa 400 ». In seguito fu eretta in viceparrocchia indipendente. La chiesa è dedicata a S. Bartolomeo ed è composta di una sola nave con tre altari; non fu consacrata. In Vezio vi è un oratorio di S. Maria delleGrazie. La popolazione di questa sola terra è attualmente di 330 abitanti.

(2) Caslano attualmente è una parrocchia di patronato comunale, con circa 870 abitanti. S. Cristoforo martire è il patrono di questa parrocchiale, costrutta in una sola nave con tre altari, non consacrata. Frate Giorgio Costanzo da Perugia dell'ordine della Santissima Trinità per la redenzione degli schiavi, per modo di provvigione viceparroco della terra nel 1591, ci istruisce (*Visita personale*, parte II, pag. 199 e seg.), che la sua cura faceva circa 60 fuochi, anime 350, delle quali circa 160 di comunione. Nella terra sonvi due oratori, de' quali merita speciale menzione quello della B. V. sotto il titolo del Rosario, situato in Magliasina, frazione di questa parrocchia. Quivi, in sulla via, poco lungi da Ponte Tresa, vi è una leggiadra chiesuola ricca d'ornamenti e lavori a stucco. Fuori la porta maggiore del tempio evvi una antica cappella. Consiste d'un ambiente quadrato a cupola e del coro ristretto e a linee rette. In quello, nelle lunette, stanno dipinti, a mezze figure, i quattro Padri della Chiesa. Nel mezzo del vôlto lo Spirito Santo, in forma di colomba, circondato da testine di angioli che escono dalle nubi, altri angioli musicanti occupano i pennacchi. Una fascia, ricca d'intrecci e di frutta su fondo giallo a vivi colori, racchiude la vôlta a calotta. Nella sommità della vôlta sta la Madonna colle braccia aperte. Un circolo di nubi racchiude la Benedetta, ed angioletti leggermente vestiti svolazzano nel cielo di color celeste. Due le tengono la corona sul capo, altri due i lembi del manto verde. Altri ancora portano ceri accesi e sostengono le nubi su cui posano i piedi della Regina del cielo. Da ultimo quattro grandi angeli, vestiti e musicanti, spiccano dai pennacchi. In complesso la composizione, di grande effetto, ha il tipo della scuola luinesca, quantunque l'artista sia di mediocre levatura e nel dipinto non manchino dei difetti. Nel centro dell'archivolto si trova dipinta una tavoletta colla data 1534 in cifre arabe. Il nome del benefattore forse era contenuto in un' altra tavoletta che era a sinistra; ma questa iscrizione, a lettere bianche tra il corsivo ed il minuscolo, non è decifrabile che in parte: *Ioannis maris de* | . . . *mo de otesio* (?) | *ha fatto pingere hoc* | *opus ad honorem* | *dei matris beate* | *marie virginis 15* . . . Ambedue queste date dinotano il tempo in cui furono eseguite le pitture sia del coro che della cupola di detta chiesuola. Devonsi pure ritenere della stessa epoca i dipinti dell'arco del coro e del basamento tutto della cupola. Nel centro del primo stanno dipinti due angioletti nudi su fondo celeste a musaico, ambedue seduti e volgentisi le spalle; ciascuno tiene un libro aperto sul quale sta un detto relativo alla Madonna. Poi due Sibille collo sguardo rivolto verso l'alto e con cartocci contenenti le loro diverse profezie; per ultimo le figure ritoccate dei santi Sebastiano e Rocco. Le pitture sulle pareti, la Crocifissione alla dritta, la

R. pbr Io: Iacobus Botta, vicecuratus s.ctæ Mariæ de Juvenio et s.cti Victoris de Rano (1).

R. pbr Franciscus Germillus, vicecuratus s.cti Ambrosij de Cademario (2).

Presentazione al tempio a manca, son tutte ritoccate, e a prima vista si direbbero posteriori, ma nelle parti ancora intatte ben si riconosce la medesima tecnica dei dipinti del coro, e la testa d'un fanciullo, che abbraccia una colonna nella Presentazione al tempio, è veramente luinesca. Internamente dell'arco della porta, ove trovasi un angioletto musicante, fu messa una tavola moderna di marmo che porta l'iscrizione: « Questa capella fu eretta nel 1442, ampliata nel 1534, poi ristaurata nel 1845 per cura di Matteo Greppi ».

Per maggiori ragguagli vedasi la descrizione minuta di tali dipinti, che ne fa il distinto professore zurigano Giovanni Rodolfo Rahn (*Boll. della Svizzera Ital.*, 1892, pag. 106 e s.). Appena fuori della cappella sopra descritta, si entra nel tempio, il cui altare maggiore è tutto di marmo. Sopra è collocata, in una nicchia adorna di stucchi ed aperta nel centro posteriore del coro, un'antica e bella statua di legno, verniciata e dorata a nuovo nel 1892, rappresentante la Vergine del Rosario. Scrive il Borrani (*Ticino Sacro*, pag. 229) che questo tempio nei tempi andati, fu già chiesa centrale al servizio delle popolazioni di Caslano, Lavena, Ponte Tresa, Neggio e Magliaso. Ma ciò non è, poichè la chiesa è affatto moderna, e la cappella vicina troppo angusta ed edificata solamente, come dall'iscrizione riportata, nel 1442, in cui quelle terre erano già separate l'una dall'altra, ed avevano proprie chiese e rettori, come questi *Atti di Visita*, stesi poco più di un secolo dopo, chiaramente ci fanno supporre.

(1) Aranno, parrocchia nel circolo di Breno, distretto di Lugano, pieve di Agno, è un villaggio assai antico. Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Canton Ticino*, Lugano, 1859, pag. 281, narra di una iscrizione etrusca trovata tra Neggio ed Aranno nel 1842. Ei ne dà la riproduzione, che fu poi compresa anche nella *Storia antica di Como* di Maurizio Monti, pag. 59; Milano, 1860. Serviva di coperchio ad un sepolcro, nel quale per altro non erano ossa, e dagli scavatori fu rotta in quattro pezzi, i quali ora, in qualche modo riuniti, si vedono murati nella casa Pelli in Aranno. La chiesa parrocchiale di S. Vittore, di patronato comunale, è la più ricca, si può dire, per suppellettili ed argenteria di tutta la pieve. È fabbricata in una sol nave, con tre altari, e non è ancora consacrata. Aranno farà oggigiorno circa 390 abitanti. Anticamente, con Vernate, Iseo e Cimo (*Iuvenia*), era sottoposto immediatamente al prevosto di Agno, il quale vi manteneva un cappellano, che esercitava la cura d'anime in tutti e quattro i detti comuni; e infatti nella *Visita personale*, parte II, da pag. 212 a pag. 219, si legge: « *Præsentatus R. pbr Jacobus de Botta de Barbengo capellanus sanctæ Mariæ de Iseo atque de Giuvenio* (Cimo) *plebis Agnij, qui interrogatus, respondit:* La sudetta chiesa di santa Maria di Giuvenia è sottoposta alla cura del signor Prevosto d'Agni, et vengono qua a battezzare... al sudetto comune di Giuvenia overo d'Iseo vi sono uniti altri tre comuni Arano, Vernate et Cimo.... in Arano vi e la capella di santo Vittore... Questi quattro comuni sarano lontano l'uno dall'altro uno miglia in circa. Tutti insieme potrano fare da 75 fochi, et 400 anime, delle quali sono di comunione da duecentocinquanta ». La chiesuola di S. Bernardo in Aranno potrebbe essere antica. Mancano tuttavia notizie.

Iseo con Cimo (abitanti 250) è una viceparrocchia di patronato comunale sotto il titolo della Purificazione di M. V. La chiesa è costrutta in una sol nave, con tre altari, e non è consacrata. In Iseo evvi l'oratorio dei santi Rocco e Lucia.

Vernate è pure una viceparrocchia di nomina popolare. La chiesa è dedicata ai santi Sebastiano e Rocco, è fabbricata in una sola navata con tre altari. La terra conta circa 240 abitanti.

(2) Cademario è parrocchia di patronato comunale e conta circa 400 anime. Fino al 1789 ebbe soggetta a sè la chiesa dedicata a S. Abondio di Bosco, nel qual anno fu quest'ultima staccata da monsignor Carlo Rovelli vescovo di

R. pbr Ioannes Maria Lagus, capellanus s.cti Andreæ de Muzano et Inuzo (1).

R. pbr Romanus de Philippo, curatus s.cti Martini de Bironico (2).

Como e costituita in parrocchia indipendente. Posto sul colle che divide il circolo d'Agno da quello di Breno, Cademario gode di una prospettiva vasta e ridente. Alcuni vorrebbero far derivare il suo nome dalle parole latine *Castra Marti*, quasi per insinuare siasi là stazionato un attendamento romano; ma il Franscini non lo crede, e reputa frutto di un giuoco di parole questa opinione. È dedicata la chiesa parrocchiale a S. Ambrogio, e costrutta in una sol nave con tre altari. Fu consacrata da monsignor Fraschina arcivescovo di Corinto nell'anno 1833 alli 29 di settembre, il quale, nato in Bosco al 7 settembre 1750, era stato in tal giorno battezzato in Cademario, a cui allora Bosco era soggetto. Vi è in Cademario un oratorio dedicato a S. Bernardo, modesto e devoto edificio. Vi è posta in venerazione una bella tela eseguita da Luigi Pelli, già sindaco di Aranno sua patria e deputato al Gran Consiglio ticinese. Il santo abate vi è rappresentato in atto di tenere in ceppi a' suoi piedi lo spirito infernale. Questo dipinto venne sostituito ad una tela preesistente, distrutta da un malvolente valdese. Vi è anche un altro oratorio, dedicato a S. Ambrogio come la parrocchiale. Esisteva pure in questo comune un oratorio, dedicato a S. Rocco, nel quale fu fondato un beneficio da certo Rossi con riserva del patronato, che poi passò in certo Pietro Alberti di Cademario. Il beneficio era dell'annua rendita di L. 300. L'incuria dei patroni lasciò cadere l'oratorio e depauperare il beneficio. Nel 1591 Cademario con Bosco, a testimonianza di Francesco Germillo da Vira, vice-curato di S. Ambrogio (*Visita personale*, parte II, pag. 76 e s.), faceva in tutto 67 fuochi ed anime 300, delle quali 150 di comunione.

Bosco fu eretto in parrocchia, come s'è detto, nel 1789 dal Rovelli, staccandola da Cademario. La sua chiesa parrocchiale è costrutta in una sola nave con tre altari e fu consacrata da monsignor Fraschina, nato in questa piccola terra. I visceri del benemerito prelato furono trasportati in questa chiesa, ove si legge l'epigrafe seguente:

IOHANNIS . FRASCHINA
CORINTHI
ARCHIEPISCOPI
HEIC . PRÆCORDIA . CONDITA . SVNT
TANTO . VIRO
QVI . PATRIAM . CONCELEBRAVIT
BONA . CIVES . DICITE . VERBA
MDCCCXXXVII.

Bosco ha attualmente una popolazione di 230 abitanti.

(1) Muzzano, anch'esso, ai tempi del Ninguarda, era soggetto immediatamente alla cura di Agno, ed il prevosto teneva in quella terra un cappellano, che in suo nome vi esercitava la cura d'anime, ed in allora era il sacerdote Giovan Maria Lago; in seguito la terra fu eretta in parrocchia di libera collazione, sotto il titolo dell'Annunciazione di M. V. La chiesa è edificata in una sola nave con tre altari; nè la chiesa nè gli altari sono stati consacrati. Muzzano fa attualmente 200 abitanti.

(2) Al piede meridionale del monte Ceneri, nel distretto di Lugano, è posto Bironico, prevostura di libera collazione. Attualmente è capo di un vicariato in pieve d'Agno, che comprende le parrocchie di *Camignolo, Mezzovico, Isone,*

R. pbr Ioannes Moghinus, vicecuratus s.cti Andreæ de Segerino (1).

Rivera, Sigirino e *Vira di Mezzovico*, e le viceparrocchie di *Medeglia* e *Robasacco*. Già fin dal 1591, come si vedrà nelle seguenti note, il parroco di Bironico delegava de' sacerdoti ad esercitare la cura d'anime in alcune delle sunnominate terre; ed altre, come Rivera, Camignolo e Robasacco erano immedesimate nella cura stessa di S. Martino di Bironico, con cui facevano una identica parrocchia. Infatti nella *Visita personale* (parte II, pag. 187) si legge: « *Præsentatus R. pbr Romanus de Filippo de Riveria ecclesiæ parochialis sancti Martini de Bironico rector, qui interrogatus, respondit*... Io hebbe la Parochial chiesa de Bironico pieve d'Agno per concorso .... Possedo ancora le capelle unite di santo Pietro e santo Antonio di *Camignolo*, sotto la mia cura... Nella chiesa di santa Maria di *Prato Quadro* de Bironico vi è eretta la compagnia del s.mo Rosario. La terra de Bironico fa fochi 60. *Rivera* 120. *Camignolo* 56, che fano in tutto n.° 236, et anime mille, de quali saran de comunione 650... ». La chiesa parrocchiale è un quadrilungo ad una sola navata, della lunghezza di metri 18. 43 e larghezza di metri 11. 20, oltre il coro, quasi equilatero, profondo metri 5. 95, largo metri 5. 04, il che dà un totale di lunghezza interna dell'edificio di metri 24. 38. I muri di cinta del quadrilungo e la parte meridionale del coro sono di stile romanico. La navata subì un cambiamento per la costruzione delle cappelle laterali; il primitivo stile tuttavia si mantiene intatto nella parte orientale. Tre pilastri incastrati nelle pareti laterali e molto sporgenti d'ambo i lati e collegati tra loro da archi trasversali e semicircolari sopramurati a frontispizio, sopportano l'armatura del tetto coperto di assi. I pilastri murali vennero probabilmente riformati a modo barocco nel secolo XVII. Il soffitto in legno sembra risalire al secolo XV o al principio del secolo XVI. È dipinto semplicemente, ma con efficacia, a moduli quadrati obliquamente suddivisi, che ornano in colori alternanti bianco e nero, rosso e giallo i quadri oblunghi situati fra le listella. Il coro quadrato è coperto da vôlta a crociera tonda priva di costoloni, e a somiglianza delle vôlte delle cappelle della navata, è rivestito di pitture e di stucchi in buon barocco. La parte meridionale del coro è coronata da un fregio tondo che va morendo agli angoli. Lo stesso ornato si ripete ai lati della navata, dove l' archeggiamento a tutto sesto continua in una sola fuga, anch'esso senza riparto di lesene. La facciata è liscia; sul portale, il cui architrave è sostenuto da semplici mensole, s' inarca una lunetta vuota e semicircolare. La torre delle campane, che s'erge a mezzodì tra il coro e la navata, è disadorna, di stile romanico postumo.

Il titolo di prevosto ai curati di Bironico fu conferito, per la prima volta nell'anno 1670, dal vescovo di Como Gian-Ambrogio Torriani al sacerdote Carl'Antonio Bono da Camignolo, terra distante da Lugano sei miglia circa, parroco da più anni di Bironico, uomo di molto credito e laureato in teologia.

In Bironico il conte Gio: Giacomo Rusca aveva eretto un castello nel 1418, distrutto poi cento anni più tardi dagli Svizzeri (Ballarini, *Compendio*, 302). La terra farà circa 220 abitanti, e in essa vi sono due altri oratorii.

Rivera attualmente è parrocchia di patronato comunale, con una popolazione di circa 660 abitanti. La sua chiesa parrocchiale, dedicata allo Spirito Santo, fu consacrata il giorno 4 d'agosto (domenica) dell'anno 1839 da monsignor Carlo Romanò vescovo di Como. In *Soresina*, frazione di Rivera, evvi un'elegante chiesuola, ed un piccolo oratorio in *Capidonio*, altra frazione di Rivera, non guari discosta dalle falde del monte Ceneri.

Camignolo è una parrocchia di patronato comunale. La chiesa è dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo. Vi sono nella terra circa 300 abitanti.

Robasacco è viceparrocchia di nomina popolare, dedicata a S. Leonardo. Conta 240 abitanti.

(1) Sigirino è attualmente una parrocchia di patronato comunale, con una chiesa dedicata a S. Andrea apostolo, ed una popolazione di 270 abitanti. Il sacerdote Giovanni dei Mughini da Sigirino, vicecurato nel 1591 della terra, ci

R. pbr Ioannes Antonius Baguta, vicecuratus ss. Abundij et Mauritij de Mediovico et Vira (1).

---

dà le seguenti notizie (*Visita personale*, parte II, pag. 162 e s.): « La detta chiesa di sant'Andrea è sottoposta alla parrocchiale di santo Martino di Bironigo, ma per la lontananza quelli huomini pigliano li santi sacramenti ivi . . . la sud.ª villa di Sigirino farà da ottàntacinque fuochi, anime 317 et de comunione 245 ». Da questa deposizione si vede che la popolazione del villaggio è in continuo decremento (Vedasi la descrizione della chiesa in questi *Atti*, pag. 343).

(1) Mezzovico è una parrocchia di patronato comunale sulla strada del Monte Ceneri, nel distretto di Lugano, circolo di Taverne. Anticamente, con Vira, faceva una sola cura, come ne fa testimonianza Gio. Antonio Bagutti di Vira, vicecurato di S. Abondio di Mezzovico e Vira nel 1591 (*Visita personale*, parte II, pag. 208 e s.): « io sono, ei dice, vicecurato delli comuni et terre di Vira et Mezzovico soggiette alla chiesa parochial della terra de Bironico. La cura fa fochi 160 et anco 170 tra Mezzovico et Vira, et anime 775, de quali saran de comunione 500 ». Ora i due villaggi costituiscono due parrocchie, l'una dall'altra indipendente. La chiesa parrocchiale di S. Abondio di Mezzovico può risalire al secolo XVI. Il quadrilungo della navata è suddiviso da due archi trasversali sopramurati a comignolo, che, sorretti da mezzi pilastri quadrangolari, sopportano l'armatura del tetto. Il coro consiste in due quadrati adiacenti, sui quali si lanciano delle vôlte a crociera ad arco tondo, esso e la cappella a settentrione è barocco. Il campanile ha il pian terreno liscio, e i due piani susseguenti sono animati da lesene angolari e da un fregio ad archeggiamenti tondi. Più in alto s'aprono ai quattro venti due finestre ad arco tondo, accoppiate su semplici colonnette prive di capitelli. Nel piano superiore, sul quale sorge la piramide in pietra, s'aprono altrettali finestre bifore su mezze colonnette toscane, racchiuse, paio per paio, da una nicchia a tutto sesto (Vedasi la descrizione in questi *Atti*, a pag. 342). Poco sotto il paese, sulla strada cantonale, sorge la romita chiesa di S. Mamette. Questa piccola chiesa pare sia stata eretta nel XII o XIII secolo, ma alcune mutazioni subì nel secolo XV o XVI. Essa consiste in un quadrilungo ad una navata e di un coro separato dalla chiesa per un arco acuto non profilato. La navata, sotto semplice soffitto, è suddivisa in due parti da un arco trasversale a tutto sesto che sostiene il tetto colla sua sopramuratura a comignolo. Il coro è coperto da vôlta a crociera tonda priva di costoloni. Il portale, che s'apre a settentrione, è ad arco acuto, e la sua sommità viene ornata da una raggiera colla sigla *the*, e sopra una finestra tonda, ora murata. Innanzi a tutto il lato d'entrata si stende un atrio col tetto aperto e ad una falda. Ad oriente del coro ed in linea obliqua dello stesso, sorge lo slanciato campanile, edificio in pietra cava con un basso e retto padiglione. È alto cinque piani, compresovi il liscio pian terreno, e animato da stretti scompartimenti di lesene angolari a tre archetti. I tre piani inferiori hanno luce da strette fessure ad arco tondo, quelli superiori da finestre ad arco di tutto sesto, accoppiate fra loro e sorrette da semplici sostegni privi di capitelli. Ornano il coro dipinti del secolo XV e dei primordi del secolo XVI. Di quest'ultima epoca è la Crocifissione sulla parete a levante di chiusa del coro. È ricca di figure. Nel mezzo, molto davanti, sta il Crocifisso. I ladroni, legati con gomene alle loro croci, son rivolti verso il mezzo. Un angelo raccoglie lo spirito del buon ladrone. La testa del cattivo ladrone è distrutta. Ai lati di Cristo stanno due cavalieri di fronte l'uno all'altro. L'uno è Longino che trapassa colla lancia il costato del Salvatore; dietro di lui sta un alfiere in piedi con stendardo spiegato, su cui è uno scorpione. A sinistra presso la croce due donne ai lati della Madonna la sostengono. La Maddalena, genuflessa, abbraccia la croce, ed ha presso S. Giovanni colle mani giunte. Dietro a questi un garzone mezzo nudo con secchiello d'isopo. Il gruppo dei birri all'estrema dritta è distrutto; formano lo sfondo cielo azzurro e verdi monti. Il dipinto fu ritoccato in malo modo, di maniera che ha molto perduto dell'antico pregio;

R. pbr Iacobus Gagius, vicecuratus s.cti Bartholomæi de Medea (1).

R. pbr Ioannes Dominicus de Salvis, curatus s.cti Laurentij de Isono (2).

R. pbr Aloysius Rusca, curatus s.cti Martini de Sessa (3).

---

le teste sono dure, mentre nel primitivo disegno dovevano essere molto espressive. Sono della stessa epoca una Madonna sulla lunetta della parete a sud ed alcuni santi sui pilastri della facciata del coro, S. Antonio abate, S. Lucia, un santo monaco con tunica bianca, S. Mamette, la Madonna con abito rosso e manto di velo bianco. I dipinti che ornano la vôlta a crociera, opere rozze quanto ai disegni e colori, sono più antichi e appartengono all'ultima epoca gotica (XV secolo). La sommità è occupata dal Salvatore in trono, che benedice colla destra e sostiene colla sinistra il globo sormontato da croce. Sulle azzurre calotte siedono appaiati gli Evangelisti ed i Padri della Chiesa, che disputano e scrivono; ai loro piedi sono dipinti, in figure più piccole, i Profeti e gli emblemi degli Evangelisti. Sul lato orientale del cimitero si osservano, in fine, le figure di S. Mamette e di S. Antonio abate della stessa epoca. Chi volesse avere più difusi particolari legga le belle relazioni del Rahn in *Boll. della Svizzera Italiana* 1892, pag. 103 e s., e *I Monumenti Medioevali*, ecc., pag. 210 e s., da cui ho tolto in compendio queste notizie; vedasi anche la descrizione che della chiesa di S. Mamette è contenuta in questi *Atti di Visita*, a pag. 342 e seg.

Vira di Mezzovice, parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Antonio abate, ha attualmente una popolazione di 260 abitanti. Vedasi la descrizione della chiesa di S. Antonio in questi *Atti*, a pag. 342.

(1) Medelia è una viceparrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo. Nella terra vi è un solo oratorio. La popolazione attuale è di circa 540 abitanti. Ai tempi del Ninguarda era anch'essa soggetta alla cura di S. Martino di Bironico, come ci attesta il sacerdote Giacomo Gaggio Spezza da Mezzovico, vicècurato della terra (*Visita personale*, parte II, pag. 184 e s.): « Sarano da cinque anni ch' io fui posto alla sud.ª cura da messer prete Romano curato di Bironicho, essendo la detta chiesa di san' Bartholomeo sottoposta alla cura di Bironicho . . . La mia cura farà da 60 fochi, et anime 320 delle quali ne sono ducento de comunione . . . ».

(2) La terra d' Isone, parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Lorenzo e con una popolazione d' anime 900, era parimenti soggetta alla parrocchiale di Bironico, e il prete Domenico de' Salvi, che vi fungeva nel 1591 la cura d'anime, a nome del curato di Bironico dichiara (*Visita personale*, parte II, pag. 182 e s.) che tutta la sua cura faceva da 100 fuochi, anime 410, delle quali 300 di comunione.

(3) Sessa, terra distante da Lugano circa otto miglia, aveva un tempo due consoli, ed era chiamata da alcuni *Castello*. Abitavano in essa molte famiglie nobili, di modo che nel leggere le vecchie scritture che parlano di *Sessa* e delle sue pertinenze, si veggono nominati spessissimo signori, e specialmente la illustre famiglia *De-Sessa*, da cui pare traesse la sua origine Enrico, che fu vescovo di Como dal 1369 al 1380.

Sessa è pur anco oggigiorno una grossa parrocchia nel distretto di Lugano di circa 1600 abitanti. A questa parrocchiale di Sessa era aggregata la chiesa ora parrocchiale di Cremenaga, in territorio lombardo, la quale, nel 1839, da monsignor Carlo Romanò vescovo di Como, fu distaccata ed unita provvisoriamente alla parrocchiale di Viconago in Val Marchirolo, ed eretta in seguito in viceparrocchia indipendente (*Visita personale Romanò*, anno 1839). Così pure Sessa, da semplice cura soggetta alla plebana di Agno, fu eretta e costituita con altre terre in un vicariato indipendente dalla matrice di Agno, per cui ebbe titolo di prepositura e di capo-pieve. A questo vicariato sono

R. pbr Dominicus Simonus, vicecuratus s.cti Petri de Astano (1).

---

soggette le parrocchie di *Astano, Bedigliora, Castelrotto, Curio, Miglieglia, Novaggio*, e da ultimo *Ponte Tresa*, la quale ultima parrocchia sino all'anno 1885, sebbene in territorio svizzero, faceva parte del vicariato di *Lavena*, nella pieve di Marchirolo. — Luigi Rusca, fratello del celebre Nicolò, già arciprete di Sondrio (V. *Atti di Visita*, parte I, pag. 301 e s. in nota, e in questa seconda parte la nota sotto *Gravesano*, pag. 349 e s.) e curato di Sessa nel 1591, ci fornisce le seguenti notizie (*Visita personale*, parte II, pag. 174 e s.): « La sud.ª cura era di mio fratello che hora è *Arciprete di Sondrio*, et l' ha renontiata a mio favore .... Sotto questa cura vi è compreso il comune di Montecchio, et in tutto farà 170 fochi et mille anime, delle quali ve ne sono de comunione cinquecento ».

La prepositurale di S. Martino di Sessa è costrutta in una sol nave, solida e maestosa fabbrica di un bel barocco. Fu consacrata, ma non si sa da chi nè quando; se ne celebra l'anniversaria commemorazione nella seconda domenica di luglio. Ha sotto di sè: l'oratorio di S. Orsola, di patronato della famiglia Marchesi. Il *Bollettino della Svizzera Italiana*, vol. XIII, pag. 185, porta l'inventario della cappella di S. Orsola, appartenente alla chiesa di S. Martino di Sessa, datato dal 1494. — L'oratorio di S. Maria di Corte. — L'oratorio di S. Lucia. — L'oratorio di S. Adalberto. — L'oratorio di S. Valentino. — L'oratorio della Purificazione di M. V. — L'oratorio di S. Rocco in Beredina.

Era in Sessa un castello degli antichi feudatarî della schiatta d'*Alto-Sasso*. Sugli avanzi del caduto baluardo fu eretta la cappella di S. Carpoforo (Franscini, *Svizzera Italiana*, parte II, vol. II, pag. 303).

(1) Il sacerdote Domenico de Simone da Sigirino, nella *Visita personale* (parte II, pag. 159 e s.) più volte consultata, depone quanto segue: « Io habito in (A)Stano lontano de qua da Agno quattro miglia, et ivi faccio la cura di san' Pietro, postovi dal signor Prevosto d'Agni ... La sud.ª villa... potrà fare da 36 fochi in circa, duecento anime et cento quaranta de comunione .... ». Attualmente Astano è parrocchia di patronato comunale, sottoposta al vicariato di Sessa, e farà circa 580 abitanti. La parrocchiale è dedicata al principe degli apostoli S. Pietro. La fabbrica è moderna, solida, costrutta in una sola navata con quattro altari, e non fu consacrata. In Astano vi sono tre oratorî, fra i quali uno, l'oratorio di S. Antonio da Padova, era già di patronato delle monache di santa Caterina di Lugano, soppresse poi nell' anno 1852. È costrutto in una sola navata con un solo altare. Vicino eravi una casa o monastero degli Umiliati d'ambo i sessi, del secondo ordine, e che vi esisteva già prima del 1272, nel quale anno Raimondo della Torre vescovo di Como, con atto 22 maggio, rogato da Stefano Gallazio notaio del Sacro Palazzo, lo unì alla casa degli Umiliati parimenti del secondo ordine di Lugano, colla condizione che i monaci continuassero a risiedere in ambedue le case e coll'obbligo a quelli di Astano di essere dipendenti da quei di Lugano. Risiedevano gli Umiliati in Lugano dapprima presso l'antichissimo ospedale di S. Maria, forse il primo che s' innalzasse nei paesi costituenti oggigiorno il Canton Ticino. La prima memoria che abbiamo di esso data dal 4 giugno 1222, in cui Bernardo Lambertengo da Vico Morcote legava all' ospedale di Lugano le decime di Cassarate, Viganello, Pregassona ed Ardengo (*Bollettino della Svizzera Italiana*, anno 1880, pag. 232). Si trova che nell'anno 1223 era affidato agli Umiliati in seguito vi fu unito un altro chiostro detto la casa di fra Ottone di Verla, della quale casa si trova menzione nell'anno 1250 (*Baroffio*, 323 e s., *Tiraboschi*, vol. II, pag. 30). È con questa casa appunto che avvenne l'unione di quei di Astano nel 1272, come dall'istromento che qui sotto do per disteso, avvertendo, che frate Ottone da Verla, detto da Lugano, vi è espressamente menzionato col titolo di *prelatus ipsius domus* (da Lugano), e da esso istromento risulta che tanto in Astano quanto in Lugano le monache ed i frati convivevano sotto lo stesso tetto, quantunque in locali separati. (Di questa promiscua dimora degli Umiliati vedasi la nota sotto *S. Lazzaro*, in questi stessi *Atti di Visita*, parte I, pag. 78 e s.). L'istromento fu ritrovato fra altre scritture antiche in pergamena

R. pbr Petrus Ferrarius, curatus s.cte Mariæ de Banco et

---

nell'archivio dell'olim monastero di S. Caterina in Lugano, dall'erudito canonico Giuseppe Bellasi, e riportato per disteso nel primo dei due volumi, che di lui abbiamo manoscritti nell'archivio della Curia vescovile di Como. Eccolo senz'altro:

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo die lune . . . Junij Indictione quintadecima. In capella superioris domus Episcopalis Cumarum, presentibus Honrico filio quondam Ser Brozij de Olzate Judice Cumarum, et Crescembeno filio Ottonis Barberij de Aplano, de Burgo Modovezia, et Fratre Lanfranco domus fratris Attonis de Vico, filio quondam Gajoni de Sancto Juliano rogatis testibus. Dominus Rajmondus venerabilis Episcopus Cumarum gratam, et ratam habens unionem infrascriptam aprobavit, et coroboravit valdem. Cuius unionis sibi presentate tenor talis est. In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, die Mercurij, Sexto intrante Mense Aprilis Indictione quintadecima. Cum fratres, et Sorores domum Humiliatorum de Astano Secundi Ordinis disposuissent, tractatu inter utramque partem habito, jam dudum unire se, et domum et res, et bona eorum, domui Humiliatorum de Lugano Secundi Ordinis, que dicitur domus Fratris Ottonis de Lugano, et ad hoc effectui mancipandum speciales Sindicos, et Procuratores constituissent Fratrem Ottobonum de Zeno de Cumis Secundi Ordinis Humiliatorum, et Fratres Landulphum, et Lambertum confratres dicte domus de Astano, prout manifeste apparebat per publicum instrumentum procurationis, seu Sindicatus traditum, et scriptum per Anricum Notarium filium quondam Lanfranci Ferrarij de Dogomentia, qui stat Runo, et ejus rogatu scriptum per Petrum Prestinarium Notarium de Lugano hoc anno die lune quarto intrante Mense Aprilis. Predicti Fratres Ottobonus, Lambertus, et Landulphus pro negotio dicte unionis facendo, ad predictam domum de Lugano accesserunt, et congregato Capitulo ipsius domus de Lugano pro ipso facto complendo; in quo Capitulo aderant Frater Otto prelatus ipsius Domus, et cum eo Frater Jacobus de Capite Lacus, Frater Antonius Maraspina, Frater Jacobus Maliacaballus, Frater Ospinus de Pocobello, omnes Confratres ipsius domus de Lugano, et Soror Soldana, et Soror Benevenuta, et Soror Margarita, et Soror Volontera, et Soror Ilos, et Soror Caracola, Soror Blonda, Soror Cresumbena, Soror Meliorata, Soror Rica, Soror Belisia, Soror Umilia, Soror Stephana, Soror Petra, Soror Guilina, Soror Jacoba, Soror Varenza, omnes consorores jam dicte domus de Lugano in ipso Capitulo congregate: predicti Sindici, et Procuratores dicte domus de Astano ex mandato, et auctoritate ejs in hac parte concessis universam istam domum de Astano, et possessiones, et res . . . . ipsi domui de Lugano pro se, et eorum domo unanimiter, et concorditer hoc recipientibus, et acceptantibus ita, et eo tenore, ut predicta domus de Astano, et persone, et res eiusdem de corpore supradicte domus de Lugano efficiantur, et cum ipsa domo unum corpus, et unus conventus sub obedientia, et cura, et regimine Prelati ipsius domus de Lugano perpetuo sint et permaneant, promittentes predicti Sindici, et Procuratores nomine Fratrum, et Sororum dicte domus de Astano eis ista omnia rata, et firma habere, et tenere, et pro nullo tempore contravenire, quia sic inter eos convenerunt. Actum Lugani in Curia supradicte domus Fratris Ottonis de Veria de Lugano. Dicti contrahentes hanc cartam et plures alias uno tenore fieri rogaverunt ut supra. Interfuerunt ibi Testes Luganus filius quondam Alberti de Cuxa de Cavenzallo de Lugano, et Petrus Batitor de Resonico, qui stat Lagani filius quondam Arnulphi de Resonico, et Dominicus qui dicitur Rubeus de Magistro Dominico, qui stat Lugani filius quondam Johannis de lo Ponte de Mendrixio. Et pro Notarijs fuerunt ibi Johannes filius quondam ser Ade Ferrarij de Lugano, et Lambertinus filius quondam Guidoti de Saxello de Lugano, et Johannes filius quondam Anselmi Soldani de Lugano. Ego predictus Johannes Notarius filius quondam ser Ade ferrarij de Lugano interfui,

s.cti Salvatoris de Bedeliora (1).

R. pbr Dominicus Banchinus, vicecuratus s.cti Petri de Curo et Novatij, de Horiacio (2).

R. pbr Dominicus Moghinus, curatus ss. Nazarij et Celsi de Castello Rotto (3).

---

et scripsi. Ego predictus Lambertinus Notarius de Saxello huic traditioni interfui et scripsi.

Ego Petrus Notarius de Lugano filius quondam Johannis . . . Prestinarij de Lugano hanc cartam rogatu istorum contrahentium tradidi, et scripsi, et predictis interfui cum glosuits Soror Crescembena, soror Meliora'a. . . . .

Hoc adjecto per ipsum Dominum Rajmundum Episcopum, a predictis Conventibus et eorum successoribus inviolabiliter observando: quod dicta domus de Lugano debeat esse Mater, et Caput dicte domus de Astano, dum tamen non possint ipsam domum de Astano evellere, quin semper in eadem domo de Astano stent Fratres, et Sorores sub obedientia Prelati domus de Lugano, nisi necessitate cogente oporteret Fratres, et Sorores domus de Astano ire, et stare ad predictam domum de Lugano, et in ea, et tunc ibidem per Prelatum, et Conventum domus de Lugano recipi debeant fraterna charitate, sicut Fratres, et Sorores dicti Conventus domus de Lugano. Si quis autem, ut predictum est, observare contempserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beati Abbondij Confessoris, et ipsius domini Episcopi, et suorum Successorum incurrat.

Ego Stephanus Gallatius Notarius Sacri Pallatij filius quondam Uberti Gallatij de Sancto Johanne ad Cuncam, scriba ipsius domini Episcopi interfui fussu predicti domini Episcopi, tradidi ad scribendum dedi, et scripsi.

Ego Cesarinus Notarius Cumarum filius Jacobi de Lierno de Cumis rogatu predicti Stephani scripsi.

(1) La chiesa parrocchiale di *Bedigliora* attualmente ha titolo di prepositura noncupativa, di patronato comunale. La terra conta 680 abitanti. La chiesa prepositurale, dedicata a S. Rocco, è fabbricata in una sola nave con tre altari, fu consacrata dal vescovo di Como Lazzaro Carafino, e se ne fa l'anniversaria commemorazione nella domenica più prossima al giorno 16 di maggio, epoca della consacrazione. Ha i seguenti oratori: l'oratorio di S. Salvatore e l'oratorio di S. Maria in Banco. — Pietro Ferrario da Bedigliora, ai tempi del Ninguarda curato di S. Maria di Banco e di S. Salvatore di Bedigliora, nella *Visita personale*, parte II, pag. 203 e s., depone quanto segue: « La mia cura con quattro villette disperse fa fochi 80, et anime 420, de quali saran di comunione 250 ».

(2) *Curio* attualmente è parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Pietro apostolo. La chiesa è costruita in una sola navata con tre altari, e non è consacrata. Vi è un oratorio a *Bombanasco*, frazione di Curio, ed ambedue le terre faranno circa 500 abitanti. *Novaggio* è un'altra parrocchia di nomina vescovile e comunale alternativamente, sotto il titolo di S. Siro vescovo di Pavia. Era questa terra, al tempo del Ninguarda, unita con Curio, colla quale faceva una sola viceparrocchia, poichè nella *Visita personale 1591*, si legge (parte II, pag. 219): « *Præsentatus Dominicus de Banchinis de Curio vicecuratus dicti loci et Novasij, qui interrogatus, respondit:* tutta la mia cura in tutto farà da 100 fochi e da 500 anime, delle quali ne sono da comunione 300 . . . ». La chiesa è di una sol nave, moderna, elegante ed ha tre altari. Non è consacrata. La terra da sola conta oggigiorno 520 abitanti; vi è un altro oratorio. Nella chiesa parrocchiale si conserva un calice d'oro di straordinaria grandezza, di un finissimo lavoro veramente raro, e appunto si mostra per una rarità, dono di Gambazzo o Gambaccio Giovanni nativo della terra, abate mitrato di Clagenfurt, città d'Al capitale della Carinzia.

(3) *Castelrotto* è una parrocchia nel vicariato di Sessa, di 1230 anime. La sua chiesa parrocchiale, di nomina comunale, dedicata al glorioso martire S. Nazaro, è composta di una sola navata, ha tre altari e non fu consacrata. —

R. pbr Alexander Moghinus, vicecuratus s.cti Stephani de Mulielia (1).

Nella terra vi sono i seguenti oratori: l'oratorio dei confratelli del santissimo Sacramento. — L'oratorio del *Piano* dedicato a Maria Vergine. — L'oratorio di S. Bartolomeo apostolo in *Croglio*, antichissimo e degno d'essere osservato per la sua struttura tardo-gotica. Dicesi consacrato e se ne fa l'anniversaria commemorazione nella prima domenica di luglio; ignorasi però l'anno e il vescovo consacratore. Eravi nell'oratorio di S. Bartolomeo in Croglio un'antica pittura rappresentante i quattro Evangelisti col corpo umano e colla testa d'aquila per significare S. Giovanni, colla testa di bue per significare S. Luca, di leone per rappresentare S. Marco e d'agnello per additare S. Matteo; questa pittura, per decreto di monsignor Carlo Romanò, nella visita del 1839, venne cancellata, pena l'interdizione della chiesa (*Visita suddetta*). Nel giorno della festa titolare, da tutti i paesi circonvicini ed anche dall'Italia, dalle pievi cioè di Marchirolo e di Luino, vi concorrono, da tempo immemorabile, centinaia e migliaia di madri e di nutrici coi loro bambini per ricevere la benedizione colla reliquia del santo apostolo. — L'oratorio di S. Pietro Martire in *Purasca*, anche questo consacrato, non si sa da chi e quando; se ne celebra l'anniversario nel giorno 16 agosto. — L'oratorio di S. Sebastiano in *Biogno*. — L'oratorio di S. Rocco in *Barico*. — L'oratorio di S. Fermo in *Beride*. — Domenico Moghino da Sigirino, curato della chiesa dei santi Nazaro e Celso di Castelrotto nel 1591 (*Visita personale*, parte II, pag. 197 e s.) dichiara che allora la sua cura faceva fuochi 75, anime 500, e di comunione circa 300.

(1) *Miglieglia* è una parrocchia sopra Agno, nel distretto di Lugano, circolo di Blenio. È di patronato comunale e conta attualmente una popolazione di circa 400 abitanti. Era questa terra anticamente soggetta immediatamente alla parrocchiale di Agno, come risulta dalla *Visita personale* del 1591 (parte II, pagg. 164-167), ove si legge: « *Præsentatus pbr Alexander de Moghinis de Sigerino vicecuratus ecclesiæ s.cti Stephani de Mulielio*, ecc. Io fui posto in subsidio del R.do Prevosto d'Agno alla sud.ª chiesa di s.to Steffano, la quale è sottoposta immediate alla prepositura d'Agno.... La sud.ª villa fa da quarantatre fochi, et 257 anime, delle quali vi sono di comunione da centocinquantasette... ». La nuova parrocchiale è dedicata, come l'antica, a S. Stefano protomartire. È formata in una sola nave con tre altari e non è consacrata. La vecchia parrocchiale è antichissima. Il coro e campanile risalgono all'epoca romanica; il quadrilungo ad una navata venne invece rinnovato durante il periodo gotico; esso è coperto dall'armatura del tetto, sopportata da due archi traversali sopramurati a comignolo. Il coro quadrangolare è un gradino più elevato della navata, ed è coperto da una vôlta a crociera tonda; all'esterno è animato da lesene angolari e da archeggiamenti sostenuti da disadorne mensolette che sulla fronte occidentale accompagnano la linea obliqua del tetto. La stessa membratura si ripete sullo slanciato campanile che sorge a mezzodì tra la navata e il coro. Le finestre accoppiate e ad arco tondo, dei due piani superiori, sono portate da semplici mezze colonnette prive di base e di capitelli. La facciata occidentale presenta sopra la porta ad arco acuto non profilata, il cui vertice è ornato da una croce, due piccole finestre ad arco tondo e sopra di queste un'apertura circolare. Rozzi affreschi adornano il coro e portano la data 1511. Nella calotta orientale della vôlta si vede, su fondo rosso, entro una mandorla sostenuta da S. Marco e da un angiolo, la figura del Salvatore in trono, in atto di benedire, col libro della vita aperto. Di rimpetto S. Ambrogio e S. Agostino seduti ad uno scrittoio; nelle calotte, a settentrione e a mezzodì S. Gerolamo e S. Luca con un angioletto, quindi S. Giovanni e S. Gregorio assieme riuniti. Gli spicchi sottostanti sono occupati da angioli con trombe. Sulla parete orientale evvi il Crocifisso tra ladroni, con a sinistra S. Stefano e S. Antonio abate a destra, nel fondo la città di Gerusalemme. Gli archi a scudo laterali racchiudono la Natività di Cristo e l'Adorazione dei Magi. Sotto quest'ultimo dipinto leggesi la seguente iscrizione: *hoc opus fecit* (sic) *fieri*

R. pbr Andreas Cagna, vicecuratus s.cti Bernardini Pontis Tresæ (1).

ōes homines . et . comunis de militetia MCCCCCXI de mēsis . . . setembris . que sun. . in ista . e. . capela . f . solvendo . de suo proprio . in totum. Più in basso stanno dalle due parti e sulle fronti dei pilastri dell' arco del coro, i dodici Apostoli. Anche il sott'arco di questo è adornato di medaglioni rotondi che racchiudono le mezze figure dei profeti, come pure l' arco trasversale a levante nella navata, la cui sommità presenta un *Agnus Dei*. Sul secondo arco della navata vedesi, a destra S. Caterina ed a sinistra la figura svanita di un vecchio santo. Nella chiesa trovasi un altare in legno di molto valore, che si vorrebbe acquistare per porre in un Museo patrio ticinese di là da venire (*Bollettino Storico*, XVI, 176). Fu consacrata dal vescovo Olgiati, e se ne fa la commemorazione ai 5 di settembre.

(1) *Ponte Tresa* è antico e bel villaggio (abitanti 500) diviso in due parti dal fiume Tresa, che ivi placido esce dal lago, la lombarda e la svizzera, le quali si danno fraternamente la mano a mezzo di un solido ponte. Secondo alcuni il nome di *Tresa* dato al fiume che qui esce dal lago di Lugano e va a Luino, sarebbe una corruzione di *Ceresio* (?!); queste acque sarebbero state navigabili, allacciando il Verbano ed il Ceresio. Ma il forte dislivello come si spiega? Si opina avvenissero ripetuti e grandi scoscendimenti dai monti soprastanti al Ceresio, a somiglianza delle frane rovinose piombate adosso al lago dalla montagna di Marchirolo nel luglio 1811; i materiali così trascinati al basso avrebbero rialzato l'alveo del lago stesso e del fiume. Aggiungesi che le rupi che stringevano il Verbano tra Arona ed Angera ci indicano una rivoluzione colà avvenuta, con sprofondamento d'una montagna calcare ivi ergentesi, e con abbassamento delle acque del Verbano; così il rialzo da una parte, l'abbassamento dall'altra, avrebbero cagionato l'attuale sopralzo di circa 78 metri del Ceresio, a confronto del lago Maggiore. Come ciascun vede, qui si lavora molto di fantasia, e il bravo Lavizzari, nelle *Escursioni nel Canton Ticino*, reca molti e solidi argomenti a confutazione di tali supposizioni stravaganti. Ponte Tresa sofferse, sotto gli Austriaci, uno spietato blocco, incominciato in febbraio del 1853 e protratto per ben 26 mesi. Questa terra, prima del 1798, era una delle otto terre privilegiate del baliaggio di Lugano. In che consistessero i suoi privilegi ne rende edotti il sacerdote Andrea de Alcagna di Cuvio, nel 1591 vice-parroco della chiesa di Ponte Tresa (*Visita personale*, parte II, pag. 223 e s.): « La terra della mia cura, dic'egli, qua del Ponte fa fochi . . . et de là del Ponte quattro, et anime 300, de quali in tutto saran' di comunione 200 . . . — Questa terra del Ponte della Tresia è parimente una delle privileggiate prima dalli Duchi di Milano, et anco dalli Ill.mi SS.ri Svizzeri, cioè li 12 Cantoni. — p.° che non pagano taglie a niuno, ne pagano dacij delle robbe che s' introducono a servicio della terra. — Ne son tenuti a contributione di spese de renovare o far ponti, ne strade, ne concorrono a pagar estimo. — Et quanto alla giustitia sì civile come criminale son' in tutto sottoposti al Capitaneato di Lugano ». — La parrocchia è di patronato comunale, e fino al 1885, cioè fino alla costituzione della nuova diocesi del Ticino, fu sottoposta al vicariato di Lavena in Val Marchirolo, e in quell'anno venne staccata e unita al vicariato ticinese di Sessa in pieve di Agno. La chiesa, dedicata a S. Bernardino da Siena, è costrutta in una sola navata con quattro altari, e non è consacrata. La struttura di detta chiesa è abbastanza elegante, specie dopo i restauri giudiziosi operativi circa la metà dello scorso secolo. Non trovansi in essa dipinti, statue o quadri di pregiato valore ed antichità. Eravi nella terra un oratorio dedicato a S. Rocco, già di patronato della R. Finanza italiana. Eravi anche un altro oratorio dedicato alla B. V. Immacolata, di patronato della famiglia Stoppani, eretto e dotato da Girolamo figlio di Giambattista Stoppani nel 1666. Ma da trent' anni venne soppresso e ridotto ad altri usi. I registri de' nati, matrimoni e morti datano dal 1601.

R. pbr Vincentius Canonica, curatus s.cti Martini de Marchirolo (1).

---

(1) *Marchirolo* dà il nome alla valle omonima, benchè questa possa considerarsi una continuazione della *Valganna*. Si vedono ancora avanzi di antiche case con porte mezzo sotterrate, feritoie, vôlte grossissime, che vanno scomparendo a poco a poco. Marchirolo e l'attuale sua pieve erano anticamente incorporate nella pieve di Agno nel Canton Ticino. Nella *Visita personale del clero* di quest'ultima pieve del 1591 (parte II, pag. 167) si legge: « *Præsentatus pbr Vincentius de Canonica de Cumano curatus ecclesiarum unitarum sanctorum Martini, Petri et Pauli de Marchirollo plebis Agnij, qui interrogatus respondit....* questa mia parochiale fara in tutto da centotrenta fochi, et da 750 anime, delle quali sono di comunione 450 ». Fu separata cogli altri paesi della valle suddetta per ordine imperiale nell'anno 1633, eretta in prepositura di nomina vescovile e costituita in capo-pieve coi titoli e giurisdizioni annessi. Sono soggetti e dipendono da questa pieve *Arbizzo, Cremenaga, Cugliate, Cunardo, Fabiasco* e *Viconago* con *Cadigliano*, non che il vicariato di *Lavena*, in pieve di Marchirolo, colle parrocchie di *Lavena, Ardena* e *Marzio*. Per salire all'attuale chiesa parrocchiale bisogna ascendere una bella gradinata che, con quelli dell'altare maggiore, computa la bellezza di ottantadue gradini. Fu restaurata ed ampliata nel 1703 e nuovamente nel 1893. È formata di tre navate di elegante e maestosa costruzione. Al primo metter piedi sulla soglia della porta maggiore si presenta, in tutto il suo insieme, una prospettiva di bella armonia di tinte delicate, di fregio in oro, che seduce e strappa il plauso. La navata maggiore, nello spazio che corre sulle arcate al fregio e cornicione, è ricca di pregevoli lavori a stucco, molto bene armonizzanti coi ricchi capitelli corintii a cui finiscono le lesene dei pilastri. Le dorature degli uni e degli altri ne fanno risaltare la eleganza e bellezza. Nel fregio vi sono diverse medaglie in lucido nero, sulle quali erano scritti motti scritturali; al prese nte vi sono le mezze figure ad olio di alcuni apostoli e santi di buon effetto, dipinti a fresco dal bravo giovane signor Mayer Antonio di Milano. Il cornicione pure ha le dorature nelle linee più avanzate e nel fascio di fogliami che corre al disotto. Queste, se si vuole, sono parche, ma di buon gusto. La vôlta della navata maggiore è tutta a disegni ben scompartiti, delicati e sfumanti. Gli arconi furono decorati di rosoni di stucco indorati. In essa sono praticati quattro medaglioni con antichi dipinti, dei quali due rinnovati perchè guasti dal tempo. Altrettanto si dovrebbe dire delle due navate laterali. In fondo a queste sorgono le cappelle della Vergine delle Grazie e di S. Antonio. Nella prima si è voluto abbondare nelle dorature dei molti stucchi, l'altra è di un disegno più semplice, ma più grazioso. Autore degli ornati è un Rossi. Sull'altare maggiore spicca un bel gruppo d'angioli d'alabastro. Il quadro nel coro, rappresentante S. Martino, è del Ronchelli di Cabiaglio, il presbiterio è del Castelli Bernardino di Varese. La chiesa fu consacrata solennemente il giorno di giovedì 7 dicembre del 1893 dall'attuale cardinale arcivescovo di Milano Ferrari, allora vescovo di Como.

Nel territorio della parrocchia vi sono le seguenti figliali: la chiesa di S. Pietro, che sta sulla strada provinciale. Vuolsi la più antica dei dintorni, ma fu restaurata più volte. In essa merita uno sguardo qualche bassorilievo, ed il quadro rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, opera del *Cuniberti*, fatto in Torino l'anno 1782. Era questa chiesa antica comparrocchiale di Marchirolo, unitamente a quella di S. Martino. È vasta, devota, capacissima; nè sarebbe stata abbandonata se la sua ubicazione fosse meno incomoda ai terrazzani. Fu consacrata dal cardinal Ciceri vescovo di Como, ed ha sette cappelle e cinque altari. Della consacrazione di questa chiesa non si aveva memoria se non per tradizione e per i segni di croce che si vedevano in luoghi determinati; nel giorno 12 del mese di luglio del 1839, essendo stato avvisato monsignor vescovo Romanò che nella casa del signor Saverio Bozzolo, egregio

R. pbr Damianus Ramellus, curatus s.cti Antonij de Onago (1).

cesellatore, esisteva una lapide che ricordava la detta consacrazione, la domandò e facilmente la ottenne, e nello stesso giorno la fece murare nella chiesa di S. Pietro, onde perpetuarne la memoria (*Visita Romanò 1839*). L'iscrizione è la seguente:

DEIPARÆ ROSARII REGINÆ
APOSTOLORVMQ: PRINCIPIB.
PETRO ET PAVLO
TEMPLVM HOC
LIBERALI PIETATE
PRÆPOS. CAROLI MARIÆ ORELLI
PIAQ: DE POPVLI MANV ERECTV
ET QVOTID. CELEBRAT. DITATVM
CAROLVS CICERVS
S. R. E. CAR. COMEN. EPISCOPVS
SOLEMNI CONSECRATIONE
DICAVIT
NON. KAL. IVLIAS MDCXCII.

Al lato sinistro della parrocchiale di S. Martino v'è la strada che conduce al *Monte S. Paolo*, così detto dalla chiesuola posta sull'alto a circa un'ora e mezzo di cammino. Quella chiesa serviva di romitaggio ai padri lateranensi di Lavena. Dalla sommità di quel monte godesi di bella vista e di un magnifico prospetto del Monte Rosa. — L'Addolorata nel centro del paese. — L'oratorio di S. Francesco, di patronato già Bozzolo, ora dei signori Pavoni, pure nella terra. — L'oratorio di S. Rocco, di patronato della famiglia Scolari, a circa un quarto d'ora di distanza dalla parrocchiale. — La popolazione di Marchirolo è attualmente di 900 abitanti. I registri parrocchiali incominciano dal 1615, e non vi sono apparenti lacune.

Nella casa Cattaneo, anticamente della famiglia Bozzolo, oriunda pavese e illustre per insigni personaggi, morì ospite monsignor Cellina, l'anno 1828, bravo chimico e meccanico, e benemerito di Marchirolo per le sue elargizioni. Nell'oratorio di S. Francesco, di detta casa, i due quadri di S. Francesco e di S. Antonio da Padova credonsi della scuola luinesca.

(1) *Onago* o *Viconago*, il paese più antico della valle Marchirolo, sorge in posizione aperta, dominato dal monte *Mezzano* (metri 1010), che è vicinissimo, a nord-est al monte *la Nave*. Altro monte cui si appoggia Viconago è l'*Argentera*, ricchissimo di minerali, ed *olim* credesi anche di filoni d'oro e d'argento (d'onde il nome). Delle sue antiche costruzioni ora non resta che la torre, quasi tutta rovinata, del suo castello. Nel 1196 quel castello restò dei milanesi, per la pace conchiusa tra questi ed i comaschi. Nel principio del XIII secolo l'imperatore svevo Federico II diede in proprietà il castello colla terra di Viconago al vescovo di Lodi. Nel 1449 era il più ricco della valle, devoto al partito dei Rusconi. Venne orrendamente saccheggiato dalle milizie sforzesche capitanate dal marchese di Crotone, alle cui armi erasi volontariamente affidato. Pare che il marchese, con alto tradimento, venisse punito ed ucciso. Anticamente alla parrochiale di Viconago era unita anche la terra di Arbizzo, come mi risulta dalla *Visita personale* del 1591 (parte II, pag. 198 e s.), ove si legge: « *Præsentatus R. pbr Damianus Ramellus de Onago Vallis Marchiroli s.cti Antonij parochialis ecclesiæ de Onago et s.ctæ Mariæ de Caditiano vicarius perpetuus, qui interrogatus respondit:* La terra sola di Onago fa fochi 80, et quelle di *Caditano* et *Orbizzo* (Cadigliano ed Arbizzo) et altre villette circa 50, et anime circa 800, de quali saranno de comunione 500 ». La terra di Cadigliano è ancora sottoposta alla parrocchia di Viconago, ma Arbizzo fu eretta in seguito in parrocchia indipendente. L'attuale chiesa par-

R. pbr Maria de Menottis, curatus s.cti Antonij de Onago prædicto.

rocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, è di buona costruzione, formata in una sola nave con tre altari: il maggiore, l'altare del transito della B. V. e il terzo di S. Giuseppe. La chiesa fu consacrata, a quanto si asserisce, ignorandosi però l'epoca della consacrazione e il nome del consacratore. Nel giorno di S. Matteo, 21 settembre, si celebra l'anniversaria ricordanza di questa sacra funzione. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono altre due chiese: quella di S. Antonio di Viconago, antica parrocchiale. Essa è divisa in due navate, terminate da due cappelle, in una delle quali sonvi pitture antiche di santi, e nell'altra pitture del 1827. In quest'ultima però, prima di detto anno, vedevansi dipinti antichi di diversi animali, ciò che fece credere ad alcuni, amanti del fantasticare, essere stato questo un tempio pagano convertito in uso cristiano. La costruzione è dell'epoca romanica e può risalire tutt'al più al XII secolo; molte innovazioni però vi furono fatte nel XV e XVI secolo. Fra i dipinti antichi è molto stimata un'imagine della B. V. Una circolare della Curia vescovile di Como, 30 ottobre 1857, enumerando questa chiesa fra le più rispettabili per antichità, proibisce di far in essa innovazione alcuna senza previa licenza de' superiori. — La chiesa di S. Maria di Cadigliano, frazione di Viconago. È di una sola navata, non consacrata, e dedicata alla B. V. sotto il titolo del Rosario; ha tre altari. Negli anni 1837-1838 quei terrieri eressero dalle fondamenta la torre delle campane, le quali ultime furono benedette dal vescovo Romanò l'anno 1839. Cadigliano non conserva alcuna traccia di sua antichità, perchè nel 1340 fu consunto dalle fiamme, da cui rimase illesa un'unica casa, che ancora si vede appena valicato un ponticello.

La parrocchia di Viconago è di nomina popolare, ha una popolazione di 1114 abitanti. I registri parrocchiali datano dal 1620, ma presentano molte lacune; i completi cominciano appena dal principio del secolo passato.

Arbizzo era in origine unita a Viconago. Venne staccata ed eretta in parrocchia indipendente, di nomina popolare, sotto il titolo dei santi Fedele e Silvestro, il giorno 27 di novembre dell'anno 1627, con documento notarile rogato dal notaio Ciceri, figlio di un Antonio, abitante nella parrocchia di S. Nazaro in Como; documento che tuttora esiste in originale nell'archivio della parrocchia di Viconago. La chiesa è costrutta in una sola nave con tre altari; non è consacrata. In essa vedesi un affresco antico, ch'eravi prima del 1699, epoca cioè in cui venne rifabbricata la chiesa. È un'immagine della B. V. detta delle Grazie, col Bambino, del qual dipinto trovansi documenti che risalgono fino al 1647, ed anche in occasione della visita pastorale del cardinal Ciceri vescovo di Como, vi si chiama quest'imagine della B. V. delle Grazie, *miracolosa* e che faceva accorrere persone dai dintorni spintevi dalla fede. Da Arbizzo per una strada carrozzabile vassi a Gaggio, che, siccome accennano alcune pergamene, esisteva prima del mille (Brambilla, *Varese e il suo circondario*, vol. II, pag. 108). La popolazione della parrocchia è di 340 abitanti, ed i registri dei nati, matrimoni e morti datano dal 1707 e 1708.

Cremenaga era in origine unita alla parrocchiale di Sessa (v. nota sotto quella prepositurale). Nel 1839 fu staccata dal vescovo Romanò e unita provvisoriamente a Viconago. Ma, troppo essendo la distanza della chiesa di Viconago, fu, nel 1847, eretta in parrocchia indipendente di libera collazione vescovile, sotto il titolo della SS. Annunziata. La chiesa venne nuovamente eretta intorno al 1840 e benedetta nel 1855; ha due altari con sola pietra sacra. In Avigno, frazione di Cremenaga, a mezz'ora di distanza dalla parrocchiale, vi è un oratorio dedicato a S. Fedele. La popolazione della parrocchia è di circa 450 abitanti. I registri dei nati, matrimoni e morti datano dal 1817.

Il 7 gennaio dell'anno 1893 moriva in Milano il pittore cav. Raffaele Carnedi d'anni 70, di Cremenaga, autore di opere pregiate. Luino ha l'onore di possedere quattro suoi a freschi rappresentanti i quattro Evangelisti. La parrocchiale di Cremenaga poi conta una bella imagine di Maria Annunciata, da lui dipinta ancor giovinetto.

R. pbr Lelius Butius, curatus s.cti Iulij de Cuiate, et s.ctæ Mariæ de Fabiascho (1).

---

(1) La chiesa di S. Giulio di *Cugliate* in Valmarchirolo era soggetta, nel 1591, alla plebana d'Agno, e con S. Maria di Fabiasco faceva una sol vicecura, come si rileva dalla più volte prodotta *Visita personale* del clero di Agno, ove (parte II, pag. 91 e s.) si legge: « *Præsentatus pbr Lelius Buccius de Casale Vallis Cuvij vice-curatus parochialis ecclesiæ sancti Julij de Quiliate Vallis Marchiroli, qui interrogatus respondit:* Oltre la detta parrocchiale ho la capella di santa Maria di Fabiasco.... La mia cura fa da 27 in 30 fochi et anime 230, de quali saran di comunione 130. Et la terra di Fabbiasco altrettanti, o, puoco più.... ». La chiesa era ad una sola navata con tre altari, non consacrata. Nella visita del vescovo Carlo Romanò, eseguita il giorno 9 luglio 1839, in una nota, si dice che essendo la chiesa incapace a contenere tutta la popolazione, si pensa ad allargarla e ridurla in costruzione a tre navate ed in fatti venne ampliata nel 1850. Non possiede alcun oggetto degno di nota per pregio d'antichità e d' arte. La parrocchia, di nomina comunitativa, ha presentemente una popolazione di 980 abitanti, e non vi ha nella terra altra chiesa figliale. I registri parrocchiali datano dal 1792. Presso Cugliate v'è una miniera di piombo argentifero, i cui filoni pare si estendano fino al Monte Argentera e Viconago.

Fabiasco fu eretta in parrocchia di nomina comunitativa nel 1631 dal Carafino, staccandola da Cugliate, di cui era figliale. La chiesa di S. Maria è antica e pare dati dal XV secolo; vi furono però in seguito introdotte molte variazioni, che ne hanno alterata la primitiva forma. Non è consacrata, e sonvi tre altari muniti di sola pietra sacra. La popolazione attuale è di 212 abitanti. I registri parrocchiali incominciano dal 1702. Nel territorio della parrocchia non v'è altra chiesa.

Cunardo oggigiorno appartiene anch'esso alla pieve di Marchirolo, mentre, a differenza di tutti gli altri paesi di questa valle, fino al 1633 faceva parte della pieve di Cuvio, anzichè di quella di Agno. La chiesa parrocchiale, di patronato del Comune, è sotto il titolo di S. Abondio. Dicesi eretta in parrocchiale nel secolo XV dal vescovo cardinale Branda de Castiglioni. L'edificio attuale venne edificato nell'anno 1760 sull'area dell'antica chiesa, e venne consacrato il giorno 13 del mese di giugno dell'anno 1779 da monsignor Gio. Battista Mugiasca vescovo di Como. Ha tre altari, dei quali il maggiore è dedicato al Santo titolare; alla destra del maggiore vi è l'altare dedicato al Crocifisso, ed alla sinistra quello di S. Antonio da Padova. Possiede varî dipinti di mediocre pregio. Le medaglie ai due lati dell'altare maggiore, rappresentanti l'una il Miracolo di S. Abondio, e l'altra la B. V., S. Giuseppe e S. Nazaro, altre volte invocato come patrono di questa parrocchia con S. Abondio, sono del cav. Alessandro Valdani di Chiasso. Migliori senza dubbio e più stimati sono gli a freschi dei quattro Evangelisti, delle tre Virtù teologali e di tre gruppi di angioli dipinti dal cav. prof. Luigi Sabbatelli di Milano nel 1871. Fra i quadri, la grandiosa ancona rappresentante la Gloria di S. Abondio, collocata dietro l'altare maggiore, e l'imagine di Gesù Crocifisso, sull'altare al medesimo dedicato, sono del pittore Mola di Stabio. Un quadro ovale di S. Luigi Gonzaga, che si conserva nella sacristia, è giudicato dagli intelligenti di buon pennello. Esso è antico e venne da pochi anni restaurato. — Oltre la chiesa parrocchiale, vi è in parrocchia, alquanto fuori del paese, l'oratorio della B. V. del Rosario, detto oratorio di *Prato Grasso*. È formato di due navate, l'una antica e l'altra di recente costruzione. Vi sono due altari. La popolazione di Cunardo, colle frazioni di Casanova, Raglio, Camartino ed altri sette piccoli casali d'una o due famiglie al più, è di 1350 abitanti. Il più vecchio registro dei battesimi data dall'anno 1579; quello dei matrimoni dal 1581, dei morti dal 1692; si riscontrano però, sì negli uni come negli altri, varie lacune fino al 1815. — Della terra di Cunardo vedasi in questi *Atti di Visita* la nota a pag. 211 nella prima parte.

R. pbr Horatius Theius capellanus Fabiaschi.

R. pbr Paulus Nolinus, curatus s.cti Petri de Lavena (1).

R. pbr Ioannes Maria de Testis de Iseo, simplex sacerdos.

R. pbr Petrus Stribiettus, capellanus curati Bironici.

R. pbr Hercules Bianchus, capellanus sanctæ Ursulæ de Sessa.

R. pbr Ioannes Soldatus de Toricella, simplex sacerdos.

---

(1) Lavena nel 1591, epoca della *Visita Ninguarda*, era soggetto alla plebana d'Agno. Nel 1633, staccato, per ordine imperiale, Marchirolo colla sua valle da Agno, Lavena fu incorporato alla pieve di Marchirolo, ed in seguito eretto in vicariato, a cui, fino al 1885, fu soggetta la parrocchia di *Ponte Tresa*, in territorio svizzero, e ha ancora soggette le parrocchie di *Marzio* e di *Ardena*, in territorio lombardo in pieve di Marchirolo, e che anticamente facevano parte della parrocchia di Lavena, da cui furono distaccate ed erette in cure indipendenti. In fatti il prete Paolo Nolino di Lavena, rettore della chiesa parrocchiale di S. Pietro dello stesso villaggio, nella *Visita personale* del 1591 (parte II, pag. 195 e s.) dichiara che la terra di Lavena ed altre villette soggette alla sua cura, fra le quali Marzio e Ardena, faceva circa 70 fuochi, anime 500, delle quali circa 300 di comunione. La chiesa parrocchiale, di libera collazione, è antichissima e appartenne già ai padri Lateranensi; ma quando fu convertita in parrocchia, si riedificò a tre navate. Questa terra è nominata precisamente per indicare tutto il versante della valle che gli era soggetta nella carta di donazione, fatta da Liutprando alla basilica di S. Pietro *in coelo aureo* di Pavia, e di ciò si trova annotazione anche sui libri de' matrimoni dall' anno 1601 al 1742, che si conservano nell'archivio parrocchiale di Lavena. Che la parrocchia poi appartenesse alla famiglia religiosa dei canonici lateranensi, fra gli altri dati, lo lascia anche supporre il nome di *priore*, che si dava al parroco, invece di quello di prevosto, che venne assunto solamente verso l'anno 1824, nella qual circostanza fu insignito anche della *cappa-magna* e della *feruta*. La chiesa ha tre altari col maggiore, aventi solo la pietra sacra; non è consacrata e non possiede nessun oggetto pregevole per lavoro ed arte. Vi è un' altra chiesa sussidiaria detta della B. V. della Porta a duecento metri dal paese. Erano anche aperti al culto due altri oratorî: il primo di patronato governativo, dedicato a S. Rocco, posto nella vicina frazione di *Ponte Tresa* lombardo. Ma il fabbricato antico venne atterrato per costruirvi l'attuale ponte della Tresa. In sostituzione poi al demolito, il cessato governo austriaco ne fece erigere un altro, che ora dalla finanza è adibito per usi profani. Il secondo, sotto il titolo di S. Nicolò di Bari, di patronato Trolli, nel 1853, in occasione che gli Austriaci bloccarono il Ticino, venne ridotto ad uso di caserma militare, ed in seguito dai patroni non fu più ripristinato al culto. Lavena ha attualmente una popolazione di 930 abitanti. I registri parrocchiali cominciano: pei matrimoni coll' anno 1601, pei nati col 1652, pei morti col 1666, e non vi sono lacune. Nel 1122 Lavena fu incendiata dai Comaschi, e la sola chiesa fu salva.

Marzio fu eretta in parrocchia di nomina popolare nell' anno 1723 dal vescovo di Como Giuseppe Olgiati. La chiesa è dedicata a S. Sebastiano, è di una sola navata con tre altari e fu consacrata da monsignor Mugiasca nel 1779, come si crede; l'anniversaria commemorazione si celebra nella terza domenica di ottobre. In *Roncate*, frazione di Marzio, vi ha un oratorio di patronato *Menafoglio*. Fin dal 1836 n'era caduta la vôlta e i fondi erano stati venduti a certi Calcagni. La cappella fu riedificata nel 1857 e benedetta nel medesimo anno dal sac. d. Agostino Giovannoni, prevosto di Lavena e vicario foraneo. Essa è dedicata all'Addolorata. I registri parrocchiali incominciano: quello dei nati nel 1604, dei morti nel 1648, dei matrimoni nel 1613. La popolazione attuale è di 200 abitanti.

Ardena fu separata dalla parrocchia di Lavena nell'anno 1715 dal vescovo Giuseppe Olgiati ed eretta in vice-parrocchia indipendente; per decreto poi

Clerici eiusdem plebis.

Marcus Antonius Quadrius della Cassina.
Bernardinus Saxus de Reva, diaconus.
Ioannes Petrus Bombonascus, accolitus de Curo.
Christophorus Avanzinus de Curo, clericus.
Iacobus del Morando de Rivera, diaconus.
Iosephus Boschus de Novasio, diaconus.
Felicianus Terzarus de Bediliora, hostiarius.
Raphael Cauis de Castrorupto, subdiaconus.
Thomas della Rela de Bereto de Castrorupto.
Andreas Perseghitus Pontis Tresæ, accolitus.
Ioannes Porrus, subdiaconus de Breno.
Rochus de Bremnio.
Ioannes Baguttus de Camegnolo, diaconus.
Antonius de Notarijs de Vezzio, subdiaconus.
Telorius del Saxo de Cademario, subdiaconus.
Christophorus Rusca de Tabernis, subdiaconus.
Gabriel Bossius de Onago.
Martinus del Sartore, de Mulielia.
Io: Antonius Nigrus de Gentilino, diaconus.
Franciscus della Selva de Mediovico, subdiaconus.
Raphael Nolinus, diaconus.
Iacobus Rodonus de Laurena, accolitus.

---

del vescovo Pietro Carsana, in data 17 novembre 1886, ebbe titolo di parrocchiale ed è di libera collazione vescovile. La chiesa è di una sola navata con tre altari e dedicata all'Assunta. Conservasi in essa un insigne affresco rappresentante l'Assunzione al cielo della Madonna, dell'inestimabile pennello del Luini. L'imagine è assai venerata da quei terrieri. Taluno vuole che sia il ritratto di una amante di lui, come altri pure hanno asserito, non so come, che Bernardino Luini nacque in questi dintorni. I registri parrocchiali datano dal 1715 (nati), 1716 (morti), 1717 (matrimoni). Ardena ha una popolazione totale di 137 anime.

Ioannes Petrus Menadius, accolitus.
Ioannes Maria de Avanzinis, clericus.
Petrinus del Saxo de Cademario, subdiaconus.
Defendens de Albertis, accolitus.
Dominicus del Parmasaro de Mulielia.
Antonius Scotus de Mulielia.
Bernardus de Reta de Purasca.
Tamardus Monigiottus de Berede.
Baptista de Luaso de Puria.
Baptista del Boffa de Iseo.
Aloisius Quadrius della Cassina.
Dominicus Vincentius de Castrorupto.
Antonius della Saliata de Bionio.
Augustinus Marchesius de Sessa.
Io: Andreas Rusca de Bironico.
Blancus Lanfranchinus de Medio Vico.
Io: Ambrosius de Corda de Bironico.
Bartholomaeus Nasottus de Salutio, hæremita.

Descrizione delle Chiese della Pieve di Lugano

Die 31 Maij 1591.

Cantata missa defunctorum per R.mum in Ecclesia collegiata s.cti Laurentij loci Lugani, visitavit sanctuarium, in quo comperuit asservari in pisside numerum magnum hostiarum parvarum consecratarum, etc.

Chiesa di S. Lorenzo di Lugano, attuale cattedrale del Canton Ticino.

L'altare è alla romana in mezo al choro, bene adornato, consecrato, l'icona è di dietro al muro del choro, bellissima, intagliata di legno, con moltissime statue adorate et pinte, alta sino alla volta, con le ante da serrare di tela, pinte, con bellissime figure; è verso ponente. Nel choro vi sono le sedie dei canonici di legno di noce interciate doppi, è cinto de cancelli di noce torniti. Vi è un bellissimo organo con finimenti d'oro dalla parte dell'evangelio fuori del choro. Vi è nel sudetto choro il presbiterio vecchio che ha bisogno di riforma. Dove era l'altare maggiore prima annesso al muro resta il pavimento nudo; nel rimuovere detto altare si ruppe parte delle sedie del choro, che ancora sono guaste. - Vi sono certi arbori di fighi et prugni ne giardini di contro alle finestre del choro che occupano la luce delle finestre. Ha il batisterio di pietra mischia bello con uno vase più piccolo nel mezo con ciborio alto, bello, intagliato; non ha cancelli, ne coperta; ha doi scalini, che lo rende discommodo, e però si levi l'ultimo,

et s'alzi l'altro acciò sia commodo. I vasi d'olii santi si serrano in una fenestrella nel choro, ove altre volte si teneva il Santissimo Sacramento, i vasi sono uno poco vecchi. Vi è un altare dalla parte della sacristia, cioè dell'evangelio, in una niccia fatta nuovamente, dalla casata de Rusconi, intitolato a s.to Steffano protomartire, al quale vi è una tavola depinta sopra tela in loco d'icona. L'altare è alla moderna, con cancelli di ferro; non ha alcun titolo di beneficii, ne ha altra dote che si sappia, ne legato, fuorchè i residenti canonici et arciprete sono obligati celebrarvi una volta la settimana, in virtù di uno legato lassato per il quondam ms. Eleuterio Rusca de costì, convertito nella mensa capitolare, detto altare è consecrato. - Dall' istessa parte verso la porta vi è un altare titolato a s.ta Lucia, consecrato, senza titolo, ma si presupone che sia della casata de Torricelli et Robiani, i magiori de quali lassorno vecchiamente certi legati acciò che gl'heredi vi facessero celebrare due volte la settimana, et uno pezzo fa non si celebra a d.° altare, per non avere bradella, ne cancelli, ne ombella; non è in niccia, et è sotto una finestra grande... non ha icona, ma solo una tela vecchia depinta, et quasi stracciata. Segue un altro altare pure consecrato dalla parte medesima, vicino alla porta terza, intitolato a s.to Nicolao, et alla beata Cristina, edificato dalla casa de Camuzij, al quale per legato de suoi maggiori vi si celebra due volte la settimana, et la mercede è in tutto di 24 lire imperiali, quali si cavano parte ad Artio, et parte alla Gaieta; vi è ancora obbligo del capitolo di celebrarvi una volta la settimana, per uno legato lassato dal q. ms. Giovanni Gorino d'uno scudo l'anno... Ha un' icona depinta in tavola con l' imagine del crucifisso, non ha bradella ne cancelli. In un canto attacato alla sudetta terza porta vi è uno vase di pietra che serviva altre volte per batisterio, et hora serve per sacrario di mettervi l' aqua de purificatori.

Dall'altra parte della chiesa vicino alla prima porta, vi è un altare intitolato s.to Iac.° Gal.° et Christoforo, ha titolo di beneficio capellania juspatronato de Brochi, il titolare è il r. ms. pre Leonardo Brocho arciprete di Riva... non ha icona, ne can-

celli, ne bradella; l'involta di sopra è vecchia, rustica, et uno poco aperta in cima la volta. Segue, andando verso l'altare magiore, un altare in niccia alta titolato a s.ta Maria delle gratie, il quale è privilegiato per i morti, con icona grande pinta, et i finimenti adorati, il quale è uno bello altare grande con cancelli di ferro. A detto altare non vi è titolo alcuno di beneficio, ma il capitolo vi celebra diverse volte, et il sabato particolarmente si canta messa con organo con campane doppie solennemente, di più detto capitolo vi canta messa parata tutte le feste della Madonna. È governato per i fabriceri della chiesa, i quali proveggono di cera et altre cose bisognevoli, vi è dentro i cancelli una sepoltura di certi de Sala. - Segue un altro altare di s.to Gio: Battista, con una certa anconetta di legno con alcune statue adorate, vecchie; non vi si celebra più, perchè non ha cancelli, ne bradella, ne ombella; non è in niccia et ha i muri et la volta rustica, non ha titolo di beneficio, ne carico. - Segue un altro altare di S.to Spirito, non ha titolo di beneficio, ne carico, non ha bradella, ne cancelli, ne ombella; ha però un' icona grande, pinta in tela a guazzo con molte figure, con le cornici adorate a torno. - In faccia della nave vicino al sudetto altare, vi è un altro altare di s.to Rocco et Sebastiano, al quale vi è un' icona depinta in tela a guazzo con l'imagine de' santi, sono fatti de Pocobelli, non ha cancelli ne è in niccia. Vi sono tre porte, una per nave; dentro alla porta di mezzo vi è il vase d'aqua santa di marmo bello, alle altre due porte sono uno navello parimente de aqua santa di pietra di saltra. - Vi è una porticella vicina alla sacristia, che va in canonica. - Ha sei confessionali. - Di fuori della chiesa, avanti la facciata, vi sono diverse sepolture contra la forma (tra quali vi è una eminenza di terra de sariccio della casa de Tubini (?), una che si dice essere del cons. de Sanosa (?), una de certi de Sala), che rendono difformità et puzzore. - La facciata della chiesa è di marmo con statue di marmo di Carara, le porte sono intagliate, belle; di sopra la porta maggiore vi è un occhio grande, bello, con vitriata pinta con i misteri di s.to Lorenzo. Ha il campanile con cinque campane. - Il cemeterio è murato.

Segue:

Inventario delli paramenti, mobili et utensili della scuola di s.ta Martha di Lugano alli 17 giugno 1591 (1).

Alli 29 di maggio 1591.

Visitata la chiesa di s.ta Maria di Murcò per Mons. R.mo ... L'altare magiore è verso ponente in una bella niccia depinta, Chiesa parrocchiale di S. Maria di Morcote.

(1) All'estremità nord-ovest del lago Ceresio, intermedio ma a differente livello tra il Lario ed il Verbano, in un vasto bacino, siede la leggiadra Lugano. La posizione sua è addiritura un incanto, gareggiante nel suo piccolo con quella di Napoli. Essa è nel centro di un vago anfiteatro di monti, d'altezza ineguale, d' ineguale forma, che accresce la varietà. È raccolta in un seno di lago che nulla toglie alla prospettiva, anzi l'accresce e la perfeziona. Dappertutto, dalla riva del Ceresio al vertice delle sue paradisiache colline, alberghi, palazzine, ville, giardini, paeselli, allegri popolani, ricchi forastieri, un cozzo di tutte le lingue, un incrociarsi di tutte le razze, una vaghissima confusione di tipi ed acconciamenti. Il clima vi è mitissimo, precoce la primavera, ventilato l'estate, adorabile l'autunno e temperato l'inverno, cosicchè si hanno forastieri in ogni stagione. A buon diritto adunque Lugano fu detta la regina del lago in cui si specchia, che da essa anche prende il nome.

Lugano, nei documenti antichi vien sempre chiamato borgo. Nel 724 Liutprando, re dei longobardi, donava alla chiesa di S. Carpoforo in Como le sue possesioni in *Leguano*. E quantunque intorno a quel documento, dato per disteso dal Tatti (*Deca I*, 944) e riportato in seguito da altri, nacquero contestazioni fra i critici, che ne negarono, ed a ragione, l'autenticità, tuttavia se si possono mettere in questione i privilegi che formano l'oggetto principale di quel diploma, ciò non nuoce punto alla testimonianza contenuta in esso, riguardo all'esistenza di questa borgata in quell'epoca. Anzi pare che le vengano in conferma, giacchè per conciliare maggiormente la credenza a quei pretesi diritti e privilegi per cui si volle fingere il diploma, giovava certamente che le circostanze secondarie che nel medesimo si venivano accennando fossero indiscutibilmente vere. Anzi, in una pergamena del 748 si parla di una chiesa di S. Vittore, ed il Fumagalli (*Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano*, pag. 27, nota 2) dubita si riferisca ad una che esistesse in Lugano. Nell' 818 Lodovico Pio imperatore dona ai canonici e clero di S. Abondio molti luoghi e poderi posti nel contado di Lugano. La pergamena fu pubblicata dal Tatti (*Deca I*, 946), dal Porro (*Codex Dipl. Langob.* 175) e da me ne fu ritrovato un apografo del secolo XV nell' archivio della Curia di Como (*Collect. privileg. Eccl. Cum.* n. XXX, pag. 61). Anche qui ricorrono le solite difficoltà, principalmente nelle note cronologiche, ma ciò non toglie che la carta sia di somma importanza. Nell' 875 si fa già espressa memoria di *S. Lorenzo di Lugano* in una carta, che si dice stesa *in domum sancti Laurentij in Luano in solario ipsius ecclesie* (Fumagalli, *Codex Dipl. S. Ambr.*, 430; Porro, *Codex Langob.*, col. 437, *ex autographo in Arch. S. Fidelis Mediol.*). Secondo alcuni nell' 879 (Tatti, *Annali*, ecc., *Dec. I*, 958), e secondo altri nel 901 (Ughelli, *Ital. Sacra*, t. V; Savioli, *Annali Bol.*, t. I, parte II, pag. 35; Porro, *Cod. Dipl. Lang.*, col. 649), si parla di un mercato in Lugano; e di nuovo in una carta del 978 (Tatti, II, 813; Porro, *Codex Dipl. Lang.*, col. 1384; Manoscritto *Privil. Eccl. Com. sæc. XV in Arch. Cur. Cum.* da me ritrovato, però sotto l'anno DCCCCLXXXVIII, numero XIX). Nel 1026 re Corrado conferma al vescovo Alberico l'immunità delle persone soggette alla Chiesa di Como, certe pescagioni, il contado di Lecco, con altre entrate e giurisdizioni e alcuni dazi

ha per icona una bella statua di marmo della B. V. et da uno canto s.to Giovanni Battista et dall'altro s.to Pietro con colonnette di pietra mischia. L'altare è grande alla forma, con bradella et cancelli di ferro alti. Vi è di rimpetto a detto altare magiore dall'altro canto il batisterio di pietra di saltra tramezato col ciborio, et coperto, dentro una capella alta, dove prima era l'altar maggiore, ha i cancelli di noce, non vi è

---

sui *mercati di Como e di Lugano* (Tatti, II, 841, Manoscritto *Collect. Privileg. Eccl. XV sæc.* in Archivio della Curia di Como, pag. 42, n. XX). Nel 1055 abbiamo un'altra conferma d'Enrico imperatore al vescovo di Como Bennone del contado di Bellinzona con parte di quel castello, e dei mercati di Como e di Lugano (Tatti, II, 853; Manoscritto *Collect. privil.*, ecc., in *Archivio della Curia di Como*, pag. 9, n. V). — Del 1146 è il seguente istromento, che fra le altre scritture antiche in carta pergamena, esisteva nell'archivio del capitolo di S. Lorenzo di Lugano, e che fu riportato dall'erudito canonico Giuseppe Bellasi nel primo dei due volumi, che di lui si conservano manoscritti nell'archivio della Curia vescovile di Como:

In nomine domini Salvatoris Nostri . . . incarnatione ejus MCXLVI Mense Octub. . . . Residente dno Ar. Cumano Episcopo in Canonica de Lugano, astantibus ibi . . . . viris in presenti Curia, Consilio Henrici . . . . Ecclesie Archidiaconi, Aginulphi Archipresbiteri, necnon Stevanardi, ac Greci . . . . terminavit prefatus Episcopus discordiam, que inter Abbatem Sancti Carpophori, et Plebem de Lugano agitabatur. Non promulgata sententia . . . ratione firmata utriusque partis voluntate. Statuit itaque Venerabilis Presul providens per tempora communi utilitati . . . ut dicta Plebis de Lugano habeat Ecclesiam sancti Martini de Summo Vico cum omni Parochia sua; et serviant eam in omni . . . mortuorum sine contradictione Abbatis et Nuntiorum ejus. Abbas vero sancti Carpophori habeat Ecclesiam Sancti Nazarij de Digno . . . Parochiam tantum illius loci Capellanus ejus deserviat, sed Parochiam per Plebem de Lugano recognoscat. Homines . . ., in baptismo, in ramis palmarum, in benedictione candelarum, in Letanijs, ut alij Parochiani . . . debeant visitare Plebanam Ecclesiam juxta morem aliorum Parochianorum in coopertura et alijs . . . . judicavit quoque, quod eorum consuetudo habebat; videlicet quod in festo sancti Nazarij duo clerici . . . de Capella habeant ibi refectionem. Sacerdos de plebe in eodem festo primam cantet missam. Si adfuerit Abbas, majorem. Qui si defuerit, Luganista Sacerdos celebret majorem, Capellanus vero Abbatis minorem . . . oblatio totius Populi, qui eum diem ad festum venit, sit communis. In alijs vero diebus sacerdos capelle . . . excepto ex necessitate Baptismo parvulorum, ac morientium penitentia. Voluit etiam prefatus Pontifex, ac . . . . quod oblatio in die Natali, nec non et primitia illius ville de Digno . . . sit communis. Sacerdos Plebis in Natali Domini Missam de aurora, si voluerit, in eadem Ecclesia celebret. Et ita sicut superius scriptum est, dnus Tiberius Abbas . . . in Canonica predicte Plebis de Lugano . . . Presbiteri Otto, et alter Otto, et Henricus Diaconus . . . . vicissim inter se finem et refutationem fecerunt. Unde duo brevia eodem tenore scripta sunt . . . Otto Camerarius, et Gisulfus Clericus, et Arnaldus Advocatus, et Guifredo de Lucino, et Iohannes Sescalcus, et Guillelmus . . . . et Rogerius de Piro, et Adam Retia, et multi alij testes.

† Ego Enricus Archidiaconus † Ego Ardricio Cumanus Episcopus † Ego Aginulphus eiusdem Ecclesie Archipresbiter.

Si noti Ardizzone vescovo di Como, il consiglio dell'arcidiacono e dell'arciprete di Como per comporre la discordia fra l'abate di S. Carpoforo Tiberio e il capitolo di Lugano, già costituito con propria pieve, a cui, fra gli altri paesi, è sottoposta la terra di Sommo-Vico; da ultimo si noti la firma del vescovo

tazetta d'argento ma di pietra... - Nel muro vi era il santo nicchio (sic), dove hora vi sono alcune reliquie di s.to Fedele, il quale santo è di marmo con colonnette di pietra mischia. Ha doi altari, l'uno da un canto, et l'altro dall'altro dell'altare magiore, quello che è dalla parte dell'evangelio è intitolato a s.ta Maria et l'altro a s.to Giovanni. Quello della Madonna ha li cancelli di ferro, et l'altro non ha cancelli... quello

---

fra quella dell'arcidiacono e dell'arciprete. Aggiunge il Bellasi che alla pergamena era appeso un sigillo coll'effigie del vescovo Ardizzone in cera, corrosa dall'antichità.

Nel 1191 Enrico imperatore conferma ad Anselmo vescovo di Como la giurisdizione sul borgo di Lugano (Tatti, II, 888, sotto l'anno 1192; Manoscritto *Coll. Privil. sæc. XV*, in *Archivio della Curia di Como*, pag. 57, n. XXVII).

Nel 1198 abbiamo quest'altra pergamena, pure rinvenuta dal Bellasi nell'archivio capitolare di Lugano, e da lui riportata per disteso nel primo dei due volumi che di lui si conservano manoscritti nell'archivio della Curia vescovile di Como. La carta è di somma importanza, poichè in essa è fatta parola di un *Guido arciprete* di Lugano nel 1198, di un Dodone, parimenti arciprete di Lugano nel 1078, dei consoli di Lugano che proferiscono la sentenza *habito primum Mediolanensium consilio*, i quali consoli erano in numero di quattro; vien pure menzionata la torre e il *servitore* di Lugano. La sentenza è scritta da Ospinello giudice per mandato di Beroldo e degli altri congiudici. Ma ecco senz'altro, per disteso, la carta:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo centeximo nonageximo octavo, die Veneris, qui fuit tertius decimus dies exeunte Mense Decembris, Indictione secunda. Super litem, et controversiam, que vertebat inter Guidonem Ecclesie Sancti Laurentij ex una parte; et Cerrum, qui dicitur de Sciguiliana de Lugano ex altera parte: que lis talis erat. Petebat jamdictus Archipresbiter, quatenus ipse Cerrus dimittat sibi ad partem Ecclesie jamdicte totam terram illam quam tenet in Territorio de Castauxio, ubi dicitur in Salario; asserendo terram illam esse juris prefate Ecclesie, et ad eam pertinere: quod manifeste probatur pro Ecclesia per duo publica instrumenta; in uno quorum continetur, condam Archipresbiterum Dodonem et Fratres eius investituram fecisse in condam Lanterium Clericum eiusdem Ecclesie dictum de Castauxio, de petijs duodecim terre rejacentibus in Territorio de Castauxio et de Maxanio: una quarum est jerbum, et dicitur Salario; quod instrumentum factum est centum viginti annis et ulterius transactis: et in alio continetur condam Albertum de Castauxio fore investitum ad suam partem, et ad partem Bernardi, et Alberti Nepotum suorum ab Clericis jam dicte Ecclesie Sancti Laurentij, de omnibus illis casis, et rebus territorijs, quas tenebat, et lavorabat condam Presbiter Laurentius predictus in loco et territorio de Castauxio et de Maxanio... excepto ronco de subtus Rovello ad fictum solvendo prefate Ecclesie annuatim per se, et suos heredes modium unum frumenti que facta est transactis annis sexaginta et plus, et allegando ipso Archipresbitero condam Bernardum, et Mariam Cognatum eius de Castauxio, et eorum heredes tenuisse terram illam, unde erat discordia per Ecclesiam Sancti Laurentij, et fictum solvisse ipsi Ecclesie modium unum frumenti pro ipsa terra, et pro alijs, quas tenebat per ipsam Ecclesiam per viginti vices in viginti annis a triginta annis, et a quadraginta infra, et a decem, et a quinque superius, quod probatum est aperte per Lanfrancum et Gixlam de Castauxio juratos, et per Amizetum de Castauxio sacramento dicentem, se vidisse dictum Bernardum, et Mariam tenere terram istam unde est discordia, et vidit eos inde solvere fictum Ecclesie predicte per quinque vices et plures a quadraginta, et a triginta, et a viginti annis infra, et a decem superius. Et dixit

della Madonna ha la capella pinta, l'altro no... Vi sono doi vasi d'aqua santa di pietra mischia belli, vi è la sacristia et il suo cardenzono per i paramenti.... Ha la porta magiore nel mezo della chiesa verso mezo giorno, non potendosi accommodare altrimenti, et per contro ve n'è un'altra che va nel cemeterio, et nelle case del curato... Ha uno bello campanile con tre campane...- La detta chiesa è su l'alto del monte,

---

quod vidit condam Anselmum de Castauxio solvere, et portare jam dictum fictum Canonicis de Lugano per duas vices, et plures a quindecim annis infra. Quibus contradicebat Cerrus adversarius infitiendo terram illam esse predicte Ecclesie, nec eius nomine fore possessam. Et affirmando se et datorem suum possedisse ipsam terram per triginta annos et plures, et etiam jamdictum condam Anselmum ipsam terram tenuisse per Lixam datorem suum, et inde ei fictum solvisse; quod cum ex averso difiteretur legiptime comprobare non potuit, et quod asserebat Cerrus ex tenore cuiusdam instrumenti Lixam datorem suum investitisse Anselmum de Castauxio de campo uno, ubi dicitur Salario ad fictum solvendum denarios quatuor novos, pro Ecclesia facit, maxime in coherentijs, cum dicit a sero esse terram Sancti Laurentij, a mane lectum fluminis; cum sit alia terra juxta lectum fluminis, prosimiorista, que potuit esse illa que continetur in instrumento investiture ipsius Lixe. Et datur intelligi ex eo quod Lixa dixit si quod posset ibi adjungere, quod deberet in eadem investititura permanere. Et quod instrumentum nuper confectum est a triginta annis infra; et fortiter prodest Ecclesie, quod dixerit Cerrus, et autor eius Ecclesiam Sancti Laurentij habere terram continentem illi terre, a sero parte temporis investiture facte per Lixam, cum nusquam alibi in toto circuito Salarij reperiatur Ecclesiam aliquas terras habere preter hanc unde agitur; et dixerint, et confessi fuerint ipsi ambo terram illam unde agebatur et a Castauxio usque ad flumen dicti Sallarium. Dicit ergo Archipresbiter hanc terram Sancti Laurentij esse; cum instrumento permutationis Lixe et Cerri contineatur a sero esse condam heredum Alchevij de Virba, quod contradicit confessioni sue, et instrumento sue investiture; et quod agiebat Cerrus se per decenium et ultra possedisse titulo sue permutationis precedentis, manifeste interrupta docetur ex testimonijs Ecclesie, scilicet per Presbiterum Mussonem, et Ottobellum et Johannem bellum, et Ferrum Clericos Ecclesie, et per alios testes Ecclesie; et quod voluit Cerrus probare, testes Ecclesie infitiuntur fore. Et testes inde produxit testimonium eorum, ex ipsorum varietate, et ex dictis testium Ecclesie, cassum, et initule repertum est: His et alijs multis visis, et auditis, et diligenter inspectis, et habito Conscilio Sapientum hominum Mediolanensium, videlicet Gulielmi Castiagixe et Arnaldi de Canturio.

« Ego Beroldus judex Consul de Lugano conscilio et parabola Lugani, Morelli, et Alberti de Arisana, et Uberti Scrignolli sotiorum meorum, sub quibus predicta causa, et controversia agitabatur. Talem protuli sententiam: Videlicet condempnavi Cerrum sepe dictum ut dimittat, et restituat terram illam Ecclesie Sancti Laurentij, jurante Archipresbitero illam terram esse illam que legitur in instrumentis ipsius Ecclesie; et que designata est ex parte Ecclesie, et quod dominium illius terre spectat ad illam Ecclesiam; quod sacramentum illico in presentia jamdictorum Consulum, et infrascriptorum testium fecit. Sic finita est causa.

« Data est Sententia ista in loco Lugano; non longe a Turre.

« Interfuerunt Dexedatus de Solbiate, et Sutius justinus; Amizo Foldanus; Albertus de Malaspina; Ariprandus judex, Guidotus de Arisana; Sactus Marius; Ogius de Rancate; Martinus de Bonaugonis, et Petrus Ruullia; Massius et Joannes Catanius; Joannes de Siguiliana. Et Carlettus frater eius; Guertius

et la terra è a basso alla rippa del lago. Non vi è titolare; ma vicecurato è ms. prete Alberto de Ferrari di Lamone, valle di Lugano.

Carlus, Joannes Cuxa, Capellus Gamardus; Jordanus Longus, et Ardriginus frater eius; Joannes Maliacaballus; Guilielmus de Guerzio... Locarnus Piper; Guidotus de Sancto Michaele; Albericus de Nicolao; Anselmus qui dicitur de Trevano; Albertinus Catanius; Albertinus Foldanus; Alchirinus Ferlendi Servitor de Lugano. Et alij quam plures de Lugano testes.

« + Ego Beroldus judex hanc sententiam conscilio et parabola predictorum Lugani Morelli, et Uberti Scrinoli, et Alberti Arixane Sociorum meorum dedi et scripsi.

« Ego Ospinellus judex rogatu istius Beroldi judicis, et sociorum Consulum hanc sententiam scripsi. »

Nel 1233 Federico imperatore comanda ai luganesi che in tutto e per tutto abbiano a prestar ubbidienza ad Uberto vescovo di Como (Tatti II, 936; Manoscritto *Collect. Privil. Eccl. Cum. sæc. XV* in *Archivio della Curia di Como*, pag. 72, n. XXXVII). Nel 1284, durante le lotte tra i Ghibellini ed i Guelfi, Simone Muralto prende Lugano e l'obbliga a sottomettersi a Loterio Rusca (Tatti II, 758, *Memorie del Casato Rusca*, tav. II). In un trattato del 1337, con Azzo Visconti, Franchino Rusca fa valere le sue pretese sul *Comitato* di Lugano, come su Bellinzona, Locarno e Mendrisio suo paterno retaggio (*Geschichtsfreund*, vol. 33, pag. 332 e *Urk.* n. 5, pag. 355). Il borgo rimase occupato dai Rusca sino al 1412, quando, dopo la morte di Franchino, pervenne in signoria dei duchi di Milano (A. Rusconi: *Cronaca luganese di Nicolò Laghi*, nel *Periodico* della Società Storica Comense, fasc. 2, vol. II, pag. 4). Addì 11 settembre 1416 Lotterio Rusca cede a Filippo Maria Visconti la signoria di Como e ne riceve in cambio la Val Lugano con altre possessioni (Laghi, l. c.: *Memorie Rusca*, tav. V), ma già nel 1435 Filippo Rusca dona questo feudo al suo capitano generale Aloigio de Sanseverino, la cui famiglia ne conservò il possesso, in mezzo a lotte continue, sino al 1484. Nel 1489 Lodovico XII di Francia investe di Lugano Donato da Carcano ed il conte Manfredo Tornielli di Novara (E. Motta: *I Sanseverini feudatari di Lugano e Balerna 1434-84*, in *Periodico* della Società Storica Comense, vol. II, pag. 117). I destini di Lugano erano del resto così instabili, che in solo 26 anni che decorsero dal 1458 al 1484, cambiò per ben dieci volte dei suoi signori feudali. Il 17 gennaio 1513 vide compiersi la conquista di Lugano da parte dei Confederati colla presa del castello.

Dalle carte sopra accennate o prodotte si è dimostrato l'esistenza della chiesa di S. Lorenzo già fin dall'875, la dignità arcipretale già costituita nell'anno 1078, provata l'esistenza del capitolo e d'una pieve di Lugano, con rispettivi diritti di stazioni e primizie nei vari paesi che la componevano fin dall'anno 1146. Nell'anno 1361 Stefano Gatti, vescovo di Como, conferma le costituzioni del capitolo di Lugano, come dalla seguente carta, registrata nel secondo volume dei due che del benemerito canonico Bellasi abbiamo manoscritti nell'archivio della Curia vescovile di Como:

« Reperiuntur in Actis Visitationis Plebis Lugani habitæ a Rev.mo quondam Dno Philippo Archinto, per me infrascriptum ex Archivio Palatij Episcopalis Comensis extractis, in quodam parvo libello in eisdem Actis inserto, infrascripta statuta Capituli S. Laurentij Lugani; ex quibus aliqua tantum, brevitatis gratia, peculialiter selecta, hic inferius adnotantur; videlicet.

« In Nomine Domini Amen. Anno Nativitatis Dominicæ Millesimo Trecentesimo Sexagesimo Quarto, Indictione Tertia, die sabbati Quartodecimo Mensis Septembris. Infrascripta Statuta, et ordinamenta Capituli Ecclesiæ S. Laurentij de Lugano Cumanæ Diœcesis fuerunt præsentata Reverendo in Christo Patri Dno Stephano Dei gratia Episcopo Cumano, et Comiti Lugani in Palatio suo novo per providos, et discretos viros Dominos jacobum de Rippa Archipresbiterum, Presbiterum Franciscum de Merenda, Presbiterum Ægidium de la

Chiesa di S. Antonio di Morcote.

La chiesa di s.to Antonio, in fine della terra di Murcò per andare verso Lugano per terra, è consacrata, non ha dote che si sappia, ha un altare solo grande alla forma dentro una

---

Porta, Presbiterum Bertramum de Quadrio, Simonem de Giochario, et Comolum Roviliam Canonicos Ecclesiæ suprascriptæ, nomine ipsorum, et aliorum Canonicorum absentium; petentes ipsa statuta, et ordinamenta, sicut inferius scripta sunt, debere per ipsum Dnum Episcopum admitti, et confirmari. Qui Dominus Episcopus justis petitionibus Archipresbiteri, et Canonicorum suprascriptorum favorabiliter annuens, visis prius, et examinatis ipsis statutis, et ordinamentis, eadem admisit, et confirmavit: mandans ipsa statuta, ed ordinamenta in singulis capitulis per Archipresbiterum, et Canonicos, ac Custodes Ecclesiæ suprascriptæ tam præsentes quam futuros perpetuo inviolabiliter observari.

« In primis statuerunt, et ordinaverunt, quod Canevarius, qui fuerit pro tempore, juret ad Sancta Dei Evangelia salvare, et gubernare omnia bona dicti Capituli, quæ pervenerint ad suas manus bona fide, sine fraude, ad honorem, et utilitatem dicti sui Capituli, et Canonicorum, et etiam quod ipse Canevarius dividet bona dicti Capituli, quæ fuerint dividenda inter ipsos suos Canonicos, bona fide, sine fraude, non dando uni meliorem partem, quam alteri.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod si aliquis Canonicorum iverit extra domum pro Capitulo suo; vel si esset infirmus in domo in ipsa Canonica, nihil amittat.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod nullus Canonicus possit lucrari aliquid ad Missam, et ad Matutinum, nec ad Vesperum, nisi habeat capam, vel cottam; salvo si venerit de foris, ita quod non esset in Canonica, quando pulsaretur ad horas; vel si esset justa causa impeditus.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod Canevarius, qui erit pro tempore, teneatur dare cuilibet rescidenti merenti rescidentiam, et fuerit rescidens per septem menses completos, pro sua rescidentia somas tres frumenti, et somas tres sichalis, et ad minus condia duodecim musti; et qui non fuerit lucratus menses septem per totum annum, habeat tantum soldos viginti novorum pro quolibet mense; et hoc ad rationem denariorum octo pro die; et pro rata tot debet amittere, quot lucratur.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod nullus recipiatur in Canonicum et in Fratrem, nisi juraverit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia observare statuta, et ordinamenta, et consuetudines, ac privilegia dicti Capituli; et hoc factum fuit præcepto Venerabilis Patris Dni Leonis Episcopi Cumani anno millesimo ducentesimo nonagesimo quarto.

« Item Statuerunt, et ordinaverunt, quod nullus Canonicus recipiatur de cætero ad rexidentiam, nisi fuerit sufficiens, et sciat facere septimanam sub pœna perjurij.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod ille Sacerdos, qui fuerit Ebdomadarius, teneatur celebrare omni die in Ebdomada sua Missam Conventualem; nisi fuerit justa causa impeditus, scilicet pro Capitulo, vel alia justa, et rationabili causa. Et si alius Sacerdos, quam Ebdomadarius, celebraret dictam Missam, quod ipse qui celebraverit, habeat, ultra lucrum totius diei, soldos duos ab Ebdomadario. Et ille, qui recusaverit dicere Missam, perdat denarios duodecim; quos habeat ille, qui celebrabit prædictam Missam. Et Clericus Ebdomadarius, si non fuerit ad Matutinum, ad Missam, et ad Vesperas, perdat soldum unum; et Canevarius teneatur pro eo continue solvere.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod quilibet Canonicorum, qui non perseveraverit a prima Antiphona Matutini, et Antiphona de Benedictionibus usque ad finem ipsius Matutini, et qui non steterit ad Kyrie-leyson quod cantatur in Missa uspue in finem iqsius Missæ, etqui non perseveraverit a prima Antiphona Vesperarum usque ad finem ipsarum Vesperarum, perdat ad computum denarios octo pro die; nisi impeditus fuerit justa, et legiptima causa. Et dictus,

capella in volta verso mezogiorno, la quale di sopra non è pinta, ma solo la facciata dell'altare, et sopra l'altare vi è una statua picciola di legno di s.to Antonio indorata, è cinto

---

Canevarius teneatur scribere, et notare per se vel per alium, illum qui non fuerit ad suprascripta.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod ille Sacerdos, et Clericus, qui fuerint Ebdomadarij, pro tempore sue Ebdomadæ solummodo, Extremam Unxionem Infirmis conferant, officium purgationis post partum exerceant, et corpora Defunctorum sepeliant. Et si requirantur tres; vadat ille Presbiter, qui fuit Ebdomadarius proxime præteritus; et si requirantur quattuor, vadat Clericus, qui fuerit (fuit) Ebdomadarius proxime præteritus: et qui contrafecerit perdat soldos duos.

« Item statuerunt, et ordinaverunt quod nullus Canonicus habeat de pastis, nec de oblationibus, quæ habentur in Festis, et Dedicationibus Ecclesiarum de Lugano et Plebis, nisi fuerint (fuerit) domi ad Missam Conventualem in Vigilia ipsius Festi, et Dedicationis, et steterit ad ipsam Vigiliæ, et Festi dictæ Dedicationis, et Festi Missam, nisi fuerit pro servitio dicti Capituli.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod nullus famulus alicujus Canonici audeat accipere candelas infra de Altari, nec aliquid aliud, nec extra de Ecclesia: nisi fuerit timore ignis, et aquæ: et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice denarios duodecim: et Dominus teneatur pro famulo.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod Archipresbiter, et quattuor alij Sacerdotes, qui curam exercent tam Plebis quam Burghi, pro oneribus, et labore eorum, habeant ante partem condia sexdecim vini, secundum quod solvitur in sortibus, cum sortes fiunt, et proijciuntur, et somam unam frumenti. In reliquis vero, quæ communiter proveniunt, sint pares Sacerdotes, et Clerici, qui per tempora fuerint residentes: salvo quod Archipresbiter habeat ultra suprascripta pro dignitate sua somas tres bladi, et libras duas tertiolorum.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod Custos dicti Capituli teneatur accusare quemcumque, quem viderit, aut senserit defraudare aliquid de Capitulo, vel alicujus de Capitulo, Canevario: et si de diviso; illi, cujus fuerit divisum.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod quilibet Canonicus, qui elevaverit, seu ædificaverit, vel emerit ad utilitatem Ecclesiæ, e Capituli Beati Laurentij usque ad quantitatem librarum triginta tertiolorum, vel ultra; quod Archipresbiter, et Canonici, qui erunt per tempora, teneantur facere Anniversaria omni anno in remedio eorum animarum post eorum obitum.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod quilibet Sacerdos in Ebdomada sua teneatur, et debeat denuntiare excomunicatos omnes detentores bonorum Ecclesiæ: et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno soldos XX tertiolorum.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod quilibet Sacerdos in Ebdomada sua teneatur, et debeat sumere Corpus Christi, quod reservatur pro Infirmis in *pixide de avorio,* et consecrare aliud pro reservando: et qui contrafecerit, perdat omni vice soldos quinque tertiolorum; quos habeat ille Sacerdos, qui fecerit sequentem Ebdomadam, seu qui renovaverit prædictam Eucharistiam.

« Item statutum est, quod nullus Canonicorum portet aliquem librum extra Sacristiam, qui non reservatur ipsa die, qua acceperit in ipsam Sacristiam; et nullus famulorum accipiat nisi forte ad Horas, in Ecclesia, et quod Sacerdos, qui exierit de Ebdomada, possit, et debeat habere Missale pilosum, si vult; et qui contrafecerit solvat omni vice pro banno soldum unum tertiolorum; et Dominus teneatur pro famulo; et quod nullus portet Missale novum extra domum sub eadem pœna.

« Item statuerunt, et ordinaverunt, quod Archipresbiter, nec Canonici non audeant, nec præsumant ministrare Sacramenta Ecclesiastica, nec ire ad sepeliendum cadavera, aliquibus personis tam Civibus Nobilibus, quam Vicinis morantibus in tota Plebe Lugani extra Burghum, nisi prius solvant Primitiam vini, et bladi consuetam in illis locis, ubi morantur. Et qui contrafecerit, perdat

di cancelli di noce, vi si celebra una volta la settimana. – Si dice che anticamente era hospitale per allogiare i peregrini,

---

omni vice soldos viginti: salvo Sacramento Pœnitentiæ in casu mortis: nec debent absolvi, nisi primo restituant Primitiam.

« Ego Laurentius de Bibanis Aquilegiensis Diœcesis scriba suprascripti Domini Stephani Episcopi Cumani me subscripsi.

« Retroscripta Statuta Capituli S. Laurentij Lugani a pagina hujus libri (secondo volume del Bellasi) octuagesima tertia usque ad hanc inclusive (86) concordant ad litteram cum suo exemplare existente, prout superius dictum est, in actis Visitationis Rmi quondam Domini Philippi Archinti.

« In quorum fidem, Balernæ hac die 6 Maij, anno 1762, subscribo Joseph Can.us Bellasi Not.us Delegatus ».

Nella *Visita personale* di tutto il clero del Canton Ticino, eseguita dal Ninguarda nel 1591, nella parte II, ove sono contenute le deposizioni dei parroci e sacerdoti che esercitavano la cura d'anime in quelle terre, si raccolgono le seguenti notizie, riferentesi al borgo di Lugano:

(Pag. 11): « *Præsentatus R. D. I. C. D. Io: Paulus Poccobellus de Lugano, Archipresbiter sancti Laurentij de Lugano, qui interrogatus respondit:* Io son' Arciprete di questa Chiesa Collegiata parrocchial della Chiesa di San' Lorenzo di Lugano et Cappo di tutta questa Pieve, et Prevosto di santa Maria di Torrello lontano da Lugano quattro miglia et è della medesima pieve di Lugano. Io hebbi prima la Prepositura di santa Maria di Torrello da Papa Gregorio xiij per cessione fattami dall' Illustrissimo Cardinal di Como (Tolomeo Gallio) come consta per la Bolla presente, qual esibisco, sotto la data del 1578, idibus decembris Pontificatus sui anno septimo, qual Prepositura . . . mi rende ducento scudi ogni anno, et ho carico di mantenervi un Capellano. — Hebbi poi l'archipresbiterato qui di san' Lorenzo di Lugano da Sisto Quinto . . . . ottenuto (pag. 12) l'anno 1588 Chalendas Martij Pontificatus sui anno tertio . . . In questa nostra Chiesa Collegiata vi sono nove prebende canonicali, et la mia archipresbiterale (pag. 20) che fanno dieci . . . . — Li villaggi, che son sottoposti all'Arciprete, et altri canonici et concurati (erano quattro, gli altri cinque canonici non avevano che l'obbligo del coro) particolari cioè Biogno (S. Quirico) et Breganzone (S. Sebastiano), che sono sottoposti a me come Arciprete, fanno l'uno 25, et l'altro 35 fuoghi . . . . et il villaggio di Sorenzo et Cortivallo, et altre villette che ha attorno fanno circa vinti fuoghi sottoposti alla cura del prē Gio: Maria (Laghi) concanonico . . . . Prē Gio: Pietro Mutallo pur nostro concanonico è concurato nella terra di Castagnola et altre villette sottoposte alla chiesa di santo Giorgio, ove sono circa 30 fuoghi . . . . — Vi è uno altro villaggio chiamato Breh, il quale se bene è sottoposto alla mia cura imediatamente, non dimeno per esser lontano doi miglia se gli è concesso ad instantia et commodità loro che possino mantenere uno Sacerdote a loro spese, che gli dica messa nella loro chiesa di santo Simone, qual terra credo faccia circa fuoghi n.° . . . . (35, come si ricava in seguito). Li altri villagi che son' sottoposti alla cura di Lugano, cioè Massagno che fa fuochi numero . . . . con Gerso, Rovello, Savosa, et la villa di Cassaragho fa fuoghi numero . . . . et altre case sparse, cassine et molini son' obligati a pigliar i santi Sacramenti dalla nostra Collegiata di santo Lorenzo et sepelir qua (pag. 21) i suoi morti . . . Oltre la Collegiata di santo Lorenzo sono in Lugano le seguenti chiese . . . La chiesa dell' Hospitale con la capella di s.ta Marta, et un oratorio sopra la porta della chiesa . . . . la chiesa di santo Roccho nuovamente *reedificata* . . . La chiesa di s.to Francesco dei Padri Conventuali . . . . la chiesa di s.ta Maria delli Angeli de Frati Zocolanti ».

Gli altri due canonici curati, oltre ai summenzionati Laghi e Mutallo, come si raccoglie dall'elenco del clero di Lugano, che darò in fine della *Visita pastorale* di questa pieve, erano i sacerdoti Vittore Camuzzi e Gio: Battista Adamino. Altre terre, come si vedrà in seguito, erano a quell'epoca immediatamente soggette ed incorporate alla arcipretura di Lugano, che in progresso di tempo furono staccate ed erette in parrocchie indipendenti. Ora il

et quando venivano in Lombardia i frati Viennesi, celebravano in detta chiesa, e da i segni che si veggono si scopre

capitolo di Lugano è ridotto a nove canonicati, compresa l'arcipretura, e dei canonici, quattro comparroci, come pel passato, hanno l'obbligo di coadiuvare l'arciprete nella cura d'anime, gli altri quattro non sono tenuti che alla residenza. La parrocchia di Lugano conta attualmente 7107 abitanti (censimento dicembre 1888) e nel suo territorio sonvi 18 fra chiese figliali e pubblici oratorî.

Date così alcune notizie intorno alle vicende politiche e religiose di Lugano, è duopo ora intrattenerci alquanto sulle principali chiese della città, e prima di ogni altra ci si presenta il *S. Lorenzo*, dichiarata cattedrale nel 1885, appena costituita l'Amministrazione Apostolica del Ticino.

Sorge la chiesa di S. Lorenzo in una stupenda posizione, poco al disotto della stazione ferroviaria, e dalla sua erta piattaforma domina tutta Lugano. La sua origine e storia sono sconosciute. Nell' 875 si parla d'una chiesa di Lorenzo *in Luano*. Nel costrurre la funicolare, si ritrovarono, sotto la terrazza dell' attuale facciata, i fondamenti d'una vecchia abside; forse apparteneva all'antica chiesa di S. Lorenzo. In quella occasione fu rimesso alla luce il grande e liscio sarcofago in pietra che ora è depositato nel lato meridionale della terrazza, e che senza dubbio è d'epoca assai antica. La costruzione dell'attuale edificio di stile gotico può risalire ad una ricostruzione del XV secolo. Nella seduta del 17 luglio 1440 del Consiglio comunale luganese si proponevano riparazioni dal farsi al castello delle campane sul campanile di S. Lorenzo. Il lavoro fu stabilito da magistro *Giorgio de rippa*. L'esecuzione fu aggiudicata a Porrino da Viganello magistro da muro. Nel marzo del 1443 (seduta del lunedì, giorno 11) si decreta di racconciare il malconcio tetto della chiesa di S. Lorenzo (*Boll. della Svizzera Italiana*, 1880, pag. 230). Il coro è di epoca posteriore, e di fatti nella descrizione particolareggiata di S. Lorenzo, contenuta in questi *Atti di Visita*, si legge: « Vi è nel sudetto choro il presbiterio vecchio che ha bisogno di riforma. Dove era l'altare maggiore prima annesso al muro resta il pavimento nudo. Nel rimuovere detto altare si ruppe parte delle sedie del coro ». E si soggiunge che le dipinture del coro erano « de' Pocobelli ». Tutte queste particolarità ci indicano chiaramente che non molti anni prima s' era ampliato il coro e se ne vedevano tuttora le vestigia degli intrapresi e non del tutto compiuti lavori. Il vescovo di Bobbio, Eugenio Camuzzi, ai 2 febbraio 1588, consacrava il nuovo altare maggiore della basilica luganese (*Manoscritto Tarilli* in *Boll. Stor.*, 1894, pag. 3). Nell'anno 1764 il coro veniva dipinto dai bravi frescanti Torricelli di Lugano, e anche oggigiorno, sulla parete dalla parte dell' evangelo, si legge: *Turricelli Luganenses pingebant MDCCLXIV*. Nel XVII e XVIII secolo vennero rotti i muri di cinta delle navate laterali per erigervi due serie di cappelle, fra le quali quella del più volgare barocchismo, dove si conserva la bandiera che i luganesi nei moti del 1798 presero ai Cisalpini, e che è dedicata alla Madonna delle Grazie. Per la cessazione della pestilenza del 1473, i luganesi volevano innalzata con pubblico voto una cappella alla Vergine delle Grazie in S. Lorenzo. Il voto ebbe il suo compimento nel 1494. Testimonio di questo fatto è la lapide che vedesi tuttora da un lato della cappella, che prese il posto dell'antica, descritta in questi *Atti*, su cui si legge la seguente iscrizione, già riferita, non in tutto esattamente, dal canonico Torricelli nelle sue *Disertazioni storico-polemiche*, e in seguito da altri, che da lui la tolsero:

D . O . M
1494 . DIE . 22 . MAJI . HORA . XVI
FVNDATA . FVIT . HÆC . CAPELLA
SVB . VOCABVLO . S. MARIE . GRATIARVM
PROPTER . DEVOTIONEM . IBIDEM . ALIAS . INCEPTAM
ANNO . M . CCCC . LXXIII . DIE . III . MAJI
PROPTER . PESTILENTIAM . TVNC . REGNANTEM . IN . VALLE . LVGANI
CESSAVIT . FACTA . DICTA . DEVOTIONE

che era hospedale di s.to Antonio Viennensis. - Il resto della chiesa è tutto in volta, ma non è pinto sopra. - Vi è uno

---

L'attuale invece fu eretta nel 1774, come dalla seguente iscrizione, che si vede vicino alla surriferita:

D . O . M
GRATIARVM . MATER
BENEFICIIS . NOVIS . SEMPER . MAJORIBVS
EMERITISSIMA
ARAM . QVAM . PRISCA . RELIGIO
DICAVERAT
IN . DIEM . CRESCENS . LVGANENSIVM
PIETAS . ET . GRATVS . ANIMVS
AVGVSTIOREM . ORNATIOREM . EXCITATAM
IN . ÆVVM RESTITVIT
M . DCC . LXXIV.

All'estremità orientale della navata, e precisamente nell'angolo formato dall'incontro della parete meridionale colla facciata, trovasi murata la pietra di un fonte battesimale, che ha la forma di una coppa liscia ottangolare. Su di un lato si vede lo stemma di Lugano, e su d'un altro la seguente iscrizione in caratteri gotici:

JHS
MCCCCXXX
DIE . MERCVRIJ . IX . MENSIS . JVLII
HOC . BAPTISTER'
FECIT FIEI CO
MNE LVGI

Nel tempio sonvi anche le seguenti iscrizioni:

D . O . M
JOANNI . AVO . ANT. . MARIO . PATRI . I . C
VIRIS . OMNI . DOCTRINA . ET . VIRTVTE . ORNATISS.
ELEGANTIORES . DOCENDO . LITERAS
DE . HELVETIORVM . RE . P.
OPT. . MERITIS
JACOBÆ . MVSCHIETÆ . MATRI . IN . RE . FAM . ITA . SEDVLÆ
VT . IN . DIES . MELIVS . SE . HABERET
QVOAD . IPSA . VIXERIT
JO. . BAPT. . FRATRI . CARISS. . OPT. . SPEI. . ADOLESCENTI
QVORVM . OSSA . CAMOTIORVM . IN . NOS . BENEVOLENTIA
HIC . JACENT
BASILIVS . ET . DOMINICVS . MENABENI . P.
CIƆIƆXCVI . IDVS . NOVEMB.

—

tavolato dove è la porta da i lati che si ponno aprire di rimpetto all' altare maggiore. - Vi sono due finestre nella capella

---

D . O . M.
DIVO . PROTOMARTYRI . S. STEPHANO . PATRONO
ARAM. . HANC. . CVM. . MONVMENTO
SIBI . ET . DESCENDENTIBVS
IMMORTALITATIS . MEMORES
ET . MORTALITATIS
GEORGIVS . MOROSINVS . ET . ELISABET . RVSCA
CONIVGES
EREXERVNT
EANDEM . VERO . VNVS . EX . FILIIS . PIE . AUXIT
ET . MAGNIFICE . ORNAVIT
ANNO . 1673

—

A P Ω

QUI POSANO LE CENERI DEI FRATELLI LEPORI
CANONICO GIUSEPPE DECORO E VANTO DI QUESTA CHIESA
PER ZELO E DOTTRINA CHE LA STAMPA NON LASCIÒ PERIRE
LORENZO CHE FUNSE VARIE ED ALTE MAGISTRATURE
CON QUEL MITE CONSIGLIO CHE INGENERA AMORE E RISPETTO
SACERDOTE FILIPPO CHE INSEGNÒ COLL'ESEMPIO E COLLA PAROLA
LA MORALE DELLA DILEZIONE E DELL'UMILTÀ
FIN TROPPO UMILE CHE NON DEGNÒ LI SUOI SCRITTI DI SOPRAVIVERGLI

—

BENEDIZIONE A VOI CHE ADEMPISTE CON FEDE IL MANDATO DI DIO

La facciata venne costrutta in principio del secolo XVI, come lo attesta la data 1517, che si legge sull'architrave della porta di mezzo. Di quest' opera alcuni pretendono autore il celebre Agostino Busti (Franscini, *La Svizzera Italiana*, II, 2, pag. 247), altri Gian Giacomo e Cristoforo, padre e figlio Pedoni di Lugano. I più moderni, e principalmente il luganese cavalier Giocondo Albertolli, già professore all' Accademia di Belle Arti in Milano, ne attribuisce il merito ai fratelli Rodari di Marogia. Il Rahn la vorrebbe eseguita da un artista sconosciuto e forse dall'autore del *retabulum* dell' altare di Vico-Morcote. Secondo il mio debole parere, la porta di mezzo, i cui stipiti hanno un intreccio sì vivo, sì pastoso di fogliami, di animali, di arnesi, di fantasie varie e sì belle che non potrebbe vedersi di meglio, sì conformi nel gusto e nel maneggio del marmo agli ornamenti che adornano i pilastri delle cantorie del duomo di Como, si dovrebbero attribuire, come quelle, allo scalpello dei Rodari; mentre invece non sarei alieno dal credere opera dei Pedoni di Lugano gli ornati delle porte laterali, molto più se si confronteranno cogli ornati dell' elegante vestibolo de' Miracoli in Brescia, e con quelli dell'urna di S. Arcaldo nella cripta del duomo di Cremona, indubbiamente di Cristoforo Pedoni, e che hanno una strana somiglianza con quelli delle porte laterali del S. Lorenzo in Lugano. Ma quand'anche ciò non fosse, pure dovrebbesi sempre dire che coloro che disegnarono quella facciata di chiesa, del massimo buon gusto, tutta fregi e bassorilievi svariatissimi, dalle finestre circolari, un vero poema architettonico, dove unità e varietà si danno la mano, quantunque immeritamente ignorati, tuttavia erano architetti di genio, ed a questi artisti che martoriarono la pietra

magiore, l'una da un canto et l'altra da l'altro con ferrate, ma senza impennata. - Altre volte vi era una scola, ma hora non c'è.

---

al punto di farvi dei ghirigogoli, che paiono quelle finissime miniature degli antifonari del medio evo, mando anch'io un debole sì, ma sincero omaggio.

Ora diamo uno sguardo complessivo a tutto il tempio. La chiesa fu cominciata con una lautezza di idea, ma il lavoro rimase incompiuto. Il che fa duolo all'anima; se non che nasce insieme la speranza che i nuovi fortunati destini, a che sorse la città di Lugano, possano animare i presenti a non mostrarsi da meno dei padri. La disposizione della facciata è essenzialmente una ripetizione semplificata di quella stupendamente eseguita nella Certosa di Pavia. Un cornicione separa in due parti, di altezza quasi uguale, tutto il fronte della chiesa, costrutto in bianco marmo. La divisione verticale è formata da quattro lisce paraste che accompagnano gli angoli ed incorniciano tre campi di larghezza quasi uguale. Un altro cornicione disadorno, della stessa forma del primo, chiude orizzontalmente la facciata. Le porte laterali, alle quali conducono quattro gradini, che ne occupano tutta la larghezza, sono coperte da archi scemi, la porta di mezzo è più elevata e incoronata da un cornicione orizzontale. Tutti i portali sono ornati sul fronte e nei lati dalle sculture sopra menzionate. La parte di mezzo del piano superiore è occupata da una grande finestra tonda ed aperta. Le teste, senza espressione, degli angioli che ornano gli spicchi tra il circolo della finestra e l'incorniciatura quadrangolare, i festoni e le volute che accompagnano quest'ultima, già accennano al barocco e sono d'origine posteriore. I quindici medaglioni che ornano il fregio sotto il cornicione, sono però certamente dello stesso artista che eseguì le sculture del portale. Ciascuno porta un'iscrizione che serve a far conoscere qual personaggio rappresenta ogni mezza figura. Altre sei figure più che al naturale di Salomone, Davide e dei quattro Evangelisti si vedono nei campi quadrangolari ai lati del portale: queste sembrano opere contemporanee, ma d'altro maestro. Alcune piccole iscrizioni sono incise nelle tavolette e nelle banderuole fra gli ornati dei pilastri; in niuna parte però si rinvengono il nome o le iniziali di autore. Il campanile sorge all'estremità orientale della navata nord. È un edificio liscio in pietra lavorata, che termina con un robusto cornicione, sul quale s'alza, circondata da volute, la lanterna incoronata da una cupola. Entriamo in chiesa: ma ahi! l'interno del libro non corrisponde al frontispizio. È una basilica a tre ordini di pilastri, colla navata centrale di poco elevata sulle altre. Quest'ultima è aperta, in tutta la sua larghezza, sul coro, chiuso da tre lati, il quale è accompagnato da due cappelle quadrate, S. Carlo Borromeo a sud e S. Abondio a nord, coperte da cupole di stile barocco. Tre paia di pilastri a distanze regolari e quadrate, separano le navate, mancano di base ed hanno cornicioni moderni; le vôlte degli archi sono quasi rotonde con una punta acuta quasi impercettibile; due finestruole ad arco tondo s'aprono sopra le vôlte degli archi nelle pareti dei due lati. Il coro, di epoca posteriore, è munito di finestre moderne. Da una disamina della parte superiore dell'edificio risulta che la vôlta in mattoni della navata centrale venne costrutta probabilmente solo nel secolo XVI e che in sua vece esisteva alquanto più in alto un soffitto piano in assi. All'estremità della navata laterale di mezzogiorno vi è la sacristia, pure in vôlta; in essa è un Crocifisso, che dicesi del Luino, e che prima conservavasi nel portico del soppresso convento di S. Francesco di Lugano Qua e là in chiesa veggonsi traccie di dipinti, per la maggior parte ricoperti nel 1884. Su di un pilastro ancora si vede una Madonna seduta in trono con ai piedi una coppia in preghiera. Su quello di fronte un'Annunciazione in alto, e al basso S. Rocco e S. Sebastiano; tra l'Annunciazione e S. Rocco la iscrizione maiuscola:

MCCCCLXXXVII DIE X MESIS NOVEBRIS FACTV. FVIT HOC OPVS

La capella o chiesa di S.to Rocco pure nell'istesso loco di Murcò, è fatta di novo, quasi al principio della terra uno poco su l'alto. Ha un altare solo, consecrato oggi per Mons. Rev.mo,

Oratorio di S. Rocco di Morcote.

Al piede di S. Rocco e S. Sebastiano leggesi:

AMBROXIUS DE MURALTO PINSIT.

Sono lavori di pochissimo pregio; e sullo stesso pilastro dall'altro lato un giovane martire nudo, legato ad una colonna, al quale vien cavato il cuore con un taglio nel dorso. Nella cappella di S. Stefano vi è la Lapidazione del santo diacono, quadro d'ancôna del Morazzone. Nella cappella delle Grazie la bellissima tavola che serve di ancôna è lavoro del bissonese Carpoforo Tencalla; rappresenta la Madonna delle Grazie, e più sotto i santi Lorenzo e Rocco.

Chi desidera avere più dettagliate notizie di questa chiesa consulti il *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, dell' infaticabile E. Motta, anno 1879, anno 1884, pagg. 272-73; il dott. Rahn, tanto nell'*Indicatore di Antichità Svizzere*, quanto nella sua preziosa storia *Delle Belle Arti in Isvizzera*, e nei *Monumenti medioevali del Canton Ticino;* l' Hardmeyer nel suo *Lugano;* Cantù, *Storia di Como;* Barofflo, *Dei paesi e delle terre del Cantone Ticino;* Ballarini, *Compendio Cronologico*, ecc.; Torricelli, *Disertazioni storico-polemiche*, ecc.; Lavizzari, *Escursioni*, II, 137; Franscini, *La Svizzera Italiana*, ecc.; Pasqualigo, *Guida storico-artistica di Lugano;* Crowe e Cavalcaselle, *Gesch. d. ital. Malerei*, VI, pag. 73, e più o meno tutti gli storici e cronicisti del comasco.

Il luganese canonico G. B. Torricelli e gli altri diversi che scrissero del convento e della chiesa di S. Maria degli Angioli in Lugano, illustrata dal magico pennello di Bernardino Luini, vorrebbero che i Padri Minori Osservanti di S. Francesco fossersi introdotti in Lugano nell' anno 1497 e che officiassero nella chiesa di S. Gottardo fino a che venisse completamente innalzata e consacrata l'attigua chiesa degli Angioli, di cui fu messa la prima pietra ai 17 di febbraio del 1499, e consacrata poi nel 1515. Ora, un documento trovato dall' instancabile ed eruditissimo signor Emilio Motta, nel sempre prezioso carteggio dell'archivio milanese, proverebbe che fin dal 1490 eranvi i Minori Francescani in Lugano, chiamativi dalla pietà di quegli abitanti. È quel documento datato dal *pauperimo loccello nostro Sancte Marie Angelorum extra Luganum principiato die primo mensis Januarij et anni 1490.* Ma il convento tardò nella sua costruzione, e nel 1499, ai 12 di febbraio, cinque giorni prima di porre la prima pietra dell'attigua chiesa degli Angioli, il duca di Milano scriveva al suo capitano di Lugano di intendersi coi tutori di alcuni minorenni, per non danneggiarli come comproprietarii per particella di terreno che era di loro proprietà (*Boll. della Sviz. Ital. 1887*, pag. 11 e s.). Fu soppresso il convento ai 14 di novembre 1810, ed i Minori trovarono ricetto presso i loro confratelli Cappuccini di Lugano. In seguito poterono rientrare nel loro antico convento; ma questo fu di nuovo soppresso nell'anno 1848. Gli edifici del convento di S. Maria degli Angioli vennero sostituiti, dal 1852 al 1854, coll'attuale rinomatissimo *Hôtel du Parc.* La chiesa è ufficiata tuttora sotto la direzione di uno dei comparroci della città di Lugano. — La chiesa, architettonicamente val nulla, ma tuttavia è un vero santuario dell'arte. Dessa è un quadrilungo ad una navata che termina verso occidente colla tribuna a due piani che ne occupa tutta la larghezza e tutta l'altezza. La parte meridionale della navata, alla quale si appoggiava il convento col chiostro, si apre in alto con finestre quadrangolari, quella a settentrione con quattro cappelle. Nella prima cappella, a dritta di chi entra nel tempio, vedesi un bellissimo sarcofago di marmo scolpito, ove è riposta la salma di monsignor Eugenio Lachat da Mantavon, arcivescovo di Damiata e primo Amministratore Apostolico del Ticinò. Nell' ultima cappella a fianco dell'altar maggiore vi è un altare in marmo d'Arzo, sul quale è posta in onore una tela ove è effigiato S. Francesco d'Assisi. Il davanzale dell'altare è in mosaico fiorentino, opera eseguita nel 1708 da Pietro Solari. Tra la mensa e l'ancôna vi è una custodia difesa da un tavolato di noce, entro la quale osservasi un'urna di legno adorna di scolture dorate, dominata da sei angioletti e dalla

cinto de cancelli, in una niccia in volta con pittura di s.to Rocco, s.to Sebastiano, et santo Christoforo et della Beata Vergine

---

croce, e munita di tersi cristalli; riposano ivi le ossa di S. Teodoro martire, disposte in forma di scheletro, vestito di seta e di un antico brocato. La navata principale della chiesa è coperta da un tetto aperto; la tribuna nei due piani, da tre vôlte a crociera; il presbiterio, che sorge su tre gradini, da una botte tonda; il coro dei monaci (pressochè quadrato), da una vôlta a crociera tonda. La facciata termina con un frontispizio a comignolo leggermente inclinato alla maniera lombarda. Sul disadorno portale s'apre una grande e vuota finestra tonda. Il campanile è un nudo edificio in pietra cava, porta tre cornicioni ed è incoronato nei due piani superiori da archeggiamenti di sesto acuto in mattoni; sotto il basso tetto a padiglione s'aprono ai quattro venti, su di una colonna jonica, le finestre binate ad arco tondo. Nell'autunno dell'anno 1891 vennero liberate dall'intonaco i muri laterali della cappella dell'*Immacolata*, e nella primavera del 1892 la parete occidentale del coro interno; ciò condusse alla scoperta di affreschi eseguiti in parte nel 1520 ed in parte nel 1530, alcuni dei quali, sfortunatamente, ritoccati da un guastamestiere, altri guasti da scalpellature, perchè vi facesse presa l'intonaco. Di questi dipinti, che accennano all'esistenza di un ciclo di scene della vita della Madonna, apparve la prima relazione artistica, per opera del cav. dott. Alfonso Garovaglio, nel giornale *La Perseveranza* di Milano del 14 novembre 1891. L'*Anzeiger für schweiz. Alterthumskunde* (1892, pagg. 96-100), e il *Bollettino* (XV, pagg. 29-33) ne parlarono più diffusamente. L'origine di questi dipinti, opera certamente di più pennelli, è sconosciuta; essi non hanno però nulla di comune colla maniera del Luini, che solo col suo stupendo capolavoro *La Crocifissione* immortalò quella chiesa. Il dipinto è condotto sopra una grande parete che scendendo dimezza e attraversa pel largo la navata della chiesa. Entrandovi ti si affaccia subito quella grande scena, e la prima figura che ferisce il tuo occhio è quella del Crocifisso, che in mezzo vi grandeggia; di mano in mano poi ti richiamano a loro tutte le numerose figure, e i gruppi delle varie scene. Al lato sinistro appare l'apostolo Giovanni, atteggiato di profondo dolore, guardante la croce, e con tal volto che ben gli traspare la sua innocenza e bontà. Al destro sta genuflessa la Maddalena; immota contempla l'ucciso; sul suo volto sembra espresso il rimorso di essere pur essa stata cagione della morte di quell'amabile ed innocente profeta. Presso le è Maria che sviene, già le si chiudono gli occhi, la testa ricade indietro sul collo, e un dolce pallore offusca la divina bellezza di quel suo volto. Tre pie donne sorreggonla, e hanno vive le lacrime sulle gote. Più lontana sta, col suo bimbo, una donna di assai ragguardevole bellezza, ma nessun senso di affetto, nessuna grazia è su quel suo volto, e fa un assai forte contrapposto al compassionevole atteggiamento delle altre. Forse il pittore volle in essa ritrarre quelle stupide bellezze che sono prive del più umano affetto: il sentire. Al sinistro sono notabili i fieri volti di tre robusti manigoldi; che dividono impazienti la veste inconsuntile, tirandola colle mani. Longino, che ha ferito il costato di Cristo colla lancia, dà segno di pentimento asciugandosi l'occhio, e nel suo aspetto fa un bel contrasto la prima sua fierezza e la nuova pietà. A sinistra il reo ladrone si distingue per ciò che dispettoso torce la faccia dal Salvatore, e spirando l'anima, questa è in cima della sua croce ghermita da un diavolo. Sonvi soldati, molto popolo in varie positure, due magistrati sovra generosi cavalli, e insigni per la maestà dell'aspetto e la pompa dell'abito. Il Luini ha istoriato, sulla stessa parete in vari gruppi, altre parti della Passione. Al sommo e alla sinistra di chi guarda è l'incoronazione di spine. Poi l'Angelo che presenta a Cristo il calice nell'orto, e vicini gli Apostoli dormienti. Vedesi Cristo cadente sotto la croce e i due ladri che, colle mani legate a tergo, lo precedono. Alla destra è la Deposizione della croce, e spicca assai la figura di Maria, che sostiene sui ginocchi l'estinto corpo del figlio; di faccia le sta una donna, che, colle braccia alzate, e come attonita la guarda; un'altra, pel dolore, preme colla faccia una gamba di Cristo. Questo gruppo è

sul muro per icona. Ha una porta sola di rimpetto al detto altare. È di tre navi non ancora involtate. Si servono de pa-

---

tra gli altri commoventissimo. Dietro è un ricco che gli si appressa con vasi d'unguento, e due altri recano la sindone. Non discosto, Cristo già risuscitato sta nel mezzo degli apostoli, e Tomaso, timido e sospettoso, toccagli il costato. In alto è la città di Gerusalemme; vicino si vede l'Oliveto e l'ascensione di Cristo. Le figure della Crocifissione sono secondo il vero, le altre di varia grandezza secondo le diverse distanze, che il pittore intese di mostrare. Sotto l'affresco sui pilastri sono dipinte le figure più che al naturale di S. Sebastiano e di S. Rocco. Sopra quest'ultimo santo leggesi la data MDXXVIIIJ. Negli spicchi laterali degli archi vedonsi le figure dipinte in grigio su grigio, dei profeti Iesaias, Simeon, Oseas, Ieremias, David e Zacharias. Del sopradescritto dipinto esiste un' incisione del Ferreri, ed una riproduzione nella *Storia pittorica dell'Italia* del Rossini, tavola 218 dell'atlante. Nella cappella orientale della navata trovasi la lunetta ad arco acuto colla *Madonna di Lugano*, la quale era già sulla porta del refettorio dei frati, opera pure del Luini, veramente divina. Il Luini valse più di Rafaello nel dipingere le Madonne, per questo che le Madonne dell'Urbinate sono oltremodo bellissime sì, ma di bellezza lusinghiera; e per contrario le Madonne del Luini hanno esimia bellezza, ma senza lusinghiere attrattive, e conciliansi riverenza. Di questa Madonna esiste una incisione di Federico Weber in Basilea. La data, che oggi trovasi nella cornice, era prima dipinta sulla lunetta. All'estremità meridionale della navata pende, diviso in tre parti, il *Dipinto della Cena*, che prima era nel refettorio dei frati e come la *Madonna di Lugano* venne dal chiostro qui trasportato dall'ingegnere Graziosi di Brescia, col mezzo di un sistema da lui stesso scoperto. Di questo affresco esistono fotografie presso Braun e C. in Dornach del 1882. L'*Archivio Storico dell'arte* (anno V, 1892, fasc. III) ne presenta una riproduzione. L'animo dello spettatore, agitato da queste varie e sublimi scene, è fortemente commosso. Si ha un bel dire, ma tutto ciò che trasporta in un'età in cui l'arte attingeva le proprie ispirazioni da ciò che è veramente e moralmente bello, arreca piacere assai in giornata, in cui vedete i pittori pascersi di un realismo anormale, e cercare in quello i motivi delle loro opere, che poi l'indispensabile gran cassa giornalistica leva ai sette cieli, e la moda, questa cortigiana capricciosa, fa comperare a lauto prezzo dagli aristocratici del denaro. Tutti questi dipinti furono dal Luini principiati nel 1529 e compiuti nel 1533, nel qual anno ne ricevette l'intera mercede. (V. nota 3ª *Boll. della Sviz. Ital.*, vol. II, pag. 143). Di origine contemporanea o di poco posteriore, sono gli affreschi di altri maestri, che si trovano largamente descritti nel *Repertorium für Kunstawissenschaft* (vol. XII, pagg. 16 e segg. e *Boll.* XIV, pag. 102). Sul fronte, tra la seconda e la terza cappella della navata, vedesi un Cristo morto tra S. Francesco e S. Bernardino, e sotto una lunga preghiera in lettere minuscole; nel passaggio di mezzo della tribuna un santo vescovo e S. Francesco, in quello di settentrione S. Lorenzo ed un affresco più grande che rappresenta un gruppo di uomini e di donne in preghiera, molti dei quali portano le traccie della peste bubbonica. Ed in fine, presso i frammenti della Cena, il quadro ad olio di origine più recente, rappresentante le stigmate di S. Francesco, colla seguente firma sulla cornice: « Cav. Giuseppe Petrini, 1728 ». Era un pittore di Carona.

S. Rocco è una chiesa nella contrada che mette alla piazza del Castello. Nella sua deposizione l'arciprete Pocobelli dichiara ch'era stata « nuovamente reedificata » e quindi l'attuale edificio rimonta allo scorcio del secolo XVI, e fu sostituito ad un'antica chiesa, scrive il Franscini (*Svizzera Italiana*, vol. II, parte II, pag. 249), del 1349, dedicata già a S. Biagio. Nell'interno si osservano buoni affreschi del Casella e del Discepoli di Castagnola, detto lo *Zoppo*, di Lugano. Ha anche stucchi pregevoli del Camuzio (Franscini, l. c.). Nella facciata a destra della porta è murata un'iscrizione, in caratteri gotici, del tenore seguente:

ramenti della parochiale. – L'altare è verso levante, la chiesa è di mediocre grandezza rispetto alla qualità sua.

---

† MCCCXLVIIII
FRATER . MATHEVS
DE . ARGINITTA: FECIT
CONSTRVI: ECCLEXIA
BEATI . BLAXII : Q̄ : EST
IN . BVRGO . DE . LVGANO
PRO . REMEDIO . ANIME . SVE
ET . VXORIS : SVE.

Presso piazza Castello e rimpetto alla chiesa di S. Rocco, era l'antico monastero dei Minori Conventuali, colla chiesa di *S. Francesco,* menzionata nella deposizione (riportata in questa nota) dell'arciprete Pocobelli. La chiesa vuolsi che, al pari di quella omonima di Locarno, dovesse la sua fondazione a S. Antonio da Padova. Fu soppressa nel 1882 in un col convento passato per acquisto a privati, e nell' anno 1892 la chiesa fu atterrata (*Bollettino Storico,* 1884, pag. 147; 1892, vol. XIV, pag. 92). Era anche congiunta al convento di S. Francesco una cappella a croce greca. Il compratore del convento la fece demolire, perchè così conveniva al suo interesse, conservandone però intatte le pietre. Doleva moltissimo al cav. Giocondo Albertolli che quell' opera fosse distrutta, trovò però un mecenate nel conte Giammaria Andreani, che con largo spendio ne fece trasportare le pietre in una sua villa a Moncucco nel milanese, ove, avendo fatto edificare, con disegno dell'Albertolli *per l' esterno* un sontuoso oratorio, fece costruire l' *interno* colle pietre della cappella di Lugano, rimesse in opera nella stessa figura e nella stessa dimensione di prima, di modo che sembra trasportata per arte magica tutta d' un pezzo, però con maggiore splendore pel suo esterno. Ecco come la descrive lo stesso Albertolli in una sua nota, pubblicata da Cesare Cantù (*Storia,* II, 532, edizione di Como; Curti, *Racconti Ticinesi,* pag. 91): « Nessuna decorazione vi era all'esterno, il suo interno era di venti braccia milanesi in quadro, senza la grossezza dei muri del perimetro; la sua pianta era la figura di una croce greca con cupola nel centro e quattro tazze sugli angoli del quadrato; i pilastri isolati e non isolati; i cornicioni, gli archi con cassettoni scolpiti, e tutto ciò che forma la decorazione interna di questa cappella è di pietra di Saltrio, lavorata colla maggiore perfezione. A 160 carra montavano le pietre di questa cappella trasportate a Moncucco. La tradizione la decanta per opera di Bramante (?), e lo stile lo conferma (?); la croce greca era la figura prediletta delle sue chiese, e di ciò abbiamo molti esempi per tutta l'Italia. Le pietre sono lavorate, senza alcun dubbio, dalle stesse mani che hanno lavorate quelle della ricchissima e bella facciata della chiesa cattedrale di S. Lorenzo di Lugano (dunque non il Bramante), che pure si riconosce per disegno di Bramante d'Urbino (?). In alcune delle bellissime patene scolpite sulla faccia de' pilastri isolati e non isolati all'altezza di circa braccia tre dal pavimento, vi sono incisi nella pietra, in belle lettere romane, gli anni 1520 e 1542, e nell'interna serraglia della cupola 1567 in numeri arabici (Bramante era già morto nel 1514). Giocondo (*Albertolli*) nell' edificare l'oratorio di Moncucco, vi ha aggiunto di suo disegno la decorazione esterna, contornandolo di un ordine jonico, con portico di sei colonne sulla facciata di granito ed altrettante di dietro per formare la sagrestia in quello spazio. Tutta questa decorazione è di pietra come nell' interno ».

Sull'altura che domina la città co' suoi dintorni ed il lago, in assai bella, lieta e salubre situazione, sorge il modesto convento dei Cappuccini, che nel 1646 vi si trasferirono dalla vicina terra di Sorengo. Ai 15 d'aprile di detto anno fu posta la prima pietra della chiesa, dedicata alla SS. Trinità. Nella chiesa si venerano insigni reliquie dei martiri S. Antonio, S. Emiliano, S. Lazaro e S. Valentino (V. *Ticino Sacro,* pagg. 179-180-181-182). La salma dell' arcivescovo di

Segue:

A dì 29 Maggio 1591. Inventario delle robe et para-

Corinto fra Gio. Fraschina fu tumulata in questa chiesa dei Cappuccini, ai piedi dell'altar maggiore. Su quella tomba leggesi la seguente magnifica iscrizione:

HEIC . CESQVIT . IN . PACE
IOANNES . FRASCHINA
CORINTHI . ARCHIEPISCOPVS
DOMO . BVSCO
VETVS . FRANCISCALIVM . CAPVLATVS
CONCIONATORQ . APOSTOLICVS
VIR . IN . RELIGIONIS . ET . VITÆ . INNOCENTISS.
EXEMPLVM
DOCTRINA . CONSILIO . COMITATE
LIBERALIQ . IN . EGENTES . MISERICORDIA
MIRVM . IN . MODVM . ELVXIT
ANIMOSQ . SIBI . DEVINXIT
IN . IPSO . SENIO . OPEROSVS . PERVTILIS
NVLLI . FLEBILIOR . QVAM : SODALIB . AMANTISS.
EXITV . PLACIDISSIMO . DECESSIT
VII . KAL. . APR. . AN. . MDCCCXXXVII . ÆT . LXXXVII
HAVE . ANIMA . SANCTISSIMA
ÆTERNVMQVE . VALE

Infissa nella parete interna della facciata del tempio e a poche spanne dal pavimento, in una tavola di marmo nero, si legge pure la seguente epigrafe in lettere dorate:

FR. . MAXIMINO . DE . MARIA . A . LEONTICA . BRENNENSI
EX . STRIXTIOR . OBSERV. . S. . FRANCISCI
MORIBVS . SPECTATO
XV . KALEND. . FEBR. . MDCCCXII
VIAM . OMNIS . CARNIS . INGRESSO
ÆTAT . LXXIV
FAMAM . SANCTITATIS . VVLGO . PROMERITO
REQVIEM

Di questo frate Massimo da Leontica vedasi il Borrani (*Ticino Sacro*, pag. 135).

Il convento delle Cappuccine vedesi nella contrada di S. Caterina, al primo entrare nella città venendo dal monte Ceneri. Deve le sue origini e le sue entrate alla famiglia Conti. La solenne erezione del monastero, detto di S. Giuseppe, venne celebrata solennemente ai 14 novembre del 1747, essendo presente il benefattore principale Francesco fu Giovanni Pietro de Conti e monsignor Neuroni vescovo di Como. Nel 1748 fu dato principio all'attuale chiesa di fianco al monastero, e fu condotta a termine ai 29 novembre 1759. La chiesa di S. Giuseppe ebbe poi la sua consacrazione li 28 ottobre 1824 per mano del cappuccino monsignor Fraschina arcivescovo di Corinto.

Il vescovo di Como Bonifacio da Modena, nel 1346, faceva erigere in Lugano, in prossimità del lago, una chiesa che dedicava a S. Geminiano, non che un ampio fabbricato per abitazione vescovile (v. iscrizione riportata in nota sotto *Balerna*). La chiesa, scrive il Baroffio (*Delle terre e dei paesi*, pag. 178 e s.)

menti della gesa di s.to simone et fidele di Vico (S. Fedele

---

fu appresso dedicata a Maria Vergine Immacolata, e nell'anno 1842 quella chiesa e quel fabbricato furono demoliti. Invece la chiesa di S. Geminiano, che il vescovo Bonifacio aveva consacrata al patrono della sua città natale, non esisteva già più nel 1734 (Tatti, III, 91) e il palazzo fu demolito nel 1844, nel qual anno l'iscrizione venne trasportata a Balerna con altre scolture. Sul posto venne eretto con magnificenza un altro palazzo, disegnato dal milanese Moraglia ed adibito, per la prima volta nel 1845, qual residenza del Gran Consiglio e del Governo Cantonale. In seguito, dopo aver servito in vari tempi d'albergo (*Hôtel Washington*), è ora divenuto il palazzo comunale della città.

I vescovi di Como avevano affittato l'antico loro palazzo ai Sanseverino, i quali vi intrapresero anche delle migliorie.

Il monastero delle Agostiniane di S. Margherita venne fondato dal luganese Mauro Giovio dottore in medicina, come appare da istromento 5 aprile 1614, rogato da Giovanni Angelo Somazzi (Torricelli, V, 202). La costruzione dell'edificio fu compiuta nel corso di anni quaranta, ossia nel 1654, e ai 12 di luglio di quell'anno fu inaugurato solennemente dal vescovo Carafino colla vestizione di dodici donzelle. Venne soppresso nell'anno 1848.

La chiesetta di S. Marta ha un marmoreo e splendido altare maggiore, sul quale si osserva lo storico simulacro, di bianchissimo marmo, rappresentante la Regina de' Cieli, noto sotto il titolo di *Madonna Immacolata*. La chiesa, a cura dell'arciconfraternita dell'Orazione e Buona Morte, in essa eretta, fu nuovamente ridotta a decorazioni e buone pitture nel 1888, lavori conchiusi con festa solennissima d'inaugurazione la domenica 5 agosto di quell'anno medesimo. A dritta entrando nel tempio si apre una vasta cappella o chiesuola succursale di S. Maria, ove è posto in venerazione un antico e pregevole dipinto, di circa metri 1.00 × 0.60, detto dall'augusto soggetto che rappresenta la *Madonnina*. Singolarissima è la devozione dei luganesi per questa devota imagine. Sull'estrema punta del monte S. Salvatore, situato di fronte a Lugano, si erge un piccolo oratorio, d'origine assai antica, sacro al mistero dell'Ascensione di Cristo al cielo. In una modesta abitazione, di poco sottostante alla chiesuola, risiedeva un eremita o custode dell'oratorio, ma da lungo tempo l'eremitaggio è ivi cessato. Vi affluiscono processioni da molte parrocchie circonvicine, specie nella solennità dell'Ascensione e del lunedì di Pentecoste.

La cappella di *S. Michele*, costrutta probabilmente nel secolo XVII, sorge sulla cima dello sperone del monte di Castagnola, direttamente sopra Cassarate, ove ancora si vedono alcune vestigia del castello di S. Angelo. Due altri castelli esistevano in Lugano, l'uno di *S. Martino*, sul promontorio che sporge al piede meridionale del monte S. Salvatore, al posto dell'attuale casello della guardia ferroviaria, l'altro il *Castello Maggiore* (Ballarini, 300) sul terreno occupato ora dalla villa Ciani, e la gran piazza che gli sta davanti si chiama ancora piazza del castello. (Di questo castello v. *Monumenti medioevali del Ticino*, pag. 180).

Dovrei anche parlare delle chiese di *S. Maria di Torrello*, di *S. Antonio degli Umiliati*, di *S. Caterina delle Umiliate* e dell'*Ospedale di S. Maria* in Lugano, ma mi riservo darne alcuni cenni in nota, sotto la relazione particolareggiata di quelle chiese ed istituti pii contenuta in questi *Atti di Visita*.

Degli istituti religiosi di S. Anna, di S. Giuseppe, delle Cappuccine e del Seminario vescovile di S. Carlo in Lugano vedasi *Ticino Sacro*, 499, 501, 503.

Massagno è un paesello vicino a Lugano verso Cureglia e Comano, e anche attualmente forma una vicaria di S. Lorenzo, retta da un canonico della cattedrale. Nella navata di questa chiesetta barocca sta appesa una tela, probabilmente eseguita nel 1530, che rappresenta l'Adorazione de' Magi. Si suppone che sia un affresco riportato sulla tela. Le figure principali sono a due terzi del naturale. La Madonna è seduta nella capanna col tetto di paglia; la sua testa è un bel lavoro e molto finito. Essa abbraccia il Bambino, che senza vesti le siede in grembo e impartisce la benedizione ad uno dei Magi che sta in ginocchio. Uno de' suoi compagni, d'aspetto vecchio, ma forte e virile, gli sta vicino da un lato con una coppa in mano. Porta la sua corona un giovane

parrocchiale di Vico-Morcote). — Manca la descrizione particolareggiata (1).

---

paggio, che ha il capo ornato di fogliami. Il terzo re lo si vede all'estremità: è un moro che porta per dono una coppa di corno. Due pastori ed una ragazza son dietro i monarchi nel recinto di legno fatto ad assi, da dove osservano. Da un altipiano distante scende una carovana. Di rimpetto risalta pe' suoi lineamenti seri il S. Giuseppe. Il colorito è un poco asciutto, come se fosse fatto a gesso, ma è vivace. A prima vista lo si direbbe un lavoro eseguito sotto un'influenza nordica, ma il carattere delle teste ed il genere caldo del colorito lo dimostrano di fattura italiana. (*Boll. Stor. della Svizz. Ital.*, anno 1892, fasc. 7 e 8, pag. 142).

Lugano ha dato i natali a molte persone illustri, specialmente artisti, ingegneri ed architetti. Fra gli scrittori troviamo il buon padre Francesco Soave, somasco. Nacque nel 1743, morì il 1806; insegnò nel collegio di S. Antonio, avendovi fra i discepoli Alessandro Manzoni, poi spiegò filosofia negli atenei di Modena e Pavia. Sulla sua casa è stata apposta questa lapide: *In questa casa de' suoi maggiori è nato a dì 10 giugno 1743 il celebre didattico Giuseppe Francesco Soave C.o R. S.* — Degli artisti ricorderò Gaspare e Cristoforo Pedoni (sec. XVI), ornatisti, che eseguirono magnifici lavori a Cremona e Brescia, ed uno de' quali, il Cristoforo, a mio credere, è autore degli ornati delle porte laterali della basilica di S. Lorenzo in Lugano; *Giacomo Discepoli*, della vicina Castagnola, detto lo *Zoppo*, di Lugano, buon pittore; *Lodovico Davide, A. Barzaghi-Cattaneo, P. Anastasio, Andrea De-Micheli*, moderni pittori di merito. Inoltre fu patria di *Trezzini*, architetto che sorvegliò alla fondazione di Pietroburgo. Furono pure architetti luganesi quelli che dopo il memorando incendio di Mosca la riedificarono più splendida di quel che prima si fosse. Lugano fu pure patria di Andrea Camuzzi, figlio di Francesco, professore di medicina a Pavia nel secolo XVI e alzato al posto di primo archiatro dall'imperatore Massimiliano II, autore di opere pregevoli ed amicissimo di Benedetto Giovio, di cui abbiamo una lettera, la XVIII della mia raccolta, a lui diretta; di *Girolamo Ruggia*, buon letterato sullo scorcio del secolo passato; di *Enrico Pestalozzi*, gran padre, come il Soave, dell'educazione del popolo; di *Giovanni Albertolli*, membro governativo, nel 1807, della Commissione del pubblico ornato di Milano, membro dell'Accademia reale di Firenze, di quella di Verona, di quella di S. Luca di Roma, proclamatovi dallo stesso immortale Canova, e di quella di Carrara; di *Vittore Pedretti*, incisore, autore rinomato d'un atlante di tavole anatomiche del corpo umano, ch'egli disegnò in grandezza naturale sotto la direzione del celebre medico Antonmarchi, quello stesso che accompagnò Napoleone I a Sant'Elena.

(1) Il borgo di Morcote giace al piede del monte Arbostora, che si alza quale vedetta nella curva sud-est del lago di Lugano; è d'origine lombarda. Il luogo sorgeva più in alto dei moderni caseggiati, che non vanno oltre il 1461. Dai bassi colli, oggidì ortaglie, si estendeva sino ai piani del villaggio di Vico a guisa d'anfiteatro. Il borgo dividevasi in tre quartieri: Bella Costa, Pomerio e S. Antonio. Bella Costa era il quartiere più vasto abitato da artieri, operai, ecc. In quello di Pomerio, ossia nella parte di rimpetto al lago, e propriamente nel mezzo del borgo, sorgeva il palazzo municipale fronteggiato da tre torri. Abitavano quel quartiere i magistrati ed i cittadini agiati. S. Antonio, a ponente, era abitato da ortolani, da vinaiuoli e barcaiuoli. Vi si distingueva la chiesa di stile bisantino. Gli antichi morcotesi usavano un gonfalone di color rosso-verde, nel cui mezzo spiccava, finamente ricamata, una magnifica troia con numerosi poppanti, e questa siccome emblema di patria prosperità. Le reliquie dell'antico stemma le trovi in quelle teste di troia che stanno ancora bellamente scolpite nella facciata del campanile parrocchiale. Nella peste del 1432 fu ridotta Morcote alle sole sei famiglie dei Caccia, Paleari, Sardi, Raggi, Rossi e Martella. L'antico borgo era di ben 4000 abitanti. (Dal Caccia, nel suo *Castello di Morcote*. Milano, Sanvito, 1861, da pag. 59 innanzi). Il parroco di

A dì 30 di Maggio 1591.

Chiesa parrocchiale dei santi Quirico e Giovita di Melide.

Visitata per Mons. Rev.mo la chiesa parochiale di s.to Quirico et Iulita de Melide pieve di Lugano, ha trovato havere sopra l'altare magiore il santuario bello, pinto et dorato di fuori, et dentro fodrato di panno rosso . . . Detto altare è verso

---

Morcote già da tempo fu insignito della dignità di prevosto, e la parrocchia, di nomina comunale, fino ai tempi del Romanò costituiva un vicariato con Morcote e Vico-Morcote (*Visita Romanò*, 1839). Nel volume cartaceo in cui è contenuta la visita personale di tutto il clero secolare e regolare dei paesi costituenti l'attuale Canton Ticino dell'anno 1591, e che si conservava nell'archivio della Curia vescovile di Como, ora in quella di Lugano, trovo ch'era in quell'anno vice-parroco di Morcote il sac. Alberto Ferrario di Lamone, il quale, interrogato in proposito, risponde (*Pars II in qua continentur sequentes plebes, videlizet Lugani et Agntj*, pag. 1): « Questa cura qua, et de Vico-Murcò che era unita con questa, si tiene che sij immediate sotto il R.mo Vescovo di Como, et non sottoposta ad altra plebe per essere questa terra et Vico (pag. 2) separate dal laco di Lugano, anzi privilegiata in parte di assentione, per il che la terra di Vico et questa di Murcò fanno il Podestà absolutamente senza pigliare la confirmatione da niuno, mutandolo et renovandolo ogni anno, il quale à ogni et summaria autorità di sententiare nelle cose civili, et anche nelle cose criminali *usque ad sanguinem exlusive*. Da qui a confini del Stato di Milano vi è un miglio et mezo, et le prime terre del Stato sono Porto a la sinistra de la riva del lago, et Brusino-piano a la destra d'essa riva, le quali si possono vedere da Murcò, le quali due terre sono de la diocese di Milano. Questa terra di Murcò farà da cento fuochi (pag. 3), et anime n. 500, et de comunione 260 . . . Un ser Iacomo Palearo Frattino ingegniere di Sua Maestà Catolica à lassato L. 1000 per mantenere un cappellano, et un suo fratello Giorgio ne à lassato altre L. 1000 per un altro cappellano. — Sono da nove anni che monsignor Volpe à separato la chiesa di santo Fidele di Vico-murchò da questa nostra chiesia di Murchò a istanza degli homini de la terra. — Oltra la chiesia parochiale di Santa Maria ve ne sono due altre da basso, una di santo Antonio Abbate, et l'altra di Santo Rocho . . . . ». — La chiesa prepositurale, dedicata a S. Maria detta comunemente del Sasso, posata sullo scoglio, spicca su ardite mura con lunga fila di case ai piedi. Vi conduce la celebre scalinata che sale dall'estremità meridionale del borgo con ben 113 gradini, costrutta nel 1732 a spese di Davide Fossati negoziante in Venezia. È munita da fontane e da pilastri, e le pareti laterali sono adorne di bei dipinti di prospettiva a fresco. Sulla fontana presso S. Antonio abate è murata una iscrizione relativa alla sua costruzione:

TEMPLA FACILIVS ADEVNDA
SACRA SOLEMNIVS GERENDA
SCALARIIS A FVNDAMENTA ERECTIS
SOLVTO ÆRIS SERVANDIS
CVRAVIT
DAVID FOSSATI Q.M GIORGIO DI MORCO
INSTRVM. ROG. ABVND. PALEARI DIE XVIII APRILE
MDCCXVIII

La prima fondazione della chiesa di S. Maria pare potersi ascrivere ai secoli XII e XIII. È a tre navate con cinque altari, e nella sua configurazione presenta una croce latina col presbiterio e coro rivolto a sera. Archi e piloni con capitelli a sagoma, tutti di mattoni, archivolti ad arco acuto dividono le navate. Il coro e i due bracci di croce sono coperti da vôlte moderne, ossia da cosidette vôlte a bacino, e le navate laterali da vôlte a crociera rammodernate,

levante, grande alla forma con l'ornamento di mettervi l'icona di marmo, colonne di pietra mischia, et un'icona depinta in tela a olio con l'imagine di N. S. che ascende in cielo, s.to Gio: Battista et s.to Andrea et due altre figure; vi sono sopra doi angeli dorati, quattro candelieri d'ottone. È posto in una capella in volta, la quale si vole rifare per alzarla, è cinto de cancelli di pietra saltra. Vi è un altare dalla parte sinistra entrando in chiesa, sul medesimo sito dell'altare magiore, cioè verso levante, il quale è intitolato e s.ta Maria. Il finimento

---

prive di costoloni. La navata di mezzo è di poco più elevata delle laterali. Una iscrizione incisa dietro il nuovo altare maggiore ci rende edotti che restauri e variazioni al primitivo disegno avvennero nel 1462 e nel 1758. L'iscrizione è la seguente:

TEMPLVM NVLLIVS MEMORIÆ EXTRVCTVM
ANNO MCDLXII RESTAVRATVM
ÆDIS ET SOCIETAS S. S. SACRATI
ELEGANTIORI FORMA INDVCTA
AMPLIFICANDVM CVRAVERVNT
1758
AMBROSIO FOSSATI
PROT.° APLCO PREPOSITO
OPIFICE
IACOBVS PELEGATA ET MARCHESI

Sui muri e sulla vôlta della navata principale vi sono resti di dipinti del primissimo rinascimento; vi sta scritto l'anno 1513. Il prof. Rahn di Zurigo ne dà minutissimi ragguagli nel *Repertorium f. Kunstwissenschaft* (XII, pag. 4-7), la cui traduzione è contenuta nel vol. XIV, pag. 52-55, del *Bollettino della Svizzera Italiana*. L'altare maggiore, che è descritto in questi *Atti di Visita*, originario del principiare del secolo XVI, venne distrutto solo nel secolo corrente. A giudicarne dai ruderi, parte dei quali si trovano nella cappella sepolcrale sotto la chiesa verso nord-ovest e parte nella casa del defunto architetto Giuseppe Fossati, doveva essere un grazioso lavoro del miglior stile del primo rinascimento. Il campanile, che sorge isolato dietro il lato occidentale della cappella, è un bell'edificio del rinascimento, con lanterna ottagonale e tetto a forma di cupola. I piani inferiori sono lisci, quelli seguenti sono animati da pilastri, i superiori circondati da archetti tondi e da fregi addentellati, sotto i quali s'aprono, ad arco tondo, gruppi di finestre accoppiate a tre a tre, su colonnine doriche (v. la minuta descrizione della chiesa in *Monumenti medioevali del Cantone Ticino*: Bellinzona, Salvioni, 1894, pagg. 219-223). — Ad oriente, sotto la chiesa di S. Maria del Sasso, alla base della gran scala sopra menzionata, evvi la chiesa figliale di *S. Antonio Abate*, anche questa di antichissima costruzione. Una bella relazione della chiesa è contenuta a pag. 223 dei *Monumenti medioevali* sopra citati. Una descrizione degli affreschi sulle pareti è nelle *Mitthetlungen der Antiquarischen Gesellschaft* (vol. XXI, fasc. 2, pag. 53), con riproduzione delle figure, ed in *Anzeiger* (1882, pag. 298 e s.), tradotta poi nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (anno 1882, pag. 63). Relazione di altri dipinti è contenuta in modo diffuso nei *Monumenti Medioevali*, ecc., pag. 224 e s. — La chiesa è consacrata, ma si ignora quando e da chi.

Nella terra di Morcote vi sono pure i seguenti oratori: di S. Rocco, a tre navate con tre altari. La cappella, in questi *Atti di Visita*, è detta *fatta di*

da metter l'icona è lavorato a stucco, costrutto a spese del p. Gabrio Salvi, per intitolarla al s.mo Rosario, ma non vi è icona alcuna, e sopra è involtata a foggia di tiburio, ha i cancelli di noce, et fuori incontinente vi è il confessionale, la bradella è vecchia non decente. – Segue verso la porta un altro altare verso settentrione sotto un'involto non ancora depinto, intitolato a s.to Sebastiano, ha carico di tre Messe il mese per danari lasciati alla comunità de Meli per il sig.r cavalier Fontana, cioè scudi 300, con detto carico. Vi è sopra detto altare un'icona in tela con l'imagine di N. S., s.to Sebastiano et s.to Rocco depinti, con cornici di noce, è cinto

---

novo. L'unico altare che allora v'era, l'attuale maggiore, fu consacrato dallo stesso Ninguarda mentre vi si trovava in visita. — L'oratorio di S. Antonio da Padova, menzionato in questi *Atti*, e a cui era congiunto un ricovero od ospedale pei pellegrini, diretto dai canonici regolari di S. Antonio di Vienna. — L'oratorio di S. Bernardo a Carabbietta. — La parrocchia fa attualmente circa 650 abitanti. Più in alto sopra il borgo, nel fondo del bosco, si scorgono i ruderi dell'antico castello dei Paleari, signori di Morcote (altezza barom. 494). Dicesi che Federico Barbarossa, fuggendo da Legnano, sarebbe qui riparato per qualche tempo, ma non metterei una mano sul fuoco per garantirlo.

Il cimitero, dovuto rubare esso pure alla roccia, ha bei monumenti, e principali fra essi quelli delle famiglie Caccia e Fossati. Il primo, disegnato dall'architetto Augusto Guidini, milanese, ma oriundo di Barbengo, è di stile lombardo puro, a foggia di tempio, alto 30 metri, e composto di varie sorti di marmi e graniti. L'architetto Fossati, cui fu eretto quell'altro, si fece grande onore e guadagnò vistose somme lavorando a Costantinopoli.

Morcote provò una fiera disgrazia l'anno 1862: Una notte la fila esterna delle sue case a poco a poco s'inabissò nel lago, lasciando tuttavia ai miseri abitanti il tempo di salvarsi. Le screpolature, che si vedono pur oggi in altre delle case superstiti, dimostrano che anche queste non posano su fondamenta troppo solide.

Vico-Morcote, frazione di Morcote, è vice-parrocchia indipendente, di patronato comunale, che farà attualmente circa 250 abitanti. La terra fu distaccata da Morcote dal vescovo Gio. Antonio Volpi nel 1583, ed eretta in vice-cura (v. *Visita personale di Murcò* sopra riferita). E alla sua volta il reverendo Bonaventura Barbavaro, nativo della terra di Castel Marano nella diocesi di Novara, sacerdote professo dell'ordine di san Francesco dei conventuali in Milano, nel 1591 vice-curato della chiesa di S. Fedele di Vico-Morcote, dichiara quanto segue nella *Visita personale* suddetta (parte II, pag. 8): « La terra è picciola, non passando 33 fuochi, de' quali la maggior parte delli huomeni stanno fuori, talmente che nella terra saranno circa 15, o vero vinti huomeni, et donne 53, et tra presenti, et absenti in tutto saran' anime n. 120. La terra di Murcò, et l'altra di Vico-Murcò hanno separatamente i medesimi privilegij, che sono che chiascuna terra elegga il suo particolar Podestà di XII in XII mesi, qual sempre si conferma per un anno, il quale à piena auttorità circa il civile, ma le appellationi vengono ai 5 Commissarij, quali vengono a santo Giovanni Battista, et l'istessa auttorità à ancora il Podestà nelle cose criminali, eccietto a condannatione capitale, ne priggionia ne tortura; et la nostra terra è poi obbligata, et così quella di Murcò è obbligata, dare ogni anno chiascuna cento florini di 32 soldi l'uno alli nostri SS. Commissarij il santo Giovanni. Da Vico-Murcò a Carona son duoi miglia piccioli, et da Mill a Vico duoi miglia ».

di cancelli, la bradella è indecente et è edificato a spesa del sig.r cavalier sudetto et fratelli. – Per contro al sudetto altare, dall'altra parte della chiesa, vi è un altare intitolato a s.to Antonio, il quale è della casa de Salvi, edificato a loro spese, sotto un' involto; vi è sopra un' icona in tavola depinta a olio, con le imagini di s.to Antonio et s.to Paolo primo heremita. Il finimento dell' icona è di pietra di saltra, è cinto de cancelli di noce, la bradella è rozza; vi si celebrano molte Messe, parte per devotione, parte per obbligo. Poi segue in faccia nell' istessa nave un altare sotto una volta fatta a tiburio conforme all' altra, che si intitolarà alli santi quatro coronati, edificato per quelli della casa di Castello de Meli, non vi sono cancelli et l'altare è sfornito. - Vi è il battisterio di pietra di saltra con uno vase di rame dentro sostagnato, tramezato per l'aqua, ha il ciborio, et i vasi d' olij santi decenti . . . ha i cancelli et è a suo luogho, ma non vi è volta sopra; et vi è una porticella laterale vicina a detto battisterio, ha una coperta di tela stracciata, et taconata. - Vi è il navello d'aqua santa a suo luogo di pietra di saltra, et un altro in uno pilastro dall'altro canto di pietra mischia. La sacristia è vicina all'altare maggiore, dentro i cancelli del choro verso mezogiorno; non vi è lavatorio, vi è uno cardenzono di noce... Sul frontispicio vi ha s.to Julita. – La d.a chiesa ha tre navi, quela di mezo è tutta in volta, le altre due, se non la metà; non è consecrata, ne meno gl'altari. - Ha una sola campana sopra campanile in torre. Vi è il cemeterio murato.

La chiesa di S.to Spirito nell' istesso luogo ha un' altare solo in una capella fatta in tiburio in volta. È consacrata, vi è per icona uno crucifisso depinto nel muro con le due Marie; d.o altare è picciolo, non ha bradella decente, vi sono bene i cancelli; d.o altare è posto verso tramontana. La chiesa è fatta in tre navi divise con le colonne di pietra saltrina, ha il pianelato sotto i tetti; ha una sola porta con un occhio sopra. Detta chiesa era unita, et membro dell'hospitale di S.to Spirito di Roma, et altre volte vi si teneva hospitalità a peregrini, la Comunità poi l'ha ottenuta libera da Roma dal com-

Chiesa di S. Spirito di Melide.

mendatario di S.to Spirito, et gli si pagano uno scudo l'anno in recognizione. - Vi è un uschio nella capella maggiore, per il quale si va in casa del vicecurato di esso loco di Meli, il quale hora è fra Luca de Mosconi di Lodi dell'ordine di S.to Francesco minori conventuali. - I paramenti di d.a chiesa li ripongono in una cassa nell'istessa chiesa per non esservi sacristia, et non vi si tiene se non uno paramento, gli altri si tengono nella sacristia dell'altra chiesa. - Ha il lastricato polito; vi sono due campane sopra la porta però senza campanile in torre. - Ha il frontespicio depinto del Spirito S.to in foggia di colomba...

Fa la terra di Meli circa 38 foghi, 290 anime, di comunione circa 110.

Segue:

Inventario della chiesa di S.to Quirico e Julita della terra de Mili, - (Sottoscritto): *Jo fra Luca de Lodi vice curato de Mili ò scritto de mia propria mane* (1).

---

(1) Appena fuori di Lugano la ferrovia del Gottardo scende con forte pendenza, e costeggiando il monte S. Salvatore, in pochi istanti giunge a Melide, rimpetto al quale paese, sulla sponda opposta del lago, sorge Bissone. Melide è patria di quei Fontana architetti che tante opere lasciarono a Roma e a Napoli, fra i quali va distinto Domenico, quello stesso che innalzò in Roma, sotto Sisto V, il grande obelisco di S. Pietro (anno 1583). Ne resta nella sua casa un ritratto di scuola raffaellesca. Cesare Cantù, nel suo *Viaggio Piovoso,* descrive e amorose avventure di *Gabriella da Melide.* Nel 1591 era vice-curato, per modo di provvisione, della chiesa parrocchiale dei santi Quirico e Giovita di Melide, frate Luca dei Mosconi da Lodi, dell'ordine dei Minori conventuali di S. Francesco, il quale ne dà le seguenti notizie: « La mia terra farà 43 fuochi et anime 197 computati tutti gli absenti... Nella terra et cura de Mill non vi è altra chiesa salvo quella di santo Spirito, la qual è vicina alla Parochial et è membro dell' Hospital di santo Spirito di Roma, qual Hospital l'ha concessa alla Comunità de Mill, dandogli per recognizione uno scudo l'anno ». (*Visita personale,* parte II, pag. 106 e s.). Ora la parrocchia di Melide, di patronato comunale, ha una popolazione di circa 430 abitanti.

La chiesa parrocchiale fu più volte restaurata ed ampliata sul principio del XVII secolo, specialmente dai Fontana. In vicinanza dell'altar maggiore *a cornu epistolæ,* si vede il busto in marmo rappresentante l'effigie di Domenico Fontana, e leggesi la seguente iscrizione: *Dominicus Fontana Ioannis apud Clementem VIII Architecti frater, ex pago Milliagrino ob Romana obelisca, et admirabili arte translata, et feliciter erecta a Sisto V inter familiares adscriptus, Equestri ac Palatini Comitis dignitate insignitus, ab Senatu P. Q. R. inter Patricios, et in Ordinem Senatorium cooptatus, Gregorij etiam XIV, et Philippi II et III Catholicorum Regum in Neapolitano Regno Architectus, maximorum operum inventor, et effector, patrii soli memor, hoc templum ornari curavit, et sacellum extruxit anno D. 1603.* Nella medesima chiesa evvi la cappella fatta edificare dai fratelli Fontana Domenico, Giovanni e Marsilio, dedicata ai santi Sebastiano e Rocco. In essa pure si legge questa seconda iscrizione:

A di 6 Giugno 1591.

Visitata la chiesa di S.ta Maria - dello hospedale di Lugano doppo cantata le Messa si è visitato il santuario . . . - L'altare magiore verso levante è in una niccia alta, con bradella, con i cancelli di ferro alti, et è grandè alla forma, vi si celebra ogni giorno a spese dell'hospitale. - Se bene non è chiesa curata vi si trova il S.mo Sacr.to, perche si espone ogni giorno al popolo matina et sera... Fuori della capella magiore vi sono doi altari, l'uno da un canto, et l'altro dall'altro, con i cancelli di noce; l'uno, cioè quello che è dalla parte dell'evangelio titolato a S.ta Margarita, et l'altro al crucifisso, quali tutti sono consecrati. - La chiesa è fatta tutta in volta imbiancata et il pavimento lastricato. - Dentro la porta vi è una capella serrata de cancelli di ferro, titolata a S.ta Marta sotto il governo di detti scolari di s.ta Marta, et dentro detta capella vi è un'altaro alla forma con bradella vecchia. - Et sopra la detta porta vi è il loco dove detti scolari si congregano a dire i suoi officij con un altare, sopra il quale però non si celebra, che guarda verso l'altare magiore, et sopra la detta capella di S.ta Marta vi è uno luogo che serve per sacristia et dove si congregano i scolari per i negotij della confraternita, et ancora gli offi-

Chiesa di S. Maria dell' Ospedale di Lugano.

D. D. Sebastiano et Rocho ædiculam, in qua singulis hebd. Sacra fierent Dominicus Fontana auratæ militiæ Eques, Nobilis Romanus, Comes Palatinus, Sixti V, Gregorius XIV Pontificum, ac Philippi Regis in Regno Neapolitano Architectus P. Nella stessa cappella si vede, in un busto di marmo, il ritratto di Giovanni Fontana, colla seguente iscrizione: *DD. Sebastiano, et Rocho Joannes Fontana Patricius Romanus Clementi VIII, cuius mandato in recup. Ferrariæ 2000 Vastatorum Dux fuit Architectus, una cum Dominico, et Marsilio fratribus sacellum hoc extruxerunt, quod tamen A. D. 1610 ætatis suæ 70, propriis sumptibus, picturis exornandum fecit.* — Nella terra vi è un solo oratorio. Oltre di questo, sul sentiero che, inerpicandosi sul monte Arbostora conduce a Carona, s'incontra, a pochi passi dall'abitato, una modesta cappella, provvista di una tettoia che si protende sulla via cercando appoggio a due pilastri di muro. Questa cappella, secondo un'iscrizione che tuttora vi si legge su tavola di marmo infissa nello stipite a sinistra del riguardante, sarebbe stata eretta nel 1626 in memoria di un fatto prodigioso avvenuto quasi sessant'anni innanzi, ossia nel 1568. Ecco come si esprime l'epigrafe: *D. O. M. L'anno MDLXVIII Mattheo Castelli Architetto Del Re Di Polonia Caminando In Compagnia Di Tre Putti Suoi Compagni In Questo Luogo Vide Apparir In Aria Un Crocefisso Che Fu Adorato Da Tutti Per Lo Spatio Di Un' Ora. In Memoria Di Che Ha Fatto Erigere Da Fondamenta Questa Cappella L'Anno MDCXXVI.* Nella cappella vi è un affresco rappresentante i quattro fanciulli contemplanti l'Apparizione. Mancano però documenti che attestino il fatto, tanto nell'archivio della Curia di Como, quanto in quello della parrocchia di Melide.

ciali del Borgo per le cose della sua comunità alcune volte. — Vi è una porta laterale verso null'hora circa a mezo la chiesa per la quale si va nelle case di detto hospitale. — Poi detto mons. R.mo ha visitato il cemeterio, che è fuori della chiesa murato, et l'ha benedetto, et dato la assolutione a morti in forma. — La cura delle anime spetta alla parochiale di S.to Lorenzo. Ha campanile con due campane. — Vi è una sacristia dalla parte dell'evangelio di fuori della capella magiore, ove non vi sono li cardenzoni per reporvi li paramenti, ma si ripongono in due cassoni vecchi.

(*Segue la nota dei paramenti*).

Ospedale di S. Maria di Lugano.

Sopra la sacristia vi è una camera per i Padri Capucini per quando si predica. Detto Hospitale è governato da i gentili huomini del Borgo, et il numero è de otto, et ogni anno se ne mutano quattro, et non ponno durare se non doi anni, de quali otto, doi governano tre mesi, i quali doi hanno il carico di fare i bolatini a poveri et a peregrini che si hanno d'allogiare nel detto hospitale, o che altrimenti hanno di bisogno d'elemosina, però doppo la sottoscrittione de quai doi nel fare l'elemosina a quelli del Borgo o paesani si fanno sottoscrivere i bolatini d'altri doi deputati, a talchè conviene che siano sottoscritti de quattro deputati. — L'entrata e spesa de detto hospitale passa tutta per mano del signor Caneparo, il quale è L'ill. signor Gioseffo Reitino, et egli non paga alcuno danaro senza i bolatini nel modo sudetto, et al fine dell'anno si fanno i conti. — L'entrata per l'ordinario è di Ducatoni n.° seicentocinquanta computato l'uno anno con l'altro, ma quest'anno per essere valso il grano et vino assai più del solito è arrivata l'entrata a Ducatoni settecentosettanta. — Si sono visti i conti da Natale indietro approvati de SS.i deputati, e da Natale in qua si riservano sin al fine dell'anno. — Li SS.i Ambasciatori sogliono al S.to Giovanni revedere detti conti. — La nota della ricavata dell'anno passato sino al Natale ascende alla somma di L. 5873 soldi 2 den. 9; la spesa, computato L. 2077 soldi 8 date in debito al detto Hospitale dal detto Caneparo è L. 5906 soldi 17, et benchè il Caneparo fa conti-

nuamente scorta al Hospitale del suo et di già ha fuori circa 150 scudi, per questo riscote il restante de frutti dell'anno passato, et a Natale prossimo si faranno poi i conti. — I SS.ri deputati sono tutti secolari. — Si sogliono fare nove anniversarij l'anno, conviene anco tutto il clero sì regolare come secolare della pieve et Borgo, et se gli suole dare (Lire?) 6 computato l'officio et Messa. — Et perchè una volta la settimana i scolari di S.ta Marta fanno celebrare una Messa nella sua capella, quello giorno il capellano dell'Hospitale va a celebrare a S.to Mauritio. — Il capellano dell'Hospitale è uno frate conventuale di S.to Francesco (1).

A di 5 Giugno 1591.

Visita fatta per me Gio: Triddi nella chiesia di S.to Pietro nella terra di Casseragho plebe et cura di Lugano, distante dalla matrice un miglio, farà fochi N. 10, ma non sono habitate

Chiesa di S. Pietro di Cassarate.

(1) L'ospedale di Lugano è antichissimo, forse il primo che s'innalzasse nei paesi costituenti oggigiorno il Cantone Ticino. La più antica memoria che abbiamo di esso data dal 4 giugno 1222, in cui Bernardo Lambertengo da Vico-Morcote legava all'ospedale di Lugano le decime di *Cassarate, Viganello, Pregassona* ed *Ardengo* (*Boll. della Svizz. Ital.*, 1880, pag. 232). Si trova che nel 1228 era affidato agli Umiliati, in seguito vi fu unito un altro chiostro detto la casa di fra Ottone di Verla (probabilmente il fondatore di esso), della quale casa si trova menzione nell'anno 1250 (Baroffio, *Delle Terre e dei Paesi*, ecc., pag. 323 e s.). Due famiglie di religiosi Umiliati e di monache dello stesso ordine lo governavano (Tiraboschi, vol. II, pag. 30; Franscini, vol. II, parte II, pag. 249; documento da me pubblicato per disteso in nota sotto Astano, pieve di Agno). Nel 1272 gli Umiliati di Astano sono incorporati con quelli di S. Maria dell'ospedale di Lugano (documento citato). In seguito passarono gli Umiliati in S. Caterina e S. Antonio, come sarà detto diffusamente sotto di quelle chiese, e l'ospedale venne retto da ministri a ciò delegati dalla comunità.

Nel 1400 fra Bernardo Biondetti di Porza, cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, avendo avuto in premio, per laudevoli fatiche contro i turchi, una commenda detta di Contone e di Monte Ceneri, la legò, morendo, all'ospedale. Veramente egli non aveva il diritto di farlo; nacque una lite, e dopo qualche tempo si convenne che l'ospedale pagasse 1200 scudi d'oro all'ordine gerosolimitano, e si tenesse i beni, che erano considerevoli; in seguito vari altri legati vennero fatti (Franscini, *La Svizzera Italiana*, vol. I, 366). Nel 1440 *Ser Antonius dictus MEZPREVED*, ministro dell'ospedale suddetto, per motivi d'amministrazione era in collisione coll'abbadessa e monache in esso dimoranti, nè si sa da qual parte stesse il torto (*Bollettino della Svizzera Italiana*, l. c.). La relazione che in questi *Atti di Visita Ninguarda* se ne fa è importantissima, perchè ci mostra con quali criteri ed ordine l'ospedale era retto fin dal 1591, e quali erano i cespiti di rendita e le spese annuali. La cura degli ammalati era affidata, in questi ultimi tempi, ad infermieri laici d'ambo i sessi; solo nel 1845 vi furono sostituite le suore di S. Vincenzo de' Paoli. Anche la chiesa dell'ospedale è assai antica, ma pei continui restauri a cui andò soggetta non presenta più nulla d'interessante.

se non da tre case in tutto, essendo il resto de Gentilhomini che stanno in Lugano, sono anime in tutto n.° 14, de communione sono circa 3. — Il titolare è messer Gio: Batta Trevano Canonico di S.to Lorenzo di Lugano, et il juspatronale è de loro Trevani, non ha di proprio se non una casa. — Ha l'altare verso levante con le scanzelle et un campanile picciolo con la campanella, ha il frontispicio alla forma, vi è di obligo una Messa al mese, la quale si è trasportata da S.to Andrea in questa di S.to Pietro, per essere la sudetta di S.to Andrea sospesa. Vi è in questa chiesa gran divotione e concorso le dominiche di quadragesima, l'altare non è consecrato, ne la chiesa, per quello posso giudicare.

(*Segue l' inventario*).

Chiesa di S. Andrea di Cassarate.

A di sudetto visita fatta nella chiesa di S.to Andrea nella sudetta terra appresso alla detta chiesa di S.to Pietro. — È la sudetta chiesa sospesa per non haver all'altare frontispicio alla forma, essendo il sudetto spogliato afatto et ha il pavimento destrutto, et resta sempre aperta, ha il cemeterio, et era consecrata, insomma è tutta destrutta. Il titolare è il sudetto messer Gio: Batta. Trevano. Haveva obligo d' una Messa al mese, vi andava il Reverendo Cap.lo di S.to Lorenzo di Lugano a stattione due volte l'anno, la festa et consecratione . . . ha due porte aperte, una appresso a l'altare che è verso levante; è distante dalla matrice uno miglio (1).

A di detto.

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Castagnola.

Visita fatta nella chiesa di S.to Georgio di Castagnola, cura sottoposta al canonicato Mutalli di Lugano, e distante dalla matrice doi miglia in circa, farà fochi n.° 30 in circa, sono da anime 157 in circa, di communione saranno n.° 80. Ha la sudetta chiesa l'altare maggior verso levante, ha altro altare della Madona verso mezzogiorno con scanzelli tutti duoi, il titulare è messer prete Giacomo Porrino de Castagnola curato de Hosteno, ha L. 70 imp. di redito. Il capellano di detta chiesa è uno

(1) Queste due chiese erano soggette a Lugano, ed in esse vi faceva ufficiare il canonico Gio. Battista Trevano da Lugano, titolare.

frate che si chiama Aloyge, dell'ordine di S.to Francesco conventuale, et è pagato dal commune per il suo celebrare. Gli homeni de la terra hano uno uso di dare mezo staro di frumento per focho a forestieri per amore de Dio... La chiesa ha il frontispicio. Ha la sacristia... I consoli del commune di detta chiesa sono messer Bartolomeo di Luviana et messer Domenico di Succiano (1).

Alli 9 di giugno 1591
Per la terra di Gandria.

Chiesa parrocchiale di S. Vigilio martire di Gandria.

Visitata la Par.le di santo Vigilio martire, separata dalla matrice di San Lorenzo di Lugano, la cui chiesa ha la capella maggiore in volta all'oriente, incrostata semplicemente, con un altare consecrato vicino al muro, nel quale vi è una icona pinta in tavola a olio. Ha un santuario decente... Ha detto altare i cancelli di legno, bradella decente et è alla forma. Dentro dei cancelli dalla parte dell'Evangelio vi è una sacristia in volta assai capace, con un altarino di legno per pararsi et un credenzono per i paramenti et con il lavatorio et un mezzo oratorio. — Di fuori dei cancelli dalla parte dell'Evangelio vi è una capella in niccia fatta da messer Battista della Verda con un altare non consecrato, ne dotato ne dedicato sin'adesso. Ha cancelli torniti di noce, vi si celebra alcune volte per devotione. Si dice esservi fatto certo legato da detto messer Battista. — Dalla parte dell'epistola, più in giù della metà della chiesa, fatta in mezza niccia, vi è una capella con un altare dedicato al Rosario cinto di cancelli, non dotato; ove si celebra qualche volta per devotione. — Ha il battisterio di pietra di saltria tramezzato, decente, con cancelli et ciborio et tila, posto a suo luogo, dentro a una capelletta in niccia.... — Il curato è messer prete Francesco Lobia

(1) *Castagnola*, come si è veduto nella deposizione dell'arciprete Pocobelli, riportata in nota sotto *Lugano*, e nella descrizione della chiesa surriferita in questi *Atti*, era unita alla presbiterale di Lugano, ma vi amministrava i sacramenti in luogo il canonico comparroco Mutalli. In seguito fu eretta in parrocchia indipendente di patronato comunale. La terra conta, attualmente, circa 490 abitanti, e nel territorio della parrocchia vi sono due altri oratori. Di Castagnola è nativo il bravo pittore Gio. Battista Discepoli, detto lo *Zoppo di Lugano*.

nativo di esso luogo. Et è patronato delli huomini ... — Fa 64 fuochi, anime 330, et di communione 160 in circa. (*Segue l'inventario, e in esso sono da notarsi « un paio di angeli di marmo bianco belli per candelieri, e un confalono di raso rosso con l'imagine di N. S. ascendente et resuscitato et S. Vigilio, quale si porta nelle processioni »*) (1).

A dì 9 Giugno 1591.

Chiesa di S. Maria di Pambio.

Visita fatta per mè Gio. Triddi di commissione del m. Ill.re et Rev.mo mons. Vescovo di Como ne la terra di Pambio, cioè sue chiesie. Et prima ne la Capella di S.ta Maria, la quale è lontana da Lugano miglia 2 a cavallo et miglia 1 a piedi. Detta capella è verso levante, à le scanzelle di ferro, con una ancona bellissima fatta .... et è stata dotata da un messer Alberto Luchese ingegniere de l'arciducha d'Austria Ferdinando, vi è obbligho de 12 messe l'anno in diversi tempi, et è

(1) *Gandria* è un villaggio curiosissimo a vedere, nel seno di lago verso Porlezza, nel distretto di Lugano. Le sue case sono appiccicate alla costa come le api intorno al bugno, le une addosso alle altre, senza un centimetro di riva libera all'orlo del lago, il quale bagna direttamente le case sulla fila davanti. Se questa minuscola Babilonia volle alcuni giardini, dovette farli pensili, come quelli della Babilonia grande. I gandriesi non riposano orizzontalmente che nel cimitero, posto in una piccola spianata di terra fra le rupi e il lago. Sui monti di Caprino, che sta di faccia, i gandriesi possiedono estesi boschi, e dalla corteccia del tiglio sogliono farne corde fortissime. — La parrocchia è di nomina comunale e conta attualmente circa 260 abitanti. Nella terra vi è un solo oratorio. Il sacerdote Francesco della Lobbia, nativo della terra, nella *Visita personale* più volte prodotta (parte II, pag. 59 e s.) si esprime così: « La parochiale di S. Vigilio martire di Gandria mia patria al presente fa 64 fuochi, et anime 300, de quali saranno di comunione circa 200, computati quelli che stanno fuori (circostanza questa che ci è anche confermata dalla *Visita pastorale*, nella descrizione particolareggiata della chiesa di S. Vigilio) in diverse parti ». — La chiesa di S. Vigilio è di stile barocco, ma nel lato meridionale della navata si conservano i resti di una muratura medioevale, con lesene ed una serie di archetti di stile gotico che posano su disadorne mensolette. Il campanile, che sorge dal lato settentrionale della navata, è un nudo edificio quadrangolare di pietra cava, e s'apre ai quattro venti con due finestre ad arco tondo, non profilate, che s'accoppiano su d'una snella mezza colonnetta d'ordine toscano. Sulla piccola porta ad arco di tutto sesto nella base meridionale del campanile vedesi scolpita l'iscrizione:

MDXXV
DIE XV
IANVARII.

Sopra l'altare nella cappella sud-ovest della navata si osserva un lavoro, non senza pregio, del secolo XVI.

soggetta a S.to Pietro, cura d'esso Pambio. Vi manca l'impennata o invetriata a la finestra della cappella.

(*Segue l'inventario*).

Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Pambio.

Visita fatta ne la chiesia parochiale di S.to Pietro apostolo ne la terra di Pambio, lontana da Lugano et matrice un miglio et più, è curato messer Dominico Brilijs, farà la sudetta terra di Pambio fochi 13, anime 55 in 60, da comunione 29; à la detta cura sotto di lei Passallo, quale farà fochi deciotto anime n.° 110 di comunione n. 50, et è lontano da Pambio mezo miglio et de Lugano mezo miglio et più; Calprino il quale farà fochi n.° 9, anime 59, da comunione n.° 30, è lontano mezo miglio da Pambio et da Lugano mezo miglio et più; Norancho, il quale farà 4 fochi et anime n.° 20, da comunione n.° 12, è distante da qui mezo miglio et da Lugano un miglio et mezo. — Ha la sudetta chiesia il tabernacolo.... — Ha il battisterio conforme l'ordine et è ben tenuto, manca dell'umbella et dell'imagine di S.to Giovanni Battista. — Ha il frontispicio. L'altare maggiore è verso levante, consecrato. Vi sono doi altri altari consecrati come et la chiesia, et sudetti altari hanno le scanzelle. — Vi è la sacristia... — Ha il sacrato serrato. — Vi manca un'invetriata a la finestra grande (1).

(1) Pambio è attualmente una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Pietro, di circa 620 abitanti; nella terra, oltre la parrocchiale, vi sono quatto altri oratorî. Anticamente doveva certamente avere più importanza di quello che ne abbia oggigiorno; sentiamo infatti la deposizione del sacerdote Domenico De Brilli da Origlio, diocesi di Milano, pieve di Capriasca, dominio dei signori Svizzeri, curato di S. Pietro di Pambio nel 1591 (*Visita personale*, parte II, pag. 95): « Io fui presentato dalla Comunità (pag. 96) della chiesa parochial di santo Pietro di Pambio lontan' da Lugano uno miglio, della Pieve et Val di Lugano, a monsignor Volpe b. m. dal quale fui confermato... l'anno 1586... nella qual collatione si fà ancora (pag. 97) mentione di altre Chiese et Ville sottoposte a d.° Parochia, cioè la capella di s.to Eusebio di Fontana alla riva del lago vicin' al monastero dei padri zoccolanti di Lugano, dove comincia la mia cura. Item la Chiesa di santo Siro di Carabbia et santo Carpofforo di Legrantia. Dove è la Chiesa di sant' Eusebio vi sono duoi fuochi, et nella villa di Carabbia sono 22 fuoghi, la qual è un miglio da là de santo Pietro de Pambio et da Lugano duoi miglia. Item nella villa di Legrantia son fuoghi 13, et nella villa di Barina fuoghi 6, lontani da santo Pietro uno miglio et da Lugano duoi miglia. Item doppo che son Paroco di questa terra è stato fabricato una capella intitolata santa Maria nella terra di Pambio. — È vero che la terra di santo Ambrosio di Barbengo et San' Thomaso d'Aggra per maggior comodità loro . . . possino haver un sacerdote per Vicecurato . . . con questo però che recognoscano la nostra Chiesa Parochial di santo Pietro, con la quale sono unite et incorporate si come consta per l'istromento fatto quando la (pag. 98) parochia mia di santo Pietro de

Chiesa parrocchiale di S. Siro di Carabbia.

Visita fatta ne la chiesia di S.to Siro, soggetta a S.to Pietro de Pambio Plebe de Lugano, distante di S.to Pietro circa a un miglio et da Lugano da doi miglia, farà fochi 22, anime 110, da comunione n.° 50. Ha obligo di messa dal suo curato

---

Pambio fu separata dall'Archipresbiterato di Lugano, nel qual istromento si fa espressa mentione che le sud.° due Chiese et terre di Barbengo, Aggra et Bisogno, qual istromento fu fatto sotto monsignor R.mo Branda Castiglione, che fu poi Cardinal all' hora Vescovo di Como l'anno 1472 alli nove del mese di Maggio, nel qual istromento fatto, o, scritto in carta pergamena si fà ancora mentione delle separationi di alcune altre Chiese dall'Achipresbiteral di Lugano, cioè di sant'Andrea di Lamona, di S.ta Maria di Paccialino, et di Santa Maria de Coman' di questa istessa Pieve di Lugano, et del sud.° istromento ne fu rogato un Gio: Antonio de Somazzo qui in Lugano, l'anno, mese et giorno sudetto nel Convento di Santo Francesco nel in chiostro come dice l'istromento. — Oltra le sud.° ville nominate, nelle quali sono le sopranominate chiese, è ancora nella mia cura la villa di Calprino . . . . del qual comune è ancora Fontana con la (pag. 99) qual fanno 13 fuochi, la qual villa è lontan' dalla nostra Parochial uno terzo di miglio et da Lugano duoi terzi. Vi è un'altra villa che si chiama Pasciallo che fa fuochi 18, lontan dalla Parochia duoi terzi di miglio et da Lugano poco più d'uno miglio. Vi è anco un'altra villa chiamata Horanco che fa 4 fuochi lontan' da Lugano (?) (voleva dire dalla parrocchiale di Pambio) un terzo di miglio et da Lugano uno miglio buono, et nell'istesso luogo è anco un' altro fuoco il qual habita la minima parte in Lugano, anzi delle tre parti habitano fuori, ma ms. pre Gio: Maria (Laghi) per esser di Lugano prettende che sia sotto la cura di Lugano . . . — La sud.° terra di Pambio con tutte le altre nominate, eccietto Barbengo, Aggra et Bisogno fanno in tutto 88 fuochi, et anime 450, de quali de comunione saranno 250 ». —

Di Pambio è nativa la famiglia Lucchesi, fra i di cui membri si distinsero *Adamo* ed *Alberto*. Poco si sa sul di loro conto, vaghe essendo le notizie dateci dall'Oldelli (*Dizionario*) e dal Curti ne' suoi *Racconti Ticinesi*. Adamo sarebbe stato architetto dell'arciduca Ferdinando d'Austria, e fiorì circa la metà del secolo XVI. Esisteva un suo ritratto nella chiesa parrocchiale di Pambio, allontanato anni sono, pel solito gusto di distruzione, dagli ignoranti fabbriceri. E su quello, sempre secondo l'Oldelli, potevasi leggere l'iscrizione: *Ser.mi . Austriæ . Archid. . Ferdinandi . In. . Burgovia . Architecto . D.no . Adamo . Luchesi . V . Idus . Febr. . ann. . MDLXXXIII . defuncto . Fratri . Optimo . Dominicus . Et . Albertus . Germani . Mesti . Hoc . Monumentum . Posuerunt.* — Il fratello Alberto fu anch'egli architetto di Corte ed ingegnere del duca d'Austria, come espressamente si dice in questi *Atti*, nella descrizione della chiesa di S. Maria (Assunta) di Pambio. Anzi il De Brilli, nella deposizione sopra riportata, dice che quella chiesa di S. Maria fu eretta dalle fondamenta dopo ch'egli era di già parroco di Pambio; dunque non prima del 1586, e dalla descrizione della chiesa, non solo si comprende che era stata innalzata l'ancòna da Alberto, ma anche la chiesa edificata e dotata da lui. Sotto il piede di un calice (che neppure esisterà oggidì) d'argento dorato, e da Alberto regalato alla detta cappella di Maria Assunta, stava la leggenda: *Ser.mi Archid. Austriæ Architectus Albertus Luchesi.* Fu egli anche architetto dell'imperatore Rodolfo I. E nella chiesa di Melide l'Oldelli aveva copiato la sua iscrizione sepolcrale, ch'è la seguente:

D. O. M.
ALBERTVS LVCHESIVS
FERDINANDI PRIMVM ARCHIDVCIS AVSTRIÆ
RODVLPHI DEINDE I ROM. IMPERAT.
ARCHITECTVS . . . . . .
HOC LOCO SEPVLTVS EST 1600.

messer prete Gio. Dominico de Brillijs doi giorni l'anno, la festa dela Consecratione, et la festa de S.to Siro. Ha l'altare verso levante con una anconeta di pocho valore, et un croci-

---

Secondo il Curti poi la casa dei Lucchesi esisterebbe ancora in Pambio; anzi, sui ripiani della scala e sotto la vôlta conservansi ancora alcuni a freschi dipintivi da Alberto, il quale si dilettava anche di pitture: « La chiesuola dall'artista fatta erigere nella sua terra nativa conserva pure ancora un a fresco sulla facciata e due quadri grandi in tela ». Ma il Curti non aggiunge altro dettaglio. Il lavoro del Curti - *Alberto Lucchesi e il suo tempo* - scrive l'eruditissimo Emilio Motta (*Bollettino* 1881, pag. 294 e s.), non ha che il merito d'un istruttivo racconto. Ciò che a noi consta si è che nel 1585 Alberto Lucchesi aveva già abbandonata la Germania, e forse si era ritirato nel natio paese. E con sua petizione autografa del 7 marzo 1585, al governatore di Milano, chiede di poter comperare nello stato milanese una possessione, ed estrarne il grano raccolto per consumo della propria casa. In detta petizione si ricordano i 43 anni di servizio prestati dal suo genitore, pure in qualità di architetto di Corte. Ma del padre neppure sappiamo il nome. Nella relazione del curato De Brilli si dicono soggette alla chiesa parrocchiale di Pambio: S. Siro di *Carabbia*, S. Carpoforo di *Legrantia* (Grancia), S. Ambrogio di *Barbengo* e S. Tomaso d'*Agra*, che poi furono erette in parrochie indipendenti. Siccome negli *Atti di Visita* è contenuta una descrizione particolareggiata di ciascuna delle sunnominate chiese, così mi riservo di parlarne in nota sotto di quelle. Sono pur anche menzionate in quella deposizione le separazioni di S. Maria di *Pazzalino*, di S. Andrea di *Lamone* e S. Maria di *Comano*. Della prima parrocchia e relative chiese seguono in questi *Atti* copiosissime relazioni, e ne parleremo a suo luogo. Delle altre due abbiamo alcune notizie nella *Visita personale*, e nessuna descrizione è contenuta negli *Atti*. Onde io, senz'altro, faccio seguire qui, come continuazione di questa nota, quelle poche notizie che di quelle chiese e terre mi fu dato raccogliere, principiando dalla terra di *Lamone*.

Lamone è parrocchia di patronato comunale, situata nel distretto di Lugano a settentrione di questa città, sulla strada del monte Ceneri. Fu separata dalla matrice di S. Lorenzo, come s'è veduto, ai 9 di maggio del 1472, per opera del vescovo di Como cardinale Branda de Castiglioni, e l'istromento fu rogato da Gio: Antonio Somazzo nel convento di S. Francesco in Lugano. La parrocchia, colla frazione di *Cadempino*, conta attualmente 580 abitanti. Nella *Visita personale* ci vengono date le seguenti altre notizie (parte II, pagg. 102 e s.): « *Præsentatus R. D.nus Franciscus Albertonus de Torresella Vallis Lugani Ecclesiæ parochialis s.oti Andreæ de Lamone Curatus, qui interrogatus, respondit:* La terra sola de Lamon' fa sessanta fuochi, et Cadampino ne fa 20, et son' lontan un' dall'altro un terzo di miglio, et fanno in tutto 440 anime, de quali (pag. 104) saran di comunione circa 200 . . . Vi è la chiesa di santo Zeno uno 3° di miglio sopra la montagna ove vi habita uno Heremita piemontese . . . Vi è un'altra chiesa lontan' un tiro de man' dalla Parochial verso sera che si dice san' Sebastiano . . . ». La chiesa di S. Gervasio, figliale della parrocchiale di S. Andrea, possiede uno slanciato campanile di stile romanico. Sul monte Lamone esiste ancora la graziosa chiesuola di S. Zenone, sopra menzionata, con annessa una casuccia, ove, fino al 1832, dimoravano gli eremiti, che avevano in custodia la chiesa. Da essa cappella si gode vaga prospettiva sulla valle di Agno e su quel di Lugano. Il meglio di questo antico oratorio è l'antico affresco nella piccola ancona a stucco sull'altare maggiore. Rappresenta la Madonna col suo Pargoletto in piedi sulle di lei ginocchia, il quale, con atto grazioso, piegasi alquanto verso due piccole figure di uomo e di donna che stanno abbasso genuflessi in atto di adorazione. Ai lati della Vergine son dipinti due vescovi in piedi, che si battezzano per S. Zenone e S. Agostino.

Comano è anch'essa una parrocchia di patronato comunale nel distretto di Lugano, di circa 880 abitanti. Nella terra vi sono due altri oratori. Fu separata da Lugano, come Lamone, nel 1472, dal vescovo Castiglione, e Do-

fisso bello, non ha frontispicio, perchè si fabrica un'altra chiesia di novo, vi mancano molte cose, ma perchè si fabrica tutta di novo non occorre sin che sia finita farle altra provigione. Vi

---

menico Tarilli, nel 1591 parroco della terra, nella *Visita personale del clero del Ticino* (parte II, pag. 83 e s.) ci dà le seguenti notizie: « La terra solo di Comano farà circa 100 fuochi, et ha quattro ville sotto di se, cioè: *Canobbio*, di fuochi 40, con una chiesa di san' Siro lontan' da Coman' circa un miglio verso oriente. — Item *Porta* (Porza) lontan' da Coman' mezzo miglio venendo verso Lugano di fuochi 45 incirca con la chiesa di san' Bernardino. — Item *Curea* lontan da Coman' puoco più che mezzo miglio verso occidente, con la chiesa di san' Christofforo et fa fuochi circa 35. — Item *Vezia* divisa in tre parti che son circa 18 fuochi con la chiesa di san' Martino in cima uno colle, lontana da Coman' uno miglio e mezzo verso occidente ». Ora tutte e quattro queste terre furono in seguito erette in cure indipendenti.

Canobbio è parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Siro vescovo e con una popolazione d'anime 360.

Porza è parimenti parrocchia di nomina popolare, sotto il titolo dei santi Bernardino e Martino, e conta circa 260 abitanti. — Nella terra vi è un solo oratorio.

Cureglia (Curea) ha una popolazione di 330 abitanti e forma una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Cristoforo. Nell'unico oratorio di Cureglia trovasi un antico affresco rappresentante S. Anna in atto di nutrire l'Immacolata sua Figlia. Sopra il quale dipinto si leggono queste parole: « Vera imagine di sant'Anna che si venera sul monte di Indemini nel dominio dei Signori Svizzeri ». Dunque questa è una copia del dipinto di S. Anna di Cedullo sopra Indemini, attribuibile allo stesso artista, tanto vi si distingue il medesimo pennello anche nei minimi particolari. Nella chiesa *della Molina* a Magadino esiste pure altra copia della venerata effigie. In Cureglia ebbe i natali, nel 1682, *Andrea Brilli*, generale in capo delle armate russe, morto governatore di Riga, capitale della Livonia.

Vezia ha per titolo l'*Annunciazione di Maria*. La chiesa, non da molto tempo, fu nuovamente edificata. La parrocchia, di nomina popolare, conta 365 abitanti, e nella terra vi sono due altri oratori.

La chiesa parrocchiale di *Comano* è sotto il titolo della Purificazione di Maria Vergine, è di elegante struttura a una sola navata; degno d'essere ammirato è il suo campanile, edificio di stile romano postumo. Di esso parla l'*Anzeiger*, anno 1873, pag. 461. A mezz'ora di salita sopra Comano, sulla cresta di un monte, donde godesi un incomparabile panorama, sorge un piccolo oratorio dedicato a S. Bernardo. Esso è molto antico ed è segnalato fin da epoca lontana quale meta di molti pellegrinaggi. È fronteggiato da un atrio della lunghezza di metri 4. 50 e di pari larghezza. La chiesa è un quadrilungo di metri 10. 25 × 6. 90, escluso il coro, che si sprofonda per altri metri 4. 80. Un affresco pregevole e di vaste dimensioni si osserva a destra nella nave del sacro edificio, e rappresenta S. Bernardo al momento della conversione del duca di Guascogna. Fu eseguito nel 1574, credesi opera di Gio: Battista Tarilli da Cureglia, fratello a Domenico Tarilli curato di Comano. Cancelli di pietra dividono il resto del tempio dal presbiterio, a destra del quale si osserva un altro affresco antico e ragguardevole, rappresentante la Vergine fra i santi Sebastiano e Rocco. L'altare è tutto in mosaico fiorentino, e vi è in venerazione una buona tela del luganese Giovanni Sertorio, rappresentante S. Bernardo in atto di supplicare la Vergine perchè lo soccorra nel debellare il demonio, che si vede dipinto boccone a' suoi piedi. Nel 1810 si praticarono dei ristauri giudiziosi nell'oratorio, promossi da Giuseppe Pisoni parroco di Comano. La divozione, specie dei terrazzani, a S. Bernardo, può dirsi in fiore da tempo immemorabile. La Messa però cominciò a celebrarsi lassù verso il 1571, dietro autorizzazione di monsignor Volpi accordata al curato Domenico Tarilli. Nel manoscritto noto appunto sotto il nome di *Cronaca Tarilli*, ovvero *Notiziario Tarilliano*, giacente

è un battisterio, ma non si dopra per le pretensioni che tiene il curato di S.to Pietro Pambio.

(*Segue l'inventario*) (1).

Chiesa vice-parrocchiale di S. Carpoforo di Grancia.

Visita fatta ne la chiesia di S.to Carpofforo de la Grange Plebe di Lugano, il parocho è quello di S.to Pietro. — Sarano fochi 19, anime 75, di comunione n.o 40, è distante de S.to Pietro uno miglio et da Lugano duoi miglia. È chiesia reffata di novo, ha l'altare maggiore verso levante scanzellato, vi è obligo di Messa due volte l'anno, la Consecratione et il suo Santo, non ha entrata alcuna. — Ha il batisterio rozzo, non si dopra per pretensione che tiene il curato di S.to Pietro. Ha il sacrato serrato, ha un campaniletto con campana. L'altare non è con-

---

nell'archivio parrocchiale comanese e pubblicato dal prevosto Siro Borrani (*Bollettino Storico*, 1894, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, si legge quanto segue: « Il giorno di S. Bernando che corre a di 20 agosto si và a cantar Messa a San Bernardo sulla cima di questo colle vicino a questa Terra di Comano, e vi si và con le quattro croci di questa Cura (*Comano, Canobbio, Cureglia, Porza*) cantando le litanie divotamente, e priegando San Bernardo, ecc. ». Presso l'oratorio esiste un romitaggio od ospizio, nel quale ebbero dimora alcuni solitari. Ultimo di essi, Valeriano dei marchesi Albicini, morto nel 1832, le cui spoglie vennero tumulate nell'oratorio istesso e nella sacristia della chiesetta, leggesi tuttora, in una tavola di marmo, la seguente iscrizione:

EN TIBI DIGNVM LAPIDI VALERIANVM
MARCHIONIBVS ALBICINI FOROLIVENSIBVS ORTVM
SANCTITATE VITÆ ANIMARVM ZELO
SINGVLARI PŒNITENTIA
MONTEM DIVI BERNARDI EREMITARVM MORE
ANNIS QVINDECIM ILLVSTRANTEM
HOC ÆDICVLO ÆRE PROPRIO ERECTO
POPVLORVM CONCVRSV TVMVLATVM
REGNANTEM IN CŒLIS IN PACE QVIESCIT
DIE XX MEN. DEC. AN. MDCCCXXXII
ÆTATIS LXXIX.

Di costui vedasi *Ticino Sacro*, pagg. 122-126.

(1) *Carabbia*, già soggetta alla parrocchiale di Pambio, oggi eretta in parrocchia indipendente sotto il titolo di S. Siro vescovo, è di nomina popolare. La chiesa, come consta da questi *Atti di Visita*, fu nuovamente eretta sullo scorcio del secolo XVI. La parrocchia è di nomina comunale e conta attualmente una popolazione di circa 200 abitanti. Nella terra non vi è altra chiesa oltre la parrocchiale.

secrato, se ben la chiesia vecchia era consecrata, hora che è reffatta di novo mi pare non sii più.

(*Segue l'inventario*) (1).

A dì X Giugno 1591.

Chiesa vice-parrocchiale di S. Tomaso d'Agra.

Visita fatta nella chiesia di S.to Thomaso nel loco d'Agra plebe de Lugano, sottoposta ala vice parochiale de Barbengho, distante di Lugano miglia 3 et dalla detta di Barbengo un miglio, farà fochi 16, anime 100 in circa, de comunione circa a 60. Ha sotto di sè, dall'altra parte mezo miglio lontano verso Lugano, Bisogno, quale farà fochi n.o 5, anime 25 in 30, di comunione n.o 20. Sudetta chiesia di S.o Thomaso tiene l'altare verso levante, non è consecrata, ha le scanzelle di legno, ha il tabernacolo... di fuori parte indorato et parte pinto. Ha il batisterio...

(*Segue l'inventario*).

Chiesa vice-parrocchiale di S. Ambroglo di Barbengo.

Visita fatta nella chiesia di S.to Ambroggio di Barbengho, di cui è vicecurato messer prete Pietro Casarotto de Mezovico. È lontana 3 miglia da Lugano, sottoposta a la matrice di esso Lugano, farà fochi n.o 20, anime 120 et di comunione n.o 60. Ha l'altare verso levante, non consecrato, come n'hanche la chiesia, et ha capella depinta, ha el sudetto altare le scanzelle, et sopra detto altare vi è tabernacolo... di fuori pinto et messo a oro... vi son doi angeli, belli, indorati, sopra l'altare... il battisterio è a la forma ... vi sono doi altaretti spogliati et non consecrati, et sopra vi è un crocefisso et uno quadro. Vi è la sacristia... Il salario che si dà al sudetto vicecurato sono scudi 26. Vi è una compagnia del S.mo Corpo di Christo...

Appresso la sudetta chiesia di Barbengho, appresso al lago verso la Plebe d'Agno, vi è una villetta chiamata Casolaro di fochi 3, anime 15. Segue da l'altra parte, lontano come di sopra, la villa di Cennesio verso la strada di Torello, di fochi 3 et

---

(1) *Granola* (Lagrange) fu parimenti staccata da S. Pietro di Pambio, di cui era figliale, ed eretta in vice-cura di nomina popolare. La sua chiesa di S. Carpoforo fu nuovamente eretta negli ultimi anni del secolo XVI, come risulta da questi *Atti di Visita*. Nella terra vi ha un oratorio pubblico. La popolazione attuale è di 265 abitanti.

anime 14. Seguita di più, lontano parimente come di sopra, la villetta Garave, fochi 4, anime 20 (1).

A dì XI Giugno 1591. Visita di Torello.

Prepositura di Torrello.

Titolo de la Assumptione di S.ta Maria, titolare il R.do S.r Arciprete di Lugano, Prevosto di detta chiesia, la quale ha l'altare verso levante, con scanzelle di ferro, farà doi fochi, anime n.o 13, di comunione n.o 5. Ha l'altare con una ancona de l'Asumptione di Nostra Signora con una croce di lottone, doi candeglieri del istesso, c'è un pallio biancho di damascho con in mezo una Madonna fatta a rialsi... da parte sinistra vi è una capella di S.to Agostino sospesa, ne la quale si dissegna far la sachristia, et la sudetta chiesia (*manca una riga in fondo tagliata nel formare il volume, ma da quanto segue pare voglia dire* è soggetta all'arciprete il quale) farà d'entrata da scudi 200, e si tiene il capellano a sue spese (2).

---

(1) *Agra* e *Barbengo* furono staccate da S. Pietro di Pambio, quantunque in questi *Atti* si dicano sottoposte alla matrice di Lugano (v. descrizione di S. Ambrogio di Barbengo); poichè tanto dalla deposizione del curato di Pambio, riportata in nota sotto di quella terra, quanto da quella del vice-curato di Agra e Barbengo prete Pietro Casarotti, risulta essere state queste terre unite alla parrocchia di Pambio allorquando la chiesa di S. Pietro, nel 1472, fu staccata dalla matrice di S. Lorenzo ed eretta in parrocchia indipendente. Infatti nella *Visita personale* (parte II, pag. 65) si legge: « *Præsentatus R. D. pbr Petrus Caserottus del Giano de Mediovico plebis Agnij Vallis Lugani vice curatus Ecclesiæ S.cti Ambrosij loci Barbengi plebis Lugani incorporatæ Ecclesiæ parochiali s.cti Petri de Pambio eiusdem plebis Lugani, qui interrogatus, respondit:* Il comune di Barbengo fa 20 fuochi, et Aggra, dov' è la chiesa di san' Thomaso da 19 in 20, i quali tra l'un' et l'altro fanno da 140 di comunione ». Barbengo oggidì forma da sola una vice-parrocchia sotto il titolo di S. Ambrogio, di patronato comunale, di circa 710 anime. Nella terra vi è un pubblico oratorio. Agra, parimenti, è oggi vice-cura di nomina popolare, con anime 250; e anche in questo villaggio, oltre la parrocchiale, vi è un oratorio pubblico.

(2) Nell'anno 1217 Guglielmo Torriano o Della Torre di Mendrisio, vescovo di Como, fondò in Torrello, luogo solitario sul declivio del monte Arbostora, alquanto sopra Figino, lontano circa quattro miglia da Lugano, una chiesa che sacrò alla Vergine, ed un istituto di canonici regolari, a cui assegnò alcune leggi monastiche tolte dalle regole di S. Agostino, e sotto la direzione di un superiore col titolo di preposto. Le regole suddette furono pubblicate dal Tatti ne' suoi *Annali Sacri di Como*, Deca II, pagg. 903-929. Morì Gugliemo il 21 ottobre 1226 nell'istituto medesimo di Torrello, ch'egli soleva visitare soventi, e il suo corpo fu tumulato in quella chiesa. E il monaco Roberto Rusca, contestando al Ballarini la patria di Guglielmo, detta da quell'autore Milano, scrive (*Descrizione d'Elmonte*, pag. 46; Bergamo, per Valeriano Ventura, 1624) che *fu da Mendrisio, et consacrò la chiesa di Torrello della Val-Lugano l'anno 1217 a 26 settembre, dove fu sepolto;* nel che concorda col Tatti (II Deca, pag. 558

Chiesa figliale dei santi Paolo e Marta di Carona.

Visita fatta a Carona ne la chiesia di S.to Paolo et Marta. À la capella depinta, con l'altare verso levante con cancelle, et è consecrato come è la chiesia; si celebra tutte le feste de Apostoli et altre feste al arbitrio dela Confraternita di S.ta Marta eretta in detta chiesia, la quale è soggetta a la parochiale d'essa Carona. Il Priore di detta Confraternita è messer Battista Casela di Carona, vi è una cassetta dove si ripongono l'elemosine che si fanno a detta scola... Vi è poi di sopra un oratorio ove si congregano li scolari, massime le feste a dir l'offitio... nel oratorio sudetto vi è un bello crocifisso, et un quadro con un crocifisso depinto et con altre figure.

---

e seguenti), e, continua il Rusca (l. c.) *et qui* (a Torrello) *è questa inscrittione da me cavata:*

† MCCLXII MENSIS MADIJ, HOC OPVS FACTVM EST
NOBILIS ET CLARISSIMVS FVIT HVIC DOLOR OMNIS AMARVS
MENDRISIJ TVRBIS, QVEM PONTIFICEM GENERAVIT
FVNDATOR FVIT ECCLESIÆ, ET BENEFACTORVM CONSTRVXIT
DOTAVIT ET OMNIA ORDO TRAVIT, QVANDO MIGRAVIT
CVRREBANT MILLE ET DVCENTI VIGINTI SEX
EPISCOPVS GVILIELMVS

L'iscrizione lascia qualche cosa a desiderare nella chiarezza, e forse il Rusca non la interpretò a dovere in qualche parte; ma tuttavia, anche così com'è, serve a sfatare il racconto che ne fa il canonico G. Battista Torricelli, il quale (op. c., vol. V, pag. 190), contestando in parte al vescovo Guglielmo la fondazione della chiesa ed istituto di Torrello, sebbene affermata dal Giovio, dal Ballarino, dal Rusca, dal Rovelli e dall'Oldelli, sostiene che il luogo di Torrello appartenne anticamente alla nobile famiglia Della Torre di Mendrisio, e nella località ove sorgeva una torre, Sebastiano della Torre vi eresse una chiesa col suo piccolo chiostro nell'anno 1169, e nel chiostro si ritrassero alcuni monaci Umiliati. Gugliemo della Torre, vescovo di Como, nell'anno 1217 restaurò ed ampliò quel chiostro, e vi si riparò egli stesso per isfuggire alla persecuzione che eragli mossa in Como; cessata la quale, fece ritorno alla sua sede vescovile; indi modificò la costituzione di quei monaci Umiliati, dando loro il nome di canonici regolari, al loro superiore il titolo di preposto ed al monastero e chiesa quello di prepositura. Nell'anno 1223 Gugliemo consacrò quella chiesa, dedicandola alla B. V., ed alla sua morte, seguita sul finire di quell'anno, lasciò al medesimo istituto non solo i beni posseduti in Carabbia, Grancia e Berina, ma ogni altro possesso. Lo stesso Torricelli poi afferma che Domenico della Carrà, padre di Giuseppe, altro di quei monaci Umiliati che pei primi abitavano il chiostro di Torrello, essendo morto nel 1187 senza discendenza, dispose a favore di quell'istituto le masserie possedute in Carabbia, Grancia e Berina, e perchè pel primo aveva preso dimora nella località di Carabbia, il nome di quella terra trasse origine dal suo cognome della Carrà. Come si vede, il Torricelli ed altri che l'hanno seguito (Borrani, *Ticino Sacro*, pagg. 93, 96, 330, 331) lavorano molto di fantasia. Il racconto del Tatti e degli altri, più semplice, merita anche maggior fede. Il monastero venne soppresso

Chiesa vice-parrocchiale dei santi Giorgio ed Andrea di Carona.

A dì XI Giugno 1591. Visita fatta nela chiesia parochiale de Carona di S.to Giorgio et S.to Andrea, Curato il R.do messer P. Mattheo Scathiano, Plebe de Lugano, lontana da detto Lugano miglia 3, situata sopra il monte che guarda sopra al lagho, farà 125 fochi, anime 600 in circa, 300 di comunione. À la capella grande, tutta depinta magnificamente, con un altare bellissimo, con scanzelle di pietra, et sopra vi è un tabernacolo grande, tutto indorato et fatto a la grande, con il suo baldacchino... Vi sono doi altri altari, uno è finito, di bellissima manufatione et con scanzelle, et l'altro si va facendo a stucho, di tutta bellezza, li paramenti poi sono conforme al inventario. — Il battisterio è conforme a li ordini. Insomma

---

con decreto pontificio nel 1349, ma il superiore ed altri due padri vi si fermarono fin oltre il 1398 (Torricelli, vol. V, 190), ossia fino al chiudersi della loro vita. Allora, per decreti e concessioni della S. Sede e del vescovo di Como, la prepositura di Torrello venne destinata a carico e profittó del capitolo di Lugano, il cui arciprete assunse pure il titolo di preposito di Torrello, coll'obbligo d'aprir scuola in Lugano. Tuttavia il collegio canonicale di S. Lorenzo non entrò nel reale possesso della prepositura che nel 1578, per Bolla di Gregorio XIII e per cessione fatta della commenda dal Cardinal di Como all'arciprete Pocobelli di Lugano, come si è visto nella deposizione scritta di quest'ultimo, riprodotta nella nota sotto Lugano.

Nel 1586 i magistrati e il popolo di Lugano fecero le pratiche necessarie presso il sommo pontefice, affine di ottenere che le rendite di Torrello, insieme a quelle della prepositura degli Umiliati di S. Antonio in Lugano, potessero utilizzarsi per fondare un collegio di Gesuiti per l'istruzione della gioventù in Lugano stessa (*Bollettino Storico*, 1881, pag. 67). I Gesuiti non accettarono le condizioni della profferta, sì che i Somaschi vennero in loro vece a Lugano, e ad essi furono conferite effettivamente la prepositura di S. Antonio nel 1598 e quella di Torrello nel 1621, anno del decesso dell'ultimo titolare arciprete Pocobelli summenzionato. La chiesa è un edificio romanico. Al quadrilungo ad una navata fa seguito un breve coro quadrangolare. La nave stessa è formata in due parti consecutive e poste ad un differente livello, ed è coperta da un soffitto orizzontale in assi. Una parete che sale a mezza altezza, e la divide in due parti con una stretta porta quadrangolare, sostiene la tribuna in legno, che si allunga sopra la parete occidentale e comunica, a mezzo di una piccola porta ad arco di pieno centro, con un' ala del convento. Il coro, una cappella che s'apre nella parete meridionale della navata con un' abside semicircolare ed il vestibolo sono coperti da vôlte tonde. Il campanile, quadrangolare, ha la parte inferiore nuda in pietra cava, è profilato con pilastri angolari ed un archeggiamento costrutto in quadrella e s' apre ai quattro venti, con finestre, i cui archi tondi e scanalati posano su mezze colonnette fornite di capitelli a fogliami. La facciata è semplice e liscia in pietre angolari, ed in alto nel mezzo s'aprono due finestre accoppiate ad arco di tutto sesto sostenute da una snella colonnetta e circondate da nicchia. La porta è assai ben ornata. Il dipinto del timpano del portale rappresenta la Madonna inginocchiata tra un santo vescovo ed un giovane apostolo, ai lati della porta sulla parete a destra un S. Cristoforo, e il vescovo fondatore a sinistra con una iscrizione indecifrabile. Anche nell' interno della facciata e nella parete occidentale della nave sonvi antichi affreschi; dei quali vedansi i *Mittheilungen der Antiquarischen*, ecc., vol. XXI, f. I, pag. 10, ecc., ed i *Monumenti Medioevali*, pag. 266 e seguenti.

la chiesia è la più bella che sii ne la Plebe de Lugano et altre, fatta con quelle circostanze che l'homo possi imaginare. Vi sono due scole, una del SS. Sacramento et l'altra del Corpus Christi. Priore è messer Battista Casela, li Consoli de la terra Bastiano de la Scala, Pantalin de Solario, li Sindici de la chiesia son messer Battista Casela, messer Brando Solario, P. Antonio Solario, Gasparino Solario. Il Cimiterio è serrato.

Chiesa figliale di S. Maria di Chiona.

Visita dela chiesia di S.ta Maria de Chiona. Non ha titolare, è soggieta a S.to Giorgio de Carona, lontana da Lugano due miglia e mezo; farà fochi cinque, anime 20, di comunione 12; è verso il lacho come Carona, à un altare solo verso oriente non consecrato, è offitiata dal Curato de Carona secondo la devotione... La chiesia non è consecrata, ne l'altare... vi sono 3 finestre... detta chiesia è lontana da Carona mezo miglio (1).

---

(1) *Carona*, capoluogo del suo circolo nel luganese, è situata in un arcione del monte tra il S. Salvatore e il pendìo occidentale dell'Arbostora. Prima della rivoluzione francese era una delle otto cosidette terre privilegiate. Di che ne fa testimonianza il reverendo prete Matteo Scattiano, detto anche dei *Galeazzi di Canobbio*, nel 1591 vice-curato della chiesa di S. Giorgio di Carona, il quale nella *Visita personale* depone quanto segue (parte II, pag. 62 e s.): « Il corpo della terra di S. Giorgio di Carona farà 100 fuochi, ma colle villette circonvicine dell'istesso Comune et cura fanno da 125 fuochi, che faranno più di 500 anime, de quali saran' de comunione 300... Questa terra à gran privileggij, tra quali è che non pagano niuna sorte di gabella per niuna occasione, eccietto che facendo i signori Svizzeri guerra è tenuto il Comune a mantenersi tre soldati pagati, et appresso anco i huomeni eleggono duoi Consoli ogn'anno, i quali hanno auttorità di ministrar giustitia sin a 12 scudi, nel resto poi vengono a Lugano, et anche sopra tali Consoli hanno soprastante i quattro Sindici, et quando fa bisogno tutto il Conseglio che è di 12 huomeni. La prepositura di Torello è lontana uno miglio da Carona ». Attualmente Carona è una vice-parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo dei santi Giorgio ed Andrea. Il parroco di Carona è al presente anche *prevosto di Torrello*, il quale Torrello ha la villa Martinetti ed una casa colonica, in tutto e per tutto. La popolazione della vice-cura è di 710 abitanti. Bella è la chiesa parrocchiale, eretta nell'ultima metà del secolo XVI. La sua architettura arieggia lo stile bramantesco, e bellissimo poi è il campanile. Nel presbiterio vi sono due grandissimi affreschi, pur troppo assai smunti, che imitano il *Giudizio* di Michelangelo Buonarotti; vi sono anche bellissimi rilievi, trasportativi dal cimitero. Uno di marmo, entro una cornice di conchiglie ornata con graziosi e finissimi fogliami del rinascimento, rappresenta la Vergine col Bambino fra S. Sebastiano e S. Rocco. Nella parrocchia di Carona sorgono altri santuari, quali *S. Marta* presso il camposanto e la *Madonna dell'Ongero*. La chiesa di S. Marta è sede dell'arciconfraternita del gonfalone maggiore di S. Marta di Roma. È un bell'edificio barocco, presso il quale venne conservata la vecchia chiesuola che ora forma una specie d'atrio. Quest'ultima è formata da quadrilungo ad una navata di circa 4 metri e 16 centimetri di lunghezza e di metri 4. 80 di larghezza, alla quale si congiunge, nella stessa fila e a tre gradini d'altezza, il coro quadrato

Visitatio Ecclesiæ S.cti Petri de Cola plebis Lugani, die 14 Junij.

Chiesa parrocchiale dei santi apostoli Pietro e Paolo di Colla.

Lustrato de more cœmeterio.

S'è trovato un altare solo senza lapide con la superficie de matone, sopra il quale si celebra ordinariamente sopra le solite 3 tovalie, et sopra detto altare un santuario indorato et pinto... sopra il santuario alchune figure, et sopra il muro un crucifisso grande di legno, di relevo, con alchune pitture di figure della Passione, con la vôlta tutta pinta condecentemente, avanti l'altare la bradella; dalla banda del Evangelio un confessionale in forma, tutte le sudette cose serrate con canzelle di ferro con pomi d'ottone, alte assai belle... A presso

---

lungo metri 5. 38, coperto da una vôlta a crociera ad arco acuto. Il quadrilungo è coperto da un tetto ad armatura aperta. La parete a settentrione venne aperta verso la nuova chiesa. Tanto il coro come la navata sono ornati di affreschi dell'epoca tardo-gotica. Nel vertice della vôlta del coro un nimbo di fiamme racchiude la figura di un Dio Padre. Le lunette della vôlta e le pareti sono ornate da particolari dipinti. La Madonna tra S. Paolo e S. Gio: Battista alla destra, e S. Pietro e S. Francesco alla sinistra; S. Giorgio in lotta col drago, Cristo risorto e la pittura ragguardevole di S. Marta patrona della confraternita, con alcuni confratelli ginocchioni da un lato; un Giudizio universale; le figure dei santi Sebastiano, Rocco, Agata, Gottardo e Martino. Davanti al coro è dipinto il quadro della Messa di S. Gregorio, colla data del 1486 e colle figure isolate dei santi Bernardo, Antonio e Luguzonus (Lucio), poi una figura di un S. Cristoforo in uno scompartimento nell'esterno del medesimo fianco meridionale della nave. Di questa chiesa e de' suoi dipinti vedasi *Mittheilungen de Antiq. Gesellschaft*, in Zürich, vol. XXI, fasc. II, pag. 51, e i *Monumenti Medioevali*, ecc. (Bellinzona, 1894, Salvioni, pag. 76 e s.). A circa un chilometro da Carona, in una località superba di una vegetazione lussureggiante di faggi e di castani, posta a 690 metri sul livello del mare, sopra un dosso del monte S. Grato, sorge la chiesa della Madonna dell'Ongero. L'edificio, provvisto esteriormente di comodi porticati, è una snella costruzione a croce latina del secolo scorso. Nell'interno è adorno di statue e stucchi di gran pregio e di colossali pitture, tutte di artisti locali, e specialmente del cav. Giuseppe Petrini di Carona (n. 1681, m. 1757), il quale vi dipinse a fresco la Disputa di Gesù coi Dottori, la Circoncisione e due cariatidi di gusto bramantesco e veramente ammirabili per classicità di esecuzione, la modestia però molte volte vi è offesa. Vi lavorarono anche Casella e Solari da Carona, maestri nella plastica. Tra le opere loro degne di speciale menzione è un S. Gregorio, la cui testa, rigurgitante d'espressione e di vita, può dirsi copia perfetta della natura. Pregevoli sono altresì una Vergine cogli Angioli assunta al cielo, quattro Cherubini, due Profeti, l'Eterno Padre sopra la vôlta dell'altare maggiore. L'ancôna di questo altare, tutto di marmi preziosi con lavori a mosaico, è un rozzo affresco: forse doveva appartenere all'antica cappella ivi esistente prima che fosse eretta l'attuale splendida chiesa. Fu consacrata ai 7 settembre del 1886 dal Lachat. Carona è patria di artisti illustri. Tra gli scultori che lavorarono nel duomo di Milano, sino dal XIV secolo, nomasi un Marco da Carona, e fra i successori del Rodari alla direzione dei lavori nel duomo di Como è fatta menzione di un Leonardo da Carona, che nel 1564 ottenne l'ufficio di architetto e statuario generale della fabbrica.

detto canzello, dalla banda dell'Epistola verso mezo giorno, vi è una porta, dove si va in secrestia, la quale è il fondo del campanile fatto in volta... sopra la secrestia vi è il campanile a torre con duo campane grosse, la chiesa solata d'asbigo, et il cielo assai condecente, duoi navelli per l'acqua santa murati nel muro. — Fuora della chiesa, verso mattina, mezogiorno et sera vi è il cimiterio murato da 3 parte. Fuora della chiesa, verso mattina, si scoprono l'infrascritte terre, Scatiano vicino un'archibugiata, Cozzo discosto mezo miglio, et Bogno uno miglio, et sopra detta terra di Bogno, sopra la colma verso mattina, si vede il campanile della chiesa di santo Luguzone (Lucio), discosto da Bogno 3 miglia, quale per l'informatione che se sono potuto havere pare che sia sopra la Diocese di Milano, poichè la Diocese di Como, per quanto dicono li homini di quel paese, non passa la cima de monti come divide l'aqua piovana comunemente, et detta chiesa di santo Luguzone, è vicina al confine della Diocese circa a 20 braza.

Oratorio di S. Lucio sui monti di Bogno, nei confini di Val Cavargna.

Verso mezogiorno vi è la villa di Certara, discosta di Bogno uno miglio et con una chiesa di S.to Pietro Martire fuora della terra. Uno quarto di miglio verso sera, sotto la parochiale di S.to Pietro, discosto uno tratto di sasso, vi è il loco di Persignano, et un altro tratto di sasso di detta terra, vi è il loco di Camazano, et una archibugiata discosto di Camazano, più a basso, vi è la terra di Cola, et un mezo miglio discosto di Cola verso sera vi è la terra Signora, et sopra quella medema strada, lontana uno 4° di miglio vi è la terra di Trevano, et da Trevano alla Terra di Scareia uno 4° di miglio, et da Scareia a Isono vi è distanza mezo miglio et in quella terra vi è una capella di santo Rocho, da Isono a Cortina è lontano uno mezo miglio.

Chiesa attualmente parrocchiale di S. Rocco di Bogno.

Visitata la capella di santo Rocho presso la terra di Bogno. È senza campana, et dentro senza alchuna figura, tutta imbianchata et fatta in volta. L'altare è piccolo senza bradella ne canzelle, qual altare facendosi accomodare in forma, si potrà dar licenza di dir la Messa.

Chiesa di S. Pietro Martire di Certara.

La chiesa di santo Pietro Martire della terra di Certara à uno solo altare.... per icona alchune pitture pinte sopra il muro con un crocifisso di legno, de relevo, una bradella con le canzelle fatte di novo, la volta è biancha con alchune pitture sopra l'altare... Dalla parte dell'Epistola, fuora delle canzelle, vi è l'uscio della secristia che è doppo l'altare maggiore... — Dalla banda dell'Evangelio circa a mezo della chiesa vi è il Battisterio di pietra con il coperto di legno piano... et è senza canzelle ne ombella. Ivi vicina vi è la piscina, in mezo la chiesa vi è la sepoltura, il sofittato, o ver tetto fodrato d'assi si può tolerare. — Vi sono due porte con due navelli d'acqua santa. — Fuora delle porte da due bande verso mezogiorno et sera vi è il cimiterio murato, sopra la secristia vi è il campanile fatto a torre con due campane. — .... À il reddito per li beni di detta chiesa circa 2 scudi che s'impiegano in benefitio della chiesa. Fa fuochi 20, anime 100 (1).

---

(1) *Colla* è attualmente una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo, nel distretto di Lugano. Nella terra vi sono sette altre chiese figliali, e la popolazione attuale è di circa 480 abitanti. Nella *Visita personale* (parte II, da pag. 72 a pag. 76) si contengono le seguenti interessanti notizie sopra di questa parrocchia: « *Præsentatus R. Dnus pbr Jacobus de Tauris de Novasio plebis Agnij Ecclesiæ parochialis s.cti Petri de Cola Rector, qui interrogatus respondit:* Son 13 ville nella mia cura, ma tal di queste non passa quattro fuochi, et dove sto io, che è *Cagalumi* vi son' otto fuochi, puoi puoco distante un'altra villetta chè si chiama *Camazzano* che fa tre fuochi, e un'altra dall'altra banda lontan' uno tiro de man' che si chiama *Scattiano*, che fa 7 fuochi, e un'altra lontan' un quarto di miglio detta *Cozza* che fa 6 fuochi, et puoi lontan' uno miglio una che si dice *Bogno*, qui vi è una capella dedicata a santo Rocho non consecrata, qual fa 20 fuochi in circa. Sopra la qual a drittura verso mattina vi è la chiesa di san' Luguzzone, ch' è nei confini della diocese di Milano sù la cima di Valcavargna plebe di Prolezza. Item uno miglio lontano de Bogno vi è la villa di *Sartara* (Certara) che fa 20 fuochi, et vi è la chiesa di santo Pietro Martire consecrata con uno cimiterio murato, et nella detta capella vi è il battisterio. Item lontan' da Sartara un' miglio vi è *Cima d'Era* che fa 8 fuochi, perchè l'altra parte, che son' cinque fuochi con la chiesa, o, capella di san' Rocho non consecrata è sotto la cura di Sonvigo. Più basso mezzo miglio verso la valle vi son' da nove fuochi. Dall'altra parte di Camazzano vi è *Signora* lontan' un' miglio da Camazzano, Signora fa 4 fuochi, puoi *Trevano* 2 fuochi, puoi *Scareglia*, fuochi 19, lontan' mezzo miglio, puoi *Ayson'* (Ansone) fuochi 16, dove è la capella di san' Rocho; puoi *Cortina* più basso, che fa cinque fuochi. Qui finiscie la cura di San' Pietro di Cola, che corrisponde alla Plebe Criviasca (Capriasca) che è della Diocese di Milano in spirituale, ma in temporale de SS.ri Svizzeri ».

Bogno, in progresso di tempo fu staccato, con alcune delle summenzionate villette, e costituito in parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Rocco. Il villaggio attualmente conta 355 abitanti.

Die 15 iunij.

Chiesa parrocchiale di S. Gio: Battista di Sonvico.

Visitata Ecclesia S.cti Jo: Baptistæ in loco Sonvici, parochialis plebis Lugani. La chiesa di santo Gio: Battista di Sonvico ha l'altare maggiore consecrato, benissimo ornato, con santuario di legno indorato et pinto, con molte figure et intaglio, molto bello et grande, dentro vi si è trovato il tabernacolo portatile tutto d'argento indorato con la lunetta et fondo condecente... L'altare ornato con le sue tovaglie, palio di ciambelotto biancho, et bradella con cangiello di noce tornito, bello, da l'uno et l'altro lato duoi banchi di noci, è del corno dell'Epistola una sedia grande che serve per il curato, et uno lettorino grande a uso di choro. — ... Sopra l'altare maggiore vi è una volta tripartita tutta depinta, sustentata da due colonne di pietra. — Dalla parte del Evangelio, dentro del canzello, vi è la porta della secristia, quale secristia è fatta in volta et grande competente, dentro vi è uno bello credenzono di noce lavorato d'intaglio... — Preso la porta grande del corno dell'Evangelio del altare maggiore vi è un vaso di pietra con una cupola di legno con sopra la figura di santo Gio: Battista.... sopra detto vi è una volta sustentata con una colonna, ha le canzelle di ferro, et la cupola coperta di tela verda. — Da l'altra parte dentro la porta maggiore vi è il campanile fatto a torre con 3 campane, sustentato con una colonna in chiesa. Da l'istessa banda vi sono due porte verso mezogiorno et ciascuna ha il suo vasello d'aqua santa all'antica, et tra l'una et l'altra vi è il pulpito. — Da l'altra banda, nel corno del Evangelio vi sono doi altari: uno dedicato al Rosario, consecrato, et vi è retta una compagnia del Rosario, per icona alchune pitture sopra il muro... et detto altare volta verso null'hora. Ivi a presso, sotto la medesima volta vi è un altro altare non consecrato, dedicato alla Madona di Loreto, volto verso mattina, et meglio starebbe voltarlo come l'altro di sotto... ha per icona alchune pitture sopra il muro, et tutti doi sono cinti di canzelli di noce, intorniti, belli. — Fra l'uno et l'altro vi è uno confessionale alla forma, et le volte delli altari sono tutte pinte con una colonna in mezo depinta. — Fuora della chiesa della porta grande vi è uno portico che tiene duoi

lati della chiesa, ed in mezo d'esso vi è una capella dedicata a santo Rocho con un altare non consecrato.... per icona pitture sopra il muro... et è chiusa con canzelle di ferro alte con la chiave, et fatta in volta, et fuora della porta maggiore della chiesa vi è per incontro la porta della casa del parochiano. — Vi è anco in detta chiesa di santo Gio: Battista la compagnia del Santissimo Sacramento.

Chiesa figliale di S. Pietro in cima della terra di Sonvico.

Visitata la chiesa di S.to Pietro, quasi in cima della terra di Sonvico, verso il monte, ha un altare solo consecrato... ha l'icona di legno pinta con bradelle et canzele di noce intorniti... — Sopra detto altare vi è una volta grande tutta pinta. — Fuora delle canzelle vi è uno choro dove stanno li confratelli di detta chiesa a dir l'uffitio della Madona, cinto de banchi alti et tendine di tela, et detta chiesa è consecrata. Ha uno campanile con due campane, una sacrestia presso l'altare maggiore fuora delle canzelle verso il corno dell'epistola.... — Questa chiesa è governata dal priore, et fratelli della compagnia della santissima Nunciata, quali portano l'abito di tela turchina.... — Vi è un'altra porticella verso mezo giorno et di dentro vi è una inscrittione scritta sopra il muro, vecchia, che fa mentione d'una indulgenza concessa a chi sporgerà qualche elimosina a questa chiesa con alchune altre cose, sarà bene imbiancarla tutta poi che non si trova breve alcuno ne faccia mentione di questo.

Oratorio di S. Martino a mezzo il monte sopra Sonvico.

Visitata la chiesa di santo Martino, capella posta a mezo il monte sopra la terra di Sonvico, lontana mezo miglio verso null'hora, dentro un altare solo in una niza non consecrato... per icona un quadro in tela, vecchio, con la bradella et canzelle di noce riformati. — La chiesa senza finestra, et tutta soffitata di novo. — L'astrico vecchio.... — Dalla banda del evangelio vi è una porta rotta, diforme, per la quale si va nel campanile fatto a torre, con due capane, qual porta si doverà rinovare per esser troppo vicina all'altare, et fa brutto vedere... — Si facciano far almeno due finestre perchè non si vede chiaro, quando farà bisogno serar le porte della chiesa. — Dalla parte dell'epistola fuora delle canzelle vi è un'altra

porta per la quale si va in una stanza tutta disconcertata di muro... — In a presso vi è un'altra porta, per la quale si va in un portico, in mezo del quale vi è un vestigio d'un altar vecchio che si doverà distruggere.

Die XV junij.

Oratorio di S. Margherita di Dossono.

Visitata la capella di S.ta Margarita di Dassono, sottoposta alla parochia di san Gio: Battista, lontano mezo miglio di Sonvico, qual si dice esser ius patronato della casa de Brochi di Lugano, della quale n'ha il titolo il signor Leonardo Broco arciprete di Riva, et il reddito è circa a 5 scuti. — Ha un altare solo in niza depinta, ma vecchia et guasta, senza palio, senza bradella, senza icona, ne altro ornamento eccetto una statua della Madonna vecchia, ha due tovaglie, un canzello di muro rozzo, come è anco tutto il resto del muro, et ostrico, qual muro anco minacia ruine per le molte fissure che passano d'un canto et l'altro... fa fuochi 6, anime...

Die XV iunij.

Chiesa attualmente parrocchiale di S. Agata di Cadro.

La chiesa over capella di S.ta Agata del loco di Cadro, qual è nel territorio di santa Maria di Pazalino, ma li parochiani di detto loco sono tutti sottoposti alla parochiale di Sonvico, eccetto fuochi 5 sottoposti a Pazalino, et è discosto di Sonvico un miglio et di Pazalino uno buono miglio et mezo, della quale capella ne è titolato il R.do messer prete Ambrogio Ravizoli. — Ha un altare solo non consecrato... una ancona vecchia, piccola, sopra la quale, pinte sul muro, vi sono alchune imagine, la volta depinta.... — La facciata pinta di rosso, con l'imagine di santa Agata, et sopra la facciata un campanile con una campana... fa fucchi circa 40, anime....

La sopradetta cura di Sonvico ha sotto di sè le infrascritte terre, cioè Cimadera in parte, cioè le 4 case più vicino alla chiesa, et è discosto di colà due miglia, et passa il fiume, via sempre ardua. — Trechio che fa fuochi n.o 5. — Sonvico che fa fuochi n.o 145 in circa. — La Villa, che fa fuochi n.o 50 in circa. — Dino fa fuochi n.o 12. — Dassono fa fuochi n.o 6. Cadro fa fuochi n.o 40, et è nel territorio della parochiale

di Pazalino, de quali ne sono 36 sotto Sonvico. — Davescho fa fuochi n.° 12, quali sono nella cura di Pazalino, ma il curato di Sonvico ministra li s.ti sacramenti a fuochi dieci. — Soragno fa fuochi n.° 12, et ne sono la mità sotto Sonvico, et l'altra mità sotto Pazalino, ovvero sotto il canonico Adamino curato di Lugano. — Sureggio, qual è diocesi di Milano, ma il curato di Sonvico ministra li s.ti Sacramenti a 5 fuochi nella sua parochia, che là vanno a receverli, ma il detto curato non va mai in detto loco di Sureggio da 6 anni in qua a far alcuno atto di cura per ordine del Ill.mo cardinal Borromeo f. m. per quanto referisce detto curato, et occorrendo alle anime di quelle case qualche bisogno sia di confessione, eucharistia o altro che non possino venire nella detta parochia di Sonvico, ma si vagliano del curato di Teserario (Tesserete) diocesi di Milano. — Con tutto ciò le dette 5 case paghano tutti l'onorarij devuti al parocho a quello di Sonvico, et non danno nisuna recognitione a quello di Teserario (1).

---

(1) *Sonvico* con *Cimadera* in Val Colla e con *Dino* è capoluogo del circolo del suo nome. Sorge sul pendìo del monte che separa la terra dalla vallea di Colla. Di là si gode una delle più piacevoli e più estese viste che abbia il luganese. Anticamente era detto, con assai proprietà di vocabolo, *Summovico*, e prima del 1798 era una, anzi la principale delle otto terre privilegiate del baliaggio di Lugano. Mostra ancora reliquie di antiche fortificazioni. Ha un archivio in cui si pretendono conservare scritture di non comune vetustà. Nell'atto di donazione del 724 di Liutprando, menzionato in nota sotto Lugano, si parla già di una *Curtis Sumovitt* (Tatti, I, 944). Nella carta del 1146, pubblicata sotto Lugano, si è veduto come la chiesa di S. Martino di *Summovico cum omni parochia sua* venisse aggiudicata dal vescovo Ardizzone al capitolo di S. Lorenzo di Lugano, contro le pretese dell'abate di S. Carpoforo Tiberio e de' suoi monaci, ed a questi ultimi assegnata invece la chiesa di S. Nazaro di *Dino* (V. *Lugano*, nota, carta suddetta). Ma ancor lungo tempo dopo il dominio degli Svizzeri vi si conservò per lunga pezza il feudalismo; così si trova che nel 1533, dai monaci di S. Carpoforo di Como n'era venduta per 770 scudi d'oro la feudal signoria a Gian Giacomo Ferrari di Lugano, alla cui famiglia rimase a lungo un tal possesso (Franscini, vol. II, parte II, pag. 305). — Dello stato di questa terra e dei privilegi che godeva sotto la signoria degli Svizzeri, non abbiamo che a leggere la relazione che ne fa il sac. Ambrogio Ravizzolo di Porza, nel 1591 curato della chiesa parrocchiale di s. Gio: Battista di Sonvico, contenuta nella *Visita personale del Ninguarda* (parte II, da pag. 76 a 81): « Il corpo della terra di Sonvigo, dice egli, fa fuochi 145 vel circa... Ne la terra chiamata Villa lontan' mezzo miglio da Sonvigo vi è la chiesa di S. Maria che fa fuochi 45 incirca. Item da Villa a Dosson' lontan' un quarto di miglio ove è una capella di santa Margarita che è juspatronato dei ss.ri Brocchi di Lugano et il rev. arciprete di S. Lorenzo vi è titolato... qual villa di Dosson' fa sei fuochi... Item da Dosson' a Cadro lontan' un quarto di miglio, dov'è la chiesa di sant'Agatha sopradetta, mio titolo, qual fa fuochi 35, et altri 5 fuochi sono del curato di Paccialino.... — Item da Cadro a Davesco lontan' mezzo miglio, dove è una chiesa di santo Bartholomeo, qual è in disputta tra il curato di Paccialino et uno Canonico di Lugano...»

A dì 16 Giugno 1591.

Chiesa di S. Antonio di Lugano.

Visitata la chiesa di S.to Antonio di Lugano Prepositura già de humiliati et hora data in commenda si dice a messer prete Lancilotto Robiano, qual è nel borgo vicino a tutte le piazze. — Ha la capella maggiore edificata di novo in niccia alta, et

---

ma dette case di quella villa di Davesco, dieci sono sotto la mia cura, et duoi tra li soprascritti. Item da Davesco a Soragno, uno quarto di miglio lontano, la villa chiamata Dino con la chiesa di santo Nazzaro che fa fuochi 12... Item da Dino un mezzo miglio vi è il flume di Cassarago, da là del quale vi è una villa chiamata Sureggio della diocese di Milano, con una chiesa di santo Pietro Apostolo. — Da Sonvigo verso i confini di Cavargna et Valsoldo diocese di Milano verso la parte di settentrione, che corrisponde alla valle di Lugano che hanno in cima una chiesa intitolata san' Liguzzone (S. Lucio), ove confina da quella parte la diocese di Milano, et da Sonvico et da Cola vi è tre miglia lontano in suso verso la montagna Comadera (Cimadera), dove è una capella di santa Maria Elisabetta con 4 fuochi et alcuni altri fuochi della cura di Cola. Item tra questa villa di Comadera et Sonvigo a mezza la montagna vi è una villa chiamata Trecchiore senza chiesa che fa cinque fuochi, e qui finiscon tutte le ville della mia cura. — *Privilegia Comunitatis sive Reipublicæ oppidi sive castri Sonvici eidem concessa a diversis Ducibus Mediolanensibus et confirmata non solum a proprijs DD. Santiseverinis et Rege Galliarum tum Ducatum Mediolanensem occupante, et ultimo ab Ill.mis duodecim Cantonum Helvetijs confirmata. — In primis* che detta terra con sua giurisditione sia separata et libera da tutte le gravezze che ha da fare et pagare questa valle et contorno di Lugano; ma occorrendo il bisogno per i lor signori di pagare qualche cosa, che habbiano da contribuire alla rata, cioè occorrendo guerre o altri bisogni per conservatione dei loro stati; et ogni anno per recognitione pagano cinquantadoi scudi alli detti ss.ri nel tempo di santo Gio: Battista, quali presentano ai dodici oratori, o, commissarij dei detti Cantoni. — 2° Che loro possono eleggere doi consoli et mutarli ogni semestro, li quali habbiano piena auttorità nelle cose civili, cioè liti, differentie anco di cose pecuniare, di amministrare la raggione piena persino alla somma di quatrocentocinquanta lire di Milano che fanno 225 Imperiali, di più poi habbiano da venire a Lugano dal Capitaneo; dal quale habbiano da ricorrere nelle cause criminali. La sudetta terra di Sonvigo, avanti venisse alle mani dei detti ss.ri Svizzeri, era cinta di mura con un castello o rocca, il quale era stato edificato dai Duchi di Milano in quel tempo che regnavano le parti tra i Guelfi e Gibillini; ma subbito che i detti ss.ri Svizzeri hebbero detta terra fecero spianare il castello et muraglia. La giurisditione di detta terra in spirituale et temporale confina con la pieve di Creviasca (Capriasca) verso sera, tra quali giurisditioni passa il flume di Casserago lontano da Sonvigo tre terzi d'uno miglio; nella quale pieve di Creviasca è la terra di *Ponte* (Ponte-Capriasca), lontana da Sonvigo uno mezzo miglio, la qual' terra parimente è privilegiata quasi come Sonvigo ».

A queste diffuse notizie dateci dal sacerdote Ambrogio Ravizzolo nella *Visita personale Ninguarda*, si aggiungano le seguenti, dal medesimo scritte nel margine di un messale in pergamena, manoscritto in caratteri gotici, che ancora si conserva nella parrocchiale di Sonvico, e che io cito letteralmente: « Il nono curato (di Sonvico) fu messer P. Dnco Tarilli di Curea (Cureglia) curato di Comà (Comano, v. nota sotto quel villaggio) huomo dottiss.° et prudentissimo, ma p. determinatione del sacro cocilio di Treto sotto pio iiij potefice milanese (Angelo Medici) bisognò renonciare e stette Curato se no mesi: 6 — atteso che ditto cocilio hà statuito che niuno habbi cura se no d'una sola et in quella habitare. — Il decimo fu pre fracesco d'Albertoni di Toresella qual gli stette se no anni 3. — Lo undecimo son io prete gio: Ambrosio ravizolli di Porza qual fui eletto a di 3 nobre 1566 co la primitia de moggia 12 moladura (farina di

decente, ma non ancora pinta, edificata dal detto Robiano verso oriente, con un altare solo in mezo a detta capella attaccato però al muro, ha bradella, et i cancelli sono in foggia di ferrata di legno all'antica, poco decenti .... Vi è sopra l'altare un'icona in tela a guazzo con le figure della B. V., di

---

segale), br. 16 di vino, et scuti 18 d'oro l'ano come si conviene nelli pati. — L'anno 1582 hò fatto fare il tabernacolo di legno dorato (se ne conservano ancora alcuni pezzi) grande che costò scuti 140 et in quel ano a di 25 luglio per trasito allogiò co' suoi il Cardinal borromeo di sata vita et lodò molto detto ciborio ».

Attualmente Sonvico costituisce una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Gio: Battista, con una popolazione di circa 1200 abitanti. Nella terra, oltre la parrocchiale, vi sono quattro altre chiese figliali. Furono in progresso di tempo staccate da Sonvico e costituite in parrocchie indipendenti: *Cadro*, di patronato comunale, sotto il titolo di S. Agata; anime 520. Un solo oratorio. — *Villa*, di nomina popolare, con una chiesa dedicata all'Assunzione di Maria Vergine, ha titolo di vice-parrocchia, un solo oratorio ed una popolazione di 300 abitanti. — *Davesco*, di patronato comunale, sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo; anime 350, un oratorio. — *Cimadera*. Fu eretta in vice-parrocchia indipendente sotto il titolo di S. Antonio da Padova, staccandola da Sonvico dopo la costituzione dell'Amministrazione Apostolica del Canton Ticino. Fino al 1885 era una vicaria dipendente in tutto e per tutto di Sonvico; anime circa 300.

La chiesa parrocchiale di S. Gio: Battista di Sonvico, della quale parla l'*Anzeiger* del 1873 a pag. 486 (*Bollettino Storico*, I, 113), venne edificata nel 1527, secondo un'iscrizione del portale meridionale; il coro invece co' suoi ottimi affreschi (v. *Repertorium f. Kunstwissenschaft*, XXII, 126 e s. — *Bollettino Svizzero*, XIV, 133, in cui si contiene la traduzione italiana della relazione del Rahn sulle pitture della chiesa parrocchiale di Sonvico) venne costrutto più tardi, ossia sullo scorcio circa del secolo XVI. Lungo il lato meridionale della navata corre un loggiato a colonne, coperto dall'armatura del tetto. Il campanile venne senza dubbio fabbricato contemporaneamente al quadrilungo della navata, vale a dire, nei primi due decenni del 1500. Nella prima metà di questo secolo fu costruito un magnifico altar maggiore di finissimi marmi, disegno del prof. Ferdinando Albertolli.

La chiesuola di *S. Martino* in Pianozzo (*Bollettino*, I, 113), che guarda dall'alto, fra il verde dei castani, è fama sia la più vecchia della valle unitamente a quella di S. Pietro e Paolo presso *Surreggio* e dei santi Matteo e Maurizio presso *Cagiallo*, ambedue quest'ultime di rito ambrosiano ed appartenenti già prima che fosse costituita l'*Amministrazione Apostolica* del Ticino all'arcidiocesi di Milano (v. la descrizione nei *Monumenti Artistici*, ecc., pag. 278 e pag. 73). — La chiesa di S. Martino esisteva prima del 1146 (v. carta prodotta in nota sotto Lugano). È un quadrilungo terminante con un'abside semicircolare. La navata è coperta dall'armatura del tetto, l'abside da una vôlta a semicatino, quest'ultimo è profilato all'estremo da lesene e da archetti ed ha nel mezzo un'angusta finestruola ad arco tondo. Il campanile sorge isolato, e nei due piani superiori vi vaneggiano finestre accoppiate a tutto sesto, lesene ed archetti conterminano ciascun piano. A destra del portale è dipinto un rozzo S. Cristoforo. In Sonvico vi è anche una chiesa sussidiaria alla parrocchiale, ad imitazione della famosa cappella di Loreto. A tre quarti d'ora circa sull'alpestre strada circolare che dal borgo mette al *Maglio di Colla*, là ove l'ultimo lembo orientale del monte Sorivo si abbassa e si congiunge al monte Setalone, formando con esso una gola, ch'era l'unica via di comunicazione fra la valle e Lugano prima che si aprisse la strada verso Tesserete, sorge una devota cappella, conosciuta sotto il nome di *Madonna d'Arla*. Il sacro edificio,

S.to Antonio e di S.to Benedetto, con i cornici di legno pinti. — Il resto della chiesa ha la soffita de matoni, bella; parte de muri sono rustici et il resto è pinto di pitture vecchie. — Ha due porte laterali, et un'altra picciola, per la quale si viene in chiesa dalla casa della Prepositura, poco decente. — Non vi è sacristia et i paramenti si tengono in uno armario

---

posto a circa 800 metri sul livello del mare, occupa un'area di circa due metri quadrati. In epoca posteriore alla fondazione della cappelletta venne costrutto, sul davanti, un portico quadrilungo a modo di navata chiuso lateralmente, e misura metri 5 × 3. Nell'interno della cappelletta vi è un grazioso affresco eseguito da un maestro lombardo verso l'anno 1520, ed è la Vergine assisa in trono col Bambino in grembo, il quale, colla sinistra mano regge il globo sormontato dalla croce, e colla destra è in atto di benedire. Ai fianchi del trono di Maria sono delicatamente effigiati S. Antonio abate e S. Rocco.

Tra *Cadro* e *Dino* era anticamente una contrada detta *Abessone*, quale fu già villaggio. In occasione di peste nel XVI secolo, uccisi tutti gli abitanti, il villaggio rimase disabitato e cadde in rovina. L'Holzhalb, nel 1786, ricorda nei dintorni di Abessone ancora le ruine d'una cappella (v. Holzhalb, *Suppl. al lexikon del Leu*, I, 4). Del castello e delle fortificazioni e mura di Sonvico v. *Visita personale* in questa nota; *Memorie Rusca* del marchese A. Rusconi, pag. 39, genealogia, tav. V; *I Sanseverino* di Emilio Motta, in *Periodico* della Società Storica, II, 43, 60 e 62; Nicolò Laghi, *Cronaca Luganese*, nello stesso *Periodico*, II, 35, e finalmente i *Monumenti artistici*, ecc., 277.

Dino, villaggio presso Sonvico e facente parte della medesima parrocchia, ha una chiesa vicariale sussidiaria dedicata a S. Nazaro. Si trova memoria di questa chiesa fin dal 1146 (v. carta pubblicata in nota sotto *Lugano*), e dal vescovo di Como Ardizzone fu giudicata di spettanza all'abazia di S. Carpoforo, nei sobborghi di Como, con certe clausole però in favore dell'arciprete e capitolo di S. Lorenzo di Lugano. La chiesa fu recentemente restaurata. Il quadrilungo, ad una sola navata, stato rammodernato già nel 1879, è coperto dalle travature del tetto, mentre il coro quadrangolare lo è da una vôlta a crociera a tutto sesto. Tra il coro e la navata sorge lo slanciato campanile quadrato, edificio in pietre da cava, con basso tetto a padiglione. La base ne è liscia ed i piani superiori profilati da lesene angolari terminanti in archetti. Al basso si aprono strette fessure, nel terzo piano son piccole finestre ad arco tondo, il piano seguente ha da ogni lato un'unica grande finestra pure ad arco rotondo, gli archi e parte della muratura sono in mattoni. Le pitture del coro della chiesetta sono originarie de' primi anni del secolo XVI, e ne abbiamo una minuta descrizione nei *Mittheilungen*, ecc., vol. XXI, 54. Essi affreschi sono un Salvatore in trono tra Maria e S. Giovanni, la Madonna circondata da otto Angeli, gli Evangelisti, un Crocifisso in apposita cornice, un *Agnus Dei*, un'Annunciazione e i santi Pietro e Stefano.

In vetta al monte che sovrasta alla Valle Cavargna, di faccia a Sonvico, sorge un'antica chiesetta, dedicata a S. Lucio (Luguzzone), a cui fanno capo ogni anno, anche dalla diocesi di Lugano, devoti pellegrini. Appartiene esso alla *Valcavargna* in diocesi di Milano. A questa chiesetta, pure essendosi recato S. Carlo Borromeo in visita nel 1582, avvicinandosi la sera, nè essendovi luogo in cui albergare, prese a discendere dall'altro fianco del monte verso Lugano, affine di venire per la via di Colla giù nella Valle Capriasca. Sorpreso il cardinale dalla notte e dalla pioggia, entrò con le sue genti in Sonvico e si rivolse al curato onde munirsi di fiaccole. Ma questi, meravigliandosi di veder colà giunto il cardinale, senza aver corso pericolo, lo scongiurò che non andasse più oltre, e il santo, cedendo alle istanze di quel parroco (il nostro Gio: Ambrogio Ravizzolo), si fermò fino all'indomani, e lasciò in dono alla chiesa un calice, che si conserva ancora.

in uno loco dove si fa scola. — Dirimpetto all'altare magiore vi è uno loco fatto per oratorio, senza pavimento, et senza altro ornamento, et i muri novi dalla metà in su, fatto già doi anni sono. — Le case di detta Prepositura sono annesse alla chiesa, con lochi di sotto et sopra, et uno portico ogni cosa vecchia et antica, de quali minaccia rovina; et vi è uno giardino, nel quale guardano alcune finestre del qm. messer Hieronimo Lago, et altri vicini.

Segue:

Copia di un contratto fatto dal R.do frate Angelo Maria Castagna di Lugano pp.to nella pp.tura di S. Antonio di Lugano dell'ordine degli Umiliati con Gabriele e Girolamo de Paijnetti padre e figlio, col quale si dà loro licenza ed autorità sotto certe condizioni di atterrare un muro, che altre volte fu fatto a effetto che le loro case non guardassero nella pp.tura.

Comincia:

In Nomine Dñi Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo tertio Indictione sexta die Jovis quinto Aūgi.

Il Reverendo messer frate Angelo Maria Castagna de Lugano, ecc.

Termina:

Actum Lugani in contrata præ.cta in domibus pp.ræ p.dicte

Fuerunt ibi testes messer Mag.r Fran.s filius messer Petri de Rosinellis de Novazano faber lignarius Lugani, Bernardinus Caldarius de Cortezascha habitator Lugani fg. Domenighini de Gallis, et D. Elicastus filius dñi fran.ci Rusche de Comano, et pro notarijs Jo. Donatus et Iasone frēs filij Petri Margionini de Bisono habit. Lugani, et Jo. Angelus filius meus omnes noti (1).

(1) Si è già veduto in nota sotto *Lugano*, trattandosi di *S. Maria dell'Ospedale*, che il pio istituto era da principio governato da una doppia famiglia di frati e di monache dell'ordine degli Umiliati, i quali poi incorporati cogli Umiliati d'Astano, della casa di fra Ottone da Verla, unita all'ospedale, ne formarono un monastero, che serviva agli Umiliati di diverso sesso, sebbene alloggiati in locali separati. In seguito, essendo l'ospedale di Lugano amministrato

A dì 17 giugno.

Chiesa parrocchiale della Purificazione di M. V. di Pazzalino.

Visitata la chiesa parochiale di S.ta Maria della Purificatione di Pazalino, presso a Lugano un buon miglio, la cui cura confina con le cure di Lugano, e cioè di Lugano proprio,

---

direttamente dalla comunità col mezzo di otto ministri eletti da essa, furono allontanati i religiosi, i quali costrussero un monastero promiscuo ancora, con una chiesa dedicata a S. Caterina. Ciò avvenne nell'anno 1334, per opera principalmente dell'umiliato Guglielmo Piccinelli da Torno. Circa l'anno 1450 il prevosto di quella casa tentava di allontanarvi le monache e far servire il monastero pei soli frati. Ma essendo quelle protette dagli abitanti della comunità di Lugano, non potè venirne a capo. Nel 1481 il feudatario Roberto Sanseverino si dichiarò apertamente avverso a quella comunanza di maschi e di femmine nello stesso chiostro, e l'opinione di quel feudatario diede spinta alla separazione. Nel 1492 la comunità di Lugano deputò quattro delegati alle opportune trattative col prevosto di quell'istituto, morto il quale, coll'assenso del generale dell'ordine, ottenne che il monastero fosse lasciato alle sole monache (1504). Nella soppressione degli Umiliati (1571) i monasteri femminili vennero risparmiati, tra cui questo di Lugano, il quale avendo accolte le regole claustrali di S. Benedetto, ebbe il nome di monastero delle Benedettine-Umiliate. Nel 1826 pretese il vescovo di Como di imporre alle monache una nuova costituzione, ma non fu lasciato fare (Franscini, vol. II, parte II, 246). Il monastero venne soppresso nell'anno 1852. Il gran quadro dell'altare maggiore della chiesa di S. Caterina è fattura del cav. Isidoro Bianchi. Usciti i frati Umiliati da S. Caterina, si recarono ad abitare nel monastero presso la chiesa di S. Antonio, che il Ballarini afferma edificata dal beato Giovanni da Meda (*Cronache*, 157), mentre il Tiraboschi (vol. II, pag. 31) dichiara di non conoscerne le origini, nè di aver visti documenti che gli si riferiscano anteriori al 1298. Anzi, quest'ultimo autore, mentre ammette la promiscua abitazione degli Umiliati nella casa di frate Ottone (vol. II, pag. 30) pare neghi, contro l'evidenza dei documenti, che continuassero gli Umiliati d'ambo i sessi ad abitare nel chiostro di S. Caterina; ma sibbene che abitassero le monache nel convento di S. Antonio e i frati in quello di S. Caterina e che nel 1504 cambiassero reciprocamente d'abitazione « *duæ fuerunt* - scrive egli (vol. II, pag. 31) - *usque ad sæculi XVI initium Luganenses Humiliatorum domus. Fratrum altera. S. Catharinæ, altera Sororum S. Antonio sacra. At anno MDIV sedibus invicem mutatis. Moniales ad S. Catharinæ, Fratres ad S. Antonii commigrarunt* ».

Ma la cosa andò alquanto diversa, e pare che le case annesse all'antica chiesa di S. Antonio, proprietà degli Umiliati, fossero, prima del 1504, abbandonate o affittate ai privati, poichè nel 1591, vale a dire nello spazio di soli 87 anni, erano talmente guaste che minacciavano rovina, come si legge in questi *Atti di Visita:* « Le case di detta prepositura sono annesse alla chiesa, con lochi di sotto et sopra, et uno portico, ogni cosa vecchia et antica de quali minaccia rovina ». Per ciò si vede quanto malvolontieri quei frati dovevano abbandonare la loro antica e comoda residenza di S. Caterina, per queste malsicure catapecchie. Da qui la resistenza che opposero, fino a che, non tollerandosi più quella comunanza di maschi e di femmine, ed essendo quest'ultime validamente protette dalla comunità, furono costretti i frati ad emigrare in S. Antonio. Nel 1571, soppresso l'ordine degli Umiliati e morto l'ultimo preposto frate Angelo Maria Castagna di Lugano, la prepositura fu data in commenda, coll'obbligo però di aprire una scuola nel chiostro, e infatti, dalla relazione che si contiene in questi *Atti di Visita*, il prete Lancilotto Robiano commendatario di S. Antonio doveva averla aperta questa scuola, poichè vi è detto che nella chiesa « non v'è sacristia, et i paramenti si tengono in uno armario in uno loco dove si fa scola ». S. Carlo Borromeo aveva anche tentato di adoperare i beni della prepositura per un seminario in Locarno; ma a cagione di insorte difficoltà, non se ne fece nulla. Dopo varie pratiche esperite dai luganesi

Castagnola et Bre, et quella di Sonvico, et fu esercitata la cura dell'anime per il R.do messer prete Gio: Antonio Quadrio. — Una chiesa grande con 3 navi distinte con le colonne di pietra piccata. — L'altare maggiore, consecrato... Un santuario di legno con ornamento de relevo indorato et pinto... — Per l'icona il mistero della purificatione pinto sopra il muro dentro una niza, con sopra la volta tutta depinta con le pareti, con diverse figure, con la bradella doppia et canzelli di pietre piccate, tutte decentemente... — Dentro la porta maggiore verso la parte del vangelo presso a una colonna vi è il battistero con un vaso di pietra piccata sopra una colonna,

---

nel 1583, nel 1587 e poi ancora nel 1588 e 1594 (v. *Bollettino della Svizzera Italiana*, anno 1881, pag. 67) per avere un collegio d'educazione in Lugano; finalmente con Bolla 21 marzo 1596 Clemente VIII imponeva l'obbligo in perpetuo ai possessori della prepositura di S. Antonio, di ammaestrare la gioventù nella grammatica, nelle umane lettere e nei buoni costumi, e con altra del 21 settembre 1598 la prepositura di S. Maria di Torrello veniva aggregata a quella di S. Antonio, acciocchè servissero ambedue in dotazione al collegio. I Cantoni sovrani dovevano ciascuno contribuire in 50 scudi, ed imponevano alla pieve. di Lugano scudi 100, da pagarsi, secondo una versione per 5 anni consecutivi, e secondo un'altra in perpetuo, ogni anno. Morì nel 1603 il prevosto di S. Antonio, Lancilotto Robiano, e subito i consiglieri del borgo si radunarono per conferire la prepositura vacante ai Somaschi, essendo riuscite inutili le pratiche che negli anni prima avevano esperite coi Gesuiti. Ma i Somaschi, accampando varî pretesti, dopo varî patti colla comunità, non entrarono in Lugano, al dir del Torricelli, se non agli 11 di settembre del 1608, e così ebbe principio il collegio detto di S. Antonio (*Bollettino della Svizzera Italiana*, 1881, pag. 67 e s.). Quanto però ai beni della prepositura di Torrello, di cui era allora in possesso l'arciprete di Lugano Pocobelli, i Somaschi non ne poterono usufruire che a datare dal 1621, anno del decesso del titolare. I Somaschi però non furono troppo benevisi ai luganesi, e ai 14 dicembre 1636 furono mandati fuori da S. Antonio; ma ai 29 dello stesso mese Lugano li richiamò. Le differenze insorte tra essi e la comunità vennero appianate con due Bolle, 21 marzo 1659 di Alessandro VII e 1° ottobre 1698 di Innocenzo XII (Torricelli, vol. V, pag. 192 e s.) Il collegio di S. Antonio venne chiuso nel 1852, ed in quell'anno i Somaschi partirono dal Cantone. I locali sono oggi occupati dalle scuole ginnasiali e liceali; e nel vasto salone, che al tempo dei Somaschi serviva d'oratorio, sito a pianterreno di faccia all'ingresso principale, venne posta la biblioteca Cantonale, formata in massima parte dei volumi componenti già le singole biblioteche dei conventi e monasteri soppressi. — L'antica chiesa di S. Antonio, che il Ballarini dice fondata dal B. Giovanni da Meda, era già stata restaurata varie volte, e il commendatario Lancilotto Robiano da ultimo vi aveva aggiunto il coro; e infatti in questi *Atti di Visita* si legge: « Ha la capella maggiore edificata di novo in niccia alta, et decente, ma non ancora pinta, edificata dal detto Robiano, verso oriente con un altare solo in mezo a detta capella attacato però al muro ». Nel 1608 però si diede mano ad edificare una nuova chiesa sulla stessa area dell'antico oratorio, conservandone il coro fatto alcuni anni prima. È di bella architettura moderna, ma con la facciata rimasta incompiuta. Nella chiesa si trovano quadri del Tencalla di Bissone, del cav. Petrini di Carona, alcune opere giovanili dello Zoppo di Castagnola. Francesco Torriani di Meudrisio vi lasciò pure due pregevoli pitture (Franscini, vol. I, pagg. 398-399;

lavorato, coperto di una cupula alta di legno di noce, con crocetta di legno in cima.... — Dentro le canzelle dalla parte dell'epistola vi è l'uscio della secrestia fatta in volta.... — Dalla parte dell'epistola fuori del canzello vi è uno confessionale alla forma, et puocho da basso la porta del campanile fatto a torre con 2 campane. — Puocho da basso vi è un altare di san Pantaleone non consecrato.... et sopra l'altare vi è una statua della Madonna, di marmo piccola, ha reddito uno scuto sopra li beni livellati di Selvestro Verda di Gandria, una icona pinta in tela a guazo con sopra l'imagine della Madonna, santo Gio. Battista et santo Pantaleone, vecchia... — Ha la bradella et canzelle di noce condecente, et dirimpetto

---

vol. II, parte II, pag. 215 e s.). Il contratto per la costruzione dell'organo fu stipulato fra i Somaschi ed il costruttore Gio: Antonio Brevi da Pontida ai 26 luglio 1743. L'organo venne infatti eseguito nel dovuto termine, ricevendo il Brevi L. 1634. Le spese totali fatte « nell'erezione dell'organo e cantorie, ecc. che cominciò a suonarsi il dì di S. Antonio 1745 » furono di L. 2719, soldi 12. Il dazio e la condotta dell'organo costarono L. 100, compreso un doppio viaggio di fra Carlantonio Montalberti a Pontida (*Bollettino Storico*, ecc., 1882, pag. 138 e s.). Dal lato dell'epistola dell'altar maggiore, diviso dalla grande navata del tempio da eleganti cancelli di marmo e adorna di bei lavori di stucco, vi è la cappella dedicata alla madonna di Lourdes. L'altare è semplice, ma elegante e tutto di marmo. La tela che serve d'ancôna è un bel lavoro eseguito nel 1886. L'edificio del collegio è ampio e bello, edificato anch'esso di nuovo sulle rovine dell'antico convento. Notevoli migliorie vi vennero man mano introdotte, sicchè può attualmente contenere parecchie centinaia di scolari. Oltre al padre Soave, già menzionato fra i celebri uomini luganesi, merita qui d'essere ricordato il somasco Giampietro Riva, d'illustre e patrizia famiglia luganese, principalmente per il fino suo gusto in ogni genere di letteratura, e di una maniera di scrivere epistolare, facile, florida e tutta sua propria. Fu eccellente poeta. Nell'opera intitolata *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, divisa in venti canti, scritti da venti persone, il canto del Riva è il primo dell'opera e giudicato il migliore. L'opera fu stampata in Bologna da Lelio della Volpe nel 1735, e in pochi anni se ne fecero varie edizioni. Molti altri scritti lodati diede alla luce il Riva, e son ricordati a pag. 155 del *Dizionario* dell'Oldelli. Morì in Lugano l'anno 1785, in età di novant'anni. La seguente è l'iscrizione che fu posta dai Somaschi sulla porta della loro chiesa di S. Antonio per le solenni esequie di lui, che ci fu trasmessa parimenti dall'Oldelli (ivi, 156):

JOANNI . PETRO . DE . RIPA
XC . ANNO . NATO
GENERE . MVNERIBVS . SCRIPTIS . EDITIS
CLARISSIMO
TRIBVLI . SVO
PIO . BENEMERENTI
CLERICI . REGVLARES . SOMASCHENSES
PARENTABANT
XII . KAL. JANVAR.
MDCCLXXXV.

al detto altare vi è una porta della chiesa con il suo navello dell'aqua santa alla moderna. — Dalla parte dell' evangelo, in capo della nave vi è un altro altare, dedicato a Santa Croce ... ha reddito lire 7 imperiali, che si cavano sopra una peza di campo a Rollino per una Messa la settimana, una icona di tela fatta a olio con pinto sopra uno crucifisso, et altre figure, et a cerco della icona pinte sopra il muro altre figure con ornamento, con la bradella et canzelle di noce condecente. — Attacato al canzello dalla parte del vangelo un confessionale in forma, in quella medema nave, cioè nel mezo, vi è un altro altare... dedicato a santo Sebastiano, et ha reddito uno scuto per celebrarvi una Messa la settimana, sopra uno livello. Ha un' icona fatta a guazo con alchune figure... Ha nella facciata 3 porte, è dipinta di fuori di rosso et di chiaro e scuro con il misterio della Purificazione sopra la porta grande. La detta chiesa ha il cimitero a cerco, murato, con una croce grande di legno.

Segue:

Nota delli mobili della chiesa parochiale di S.ta Maria de Pazzalino, Pieve di Lugano et Diocesi di Como, nella quale sono quattro altari, due consecrati et due no.

Ego presbiter Jo: Ant. Quadrius pro fide subscripsi.

yhs

Memoria per il Curato di S.ta Maria de Pazzalino della Pieve di Lugano al Ill. et R.mo Monsignior.

Memoria del curato di Pazzalino a monsignor Vescovo.

Che ci dia licentia quando occorre comunicar infermi a Curegia.

Si possa celebrar nel oratorio edificato a honor di S. Gottardo, longho braccia undici et largho otto, con l'altare, bredella et balaustri alla forma.

Che li homeni di nostra parochia risguotino li beni venduti per loro l'anno 1565, et istruttione per quelli godeno li s.ri Brocchi.

Che li heredi del s.r Battista Gorrino paghino la decima alla nostra chiesa della Boscioreda.

Che ordine sa da tener con quelli non si confessano alla Pasqua.

Provisione per li legati di Antonio fg. del Michel Ciavella.

Ci dia licentia mi possa confessare dalli R.di padri Capuccini.

Questa memoria è scritta nello stesso carattere dell' inventario sopraccennato.

Oratorio di S. Siro di Pazzalino.

La cappella di santo Siro di Pazzalino, discosto dalla parochiale un'archibugiata, ha un altare solo alquanto piccolo, nudo, per icona la Madonna con altre figure pinte sul muro, ha bradella et canzelle di noce condecenti.

La detta cura di Pazzalino ha sottoposte diverse terre. La prima Viganello, discosta della chiesa due archibugiate verso mezo giorno, fa fochi 34, anime ... — Arbonago, sopra il monte verso mezo giorno, discosto uno 4° di miglio, et uno 4° di miglio piu sopra il monte la terra d'Ardesago, fra tutte due fanno fochi n.° 13, anime... — Cureggia, sopra il monte un miglio verso mattina, fa fochi n.° 10 et anime... ha una capella, dove non si è mai celebrato, fatta hora di novo. — Sala, vicino alla chiesa un tiro di sasso, fa fochi 5, anime ... — Pregasona, vicino alla chiesa un'archibugiata verso null' hora, fa fochi 25, anime... — Scarpino, lontano due archibugiate verso sera, fa fuochi 3, anime... — Ligaijno, lontano mezo miglio verso nullora, fa fuochi n.° 12, anime... — Rollino, lontano da Ligaijno una archibugiata, fuochi 9, anime.... — Cadro, discosto duoi miglia, ha fuochi 6 sotto di sè, il resto sotto a Sonvico che farà fuochi n. 34, in tutto fa fuochi 40. — L'anime di comunione sono 386, et in tutto 715 sottoposte alla cura di Pazzalino.

Oratorio di S. Gottardo di Cureggia.

La capella di santo Gottardo, della terra di Cureggia, fabricata di novo, sottoposta alla parochiale di S.ta Maria di Pazzalino, ha un solo altare non consecrato... bradella et canzelle di noce condecenti. — Sopra la facciata vi è depinta una croce rossa, et dentro la porta a man destra vi è un navello murato nel muro per l'aqua santa.

Oratorio di S. Pietro di Rollino.

La capella di santo Pietro della terra di Rollino, sottoposta alla parochiale di S.ta Maria di Pazzalino, discosta uno mezo miglio, ha un altare solo non consecrato... per icona alchuni quadri in tela a guazo, la volta pinta tutta a figure et con bradella et canzelle... Ha due porte... sopra la facciata vi è un campanile con una campana, et sopra l'occhio della chiesa si doveva almeno metter una rete, per impedire le rondine che non vadino in chiesa a far il nido sopra l'altare, come habiamo trovato...

Chiesa attualmente parrocchiale di S. Bartolomeo di Davesco.

La capella di S.to Bartolomeo di Davesco et Soragno, della quale il R.do messer prete Antonio Quadrio, curato di Pazzalino n'è titulare, et la di cui cura dice spettare parte al canonicato del R.do messer prete Battista Adamino, canonico di Lugano, et l'altra parte al R.do curato di Sonvico. — L'altare è ornato di palio... bradella et canzelle, per icona alcune figure pinte sopra il muro in niza, la volta sopra l'altare tutta bianca, fuora delle canzelle dalla parte del vangelo un confessionale subportabile, et della istessa parte fuori della capella la porta del campanile fatto a torre, con una campana molto difficile di sonare... un puoco più basso vi è l'uscio della secrestia tutta dirutta. Il cimiterio, già dieci anni sono è polluto *propter effusionem sanguinis,* et li morti che solevano sepelirsi si portano a Pazzalino, sarà bene farlo reconciliare, et è murato a cerco.... ha di redditi scuti 8, che gode il titulare.... Davesco fa fuochi dieci, et Soragno quindeci, de quali dieci spettano al can.co Adamino, et il restante al curato di Sonvico (1).

(1) Pazzalino è un paese posto alle falde del monte Brè, presso Lugano. La parrocchia conta 1030 anime circa, ed ha titolo di prepositura noncupativa di patronato cumunale. Si compone dei comuni di *Pregassona*, posto in situazione pittoresca, pure alle radici del monte Brè, di *Viganello*, ameno e fertile soggiorno, e di *Cureggia*, paesello di soli 35 abitanti, ripartiti in 10 famiglie. Nella terra, oltre la parrocchiale, dedicata alla Purificazione di Maria Vergine, vi sono altri cinque oratori pubblici. Nella *Visita personale* del 1591 (parte II, pag. 87 e s.) si contengono le seguenti notizie, riguardanti questa parrocchia, forniteci dal parroco d'allora, Gio. Antonio Quadrio di Lugaggia, pieve di Capriasca, già appartenente all'arcidiocesi milanese: « I fuochi - depone egli - saran' numero 116. — Dove è la chiesa io habito solo, ed da li lontano due archibugiate verso mezzogiorno vi è la villa di *Viganello*, dove è la capella di san' Siro, che fa fuochi 34. — Item sopra il monte verso mezzogiorno discosto un terzo di miglio vi è *Arbonago* che fa fuochi 3, et ivi vicino vi è *Ardesago* che fa 10 fuoghi. — Item sopra al medesmo monte lontan' uno miglio verso mattina vi è

Die 17 iunij.

Chiesa attualmente parrocchiale, di S. Fedele m. di Bre.

Visitata Ecclesia S.ti Fidelis in loco de Bre, filialis collegiatæ S.ti Laurentij de Lugano, quæ distat a Lugano duobus miliaribus cum dimidio, et exercetur animarum cura per R.dum patrem Christhoforum Valmaginum de Viganello capellanum dicti loci.

Vi è l'altare maggiore... un santuario di legno di fora pinto et indorato, di dentro fodrato di panno rosso.... per icona un crucifisso pinto sopra il muro con alcune altre pitture dentro in una nicetta, sopra ha la volta depinta, ha la bradella et il canzello di noce condecente. — Presso alla porta grande dalla parte dell'Evangelio vi è il battistero, con una base di colonna di pietra che serve per piscina, dentro un altro vaso più piccolo di marmo bianco con dentro l'aqua baptismale, sopra la sua cupola di noce con in cima una croce ... — Dalla parte dell'epistola, subito fuora della capella, vi è un altro altare della Madonna... per icona una imagine della Madonna pinta sul muro, con una niza con l'ornamento di stuccho d'intorno pinto et indorato con la sua bradella et canzelle, sopra detto altare non vi è altro che il tetto che fa brutto vedere, et pericolo di cascare polvere ... verso a nul-

---

Curreggio che fa fuochi numero X, et ha una capella di novo fabbricata dedicata a san' Gottardo, per maggior comodità di quelli huomeni. — Item *Sala* verso settentrione, vicin' un'archibugiata alla curata, che fa fuochi cinque. — Item vicin' similmente un' archibugiata verso settentrione vi è *Pregassona*, che fa fuochi 25. — Item lontan' due archibusate verso sera vi è *Scarpino*, che fa fuochi 3. — Item verso settentrione lontan' mezzo miglio vi è *Ligaino*, che fa 12 fuochi, lontan' da qual un'archibugiata vi è *Rolino* che fa fuochi 9, dove è la capella di san' Pietro senza intrata. — Item lontan' 2 miglia dalla Parochial' verso settentrione vi è *Cadro* (v. nota sotto *Sonvico*) che fa fuochi 34, ma solo 6 sono sotto la mia cura insieme con la chiesa di sant'Agatha della qual n' è titular il curato di Sonvigo.... — Ho ancora in titolo la capella di santo Bartholomeo della villa di *Davesco* (v. nota sotto *Sonvico*) lontan' miglio uno dalla Parochial' ». — La chiesa prepositurale attuale è di stile moderno, rifatta in epoca posteriore a questa visita pastorale. Il campanile è ancora l'antico, ed è un bell'edificio dell'epoca romanica postuma. Misura col pian terreno sette piani, e venne probabilmente costrutto nei primordî del secolo XVI. I muri sono lisci e danno luce all'interno, dapprima con semplici fessure, quindi per strette finestre ad arco tondo, accoppiate a due a due nei piani superiori, e sostenute, ora da pilastri, ora da colonne, gli uni e le altre privi di capitelli; finisce in basso tetto a padiglione. — Fra gli oratorî merita menzione quello di S. Gottardo in Cureggia. Esso fu eretto di nuovo nel 1591 (v. *Visita pastorale e personale*), ma da poco tempo venne restaurato. V'ha un solo altare, la cui ancôna è un dipinto eseguito sulla parete posteriore del tempio. Questo affresco è di nessun conto e rappresenta la Madonna, S. Gottardo ed un altro Santo. Nel 1895, ai 18 di ottobre, l'oratorio fu regalato di un buon quadro ad olio eseguito dal Monacelli, distinto pittore romano. Vi è dipinto S. Gottardo al naturale.

l'hora vi è la porta piccola con un navello di pietra alla moderna.... fuora delle canzelle dalla parte dell'epistola vi è un confessionale alla forma, et puoco di sotto di quella medema parte vi è l'uscio del campanile fatto a torre, con 2 campane et campanello. Dalla parte dell'Evangelio dentro le canzelle vi è l'uscio della secristia fatta in volta. — Dentro nella chiesa vi sono due sepolture, una per li homeni et l'altra per le done et atorno la chiesa vi è il cimiterio murato. — Fa fuochi n.° 32 et anime 170 in circa, et confina verso mattina con la Valsolda, a mezo giorno con Gandria, et da tutte due le parti con Pazzalino (1).

(1) *Brè* è un paesello a 786 metri sul livello del mare, a due terzi di salita del monte, o meglio del colle omonimo (metri 930). Nel 1591 la sua chiesa, dedicata a S. Fedele, era figliale della collegiata di S. Lorenzo in Lugano, come consta dalla deposizione scritta dell'arciprete Pocobelli (v. nota sotto *Lugano*) e ancora da quella del prete Francesco della Lobbia curato di Gandria, il quale dopo d'aver detto della sua cura (v. nota sotto *Gandria*), a pag. 61 soggiunge: « La terra di Breh, lontana da Gandria uno miglio, la qual fa circa 32 fuochi, ha una chiesa, qual anticamente si chiamava san' Fidel, ma hora ha mutato il nome in Santi Simone et Tadeo, la qual chiesa se ben' non è Parochia tiene però un Sacerdote, ecc. ». Ciò è anche confermato dalla deposizione di Cristoforo Valmaggino da Viganello, il quale afferma (*Visita personale*, parte II, pag. 89 e s.) che egli: « *exercet animarum curam in subsidium R. D. Canonicorum S.cti Laurentij Lugani in loco de Brech in Ecclesia S.cti Fidelis membrum dictæ Collegiatæ S.cti Laurentij* » e che nella sua cura sono fuochi 32, i quali fanno anime circa 178, dei quali saranno di comunione 123, computate 8 persone che dimoravano fuori della terra di *Breh*. Da ultimo finalmente è chiaro anche dalla descrizione particolareggiata sopra contenuta della chiesa di S. Fedele, ch'essa dipendeva in tutto e per tutto dal capitolo di Lugano. Ora invece Brè è una parrocchia di patronato comunale, con una popolazione di 470 anime. Nel villaggio vi è anche un altro oratorio pubblico.

Sorengo pure con *Cortivallo* e *Carmignone*, terre poste sulla sommità del colle che è tra Lugano ed Agno, apparteneva alla cura di Lugano, ed era sottoposta al canonicato comparrocchiale del canonico Gio. Maria Laghi (v. deposizione Pocobelli in nota sotto *Lugano*). Il Torricelli chiama antichissima la chiesa di Sorengo, e riferisce che essa fu già tempio degli idoli, secondo insegnano certissimi documenti, e lo raffermavano alcune pietre esistenti nei muri, sulle quali erano scolpiti i nomi d'alcuni segni celestiali adorati dai gentili (vol. V, 186). Io non so di queste pietre coi segni celestiali, ma questo non prova già l'antichità della chiesa di Sorengo, sibbene l'antichità del villaggio. Nel 1850 infatti sulla strada di Sorengo si cavò dalla terra una lapide etrusca di una sola riga. L'ingegnere Giuseppe Re, dimorante in Pavia, la depose in una sua casa a Sonvico. — I registri della parrocchia di Sorengo incominciano dal gennaio 1773, epoca in cui fu eretta in parrocchia di nomina popolare. Evvi nell'archivio un libro di memorie del 1683; è un manoscritto che tratta diffusamente di cose pertinenti alla chiesa di S. Maria di Sorengo. Ha qualche valore, e forse non del tutto locale. Ve n'ha un altro del 1727, che contiene: *Acta V.dæ Causæ Rusca de Mendrisio* e possessore di beni nel territorio di Stabio. Esiste pure una convenzione, scritta in latino, fra Cristoforo Torricella ed il comune di Cortivallo, frazione presentemente di Sorengo, *per raggione di pastura*, seguita il 15 giugno 1690; e da un altro manoscritto l'ing. Emilio Motta (*Bollettino Storico*, 1891, pag. 219 e s.) stralcia quanto segue: « Non si può ragionevolmente dubitare

Segue:

Memoria delli mobili et utensili della chiesa de s.to Fidele de Brè. Io prete Christoforo Valmagino ho fatto il detto inventario.

Inventario della giesa de lo consortio del beato Rocho confesor, il dì 24 di giugno.

Segue l'atto che si allega per disteso:

Sic prout infrascriptum est reperitur.

In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, Inditione prima die martis vigesimo nono mensis decembris. Hoc est instrumentum, et descriptio omnium bonorum imobilium pertinentium ad Ecclesiam s.cti Quirici de Biognio et Bregazona, plebis et vallis Lugani, atque Comensis diocesis, quod fit per reverendum presbiterum Baptistam de Adamis de Savosa beneficialem et

---

che il popolo di Cortivallo e Sorengo non fosse retto nell'antichissima sua chiesa di S.ta Maria da un curato di sua elezione; infatti si trova che nel 1525 fu eletto in Beneficiato Off.le e Rettore il sac. Sebastiano Moresini Can.co di S. Lorenzo di Lugano con due deputati *ad petendum*. Nel 1557 viveva il *P.te Bonaventura Laghi* Curato di S.ta Maria di Sorengo. Nel 1575, per la morte del P.te Gio: Pietro Sala, *Rettore e Cappellano* di d.ª Chiesa fu eletto il P.te Battista Moresino Can.co di S. Lorenzo, il quale lo stesso dì della sua elezione rinunciò per pubblico Istrumento, considerato *quod juxta dispositionem Sacros.ti Conc. Trid.ni sup. talibus disponentis non potest de jure divino tenere d.m electionem*. Finalmente nel 1601 fu sostituito al P.te Nicolò Sala defunto il P.te Dom.co de' Brilli in Beneficiale Cappellano e Rettore della pred.a Chiesa di S.ta Maria con Deputazione a presentarlo *et pro obtinenda confirmatione electionis* ». Pare però che la sopra riferita relazione non sia gran che esatta, poichè in essa non si fa menzione del canonico Gio: Maria Laghi, beneficiale di Sorengo nel 1591, come risulta da questi *Atti di Visita;* e non so poi spiegarmi come Domenico de Brilli curato di S. Pietro di Pambio (v. nota sotto *Pambio*) venisse eletto in beneficiale di Sorengo, a meno che nel 1601 avesse rinunciato a quella cura e fosse stato eletto canonico comparroco di S. Lorenzo di Lugano. Comunque sia, è certo che la chiesa dell'Assunta di Sorengo e le case annesse servirono di oratorio e di convento ai padri Cappuccini, i quali prima d'aver convento in Lugano, cioè nel 1566, ebbero non corta dimora in Sorengo (v. Bonari: *I conventi e i cappuccini dell'antico ducato di Milano*, pag. 316 e s.). La chiesa di Sorengo venne consacrata ai 12 di giugno del 1576, ad istanza dei suddetti frati, da monsig. Eugenio Camuzzi, patrizio luganese e vescovo di Bobbio, per delegazione avutane da Gio: Antonio Volpi vescovo di Como (*Bollettino Storico*, 1891, pag. 222; manoscritto *Tarilli* in *Bollettino Storico*, 1894, pag. 3; Oldelli; *Ticino Sacro*, pag. 410). I cappuccini lasciarono Sorengo nel 1646 (Bonari, l. c.). La terra di Sorengo, colle surriferite frazioni, fa anime 180, e nel circuito della parrocchia v' è un altro oratorio pubblico.

Saosa, anch'essa, nel 1591, era incorporata alla cura di S. Lorenzo di Lugano (v. *Visita personale* dell'arciprete Pocobelli, in nota sotto *S. Lorenzo di Lugano*); ora il villaggio forma una parrocchia di patronato comunale, con una chiesuola dedicata alla B. V. Addolorata. Conta 110 abitanti.

patronum præfatæ Ecclesiæ sive capellæ s.cti Quirici de mandato et commissione R.mi DD. Episcopi Comi. Et quæ bona sunt ista. Videlizet.

Imprimis domus una terranea et solariata cum pluribus locis intus, ac cum stala et casina super cooperta cupis, jacens prope præfatam Ecclesiam.

Item petia una terræ ronchivæ, hoc est brughivæ et vineatæ, jacens in territorio Biognij ubi dicitur al Roncheto, prope ipsam Ecclesiam, cui coheret ab una parte heredum Antonij Giavaldi de Breganzona, ab alia heredum d. Jo: Jacobi Maderni de Lugano, ab alia bona præfatæ Ecclesiæ, et ab alia præfata Ecclesia, et est mensuræ tabularum decem et octo pedum quinque.

Item petia una terræ ortivæ muratæ, jacens prope domos præfatæ Ecclesiæ ubi dicitur l'Orto della chiesa, cui coheret ab una parte dicta domus, ab alia dictus ronchetus præfatæ Ecclesiæ, ab alijs duabus partibus strata, et est mensuræ tab. septem pedum octo.

Item petia una terræ ronchivæ, jacens ut supra ubi dicitur il Roncheto sotto l'orto della chiesa, cui coheret ab una heredum suprascripti d. Johannis Jacobi Maderni de Lugano, ab alia magistri Jo: Dominici del Pasio de Biognio, ab alia strata et ab alia dictus ortus præfatæ Ecclesiæ, et est mensuræ perticæ unius tab. octo pedum decem.

Item petia una terræ prativæ cum pluribus plantis nucium, et arborum supra, jacens ut supra ubi dicitur al Prato della chiesa, cui coheret ab una strata, ab alia heredum q. Antonij Giavaldi de Breganzona, et ab alijs duabus partibus suprascripti magistri Jo: Dominici de Pasio de Biognio, et est mensuræ perticarum duarum et tabularum septem.

Item petia una terræ prativæ et vineatæ jacens ut supra ubi dicitur a Boio, cui coheret ab una in parte magistri Antonij del Matero de Breganzona, et in parte strata, et in parte mag.i Antonij del Anna de Biognio, et in parte mag.i Antonij del Murcio de Breganzona, et in parte heredum Antonij Giavaldi de Breganzona, et est mensuræ perticæ unius tabularum trium.

Item petia una terræ vineatæ et prativæ, jacens ut supra ubi dicitur in Gramelino et est mensuræ tabularum trium, et pedum octo.

Item petia una terræ prativæ, et vineatæ cum certis plantis arborum supra, jacens in territorio Biognij ubi dicitur a Redondo, cui coheret ab una d. Baptistæ Somatij de Breganzona, ab alia mag.i Dominici del Vighezio de Biognio, et in parte mag.i Michaelis de Legorino de Biognio, ab alia magistri Francisci del Anna de Biogno, et est mensuræ perticæ unius et tabularum decemocto, et pedum duorum.

Item petia una terræ brughivæ et vineatæ cum certis arboribus supra, jacens ut supra ubi dicitur alla Croce, cui coheret ab una suprascripti mag.i Jo: Dominici del Pasio de Biognio, ab alia heredum mag.i Antonij de Massagino de Biognio, et ab alia suprascripti mag.i Francisci del Anna, et est mensuræ tabularum octo et pedum quinque.

Item petia una terræ arativæ, jacens in territorio de Breganzona ubi dicitur in Vecchio, cui coheret ab una suprascriti mag.i Antonij del Muscio de Breganzona, ab alia mag.i Johannis Giavaldi de Breganzona, ab alia mag.i Petri Maseti, et ab alia heredum mag.i Antonij Giavaldi omnium de Breganzona, et est mensuræ perticæ unius tabularum novem et pedis unius.

Item petia una terræ arativæ et prativæ, jacens ut supra ubi dicitur ut supra; cui coheret ab una suprascripti Antonij del Muscio, et in parte mag.i Johannis Pometæ de Giertio, ab alia heredum Andreæ et fratrum olim f. q. mag.i Gulielmi de Massagino, et in parte mag.i Petri Adamini de Breganzona, et ab alia mag.i Antonij Betini de Breganzona, et ab alia suprascripti mag.i Iohannis Giavaldi, et est mensuræ perticarum duarum tabularum octo, et pedum undecim.

Item petia una terræ prativæ cum pluribus plantis populorum et ulnorum, jacens in terra de Biogio ubi dicitur alla Monda della chiesa, cui coheret ab una... ab alia pastura, ab alia mag.i Antonij Torricelli de Breganzona, et ab alia heredum Sebastiani del Muscio de Breganzona, et est mensuræ perticarum undecim, et tabularum quinque.

Item petia una terræ arativæ, prativæ et vineatæ, jacens in suprascripto territorio de Breganzona ubi dicitur a Gardeio, cui coheret ab una mag.i Leonis de Somazo de Breganzona, ab alia mag.i Petri Solarij de Breganzona, et ab alia strata comunis, et est mensuræ tabularum viginti duarum et pedum undecim.

Item petia una terræ campivæ et vineatæ, jacens in suprascripto territorio de Biognio ubi dicitur alli Campi di Rosago, cui coheret ab una d. Baptistæ Somatij de Breganzona, ab alia heredum suprascripti mag.i Antonij Giavaldi, ab alia Ecclesiæ parochiæ s.cti Quirici, ab alia in parte mag.i Bernardi de Andreolo, et in parte mag.i Pauli Ferrarij Annæ de Domomagna de Biognio, et est mensuræ perticæ unius, et tabularum quinque.

Item petia una terræ campivæ et vineatæ, jacens ut supra ubi dicitur alli Campi di Rosago, cui coheret ab una suprascripti mag.i Bernardi de Vigletio de Biognio, ab alia dictorum heredum suprascripti mag.i Antonij Giavaldi, ab alia heredum Baptistæ Georgij de Breganzona, et ab alia dictorum heredum suprascripti mag.i Antonij Giavaldi, salvo etc., et est mensuræ perticæ unius. Quas dictas duas proximas petitas d. Sebastianus Torniellus de Breganzona habitans Lugani oretenus dedit tradidit et consignavit præfactæ Ecclesiæ, cum onere quod beneffiziatus ipsius Ecclesiæ teneatur omni mense celebrare duas missas usque in perpetuum, si in perpetuo ipsas petias relinquet dictæ Ecclesiæ, vel usque sibi placuerit relinquere, et dimittere ipsas petias dictæ Ecclesiæ. Quas potest ad omnem eius requisitionem aufferre, et adimere ipsi Ecclesiæ, et ita circumfertur, et ipse ait.

Item petia una terræ silvatæ, jacens in territorio de Biognio, quæ est terminata ubi dicitur la Selva della chiesa.

Item petia una terræ silvatæ, jacens ut supra, et est terminata ubi dicitur al Pradosello della chiesa.

Item petia una terræ silvatæ et buschivæ, jacens ut supra pariter terminata ubi dicitur a Campiano.

Item petia una terræ silvatæ, jacens ut supra pariter terminata est ubi dicitur a Grumello.

Item duæ petiolæ buschivæ et silvatæ, jacentes ut supra ubi dicitur in Piazora prout terminatæ sunt.

Item petia una terræ silvatæ, jacens ut supra ubi dicitur nella Selveta di Rotondo prout terminata est.

Actum Lugani in studio domus meæ habitationis sitæ in contrata de Carona, testes vocati domini Jo: Maria f. q. d. Bernardi, Parisius f. q. alterius domini Parisij ambo de Somazo, et Baptista filius domini Francisci Pocobelli Negresoli, omnes de Lugano. Et pro notarijs dominus Steffanus clericus f. q. mag.i Leonis de Leonibus de Breganzona, Jo: Antonius clericus filius domini Melchioris de Nigris de Grosupto Vallis Telinæ habitans Genterini et Matheus filius meus, omnes noti.

(L. T.) Ego Panthaleon Gorinus de Lugano publicus imperiali auctoritate notarius Lugani f. q. domini Francisci præsens inventarium et omnia præmissa rogatus confeci et scripsi per modum repertorij et in fide hic me subscripsi.

Et ad instantiam suprascripti R.di d. presbiteri Baptistæ, pro usu suo et justificatione sui, sine præiudicio meo petendi et consequendi meam mercedem contra dicta omnia et homines, et non aliter ei explevi (1).

Segue un processo di nessuna importanza, fatto in Lugano.

Quindi una « Ordinatio R.mi D.ni Feliciani Ninguardæ, Episcopi Comen. inter rectores Ecclesiarum parochialium Sonvici, et Pazzalini plebis et vallis Lugani cum unione Ecclesiæ sive capellæ s.cti Bartholomæi de Davesco dictæ parochiali Ecclesiæ Pazzalini, et unione Ecclesiæ sive capellæ s.ctæ Agathæ de Cadro dictæ parochiali Ecclesiæ Sonvici ».

---

(1) *Biogno* e *Breganzona* erano sottoposte anch'esse, nel 1591, alla matrice di S. Lorenzo di Lugano, e l'arciprete direttamente vi esercitava la cura d'anime (v. deposizione Pocobelli, in nota sotto *Lugano*). In seguito furono staccate ed erette in una parrocchia indipendente di patronato comunale, sotto il titolo di S. Quirico, chiesuola posta nella prima terra. In Breganzona vi ha l'oratorio di S. Sebastiano, in cui è eretta una cappellania. Ambedue i villaggi hanno una popolazione complessiva di 560 abitanti.

Comincia: In nomine Domini. Millesimo quingentesimo nonagesimo primo, inditione quarta, die lunæ, primo mensis Julij. Multum Ill.is et R.mus in xpo pater DD. Fr. Felicianus Ninguarda, etc.

Termina: (L. T.) Ego Pompeius Albricius pub.s Apostolica et Imperiali auctoritate Curiæ Episcopalis Comi Not.s f. q. nob. d. Baptæ de præmissis rogatus pro fide subscripsi apposito mei Tabellionatus signo solito et consueto in fide præmissorum.

Cathalogus
Cleri collegiatæ et plebis Sancti Laurentij de Lugano

Canonici.

Rev.s D. Ioannes Paulus Pocobellus, archipresbyter.
R. pbr Ioannes Baptista Morisinus, simplex canonicus.
R. pbr Victor Camutius, curatus canonicus.
R. pbr Ioannes Baptista Guffantes, simplex canonicus.
R. pbr Iosephus Quadrius, simplex canonicus.
R. pbr Iohannes Maria Lagus, curatus canonicus.
R. pbr Ioannes Baptista Adaminus, curatus canonicus.
R. pbr Ioannes Petrus Mutallus, curatus canonicus.
R. Ioannes Baptista Trevanus, canonicus diaconus.
R. Iorius Treffolius, diaconus canonicus.

Alij sacerdotes et clerici oppidi Lugani

R. pbr Lancilottus Robianus, scolasticus.
R. pbr Angelus Maria Castagna.
R. pbr Baptista Robianus.
R. pbr Baptista Mutallus.
R. pbr Baptista Turbinus, canonicus Agnij.
Ioannes Antonius Sala, diaconus.
Ioannes Gorinus, clericus et canonicus Ripæ.
Ioannes Paulus Cribellus, clericus.
Baptista Camutius, clericus.
Hieronymus Sala, clericus.
Ioannes Baptista Sala, clericus.
Hieronymus Cribellus, clericus.
Hieronymus Rusca, clericus.
Aloysius Morosinus, clericus.
Ioannes Antonius Raitinus, clericus.
Ioannes Antonius Pirus, accolitus.
Iulius Trevano de Lugano, clericus.
Stephanus Brocus de Lugano, clericus.

Curati, vicecurati nec non et alij sacerdotes eiusdem plebis Lugani

R. pbr Dominicus Tarillus, curatus Cumani.
R. pbr Ambrosius Ravizzolus, curatus Sonvici.
R. pbr Antonius Quadrius, curatus Pazzalini.
R. pbr Iacobus de Tauris, curatus s.cti Petri de Cola.

R. pbr Dominicus de Brilijs, curatus Pambij.
R. pbr Franciscus Albertinus, curatus Lamoni.
R. pbr Albertus Ferrarius, vicecuratus Morcoti.
R. pbr Mattheus Scatteanus, curatus Caronæ.
R. pbr Franciscus a Lobia, curatus Gandrij.
R. fr. Bonaventura Barbavarus nuncupatus ordinis conventualium sancti Francisci, vicecuratus Vici Morcoti.
R. fr. Lucas de Mosconibus Cremensis seu Laudensis ordinis conventualium sancti Francisci, vicecuratus Meliti.
R. pbr Ioannes Petrus Carotus, vicecuratus Barbenghi.
R. pbr Christophorus Valmaginus, vicecuratus Breni, cuius Ecclesia seu capella est incorporata Archipresbyteratui s.cti Laurentij.
R. pbr Simeon de Rubeis de Viganello.
R. pbr Franciscus Rubeus, capellanus Morcoti.
R. fr. Aloysius de Locarno ordinis conventualium s.cti Francisci, capellanus Castignolæ, cuius Ecclesia seu capella est incorporata canonicatui Ioannis Petri Mutalli.
Ioannes del Cerato de Canobio parochiæ Cumani, diaconus.
Ioannes Baptista de Ferrarijs Lamonensis.
Iohannes Paulus Cerractus de Lamona, diaconus.
Baldessar della Roggia de Morcote.
Ioannes Iacobus Romangonus de Cumano.
Paulus Petrinus de Cumano.
Ioannes Iacobus Curriensis de Platea.
Dominicus Quadrius de Canobio parochiæ Cumanæ.
Azzelinus de Azzelinis de Canobio, clericus.
Dominicus Soldatus de Portia, capellanus de Morcote.
Andreas Segerinensis, ignotus.
Ioannes Baptista Stephaninus de Portia, ut supra.
Ioannes Iacobus Sontiensis Vallis Intelvinæ, ut supra.
Gulielmus Clemens de oppido Lusæ regionis Pedemontanæ, hæremita apud sanctum Zenonem, ignotus.

Descrittione delle Chiese del borgo, territorio et tutta la pieve di Locarno della giurisditione delli dodeci Cantoni de ss.ri Svizzeri (1).

Locarno. La terra di Locarno, che è il capo di questa pieve, cioè l'arcipretato, è divisa in tre tercieri, cioè di nobili, borgesi et terrieri, et fa, cioè il corpo d'essa terra, in tutto fuochi 440.

(1) *Locarno*, cittadina della Svizzera italiana, siede in capo al Lago Maggiore, in un vasto bacino, sulla cui sponda opposta sorgono *Magadino*, *Vira* e *Gera*. Alte montagne la circondano quasi a formarle baluardo dai venti nordici, i quali, non potendo padroneggiare a lor talento sul suo territorio, lasciano che gli aranci, i lauri, gli ulivi ed altre piante amiche del caldo vi prosperino a meraviglia. A destra di Locarno mette foce nel lago la *Maggia*, il cui delta si protende a mo' di penisola tutta piana sulle azzurre acque del Verbano; a sinistra le sta un altro fiumicello detto *Ramogna*, piccolo, ma dalle acque precipitose e spumeggianti. Sorvolando sulle vicende generali, cui soggiacque il suo territorio dall'epoca dei Leponzii, sino alla conquista fattane dai romani, che si sovrimposero alle genti di razza gallica o celtica, dirò che lapidi e cimelii romani in Locarno scoperti, ci attestano l'alta sua antichità. A Locarno infatti si può leggere una lapide infissa nella parete australe della chiesa di S. Vittore, mancante però a principio. Fu pubblicata dal Nessi (*Memorie di Locarno*, ecc., 15); dal Monti (*Storia antica di Como*, Milano, 1860, in-8); dal De-Vit (*Il Lago Maggiore*, Prato, 1875, I, 110) e da altri. È la seguente:

. . . . . .
OVF ALBANVS
SIBI . ET
AMMVNEI
PHILARCYRI . F

Dalla tribù *Oufentina*, alla quale sappiamo essere stata ascritta Como, si potrebbe argomentare, che pure alla pertica comense spettasse in antico la città di Locarno, tuttochè al di qua del Lago Maggiore. Ma scoperte di maggiore importanza vennero fatte, non sono molti anni, in questo luogo, le quali meriterebbero di essere prese in considerazione dall'archeologo, non meno che dal topografo, pei lumi speciali che ne potrebbero venire alla storia dell'antica Locarno. Un breve sunto di queste scoperte si può leggere nella *Nota e descrizione degli oggetti di antichità che si sono trovati nell'inverno del 1872-73, in occasione degli scavi del grande albergo « Locarno » in corso di costruzione presso il torrente Ramogna*, pubblicata nella *Gazzetta Ticinese* del 9 aprile 1873.

In questa terra o borgo di Locarno la principal chiesa ch'è collegiata dedicata a S.to Vittore martire, ha con l'ar- S. Vittore, collegiata di Locarno.

n. 83. Il Nessi inoltre, alla pag. 16 e seg., fa cenno di altre antichità scoperte in Locarno, spettanti all'epoca romana. Dagli scrittori di cose ticinesi non si conobbe, sino al presente, che un solo luogo col nome di *Locarno;* a questo quindi attribuirono tutte le carte, nelle quali trovarono questo nome, quantunque scritto in diverso modo. Perciò *Locarnum, Leocarnum, Leocarni, Leocarnis, Locurnum, Lacurnum, Lugarnum, Logarnum, Lugornum* e financo *Lexa Leocarni,* non furono per essi che altrettante forme diverse di un solo e medesimo nome, come può vedersi dalle testimonianze, abbastanza numerose, che raccolse il Nessi nelle sue *Notizie storiche,* già citate, di Locarno (pag. 2 e segg.), il quale discorre anche a lungo dell'etimologia di questo nome, la cui forma primitiva, tutta celtica, egli crede fosse *Locaron* (*Lo-car-on,* luogo sull'acqua), che poscia fu piegata con desinenza latina a *Locarnum* (ivi, pagg. 3, 5, 17). Fu primo il chiarissimo p. De-Vit (l. c., pag. 233 e segg.) che, postosi ad esaminare tutte le carte che ha potuto raccogliere, nelle quali si fa menzione di Locarno, e prima ad una ad una, e poscia nel loro complesso, e a paragonarle ad un tempo tra loro, si è convinto della necessità di dover distinguere sul lago Maggiore o limitrofi ad esso, almeno tre Locarni diversi, stati finora confusi in uno solo ed occultati sotto l'una o l'altra delle forme sopra riportate. E primieramente dimostra l'abbaglio preso dal Muratori nell'interpretazione di una carta dell'844, da lui pubblicata nelle sue *Antichità d'Italia del Medio-Evo* (tomo 2, pag. 31 e segg.), in cui le tre forme diverse *in vico Lugarno, in Lacurno* e *de ipso loco Locurno* furono da lui interpretate come proprie di un solo e medesimo nome, cioè per *Locarno,* e quindi scrisse: *Iohannes comes Sepriensis, sub cuius præfectura tunc erat oppidum Locarni;* abbaglio che indusse alla sua volta in errore il Nessi (ivi, pag. 2), senza avvertir l'uno e l'altro, ch'era impossibile di ammettere l'identità del luogo indicato da quella carta col nostro Locarno, mentre è significata sotto quelle tre forme diverse la terra di *Ligurno* nella pieve d'Arcisate, e quindi nel contado di Seprio. Passa poi senz'altro a dimostrare che nel contado di Stazzona v'era un Locarno, diverso dall'attuale, vicino a *Lesa,* sul quale è assai probabile che Lesa, come luogo fortificato, abbia esercitata una maggiore influenza e che, a poco a poco, sia giunta a soppiantarlo del tutto, per forma che di esso siasi in fine perduta ogni traccia, come avvenne di tanti altri luoghi, dei quali, memorabili un tempo, si ignora tuttavia di presente il sito preciso della loro esistenza; e a questo Locarno si riferirebbero quelle carte in cui si legge *Lexa Leocarni.* L'esame accurato di altre carte induce il chiarissimo autore ad ammettere che nello stesso contado di Stazzona vi era un secondo Locarno, vicino ad un luogo detto *Summade,* attualmente *Sommarè* o *Sommeraro,* come anche è chiamato (l. c., p. 253 e segg). Il terzo sarebbe il nostro Locarno, situato parimenti nell'antico contado di Stazzona (Stazzona è l'Angera d'oggidì). In un documento imperiale del 4 luglio 870, Lodovico imperatore dona alla diletta sua consorte, l'imperatrice Angilberga, tre Corti di sua proprietà, una delle quali è la *cortem nostram Leocarni in comitatu Stationensi.* Fu pubblicato dal Muratori, e recentemente dal Porro nel *Codice Diplomatico della Lombardia* n. CCXLVIII. Ne parla, sull'apografo del Muratori, anche il Giulini (*Memorie,* ecc., tomo I, p. 332 e segg.). Vi sono anche delle carte anteriori che fanno menzione di un Locarno, ritenuto generalmente per questo. Non parendomi tuttavia certa questa loro attribuzione, qui tralascio d'indicarle.

Omesse le consuete formole a principio, ecco in qual modo sono descritte le tre Corti anzidette in questo diploma: *Sextum cortem nostram in Comitatu Cremonensi, sed et cortem nostram LEOCARNI in Comitatu Stationensi simulque Atticianum cortem nostram in Comitatu Dianensi: ipsas cortes Sextum videlicet, LEOCARNI et Atticianum cum omnibus appendiciis et pertinentiis earum cum familia diversi sexus et ætatis, cum diversis rebus intrinsecus, tam mo-*

ciprete n. 5 canonicati, la quale è fuora di detta terra di Locarno.

---

bilibus integriter, quamque et immobilibus ad easdem cortes respicientibus, massariciis, aldionaticiis, libellariis, iudiciariis, conditionariis, vicariatibus, alpibus, piscariis ubicumque ex ANTIQVO earundem DOMINIO pertinuisse dignoscitur.

Locarno dunque, o *Leocarni*, come qui è scritto, spettava al contado di Stazzona, ed era non solo Corte, ma Corte regia o imperiale, che tanto importa l'aggiunta *nostro*. Le parole poi *ex antiquo dominio*, ci costituiscono di Locarno una Corte con territorio abbastanza esteso, sede di un giudice e di un gastaldo, che ne amministravano la giustizia e le rendite, e con un dominio sovra di esso territorio qual che si fosse, ed inoltre anche antico; per la qual cosa siamo portati naturalmente a credere che Locarno fosse luogo importante pure all'epoca dei longobardi (come tale certo era stato in quella dei romani, per la testimonianza delle sue antichità, secondo che si è veduto), e di spettanza del fisco; per cui sia quindi passato in potere dei re d'Italia, onde fu detto Corte reale ed imperiale. Tutte queste considerazioni, che ben ci appalesano la condizione vantaggiosa di Locarno al tempo dei carolingi, ci pongono altresì in grado di distinguerlo dagli altri luoghi di simil nome, o di una forma non molto da esso diversa, che si sono sopra accennati.

Del documento sopra riferito parla anche il Nessi (l. c., 40), facendo inoltre la seguente considerazione: « L'imperatrice Angilberga però ebbe per poco a godere dell'integrità delle proprietà demandate; poichè nell'879 lo stesso di lei marito donò ad Angilberto II, vescovo di Como e supremo cancelliere del regno, le entrate del mercato di Locarno ». Devo però avvertire che questo diploma, che è del 18 gennaio 879, qui ricordato dal Nessi sulla fede di Benedetto Giovio (*Historiæ Novocomenses*) e del p. Tatti (*Annali Sacri*, t. I, 958) fu anche pubblicato nel *Codice Diplomatico della Lombardia* sotto il n. CCLXXXI, e giudicato in pari tempo dal conte Porro per falso, come ne discorre alla colonna 474, per la qual cosa l'osservazione del Nessi più non sussiste, come neanco sussiste l'altra, fatta dal medesimo, che Angilberga sia stata redintegrata nella pienezza delle sue ragioni da uno de' successori del proprio marito, Carlo il Grosso. Concludiamo frattanto che se Locarno attuale fu realmente dato in feudo alla Chiesa di Como dopo l'anno 870, nel quale era stato dato ad Angilberga, o meglio dopo la morte di lei, intorno all'889, se lo ebbe vita sua naturale durante, non può essere certamente in forza dei diplomi che si sono fin qui esaminati, ma di altri, che andarono perduti, o ch'io non conosco. Forse nuove indagini potranno chiarire meglio la cosa, e sarà questo un utile studio per quelli che amano le cose patrie, e de' quali, a dì nostri non è certo penuria nel Cantone Ticino, al quale spetta la colta città di Locarno.

Quindi Locarno passò per molte vicende politiche, sbalestrata dagli imperatori tedeschi nel secolo X, dagli Orelli e Muralti ai vescovi di Como, nell'XI secolo al convento di *Dissentis*, poi si comanda ai locarnesi di ubbidir senza opposizione ai reggitori della comunità di Como (1185), quindi, presi direttamente sotto la protezione degli stessi imperatori, son dichiarati liberi da ogni signoria, fuor della loro.

Nel 1189 il vescovo Anselmo Raimondi di Como dà il castello di Locarno in feudo ai Muralto. Nel 1262 una schiera di gentiluomini ghibellini, che erano stati cacciati da Milano dai Guelfi, si rivolge, sotto la condotta di Giordano Rusca da Lucino, contro Locarno, che vien preso ed incendiato: così il Ballarino e il Nessi; il Tatti (II, 635) pone questo avvenimento nell'anno 1259. Nel 1273 il vescovo Raimondo Torriani infeuda nuovamente i Muralti del *castello maggiore* e della *rocca di S. Biagio* (Nessi, 49). Nel 1279 sembra che Locarno non appartenesse più a Como (Nessi, 76). Nel novembre del 1284 Simone Muralto occupa Locarno, che deve sottomettersi a Lotterio Rusca. Matteo Visconti, fin dal 1312 signore di Milano, occupa il castello di Locarno, che rende inespugnabile con nuove costruzioni. Franchino Rusca, cacciati i Vitani da Como, cerca

Item vi è una chiesa di S.to Steffano protomartire, vicina alla collegiata. S. Stefano.

---

conquistare la signorìa di Locarno a quella città; nel 1335 Locarno cade in potere dei Visconti, e vien ceduto ai Rusca in cambio della signorìa di Como, e Franchino Rusca, in un trattato con Azzo Visconti del 1337, chiama Locarno con Bellinzona, Lugano e Mendrisio eredità paterna. Nel maggio del 1340 Lucchino Visconti, con una grande flottiglia, assedia e prende Locarno. Giovanni, arcivescovo fratello di Lucchino, rinnova nel 1350 ai Muralto il feudo di Locarno. Nel 1355 da Carlo IV ne è trasmesso ancora il possesso ai Visconti. Nel 1408 i Rusca s'impadroniscono di Como e conquistano anche il vicariato di Locarno, e nel 1413 Lotterio Rusca vien eletto dall'imperatore Sigismondo a vicario di Como e di Locarno (Nessi, 90; *Appendice Rusca*, doc. XVI, pag. 24). In seguito i Rusca ne furono cacciati e non rientrarono nel borgo che nel 1439; nel 1470 però il castello di Locarno era dipendente non già dai Rusca, ma direttamente dal duca di Milano; i primi non abitávano che il palazzo della rôcca. Poi la signorìa di Locarno passò negli Sforza, quindi nei Francesi e negli Svizzeri, finchè nel 1512 Massimiliano Sorza, rimesso nel ducato di Milano coll'aiuto degli Svizzeri, cede loro definitivamente Locarno, che d'allora in poi fece parte dell'Elvezia. Il castello di cui sopra sorgeva all'estremità sud-ovest della città e costituiva uno dei più formidabili arnesi di difesa e di offesa; i Rusca ed i Visconti l'avevano agguerrito potentemente. Comunicava, mediante un canale, col lago, e vi aveva un porto, anch'esso fortificato, ricovero delle *ganzerre* o barche da guerra. Adesso il porto è diventato uno stagno, coperto di erbaccie e sparso di salici (saleggi), e il canale è ostruito. È opera delle alluvioni della Maggia. Il castello fu demolito quasi del tutto, un po' dagli elementi naturali, un po' dall'uomo. Nel sottostante palazzo dei Rusca vi sono il tribunale e le prigioni.

Sul muro a piè della scala, un magnifico affresco rappresenta la Madonna in trono col Bambino tra S. Girolamo e S. Francesco, innanzi alla quale, in uno scompartimento che confina ad angolo retto, Giovanni Nicolò Rusca, ovvero il suo figlio Lotterio, inginocchiato in preghiera sotto la protezione di S. Caterina e della madre, ovvero nonna, la beata Beatrice Casati, morta nel 1490, in odore di santità. Sia i lineamenti che il portamento della Madonna, di S. Francesco e S. Girolamo ricordano la maniera del Luini, mentre che il cavaliere inginocchiato innanzi è un'aggiunta dello scorcio del secolo XVI o degli albori del XVII. A Muralto, vicinissimo a Locarno, rimangono poche vestigia d'un altro castello, dove si vuole soggiornasse il Barbarossa l'anno 1176. Dell'uno e dell'altro vedansi le pregevolissime e minute descrizioni del Rahn in *Monumenti medioevali del Canton Ticino*, da pag. 119 a pag. 151, e da pag. 240 a pag. 243.

Se da quanto sopra si è detto appare antichissimo il borgo di Locarno, non meno antiche sono le memorie che si hanno della sua chiesa. Già nel 906 il re Lodovico III, il *Cieco*, dà in feudo alla Chiesa vescovile di Como l'immunità per Locarno «*ecclesiam baptismalem Lovarni* (*Urk-Reg.*, n. 906; Tatti, I, 959, colla data 879; Böhmer, *Regesta Karolorum*, Francoforte, 1883, n. 1458). Nel 988, addì 6 ottobre, Ottone III riconferma in Regensburg al vescovo di Como i diritti su Locarno, e la sua *chiesa battesimale* (Ughelli, *Italia Sacra*, V, 265). In seguito ebbe questa chiesa un collegio di canonici e il parroco il titolo d'arciprete. Erano i canonici in numero di cinque, compreso l'arciprete, come dall'elenco del clero di questa *Visita* è evidente, e solamente nei primordi del XVII secolo furono portati a nove coll'arciprete, come sono anche attualmente, oltre i cappellani, e per qualche tempo ufficiarono anche molte altre chiese erette dappoi in parrocchie e vice-parrocchie. Da una pergamena del 1253, esistente nel ben ordinato archivio della piccola terra di Bosco (ove si trovano 143 pergamene da quell'epoca in poi, e molte altre carte in tedesco, italiano e latino) che riguarda la fondazione della parrocchia dei santi Giacomo e Cristoforo, con-

S. Caterina. Item nel principio di detto borgo di Locarno, vi è la chiesa di S.ta Catharina martire et ha annesso un hospitaletto.

---

cessa da certo prete *Gerardo* dei Minoriti di Locarno, rappresentante il vescovo comense, il Cantù ne deduce che in quell'epoca adunque Locarno non aveva ancora un arciprete, ma che le funzioni ne erano esercitate dai Minoriti, mandati a Locarno da S. Antonio da Padova verso il 1230, poggiandosi sul fatto che uno di loro, non l'arciprete, rappresentò il vescovo (Uberto da Vercelli) in quella occasione. E di fatti questo autore cita un giuramento di fedeltà prestato da questo dignitario (arciprete) solo nel 1333. Altri ancora convengono nell'opinione del Cantù (*Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1881, pag. 267). Ma dalla serie degli arcipreti di Locarno, che si conserva nella casa dell'arciprete attuale di questa insigne collegiata, risulta che prima di quel tempo i parroci di Locarno erano già insigniti del titolo d'arciprete. Gioverà qui averla intera per conoscerne la successione. Si nota a principio l'anno nel quale ciascuno prese il possesso di quel benefizio:

1254. Goffredo de Orelli di Locarno.
1261. Lanfranco Dario di Bellinzona.
1277. Giacomo Massenzi di Como.
1297. Tomaso de Muralto di Locarno.
1305. Obbizzone de San Fedele di Cernobbio.
1325. Giovanni Comastino di Como.
1349. Baldino de Muralto di Locarno.
1350. Domenico Mino di Cremona.
1354. Giacomo Baffa di Minusio.
1365. Marco de Giovanni di Cremona.
1377. Giovanni Andreas di Locarno.
1390. Andina Macanto di Locarno.
1395. Giovanni de Mandello di Milano.
1397. Antonio Tascaferro di Lugano.
1400. Antonio de Albricci di Lugano.
1444. Alberto Rusca di Bedano.
1477. Pietro Grilioni di Ascona.
1497. Francesco Rosa di Locarno.
1528. Galeazzo De Muralto di Locarno.
1557. Taddeo de Duno di Ascona.
1589. Giovanni Brocco di Chiavenna.
1594. Giovanni Banfi di Milano.
1597. Francesco Ballarino di Como.
1627. Andrea Serodino di Ascona.
1661. Carlo Baddi di Locarno.
1686. Ercole Franzoni di Locarno.
1704. Giuseppe Quadrio di Lugano.
1713. Andrea Trevani di Locarno.
1744. Cristoforo Trevani di Locarno.
1773. Giulio Berna di Prato.
1804. Antonio Varena di Locarno.
1826. Felice Rusca di Locarno.
1835. Giovanni Nessi di Locarno.
1886. Fonti Isidoro di Locarno, morto nell'autunno del 1897.

Questa è la nota. A me però consterebbe di un arciprete di Locarno nel 1233, e ciò da un frammento d'istromento esaminato dal canonico Giuseppe Bellasi, riportato nel primo dei due volumi che di lui si conservano manoscritti nell'archivio della curia vescovile di Como, ove si legge:... *Dominus presbiter Albertus de Novezano Canonicus Sancti Fidelis* (di Como), *et Archipresbiter de Locarno.... actum in Palatio Domini Episcopi .... Albertinus de Novezano*

Item, quasi nel mezo di detta terra, vi è la Chiesa di S. Antonio.

Notarius.... (V. anche questi *Atti di Visita*, parte II, pag. 78, in nota). Inoltre mi risulta che fra Benedetto degli Asinaghi vescovo di Como delega all'arciprete di Locarno, *Obbizzone di S. Fedele*, facoltà di conceder indulgenze nel circuito della sua parrocchia. L'istromento è datato dal palazzo di Grumello in Valtellina, nell'anno 1331, indizione XV, 9 di dicembre. (Da un protocollo di Abondiolo degli Asinaghi scriba e notaio della curia vescovile di Como; atto collazionato sull'originale e riprodotto per intero nel II volume manoscritto del Bellasi). Di Obbizzone di S. Fedele arciprete di Locarno, vedasi anche la la carta 1333, che riporterò per intero più avanti, sotto le parrocchie di *Avegno* e di *Cordevio* in questi medesimi *Atti*. Quindi è erronea la nota surriferita che nel 1325 fa arciprete di Locarno *Giovanni Comastino di Como*; forse è uno sbaglio e si deve leggere *1335*. Di questi arcipreti di Locarno, Francesco Ballarino fu uno dei più illustri, ed al quale può bene applicarsi il motto fatto da lui forse scrivere sullo stallo arcipretale nella basilica di S. Vittore in Locarno: *non locus hominem, sed homo locum honorificat*. Nacque in Como l'anno 1546; fu creato arciprete nel 1597, scrisse il *Compendio delle Croniche di Como*, edito nel 1619, il qual lavoro, non ostante alcuni errori, condonabili ai tempi nei quali visse, gli acquistò un posto distinto fra gli scrittori di patrie storie. Mandò anche alla luce *I felici progressi de' Cattolici in Valtellina per l'estirpazione delle hereste*, Milano, 1623, e lasciò un prezioso manoscritto in latino che conservasi nell'archivio capitolare. Fu dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico, conte palatino, abate commendatario di S. Maria di Prozero e vicario generale della inquisizione di Locarno. Arricchì in vita di preziosi doni la sua chiesa, e in morte costituilla sua erede universale. Morì nel 1627 e fu sepolto in S. Vittore presso al padre Leonardo, con epitaffio dettato da lui medesimo, che qui sotto si riporta:

D. O. M.
LEONARDO . BALLARINO . PATRITIO . NOVO
COMEN. . EXIMIÆ . PROB. . VIRO . IO . BAPTISTÆ
FRANCISCI . I . GALLIÆ . REGIS . CAP. . FILIO
ALTERIVS . IO . BAPTÆ . I . C . VALL. . LVG. . PRÆT. . ABNEP.
QVI . OBIIT . ANNO . DNI . MDCXXII . XVIII . KAL. . IAN.
ÆTATIS . SVÆ . XCIII
FRANC.^{S} . BALLAR.^{S} . I. . V. . D. . PROT. . AP. . COM. . PAL.
PRIOR. . COMEND. . S. . MARIÆ . DE . PROZERO
ARCHIPBR. . LOCAR. . PATRIÆ . SVÆ . CRONICAR.
COMPILATOR . QVI . SACRAM . ÆDEM . HANC
HÆRED. . INSTIT. . PATRI . OPT. . ET . SIBI . VIVENS
SEPVLCHRVM . P. . A. . MDCXXIII
AR. . S. . A. . XXVII.

L'iscrizione fu già pubblicata dall'avv. Gian Gaspare Nessi e da alcuni altri poco fedelmente, leggendo nell'ultima linea, con evidente errore, *ætatis suæ*, mentre sta scritto *Ar. S.*, che s'interpreta *archipresbyteratus sui*. Godo di soggiungere che il nome di questo sacerdote esemplare è tuttora in venerazione tra i locarnesi. — Tra gli arcipreti di Locarno, commendevole pure è il sacerdote D. Giovanni Giulio Girolamo Berna di Prato, terra della Val Maggia, il quale resse quell'ufficio dall'anno 1773 sino al 1804, ultimo della sua vita. I meriti di questo insigne pastore sono ricordati in due lapidi che il comune, il clero ed il popolo della città e pieve di Locarno, in commemorazione del giubileo sacerdotale del medesimo, fecero murare sulle pareti dell'antica chiesa collegiata di Locarno in Muralto, frazione di Orselina, a perpetua memoria; le quali, anche sole, bastano a renderla cara ai posteri. Ecco la prima:

S.to Antonio iuspatronato delli borgesi, ove al presente gli serva un prete di S.to Francesco.

IOANNI . IVLIO . BERNÆ
I. . V. . D.
ARCHIPRESB. . ET . VIC. . FOR.
PROTONOT. . ET . COMMISS. . APOSTOLICO
QVOD
REDINTEGRATA . ANNO . QVINQVAGES.
SACERDOTII . PRIMVM . INITI
SPLENDIDIORE . CÆRIMONIA
VNIVERSORVM . ORDINVM
EX . VITA . SVA . DIVTVRNIORE
LÆTITIAM . EXCITAVERIT
SPEM . AVXERIT
PATRI . AC . PASTORI . OPT.°
RELIGIONE . PRVDENTIA . LIBERALITATE
SVMMORVM . VIRORVM . GRATIAM
MORTALIVM . OMNIVM . BENEVOLENTIAM
PROMERITO
HOCCE . TESTIMONIVM
EXSTARE IN PERPETVVM . VOLVIT
COMMVNE . LOCARNENSIVM
EX . DECR.
ANNO . MDCCLXXXXI.

La seconda, che ci conferma la venerazione del clero e della popolazione locarnese verso il proprio pastore, è la seguente:

IOHANNI . IVLIO . HIERONYMO . BERNA
VTRIVSQVE . IVRIS . DOCTORI
PROTONOT. . AC . COMMISS. . APOST.
LOCARNI . ARCHIPRESB. . ET . VIC. FOR.
PASTORI . VIGILANTISSIMO
AC . DE . VNIVERSIS . OPTIME . MERITO
QVOD . ANNVM . A . SACERDOTIO . SVSCEPTO
QVINQVAGESIMVM
VT . VOTIS . COMMVNIBVS . SATISFACERET
RENOVATA . PRIMI . SACRI . POMPA
SOSPES . INSTAVRAVERIT
POSTR. . NON. MAI . ANNO . MDCCXCI
CLERVS . POPVLVSQVE . LOCARNENSIS
FREQVENS . LÆTISSIMVS
SACERDOTII . DIVTVRNITATEM
GRATVLATVR . VNA . ADPRECATVRQVE

IVSTISSIMI . OFFICII
MEMORIA . NE . INTERIRET
ÆTERNITATI . LAPIDIS
COMMENDATA.

Item poco lontano vi è la chiesa di S.ta Maria, intitolata S. Maria in Selva.

Le vecchie case arcipretale e canonicali ruinarono per vecchiezza. La nuova casa arcipretale presso la basilica di S. Vittore veniva fatta edificare nel 1525. Ad ogni modo è fuori di dubbio che nell'XI secolo questa chiesa di S. Vittore era già condecorata del titolo di collegiata; e la così detta canonica (ove unitamente abitavano i canonici coadiutori e comparroci che si vuol dire, regolari o secolari non importa) e la natura e l'indole della comparrocchialità inerenti anche oggigiorno al capitolo, recano l'impronta della disciplina ecclesiastica in vigore verso quel secolo, quando appunto la comparrocchialità risiedeva in un'accolta di canonici, aventi vita in comune e destinati a servizi religiosi. Comunque sia, oggigiorno Locarno costituisce una collegiata plebana di otto canonici oltre l'arciprete, dei quali quattro in cura d'anime e gli altri col semplice obbligo della residenza. Ha sottoposte 69 chiese tra parrocchiali e vice-parrocchiali, formanti il vicariato di Locarno con una parrocchia e cinque vice-parrocchie, il provicariato della valle Verzasca con una parrocchia e sei vice-parrocchie, il provicariato della valle Maggia con ventisei vice-parrocchie, il vicariato d'Ascona e Centovalli con tre parrocchie e dieci vice-parrocchie, il provicariato di Vall' Onsernone con otto vice-parrocchie, e finalmente il vicariato di Gambarogno con cinque parrocchie e quattro vice-parrocchie. — Di ciascuna di queste chiese si tratterà a suo luogo, seguendo l'ordine tenuto in questi *Atti*. — Locarno ha una popolazione di circa 3000 abitanti.

La divisione accennata in questi *Atti*, di nobili, borghesi e terrieri, era nell'evo medio propria di quasi tutti i capoluoghi dell'antico ducato di Milano e contado di Como. Per restringerci a quest'ultimo, Morbegno, per esempio, fin da antichissimi tempi, era composto di *nobili, cittadini* e *vicini* (istromento rogato da Majno Castello Notaio il 18 e 19 febbraio 1571, già presso Giacinto Fontana. V. *Ninguarda*, parte I, note sotto Morbegno). Così pure Sondrio (v. i cronisti Beltramolo Selva e Stefano Merlo) e Bormio (v. Gioach. Alberti e Ignazio Bardea).

Della chiesa di S. Vittore nella frazione di Muralto, antica archipresbiterale di Locarno, è contenuta una descrizione particolareggiata in questi *Atti di Visita*, e però se ne parlerà in nota a suo luogo.

La chiesa di S. Stefano esistevà già prima del 1330. In una concessione d'indulgenze, di frate Benedetto degli Asinaghi vescovo di Como, dell'anno 1330, 15 di maggio, ritrovata dal can. Giuseppe Bellasi in un protocollo di Abondiolo degli Asinaghi scriba e cancelliere della curia vescovile di Como, e da lui riportata per intero a pag. 23 e s. del secondo volume manoscritto esistente nell'archivio della curia di Como, si legge quanto segue: *Cum igitur monachus Ecclesie S. Stephani de Consilio Mediano de Plebe Locarni, qui dictam Ecclesiam absque aliquo redditu illuminat et custodit, intendat quamdam domum, quam inhabitat pro dicta Ecclesia illuminanda, que corruit, elevare, et ad... supportanda onera sibi proprie non suppetant facultates, nisi vestris elemosinis sublevetur, Universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino, etc., quatenus eidem monaco de bonis vobis a Deo collatis pias elemosinas et grata charitatis subsidia erogetis, etc.*

Non è certamente da lasciarsi inosservata questa chiesuola. Essa è situata poco lungi dalla basilica di S. Vittore, e corre fama essere antichissima, il brano d'istromento sopra riportato lo prova, e presso di essa, nelle escavazioni da alcun tempo eseguitevi, furono in fatti rinvenuti alcuni monumenti di antichità. L'edificio è a una sola navata con coro quadrangolare, è coperto orizzontalmente ed è rammodernato. Il campanile è un disadorno edificio moderno in pietra cava.

Quanto alla chiesa di S. Caterina e all'annesso ospedale, menzionati in questi *Atti*, è a sapersi che nel 1550 le Università (corporazioni) di Locarno espressero al pontefice Giulio III che bramavano fosse costrutto in Locarno un ospedale *ad usum pauperum et peregrinorum*, non essendovene alcuno, e che il locale più adatto a tal'uopo sarebbero state *certe case e certa vigna*, quasi in totale deperimente, spettanti alla prepositura degli Umiliati di S. Caterina in Locarno,

di Selva, parimente iuspatronato delli borgesi, et vi serva il sud.° prè Francescano (1).

S. Francesco. Item poco lontano vi è il monasterio di S. Francesco, conventuale con la chiesa intitolata al detto santo, con cinque frati di choro et doi al servitio (2).

---

stabilitisi fin dal XIII secolo. Giulio III, con Bolla 18 novembre di quell'anno, accolse l'istanza suddetta (annuendo il preposito Ottaviano Orelli, purchè gli venisse fabbricata altra residenza decente), concedendo l'amministrazione dell'ospedale alle prefate Università. Alcuni benemeriti cittadini in seguito legarono a quell'opera pia capitali vistosi. Soppresso dappoi da Pio V l'ordine degli Umiliati, tutti i beni di quella prepositura (riuscito vano il pensiero di S. Carlo d'istituire in Locarno un seminario, per contrapporlo alla invadente eresia), furono da lui assegnati nel 1575 all'ospedale, coi beni appartenenti a quella prepositura, di S. Pancrazio all'isola, di S. Maria a Gordola e di S. Giorgio a Quartino.

Da quanto sopra si è detto si vede che l'ospedale fu fondato presso la chiesa di S. Caterina; ed essa chiesa, restaurata e rifabbricata, era stata benedetta dall'arciprete Ballarino qual delegato apostolico ai 7 dicembre del 1608, e consacrata da Filippo Archinti vescovo di Como, presenti quali testi l'arciprete suddetto e il canonico di S. Vittore Andrea Serodine d'Ascona, dottore in ambo le leggi. L'ospedale venne presto trasferito in un casamento presso S. Maria in Selva, mutando il titolo di S. Caterina in quello di S. Carlo, il che, dice il Nessi (pag. 117), è a credersi avvenisse a titolo di riconoscenza verso il santo, che quasi se n'era fatto fondatore assegnandogli i beni degli Umiliati. Nel 1685 il cav. Carlo Appiani fece trasportare l'ospedale dal luogo di S. Maria in Selva nel ben adatto edifizio in cui si trova anche al presente; il quale, coll'annessa vigna e 86,000 lire imperiali, era dono di quel generoso cittadino, e il pio istituto fu battezzato *Ospedale la Carità* (Franscini, I, 367). L'antico casamento presso S. Maria in Selva ora è proprietà del signor avv. Cesare Franzoni, ed è tutto ornato di dipinti di stile gotico del principio del secolo XVI, rappresentanti la Madonna in trono col Bambino, S. Lorenzo, S. Bartolomeo ed altri Santi, che furono già descritti dal Rahn (in *Monumenti medioevali*, ecc., pag. 151 e s.). Le case degli Umiliati, antico ospedale coll'annessa chiesa di S. Caterina, furono cedute alle suore agostiniane. Chi pose la prima pietra del pio cenobio, ai 25 di novembre del 1616, fu il conte Lodovico Sarego vescovo d'Adria e nunzio apostolico. L'erezione del monastero fu approvata con Bolla di Urbano VIII del 13 giugno 1627. Prime madri furono suor *Elena Peregrina* e suor *Anna Maria Corticella* della regola di S. Agostino, levate dal monastero di S. Giuliano di Como, condotte in Locarno e introdotte nel nuovo monastero con 12 nobili donzelle locarnesi l'8 settembre del 1628. Ai 25 novembre del 1630 Lazzaro Carafino procedette in Locarno alla canonica istituzione del monastero, e dal notaio Carl'Andrea Belli ne fu in quel giorno rogato l'istromento, presenti il commissario, lo scriba ed altre notabili persone. Il monastero sussiste tuttora, e le suore, nel 1893, aprirono un istituto per l'istruzione femminile, ampliati convenientemente i locali.

(1) Di S. Antonio, attuale chiesa arcipretale di Locarno, e di S. Maria in Selva, essendone contenute in questi *Atti* minute descrizioni, se ne parlerà in nota sotto quelle singole chiese.

(2) Alla estremità di Locarno, verso le foci del fiume Maggia, nella parte alta e più salubre della città, vicinissimo al diroccato castello, sorge il tempio, di stile basilicale, sacro a S. Francesco d'Assisi. A mezzogiorno di quella chiesa esisteva un cenobio di Minori conventuali, che il Ballarino (pag. 124) vuole edificato da S. Antonio da Padova, ed il Franscini (vol. II, parte II, 230) ne determina l'epoca al 1229, aggiungendo anche che la tradizione vuole che vi abbia

Item fuori della terra un quarto di miglia verso aquilone al piede del monte vi è la chiesa dell'Annonciata. 85. Annunciazione.

Item un altro quarto di miglia più in suso dell' istesso La Madonna del Sasso.

---

avuto stanza il Santo, il quale allorchè nell'anno suddetto si cavava il pozzo e non si poteva rinvenir acqua, diede la sua benedizione, e l'acqua si presentò in copia, nè più venne meno, e che i frati murarono poscia una lapide a perpetua memoria. Questa è la leggenda, la quale trova riscontro in tante altre di simil genere, ch'erano in quei tempi sulla bocca del volgo; basti, per non dir altro, accennare al pozzo ch'era già in S. Giovanni Pedemonte presso Como, la di cui acqua era stimata miracolosa per la benedizione datale da S. Pietro Martire. La chiesa, al dir del Nessi (p. 28), fu eretta nel 1230 e consacrata da Uberto Sala vescovo di Como. Ricostrutta dappoi, fu di nuovo consacrata, coll'annesso cimitero, nel 1316 dal minorita vescovo Giacomo, coadiutore di Leone Lambertengo vescovo comense. La cosa, secondo il monaco Roberto Rusca, andrebbe alquanto diversamente: « Vicino al castello, scrive egli, il Conte Franchino III (Rusca) fece edificare il convento di S. Francesco, con la chiesa, come dimostrano le memorie, et un marmo posto nella facciata della chiesa, dove sono intagliate queste parole: *Magnifici Domini Franchini Ruschæ op. 1494,* che da noi fu letto, et cavato l'anno 1614, modestissima invero inscritione ». (*Il Rusco,* libro IV, pag. 89). Ma il Rusca cade in un errore madornale, poichè ignorava che nel 1528 la chiesa di S. Francesco veniva ampliata, e nel 1538 arricchita del frontespizio attuale coi ruderi del vetusto castello, demolito in parte quattro lustri prima dagli svizzeri. Di quei ruderi faceva parte la lapide da lui vista sulla facciata di S. Francesco nel 1614, e che per altro tuttavia vi sussiste, ma che fu letta male e non integralmente da lui. Di questa lapide ne abbiamo un fac-simile nei *Monumenti Medioevali,* ecc., e l' iscrizione scolpitavi, dal Rahn (l. c., 122) venne letta così:

MAGNIFICO CONTO FRANCHINO ROSCHA

CONTO DE VAL DE LVGANO DE LOCARNO

SIGNIORE FE FARE QVEST OVERE COMMESA

FV QVEST OVERE IN MCCCCLVII MAGISTER

IACŌ DE SALA DIT DANES.....

Le lettere minuscole sono avviluppate ed in rilievo, gotiche e di difficile lettura.

Nel 1639 il tempio venne decorato con bellissime colonne di granito tolte dalla cava del cosidetto *cantonaccio* sotto il castello S. Michele, e sulla via che da Ascona mette all'abitato di Moscia (Nessi, pag. 29). Il convento fu restaurato nel 1675, con risorse della pubblica carità; ed i frati Minori, nel 1750, tramandarono ai posteri la memoria di tutti i fatti narrati fin qui, colla seguente iscrizione, scolpita su tavola di marmo, collocata nel chiostro a levante della navata laterale sud dell' imponente basilica:

monte, vi è la chiesa di S.ta Maria, chiamata del Sasso, ove

D. O. M.
TEMPVM . HOC
A . FR. . NRI . ORD. . JAC. . EP.° . ORIEN.
IVSSV . FR. . NRI . ORD. . LEONIS . III
EPI . COMEN. . CVM . CŒMETERIO
ANNO . 1316 . CONSECRATVM
PROCVRANTIBVS . FRATRIBVS
AMPLIS . LOCARNENSIVM
EXTERORVMQ: . ELEEMOSINIS
LEGATISQ: . FAMILIARVM
DE . FORMIS . ANDREINI
ET . DE . RONCO . ANNO . 1528
IN . AMPLIOREM . MODO . FORMA
EXTRVITVR
ARCE . DIRVTA . DONANTE
POTMA . HELVETICA . REPCA
ANTERIORI . FACIE . AN. . 1538
LAPIDIBVS . DECORATVR
COLVMNIS . EX . MOSCIA . ASCONÆ
CONTVS . ÆRE . PRIORVMQ:
ANNO . 1639 . INSIGNITVR
CONTVSQ: . TANDEM . OPERA . AN. . 1675
A RVSTICITATE REPARATVR
GRATI . ANIMI . MONVM.
FRATRES . POSVERE
AN. . 1750.

Inoltre si trovano nel coro due altre iscrizioni del 1744 e del 1751 riferentisi a fondazioni d'altari. Sul pilastro settentrionale della facciata si legge scolpita la data 1538, e sull'architrave del portale a tramontana, la seguente iscrizione: *Anno MDLXXII posita est hæc porta, prætore magco viro D. Gualthero Krepslinger Lucernense, scriba magco D. Balthasare Luchsinger cognomine murdio Svico, fiscale D. Galeatio Franciono.* — L'esterno della chiesa è tutto di pietre squadrate, cui il tempo diede una tinta oscura che accresce severità all'edificio. La facciata, rialzata nel mezzo, vien suddivisa in tre parti da lesene, ed il portale, aperto nel 1572, è coronato da un timpano ad arco tondo. In alto si scorge una rosetta semplice, ma efficace. Alla base della finestra a sinistra si legge l'iscrizione seguente in lettere maiuscole:

M . C . C . C . X . X . II
HOC . OP' . FEC. . CEBHARD . D . LEX.

All'interno la basilica è a tre navate, la centrale ha finestre quadrate ed è coperta di un soffitto in assi, le laterali hanno due vôlte a tutto sesto. Cinque paia di colonne sorgenti su basi attiche, cui corrispondono nelle pareti altrettanti simili mezze colonne, suddividono la chiesa con finestre laterali che si aprono ad occhio di bue, di stile barocco. Le navi laterali si allungano ai lati con due cappelle quadrate, quella a settentrione termina in forma poligonale, e su quella a mezzogiorno s'innalza una torre, edificio quadrangolare del rinascimento. L'abside all'interno è di forma circolare, all'esterno poligono, e davanti nel presbiterio sorge una cupola che sorpassa di poco

li sta uno prè di S.to Francesco con un compagno (1).

Di fuora vi sono anco le infrascritte ville con sue chiese sottoposte all'arcipretato, cioè:

---

l'altezza della navata centrale, nelle due cappelle quadrate laterali sono da ogni lato due finestre binate ad arco tondo, circondate da nicchia.

Fra le antichità che a questo tempio si annettono non vuolsi infine dimenticare il funebre monumento, o piccolo edificio a comignolo con strati alternantisi di marmi bianchi e neri, lodato dall'Oldelli (*Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino*, Lugano, 1807). Sulla seraglia nel vertice dell'arco è un bassorilievo che rappresenta un'aquila che tiene negli artigli una lepre. Al basso, a destra dell'arco, la seguente iscrizione:

† STEPHAN' . DE . VELL-
ATE . FECIT . HOC . OP.'
M . CCC°XLVII . DE . MENSE . MATI.

Di fronte a questa ne doveva esistere un'altra, che inutilmente si cerca e che è riportata dall'Oldelli (I, 129) come segue:

HIC JACET DOMINVS JOANNES Qm. PASCALIS DE ORELLO
QVI OBIJT XVIII OCTOBRIS MCCCLII.

Il Nessi, a pag. 29 (op. c.) la riproduce con qualche omissione ed alterazione. Ora allo stesso luogo fu inserito un fac-simile di detta lapide. Al fianco del monumento Orelli, dalla parte ove trovasi la lapide autentica, ve n'è un'altra, in marmo nero, inserita di recente, colla seguente iscrizione:

FAMILIA DE ORELLI
TVRICENSIS HOC
MONVMENTVM
RENOVANDVM CVRA-
VIT. A. D. MDCCCXCII.

Attualmente la basilica di S. Francesco è profanata, ed io vi vidi delle invetriate tutte rotte, e gli edifizi del cessato convento servono alle scuole ginnasiali ed alla normale maschile. Grandiosi restauri e cambiamenti vi furono compiuti a spese dello Stato negli anni 1893 e 1894. Di questa chiesa e convento si consultino: Ballarino, *Cronache*, pag. 124; Orelli, *Dizionario*, l. c.; Giussano Oltrocchi, *Vita di S. Carlo Borromeo*, col. 281, nota *a*; Nessi, *Memorie Storiche di Locarno*, pag. 28 e s., pag. 120; Regolatti Lindoro, *Note di storia locarnese e ticinese*, Bellinzona, Colombi, 1895, pag. 36; *I Monumenti artistici*, ecc., pag. 165 e s.; Borrani, *Ticino Sacro*, pag. 348 e s., ed altri.

(1) Al piede della Madonna del Sasso, frate Bartolomeo d'Ivrea ricevette da Antonio Guido d'Orelli il terreno per edificare una chiesa, ch'ei dedicò all'Annunciazione della Vergine. La chiesa fu consacrata ai 25 di ottobre del 1502, e più tardi poi parzialmente distrutta (1816-1817). Il documento sulla consacrazione si trova presso Gilardi (*Il Santuario di S. Maria del Sasso*, Locarno, 1857, pag. 15). L'edificio consiste in un quadrilungo, sul quale si lanciano due vôlte gemelle, con scudi ad arco acuto, sorretti da mensole disadorne. Un arco tondo separa la navata dal coro quadrato e coperto da una cupola a mezza palla, un'abside semicircolare è sul lato orientale un gradino più in alto. L'esterno è completamente nudo. La parete settentrionale del presbiterio è ancora in parte ornata di notevoli dipinti, che il Nessi non dubita attribuire al Bramantino, scrivendo (*Memorie di Locarno*, 109): « Del Bramantino poi discepolo di Bramante havvi un prezioso affresco nella chiesa dell'Annunziata posta in sui primi limiti del Santuario (della Madonna del Sasso), rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Francesco ed una leggiadra donna

Minusio. La terra di Menusio, con la chiesa di S.to Rocho, lontana uno quarto di miglio dalla collegiata sopra la strada che va verso Belinzona.

---

attorniata da un giovane stuolo, la quale il Ballarino ci dice essere la beata Beatrice (Casati). Dopo la data 1522 a di 30 agosto, sotto sonvi le lettere iniziali B. P, che vogliono significare *Bramantinus pinxit.* La maniera onde è condotto l'affresco lo deve, al certo far ritenere di Bramantino. Nella pinacoteca di Brera a Milano, nell'ingresso al n. 8 evvi una pittura di Bartolomeo Suardo, detto appunto il Bramantino, rappresentante la Vergine col Bambino e con due figure ai lati, di una perfetta rassomiglianza con quella anzidetta della chiesa dell'Annunziata ». Giangiacomo Stoffio poi, nella *Descrizione della chiesa di S. Maria del Sasso* del 1625, ristampata nel 1677 dal padre Michele Leoni, ricorda un'ancona d'altare in legno che rappresentava, su fondo d'oro, l'Annunciazione, coll'arcangelo Gabriele in basso, che annuncia ai padri nel limbo la redenzione. L'ancona è scomparsa, e nel 1888 essendo stata la chiesa assegnata alle Figlie di Maria, da quell'epoca gli affreschi che adornavano la cupola e che raffiguravano la Pentecoste, creduti vecchi e non bastantemente devoti, furono in parte distrutti e manomessi nel modo più sconcio; non rimane che l'imagine della Madonna e il coro d'angeli che sta allo *zenit* della cupola. Nella chiesuola dell'Annunziata venne sepolto frate Bartolomeo d'Ivrea, e fino al 1881 vedevasi interposta nel pavimento nel mezzo della chiesa la sua pietra sepolcrale; in quell'anno venne smossa di là ed in parte distrutta ed in parte murata in iscorcio nella parete settentrionale. Rappresentava a linee incise la figura al naturale del monaco, col capo adagiato su di un guanciale, colle mani distese a croce, appoggiate su due volumi, e sopra un foglio recante questa leggenda:

ET QVONIAM MISERO IN CŒLVM SVBLATVS AB ORBE
CREDERIS HIC PRO ME FVNDE BEATE PRECES.

Intorno alla lapide poi erano stati scolpiti questi altri distici, già riferiti dal Nessi a pag. 109, n. 7, e da altri:

QVÆ LECTOR FABRICATA VIDES HAC RVPE SACELLA
FRATER HIC EXTRVXIT BARTHOLOMÆVS OPVS.
DIVA PARENS, TIBI, QVI, DVM VIVERET ADDIT HONOREM
ET TANDEM MORIENS HAC REQVIEVIT HVMO.
MENTE DEVM COLVIT FRANCISCI SANCTA SEQVVTVS
DOGMATA, ET AD SVPEROS SIC SIBI FECIT ITER.

Di questa chiesa e de' suoi affreschi vedansi il Nessi, lo Stoffio, il Gilardi, opere citate; Righetti, *Memorie per lo straniero che visita il Santuario di Nostra Signora del Sasso,* Locarno, 1845; il Crowe e Cavalcaselle, *Storia della pittura italiana,* vol. VI, 23; il Rahn, *Kunst-und Wanderstudien,* pag. 157; lo stesso, *Repertorium für Kunstwissench.* XII, pag. 9; *Bollettino Storico,* XIV, 56, e in genere tutti gli autori che hanno scritto sul santuario della Madonna del Sasso presso Locarno.

La Madonna del Sasso sopra Locarno è posta a cavaliere d'una rupe scoscesa fra due vallicelle, dove rumoreggiano due torrentelli che, unendosi al piede di essa, formano il Ramogna. Vi si accede per una lunga e ripida salita, tutta a zig-zag, sparsa di piccole cappelle, nelle quali son figurati fatti della Scrittura. Essa è il santuario principe del Canton Ticino, anzi l'unico santuario propriamente detto. Narrasi che Bartolomeo da Ivrea, frate nel convento di S. Francesco di Locarno, mentre nella notte precedente alla festa dedicata all'Assunzione della Beata Vergine dell'anno 1480, fervoroso e devoto pregava entro la sua cella, vide un insolito splendore sul monte sovrastante, e nella sua visione il buon religioso scorse, o parvegli di scorgere la Vergine Maria. Ritenendo il pio cenobita che la Madonna desiderasse riscuotere un

Item lontano da Menusio un'altro quarto di miglio, vi è la villa chiamata Rippa piana, alla riva del laco, con la chiesa Riva plana.

---

culto speciale su quel monte, chiese ed ottenne dalla famiglia Masina una porzione di terreno, e nel 1485 vi eresse un oratorio, che due anni dopo fu benedetto e dedicato alla Vergine da Rolando vescovo anteradense ed ausiliario di monsignor Branda Castiglioni vescovo di Como. Quell'oratorio dalla pietà dei locarnesi fu in appresso ampliato ed abbellito, per modo che in luogo d'un umile sacello, presentemente sorge una chiesa assai elegante e ricca di pitture di valenti artisti. Fu la nuova chiesa consacrata il 1 maggio 1616, dal vescovo di Como Filippo Archinto, presente in Locarno per la visita pastorale. Una lunga iscrizione posta a mano manca della chiesa ci è sommaria narratrice di tutto quanto si è detto. Nel santuario vi abbondano le pitture della scuola di Bernardino Luino, varî angioletti a fresco che si ammirano sulle vôlte, e di cui alcuni sono ben conservati, hanno evidentemente la maniera del Luino, o per lo meno della sua scuola; non vi mancano quadri del Fiammenghino e di altri valenti pittori. Un quadro rappresentante la fuga di Nostra Signora in Egitto su d'una tavola in legno, guasta però dall' incuria e dal tempo, è opera del Bramantino, e le tenebre vi sono così bene espresse, che al dir dello Stoffio (l. c. in « Chiesa della Annunziata di Locarno ») vi riescono inimitabili. Vi si ammira anche la stupenda Deposizione dalla Croce del Cisari, che è, senza fallo, uno dei migliori capolavori moderni. La chiesa tutta poi è splendida per dorature, per rinnovate dipinture e per sontuoso marmoreo pavimento che, aggiunto il dispendioso abbassamento del piano del tempio stesso, lo rese ancor più cospicuo. Ed ammirasi pur l'arte di Francesco Sala da Como e di Francesco Silva da Morbio, celebri statuarî del secolo XVII, in alcune cappelle che furono ancora preservate dalle ingiurie del tempo. Ha pure di moderno alcune medaglie del pittore Tagliana. Pittoresco poi è il prospetto che presenta questo sasso alzantesi a forma piramidale, e tutto da sacre edicole ricoperto, e l'amenità che si gode la vista spaziando da questo sito eminente.

La chiesa ha annesso un convento, ove, per comodità dei fedeli, presero a dimorare alcuni dei frati del cenobio di S. Francesco in Locarno. Nell'anno 1848, per la decretata soppressione dei Conventuali, il santuario della Madonna venne affidato alla custodia dei Cappuccini del convento sottostante dei santi Sebastiano e Rocco; finchè, soppresso ancor questo nel 1852, i religiosi che l'abitavano si trasferirono alla Modonna del Sasso. Essendo l'antico edificio del convento del Sasso assai ristretto e pericolante, ai 19 di maggio del 1890 si pose mano a costruire un nuovo fabbricato; i lavori furono ultimati nell' agosto del 1892. È a deplorare però che in questa contingenza venisse distrutta, in causa del poco estetico ampliamento del convento, una bella ed ardita cappella, detta della Pietà, che sorgeva nel pianerottolo dopo cui si scendeva alla chiesa. Era stata costrutta nel 1620, e in essa ammiravasi l'antico altare, adorno di statue e pregevoli dipinture, già consacrato dal vescovo Rolando, suffraganeo del cardinale Branda, e che era nella primitiva cappella eretta da frate Bartolomeo. Ne sostennero la spesa Gio: Lodovico Roll commendatore di Malta e Gualtiero Roll cavaliere di S. Stefano, con altri di loro famiglia, di cui sovrastavano gli stemmi. Una tavola che era in questa cappella, di assai merito, quando fu veduta dal prof. Rahn era così trascurata che « la si direbbe gettata fra i rottami ». — Anzi, che più? la bella tavola di cui è parola, fu vista tutta imbrattata di calce fra i rottami, così pure il magnifico mezzo rilievo che rappresenta la Pietà, opera pregiatissima e di valore. Eppure il tutto deve essere proprietà dello Stato del Canton Ticino. — Del santuario della Madonna del Sasso vedansi, oltre i già menzionati autori sotto la « Chiesa dell'Assunzione della Vergine », cioè Stoffio, Gilardi, Righetti, Crowe e Cavalcaselle, Rahn, Nessi, ecc., il Fanciola, *Memorie del Santuario del Sasso*, Locarno, 1804; l'Oltrocchi, pag. 506, *Vita S. Caroli*; Morosini, *Diocesi del Ticino*; Roberto Rusca, *Il Rusco*, libro IV, 89; Franscini, vol. II, parte II, 232; Borrani, *Ticino Sacro*, pag. 107 e s., 253 e s., 337 e 448; Bonari, *Del Convento di Locarno*, 345-354. Il *Bollettino della Svizzera*

dei santi Quirico et Iulita, incorporata alla sudetta di S.to Rocho,

---

Italiana contiene una traduzione di uno scritto del prof. Rahn sui dipinti della Madonna del Sasso, nel vol. XIV, fasc. 7 e 8, anno 1892, pag. 141 e s.

Da ultimo mi sembra non fuor del caso di far parola di altre chiese e pii istituti locarnesi, di cui non è fatto cenno alcuno in questi *Atti di Visita*, o perchè ne andarono disperse le relazioni, o perchè sorti posteriormente agli stessi. — E prima d'ogni altra mi si presenta la chiesa di S. Giorgio. Scrive il Nessi che quella piccola chiesa venne edificata nell'anno 1350 nella campagna di Locarno, indi distrutta dal fiume Maggia. Ciò non è precisamente esatto, poichè nel protocollo di Abondiolo degli Asinaghi, scriba e cancelliere della Curia vescovile di Como, ritrovato dal canonico Bellasi e da me accennato già in nota sotto la chiesa di S. Stefano di Locarno, vi ha un altro istromento del 1331, indizione XV, 9 dicembre, riportato pure dal dotto canonico a pag. 40 e s. del II volume sopra menzionato, dal quale istromento si ricava che venne istituita una messa settimanale nella chiesa di S. Giorgio, presso il borgo di Locarno, da Giovanni figlio di Marchisio del Pozzo da Locarno: *collatis libras septem novorum redditus ob id annuatim* (si noti il valore del denaro in quell'epoca), col diritto di nominare egli ed i suoi eredi il sacerdote cappellano o beneficiato. Dunque la chiesa di S. Giorgio doveva essere stata edificata prima del 1331. Nella carta di concessione sopradetta si accenna pure a varî diritti dell'arciprete e canonici di Locarno, che vengono salvaguardati in tutto e per tutto, null'ostante la fondazione della cappellania; per esempio, che abbiano essi il diritto di preminenza, se per caso si fossero recati in quella chiesa a celebrare nei giorni di lunedì (giorno della messa settimanale) e che il detto sacerdote non li avesse a molestare in nulla, e dovesse cedere a loro il posto, e che le elemosine fatte durante la messa, essi canonici presenti, spettassero a loro interamente. La consacrazione della chiesa e del cimitero di S. Giorgio avvenne ai 4 di novembre dell'anno 1353 (v. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1880, pag. 214).

I locarnesi, perchè più non ricomparisse la peste, fecero voto nel 1584 d'innalzare una chiesa ai santi Sebastiano e Rocco, con un convento di Cappuccini, ed al voto concorse l'intera comunità di Locarno, colle comunità separate. Il voto ebbe nel 1602 adempimento, dietro facoltà impartita dal pontefice Clemente VIII, e l'arciprete Bellarino, con tal quale orgoglio, ci addita d'aver egli, quai delegato vescovile, ai 26 d'aprile di quell'anno, posta la prima pietra di detta chiesa. Essa poi fu consacrata ai 5 d'ottobre del 1604 dal vescovo di Veglia Giovanni Torriani, nunzio apostolico presso gli svizzeri, coll'intervento di tutto il consiglio della comunità di Locarno e delle comunità separate, il quale, siccome si era assunto lo spendio della costruzione della chiesa e del convento, se ne assunse pur l'obbligo delle successive riparazioni e manutenzione, siccome consta da formale istromento, assumendosene così il patronato. Gli ambasciatori dei XII Cantoni sovrani ne diedero solenne approvazione ai 30 di luglio del 1607. Il convento fu soppresso nel 1852, ed in esso si aprì un collegio maschile dedicato a S. Giuseppe, e riformossi il fabbricato. Caduto anche il collegio, monsignor Eugenio Lachat, amministratore apostolico del Ticino, nel 1885 v'introdusse le suore d'Ingénbohl, le quali, in riconoscenza verso monsignore, lo chiamarono *Istituto di S. Eugenio*. Le suore tengono educandato e scuole maschili e femminili; pei maschi però solo fino ai 12 anni. Nel 1890, ingranditosi il fabbricato, vi vengono raccolti anche i sordo-muti d'ambo i sessi, ai quali le pazienti suore danno la parola, l'istruzione, la moralità, formando di quei poveri sgraziati onesti ed utili cittadini.

Fra gli edifizî religiosi fondati in Locarno sotto la signoria degli svizzeri nel secolo XVII, è infine da annoverarsi la chiesa dell'Assunta, fatta costruire, coll'annessa canonica, dal cav. Cristoforo Orelli nel 1628, da lui dotata, in uno ai canonicati, di copiose rendite, e consacrata nel 1636 dal vescovo Carafine. Il tempio ora è noto sotto il titolo di *chiesa nuova*, e dal giuspatronato degli Orelli passò a quello delle famiglie Balli e Rusca. In una cappella di essa conservansi i mortali avanzi di S. Germano martire, e cioè precisamente nella

et ambedue queste ville sono d'un istesso comune, et fanno insieme fochi 150 (1).

---

nicchia della cappella situata a destra dell'altare maggiore. Questa cappella, al pari di tutta la chiesa, è ricca di stucchi e dorature. In Locarno abitarono per qualche tempo le *suore o figlie della Provvidenza*, introdottevi dal sommo filosofo Antonio Rosmini-Serbati, di pieno accordo coll'arciprete Felice Rusca, nell'ottobre dell'anno 1832; rimasero a Locarno fino alla morte del loro benefattore, e vi sono tuttora rimpiante.

In Locarno e nei dintorni s'incontrano poi, quasi ad ogni passo, memorie dell'evo medio, come nella *via del Sole, via Borghese*, ove si trova la così detta *casa del Negromante, via Cittadella, via Tazzino, contrada Panigari, via delle Panelle*, ecc.; cosicchè si direbbe di questo borgo, come di Bormio, che abbia sempre avuto antipatia a svecchiarsi. Di S. Biagio d'Orselina e di S. Gio: Battista di Solduno e della cappella di S. Bernardo, ad un'ora circa dal santuario del Sasso, chiese anche oggigiorno soggette alla collegiata di Locarno, se ne parlerà in nota sotto ciascuna di esse.

(1) Minusio con Riva Plana, alle Mondasce e Mappo, anime 850, è il capoluogo del circolo di Navegna nel distretto Locarnese. Tra Minusio al sud e Mappo al nord sono le Fracce, i più rinomati vigneti del distretto, e per avventura di tutto il Cantone. Era già anticamente questa terra immediatamente soggetta alla matrice di Locarno, ora è una vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo dei santi Rocco e Quirico, e nel circuito del comune vi sono due altre chiese filiali. La vice-parrocchiale è assai capace, di bella facciata piuttosto moderna, ed è dedicata a S. Rocco. La chiesuola di S. Quirico, che sorge ad oriente di Locarno, quasi in riva al lago Maggiore, è in origine delle più antiche dei contorni. Da una memoria manoscritta indiritta al Piccolo Consiglio nei primordi della fondazione del Cantone, e di cui se ne conserva copia in quell'archivio parrocchiale, si rileva che in un libro d'ordini e statuti fatti nel 1313 dai comuni di Minusio e Brione, allora uniti, il console, potestà o reggente della comunità, aveva l'obbligo d'aver cura della chiesa di S. Quirico e degli orfani e delle vedove. Ancora vi si riferisce, che giusta ricordanze antiche ritrovate nella chiesa, i terrazzani di Minusio invocarono il patrocinio di S. Rocco al tempo che una fiera pestilenza desolava la popolazione, della quale aggiungesi che fosse il decuplo (?) di quella dei nostri tempi. Il campanile di S. Quirico è ancora l'antico, e servì senza dubbio di vedetta. Il Ballarino racconta, a pag. 305, che venne riedificato durante la guerra contro i francesi (nel 1503 ?). I muri sono lisci e muniti al basso da aperture quadrate, mentre i due ultimi piani presentano delle finestre doppie e triplici ad arco acuto e ad arco tondo, sostenuti da mezze colonnette con rozzi capitelli e basi. La chiesa attuale sorge poco lontana dall'area occupata dalla primitiva, di modo che resta separata dalla torre. È di stile barocco e porta nell'interno la data del 1734. A pochi passi dalla vice-parrocchiale, sulla via che conduce verso Gordola, si incontra, a sinistra, un elegante oratorio, con atrio nella facciata e cui si accede per una gradinata a vivo. Quel tempio, non vasto, ma bello, fu edificato in memoria di uno strepitoso miracolo che si vuole quivi avvenuto nel 1529. Narra la tradizione che v'era quivi una piccola santella con un affresco rappresentante Gesù crocifisso, che da due pastori fu visto a versare vivo e copioso sangue dalla mano dritta. Intorno al tabernacolo fu costrutto in breve un piccolo oratorio, il quale, atterrato verso il 1886, fu sostituito dal tempietto attuale. Il Crocifisso miracoloso si custodisce nella svelta e graziosa edicola di marmo sovrastante l'altar maggiore, esso pure di marmo. L'oratorio venne dipinto con ornati e figure dal Pedrazzi di Cerentino, che sulla porta laterale, a destra di chi entra per l'ingresso principale, ricordò il prodigio mediante un affresco sotto cui si leggono le parole: « Miracolo successo l'anno 1529 ». Di questo prodigioso fatto non fanno memoria nè questi *Atti di Visita*, nè il cronista Ballarino. In Minusio sonvi anche avanzi di remote costruzioni. La facciata di una casa è adorna d'un affresco dell'epoca tardogotica. Nel mezzo di un lavoro architettonico campeggia la Madonna con un

Briono. Item uno miglio sopra Menusio vi è la villa Briono con la chiesa di S.ta Maria, che fa circa 65 fuochi (1).

Orselina Inferiore. Item sopra il monte di S.ta Maria del Sasso dalla destra uno miglia vi è la villa chiamata Orsolina con la chiesa di S.to Biagio, di fuochi circa 35 (2).

Orselina Superiore. Item sopra la detta villa Orsolina 4 miglia in cima al monte, vi è una capella di S. Bernardo, ove se gli va con la processione il p.o di Maggio, et se vi celebra una messa, ove gli sono alcune stanze de pastori per l'estade (3).

---

fiore nella destra e colla sinistra posata sulla spalla del Bambino, il quale siede nel grembo della madre; ai lati S. Giovanni Battista e un canuto S. Antonio abate, ciascuno co' suoi emblemi, vi si legge l'iscrizione seguente, riportata a pag. 215 dei *Monumenti Medioevali del Canton Ticino:*

MCCCCLXXXXVIJ HOC
OPVS FECIT FIERI MAGISTER
PETRVS F. IACOBI DE
ALBI. . . . HABITA-
-TOR IN MINVSIO.

(1) Brione, sopra Minusio, costituisce attualmente una vice-parrocchia indipendente. La chiesa, dedicata alla B. V. di Loreto, fu eretta nel secolo XVII, è di stile barocco. Nella terra sono 830 abitanti.

(2) Orselina Inferiore costituisce anche oggigiorno una vicaria in tutto e per tutto dipendente dalla arcipretale di Locarno, sotto il titolo di S. Vittore. La terra conta più di 1000 abitanti. Interessante è la chiesetta di S. Biagio già annessa al distrutto castello, di cui però anche oggigiorno si vedono alcuni avanzi della rôcca. Sorgeva questo castello su una scoscesa prominenza del monte che scende rapidamente verso il *Grand Hôtel Locarno,* parallela a quella della Madonna del Sasso. (Del castello, v. Ballarino, *Cronache,* pag. 303; Nessi, pag. 48; *Monumenti artistici,* ecc., pag. 161 e s.). La chiesuola di S. Biagio ha un atrio, col suo tetto scoperto ad armatura rozzamente lavorata all'ascia. L'edificio, in pietra cava e disadorno, consiste in un quadrilungo ed in un piccolo coro elevato d'un gradino, che forma un rettangolo coperto da una vôlta a botte tonda; due finestruole quadrangolari s'aprono nella parete orientale ed una terza in quella a mezzogiorno. Sui muri si scorgono delle rare traccie di pitture medioevali. Il quadrilungo è coperto da tre vôlte a botte scema, sostenute da archi traversali a tutto sesto; pare però che anticamente gli archi sostenessero già l'armatura aperta del tetto colle loro sopramurature a comignolo, nelle pareti s'aprono due finestruole quadrate.

(3) Orselina Superiore costituisce anch'essa oggigiorno una vicaria dipendente dall'arcipretura di Locarno, con una popolazione di 305 abitanti ed una chiesa dedicata a S. Bernardo. A mille metri sul livello del mare, sul monte detto di S. Bernardo, in posizione donde si gode un magnifico panorama, che stendesi dai castelli di Bellinzona al promontorio di Laveno sul lago Maggiore, sorge un oratorio dedicato ai santi apostoli Giacomo e Filippo. Fu innalzato nel 1689 dai patrizi d'Orselina per ottenere la cessazione di un pubblico flagello. L'edificio ha annesso un piccolo atrio verso sera, e con questo misura metri 11 × 5. Sopra l'unico altare è dipinto il Crocifisso, fiancheggiato dalle figure di S. Giacomo e S. Filippo, e veggonsi a destra ed a sinistra le imagini della Vergine e di S. Bernardo, affreschi tutti che risalgono all'epoca della fondazione dell'edificio.

Item uno miglio dalla canonica per andare verso Valmagia, vi è la villa Solduno con la chiesa di S. Gio. Battista, et fa circa 60 fuochi (1), et tutte le sudette ville con le loro chiese sono sottoposte alla cura del R.do arciprete di Locarno, che fanno in tutto fochi 310, oltra di 440 del corpo del borgo di Locarno. Solduno.

Doi miglia lontano dal arcipretato sopra la strada per Belinzona di qua del lago, vi è una villa chiamata Tender (Tenero) con la chiesa parochiale di S.to Vincentio martire, sotto la quale vi è la terra chiamata Gordula, che è uno quarto di miglia di là sopra la istessa strada per Belinzona mezo miglia, la qual parochia fa fuochi 170, li quali gli hanno casa et la maggior parte possessione (2). Gordola.

Item sopra la detta parochia di S.to Vincentio uno miglio nel monte, vi è una villa chiamata Contra con la chiesa parochiale di S. Bernardo, et fa fuochi 53 (3). Contra.

Item da Gordula doi miglia per la costera dell'istesso monte verso Belinzona vi è una villa chiamata Dito con la chiesa parochiale di S. Martino vescovo che fa fuochi 23. Ditto.

---

(1) Solduno è un'altra vicaria dipendente dall'arcipretura di Locarno sotto il titolo di S. Giovanni Battista. La terra fa 202 abitanti. In questi *Atti* è contenuta e minutamente descritta la chiesa di S. Gio. Battista di Solduno.

(2) Gordola con Tenero è oggigiorno una prepositura nuncupativa, di patronato comunale sotto il titolo di S. Vincenzo martire, e contano, ambedue le terre, anime circa 500. Il titolo di prepositura è un lontano accenno alla prepositura degli Umiliati detta di S. Maria, che era nella terra di Gordola. Il Ballarino (pag. 278) fa cenno della chiesa di S. Maria coll'annesso monastero, dicendo sì l'uno che l'altro fondati dal B. Giovanni da Meda (pag. 156). Sono anche menzionati dal Tiraboschi (vol. II, 31) e ne fa parola anche il Franscini (vol. II, parte II, pag. 35 e 204), il quale scrive che nelle campagne di Gordola « si mirano le vestigia di un antico convento detto di S. Maria, che si pretende essere stato derelitto a causa del pericolo minacciato dal fiume Ticino, che di quel tempo vi discorreva in vicinanza ». — Vicino sorgeva anche un castello, detto pure di S. Maria, che il Ballarino vuole costrutto dai Galli (*Cronache*, 303) e dato in feudo nel 1189 dal vescovo di Como a Beltramo e Gaffo Muralti. Rimase distrutto nel 1380, nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Sembra che il lago giungesse fino al castello, ed esisteva ancora un resto di porto al tempo del Ballarino (l. c.). Anche oggigiorno si vedono alcune vestigia.

(3) Contra è vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Bernardo. La chiesa fu parecchie volte restaurata, e non ha nulla di pregevole, degno di essere menzionato. — La terra ha una popolazione di 265 abitanti.

Curogna. Item da Dito più oltra doi miglia per l'istessa costera vi è un'altra villa chiamata Curogna, con una chiesa di S.to Christoforo, unita col comune et parochia de Dito, che fa fuochi 12.

Cugnasco. Item doi miglia verso la detta villa di Curogna, sopra la strada dritta per andar a Belinzona vi è una villa sparsa chiamata Cugnasco, de fuochi 22, sottoposta alla parochia de Dito.

Item nell'istessa villa di Cugnasco vi è uno monasteriolo di S.ta Maria di Servi con uno frate et una chiesa dedicata a S. Maria delle gratie, il qual frate fa in subsidio la cura de li homeni di Cugnasco, Dito et Curonia (1), et qui finisce la

---

(1) Cugnasco con Piadesio giace a cavaliere della strada che per la riva destra del Ticino mette in comunicazione il locarnese col bellinzonese. Anticamente sorgevano sulle alture i casali di *Ditto* e *Curogna*, e vi è ancora la chiesa con sepolcri; ma circa due secoli fa la popolazione discese tutta al basso (Franscini, v. II, parte II, 109). Ora Cugnasco è vice-parrocchia di patronato comunale col titolo di prepositura, e la nuova chiesa è dedicata a S. Giuseppe sposo di Maria. — Nella terra vi sono tre oratori ed anime 435. Il Ballarino (*Cronache*, pag. 278) annovera la chiesa di S. Maria di Cugnasco fra quelle spettanti ai frati dell'ordine dei servi; ed anche da questi *Atti di Visita* ciò è pienamente confermato. In un manoscritto dello stesso arciprete Ballarino, esaminato e riprodotto in parte dal prevosto di Losone Siro Borrani, si ha memoria della consacrazione di questa chiesa nel 1463, agli 8 del mese di settembre, fatta da Giacomo de Mansueti vescovo bilianense e commendatario perpetuo dell'abazia di S. Giuliano fuori e presso i muri della città di Como (ms. c., fol. 136, facc. 1ª, in *Ticino Sacro*, pag. 360). Una piccola casa riedificata attualmente e situata al di là della strada cantonale viene considerata come avanzo dell'antico convento. La chiesa poi consiste in un quadrilungo nudo ed a semplice navata, coperto da un soffitto orizzontale, con un breve coro coperto da una vôlta acuta a ventaglio, composta di sette parti. Il coro e la navata sono dipinti di affreschi del XV e XVI secolo, in parte ritoccati (dei quali v. Rahn, *I Monumenti*, ecc., pag. 89). La chiesa fu restaurata e decorata con notevole dispendio nel 1895.

S. Martino di Ditto (Dito), antica vice-parrocchiale, è posta su di una superba terrazza alta m. 860 sul livello del mare, ai piedi della Punta Ariente. L'edificio liscio è d'aspetto vetusto, sulla cui sommità occidentale sorge un ceppo di campanile in pietra, composto di un quadrilungo che si apre verso oriente con un'abside di uguale altezza. La navata fu allungata d'alquanto nel 1603, come lasciano scorgere l'ornamento interno, consistente in affreschi, che portano una tal data e la differenza della muratura. È coperta da un soffitto di assi rozzamente lavorati, i cui travicelli, come pure le cornici, colle quali sorge sopra le pareti, sono dipinti ruvidamente con ornato di stile gotico, il coro è coperto di una vôlta a semicatino, che si appoggia soltanto agli angoli sopra brevi e non profilati cornicioni ad uovolo. Sia il coro che la navata sono dipinti a fresco con molte e variate figure, quali, minutamente, sono descritti dal Rahn (v. *Monumenti*, ecc., pag. 90 e s.). Nella parete orientale della navata sono incisi più nomi di visitatori del secolo XVI, colle date 1541, 1581, 1597. Tra i quali un *Iohannes Bachma der Zit Landtwelbel zu Luggarus 1583* (Giovanni Bachma attualmente usciere a Locarno). Nel coro si trova una croce

pieve di Locarno da questa parte verso Belinzona, perchè uno miglia più oltra vi è una villa chiamata Prosse, con una chiesa semplice di S. Maria, ch'è principio della pieve di Belinzona.

Fine della pieve di Locarno verso Bellinzona.

Oltra la sudetta parochia di Santo Vincentio della Villa Tender passato il ponte del fiume chiamato di Valsasca, che è tra Tender et Gordula, s'intra dalla sinistra Valle chiamata dal detto fiume Valsasca, et dal populo Verzasca longa sedici miglia, nella quale vi sono l'infrascritte cinque parochie.

Valle Verzasca.

La prima lontana da Tender sei miglia, vi è dalla destra una villa chiamata Vogorno, con la chiesa parochiale di S.to Bartholomeo, sotto la quale vi sono altre cinque ville, che fanno in tutto fochi 130 in circa (1).

Vogorno.

---

da *processione* in rame dorato rozzamente condotta, forse della fine del XV o del principio del XVI secolo. La fronte e la retroparte sono anch'esse ornate d'affreschi. Dal lato orientale della chiesa, su di uno spianato un po' più basso, sorge un antico *ossarium*, piccolo edificio costrutto in pietre da cava e coperto da una botte rotonda sopramurata a comignolo.

Nella frazione di *Curogna* (Curogno) vi è una cappella di S. Anna e S. Cristoforo, separata ad oriente dall'altipiano di Ditto da un burrone ed assisa sopra una sella di monte a metri 705 sul livello del mare; la pianta di questa cappella è simile a quella di Ditto. Anche in questa cappella vi sono affreschi del XV, XVI e XVII secolo, descritti minutamente dal Rahn (l. c., pag. 92 e s.). Sotto un quadro dei santi Antonio e Rocco si legge la seguente iscrizione:

IO : ALESANDER : GORLA :
DE : BELLINZONA :
PITTORE : A : DIPINTO : ET : CITERA : 1601

Nel nudo culmine del tetto, verso occidente, s'innalza un ceppo di campanile in pietra ad un sol arco. La porta della chiesa è quadrangolare, e sopra di essa vi è dipinto un S. Cristoforo nello stile del secolo XVII.

(1) Vogorno è una vice-parrocchia dal titolo di prioria, di patronato comunale, nella Valle Verzasca, distretto di Locarno. La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Bartolomeo apostolo, e venne costrutta nuovamente sull'area dell'antica, a quanto sembra nel secolo XVII, coi ruderi però di un edificio medioevale, i quali sono ancora riconoscibili sulle pareti esterne settentrionale e occidentale, ove si veggono ancora le traccie di affreschi gotici. Anche le lisce porte, ed una vetusta finestrella ad arco tondo, sono eziandio parte dell'antico edificio. La base orientale del campanile presenta la data del 1654 e le iniziali *P. H. R. C.* scolpite nel granito. Si rinvengono anche traccie di dipinti medioevali sui pilastri che sostengono il tetto ad armatura aperta dell'atrio ad occidente. Viceparroco di Vogorno fu Bustelli Gian Giacomo Pancrazio nato in Locarno agli 8 di marzo del 1716, e morto ai 7 d'ottobre del 1771 in odore di santità. La sua salma fu sepolta nella chiesa di S. Bartolomeo di Vogorno, innanzi l'altar maggiore, dove fu collocata un'epigrafe tuttora esistente e così concepita:

Lavertezzo. Da Vorgorno più in suso tre miglia, vi è una terra chiamata Lavertezo, con tre altre villette, con la chiesa parochiale di S.ta Maria delli Angeli, che fanno in tutto fuochi 62 (1).

Brione. Da Lavertezo più in suso tre altre miglia vi è la terra chiamata Brione con la chiesa parochiale dell'Assontione de S.ta Maria, sotto la quale vi sono altre otto ville, che fanno in tutto circa 152 fochi (2).

D. O. M.
JOHANNES . JACOBVS . PANCRATIVS . BVSTELLI
S. BARTHOLOMÆI . VOGVRNI . PROPAROCHVS
S. MISSIONIS . NOVOC. . DIŒC. . PRÆPVSITVS
INTEGRITATE . VITÆ . MORVM . SVAVITATE
VERBI . DEI . PRÆDICATIONE . SPECTATISSIMVS
STVDIO . VIGILIIS . ITINERIBVS
CORPORIS . MACERATIONE . CONSVMPTVS
DEO
ANIMAS . MVLTORVM . ADEPTVS
SVAM . REDDIDIT
NONIS . OCTOBRIS . A. MDCCLXXI
ANNOS . NATVS . LV
FRATRES . CVM . LACHRYMIS
P. P.

Nel 1871 Vogorno, coll'intervento di molte spiccate personalità ecclesiastiche del Cantone e con molto concorso di popolo, celebrò il primo centenario della morte dell'antico pastore. Parlano di questo benemerito sacerdote: *I. Rudolf. Schinz, Elogium sacerdotis Iacobi Pancratii Bustelli pastoris etc. Turici, Orelli et C. 1773*, tradotto nel 1840 e nel 1871 dai sacerdoti F. M. Travella da Campo V. M. prevosto di Giubiasco, e Giacomo Vacchina d'Ascona rettore di Solduno; Oldellli, *Dizionario*, pag. 49; H. Ardmeyer, *Locarno et ses Valles*, Zurich, Orell Füsli et C., 1885, pag. 92; e finalmente il Borrani, *Ticino Sacro*, 97-102. — La terra di Vogorno oggidì fa 820 abitanti.

(1) Lavertezzo è oggigiorno una prevostura titolare di patronato comunale, il titolare della quale è anche per solito pro-vicario della Valle Verzasca. La chiesa parrocchiale, dedicata alla B. V. degli Angioli, venne costrutta nel 1707. In essa trovavasi, sino alla fine del 1860, un altare tardo-gotico, inciso alla maniera tedesca, che nel mese d'aprile del 1889 venne acquistato dal Museo nazionale di Zurigo. Di esso ne dà diffuse notizie l'*Anzeiger* del 1889, pag. 286, e 1890, pag. 327, ed i *Monumenti Artistici*, ecc., pag. 118 e seg. — La prevostura conta oggigiorno circa 920 abitanti.

(2) Brione, nella Valle Verzasca, distretto di Locarno, forma una vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo della B. V. Assunta, con una popolazione di circa 770 abitanti. La chiesa vice-parrocchiale fu consacrata nell'anno 1683, secondo un' iscrizione sulla parete occidentale dell'interno. Non si conservano altri resti medioevali che la facciata a occidente e la parte adiacente del muro a mezzodì, sulla cui estremità appaiono degli affreschi di stile gotico, che accennano allo scorcio del XIV o al principio del XV secolo. Sulla facciata a destra del portale evvi la gigantesca figura di S. Cristoforo, alta m. 4.65; sulla spalla sinistra gli siede, rivolto in direzione opposta, il Divino Infante in atto di benedire; il santo appoggia la destra mano ad una palma, e nella sinistra

Da Brione più in suso tre altre miglia vi è la terra chiamata Frasco, con la chiesa parochiale di S.to Bernardo, che fa, con quattro altre villette, fochi 60 (1). Frasco.

Item lontano uno miglio da la detta parochia vi è un'altra villetta Senonio (*Sonogno*) di fochi 40, con una chiesa semplice dedica a S. Maria di Loreto, della sud.ta parochia et comune, i quali fanno insieme fuochi 100 (2). Sonogno.

Dalla sinistra di detta Valle vi è, lontano di Tender sei miglia, un altro villaggio di quattro ville, che si chiamano sotto questo nome di Margossa (*Mergoscia*) et vi ha una chiesa parochiale di S.to Gotardo (3), et fanno fuochi circa 100, et sono ricchi, con tutto ciò non mantengono alchuno curato nè capellano, ma si servono del curato di Contra, al quale danno 25 scudi per l'administratione dei S.ti Sacramenti, et per la secunda messa che gli dice la festa, et Contra è lontano da Margossa cinque miglia per motagna et strada cativa. Mergoscia.

Dall'altra parte di Locarno uno miglio, passando il fiume chiamato della Maggia, vi è la terra divisa in tre parti, chia- Losone.

---

ha una banderuola coll'iscrizione in lettere maiuscole: CRIST | O : FORI | VISOM | ANVS E | (*st intimica dolori*). Ai piedi di S. Cristoforo stanno le figure di una giovane e di una donna in grandezza quasi al naturale, nel costume del tempo. Lavoro contemporaneo è pure la figura dell'arcangelo Michele sul lato contiguo della parete meridionale. Il quadro seguente, che rappresenta S. Quirico giovinetto, è probabilmente opera del XV secolo. L'atrio della facciata porta la data 1665, la base della torre delle campane quella del 1541, la parte superiore è d'epoca più recente. Nella chiesa vi è una croce di *processione* di rame dorato che probabilmente risale al XV secolo (v. Rahn in *Monumenti artistici*, pag. 69 e s.).

(1) Frasco è pure una vice-parrocchia di nomina comunale, sotto il titolo di S. Bernardo, della Valle Verzasca, distretto di Locarno, con una popolazione di anime 560. L'attuale chiesa vice-parrocchiale venne nuovamente costrutta nel 1868-69. La primitiva era di stile barocco, e vi si conservavano all'esterno dei resti di costruzione medioevale, alla destra della porta verso occidente una gigantesca figura di S. Cristoforo, e sulla parete laterale vicina una Madonna e S. Bernardino. Ora tutto è scomparso.

(2) Sonogno è parimenti una vice-parrocchia di patronato comunale. La chiesa, dedicata alla Santa Casa di Loreto, era anticamente, come risulta da questi *Atti*, soggetta a quella di S. Bernardo di Frasco, da cui fu staccata e resa indipendente. La costruzione subì radicali modificazioni, sicchè oramai non presenta più nulla d'antico. — La vice-parrocchia ha una popolazione di 455 abitanti.

(3) Mergoscia fa attualmente anime 740. La vice-parrocchiale di S. Gottardo è di recente costruzione (?) e non ha nulla di particolare, degno d'esser menzionato in queste carte.

mata Losono, de fuochi 140, con la chiesa parochiale di S.to Laurentio, la qual'è in uno delli detti tre casali.

Item in un altro delli trei casali vi è un'altra chiesa dedicata a S.to Georgio.

Item lontano uno miglio dalla detta terra di Losono vi è sopra un monte una chiesa semplice dedicata a S. Antonio Abbate, nella quale se gli dice messa nelli giorni della Sacra et patrocinio di detta chiesa ordinariamente, et più volte ancora per devotione et officij da morti, che vi si fanno, perchè se vi sepeliscono i morti d'un'altra villa ivi vicina chiamata Arcegno. Arcenio, de fuochi 40, ch'è parimente connumerata nel comune et parochia di Losono (1).

---

(1) Losone è attualmente una prepositura nuncupativa di patronato comunale ed ha una popolazione di circa 700 abitanti. In questi *Atti* sono contenute particolareggiate relazioni delle chiese di S. Lorenzo e di S. Giorgio, quindi ne parlerò in nota sotto di quelle chiese. Oltrepassato il paese di Losone di qualche minuto, per la volta di Golino e d'Intragna, si vede a sinistra una chiesuola, ampliata e modificata di forma nel secolo passato e nel morente. Precedentemente a questi *Atti di Visita* non vi era che un modesto tabernacolo, nel quale era rappresentata a fresco la Madonna col Bambino in grembo. A quella primitiva cappella succedette l'oratorio attuale in seguito a un miracolo, che la tradizione ivi dice avvenuto (v. *Ticino Sacro*, pagg. 162, 163 e 164) nel 1486 (?). L'attuale altare marmoreo di S. Giuseppe si deve al sac. Giuseppe Broggini di Losone, già parroco di Rasa in Centovalli. Ei venne sepolto innanzi di questo altare, e sulla pietra bianca che ne rinserra l'avello, si legge la seguente iscrizione:

IOSEPH BROGINI
LOSONI PATRICIVS
RASÆ PRO PARVCHVS
EXIMIVS SACERDOS
EGENTIVM SOLATOR
ARE HVIVS PERFECTOR
DEO ANIMAM REDDENS
HEIC CORPVS DEPONENS
IV NON. IVL.
MDCCCVII.

Anche nei giorni d'oggi il popolo di Losone nutre grande divozione alla Madonna di Arbigo, poichè così è chiamata la località ove sorge il devoto oratorio, forse dal latino *herbescere*, essendo quello un luogo di pascoli.

Arcegno, frazione di Losone e già soggetto a quella prepositura, fu separato nel 1801 e costituito in una vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo di S. Antonio abate. Conta la terra attualmente 102 abitanti. Giace il villaggio alle falde di fertili colline e gode di un piacevole prospetto nei dintorni d'Intragna. La chiesa di S. Antonio è moderna, di stile barocco e non

Di là da Losono mezo miglio incirca, vi è alla ripa del laco la terra d'Ascona con la chiesa parochiale di S.to Pietro et Paulo Apostoli, alla quale servono trei curati egualmente, et fa fochi 200. Ascona.

Item nella sudetta terra d'Ascona vi è un'altra chiesa intitolata a S.ta Maria della Misericordia, molto bella et grande, appresso la quale si edifica uno collegio, il quale è in bon essere.

Item pocho lontano dal sudetto Collegio vi è un'altra chiesa dedicata alli S.ti Fabiano et Sebastiano.

Item poco fuori di Ascona su la strada per andare a Losono vi è una chiesa chiamata S.to Materno di Castelletto (1).

---

ha nulla di particolare. Fu consacrata dal Rovelli, come dalla seguente lapide scolpita in marmo sull'ingresso della chiesa:

D. O. M.
DIVOQ. ANTONIO ABB. DICATAM ECCLES.
III ID. NOV. OLIM CONSECRATAM
CAROLVS EPISCOPVS ROVELLI
HELV. REIP. LEGISLATIVO CONSILIARIO
ANDREA CAGLIONI AVSPICE
PAROCHIALIB. IN MVNERIB.
INDIPENDENTEM DIXIT
MDCCCI. III NON. SEPT.

(1) Ascona è una terra importante, ma pur decaduta da quello ch'era un tempo. Nei documenti vien sempre chiamata borgo, e a lungo rivaleggiò con Locarno. Un documento trovatosi nel secolo XII fra le scritture dell'archivio del comune d'Ascona, e in seguito tradotto e stampato, così comincia: L'antichissimo e ricchissimo borgo d'Ascona, che vanta la sua origine prima della nascita di N. S. Gesù Cristo.

Giace alle sponde del lago Maggiore o Verbano, distante poche miglia da Locarno, distretto del Canton Ticino. L'etimologia d'Ascona, secondo alcuni, è come *ab abscondito*, perciocchè Ascona antica ripiegava nella piccola gola del colle di Castelletto, sopra cui veggonsi tuttora le vestigia dell'antichissimo castello di S. Martino, fabbricato, al dir del Ballarino, dai longobardi, e in seguito posseduto dalla nobile famiglia detta di *Castelletto*.

Ascona moderna è situata in un anfiteatro, attorno al curvo seno del lago, a sud-est di Locarno, sopra una lingua di terra alluvionale, sorta per le inondazioni della Maggia. La temperatura è tiepida, rigogliosa la vegetazione, abbondanti i raccolti. La parrocchia d'Ascona è una delle dieci che, nel Canton Ticino, sono rette con cura proporzionaria. Ciò vuol dire che ha simultaneamente più parroci, investiti di ugual potere, o che non si distinguono tra loro, eccetto che pel titolo diverso. L'arciprete di Losone, Siro Borrani, narra quanto segue nel *Bollettino della Svizzera Italiana* (1883, pag. 186 in avanti) intorno

Ronco d'Ascona.

Item dalla terra d'Ascona circa doi miglia et mezo per aqua et tre per terra, vi è una villa chiamata Roncho d'Ascona sopra una colina dalla destra parte del laco con una chiesa dedicata a S. Martino vescovo, ove gli sta uno capellano curato, sottoposto alla cura di Ascona.

---

alla parrocchia d'Ascona: « In antico i fedeli d'Ascona si recavano per le pratiche religiose, pei battesimi e per il seppellimento dei morti alla chiesa matrice di S. Vittore in Locarno, alla quale facevano capo tutte le sessantotto terre della vastissima pieve locarnese. Questa in seguito si andò rimettendo a parte a parte, e sorsero allora qua e là alcune stazioni secondarie o chiese figliali; così S. Pietro di Vira, S. Bartolomeo di Vogorno, S. Maurizio di Maggia, S. Giorgio d'Ascona (situata poco lungi dal palazzo del comune) ritenendo però sempre la matrice di S. Vittore alcuni diritti e privilegi, cosa che ai fedeli della pieve tornava invisa ed uggiosa. L'epoca precisa in cui Ascona si separò da S. Vittore è impossibile assegnarla. L'atto d'erezione della prepositura d'Ascona in chiesa arcipretale dice appena così: .... *nolumus aliquod præjudicium juribus Collegiatæ Ecclesiæ Oppidi Locarni irrogare, a qua quidem jam retroactis sæculis canonice separata Asconensis Ecclesia existit* .... La tradizione asconese però lascia credere esser questo avvenuto nel tempo che a Locarno era arciprete Taddeo de' Duni nobile asconese (1557-1589). Essendo il Duni venuto in Ascona per la messa di S. Pietro, ch' è il titolare della parrocchia, il parroco Gian Giacomo Duno gli disse: « Oggi celebro io ». « Come! - rispose l'arciprete - questo è mio diritto ». Il parroco, che forse era suo parente, gli mostrò allora con risentimento una carta ottenuta da Roma, per la quale Ascona era dichiarata parrocchia libera ed indipendente. Taddeo Duno partì indispettito, per quel modo, in realtà poco delicato, e lasciando il paese vuolsi abbia detto: « Ingrata patria, più non mi vedrai! ». Fin qui il Borrani. Ora, se nella prima parte di questo racconto vi ha del vero, poichè nel primo propagarsi della religione nelle nostre campagne, gli abitanti di quelle facevano capo a' centri più popolosi, ove già sorgeva qualche chiesa e v'erano alcuni chierici, che poi in progresso di tempo costituirono il capitolo, ossia collegio canonicale di ogni chiesa plebana o matrice, tale essendo l'origine delle pievi, come dalla prefazione generale, premessa alla prima parte di quest'opera, si è veduto e constatato, è evidente, che, sorte in progresso di tempo, qua e là alcune stazioni secondarie, la parrocchialità venisse esercitata in questi villaggi o dai canonici stessi direttamente, o da un beneficiale eletto da essi, o dal capo del loro collegio canonicale. Questi beneficiali avevano la loro residenza nelle singole terre ove erano chiese, per la comodità d'amministrare i sacramenti ai popoli circonvicini, e così a poco per volta sorsero le singole parrocchie, dotate per lo più dalla comunità istessa o anche dai privati, i quali, in seguito, vollero per sè il diritto di nomina o almeno di presentazione del beneficiale. Fin qui andiamo pienamente d'accordo, ma che Ascona sia stata eretta in parrocchia solamente dal 1557 al 1589 questo è falso, null'ostante la tradizione raccolta dal Borrani, la quale per sè stessa si addimostra favolosa. Ciò non vuol dire che anche eretta e costituita Ascona in parrocchia indipendente, Locarno non potesse vantare certi diritti su quella chiesa, come matrice antica. Anche oggigiorno vigono questi diritti, per cui ogni parrocchia deve prender gli olii santi dalla plebana, cedere la preminenza in determinati giorni e circostanze nelle sacre funzioni al parroco plebano, ed anche contribuire determinate somme, ecc.; ma questo non lede per nulla l'indipendenza delle parrocchia, e solo è segno dell'antica soggezione.

Ciò posto, la parrocchia d'Ascona esisteva già perlomeno fino dal 1332, e lo provo colla riproduzione di un documento di quell'anno che era contenuto nei protocolli di Abondiolo degli Asinaghi scriba e notaio della curia vescovile

Item contra la sudetta villa di Roncho d'Ascona vi è un'isola nel laco, ove è una chiesa dirupata di... ch'era in gran divotione, ma per avaritia de possessori è andata in ruina. Isola di S. Pancrazio.

---

di Como, e che è riportato dal benemerito canonico Bellasi nel secondo dei due volumi manoscritti, che di lui sono nell'archivio della curia di Como. Da esso risulta: 1° che in Ascona fin da quel tempo v'era una prebenda o beneficio, o rettoria che si vuole, al quale, dietro presentazione dei terrazzani, nominava o la Santa Sede direttamente, o il vescovo di Como; 2° che varie erano queste prebende fin d'allora nella terra d'Ascona; 3° che il numero dei beneficiali (o, come ora si chiamano, parroci) proporzionarî col consenso dei terrieri venne aumentato, cosicchè: *prædictam Ecclesiam sancti Petri pro collegiata habendam esse definitur.*

Ora, in tutta questa discussione e causa non è nominato mai il capitolo di Locarno; dal che si vede che Ascona era fin d'allora indipendente da quello, e a' suoi *beneficiati* o *rettori* mancava solamente l'appellazione, non in uso in quel tempo, di parroci o curati; ma che del resto fin d'allora il borgo costituiva una vera parrocchia, anzi un vero collegio canonicale, che nulla aveva più a che fare coll'antica plebana. Ma ecco senz'altro il documento:

« In nomine Domini Jesu Christi Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo Trigesimo secundo Indictione decimaquinta die jovis nono mensis Aprilis. Orta questionis materia coram Reverendo in Christo Patre Dno Fratre Benedicto Dei, et Apostolice sedis gratia Cumano Episcopo inter Dnum Francium Honrigonibus de Varisio ex una parte, et Alberirolum natum Johannis Lane de Grillionibus de Schona ex alia parte, occasione beneficij seu Prebende vacantis in Ecclesia S. Petri De Schona Cumane Diocesis per mortem Martini de Grillionibus olim ejusdem Ecclesie Clerici Beneficialis: Que quidem questio fuit deffinitive consulenda commissa per prefatum Dnum Episcopum de ipsarum partium voluntate Venerabili viro Domino Gratiano de Arona Modoetiensi, utriusque juris perito, ipsius Dni Episcopi Vicario Generali, cujus quidem commissionis tenor talis est.

« In Nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem MCCCXXXII. Indictione XV. Die Martis 18 Febbruarij. Coram Reverendo in Christo Patre Dno Fratre Benedicto Dei, et Apostolice Sedis gratia Cumano Episcopo comparuerunt infrascripte partes in termino eis statuto in causa inferius annotata; scilicet Albererius natus Johannis Lane de Grillionibus de Schona pro se, et sindicatorio nomine omnium, et singulorum Patronorum dicte Ecclesie de Schona, electus in Beneficialem, et Rectorem presentandum ad Ecclesiam S. Petri de Schona, petens cum instantia a prefato Domino Episcopo confirmari debere ad Beneficium predictum, infrascripte partis contradictione non obstante, ex parte; et Dominus Francius de Honrigonibus, de Varisio Diocesis Mediolanensis contradicens ipsi confirmationi, et ipsum Albererium non debere, nec posse confirmari in presentandum ad beneficium supradictum, allegans ipsum Beneficium sibi de jure debitum esse ex vigore cuiusdam gratie sibi auctoritate Apostolice concesse in dicta Ecclesia per Reverendum in Christo Patrem Dnum Napoleonem tituli Sancti Adriani Diaconum Cardinalem tunc Apostolice Sedis Legatum, ex parte reliqua: Petentes ipse ambe partes questionem predictam debere fine debito terminari. Qui quidem Dnus Episcopus de ipsarum partium voluntate et ipsis ibidem presentibus, commisit, et committit predictam questionem deffinitive consulendam, et terminandam Venerabili viro Dno Gratiano de Arona Canonico Modoetiensi, utriusque juris perito, ipsius Dni Episcopi Vicario Generali, allegantibus, et ostendentibus ambabus partibus, quidquid allegare, et ostendere voluerint in causa supradicta. Actum in castro Grumelli in camera cubiculari prefati Domini Episcopi Cumane Diocesis, ipso pro tribunali sedente; unde

Fontana Martina.

Item uno quarto di miglio lontano da detta villa di Roncho vi è un' altra villetta chiamata Fontana Martina, ove gli è una capella di S.to Marco. Le quali due ville fanno circa fochi 112.

---

plura: presentibus ibidem pro testibus Dominis Magistro Jordano de Asinago Phisico Cumano, Nicola dicto Botta de Curte, et Allolo, et Petrolo ambobus de Asinago de Cumis Familiarijs prefati Domini Episcopi omnibus vocatis, et rogatis specialiter. Ipso die, et quasi eodem instanti prefatus Dominus Gratianus Vicarius, ut supra, precepit personaliter suprascriptis ambabus partibus, et eisdem terminum peremptorium assignavit, quatenus hinc ad Kalendas Aprilis proxime futuras compareant, et sint legitime coram eo ad allegandum, producendum, et ostendendum, quidquid voluerint, et potuerint in predictis. Alioquin procedet ad dictam questionem terminandam, et deffiniendam, prout sibi de jure videbitur, partis absentis absentia non obstante. Ego Abondiolus de Asinago de Cumis publicus Imperiali auctoritate Notarius, prefatique Domini Episcopi Scriba de ipsius mandato scripsi. In qua quidem causa lis fuit legitime contestata, prout per ipsius litis contestationem hic inferius proxime continetur.

« In Nomine Domini MCCCXXXII. Indict. XV. die Martis septimo mensis januarij. Coram prefato Domino Gratiano Vicario, ut supra, comparet Dnus Francius de Honrigonibus Canonicus, seu Beneficialis Ecclesie S. Petri de Schona Cumane Diocesis occasione quarumdam litterarum destinatarum, ut intellexit, per ipsum Dnum Episcopum ad dictam Ecclesiam S. Petri ad petitionem, ut intellexit, Albererij de Grillionibus electi in presentandum ad dictam Ecclesiam S. Petri, que vacavit per mortem Martini Grillij olim Clerici, et Beneficialis dicte Ecclesie S. Petri, opponens se dictus Dnus Francius ad contradicendum, et impugnandum ipsas letteras, et ius ipsius Albererij ad hoc, ne ipse Albererius confirmetur, nec instituatur in Clericum, et Beneficialem dicte Ecclesie S. Petri, sed ut repellatur omnino a sua electione, et presentatione, et infirmetur, et etiam infirma, et irrita nuntietur, et eidem Albererio perpethum silentium imponatur, predicta et singula cum instantia petendo, dicendo, et allegando, quod nullus Laicus, Universitas, vel Collegium Seculare potest in ipsa Ecclesia S. Petri habere jus presentandi; vel in presentandum eligendi; nec etiam ex aliquo usu diuturno, vel ex aliqua consuetudine, que diceretur potius corruptela, potest, nec potuit adipisci aliquam possessionem, seu quasi, eligendi, vel presentandi: cum ipsa Ecclesia S. Petri sit Collegiata; quod apparet, ex quo sunt ibi tres Beneficiales, et facultates, et alimenta eis de tribus constitute, et constituta, ut nec ullo modo hujusmodi possessio, seu quasi, presentandi cadere possit in Laicum; et etiam dictum Beneficium, quod vacavit per mortem dicti Martini, jam est diu, post mortem tamen dicti Martini collatum fuit dicto Dno Francio per Reverendum virum Dnum Lafrancum de Cussano Abbatem monasterij S. Simpliciani Mediolani Executorem dicti Domini Francij a Venerabili in Christo Patre et Dno Dno Neapoleone miseratione Divina Sancti Adriani Diacono Cardinali Auctoritate Apostolica, que fungebatur, constitutum; et etiam inductum in possessionem dicti Beneficij, quod vacavit ut supra, et ipsum tenet, et possidet ex suo jure; nec potuit fieri aliqua novitas, nec aliqua presentatio, vel electio, vel aliquid aliud attemptari in prejudicium dicti Domini Francij; et etiam impedientes, vel aliquo modo perturbantes dictum Dominum Francium, ex sententijs dicti sui Executoris, sunt excommunicati etc. Pro parte vero dicti Albererij pro se, et dicto sindicatorio nomine productum fuit quoddam instrumentum Electionis etc. Item produxit quoddam instrumentum, seu litteram confirmationis cum sigillo pendenti cereo olim bone memorie Reverendi Patris Dni Leonis Cumani Episcopi etc. etc. — Quibus omnibus per me prefatum Gratianum de Arona Vicarium, ut supra, diligenter visis, lectis, et auditis, ac matura deliberatione examinatis, et presertim electione de ipso Albererio facta, et confirmatione facta per Dnum Episcopum Leonem. Quam quidem electionem dico fore nullam ratione Persone Electi, que minus idonea existit: propter quod hac vice dicti Vicini jure Electionis si quod haberent, forent privati; et quam

Item lontano da Roncho uno quarto di miglio, ultra Ascona sopra la strada, vi è un' altra capella dell'Annontiata

Confini della diocesi di Como.

---

confirmationem dico in detrimentum dictorum Vicinorum potius facere, quam adiuvamentum, immo penitus eisdem per omnia derogare; cum ex his appareat numerum dictorum Clericorum de consensu eorumdem Vicinorum fore augmentatum; ita quod predicta Ecclesia intelligatur, at haberi debeat pro Collegiata, in qua nullum jus eligendi cadit in Laicum, duxi dictam Prebendam propter jura supra producta, et allegata ad prefactum Dnum Francium pleno jure pertinere, consulendum. Unde nos prefatus Fratrer Benedictus Cumanus Episcopus habito consilio prefati Domini Gratiani Generalis Vicarij nostri etc. Christi nomine invocato dicimus, et pronuntiamus etc. predictam Electionem de predicto Albererio factam esse nullam, et predictam Prebendam propter jura superius producta, et allegata, ad prefatnm Dnum Francium pleno jure pertinere. Lata, lecta, pubblicata, et pronuntiata fuit hec sententia per prefatum Dnum Episcopum in Camera Cubiculari prefati Dni Episcopi in castro habitationis sue Grumelli Cumane Diocesis, ipso sedente pro Tribunali, predictis anno, mense, die, et Indictione etc. etc.

« Suprascripta Sententiæ Copia concordat cum suo authentico Exemplare a me viso, excripto, et collato. In quorum fidem Balernæ hac die 15 Febr. 1762 subscribo. Joseph Canonicus Bellasi Notarius Delegatus ».

Per lungo tempo Ascona non fu che semplice parrocchia. Nel 1709, ai 2 di luglio, Francesco Bonesana, vescovo di Como, la elevò alla dignità di chiesa prepositurale collegiata, e ai 5 d'aprile del 1800 Carlo Rovelli, facoltizzatone da Pio VI, la decorò del titolo di chiesa arcipretale, assegnando ai tre parroci proporzionarî i titoli rispettivi di arciprete, teologo e penitenziere, coll'uso del rocchetto e della cappamagna. I registri parrocchiali di questo borgo cominciano dalla Pasqua del 1600 appena. Gli anteriori perirono, si vuole, in un incendio, quindi non si può aver notizia precisa dei vecchi curati del luogo, e però la loro enumerazione regolare non va oltre il 1523. Essa ci è data dal prevosto Borrani nel *Bollettino Storico*, ecc., l. c. — Matteo Botta, eletto parroco ai 13 settembre 1694, ai 2 di luglio del 1709, pel primo, assunse il titolo di prevosto d'Ascona, e fu anche vicario foraneo. Giulio Cesare Caglioni, eletto il 6 aprile 1785, fu l'ottavo prevosto del borgo, e il 5 d'aprile 1800, pel primo, fu insignito del titolo d'arciprete. Era egli anche notaro, protonotario, commissario apostolico e vicario foraneo nei circoli delle Isole, della Melezza e d' Onsernone. Fu membro del Gran Consiglio Ticinese, e fratello del landamano Andrea Caglioni presidente già del Supremo Senato della Confederazione. L'arciprete Caglioni è ricordato come amante della storia, specialmente patria.

Ambedue i Caglioni furono sepolti nella chiesa parrocchiale d'Ascona, e sui loro tumuli furono poste le seguenti iscrizioni, che ne tramandano ai posteri l'onorata memoria:

D. O. M.
ANDREÆ . CAGLIONI
TICINENSI . LANDAMANNO
IAM . ET . TOTIVS . HELVETIÆ
SENATVS . PRÆSIDI
RELIGIONE . COMITATE . BENEFICENTIA
OMNIBVS . FERE . IN . MVNIIS
LEGATIONIBVS . PRÆSERTIM
OPTIME . MERITO
ASCONENSIS . PATRIA
MON. . P. . ANNO . MDCCCXXV
EX . X . KAL. . NOV.

bene ornata. Et questa terra è l'ultima da quella parte della Diocese di Como, perchè doi miglia più in là vi è una terra

---

D. O. M.
IVLII . CÆSARIS . CAGLIONI
ASCONENSIS . PATRICII
SANCTIMONIA . DOCTRINA . HVMANITATE
DOMVS . DEI . ANIMARVM . INSTITVTIONE
ZELO . SPECTATISSIMI
PER . ANNOS . XXXIII
HVIVS . ECCLESIÆ . PAROCHI
PRIMI . ORDINE . ARCHIPRESBYTERI
VIC.ii . FOR.ei . PROTONOT.ii . AC . COMM.ii . APLICI
HEIC . DEPOSITI . CINERES
POPVLI . SVI . CARISSIMI
PRECES . OBTESTANTVR
EX . XVI . KAL. . MARTII
MDCCCXXVIII.

I parroci d'Ascona furono sempre tre, per quanto si ricordi. Però, dopo la rinunzia del R. D. Giuseppe Pisoni (anno 1863) non si passò più alla nomina del terzo curato penitenziere, e così restarono solo i parroci, arciprete e teologo. E ciò allo scopo di accrescere colla prebenda del terzo parroco la troppo esigua percepita dagli altri due. La successione del clero asconese non avviene a norma d'età, ma in ragione di priorità di possesso. La popolazione della parrocchia è attualmente di 1065 abitanti. L'arciprete Ballarino, in un suo manoscritto inedito, giacente nell'archivio capitolare di Locarno, al foglio 6, così enumera, nel 1626, le chiese del borgo d'Ascona: *Ecclesia parochialis S. Petri de Ascona — S. Sebastiani iurispatronatus DD. De-Duno — S. Mariæ de Fontana Parlengora — S. Mariæ Venerabilis Collegij — S. Materni.* — Delle prime due e della quarta è contenuta in questi *Atti di Visita* una minuta descrizione, ed io parlerò in nota di ciascuna di esse a suo luogo. Qui è duopo trattenerci alquanto della chiesa della Madonna della Fontana presso Ascona e della chiesa di S. Materno al Castelletto. — A venti minuti di cammino dal borgo di Ascona ed a cavaliere di Losone, in luogo ermo e solitario, all'ombra di alberi secolari levasi un bello e devoto tempio. Vuolsi che ivi, nel 1428, si trovasse una inosservata cappella dedicata a Maria, e che una fanciulla muta, prostrata ai piedi dell'imagine della Madonna, ottenesse da lei la favella non solo, ma un fresco zampillo d'acqua per ristorar sè e le pecorelle sue che, per l'arsura, si morivan di sete; da qui il nome di *Fontana Parlengora.* In memoria di questo strepitoso miracolo gli asconesi decretarono erigere quivi un tempio alla Madonna, e la prima pietra del sacro edificio venne infatti collocata ai 12 marzo del 1617 dal nunzio apostolico mons. Sarego vescovo di Adria, presenti quali testi lo storico Francesco Ballarino arciprete di Locarno e l'asconese Andrea Serodine dottore in ambo le leggi e allora canonico ed in seguito arciprete della collegiata di S. Vittore in Muralto. Tanto si raccoglie dal manoscritto Ballarino citato, a pag. 350, e dalla seguente epigrafe, posta colà nella cappella maggiore, a ricordanza del fatto:

LVDOVICVS . COMES . SAREGVS . VERONENSIS . ADRIÆ . EPISCOPVS
NVNCIVS . APOSTOLICVS
APVD . ELVETIOS . RHETOSQVE
PRIMAM . HVIVS . ECCLESIÆ . LAPIDEM
ASCONENSI . POPVLO . ASTANTE . P.
ANNO . DOMINI . MDCXVII . DIE . XII . MARTII.

chiamata Brisago, ch' è della Diocese di Milano in spirituale, ma in temporale delli SS.ri Svizzeri sotto il Capit.to di Locarno, Brissago.

Il disegno dell'edificio viene attribuito al celebre pittore, stuccatore ed architetto asconese Giovanni Serodine cavaliere pontificio, il quale vuolsi abbia lasciato all'interno della chiesa pregevoli lavori di pittura e di plastica. Nel 1635 la chiesa venne coperta con un grande vôlto costrutto con canne, e innanzi la porta maggiore fu edificato un atrio o porticato sorretto da colonne di granito. Giovanni fu Filippo Bettetini faceva dipingere a sua spesa il mistero dell'Assunzione, in grandi dimensioni, sopra l'arco dell'abside dell'altare maggiore. Nel 1674, ai 2 di aprile, la Vicinanza del comune d'Ascona dava ordine di principiare la fabbrica di uno spazioso porticato di fronte all'antica cappella della fontana, il quale serve tuttora di opportuno ricovero ai passeggeri e visitatori. Il tempio veniva consacrato ai 7 giugno del 1677 dal vescovo Gio: Ambrogio Torriani, in occasione della sua seconda visita pastorale al borgo d'Ascona. Nel 1789 la chiesa patì considerevoli danni a cagione di un incendio, ma la pietà asconese provvide con prontezza e con generosità alle necessarie riparazioni. Il marmoreo altare maggiore attuale è dono del signor Paolo Antonio Dionisio Zenettini, e vi fu collocato nel 1837; è semplice, ma maestoso. Dietro la chiesa vi è una comoda abitazione, che già serviva ai cosidetti eremiti o custodi del tempio. — Anticamente quattro castelli presidiavano Ascona, l'uno il *castello di S. Michele,* situato su di una rupe che prospetta il lago, e di cui rimane ancora un poderoso torrione. Il vescovo di Como, Anselmo Raimondo, l'aveva dato, nel 1180, in feudo a Pietro Duni (Ballarino, *Compendio,* 225-304) e dopo varie vicende, fu distrutto dagli svizzeri nel 1518. Al tempo del Ballarino non esistevano più che due torri, e la cappella di S. Michele, edificio barocco costrutto probabilmente colle rovine del castello. All'estremità orientale del borgo, sul medesimo livello di questo e sulle rive del lago, giace il *castello de' Grillioni,* edificato, secondo il Ballarino, nel 1250; esso sussiste ancora ed è minutamente descritto dal Rahn (v. *Monumenti,* ecc., pag. 11 e s.). Non lontano, ad occidente del sopra citato castello presso la chiesa di S. Giorgio, che si vuole in origine la più antica d'Ascona, sorgeva il terzo *castello* (torre) *dei Carcani* (Ballarino, 304). Esso è conosciuto più comunemente sotto il nome di castello S. Giorgio, dal nome della vicina chiesa, tutta rimodernata e che nulla più serba d'antico. Su di una porta tuttora esistente, e prospicente il lago, trovasi l'iscrizione: *Durum patientia frango,* e su di una casetta vicina vedesi un affresco che tradisce l'innegabile influenza della vecchia scuola del Luini, rappresentante la graziosa figura della Madonna che allatta il Bambino. — Verso nord-est, a circa dieci minuti fuori di Ascona all'inforcatura delle strade che conducono a Losone ed al ponte della Maggia, alzavasi su di un colle il *castello di S. Materno,* che il Ballarino ritiene d'origine lombarda (*Cronache,* pag. 304) e appartenente alla nobile famiglia di *Castelletto.* A suoi dì (1619) la cappella era ancora aperta al culto; oggi fa parte di una casa d'abitazione. Constava di una navata senza scompartimenti, coperta da un soffitto in assi, la cui parte orientale aveva compimento da un'abside semicircolare, collocata alquanto più in alto, munita da due piccole finestre a tutto sesto. Conservansi ancora in essa chiesuola frammenti di antiche pitture, che sono accuratamente descritte dal Rahn (v. op. cit., l. c.). Molti altri avanzi d'antichità si trovano qua e là sparsi nel borgo, il quale vanta anche la gloria d'aver dato i natali a uomini illustri, sia nelle ecclesiastiche che nelle civili discipline, e nelle scienze e nelle belle arti. — Il beato Pietro Berno è d'Ascona (v. *Ticino Sacro,* da pag. 83 a pag. 89). — D'Ascona son pure Gaetano e Paolo Pietro Pisoni, costruttori, che riprodussero il campanile della loro chiesa, in quello della cattedrale di S. Orso a Soletta. Le statue di Adamo ed Eva della facciata della chiesa di S. Celso a Milano, si attribuiscono dalla tradizione popolare asconese ad Abondio Asconio, ma un dotto amico del p. Alfonso Oldelli, da lui pregato a realizzare sul luogo questa notizia storica,

ove finisce la loro giurisditione da questa parte (1).

Golino. Da Losono lontano doi miglia in circa, vi è alla sinistra del fiume chiamato Milezza al piede del monte una villa chia-

---

gli scriveva da Milano, in data 26 marzo 1806: « Le statue di Adamo ed Eva, che sono nella facciata di S. Celso, sono di un certo Astaldo de' Lorenzi fiorentino; l'Ascona però è l'autore delle due cariatidi, che sostengono la cantoria dell'organo di detta chiesa. Lavori anch'essi molto stimati, e questo ho rilevato dagli scritti medesimi della prefata chiesa, che furono salvati dal sofferto incendio, e che si credono autentici » (Oldelli, *Dizionario storico-ragionato*, ecc., pag. 15 in nota). E infatti l'abate Bianconi, nella sua *Guida di Milano* del 1795, conferma questa cosa, scrivendo: « Le due bellissime statue d'Adamo ed Eva, e la Vergine Annunziata con l'Angelo sono di Astaldo Lorenzo fiorentino, scultore bravissimo, che fece parimenti di mezzo rilievo l'Adorazione dei Magi, e la Fuga in Egitto, non meno lodate anch'esse ». Qui è a sapere, per esattezza della storia, che le cariatidi sostenenti la cantoria dell'organo dell'anzidetta chiesa, opere di Abondio Asconio, sono quattro, non due, come per isbaglio vien riferito dall'Oldelli.

La casa Borrani, già del pittore, scultore ed architetto Serodine Giovanni (nato nel 1595, morto nel 1633, sospettasi per veleno propinatogli da invidiosi), ha una facciata che i competenti giudicano bellissima. La casa Magetti, sorta sulle rovine d'uno dei vecchi castelli, si presenta pure assai bene. Bartolomeo Papio, munifico fondatore del collegio d'Ascona, è noto ad ognuno; ma di costui avrò occasione di parlare più diffusamente quando si tratterà della fondazione di quell'istituto e della chiesa annessavi. Antonio Ciseri pure è nativo di Ronco d'Ascona, parrocchia che fino a questi ultimi tempi fece parte della prepositurale dei santi Pietro e Paolo d'Ascona.

(1) In questi *Atti di Visita* è contenuta una particolareggiata descrizione della chiesa di S. Martino di Ronco, ora prepositura, ma già filiale della chiesa dei santi Pietro e Paolo di Ascona, non che della cappella di S. Marco di *Fontana Martina* e della Annunciata nella località detta in *Bosco*, lontana un quarto di miglio verso Ascona. Di queste singole chiese e della parrocchia mi riserbo parlare dettagliatamente in nota a suo luogo.

Ronco d'Ascona va altiero d'aver dato i natali a valenti pittori, primo fra i quali Antonio Ciseri, già professore all'Accademia di Firenze. Un suo magnifico quadro, il Trasporto di Cristo al sepolcro, è, come già si è detto, nel santuario della Madonna del Sasso sopra Locarno, checchè ne dica il Boniforti (*Laghi e Monti, descrizione della Valle Maggia*, sotto *Magadino*), il quale, colla solita sua esattezza, lo pone nientemeno che nella chiesa parrocchiale di Magadino. Non inferiore al Trasporto di Cristo è l'altro quadro del Ciseri *Danaro del Tributo*, posseduto dalla famiglia Rusca in Locarno. Anche nella parrocchiale di S. Martino di Ronco vi ha pure un bel quadro del sullodato pittore, rappresentante il santo titolare. — Dove il lago più tranquillamente s'insena e forma l'arcuato lido, lungo il quale son disposte in bell'ordine le case del borgo d'Ascona, guardanti a pieno meriggio, lascia emergere due isolette, chiamate indifferentemente: *Isolini d'Ascona* e *Isolini di Brissago*, e più particolarmente *Isolino* ed *Isola Grande*, ed anche *Isole dei Conigli*, e di *S. Pancrazio*. Nella più vasta di queste isole, in giurisdizione ecclesiastica di Brissago, esisteva un monastero di Umiliate, aggiuntavi la chiesa basilicale di S. Pancrazio (da cui il nome dell'isola). Questa chiesa, dedicata a S. Silvestro dal 1474 al 1605 (De Vit, I 462), esisteva ancora, in certo qual buon stato, nel 1870; d'allora, in parte distrutta ed in parte trasformata per altri usi, perdette le tre absidi. La navata, divisa in tre porticati da due pilastri allungati ai lati della stessa è coperta da una comune armatura di tetto. Nell'interno si vedono anche oggidì, sull'arco trionfale di mezzo, traccie di dipinti, probabilmente sullo scorcio del secolo XVI, poichè è a supporsi che la chiesetta, *già dirupata* e *andata in*

mata Gulino, con la chiesa parochiale di S.to Georgio, di fochi 20 (1).

Item uno mezo miglio lontano da Gulino sopra una collina, vi è un' altra villa chiamata Intragna di fochi 110, con una chiesa semplice dedicata a S. Gotardo, pertinente alli sudetti comune et cura di Gulino, se bene sia più populo nella villa d' Intragna che in Gulino, et fanno insieme fuochi 130 (2). Intragna.

---

ruina, come sopra si dice in questi *Atti*, venisse, dopo il 1591, restaurata ed anche in parte dipinta, e dedicata, non più a S. Silvestro, ma a S. Pancrazio. Il convento delle Umiliate, al dire del Ballarino, era stato fondato dal beato Giovanni da Meda, primo sacerdote dell'ordine. I beni di questo monastero furono applicati da S. Carlo all' ospedale di Locarno. Di lì ne venne che il capitolo di S. Vittore di Locarno ogni anno recavasi all' isola il 12 maggio, festa di S. Pancrazio, a farvi stazione. La stazione cessò colla rovina della piccola basilica, nella prima metà del presente secolo. Restarono le isole lungamente derelitte; sono ora proprietà del barone Saint-Léger, che le va riducendo a capriccioso e signorile soggiorno, e che cerca di dar loro il proprio nome. La baronessa Antoniette Saint-Léger, ha creato in queste isole uno stabilimento di piscicoltura, ove si occupa specialmente della *truta lacustris* e della *truta fario* o di fiume.

(1) Golino, villaggio presso Intragna, nel distretto di Locarno, costituisce una vice-parrocchia, sotto il titolo di S. Giorgio, di patronato comunitativo, ed una popolazione di anime 205. A questa vice-parrocchia era soggetta, come consta da questi *Atti di Visita*, la chiesa d' Intragna, più tardi costituita in vice-parrocchia indipendente. Nel *Bollettino della Svizzera Italiana*, vol. VII, pag. 282 e s., si trova un elenco del tesoro della chiesa di Golino, che data dall'anno 1502. A quasi metà della via che da Golino conduce ad Intragna, e precisamente sulla salita della bellissima collina sulla quale si asside il principal gruppo di case di questo popoloso paese, s' incontra una chiesuola, mezzo nascosta da castagneti foltissimi. Prima del secolo XVII non vi era che un semplice tabernacolo con un affresco della Vergine assisa in trono in atto di nutrire il bambinello Gesù. Sulle pareti laterali della cappelluccia erano le figure di S. Rocco e di S. Antonio abate. In seguito, si dice, ad una prodigiosa guarigione, se provvide alla costruzione di una piccola chiesa, restaurata poi nell'anno 1788, detta la *Madonna del Riposo*, volgarmente del *Poss*. Ha un bell' altare tutto di marmo, e così pure è marmorea la fronte della nicchia che lo domina e che si vorrebbe costituita dalla primitiva santella. L'affresco, guasto dall' umidità, venne ritoccato, con poca cura, non sono molti anni. Infissa su una parete della piazzetta fronteggiante l' oratorio, vedesi una piccola e rozza lapide, che forse si riferisce alla costruzione della chiesuola primitiva. È del seguenti tenore:

MDCLXXX — DIE 12 — AP.

(2) Intragna nei primi tempi aveva un oratorio, consacrato a S. Gottardo, il quale oratorio, col cimitero adiacente, fu consacrato nell'anno 1474 da Antonio vescovo di Salona in Cilicia (*Bollettino*, IX, 40), e rimase sotto la parrocchia di Golino fino alli 2 giugno 1653. In questo anno Intragna ottenne la separazione da quel villaggio, e dal vescovo Lazzaro Carafino fu costituita in vice-parrocchia di patronato comunale. La vice-parrocchia porta il titolo di prepositura, titolo che le venne conferito nel maggio 1747 dal vescovo Neuroni. La medesima è costituita dalla terra d' Intragna, propriamente detta, colle *case dei Madonna* e *dei Mattoni*, non che dalle frazioni di *Pila*, *Vosa*, *Cremaso*, *Costa* e *Calezzo*,

Pedemonte ossia Cavigliano Verscio Tegna

Di là del suddetto fiume, cioè alla destra al piede di quello monte, vi sono tre ville nominate Pedemonte, con la chiesa parochiale di S.to Fidele, et sono lontane da Gulino la prima, de 60 fochi, chiamata Caviano, uno miglio, l'altra, chiamata Verso di fochi 30, uno et mezo, et la terza chiamata Tegna, di 30 fochi, miglia dua da Gulino, et la sudetta parochia di S.to Fidele è nella villa di mezo, cioè Verso.

Remagliasco e *Cipriano*, *Corcapolo* e *Salmina*. Le quali, tutte unite, fanno una popolazione di 1422 abitanti.

Ai 22 ottobre 1738 il sac. Gottardo Piccoli d'Intragna assegnò lasciti vistosi perchè si erigesse in Intragna una cappellania in cura d'anime in aiuto del curato. Nel maggio 1747 questa cappellania veniva eretta dal vescovo di Como Neuroni in canonicato coadiutorale (*Bollettino*, 1887, da pag. 40 a pag. 42). Una seconda cappellania venne fondata addì 17 luglio 1757 da diversi benefattori di Corcapolo e Salmina nell'oratorio di S. Carlo, eretto in Corcapolo stesso; oratorio che, incominciato addì 29 settembre 1694, era stato condotto a termine nel 1699. Il campanile di Corcapolo fu costruito nel 1759. Un oratorio di diritto privato venne costrutto alla Costa, frazione di Intragna, sotto l'invocazione della B. V. Addolorata, per concessione vescovile del 6 settembre 1745; appartiene alle famiglie *Cavalli*, *Maggetti* e *Vaghetti*. La chiesa vice-parrocchiale antica venne dipinta da un certo magistro Gio: Giacomo qm. pittore Antonio da Gavirate presso Varese, abitante in Locarno nel 1533-34, ciò si ricava da una pergamena del 19 febbraio 1534 che contiene il confesso per l'appunto di magistro Gio: Giacomo, per L. 160 terzuole, ricevute da Albertino fil. qm. Zane Albertini, console d'Intragna, a saldo ovvero *ratione, causa et occasione picturarum figurarum seu ymaginium pictarum factarum et constructarum prefate ecclesie sancti Gotardi de Intragnia.* — Il pittore avrebbe fatto anche opere di plastica, ciò devesi dedurre dalla soprascritta citazione di documento (*Bollettino*, 1885, pag. 283). — La primitiva chiesa e le pitture ora più non esistono. La nuova chiesa, cominciata in giugno del 1721, benedetta nel 1728 e condotta a termine nel 1738, fu consacrata da monsignor Gio: Battista Albricci Pellegrini ai 27 di maggio del 1761, e la festa commemorativa fu stabilita alla terza domenica dopo la Pasqua, coll'indulgenza di quaranta giorni. Tutte le quali cose risultano dalla seguente epigrafe:

D. O. M.
TEMPLVM . DIVO . GOTHARDO . EPO . DICATVM
ANNO . 1721 . INCEPTVM
BENEDICTVM . 1728 . ET . 1738 . ABSOLVTVM
ALBRICI . IOHANNIS . BATTA . COM. . EPS.
VI . KAL. . IVNIAS . 1761 . CONSECRABAT
DOMINICA . III . POST . PASCHA . VISITANTIBVS
DIE . DEDICATIONIS . ANNIVERSARIÆ
XL^ta . DIERVM . INDVLGENTIAM
CONCEDEBAT

—

1860
DECENTER . ET . LIBENTISSIME
EXORNATVM.

Item nella prima villa di Caviano vi è una chiesa semplice dedicata a S.to Michele.

Item nella terza villa, cioè di Tegna, vi è un'altra chiesa dotata et dedicata a S.ta Maria (1).

La fondazione del nuovo campanile fu incominciata nel 1765 e condotta a termine nel 1772; l'altezza sua è di metri 65. 25 dalla sua base alla croce, posta alla sommità. Sopra la porta si legge la iscrizione seguente:

TVRRIS . INCEPTA . 1765 . 1772 . ABSOLVTA
PRIMAM . PONEBAT . LAPIDEM
DIACONVS . LEOPOLDVS . INNOCENTIVS . BACCALÀ
CANONICVS . COADJVTOR
VII^a . IDVS . SEPTEMBRIS.

L'ancôna, o sfondo dietro il coro, fu dipinta da Felice Orelli, pittore di Locarno. Il quadro dell'Angelo Custode e di S. Luigi venne eseguito dal pittore Antonio Mattei da Cevio nel 1731. Quello di tutti i Santi fu eseguito nel 1764 dal pittore Francesco Pancaldi di Ascona. All'altare del Crocifisso sonvi due statue dell'Addolorata e di S. Anna, d'ignoto autore, ma di non spregevole lavoro. Per opera del marmorino Rossi di Arzo si eseguirono nel 1763 il battistero, nel 1764 la balaustra del coro, nel 1765 quella dell'altare del SS. Rosario. Le due cantorie laterali vennero fatte dal capomastro Carlo Maggini d'Intragna nel 1765. L'organo fu costruito nell'anno 1821 per opera del fabbricatore Chiesa, il controrgano (eco) fu aggiunto nel 1823, l'istrumento però non fece buona prova, talchè dovette essere restaurato ed accordato molte volte: nel 1836, nel 1844, nel 1868 e nel 1873. Nel 1859 venne dipinta ed abbellita la chiesa per opera dei pittori Pedrazzi Giuseppe da Cerentino, Vanoni Gio: Antonio d'Aurigeno (per le figure) e Balestra Agostino da Gerra-Gambarogno (per i lavori d'ornato). Sono degni d'essere annoverati come lavori artistici d'intagliatura i due confessionali che stanno ai lati della porta maggiore della chiesa, e fra questi due quello che si trova a sinistra, entrando dalla porta stessa, il quale, per bellezza di disegno e finezza d'esecuzione può dirsi un vero capolavoro. L'epoca della loro costruzione ed il nome del loro autore non sono conosciuti. Non si trova nessuna nota relativa al quadro di S. Giuseppe; per la somiglianza, è a supporsi sia stato fatto nella medesima epoca e dallo stesso autore del quadro dell'Angelo Custode e di S. Luigi. Così dicasi del simulacro di S. Gottardo (assai antico) e di quello della B. V. del Rosario (molto più recente) e della Vergine Immacolata nell'oratorio unito del SS. Nome di Maria. Quest'ultimo è uno dei più bei lavori di scultura, di verniciatura ed indoratura che si conoscano. I lavori del campanile furono affidati agli scalpellini Peduzzi e Torelli, e quantunque com'è attualmente costrutto, non abbia altro che lo superi nel Cantône in altezza, tuttavia, secondo il disegno primitivo, doveva essere alto ancora 15 braccia (9 metri) di più, ma essendo mancati i mezzi, non potè compiersi giusta il progettato disegno (*Boll.*, 1887, da pag. 71 a pag. 74). — È degna d'essere letta, nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (1887, pag. 95 e s.) la storia del campanone d'Intragna, che quei terrieri tolsero colle armi ai locarnesi.

(1) In questi *Atti di Visita* si contengono le descrizioni particolareggiate delle chiese di S. Fedele di *Verscio* (Pedemonte), di S. Michele di *Cavigliano* e di S. Maria di *Tegna*, le quali oggigiorno costituiscono altrettante vice-parrocchie, l'una indipendente dall'altra. Ne parlerò in nota sotto ciascuna di esse.

Valle Onsernone. Da la sudetta terra di Gulino s'intra immediate in due valli, l'una dalla destra, chiamata Lusornono, et l'altra dalla Centovalli. sinistra chiamata Centovalli, dalle quali descendono due fiumare, l'una di Lusornono chiamata Aquacalda, et l'altra di Centovalli chiamata Amalacio, et perchè le sudette due fiumare sbocano ivi a Gulino, per ciò ha pigliato questo nome di Gulino, quasi come Golla di quelle due valli; le quali hanno ciaschuna la sua parochia con altre chiese filiali.

La valle di Lusornono (Onsernone) longa circa dieci miglia ha per parochia una chiesa dedicata a S.to Remigio, Loco. nella terra chiamata il Luoco, lontano da Gulino 4 boni miglia. Et la sudetta valle di Lusornono confina con le alpi di Vegiezzio, contado del conte Gio: Battista Boromeo et in spirituale della Diocesi di Novara (1).

Berzona. Item uno miglio da detta parochia oltra un rivolo sopra un colle, in una villa chiamata Bersona di fochi circa 50, vi è una chiesa tutta rinovata dedicata a S.to Defendente (2).

---

(1) Loco è la più antica cura della valle Onsernone, anzi l'unica cura di tutta la valle, da cui furono staccate le chiese di *Russo*, di *Auressio*, di *Berzona*, ecc., e costituite in altrettante vice-parrocchie indipendenti. Oggigiorno il villaggio ha una popolazione di circa 780 abitanti. È vice-parrocchia di patronato comunale, e già fin dal 1364, Giacomo Baffa di Minusio, arciprete di Locarno, provvedeva un idoneo sacerdote per la cura d'anime nella chiesa di S. Remigio di valle Onsernone (*Istromento del notaio Zanotto Rugtnotto di Locarno*, citato nel ms. Ballarino dell'archivio arcipretale di Locarno, a fol. 32). Loco vantasi di una bella chiesa con ricche suppellettili. Sul campanile della chiesa vedesi scolpita la data 1506; evidentemente si riferisce ad un ristauro od ampliamento del tempio, o meglio alla ricostruzione o riattazione del campanile. Degna di speciale menzione è la cappella del Crocifisso, che trovasi a destra entrando nella chiesa; è stimata quale un piccolo santuario dai fedeli del paese, della valle Onsernone e delle vicine località. Custodita da un cancello di ferro, la cappella è fregiata con bassorilievi e con angioletti di varia positura e grandezza, lavorati in istucco, e sopra un altare di muro si apre la nicchia o custodia croceiforme ov' è posto in venerazione un bel simulacro di Gesù conflitto e morto sulla croce. Il Cristo è alto metri 1. 20, è scolpito in legno, si crede di ebano, rivestito però di oscura vernice. La cappella, nel 1893, venne restaurata dallo scultore Virgilio Schira fu Remigio, in gran parte a propria spesa. Nel circondario della vice-parrocchia sonvi tre oratorî.

(2) Berzona, con Seghelina, Infasei e Lavello, forma un piccolo comune di circa 290 abitanti ed una vice-parrocchia di nomina popolare dell' Onsernone tra Loco e Mosogno; la sua chiesa, dedicata a S. Defendente, fu restaurata ed ampliata sul finire del secolo passato e non presenta alcunchè d' interessante.

Mosogno non è menzionato in questi *Atti*, perchè incorporato a Loco, e non eravi ancora nel villaggio alcuna chiesa filiale; fu separato ed eretto in vice-parrocchia nel 1685, e il primo curato beneficiato fu il sac. Giovanni Borgo

Item di qua un puoco dalla sudetta parochia vi è una villa chiamata Oros (Auressio), ove è una chiesa filiale dedicata a S. Antonio Abbate (1). Auressio.

Item oltra la sudetta parochiale tre miglia, vi è una villa chiamata Ruso, ove è un'altra chiesa filiale dedicata a S.ta Maria, nella quale per comodità di quei populi si tene un battisterio, e vi si sepeliscono i morti di quei contorni, et farà tutta quella parochia di Lusornono circa 380 fuochi (2). Russo.

---

da Rasa, protonotario apostolico, morto in odore di santità ai 3 di gennaio del 1716. I mortali avanzi del santo prete furono deposti in una tomba aperta nel presbiterio presso i gradini dell'altare maggiore, e vi furono chiusi con una pietra di metri 2. 40 × 0. 95, recante l'iscrizione:

1716 IV JANV. — D. O. M. — OSSA . VIRI . MAGNI — TENVI QVAM — CLAVSA — SEPVLCHRO! — I. B. — PAROCHO — AMPLISSIMO — SIC — F. Z. S. (Franciscus Zanetti Successor).

A mezz'ora di cammino dalla chiesa vice-parrocchiale di Mosogno, sulla sponda destra del fiume Onsernone, sorge un devoto oratorio, sacro alla Vergine del Carmelo, conosciuto però a preferenza sotto il titolo di *Madonna della Neveria*. Fu eretto nel 1778 da Francesco Ganzinotti, e nel 1861 rovinava a cagione di un incendio. Fu ricostruito nel 1884 per iniziativa di Giuseppe Cortella da Losone, vice-parroco di Mosogno, e benedetto dallo stesso il 30 marzo di quell'anno. Sopra la porta dell'oratorio, internamente, leggesi questa iscrizione:

ÆDICVLA HÆC — IMPIO CONSILIO DIRVTA — ANNO 1861 — VNIVERSI POPVLI CONCVRSV — ÆRE PRIVATIM PVRLICEQVE COLLECTO — SVB CVRA ET OPE — D. IOSEPHI CORTELLA — AD D. CVLTVM RESTITVTA — ANNO 1884.

Mosogno, con Bairone, Mavera e Campo dell'Alta, forma un comune di circa 430 abitanti tra Berzona e Russo, e dividesi in *Inferiore* e *Superiore*. Nel territorio della vice-parrocchia sonvi altri tre oratorî oltre il menzionato.

(1) Auressio con Giardino era per l'addietro una frazione dell'antica comunità detta *Pedemonte Maggiore*, ed ora forma di per sè un piccolo comune di circa 300 anime e una vice-parrocchia di nomina popolare, sotto il titolo di S. Antonio abate, dell'Onsernone. È la prima terra che si vegga cammin facendo in questa vallata, il cui ingresso è un bell'orrido. Sembra Auressio vicinissimo ed attiguo a Loco, ma in realtà ne lo separa un precipizio della profondità d'alcune migliaia di piedi. Nella chiesa vice-parrocchiale non vi è nulla che meriti speciale menzione. Vi è nella terra un altro oratorio.

(2) Russo è comune e vice-parrocchia di patronato comunitativo del circolo d'Onsernone e capoluogo del circolo, a giusta vicenda con Loco, di nove in nove anni. Antica è la chiesa vice-parrocchiale dedicata a Maria Assunta, e vi si conservano i sacri resti di S. Vincenzo martire. La cappella della B. V. Immacolata, dal juspatronato della famiglia Moschini passata, per linea femminile, a quello della famiglia Garbani, ha un altare con ancòna e cancelli di bellissimi marmi. La tavola dell'ancòna rappresenta l'Immacolata; non manca di pregio, ma ora è guasta dai ritocchi di Antonio Vanoni. — Il villaggio ha una popolazione attuale di 440 abitanti.

Pallagnedra. L'altra valle, chiamata de Centovalli, longa da sei miglia, ha per parochia alla sinistra una chiesa dedicata a S. Michele, in una villa chiamata Palagnedri, di fuochi 30 in circa, lontano da Gulino 4 miglia et mezo.

Item lontano da Palagnedri uno miglio vi è un'altra capella dedicata ai santi Iacobo et Philippo in una villa chiamata Monado, ove se sepeliscono i morti, et fa fochi 18 (1).

Verdasio. Item dall'altra parte, cioè dalla destra, vi è un'altra chiesa filiale, lontana da Gulino 4 miglia, dedicata a S. Xpoforo in una villa chiamata Verdaso, ove si tene il battisterio, et vi si sepeliscono i morti di quella terra; et fa fochi 23 (2).

---

(1) Pallagnedra era l'unica vice-parrocchia delle Centovalli, come già Loco lo era della valle d'Onsernone. È di nomina popolare, e nel circuito della terra, che farà circa 300 abitanti, vi sono tre altre chiese filiali. La vice-parrocchiale, dedicata a S. Michele arcangelo, presenta una metamorfosi assai curiosa quanto alla storia della sua costruzione. La vecchia chiesa, costrutta molto probabilmente nella seconda metà del secolo XV, consisteva in un coro quadrangolare ad oriente, al quale s'univa un quadrilungo a una navata, coperto orizzontalmente e della stessa larghezza del coro. Intorno al 1663 venne costrutta l'attuale chiesa, atterrando parte della muraglia laterale a mezzodì dell'antica navata e i resti di muro dell'altra parte laterale, e l'antica facciata forma la parte di chiusa del nuovo coro a settentrione e in parte di una cappella trasversale a occidente della navata d'oggigiorno, e il coro antico rimase quale sacristia al fianco orientale del nuovo. Sia il coro che la navata vecchia, erano ornati di affreschi che potevano risalire alla seconda metà del secolo XV, ben condotti ed alcuni anche pregevoli. Parte di essi si conserva anche oggidì, specialmente quelli dell'antico coro, attuale sacristia, fra i quali una Crocifissione, particolareggiata e non mal concepita, peccato che in un campo quadrato, occupato da un'iscrizione minuscola, che doveva contenere la data e il nome del donatore e senza dubbio anche quello del pittore, sia stato posto un lavabo di stile moderno e distrutta così la leggenda. Nella cappella a occidente si trova un'eccellente copia ad olio di un vecchio dipinto italiano, rappresentante l'Annunciazione della Vergine. In basso, sullo zoccolo di un pilastro, a sinistra, si legge: LAVR CRESCIVS FACIEBAT. 1602 — e sulla base: « Ritratto Della Miracolosissima Imagine Dell'Annunziata Di Fiorenza Fatta Fare Dai Fratelli Della Compagnia Che Habitano in D.° Luogo ». — Tanto della chiesa, come degli affreschi, vedasi la descrizione del Rahn in *Monumenti*, ecc., da pag. 246 a pag. 249.

Rasa è un paesello di anime 83, posto nei monti di Pallagnedra. Non è menzionato in questi *Atti di Visita*, perchè ai tempi del Ninguarda non eravi alcuna chiesa nè cappella. Ora vi è la chiesuola di S. Anna, distaccata da Pallagnedra dal Carafino ed eretta in vice-parrocchiale di nomina comunale. I registri parrocchiali datano dal 1650.

(2) Chi percorre la bella strada, di fresco inaugurata, che internandosi nelle Centovalli si spinge fino al montano paesello di Camedo, a poco più di due ore da Intragna, scorge alla destra, un po' in alto, l'abitato di Verdasio, un tempo più popolato, oggi quasi affatto deserto in causa di quel flagello così terribile che si chiama l'emigrazione. Faceva in fatti, ai tempi del Ninguarda, 23 fuochi, che, computati a cinque persone per fuoco, secondo la media degli

Item oltra Verdaso doi miglia vi è un'altra villa chiamata Borgnone, di fochi 13, con un'altra chiesa filiale dedicata a S.ta Maria, nella quale si tiene il battisterio, et vi si sepeliscono i morti de quelli contorni (1), et queste ville con tre altre che non hanno chiesa particolare, pur di questa valle, in tutto fanno circa 300 fuochi, et si dimanda Centovalli, perchè ha molte valli tra grandi et picciole. Et le sudette due valli confinano con la valle di Vegezzo in spirituale di Novara, et in temporale di Milano. Borgnone.

Di là del lago per scontra Locarno vi è una terra chiamata Villa overo Vira, lontana da Locarno tre miglia per aqua con la chiesa parochiale di S.to Pietro Apostolo, sotto la quale sono sottoposte diverse villette, le quali, insieme con la principale, fanno fuochi 130. Vira-Gambarogno.

Item nella stessa terra di Vira vi è un'altra chiesa dedicata a S.ta Maria Maddalena.

Item quasi uno miglia sopra Vira nella montagna vi è la villa Fosagno con una capella di S.ta Maria.

---

altri paesi in quell'epoca, dava in totale una popolazione di 115 anime, mentre invece al giorno d'oggi appena appena arriva a 45 persone. La chiesa dei santi Giacomo e Cristoforo fu staccata anch'essa da Pallagnedra ed eretta in vice-parrocchiale indipendente di nomina comunale. — Vi sono nel territorio della cura altri tre oratorî, fra i quali merita speciale menzione quello della Madonna di Comino o della Segna, che levasi sulla montagna omonima, a 1176 metri sul livello del mare e in cima ad una prateria estesissima, seminata di cascinali. Il Borrani (*Ticino Sacro*, 313) lo dice eretto tra il 1450 ed il 1500; ma con errore manifesto, poichè in questi *Atti* del 1591 non v'è nessuna allusione all'oratorio stesso; può darsi vi fosse in allora una santella, ma anche ciò è dubbio. La cappella e l'affresco con l'imagine di Maria assisa, col bamboletto Gesù sulle braccia, sono certamente posteriori al 1650; quest'ultimo venne anche ritoccato, non certamente da mano troppo esperta. L'oratorio è oggetto di grande divozione fra le popolazioni delle Centovalli.

(1) Borgnone, con Camedo, Costa e Lionza, forma comune e vice-parrocchia di patronato comunale pure nella contrada Centovalli, distretto di Locarno, verso la frontiera italiana. Nelle sue vicinanze i viaggiatori ammirano la superba cascata di S. Remo, il ponte e l'altra cascata della pittoresca Richiusa; l'orrido aspetto de' dirupi circostanti alla cappelletta Delle Pene; la vista del Finero giganteggiante all'estremità di val Canobbina. La chiesa fu staccata da Pallagnedra, ed è dedicata all'Assunta. Antonio da Legnano, vescovo di Laodicea, la consacrò ai 10 di maggio del 1537 (v. Rovelli, *Storia di Como*, IV, pag. 285). Tra Borgnone e Verdasio trovasi la cappella di Tesa, ove si vede sul soffitto dipinto lo stemma della famiglia Tondù (tre gigli nel campo superiore giallo, una testa di moro nell'inferiore bianco), all'intorno leggesi: « Pietro Antonio e fratelli Tondù l'anno 1692 » (*Bollettino Storico*, II, 39).

Item nell'istesso monte nella villa Orgnana, lontana da Vira mezo miglia vi è una chiesa di S.to Antonio Abbate (1).

---

(1) Vira-Gambarogno, villaggio in magnifica posizione, costituisce una parrocchia di libera collazione, sotto il titolo dei santi apostoli Pietro e Paolo. La popolazione attuale della parrocchia è di 720 abitanti, e nella terra vi sono due altri oratorî. La parrocchiale, più volte restaurata ed ampliata, è in istile barocco. Nella cappella di S. Antonio si ammira l'urna del santo martire Cosimo (v. *Ticino Sacro*, pag. 203 e s.), squisito lavoro in legno, ricco di fregi e di scolture. Essa è collocata sul marmoreo altare, ed è in molta venerazione presso i terrieri. Vira è chiesa matrice delle parrocchie di Magadino e Piazzogna, che se ne distaccarono soltanto dopo la morte del parroco di Vira don Gio: Battista Orelli, nativo di Locarno, il quale, se fosse sopravvissuto, molto probabilmente avrebbe impedita tale separazione. Fu il suddetto Orelli letterato e profondo teologo morale e dogmatico, versatissimo nello studio della sacra scrittura; vicario foraneo della Riviera di Gambarogno sino dai primi anni del suo ufficio pastorale, intimo e carissimo ai vescovi di Como Carlo Rovelli e Giambattista Castelnuovo. L'Orelli si occupò anche dell'insegnamento dell'umanità e della rettorica nelle pubbliche scuole di Locarno, allorchè, difettandosi di professori, venne a ciò pregato dal Municipio. Morì di apoplessia il dì 14 di luglio del 1831, nel compianto universale de' suoi parrocchiani e di quanti il conobbero. Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Vira, e sul pavimento della medesima, presso la porta laterale verso occidente, gli fu posta la seguente epigrafe, dettata dall'immediato suo successore don Carlo Poroli di Ronco d'Ascona, parroco e vicario foraneo:

A Ω

SENSI VOTI E PRECI

DEL SAC. G. B. ORELLI

LOCARNESE

CHIUSO QVI IL CENERE CASTO

IMPETRA

CHIOSTRA D'ALTO INTELLETTO

D'INTEGERRIMO ESEMPIO

D'OSSEQVIO DOTTO ALLA FEDE E CALDO

GRANDILOQVENZA

E BLANDI CONSIGLI

MANO ALLA SVENTVRA PRODIGA

VITA ALL'ALTRVI VIRTV E SOSTEGNO

PER CINQVANT'ANNI QVI VISSE

DI PRIMO SACERDOZIO

POSPOSTE MIGLIORI SPERANZE

DI LVI

M. IL DÌ XIV LVGLIO MDCCCXXXI

SVL FVNEREO RIPOSO

IL MVNICIPIO DOLENTE

Q. M. P.

Item anco nell' istesso monte nella villa Plazzona, lontana da Vira uno miglio, vi è un' altra chiesa dedicata parimente a S.to Antonio (1). Plazzogna.

Item da Vira dretro al lago verso Belinzona doi miglia vi è una villetta chiamata Magadino, con una capella di S.to Iacomo, tutta dirutta et interdetta, pur della cura di Vira, ma l' intrata di detta chiesa la tira il capitolo di Locarno (2). Magadino.

Item uno miglio sopra Magadino, al piede del monte Cenero, vi è una chiesa di S.to Georgio (3), sotto alla quale uno tratto di mano, vi sono alcune masone de lavoranti tutti di Quartino.

---

(1) La chiesa vice-parrocchiale di Piazzogna, di patronato comunale, dedicata a S. Antonio abate, era già unita a Vira, e non ne fu staccata che dopo il 1831. Il villaggio conta attualmente 280 abitanti. Piazzogna è la vera culla della famiglia Paroni, da cui uscì Gian Filippo Paroni vescovo di Tloe, nato in Roma, ove dimoravano i suoi genitori per motivo di commercio (*Ticino Sacro*, pag. 247). Il De-Vit (*Lago Maggiore*, vol. II, parte II, 126) lo dice nativo di Vira; ma ciò può facilmente conciliarsi, perchè Piazzogna, fino a questi ultimi tempi, era soggetta a quella cura. In Alabardia poi, comune di Piazzogna, ebbe i natali la famiglia Meschini, da cui trae origine l' architetto Francesco Domenico Giuseppe, assai rinomato nel nostro secolo, membro del gran consiglio, consigliere di stato e landamanno, morto in patria il 3 dicembre 1840 e sepolto con onorifico epitaffio nella chiesa di S. Nazaro.

(2) Magadino è un villaggio all'estremità superiore del lago Maggiore in situazione felicissima verso il sud, ma al nord giace il piano detto appunto di Magadino, infecondo e alquanto malsano, per le alluvioni e le ghiaie condotte dal Ticino e disperse in larga estensione. Ora lo si sta bonificando. Magadino ricevette più danno che vantaggio dall' impresa di navigazione lacuale e dalla ferrovia, poichè lavoravano dapprima tanti più uomini dietro i grandi barconi che trasportavano legnami, bestiame ed ogni sorta di merci fra l' Italia e la Svizzera. I suoi mercati erano animatissimi. Esso faceva concorrenza a Locarno, che ora gli è compagna nel semi-arenamento del movimento commerciale. Separato da Vira, come Piazzogna, dopo il 1831, ora esso costituisce una parrocchia di libera collazione, sotto il titolo di S. Carlo Borromeo. Nel circuito della terra sonvi cinque oratori e una popolazione di 705 abitanti. Sulle rovine dell'antica chiesuola, dedicata a S. Giacomo, sorse la nuova chiesa ora parrocchiale, eretta su disegno del Moraglia e vicinissima agli avanzi dell'antico castello che Galeazzo Visconti vi fè costrurre a spese del comune di Locarno nel 1365, e che gli svizzeri confederati fecero distruggere nel 1518 (Ballarino, 304). Il Boniforti ed altri che lo copiarono, colla solita esattezza, collocano in questa parrocchiale la stupenda tela del Ciseri, la Deposizione della Croce, che invece è alla Madonna del Sasso sopra Locarno. — Nella chiesa *Della Molina* a Magadino esiste copia dell' effigie di S. Anna in atto di nutrire l'immacolata sua figlia, che si venera nel santuario omonimo di Cedullo sopra Indemini e in un oratorio di Curiglia in valle Vedasca.

(3) « Battista Muralto di età di 17 anni in circa fig.a q. ms. Cesare gode un beneficio in S. Giorgio in val Gambarogno. Non è chierico ». (Nota trovata a piè di pagina nel codice manoscritto).

Vira, i quali habitano ivi nel tempo de lavoreri della terra, et questa villa si chiama Quartino (1).

Contone. Item uno bono miglio sopra Quartino pur verso Belinzona vi è la villa chiamata Contono, con la chiesa parochiale di S.to Nicolao et fa fuochi 14 (2).

Indemini. Item quattro miglia boni da là della montagna de Vira, vi è la terra de Indemeno con la chiesa parochiale di S.to Bartholomeo (3).

S. Nazaro. Item doi miglia lontano da Vira dretro alla riva del lago verso il stato di Milano, vi è una chiesa parochiale di S.to Na-

---

(1) Nel piccolo villaggio di Quartino, situato sulla via tra Contone e Magadino, alle falde del monte Ceneri, esisteva un antico convento, che il Ballarino (*Cronache*, 276) dice della regola di S. Benedetto, e che il Nessi (opera citata, 116) chiama dipendente da un convento benedettino esistente in Val Ganna. — Rimasta vacante la commenda di S. Giovanni in Contone, i frati di Quartino pare officiassero altresì quella chiesa, entrata in dominio dell'ospedale di Lugano (v. nota sotto S. Maria dell'ospedale di Lugano); stantechè risulta da antiche memorie come avessero parte nelle oblazioni che faceansi dai fedeli di Contone nella festa principale del paese. Il clero locarnese soleva far stazione eziandio a S. Giorgio di Quartino (ms. Ballarino, in archivio di Locarno, fol. 79). Il Nessi aggiunge che i beni del priorato di Quartino vennero applicati all'ospedale di Locarno « per volontaria cessione dell'ultimo investito ».

(2) Contone o Cantone, sulla via che da Magadino conduce a Cadenazzo alle falde del Ceneri, è un paesello di contadini che attendono coi loro buoi ad un lento e poco profittevole carreggio delle merci. La strada detta del piccolo monte Ceneri scende a Contone. Ivi poi si allarga in una superfice di più miglia il piano di Magadino, buona parte incolto, funestato dalle acque stagnanti e dalla mal'aria. Contone, colle sue appartenenze, era anticamente una commenda dei cavalieri di Malta, ossia dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (Franscini, vol. II, parte II, 189). Fra Biondetti Bernardo da Porza, non molto dopo il 1400 (Franscini, vol. I, parte II, pag. 289 e s.) ebbe in usufrutto questa commenda dal gran maestro dell'ordine, in premio de' suoi egregi servizi nel combattimento sostenuto dai maltesi contro i turchi. Giunto al termine di sua vita, lasciò quei possessi all'ospedale di Lugano. Da qui una lite tra l'ospedale di Lugano e i cavalieri di Malta, che fu poi composta sborsando all'ordine di S. Giovanni 1200 scudi d'oro, e continuando l'ospedale nel godimento pacifico e nel possesso delle considerevoli sostanze della commenda di Contone (v. nota sotto S. Maria dell'ospedale di Lugano). L'antica chiesa di Contone era dedicata a S. Nicolao, come si scorge da questi *Atti*. Il capitolo di Locarno vi faceva stazione li 6 dicembre. La nuova chiesa, edificio barocco e che nulla ha d'interessante, è dedicata a S. Giovanni Battista. La vice-parrocchia è di nomina popolare ed ha una popolazione di 185 abitanti.

(3) In questi *Atti* è contenuta la descrizione particolareggiata della chiesa di S. Bartolomeo di Indemini. Di quella, del santuario di S. Anna di Cedullo, pressochè a due chilometri e mezzo a partire dall'alpestre villaggio di Indemini, e filiale della sopradetta chiesa di S. Bartolomeo, nonchè della vice-parrocchia, parlerò in nota a suo luogo.

zaro, sotto la quale vi sono diverse ville, delle quali la principale è Vairano sopra il monte, la quale è lontana dalla parochia uno miglio, et fa fuochi 40. Vairano.

Item nella terra di Vairano vi è una capella di S.to Rocho.

Item vi sono sotto questa istessa cura di S.to Nazaro diverse villette, che fanno insieme circa 35 fochi, li quali insieme et li altri fanno fochi 75 (1).

Item doi miglia da S.to Nazaro verso i confini del predetto stato di Milano vi è la chiesa parochiale di S.to Abondio lontana dal lago sopra la costera del monte mezo miglio, et lontano uno tratto di mano vi è la terra principale d'essa cura nominata dal detto S.to Abondio de fochi 32. S. Abondio.

Item nella terra di S.to Abondio vi è una capella ovvero oratorio di S.to Rocho.

Item uno poco lontano vi è la villa di Calgiano de fochi 22 de l'istessa cura et comune, ove gli è uno oratorio dedicato a S.ta Maria senza altari (2). Calgiano.

Item nella villa chiamata Roncho de Martignoni, ch'è alla ripa del lago, lontana dalla cura uno miglio et fa fochi 18, vi è un'altra chiesa, parimente dedicata a S.to Rocho, ma fuori della villa, et pocho lontano vi è la villa Simiana, de fochi 9, con uno oratorio di S.ta Maria mal trattata, et queste tre ville sono d'uno comune parimente sottoposte alla sudetta cura di S.to Abondio (3). Ronco de' Martignoni. Simiana.

Item uno miglia lontano da la cura vi è la villa di Scaiano di 24 fochi con la chiesa dedicata a S.to Bernardo, et tra la Scaiano.

(1) S. Nazaro è la parrocchiale di Vairano. Nel circuito della parrocchia, che conta 500 abitanti ed è di nomina popolare, vi sono altri tre oratorî.

(2) S. Abondio Gambarogno costituisce una parrocchia di patronato comunale d'anime 205. Nella terra vi sono due oratorî pubblici.

(3) S. Rocco, oggidì più volte restaurata ed ampliata, fu staccata anche essa dalla cura di S. Abondio Gambarogno, di cui era filiale, e colle villette di Ronco dei Martignoni, Simiana ed altri casali, forma il comune e la vice-parrocchia di collazione comunitativa, detta di Gerra-Gambarogno. La cura supera le 850 anime. Nella terra vi è un oratorio pubblico.

Caviano. detta cura et Scaiano vi è in mezo la villa Cavigliano (Caviano), di fochi 35 del medesimo comune di Scaiano, le quali ville et capelle sono tutte sottoposte alla sudetta cura di S.to Abondio, che fanno in somma fochi 165 (1).

Confini della diocesi di Como. Et la sudetta villa di Scaiano è l'ultima di là del lago di questa diocese di Como, ove confina con la parochia di S.ta Maria di Trociano, Pino et Bassano della Diocese et stato di Milano.

Et tutte le sudette chiese et terre di là del lago si chiamano della rivera di Gambaronio.

---

(1) Caviano con Scaiano, abitanti 395, era già sottoposto alla parrocchiale di S. Abondio. Ora però costituisce una parrocchia indipendente di nomina popolare. Nella terra, oltre la parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, vi è un'altra chiesuola filiale.

Ecclesiæ Vallis Madiæ
jurisdictionis prædictorum duodecim Cantonum
Ill.morum DD. Helvetiorum

L'Arciprete, Canonici et Comunità di Locarno pretendono che la Valmaggia sia pieve di Locarno; ma la vallé et gli habitatori dicono di non per le ragioni infrascritte. Valle Maggia.

Prima, per esser detta Valle molto grande, sì per haver due altre valle sotto di sè grandi et altre vallette, sì anco perchè quella Valle ha il suo Commissario con il canceller et tutti li offitiali separati da questi di Locarno, talmente che nell'amministrationi della justitia è libera et absoluta da questa iurisditione di Locarno, et in segno di ciò hanno in tre luoghi piantate le forche. Et di più si come nella iurisditione di Locarno i ss.ri Svizzeri mantenghino un Cap.no, il quale di presente si chiama di Belvedere, che è soprastante alle chiese et alle cose che spettano per mantenimento della fede et religione, così ancora in quella Valle i detti ss.ri hanno deputato ancora uno che facc ia l'istesso, che al presente è un Gio: Angelo Francioni moderno canceller, et di più che quella Valle haveva una Canonica, secondo che dicono nella terra detta Maggia, la qual Canonica, per dapocagine, è distrutta et non vi sta altro che un Curato, il quale però mantien anco questa preminentia che dà i S.ti Olii a tutti i Curati di quella Valle, il quale però si crede li piglia qui dall'Arcipretato. In oltre vi è un vecchio il quale dice che uno dei suoi maggiori e stato Canonico di Maggia et che l'ha visto et conosciuto lui Canonico. A Cevio vi sono anco molti libri grandi di carta pegora

da canto alla Patriarchina, vecchi, bellissimi et ben ligati con li suoi fornimenti intorno et sono graduali, antifonarij, et altri simili, quali non è verisimile fossero fatti per un prete solo, ma per una chiesa collegiata, et tanto più che i vicini pagano anco di presente ogni anno alla chiesa di Cevio certa cera.

Avegno. Questa Valle Maggia (1) è longa trenta miglia incirca, et comincia a quatro miglia lontano di Locarno, et un quarto di miglio di là del ponte, qual si lassa alla sinistra per andare a Pedemonte, che è poi lontano da quel ponte mezo un miglio. Et da lo principio di questa Valle Maggia alla prima terra chiamata Vegno (Avegno) vi sono doi miglia; fa fochi 63, et vi è la chiesa parochiale dedicata a S.to Luca Evangelista.

Gordevio. Item da Vegno uno miglio picolo più in su, vi è alla destra del fiume una terra chiamata Gordivo (Gordevio) di fuochi altri 60, ove vi è la chiesa parochiale de S.ti Iacomo et Philippo. Et a queste due cure serve uno solo curato per essere così vicine et povere (2).

---

(1) Riporto qui, a titolo di confronto, la descrizione che della Valle-Maggia fa Roberto Rusca nel libro IV, pag. 90, del suo *Rusco, ossia Descrittione del Contado et Vescovado Comasco*. Scrive egli adunque: « Et tanto basti di Locarno, per entrare nella Valmagia un miglio sopra a Locarno; la quale è lunga 32 miglia, giungendo fin al monte S. Gothardo, vicino al quale ha il suo principio il fiume Magia, che prende il nome come fa la Valle dalla Villa Magia, detta così dalli Maghi (sic), che al tempo delle superstitioni, et idolatrie, qui habitavano, otto miglia discosta da Locarno, al quale si è sottoposta, come è ancora la Valle di Lusernone, la Valle di Cento-Valli, la Valle Verzasca, la Valle Margossa, et Lavizara, che confina con il monte S. Gothardo, et altre Valli, che tutte si pigliano il nome di Val Magia, Valle larghissima et abbondante di grassina. Risiede nel luogo di Cevio principal Villa della Valle, et discosta da Locarno 16 miglia un Podestà, e Governatore, che regge questa Valle, di giurisditione separata da Locarno, come al tempi dei Ruschi si faceva ».

(2) Avegno costituisce oggigiorno una vice-parrocchia di patronato comunale sotto il titolo dei santi Luca ed Abondio, con una popolazione di anime 470.

Gordevio poi è vice-parrocchia parimenti di nomina popolare, e la sua chiesa è dedicata ai santi Giacomo e Filippo, ed ha una popolazione di anime 405.

Di ambedue queste chiese vice-parrocchiali è contenuta in questi *Atti* una minuta descrizione. Erano anticamente unite e vi esercitava la cura d'anime un solo curato, alternativamente in ciascuno dei detti villaggi, ed era una delle cure più antiche della Valle-Maggia, poichè risale nientemeno che al 1333, come appare dalla carta che riproduco qui sotto, e che fu ritrovata dall'erudito canonico Bellasi in un protocollo di Abondiolo degli Asinaghi, scriba e notaio di frate Benedetto degli Asinaghi vescovo di Como, per disteso riportata a fol. 64-66, nel secondo dei due volumi manoscritti che di lui si conservano nell'archivio della Curia di Como. Si noti come da quella carta risulti: 1° Che

Item da Gordivo doi altri miglia più in su, vi è la terra chiamata Maggia, di fochi 76, ove è la chiesa parochiale di S.to Mauritio, la quale è capo di tutte le altre di quella Valle, in segno di ciò tutti li curati d'essa Valle pigliano li olij santi da esso curato di Maggia, et di più sono tenuti una parte di visitare quella chiesa il venerdì avanti le Palme, et l'altra il lunedì doppo Pascha con la croce et processione d'uno per fuocho. Maggia.

---

alle comunità di Avegno e di Gordevio veniva concessa dal vescovo Benedetto degli Asinaghi la facoltà di eleggersi un proprio rettore o beneficiale. Dal che si vede che quelle terre erano considerate vera parrocchia, con tutti i diritti e gli oneri annessi, e al suo beneficiale o rettore mancava solamente l'appellazione, non in uso in quel tempo, di parroco o curato. 2° Che l'eletto doveva venire esaminato dal vescovo e da lui ne riceveva la canonica istituzione. 3° Che l'arciprete di Locarno vien delegato dal vescovo ad immettere nel possesso della rettoria il neo-eletto. 4° Si noti la formola del giuramento da pronunciarsi dal nuovo rettore, dalla quale risulta che al vescòvo di Como eran soggetti quei paesi non solo nello spirituale, ma eziandio nel temporale, e però godeva di vero diritto di signoria e d'alto dominio feudale, poichè il neo-eletto doveva giurare *Statum Episcopi Domini sui defendere contra omnes homines*, ecc., e dare ospizio a' di lui ministri e trattarli con ogni segno di onore. E con questo, faccio seguire senz'altro il detto documento:

« Reperitur in protocollo Abondioli de Asinago infrascriptum Institutionis seu Confirmationis ad Beneficium Parochialem Instrumentum tenoris ut sequitur, videlicet.

« In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem MCCCXXXIIJ°. Indictione Prima, die Sabbati duodecimo mensis Februarij. Cum nuper vacantibus Ecclesijs Sanctorum Abundij de Vegnio (la chiesa di Avegno è tuttora dedicata a S. Abondio e a S. Luca evangelista), et Jacobi de Gordenio (Cordevio) Locis Vallis Madie Cumane Diocesis Beneficiali, et Rectore per mortem Presbiteri Galleaz de Madia; Vicini, seu Patroni dictorum locorum, et Ecclesiarum, ad quos Electio seu Presentatio earundem, auctoritate eis concessa per Nos Fratrem Benedictum Dei, et Apostolice Sedis gratia Cumarum Episcopum, dinoscitur pertinere, elegerint, seu nominaverint Presbiterum Zanolum de Vertemate Cumane Diocesis in Beneficialem, et Rectorem ad ipsas Ecclesias presentandum: Et subsequenter presentata Electione predicta eidem Electo, per Guillelmum Sijbone dicti Communis, et Hominum de Gordenio Consulem, ac etiam Sindicum, et Sindicatorio nomine dictorum omnium Vicinorum, idem Electus eamdem Electionem duxerit acceptandam; et demum constituto coram presentia nostra prefato Guillelmo Sindico, et nominibus, quibus supra, ad hec specialiter, et solempniter constituto, una cum predicto Presbitero Zanolo Electo, Eumdem Electum, et Electionem de eo, ut premittitur, celebratam, die heri preterita presentaverint coram Nobis, et petiverint cum instantia, ut tam dictum Electum, quam etiam dictam Electionem confirmare, ac eum ad dictum instituere Beneficium dignaremur; prout de predictis omnibus Electione, et ipsius Electionis presentatione, et assensu, et sindicatu, ex instrumentis publicis per Nos lectis, et examinatis, traditis quidem, et scriptis per Albertum Durdum Notarium de... eiusque rogatu scripto per Comollum de Fino Notarium Cumanum die Dominica proxime preterita, facta Nobis extitit plena fides. Nos igitur Frater Benedictus Cumanus Episcopus, ut supra, qui dictam Electionem, et Electum examinavimus diligenter, et comperimus ipsam Electionem fore solempniter de ipsorum Vicinorum concordia celebratam; et ipsum Electum ex ipsius bono aspectu, ex ipsius industrie, et probitatis meritis posse idoneum

Coglio. Item da Maggia più in su doi altri miglia, vi è una terra chiamata Coio (Coglio), dove è una chiesa semplice dedicata a S.ta Maria, incorporata alla parochiale di S.to Maurizio, et fa fochi 20.

Giumaglio. Item da Coio mezo miglio più in su, vi è una terra chiamata Zumaio (Giumaglio) di fochi 56, dove è la chiesa parochiale di S.to Mauritio.

---

esse, et sufficientem ad ipsum Beneficium obtinendum, et ipsi Ecclesie in spiritualibus, et temporalibus multimodo fructuosum: Christi nomine invocato, Auctoritate nostra ordinaria, predictam Electionem, et Nominationem, et Presentationem factam de dicto presbitero Zanolo, et ipsum Electum solempniter acceptantes Confirmamus, Laudamus, et totaliter Approbamus; necnon et ipsum Presbiterum Zanolum electum instituimus, et deputamus in Beneficialem, et Rectorem dictarum Ecclesiarum de Vegnio, et Gordenio; sibique predictum Beneficium et Rectoriam contulimus, ac providimus de ejsdem; investientes eumdem Presbiterum Zanolum dei predictis Ecclesijs, earumque Beneficijs, et Cura, ac de singulis eorum pertinentijs, et juribus universis. Volentes insuper, ut hujusmodi nostra Collatio, Provisio, et Investitura suum debitum sortiatur effectum, discreto viro Presbitero Obizoni de Sancto Fidele Archipresbitero Ecclesie de Locarno, ut prefatum Presbiterum Zanolum Electum, et Confirmatum, ut supra, in corporalem possessionem, et tenutam, seu quasi, predictarum Ecclesiarum, et Beneficij, et Cure, omniumque jurium, et pertinentiarum earumdem, adhibitis solempnitatibus opportunis, tenore presentis Instrumenti ponat, et inducat, committimus, et mandamus; prestito ab eodem Presbitero Zanolo juramento solempniter in hec verba.

« Juro Ego Presbiter Zanolus prefatus; quod ab hac hora in antea fidelis, et obediens ero Cumane Episcopali Ecclesie, et prefato Reverendo Patri, et Domino meo, Domino Fratri Benedicto Cumano Episcopo, et cuilibet suo Catholico successori. Non ero in consilio, neque in facto, seu tractatu, ut vitam perdat, aut membrum, vel capiatur mala captione, vel ut ipsius jura minuantur. Consilium, seu secretum, quod mihi aut per se, aut per suas litteras, vel nuntium manifestabit, nulli pandam ad dampnum ipsius, vel Cumane Episcopalis Ecclesie. Adjutor ero ad defendendum Cumanam Ecclesiam, et honorem, et statum, ac jura Episcopatus, ac ejusdem Cumane Ecclesie, et ipsius Domini mei, salvo ordine meo, contra omnes homines. Vocatus ad Synodum veniam, nisi fuero impedimento Canonico impeditus. Ipsius Domini Episcopi, et Ecclesie Cumane officiales, quos suos certos esse cognovero, decenter, et honorifice eundo, et redeundo recipiam, et tractabo. Terras, et possessiones, aliaque bona mobilia (immobilia), et jura dictarum Ecclesiarum mearum manutenebo fideliter juxta posse. Et ex eis, nec de aliquibus rebus pretiosis, seu thesauro earundem Ecclesiarum aliquid non alienabo, absque ipsius Domini mei, seu Superioris sui licentia speciali. Sic Deus me juvet, et hec Sancta Dei Evangelia.

« Actum in Castro Grumelli Vallis Telline Cumane Diocesis in camera Cubiculari prefati Domini Episcopi; unde plura: Presentibus Dominis Johanne filio quondam Domini Bertari de Cadorago, Aliolo filio quondam Domini Bonfanti de Assinago, Aliolo filio quondam Domini Magistri Bregade de Assinago, et Qualiolo filio quondam Domini Henrici de Gluxiano, omnibus Familiarijs prefati Domini Episcopi vocatis, et rogatis specialiter ad premissa.

« Infrascripta Institutionis, seu Confirmationionis Copia concordat ad litteram cum suo authentico Exemplare a me viso, recognito, et exscripto. In quarum fidem.

« Balernæ hac die 16 Aprilis anno 1762 subscribo.

« Joseph Canonicus Bellasi Notarius ad hoc specialiter Delegatus ».

Item da Zumaio un miglio e mezo più in su, vi è la terra di Someo, di fochi 93, dove è la chiesa parochiale di S.to Eustachio (1). Someo.

Item alla sinistra di là del fiume, per scontro alla sudetta terra di Maggia vi è la terra chiamata Aurizzono (Aurigeno) di fochi 65, dove è la chiesa parochiale dedicata a S.to Bartolomeo, ove è un bello santuario, ma non si serva il S.mo Sacramento (2). Aurigeno.

Item lontano da Aurizzono circa doi miglia più in su, vi è la terra di Moghino (Moghegno) de fochi 53, dov'è la chiesa di S.ta Maria riunita a la cura di Aurizzono, et vi è il battisterio e vi si sepeliscono i morti (3). Mogheno.

Item di sotto di Maggia uno quinto di miglio, vi è una chiesa rurale dedicata a S.ta Maria chiamata de pè di Campagna, la quale è in gran devotione et hà competente entrata (4).

Item lontano uno miglio et mezzo buono nella Valle di Linosco (Linescio) per andare a Campo, vi è una villa chiamata Linosca, di fochi 33, ove è una capella dedicata a S.to Remiggio rinovata per poterli dir messa, et è nella cura di Coio (5). Linescio.

---

(1) In questi *Atti* è contenuta una minuta descrizione delle chiese vice-parrocchiali di Maggia, di Coglio, di Giumaglio e di Someo, e però ne parlerò in nota sotto ciascuna di esse.

(2) Aurigeno costitisce attualmente una vice-parrocchia col titolo di prioria, di patronato comunale. Nella terra vi sono, oltre la vice-parrocchiale di S. Bartolomeo, due altre chiese filiali. La popolazione è di circa 480 abitanti.

(3) Moghegno è un'altra vice-parrocchia della Valle-Maggia, col titolo di prepositura, di nomina popolare. La chiesa, dedicata a Maria Assunta, fu varie volte restaurata ed ampliata, e non contiene nulla degno di speciale menzione in queste carte. La terra ha una popolazione di 480 abitanti. Oltre la parrocchiale èvvi un altro oratorio pubblico.

(4) Della chiesa di S. Maria di Maggia, detta volgarmente S. Maria in Campagna, in questi *Atti* è contenuta una particolareggiata descrizione, e però se ne parlerà sotto la vice-parrocchia di Maggia, di cui anche oggidì è chiesa filiale.

(5) Linescio forma attualmente una vice-parrocchia di patronato comunale. La chiesa di S. Remigio è di nuova costruzione e non ha nulla di particolare. La popolazione della vice-parrocchia è di 285 abitanti.

Boschetto. Item lontano un altro buon miglio da Coio, a la destra per venir verso Locarno, vi è un'altra villetta chiamata Boschetto, di 20 fochi incirca, dove è un'altra capelletta dedicata a Santo Salvatore, quale si accomodarà per potervi dir messa, et è parimente nella cura di Coio (1).

(*Segue una facciata e mezzo in bianco*).

Le parochie di Bignasco e Cavernia et Mentono, et Brontallo, Celestino (Cerentino) et Campo vanno a pigliare li olij S.ti a Cevio, et li portano, per recognitione della separatione fatta da quella chiesa, ciascheduno una lipra et meza di cera da lavorare; et il curato di Cevio va a pigliare gli olij per sè et i sudetti, alla chiesa di Maggia.

Item tutti gl'altri curati della Valmaggia pigliano gli olij s.ti dal curato di Maggia, come capo di quelle chiese.

Item tutti i curati della Valmaggia, cioè quelli che pigliano gli olij s.ti a Maggia, sono obligati andare in processione il lunedì doppo Pasca di Risuretione a Maggia; et quelli di Maggia danno una brenta di vino a quelli di Cevio, che si beve ivi a Maggia.

(*Segue una facciata e mezzo in bianco*).

Lodano. Item da Mogheno circa doi miglia più in su, vi è la terra di Ladino (Lodano) di fochi 24 incirca, dove è la chiesa di S.to Lorenzo, attaccata come l'altra alla cura di Aurizzono et vi è il battisterio et cemeterio, et queste tre ville fanno insieme fochi 142 (2).

Cevio. Item ritornando alla destra del fiume, dalla sudetta terra di Someo quatro miglia più in su, vi è la terra di Cevio, nella

---

(1) Questa chiesa è anche tuttora filiale della vice-parrocchiale di Coglio.

(2) Lodano, separato da Aurigeno, fu eretta in vice-parrocchia indipendente di patronato comunale, sotto il titolo di S. Lorenzo. Il villaggio conta attualmente una popolazione di 265 abitanti.

quale habita il Commissario de ss.ri Svizzeri, la qual terra fa da fochi 133 incirca, dove è la chiesa parochiale dedicata a S.to Gio. Battista (1).

Item da Cevio uno miglio verso la Valle Lavizzara, vi è una terra chiamata Bignasco, et ivi vicino un' altra detta Cavergno, ambedue d'una istessa parochia di S.to Michele, la quale è tra una terra et l'altra et fanno 200 fochi (2). Bignasco e Cavergno.

In questa terra di Cevio sboccano due valli, una alla destra et l'altra alla sinistra; alla destra vi è la Vallavizzara, et alla sinistra la valle di Campo, et per quella di Lavizzara viene un fiume chiamato il fiume di val Lavizzara, et dall' altra valle di Campo ne viene un altro chiamato la Rovana, quali fiumi si congiungono insieme mezo miglio sotto a Cevio, restando Cevio al piede della montagna, et nelle sudette due valli vi sono le terre et chiese infrascritte. Valle Lavizzara e Valle di Campo.

In valle di Campo, lontano da Cevio 4 miglia, vi è una terra di Cerentino, de fochi 94, dov'è la chiesa parochiale di S.ta Maria (3). Cerentino.

(1) In questi *Atti di Visita* vi è una minuta descrizione della chiesa vice-parrocchiale di Cevio, ma è detta dell'*Assontione della s.ma Vergine;* più avanti però è contenuto l' *inventario delli beni mobili della Chiesa di s.to Giovanni Battista parochiale della terra di Cevio di Valmagia.* Della vice-parrocchia e delle chiese ad essa soggette parlerò a suo luogo.

(2) Della vice-parrocchiale di Bignasco se ne parlerà sotto la descrizione particolareggiata di quella chiesa, contenuta in questi *Atti.* — Cavergno poi fu in progresso di tempo separato da Bignasco e costituito in vice-parrocchia di nomina popolare sotto il titolo di S. Antonio da Padova. La terra farà circa 490 abitanti, e nel territorio della cura, oltre la vice-parrocchiale, vi sono sei altre tra chiese filiali ed oratorî pubblici. — La chiesa di S. Antonio da Padova è di nuova struttura. L' elegante altare maggiore fu eretto verso il 1825 per elargizioni degli emigranti cavergnesi; esso è veramente maestoso, tutto di marmi, con spaziosa alcova a fregi d'oro, ove venne trasportata l' arca di S. Faustino, di rame argentato e munita d'ampli cristalli che lasciano scorgere lo scheletro del martire, che prima era nella cappella laterale sita presso i cancelli dell'altare maggiore, a dritta di chi entra in chiesa. Questa fu consacrata da mons. Eugenio Lachat nell' ottobre pel 1886.

(3) La chiesa della B. V. delle Grazie in Cerentino è vice-parrocchiale di patronato comunale. Di essa parla l'Ardmeyer (*Locarno et ses Vallées,* 75), elogiandone l'ordine ed il decoro con cui vien tenuta da quei terrieri. A sinistra entrando, tra la cappella del battistero e l'altra di S. Antonio, trovasi una cappella adorna di stucchi ed arricchita con affreschi di Antonio Minoli e di Pier Francesco Pancaldi-Mola pittore asconese. Essa è dedicata al campione di Cristo S. Bonifacio, i cui mortali avanzi si conservano in speciale alcova, aperta sopra la mensa dell'altare in un'urna d'argento (v. *Ticino Sacro,* da pag. 169 a pag. 173). - Cerentino ha una popolazione di 510 abitanti, e nel circuito della parrocchia sonvi altri sei oratorî.

Campo. Item alla sinistra di Cerentino, lontano un quarto di miglio, vi è una terra detta Campo, de fochi 155, con la chiesa parochiale di S.to Bernardo (1).

Bosco. Item alla destra, lontano da Cerentino uno quarto di miglio, vi è una terra chiamata il Bosco, di fochi 67, con la chiesa parochiale di S.to Iacomo Apostolo, et in questa terra la lingua materna è la todesca alquanto corrotta, però la maggior parte hanno anco la lingua italiana, la qual terra confina con Valdossola, che in spirituale è del Vescovato di Novara, et in temporale del Ducato di Milano; ove anco si confina poco di lontano co' Valesani (2).

Val d'Ossola.

---

(1) Campo era un'altra delle parrocchie proporzionarie del Canton Ticino. Ora ha titolo di prepositura noncupativa. Conta quattro oratorî ed anime poco più di 300. La chiesa, dedicata a S. Bernardo, è preziosa, fra altro, per una moltitudine di ben conservati affreschi di Giuseppe Borgnis da Craveggia. Nel 1751, in occasione che furono donati alla chiesa di Campo i sacri resti del martire S. Vittorio, estratti alcuni anni prima dalle catacombe di S. Callisto in Roma (v. *Ticino Sacro*, pag. 166 e s.), fu rimosso l'antico altare maggiore in muratura, e sostituito l'attuale in legno dorato, splendido per fregi e statue di buona fattura. Vi è nella chiesa un vessillo serico, così detto di S. Vittore, dipinto da Pier Francesco Pancaldi-Mola d'Ascona, e recante la leggenda: *Victorius tulit Victoriam*. La vice-parrocchia è di nomina popolare. I registri parrocchiali cominciano dal 1636. Da Campo furono separate, nel 1767, Cimalmotto e Niva, ed entrambe le terre erette in vice-parrocchie indipendenti.

(2) Uno degli archivî meglio conservati del Canton Ticino è certamente quello della piccola terra di Bosco, il quale potrebbe servire di modello a molte popolose borgate e città. Vi si trovano 143 pergamene e molte altre carte in tedesco, in italiano e in latino. La più antica pergamena esistente è dell'anno 1253, e riguarda la fondazione della vice-parrocchia, di patronato comunale, dei santi Giacomo e Cristoforo, concessa da certo prete Gerardo dei Minoriti di Locarno, rappresentante il vescovo comense. — Enrico Burkard, console del comune, prometteva, a nome de' suoi concittadini, perpetua divozione a quei santi, e la promessa viene mantenuta ancora ai giorni nostri. Secondo il Cantù, i Minoriti furono mandati a Locarno da S. Antonio da Padova verso il 1230, e dal fatto che uno di loro rappresentò il vescovo Uberto da Vercelli (1253), dedurrebbe che in quel tempo Locarno non aveva ancora un arciprete. Lo stesso autore cita un giuramento di fedeltà prestato da questo dignitario solamente nel 1333, per provare che solo intorno a quest'epoca cominciarono a denominarsi gli arcipreti. Ma, come si è veduto nella nota prima, sotto Locarno, Alberto da Novazzano era arciprete di Locarno fino dal 1233, e fra Benedetto degli Asinaghi, nel 1331, ai 9 di dicembre, delegava all'arciprete di Locarno Obbizzone di Sanfedele la facoltà di conceder indulgenze nel circuito della di lui parrocchia (v. la medesima nota) e nel 1333 lo stesso Obbizzone di Sanfedele riceveva l'incarico dal medesimo vescovo d'immettere nel possesso della cura di Avegno e di Gordevio, Valle Maggia, il prete Zanolo da Vertemate (v. nota pubblicata per esteso sotto le vice-parrocchie suddette). Tra Alberto da Novazzano ed Obbizzone di Sanfedele, altri quattro sono menzionati nella serie degli arcipreti che si è pubblicata in nota sotto *Locarno*. Onde

Nella Valle Lavizzara la prima terra, lontana da Bignasco 4 miglia, si chiama Manzono, con la parochiale di S.to Iacomo, S.to Filippo, et S.ta Maria, de fochi 70. Menzonio.

Item ivi vicino vi è una terra chiamata Brontallo, dell'istessa parochia, con una chiesa semplice di S.ta Maria et S.to Georgio, nella quale però vi è un batisterio et si sepeliscono morti, et vi è anco uno santuario bello, ma non si gli tiene il S.mo Sacramento se non il mese d'Ottobre, et fanno queste due terre circa fochi 44, et sono in tutto 114. Brontallo.

Item da Manzono doi miglia più in su, vi è una terra di Broglio de fochi 48 vel circa, con una bellissima chiesa dedicata a S.ta Maria, della parochia di S.to Martino di Sornigo infrascritta. Broglio.

Item da Broglio un miglio e mezo più in su, vi è una terra chiamata Prato, di fochi 90, con due capelle di S.to Sebastiano et S.ta Maria al Ponte, ambedue della parochia pur di S.to Martino di Sornigo. Prato.

---

appare che le induzioni del Cantù e di altri sono erronee, poichè per lo meno un secolo prima del 1333 Locarno aveva già un arciprete.

L'antico titolo romano di Console venne introdotto nelle città, borgate e persino nei villaggi dopo la decadenza de l regime feudale. Milano ne fece uso verso il 1100; Como, verso il 1109 (*Bollettino della Svizzera Italiana*, 1881, 267). Nei piccoli comuni questo nome dura tuttora, quantunque l'ufficio di questo pubblico ufficiale sia oggigiorno degli infimi, equivalendo al messo comunale.

Bosco ha attualmente una popolazione di 510 abitanti, che parla ancora tedesco, volendosi essa una colonia antica di valesani; sanno però anche l'italiano. Il villaggio, ai 7 di febbraio dell'anno 1749, verso le ore 7 di notte (cioè le 24, mezzanotte, secondo il modo attuale di contare il tempo) ebbe a soffrire dalla troppa neve, e una valanga fece perire 43 persone; 26 cadaveri vennero estratti nei primi giorni, gli altri rimasero sotto la neve per molto tempo e l'ultimo fu levato il 19 maggio seguente. Dopo quella sciagura il villaggio fu rifabbricato in luogo sicuro, e si eresse una chiesa votiva all'entrata del paese, detta *La Madonna della Neve* (*Bollettino Storico*, ecc., 1881, 268). Nella chiesa parrocchiale, in una cappella aperta nuovamente nel 1746, a destra entrando nel tempio, si venerano i resti di S. Teodoro martire, mandati in dono alla sua patria con molti arredi sacri da Albini Gioachimo nativo di Bosco, abate e signore del monastero e della valle di Enghelberga nel Cantone di Undervalden. Anche nella chiesa di S. Maria degli Angioli di Lugano si venera, come ho detto, il corpo di S. Teodoro martire, e se ne celebra la festa nell'ultima domenica di agosto; questo però non deve cagionar sorpresa, nè dubbio circa la verità e identità dell'uno o dell'altro; perciocchè si sa esservi molti santi collo stesso nome, diversi però tra di loro, chi per patria, chi per tempo in cui vissero, chi per la qualità de' natali, chi pel grado, chi per l'impiego esercitato, e chi per l'una e chi per l'altra condizione e circostanza.

Sornico. Item da Prato un mezo di miglio, vi è la detta terra di Sornigo con la detta parochiale di S.to Martino, la quale è molto bella, et fa fochi 30.

Peccia e Valle di Peccia. Item lontano da Sornigo uno miglio, vi è una terra chiamata Peccia, di fochi più di 150, dove è la capella di S.to Antonio Abbate della sudetta parochia di Sornigo.

Fusio. Item lontano da Peccia uno quarto di miglia, vi è la terra di Fusio, de fochi 120, con la parochiale di S.ta Maria (1); Valle Leventina. et il territorio di questa parochia cofina con la Valle Lavantina, la qual confina con il Cantone d'Altorf, al quale Cantone è sottoposta detta Lavantina in temporale, et in spirituale a l'Arcivescovato di Milano.

---

(1) Delle chiese (attualmente vice-parrocchiali di nomina comunale) di Menzonio, Brontallo, Broglio, Sornico con Prato Peccia e Fusio, sono contenute in questi *Atti* particolareggiate descrizioni, e però mi riserbo di parlarne in nota sotto ciascuna di esse.

Manca in questi *Atti* qualunque accenno alle terre: 1° di Mogno, attualmente vice-parrocchia, di patronato comunale, d'anime 70 circa, sotto il titolo di S. Giovanni Decollato, e di Valle di Peccia, parimenti vice-parrocchia, sotto il titolo di S. Carlo Borromeo, con una popolazione di anime 170, ambedue della Valle Lavizzara. — 2° Di Corippo, vice-parrocchia sotto il titolo della B. V. del Carmine, di circa 340 abitanti, e Gerra Verzasca, vice-parrocchia sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, anime 620, ambedue in Valle Verzasca. — 3° Di Cimalmotto, vice-parrocchia di nomina popolare sotto il titolo della B. V. Assunta, di circa anime 300, e Niva, vice-parrocchia di patronato comunale, con una chiesa dedicata a S. Rocco, ed anime 120, ambedue staccate da Campo in Valle Maggia nell'anno 1767. In tutte queste terre, ai tempi del Ninguarda, non eravi chiesa alcuna, e tutte dipendevano dai capoluoghi delle singole valli.

Avvisi necessarij a questa terra di Locarno

« P.ª vi sono li cimiterij aperti et sbandati di modo che vi vano sopra ogni sorte de bestie et animali quali alcune volte vi sono trovati delli corpi sepolti discoperti, quali meritano esser murati et sarati per tali et maggior inconvenienti, et se V. S. R.ma manderà questa sera per esser mercore di mercato a S.ta Maria in Selva, vederà il manifesto, fra li altri vi sono S.to Fra.co et la sudetta Chiesa.

« Et più il luogho dove fu posto li corpi morti della peste a presso al fiume, che mai è stato segrato, se bene quest'anno hanno levato l'ossa et portati al segrato, dove che li tirano sopra l'aqua per cavarne del feno.

« Et più li sono doi altari a S.ta Maria in Selva et a S.to Antonio ne li cantoni de canto alle Chiese quali sono superflui poi che non se li dice messa, solo una volta l'anno, anzi sono apogij alle persone, e più se doverebbe in tutte le Chiese farli sarare con soi rastelli poi che le persone se li apogiano, et li cani ne li fano diversi sporcitie.

« Et più vi sono li n.ri R.di quali dicono due messe, cioè a Menuso terra potente di mantenire uno prete, come già solevano Solduno il medemo, Briono essendo terra picciola si può accordare con Orselina, essendo poco distanza dell'un'e l'altra come già hanno fatto nel tempo passato.

« Et più vi sono diversi legati lasciati per li defonti della pesta per fabricare una Chiesa di S.to Rocho e Sebastiano nella terra di Locarno, quali se neglegischano di scodere per

mal unione di n.ri gentill'homini et scolari di tal scola di S.to Rocho, perche chi la vole in uno luogho chi la vole in un altro, et fra tanto li legati invegischano dove che dubito si perdarano assai per il falimento delle persone che regnarano et che morano poveri, dove che V. S. R.ma potrà sopra de ciò far dimandare il Conseglio della terra solo et il priore con li scolari di detta scola, et farsi portare sia li legati quanto la decretatione fatta sia de Mons. Demafonte Vicario generale di Novara, sia de Mons. Lucino Vicario generale di Como alias, dove hano dedecretato il sito di detta Chiesa, poiche Locarno non hà alcuna Chiesa in mezo il borgo, anzi circondata delle Chiese, dove che se li fosse una Chiesa in mezo, gente assai vederebbono messa, che non la vedano per la distanza delle Chiese che vi sono di presente quanto per li mali tempi che regnano, et le povere gravide, vecchi et infermi non vi pono andare sia ancora per la dottrina christiana, che ogn'uno li verrebano.

« Et più far dimandare tutte le scole et farli portare la loro regola et reprenderli della negligenza et che debbano doperare un solo confessore per scola dove che per questo si permette diversi errori per andar l'uno de l'uno, et l'altro de l'altro a confessarsi, et li n.ri confessori sono troppo benigni sij in assolverli quanto nella penitenza.

« Et più provedere alle publicationi delli matrimonij, che non si fanno sin' tanto sia consumato il matrimonio perciò se si ne farà dimostratione con alcuni et de buoni altrimente non si osservarà mai.

« Et più V. S. R.ma dia ordine sia levata la terra segrata avanti alla Chiesa di S.to Franc.co poi che li sono le sepolture publiche fatte in Chiesa et nel inchiostro acciò non vi sia sepolto più alcun di fora, per levare li inconvenienti di animali.

« Et più V. S. R.ma dia ordine et farne tre copie authentiche, una nella Sacrestia della Canonica, una a S.to Francesco, et una alla terra di Locarno della mettà per far li corpi acciò non ne nasca più rumori come sin' ora è stato, della pagha a' religiosi, et la differenza, che vi si debbe usare del sig. arciprete al guardiano, et del guardiano alli altri religiosi di messa fatti, et de loro alli cierici et frattini, et alle croce

limitarli ancora loro il suo salario con ciò che li R.di non possino in tutto portarne solo una, et li frati il medemo, perche sogliono portarne assai per cavarne dinari.

« Et più circa alli dinari de palij et cattaletto habbino di esser messi in una cassetta per reparo delle sacrestie acciò non li mangiano come sin' hora si è fatto, il medemo si dice de la cera che se li da per li corpi quanto pro funerali, et sopradette casse li siano tre chiave una al sig.r arciprete, una al guardiano et una a uno delli sig.ri sindici di detta terra sopra le Chiese acciò che alli R.di della Canonica tolendo fori detti danari se li possa dare il suo quarto per la lor sacrestia, altrimenti la cera costa soldi 27 la libra, et loro la revendano a soldi 14 et 15 la libra per mangiarli, poi ne tornono a comprare a soldi 27 a spese delle Chiese.

« Et più li è uno palio di panno nero lasciato per un gentil'huomo morto qual si debba adoperare per quelli non hanno il modo, il che non lo vogliono dare senza pagamento li frati.

« Et più V. S. R.ma operi con il conseglio, che elegiano doi a far fare sia corpi quanto funerali, et farli il suo limitato, perche ogn'uno sin' qui è stato de libertà percio nasce rumori a tutti li corpi che si fanno nel pagamento.

« Et più faccia legere quattro et salariarli a portare i corpi morti, perche più delle volte non si trovano gente chè li vogliano portar, ne per dinari. ne senza.

« Il tutto V. S. R.ma faccia metter in esecutione mentre è nel paese, altrimente prometterano assai et non si farà cosa alcuna perche hanno fatto il medemo con nostri SS.ri de sette Cantoni Catholici quali parimente hano fatti questi medemi ordini.

« Et più se facciano fare invidriate o vero stamegne de tela incilata sopra le fenestre delle Chiese tutte, per levare la comodità di quelle sono abasse alle persone che stano fuora di Chiesa a veder messa, et le altre per li venti che portano l'aqua et neve in dette Chiese, quanto il pericolo de venti de portare la S.ma Ostia fuora de mano alli Religiosi per esser il paese sottoposto a diversi venti ».

A dì 27 Luglio 1591.

Chiesa di S. Vittore in Muralto. Antica collegiata e plebana di Locarno.

Visitata la chiesa collegiata et parochiale di S.to Vittore di Locarno, il cui Arciprete è il R. ms. Gio: Antonio Brocco de Plurio di Valle Chiavena. Ha l'altare maggiore nel mezo del choro sotto tavolato, senza ombella. Il santuario non è fodrato, et dicono che se ne fa uno grande bello.... — Il batisterio è di pietra nera novo con ciborio, cancelli dell'istessa pietra al luogho destinato, ma sin' hora non si è adoperato; ma si adopera il vecchio, il quale è di sariccio, posto tra due pilastri della nave a mano sinistra... resta nella capella del detto batisterio a pingersi l' imagine di S.to Gio: Battista che batteza nostro Signore. Però vi è uno quadro con l'istessa imagine. — Il choro ascende molti gradi, et è cinto di cancelli di ferro, sotto vi è uno scurolo per recitare i divini officij l' invernata. — Ha nelle navi laterali, le quali sono tutte due in volta et imbiancate, in fronte d'esse due altari, da mane destra l'altare di S.to Gio: Evangelista... — Detto altare è consecrato ma è picciolo senza icona, senza bradella et senza cancelli, et vi è nella niccia una finestra in fronte stretta all'antica. — Dalla medesima parte vi è il campanile, il quale è fatto con grande principio, ma resta imperfetto, vi sono tre campane sopra, poi segue la porta laterale che va in canonica. — Segue l'altare al S.to Antonio de Padova consecrato, et nudo al tutto et spogliato, che è patronato della famiglia di Marcasci... — Nell'altra nave in fronte vi è l'altare, dicono sotto il titolo di S.ta.... consecrato ma piciolo senza icona, senza hradella et senza cancelli; non ha reddito alcuno che si sappia. — Vicino alli scalini per i quali si va nel choro, et alla scala che descende nel scurolo, vi è un altare sotto un' involta depinta posta sopra due colonne, titolato l' altare della Madona, grande alla forma, consecrato con bradella vecchia rotta, senza cancelli, et senza icona, ma nel muro vi è l'imagine della B. V. et uno quadro in tila con l'istessa figura... — La nave di mezo è soffitata. — Di dentro al choro

vi è la sacristia... — Vi è un cemeterio avanti la detta chiesa et di dentro, murato (1).

---

(1) L'antica collegiata di S. Vittore sorge in Muralto, alla distanza di alcuni minuti ed a settentrione del capoluogo (Locarno). Pretendono alcuni che questa antichissima chiesa debba la sua origine al tempo degli ariani, e che sia d'una vetustà poco minore della celeberrima basilica di S. Ambrogio in Milano. Io invece trovo nel S. Vittore punti moltissimi di somiglianza col S. Carpoforo nei sobborghi di Como. E però la direi contemporanea a quest'ultima chiesa, nel che convengono meco anche altri scrittori e specialmente il Nessi nelle sue *Memorie di Locarno*. Il guaio si è che essi pretendono sia il S. Carpoforo attuale la primitiva chiesa eretta fra noi, nella seconda metà del secolo IV, dal vescovo Felice alle falde del colle Baradello, famoso poi per le sue fortificazioni, delle quali non restano che alcuni muri e la rôcca, chiesa restaurata, ampliata e dotata da Liutprando re dei longobardi. Ora io rigetto questa opinione e ritengo che nulla ha a che fare l' attuale S. Carpoforo con Felice e Liutprando, e invece la faccio contemporanea o quasi all' abazia di S. Carpoforo eretta da Litigerio vescovo di Como nel 1040; nè ciò basta, poichè distinguo il S. Carpoforo in tre parti: la chiesa propriamente detta, che data dalla fondazione dell'abazia; la torre delle campane, contemporanea a quelle di S. Abondio, della fine cioè dell'undecimo secolo o del principio del dodicesimo, ed il coro colla sottoposta cripta, che, cominciato probabilmente verso la fine del secolo duodecimo, non fu coronato della sua elegante cornice che nel secolo successivo. Lo stesso devesi dire, a mio avviso, del S. Vittore di Locarno, eccettuata però la torre delle campane, che, come vedremo, fu eretta in Muralto molto più tardi che non in S. Carpoforo. Lasciate quindi da un canto le utopie manifestate da Tomaso Hope nella sua *Storia dell'architettura* coll'assegnare la seconda metà del secolo IV o al più il secolo V come probabile età del S. Carpoforo in Como, utopie che trassero a formulare molti apprezzamenti erronei alcuni dei nostri archeologi, e il Nessi stesso nei confronti del S. Carpoforo e del S. Vittore di Muralto, e ritenuto che l'una e l'altra basilica attualmente esistente dati dalla fine dell'undicesimo secolo in poi, nulla però vieta a credere che in Muralto, come in S. Carpoforo, prima dell'attuale esistesse un'altra chiesa, forse l'antichissima *ecclesia baptismalis Locarni*, di cui è più volte parola dopo il 906, e che perdurò con tale qualifica sino al 1816, poichè è a sapersi che solo in quest'anno si trasportò il diritto di parrocchia da S. Vittore a S. Antonio in Locarno (Nessi, 28). Anzi non si esclude che prima ancora di quella primissima chiesa, esistesse presso S. Vittore un tempio a Bacco (Nessi, 15-19). Certo è che numerosi frammenti d' epoca romana si rinvennero disseminati nella vicinanza della chiesa. Che questa sorga ad ogni modo su classico suolo, lo provano i sepolcri scoperti, a più riprese, nei dintorni. Si conoscono inoltre due iscrizioni romane, l'una delle quali, riprodotta dal Nessi a pag. 15, è murata sul portale laterale sud, mentre la seconda, riportata nell'*Anzeiger*, 1886, n. 1, pag. 32, venne ridotta a base di una colonna romanica, probabilmente del secolo XII. La chiesa attuale è a tre navate, tutta a pietre quadrate. La navata di mezzo, col tetto ad armatura scoperta, fino a quest'epoca, venne compiuta con vôlta a crociera di sesto acuto ed ultimamente dipinta con cattivo gusto. Le navate laterali, divise dalla centrale da cinque paia di pilastri, di cui i primi sono quadrangolari e mancano di base, furono sempre coperte a vôlta, come lo si può dedurre dalle paraste che sporgono dai muri di cinta e dai pilastri stessi, nonchè dalla descrizione contenuta in questi *Atti di Visita*. Sì le laterali che la nave centrale terminano in tre absidi tondeggianti coperte da semicatini. Il pavimento del coro, che si protende nella parte orientale della navata di mezzo partendo dagli ultimi due paia di pilastri, è più alto di undici gradini, e vi si accede al mezzo delle due scale, ancora esistenti, che si dipartono dalle navate laterali. Sotto il coro è la cripta. Vi si discende per sei gradini. L'edificio è in volta sostenuto da colonne e semicolonne di bella

(Segue una supplica di sei facciate, diretta al vescovo, perchè abbia a por riparo ad alcuni abusi e disordini che si verificavano in Locarno e nella pieve; firmata « Aff.mo Servitore Carlo Marini »; la quale, come di nessuna importanza, si tralascia).

---

qualità di pietra, con basi e capitelli portanti fregi e simboli, che si giudicano contemporanei alla chiesa, cioè dei primi anni del secolo XII. Nel 1885 nella vôlta della cripta verso il giogo di mezzo, corrispondente al sovrastante pavimento del coro, venne praticata un'apertura ottagonale. La chiesa tutta quanta è nuda, se non che in sul vôlto dell'abside mediano vedesi un bel dipinto rappresentante la Discesa dello Spirito Santo, del 1583. Benchè guasto in parte dal tempo, pare tuttavia pregevolissimo per l'ottima distribuzione delle figure, per la composizione e pei panneggiamenti. La data 1679, che si legge sulla parte inferiore della cantoria dell'organo, si riferisce senza dubbio alla rinnovazione avvenuta della chiesa in istile barocco. Dopochè, già prima di quell'epoca, cioè intorno al 1640, si era distrutta la tribuna presso l'altar maggiore coll'ambone (Nessi, 16 e 22), ossia l'antica disposizione del coro. Nel 1859 avvenne una completa rinnovazione. Le porte e le finestre mostrano aver subìto variazioni posteriori alla prima edificazione. A lato del coro si vedono le due iscrizioni che il comune, il clero ed il popolo della città e pieve di Locarno fecero murare a perpetua memoria dell'arciprete Giovanni Giulio Gerolamo Berna di Prato Valle-Maggia, e sul muro laterale di mezzodì, quasi in fondo alla chiesa, l'epitaffio dettato dallo storico Francesco Ballarino al padre Leonardo, le une e l'altro già da me riportati in nota sotto Locarno. Su l'ultimo altare a settentrione ammirasi un quadro rappresentante il Martirio di S. Paolo, colla seguente iscrizione: *A Duillard*, e più sotto, su di una lastra d'ottone: *Souvenir de la Chapelle St. Paul de R. R. Pères Barnabites de Paris — Offert par Monsieur Victor Scazziga a l'antique Eglise — Collegiale in Muralto Canton du Tessin (Suisse) Paris Avril 1882.* — La facciata è suddivisa in tre parti dalle lesene, che accompagnano la navata principale sino al principio del frontispizio, dove vengono raccolte da una cornice archeggiata ed orizzontale, alla maniera lombarda. Le tre absidi hanno gli archeggiamenti a mattoni sostenuti con lisce mensole in pietre ordinarie, mancano le lesene.

Merita speciale menzione la magnifica torre delle campane, che se fosse ultimata, sarebbe opera degna veramente d'ammirazione. Presenta un solido e massiccio quadrilatero, che sembra sfidare gli insulti del tempo; ne formano la base smisurati macigni ridotti dall'arte a bella euritmica forma, e su in alto si vede una grandiosa statua equestre di S. Vittore che sventola una bandiera con tre teste di Cristo, a gran rilievo in marmo bianco, che dapprima ornava una delle torri del castello, ma che, smantellato questo nel 1517, dietro la cessione fattane da Lodovico XII agli svizzeri, fu qua nel 1527 trasportata (Nessi, l. c.). La cornice consiste in un architrave di ordine jonico ed in lisce semicolonne. Sotto questo bassorilievo si legge, in apposita tavola, l'iscrizione:

VICTOR EGO HIS ARMIS DEXTRA TVEORQVE LOCARNVM
ATQVE DEO TRINO SVPPLICO VOCE PIA
IVSTICIA CLARVM COMITEM, DOMINVMQVE POTENTEM
FRANCHINVM RVSCHAM PROGENIEMQVE TEGAT.

Roberto Rusca riporta anch'egli questi versi nel libro II, pag. 147, del suo *Rusco*, e dice fatto collocare il marmo sul campanile di S. Vittore dalla comunità di Locarno nel 1521. Ma questo non è esatto, poichè la torre fu innalzata

(*Segue un « Decreto per le case canonicali di Locarno visitate alli 26 luglio 1591* »).

(*Segue un « Decreto per la capella dei Muralti nella Collegiata di S. Vittore di Locarno, visitata alli 26 Luglio 1591* »).

A dì 27 Luglio 1891.

Chiesa di S. Antonio dei Borghesi, attuale collegiata di Locarno.

Visitata la chiesa di S.to Antonio de Borgesi di Locarno, governata da loro, nella quale vi si trova il S.mo Sacr.to per comodità del Borgo, et il batisterio, però, per quanto al batisterio se ne servono solo in caso di necessità, quando non si può andare alla Canonica per causa del torrente. — Ha una capella in volta antica tutta depinta, sotto la quale è un altare verso mezogiorno dedicato a S.toAntonio, con icona decente, con tre statue grandi di legno dorate, una nel mezo della B. V., a mano dritta S.to Georgio, a mano sinistra cioè dell' Epistola S.to Antonio con cornici dorate. — Ha uno santuario decente dorato... dentro al quale vi è uno tabernacolo portatile ... — Ha bradella ma non cancelli... — Fuori di detta capella vi sono doi altari, uno per lato, quello dalla parte

---

solamente nel 1524, come si raccoglie da una lapide, posta dal lato di mezzodì, ad un quarto circa di essa, nel mezzo. Porta scolpiti in bassorilievo due stemmi, l'uno della comunità di Locarno, che la fece costrurre, l'altro del commissario d'allora, con sotto:

COIAS LOC. I HEBERDRIG CO.

e più sotto sulla cornice:

HOC OPVS I'CEPTVM FVIT 1524

e sulla parte occidentale della torre, alla stessa altezza, vi è pure l'iscrizione seguente:

1527 HPR. | FVRM. COST. LIBRE 6 | SICALE 5 | MILO LIBRE 4.

La torre, scrive il Nessi, fu condotta fino a due terzi del suo disegno, quale sembrami preso da quella di S. Giovanni Battista di Monza, ed è fama che i lavori cessassero per sopravvenuto eccessivo caro dei viveri. Presso la porta della chiesa, al sinistro lato, erasi incominciata, giusta quanto ce ne dice il Ballarino, un'altra torre, ma non fu proseguita. Ora la chiesa ha perso un po' del primitivo suo lustro per la traslocazione della parrocchia nella chiesa più centrale di S. Antonio. Le vecchie case arcipretale e canonicali ruinarono per vecchiezza. La nuova casa arcipretale presso la basilica era fatta edificare nel 1525.

dell'Evangelio è titolato a S.ta Liberata, et è picciolo, senza bradella, et senza icona; et ha solo il tavolato sotto al tetto; nel muro, in luogo di icona, è pinta la B. V., et altre figure ma vecchie et guaste... — L'altro è nell'istesso modo in tutto e per tutto, dedicato a S.to Bartholomeo, S.ta Catharina et S.to Martino... — Nel mezo della chiesa dalla parte dell'Epistola, vi è un altro altare con uno poco di mura depinta, dedicato a S.ta Lucia, S.ta Agata et S.ta Apollonia, non ha icona, ma vi sono le imagini delle sante nel muro depinte. L'altare è picciolo, senza bradella et cancelli. Vi è uno batisterio di pietra nera non tramezato.... — Nella facciata davanti vi sono due finestre basse laterali. — Ha due porte, una grande in fronte et l'altra picciola laterale... — Ha il campanile con tre campane. non ha sacristia... (1).

---

(1) Nel novero delle antiche chiese di Locarno porrassi pure quella di S. Antonio, non l'attuale, ma la preesistente che vi diè luogo, fondata nel 1230 e consacrata il 13 novembre 1354 da frate Agostino vescovo Salubricense (Nessi). Nel 1816 avvenne la traslocazione della parrocchia da S. Vittore in S. Antonio, come chiesa più centrale e più comoda per la popolazione. L'attuale edificio ha una sola navata e dieci cappelle con nove altari, e misura 75 metri in lunghezza per 18 di larghezza; gli sta d'innanzi un largo piazzale, nel cui mezzo sorge una pubblica fontana e la marmorea statua al cittadino G. Marcacci, console svizzero a Milano, il quale, morendo in questa città nel 1856, legò un generoso lascito al municipio di Locarno.

Il tempio attuale fu costrutto nel 1674. È notevole l'altar maggiore, ricco di marmi finissimi e di pietre preziose; così pure è degna d'essere menzionata una grandiosa cappella con pitture del locarnese cav. Orelli, del quale vi è pure il bellissimo quadro La Tentazione. In un'altra cappella, posta di fronte all'altare su cui vien custodito il simulacro del Cristo morto, evvi un bello ed imponente altare di marmo, dove, in apposita alcova, si venerano i resti mortali del martire S. Gregorio. L'urna piramidale di legno dorato, dove stanno rinchiusi, è un lavoro stupendo per profusione e finitezza d'intagli, e le ossa del martire vi si scorgono attraverso i cristalli, rivestite da militare divisa. (V. *Ticino Sacro*, 177-78-79). Una statua della Madonna, che si vuole esistesse prima in S. Maria in Selva, trovasi ora nella terza cappella laterale in S. Antonio di Locarno. Questa statua, di grandezza quasi al naturale, scolpita in legno e pressochè interamente indorata, è un buon lavoro, senza dubbio d'artista tedesco, del sorgere del secolo XVI. La Madonna siede in trono rivestita da drappeggiamento ricco e ben condotto, e tiene seduto in grembo il Bambino vestito. Il vaso di fiori alla destra della Madonna è aggiunta moderna, Secondo una leggenda, quest'opera era destinata per S. Maria presso Maggia, ma giunta a S. Antonio, sei paia di buoi non poterono più condurla innanzi. Nel 1863, caduto improvvisamente parte del tetto della chiesa, mentre il popolo vi era adunato a preghiera in un dì festivo del gennaio, vi rimasero miseramente schiacciate 42 persone, oltre parecchi feriti. A queste notizie aggiungo l'epitaffio che si legge in questa chiesa sulla tomba dell'arciprete di Locarno Antonio Varena, succeduto in quella carica a Giulio Berna da Prato Valle-Maggia, nato nel 1752 e morto ai 22 dicembre dell'anno 1826:

A dì detto.

Visitata la chiesa di S.ta Maria in Silvis, posta fuori della terra verso la Valmaggia. — Ha una capella in volta depinta, et sotto vi è l'altare maggiore verso levante, grande alla forma. con icona decente con figure di rilevo dipinte et dorate, ha bradella ma non cancelli et senza candeleri. — Di fuori della detta capella, in fronte, vi sono due altari laterali, quello della parte dell' Evangelio dedicato a a S.to Eusebio, et l'altro alli tre Magi; l'uno et l'altro ha bradella, ma non vi sono cancelli, ne icona, ma solo il soffittato del tetto de capelle, tutta la chiesa è assai grande. Per icona vi sono alcune figure depinte. — Nella capella maggiore vi è un uschio che va nel campanile, il quale ha due campane; et poi si va nella sacristia. — Più abasso per contro la porta laterale vi è un altare titolato a S.to Rocho et Sebastiano . . . Detto altare ha icona assai decente con cornici dorate, et figure di rilevo di legno . . . . Ha una porta di fronte, et due laterali, l'una a canto all'altra, e però bisogna chiuderne una .Il soffittato è bello e similmente il lastricato (1). S. Maria in Selva.

A . P Q

ANTONIO . M. . VARENÆ
LOCARNI . PLEBIQ.
ARCHIPRESBITERO . AC. . FOR. . VICARIO
DOCTORI . S. . TH. . SCIENTISSIMO
SACRIS . CONCIONIBVS . OPTIME . DICVNDIS
PASTORALI . SOLLICITVDINE
LARGITIONE . MORVM . SVAVITATE
SPECTATISSIMO
MERITIS . GRAVIOREM . QVAM . SENIO
VITAM . XI . KAL. . IAN. . MDCCCXXVI
SVMMO . BONORVM . OMNIVM . LVCTV
INFRA . LXXIV . ANNVM . ABSOLVIT

(1) Fra le più antiche chiese di Locarno vuolsi annoverare S. Maria in Selva, sita poco fuori del borgo sulla strada verso Ascona. Le memorie di questa chiesa perdonsi fra le tenebre dei secoli, ma è fama aver essa appartenuto ai frati Umiliati. La sua consacrazione però avvenne solo ai 24 febbraio 1424 per parte di fra Bartolomeo da Cremona vescovo Certionense (Nessi, 28, 93). Le furono poi aggiunti i beni della piccola chiesa di S. Giorgio, che il Nessi, con manifesto errore, come si è veduto più sopra, dice edificata nel 1350

A dì 4 di Agosto 1591.

Chiesa filiale di S. Giovanni Battista di Solduno.

Visitata la chiesa di S. Giovanni Battista de Solduno, membro et soggetto immediatamente alla Collegiata di Locarno, è posta all'oriente. Ha una capella antica in niccia pinta, con l'altare consecrato senza cancelli ma con bradella decente, et ivi vicino vi sono due altri laterali, quali ad ogni modo devono destruersi ... A mezzo la chiesa di contra alla porta laterale vi è un altare fatto in una capella in niccia rozza di titolo di Santo Rocco fatto dalli scolari. Detto altare non ha cancelli. — Dalla parte dell'Evangelio vi è uua sacristia soffitata... Vi è il cemeterio mal serrato .... — Altre volte avanti la peste si manteneva un prete che vi risedeva con salario di scuti 60 l'anno, adesso vi celebra un canonico, qual dice due messe, et ha scuti 24. Molti legati furono fatti al

---

nella campagna di Locarno, indi distrutta dal fiume Maggia (Nessi, l. c.). Nel 1880 venne distrutto il tetto del quadrilungo, e nel 1884 il quadrilungo stesso. Nel 1886 si munì il coro di una nuova facciata. Il coro è coperto da una vôlta a crociera senza costoloni e ad arco acuto. Il campanile, liscio e disadorno, sorge presso il lato settentrionale; s'apre in alto ai quattro venti, con due finestre bifori ad arco acuto, le quali sono circondate da una nicchia ad arco tondo, doppiamente scanalata. Le semplici mezze colonnette sono fornite di capitelli che accennano all'ordine corintio (v. *Monumenti artistici*, 169). Le pitture che adornano il coro sono notevoli per la loro antichità, ed appartengono all'epoca tardo-gotica e ai primi tempi del risorgimento. Vi si scorgono vivaci e resistenti colori, ma non quella delicatezza di forme, quelle ombre sfumanti, que' profili, quella castigatezza di disegno onde si resero famosi i posteriori secoli, in cui ebbero vita i Gaudenzi, i Luini, i Leonardi. Al di fuori, sul fianco meridionale del quadrilungo, ora distrutto, si trovava il gigantesco ed inevitabile S. Cristoforo, colla iscrizione a caratteri gotici: *1442 die 3 Junii hoc opus fecit Antonius f. Magistri Iacobi de Murinis de Mortaria* (Nessi, 28). E sull'antica facciata Iacob Burckhardt (*Deutschen Kunstblatt*, anno I, Lipsia, 1850, pag. 276) vide una Messa di S. Gregorio « la quale in causa della aggraziata e nobile intimità dell'espressione, come anche per l'esecuzione, si direbbe opera di un precursore di Fra Giovanni ». Altri affreschi erano nell'interno del distrutto quadrilungo. La calotta del coro e le pareti sono tutte fregiate di dipinti, le mezze figure degli Evangelisti, di Santi, di Profeti, la Incoronazione della Madonna coi dodici Apostoli, l'Annunciazione della Vergine, il Crocifisso tra Maria e Giovanni, e ancora la Madonna in trono, la Natività di Cristo, la Presentazione di Gesù al tempio, S. Rocco, S. Giovanni Battista, S. Giorgio a cavallo che uccide il dragone, e qua e là diverse iscrizioni e le date 1476, 1479, ecc. Sopra una Madonna in trono colla figura di un donatore in atto di preghiera, si legge l'anno 1476, 12 d'aprile, e la firma *hoc opus iacobinus de Vaylate pinxit*. Di questi dipinti v. il Nessi, il Burckhardt, i *Monumenti artistici*, luoghi citati; il Crowe e Cavalcaselle, *Gesch. d. ital. Malerei*, vol. VI, 73; Rahn, *Mitthlg. der Antiquar. Ges.*, vol. XXI, 34-39; lo stesso, *Anzeiger*, ecc., 1882, 269.

tempo della peste, ma non si eseguiscono, e percio si provegga. — Ha alcuni redditi, de quali si portarà la nota (1).

Seguono:

Lista de paramenti et robbe della chiesa di S.to Antonio de Locarno.

Inventario dell' altare maggiore di S.ta Maria.

La suppelettile dell' altare della Madonna della Quercia.

R.mo Mons. n.tro.

Supplica del Canepari di S. Maria in Selva a Monsignore.

Ricorrono da V. S. R.ma li D.ni Agosto Badi, Tiberio Appiano, e Gaspar Bozzolo come Canepari delle chiese di S.ta Maria e S.to Antonio, juspatronato delli D.ni Borgesi di Locarno, significandoli, che al tempo della rabbiosa contagione e peste di Locarno furno sepulti innumerabili corpi alla detta chiesa di S.ta Maria, la dove molti e diversi haveano datto principio a far fare offitij, annuali et altre divine orationi per l'anime de i lor' deffonti, con qualche spesa de cera per gratificare anche detta chiesa di S.ta Maria con la detta cera che avanzava doppo finiti detti offitij et orationi, puoi che si adoprano dalli R.di Religiosi delle Veste et paramenti d'essa chiesa. Niente di meno essendo nato qualche disparere tra detti D. Canepari et il R.do Messer Taddeo Duno Arciprete di Locarno, qual ha volsuto, che tutta detta cera che avanza ut supra fuossi la sua, tutti quei che erano di buona volontà et intentione di far fare detti offitij et orationi per salute de detti suoi deffonti, se sono retirati, et cessano di essequire detta lor bona dispositione.

Per cio con ogni sommissione et humiltà supplicano V. R.ma S. che in cio voglia fargli quella provisione, che il fatto richiede, a fine tal cera che doppo fatti detti offitij avanza habbi di restar a detta chiesa, e che il R.do Arciprete si accontenti delle torchie che gli viengono datte et portate, a fine cresca l'animi alle persone di seguitar con detti offitij il deg ....

(*Il resto, essendo stato tagliato il foglio in fondo, manca*).

(1) Questa chiesa di Solduno fu in seguito rifatta di nuovo in istile moderno; non ha più nulla d'interessante. È ancora dipendente dall' arcipretura di Locarno, col titolo di vicaria (v. nota 14ª sotto *Locarno*).

Seguono:

Decreti per la chiesa di S. Antonio delli SS.ri Borgesi di Locarno visitata alli 27 di Luglio 1591.

Decreti per la chiesa di S. Maria della Selva di Locarno, visitata alli 27 di Luglio 1591.

(In quest' ultimi decreti si comanda): .... *che quanto prima si riscuotano i dinari dei legati fattili al tempo della peste per esequire la pia intentione dei defonti, et a questo effetto deputaremo noi persone sufficienti.*

Die 29 Julij 1591.

Chiesa vice-parrocchiale attualmente prepositura noncupativa di Cevio.

Visitata la chiesa parochiale dell'Assontione della S.ma Vergine del luogo di Cevio, alla quale serve per vice-curato il P. Agostino Ottono Eremitano della Congregatione di Lombardia. Ha detta chiesa l'altare maggiore consecrato sotto una capella in volta, tutta depinta ma vecchia, cinta de cancelli et bradella decente. Ha un' icona assai decente. Il santuario è assai bello... vicino alli cancelli, dentro alla capella maggiore, vi e la sacristia dalla parte dell' Evangelio in volta con un credenzono. Ha nel mezzo quasi della chiesa della parte pure dell' Evangelio un altro altare pure della Madonna e cinto di cancelli... — Il battisterio è di marmo tramezzato... — Computati i luoghi di Linetio (*Linescio*), Boschetto et Bietto et Buzzolli vicini et sottoposti alla medesima cura fa fuochi 130, anime 700 in circa et di communione 300. Ha bello soffittato et cemiterio serrato et campanile grande di fuori (1).

---

(1) Cevio, capoluogo della Valle-Maggia, è attualmente una vice-parrocchia di patronato comunale col titolo di prepositura noncupativa. Conta anime 670, e nel circuito della cura vi sono altre tre chiese filiali. La vice-parrocchiale, dedicata non a Maria Assunta, come in questi *Atti* erroneamente si dice, ma a S. Giovanni Battista, come dall' inventario che più innanzi si accenna, è di assai antica costruzione, ma più volte restaurata, cosicchè ormai nulla più conserva d' antico. Si venera in essa il corpo di S. Giuliano martire, deposto in una nicchia preparata nella cappella a sinistra dell' altare maggiore, e nel 1844, coi fondi spettanti alla cappella del santo, vi fu eretto un altare di marmo in luogo di quello in muratura preesistente (v. *Ticino Sacro*, pag. 172 e s.). Dove il fiume Rovana sbocca nella vallata di Campo, è una delle parecchie frazioni di Cevio, e varcato appena il ponte imponente che mette a quel pittoresco gruppo d'abitazioni, il viandante si trova di fronte a una bella chiesuola con un atrio esterno a tre archi: è la chiesa di S. Antonio da Padova,

Visitata Ecclesia seu capella S. Georgij loci Brontalli, uniti cum loco Mentoni, ubi curatus residet. Ha un solo altare sotto la capella in volta... con bradella et cancelli. Non ha icona. Ha un santuario bello... — Ha un battisterio di pietra tramezzato.... — Di nuovo hanno allongata la chiesa decentemente, et soffittata bene, non vi è anco fatto il nuovo frontispicio. — Fa fuochi 44, anime 200 et più (1). S. Giorgio di Brontallo.

Visitata la chiesa de ss. Iacomo et Filippo di Manzono unito con Brontallo, ove risiede il curato prete Bernardino Leoni non titulato. È tutta rifatta de nuovo insieme con la capella maggiore, non anco depinta, assai bella. Hà l'altare non consecrato... — Ha un santuario assai bello... — Tra i cancelli et l'altare vi e una sacristia in volta dalla parte dell'Epistola... — Si dovra pingere presto. Ha il battisterio con ciborio tramezzato di pietra... vi è cemiterio... — Fa fuochi 70 et più, anime 300 (2). Santi Giacomo e Filippo di Menzonio.

Visitata la capella di S.ta Maria di Brolio membro della cura di Sornico. È rifatta parte de nuovo, cioè la capella maggiore fatta in bellissima volta et ben pinta novamente... — È soffittata benissimo et bene lastricata. Fa fuochi 47 in 48, anime 240. Vi è una sacristia soffittata dopo l'altare maggiore (3). S. Maria di Broglio.

---

una delle tre filiali della prepositura. È di costruzione moderna in istile barocco. Il popolo di Cevio nutre una grande divozione pel santo, e frequentatissimo ne è l'oratorio. Da Cevio fu in progresso di tempo separato Linescio, ed eretto, come si è già detto, in vice-parrocchia indipendente. La chiesa di S. Remigio è di nuova costruzione, essendo stata atterrata l'antica, e non ha nulla degno di menzione in queste carte.

(1) Brontallo è una vice-parrocchia di patronato comunale, sopra Bignasco, nel distretto di Valle-Maggia, con una popolazione di 200 abitanti e due altri pubblici oratorî. Era anticamente unita con Menzonio, colla quale terra formava un'unica cura, ma in seguito fu separata e resa indipendente. La chiesa venne eretta intorno al 1500, come quasi tutte le altre della Valle Lavizzara, poichè nei primissimi tempi la chiesa-madre di tutta la valle era quella, assai più antica, di Sornico. La cappella del cimitero contiene vecchie pitture, che non mancano di pregio.

(2) Menzonio, già unito con Brontallo, ora forma una vice-parrocchia indipendente, di patronato comunale, sotto il titolo dei santi apostoli Giacomo e Filippo. Nel circuito della cura vi sono due altre chiesuole filiali, e conta attualmente una popolazione di 240 abitanti.

(3) Broglio, anch'esso separato da Sornico, forma attualmente una vice-parrocchia di nomina popolare, sotto il titolo della B. V. di Loreto, con una popolazione di circa 160 abitanti. La chiesa venne rifatta quasi totalmente sullo scorcio del secolo XVI, come si dice in questi *Atti*, ma fu più volte restaurata,

B. V. Assunta di Fusio.

Visitata la chiesa di S.ta Maria Assonta del luogo di Fusio, ove suole residere un curato o vero vice-curato, se bene de presente non ve ne è alcuno. È tutta rifatta di nuovo, et hora si soffitta. Non ha pavimento. Ha l'altare maggiore solo, non consecrato, senza cancelli et bradella. Ha un santuario assai decente... — Ha una sacristia soffittata, senza credenzono. — Ha il battisterio di pietra tramezzato, con ciborio senza tela et cancelli... — Fa fuochi 120, anime 500 in circa (1).

S. Antonio abate di Peccia.

Visitata la chiesa o capella di S. Antonio de Petia, membro et soccorso della cura di Sornico. Hà una capella fatta in volta, nella quale vi è l'altar maggiore consecrato, grande alla forma, cinto di bradella et de cancelli di ferro molto belli. Ha una icona vecchia... — È soffitata bene... — Fa fuochi 150 et più, anime 600 et più (2).

S. Martino di Sornico.

Visitata la chiesa di S.to Martino di Sornigo della val Lavizzara parochiale principale, la quale si è trovata rifatta tutta di nuovo, in bella grandezza et decente, non vi sendo restato

---

di modo che ormai non contiene nulla d'interessante. Situata sui monti di Rima, a mezz'ora di salita dal romito paesello di Broglio, vi è la chiesuola della Madonna della Neve, conosciuta comunemente col nome di Madonna di Rima; il simulacro in legno è posto in venerazione all'unico altare. La statua è un magnifico lavoro dell'egregio artista tirolese *Tsagher*, residente in Roma, e uno degli intagliatori che lavorano nella Casa di Loreto. L'altare è di muro con bella ancôna adorno di stucchi. Nel territorio promiscuo di Prato-Broglio, adagiato su magnifico altipiano alla sinistra sponda del fiume Maggia, fa bella mostra di sè un piccolo oratorio noto sotto il nome di *Crocifisso di Vedlà*. Ebbe origine nel 1596, con una piccola cappella fatta erigere da Guglielmo Sondemberg, landfogt della comunità lavizzarese, ampliata poi e ridotta ad oratorio nel 1758.

(1) Fusio, oggigiorno ha perduto assai dell'antico splendore, e la sua popolazione, da 500 abitanti, qual'era ai tempi del Ninguarda, è ora ridotta a poco più di 235. La sua chiesa vice-parrocchiale, dedicata all'Assunzione della Vergine, fu eretta nuovamente sullo scorcio del secolo XVI, come risulta da questi *Atti*, ma in seguito fu gettata la vôlta sulla navata, coperta prima da semplice soffitto. Fusio è una stazione climatica montana, celebrata da Giulio Carcano ne' suoi canti *Elvezia*, dal Butler nell'*Alps und Sanctuarys* e da più altri. V'è un buon albergo. Di qui magnifiche escursioni alla *Valle di Sambuco*, all'alpe di *Campo la Torba*, al *Lago di Naret*, donde proviene la Maggia, alla valle di *Bedretto*, ad *Airolo* e *Faido* (Valle Leventina).

(2) Anche Peccia ha perduto assai dell'antico splendore. Ben è vero che da questa cura fu staccata Valle di Peccia con altre frazioni. Ma da 600 abitanti che contava la terra al tempo del Ninguarda, oggigiorno è ridotta a poco più di 90 anime. Oggi è vice-parrocchia indipendente da Sornico, di nomina popolare, sotto il titolo di S. Antonio Abate. La chiesa fu ricostrutta in istile barocco. Sull'armadio che racchiude lo stendardo di processione, si vede una statuetta di legno della Madonna, lavoro dell'epoca tardo-gotica e di origine tedesca.

altro dei muri vecchi, che un puoco d'una parte, quanto saria un'ottava parte. Hora si comincia polire. Non vi è anco pavimento. È soffittata benissimo. Vi si fanno tre altari in bono luogo. Tutti sono imperfetti, fuori che l'altar magiore, qual è cinto di bradella et cancelli. Ha un'icona. Il santuario è bello, adorato et pinto...— La sacristia è di fuori del coro dalla parte dell'Epistola, fatta in volta, con più paramenti. Gli altri doi altari sono in faccia alla porta di fuori del coro, uno per parte, nei bracci della capella... — Il battisterio di marmo è dentro una capelletta in niccia vecchia imbiancata a mano sinistra a un terzo della chiesa con ciboro, tela et cancelli. È tramezzato alla forma... Vi è bello cemiterio. — Fa fochi 30, anime 100.

Visitata la chiesa o capella di Santo Sebastiano di Prato, membro et soccorso della parochiale di Sornico. Ha una capella fatta in volta non anco depinta ne imbiancata per essere fatta di nuovo, et in essa l'altare non consecrato, ma vi è pietra picciola. L'altare è alla forma, cinto di bradella et cancelli. Ha icona decente... — Fa fuochi 90, anime 330 in circa. S. Sebastiano di Prato.

La capella della Madonna al ponte del medemo luogo è quasi sotto un portico. È vecchia, di devotione, ma non vi si celebra per essere picciola et per esservi un andito davanti.. (1). Madonna al ponte di Prato.

Die ultimo Julij 1591.

Visitata ecclesia S.cti Michaelis de Bugnasco, ubi cura animarum exercetur per presbiterum Iullium Iesuitam Calabrum. — In questa chiesa... il prete serve anco alla terra di Ca- S. Michele di Bignasco

(1) Sornico era anticamente la cura madre di tutta la valle Lavizzara. Oggi, con Prato, costituisce una vice-parrocchia di patronato comunale, con cinque oratori ed anime 170. La vice-parrocchiale, dedicata a S. Martino, fu quasi interamente rinnovata nel 1591, come consta da questi *Atti di Visita*, ed altre restaurazioni subì in seguito, di modo che ormai poco o nulla conserva d'antico. Nella chiesa sussidiaria dei santi Sebastiano e Rocco in Prato si conservano, sotto la mensa dell'altare maggiore, i sacri resti del martire S. Teofilo, tolti dalla catacomba di S. Callisto in Roma (v. *Ticino Sacro*, pag. 192 e s.). In territorio promiscuo di Broglio e Prato vi è poi la chiesuola del Crocifisso detta di Vedlà, di cui si è già fatta menzione sotto la vice-parrocchia di Broglio, e di essa vedasi *Ticino Sacro*, da pag. 300 a pag. 302.

vernio vicina. Ha l'altar magiore in una capella antica in volta tutta pinta... — Ha icona mediocre. È cinto de bradella et cancelli belli di legno. Ha il santuario bello... — Di fuori de cancelli alla parte dell'Evangelio vi è una sacristia soffittata, con cassoni per i paramenti. Dalla parte istessa seguono tre altari in niccia. Il primo dedicato a S. Cosmo, il secondo a S. Sebastiano, il terzo a S. Damiano... — Il battisterio è tramezzato di marmo con ciborio cancelli et tela. Sotto questa cura vi sono altre capelle nelle valli, ove alle volte si celebra, perchè a certi tempi vi si habita, et sono lontane 2 miglia et più, ma si è ordinato si facciano alla forma della grandezza. — Fa Bugnasco et Cavernio fuochi 270, anime 1130 (1).

Segue:

Inventario delli beni mobili della chiesa di S.to Giovanni Battista parochiale della terra di Cevio di Valmagia.

Die ult.o Julij 1591.

S. Eustachio di Someo.

Visitata la chiesa di S. Placido o Eustachio di Someo parochiale, alla quale risiede prete Gio: di Vanetti della Valcuvia di Caravate. Detta chiesa ha l'altare solo consacrato, un puoco picciolo in una capella in volta antica, cinto di bradella et cancelli decenti. Il sacrario vi è picciolo puoco decente; non fodrato. Il santissimo sacramento non vi era et dice il curato non tenervisi per non potersi per la povertà del commune che non può illuminarlo continuamente. Il battisterio

(1) Bignasco attualmente costituisce una vice-parrocchia, di nomina popolare, sotto il titolo di S. Michele arcangelo. Nella terra sono 4 oratorî pubblici ed anime circa 230. In una cappella decorosa, con altare e nicchia di legno, a sinistra dell'altar maggiore venne collocata l'urna col corpo di S. Gaudenzio martire (v. *Ticino Sacro*, 162). E presso l'altare a settentrione della navata si trova una croce da processione in rozzo e tardo gotico, che può risalire allo scorcio del secolo XV o al principiare del XVI. È di rame dorato; la parte in vista presenta la figura in rilievo del Crocifisso. Le estremità, foggiate a trifoglio, sono ornate di mezze figure, energicamente condotte; in alto un angelo, sul braccio di traverso Maria e Giovanni, e ai piedi Maria Maddalena. A queste figure corrispondono sulla retroparte, ed egualmente lavorati, gli emblemi degli Evangelisti; in alto S. Giovanni, al basso S. Matteo, a sinistra S. Luca, a destra S. Marco. Nel mezzo sta la figura in rilievo del Salvatore in trono, in atto di benedire; la mano sinistra posa su di un libro chiuso che tiene in grembo (*Monumenti Artistici*, pag. 67 e s.). — Di Cavergno v. nota 2 a pag. 489.

è di marmo tramezzato, cinto di cancelli con ciborio et cancelli. I vasi delli olij sacri sono alla forma. Il vaso dell'aqua santa è assai brutto. È bene soffittata et tutta pinta la chiesa con un portico d'avanti, et fatta all'oriente. Fa fuochi 93, anime 450 et circa. Il cemiterio non è chiuso all'entrare (1).

B. V. delle Grazie di Giumaglio.

Visitata la chiesa di S. Maria o sia di S. Mauritio di Zumano, la quall'è parochiale o viceparochiale et vi fà la cura ms. pre Martino Basso di Rolino Val Lugano. Ha una capella picciola antica parte scrostata, et in essa all'oriente l'altare consacrato ma picciolo cinto da cattiva bradella et cancelli mediocri. Ha vicino ai cancelli una sacristia picciola in volta mal in essere del tutto. Ha un battisterio di marmo tramezzato con cancelli, ciborio et tila. I vasi delli olij sacri alla forma. Vi è tazetta di vetro per battezare. Un vaso di aqua santa indecente. Il cemiterio mal' in essere et disuguale. Fa fuochi 54, anime circa 300 (2).

B. V. del Carmine di Coglio.

Visitata la chiesa o capella di S. Maria di Cono, capella et soccorso della cura di Maggia, ha una capelletta in volta con un altare consacrato, cinto di bradella et cancelli decenti. È soffittata bene. Ha un battisterio di marmo tramezzato, bello, con ciborio et cancelli; et vi si batteza per commodità del popolo. Il vaso dell'aqua santa è brutto et indecente. Ha una sacristietta soffittata quasi a mezzo la chiesa, dalla parte destra dell'entrare. Fa fochi 20, anime 100 (3).

Die pr.° Augusti 1591.

S. Maurizio di Maggia.

Visitata la chiesa di S. Mauritio di Maggia, capo della valle, antichissima, tutta dipinta. Ha una sola capella in niccia

(1) Semeo, villaggio semi-californiano, perchè i suoi terrieri vanno in California quasi tutti a far fortuna, costituisce oggigiorno una vice-parrocchia della Valle-Maggia, di patronato comunale. La chiesa, dedicata a sant'Eustachio o Placido, fu più volte restaurata e poco o nulla più conserva d'antico. La popolazione è oggigiorno di anime 760.

(2) Giumaglio è vice-parrocchia di nomina popolare. La chiesa, dedicata alla B. V. delle Grazie, quantunque d'origine molto antica, fu più volte restaurata in istile barocco. Non ha nulla degno di speciale menzione in queste carte. La terra oggigiorno supera i 500 abitanti.

(3) Coglio ha una chiesa sotto il titolo della B. V. del Carmine. La vice-parrocchia, di nomina comunitativa, farà circa 215 abitanti.

nella quale vi è l'altare consacrato, cinto di bradella et cancelli decenti. Ha il santuario decente non fodrato; ma non vi si tiene il santissimo sacramento, per non esservi da illuminarlo. Vi è pisside con coppa d'argento. Vi fa la cura prete Vespasiano Rumono di Dongo. Ha battistero di marmo, bello, tramezzato con ciborio et cancelli belli et coperta di tila. I vasi delli olij santi sono alla forma, massime quello per i infermi, con la sua borsa bella. Il vaso dell' aqua santa è vecchio. Il soffittato è mediocre. Ha una sacristia soffittata dalla parte dell' Evangeli di fuori de' cancelli, ma picciola. Ha tazetta bella per battezare. Ha portico dinanzi et cemeterio attorno serrato. Fa fuochi 75, anime 420 et più.

S. Maria in Campagna.

Visitata la capella di S. Maria di Campagna di Maggia di devotione. Ha una capella in niccia pinta con l'altare consacrato picciolo, cinto con cancello di ferro et bradella. Ha una sacristia di fuori dei cancelli soffittata, mediocre. Ha in mezzo la chiesa una mezza capelletta con l' imagine della B. Vergine ove fu il principio di quella chiesa, con un altare quale però non si adopera. Tutto va levato, et si può trasportare in altra parte. Et si faccia ad ogni modo che cossì impedisce ogni cosa. Ha redditi fermi et elemosine, le quali male si consumano, et si amministrano per i Canevari del luogo ne si spendono per essa ne per la parochiale, quale ne ha bisogno. È soffittata bene et è di gran devotione. Non ha vetri ne impannate alle finestre. Ha due porte (1).

---

(1) Maggia, parrocchia nel distretto di Valle-Maggia, anzi anticamente con Cevio formante le due cure principali di tutta quella valle, oggigiorno ha titolo di prioria di patronato comunale. La chiesa, dedicata a S. Maurizio, fu più volte restaurata. La terra ha attualmente una popolazione di oltre 700 abitanti, e nel circuito della cura sonvi 3 oratorî. Di questi, degno di speciale menzione è l'oratorio della B. V. delle Grazie o di S. Maria in Campagna, descritto in questi *Atti*, e che si trova a circa dieci minuti fuori del paese. È un edificio liscio, la cui origine risale probabilmente al XIV secolo. Consiste in un quadrilungo ad una sola nave, al quale si unisce ad oriente un'abside semicircolare, elevata di un gradino, poco più bassa della nave. È coperta da un soffitto di assi, semplicemente ma efficacemente dipinto. Le pitture di cui è adorna sembrano doversi attribuire allo stesso pennello di quelle che adornano il coro di S. Maria in Selva di Locarno, notevoli per la loro antichità ed appartenenti all' epoca tardo-gotica in parte, ed in parte ai primi tempi del risorgimento (v. nota sotto S. Maria in Selva di Locarno; *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XII, pag. 10 e seguenti, e *Bollettino Storico*, XIV, da pag. 97 a pag. 101.

Santi Giacomo e Filippo di Gordevio.

Visitata la chiesa de ss. Jacomo et Filippo di Gordevo nella val Maggia, parochiale alla qual fa la cura prete Gio: Iacomo Lazarino de Bresago nella val Travaglia, diocese di Milano, Ha un solo altare consacrato in una capella in niccia antica scrostata parecchio et guasta, cinto di bradella et cancelli. Il santuario non è fodrato, vi era pisside con coppa d'argento unita per fare tabernacolo portatile; perciò non se tiene il s.mo sacramento se non a certe solennità dell'anno per non esserve da illuminare. Si adopera il battisterio vecchio posto a man dritta; perche il nuovo non tiene l'aqua però si faccia alla forma; il vaso dell'aqua santa sta bene di marmo. È soffittata bene. Ha porta d'avanti et cemiterio decente. Fa fuochi 60 circa, anime 230. I vasi delli olij alla forma. Vi è un altro altare vicino ai cancelli nudo di bradella et cancelli.

Santi Luca ed abondio di Avegno.

Visitata la chiesa di S. Luca et S. Abondio di Vegnio membro della parochiale di Gordevo. Ha un altare solo in una capella in volta antica dipinta. È consacrato, cinto di cancelli et bradella decenti. Ha un santuario decente non foderato; ma non vi si tiene il s.mo sacramento se non alle volte dicono per non potersi illuminare. Vi si tiene anco un battisterio per commodità per essere lontano da Gordevo più di un grosso miglio di pessima strada, con doi torrenti tramezzo: ma è antico et non si deve lasciare usare. I vasi delli olij santi sono alla forma. Hora si allarga la chiesa, facendovisi due navi laterali in volta con le colonne di pietra. Vi è una pisside con coppa d'argento, et serve anco per tabernacolo portatile. Ha una sacristia vicino all'altare dalla parte dell'epistola dentro dei cancelli. Si vole far nuova tribuna con il resto in volta. Ha portico davanti et cemiterio tutto serrato. Fa fuochi 63, anime 400 et circa (1).

Assunta di Tegna (Pedemonte)

Visitata la chiesa di S. Maria di Tegna soccorso della parochiale di Pedemonte. Ha la capella maggiore in volta, tutta dipinta et in essa l'altare all'oriente consacrato. Ha una

(1) Delle chiese vice-parrocchiali dei santi Giacomo e Filippo di Gordevio e dei santi Luca ed Abondio di Avegno, vedasi nota 2 a pag. 484.

iconetta antica. Ha mala bradella, è senza cancelli, vi è un altro altare consacrato quale va levato; et si fa di presente. Ha un battisterio di marmo senza cancelli, ombella et tila. Alle fenestre non sono vetri se non a una. Vi si celebra la terza domenica del mese dal curato; se bene le altre terre pretendono non doversi celebrare et ne è la lite proposta avanti a Mons. R.mo, ivi si celebra le feste della Madonna et alli 2 di giugno per la dedicatione, et due martedì al mese et i sabbati. Ha una sacristia soffittata, sicome la chiesa è soffittata. Ha tavolette alla forma. Fa fochi 35, anime 200 in circa. Ha cemiterio. I vasi delli olij santi sono tutti tre insieme et non alla forma (1).

A dì 8 d'Agosto 1591.

S. Fedele di Verscio (Pedemonte)

Visitata la chiesa parochiale di S. Fidele de Vertio, quale serve a Tegna, Cavilliano et Oresio et tutte si dicono Pedemonte. Vi risiede prete Flaminio Corti Piacentino. Ha una capella in volta a mezzogiorno, assai bella, con un altare in essa consacrato con bradella decente ma senza cancelli. Ha un santuario bello. — Ha una sacristia nella capella maggiore soffittata dalla parte dell'Evangelio senza credenzono, doppo la quale, a un terzo della chiesa vi è un altare in niccia... Il sacro fonte è di marmo nero.... Ha cimiterio serrato et bella soffitta. Ha frontispicio. Fa fuochi 30, anime 110 incirca (2).

---

(1) Tegna costituisce oggigiorno una vice-parrocchia di nomina popolare, sotto il titolo dell'Assunzione della Madonna in cielo, ed era anticamente unita alla cura di Pedemonte (S. Fedele). La terra conta attualmente una popolazione di circa 300 abitanti.

(2) La chiesa di S. Fedele era l'antica parrocchiale di Verscio, di Tegna, di Cavigliano e di Auressio, le quali terre tutte formavano unitamente la comunità detta di Pedemonte. Ora ciascuna di esse forma una cura a sè, indipendente affatto dalle altre. S. Fedele è adunque attualmente il titolo della vice-parrocchia, di nomina comunale, della terra di Verscio, situata presso Ponte Brolla, nel distretto di Locarno, con una popolazione di 455 abitanti. La chiesa parrocchiale è un bell'edificio barocco, venne consacrata nel 1776, a norma di un'iscrizione che si legge nell'interno sopra la porta d'ingresso. Il coro sorge a settentrione, mentre la chiesa antica era rivolta ad oriente, come voleva il rito. Esiste infatti ancora il coro tardo-gotico, che forma come un'aggiunta della nuova chiesa, a mezzodì del suo lato più lungo orientale. Esso ha forma pressochè quadrata, è coperto da una vôlta a crociera, ad arco acuto. Quando si ridusse il coro, unitamente ad un altro locale aggiuntovi, a cappella della

Visitata la capella di Cavilliano di S. Michele, membro della cura sopradetta. Ha una capella nuova fatta in volta a mezzogiorno, tutta rozza et mal fatta, vi è altare non consacrato, con brutta bradella et senza cancelli. — Il resto della chiesa è soffittato; ma più tosto pare mezza cantina che chiesa. Ha un portico davanti. — Fa fuochi 60, anime 300 incirca (1). S. Michele di Cavigliano (Pedemonte).

Seguono:

Inventario delli mobili di S.to Martino di Prato.

Lista delli beni quali sono nella giesia overo secrestia de Sornico.

Inventario delli beni mobilli et immobilli della chiesa di S.to Gio: Battista di Solduno, ecc.

Cunti della chiesa di S. Gio: Battista di Solduno.

Inventario delli mobili esistenti et ritrovati nella sacristia della chiesa di S.to Jacobo et S.to Filippo di Gordevio.

Inventario delli fitti quali si ricavano a nome della Giesia di sancto Fidele di Versio di Pedemonte.

Inventario delli mobili della chiesa di S.to Fidele di Verzio de Pedemonte.

Inventario della chiesa di S.to Michelle di Cavigliano di Pedemonte.

Inventario della chiesa di S.ta Maria di Tegna de Pedemonte. Quest'ultimo, tra le altre cose, contiene: *Una Anchoneta picola con dentro la Natività de.*

---

confraternita della Madonna Immacolata, si aperse, in tutta la larghezza di questo muro, un arco tondo. Il coro antico è tuttora coperto di pitture a fresco, cioè un Salvatore in trono cogli emblemi degli Evangelisti, i Padri della Chiesa, l'Ascensione di nostro Signore, e sotto la Madonna inginocchiata tra gli Apostoli. Questo ultimo dipinto è di gran lunga superiore agli altri sopra menzionati, ma alcuni particolari, e specialmente le estremità, che sono male disegnate, tradiscono la mano, non troppo maestra, di un pittore di nessun nome. Appartengono gli affreschi all'epoca tardo-gotica, e possono risalire a circa il 1480. (V. *Monumenti artistici,* pag. 283 e s.). Nella terra vi è un altro oratorio pubblico.

(1) Cavigliano forma attualmente una vice-parrocchia indipendente di patronato comunale, con una popolazione di circa 300 abitanti. L'antica sua chiesa, più simile a spelonca, come è detto in questi *Atti,* che a casa d'orazione, fu interamente abbattuta, e sulle rovine di quella fu edificata la nuova, parimenti dedicata a S. Michele arcangelo, in istile barocco. Non ha nulla degno di speciale memoria in queste carte.

Alli 8 d'Agosto 1591.

Ospedale di Locarno.

Sono comparsi gli s.ri Agosto de Baddi delegato a ricevere i conti et Francesco Bonada regente et amministratore dell' Hospitale (di Locarno) per rendere i conti dei loro redditi. Detto hospitale fu eretto per Autorità Apostolica l'anno... la bolla non si è vista, ma solo una nota delle spese fatte a Roma.

Disse il s.r Bonada essersi altre volte sopra memoriale ottenuto da Roma, che l'ills.mo Car.le Borromeo ne disponesse et esso diede ordine al R.mo Vescovo di Como di disporre in un Collegio di Iesuiti overo altro uso pio et dice esserne scritture in Vescovato. — Il ministro è Paris Orello (1).

A dì 8 Agosto 1591.

S. Bartolomeo di Indemini.

Visitata la chiesa parochiale di S.to Bartolomeo de Indemeno, lontano da Locarno due miglia per aqua et cinque per montagna, qual di presente non ha nissun curato, ma li serve un R.do ms. prete Aluisio de Grantero curato di Pino diocese di Milano, lontano d' Indemeno due miglia. Ha la capella maggiore posta verso l' oriente fata in volta, dipinta di varie pitture, in capo della quale vi è l' altar maggiore ataccato al muro, grande alla forma, sopra vi è il santuario di honesta grandezza sopra dorato, et in alcuni lochi depinto, cioè nella parte anteriore sopra la portella vi è depinto un un tabernacolo ostensorio, dalla parte destra S.to Bartolomeo et da l'altra S.to Rocho. — Il battisterio è di pietra biancha nova, con ciborio posto in una capella a man stancha nel' intrare apresso la porta magiore, con cancelli di legno di noce ... Vi è la sacristia dal lato sinistro del intrare, la cui porta resta di dentro a li cancelli dell' altare, et è fatta in volta bianca... Avanti la porta maggiore vi è uno portico aperto, grande, biancho; non è soffittato di sopra non vi è frontispitio. Vi è un campanile di altezza mediocre con due campane, l'una di peso circa 30 rubi, et l'altra de 20 incirca. Vi è ce-

(1) Dell'ospedale di Locarno vedasi nota sotto la chiesa di S. Caterina di Locarno, pag. 447, verso la fine.

meterio consacrato intorno alla chiesa, murato et serrato con una sol porta. La terra sudetta farà anime 90 incirca (1).

Seguono:

Inventario delli beni immobili della chiesa di S.to Bartolomeo de Indemeno.

Inventario delli beni mobili della chiesa et della sacristia del sop.to locho.

---

(1) Indemini costituisce attualmente una vice-parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo. La chiesa, riedificata assai più ampia nel secolo passato, in istile barocco, non possiede nulla degno di speciale menzione in queste carte. La terra fece immensi progressi, e da 90 anime circa che contava al tempo di questa visita, oggigiorno invece la popolazione è cresciuta a più di 505 abitanti. Nel circuito della vice-parrocchia vi è un altro oratorio detto di S. Anna in Cedullo, pressochè a due chilometri e mezzo a partire dall'alpestre villaggio, a circa 1250 metri sul livello del mare, e precisamente su quella vetta che divide la valle Vedasca dalla valle del Gambarogno. Sono note le lunghe differenze dell'elvetica Indemini con Biegno italiana: quest'ultima contendeva alla prima la proprietà del sacro edificio, e la lite non ebbe fine che cinque o sei anni or sono, e costò al paesello di Biegno la bazzecola di L. 12,000 di spese processuali. — Il tempio è angusto, l'altare semplicissimo, ma di marmo, e per ancôna ha un antico affresco rappresentante S. Anna in atto di nutrire la sua figlia. Si è già visto che copie di quest'affresco, opera dello stesso autore, sono in un oratorio di Curiglia in val Vedasca, e un altro nella chiesa della *Molina* a Magadino. L'affresco di Cedullo è nitido tuttora e ben conservato. Nell'archivio parrocchiale di Indemini esiste tuttora una vecchia lastra di rame, su cui è incisa l'imagine venerata nell'oratorio di S. Anna. Quella lastra misura cent. 22 × 23, e porta, similmente incise, queste parole:

LA DIVOTA IMAGINE DELLA
MADONA SAN.ma DELLA CAPELLA CHE SI
VENERA SVL MONTE D'INDEMNE NEL DOMINIO
DE SIGNORI SVIZZERI.

Il presbiterio della chiesuola è diviso dall'unica navata con un cancello di ferro; ben ventilata e comoda è la sacristia, ed un atrio, situato all'ingresso dell'oratorio, serve bene spesso di provvidenziale ricovero ai montanari, allorchè su quelle alture vengono sorpresi dalle intemperie. È infine a notare come presso l'oratorio di Cedullo esista una casupola, ancora in buono stato, ripartita in quattro locali e comunicante internamente colla sacristia. In punto a tale edificio ecco quanto raccolse dalla tradizione orale il Borrani (*Ticino Sacro*, 250). Narra - scrive egli - un indeminese nonagennario: Nel 1812 vennero ad Indemini tre frati, così detti del Ritiro, provenienti da un convento soppresso di Roma. Bramosi di condurre vita eremitica presso S. Anna, vi costrussero quella modesta residenza; ma dopo esservi resistiti per sei anni, a cagione delle grandi difficoltà nel fare le necessarie provviste, e peggio a cagione delle intemperie, che, sopratutto d'inverno, sogliono scatenarsi su quella località, nel 1818 dovettero andarsene. Uno di essi si ritirò sul monte S. Zenone sopra Lamone; gli altri si sarebbero trasferiti in qualità di parroci in Valle Maggia.

Alli X di Agosto 1591.

S. Lorenzo di Losone.

Visitata la chiesa parochiale di S. Lorenzo di Losono pieve di Locarno. Ha una capella maggiore in volta, antica, dipinta, et in essa uno altare consacrato, grande, cinto de cancelli, sopra l'altare si è trovato un santuario assai bello... — Dalla parte dell'Evangelio vi è, dentro dei cancelli, una sacristia soffittata. — In mezzo quasi della chiesa, a mano sinistra nell'entrare, vi è un altare posto in niccia, non consacrato, cinto di cancelli di ferro.... Da mano destra nell' entrare, non molto lontano dalla porta vi è l'altare dello Spirito Santo, posto in niccia pinta, bene consacrato et cinto di cancelli... — Il battisterio è di marmo.... Il titolare è messer prete Gio: Maria Seregno da Locarno. — Fa, computato Arcenio della medesima cura, fuochi 140, anime 700 circa.

S. Giorgio di Losone.

Die supradicto. — Visitata la chiesa di S. Giorgio del detto loco, unita con la parochiale di Losono. — Ha la capella maggiore antica in volta con parte della pittura dei xij Apostoli, guasta. Ha in essa l' altare consacrato alla forma con bradella et cancelli... puoco discosto dall'altare, dalla parte dell'Epistola vi è una sacristia soffittata. Non vi è icona; ma pittura et una statua di S. Giorgio di legno, pinta. — Di fuori dei cancelli un puoco vi è un altare in niccia della Madonna... ha cancelli di ferro decenti... È soffittata bene. Ha un vaso di aqua santa decente. Ha cimiterio male serrato, ma si sepelisce in chiesa (1).

---

(1) L'attuale chiesa prepositurale di S. Lorenzo di Losone fu consacrata nel 1776, come rilevasi dall' iscrizione nel coro; possiede una croce da processione di stile gotico, ruvidamente eseguita in rame dorato e di epoca che sta fra il tramontare del secolo XV e il sorgere del XVI (v. la descrizione in *Monumenti artistici*, 173). Dietro il coro della attuale chiesa filiale di S. Giorgio, la quale sul frontispizio verso ponente porta la data 1799, si trova la sacristia, che non è altro che il coro della chiesa più antica, descritta in questi *Atti di visita*. Il rettangolo da essa occupato è coperto da una vôlta a botte tonda che comincia vicinissima al suolo. Sia la botte che la parete orientale sono ornate da pitture, condotte diligentemente, ma senza concetto e da mestierante; esse ponno risalire al principio del secolo XVI (v. la descrizione in *Monumenti artistici*, ecc., pag. 174 e seg.).

Della parrocchia di Losone e della vice-parrocchia di Arcegno, già dipendente da Losone e da questa prepositura distaccata, non che del santuario della Madonna della Purità di Losone, detta comunemente la Madonna d'Arbigo, vedasi la nota a pag. 462.

1591, die xj mensis Augusti.

Visitata la chiesa di S.to Martino di Roncho di Schona filiala di S.to Pietro di Schona, lontano di Schona quatro miglia, qual visita è fatta per il R.do Ms.r P. Gio. Battista de Blasijs de Gambarogno, Canonico della collegiata di S.to Vittore di Locarno, di comissione dal M. Ill.re et Rev.mo Mons.r Feliciano Ninguarda vescovo di Como. Et a detta chiesa sta per curato il R.do Ms. P. Pietro de Pedratij di Roncho. S. Martino di Ronco d'Ascona.

Vi è una capella tutta dipinta, et sotto l'altare alla forma consecrato... vi è un santuario adorato assai bello... Il battisterio è di sarizzo... Dil canto a banda destra vi è l'altare di S.to Rocho, et ha bella ancona granda, depinta a olio con il ritratto della B.ta Vergina et suo figliolino, dil canto dritto S.to Rocho et dil sinistro S.to Sebastiano quadrato de ornamenti a oro... — Dil canto dell'epistola vi è uno altare di S.to Antonio con un quadro della S.ta Pietà.... In fondo vi è un altro altare di S.to Rocho con una capelleta depinta con belle figure... In detta chiesa vi è il soffitto bello con la sua porta granda in fondo verso occidente, et una verso mezogiorno. Avanti detta capella vi è un bello Crucifisso grande. Dil canto del Evangelio vi è la sacristia honesta soffittata, et dalla parte verso mezogiorno vi è il campanile con tre campane. Avanti la chiesa non vi è frontispitio....

In detta terra di Roncho, et una terra lontano mezo miglio, vi sono centoduodeci fuochi, et farano cinquecento anime. — Da la parte verso mezogiorno et verso sera vi è cimiterio sarato senza ferate et non consecrato.

Visita della capella di S.to Marcho di fontana Martina, lontano di Roncho mezo miglio. Vi è una capella in volta, et avanti un pezo soffittato, qual'è in longhezza 9 et br. 6 di largheza, oltra che hora la ingrandiscono circa x di più, oltra il tinente della detta capella. In detta capella vi è un altare ... et una anchona ben polita,a olio con il ritrato de la Madona et dil canto destro il ritrato di S.to Marcho et di sinistra il ritrato di S.to Gio. Battista con ornamenti adorati. S. Marco di Fontana Martina.

La B. V. Annunciata di Bosco.

Visitata la capella della Anontiata situata in Bosco, fuori della terra un quarto di miglio verso Schona, et fatta in volta bianchita voltata verso l'oriente, con l'altar attachato al muro nella parte de l'oriente... vi è una anchona depinta a olio, et vi è pinta l'imagine di S.ta Croce de Lucha. Della parte sinistra dil intrare vi è un altro altare grande alla forma... vi è un frontale di corame, sopra vi è una anchona bella con il ritratto dell'Anontiatione, con ornamenti adorati (1).

---

(1) Ronco d'Ascona (v. nota 1, pag. 470) pieve di Locarno, anticamente soggetta alla parrocchia d'Ascona, ora forma una cura indipendente di nomina popolare col titolo di prepositura noncupativa. Il primo parroco-prevosto di Ronco fu Berni Giacomo Filippo d'Ascona, dottore in sacra teologia e vicario foraneo, compreso dall'Oldelli nel suo *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino*, 29. Il villaggio, disposto sul declivio del monte di fronte a Brissago, conta attualmente una popolazione di 490 abitanti. La chiesa di S. Martino, di stile barocco, è sorta accanto di un'altra antica chiesa, dedicata allo stesso santo, ch'era già unita, si dice, ad un monastero di monache Umiliate (Ballarino, *Cronichè*, 279; Franscini, *Svizzera Italiana*, vol. II, parte 2ª, pag. 35). Ai tempi del Ninguarda però il monastero già non esisteva più, poichè non evvi alcun accenno in questi *Atti*, e d'altra parte manca ogni documento in proposito, se si eccettui la testimonianza dèl Ballarino e del Franscini, che, sulla fede di quell'autore, l'afferma. Ad ogni modo la cosa non appare inverosimile; ed è a credere che il monastero di S. Martino a Ronco fosse unito con quello di S. Silvestro (ora S. Pancrazio) posto nell'isola sottostante, e che servisse anche di rifugio alle Umiliate delle isole de' Conigli in momenti pericolosi, e specie in caso di frequenti piene del Verbano. L'oratorio attuale, sito di fianco alla chiesa prepositurale, d'antica struttura, è appunto la chiesa di S. Martino descritta in questi *Atti*. Innanzi l'altare e nel pavimento della piccola navata si osservano due tombe chiuse da pietre circolari di vecchia lavorazione, ma discretamente condotte. Quelle pietre non portano nè epigrafe, nè data veruna. La parete esterna dell'oratorio, dalla parte occidentale, ed il frontispizio, sono stati rivestiti di calce. Nell'interno ancora si vedono alcuni affreschi dello scorcio del secolo XVI, ma ritoccati e guasti da un mestierante. Oltre le due cappelle di S. Marco a fontana Martina e dell'Annunziata in Bosco, descritte in questi *Atti*, a mille e duecento metri sul livello del mare, sopra un piccolo poggio dei monti di Ronco, sorge una chiesuola sacra alla Vergine delle Grazie, ma dai vicini pozzi di freschissime acque chiamata comunemente *Madonna de' Pozzoli*. Una santella doveva esistere lassù fin dal 1576 coll'imagine di Maria frescata nel muro. Nel 1583, decimata la popolazione dalla peste, uno dei tre parroci proporzionarii d'Ascona, nei cui limiti giurisdizionali era allora compreso l'abitato di Ronco, fece voto, insieme ai ronchesi superstiti, di andare ogni anno processionalmente alla cappella *de'Pozzoli*, se la Vergine avesse loro ottenuto la cessazione del flagello. La peste, com'è tradizione, cessò, e la processione si fa anche oggidì. La cappella fu rifatta ed ampliata nel 1886, e misura metri 4. 50 di lunghezza per metri 4 di latitudine. Ha il coro verso il monte e la facciata con atrio prospetta sul lago maggiore. Altri lavori, credo di ampliamento, vi si vanno ora facendo. Il dipinto primitivo perì, e in sua vece si venera una vecchia e discreta statua di legno, lavoro del secolo XVI, la quale rappresenta la Vergine che, seduta sopra un nimbo, tiene sulle ginocchia il pargoletto Gesù. Nel 1888 si ottenne la facoltà di erigere nell'oratorio un altare affine di celebrarvi la messa. Fu collocato a suo posto nel 1889, bel disegno del prof. Francesco Poroli e dono di Giuseppe Sorazzi di Ronco. Vi è anche nell'oratorio una nicchia di legno

Seguono:

Inventario della supellectile della chiesa di S.to Pietro, parochiale di Aschona.

Inventario de mobili della Compagnia del S.mo Sacramento di Aschona nella chiesa parochiale.

Die xij mensis Augusti 1591.

Visitata la chiesa di S.ta Maria di Schona, unita et applicata al novo Collegio. — Ha la capella maggiore antiqua depinta decentamente, in essa vi è un altare grando alla forma, consecrato, con canzelli avanti il prencipio della capella, ha una bella anchona, di fuori della capella maggiore vi sono due altari laterali, uno per parte, nei brazi della volta; quello della parte del evangelio è dedicato a S.to Andrea... l'altro è dedicato alla S.ta Trinitade.... ma tutti due vano levati perchè si ha di trasferir l'altar maggiore nel prencipio della capella. In mezo alla chiesa sono altri due altari, dirimpeto l'uno a l'altro, uno dedicato al S.mo Rosario, con bella anchona grando alla forma... l'altro titulato a S.to Rocho... — Apreso la porta maggior vi è un altare dedicato alla Madonna della Cereola, consecrato, con canzelli di ferro... (1). S. Maria d'Ascona.

---

circondata da un templetto di noce a colonne tornite ed intarsiate, egregia fattura di Poroli Agostino. L'oratorio venne benedetto ai 24 di giugno del 1889. Nel 1891 si ampliò la piazzetta che lo fronteggia, donde da Giubiasco a Germignaga si gode un panorama stupendo. Il signor Sorazzi ha pure aperto una comoda strada, che, dai così detti *monti* o *pascoli montani di Ronco*, conduce alla Madonna dei Pozzoli.

(1) Dove oggi sorge la chiesa del collegio Papio in Ascona, era anticamente un tempio di minor capacità, sacro alla Madonna della Misericordia. Questo tempio, di gotica struttura, in rovina, forse per la sua vetustà venne abbattuto dagli asconesi, eccettuato il coro coll'abside, tuttora esistenti. Nel 1399 si cominciarono i lavori di riedificazione, ponendosi la prima lapide della vastissima chiesa che in oggi serve al collegio, come dalla lapide che vedesi nel coro di essa, e che fu già pubblicata dal dottissimo mio amico l'ingegnere Emilio Motta, in un fascicolo dell'*Indicatore d'antichità svizzere* (Zurigo, 1881) e riportata anche dallo stesso nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (anno 1881, pag. 48, in nota). Quindi, compiuta la chiesa, venne affidata alla custodia di un cappellano sottoposto ai curati proporzionarii d'Ascona. Verso l'anno 1510, resasi vacante la cappellania, ai 28 di ottobre la vicinanza e la università del comune e degli uomini del borgo si radunò nel prato della chiesa di S. Maria della Misericordia, e in quella adunanza ne affidarono la custodia a frate Nicolao e a frate Paolo, entrambi siciliani, dell'ordine di S. Domenico. E nel 1514, per mezzo del notaio Bettatini, fu confermata ai Domenicani quella chiesa (archivio arcivescovile di Milano, sezione X, vol. VIII,

Alli 9 d'Agosto 1591.

Santi Pietro e Paolo d'Ascona.

Il battisterio di marmo tramezzato alla forma, bello con ciborio decente, coperta et cancelli di ferro.

Di fuori dei cancelli della capella maggiore, dalla parte dell'Epistola, vi è un altare consacrato dedicato alla B. Vergine, il quale non è titulato, ma vi è un legato fatto dalli Abondij di L. 200 imperiali, quali sono in mano delli heredi di messer Tadeo Abondio, et pagano L. 5 per cento, et deve essere hipotecca sopra certi beni particulari prativi, quali sono venduti, sicome mi informava messer prete Francesco Abondio, et furno venduti a Andrea Abondio detto Pisone, et

---

Archivio Spirituale. Como, *Seminarii*). Vi eressero i Domenicani un convento di piccole proporzioni, alla parte meridionale del coro della chiesa, e quivi essi presero stanza e vi durarono fino al 1584, in cui s'inaugurò il nuovo collegio Papio. Bartolomeo Papio d'Ascona moriva in Roma al 20 agosto del 1580, come si ricava dall'iscrizione sepolcrale, ora non più esistente in Roma, ma pubblicata dall'Oldelli (suppl. 51) e disponeva delle sue ricchezze a favore della patria sua Ascona, con testamento fatto in Roma nell'anno stesso, perchè nel borgo s'istituisse un seminario. Lorenzo Pancaldi, bramoso che presto si desse mano all'erezione del seminario, vi aggiunse morendo (2 settembre 1583) una donazione di 2000 zecchini. S. Carlo, avutane la delegazione apostolica ed il consenso degli asconesi, esonerò i Domenicani dalla custodia e dal servizio della chiesa, trasferendone la proprietà, con quella delle case e degli orti contigui, al nuovo seminario, e quattro soli giorni innanzi la sua morte (1584, fine ottobre) lo eresse formalmente, e con gran solennità, sotto il titolo di S. Maria della Misericordia. Sulla porta del collegio sta però scolpito: *Collegium S. Mariæ Misericordiæ MDCII*, ma questa data si riferisce alla completa perfezione dell'edificio, eretto da Tibaldo Pellegrino di Valsolda. Esso è un ampio casamento di bella architettura, con ampio cortile rincorso da portici e superiore loggiato. Colonne toscane portano le vôlte gemelle del pian terreno, mentre il piano superiore è coperto con un soffitto in legno. Nelle lunette del porticato a pian terreno stanno gli stemmi eminentemente artistici dei protettori del collegio. Un'iscrizione in marmo, nel mezzo dell'ala orientale, ricorda la memoria di Bartolomeo Papio, di cui un ritratto ad olio, abbastanza ben dipinto, in grandezza naturale, si trova nella sala adiacente dell'ala meridionale. Il 28 maggio 1852 fu votata dal Gran Consiglio ticinese la legge di secolarizzazione dell'istruzione, ed a questa susseguì senza ritardo l'abbandono di quell'istituto da parte del vescovo di Como, che era subentrato quale amministratore all'arcivescovo di Milano nel 1811, per mandato di Pio VII, subentrandovi lo Stato. Lo Stato, alla sua volta, nel collegio d'Ascona aprì un istituto femminile, che poi nel 1867 riconvertì in convitto maschile tecnico-commerciale, sotto il titolo di *Istituto Elvetico di lingue e di commercio*. Ma nel 1878 il Gran Consiglio, nella sua tornata del 17 maggio, dopo matura discussione, deliberava essere il governo autorizzato ad aprire, al più presto possibile, le pratiche opportune perchè al collegio d'Ascona ritornassero tutti quei beni e redditi di cui godeva anteriormente al 1852, per essere impiegati come prima, giusta la fondazione. Queste pratiche furono infatti immediatamente aperte dal Consiglio di Stato colla commissione deputata dal vescovo Carsana, cosicchè nell'anno seguente 1879, il dì 4 novembre, si riaprì il collegio di S. Maria, secondo la sua primiera istituzione. Separatosi il Ticino dalle diocesi lombarde, Leone XIII,

di antica consuetudine il più vecchio della famiglia delli Abondij, ha la cura di fare adempire detto legato. — Di più messer Cesare Borella delli Abondij vi ha fatto legato di L. 50 imperiali, quale non è anco esequito, ne si paga alcuno frutto. Di più vi sono L. 42 soldi 10 imperiali, quali sono in mano a messer prete Francesco Abondio, e più uno scuto lasciato da Iacomo Abondio, il quale non è anco pagato. — ... Detto altare ha un puoco d'una niccia nella quale vi è una statua di S.to Paolo, di stucco o creta, et sopra l'altare una statua di legno della B. V. dipinta, quale impedisce assai l'altare. Ha cancelli decenti. Questo altare è in fronte alla nave. Ivi vicino è il campanile. Segue una porta laterale et doppo

---

con lettera apostolica, *Decessor Noster*, del 4 settembre 1835, affidò in perpetuo l'amministrazione del collegio a monsignor Lachat e suoi successori (v. *Acta Leonis XIII*, vol. 5, 106).

La chiesa di S. Maria è composta di un'unica vasta navata coperta da un soffitto a lacunari ed è separata dal coro, che s'innalza ad altezza pressochè uguale, da un arco acuto non articolato, sotto il quale si trova l'altare. Il coro poi, tre gradini più elevato della navata, finisce in una vôlta di sesto acuto formante quasi una cupola, ed è, come anche la navata, rammodernato. Il campanile è un edificio liscio, costrutto al basso in pietre da taglio, ed in alto ordinarie di cava. Sopra vi si legge in rilievo la data 1488, che è l'epoca in cui venne costrutto. Nell'interno della chiesa si vedono molti dipinti a fresco che occupano notevoli tratti delle pareti, con meravigliosa quantità di quadri votivi. Questi dipinti fanno oggi artisticamente interessante la chiesa medesima, perchè presentano in molti saggi le varie fasi dell'istoria pittorica nel lungo tramite di circa tre secoli, senza tener conto dei vetusti dipinti del coro e delle tele qua e colà sparse nel tempio, testimoni di altre epoche diverse. Il Rahn di Zurigo (v. fascicolo 11 dell'anno 1882 dell'*Anzeiger für Schweiz Alterthumskunde*) mise alla luce, nel coro della chiesa, una lunga serie di figure appartenenti alla Passione, come già aveva fatto di altri affreschi nella casa Abondio e nella villa Chavannes e Brochon, parimenti in Ascona, che, all'aspetto moderno che rappresenta principalmente quest'ultima, nessuno avrebbe mai supposto vi contenesse nascosta una cappella con affreschi medioevali, quali furono scoperti pure dal sullodato infaticabile prof. Rahn. — Durante il governo dei Domenicani il distinto artista asconese Giovanni Antonio Gaja eseguiva, nel 1519, la magnifica ancôna, dipinta su tavole di legno e collocata sull'altar maggiore sotto l'arco del coro. In questo lavoro non dimenticava l'artista, certamente a richiesta dei frati, le due figure di S. Domenico e di S. Pietro Martire, ch'egli vi eseguiva con rara delicatezza. La Commissione per la conservazione delle antichità svizzere, li 20 aprile 1894, decise di pubblicare una fotografia del prezioso quadro del Gaja. L'esecuzione, in grande formato, venne affidata alla Casa Brunner e Hauser di Zurigo (v. *Patriota Ticinese*, Minusio, n. 13 del 1894). Degli affreschi e della chiesa v. *Anzeiger*, 1881, 107; *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, III, 1883, 48, in cui è riportata la iscrizione dell'edificazione e consacrazione della chiesa, che è la seguente:

> *MCCCLXXXXVIIIJ die XV novembris fondat' fuit prim' lapis ecclie scte marie de la misericordia ... q. csecrata fuit MCCCCXIIJ die martis XXIII msis octubris.*

Ed infine i *Monumenti artistici*, ecc., da pag. 6 a pag. 10.

quella... segue l'altare della compagnia del s.mo Sacramento in bella niccia, dedicato a S. Giovanni, et è quasi a mezzo la chiesa pure della detta nave... vi si celebra due volte la settimana da un anno in qua per i morti, et paga la compagnia L. 15 imperiali tra tutti tre i curati.

Vi è un legato di 100 scuti d'oro lasciato alla compagnia da un Antonio Pancaldo con carico di una messa la settimana per 20 anni, et di impiegarsi in beni stabili. Questi cento scuti si credono pagati ma non si sa. Item altri 400 scuti ha lasciato il medemo Antonio alla detta compagnia, parte de quali sono pagati dalli heredi, assegnando tanti beni, et per il resto è fatto un obligo, al pagamento del quale restano tre anni. — L'Ill.mo Cardinale Borromeo fece adoperare i primi 100 scuti per il collegio.

Dall'altra nave laterale in fronte, vi è un altare consacrato, dedicato a S. Stefano... Ha una niccietta nel muro con una statua di S. Pietro di legno, quale impedisce l'altare. È cinto di cancelli decenti. Questi doi altari in fronte delle navi hanno certi satiri di stucco per uno.

Dall'altra parte vi è un altare in niccia del Crucifisso S.mo non pinta, ma solo imbiancata. È consacrato. Vi è legato o dote fatta da messer P. Lorenzo Pancaldo, altre volte curato, di certi beni descritti nel testamento di reddito di cinque stara di mistura con carico di una messa la settimana, la quale si dice da messer P. Antonio Vachino curato, nominato capellano dal testatore. Ha cancelli decenti. Fra questo altare et l'altro vi è un'altra porta laterale. — Le due navi sono in volta, mantenute da colonne di sarizzo. Quella di mezzo ha una bella sofitta alta. Il campanile picciolo si levi et si servi altremente.

L'altare maggiore è in una bella capella fatta in volta. È consacrato, la capella è tutta pinta. Non ha icona. Ha bello santuario. È cinto di cancelli di ferro con ornamenti di ottone. Dentro dei cancelli della capella maggiore a man destra nell'entrare, vi è una sacristia decente in volta (1).

---

(1) Quantunque non sia detto di qual chiesa qui si tratti, tuttavia non è difficile comprendere, dal contesto, che si tratta della chiesa parrocchiale di S. Pietro e Paolo di Ascona; della quale vedasi la nota seguente.

Die 13 Augusti 1591.

S. Sebastiano d'Ascona.

Visitata la chiesa di S. Sebastiano di Aschona, asserto patronato della famiglia dei Duni; il cui titulare è messer P. Francesco Abondio uno dei curati. È antica chiesa con una capella antica mal pinta, anzi con la pittura guasta. Ha l'altare solo consacrato, grande alla forma con bradella et cancelli. È soffittata mediocremente ... al cemiterio vi sono piantate colonne per tenere viti. Vi è un puoco di portico dinanzi, mal in essere. Si serri il cemiterio, conforme al decreto del vescovo di Novara et con pena, massime vicino al campanile et muro dell'horto ... Ha reddito di Scuti 30 (1).

---

(1) S. Pietro e Paolo è la chiesa attualmente parrocchiale d'Ascona. Prima di essa serviva da parrocchiale l'antichissima chiesa di S. Sebastiano, sopra descritta in questi *Atti di Visita*, e che più volte radicalmente restaurata, poco o nulla oggigiorno presenta d'interessante. In essa si legge un'epigrafe in onore del b. Pietro Berni d'Ascona, martirizzato a Cuculino, piccolo villaggio del paese di Salsetta nel Malabar, ai 15 luglio 1583, ed è la seguente:

B. . PETRVS . BERNI
ASCONÆ . E . SOC.to . IESV
MISS.vs . APOST.vs . APVD . INDOS
ÆTATIS . SVÆ . ANNO . XXXIII
MARTIRIO . CORONATVS . EST . IN . CVCVLIN
DIE XXV . IVLII . MDLXXXIII.

Nella chiesa suddetta, come anco nella chiesa parrocchiale, esistono due quadri rappresentanti il nostro beato.

S. Pietro e Paolo venne eretta solamente intorno al 1520, e sull'area da essa occupata non ne esisteva alcuna altra. Sull'architrave del portale meridionale si legge la data MDXXV; su di un pilastro della facciata del coro, 1534; sulla muraglia sud della navata centrale vicino al coro, incisa nell'ornamento, 1541; sulla parte diritta meridionale del coro, in alto sotto il tetto, l'iscrizione dipinta: A DI 3 LVIO 157(7)?; sulla parete obliqua del coro, eziandio sotto il tetto, l'iscrizione incisa nel rivestimento in calce: 1597 MA DI GIVNIO. È una piccola basilica a colonne, col coro chiuso da tre lati ed in linea immediata colla navata centrale. Quattro paia di colonne e due mezze colonne separano l'una dall'altra le tre navate; le colonne sono collegate da archi rotondi non profilati. Il rettangolo centrale, già sotto semplice soffitta, ora è baroccamente arcuato, e le navate laterali sono coperte da vôlte gemelle ad arco tondo e prive di costoloni. La forma delle colonne ricorda quelle dei porticati delle contrade di Locarno, Bellinzona, Lugano, ecc. L'esterno della chiesa è liscio e ridotto a forma moderna. Nel coro ed in una cappella laterale a mezzogiorno si trovano due quadri ad olio di Giovanni Serodine d'Ascona, colla data del 1633. L'uno rappresenta la incoronazione di Maria, l'altro una scena sconosciuta del Nuovo Testamento. Dell'uno e dell'altro vedansi Rahn, *Kunst-und Wanderstudien aus der Schweiz*, Vienna, 1883, 164: il *Repertorium für Kunstwissenchaft*,

Seguono:

Notta delli beni et maggioni della chiesia di S.to Sebastiano, delli Dni Nobili de Duno de Schona.

Inventario delli mobili della giesia di santo Mauritio di Valmaggia giesia matrice della valle.

Inventario delli mobili della giesia di S.ta Maria de campagna capella di Maggia.

Inventario delli mobili della chiesia di S.to Mauritio di Maggia, Valle Maggia (diverso dall'altro sopraccennato).

La capella di S.ta Maria di campagna di Maggia (idem).

---

vol. XII, 1889, pag. 118 e s.; ed il *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, vol. XIV, 1892, pag. 143 e s. — Su l'uno dei quadri si legge la seguente iscrizione:

EQVES IOANNES FILS D. XPHORI SERODINI
SCVLPTOR ET ARCHITECTVS PARITER EGREGIVS
ÆT. AN. XXIII PINXIT
IDEM XPHORVS ET ANDREAS FILS I. V. D.
PROTONOT. APOSTOT. ET ARCHIPR.
AD ORNANDVM HOC ALTARE DONARVNT
ANNO MDCXXXIII.

Simoni Emanuele d'Ascona, detto il *Maggiore*, per distinguerlo da un altro Simoni dello stesso nome, entrato in Roma nella confidenza del cardinale Barberini, che fu poi pontefice sotto il nome di Urbano VIII, ottenne da questo sommi privilegi per la chiesa maggiore d'Ascona, nella quale fondò tre benefizî a favore di tre chierici di esso borgo. Per le quali cose si rese assai benemerito della patria ed ebbe quivi, erettogli dalla moglie un quattro anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1644, un monumento degno della sua pietà e religione, e che qui riporto, in memoria delle sue virtù:

D . O . M
HÆC . ARA
DEIPARÆ . CARMELITARVM . REGINÆ
DICATA
EMMANVELIS . DE . SIMONIBVS . ASCONENSIS
VIVENTIS . ET . EMORIENTIS . PIETATEM
TESTATVR
IVS . PATRONATVS . ET . SACRA . SVPELLEX
NON . MORITVRÆ . BENEFICENTIÆ . ORNAMENTA
NE . DEPEREANT
ANNVI . EIVSDEM . PROVENTVS
RELVCTANTVR
VIRO . OPTIMO . ET . CONIVGI . AMANTISSIMO
ANNO . MDCXLIV . DIE . XII . MARTII . E . VIVIS . ABREPTO
IOANNA . VXOR . AMANTISSIMA
ANNO . MDCXLVIII . P . CVRAVIT.

Inventario delli beni mobili della chiesa di S.to Zeno (?), el S.ta Maria di Brontalo di Valmaggia, et S.ta Maria di Broglio.

Inventario delli mobili di S.to Mauritio di Giumai.

Inventario delli mobili di S.ta Maria di Coi.

Inventario della chiesia di S.to Abondio di Vegno, di Valmaggia.

Inventario delli beni della chiesia di S.to Abondio di Vegno (diverso dall'altro sopraccennato).

Avvi pure nella chiesa una epigrafe in memoria del parroco Antonio Vacchini, primo rettore del collegio Papio, morto nel 1615, la quale ci ricorda in breve i meriti suoi, ed è la seguente:

D . O . M
PRESBYTERO . ANTONIO . VACCHINI . ASCONENSI
HVIVS . ECCLESIÆ . PER . XLVII . ANNOS . PAROCHO
VIRO . INTEGRITATE . VITÆ . PASTORALI . SOLLICITVDINE
HVMANARVM . LITTERARVM . PERITIA . AC . DISCIPLINÆ
SCHOLASTICÆ . LAVDE . CLARO

DEFVNCTVS . EST . ANNO . SALVTIS . REPARATÆ . MDCXV
ÆTATIS . VERO . SVÆ . LXXXIV.

Un'altra lapide, sovrapposta al suo tumulo, ci conservò ancora la memoria di un chirurgo distinto, uscito da questa stessa famiglia, nella persona di Francesco Vacchini, morto l'anno 1620.

Anche Giuseppe Zezi d'Ascona, parroco di S. Bartolomeo in Como e vicario generale della diocesi comense, ebbe fama di dotto teologo e di valente canonista. Morì, a quanto pare, in Como stesso in età di anni 70 nel 1787. Dico a quanto pare, perocchè apprendiamo dalla seguente lapide, se non erro, che il suo capo fu trasportato in Ascona, dove esiste tuttora, sepolto nella chiesa parrocchiale:

D . O . M
IOSEPHO . ZEZI . ASCONENSI
EPISCOPI . COMENSIS
VICARIO . GENERALI
VIRO . VSQVEQVAQVE . EXIMIO
CVIVS . HIC . CAPVT . IACET
VI . ID . IVN
MDCCLXXXVII
DEMORTVO
CŒLVM . PATRIA
ADPRECATVR.

Nell'oratorio della Madonna del Rosario, posto a settentrione della chiesa, esiste una statua gotica in legno della Madonna, di grandezza quasi naturale, ed è la stessa che si trovava prima sull'altare della B. V., e della quale, sopra in questi *Atti*, si dice che « impedisce assai l'altare », e però in seguito fu rimossa e collocata più convenientemente nell' oratorio.

Inventario delli mobili della chiesa di S.to Michele di Bignasco et Cavergno.

Inventario delli paramenti delle chiese di S.to Bernardo et S.ta Maria di Frascho et Senonio di Valsascha.

Cathalogus
Cleri collegiatæ Ecclesiæ Sancti Victoris oppidi Locarni eiusque plebis

---

Canonici.

R.dus Ioannes Antonius Brochus, archipresbyter.
Pbr Antonius Freschina.
Pbr Dominicus Blasius.
Pbr Io: Bapta Blasius.
Clericus Aurelius Orellus, qui studet Mediolani.

Curati atque sacerdotes alij.

Pbr Antonius Vachinus, p.s (primus) parocus Aschonæ.
Pbr Franciscus Abundius, 2.dus (secundus) parocus Aschonæ.
Pbr Æneas Abundius, 3.us (tertius) parocus Aschonæ.
Pbr Petrus Dominici della Berta, vicecuratus oppidi Ronchi Aschonæ.
Pbr Iacobus Zanetus, rector parochialis Ecclesiæ pagi Viræ Ripæ Gambaronij.
Pbr Ambrosini Albertinus de Mosino, rector pagi S.cti Nazarij ejusdem Ripæ Gambaronij.

Pbr Bernardinus della Iacoba de Scaliano, rector parochiæ S.cti Abundij ejusdem Ripæ Gambaronij.

Pbr Io: Maria Serenus, rector parochialis Ecclesiæ Losoni.

Pbr Philippus Gaviratus, vicecuratus Ecclesiarum S.cti Bernardi de Contra et S.cti Gothardi de Mergosia.

Pbr Petrus Albertini de Campagnano, curatus S.cti Vincentij de Tenero.

Pbr Io: Maria del Marco de Casasco Vallis Intelvi, vicecuratus pagi Vogorni Vallis Verzaschæ.

Pbr Gervasius Socinus, vicecuratus Ecclesiæ S.ctæ Mariæ Angelorum de Lavertezza.

Pbr Io: Schinonus de Senonio, vicecuratus Assumptionis B. V. Mariæ de Briono.

Ven. fr. Hieronimus de Placentia ordinis servorum, vicecuratus Ecclesiæ S.cti Bernardini de Frasco.

Pbr Modinus de' Angelis, vicerector Ecclesiæ S.cti Georgij de Gulino et Entranea.

Pbr Dominicus de Comitibus, vicecuratus parochialis Ecclesiæ S.cti Fidelis de Versio, Cavigliano et Tegna.

Pbr Ioannes de Gratijs de Losernono, viceparocus S.cti Remigij de Losernono et S.ctæ Mariæ de Russio.

Pbr Io: Guidotus de Masseria diœcesis Novariensis, vicerector Ecclesiæ parochialis S.cti Michaelis de Palagnedra Centum Vallium.

Pbr Bernardus Abundius, vicerector parochialis Ecclesiæ S.cti Bartholomæi de Aurizono et S.cti Laurentij de Lodano, ac S.ctæ Mariæ de Mogheno.

Pbr Georgius de Georgijs.

Pbr Vespasianus de Ricijs de Dongo, rector Ecclesiæ S.cti Mauritij pagis Madiæ, a quo nominatur ipsa Vallis Madia.

Pbr Martinus Bassus, viceparocus S.cti Mauritij de Giumaio Vallis Madiæ.

Pbr Ioannes Vanetus Vallis Cuviæ, viceparocus S.cti Eustachij de Sommeo Vallis Madiæ.

Ven. fr. Augustinus Ottonus de Triviglio ordinis hæremitarum S.cti Augustini, viceparocus pagi Cevij Vallis Madiæ.

Pbr Iulius Ricellus Calaber, viceparocus pagorum de Bignasco et Cavernia Vallis Madiæ.

Pbr Bernardinus Leo de Minuxio, viceparocus SS.ctorum Iacobi et Philippi Apostolorum de Menzono et Brontallo Vallis Lavizaræ.

Pbr Martinus Allegrinus, parocus Ecclesiæ S.cti Martini de Sornico Vallis Madiæ.

Pbr Bapta de Rubeis Vallis Cuviæ, viceparocus S.ctæ Mariæ pagi Fusij Vallis Madiæ.

Pbr Iacobus Meranda de Cerentino, viceparocus Ecclesiarum S.ctæ Mariæ de Cerentino et SS.ctorum Iacobi et Philippi Apostolorum del Bosco Vallis Madiæ.

Pbr Iacobus de Lavizarijs Diœcesis Mediolanensis, vicerector Ecclesiarum S.cti Lucæ de Vegno et SS.ctorum Iacobi et Philippi Apostolorum de Gordevo.

Pbr Io: Antonius de Rubeis de Cevio, viceparocus S.cti Bernardi Vallis Campi.

Ven. fr. Iulius Marlianus a Puteolo ordinis conventualium S.cti Francisci.

Clerici.

Ioannes Franzonus de Cevio.

Petrus de Albertis de Cevio.

Petrus de Morellis de Cevio.

Alumni Collegij Asconæ:
- Franciscus de Abundijs Asconensis.
- Bartholomæus de Betato Asconensis.
- Antonius de Monazzis de Roncho.
- Antonius Abundius Asconensis.
- Antonius de Boranis Asconensis.
- Petrus de Borellis Asconensis.

Matthæus de Varentijs, qui Mediolani studet, Asconensis.

Mininus de Alidijs Asconensis.

Ioannes Petrus Cuta Bellinzonensis.

Christophorus Cerrus Asconensis.

Valentinus Zena Asconensis.

Antonius Azzirolus de Gambaronio.

Descrizione
delle Chiese della pieve di Bellinzona

A dì 5 Agosto 1591.

Visita fatta nella chiesia di S.ta Maria de Zibiascho. Il titolare è il r. messer p. Jacomo Zanetto dell' istesso loco. Detta chiesia et il sudetto reverendo cappellano che ne esercita la cura, la esercita a nome del reverendo capitolo di santo Pietro de Bellinzona, et farà 170 fochi; ma vi è sotto detta cura Loro, 12 fochi, et è lontano mezo miglio da Zibiascho et da Bellinzona un miglio et mezo; vi è un'altra villetta chiamata Limota (*i Mot*), lontana come di sopra, farà fochi 22; ci è un'altra al monte Losci chiamata, farà fochi 13, lontana da Zibiascho mezo miglio; et da la parte di Loro, di sopra, ci è un'altra chiamata La Serta, che farà 15 fochi, lontana da Zibiascho doi miglia et mezo et è in montagna; le quali ville tutte sono suggette al sudetto reverendo messer prete Jacomo Zanetto, tutte queste terre faranno da mille anime, et da comunione 500.

La sudetta chiesia ha tre altari .... il maggiore ha la cappella fatta in volta tutta depinta, con un tabernacolo bellissimo indorato con molte statuete de santi ... et una ancona di rilevo indorata, quale è assai bella. — Et gli altri sono ornati... et con due anconete di rilevo. Ha il battisterio ... et il cimiterio serrato. — (*Reliqua desiderantur*). S. Maria di Giubiasco.

Cathalogus
Cleri Collegiatæ Ecclesiæ SS. Petri et Stephani oppidi Bellinzonæ eiusque plebis

R.dus Petrus Caratus, archipresbyter Ecclesiæ Collegiatæ et parocus ipsius oppidi Bellinzonæ (1).

(1) Bellinzona, in tedesco *Bellenz*, città la quale ha fisonomia, tipi e costumi italiani, è attualmente la capitale del Canton Ticino. Chiave della valle nella quale sboccano i passi alpini del S. Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino, fu sempre considerata come uno dei più importanti baluardi della Lombardia. Sotto il dominio degli Sforza costituiva il nucleo di una catena completa di opere difensive (v. *Bollettino della Svizzera Italiana*, X, 146; XI, 97). Le origini sue sono certamente romane, ma la prima notizia attendibile intorno a questa città trovasi presso Paolo Diacono: *De gestis Langobardorum*, libro III, c. 30, e risale all'anno 590. Notizie posteriori l'annoverano fra le possessioni del vescovado di Como, al quale sarebbe stata donata dal re dei longobardi Luitprando nel 721; ma la pergamena relativa è apocrifa. Altre pergamene però del 762, 803, 901, 977, 1002, 1005, 1055, 1168, ecc., provano che Bellinzona era già considerata a quei dì la chiave strategica della valle. Soggiacque prima ai comaschi, i quali nel 1242 la cedettero ai milanesi, che avrebbero in questa occasione distrutto il castello *natura et arte munitum* (Liebenau, in *Boll. Stor.*, IX, 5 e 35). Nel 1294, eletto Matteo Visconti da re Adolfo a vicario imperiale in Milano, Bellinzona passò sotto la signoria della casa Visconti. Nel 1303 venne occupata da Franchino Rusca, e addì 6 luglio 1307 venne dai Rusca venduta alla città di Como. Nel 1335 Franchino Rusca, signore di Como, è ancora in possesso di Bellinzona, e se la tenne anche dopo aver ceduto Como ad Azzo Visconti. Il 1° maggio 1340 i Rusconi in Bellinzona dovettero aprire le porte della città ai signori di Milano, i quali però non si arrischiarono a toglierne loro il possesso, perchè feudo imperiale. I Rusconi avrebbero dovuto cedere a Lucchino Visconti la cittadella col vecchio castello, mantenendo tuttavia in loro potere il *nuovo castello* e conservando per sè e per ciò che possedevano in Bellinzona il diritto dell'immunità e l'esonero di qualsiasi imposizione. In questa circostanza devono essere state distrutte le fortificazioni, e Bellinzona rimase ncora ai Rusconi, già signori di Como, come feudo di Milano. (Liebenau, in *Bollettino Storico; Archiv. f. Schweizer Geschichte*, XIX, 254; XXXIII, 354; XLI, 197, e Alberto Rusconi, *Appendice alle memorie storiche del casato Rusca o Rusconi. Documenti*, ecc., Bologna, 1877, pag. 7 e seg.).

Nel 1351 la città di Como emise un prestito di fiorini d'oro 1050, per circondare Bellinzona di nuova muraglia (*Boll.*, XI, 7). In Bellinzona continuossi allora e più tardi a prelevare le tasse per conto di Como (Liebenau, *Ordinazioni Daziarie di Como: Periodico* della Società Storica Comense, fasc. 19, pag. 207, 259, 289, 293 e seg. - Colla cessione di Como ai Visconti (1396 ottobre 13) e da parte del re Vinceslao, Bellinzona passò definitivamente a Milano (*Geschichtsfreund*, XLI, 192). Prima di quest'epoca i Visconti non vi esercitavano la giurisdizione

Pbr Antonius Maria Ruginellus, canonicus.
Pbr Andreas Focus, canonicus.

---

che in qualità di vicarî imperiali. — Nel 1402 Alberto de Sax, signore di Misocco, s'impadronì della contea di Riviera, della valle di Blenio e della città di Bellinzona, ma nel 1419 dovette vendere quest'ultima ad Uri ed Obwalden per 2400 fiorini. Ai 4 d'aprile del 1422 Agnolo della Pergola, generale di Filippo Maria Visconti, sorprende Bellinzona e la tiene lungamente occupata. Francesco Bussone da Carmagnola, altro generale del Visconti, approfitta della tregua lasciatagli dai confederati dopo la battaglia d'Arbedo (1422) per rafforzare le difese di Bellinzona, che ritorna a far parte del ducato di Milano, e con quest'ultimo nel 1499 passa al re Luigi XII di Francia. Il 12 aprile del 1500 è occupata dagli Urani, e ai 10 d'aprile del 1503 da Luigi XII viene definitivamente ceduta ad Uri, Svitto ed ai due Unterwalden, in seguito al trattato di Arona, e rimase definitivamente in mano dei confederati, perchè Bellinzona « era un buon luogo fortificato, rocca e chiave della nostra Confederazione, la quale in mano altrui potrebbe esserci fatale » (*Geschichtsfreund*, XXXII, 344). Ai 16 di marzo del 1503 l'imperatore Massimiliano conferma ai tre Cantoni la contea di Bellinzona come feudo imperiale (v. Liebenau, in *Bollettino Storico;* Leu, *Lexicon*, articolo *Bellinzona;* Nicolò Laghi, *Cronaca Luganese*, in *Periodico* Società Storica Comense; Glutz, continuazione di G. v. Müller; Dumont, *Corpus diplom*, IV, 37-48; Blumer, *Rechtsgeschichte*, I, 302, ecc.).

I Cantoni sopra nominati diedero il nome ai tre castelli di cui Bellinzona va superba, e la di cui veduta trasporta in pieno medio evo, e potrebbe ispirare una folla di tipi di castellane, cavalieri, paggi, scudieri affaccendati nei tornei, nelle corti d'amore o nelle lotte fratricide che diedero un carattere così spiccato a quell'età, che fu ricca di grandi virtù e di grandi vizî, se vogliamo, ma che in pari tempo fu ed è tuttora, per chi ne rinvanga le memorie, così stupendamente poetica. Questi tre castelli, ora mezzo rovinati, dovevano essere un tempo congiunti tra loro da robuste mura, delle quali veggonsi qua e là i resti imponenti. Il tempo, questo fatale distruggitore, profittò prima delle continue guerre e poi dell'incuria degli uomini, colmando i larghi fossati, decapitando torri, facendo cadere dai loro cardini le vecchie saracinesche, aprendo breccie nelle mura; l'edera, testimone vivente della voracità del tempo, s'abbarbica su quelle rovine, che un governo intelligente dovrebbe restituire all'antico splendore, non già per isfoggio di potere e di forza sulla pacifica Bellinzona, ma sibbene per ridonarle monumenti che già ne facevano il vanto ed il lustro.

Le prime notizie ecclesiastiche di Bellinzona, oltre a quella apocrifa del 721 sopra menzionata, in cui questo contado (*Comitatus Berinzone*) viene annoverato tra le possessioni del vescovado di Como, al quale sarebbe stato donato da Luitprando re dei Longobardi, si hanno da un diploma dell'anno 762 di Desiderio re dei Longobardi a Teodosio vescovo di Como, con cui gli si conferma il contado di Bellinzona in uno ad altri privilegi concessi alla Chiesa di Como dai precedenti re longobardi. Il Tatti, *Annali Sacri di Como*, Dec. I, 945, accenna a questo diploma, che dice essere stato *incluso post dypticam Epistolam Comensem in V Synodo Comensi*. Premette (opera citata, t. I, 943) che « gli antichi privilegi della Chiesa comasca si perdettero dopo essersi tenuta da ms. Lazzaro Carafino verso il mezzo del secolo decimosettimo, la quinta sinodo comense, nella quale s'era descritto il sommario delle materie contenute in ciascun privilegio ». E però il marchese Rovelli (*Storia di Como*, I, 367) non è ben sicuro della sincerità di questo diploma desideriano. Il suaccennato diploma, sulla fede del Tatti e del Rovelli, è citato anche dal Troya (*Cod. Dipl.*, p. V, pag. 172) e dal Porro (*Cod. Dipl. Langobard.*, col. 52), e in pari tempo, sì l'uno che l'altro lo giudicano falso.

In un altro diploma dell'803, di Carlo Magno a Pietro I vescovo di Como, è contenuta la conferma del contado di Bellinzona e di tutti gli altri beni posseduti dalla Chiesa di Como. Il diploma è pubblicato dal Dumont, dal Tatti,

Pbr Augustinus Todeschus, canonicus.

---

dall' Ughelli, dal Porro, e da me fu riscontrato in un manoscritto del secolo XV: *Privilegiorum Ecclesiæ Novocom*, che ancora si conserva nella Curia vescovile di Como, ove si legge l'anno 802. In una carta del 977 si parla di una *ecclesia baptismalis Belizona* (Tatti, t. II, 814; Porro, in *Cod. Lang.*, col. 1381, e manoscritto citato, pag. 39, n. XIX, sotto l'anno 988). La quale espressione è ripetuta nel 1002, 1004, 1005, in diplomi sotto di quella data (Tatti, Porro, manoscritto c.). Nel 1168 si fa parola di una chiesa di S. Pietro *sita castra Birinzonæ* (*Schweiz. Urk. Register*, II, n. 2246) alla quale andava unito un canonicato (l. c., n. 2764).

In altre carte posteriori si fa menzione dell'arciprete e delle prebende canonicali, che già nel principio del secolo XV ammontavano a sei. Nell'archivio parrocchiale si conservano ancora oggidì molte pergamene di decime, livelli, contratti di locazione per parte del capitolo e dei singoli prebendati, delle quali la più antica è dell'anno 1387; mi si assicurò che le anteriori furono distrutte da un incendio, e alcuna di quelle carte, da me veduta, porta ancor oggi indubbie vestigie delle fiamme a cui venne sottratta. Vi è anche un libro manoscritto dal titolo: *Repertorium instrumentorum seu bonorum canonicatus s. Petri de Berinzona*, e contiene: *Sindicatus comunis berinzone factus pro inventario bonorum Ecclesie s. Petri de Berinzona anno 1425 inditione III, die mercurij 14 mensis martij*, nel quale sidacato sono enumerate *omnes et singulas domos, terras, decimas, primitias, jura et bona in locis et territorio* (di Bellinzona) *spectantes et pertinentes et spectantia et pertinentia dicte ecclesie de Berinzona tam Capitulo quam sortibus prebebendarum*, ecc., ed è sottoscritto dai notai *Johannolus de Falchis de Bellinzona filius q. D. Antonioli, et Johannes Martinus de Linyronibus de Lugano.* Seguono quindi in dodici capitoli: 1. La descrizione dei possessi di Bellinzona; 2. Sindacato degli uomini di Giubiasco; 3. Sindacato nella Valle Morobbia; 4. Dei possessi della Valle Morobbia e Giubiasco; 5. Sindacato in Camorino; 6. Beni nel territorio di Camorino; 7. Sindacato in S. Antonino; 8. Idem in Arbedo; 9. Possedimenti in S. Antonino ed Arbedo; 10. Sindacato e possedimenti in Castione e Lumino; 11. Sindacato in Carasso; 12. Beni in Carasso. — In tutto il libro è di 54 pagine, numerate per foglio, non per facciata. Le seguenti notizie le desumo dalla *Visita personale del 1591*, più volte riprodotta (*pars III, in qua continentur sequentes plebes videliset Bellinzonæ et Locarni*, pag. 1 a 4). « L'arciprete della collegiata di san' Pietro Apostolo di Bellizona è eletto dal R. Capitolo e confermato dal Papa... Nella collegiata oltre l'arciprete vi sono altre sei prebende canonicali ... Il cardinal Borromeo eresse nella terra una Scolasticheria per utile pubblico e vi applicò la monacaria di S. Biagio e le capelle di S.ta Catharina e di S.ta Maria Maddalena nella detta chiesa di S. Biagio (pag. 5 e 6). Vi sono le chiese di S.ta Maria de' Cattanei, S.ta Maria delle Gratie dei Padri Zoccolanti. — La cura non arriva ai 200 fuochi et farà 700 anime da comunione, et in tutto saranno N..... ».

Attualmente Bellinzona ha una popolazione di circa 4000 anime. I registri dei nati, matrimonî e morti datano dal 1600. Oltre all'arciprete ed ai sei canonicati di antica fondazione, ve ne sono altri sette di recente istituzione e di patronato privato, ma molti sono vacanti. Le chiese ed oratorî sono 10, oltre l'arcipretale. Di quest'ultima e di alcune altre degne di menzione prenderò a trattare ora, avendo ormai esaurito queste notizie storiche ed ecclesiastiche, che per comodità del lettore ho creduto bene qui condensare in poche pagine.

La chiesa collegiale arcipretale di Bellinzona, dedicata ai santi Stefano e Pietro, è la più grandiosa di tutto il Cantone Ticino. Essa sorge sur una bella piazza, ha una magnifica scalinata, e la sua facciata e molta parte dell'intiero corpo è in pietre lavorate a scalpello, provenienti da una cava delle vicinanze di Castione e Lumino. L'edifizio, che porta scolpita sul frontone la data del 1654, fu innalzato colla cooperazione dell'intiero contado bellinzonese. Nella chiesa è un suntuoso pergamo con bassorilievi istoriati, opera di Grazioso Rusca. Nella prima cappella a sinistra dell'altar maggiore, presso la sacristia del capitolo, si ammira un imponente altare di marmo, fronteggiato da cancelli

pure di marmo, che dividono la cappella dalla navata. In alto sopra la mensa dell'altare sono poste in venerazione le spoglie mortali del martire S. Fulgenzio (v. *Bollettino Storico*, 1883, pag. 181, e Borrani, *Ticino Sacro*, 161). Nella cappella del S. Cuore di Gesù si conservano i resti del martire S. Desiderio, e precisamente in una piccola alcova sopra la mensa dell' altare (v. Borrani, *Ticino Sacro*, 160). Il bello altare ed i cancelli sono di marmo, e tre produzioni delicatissime del pennello di Paolo Deswanden rendono non poco interessante questa piccola porzione del vasto tempio. Sul campanile è un gran concerto di campane.

La chiesa di S. Maria delle Grazie di Bellinzona, coll' annesso convento dell'ordine dei Minori dell'osservanza di S. Francesco, fuori della città, sorse per le preghiere fatte dai bellinzonesi a S. Bernardino da Siena († 1444) in allora commissario generale dell'ordine presso la confederazione (*Bollettino Storico*, II, 233). Prima del 1479 vi esisteva già una chiesa, giacchè in quell' anno si parla della sua demolizione (l. c., 174; nota 2, 276 e XII, 183). Nel 1480 si voleva trasportare altrove il convento, per il che i lavori di restauro rimasero per qualche tempo interrotti (l. c., 276). Nel 1813 si parla della consacrazione di una piccola campana (277) e nell'anno medesimo si accenna alla presenza dei Francescani (276). Nel 1490 vi avvenne un miracolo mediante un' imagine d'una Madonna dipinta sui muri della chiesa in rovina (*Bollettino Storico*, 1880, pag. 174). Nel 1495 è finita la costruzione del convento (l. c., 234). Nel 1848 venne soppresso (Mulinen, *Helvetia sacra*, II, 68; Leu, III, 52). La chiesa attuale è quella probabilmente rinnovata nel 1479. L'edificio corrisponde a quello della chiesa dei Francescani di S. Maria degli Angeli a Lugano, colla sola differenza che in Bellinzona manca l'abside, e le cappelle, che si aprono verso la navata settentrionale, erano originariamente come quella coperte da impalcatura in assi. La chiesa, con facoltà di monsignor Antonio Trivulzio vescovo di Como, veniva consacrata solennemente nel settembre del 1505 da monsignor Giulio Galardo da Salò, suffraganeo del cardinale Federigo Sanseverino vescovo di Novara (Tatti, Deca III, 462). Alcuni affreschi, forse del principio del secolo XVI, ornano la chiesa, e rappresentano una grande Crocifissione circondata da quindici quadretti con scene della giovinezza e della passione del Salvatore. Di essi vedasi il Rahn, *Kunstrund Wanderstudien*, 132 e s., la relazione particolareggiata nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XII, 115 e s., nonchè la traduzione italiana pubblicata nel *Bollettino della Svizzera Italiana*, 1892, pagg. 104, 105 e 106. Anche nel chiostro, che è un rettangolo allungato da nord a sud, a mezzodì della chiesa, sonvi degli affreschi colle date 1635 e 1636, che rappresentano scene particolareggiate della vita di S. Francesco d'Assisi.

Non guari lontano da S. Maria delle Grazie e dal convento dei frati zoccolanti ve n'ebbe già un altro di agostiniani, ma il ruscello Dragonato, con una di quelle piene con cui reca terrore e rovina, lo distrusse quasi interamente nell' infausto 24 agosto 1768. I cenobiti si trasferirono fuori della opposta parte della città verso Daro, e fu presa ad erigere la bella chiesa di S. Giovanni ed un nuovo convento. Ma sotto l'atto di mediazione il convento fu soppresso. La famiglia Bonzanigo divenne proprietaria della chiesa e dell'edificio, il quale servì (1840) di residenza del governo, con un' ampia e magnifica sala per le sedute del Gran Consiglio (Franscini, *La Svizzera italiana*, II, 2, pag. 132). A palazzo governativo fu poi convertito il monastero delle Orsoline, cui fu aggiunto il lato meridionale, con un vasto salone per le sedute del Gran Consiglio.

Di S. Giovanni vecchio, sepolto sotto le macerie del Dragonato, non rimasero che poche traccie, fra le quali, non son molti anni, ha fatto capolino una colonna portante lo stemma cittadino. Secondo il Tatti (*Annali*, dec. III, 275) il convento di S. Giovanni, che prima era un ospedale, venne donato agli agostiniani nell'anno 1444 da Giovanni Ruscone di Bironico. Copio tal quale il detto annalista: « Vicino al nobil borgo di Bellinzona era stato fondato molt' anni prima uno spedale sotto il titolo di S. Giovanni Battista, ove si ricoveravano gl' infermi, così di detto Borgo, come delle terre circonvicine. Dopo qualche

Pbr Michael de Franciscis, canonicus.

---

tempo ebbe il possesso di questo luogo pio Giovanni Ruscone di Bironico, il quale per la divozione che portava al Patriarca S. Agostino, determinò di cederlo agli Eremitani, che professavano la sua regola, onde l'anno corrente 1444 lo donò alla loro Religione, che vennevi ad abitare con molta consolazione di quel paese, ecc. ». Il Tatti però, in ciò seguito anche, con poca critica, dal Borrani nel suo *Ticino Sacro*, 320, mi sembra confonda il convento di S. Giovanni coll'ospedale di S. Giovanni Battista e S. Biagio, che si vuol fondato nel 1440 da Bernardolo del Nado, come in seguito si vedrà. Roberto Rusca invece (*Rusco*, libro IV, 102), sull'origine di questo convento, scrive quanto segue: « Nelli Borghi di Bellinzona vi è un monastero di Monache di S. Benedetto e dua di Frati, uno de Zoccholanti, et l'altro delli Heremitani di S. Agostino, introdotti l'anno 1438, ai 17 Luglio, da Zanolo Rusca da Bellinzona. Il quale fece edificare la Chiesa, che dedicò a s. Gio: Battista, et a s. Gio: Evangelista, con il Monastero; dando li poderi, et tutti quelli mobili, che si richiedono per uso della Chiesa, et Monastero, ancorche minimi, come da inventario, riservato anco appresso a quelli Padri appare, del quale io ne cavai coppia... lasciò anche nel testamento, che fece, un Podere al Monastero di s. Giovanni, et fece un iuspatronato in S. Biagio, chiesa posta nelli Borghi di Bellinzona, l'anno 1444, nel qual anno lasciò questa vita mortale, per l'immortale, e fu sepolto nel cimiterio di S. Biagio, in una nobile, et alta sepoltura di marmo bianco, e nero fabbricata, che vidi, et nel frontespizio eravi scolpita, et intagliata una sola Z, et una R grande, che vogliono dire Zanolo Rusca ».

S. Giovanni, nella metà del XV secolo figura già quale chiostro importante. È per l'appunto del 1450 la prima notizia che ci offre l'archivio di Stato milanese. Era in allora provinciale dell'ordine agostiniano un bellinzonese, fra Giovanni da Bellinzona, e pel convento di S. Giovanni desideravasi dal Duca in priore frate Giovanni da Humate. Nel 1475 e negli anni susseguenti troviamo priore a S. Giovanni (*Conventus sancti Joannis de Birinzona sub vocabulo fratrum heremitarum Sancti Augustini*) frate Deodato da Brescia. Nel 1476 erano seco lui in convento, con altri monaci, frate Nicola de' Ghiringhelli e frate Gerolamo da Bellinzona, professo. Nel 1490, 3 di giugno, ricominciano le istanze dei bellinzonesi per una riforma del convento di S. Giovanni « a la regula obseruante » di S. Agostino. Si batteva di bel nuovo alla porta dei padri dell'Incoronata a Milano per tale effetto, e nel medesimo giorno dirigevasi dai consiglieri medesimi di Bellinzona una supplica al duca (3 giugno 1490), ma dagli uni e dall'altro male accolti. Nel 3 d'agosto del 1493 ritornarono alla carica con un'altra lettera al duca di Milano. Se poi la chiesta riforma conventuale si facesse, ignoriamo. Nel 1504, per altro, è un documento provante che la severa disciplina regnava. (V. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1876, pag. 142). Ospiti degli Agostiniani nel 1504 furono due personaggi celebri nella storia: il cardinale Raimondo di Gurk, legato del papa, ed il riformatore zurigano Corrado Pellicano, allora assunto dal cardinale a suo segretario. Nulla più si ha da aggiungere a queste notizie, se non che nel 1768, in agosto, gli toccava la catastrofe per l'inondazione del Dragonato, e il convento passò all'opposta parte di Bellinzona, verso Daro, dove è la caserma comunale oggidì.

S. Biagio di Ravecchia si trova fuori della città di Bellinzona, sulla strada per Lugano. Era, secondo il Leu (*Lexikon*, III, 51), la chiesa primitiva parrocchiale di Bellinzona, e secondo il Lavizzari (*Escursioni*, 469) l'antica collegiata.

Ora Ravecchia forma una vice-parrocchia indipendente di nomina dell'arciprete di Bellinzona e dei terrieri di Ravecchia. Ha due altri oratori ed una popolazione di anime 500. — La chiesa di S. Biagio è una basilica a tre navate del secolo XIV, ma in gran parte deturpata da recenti restauri. Sopra l'architrave orizzontale della porta d'ingresso si svolge un timpano ad arco rotondo. Dipinti del principio del secolo XV adornano la facciata, fra i quali le figure dell'*Ecce Homo*, di Maria e di Giovanni Evangelista, in attitudine di persone addolorate. Nel timpano poi è dipinta la Madonna col bambino tra le figure in piedi di S. Pietro e di un santo vescovo (S. Biagio). Sul vertice un medaglione racchiude

Acolitus . . . . . de Franciscis, canonicus.

---

il Salvatore in atto di benedire; ai lati, sugli azzurri peducci stanno inginocchiate le graziose figure di Maria e dell'Angelo dell'Annunciazione. Immediatamente a sinistra sorge in alto la figura gigantesca di un S. Cristoforo. Nell' interno, sulla muraglia di facciata, Iacob Burckhardt vide una S. Caterina, di stile gotico antico, con S. Antonio abate. I pilastri erano inoltre adornati con le figure di Santi a due terzi della grandezza naturale. Il detto Burckhardt novera una Madonna lattante del 1377, e il dipinto di S. Bartolomeo scuoiato del XV secolo, che ancor oggigiorno si vede, e ai lati del quale, con scalfitture impresse sui colori del dipinto con ferri taglienti, si legge la data 1506, e ancora: *1508 die XI februarij obijt Francischinus Petrus del Genzingalto* ed altre simili leggende, evidentemente dell'epoca, e venute in mostra collo scoperchiarsi della pittura; il che dimostra che fin da quei tempi remoti era invalso l'uso, tanto comune ai giorni nostri, di deturpare vandalicamente le opere d'arte. Nel 1885 si scoprì, sul pilastro occidentale della linea sud, la figura, dipinta probabilmente anch'essa nel secolo XV, di un santo arcivescovo; il fondo è azzurro, le cornici sono verdi; il santo porta un pastorale giallo, bianca veste, il pallio e un mantello rosso. Sulla fronte orientale del medesimo pilastro, racchiusa da uguale cornice, sta una S. Agata; nella destra tiene la mammella tagliata, e nella sinistra un ramo di palma. Anche qui numerose iscrizioni scalfitte, come a mo' d'esempio: *1508 Zanolus obyt die 7 octob. — 1500 Die X Aprilis obijt domina Thadea del Cusa. — 1472 Die Veneris 27 Novembris decessit Johannesantonius de Mollo. — 1518 die 5 Junij obyt . . . — 1484 die XXX Martj obyt . . . — 1470 die 8 Junij domina Margarita de Ravizza uxor Dominici del Mollo . . . — 1474 die VI Junij decessit Tognius del Mollo. — 1404 . . .* insomma una vera necrologia.

Dietro l'altar maggiore evvi un' ancôna di valore, rappresentante la Madonna in trono tra S. Biagio e S. Gerolamo. In basso si scorge un cartello colla scritta:

DOMINICVS DE PE.°
DICTVS SVRNICVS
DE LACV LVSANI P.
1570.

Il Rahn erroneamente la legge: *Dominicus de pet. dictus Fursinicus de lacu Lugani p. 1520* (*Monumenti artistici del Cantone Ticino*, 56). — Iacob Burckhardt non ricorda questa iscrizione; parla invece d'una predella rovinata e d'una lunetta colla Risurrezione, che appartenevano a questo quadro, la quale pittura non può essere assolutamente un lavoro di Bernardino Luini, a cui e dal Rahn e dal Burckhardt e dai terrieri si attribuisce, una volta ammessa la surriferita iscrizione e la data 1570 del quadro, parte principale del dipinto; onde non vi è motivo a credere siano d'altro artista e la predella e l'altre parti secondarie che a quello andavano uniti. Due sepolcri con stemmi gentilizii, uno dei Molo, l'altro dei Rusca, si scorgono sul pavimento in fondo alla chiesa.

Nel 1583, giorno di lunedì, 12 dicembre, passava da Bellinzona il cardinale Carlo Borromeo, visitatore apostolico, in forza di un Breve in data 27 novembre 1582 di sua santità papa Gregorio. In quel tempo Bellinzona non possedeva alcuna scuola. Nella chiesa di S. Biagio eravi un beneficio, detto monacale, del reddito annuo di monete ottanta d'oro, a cui incombeva, fra altri obblighi quello di far celebrare varie messe e vesperi, di far alcune processioni e litanie, ecc.; la nomina del monaco spettava di diritto a questa comunità, salvo però l'approvazione del vescovo comense. All' epoca della visita di sua eminenza quel beneficio era da qualche tempo vacante, ed i proventi venivano percepiti dai reggenti dello spedale e messi a profitto dei pellegrini.

La stessa chiesa poi vantava una cappellania sotto il titolo di santa Maria Maddalena, fondata e dotata da certo Gambacorta, con reddito annuo di quaranta scudi e coll'obbligo di celebrare varie messe; ne era allora titolare

Curati atque sacerdotes alij.

Pbr Ioannes Alphonsus Franciscus Campanus de Casale Montis Ferrati, scolasticus.

---

il sacerdote Nicolao Mugiasca, la cui nomina spettava pure alla comunità. Sua eminenza, cedendo ai desiderî dei delegati comunali, convertiva i due benefici suddetti in un'unica prebenda magistrale o scolastica annessa alla collegiata, addossando al maestro-sacerdote, da nominarsi dal comune, l'obbligo di celebrare nella chiesa dei santi Pietro e Stefano le messe inerenti ai precitati beneficii e di istruire, *gratis et amore dei,* i giovani, tanto chierici quanto laici, nella grammatica e nella rettorica, nonchè nelle verità della religione, acciocchè quegli scolari potessero, alla lor volta, erudire il popolo. I delegati principali, prevedendo che un sol docente non avrebbe potuto insegnare a molti ragazzi l' *a b c,* la grammatica e la rettorica, pensarono di porre a contribuzione un' altra cappellania. Questa era nella chiesa di S. Maria del Ponte de' Cattanei (ora S. Rocco), fondata e dotata da Giacomo Cattanee nell'anno 1330, 11 di settembre.

Secondo un istromento redatto da certo Gio: Fiscalito, il reddito annuo era di scudi cinquanta, coll'onere però di far celebrare alcune messe, di tener accesa la lampada, ecc. Ne era allora investito l'arciprete Pietro Carato. Questa cappellania veniva convertita in perpetuo in prebenda scolastica coadiutorale. L'assistente, da nominarsi dal consiglio comunale, doveva essere, se possibile, prete e celebrare le messe inerenti al beneficio; e se tale non era, doveva però aver ricevuto alcuni ordini sacri, e far celebrare a sue spese quelle messe. Siccome però vivevano ancora il cappellano Mugiasca di S. Maria Maddalena e l' arciprete Carato investito della cappellania dei Cattanei, S. Carlo, non volendo ledere i diritti di nessuno, ordinò che il comune pagasse al maestro, fino a vacanza del primo beneficio, annualmente la somma di 25 monete d'oro, *cum omnibus expensis.* Questa è la prima origine delle scuole a Bellinzona. (V. E. Motta, *Bollettino Storico,* anno 1881, pagg. 174, 175, 176, 177).

A nord della chiesa di S. Biagio sorge l' ospedale di S. Giovanni. L' attuale edificio, che, malgrado la sua semplicità, si distingue per le nobili sue proporzioni, parrebbe costrutto nel secolo XVI. L' interno forma un cortile sul quale prospetta a pian terreno un porticato di cinque vôlte gemelle, portate da colonne di ordine toscano. La sua origine sarebbe la seguente: Giovanni Bernardo Del-Nato fondò nel 1440 un tale istituto, ed egli con sua moglie vi esercitò l'ospitalità per più anni. Nel 1729 un Bernardino Nadi, verisimilmente della schiatta del fondatore, dotò molto largamente il benefico stabilimento. I redditi (circa 6,000 lire) s' impiegano quasi per intero in *limosine* a soccorso de' bisognosi della città e del territorio di Bellinzona. Monsignor Carlo Chicherio (morto in Roma li 30 agosto 1828), istituì erede e legatario universale l'ospitale di Bellinzona sua patria, ponendo, tra le altre obbligazioni, quella di salariare un medico-chirurgo e due levatrici approvate, che prestino l'opera gratuita ai poveri del distretto. Affermasi che la sostanza dell' egregio benefattore, dedotte le passività e diversi altri legati, risulti di circa 80,000 lire. (Franscini, *La Svizzera Italiana,* vol. I, 367).

Del collegio Trefoglio, prima dei Gesuiti e poi dei Benedettini di Einsiedlen, presso la chiesa di S. Rocco, v. *Ticino Sacro,* da pag. 480 a 491. *Bollettino Storico,* 1881, pag. 141; 1887, da pag. 54 a pag. 59; 1895, 123. Torricelli, *Orazioni,* vol. V, 195, ecc.

Dell'oratorio della Madonna della Neve in territorio di Ravecchia, v. *Ticino Sacro,* da pag. 302 a 304.

Dell' istituto di S. Maria, fondato dall' attuale amministratore apostolico del Ticino, Vincenzo Molo, nel 1884, e diretto dalle monache di Menzingen, v. *Ticino Sacro,* da pag. 491 a pag. 493.

Del monastero di S. Maria di Loreto, v. opera citata, pagg. 356-7.

Pbr Iacobus Brunus, curatus pagi de Lumino (1).

(1) Anticamente Lumino e Castione formavano una sola parrocchia: infatti nella *Visita personale* (parte III, 37) si legge: *Præsentatus presbiter Iacobus Brunus de Lumino rector parochialis ecclesiæ sancti Mametis de Lumino et Castione plebis Bellinzonæ.* Costui, interrogato, risponde che nella sua cura saran circa 700 abitanti e 400 di comunione; sommando i fochi dell'una e dell'altra terra complessivamente a 120. Ora il solo Lumino ha una popolazione di circa 620 abitanti. La parrocchia di Lumino, posta allo sbocco della Mesolcina, nel circolo di Bellinzona, ai confini del dominio ticinese col grigione, è di nomina popolare, sotto il titolo di S. Mamette. La chiesa parrocchiale, ad una sola navata, fu costrutta probabilmente sui primordî del secolo XVI, e il liscio campanile che le sorge a fianco è un edificio romanico postumo. Il portale, coperto orizzontalmente, è condotto in buono stile del rinascimento, benchè sia alquanto aspro. Sulle sporgenze laterali dell'architrave si leggono incise le seguenti iscrizioni: *Castioni et Lumini Vniversitas — Lumini Castioni Vniversitas.* Sul portale è murato un bassorilievo di marmo bianco, che era senza dubbio la parte di fronte di un tabernacolo, che si trovava prima nella chiesa. Il ruvido stile del rinascimento di questo lavoro accenna esso pure al sorgere del secolo XVI. Due pilastri con capitelli a fogliami sorreggono la nicchia semicircolare, che viene racchiusa da un bordo di rozzi festoni. In questo frontone si vede l'Adorazione del Bambino da parte dei pastori e dei magi. Di sotto, lo spazio che si trova tra i pilastri è animato da un'apertura tonda, vicino alla quale s'inginocchiano due angeli con fiaccole. Sopra l'apertura scorgesi Cristo che sorge dal sarcofago col vessillo del trionfo; a fianco sonvi le guardie addormentate, condotte in lavoro di semplice incisione. Lo zoccolo sul quale sorgono i pilastri, contiene, ai lati di un calice, l'iscrizione: *O Salutaris Ostia,* e sotto si librano le figure nude di un ragazzo e di un uomo barbuto, tra le quali si legge su d'una banderuola: *Maistro . Zano | Fiolo . Mate . DS . Peleat.* Nell'interno, circa a mezzo della navata, è incastrata nel pavimento la pietra sepolcrale di un sacerdote, la cui figura al naturale è in bassorilievo; esso tiene sul petto, con ambo le mani, una croce, e posa il capo su d'un guanciale. Ai suoi piedi si vede lo stemma del Sacco, tra un'iscrizione a tre linee omai consunta. Lo stile accenna al nascere del secolo XVI.

Da Lumino, prendendo la via selciata che dalla chiesa parrocchiale, attraversando il paese, si stende a mezzo chilometro, con insensibile salita si giunge ad un divoto oratorio detto la *Madonna di Bertè.* La chiesuola domina da un poggio sito allo sbocco di ombrosa valle, donde un abbondante e perenne corso di freschissime acque volge a mezzodì, lambite le basi del sacro edificio. Di lì, con raro diletto, si stende lo sguardo sulla vasta campagna bellinzonese, e l'una dopo l'altra scorre in rassegna le prospettive d'Arbedo, di Castione e di Gorduno, dei vetusti manieri di Bellinzona, del solingo ed ameno Monticello alle porte grigionesi, di S. Vittore e Roveredo. In origine l'oratorio non era che un piccolo tabernacolo, la cui fondazione risale agli albori del secolo XVI, ampliato nel 1805, raddoppiato di capacità nel 1884, epoca nella quale fu fabbricato il campanile attuale. Ha un solo altare, sopra del quale si apre una nicchia ov'è collocato il simulacro della Vergine e del Divino Infante, scoltura piuttosto rozza, sebben divota; è lavorata in sasso, ed è la stessa che si trovava nella cappella primitiva. La festa si celebra con solennità la seconda domenica di settembre.

Castione, staccato da Lumino, costituisce oggigiorno una parrocchia di patronato comunale sotto il titolo dei santi Gottardo e Nicolao. La chiesa parrocchiale nulla contiene degno di speciale menzione in queste carte. La popolazione ascende oggigiorno a circa 110 abitanti.

Pbr Iacobus Zanetus, vicecuratus pagi de Subiascha, qui pagus est membrum capituli (1).

Pbr Bernardinus Varonus, curatus pagorum de Gorduno et Nosca (2).

---

(1) Nel secolo XVI il capitolo di Bellinzona esercitava direttamente la cura di Giubiasco, che aveva titolo di vice-parrocchia, oppure vi delegava un sacerdote che a nome suo provvedesse ai bisogni spirituali di quegli abitanti. Infatti nella *Visita Personale* più volte allegata (parte III, pagg. 39, 40) si legge: « *Præsentatus Iacobus de Zanetto de Zubiasco, qui interrogatus respondit:* Io son vicecurato di S. Maria di Zubiasco... il titolo della parrocchia l'ha il capitolo della Collegiata di Belinzona, il quale ha posto me a questa cura. La mia cura farà da circa 200 fochi, et da mille anime in tutti, et cinquecento da comunione ». Del resto ciò è anche confermato nell'elenco del clero di Bellinzona, ove Giubiasco vien detto appunto *membrum capituli*. Ora Giubiasco ha titolo di prevostura noncupativa, è indipendente dal capitolo di Bellinzona. La popolazione attuale supera i 2100 abitanti. La chiesa parrocchiale di S. Maria, non di S. Biagio, come altri scrive, è ad una sol nave, con coro quadrato, il quale è ornato di buoni stucchi e dipinti nel soffitto. Andò probabilmente soggetta ad una ricostruzione nel secolo XVII, che aveva lasciato intatta la parte inferiore della facciata a tramontana ed il campanile che sorge dal lato settentrionale. Quest'ultimo, torre quadrangolare e liscia, è diviso in due piani muniti da finestre ad arco acuto accoppiate a paio a paio; le colonnette di sostegno non hanno basi. Il fronte occidentale, nella parte più bassa che costituiva l'antico frontispizio, era tutto adorno di uno strano ornato in pittura che lo rivestiva e di una colossale figura di S. Cristoforo, che il Rahn potè vedere e giudicò del XV secolo. Ora venne completamente coperto da un'imbiancatura che fece scomparire tutti gli ornati, compresovi il S. Cristoforo, il che fu un vero vandalismo compiuto a danno di un monumento che costituiva una novità nel genere, specie per l'intiera dipintura della facciata. Il prof. Rahn a chi l'informava di questo fatto, scrive il signor Pometta, rispose colle parole del vangelo: « perdonate loro perchè non sanno quello che si facciano ». Sopra l'esterno di una casa vicinissima alla chiesa si vede un S. Cristoforo simile a quello scomparso. Nel 1886 venne distrutto l'ossario, in istile barocco, a nord-ovest della chiesa. Anche sulla facciata di S. Bartolomeo, chiesetta che sorge fuori del borgo sopra un'altura che domina la Morobbia, vedonsi traccie di pitture tardo-gotiche di cui parla il Rahn nei *Monumenti artistici ticinesi*.

L'oratorio di S. Maria, all'estremità della terra, fu anch'esso ampliato. Io vi ho potuto vedere l'altare in legno a frastagli, indorato, colle molte statuette di santi, ecc., descritto in questi *Atti di Visita*, ed è a lamentarsi che giaccia negletto e trascurato in un canto.

(2) Gorduno con Galbisio è sur un'eminenza formata dalla riva destra del Ticino. Sorge là dove un torrente, uscendo da profonda valle, corre a gettarsi nel fiume, di fronte al furioso Calanchetto. Vi si gode di assai bella ed ampia veduta sulla valle del Ticino e su quella della Moesa. Ha un'elegante chiesa parrocchiale e inoltre la chiesuola di S. Carpoforo sulle rovine di un'antica bicocca, in cima di un promontorio bagnato dal Ticino. La parrocchia, di patronato comunale, sotto il titolo dei santi Sebastiano e Rocco, conta oggigiorno circa 350 abitanti. In questi *Atti di Visita* il sacerdote Bernardino Varrone è detto parroco dei due villaggi di Gorduno e Gnosca. Ciò è confermato anche dalla *Visita personale* (Parte III, pag. 41) ove è esaminato il prete sopradetto *curatus pagorum de Gorduno et Gnosca*, il quale, fra l'altre cose, afferma che « Gorduno et Nosca farano da ottanta fochi, et quatrocento anime, de quali vi son duecento de comunione ». — Gorduno infatti è sempre annoverata fra le parrocchie della pieve di Bellinzona soggette alla diocesi di Como; di Gnosca al contrario non si fa mai alcun cenno. Nella valle della Riviera però v'è elen-

Pbr Petrus de Marchis, curatus pagi de Sementina (1).

---

cata la parrocchiale di Gnosca, di rito ambrosiano, appartenente già all'archidiocesi di Milano, confinante con quella di Gorduno. Ora, come si spiega ciò? Apparteneva essa nel secolo XVI alla diocesi di Como, unita con Gorduno; oppure il parroco Varrone la reggeva temporaneamente? Per venire in chiaro di questa cosa interessai un distintissimo avvocato nativo di Gnosca e residente a Bellinzona. Egli infatti, stimando dovesse riuscire agevole all'attuale parroco della sua terra, il dargli un soddisfacente ragguaglio, gli trasmise in iscritto i seguenti semplici quesiti:

1. Quando fu fondata la parrocchia di Gnosca?

2. Anticamente fu dessa dipendente o parte della parrocchia di Gorduno?

3. La processione che ogni anno praticano i gnoschesi alla chiesuola di S. Carpoforo, sul territorio di Gorduno, non significherebbe, per avventura, quest'antica dipendenza, oppure a qual altra cosa si riferirebbe?

4. Quando, a caso, la parrocchia di Gnosca cominciò a far parte della diocesi milanese, costituendosi indipendente da Gorduno?

5. S. Carlo ha visitato Gnosca? In qual tempo e per quale motivo?

6. Non esiste tuttora nella casa parrocchiale di Gnosca una camera ove in quell'occasione S. Carlo avrebbe pernotato?

A tali domande se ne ebbe la evasione che qui si trascrive:

1. Nell'anno 1582 S. Carlo fu a Gnosca per consacrare l'altare maggiore della chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Martire.

2. Nella casa parrocchiale vi è una stanza, nella quale sta dipinto in olio S. Carlo. È tradizione che S. Carlo abbia dormito in questa.

3. Nell'anno 1608 il cardinale Federico Borromeo visitò la chiesa parrocchiale di Gnosca.

Io non saprei aggiungere altro che abbia carattere di certezza a questa monca risposta, se non che, essendo anteriori le visite di S. Carlo a questi *Atti*, ed essendo egli rivestito dell'autorità di legato apostolico presso i confederati, anche per quelle regioni che erano di spettanza ad altra diocesi che non fosse la sua, nulla si può inferire dalla sua visita a Gnosca e dalla consacrazione dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale, per crederla più o meno fin d'allora appartenente alla diocesi di Milano; mentre invece bisognerebbe dire che già appartenesse a Milano nel 1608, se è vero che Federico Borromeo visitasse quella parrocchiale. D'altronde è più probabile che il parroco di Gorduno la reggesse provvisoriamente, in mancanza di altro sacerdote in Gnosca, come già vedemmo di Indemini, che sebbene soggetto alla diocesi comasca, era temporaneamente retto dal parroco di Pino, diocesi di Milano. (*Atti di Visita*, 514). Comunque sia, a me basta aver richiamata l'attenzione degli studiosi di memorie patrie su questa questione, che rimane insoluta, non certo per mancanza di buona volontà per parte mia. A Gnosca il Rahn rammenta la chiesa parrocchiale, erroneamente da lui detta di S. Carpoforo, e un'altra chiesetta in rovina all'ingresso del villaggio, che per la loro architettura meritano d'essere studiate dall'intelligente cultore di belle arti. (V. *Monumenti Artistici*, 115-116).

(1) Sementina, piccolo villaggio oltre Monte Carasso, di fronte quasi a Giubiasco, costituisce una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Michele arcangelo. Nella chiesa nulla vi ha degno di speciale menzione. Sonvi tre oratori, e la terra ha una popolazione di circa 380 abitanti. Nella *Visita personale* del 1591 (parte III, 43), Michele de Marchis, curato di Sementina, dichiara che la sua cura « farà da 50 fochi, anime 300, di comunione la metà ». Anticamente aveva incorporato nella parrocchia anche il paesello di Gudo, di circa 250 abitanti; ora quest'ultimo fa parrocchia da sè, e la sua chiesa è sotto il titolo di S. Lorenzo martire; ha due oratori, dei quali merita specialmente menzione quello fuori del paese, verso Locarno, pel suo campanile romanico.

Pbr Christophorus Mollus, vicecuratus pagi de Carasso (1).
Pbr Ioannes Petrus Oldrinus, vicecuratus pagi de Camorino (2).
Pbr Antonius Cusa, curatus pagi de Arbedo (3).

---

(1) Nel 1882 il benemerito canonico Serafino Balestra scopriva in Carasso, paesello presso Bellinzona, un' ara romana, che fu tolta da un oratorio, portante su d'una faccia tre incavi circolari, su due altre dei bassorilievi guastati dal tempo e dall' incuria dell'uomo, e su di una quarta la seguente iscrizione:

IO. OPT. MAX.
ET MERCVRIO
V. S. L. M.
FRONTO Q. F.

(*Iovi Optimo Maximo et Mercurio votum solvit lubens merito Fronto Quinti filius*). Questa lapide prova che il villaggio è d'origine romana. La parrocchiale di Carasso è dedicata a S. Andrea apostolo ed è di patronato comunale. La terra fa attualmente da 470 abitanti circa. Nel 1591 (*Visita personale*, parte III, pagg. 45-46) il curato Cristoforo Mollo dichiara che la terra di Carasso « fa da quaranta fuochi, et da duecentosettanta anime, di comunione 100 ».

(2) Camorino con Scarsetti, Piano, Margnetti, Monti (in alto), Storni, e più in montagna Vizana nel circolo di Giubiasco (distretto di Bellinzona), a man sinistra della Morobbia, costituisce attualmente una parrocchia di patronato comunale, sotto il titolo di S. Martino, di circa 430 anime, e nel 1591 (*Visita personale*, parte III, pagg. 46-47) « 70 fuochi, 400 anime e di comunione 120 », così almeno depone Pietro Oldrino, vice-curato del villaggio. L' attraversa, e a quando a quando lo danneggia, un ruscello che scende dai monti d' Isone, e si ha la tradizione di un'antica rovina di quasi tutto il paese. Sur un'altura si vede la chiesa di S. Martino con una porta a grossolani basso rilievi, che il Franscini fa risalire a tempi di molta vetustà. La chiesa è di stile del rinascimento, ed il portale indicato presenta la data 1558. Sui fregi e sui posamenti delle colonne si rappresentano due volte S. Martino col povero, e gli spicchi dell'arco rinchiudono le figure di due uomini, dei quali l' uno sostiene un mazzo di fiori o spighe, e l'altro un lembo di panneggiamento (?). Questo bassorilievo non ha altro carattere d'antichità che quello della goffaggine e dell'esecuzione informe.

(3) Arbedo è una parrocchia col titolo di prepositura noncupativa, di patronato comunale, sotto l' invocazione di Maria Assunta. La terra attualmente farà da 750 abitanti, mentre nel 1591, a detta del sacerdote Antonio Cusa, parroco di Arbedo, eranvi da 65 fuochi, 350 anime e di comunione 150 (*Visita personale*, parte III, pagg. 48-49). Nella terra, oltre all' attuale parrocchiale, la quale nulla contiene degno di speciale menzione, vi sono due altri oratorii, dei quali merita qui si ricordi quello di S. Paolo, tra il Molinazzo e Bellinzona. Questa chiesa, ora filiale, e dapprima, come si vuole da alcuni, chiesa madre d'Arbedo, viene semplicemente chiamata, a cagione del suo colore esterno, la *chiesa rossa*. Dinanzi ad essa riposano in tre tombe gli svizzeri che in gran numero soccombettero pugnando coi lombardi del Carmagnola e del Pergola nella famosa battaglia del 30 giugno 1422. La chiesa, fabbricata probabilmente negli albori del secolo XV, consiste in una semplice navata ed in un coro basso e quadrato; a nord-ovest della navata sorge il campanile, costruzione di stile barocco; ad oriente la facciata, in istile del rinascimento, alquanto rozzo ma di buon effetto, nella lunetta sopra il portale vedesi dipinta la mezza figura dell'*Ecce Homo*, che sta davanti alla croce. Sul fregio è scolpita la data 1543; ad occidente un'altra porta, ed ivi presso la muraglia è tutta occupata nell'altezza dalla figura di S. Paolo, rozzamente dipinta; a settentrione ed a mezzogiorno, egualmente all'esterno, esistono murate nelle pareti le pietre sepolcrali delle sopra accennate tombe con bassorilievi, fregi ed iscrizioni, ora

Pbr Paulus de Stephaninis, curatus pagi S.cti Antonini (1).
Pbr Nicolaus Ghiringhellus, capellanus curatus pagi de Daro, qui pagus est membrum archipresbyteratus (2).

---

indecifrabili, ma che appartengono senza dubbio ai primi due decenni del 1500. Nell' interno la chiesa ha degli affreschi, una Cena, un Dio Padre in trono che tiene in grembo Cristo crocifisso, con alla destra il donatore inginocchiato in atto di preghiera, vestito di bianco, secondo il costume del tempo, e col berretto nelle mani congiunte. Al piede di quest'ultimo dipinto, rozzamente ritoccato, evvi, in lettere maiuscole, la seguente iscrizione:

IOHANNES . DE . VALLE . MAGNA . FILIVS . IOVANIS . VLL . . . .
MAGNI . FECIT . FACERE . HANC . FIGVRA (sic) SANCTE . . . . 155 . . .

Di fronte si osserva il quadro, similmente ristaurato, di una Madonna in trono e di S. Antonio abate. Tutti gli affreschi sono descritti minutamente e magistralmente dal Rahn (*Monumenti Artistici*, 4), onde rimando il lettore, che desidera più minuti particolari, a quell'opera.

A mezzo della chiesa sorge l'ossario in rovina; è un quadrato disadorno, che sembra fosse coperto da soffitto di legno.

(1) S. Antonino, paese così detto dalla chiesa dedicata al santo omonimo, è un paesello posto quasi a mezzo tra Camorino e Cadenazzo. Pare anzi che anticamente costituisse una sola parrocchia con quest'ultima terra, poichè di Cadenazzo non si fa cenno alcuno in questi *Atti di Visita*, il che fa supporre fosse incorporato colla parrocchia di S. Antonino. Ambedue le terre, nel 1591, per confessione del parroco Paolo Stefanini, facevano da 84 fuochi, anime circa 400, di comunione 225. Ora S. Antonino da solo fa circa 400 abitanti, e Cadenazzo 310. Quest'ultimo fu eretto in parrocchia indipendente, sotto il titolo di S. Pietro apostolo. Tanto nell'una quanto nell' altra chiesa non v' ha niente meritevole d'essere qui menzionato

(2) Daro, villaggio a settentrione di Bellinzona, era incorporato ancora alla arcipretura di Bellinzona e il capitolo vi esercitava la cura d'anime, delegando in suo nome un sacerdote che ivi risiedesse; infatti nell'elenco del clero della pieve, Nicolò Ghiringhello è detto *capellanus curatus pagi de Daro quod est membrum archipresbyteratus*. In seguito fu eretto, con Pedemonte ed Artore, in parrocchia indipendente, sotto il titolo dei santi Quirico e Giolita, e colle sovrannominate frazioni conta oggi una popolazione di circa 600 abitanti. Il paesello di Artore, i cui quaranta fuochi potranno noverare complessivamente 100 anime, è situato sopra un delizioso poggio della montagna sovrastante a Daro. Però chi osserva dal basso, non iscorge altro che la chiesa, collocata assai vagamente su quello sprone di monte. Artore vuolsi derivi dal volgare *at Tor*, alle Torri; e infatti quel tranquillo casale è posto a brevissima distanza dal castello detto di Unterwalden o del sasso Corbario. Chi vuol recarsi ad Artore con una vettura, prende la nuova via che s' interna nel valloncello del Dragonato e conduce al detto castello di sasso Corbario; chi invece preferisce salirvi per un vecchio sentiero, recatosi a Daro, trova questo accesso, che, serpeggiante e scaglionato, lo guida, con poco stento ed in soli venti minuti, alla meta desiderata. Di lassù, ove sorge la chiesa, lo sguardo domina molto alla larga la valle del Ticino, e il vario aspetto di Bellinzona, la distesa dei Campi Canini a settentrione e il piano di Magadino a mezzodì, invitano l' osservatore a considerazioni sintetiche, che in un baleno gli rappresentano molti secoli di storia non poco interessante.

La chiesa, detta la Madonna della Salute, è comparrocchiale con quella di Daro. Sulla porta d'ingresso evvi un vecchio affresco, di poco valore, rappresentante S. Sebastiano. Il terreno che circonda la chiesa serve di cimitero per quelli di Artore; la torre, annessa al tempio, ha un piccolo concerto di tre campane, che i fratelli Barigozzi fondevano nel 1850. Nell' interno sonvi tre

Pbr Donatus Blasius, olim vicecuratus Vallis Morobiæ, sed depositus propter surditatem.

Pbr Io: Antonius Landriola, qui successit supradicto pbr Donato facto surdo, in cura supradictæ Vallis Morobiæ, cuius est caput pagus Pianezza nuncupatus (1).

---

altari, l'uno di fronte, gli altri laterali. Alla chiesa è annesso un beneficio priorale detto dei santi Quirico e Giolita, amministrato dal Municipio di Bellinzona, il quale è detentore della fondiaria dello stesso. Il beneficio ha una rendita di L. 540, oltre una casa sufficiente, che ora serve di locale scolastico, e qualche po' di terreno. Ultimo priore vi fu il sac. Giuseppe Saccacci, decesso nel 1888. Da quell'epoca il parroco di Daro sale ad Artore, con facoltà di binare la messa tutte le domeniche dell'anno.

(1) A venti minuti da Bellinzona, seguendo la bella strada che mette a Giubiasco, si apre nella montagna il vallone cosidetto della Morobbia. Dalla strada cantonale posto il piede sulla recente e comoda via ch' è a fianco di Giubiasco, si sale, in poco meno di tre quarti d'ora, al paesello di Pianezzo, ove la valle si allarga assai, e ti si presentano all' occhio, quasi in anfiteatro, un'alternativa di campi, di selve, di boschi e di pascoli alpini. Da Pianezzo la strada carrozzabile deve proseguire sino a S. Antonio, altro paesello della Morobbia, e di là a Carena, frazione di S. Antonio, distante da Pianezzo circa due ore. Da Carena, per un irto sentiero si sale al Passo di Sant' Jorio (v. questi *Atti di Visita*, sotto Dongo), che è posto a m. 1953 sul livello del mare, e di là passando per Alpe del Dosso, Garzeno, Germasino, Stazzona, si discende a Dongo sul lago di Como. Nel secolo XVI i due villaggi di Pianezzo e di S. Antonio costituivano una sola ed identica vice-parrocchia, denominata cura di Val Morobbia; infatti nell'elenco del clero è detto: *Donatus Blasius, olim vicecuratus Vallis Morobbiæ, sed depositus propter surditatem, e Io: Antonius Landriola, qui successit supradicto præsbitero Donato facto surdo, in cura supradictæ Vallis Morobiæ, cuius est caput pagus Pianezza noncupatus.* Oggi ambedue i villaggi formano ciascuno una parrocchia indipendente dall' altra. Pianezzo ha una chiesa sotto il titolo dei santi Giacomo e Filippo. Io mi sono recato lassù il dopopranzo del 28 luglio 1897 col signor Bontempi, segretario-capo al dicastero della pubblica educazione del Ticino (a cui mi gode l'animo di rendere qui, in unione al dott. Severino Dotta, archivista di stato, le ben dovute grazie per le infinite cortesie usatemi nel tempo ch' io protrassi la mia dimora a Bellinzona) e, con nostra meraviglia, trovammo la chiesa, in cui sono pregevoli dipinti del secolo XVI, tutta sossopra per restauri che intendeva operarvi quel parroco e consiglio municipale. Già in gran parte le pitture erano scomparse sotto uno strato di imbiancatura. Ho potuto ancora vedere sotto la vôlta a crociera del coro i quattro Evangelisti su fondo d' oro, annerito dal tempo e dal fumo delle candele, a cui era stato sovrapposto in tempi posteriori un ornato a intreccio di foglie, di pessimo gusto, che però si potrebbe togliere facilmente. Sull' arco di trionfo che separa la chiesa dal presbiterio l'Annunciazione della Vergine: l' Angelo da un lato e la Madonna dall'altro, già nascosti sotto uno strato di calce fresca, che li per li pregammo venisse levata. Lunghesso le pareti della chiesa l'Adorazione dei Magi, una Cena leonardesca, molti quadretti rappresentanti la Nascita, la Presentazione al tempio ed altri misteri della vita del Salvatore, e in fondo una Madonna in trono col bambino in braccio. Per buona fortuna che, in quest' opera di vandalismo, consumata in pieno secolo XIX, le figure non furono deturpate col martello e quindi è sperabile ancora vi si possa porre rimedio; ma i quattro Evangelisti nell'alto del coro andranno miseramente perduti, per alzare di qualche piede la vôlta. Io interessai il signor Bontempi a volersi senza indugio adoperare e presso il signor Casella, capo al Dipartimento della pubblica educazione, e presso

Pbr Antonius Cravus, rector parochiæ Montis Carassi (1).

Pbr Nicolaus Lavizzarus, capellanus Bellinzonæ.

Pbr Antoninus Carletus, capellanus Subiaschæ.

Pbr Octavianus Tebaldus, cui concessæ sunt litteræ dimissonales inserviendi curato Uraniæ.

---

la Curia vescovile di Lugano, affine di salvare il possibile di quei capolavori. E fui ben felice di leggere nel *Corriere della Sera* del 6-7 agosto 1897, n. 214, quanto segue: « Scoperte di pitture leonardesche nel Cantone Ticino. - Mandano da Bellinzona alla *Gazzetta del Popolo:* Durante i lavori di restauro della chiesa di Pianezzo (presso Bellinzona) furono scoperte una bellissima *Cena Domini* della scuola di Leonardo da Vinci, ed altre pitture di valore. Grazie all'intervento del Dipartimento cantonale per la pubblica educazione gli affreschi saranno conservati ». *Quod Deus faxit.* — Pianezzo ha attualmente una popolazione di 390 abitanti. — La parrocchia di S. Antonio abate è di patronato comunale. Nella chiesa non vi è nulla che meriti speciale menzione in questi *Atti.*

(1) Monte Carasso è una parrocchia nel distretto di Bellinzona, capoluogo del circolo del Ticino, a mezzodì di Bellinzona e allo sbocco della valle di Sementina. È sotto il titolo di S. Bernardino da Siena; ha una popolazione di 850 abitanti, e nel territorio vi sono altri tre oratorî. Nel 1591 (*Visita personale,* III, 60) Antonio Cravo, rettore della chiesa di Monte Carasso, dice che la sua cura, composta di otto villette, fa fuochi 150, anime 709, e di comunione 471. Il già monastero delle Agostiniane di S. Bernardino od Agostiniane di stretta osservanza, dal Franscini (*Cantone Ticino,* 407), dal Mülinen (*Helv. Sacra,* II, 149), dal Rahn (*Monumenti artistici,* 215), dal Borrani (*Ticino Sacro,* 324 e seg.), si vuole eretto intorno al 1450. Tutti però si sbagliano, e il monastero non fu fondato se non ottanta o novant'anni dopo. Nella *Visita personale* del 1591 più volte da me in nota allegata (parte III, 67) si contiene: *Visitatio personalis monialium S.cti Bernardini regulæ sancti Augustini parochiæ Montis Carasij comunitatis Belinzonæ, facta die Mercurij mensis Julij 1591.* Ed in questa si legge: *Præsentata R.da Soror Innocentia de Gesia de Belinzona Mater monasterij antedicti, quæ interrogata respondit:* « Siamo sedici monache da choro et VI converse. Il principio di questo monasterio fu cominciato a Belinzona nella chiesa di san' Biaggio, ove stassimo puoco tempo, et d'indi fussimo trasferite da li a puoco tempo a Noscha fuori della porta di Belinzona, et da li puoi la Comunità ne diede questo luogo dove siamo adesso, *che sarà da cinquanta in sessanta anni,* ecc. ». — Dunque il monastero di Monte Carasso, per confessione stessa delle suore ebbe origine dal 1531 al 1541. — Le monache furono soppresse nel 1857.

La chiesa del convento serviva anche pel villaggio. Essa è tutta dipinta con rozze pitture dello scorcio del secolo XVI, con accenni alla maniera del Luini, e sono minutamente descritte nel *Repertorium f. Kunstwissenschaft,* XII, 122, nel *Bollettino Storico,* XIV, 130 e nei *Monumenti artistici,* 216, 217. Altri di questi dipinti si osservano nella sala del capitolo delle monache. Anche nella chiesetta di S. Bernardo, in alto sopra Monte Carasso, a sinistra del burrone della Sementina, sonvi affreschi, i più antichi dei quali risalgono al 1427 (?). Non mi trattengo su di essi, perchè sono già illustrati maestrevolmente dal Rahn (*I Monumenti,* ecc., 218-219). Tanto nell'una quanto nell'altra chiesa, molte di queste pitture erano nascoste sotto uno stratto di calce, che si dovette levare, per ritornarle, almeno in parte, allo studio proficuo degli intelligenti. Della Madonna della Valle e del Monte Carasso, si veda *Ticino Sacro,* 286-89. Io qui pongo fine a questa mia ultima nota, augurandomi che cessi una buona volta quella stupida mania di coprire a bianco tante pitture, che dovrebbero invece essere conservate con religioso rispetto e venerazione da una generazione che si dice civile e illuminata.

Pbr Heleuterius Raphel de Bellinzona, qui inservit Valli Levantinæ.

Pbr Baptista Rusca, qui studiorum gratia commoratur Mediolani.

Fr. Lucas de Scalvinis ordinis hæremitarum S.cti Augustini, capellanus Ecclesiæ S.cti Bernardini communitatis montis Carassi, penes quam est Monasterium Monialium.

Clerici.

Antonius Berta de Subiascha, subdiaconus.
Heleuterius Mollus de Bellinzona, accolitus.
Bernardinus Bonzonicus de Bellinzona, accolitus.
Decius Somatius de Bellinzona, accolitus.
Iulius Duchinus de Subiascha.
Bernardus Mollus de Bellinzona, clericus.
Donatus Vanotus de Daro, clericus.
Petrus de Magadino, Comitatus Bellinzonæ, clericus.
Alexander Mollus de Bellinzona, clericus.
Marcus Antonius Peretus de Bellinzona, clericus.
Marcus Zezius de Bellinzona, clericus.
Bartholomæus Burghus de Bellinzona, clericus.
Tranquillus Burghus de Bellinzona, clericus.
Tiberius Burghus de Bellizona, clericus.
Raphael Nadus de Bellinzona, repetitor scholæ.

Visitatio personalis RR. Monialium Comitatus Bellinzonæ regulæ S.cti Augustini, habitus vero S.cti Francisci.

Finis.

MAR 5 - 1958